



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





E62335





E62335











HISTORIAE  
URBIUM ET REGIONUM  
ITALIAE  
RARIORES

XXIV.

*Ristampa fotomeccanica*

**FIRENZE**  
**CITTA' NOBILISSIMA**  
**ILLUSTRATA**

*Opera*

*di Ferdinando Leopoldo Del Migliore*



**FORNI EDITORE - BOLOGNA**

JDC

DG733

M63

1968

1819 TIDE SIT GLORIA. 1819

# FIRENZE

## CITTA' NOBILISSIMA

ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO  
DEL MIGLIORE.

Prima , Seconda , e Terza Parte  
del Primo Libro .



IN FIRENZE MDCLXXXIV.

Nella Stamp. della STELLA. C.L. de' Superiori.



AL SERENISSIMO PRINCIPE  
FRANCESCO MARIA  
DI TOSCANA.



**L**'OPERE grandi, in ordine alla materia, non si dourebbono in alcun modo dedicare, se non ad vn Principe d'Altezza, e la ragione è, per richiedersi, che 'l merito di chi è chiamato protettore di cosa grande, sia talmente per ogni conto cospicuo, ed altrettanto grande, anzi più grande da sostenerne bene, e con vantaggio il titolo; altrimenti dir si potrebbe, che l'Autore auesse auuilito la materia ch' e' tratta, con biasimo notabile di sè medesimo, se e' la dedicasse ad vn di men condizione all' oggetto. Se quì si ragiona d' vna Città insigne, e principale in Italia, capo, e Metropoli d' vn non men potente, che fioritissimo Stato, pieno della più alta, e cospicua Nobiltà che s' apprezzi, qual proporzione dar le si poteua, ch' eccellente fosse, e di adeguata luce, ch' vn Principe Serenissimo? e qual ritrouar si potea nel Secolo nostro, per natura più magnanimo, più benigno per grazia, a cui far si douesse dono.



se dono.

fe dono della propria Patria , alzata con voce  
 vniuersale per la bellezza e rarità del talento ,  
 di fior dell' Italia , e di Madre degl' ingegni .  
 Se fortuna fù il poterne trattare , e dir cosa che  
 gioueuol le fosse singolarmente su' fatti seguiti , più  
 felice mi stimai in chiamarne protettore il Sere-  
 nissimo **FRANCESCO MARIA** di Toscana ,  
 che fù e farà sempre generosissimo Principe ; già  
 che egli con vniuersale ammirazione al più alto  
 segno dell' vmana gloria , tuttauia si vede velo-  
 camente camminare , per degno discendente da  
 tanti gran Personaggi della Serenissima Casa de'  
 Medici , alla quale Iddio sommo remuneratore  
 delle azioni eroiche , concesse indipendente e  
 pacifica , la Signoria di sì gran Principato . A  
 Vostra Altezza dunque , ed al suo reueritissimo  
 Nome , si dedica oggi tutta la Gloria , e tutta la  
 Grandezza , conseguita da vna Repubblica così  
 eccelsa , e da vn Popolo così magnanimo , che  
 seppe così ben guadagnarsi gli applausi di tutto 'l  
 Mondo . Accetti per tanto coll' vsata sua real  
 benignità la deuozione dell' animo mio , deside-  
 rosissimo d' ogni sua suprema gloria e contento ,  
 e con reuerenza inchinandomi mi dedico

Di V. A. S.

Di Firenze 24. Dicembre 1684.

170      170      170      76  
*Vmilis. Deuotiss. Oblig. Ser.*  
 Ferdinando Leop. del Migliore.



## A GLI AMATORI DEL VERO.



**N**ON c'è chi non confessi la 'nclinazione, o 'l genio naturale, esser potentissimo mezzo per condurre a fine ogni grand' opera; mediante la natura, che non più mirabile si manifesta, di quando ristretta in angusto lavoro, manda fuori vno sforzo veemente del suo valore, buono in se stesso, e di non poco giovamento al genere humano, producendo a beneficio suo molte industrie operazioni: bene è vero, che non essendo compartita a tutti vna medesima attitudine, e squisitezza di genio, è stato vopo, che gli Uomini s' applichino a diuerse cose, oue più la 'nclinazione tende, atta a sottrarle da infiniti mancamenti; l' esser si da quello impulso naturale è difficile, per venirne agitato l' animo nostro con molta veemenza, obbliga talvolta a tentar cose disastrose, e di grande studio, che se non colla morte, bene spesso con lunghezze di tempo termina, e si perfiziona.

La natura nostra ci pose in questo impegno, di applicar di proposito alle antichità, credendolo buono, e degno di lode, come oggetto, che non tesse a vn fine vano di pubblica; e il nostro nome, ma di eternare il debito, che noi e' nostri Antenati contrasero colla Patria, e insieme per rendercene grati, e sodisfarla in parte, stimammo commendabile scriver di lei quel tanto, che non s' era pubblicato da altri, e quelchè s' era detto e pubblicato, non detto con quelle circostanze necessarie che abbisognauano, per farlo risplendere in quella luce chiarissima, cui era stato collocato dalla fortuna, e dalla grazia. Il poterne discorrere, e ridurre alla memoria degli Uomini, massime quelchè s' era perduto sotto la rovina degli Anni, fu colpo non men di fortuna, che degna cosa per l' altezza del concetto, fondato sull' operazioni de' nostri antichi Padri Dottori magni, e autori della vera Filosofia, son sempre da ritenersi inuiolabili secondo Baldo, Antiquitas est obseruanda. Ed acciò fare, conuenne ci, diremo così, riassumere l' anticaglie infrante, e fracassate l' vna addosso all' altra, confuse fra di loro, e da' caratteri rosi dal tempo, e discordanti dal caso, andar tanto facendo, che tratte dallo scuro, potessero ammantate di noua luce, ritornare a far pompa di lor medesime nel Mondo per esempio suo, che se ne scorre oggi per strada molto discreto dall' antica costumanza. Stimammo bene spesso l' tempo sotto vna lunga disciplina, in apprendere Leggi, Statuti, i costumi, l' usanze, i modi praticati dagli antichi, per poterne bene, e con dottrina fauellare: e qualche importa con prone sufficientissime, ricercate le scritture originali per gli Archiui publici, e priuati, pe' Conuenti, pe' Monasterij, per le Compagnie,

etiandio per le Case, e per le Botteghe de' Librai, e Pizzicagnoli; in oltre gl' Autori graui per le Librerie, e la fama consolidammo nelle cose dubbie, per bocca degl' Uomini degni di fede, ed ogn' altra cosa sicura facemmo, acciò con vna ragione si potesse trar dal seno dello 'nganno la bugia, scorsa con troppo disordine dalle penne d' alcuni Scrittori.

Il nostro primo concetto era solamente di ragionare della Repubblica, de' suoi governi Aristocratico, e Democratico, eziandio del Principato conseguito per corona dalla Serenissima Casa de' Medici, e questo voleuamo che ci bastasse, che non sarebbe stato poco toccar bene, e diffusamente questo fatto. Ma perchè principalissimo sostegno della Repubblica, e d' ogni Stato felice, è la Religione, che vien chiamata fundamentum ad conseruandam Rempublicam, anche da chi non n' ebbe il vero lume, operando in essa, come le tre potenze nell' anima, antepoemmo il secondo concetto al primo, in trattare principalmente di tutto quello, che al culto Diuino s' appartenne, e poi del profano, tanto in questo, che nel secondo Libro. In materia di Religione, e di cose fatte dalla Repubblica, e dal Popolo, come sempre degne di memoria, non ne lasciammo nessuna sì le prospere, che l' infelici. Quelle che poteuano interpretarsi in diuerso senso c' astenemmo di pubblicare, parutoci, che non il tutto legga chi il tutto non intende, valendo più la voce d' vno ignorante maligno, che quella de' dotti in difesa della verità sostenuta con modestia. I Capiti comuni a più d' vna famiglia, si son toccati con distinzione, non tanto per mezzo de' Cognomi, e della Consorteria, che in descruer l' Arme; altrimenti non s' è parlato d' Arme affisse nelle Cappelle, o in altro luogo, se elle non aucauano inserite nella impresa gentilizia, qualche cosa notabile, non comune a tutto lo stipite, di Gigli, Rose, Croci, Aquile, o Rastrelli, che son per lo più doni ricciuti da Principi, in occasioni d' Ambascerie, Cauallerie, o d' ossequij, o seruzij prestati loro, e come tali degni di saperse si sono accennati. Le Scrizioni se non sono state d' Uomini insigni, o che potejsero arrecare qualch' erudizione nell' vniuersale, si son tralasciate come inutili, sapendosi molto bene che doue dimora, o à dimorato gran Popolo, se n' abbonda, molto più nelle Città doue non fù Legge, che proibisse, o si sostenesse in ogni tempo il farsi cid da ogni persona bassa. Sopra tutto procurammo con buonissime ragioni, di far cessare, non solo l' indipendenza dello Stato, come anche che la Nobiltà mischiata con l' Arti, non abbia potuto oscurarsi in verun conto; articoli di ragione i più importanti, ch' attribuir si potessero alla illuazione di Firenze, obbligandoci a tralasciarne altri di men requisito, perchè lì doue risplende vna gran fiaccola si stima vn nulla vn lume di lucerna, e vano il credere che alla luce del Sole possin resistere le Stelle, o altro pianeta luminoso.

Dopo vna lunga e seuera disciplina sofferta alla buona raziocinazione di tutto quello, che s' agita in quest' opera, mediante l' esser verissimo, mala.

malamente potersi adoperare in Guerra chi in altro esercizio consuma le forze, sentimmo non ostante il parere de' periti delle cose antiche, e fra questi degni di gran commendazione, Carlo Strozzi prestantissimo Seuatore, al quale più che ad ogni altro; per auerci animato all' Impresa, con questo bellissimo concetto, ci confessiamo obbligati, chi è d' animo grande, e che venga spinto dalla natura a cose onoratissime; e massime a beneficio della Patria, accetti lo 'nuito, perchè l'ardire aggiunge grandissima forza all' operare. Dipoi Francesco Rondinelli Bibliotecario del Gran D. Ferdinando, il Cap. Cosimo della Rena, e l' Auuocato Benedetto Gori Gentiluomini d' ogni garbo, inclinati a questi nostri studij della venerabile antichità: auendoci anche in qualche parte giouato il Marchese, e Senator Vincenzio Capponi; ed Alessandro Segni, Cavalieri di quella erudizione di uirtù. Quando la 'nclinazione nostra fosse stata in difender questa Opera in altro linguaggio, non era douere sosparlo al nostro, che tanto si stima, e s' apprezza da tutte le Nazioni, sì anche per lodarsi l' uso della propria fauella con quel Ducis di Cusiodoro ab unoque suscipitur, quod patrio sermone narratur: s' è però cercata la proprietà della locuzione, quanto di sfuggire l' ostentazione, molto biasimata nella Storia da Quintiliano, e quelle digressioni, che non dilettando s' odiano.

Faticammo in somma a beneficio della Patria, non con meno amore di quelli, che nelle graui contingenze esposero la propria uita per difenderla, perchè non auento la natura più prezioso mobile che l' Uomo, e l' Uomo cosa più di valore, ch' il suo medesimo cuore, qual' amore più reemense, che donarlo a beneficio comune? spogliati d' ogni speranza che auualorar ci potesse ad uno studio di tant' applicazione, e fatica, fissammo solo lo sguardo in quel fonte perenne Padre de' lumi, cui procede l' attimo, e l' perfetto di tutte le cose, che dall' umana condizione s' agitano etiam per detto d' un Gentile Primordia omnium rerum Magarum à Dijs immortalibus ducuntur. Gli Storici con lodare il merito altrui, ne riportarono una gran laude, per esser la virtù lodata un' atto di giustizia, compendio di tutte le scienze, che co' suoi precetti insegnandoci procurare la beuenolenza amata, e ammirata da tutti, schernimmo anche noi spinti da questo medesimo desiderio, il biasimo, e palesammo indifferente mente gli onori, i titoli, e le dignità conseguite nella Repubblica, acciò l' ottimo dal migliore ponderato con giudizio, a sufficienza si distinguesse, portato alla prudenza di chi legge amatore del vero.

# ORIGINE DI FIRENZE E SUE QUALITÀ.



**I** NON tutte le Città principali si può fare vna stessa conseguenza di stima che suffista al pari, per la diuersità, che passa in ordine alle fondazioni diferentemente indottesi, chi da vn Popolo illustrato di lunga mano dalla purificazione del sangue, a cui poca industria o maniera abbisognasse per ridursi in maggiore sfera; e chi da Vomini, che rozzi di costumi, altro non ebbero di buono che l'assicurarsi vniti insieme; drento

ad vna Città ben munita di Mura.

Non basta che tutti sappino FIRENZE essere vna gran Città, acclamata dal Botero, dal Paruta, dal Varchi, e da tanti e tanti altri Scrittori di gran nome, nobilissima, fior dell' Italia, onor delle lettere, maestra dell' Arti, e con altri specialissimi titoli, per quali ella abbia potuto conseguire i primi applausi, e la prima lode, eziandio a voce di tutta la gente: il dubbio è se tutti fanno il fondamento sul quale s'aggraua questa gran lode alla produzione di questa gran voce, perchè se questa non s'auualorasse dalla qualità pretesa illustre de' suoi primi Fondatori, il difetto sarebbe considerabile consistendo nello stipite, cioè in essi Fondatori, che non chiarì per lo natale, non auerebbono potuto i descendentì loro, riconoscer da quelli la Nobiltà generosa in stima più d' ogni altra cosa, che vantar si possa da qualunque Città, che si pretenda illustre; requisito, che come base principale alla produzione dell' effetto preteso, tesse tutto il nostro studio con zelo ardentissimo, sapendo, come purificato bene, farebbe stabilito appresso a chi intende la forza di tal qualità, vn credito indeficiente, che auer deuesi all' illustrazione di Firenze, rigetrandosi con vigore il detto di chi ignorando la vera cagione del suo grand' essere, e come esaltata all' eccellenza di tanto nome peruenisse, la credette arriuata a quel segno per strada molto diferente, o da Vomini bassi e meccanici alzatì per mezzo dell' industria, o dalla souerchia ricchezza acquistata per mezzo dell' Arti; cose tutte ch' arebbon derogato, e non conferito prerogatiua a segno da potersene gloriare, messa a petto la generosità dell' animo indotta dalla purificazione del sangue, a qualche  
vicin

## Origine di Firenze .

vien prodotto dalla 'ndustria , che può essere anche in tutte le persone basse , rozze , e di vil nascita . Punto principale in quest' Opera , che c' obligò con ogni sforzo a disepellire quelch' era stato sepolto o non pubblicato , nè saputo da' molti , che delle cose di Firenze , anno trattato , applicatiuifi con studio tenue , come di passo , credendo noi in far ciò di non potere con migliore sborso di moneta , contraccambiar l' obligo contratto colla Patria , insieme con tutti gli Scrittori , che si pigliano a carico di trattarne con accuratezza esattissima , diremo adunque

Che la Città di FIRENZE fosse fondata nel cuor della Toscana in tempo nel quale s' era di già sparfa la fama della eroica virtù de' Toscani , inventori non tanto di tutto quello , che alla Religione benchè falsa s' appartenne , quanto d' ogni cerimonia , o costume politico , che vtilissimo si riconoscesse al sollicuo d' ogni gran Monarchia , è principio di far costare la nostra proposizione accennata per verissima ; atteso che , parebbe al giudizio d' Vomini sauissimi amatori del vero , ella auere ereditato nell'atto della sua fondazione , quasi tutta quell' eccellenza di spirito stata ne' Toscani , caduta la lor Regia Signoria , e parte delle sue dodici Città venute meno , e che in lei ristrettasene vna tal viuezza , degno parto dello 'ntelletto , risorgesse a nuoua vita l'antica generosità , e quel saper farsi grande , alzatafi al pari delle Città principali e della Prouincia in capo e Metropoli ; che molti abbin toccato questa fondazione in tempo , nel quale non era per allora comparfa alla luce la Storia Romana , e le notizie certe scritte da' coetanei alle cose succedute , non è gran fatto , l' esser si quelli dati a conoscere fauolosi , e non veri : ma altri che n' ebbero assai più cognizione pubblicata , che essa fi fù per mezzo della Stampa , ci parueto degni di meno scusa , se dir non volessimo d'vn solennissimo biasimo , se il detto loro non sussiste sù le predette relazioni prodotte da' medesimi , e fra essi due de' principali Leonardo Aretino , e Angiol Poliziano , Vomini per altro di gran lettere , i quali oltre all' esser fra di loro discordanti in dir l' vno che ella fosse fondata da' soldati di Silla , condotti sotto Fiesole , e l' altra dalla Colonia mandata da' Triumviri , sono ambidue non ostante da rigettarsi , e similmente il Volterrano , il quale , se bene s' oppone contro al primo accordandosi col secondo , la ragione sua , e quella di Lorenzo Valla che lo seguita , non è di maggior sussistenza ; perchè fondandosi il Volterrano sulle parole d' vn Libro M. S. che trattaua delle Colonie venute in luce a suo tempo C. *Casaris* , & *Marci Antonij* , & *M. Lepidi* , Colonia *Florentina* deduffa & *Triumviri* , assignata *Lege Iulia Centuria Casariana* in iugera per *cardines* , & *decumanos* , termini rotunda pedales . & *distans a se in pedes II CCCC.* e' i Valla

## Origine di Firenze .

e' l'Valla fu quelle di Frontino che ne disse *deduxere igitur Florentiam Coloniam Triumviri C. Caesar qui deinde Augustus, M. Antonius, & M. Lepidus etiam Pont. Max. Colonij. autem deduxi Caesariani Milites, quibus assignata dugenta iugera per cardines, & decumpanos.* l' equiuoco ci si manifesta con questa ragione; perchè stando in sù la forza delle parole del Libro, e di quelle massime di Frontino Autore antichissimo, coetaneo alle cose che egli scrisse, non siam costretti a crederla fondata nè da' Soldati di Silla, nè dalla Colonia, attesa la parola *deduxere*, che vuol dire si mandasse la Colonia a Firenze da' Triumviri, ma non a fondare, che molto diuersifica per lo senso diuerso che ella porta. Molto più, che le Colonie necessariamente non si mandauano alle fondazioni delle Città, ma bensì per tenere in fede e bene affetti i Popoli alla Repubblica; e se alcuna volta seguì, fù per maggior sicurezza della gente, che conquistata a forza d'arme, si richiese edificar Fortezze, e munir le fatte a fronte della medesima gente, per tenerla a freno. In oltre, se Frontino nomina espressamente la Città col nome suo Florentia, segno è ch' ell' era fondata, perchè qual' è quella cosa ch' abbia nome, prima d' essere in rerum natura? si conclude adunque necessariamente, anche col parere del Machiauello seguitato dal Varchi, Firenze essere stata principiata dalla gente di Fiesole, calata giù nel piano in occasione de' Mercati, doue protetta da' Romani a onta de' Fiesolani, restò contumaci della Repubblica per cagione di Catilina rebelle, diuenisse non men grande che popolata, verità, che tener deuesi per infallibile, molto vagliano, e son da stimarsi le parole di Dante, che disse, *Ma quelli 'ngrato Popolo, e maligno, Che discese da Fiesole ab antico, E tien ancor del Monte, e del macigno, molto più che quiui assolutamente non si parla delle Famiglie calate giù da quel Monte destrutta Fiesole nel 1010. perchè la parola ab antico comprende assai più Secoli, e non poco più d' vn Secolo scorsò da Cacciaguida a quell' Anno 1010. sì anche per essere state poche le famiglie Nobili allora venute a Firenze di lassù, e quelle poche, come nouizie, preuolte da' Patrizj in possesso di lunga mano del gouerno, e della Città, non poteuan essere di tanta autorità e potenza, da mettere scompiglio nella Repubblica, che delle occasioni a Dante di dolersene, parlaua adunque di que' primi Fiesolani, i quali come ondatori di Firenze, mai cedettero a' Romani venuti colla Colonia, costringendolo ei, che si pregiua d' erer di quel sangue Romano, a chiamarlo Popolo ingrato, e maligno. Ma qual maggior riproua che la voce del Popolo, stimata da Ricordano di gran forza, con' ella è veramente per autentica delle cose seguite, scrisse quelchè ne sentì dire ne' suoi tempi, dicendo espressamente*  
come

## Origine di Firenze .

come i Fiesolani per comodità de' mercati, scendendo giù nel piano in alcuni giorni della settimana dessero a poco a poco principio alla Città . Non bisogna che paia duro a credere, Firenze che non fu delle dodici Città della Toscana, potesse in que' primi tempi fare in maggior fortuna e nome di Fiesole, potente, e di gran forze; autegna che, in considerazione della contratta nimicizia co' Romani per conto di Catilina, fù facile che ella vi giugneste, costretti a farle a onta di lei ogni fauore, ed vno de' principali, difesa che l'ebbero dall' invidia emulatrice di quella sua nascente fortuna, che nel futuro sperauasi assai più, fù il farla Municipio splendidissimo, che vuol dire agtegata a tutti gl' onori, che conseguir si poteuano dalla Repubblica co' Suffragij, soliti concedersi a' Popoli di condizionè, e di sangue più degni: e questa è la ragione, che convince quelli che si refero a sospetto Floro, che dice sull' autorità di Liuiio *Municipia Italiae splendidissima sub astra venierunt Spoletum, Interamnium, Preneste, Florentia*, intendendo per Florenzia vn Castello di là dal Lazio, chiamato Florenzio, non restano tapaci, se meriteuole di sì fatto titolo, non si fosse sentita menzionare nelle Scritture assai prima dell' età d' Augusto, fra le prime Città d' Italia; al che dottamente risponde Montsig. Borghini, se si fossero saluate tutte le Storie di Salustio, di Lucio, e d' altri Autori di quei tempi, farebbersi sentita nominare al pari dell' altre, mentre ne libri di Tacito, che si son conseruati, v'è in fine del primo libro, come i Fiorentini mandassero Ambasciatori al Senato l' Anno secondo di Tiberio, per esser si dalle inondazioni de' Fiumi *Auditeque Municiporum, & Coloniarum legationes orantibus Florentinis, ne Clauis solito alueo demotus, in omnem Annum transferretur idq' ipsis pernicem afferret*. Si conclude dunque, Firenze essere Itata inlustrata da' Romani, ma non fondata da' Romani, e l' esse si accomodata a' lor costumi e riti, succedette assai dopo alla fondazione sua, mischiata la Colonia colla sua antica Nobiltà, e Popolo, volontariamente applicatuisi, come per mera adulazione fecero anche i Greci, gl' Antiocheni, e tanti altri Popoli, venuti alla lor deuozione.

Molti sono stati i pareri intorno alla etimologia di questo nome Fiorenza, chi da vn Capitano chiamato Fiorino morto in guerra sotto Fiesole, chi dalla florida amenità del paese, e chi dalla voce latina fluentia, se lo persuade deriuato, pigliata dallo scorrere del Fiume Arno, e del Mugnone torrente; e questa credutasi la più vera, à indotto molti a tenere scorretto il testo di Tacito, volendo abbia a dire Flumentini, e non Florentini, assai per nostro auuifo si deuerebbe dalla verità chi lo credesse, manifestandoci i molti riscontri venutici alle mani, fra' quali di prova sufficientissima, ci par-

nero



## Origine di Firenze .

mero senza dubbio due Scrizioni di que' primi tempi, di carattere Romano intagliato in marmo, trasferiti da Roma a Firenze nel Palazzo de' Granduchi, che rigettano a fatto la predetta openione autta da Plinio, seguitato dal Poggio, e da altri, leggendosi distesamente in ambidue senza veruna abbreviatura FLORENTIA, come veramente s' à dire in latino, e in volgare Fiorenza, e Firenze, come dicono essersi sempre detto il Machiauello, e 'l Borghino diligentissimi Antiquarj, seguitati dal Giouio, che confuta anch' egli la parola Fluentia; queste son le parole del primo;

D I S . M A N I B V S

GRANTANIUS SCAPTIA NACER. FLORENTIA MIL. COH.  
XII. VRB. CESERN. VIX. A. XXII. MIL. ANN.  
V. EX TEST. P. IVS.

Del secondo

Q. GARGEMNIUS L. F. SCA. CEIER. FLORENTIA MIL.  
CON. XI. PR. VIX. A. XXIX. MIL. A. VI. H. S. E.

Come Città municipale, non è da rigettarsi l' openione di chi la credette gouernata in que' primi tempi da Duouiri o quattro Viri, e Decurioni, colle sue proprie Leggi, permesse a' Popoli privilegiati degli onori del Senato come Municipj; a nessuno però per rispetto di Roma capo della Monarchia, fu lecito reggersi sotto i Consoli e Senatori, se non dopo alla declinazione dello 'mperio, peruenuta l' Italia sotto i Gothi, da' quali perchè pochissime furono le Città, che intimorite, soggiogate o vinte non fossero dalla lor potenza, ridetti in vn fascio gl' abiti, i costumi, e le Leggi, la condizione, il nome e la maniera del gouerno tutto diuerso dall' antico, fu gran cosa che di Firenze sola attestar si potesse sull' autorità di Paol Diacono, intraprendesse generosamente la difesa della sua libertà, assediata che ella venne, e respinto l' esercito di 100. mila Goti su' Monti di Fiesole, aiutata da Stilicone Capitano dello 'mperatore Onorio, costretto quiui a morirsi di fame, e 'l Re Radagasio fatto prigionie, se ne liberasse, con speranza in tutti i Popoli d' Italia di potersi sottrarre dalla lor seruitù; vittoria, della quale essendosene attribuita vna gran lode solamente a' Fiorentini, a' medesimi conuenne anche farne vn' eterna e perpetua memoria, col la fondazione d' vna Chiesa a S. Reparata, per essere accaduta nel giorno della sua festa a gl' otto d' Ottobre del 407. Belle son le parole di S. Paolino, che ragionandone nella Vita di S. Ambrogio; anch' egli attribuisce loro tutta la lode d' vn fatto d' arme di tanta conseguenza, da cui riconobbesi la salute della Città assediata da vn' esercito così poderoso. Noi altresì non dubitammo, assicurati da  
relazioni

## Origine di Firenze .

relazioni certe , di rigettare il detto del Villani che dice non solo Attila Rè degl' Vnni assediassè Firenze , mà la destruggessè , sapendosi molto bene oggi che la bugia à perduto il suo trionfo , calcata dalle penne di tanti Scrittori veraci , come egli arrestato su' l'Pò da S. Leon Papa , non ponessè piede egli e l' esercito suo in Toscana , e per conseguenza siuilmente non fù vero che Carlo Magno la riedificasse , come pure il medesimo asserisce . Può ben' essero , anzi il tenemmo per certo , che fatto Imperatore , e riconosciuta la Città bene affetta alla Corona di Francia , onorata che l' ebbe di Cavalieri aureati , e di fabbriche sacre , la mantenessè nel suo antico vigore conseguito da' Romani , e sostenuto ne' tempi trascorsi de' Goti e Longobardi col valore ; il perchè poco dipoi due fra' molti furono gl' atti cospicui che ella fece di libera iurisdizione in ampliarsi lo Stato col meo e misto Imperio , che l' vno fù lo smantellar le Castella , annichilare e confondere le Signorie de' Carrani della generosa stirpe Longobarda assoluta e libera nel dominio ; e l' altro nel disfare vna Città forte e potente come fù Fiesole , costringerne la Nobiltà e tutta la gente principale a calare a Firenze , e suddiacere alle sue Leggi , l' vno e l' altro come atto d' imperio e di somma autorità , vennessi a stabilire vno indipendente e perfetto gouerno Aristocratico di tre Sangui nobilissimi Fiesolano , Romano , e Longobardo , portando vigore alla eccellenza dell' autorità pretesa , che ristretta in vn sol comando , operò con più sicurezza nelle resoluzioni , e a' Popoli sottoposti , intimoriti , non cadde in animo così facilmente concetto d' alzarfi .

E benchè dipoi l' Aristocrazia vi si cambiasse , venuto il gouerno suo sotto al Popolo protetto dalla Chiesa e da Carlo I. Rè di Napoli , sempre vi si riconobbe sostenuta la libertà , a freno l' ambizione , vguàli e proporzionate le condizioni de' Cittadini Magnati , a quelle degl' Vomini di men qualità e senno , tanto ne' titoli , che ne' priuilegj , e in ogn' altra cosa ch' auessè potuto dar segno di trarsi fuori dello Stato Ciuile , atteso chè , nessuna cosa preualendo alla ragione d' vn buon gouerno , vniforme fù l' affetto di ciascheduno alla Repubblica , cui *nihil disse quel gran Sauio ex omnibus rebus humanis præclaris , aut præstantius , quam de Republica benemereri* , a segno che alzatasene la voce , scorsa l' età , e alla cognizione di grauissimi Dottori peruenuta , molte farebbono state le cose iuridiche ch' addur se ne potrebbero della libera autorità di questo pubblico gouerno , seruancisi queste per farla costare . Il Decio seguitato dal Caserto , e dal Rettauro , disse ; *De Iurisdizione contentiosa clarum est , quod Imperator illam non exercet , nec in territorio D.D. Florentinorum , siue de iure sit , vel de facto* , e soggiugne , *Cum ergo Imperator*

## Origine di Firenze.

*perator non habet in Ciuitate Flor. Iurisdictionem contentiosam, vel voluntariam.* Lo Abbate *Ciuitas Flor. habet tantam autoritatem in territorio suo, quantam habet Imperator in vniuerso Mundo*, perchè risponde Alessandro da Imola *Rexpub. Flor. equiparatur Rcipub. Romana*. Dello stesso tenore son le parole del Castro, *Florentini de facto, pro vt Rex Francia, non recognoscunt Imperium, & si velleut possunt de facto, non seruare Leges Imperiales*, mediante, replica l'Angiolo da Perugia fratello di Baldo, *ipsi, & Veneti vtuntur Legibus comuibus*, e come in possesso della libertà *prescripserint immunitatem, non recognoscendi Imperium*, concludono il Sozzino ed altri, riferiti dal Lupo. Bella a questo proposito di libertà pretesa, fù la risposta data da' Fiorentini ad Enrico VII. richiesti nel 1310. di assistere alla sua incoronazione, e di leuar l'assedio d' Arezzo, dicendo che non auendo lo 'imperatore che far nulla co' Fiorentini, non doueua con essi vsar termini di autorità assoluta: e se egli per le antiche ragioni dello 'imperio, pretendeva la Signoria di Toscana, colle medesime ragioni, essi domandauano a lui lo 'mperio degl' antichi Tirreni lor Progenitori e Padri, padroni dall' vno e dall' altro Mare, non solamente ananti nascisse Cesare che fondò lo 'mperio, ma molto prima, che lo 'mperio Romano uscisse de' termini del suo Contado.

Quindi è ch'essendo di grandissima stima i Cittadini d' ogni Città libera, e per sì fatto modo assoluta nel comando, che Baldo in considerazione de' Fiorentini, disse queste importanti parole, *Florentia Ciues reliquos Italia excellere videtur, optimaq; efficitur, quicquid viri ipsi fuerint aggressi*, ed il Barboza con maggior' etprelsione *Florentini soli de loro comuni sunt Nobiles; & non alij*. Nacque da questo il non tenerli conto de' priuilegi o grazie fatte da gl' Imperatori in aumento di maggior lustro di nobiltà, credendo vn derogare alla eccellenza della Repubblica, accettate che elle si fussero, mentre ella ne poteva conferir loro delle maggiori, così disse in Senato, letrou si il Priuilegio fatto nel 1354. da Carlo IV. a fauore di tutti i Gonfalonieri di Giustizia e Priori, di Vicarij generali dello 'mperio, anzi chi vi si trouò presente scrisse, che non fu nessuno che si mouesse o ne desse segno di allegrezza, stimando dispregio accalorare colla forza altrui la propria eccellenza.

Da questo zelo adunque di libertà, deriuò il valore dimostrato nelle Guerre co' primi Monarchi d' Europa, ch' ebbero alla forza vnita la speranza di potere, vinto lo Stato di Firenze, aggiugnere alla lor Corona la Toscana. Non è gran fatto, che Gio: Galeazzo Visconti, tenesse tanto l' autorità e 'l nome de' Fiorentini, a segno ch' e' disse darli più spauento vna Lettera di Coluccio Salutati dor Segretario, che vno esercito di ventimila Caualli, e che vna parola sola

## Origine di Firenze .

sola detta dallo Ambasciatore Guido del Palagio , stabilisse la pace fra essi e quel medesimo Duca , auendo nel contrastarsi il modo d' assicurarla risposto , la spada sarà quella che la renderà sicura , auendo Gio. Galeazzo sperimentato le nostre forze , e noi le sue . Ingelositi di Ladislao soccorsero Roma , Furlì , e Brescia , oppresse da Filippo Maria Duca di Milano , e con tant' altri Principi co' quali si collegarono ebbero sempre per Generali i primi Vomini d'arme , etiamdio della Regia Stirpe di Napoli , di Francia , di Bauiera , e di Aragona . Assilliti da lor sauj scansarono le solleuazioni del Popolo , la tirannide d' vn Duca d' Atene fattosi Signor di Firenze , e le congiure tramate da' medesimi Nobili contro al Senato , non auendo in questo sperimentato men fortuna di qualche auessero altre Signorie libere e particolarmente Venezia , stata anch' ella più volte assalita da' propj Nobili , rimase illesa , mercè , che nell' vna e nell' altra fece pompa la Giustizia protetta dalla ragione de' più , e non de' men sauj ; gl'è vero che le cose del Mondo son varie e dependono da tanti accidenti , che difficilmente si può far giudizio del futuro , ma egli è anche verissimo non poterli governar bene i Sudditi senza seuerità , da cui dipende lo stabilirsi lo Stato con sicurezza .

In considerazione di tutto questo, eminenti furon anche i titoli dati alla Repubblica di Firenze da' Principi , e Signori grandi nelle lor Lettere di Leghe , Confederazioni , e Paci contrattate con essa , chi d' Eccelsa , e di Potentissima , altri , e fra questi Arrigo Rè d' Inghilterra nel 1498. le dette di Sublimità e di Celsitudine , che valse più appresso ad vn dotto de' nostri tempi , di quello d' Altezza , in quella guisa paruegli , che l' Illustrissimo si disferenzia dallo Illustrè . *Regnum vnum de per se* , chiamò l' Angiolo lo Stato di Firenze e come tale *Civitas Florentina omnia habet Regalia* , asserì il medesimo ; di qui è , che Pio V. non dubitò di sublimare il Duca di Fir. e di Siena al Granducato di Toscana , non tanto in considerazione dell' accennata indipendenza , che de' predetti titoli , leggendosi nella Bolla *vti Rex , & Magnus Dux , ac Princeps , meritò existat* , e come tale auesse anche l' Abito , lo Scettro , e la Corona Reale , da portarsi da tutti i Granduchi successori di Cosimo I. ne quali riconobbesi riasunta l' antica dignità Reale stata nella Toscana , meritamente per la ragione ch' è l' onorificenza de' titoli , e d' ogn' altra preminenza de' Luoghi , di passare etiamdio per vigore di Legge in chi di mano in mano iuridicamente li possiede . Il Limneo considerò anch' egli per Reale quella Corona , radiata , e non di foglie , come ella s' v'sa portare da' Duchi , toccata dal Paschaliò , così nel tratta-  
to de Coronis , *Radiatam Coronam , quod sciam vix hodie vsurpat esse*

## Origine di Firenze .

*trà vnum Magnum Etruria Ducem , cuius Magnificentissimi maiores eminentes opes , & excellens potentia , tali Diademate , ac tanta caelestis nobilitatis nota luculentissimè representantur . Quippè Pij V. Pont. Max primò concessu , mox & manu , Cosmus radiatum hoc Diadema accepit .* Fececi in oltre anche maggiore specie il considerare , che lo Costantino , Alessandro , e Carlo Rè di Francia , conseguirono per acclamazione de' Popoli titolo di Magno , Magnus , quia Magnus vniuersi Orbis consensu Rex appellaris , dissemi di Alessandro , non è gran cosa ottener dalla gente quelchè ella à di propio , di alludere alla felicità d'ogni regnante colle parole , onore però che assa' più prauale in questo caso , è quello che s'ottiene da' Ministri principali stante il dirsi da' Dottori *Nemo a se ipso potest habere dignitatem , sed oportet , quod per alium conferatur* , e l' Apostolo *Nec quisquam sumit sibi honorem , sed qui vocatur a Deo* : qual maggior sussistenza d' onore di quel de' Granduchi di Toscana , che non dalla voce del Popolo che allude , come dicemmo , s' alza e s'abbassa secondo il flusso e reflusso della fortuna , ma da vn Pontefice Romano , Ministro il più degno fra' grandi , e fra' Monarchi il più sublime , ottennero nome di Magno con questo dignissimo motiuo — **OB EXIMIAM DILECTIONEM , ET CATHOLICAE RELIGIONIS ZELVM , PRAECIPV VMQ. IUSTITIAE STVDIVM DONAVIT .**

Ficri la Città di Firenze d' Vomini di grandissimo talento , ne' quali ella conseguì la lode accennata di sopra , di fior dell' Italia , e di madre degl' ingegni , con tutto ciò considerato quanto ella venisse agitata dalle discordie e dalle gare de' suoi propj Cittadini , a gnisa d' vn grosso Nauilio dall' onde fluttuanti sempte in pericolo di perdersi , risicò , non tenuto a freno le inimicizie in parte , che è vn' effetto graue e dannoso , che à quasi dello irrimediabile , di non auer forze tali , benchè grandi fossero , da poter tener sostenuta la libertà , a quel segno che ella venne custodita con tanta gelosia mai non ostante si potette dir libera , nè degna di perpetuarsi sotto vna Signoria duertuale , calcata e vinta troppo insoffribilmente da questo pessissimo disordine , priuati quasi tutti i Cittadini principali di quell' amore che render doucuano colla quiete , per gratitudine alla Patria . E in questo dettesi a conoscer da doueto per ischernita l' adulazione in chi disse non esser lingua vmana , che abbia saputo ma' raccontare quanta felicità e quiete , abbia sperimentato Firenze e lo Stato suo sotto al Principato , a consolazione di chi tenne per verissimo , ottima la Monarchia d' vn Principe assoluto , assa' più di quella che si sperimenti dalla Repubblica , mediante la difficoltà che è di saper tenere , come fa Venezia con rigore di Legge , a freno l'ambizione , il fasto , e'l desiderio di alzarfi in chi governa senza emulazione .

## Origine di Firenze .

emulazione, La ragione, che Firenze abbia poi conseguito vn nome così vniuersale nelle Scienze, consiste non tanto nella multiplicità degl' Uomini cospicui, fioriti in tutte l'età e in tutti i tempi: ma molto più in considerazione di que! suo primo auanzarsi in mezzo all' Italia; perchè essendo questa per ogni ragione, la più nobile e qualificata Prouincia ch' abbia 'l Mondo, afsaisimo sù il singularizzaruisi in tempo che 'l fior della gente e gli Uomini di gran talento, applicati ad ogni facultà e studio, riusci loro trarne maggior lode di quelchè meritata n'auelse la Grecia, con tutto che grande fosse la sapienza de' Sauj dello Arcopago, parendo che se questo seguì in tempo scarso d' Uomini non inclinati così bene ad aprirsi strada alla gloria per mezzo degli studj, le fosse facile ottenerne quel gran nome, non contrastato nè vinto dalla rualità de' pochi nè de' molti, come variatasi stagione e con essa lo spirito de' Letterati a auuto occasione Firenze di fare con vna specialità di laude assai più singulare e cospicua.

E per farla costare, aremmo potuto far'quì vn lungo catalogo degli Uomini insigni, e mostrare in essi vna viuacità, vna eccellenza straordinaria in tutte le materie, perchè quali son quelli, che se ne sien dimostrati possederne più degli Accursij primo glosator della Legge, de' Danti, de' Petrarchi, de' Boccacci, degl' Amerighi, de' Galilei, de' Michelagnoli e di tanti e tant' altri in così gran numero stati in tutti i leggi e in tutte le dignità principali che meglio fu il tacerli che dirne poco, per non essere sempre iodeuole in vno Scrittore ritornare a ridir quello, che venne e vien così bene celebrato dalla fama; stimammo però per farla maggiormente valeuole, addur le parole non del volgo che si muoue o s'agita a guisa dell'onde del Mare da ogni vento; ne meno da gli Uomini della Patria per lo più violentati dall' affetto, ma da due Oracoli del Vaticano Innocenzio IV. e Pio II. Piccolomini, che alla verità pretesa in questo caso, potentissime son le lor parole (pogliate di quella vana adulazione che tanto contamina la verità. Scrisse Innocenzio vna Lettera di Leone al Senato Fiorentino nel 1241. [ oggi frà le Scritture antiche de' PP. di S. M. Nouella ] e per indurlo alla pace fra' Guelfi e Ghibellini, toccò quelchè più d' ogni altra cosa suol far colpo negl' animi gentili, in senzirsi inuitare alla imitazione dell' eroica virtù degl' Antenati, massime in caso che ella da altri si riconosca auuilita e depressa. Quelle son le sue parole belle a tal segno, ch' vn danno è che la Stampa in vece d' inchiostro non vñ l' oro, che disferenziate le cose cospicue dall' inferiori, con più facilità se ne potesse far concetto più e meno secondo 'l merito loro. *Quod flos Italia famosa Florentia, florere in prosperis, triumphando de Hostibus*

## Origine di Firenze .

*bus consueta, nunc proximis, & remotis, in fabulam vertitur, quod quasi per se ipsam rueret sine Hostium, in casu videtur. Quis enim filij carissimi non deberet admiratione stupenda repleti, quod Civitas tanti nominis, & decoris, plena Populo, & fecunda divitijs, ac insigni robore virium, & conspicua multitudine Sapientium, ad illam imprudentia notum esse deducta dinoscitur, ut inclinati Cives eius, se armis impetentes ad inuicem, non solum rerum dispendium, sed discrimen, etiam conetur incurrere personarum.* Quelle son quelle di Pio II, per Lettera nelle Ritormagioni del 1461. *Non desinit eius merita, que inter primas Italia Civitates celebris potentia, & Civium claritate plurimum pollet.* Che marauiglia di Bonifazio VIII. in chiamare i Fiorentini il quinto elemento, se non tanto ciò fu in considerazione della eloquenza, quanto per la stima che ne faceua il Mondo, vedutisi d' auanti comparire dodici di essi spediti da dodici Monarchi d' Europa, quasi che nè più prudenti nè più saui, non ritrouar si potessero atti ad esporri alla presenza d' ogni gran Principe. S' auualora anche lo stesso maggiormente in occasione di tre di casa Strozzi, Oratori similmente spediti al Senato Veneto, da tre Signorie principali d' Italia; tessa l' ignoranza quando l' ammirazione deriua dalle cose grandi per vno sforzo di natura, che deuiafasi dalle strade ordinarie e non battute così frequenmente, degno è che lo stupore vi s' induca, e con esso voci di gran lode, come similmente fu quella di Alfonso Rè di Napoli, che sentito Matteo Palmieri orare a nome della Repubblica con straordinaria eloquenza, disse, Oh se gli Speciali di Firenze ne fanno tanta, che ne sapranno i Medici? Con quanta più ragione adunque in questo genere di talento, attribuire si potrebbero a Firenze le parole dette a fauore di Micene da Diodoro, ciascuno il giudichi, *Ita Urbem saculis, & temporibus priscis felicem, & maiorumq; educatricem Virorum, praeclaris gestis, celeberrimam.*

Non tutte le Città Metropoli son commendabilissime in ordine all' ampiezza dello Stato, ma bensì per la qualità del Dominio, in quella guisa, che sarebbe più da stimarsi vna Campagna non ostante piccola che fosse ben coltiuata, d' vn' ampia sterile e inculta, senza veruna cosa singulare. Vn grandissimo lustro apporta non è dubbio a Firenze, non solo per esser capo, dominatrice di molte Città, ma molto più perchè fra esse ve ne sono delle cospicue, sì per l' antichità loro, stiate delle dodici di quella Prouincia Sede della Monarchia de' Rè Toscani, ed in specie Volterra, doue stette Elio che ne fu l' ultimo. Pisa potente per Mare, si meritò coll' arme la Corona delle due Isole Corsica e Sardinia e di altre ancora scorsafene in Ponente, sì che parue che' l' trionfo suo superasse la celebrità del nome degl' antichi Tirreni, se vero è che il lor confino, come  
attusa



## Origine di Firenze .

attestà Linio , ed altri , fosse dall' Alpi fino al Mare di Sicilia ; da Ponente il fiume Orgo , da Settentrione alle radici dell' Alpi fino a Verona , e susseguentemente il fiume Adice fino alla foce , da Levante il Mare Adriatico , e tutte le bocche del Pò fino a Rauenna . E se la ragione milita a fauore delle Repubbliche o de' Principi in possedere quelchè o col danaro o coll' armi s' acquista , a Firenze per maggior corona , sarebbesi appartenuta anche Lucca , vna delle dodici Città della Toscana , quella che oggi col viuèrsene libera , manifesta per grande il senno e la prudenza di chi la governa con tanto nome . essendo chè ella fosse comprata da' Fiorentini con isborso di 180. mila fior. d'oro da Mastino della Scala Sig. di Verona nel 1342. la quale vnita che ella si fosse allo Stato vecchio , come à fatto Siena e tutto 'l suo dominio al nuouo , sarebbesi in gran parte riassunta l' antica Monarchia de' Toscani , sotto Firenze che n' è Metropoli e Seggio della dominazione .

Che i Fiorentini abbian poi premuto tanto in accomodare con ogni simetria e garbo la lor Città , a segno , che ella potesse con tanta vote guadagnarli gli applausi di tutta la gente , sussiste su quella bonissima ragione praticata da' Romani , credendo che non meno abbisognasse alla celebrazione del trionfo della Monarchia conquistata lo splendore delle ricchezze , che procurare , che la memoria ne persistesse lungo tempo in vn' adornamento di fabbriche sontuose , in cui tanto il dotto che l' indotto senza caratteri o dottrina potesse comprendere qual fosse stata la potenza di quel gran Popolo , la sua grandezza , e generosità d' animo , il doue ella s' era collocata in trono con Corona , e Scettro ricchissimo . Atteso tutto ciò , se vopo è che le Città e' Inoghi di condizione bassa , cedano alle Metropoli apparentemente in cosa che le dimostri maestose , per indursi stima , e reuerenza conueniente all' oggetto che domina . Firenze adunque capo della Toscana , dominatrice di tante Città e Popoli , conuenientissimo fu che ella vi s' inducesse con vna squisitezza d' artificio straordinario , per la rarità del talento d' suoi Sauj ; e per induruisi , il modo tenuto fu lo stesso praticato anche da' Romani , in auer vietato titolo di Cittadin Romano a chi in Roma non auesse posseduto qualche Edifizio ; onde similmente in vigore di Legge non si poteua conferire la Cittadinanza di Firenze , ch' era di tanta stima , se prima nel pretendente non costaua della Casa che fosse sua propria : sì che costretti molti a fabbricar di pianta , aggrandita la Città di nuoue mura , riuolsi il faruisi più Palazzi che Case , entrata la gara fra Cittadini nobili , in chi le facua più maestose , e così vennesi con meno aggrauio dell' Erario pubblico , a costituire la Città in grado di tal bellezza , che ella à potuto conseguirne nome  
senza

## Origine di Firenze.

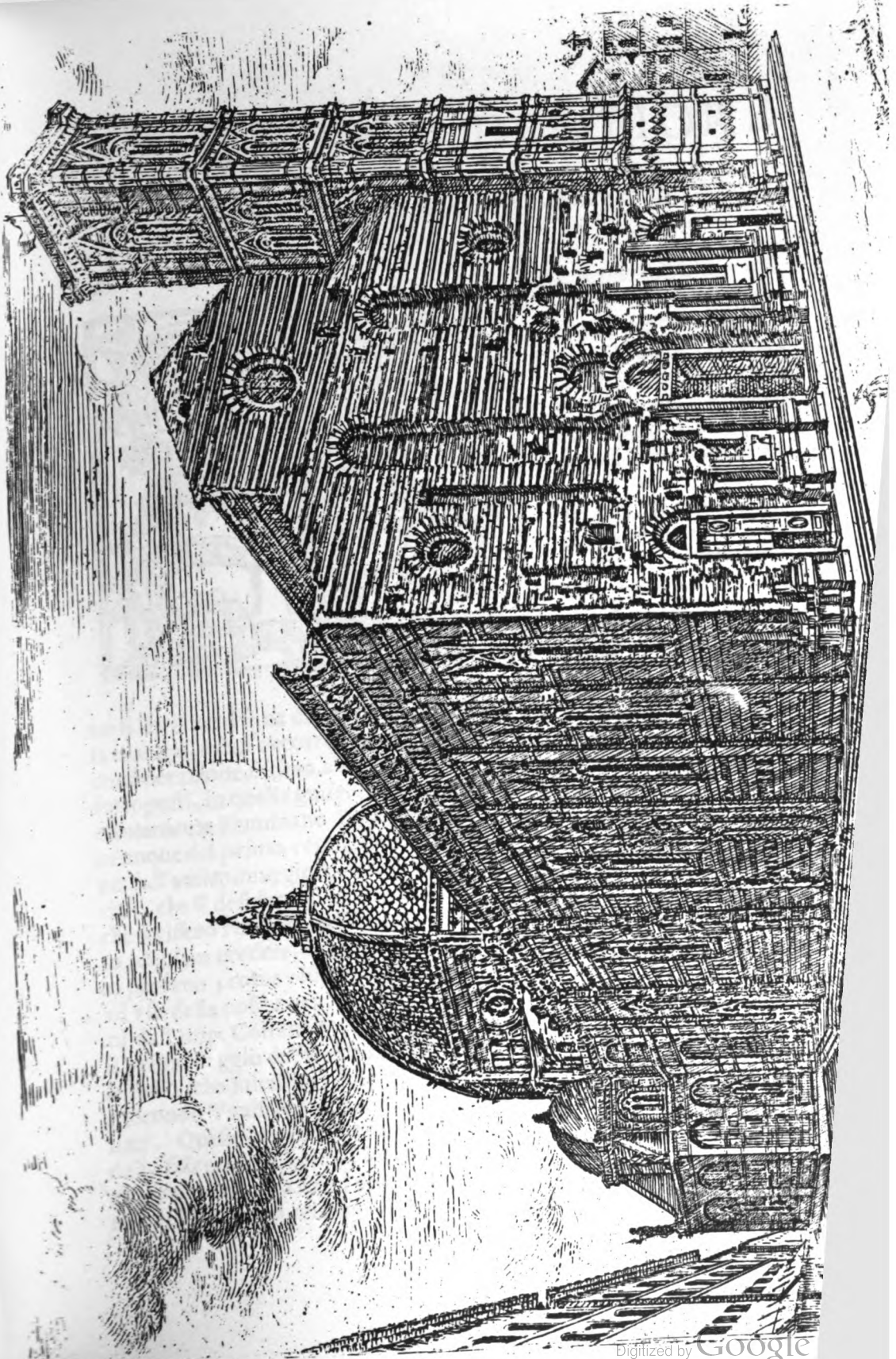
senza controuerfia di nessuno Scrittore, e fra' molti il Cluenerio, che disse *Florentia Vrbs totius Europae pulcherrima, Templorum splendore maximè conspicua, libera, atque opulenta fuit Ciuitas*, che fu lo stesso che dire per sentenza d' vn' altro Scrittore de' nostri tempi *Sans Terrarum Orbis Ciuitates pulchritudine antecellens*.

L'abbondanza delle pietre che produce il paese di più forte, delle quali incrostate le fabbriche con rara Architettura, soprauanzano per la venustà che elle rendono, ogn'altro benchè magnifico Edificio fatto di mattoni o di stacchi, che non son tanto onoreuoli, ne di tanta durata da resistere a' diacci, e ad ogni rigida stagione.

Considerabile son' anche le strade lunghe e larghe, ed a' lati i Casamenti tirati sur' vna retta linea tutti al pari, essendosi con lode grandissima, receduto da quell' antico costume di farle strette e corte per facilitarfi la difesa, impedito il passo al Popolo solleuato alle bocche delle Strade. Con quanta più ragione sarebbe celebrata, Firenze auanti alla rouina de' Sobborghi seguita l' Anno dell' assedio 1529. perduti si tanti bellissimi Edifici, non men di quelli che vi si veggono dentro alle mura, ciascuno il pensi; se l' Ariosto in considerazione della multiplicità de' Palazzi che le sono attorno, situati sulle Colline disse — Se dentro vn mur, sotto vn medesimo nome Fosse raccolti i tuoi Palazzi sparsi, Non ti farian da pareggiar due Rome. Non è marauiglia che da alcuni anche in questo senso di grandezza materiale, interpretino le parole di Dante — Godi o

Fiorenza poi che sei sì grande &c. e con ragione per essere stata ne' tempi suoi assai più magnifica e più vasta di queche ella sia oggi, benchè le

Chiese, i Palazzi, ed ogni altra  
fabbrica antica vi si sia  
grandemente  
nobilita  
ta.





# I SANTA MARIA DEL FIORE METROPOLI DI FIRENZE.



RA le principali Chiese d'Italia è il Duomo di Firenze, vna delle tre Metropoli della Toscana, costituita in Città, capo d' vn' insigne, e antico Principato; auendo, mediante le variazioni de' tempi, e vicende uoltezze degli accidenti, da cui s'agitano tutte le cose vmane, portato in diuersi tempi tre Titoli, di S. Giouanbatista, di S. Reparata, e di S. Maria del Fiore, tre ancora sarà.

no li stati in cui se ne diuiderà il discorso; che sublimato dalla qualità della materia, e dall'occorrenze, che l'accompagnano, porteranno maggior considerazione, e stima, a' luoghi Sacri inferiori, alla medesima Metropoli sottoposti, in quella guisa, che i Raggi, direm così, d'vna gran luce sufficientemente illuminano l'estremità delle sue parti. A dichiarazione adunque del primo capo, non è dubbio, che le cose quanto più si itaccano dall'antico, maggiormente se ne riconoscono ambigue, e oscure le notizie, che si desiderano; si che, fondati in sù le semplici relazioni di que', che scrissero l'origine di Firenze, incidentalmente toccando questo punto, deniam credere, che leuato, che fu il Tempio di S. Giouanni, dal culto profano, come più largamente se ne discorre a suo luogo, e ridotto si ad vso della nostra venerabile Religione, allora, che se ne riceuette libertà dall'Imp. Costantino, quello fosse propriamente il Duomo di Firenze, il primo Seggio de' Vescouci, la lor Cattedra, ed il luogo destinato, per le pubbliche funzioni, del lor Pastorale Vfizio, il qual fin' a quel tempo [secondo Vualfrido, ed altri] s'era esercitato per le Case, e Luoghi priuati. Queste relazioni, corroborate a marauiglia, da Scritture originali, esistenti nel Capitol Fiorentino ci assicurano di questo fatto, rendendocene indubitata fede; nelle rogate auanti al Mille, trouasi quasi in tutte, il Vescouado relativo al nome della residenza, chiamato *Episco-*

A

*piume*

*pium Beati Ioannis*, e le sottoscrizioni de' Vescoui, *Episcopi Sancti Ioannis*, parole, che totalmente non protuano, il punto di questa verità, perche lasciato il titolo propio, e particolare della Chiesa Cattedrale, il dirsi Vescoui di S. Giouanni, poteua essere in ordine, alla protezione generale, che auca San Giouanbatista di Firenze, come di tutto lo Stato, e Dominio, e non che fosse veramente il propio di essa Cattedrale, in quella guisa, che alcuni di loro, vsarano alcuna volta, sottoscriuerli così all'a generale, *Sanctæ Florentina Ecclesia Episcopus*, o vero *Sancti Ioannis seruus, & indignus Episcopus*, come disse il Vescouo Ildebrando; ma il trouarsi in quelle medesime scritte, come quel Vescouo Sichelmo nell'istrumento per cui si ratificò la donazione già fatta a' Canonici da Raimbaldo suo antecessore per carta del 967., con dire *offerre, atq; tradere prouidi in comuni de Ecclesia vestra S. Ioannis Baptista*, par che, se quella era la Collegiata, a cui deue esser sempre corrispondente la Cattedrale, non resti difficoltà, che quella poss' essere la lor Sede. .

Gl'Imperatori Ottone II., e Ottone Terzo, ne' lor Priuilegj amplificati, a fauore de' medesimi Canonici, non vi si leggono, con altro titolo, che di S. Giouanni, sotto la di cui denominazione, e voce, segue parimente nelle Bolle, di Leone IX., e d'Alessandro II. Con qual fondamento di ragione adunque, s'è arrischiato alcuno, a portare per primo Duomo di Firenze, vn S. Saluadore, noi insieme con Monfig. Vincenzio Borghini, molto pratico ancor'egli, in sù quelle Scritture vecchie del Capitolo, ammirati come non vi se n'essendo mai trouata alcuna, che la nomini tale, confessiamo per grande l'ignoranza d'alcuni, che posposto l'onorato stimolo d'operare, in simil materia accuratamente si sien creduti restare applauditi in cosa, che gli auerebbe per vn'eternità, scoperti per ignoranti. Se dunque non era Duomo S. Saluadore, nè meno sarà stata S. Reparata, perche questa edificata nel 407. come più chiaramente si dirà appresso, portò titolo in que' primi tempi di Piene, e non di Cattedrale. Erasi l'Italia mantenuta in pace, sotto l'Imperio Greco fin ne' tempi di Teodosio, quelli, il qual per la grandezza, delle cose straordinariamente operate, a fauore della Cristiana Religione, fù cognominato il Cattolico, quando per la diuisa dell'Imperio, che seguì ne' due suoi figliuoli Arcadio, e Onorio indebolitesene le forze, animato Radagasio Rè de' Goti, di potere inuader l'Italia, passatoui con dugento mila de' suoi, costrinse Onorio, a difenderlene sotto la condotta di Stilicone, vno de' tre Capitani Generali, lasciati da Teodosio per difesa dell'Imperio; col qual venuto a battaglia, nel pian di Firenze, e riportatafene con la morte di quel Rè barbaro, la tanto segnalata Vittoria, che ragionandone Paol diacono, dice, vi restassero morti centomila Goti; essendo paruto però, che n'essen Popolo, quelle sentito l'effetto felice di quella battaglia, quanto i  
 Fioren.

Fiorentini, ch'era conuenuto loro vscire in campo, a difender la propria liberta, che vedutasi a gran pericolo di perdersi sott' vn lungo, ed ostinato assedio, in loro er'anco, restar'obbligo di maggior gratitudine, la quale da' Romani essendosi riconosciuta con segni d'vna non men perpetua, che pubblica magnificenza, d'Archi, Colonne, o Colossi, accompagnatafi dipoi con altrettanto lume di Cristiana pietà, la doue quelli n'onorauano solamente gli Di, protettori delle Vittorie, ciò attribueudosi all'intercessione di ciaschedun Santo, se ne riconoscon quelli, in cui il Signore permette cadino di man' in mano le Vittorie, e Successi di somma allegrezza, ne' giorni delle lor feste con Edifizi di Chiesa maestose, e Luoghi Sacri sontuosamente adorni; la forza di questa tanto lodeuol consuetudine, si conobbe in questo caso, perche se bene i Fiorentini ebbero largo campo, di poterla cruder deriuata, dall'intercessione di S. Ambrogio per auergli promesso, che sarebbe stato fauorevole alla lor Città, il che s'auerò, dice S. Paolino, al tempo de' Goti, nulladimeno, s' andò più tosto cercando d'onorarne, come si fece, vna Santa incognita, e sconosciuta alla maggior parte del Popolo di Firenze, come di lontanissimo Paese, riconoscendosi per vero, quel ch'era solito dire spesso, vn valente Orator de' nostri tempi, che i Santi nascon Cittadini d'vna Patria sola, morendo d'vn Mondo intero; essendo che, parlandosi qui di S. Reparata; a cui per l'effetto predetto, fù edificata in Firenze, vna Chiesa così famosa, era stata martirizzata in Cesarea di Palestina, sotto l'Imp. Decio. Alcuni, e tra quelli il precitato Monfig. Borghini, registra il successo di questa Vittoria, sotto l'anno 405. ma noi seguendo l'autorità, che portano le relazioni di Paol diacono, e di Giouanni Lucido, diligentissimo nel computo degli Anni, diciamo nel 407. nel terzo del Pontificato d'Innocenzio I. e nel decimo dell'Imperio d'Arcadio, ed Onorio, correndo la quinta Indizione. Si che in quell'istess' Anno, o poco doppo, si farà principiato a fabbricar la Chiesa di S. Reparata, che essendo stata sempre in ogni secolo così famosa, come andrem toccando nel proseguirne il discorso, e ricordata dal Popolo, come cosa, che insieme rammemoraua vn così felice successo, da cui come dicemmo, riconobbesi la salute di quella Città, ci par di strano, che Matteo Villani nel capit. 79. del libro 3. mostri, che la memoria se ne fosse dipoi così affatto smarrita, che gli auesse portato necessità di cercarne alla Signoria, venuta, dice egli, vna volta in curiosità di saperne la cagione, e come anco in quel giorno auesse auuto principio, il Palio di S. Reparata, reliquia de' Giuochi, o Ludi antichi Romani, che s'è durato a correre fin' a' giorni nostri. In quasi tutte le Scritture antiche di que' primi tempi, la si comprende Chiesa, vnita al Duomo di S. Giouanni, come quella, ch' essendo stata fatta a spese del Pubblico, dependeua anco dalla volontà del Comune,

ne, sotto la direzione, e governo del Proposto, prima dignità in que' tempi fra' Canonici. Vi si battezzata, onde per questo, non con altro nome, che di Pietre, si troua nominata bens spesso, in quelle medesime Scritture, nella prima delle quali, stipulata nel 724, nel decimossecondo di Luitprando Rè de' Longobardi, Ind. VII. che è la donazione, che fece Specioso Vescouo di Firenze a' Canonici, si legge, *infra Plebe, & Episcopio B. Ioannis, vel S. Reparata Martyris*. E nel 1013. nel Priuilegio del Vescouo Ildebrando, fatto alla Chiesa di S. Miniato al Monte, similmente diceuasi, *infra territorium de Plebe S. Reparata, sita in Ciuitate Florentia*. Il Borghini s'ingannò, in crederla mutata di questo titolo, con quel di Cattedrale là intorno a quell'Anno 1013. come che, tutti quei, che vanno dretto alle Scritture antiche, non s'abbattono a veder mai tutte le necessarie a il loro studio; soggiungiamo esser ella tale ancora nel 1099. quando quel Conte Guido, agente supremo della gran Contessa Matilda, allora, che ella risiedeuà giudicialmente nel Palazzo del Duomo di S. Giovanni, inuestisce d'alcuni benedonati a quella Chiesa, due Canonici, Azzo, e Ridolfo, chiamati *Conseruatores Ecclesie S. Reparatae, ubi residet Propositus Rolandus*, e se mai alcun' in questo tempo auesse creduto preminenza maggiore a questa Chiesa, per altro celebratissima, sappia, esserci vn contratto stipulato in occasione d'vn Vescouo, che uolutoi pur far l'entrata sua solenne nel giorno del possesso al Vescouado, e cantarui la prima Messa, il che era vn contrauenire a gli Ordini, ed alle costituzioni cirimoniali in pregiudizio della Cattedrale, a cui si deuè quel primo onore, si venne a dichiarare, cid essersi fatto, senza derogare, nè portar pregiudizio, alle iuridiche ragioni di S. Giovanni: Non c'è scrittura propria, che si sappia, da cui si possa venire in cognizione, in che Anno per l'appunto S. Reparata si fosse trasferita di Pietre al titol di Cattedrale; da vn contratto però rogato ne' tempi di Lottario nel 1128. il terzo dell'Imperio, pur' esistente nel medesimo Capitolo, si comprende, che in quell'Anno era tale, stante il leggeruisi le seguenti parole relative alla Canonica di S. Reparata, che suona l'istesso, che Chiesa Collegiata, e Cattedrale, *Ioannes Archipresbyter, & propositus Ecclesie, & Canonice S. Reparatae, concedit in emphiteusim, &c.* Ed il motiuo del uenirsene all'atto, fà per vna certa maggior grandezza di fabbrica, che s'adattaua più, per ricauerui Popolo, ne' giorni solenni, di quel che si facesse S. Giovanni per quella sua forma ortagona. Era questa ordinata a foggia di Basilica, secondo l'uso delle principali di que' tempi, similissima, dice il Borghini, alla Cattedrale di Fiesole, ed a S. Miniato al Monte, Chiese, che per essere ambedue state fatte là intorno al mille, tanti secoli doppo a questa, è credibile se n'immitasse la forma, come costituita in Città principale. Vn ritratto della sua Facciata, per apportar-



## Metropoli di Firenze .

3

portarne qualche visibil contrassegno di fabbrica rouinata, già son quattrocent'anni, vedesi dipinto nel Chiostro di S. Croce, lungo la Chiesa, in vna di quelle lunette, in cui son pitture a fresco antiche, de' fatti di S. Francesco . Come Chiesa insigne, beneficata molto per le replicate offerte, e donazioni di Principi, e Signori grandi, mentre le forze dell'Imperio Greco stettero in florido, sotto l'Esarcato di Rauenna, auca a canto vno Spedale, partecipante di quelle sue rendite, com'era consueto, dice il Baronio, farsi da tutte le Chiese principali, e ricche; San Pier Damiano per vna sua lettera, costa, lodasse la pietà de' Fiorentini, per il lor seruore vsato in questo Spedale; e l'Imperator Currado, ad istanza di Ghisla sua Consorte, si fa noto per carta del 1030. gli donasse alcuni beni, dicendo faruisi tal' offerta, per riscattare, e porger suffragio all' Anime degl' Imperatori suoi antecessori . All' Arciprete s'aspettana l'elezione dello Spedalingo; ma vnito di poi, non sò da chi, [ quando la frequenza, e l'vso degli Spedali cominciò a diminuirsi ] alla Mensa capitolare de' Canonici, e da essa di poi, Eugenio IV. disunitolo, le sue entrate attribui, per augumento del già assegnato, al Maestro della Scuola de' Cherici . E qui terminando noi il secondo stato di questa Chiesa, passeremo al terzo, in cui dimostrarà l'alto motiuo, ch'ebbero i Fiorentini, di fabbricare la gran Chiesa, di Santa Maria del Fiore, nel modo che la si vede star di presente .

Per darne adunque ragguaglio, bisogna persuaderli per cosa singulare l'indipendenza dello Stato di Firenze, e come illeso, vi si mantenesse sempre, il bel candore della Libertà, mediante la stretta aderenza ch'ebbero i Fiorentini, con la Chiesa Romana, in ordine alle cose, concernenti il gouerno, e ragion di Stato; perchè, essendo ella, fuor di modo diuenuta potente in Italia, caduto, che fù l'Imperio Greco, e molto più per il fauor presta tole da Carlo Magno, che l'apri campo a maggior grandezza, sì che equiparando, quasi la potenza dell'Imperio Occidentale, ne' tempi bassi, altrà sicurezza, non riconosceasi da' Fiorentini, che ne venian circondati quasi da ogni parte, ch'esserle ben' affetti, e seguaci, doue, e quando fosse bisognato pigliar l'arme in sua difesa, accio che, costretta per pariglia se ne sperimentasse effetti, della sua protezione, in tempi d'vn'estremo bisogno; e questo non essendo paruto, nè più vrgente, nè più pericoloso, allora che, parte de' lor Concittadini, postergato l'onor della Patria, è il gran pregiudizio, che le se poteua arrecare, nell'atto del buttarli seguaci di Federico, e d'altri di quella Regia Stirpe, protettori de' Ghibellini nemici giurati della Chiesa, messero a sbaraglio la propria libertà, che difesa a marauiglia da Urbano quarto, per l'aiuto prestato a' Guelfi, sotto la condotta, di Carlo d'Angiò, primo Rè di Napoli, e ripigliatosi il tralasciato Dominio, per la cacciata de' lor nemici soggiogati, nessuna

A 3

dimo-

dimostrazione parue loro, più atta, nè a proposito, che desse segno di perpetua gratitudine, quanto l'erezione d'un Tempio, sopra alla principal Chiesa di Firenze; perchè là dou'era stato il Seggio, e la Sede principale de' Guelfi di Toscana, meriteuoli d'esser chiamati veri Cattolici, e difensori della libertà della Chiesa, conueniuasi, che ciò si contraccambiasse con cosa, che auasse sì nilmente relazione col Sacro.

Aueua la felicità di quello successo (come è solito scorrer abbondante la grazia del Cielo, per vno Stato, che goda pace, e tranquillità) costituito Firenze, nella maggior potenza di ricchezza, quanta se ne fosse potuta riconoscere in que' tempi, in Città del Mondo; sì che il Poliziano, sopra l'autorità del Villani nel capitolo ix. del lib. viij., disse *Florentini magnis diuitijs partis, & rebus domi florisq; commodè constitutis*. Voleasi, che la magnificenza dell'Edifizio, corrispondesse anco, alla potenza del Popolo, per vn'onor perpetuo, che s'intendea arrecasse alla Città, e all'eccelso nome di quella Repubblica, che è il vero premio, dell'Vmane fatiche, e quel ch'accende, e spigne gli animi generosi a magnanimamente operare; molto più, che non sù Popolo forse, in cui si difondesse così al viuo, cognizion così degna, quanto ne' Fiorentini, intendenti non esserci, qualità di maggiore efficacia, per solleuar la mente, e sue gliar l'intelletto all'industria, quanto il desiderio di gloria, inassime per mezzo degli Edifizi, in cui a guisa di libr' aperto si legge, maggiore, e minore la generosità del Popolo, grande, o piccola la grandezza dell'animo suo, come tale fu la cognizione d'ogni Forestiero, dell'alta qualità de' Romani, entrato in Roma ad vna semplice vista, delle cose loro, di pubblica struttura, com'era douer si facesse questa, che portar douea in fronte, l'onor d'vna Repubblica, trionfante per zelo di Religione. La prima Scrittura parlante in questo senso, in cui si viene a prescriuer all'Architetto, l'ordine da tenersi in questa gran Fabbrica, secondo il desiderio del Popolo, per esordio, leggeuasi queste parole. Atteso, che la somma prudenza d'un Popolo d'oro, rigine grande, sia, proceder negli affari suoi di modo, che dall'operazioni esteriori, si riconosca, non meno il sauiò, che, magnanimo suo operare; s'ordina, ad Arnolfo capo maestro del nostro Comune, che faccia il modello, o disegno, della rinnouazione di S. Reparata, con quella più alta, e sumuosa magnificenza, che inuentar non si possa, nè maggior, nè più bella dall'industria, e poter degli Uomini, secondo, che da' più Saui di questa Città, è stato detto, e consigliato in pubblica, e priuata adunanza, non douersi intraprender le cose del Comune, se il concetto non è, di farle corrispondenti ad vn cuore, che vien fatto grandissimo, perchè composto dell'animo di più Cittadini vniti insieme in vn sol volere. Molto più diceuon'eglino, douersi, ciò considerata la qualità di quella Cattedra, che,

colti-

## Metropoli di Firenze.

7

costituita in Città principale, capo d'vno Stato indipendente, richiedasi per accompagnarne il fasto, e la pompa douutale, vna Chiesa di maggior decoro, e grandezza di Fabbrica; e che se s'era comportato fin'a quel tempo, S. Reparata, molto di grossa forma, cioè alla semplice, come disse il Villani, e piccola a comparazione di sì fatta Città, fu per non essersi ancor dato di mano, a rinouar Chiese ne' principali luoghi d'Italia, come seguì poi, con ordine di più perfetta Architettura. E' da ridersi, d'vno, che non sapendo il predetto motiuo, ch'ebbero i Fiorentini di rinouarla, disse, che ciò seguì, indotti dall'esempio di quel che fecero, quasi tutti gli altri Popoli di mettere in meglio stato di Fabbrica, le lor Chiese, allora, che le Genti, uscite da quell'erronea, e falsa credenza, che il Mondo douesse finire a' lor tempi, s'accorsero portar necessità il rinouarle, auendo ancora a seguitare a durare, come fecero, asserì il Baronio, i Franzesi, e di poi noi altri Italiani; il concorrere in questo parere, quando non s'auesse altro, che ci persuadesse in contrario, sarebbe a mio credere, considerata la fiuolezza, e il poco senno, ch' à in sè la cosa proposta, vn far torto, al florido giudizio de' Fiorentini, Vomini, per altro già stimati, in tutte le lor azioni, accorti, e sagaci, e d'vno straordinario talento.

Pigliatesi adunque in Consiglio, l'opportune resoluzioni, di quel che si douea, intorno a gettarne i fondamenti, con quella premeditata solennità, solita farsi in occasione, d'ogni più, che ordinario Edifizio, massime Sacro, e dependente da vna sì eccelsa Repubblica, parue per questo a quella Signoria, di cui n'era allora Gonfalonier di Giustizia Pagno Bordoni, se ne douesse, prima di venire all'atto, darne conto per lettera a Bonifazio Ottauo, sì per vn'espressa gratitudine, di beneficio, che s'era riceuuto dalla Chiesa, sì ancora, per la somma confederazione, e amicizia, che passaua allora tra' Fiorentini, e quel Papa, stante l'aiuto promessogli, ogni volta, che si fusse risoluto, di muouer l'Armi in Soria, per l'acquisto di Gierusalemme, sotto la condotta di Carlo di Valois, e di Baldouino, vltimo Imperator de' Latini; il che fatto, rispose il Pontefice, parimente per lettera, veduta da noi nelle Riformagioni, lodata la magnificenza, con la quale sentiuua prepararsi quella Fabbrica, disse, che il desiderio suo, sarebbe stato, se possibil fosse d'onorarne la funzione in persona, ma che in sua vece, ordinaua v' interuenisse vn suo Cardinal Legato de latere, qual destinaua in Toscana, assistente ad altr' importantissim' interessi. Questo fatto, s'accorga, e confronta, con quel che ne scrive il Villani, nel cap. ix. del lib. viij. oue ragionando della celebrità vsataui, nell'atto del buttarli ne' fondamenti la prima pietra, e come v' interuenissero più Vescoui, e Prelati, e tutto l'ordine delle Signorie, e de' Magistrati di cui n'er' allora sommo Gonfalonier di Giustizia, Borghese Migliorati, asserisce,

A 4

ciò

ciò esser uis fatto , per le mani d' vn Cardinal Legato , di cui , benchè si sia usata diligenza in saperne il nome , non c'è venuto fatto ; così in generale ne parla anco il seguente Epitaffio , che messo li sù la cantonata della Chiesa , dalla parte del Campanile , si leuò , in occasione del principiarli la Facciata , e si rimurò nell'Opera , il qual per esser antico , originale , e di que' tempi portando intera fede al succeduto , l' anteponghiamo , benchè rozzo , e mal composto ad vno , ch' elegantemente disteso dal Poliziano , si legge affisso quini a canto ad vna delle Sagrètie

del 1298

ANNO MILLENIS CENTVM BIS OTTO NOGENIS  
 VENIT LEGATVS ROMA BONITATE DOTATVS  
 QVI LAPIDEM FIXIT FVND0 SIMVL ET BENEDIXIT  
 PRÆSVLE FRANCISCO GESTANTI PONTIFICATVM.  
 ISTVD AB ARNVLFO TEMPLVM FVIT ÆDIFICATVM.  
 HOC OPVS INSIGNE DECORANS FLORENTIA DIGNE.  
 REGINÆ CÆLI CONSTRVXIT MENTE FIDELI  
 QVAM TV VIRGO PLA SEMPER DEFFENDE MARIA.

Il Villani recede da quest' Iscrizione nell' Anno , perchè , done ella dice 1298. registra egli vn 1294. non per errore , come si sarebbe credit' alcuno , ma con ragione , essendo che nel nouantaquattro , si prese deliberazione in Senato del far la Chiesa , che s' esegui di poi in quell' Anno nouantotto . Matteo Palmieri , nel suo libro de temporibus , ancor' egli toccando questo punto , la registra , e pone sotto il medesim' Anno 94. come Scrittore posteriore al Villani , camminò sù l' istesse sue relazioni , dicendo *Florentini Ecclesiam maximam adificare ceperunt ANNO MCCXCIV.* Allora tralasciatosi il titol' antico di S. Reparata , il tempio si dedicò , ad onore della Vergine Maria , con l' aggiunta del Fiore , alludente al nome , ed all' Arme della Città , ch' è vn Giglio rosso in campo d' argento ; e per questo nuovo Titolo , si rimesse in riga , quel che riconoscendosi ordinato dalle costituzioni antiche , e generali della Chiesa , s' era tralasciato per accidente , essendo che i primi titoli , e le prime , e principali dediazioni , doue non' essere , o al Saluatore , alla Vergine Maria , o ver' a gli Apostoli , come più diffusamente diremo altroue . Il Popolo , che s' era inueterato , e per tanti secoli , anea sentito andar' a torno , così frequente , il nome di S. Reparata , durò fatica , dice il Villani , a scordarsene , il che parendo in vn certo modo , che l' inosseruanza s' opponesse , e rendesse a vile , le deliberazioni , ch' auen' auuto dipendenza dal pubblico consenso , costa , essersi di nuouo deliberato , ne' 22. d' Aprile del 1412. al tempo d' vn Gonfaloniere degli Aldobrandini chiamato Giouanni , che , non altrimenti per l' auuenire a si douesse nominare . che S. Maria del Fiore ; da quel tempo in quà ,  
 e' e poi

## Metropoli di Firenze .

9

s'è poi sempr' ita, diminuendo nel Popolo così alla gagliarda questa voce, e se ne sarebbe anco del tutto smarrita la memoria di lei, come segue di tutte le cose, quando si vengono a tralasciare; se il Clero, a cui s'aspetta, secondo le costituzioni generali, imponenti il douersi continouare, le commemorazioni solenni delle Chiese, e benefizi tralasciati, non auesse ritenuta S. Reparata con titolare, e ne celebrasse la festa doppia, e l'ottaua, con l'interuento de' Priori, e Rettori della Città, per segno dell'antica preminenza tenutau; non restando al presente da vederli di lei altra figura, statua, o simulacro, che vn sol quadrò, il qual anco non affisso, vi s'espone vna volta l'Anno, nel giorno della sua festa.

Ma ritornandosi alla Fabbrica, erane adunque itato fatto il modello vniforme all'alto volere di quella Repubblica da Arnolfo, quelli, che elettoui di consenso, e volontà vniuersale del Popolo, portaua fama del prim' Architetto di que' tempi, chiamato dal Vasari erroneamente Tedesco, come quelli, che operando alla Tedesca, s'immaginò, che fosse veramente deriuato dalla Germania, quando costa in vn Priuilegio fattoli dalla Signoria del 1300. in ordine alla carica ottenuta di capo maestro generale, egli esser Figliuolo d' vn Cambio, e non d' vn Lapo, com' il medesimo asserisce, e oriundo da Colle *Magister Arnolfus de Colle, fil. ol. Cambi caput magister laborerij, & operis S. Reparata, &c.* e come i2 le mostrossi anco nell'operare, con quella viuezza, e spirito, che sempre fù propio, e connaturale de' Toscani, riconoscendosi ciò, per essere stata assegnata al giudizio suo, opera di tanta considerazione; i Professori de' nostri tempi, ben che l'arte fiorisca, e si mostri grandemente superiore all'intelligenza antica, quando l'operar con le buone regole er' affatto per terra, gli danno lode; essendo che in quell'oscurità, trouasse modo di costituire vn tempio tanto considerabile, con ardir non professato da nescun'altr'Architetto di que'tempi; ch'è di done, i Professori venuti sù doppo di lui, anno canato, dice il Vasari, il saper ridur l'arte, a quella perfezione d'oggi; e se allora, correua fama della Badia di Monreale in Sicilia, del Miscopio di Napoli, e del Duomo di Milano, per fabbriche di gran magnificenza, nescuna di queste però, niuno à auuto ardire d'anteporla a questa, per esserle congiunto, oltre ad vn ben gran corpo di Chiesa, l'edifizio marauiglioso della Cupola, da Arnolfo prescritta nel suo disegno, che ancor oggi si vede dipinto, nel Capitolo de' Frati di S. Maria Nouella, in vna storia fattau da Simon Sanesse; per questo, non è gran cosa, benchè di poi migliorata l'arte, e'l modo del fabbricare assottigliatosi, sien venuti non ostante a vederlo, e cauarne disegni, e modelli, Vomini scienziati di lontan paesi, riconosciuti di poi nessi in opera, in Francia, in Getmania, e per l'Inghilterra, luoghi spogliati per allora d'ogn'inuentione, e arte.

Rico-

Riconoscesi in questo grand' Edifizio , disposto secondo le regole di Vitruuio , a cui deuesi veramente nome di Basilica , e ridotto con giudizio dell' Architetto Arnolfo , a quel che comporta , e richiede il Sacro rito Cattolico , venne a darlegli forma di Croce , piantando primieramente la parte superiore verso Leuante , secondo l' vso antico , non per allora spento , né tralasciato , del voltarfi le Chiese a leuante , acciò il Popolo orando , voltasse la faccia , e riguardasse quella parte , che pareua esprimere l' essenzial presenza di Dio , che si domanda luce del Mondo ; e le Porte per conseguenza tornando a ponente , ne distese il corpo in tre nauate lunghe in tutto 260. braccia , separate da grossissimi Pilastri raddoppiati di pietra forte , con capitelli di fogliame rustico , e barbaro , a' quali alzò sopra archi a' fest' acuto , e nelle ferrature di essi l' Armi della Repubblica , ed anco della Casa d' Angiò , per segno della protezione tenuta de' Guelfi , ne' quali era restato l' Imperio , e la Signoria di quell' assoluto dominio . Di poi allargatosi nelle fiancate in 166. braccia a fin si riducessero i bracci della Croce a quella prescritta magnificenza , e nel modo a punto , che per rito antichissimo , che in sè auca del venerabile , s' era fatto al dir del Surio in Pauia da San Sirio , che visse Vescouo contemporaneo degli Apostoli , e veduto essersi ancora osseruato da Costantino nelle Chiese , che egli riedificò sopra alle roninate dall' empio Diocleziano . Questa magnificenza consiste in tre Tribune di forma ottagonata , costituite nelle testate di essi bracci , e nella parte superiore ; ed in esse per amplificazione del culto richiesti , massime in que' luoghi al dir di S. Gregorio , oue le Reliquie de' Santi ritrouansi riposte , feceuisi in ciascheduna cinque Cappelle , con Altari assai bene lontan dal muro , portati dal costume , che s' era osseruato fin' a que' tempi , e massime , come dice il Magri , nella Grecia tenacissima dell' antiche costituzioni , e riti ; perchè il poteruisi rigirar' attorno con reuerenza , è segno d' vna perfetta adorazione per le Reliquie solite poruisi , e sotto , e sopra . Vedeuisi in oltre quel che parimente si costumò ne' tempi della primitiua Chiesa , secondo il Card. Bona nella sua Liturgia , del posar le tauole degli Altari sopra a quattro colonnette nel modo che le si veggon quiui . Il biasimo , che alcuni danno a questa gran Fabbrica è , che le nauate sien corte a proporzione di quel che corre da' primi pilastri della nauata , all' vltima muraglia del Santissimo , cosa , che si può difendere con la medesima costanza , con la quale non s' ardirebbe negarla ; essendo che l' Architetto auuertì all' errore , ed il concetto suo fù di tirarsi più a dretto , per auer campo di proporzionarla , e lasciarle innanzi anco conueniente spazio , che le desse decoro , e ampletudine , che si richiede ad ogni Basilica ; se non li si fosse parato auanti vn priuato interessè delle Famiglie de' Falconieri , e Bischeri , che costeggiando con le lor case dalla parte di dretto resisteron

sifterontalmente a chi non seppe nè vòile preua'ersi dell' autorità, o delle leggi riguardanti il pubblico interesse, in materia così importante il decoro di tutta vna Città, il costrinse à lasciarle questa perpetua taccia, che sc'à forza di dimostrarci quanto preualga, e possà l' autorità de' priuati nello stato ciuile, e di Repubblica, a' costituirli sotto il Principato; arrega ancora biasimo a coloro, che dissero non sapere se fosse messo conto leuar di lì S. Giovanni per farle, come essi diceuono, questo mirabil comodo. Morto Arnolfo, e doppo di lui Giotto, nel qual per decreto del 1333. erasi trasferita la cura di quella Fabbrica, che tirata sù fin' al primo ballatoio, coperte le nauate, restaua per darle perfezione, volger la Cupola sopra a' quattro gran pilastri delle tribune, cosa, che per la vastità della mole, e per non esser nè drento, nè fuori d' Italia edifizio di simile struttura, da cui si fosse potuto cauarne regola; i dubbio era di trouar modo, ed a chi fosse ballato l' animo di voltarla; e perchè giudicauasi dal Popolo, e da' Sauj di quel gouerno, che quella sarebbe stata vna marauiglia del Mondo alzata che la vi fosse, nel modo, che ve la prescriueua il disegno, e che quello er' vn mezzo per correre, e vie più dilatar la fama del poter de' Fiorentini, non si guardò per supir le difficoltà de' pareri, e ridurgli a virtù d'vn solo, chiamare in Firenze a forza di danaro Vomini sì dall' Italia, come dalla Francia, e Germania, che fossero valuti negli Studi dell' Architettura. Pareua però, che i Toscani famosi di lunga mano in ogni scienza, oue sagacità, e acutezza d' intelletto si ricerca, non douessin cedere in questo a' Professori stranieri stati già, per dir così, loro Scolari sotto la disciplina di sì fatti Studi, come l' esperienza mostrò, perchè venuto a fronte di costoro Filippo di ser Brunellesco Lapi Fiorentino, Architetto, piccolo di statura, ma d' vn' ingegno grandissimo, non con altro confuse, sbalordì, e buttò a terra la baldanza, e l' ardir di chi comparso auanti a gli Operai, presumeua metter le mani, in vna materia così vasta, e difficile, che col far solamente star ritto vn' ouo, il che se ben se restar capace chi vi sù presente, e marauigliato insieme del suo mirabil talento, non ebbe forza però di spegner affatto l' inuidia de' suoi contemporanei, per destino di quella, direm così, verissima sentenza, nessuno douer' esser accetto, nè grato nella Patria sua; a tal segno che, là doue in altri Paesi sarebbe stat' Vomo da mostrarsi per le Feste, e ne' giorni solenni per la mostruosità dell' intelletto, quì ogni Artefice emulando la sua virtù, gli stette a petto con disegni, e openioni strane; fin' vna Gentidonna di Casa Gaddi ardì, dice il Vasari, di seco concorrere in giudizio con vn modello della lanterna: tan' arriua l' ardire della petulante ignoranza, con pericolo tal volta di sconuolgere, e buttar a terra quel virtuoso vigore, che porta seco quasi auima vn' eroico talento. La maggior difficoltà ch' egli auesse dagli Operai so-

pranteu-

pratendenti di quella Chiesa, fù il sentire che proponesse di volerla senza centine, solamente fù la forza, e rigoroso esame d' vn felt' acuto; rigettati i modi, e l' inuentioni, che già s' eran tenute in Roma nella Rotonda, e nel nostro S. Giouanni di Firenze; noi però circa alla maniera tenuta in questo dal Brunellesco, come cosa fuor del nostro intento, il sentirne da vantaggio, rimettiamo il Lettore al Vasari, che nella vita di lui tocca questo punto assai bene, oggetto principal del suo ragionamento. Spiegherem bene quel che riguarda la lode data ad vn' edificio così singulare, il quale solleuandosi in aria 202. braccia, di nescun si legge, che ne' tempi che fiorì la potenza de' Greci, o de' Romani, auesse sì grand' animo di salir tant' alto; che se il Buonarroti edificò in Roma, com' ogn' vn' sa, ad istanza di Paol Terzo Farnese, la Cupola di San Pietro prima Chiesa del Mondo, non per questo nescun' à mai detto, che nella proporzione, agetto, e modanatura, che è doue consiste l'ottimo dell' Architettura, la superi, e s'auanzi sopr'a questa; e pur douerebb'esser tale per la facilità, che portan seco le cose da farsi, in ordine all'esperienza nelle già fatte, ma non è così, auendolo il medesimo Buonarroti detto di sua propria bocca, che se non poteua farla come questa, nè men si curaua d'auerla immitata *facile fore vnique, ut variaret, ut verò hac Sacra Testudine meliorem efficeret. nemini vnquam successurum* disse il Bocchi in vna sua epistola in persona di Michelagnolo per risposta ad vn che gli domandaua, se gli era per far quella come questa: per dir la verità, e con pace di lui, grandissima è la differenza, che passa fra l'vna, e l'altra per esser quella a questa molto inferiore; e questa è la maggior lode, che le si possa dare, come detta da vn de' primi professori ch'abbia aunto il Mondo. Lodolla il Palmieri con queste parole *cuius testudo in terris singularis* il Cocchi la descrisse per l'ottaua marauiglia del Mondo *hinc vltra septem veteris miracula seculi octauum meruis iure tenere locum*. Eugenio quarto parlante in vna sua Bolla della Chiesa di Firenze la tocca così *in suis structuris, & edificijs mirabili, & sumptuosissimo opere*; il che replicò ancora Pio quinto in vn' altro simil diploma. Il Giustiniani nel suo trattato del Concilio Fiorentino, non si ritenne per questo di chiamarla Chiesa fra le maggiori d'Italia; e l' Aretino reflectendo alla lode, che alla Città, e Popol di Firenze s'aspettaua, per dar forza maggiore all'argomento propostosi in vna sua Orazione, fù il dire, che di gran lunga riconosceuasi superiore la magnificenza, e liberalità sua nelle fabbriche, ed in ispecie in questa di S. Maria del Fiore, alle spese, benchè intollerabili, che il medesimo Popolo fece in tante guerre, con tanti Principi, e Monarchi; a prò delle quali, dice il Varchi v'andarono taluolta portati i danari a carrettate. Noi abbiam veduto vn libro antico di ricordi appresso già al Nelli Prior di S. Lorenzo, & in esso vna bella risposta da non si tacere a questo proposito, data da Cristerno Rè di Dacia,



eia, quando nel 1474. passauasene per Firenze alla volta di Roma per voto, ad vn che s'ingegnana mostrargli, qual'era stata la generosità de' Fiorentini, non v'affaticate rispose, a bastanza dimostratecelo quell'edifizio accennando alla Cupola: che è vn di quegli effetti di perpetua gratitudine, che ella farà sempre verso della Patria dimostrando quanto sia preualuto l'intuito di Cristiana pietà ne' Fiorentini, ad ogni lor' azione celebratissima. Durò la Fabbrica solamente della Cupola sedici anni, essendosi cominciata a volgere nel 1419. al tempo ch'era in Firenze Martin V. di Casa Colonna; e quando la si finì di ferrare, che fu ne' 12. di Gennaio del 1434. dicono, che per l'allegrezza di cosa che s'era per sì lungo tempo desiderata, sonasero tutte le Campane di Firenze, stimandosi, foggigne l'Ammirato, auuiso di felice augurio a gl'interessi della Repubblica, per esser arriuato in quell'istesso dì nel porto di Liorno Eugenio quarto, che di Roma fuggiuua trauestito la suscitata sedizione del Popolo. Restaua il porai sopra quella bellissima lanterna, secondo il disegno del medesimo Brunellesco, il quale preuenuto dalla morte non ebbe fortuna di vederla finita; onde vi se ne venne a piantare il primo marmo nel 1437. ed a benedirlo salì lassù con tutto il Clero Frat' Antonio Arcivescouo di Firenze, quelli, che oggi venerasi per Santo, riferisce il Mazza Cappellan di quella Chiesa, che vi si trouò presente. La si finì nel 1456. e parimente secondo il Bocchi nella precitata epistola latina, a benedirne l'ultimo marmo messouì, v'andò l'Arcivescouo Neroni in persona; il detto suo diuersifica nel tempo, registrando egli che ciò seguisse nel 61. VIII. Kal. Maij. Il Petriboni in vn suo ricordo M. S. de' molti che fece delle cose seguite in que' so' tempi, dice, che quella Palla di rame dorata messauì di poi ne' 27. di Maggio del 1474. tenesse trecenquaranta staia di grano; ed allora si domandò finita tutta la Fabbrica di S. Maria del Fiore, ch'auera durato cento cinquantaquattr'anni, se ben molto prima la si sarebbe terminata, se non si fosse richiesto, com'accenna il Villani, tal volta il trasasciarla per le quasi continoue, e disastrose guerre, ch'ebbero i Fiorentini: mai però s'è potuta dir finita, e terminata del tutto per il continuo laouare, che vi s'è sempre fatto, e vi si fa di presente, che fin per prouerbio s'vsa dir per Firenze, la non sarà già l'opera di S. Maria del Fiore, quando si propone al compagno, cosa che la si pensi lunga da non finir mai. Il Vasari doppo auer lodato il Brunellesco, descritto l'artifizio vsatoui, e l'inuentione per condurla a fine, se ben, come dicemmo, non si condusse a vederla finita, ed anco narratane l'altezza con dire, che la lanterna è tre rasci braccia, la Palla quattro, e la Croce otto; vien per ultimo a queste parole, per vn'enfasi, o sopr'abbondanza di marauiglia in considerarne la sublimità, e l'altezza, si può dir certo, che gli Antichi non andarono mai tant'alto con le lor fabbriche, nè si messero ad vn rischio tanto

tanto grande, mostrando di voler combattere col Cielo, talmente che Giouambattista Strozzi presa la penna, scrisse così. Tal sopra falso, falso. Di giro in giro eternamente io strussi: che così passo passo, alto girando al Ciel mi riconduffi. Par veramente, che 'l medesimo Cielo se ne sdegni, direm così, di tant' altezza, dimostrandocelo l'esperienza, per le Saette, e Folgori che bene spesso la percuotono; cagioni occulte, da noi non conosciute, che sempre son battute, e percosse le cime delle fabbriche più alte. Ne' 5. d' Aprile nel 1492. ve ne venn' vna che rouinò, dice il Giannotti, gran parte della Pergamena, non senza presagio di que' futuri mali, aggiugne Amaddio Nicolucci, che vennero di poi alla Città per la morte di Lorenzo de' Medici il vecchio. Ma ne' 27. di Gennaio del 1600. caso succeduto al tempo de' nostri Padri, reiterouisi su le cinqu' ore di notte simile accidente con grandissimo strepito, e danno; venne a terra la Palla, e la Croce con infiniti marmi con tal veuenienza, e forza scheggiati, che corsero fino a mezzo la via de' Serui, alle persone abitanti quiui vicine, tal fù lo spauento, che chi racconta il fatto asserisce, che restati sbalorditi parue loro arriuata la fin del Mondo, e che la voce vnita di chi poteua gridare, era il chiamar misericordia; il Bocchi ne ragguagliò Filippo Valori, per mezzo di quell' epistola latina citata di sopra ad altro proposito, che è in fronte questo titolo *ruinam stragemq; facta Pergamena Florentina testudinis deplorantis*. Fu restaurata in ventise mesi da Vinceuzio Giugni, e da Donato dell' Antella Opera), sopra di ciò particolarmente deputati dal Gran Duca Ferdinando I. e assistenti com' Architetti Giulio Parigi, e Gherardo Mechini; i quali ebbero mira particolare di non rinouarui nè mutar cos' alcuna dell' antico modello; allora uscì fuori vna nota da compiacerne la curiosità di chi v' dreto a sapere la qualità delle cose per la minuta, cioè, che quel nodo, o botton dorato che è sotto alla Palla, che di terra apparisce vna cosa così piccola, pesò libbre 1290. la Croce 1080: l'armatura della Palla con l'ossatura di dentro 3194. e tutta la Palla 4804. La spesa palsò 15. mila scudi, compreso quel che vi si spese in ridorar la Croce, e la Palla, che serui al Malatesti poeta de' nostri tempi d'ingegnoso enimma, quando disse, se l'abito, o vario il qual costa vn tesoro, se all'Opera si riguarda, e senza crine, mosti o sempre scoperto il capo d'oro. Posso entrar tra le cose alte, e diuine, e pur porto la Croce, e non l'adoro, perchè all'ultimo questa è la mia fine. Per quella parola se si riguarda all'Opera si vede, che la Cupola, dice egli, costò circa a diciotto milioni d'oro. In occasione della predetta rouina, acciò il Signore la guardasse da simil' accidenti furon messe lassù nella Palla due cassette di piombo di reliquie con le sequenti lettere *Clemente VIII. Pont. Max. Alex. Medici Ep. Card. Praes. Arch. Flor. & Ferdinando Mag. Duce Estrur. supplicantib. in hac Dixide solemniter repositus, die XV. Decemb.*

*semb. An. Sal. M.DCII. Pont. sui XI. Vt Florentia in Crucem anciam in summo max. Templi fornice erigendam ad repellendos fulminum impetus includerentur .*

Aueua già questo Tempio la facciata di marmi nello stesso modo, che ne sono di varj colori incrostate le pareti di tutto il di fuori ; della quale ne sono due disegni vn nell' Opera , e l' altro di man del Poccetti dipinto a fresco in vna lunetta del Chiostro di S. Marco ; e perchè questi' era di maniera antica fatta da Giotto là in circa al 1334. giunta quasi fino a' nostri tempi senza cambiar fortuna di rinnouarsi, pareua, che se ben' ella accompagnaua il disegno gotico, di cui dicemmo esser composta tutta la Chiesa, portasse necessità il ridurla alla moderna, acciò chi forestiero arriuando sù la Piazza auesse occasione a prima giunta di fare ako concetto di qualche sarebbe l'interna sua magnificenza; il Gran Duca Francesco adunque Principe d'alto affare, e ch' auua quell' ottima e lodeuole inclinazione ereditata da Cosimo suo Padre in accrescer ornamento al già costituito nella Città dagli antichi Fiorentini, acciò gli se ne douesse perpetua lode; fattala buttar a terra nel 1586. con animo d' alzaruene vna ricca d'Architettura alla moderna, surun di que' molti disegni che sono nell'Opera, qual fosse stato giudicato il migliore, o quelli di Giouannantonio Dosi, o ver di Bernardo Buon-talenti detto delle girandole che preuassero, sù così forte la varietà dell'opinionì di chi cercò opporsi con disauantaggio di sapere al valore dell'vno e dell' altr' Architetto, che l'opera restò imperfetta, principia-ta, come si vede, col disegno dell' Accademia malamente eseguito dal Pieratti, con speranza di star così molto tempo, che presta luogo alla fama che corre del non auer mai i Fiorentini finito nessuna facciata alle lor Chiese . Erano in quella facciata antica molte Statue, e fra esse i quattro Euangelisti alti più del viuo fatti da Donatello, i quali oggi si veggono a seder in Chiesa nelle Cappelle della Tribuna di mezzo ; vn Dauidde, ed vno Ezechia Profeti, che cauati del Testamento vecchio, e messi nel nuouo, seruono per due Apostoli collocati nelle due nicchie fra le due Porte del fianco. Eraui nel mezzo vna grande Statua di Bonifazio VIII. della Casa Gaetani a sedere, in atto di benedire il Popolo; Pontefice ch'era stato vn grand'amico de' Fiorentini, e vn gran benefa-tor della lor Patria, e quegli a cui s'attribul la cacciata de' Ghibellini ri-fioriti in que'tempi sotto nome di Bianchi ; che oggi è nel Giardino de' Riccardi in Gualfonda . V' erano anche quattr' altre Statue di quella medesima maniera rozza, le quali per quella memoria riassunte con onore, furono collocate su certe base alla rustica ornate di Cipressi at-torno a que' tre Viuai fuori della Porta a S. Pier Gattolini appiè dello Stradone del Poggio Imperiale ; Villa, che sù molto nobilitata dall' Ar-ciduchessa Maria Maddalena, e dalla Granduchessa Vittoria madre del Granduca Cosimo III. regnante .

Vi

Vi son sette Porte, che tante ne deuon auere le Cattedrali, stante l'vniuersità de' fedeli da riceneruifi portata dal significato di quel numero sette; alle quattro laterali cadono alcune memorie da non si tralasciare prima di passare in Chiesa; a piè di quella dal Campanile notifi vna Sepoltura con lettere sopr' al chiufino, che dicon B R A C C I auanti eraui sopra vn G e vn' A grãde per contraffegno dell'esser quella la Sepoltura, oue l' An. 1396. fu sotterrata viuua Gineuera degli Amieri Gentildonna di primo lignaggio, da per se stessa n'vici fuora e andò a picchiare a Casa Francesco degli Agolanti suo marito, ch'allora parte di loro stauano nel Corso degli Adimari, ed altri da S. Tommaso in Mercato vecchio, oue non è troppo vi si trouò di loro vna memoria antichissima; e perchè ella palsò per la Strada, che allora si chiamaua dal Campanile, per questo ella si disse dipoi e si dice ancor oggi la Via della Morte o per dir meglio della Morta. Il fine di questo successo, essendo per vna diuulgata leggenda, che vò fuori per le mani di tutti notissimo, non passeremo a raccontarlo più oltre, solamente diremo, ch' auendolo noi trouato scritto in vn Libro di ricordi di que' tempi in Casa il già Zanobi Mazzinghi d'indubitata fede, che batte e confronta per l'appunto con la predetta leggenda, ci assicura dell'integrità del fatto, e pone dubbio, anzi destrugge vn detto de' Rondinelli, che toccandolo in quel suo trattato della peste, asseri seguisse per vno suenimento ch'ella ebbe cagionato dagli accidenti del Contagio del 1400. Alla Porta dirimpetto alla Canonica nel suo frontespizio è vna Madonna di marmo alta più del naturale, con due Angioli dalle bande in atto reuerente di Gio. Pisano, la qual'opera, se creder si deue a chi scrisse della Scultura, ella è delle prime fatture, che si vedessero in Firenze di ragioneuol maniera dopo la caduta dell'arte, per le goffissime e rozze, che vi s'eran fatte fin a quel tempo: notiuifi ancora, che l'ornamento di questa Porta consiste in certe foglie di fico, le quali, dice il Vasari, ve le facesse scolpire Arnolfo Architetto, come corpo d'impresa dell'Arme sua, come quegli che lo credette disceso e deriuato dalla famiglia de' Lapi Aldobrandi, che portano le stesse foglie con cert' onde sotto, openione falsa, perchè Arnolfo non hà che far nulla, come si dirà altroue, co' Lapi, nè men'essi son mai discesi da Ficaruolo Castello in Lombardia su 'l Pò, com' egli credette; potrebbon' auere qualch' altro significato, o concetto, se pur'esse non vi sono a caso, che non l'á saputo lui, nè men lo sapiam noi. Dall'altra banda nel frontespizio della Porta, per la qual si passa alla volta della via de' Serui, cuui vna Nunziata di mularico di Domenico Grillandajo bellissima, dice il Vasari, a tal segno ch' egli asserisce non esser si tra' Maestri moderni di que' so tempi veduto miglior lauor' a mularico di quello; a noi però, che siam'oggi nel colmo d'ogn'arte auuezzi a veder cose rare in quel genere, non ci fa grande specie, veg-

gasi in S. Felicità vn ritratto d' Alessandro Barbadori Zio di Papa Urbano affisso ad vn pilastro della lor Cappella, che è l'istessa squisitezza. Vi si rende anco considerabile vna Madonna di basso rilieuo in atto di dar la Cintola a S. Tommaso, lauorata da vn tal Iacopo della Quercia non senza lode dello Scarpello. Alla Porta dirimpetto alla Via del Cocomero, sono vna Leonessa, ed vn Leone reggenti sopr' alla schiena due Colonne atuiticchiate, che la mettono in mezzo, il Caualcanti nel libro terzo della sua Istoria scritta l' Anno 1440. racconta per cosa verissima succeduta a' suoi tempi, che vn Citradino abitante lì nella Via del Cocomero, sognò vna notte d'esser morso da vn Leone in vna mano di che si morì; la mattina passando da questa Porta, nel vederui quel Leone con la bocca aperta, ricordatosi del sogno gli messe la mano in bocca dicendo, faccia il sogno il corso suo, acciò ch'io esca di questa frenesia, e sarò libero dal tristo augurio; vno Scorpione, che allettato dalla frigidità del marmo v'era a punto drento, li punse vn dito, e di tal puntura si morì da vero; par però caso, che porti qualche difficoltà, stante il saperfi il veleno dello Scorpione non esser di tal possanza di dar la morte ad vn corpo, massime di que' che nascono in questi Paesi, come men potenti di queglii, secondo Dioscoride, dell' Affrica, e d'altri Luoghi più sotto il mezzogiorno.

Entreremo in Chiesa dalla Porta principale del mezzo, e prima di passar' oltre per considerarui le Memorie affisse alle pareti d'Uomini, che per mezzo di virtuosissime azzioni, s'acquistarono vn sì fatt' onore; vorremmo, che riflettendo a noi ci suscitassero quel medesimo stimolo d'altamente operare in quella guisa, che Spirito generoso s'accese in Scipione al dir di Liuius, vedere che gli ebbe le Cere, cioè, i Simulacri, e le Statue de' suoi Antenati. Alla parete adunque dalla parte di verso il Campanile, camminandosi ordinatamente da quella mano, il primo che vi si vegga è Filippo di Ser Brunellesco Architetto, effigiato in marmo in vn gran tondo a similitudine d'vn gran Medaglione, per essersi vfato sempre in prontare gli Uomini illustri, e d'alto affare nelle Medaglie, e massime de' Romani, ch'ebbero il vero modo d'onorare gli Uomini di quella lor gran Repubblica. Costui uscì dalla stirpe de' Lapi, queglii, ch'a distinzione d'altri di quel Casato si chiamano Aldobrandi nobili per la già di lunga mano conseguita abilità a gli onori, sì che per lo splendor de' natali, ed anco per ragione di que' che trasse da Giuliana sua Madre, come Figliuola di Guglielmo Spini, sì per l' Auola sua, che fù de' Brunelleschi, da cui trasse il nome di Brunellesco suo Padre, ma molto più per vno straordinario sapere che gli ebbe nelle Matematiche, illustrò grandemente l'Architettura, per essere stato queglii, a cui bastò l'animo di voltar la Cupola di quella Chiesa senza centine, o armatura, come dicemmo di sopra, che ne riportò nome del prim' Archi-

tetto del Mondo, e di quel bel titolo, che in vn Priuilegio fattogli nel 1421. a nome di tutto il Senato si legge *Vir perspicacissimi intellectus, & industria, ac inuentionis ammirabilis*. Morì d'anni 69. nel 1446. secondo il Vasari, ma noi diciamo nel quarantaquattro per esser così scritto nell'Opera, sotto ad vn'altro suo Ritratto formato su 'l'vino. Fu seppellito quiui per Decreto pubblico con il seguente Epitaffio, che lo chiama insigne nell'Architettura, ed in molt'altre doti dell'animo.

D.

S.

QVANTVM PHILIPPVS ARCHITECTVS ARTE DÆDALEA  
VALVERIT CVM HVIVS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA-  
TESTVDO. TVM PLVRES MACHINÆ DIVINO INGENIO  
AB EO AD INVENTÆ DOCUMENTO ESSE POSSVNT QVA  
PROPTER OB EXIMIAS SVI ANIMI DOTES SINGVLA-  
RESQVE VIRTVTES XV. KAL. MAIAS ANNO MCCCCXLVI.  
EIVS B. M. CORPVS IN HAC HVMO SVPOSITA GRATA  
PATRIA SEPPELLIRI IVSSIT.

Segue vn'altro simil Ritratto, fatto per Giotto Fiorentino Pittore, ed Architetto famoso, quegli, che per vn notabil miglioramento dato alla Pittura quasi spenta, e venuta meno sotto le rouine di que' tempi trauagliati, meritò d'esserne lodato col titol di restauratore; e che Dante nell'vndecimo Canto del Purgatorio dicesse, credette Cimabue nella pittura tenerlo campo, ed or à Giotto il grido, come anco il Boccaccio nel libro 7. della Genealogia degli Dei ne parlasse così *Iustus noster quo suo auro non fuit Apelles superior*. Lo commemorano anco Franco Sacchetti in vna delle sue ceto Nouelle diretta, dice, a Giotto gran Dipintore; ed il Petrarca nel suo testamento, chiamandolo Pittore Egregio, in occasione di far dono d'vn suo quadro a Fràcesco da Carrara Sig. di Padoua. Fecegli anco onore il Palmieri con dire *Iustus, praeclarissimi in pittura ingenijq; antiquatam, iam longo tempore pingendi Artem nobilissimam reddidit*. Morì nel 1336. e preuenute l'essequie sue da deliberazione pubblica, fù sotterrato iui, oue a nessun si permetteua Sepoltura se non a' grandemente benemeriti del Comune, come fù egli, che n'ebbe titolo d'Architetto generale; a spese però del Magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio, vero Mecenate de' virtuosi di que' tempi, che soleua dir di Giotto deriuar a Firenze per mezzo delle sue pitture gran lode, fuui messo di poi quel Ritratto di mano del Maiano, e l'Iscrizione elegantemente distesa dal Poliziano, Uomo, come ogn' vn sa di gran lettrere, degna per l'altezza dello stile, per il concetto, e del propio modo del fauellare in quella lingua, non di Giotto, ch'al dir del Vasari fù figliuolo d'vn Contadino, ma d'vna persona di sangue, Principe di gran lignaggio, e stirpe.

ILLE

ILLE EGO SVM PER QVEM PICTVRA EXTINGCTA REVIXIT  
 CVI QVAM RECTA MANVS TAM FVIT ET FACILIS.  
 NATVRÆ DEERAT NOSTRÆ QVOD DEFVIT ARTI  
 PLVS LICVIT NVLLI PINGERE NEC MELIVS.  
 MIRARIS TVRRÈM EGREGIAM SACRO ÆRE SONANTEM  
 HÆC QVOQVE DE MODVLO CREVIT AD ASTRA MEO.  
 DENIQ; SVM IOTTVS QVID OPVS FVIT ILLA REFERRÈ  
 HOC NOMEN LONGI CARMINIS INSTAR BRAT.  
 OB. AN. MCCCXXXVI. CIVES POS. B. M. MCCCCLXXX.

A canto vedesi eleuata da terra vn'Arca di marmo in cui è il Corpo d'vn Vescono di Firenze chiamato M. Antonio dell'Orso, perchè nasceua d'vno ch'ebbe nome Orso di Biliotto del Popolo di S. Felicità; alcuni, che intorno all'affondare le descendenze, anno men cognizione, che pratica, pensano che quello fosse il suo Casato, per vederli vn suo Nipote esser de' Priori nel 1343. sotto nome, e Famiglia dell'Orso. Fu questi primieramente Arciprete Fiorentino, seconda dignità in que' tempi della Cattedrale; eletto nel 1301. Vescono di Fiesole, di poi nel 309. di Firenze, per benemerenza di quel Capitolo, a cui per allora s'aspettaua, com'altroue diremo, l'elezioni de' Vesconi. Ne fauellano il Borghini, ed altri Storici, con dire fosse valoroso, e d'animo grande, fuor di quel che gli si sarebbe aspettato per lo zelo dell'vfizio suo pastorale, essendo che di lui si racconti per il primo, che in difesa della Patria assediata dall'Imperatore Arrigo VII. salisse con armata mano col Clero in su le mura della Città, di chè ne venne lodato dal Boccaccio nel suo Decamerone; e perchè questi fu l'ultimo di que' Vesconi eletto con libera autorità da' Canonici, essi lo vollero onorare di quel Sepolcro, e seppellirlo così pomposamente nella Cattedrale, oue di pochi di loro si veggono così esposti al pubblico, benchè quella sia la propria Sepoltura de' Vesconi. Sonui in quel Sepolcro scolpite, oltre alla Statua di suo ritratto, tre Armi, la sua d'vn'Orso in vn campo di Scacchi, la seconda di due onde a trauerso di Bonifazio ottauo, che lo confermò Vescono, e la terza di certe listre in piano, non si sa sicuro di chi la si sia, si dubita però de' Belfradelli, per esserne egli nato per Madre, secondo, dice il Velluti nella sua Istoria M. S. che portano per Arme le medesime listre rosse in campo d'argento.

Sopra alla Porta, che segue, è vn'altro Sepolcro di marmo con Statua Equestre fatta da Iacopo Orgagna, nel quale son le Ceneri di Pietro da Farnese figliuolo di Cola, vno degli ascendenti a Paol terzo Farnese, quegli, che costituì il Principato nella linea de' presenti Duchj di Parma. Costui succeduto Capitan Generale de' Fiorentini, a M. Ridolfo da Camerino, e riceutone il battone, e la facultà colmero, e misto imperio per prouision del 1363. nel qual'Anno militando egli contra

a' Pisani ostinatissimo Popolo, n'ottenne quella segnalata Vittoria, di cui, e del suo valore vedutosi nell'atto di quella Battaglia parlano tutte l'Historie di que' tempi conducendone, afferma il Poggio, in Firenze per trionfo Rinieri da Baschi lor famoso Capitano, con molt'altri Condottieri, e Vomini d'Arme di gran nome. Morì di Peste in San Miniato ne' 19. di Giugno di quel medesim' Anno, portato a Firenze il Corpo suo fù riposto in questo Sepolcro, in cui è scolpita l'Arme della Casa sua Farnese, d'vn campo d'oro seminato di gigli azzurri; la Croce del Popolo è quella della Parte Guelfa, ch'ebbe comando in quella famosa Guerra: e perchè si presume, che il nome degli Vomini grandi non si perda, nè se n'oscuri la memoria per molti secoli, non v'è scolpita pur vna lettera.

Vedeusi di poi similmente vn'altro Sepolcro dipinto a fresco finto di marmo da Lorenzo di Bicci Pittore, sopra 'l quale è figurato disteso, quel Fra Luigi Marfilij Agostiniano, con vn libro su' petto per segno di sua dottrina; essendo che egli fù Filosofo, Teologo, ed Oratore eccellentissimo, e che andando in riga fra' primi Letterati dell'età sua, il Petrarca lo commemora nel libro decimo quinto Epistolarum senilium, anzi la più famosa Sapienza di que' tempi ristrettasi [ al giudizio di Scrittore antico le cui opere si leggon'oggi M. S. nella Libreria d'Ognisanti ] in sei Soggetti, fra' quali notauisi questo Frate. L'Aretino, e il Poggio, nell'orazione fatta in morte di Niccolò Niccoli, parimente vn de' gran Letterati de' tempi antichi, ne fece gratissima memoria simile a quel che di lui dissero i Fiorentini in vna lor lettera scritta nel 1389. in sua commendazione a Bonifazio IX. per il Vescouado di Firenze, vacante per renunzia di Bartolomeo degli Vrali da Padoua; essendo prima fin dell'Anno 1384. stato in seruizio della Repubblica, Ambasciatore al Rè Carlo di Sicilia. Morì nel 94. e nella pronisione prefasi per onor delle sue Essequie, s'ordina gli sia fatto dagli Operaj vn Sepolcro di marmi onoratissimo, con l'Arme sua de' Marfili, chiamati a distinzione d' altri di quel Casato, del Sala, nobilitati molto dall'Imperatore Paleologo in Firenze in occasione del Concilio, in persona di Luigi del Sala, che riceuè titolo di Conte Palatino. Le Lettere nel Sepolcro dicon così.

FLORENTINA CIVITAS OB SINGVLAREM ELOQVENTIAM ET DOCTRINAM CLARISS: VIRI MAGIST: LVISII DE MARSIILIIS SEP: EI SVMPTV PVB. F. STATVIT.

Segue vna Nicchia, o Tabernacolo grande di matmo, in cui è vna Figura di quelle, che stanan già nella Facciata vecchia, che rappresenta vno degli Apostoli, per segno d'esser vn de' luoghi delle Croci vntecol



col Sacro Crisma nell'atto della Sacra, fatta come diremo da Papa Eugenio .

A canto, in vn Sepolcro similmente dipinto dal medesimo Lorenzo di Bicci, rappresentauisi addiacere in abito Vescouile con Cappello rosso da Cardinale su' piedi, Pier Corsini figliuolo di Tommaso Iuriconsulto, cugino di S. Andrea Corsini, e quelli, che fù nel primo luogo Vescouo di Volterra, e dopo auer in Roma sostenuta la carica di Maestro del Sacro Palazzo, nel 1361. passatosene al Vescouado di Firenze, ott'Anni dopo Urbano V. lo fece Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, che si chiamò il Cardinal di Firenze, per auer con autorità di suo Legato in Germania conclusa, e fermata pace fra l'Imperator Carlo quarto, Lodouico Rè d'Vngheria, Ridolfo Duca d'Austria, e Giouanni di Boemia Marchese della Morania, dal qual Imperatore ne riportò vn singularissimo Priuilegio dato in Praga nel 1364. che vige ancor oggi a fauore degli Arciuescoui di Firenze suoi successori, venendoui dichiarati Principi del Romano Imperio, come dirassi più diffusamente altroue. Dopo la morte di Gregorio XI. dal qual ottenne titolo di Vescouo Portuense; nell'elezione del nuouo Pontefice, fù vn di que' Cardinali, che concorse all'elezione di Clemente VII. Antipapa, e quella fauorita, e protetta ad ogni suo potere ridottosi in Auignone seguace tenacissimo di quella crudele Scisma, iui fù scomunicato, e priuato del Cappello dal vero Pontefice Urbano VI. il quale dal medesimo Papa riottenne con maggior sua gloria, ed espressione di talento in scriuere deschismate ingulando a' Principi Cristiani, e le Vite più illustri d'alcuni Cardinali. Fù generosissimo, e talmente sperimentato nel gouerno, e in cose, in cui richiedesi prudenza straordinaria, in condurr' a fine ogni gran negozio, che morto Urbano, dicono, e fra questi l'Ammirato, fosse in gran cimento d'esser Papa, e de fatto i Fiorentini, che più d'ogn'altro Popolo lo conosceuan atto, e capace a sostenere vn sì gran peso, scrissero vna lettera veduta da noi nelle Riformagioni nel lib. 1384. all'89. a' Cardinali del Conclane in sua commendazione. Morì in Auignone ne' 16. d'Agosto del 1405. di doue trasferito il suo Corpo a Firenze, fù seppellito quui, luogo, che già per decreto pubblico del 1391. gli era stato assegnato per edificarui con dote, vna magnifica Cappella; con condizione però, atteso il rispetto, e la grauità, che si doue a' luoghi fabbricati dal Comune, del non vi si douer permettere Sepoltura a nessuno, vollero che niun'altro di quella Casa de' Corsini, se non ne fosse vn'altro Cardinale vi si potesse seppellire. Nel Sepolcro eui, oltre all'Arme sua dipinte le tre Virtù Teologali, delle quali se ne richiede ornato l'animo d'ogni gran Prelato, e nel pauimento le seguenti lettere.

PETRO CORSINIO FLORENTIÆ EPIS. ET CARD. AMPLISSIMO OB FAMILIÆ NOBILITATEM ET ESIMIAS ANIMI SVI DOTIB. HÆC VRBS OPT. DE SE MERITO SEP. HOC P. C.

Allato alla Porta che segue, è in vna nicchia il Ritratto in marmo di Marsilio Ficino Canonico Fiorentino, scolpito da Francesco Ferrucci da Fiesole, messou per decreto pubblico a fin che la memoria non s'oscurasse d'vn'Vomo, che era sempre per vie più illustrare, e render celebre il nome della Patria ne' futuri tempi; essendo che egli fù il primo de' Filosofi latini, che tradusse, dice il Sansouino, trentasei libri dell'alta Filosofia di Platone de' quali solamente sono in luce i Comentarj sopra i tre libri dell'Anima. Il fauor prestatogli da Cosimo de' Medici da Piero suo figliuolo, ed anco da Lorenzo il magnifico, che l'vno, e l'altro fù vero Mecenate d'ogn'animo grande, generò in lui, ed in vn suo figliuolo, ch'ebbe nome Ficino, affetto così reuerente verso di quella Illustrissima Casa, che esso Ficino si ridusse a lasciar la Testa sotto la mannala, per auer detto bene de' Medici, quando nel trenta difendeanfi dal Popolo contro di loro gl'interessi della propria libertà, rigore, dice il Segni, vfato verso di coloro, ch'auessero detto pur vna parola in disfauore di quel governo Popolare. Grand'argomento della stima, che fece il Giouio di Marsilio Ficino, mentre nell'Elogio fattogli, e da esso registrato nel primo libro degli Vomini Illustri in lettere, dice, fosse la morte sua, che seguì nel 1499. vn' fiero augurio delle nostre future angoscie; essendo che in quell'istesso giorno che morì passarono, dice egli, di questa vita due chiarissimi lumi d'Italia, egli, e Paol Vitelli General de' Fiorentini; in tempo, che il Rè Lodouico già in sù l'Alpi furiosamente se ne veniuà verso Virenze. L'Orazione funebre in lode sua, fece Marcello Adriani Segretario della Repubblica. Lodato dal Landini, che visse ne' suoi tempi, non lasciò d'alzarne il nome con chiamarlo dottissimo sopra tutti i Platonici dell'età sua. Ne scrisse la Vita ex professo M. Pier Caponacchi Filosofo Atetino, da noi veduta negli spogli di Marian Cecchi, in cui notasi egli esser nato nel 1433. di Maestro Ficino Medico, e d'Alessandra da Montemarchi, originato, secondo Don Siluano Razzi nella vita del Varese, da Figline, e che i primi suoi Studi di Filosofia, fossero sotto la disciplina di Niccolò Tignoso da Fuligno, pubblico Lettore dello Studio di Firenze, allora famosa Vniuersità. Riferisce Martin del Rio Gesuita, sù le relazioni del Baronio, che morto Marsilio, apparisse a Michel Mercati studente ancor'egli sù la medesima Filosofia Platonica, e li dicesse Michele son vere quelle cose, che noi dicetiamo dell'immortalità dell'Anima; cosa, che dilatata in que' tempi, dette che pensare, e riflettere alle relassate scienze,

scienze, di chi se ne viueua, dice Bastian da Ripa, lieuemente pensando all'effenzialità delle cose importanti dell'altra vita; non men di quel che fosse stato d'esempio in Napoli, lo Spirito del morto Rè Ferdinando, che apparso ad vn Cerusico, disse, la volontà di Dio, essere, che la Casa sua d'Aragona si spegnesse, per l'enormità usate da lui, e da Alfonso suo figliuolo in quel Regno, narra il Guicciardino nel primo libro; il che auerebbe forse apportata la medesima utilità a Firenze vn simil caso occorsoui in vn Monastero, mentre scriueuamo queste cose, se non ci fosse paruto meglio per alcuni degni rispetti racerlo. Queste son le parole dell'Epitaffio.

EN HOSPES HIC EST MARSILIVS SOPHIE PATER  
 PLATONICVM QUI DOGMA CVLPA TEMPORVM  
 SITV OBRVTVM ILLVSTRANS ET ATTICVM DECVS  
 SERVANS LATIO DEDIT FORES PRIMVS SACRAS  
 DIVINÆ APERIENS MENTIS ACTVS NVMBRE  
 VIXIT BEATVS ANTE COSMI MVNERE  
 LAVRIQ; MEDICIS NVNC REVIXIT PVBLICO.  
 S. P. Q. F. AN. M. D. XXI.

Seguitando pur da quella mano, passeremo nella prima Tribuna a' pilastri principali della quale, son due Apostoli in nicchie di marmi misti simili alla descritta di sopra scolpiti da Giouanni dell'Opera. In ciascuna Cappella di esse Tribune è vn Santo dipinto a fresco in vece di Tauola, da Lorenzo di Bicci, che fu il Pittore adoperato dal Pubblico, benchè paia, che l'Arte ridotta allora in cattiuo grado, si potesse non ostante adoperarui Maestro di maggior intelligenza per ornamento d'vn luogo così principale. La prima Cappella da quella mano, è dedicata a San Vettorio, ed a San Barnaba due gran Protettori della Repubblica, da ki presi, ed onorati per tali, allora che all'intercessione del primo s'attribuì dal Popolo il felice successo della rotta data a' Pisani nel 1364. sotto la condotta di Galeotto de' Malatesti Generale de' Fiorentini, e però il Santo quiui è dipinto con vn ramo d'uliuo in mano. Il secondo per quel gran conflitto apportato a gli Aretini a Campaldino nel 1289. In Consiglio fu determinato vi venissero a offerta i Capitani di Parte, ne' 28. di Luglio giorno della sua festa, e il corso d'vn Palio, il qual vi si continua ancor' oggi; lo Statuto comandò che la si guardasse insieme con quella di San Dionisio parimente dependente da vn medesimo motiuo di Vittoria. La Cappella principale di questa Tribuna deriva ancor ella per non sò che caso felice succeduto pure alla Repubblica, per darli nel giorno di S. Antonio Abate, a cui è dedicata, le distribuzioni a' Preti, che ve ne celebran la festa a nome de' Capitani di Parte. Quiui in testa stanno serrate in vn gran Tabernacolo sostenute

da quattro Colonne di marmo, molte Reliquie insigni, fra le quali sono gran parte de' Corpi de' Santi Abdon, & Sennen MM. secondo il Mazza, e Giovanni Aretino riferito dal Surio, furon portati in Firenze da San Zanobi statigli donati da Papa Damaso l'Anno 376. e riposti da esso in vna cassa di piombo sotto l'Altar di San Salvatore. L'antico Martirologio Fiorentino, che al presente si legge M. S. nella Libreria di S. Lorenzo insieme col Romano, dicono, che questi Santi condotti di Persia a Roma vi fossero martirizzati da Decio nel 253. l'Anno primo dell'Imperio cadente fatto la settima persecuzione, la più fiera, e crudele, che auesse auuto fin'a quel tempo la Chiesa. Le feste loro mediante queste Reliquie, recedendosi dall'vizio semplice celebransi doppia ne' 30. di Luglio. Non ci deue pater gran cosa, se in Roma nella Chiesa di San Marco della Nazione Veneziana, v'è vn Sepolcro di marmo, in cui è scritto, quì sono i Corpi de' SS. Abdon, & Sennen MM. per la ragione detta di sopra del non esserui tutti, ma parte de' Corpi loro. Vi sono ancora que' de' Santi Confessori Eugenio, e Crescenziio Discepoli di San Zanobi, de' quali ne parla il Villani nel cap. 72. del lib. primo, testimoniando fra l'altre cose, come fossero sepolti in S. Reparata, il che conferma Ricordano, foggiugnendo l'vno esser morto nel 421. ne' 17. di Novembre, e l'altro nel 423. ne' 19. d'Aprile, il che narra ancora il Martirologio Fiorentino seguitato dal Surio con dir di più, che il Corpo di San Crescenziio fosse accompagnato alla Sepoltura da S. Ambrogio, e da S. Zanobi: noi però non sappiamo, come questo poss'esser vero, essendo che S. Ambrogio morì nel 397. e S. Zanobi nel 407. può esse re, che il vero tempo della lor morte non sia questo, stante che il medesimo Martirologio dica di più, la morte di S. Crescenziio essere stata lodata da S. Ambrogio. La Chiesa Fiorentina celebra le feste loro doppie ne' predetti giorni. V'è vn dito di S. Bastiano, ripostoni dalla Repubblica nel 1386. per esserli da' Governatori dello Stato attribuito all'intercessione sua il riasumerli il governo a favor de' Guelfi abbattuta che fu nel 1381. l'alterigia del Popol minuto, in cui erane stata la potestà di quel Dominio. Allora vi s'ordinò ne' 26. di Gennaio vn'Offerta solenne, con l'intervento della Signoria, e che fosse feriato, come festa di prima classe. Simon della Tosa però Scrittore antico, col quale s'accorda il Mazza, dicono, che questa Reliquia ve la portasse di Roma Filippo dell'Antella Vescono di Firenze l'Anno 1353. e che dedicasse quìui nella Canonica vn'Altare, per segno della deuozion grande che porta ua a quel Santo Martire. Equi aneora vna testa dell'vndicimila Vergini, e diciott'Anella della Catena, con la quale fu legato San Pietro da Erode in Giernusalemme, donata dipoi da Giouenale Vescono di quella Santa Città, ad Eudossia moglie dell'Imperator Teodosio, ed auendone ella, com'è noto, mandata parte a Roma alla sua figliuola Eudossia, che appresata

preſata con quella , con la quale S. Pietro era ſtato tenuto in carcere da Nerone, miracoloſamēte ſ'attacò inſieme, facēdoſene di due vna . I Fiorentini però n'ebbero le diciott' Anella, per quel ch'accēna il Magaldi per mezzo della Cōteſſa Matilde; che fu quella gran Signōra tanto benemerita della Chieſa per i gran laſciti , che ella le fece . Vi ſ'eſpongono nel primo d'Agosto feſta di S. Pietrò in Vincola ; anticamente ciò faceuauſi alla preſenza della Signoria , ed oggi del Senato col ſeguito di tutti i Magiſtrati , accompagnandoſi la venerazione verſo di coſi gran Reliquia con preci d'vn'atto di ringraziamento a nome de' Gran Duchel'ottenuta Vittoria in quel giorno del 1537. da Coſimo I. contro a' ſuoi propj Cittadini ribelli . Fu queſta Cappella priuilegiata nel 576. da Gregorio XIII. Buoncompagni , ſupplicatone dall'Arcieſcouo di Firenze Aleſſandro Medici ; quegli , che fu di poi Papa Leone XI. e ſimilmente a' noſtri tempi Clemente X. ve l'accrebbe ad iſtanza di Franceſco de'Neri Arcieſcouo il ſecondo Cardinal di quella Caſa: e per queſto in ordine a vn decreto della Sac. Congr. de'Riti del 1637. parrebbe che ne' giorni feſtiui non vi ſi poteſſe celebrar Meſſa di Requie . Queſto ſù l'Altare ſù'l quale ſolemnizzòſi in Firenze la prima Feſta di Sant' Filippo Neri ; canonizzato che fu da Gregorio XV. Lodouiſi ne' 12. di Marzo del 1622. non eſſendo per allora eretta in Firenze la Congregazion del' Oratorio , oue far doueaſi l'eſibita dello Stendardo con l'effigie di lui , per degna ricompensa a quella Patria ch'era ſtata Madre d'vn ſi gran Santo ; & in queſto ſi riſonobbe auerata vna delle ſue Profezie , eſſendo che eſortato il Santo a venire a Firenze, almeno per riueder vna volta la Patria ſua , diſſe , vi farò vna volta appiccato , il che ſ'auerò , aſſeri l'Autòr della ſua Vita , doppo la Canonizzazione attaccatone che ſà , dice egli , lo Stendardo in S. Maria del Fiore

Segue la prima Sagreſtia , doue ſù ſaluata la vita a Lorenzo de' Medici Padre di Papa Leone X. nella Congiura de' Pazzi ; nel Fronteſpizio della Porta , vi ſi vede della terra inuetriata di Enea della Robbia l'Iſtoria dell' Aſcenſione ; e nell'inbaſamento, o doſſale dell'Organo che l'è ſopra , certe figure di marmo dal medefimo ſcolpite , dice il Vaſari mirabilmente , come aaco non dubitò egli d'attribuir lode a due Angioli di bronzo , che ſ'alzan ſopra alta Cornice . Sarà grato forſe a' Profeſſori di Muſica il ſapere come queſt'Organo compoſto di Canne di venti piedi, che ſon delle maggiori che ſi faccino, foſſe fattura d'vn Frate Domenicano, chiamato Fra Bernardo degli Argenti da Lucca, da lui condotte nel 1545. a quella perfezione che giudicaſi da chi ne' iſtrumēti di Muſica à buonifſimo guſto ſono nell'vna, e nell'altra parete aſſiſi due Epitaffi che ſi leggono per degne compoſizioni del' noſtro gran Poliziano ; vna tratta della traſlazione del Corpo di S. Zanobi , e del fiorir dell'Albero al roſco del Feretro in cui ſi portaua ; e l'altra del buttarſi la prima  
nictra

pietra di questa gran Chiesa da noi commemorato di sopra, quando d'vn tal'atto solenne, e celebre trattammo.

Di quiui si passa nella Tribuna principale di mezzo, Le Statue degli Apostoli nelle nicchie a' primi pilastri, in San Giouanni è fattura di Benedetto da Rouezzano, ed il S. Piero di Baccio Bandinelli; nelle Cappelle son que' quattro Euangelisti di marmo alti più del viuo scolpiti da Donatello, che stauan già, come si disse, nella facciata. In testa è la Cappella del Santissimo, ornata di storie a tempera di Bernardin Poccetti, alludenti all'alto Misterio del Sacramento; quini dretto all' Altare sù quattro Colonne di misto, posa vna gran Cassa di metallo con storie in essa, fatte dal Ghiberti della Vita di San Zanobi, stante il conseruaruisi drento del Cranio suo incluso in quella Testa d'argento fattura d'vn tal Cione, che il giorno della sua festa, ed anco in altre solennità dell' Anno, mostrasi con gran concorso di Popolo, portandosi a pricissione, al che vennero per vn decreto Sinodale di S. Antonino del 1449. obligati a inreruenire i Priori delle Chiese di Firenze, o i lor Cappellani. Il Cocchi Scrittor di più di dugent' Anni fa, parlandone disse, *prati o sa Capue consinet Arca suum*. A quest' Altare, per lascito di Tommaso Rimbotti descendente da Ser Verdiano da San Miniato al Tedesco, ardono sù Candellieri d'argento giorno, e notte lumi di cera, oltre alle sette gran Lampane pur d'argento vltimamente lasciateui da Domenico Falconelli. Secondo il Magri, che riferisce i detti suoi all' autorità di Scrittori grauissimi, come far deue ogn' vno, ch'abbia mira di dar forza, e d'autenticare al possibile le cose sue, non si potrebb' in questa Cappella nè celebrare, nè comunicare il Popolo, per vna certa maggior reuerenza, e decoro a luogo, a cui veramente conuiensi voce del Sancta Sanctorum, e ciò dice praticarsi in Roma, e nelle Cathedrali più offeruanti d'Italia. Di quiui si scende già in vn sotterraneo chiamato la Cappella di S. Zanobi, o vero per proprio significato della voce antica, al dir del Casalio, Confessione, solite nominarsi le Critte, o Catacombe, oue le Reliquie de' Santi Martiri, o Confessori riposano. Secondo il Vasari, era stata questa principiata a lauorare a Musico dal Grillandaio, ma per la morte di Lorenzo de' Medici il Magnifico, a spese del quale la si farebbe anco condotta con spesa di gran magnificenza, restò imperfetta, principjati solamente i cordoni della volta di sopra. L' Altare è in Isola situato in vna parte, che necessita gli assistenti alla Messa a guardare in viso il Sacerdote, e il Sacerdote loro, alcuni l'anno per la prima inuentione ritrouata dalla Chiesa per far dimenticar a' veri Cattolici l'vso, che pareua superfluo del voltarli verso Levante; altri l'ebbero per vn rito reuerente della medesima Chiesa verso de' suoi fedeli, come ancor egliuo Corpo mistico di essa. In quanto poi al vederlo staccato dal muro, è totalmente fatto, secondo il costume Greco accen-

nato

nato di sopra, conuolutosi più che in altro luogo, mediante l'esserui  
 murato drento il Corpo di San Zanobi, che vi si ripose, secondo il  
 Mazza, che dice esserui trovato presente, ne' 26. d'Aprile del 1439. ef-  
 sendo in Firéze Eugenio IV. in occasione del Concilio, dall'Arcivescouo  
 Lodouico Scarampi, auendolo ratato dalla Catacomba del mezzo di  
 Chiesa, che oggi serue per Sepokura de' Canonici, come si dirà di sot-  
 to. L'Intenzione de' Fiorentini di trasferiruelo fu molto prima per  
 sfogo di quel gran desiderio che auera il Popolo d'onorar vn Santo co-  
 sì grato, e Protettore, essendo che in vna deliberazione del 1408. che  
 principia *Venerationi Beati Zenobij ol. Epif. Flor. deuota intensione moti, &c.*  
 s'ordinasse a' Consoli dell'Arte della Lana, ed a gli Operaj di S. Matia  
 del Fiore, che facessero fare vn'onoreuol Sepokura per riporui il Corpo  
 di San Zanobi. Era antichissimo l'uso del metter sotto gli Altari le Re-  
 lique de' Santi, parlando sene, asserisce il predetto Magri, fin sotto Fel-  
 lice Papa, e nel primo Concilio Romano celebrato ne' tempi di San Sal-  
 nestro; onde questa sorte di tumulto Sacro, chiamossi da Anastasio Bi-  
 bliotecario, Umbilico Confessionis. Corre però nel Popolo vna voce  
 vana, che questo Santo Corpo realmente non vi sia, che fosse rubato,  
 e trasferito in Francia, il che dicono seguisse al tempo del Concilio Fio-  
 rentino; ciò dimostrandoci chiaro, come dir si suole, che tutte le rego-  
 le patiscono eccezione, atteso quel che porta di fede la voce pubblica,  
 perchè in questo il Popolo s'inganna, attendasi a quel che noi diremo  
 adesso. Nell'Opera in vn libro di ricordi, vn tal Giouanni Fabbri, già  
 quini vn de' Ministri notò, come ne' tre d'Aprile nel 1584. si smurasse  
 quell'Altare alla presenza del Cardinale, e Arcivescouo Alessandro de'  
 Medici, ve lo rittouò in vn'Archetta di marmo, con lettere scritte in  
 vna lamina di piombo, che diceuono *HOC CORPVS BEATI ZENOBII DE  
 MEDIO ECCLESIAE IN HOC LOCO POSITVM EST DIE XXXI. APRILIS  
 MCCCCXXXIX.* dice ben'egli, che il Cardinal dicesse, questo non è tutto  
 il Corpo di San Zanobi, che è forse, se nulla è, done si corroborà, e  
 fonda la predetta opinione. Che vi sia, l'atteso ancora Cosimo Mi-  
 nerbetti allora Arcidiacono, e di poi Vescouo di Cottona, in vna sua  
 relazione fatta nel 1615, alla Gran Duchessa di Toscana Maria Madda-  
 lena, venutale deuota curiosità di sapere quante Reliquie insigni fosse-  
 ro in questa Chiesa per il motiuo che direm di sotto. La deuotione che  
 è il Popolo di Firenze a San Zanobi è grande, e la Chiesa sua che fortien  
 Contitolare, ne celebra la festa ne' 25. di Maggio doppia di prima clas-  
 se con l'ottava, e co' Priori, e Rettori della Città assistenti a gli vizi /  
 per legge, che tal chiamansi le disposizioni dello Statuto Fiorentino,  
 venne comandata questa Festa, e da altre Scritture pubbliche compren-  
 desi qual fusse la stima, che se ne faceua ne' tempi antichi, per essersi ri-  
 conosciuto per il primo Vescouo Santo ch'abbia auuto Firenzè, cano-  
 nizzato

nizzato da quel primo Popolo, alla fama grande de' suoi Miracoli, che passata sene di mano in mano ne' posteri, senza spegnerfi mai, nè diminuirfi, ci dimostra quanto vaghino, e sien vere quelle parole in memoria eterna erit iustus, essendo che egli fosse fatto Vescouo quasi ne' primi tempi della Chiesa, cioè, nel 372. tre Anni doppo fù spedito da San Damaso in Costantinopoli, stante la fulcitata Eresia Ariana. Che morisse nel 407, lo scrive Lorenzo Arcivescouo d' Amalfi, ma il Baronio fù le relazioni del Mazza, a cui s' accorda anco il Martirologio Fiorentino, dice nel 424. questi errano, perchè morì, veramente nel predett' Anno 407. per le ragioni forti, che si diranno altroue. Ne scrisero la vita, oltr' al precitato Arcivescouo, San Simpliciano Vescouo di Milano, che fù suo contemporaneo, che manuscritta ritrouasene copia in cartapeccora nella Libreria di S. Lorenzo, resa volgare, e pubblicata da D. Siluano Razzi; Giouanni Tortelli Aretino, Clemente Mazza, della quale mandosene copia a Luigi XI. Rè di Francia, spinto dalla deuotione con tutto il suo Popolo, per la già diuulgata fama in quel Regno, del Fanciullo, che resuscitò a quella nobil Matrona della medesima sua nazione, e sangue Franzese. Saprebbe sene anco molto più, se fosse riuscito a Bernardo Giugni da Venezia portar a Firenze vn libro scritto in Greco, intitolato, le cose marauigliose operate in Grecia da San Zanobi Vescouo di Firenze, quando dal predetto Papa Damaso fuui spedito Legato, confessando in vn suo ricordo veduto da noi, di non l'auer potuto auer per danari. Il Baronio asserì, che deriuasse da quella Zenobia Regina de' Palmireni, famosa per l'istorie, come quella, che fù vinta, e superata in Guerra dall' Imperator Valeriano; fondamento molto debole, dichiam noi, alzar concetto sopra la sola, e nuda simiglianza de' nomi, essendo per altro proua difficilissima il poterlo dir costantemente, che fosse di tal' origine, per la gran distanza che corre da que' suoi tempi a' nostri; la medesima difficoltà porta il dir parimentè, che sia de' Girolami, o Girolami del suo sangue, e stirpe, è da stimarsi però assai la fama, che ne corre appresso di tutti; Matteo Villani nel libro terzo lo disse apertamente, e prima di lui Ricordano, scrittore che visse son già più di quattro cent' Anni, mentre che menzionandogli fra le Famiglie d' alto lignaggio, asserì, come gli erano stati Conforti di linea masculina del Beato Messere Santo Zenobio, e come tali gli replica il Mazza, stati creduti, e reputati così, dice egli, al tempo della sua vltima traslazione, per auer preceduto in quella solennità, alla Signoria di Firenze. Appresso a questa Famiglia è vn' Anello creduto del medesimo Santo, che fu la salute di Raffael Girolami stato Gonfaloniere in quegli vltimi tempi della Repubblica, perchè difesasi da lui la libertà della Patria combattuta dall' Armi Imperiali con troppa veemenza, e dimostrazione d' affetto, s' era reso conrumace, e in pena di perpetua

carce.



carcere nella Cittadella di Pisa, se Don Ferrante Gonzaga, che attribui a miracolo del Santo per mezzo di quell'Anello, l'esserli liberato vn suo Figliuolo oppresso dal mal caduco non gli anesse interceduto venia appresso a Clemente VII. Francesco I. Rè di Francia, Antecessore del presente Sire Luigi decimoquarto, per dar luogo all'ereditata deuotione de' suoi maggiori, mandò a chieder quell'Anello, rimandandolo poi in vna Cassetta d'oro con gemme di valfuta di due mila scudi, di forte che Francesco di Zanobi Girolami, per l'alta stima che ne fece, costa ne' rogiti di Ser Niccolò Rouai, auerlo nel 1510. fatto fidecommissio ne' suoi descendenti maschi. Sono ancora in questa Cappella due Cassoni di marmo, i quali in quella medesima occasione di visita apertisi, furono ritrouate in quello dalla parte dell'Euangelo, l'Ossa d'vn Vescouo, che si riconobbe tale, dice il Fabbri, per vna Croce di rame ch'egli auua sul petto, ma senza nome, si che dette che pensare chi poteu' essere; noi però crediamo di non c'ingannar punto, a dir che quello sia il Corpo di San Podio, vn degli antichi Vescouo di Firenze, che morì l'Anno 1002. mentre il Borghini asserisce fosse sepolto in questa Catacomba, e similmente il Martirologio Fiorentino, venendo più alle strette, soggiugne, *Sepultus est in Cathedrali Ecclesia iuxta Sancti Zenobij in Arca marmorea*. Vi se ne celebra la festa doppia ne' 28. di Maggio, che è il giorno in cui seguì la sua traslazione dal mezzo di Chiesa a quiui. Nell'altro Cassone trououisi molt'Ossa mescolate insieme alla rinfusa con della terra, che si credan d'altri Santi Vescouo Fiorentini, cioè, di S. Andrea, quegli di cui fauella il Surio, ed il Martirologio Romano, sotto il 26. di Febbraio; o ver di San Maurizio, che fù martirizzato in Firenze da Totile a gran tormento, dice il Villani. Alcuni anno dubitato, e anche con qualche ragione, quelle esser l'Ossa di que' tre Sommi Pontefici Vittorio II. Stefan IX. e Niccolò II. i quali venuti in Firenze in occasione di Concilij, come si dirà di sotto, vi morirono, e in questa Cathedral sepolti, come al grado, e dignità loro Papale conueniuasi; lo dicono tutti gli Scrittori delle lor Vite, il primo nel 1057. il secondo che fù Lottaringo della Casa di Lorena nel 58. ch'ebbe presente al suo glorioso transito, Vgo venerabilissimo Abate Cluniacense, non senza manifestello segno, dice il Rinaldi, della sua Santità, per i Miracoli mostrati quiui dal Signore al Corpo suo, il quale vi si ritrouò nel 1357. scriue il Villani nel libro settimo, appresso all'Altare di San Zanobi, in occasione di faruisi il fondamento d'vn pilastro della nuoua Chiesa. Il terzo, naturo della Borgogna, vi morì nel 1062. con contento suo, asserisce il Palmicri, d'esserui sepolto, come primo titolo S. Reparata, del suo Vescouado.

Voltandoci dall'altra parte della Chiesa, segue la seconda Sagrestia delle Messe, che à la Porta di bronzo, nobilitata con figure ripartite in dieci

dieci quadri, e nel telaio teste d'Vomini di varie età. Il Cocchi lodoune così Luca della Robbia, che le fece *splendida cui Lucas auri percussor, & eris, Hostia componit Robbius arte pari*. Della medesima sua mano son le figure del frontespizio rappresentanti la Resurrezion del Signore, impastate della sua bella terra inuetriata; alcune però scolpite in marmo nell'imbasamento dell'Organo, che gli è sopra, son di Donatello, ancor egli raro nell'Arte; da stimarsi molto, e anco la fattura del medesim'Organo che suona, stante il riconoscerfi d'vn tal Maestro Noferi da Cortona, eccellentissimo in quel genere, dicono que' che lo commemorano, e fanno la difficoltà che porta in condurre vno strumento di macchina così grande per dargli vn'armoniosa consonanza. Ogni Testamento, o Codicillo, paga tassa all'Opera di venti soldi, applicati a questa Sagrestia, per Priuilegio fattole dalla Repubblica fin sotto l'Anno 1392. pena la nullità dell'Istrumento, se per difetto del Notaio, mancasse di tal'obbligo, il qual toccato dall'Ammirato, piglia però forza maggiore per vigor di legge municipale, sotto la Rubrica 71. del lib. 5. dello Statuto Fiorentino, riposto nelle Riformagioni fra que' gran libri, che son l'anima di coloro, che bene, e con real fondamento vogliono parlar delle cose nostre, seguite ne' tempi antichi. Fin nel 1407. Gregorio XII. dette in custodia a gli Operaj la ricca supellettile di questa Sagrestia, e nel 413. da Giouanni XXIII. s'attribuì a' Consoli dell'arte della Lana, 2' quali, e ad ogn'altro venne proibito sotto pena di Scomunica, da non ne poter esser assoluto, se non in Articolo mortis, o dal Romano Pontefice, se senza espressa licenza dell'Arcivescouo si leuasse di lì alcuna cosa. La Signoria costà, proibisse nel 1436. per Decreto a gli Operaj, il restituire i paramenti, argenti, ed ogni arredo sacro, da lei messoui fin dell'Anno 1433. allora che, pigliato a forza d'Arme il Castello di Marti, furon le spoglie di quella per altro famosa Picue, trasferite in Firenze. Leone X. volle che ella potesse mandar fuor Messe vn'ora auanti di, ed vn'ora doppo mezzo giorno, facultà che si stimò assai, per ostarle gagliardo vna delle costituzioni antiche della Chiesa, perchè non solamente non si poteua già celebrare a quell'ora disorbitante, ma nè anco auanti terza, riferisce il Baronio, ed il Cardinal Bona, ciò essersi decretato da S. Damafo nel 382. ed altri, e fra questi Anastasio, dicono sotto S. Telesforo, che visse Papa molto prima. Il Sagrestano, Giouanni XXIII. lo fè partecipe di tutte le pene pecuniarie di quei che trasgredissero le costituzioni della Chiesa, e del Capitolo in ordine all'appuntature de' Canonici, e Cappellani. Nelle pareti, che ne mettono in mezzo la Porta, sono due Iscrizioni in marmo, vna, che fa menzione della Sacra, e l'altra del Concilio Fiorentino, funzioni celebratissime, delle quali, parlando sene di sotto, li se n'addurranno i particolari, e le parole per estensum.

Passo

Passeremo nella terza Tribuna , doue nelle nicchie a' pilastri , le Statue degli Apostoli sono sculture , il S. Andrea d' Andrea Ferrucci , & il San Tommaso di Vincenzio Rossi . In testa nella Cappella della Croce , la quale per inuitarci a considerarne il Misterio , è in fronte espresso al viuo vn Cristo in atto di Portarla al Caluario , dipinto da Benedetto Velli , discepolo di Santi di Tito . Quiui in vn Tabernacolo eleuato da terra , da quattro Colonne di misto , sta serrato vn gran pezzo di Legno della Santissima Croce legato in oro , rinchiuso in vn ricchissimo Reliquiario di gioie a foggia di Croce , che è quella degna memoria che di sè lasciò Maria Maddalena l' Arciduchessa d' Austria nominata di sopra ; questa si mostra , e porta a pricissione nelle due solennità dell' Inuentione , ed Esaltazion della Croce . Per Decreto del 1455. interueniuauì già la Signoria , e i Magistrati con offerta , *pro venerando* , leggiuifi , *Vexillo Sanctissimè Crucis deducta de partibus Grecia* , tenghisi a mente queste parole , che fanno forza a quel che diremo adesso , per autentica di questa tanto venerabil Reliquia . Essendo che Don Federigo di Chiaramonte dell' antico sangue de' Reali di Francia , vnico discendente da Carlo Magno , fosse eletto da Onorio terzo condottier dell' armata all' acquisto della Terra Santa , ottenesse da lui per auvalorarsi all' impresa , del Legno della Santa Croce , vn Chiodo , ed vna Spina del Signore , con autentica fermata in Oruieto per mezzo di Bolla sottoscritta da tre Cardinali , in cui narrauauifi , come l' eran peruenute ne' Romani Pontefici da Gottifredo primo Rè di Gierusalemme . Stettero queste Reliquie custodite con gran reuerenza , e rispetto , nel Palazzo di quella Illustrissima Famiglia di Chiaramonte , la quale passatafene di poi in Sicilia con Ruberto Guiscardo Normanno , quando i Franzesi occuparon quell' Isola , e di quiui cacciatane per la Guerra mossauì da Martino Rè d' Aragona , Arrigo di Chiaramonte le portò a Gaeta , e di lì l' Abate Don Federigo suo Fratello , a cui egli le consegnò ne' 4. di Maggio del 1412. le trasferì a Firenze , venutoui in occasion del Concilio , e donate che l' ebbe a questa Metropoli , e con solennità vi furon introdotte , fatta che se ne fu la ricognizione richiestasi in cose di sì fatta importanza , alla presenza di Papa Eugenio , de' più insigni , e qualificati Personaggi di quella Corte , per rogo , che segnò sotto i 22. d' Ottobre del 1439. di Ser Francesco da Pescia , e di Ser Gherardo Maffei da Volterra principali Notai di que' tempi . Questo però non è tutto quell' intero pezzo di Croce , che vi si vede , perchè il Petriboni Scrittore Antico , ne' suoi ricordi racconta , esserne stata donata alla Repubblica cert' altra l' Anno 1454. da M. Marco Castanfelmo Gentiluomo di Costantinopoli , e messa quiui ; il quale , come confidente di quella Casa Imperiale , si fè lecito leuar di sotto alla furia de' Barbari inuadenti quella gran Città ; sotto Maometto settimo , Rè de' Turchi nel 1450. vna Cassetta di Reliquie , fra le quali era del Legno della

## Santa Maria del Fiore

della S. Croce, con adornamento ricchissimo di perle, balafci, e zaffiri, e d'altre pietre preziose, che per essersene fatta grande stima, l'Autore dice, li fossero donati mille fiorini d'oro larghi. Vi è in oltre vn dito di San Giouan Batista, il quale costa per carta tradotta nel 1391. dal Greco nella lingua latina, da Ser Bartolommeo dall'Aquila, lo donasse Antonio Patriarca, e Arciuescouo di Costantinopoli, a Giouanni Corfini gran Siniscalco del Regno d'Armenia, Reliquia, ch'era stata portata di Gierusalemme a Costantinopoli dagli antichi Imperatori Greci; egli la mandò a Firenze al Cardinal Pietro suo Fratello, che la collocò in questa Cappella. Nella quale è anco la Mascella, ed vn'Osso di San Girolamo, con vna so Fibbia, che si cigneua; di questa ne fa menzione il Landucci in vn suo ricordo dell'Anno 1487. nel libro M. S. che fece delle cose di Firenze, con dir. come la fosse a spese d'vn Canonico di quella Chiesa, chiamato M. Iacopo de' Mannelli, inclusa in quel ricco Reliquiaro d'argento, che per segno vedeuasi ancor oggi. l'Arme sua di tre Pugnali a trauerlo. Il Gran Duca Ferdinando II. permesse si segassi vn pò di quella Mascella, per compiacerne l'Arciduca Ferdinando Carlo suo cognato, quando fu in Firenze per onor degli Sponsali del Gran Duca Cosimo III. regnante; e a chi fu ordinato il segarla, confessò non essere stato così facile, come ogn'vn si farebbe creduto, vn'Osso, che à più di mille dugent'Anni, per segno di quell'eterna durata, ch'anno a far l'Anime, e' Corpi de' Giusti. E qui non ci par da tralasciare, mentre che di Reliquie si ragiona, vna cosa, che apporterà ammirazione a chi sa, e ben conosce la sottigliezza dell'ingegno de' Fiorentini. Volensì a questo bell'apparechio di Reliquie decorarne la Chiesa d'vna di S. Reparata, a fin se ne sodisfacesse la deuozion del Popolo, intento di lunga mano, com'altroue dicemmo alla venerazione del nome suo; che perciò, in occasione di douer la Signoria mandare Ambasciatori a Napoli assistenti all'Incoronazioni del Rè Luigi, e Regina Giouanna, nell'istruzione che li si dette, veduta da noi nelle Riformagioni sotto l'Anno 1352. s'ordinò il chiederli a quel Rè vn Braccio di S. Reparata, stante il ritrouarsene allora il Corpo in vna Città del Regno detta Tiano, trasferitoui dalla Palestina, oue fù martirizzata sotto Decio, e consegnato alla cura di certe Monache; il Rè se ne compiacque, ma la Badessa, alla qual dispiaceua leuar da quel S. Corpo vn membro così principale, pensato all'inganno, più di quel che s'auesse fatto qualsiuoglia Vomo di Mondo, consegnò a gli Ambasciatori in vece di Reliquia vn Braccio di legno con stucco talmente reso simil al vero, che giunto in Firenze, e quiui riceuuto con solennissima pompa da tutto il Popolo, non vi fù nessuno, che lo riconoscesse per tale, e stiam per dire faremmo ancor oggi in quella cecità, se alcuni Orefici, e Gioiellieri, sh'ebbero, dice il Villani; incumbenza d'ornarlo ricchissimamente di gioie

gioie, non l'aueressero scoperto loro, doppo scorsi quattr'Anni, e mesi. Ogni volta, che si visita questa Cappella s'acquista gran perdono per l'autorità replicataui da' Pontefici Onorio III, Gregorio XII, Eugenio IV, e di Niccolò V. il qual venutoui dipoi, confermato con amplissimo diploma da Leone X. nel 1515. v' aggiunse anco cinquemil' Anni di Giubbileo, il che fece anco a' giorni nostri Clemente X. fattala priuilegiata per fauor prestato al precitato Cardinal Francesco de' Nerli, al presente quiui dignissimo Arcivescouo. Quasi nel mezzo di questa Tribuna, nel pavimento v'è vn tondo di marmo, sul quale, quando il Sole per l'appunto vi batte, passando per vn'anello della Lanterna della Cupola, allora si conosce essere nel punto del Solstizio estiuo, cioè, nella maggior altezza, che poss'essere in tutto l'Anno, il che cade la circa a' vent'vno, o ventidue di Giugno; offeruazione fattauì ad istanza del GranDuca Cosimo I. da Ignazio Danti, a beneficio degli studiosi d'Astronomia.

Entreremo nella Nauata, oue vedesi allato alla Porta del Fianco vn quadro antico, in cui è dipinto Dante in toga rossa alla ciuile, incoronato di lauro, come è solito dipignersi lui, ed ogn'altro Poeta famoso. Dalle bande son le tre figure della sua celebre Commedia, Inferno, Purgatorio, e Paradiso, con certi versi in sua lode, i quali si riconoscono per vna delle degne composizioni latine di Coluccio Salutati, gran letterato de' suoi tempi, primo Segretario della Repubblica, dalla quale fu ordinato per Decreto si mettesse quiui quella memoria, che è il quanto di Dante s'è mai potuto vedere in Firenze esposto così al pubblico; andò male già vn suo ritratto ch'era in S. Croce a mezza la Chiesa, ottimamente, riferisce l'Aretino, dipinto al naturale da Vomo perfetto nell'Arte. Conueniuasi forse, dice lo Spinelli, che 'l Ciel lo permettesse, per douuta ricompensa all'ingrata sua Patria, dalla quale, senza riguardo nè al bel lustro della sua Casa degli Aldighieri, discesa di sangue Romano, nè meno, ch'è quel che importa, alla persona propria, che alto di talento, chiamar deuesi fondatore della lingua Toscana, si per ogn'altra rara qualità, non mancò chi dicesse, valesse più Dante solo, che tutti i Gonfalonieri stati in Firenze in vna così lunga serie d'Anni; ed altri, che seppe tutte le facultà, che disputan le Scuole. Fù mandato in esilio, senza mai auer potuto ottener grazia di ritornarui, benchè ne supplicasse la Repubblica con più sue lettere, e fra esse vna che principiaua con quelle parole Popule meus quid feci tibi, responde mihi. Ci voleu'altro ad onorar vn'Vomo di questa fatta che vn quadro, richiedeuasi auergli eretto in pubblica Piazza, vna Statua, onero vn ricco Simulacro, in ordine a que' che fecero i Romani, a chi auesse onorato così grandemente la Patria; ma i Fiorentini riflettendo forse alla debolezza in questo, de' loro antenati, costò, essersi deliberato nel 1396.

C

si facesse.

si facesse quini quattro dignissimi Sepolcri, vno a lui, al Petrarca, al Boccaccio, ed a Zanobi da Strata, quegli, a cui l'Imperator Carlo IV. dette la corona di Poeta, presente, asseri l'Ammirato, tutta la Baronia della Germania; ed il motiuo di quella prouisione, si legge così, considerando la Signoria l'onore, che apportano alla Città, e Repubblica di Firenze, l'opere nobilissime degl'illustri, e celebri suoi Cittadini, ordina, &c. Il non esserui stati fatti, fù perchè dicenuisi in oltre, si procurasse d'auer l'Ossa loro, e queste [acciò tornasse a proposito a' Fiorentini, quel che disse Scipione scacciato di Roma, ingrata Patria, ne quidem Ossa habebis] non si potettero auere, per la resistenza fattane da que' di Rauenna, che fin del 1325. onorarono la morte di Dante, non men con apparato funebre, che con vn bellissimo Sepolcro di marmo, qual fù poi anco riabbellito da Bernardo Beinbo Padre del celebre Cardinal Pietro. E da' Padouani fu fatta parimente la medesima resistenza per tencr caro, ed onorato il Petrarca, che vera morto fin dell'Anno 1374. Fù Dante degl'Aldighieri di quell'alta condizione accennata di sopra, discese ab antico dagli Eusei, il suo tritauo Cacciaguidà Cavalier generoso, militò sotto l'Imperator Currado, il qual parendò a Dante, che forse più d'ogn'altro auasse onorata, e resa celebre la sua Casa, lo nomina anco souente nella sua Commedia. Il Giouio gli fece vn' elegantissimo Elogio, e l'Aretino, che ne scrisse la vita, esitente nella Libreria di San Lorenzo, resa oggi pubblica, insieme con quella del Petrarca, dal Dottor Francesco Redi Aretino, disse, che la sua discendenza s'era in que' tempi ridotta in Verona in vn Lionardo Nipote d'vn Pier Dottor di legge, imposto men che ciuile, disson' altri.

Seguono due Sepolcri Equestri dipinti a fresco di due gran Capitani Generali de' Fiorentini, il primo, ch'è di mano di Paol Uccello, rappresentauisi sù a cavallo Giovanni Acuto Inglese, oriundo, vogliono alcuni, dalla stirpe Regia di Memprecio Rè della Bertagna, ma il Giouio stimandolo degno di memoria, e mess'lo nel catalogo suo degl'Uomini illustri in Arme, asseri fra l'altre cose, lui esser della razza de' Frisoni Tedeschi. Il Paliniieri lo chiamò *Dur-aratis sua cautissimus*. A noi ci basterà dir di costui, quel che ne lasciò scritto Ser Recco Spinelli nel suo Diario M. S. tante volte citato in questa noitr'Opera con le seguenti parole a questo proposito. Addi 17. di Maggio 1394. morì M. Giouanni Acuto nostro Capiran di Guèrra, e addi 20. del detto Mese fù seppellito in Santa Maria del Fiore a grand'onore, e di quest'Uomo, è fatta menzione per due cagioni, l'vna, perchè a' nostri tempi, non fù in Italia niun Uomo tanto famoso, e ridottato con fatti d'Arme quanto fù lui; l'altra, perchè infino a questi di, il noistro Comune, mai a niun Cittadino forestiere fece tant'onore quanto a costui. L'Ammirato ancor' egli conserva la solennità di quest'Essequie, e come grandemente valoroso, morto

morto in grazia del Popolo, s'era ordinato che il Sepolcro doues'esser non dipinto, ma di marmo. Della qual Pittura pensò forse Paol Vccello di tirar più la gente a vederla, col far le gambe del Cauallo alzate a vn tratto da vn medesimo lato più di quel che s'auesse fatto, il saper che vi mostraua, e questo forse, che da altri battezzerebbesi per vn grande sproposito, noi diciamo difenderci con quella larga licenza pittoresca, per la quale giunsero i professori del Disegno, a meritare quell'ampio titolo del omnia licent. Euui l'Arme sua di tre Nicchi in vn'archipenzolo, e nella Casca le seguenti lettere.

IANNES ACVTVS EQVES BRITANNICVS  
DVX ÆTATIS SVÆ CAVTISSIMVS ET RBI MILITARIS  
PERITISSIMVS HABITVS EST.

Il secondo Sepolcro di mano d'Andrea del Castagno, rappresentaua sù Niccolò da Tolentino, chiamato dall'Ammirato de' Marucci. Quando questi nel 1433. venne al seruiizio della Repubblica, orò nell'atto del dargli il baston del comando, su la Ringhiera alla presenza di tutto il Popolo Lionardo Aretino gran Cancellier di quel Gouerno Democratico, che fu dottissimo ragionamento di quanti mai fosse vscisero da quel bell'ingegno, spiegati in pubblico alla presenza di quel Senato, veduto da noi di scritto di que' tempi appreso a Antonio de' Contalberti, Gentiluomo amatore, e vago di simili erudizioni antiche. Morì questi nel 1434. in Milano di veleno, perchè venuto egli a battaglia vicino a Imola con Niccolò Piccinino Capitan Generale del Duca di Milano, ve lo mandasse, aserisce il Poggio, prigionie; l'Ammirato però nel libro 21. dice, precipitato da certe altissime rupi nel conduruelo. Degne son le parole poste per moriuo della prouisione fatta in Senato nel 1435. in onor delle sue Elsequie, che dicono così, non volendosi mancare a quel che si deuene con pompa, e porre ouore alla Repubblica per l'azioni illustri degli Vomini grandi, ad esemplo de' posterì, che se ne deuono con altr'e tant'animo, e coraggio decorare, s'ordina che, per l'onoranza dell'Elsequie del magnifico Niccolò da Tolentino, gli Operaj gli faccino vn bel Sepolcro di marino, con la sua Arme d'vn Leon d'oro rampante in campo d'argento da vna parte, e dall'altra l'Impresa sua, con le seguenti lettere nella Casca.

HIC QVEM SVBLIMEM IN EQVO PICTVM CERNIS  
NICOLAVS TOLENTINAS EST  
INCLITVS DVX FLORENTINI EXERCITVS.

In conuerfazione di questi due Simulacri doueua esser anco vn'altro  
C 2 simil

fin il gran Capitano Generale, qual fù Giouan Paolo Orsini ascendente a' Conti di Pitigliano, il qual morì in Arezzo ne' 5. d'Agosto nel 1443, di doue se ne trasferì il Corpo a Firenze, e c'è ricordo ne' nostri spogli dell'Essequie stategli fatte con molta solennità.

Sopra la Porta che segue, è vn'altro Sepolcro di rilieuo finto di marmo misto, al qual pende sotto l'Arme della gran Casa Toledo di Spagna, di Scacchi azzurri, e d'argento. Non v'è Iscrizione, si sa però, quello, esserui per memoria di Don Pietro di Toledo Padre di Leonora, dignissima Conforte del Gran Duca Cosimo I. che morì in Firenze, onorato in questo luogo, come Uomo per condizione d'alto affare, di cui parlando il Varchi disse così. Don Pietro di Toledo Marchese di Villafrauca, fù Vicerè di Napoli, passò per Firenze, e perchè gli era Uomo d'altissimo lignaggio, e di grand'affare, e di dimolt' autorità appresso all'Imperadore, fu onoratissimamente incontrato, e con gran dimostrazione di beneuolenza riceuuto, ed accarezzato. Il Rè di Spagna [ soggiugne il Cardinal Bentiuogli nella parte terza della sua Istoria ] lo destinò Ambasciatore in Francia, per richieder quel Rè mediatore delle cose di Fiandra. Il Cini nella Vita del Duca Cosimo, lodò la Famiglia Toledo con dir deriuasse per antico retaggio da' Paleologi Imperatori Greci.

A canto vedesi vn'altro Sepolcro, ma di marmo, parimente eleuato da terra, nel quale per esserui scolpita vn'Aquila per Arme, alcuni l'anno creduto di Currado Primogenito dell'Imperatore Arrigo III. e Zio di quell'altro Currado di Staufeu Marchese di Toscana, e di poi Imperatore, di cui parla Danto in persona di Cacciaguida, Canaliet che militò sotto quell'Imperio. Il nostro Sozzomeno, dice, che morì in Firenze nel 1101. ricoueratouisi fuggendo la persecuzione del Padre. Altri l'ebbero per il Sepolcro, di quell'Aldobrandino Ottobuoni, che fù, secondo il Villani, sepolto in questa Chiesa l'Anno 1238. a spese della Repubblica, per segno dell'integerrima sua lealtà in trattarne gli affari, anzi acerrimo tahmente in difendergli, che i Ghibellini tenendosene offesi, ritornati in Firenze doppo la sconfitta di Montaperti, cauato del Sepolcro il Corpo suo morto di tre Anni, lo strascinarono per tutta la Città. S'apri vna volta questo Sepolcro, e non vi si trouò, dice il Borghini, se non alcune poche d'Ossa rinuolte in vn drappo, che posson'esser le Reliquie di quel Corpo così inumanamente vituperato.

Segue il ritratto di marmo d'Antonio Squarcialupi, chiamato degli Organi. In vn'antico Manuscritto della Libreria d'Ognisanti, costa esser si mossi a posta Musici infìn dall'Inghilterra, e dall'estremo Settentrione passando il Mare, per diletto di sentirlo cantare, nell'istesso modo che i Popoli di Cade Città nell'ultima Spagna, vennero a Roma per vn simil desiderio di veder Liui Istoric, tanta era la fama, e l'grido



do dello Squarcialupi in quell'onoratissima scienza, che se Socrate l'anesse saputa, non si farebb' ardito di dire a Protagonà, che la Musica era cosa da sciocchi. Firenze è auut' altri Musici famosi, e fra essi Francesco Landini, il cieco, commemorato da Cristofano comentator di Dante, con dir merita se riceuerne corona in Venezia dal Rè di Cipri, e dal Doge; lasciando per ora, che pur dir se ne potrebbe assai, d'offender la modestia di Francesco Nigetti, che viue oggi vn de' primi soggetti che abbia l'Italia. Fù lo Squarcialupi illustre anco per quel che gli conferiu la qualità del suo natale, essendo che gli Squarcialupi ab antico, disse si di sangue Longobardo, fossero Signori già di Mortenana, e d'altri Castelli nella Valdelsa col mero, e misto Impero. L'ultimo di costoro [ lasciati da parte que' della Fioraja, che sono vn ramo degli Squarcialupi oggi in Arezzo ] è stato Monsig. Paolo Spedalingo degl'Innocenti; douendosi però seguitar a chiamarsi di così nobil Casato, per ora i Figliuoli di Piero Strozzi, e di poi la Famiglia de' Dati, per ragion di fidecommisso indotto da Squarcialupo Squarcialupi nel 1645. L'Iscrizione è considerabile per esser composizione d'vn Illustrissimo Personaggio, qual fù il Magnifico Lorenzo de' Medici, e per tale ce la dimostra vn ricordo nella Libreria del Palazzo de' Gran Duchi.

MVLTVM PRO FECTO DEBET MV SICA  
 ANTONIO SQVARCIALVPO ORGANISTE. IS ENIM  
 ITA ARTI GRATIAM CONIVXIT VT QVARTAM  
 SIBI VIDERENTVR CARITES MV SICAM ASCIVISSE SOROREM  
 FLORENTINA CIVITAS GRATI ANIMI OPICIVM  
 RATA EIVS MEMORIAM PROPAGARE  
 CVIVS MANVS SEPE MORTALES  
 INDVLCEM ADMIRATIONEM  
 ADDVXERAT CIVI SVO  
 MONVM. POSVIT,

Paiscremo nella Naue di mezzo, nel pauimento della quale condotto di varj marmi, già col disegno di Giuliano di Baccio d'Agnolo Architetto, sono intagliate attorno a tre gran tondi, lettere de' Personaggi, che direm' appresso. Il primo è Saluestro de' Medici vn de' Grandi della Repubblica, Figliuolo di M. Alamanno, di cui parlan tutte l' Istorie de' suoi tempi, e particolarmente il Razzi, che l'annouera fra quei cinque Vomini illustri, de' quali egli scrisse la vita ex professo. Difese la Scarperia assediata dall' Arcivescovo di Milano, azzion che lo rese acclamato nell'ordine della Caualleria a Spron d'oro, la qual profertagli recusò, generosità registrata nel libri delle prouisioni del 1351. per essergli paruto vantaggio portar quel titolo onorato, per beneficenza, della Plebe, e del Popolo, di cui fù protettor famoso, nutrito di speran-

za d'arrinar per mezzo suo al colmo di maggior fortuna, di che ne parue segno. Kesser fatto nel 78. a viua voce da esso aureato, per sfogo della già concepita bencuolenza. Morì nel 1388. ed al suo Corpo fù data quiu' Sepoltura, oue già per Dcrereto del 1340. era stato proibito a qualsiuoglia il poteruifi seppellire in quella guisa, che lo vietarono l'antiche costituzioni della Chiesa, e massime il Concilio Bracarense talmente che, al dir di Niceforo, gl'Imperatori Teodosio, e Arcadio andarono negli Atri, ed il Magno Costantino auanti alla Chiesa di Costantinopoli. Corrispose anco la magnificenza dell'Essequie, secondo l'vso tratto da' Romani per gratuita ricompensa verso di chi moriuua benemerito della Patria, così sappiamo esser si fatto verso di Fabio Massimo per i cinque Consolati amministrati con somma lode. La descendenza sua [chiamata il lato di M. Chiarissimo, a distinzione di quel che si disse di Cafaggiuolo] s'è spenta a' nostri tempi in F. Giouanbatista Cauallier di Malta. Le lettere attorno son le seguenti.

SILVESTER MED. H. ADQ; QVIITA DE REP.  
 DOMI FORISQ; MERITVS EST VT ET EQVESTRI  
 ORDINE ET AMPLISS. DONIS ET LOCO SEPVLTVRÆ  
 MAXIMO CONSENSV CIVITATIS DECORA-  
 TVS SIT. OBIIT AN. SAL. MCC CLXXXVIII.  
 VIX. AN. LXII. MEN. VIII. DIES. XII.

Segue più sù vicino al Pulpito il secondo tondo nel mezzo al quale è la Sepoltura de' Canonici, anticamente fù la tomba, oue stette sotterrato il Corpo di San Zanobi più di nouecent' Anni, trasferitoui dalla Basilica di San Lorenzo nel 408. e doue eran per tal rispetto stati soliti i Vescoui antichi venirlo a visitar a piè scalzi. Il Vescouo Cingolo con quel di Pisa, di Fiesole, e Spoleti, ve lo ritrouò nel 1330. in vn' Arca di marmo sotto dieci braccia, con quella solennità, per esserui stato fin'a quel tempo occulto, raccontata dal Villani nel lib. 10. con dir si durasse a sonar le Campane di dì, e di notte per dieci giorni. Se ne fece la traslazione accennata di sopra nel 1439; di lì nella Cappella doue gli è di presente; il Borghini asserì esserui assistita quasi tutta la Nobiltà d'Oriente, e d'Occidente, oia venuta in Firenze al Concilio; e l'Ammirato particularizzando disse, sei Cardinali con Demetrio Fratello dell'Imperator Paleologo Greco. Il Gran Duca Cosimo I. in occasione del nuouo paumento ordinò vi si mettesero le seguenti lettere d'oro.

✦ ZENOBIVS EPIS. HIC SITVS ERAT  
 QVO IN CÆTIB; RELATO SEPVLCRVM  
 AD SACERDOTES TEMPLI HVIVS TRANSIIT

QVOD

QVOD COSMVS MEDICES IL DVX MAR-  
MOREO PAVIMENTO INSTAV-  
RANDVM CVRAVIT.

Segue il terzo tondo d'un'altro grand'Vomo di Casa Medici, qual fu **M. Vieri di Cambio**, Cugino del predetto **M. Salvestro**, a cui si mostrò similmente fauoreuol la fortuna per la protezion che tenne del Popolo, e sarebbe arriuato a cambiar lo stato: Ino ciuile, se, come dicono tutte l'Istorie, in lui fosse preualuta più l'ambizione, che l'onorato stimolo di conseruar alla Patria il pregio della libertà, per segno dell'essere stato vero amator della Pace, indecibil freno alle passioni interne, tiranne de' nostri smoderati appetiti; riceuè vna delle sei Palle dell'Arme sua con la Croce del Popolo accerchiata per di fuori, come quiui si vede, da vna Grillanda d'vliuo. Cacciata di Firenze tutta la Famiglia de' Medici nel 1433. si portò rispetto a' descendenti di **M. Vieri**, come **Eredi** di quella sua vniuersal beneuolenza. Ne viuon' oggi di questo lato 3 figliuoli del già **Francesco Maria Medici** il **Can. Ruberto**, e **Cosimo**. Le lettere attorno dicono così.

VERIVS MEDICES EQVES OPIBVS  
ET GENERIS NOBILITATE CLARIVS SED ET PRO-  
BITATE ET PVB. QUIETIS STUDIO CLARIOR HAC QUIESCIT  
HVMO LOCVS MERITI HONORIS ERGO VNI  
ET VIVENTI DATVS OPTIMO CIVI OBIIT.  
ANNO SAL. MCCCVC. VIX. ANNOS  
LXXII. MEN. VIII. D. XX.

A' due pilastri principali Seguono gli Apostoli nelle nicchie, il **San. Matteo** è fattura di **Vincenzio Rossi** da Fiesole, e il **S. Iacopo del Sansouino**. Prima di passare al Coro, vorremmo, che ciasche lun guardando in sù, dicesse il suo parere, sopra vna disputa tenuta da certi Galantuomini, se quella Cupola fosse stata meglio bianca che dipinta, alcuni, e forse la maggior parte, concorreuon con quei, che considerandola dipinta così gagliarda, quasi fuor d'ogni regola, massime ne' lontani, dicono, sarebbe stato meglio darle vn bel bianco, per il quale ella farebbe parut' alta, sfogata, e il doppio maggiore, e questo dissono Vomini di conto, che considerauano esser sempre, e di gran lunga più stimabile la magnificenza, e grandezza nelle cose, e massime in vna fabbrica così fatta, di quel che possa mai apportar d'ornamento qualsiuoglia Pittura Egregia. A ragion così viuua non vi fu chi ostasse, nè rispondesse in contrario, è ben vero che tutti ad vna voce dissero, già che l'errore s'era fatto, mettena conto lasciarla stare a quel modo, molto più in riguardo delle pitture, essendone la maggior parte di **Federigo**

Zuccheri da S. Angiolo in Vado , e di Giorgio Vasari Aretino , che s'acquistarano per sì fatto inezzo fama , e nome di valent'Vuomini . Fin vn Poeta de' noliri tempi qual fù il Malatesti , le lodò , ferrando vn suo Enigma con dire , e quel che forse , e più marauiglioso , vi cape insin l'Inferno , e l'Paradiso ; che tale è il concetto che vi si rappresenta . Cade sotto alla Cupola il Coro situato nel mezzo in Isola , e la forma sua ottagonna corrisponde a' lati , in cui è ripartita la circonferenza della gran Tribuna . Questo è tutto di marmo , arrechito l'imbasamento per di fuori di Figure di bassi rilieui , condotti da diuersi valentuomini alla squisitezza maggiore ; sopra le ricorre attorno vn'ordine di Colonne di misto con capitelli ionici , e ad essi i soliti membri d'architraue fregio , e cornice , Architettura ordinataui già dal Brunellesco per mezzo d'vn suo modello di legno , qual si ridusse in quellaoggia da Giuliano di Baccio d' Agnolo Architetto . Pare vna gran cosa , che il Gran Duca Cosimo I : che si scorse Principe non men zelante delle cose Ecclesiastiche , che protettor degl'interessi de' suoi Vassalli , nel darsi fuor di modo a riabbellir le Chiese con principal massima , configliato dal purgatissimo ingegno di Michelagnolo , in leuar loro i Cori del mezzo , come si vedde che fece a S. Maria Nouella , a Santa Croce , e al Carmine ; perchè , oltre all'impedir notabilmente il transito , apportauan ancò gran pregiudizio alle fabbriche coangustandole la magnificenza , che è il maggior pregio lodeuole che abbino in se gli edifizj ; lo permettesse poi qui , doue era maggior necessità di leuarlo , per far spiccare , e rendere agli occhi di tutti cospicua la spaziosità , e grandezza del Tempio , non inferiore , se si vedesse libero da quell'impaccio , a nim'altra cosa magnifica del Mondo ; ci gioua credere , lo facesse per sostenerui in decoro , e maestà donuta all'vna , ed all'altra dignità Ecclesiastica , e temporale , che assilaua in trono allora ; e ne' futuri tempi doueua far pompa per vna certa maggior reuerenza del Popoli ne' giorni solenni ; essendo che quello sia il propio , e il douuto luogo de' Principi assillenti a gli Vfizj Diuini , e per tal determinato dalle costituzioni Pontificie fin sotto Sergio , scriue il Longo nella sua somma de' Concilij ; onde soleua dire il Gran Duca Cosimo II. non gli parer d'esser Gran Duca in altro giorno se non in quel di Pasqua , quando in trono eleuato v'assiteua a' Vespri . Il Cardinal Francesco Soderini , Uomo di buon gusto , e ch'ebbe l'animo suo eminente , vniforme al titolo della sua dignità , era stato già di concerto di leuarlo , e costituirui nel mezzo in quella vece , vna Cappella sotterranea , in cui si collocasse il Corpo di San Zanobi , come si vede star quello di S. Pietro in Roma ; e questo sarebbe succeduto , se Pier Soderini suo Fratello , che doueua darne il placet , non fosse stato leuato di Sedia , e così repentinamente priuato della dignità ottenuta di Gonfalonier perpetuo , già che le cose di quel gouerno , più col consiglio di quel

quel Cardinale, che di esso Gonfaloniere si governassero. Questa medesima cosa la disse anco il Cavalier Bernino Romano, al Gran Duca Ferdinando II. dal quale interrogato a dir quel che gli pareua delle Fabbriche di Firenze; e massime del Duomo, non ebbe altr'eccezione che quella del Coro, che leuato lo si farebbono nobilitate con que' medesimi marini le Cappelle della Tribuna principale, secondo il disegno fattone da Gherardo Silvani Architetto. Sù l'Altar di questo Coro, è vn Cristo morto a diacere sostenuto da vn' Angiolò, e sopra in eminenza vn Dio Padre a sedere in atto di benedire il Popolo, figure tutte di marmo alte assai più del naturale, le quali son di Baccio Bandinelli, insieme con vn' Adamo; ed vn' Eva; dretto al medesimo Altare, in cui nel fregio della Base che le sostiene, è scritto il nome suo a lettere d'oro, come lo comportaua la rarità del talento, e l'onorato titolo di Cavalier di San Iago, che gli ottenne dall'Imperator Carlo V. Si vede ancora sopra ad esse Statue, cioè all'arco che torna in fronte; e nel principal luogo della Chiesa vn Crocifisso di legno di Benedetto da Maiano; Vessillo venerabilissimo, che deue tenersi in tutte le Chiese esposto, secondo le generiche costituzioni. Il vederlo confitto con tre chiodi, quando veramente deuen esser quattoro, secondo Gregorio Tur. e Innocenzio I. nel sermone primo de' Martiri, ed anco per l'antichissime pitture, che sono in Roma; e per la Grecia, è parso sempre ad alcuni osseruanti rigidi d'ogni propieta, o rito Ecclesiastico, vn recedersi da quel che parsi deua osseruare, massime nelle Metropoli, e Chiese costituite capo dell'altre, che deuen dar regola all'inferiori men tenute a vna rigida osseruanza delle costituzioni. Sù quest' Altare, ch'è l'Ara Maxima della Città, consacrata dall'Arcivescouo Marzi Medici negli 8. d'Ottobre nel 1614. e deue già celebrarono i Pontefici Martin V. ed Eugenio IV. e dignissimi Prelati, presenti Pio II. e Leon X. e del continuo vi fa pompa l'onor della Mitria Pastorale degli Arcivescoui di quella gran Metropoli; il accostatosi Carlo ottauo ratificò quel patto celebre fermato nel nouantaquattro fra lui, e Fiorentini con quella solennità, dice il Nar-di, che portan seco gl'interessi d'vn Popol intero. Et i soldati condottiui alla presenza di tutto il Clero, giurarono di sparger il sangue, e por la vita, se la necessitá dell'Atmi Imperiali, venute all'assedio della Città nel trenta, l'auessero permesso, aggiugne l'Ammirato, ed anco sarà degno di ridirsi quel che negli 11. d'Agosto nel 1546. vi successe in persona di Cosimo I. che alla qualità di lui, aggiunse vn'atto degno di memoria, presenti grandi, e gli ottimati di quella Corte, e i preferiti al gouerno di quella Città; e questo fu il riceuer che fece dall'Araldo inuiato dalla Maestà dell'Imperator Carlo V. la ricca Collana del Tosone, ordine di Caualleria illustre, e così grande, che riconoscendosene l'istituzione nel 1429. da Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra,

c il

e il proseguitarla, e tenerla da' Rè di Spagna in gran pregio; richiedeasi se ne decorassero Signori, e Principi d'alto lignaggio. Ma come sien sempre, e di gran lunga da preferirsi ad ogni azione vmana le sacre, ed essenziali funzioni della Chiesa, vi consideriamo per azione principale quella della prima esposizione solenne del Santissimo del Giro, fattasi ne' 4. di Luglio del 1630. il prim'Anno della peste, per le mani dell'Arcivescovo Marzi Medici. Deuotione, che istituita già fin dell'Anno 1534. in Milano, secondo il Giacomina nel suo Zodiaco Eucaristico, promossaui dal Duca Francesco, a persuasione d'un tal Buono da Cremona, accresciutasi in Roma ne' tempi di Clemente VIII. s'era dilatata di poi in varie parti d'Italia. Qui però essendosi al quanto tralasciata, l'Arcivescovo Niccolini nel quarantacinque la ritornò a rimettere in vso, sentitasi la Guerra mossa da' Turchi contro de' Cristiani in Candia, e dall'ora in qua, d'Anno in Anno, e di Chiesa in Chiesa, s'è poi ito seguitando con quell'ordine prescritto, che v'è attorno stampato per le mani di tutti, con solennissimi apparati, e indecibil quantità di lumi, non mai tant però alla douuta venerazione di così alto Sacramento. E qui farebb' errore tralasciare vn notabilissimo caso, succedutoui ne' 26. d'Aprile del 1478. che se mostrerà essersi dato ardir così temerario, e sfacciato, di postergare affatto l'onore, e la reuerenza douuta alla Chiesa, conoscerassi anco a consolazione de' buoni, e timorati esser Iddio seuerissimo castigatore a tempo degli Vomini tristi. Celebrandouisi Messa da vn Canonico de' Corbizi, assistenti eraui venuti Lorenzo, e Giulian de' Medici figliuoli di Pier di Cosimo il Magnifico, l'vn Padre di Leon X. e l'altro di Clemente VII. Pontefici, quando nell'atto d'alzarli l'Ostia, rizzatisi in Arme alcuni della Famiglia de' Pazzi, ed altri Congiurati contro di essi, doppo vna gran barabuffa, vn para piglia, Giuliano vi restò morto, e Lorenzo ferito nella gola si salvò per mezzo di Francesco Nori in Sagrestia; di che fatto sene diligente inquisizione dal Gonfaloniere Cesar Petrucci, non guardandosi alla chiarezza de' natali, nè ad vn di loro costituito in dignità Ecclesiastica, tutti furono impiccati alle finestre del Palazzo di Piazza, con crudele, e ignominiosissimo strazio, dice il Giouio, fatto a' Corpi loro, dalla Plebe ingorda di sangue, e di preda; che somministrò concetto al Poliziano, Scrittore di questa funestissima tragedia, d'intitolarne l'Istoria, la vendicata congiura de' Pazzi. Ne ragionarono anco con stile elegantemente disteso, Lorenzo Ruspoli, ed il Tarcagnotta; il Ciaccone toccandol' ancor egli nel tomo 3. assai bene, fra l'altre cose considerabili dice, che così grande fù il timore, e lo spauento, che n'ebbe il Cardinal Raffael Riario vno de' complici che vi si trouò presente, che impalliditosi, mai poi infra che visseser acquistò il suo primo, e natural colore; fin'vn Gran Turco, qual fù Bajazet Barbaro, nemico giurato di nostra Santa Sede, sentito

Patr o-

Patrocità dell'accidente, ammirato forse, perchè assai più si sarebbe portato rispetto, e reuerenza alla lor Moschea, di quel che s'era fatto alla Chiesa; volentieri rimandò a Firenze prigione Bernardo Bandini, il quale pagò ancor egli il fio, attaccato alle medesime finestre, d'un tanto Sacrilegio. Per le mani de' curiosi va attorno vna Medaglia fatta da Anton. Pollaiuolo, secondo il Vasari, che da vna parte à questo Coro, con il caso espresso per l'appunto della Congiura, e dall'altra le teste di essi Lorenzo, e Giuliano de' Medici; il Senator Carlo Strozzi ce ne mostrò vna assai ben fatta, della quale auendo creduto fosse per esser gratissima, come de' fatto fù; al Cardinal Leopoldo de' Medici, gliela donò. Ma lasciandosi tutto questo da parte spiegherem cosa d'un singularissimo lustro, e di celebratissima memoria al nome suo che la porta di Metropoli, etiam per tutti que' requisiti spiegati da il Lotterio nel suo libro de re beneficiaria, che in ciò iuridicamente si ricercan necessarj.

Cresciute le forze, e dilatatosi il Dominio della Repubblica, e già venuti i Vescouo di Firenze chiarissimi, e di nome, per l'amplo priuilegio ottenuto già da Carlo IV. di Principi del Romano Imperio; si ancora per essersi infino a quel tempo, questa Chiesa mantenuta indipendente, sciolta, e libera da ogni superiorità, come immediatamente sottoposta alla Romana sede, taluolta venuta in modo particolare da' Sommi Pontefici gouernata, e diretta, con essersene ritenuto in petto il Vescouado, come fece Eugenio IV. molt'Anni; pareua con tutto questo conuenirle il costituir la Metropoli, vna delle tre di Toscana, come de' fatto seguì, per solennissima dichiarazione, che ne fece Martin quinto ne' 2. di Maggio nel 1420. venuto in Firenze dal Concilio di Costanza, oue gli era stato fatto Papa, depostone Giovanni ventesimo terzo. Assegnandole per suffraganei Vescouadi di Fiesole, di Pistoia, e di poi quei del Borgo a S. Sepolcro, di Colle, e di S. Miniato al Tedesco. La qual cosa sentitasi dall'Imperatore Sigismondo, se ne contrattò per lettera con la Repubblica, lodando la sua generosità in procurar vn così pregiatissim' onore, e vie più far celebre per sì fatto modo la Città. Di qui nacque, animati i Fiorentini da questa lode, quell'alta prentensione fermata per pubblico Decreto, di non si permettere la funzione della Sacra a niun Vescouo, o Arcivescouo, se non fosse vn' Papa, leggendouisi per motiuo queste parole. Conciosiàcòsachè la nostra gran Chiesa per i meriti particolari, che l'innalzano, e fanno illustre, sia oggi arriuata al pari delle cospicue, e principali d'Italia; vogliamo, &c. Il che ebbe effetto ne' 25. di Marzo del 1436. perchè Eugenio IV. della Casa Coldemieri da Venezia, che auena cercato di saluarfi da' tumulti di Roma fumentati da Niccolò Fortebraccio, ricoueratosi in Firenze, e quiui riceuuto con applauso, e lieta fronte, cercò ancor egli l'possibile di contraccambiarne i Fiorentini in ogni affare, in cui fosse  
concor

concorsò il desiderio di tutti. In questo parue veramente, che l'onesta ambizione di quella Repubblica s'estendesse fuor del solito, in vn superbissimo apparato, col quale se ne preparò la solennità descritta dal Giannotti per cosa di gran magnificenza; essendo che per la fama già sparsa [ per essersi notificata al Popolo molt' auanti che se ne venisse all'atto ] grandissima era la moltitudine de' Forestieri, che si speraua v'intervenissero, come de fatto seguì, che obligò i Deputati sopra all'apparato a far vn ponte alto comodamente da terra, ornato d'vna ricchissima tappezzeria fregiata d'oro, da S. Maria Nouella, di doue si doueua partir il Papa con tutti i Cardinali, Vescouii, e Prelati, fin'al Duomo, acciò con rispetto, e con la douuta reuerenza, si esimesse le Maestà loro dalla calca, e tumulto del Popolo. Le cirimonie ve le fece il Cardinal Giordano Orsini; ed il Papa onorouui in quella mattina il Gonfalonier di Giustizia capo, e principalissimo direttor del gouerno Popolare, della Caualleria a Spron d'oro, in persona di Giulian Dauanzati Dottor di legge, quegli, che fù di poi nel 39. fatto Conte Palatino dall'Imperatore Alberto d'Austria. Il Perdono lasciatoui fù grande, e tale leggesi nel Martirologio Fiorentino *singulis Annis visitantibus multorum Annorum indulta penitentia misericorditer relaxauit.* Accompagnandosi ciò con Religioso motiuo per mezzo d'vn Decreto pubblico, per il quale assicurauasi qualunque persona di grado, e condizione, contumaci per debiti di condannagioni criminali [ eccettuati quei che fossero banditi per cose di Stato ] poter stare, e venire in Firenze liberamente, e quiui dimorare sette giorni auanti al Perdono, e sette doppo. In vece di questa solennità, celebrauauisi auanti la Festa della Nunziata per esser quella, appresso de' Fiorentini, la principale di quante se ne solennizzino in onor della Madonna, stante l'vso del pigliarsi in quel giorno l'Anno nouo, variando dallo stile Romano, che lo piglia a Natiuitate Domini. Questa è l'Iscrizione in marmo affissa alla Sagrestia, parlante di questa Sacra così.

OB INSIGNEM MAGNIFICENTIAM CIVITATIS  
ET TEMPLI BVGENIVS PP IV. OMNI SOLEMNITATE ADHE-  
BITA DEDICAVIT DIE XXV. MARTII MCCCXXXV  
CVIVS DEDICATIONIS GRATIA PONS LIGNEVS INSIGNI  
MAGNIFICENTIA ET ORNATV EST AB ECCLESIA S. M. NO-  
VELLE VBI PAPA HABITABAT VSQVE AD HIC ECCLE-  
SIAM PER QVEM VENIENS PONTIFEX CVM CARDINALIBVS  
ET EPISCOPIS CÆTERIQ; PROCELIBVS PONTIFICALI  
HABITV AD DEDICANDVM ACCESSIT TANTA ENIM  
TVRBA VIAS OBSEDENS NISI PER PONTEM PONTIFEX  
COMMUNE TRANSIRE NON POTVISET.

Ma



Mà perchè non è forse Chiesa nel Mondo, che si sia vnita, e confermata alle Costituzioni Generali, & ad ogni Apostolico decreto, quanto questa di Firenze, si rese per questo degna, a nostro credere, dell'onor di tre Sommi Pontefici, in celebrarui tre Concilj Generali Eucomenici; l'vno nell'Anno 1053. sotto Vittore. II. in cui condannati molti Vescoui Simoniaci; vietatafi l'alienazione de' beni Ecclesiastici, ne parlò il Palmieri eosì *Sinodus Florentia celebratur, in qua multi Episcopi propter Simoniam, fornicationem ve damnantur*; ed il Baronio scrive v'interuenisse l'Imperatore Arrigo III. e Beatrice Madre della gran Contessa Matilde, aggiugne il Fiorentini Lucchese. Il secondo ragunouisi nel 1106. da Pasquale II. con l'interuento di cencinquanta Vescoui, porta Sozzomeno, & il Palmieri condannouisi la venuta d'Anticristo in que' tempi, sparsafene voce, della quale alcuni ne fanno Autore il nostro Vescouo Rinieri, forse più ipocondriaco, che dotto, nel considerar che fece gl'infortunj, e calamità di que' suoi tempi, per quelle, che preceder deuono, secondo l'Euangelio, all'ultima giorno del Giudizio. Il terzo fù sotto Eugenio IV. solennissimo, per vna general conuocazione di tutti i Cristiani, stante l'esseruisi trattato, risoluto, e deciso per autorità del pubblico consenso, la vera fede de' Cattolici precetti, in confutare gli errori de' Greci, procurandosi di ridurgli, come de fatto seguì, sotto l'vnità della S. Romana Chiesa, all'vbbidenza de' veri Pontefici Vicarij di Giesù Cristo. Venneui l'Imperator Greco Giouanni Paleologo, e Gioseffo Venerabilissimo Patriarca di Costantinopoli, reputato da quella Nazione, Pontefice della nuoua Roma. E perchè alta, importantissima, e difficile era la materia da trattaruisi, vi concorsero anco i prim' Vomini di lettere ch' auesse il Mondo in que' tempi, vn Cardinal Bessarione Greco, Niccolò Euboico, vn D. Ambrogio General di Camaldoli, ed altri, che furonui sentiti, dice il Palmieri, che si trouò presente a quelle graui sessioni, veri Oracoli nelle due lingue Latina, e Greca. Il Digesto, disteso in carta, che venuto sottoscritto di rosso di propria mano di quell'Imperatore, e legalizzato da più Notai, fù in vna Cassetta d'argento portato in Palazzo dal Cardinal Cesarino, a donare alla Signoria, acciò restasse in Firenze [ dice Vespasiano Scrittore di que' tempi ] memoria d'atto così degno; oggi conseruasi fra le cose preziose, e di valuta, nella celebre Guardaroba de' Gran Duchi; n'è però vna copia similissima, in mano al Cavalier Zanobi Bettini, ed vn'altra sappiamo esserne ancora nella Libreria Vaticana, messani da Leone X. citata dal Giustiniani, anzi distesa per estensum, nel trattato che fece di questo Concilio. Ma quel di Guardaroba, che come vero Originale conseruasi come Reliquia, poco tempo fà se ne mandò copia a Clemente X. fatta distendere, e puntualmente tradurre dal Cardinal Francesco de' Nerli. Le parole  
che

che seguono son dell'Epitaffio in marmo affisso alla Sagrestia .

AD PERPETVAM RBI MEMORIAM.  
 GENERALI CONCILIO FLORENTIÆ CELEBRATO POST  
 LONGAS DISPUTATIONES VNIO GRECORVM FACTA  
 EST IN HAC IPSA ECCLESIA DIE VI. IULII MCCCXXXIX.  
 PRÆSIDENTE EIDEM CONCILIO EUGENIO PAPA CVM  
 LATINIS EPISCOPIIS ET PRÆLATIS ET IMPERATORE  
 CONSTANTINOPOLITANO CVM EPISCOPIIS PRÆL. TIS  
 ET PROCURIBVS GRECORVM IN COPIOSO NVMERO SV-  
 BLATISQ; ERRORIBVS IN VNAM BANDENMQ; RECITAM FL-  
 DVM QVAM ROMANA TENET ECCLESIA CONSENSERVNT.

Fù di poi nel 451. onorata dall'Imperator Federigo III. che con Ladislao Rè d'Vngheria, ed Alberto Duca d'Austria, passandosene a Roma per ricouerui la Corona da Niccolò V. volle lasciar vn segno a Firenze della stima che faceua della sua nobiltà, per mezzo del conferirui l'ordine della Caualleria a Carlo Pandolfini, a Alessandro degli Alessandri, a Ottando de' Medici, & ad vn figliuolo di Bonifilio Cicinello da Napoli allora Potestà di Firenze. E Leone X. per dimostrazion d'vna certa gratitudine douuta alla Patria, vi lasciò nel 1515. due amplissimi Priuilegj, vno a fauor della Signoria di quel tempo, per il qual vnnoro dichiarati Conti Palatini, tutti que' che allora sedeuono al gouerno de' tre Maggiori Vfizi, & i lor figliuoli, e descendenti, e che segno ne fosse la facultà di poter portar nell'Armi loro la Palla azzurra de' Medici, con i tre Gigli d'oro, messa in mezzo da vn L, e vn X. Grazia, che s'estese anco nel conferir il medesimo titolo di Conte, a chi Forestiero fosse venuto Potestà di Firenze, come quegli, a cui attribuendosi in que' tempi autorità grande, desiderauasi anco al possibile, fosse qualificata la persona, che ve la doueua sostenere. L'altro Priuilegio lo fece a' Canonici insieme col dono d'vna Mitria talmente ricca, che l'Ammirato dice, valesse diecinila scudi, che fù vna di quelle preziose cose, permesse si disfaccessero, non senza sgrido del Popolo, per far danari ne' tempi dell'assedio. Dichjarando loro Protonotarj Apostolici del numero de' Partecipanti, con altre cose che si diranno di sotto. Questo desiderio di Leone d'innalzare, e far celebre questa Chiesa, par che, oltre alle molte cose, che addur se ne potrebbero per segno, sien le seguenti parole messe in fronte, e per motiuo d'vna sua Bolla registrata nell'Opera ad vn lib. di Costituzioni. *vt. inter ceteras Orbis Metropolitana Ecclesias, clara, & insignis existat.*

Quel che poi richiedesi in dimostrarui la qualità del Clero numeroso, e grande al pari se non più di quanti ne sieno in Italia, per non dir nel Mondo separato, secondo le costitucioni vniuersali, ne' tre ordini soliti dello Stato Ecclesiastico, in Canonici, Cappellani, e in Chierici semplici,

plici, vno degl'importanti requisiti, secondo il Lotterio, a costituire vn'insigne Cattedrale, ne porteremo auanti il discorso con dir primieramente quel che s'aspetta a' Canonici da' quali, come capo del Clero, dipende con l'Arcivescovo il governo del medesimo Clero, e le cose essensue più generali nelle Sedie vacanti. Alcuni adunque ch'anno fatto a indouinare, più che a intender bene, e diritta mente il senso d'vna Relazione antica, metton l'origine di questi Canonici nel 408. in que' dodici Religiosi istituiti dal Vescouo di que' tempi di consenso del Popolo per voto fatto, allora che implorauasi l'aiuto Diuino di poter muouere il Cotpo di San Zanobi, restato immobile alla porta della Città, altri dicono della Chiesa. Lorenzo Arcivescovo d'Amalfi, Scrittore antico della sua Vita, degno d'esser osservato, non dice che que' fossero Canonici, ma Chierici destinati in quell'atto al servizio della Chiesa; si che quella non fù l'istituzione loro. E' ben credibile, anzi deuesi tener per vero, che in quel tempo vi fossero Canonici, perchè, essendo egliuo il compimento, e la forma della Cattedrale, & il douuto decoro alla dignità del Vescouo, se v'era Vescouo, bisognaua necessariamente vi fossero anco i Canonici, introdottiui forse la circ'all' Anno della salute 370 nel qual tempo, secondo il Possidonio, cadè per opera di S. Agostino l'istituzione generica di quella dignità Canoniale. Noi la lasciamo accompagnata da questo dubbio, direm ben per cosa certa, fondati in sù la prima Scrittura originale del Capitolo stipulata infin nel 724. vi fossero in quel tempo già Canonici in Firenze, facendouifene menzione costantemente dal Vescouo Specioso, con dire, donare a' suoi Canonici della Chiesa di San Giouambatista, allora Cattedrale. Viueuon questi in comune, a regola claustrale come Frati, che è di doue si stacca; e deriva il proprio significato della voce Greca Canonico; essendo che, secondo il precitato Lotterio *Canonici non à Canone vocantur qui illis penditur, vt putant aliqui, inter quos Marsil. de rehit. Ecclesiast. sed à Canone prout regulam significat*. Si che l'istituto loro, lo portò per natura il conuiuere, e star insieme, e in quella grand'ossèruanza arreata per zelo d'vna vita perfetta, e Religiosa, da que' primi nostri gran Santi Padri. La prima memoria, che ne parli, si caua da quella medesima Scrittura del 724 stipulata ne' tempi di Luitprando Rè de' Longobardi, quando questo lodèuolissimo costume era in florido, perchè quel Vescouo donando a' Canonici la Corte di Contia, leggiuifi ciò particolarizzato, vt comunitè se reseruant. Nel 967. il Vescouo Sichelmo nell'atto di ratificare, quel che già donò loro Rainbaldò suo antecessore; in ordine alla Pieue di Signa, disse: *offerre atque tradere prozuidi in comuni de Ecclesia vestra S. Ioannis Baptiste*; in a più elegantemente nel 1083. il Vescouo Ranieri aggiunse *confratribus in eorum Canonica primitiue Ecclesie vitam sequentibus*; osservati quella parola primitiue Ecclesie, che mostra esseruii vsato

futo con quella rigid' offeruanza accennata di sopra , la qual per desiderio di tenerla ferma , e in vigore , i Vescoui scorporaron tal volta i proprij beni della lor mensa per vnirgli alla loro , costandone molte replicate donazioni , che si leggono in quel medesimo Archiuo , Raimbaldo , l'accennata Pieue di Signa con il Campo Regio , già dono Imperiale di Lamberto fatto al Vesquado , Podio la Badiuola di Sant' Andrea in Mercato vecchio , Atto la Corte , e Pieue di S. Piero in Bossolo , ed altri molti che si tralasciano ; che non sarabbe gran fatto creder anco , che gl'istessi Vescoui conuiuessero con esso loro , mentre l'vso più addreto l'auera portato dice il Magri , che i Vescoui stessero insieme con i Canonici , come lor capi , e direttori principali , commemorandosi ciò , soggiugne egli , nel Concilio Romano celebrato sotto Eugenio II. nell' 826. Ma nel 1063 alienatosene forse quel primo feruore , costà , che Alessandro II. ad istanza di S. Pier Damiano zelatissimo di questo modo di viuere , lo rinuigorisse con nuove , e seuerissime costituzioni ; ne quali a questi nostri di Firenze , venute di poi prescritte dal Vescouo Ardingo , e confermate da Gregorio IX. per Bolla data in Rieti nel 1252. prescissero quest'ordine . Che nessuno , se non i Canonici riposasse nel lor Dormitorio , non diuiso da Celle , o Stanze , eccetto i lor Vicarij , e tre , o quattro seruenti per le facende comuni . Qualunque Canonico auesse Camera speciale , la restituisse , e quella del Claustro allora tenuta dal Canonico Pagno , si deputasse in Fermeria per chi di loro s'ammalasse . Chi fosse morto ab intestato , i frutti della sua Prebenda , e tutto quel che gli auesse anuto di beni della Chiesa , andasse in aumento del lor Tesoro , come anco i frutti della medesima Prebenda del prim' Anno dell'elezione al Canonicato . Questa non fù dell' vltime Cattedrali d'Italia a lasciar quest'vso del conuiuere insieme , perchè , secondo l'Vghelli , furon quelle di Perugia , e da Vgubbio ne' tempi di Leone X. Aueuano già donato a questa Mensa , diuenuta famosa per tutto , l'Imperator Lamberto , e Agildruda sua Madre per carta data in Rauenna nell' 898. parte del Campo Regio , detto oggi Camporeggi , che è tutto quel terreno , che i medesimi Canonici possiedono ancor di presente là verso la via di San Gallo , cosa , che scorporandosi dall' Erario Regio , ed alla Regia Camera aspettandosi , si richiese , che Berengario la confermasse di poi nel secondo dell' Imperio , costà per vn suo diploma pur esistente in quel Capitolo ; dal qual anco peruiene in Noi notizia auerle Ottone III. nel 986. fatto vn gran Priuilegio , e similmente di poi Currado nel 1037. ad istanza della sua Moglie Ghisla , e da altri Signori di que' tempi antichi che si tralasciano : solamente : estringendosi a cose seguite più vicine a' nostri tempi , diremo , ricchissima essere stata l'vnione fattale de' molti Benefizi di Badie , Pieui , e Chiese , e fra queste le due antiche Collegiate di Firenze di S. Maria Maggiore , e di San Paolo , da' Pontefici Nicco-

## Metropoli di Firenze.

49

Niccolò V. nel 1452. da Innocenzio VIII. nel 91. e massime da Leone X. che passò; al dir dell' Ammirato, più di quateromila scudi di rendita. A questa Capitulo s'aspettaua a prouar le concessioni ch'auessero fatto i Vescouii de' beni della Chiesa; per validitarle; tal fù la concessione solenne della Chiesa di S. Maria Nonella a' Frati Predicatori nel 1221. al quale doppo di esserli sottoscritti, e prestato consenso Vgo Cardinale Ostiense Legato Apostolico, e il Vescouo Giovanni, leggetur nell'istrumento rogato da Ser Rinuccio della Pressa Giudice *consentientibus tamen Rostacio, Iacobo, & Gentile Canonicis Florentinis*. E similmente l'vnioue della Chiesa di San Donato a Scopeto al Monasterio di Settimo, fatta dal Vescouo Pietro per carta del 1370. diceu: si *Canonici, & Capitulum Ecclesie Florentina vnanimiter, & concorditer ratificauerunt*. Ed anche di quella fatta molto a fauore del medesimo Monastero, della Chiesa di S. Friano di Firenze. Quest' autorità molto più glis'aspettò ne' tempi delle Sedi vacanti, con più vantageggio di quel che lo permetta, e prescriua il ius comune, essendo che morto nel 1286. il Vescouo Iacopo da Castel Buono, a fin di stabilire, e fermar nel Clero Diocesano le cose aspettanti a quella Chiesa, fecesene a nome de' Canonici vna general conuocazione. Di lor consenso fù, pur vacando la Sede nel 1322. che le Monache di S. Lorenzo a Montisloni, abbandonato il lor antico Monastero pertimor di Guerra, si riduceffero in Firenze: e che a' Frati della Certosa, a cui prestaua fauore Niccola Acciaiuoli il Gran Siniscalco di Napoli, si desse licenza nel 1341. di buttare il primo fondamento, del oggi famoso, e celebre Monastero fuori della Porta a S. Pier Gattolini, mostra Ser Benedetto di Maestro Martino, ne' suoi rogiti Ecclesiastici. Ebbero anco facultà d' eleggere il Vescouo, la quale, ah dura sorte! si estinse di poi per le discordie nate fra' propj Canonici, talmente considerabili, che sforzaron Giouanni XXII. a dar fuori vna Bolla, per la qual proibiuasi a loro, ed a tutti gli altri Capitoli, oue quel ius s'estendeua, il proseguirlo, riseruandosene a se, ed a tutti i suoi successori Pontefici, tutte l'elezioni de' Vescouii; ed allora ebbe fine, vn' autorità così bella, ch'auera durato tanto tempo fin' all'elezione di M. Antonio dell' Orso, vltimo Vescouo eletto da loro: benchè nelle Riformagioni sia vna lettera scritta dalla Repubblica al Papa, che par che molto doppo si riconosca in loro quest' autorità, mentre in commendazione di Giouanni Neroni diceu: si *commendauerimus tamen cum Collegio Canonicorum Cathedralis Ecclesie summo consensu eum elegerint*. Persono ancora il possesso di quattro Castelli in Mugello Pulicciano, Grezzano, Molenzano, e Piazzano, che auerua portato in loro fin dell' Anno 1289. Dominio, e Signoria col mero, e misto Imperio, per esser paruta cosa, che oltasse alle Leggi, ed alla libera Iurisdizione, stante il non richiederfi ne' Sudditi forza, che ceda lo stato della ciuij condizione: ed anco si è smarrito,

D

non

non si sa come quell'annua, e perpetua ricognizione al Capitolo, che far doueuagli la Badia di S. Pancrazio di Firenze di due Castroni, & septem erbata, che per essersi vna volta tralasciata, costa ne' rogiti di Ser Giouanni da Cerreto nel 1244. esserne stato scomunicato dal Vescouo Ardingo l'Abate D. Iacopo. Par dunque che quest'atti non ineno autoreuoli, che di preminenza, venendo accompagnati con pretenzioni similmente alte, suscitassero anche liti considerabili, e fra queste dirassene vna mossa contro alla Famiglia de' Visdomini, che come potente, e numerosa, si portò pericolo di metter sotto sopra tutto Firenze, stante che si trattaua di leuarle vna preminenza antichissima, che andaua congiunta a quel suo nobil' Vfizio del Vicedominato, in ordine al metter in sedia il Vescouo la prima volta, che se ne passaua al possesso di quella Cattedra, pretendendo essi, che a loro ciò s'aspettasse, di che nel Bulettono [registro di tutte le cose importanti del Vescouado] se ne legge vna decision del Vescouo Agnolo degli Acciaiuoli a fauore di quell'antichissima Casa. Doueuasi ben loro per segno d'onorificenza, e del già precitato costume deli conuiuer co' Vescoui, vn Conuito nel Giouedi Santo doppo l'assistenza fatta loro alla benedizione degli Olj Santi. Si dolse con questi Cånonici Pasquale II. per l'inosservanza de' Canoni, e ne scrisse loro vn'acerbissima lettera data in Laterano ne' 13. di Marzo del 1204. per la qual sottometteua quegli a pena di scomunica, che non si fossero ridotti all'antica consuetudine de' riti di quella Chiesa. Esortati da San Pier Damiano ad ir. raprender il nuouo modo, da lui introdotto, di mortificazione per mezzo del darsi la disciplina, per la repulsa fattagli, con dir ciò repugnare a Sacri Cånoni, n'apparisce vn'agra, e scruera reprehensione fatta loro, per mezzo di replicata lettera, stampata fra le molt' Epistole che egli scrisse a diuersi. Vietarono al Vescouo Lotzieri della Tosa, la contribuzione di 2000. fiorini d'oro, ch'era stata solita darsi fin' a quel tempo dal Clero a' Vescoui nella lor entrata in Firenze al possesso di quella Cattedra, con ragioni che non s'apportano in questo breue, e corrente ragionamento: sopra di che ci fu gran romore, non men di quel che s'apportasse per vna simil repulsa fatt' all'aggrauio dato loro da' Fiorentini di douer fabbricar seimila braccia delle mura di Firenze, essendo che fattisi sentire fino in Auignone in Corte di Papa Giouanni XXII. se n'acquietarono per vna lettera scritta da quel Pontefice alla Repubblica, imponente si riducesse quell'imposta a diecimila lire vsuali. Anticamente il numero di questi Cånonici fu di dodici, e poi di quindici, a quali accrebbe sene otto dal Pubblico, specialmente a spese dell'Arte della Lana l'Anno 1421. precedente il consenso de' Pontefici Gregorio XII. per Bolla data in Lucca, e di Giouanni XXIII. per suo diploma dato in Firenze, restandone ne' Consolj di quell'Arte il Padronato con altri quattro aggiunti di poi, che non si possono conferire se non

archi

## Metropoli di Firenze.

511

a chi è Dottore nell'vna, o nell'altra legge. Altri furon fondati dall'infrascritte Famiglie da' Medici due, da' Bondelmonti, Pazzi, Pucci, Bardi, Gianfigliuzzi, Cattani, Adimari, Ricasoli, Girolami, Martelli, e Rucellai, ed il restante son di libera collazione, che in tutto arriuanò a quarantadue; il qual numero chi auesse proposto d'accrescerlo prima di sborsar al Capitolo tremila scudi d'oro per fondo della nuoua prebenda, cadeua in pena [secondo le lor Costituzioni fermate nel 1558.] d'esser per dieci anni priuato delle distribuzioni. E perchè si è sempre costumato annoueraruisi persone qualificate, per natali illustri, e delle prime Famiglie di Firenze, con vn certo rigore più di quel che s'abbia fatto ogn'altra Città d'Italia, in mantener alle lor Cattedrali quell'antico splendore, confaccuole alla dignità, chiamandosi i Canonici Chierici di primo grado; s'è veduto per cosa mirabile [quel che dice l'Ammirato nel trattato della Famiglia de' Ricci] non auer egli letto già mai Chiesa, ch'abbia prodotto più Prelati della Fiorentina. Di quivi ne son'usciti due Pontefici Leone X. e Leone XI. alcuni Cardinali, assai Arcieuescoui, e quasi vn numero infinito di Vescouo, de' quali ne discorre l'Vghelli ne' suoi nove Tomi dell'Italia Sacra; senza quegli che sono stati adoperati in affari giuaissimi, com'vn Lottieri della Tosa, che fù presente alla solennità del contratto della Pace fra' Guelfi, e' Ghibellini; che seguì nel 1280 per mezzo del Cardinal Latino Legato Apostolico in Toscana; vn Iacopo Gai, che di consenso d'Vrbano VI. sedisse ce la Repubblica di semila fiorini d'oro per sgrauio del Clero, ma prima di lui Cappone de' Capponi, fù quel ch'a nome de' Fiorentini passatosene in Viterbo, cue Innocenzio VII. fuggendo il furor del Popolo s'era ricouerato, l'inuio a passar sene a Firenze; e Dino Pecori non s'attenne di persuadere i Veneziani per la lega che si conchiusse con la Repubblica, ottimo mezzo per ripararsi dall'Armi di Filippo Maria Duca di Milano; onde reputatosi degno di maggior grado, e di salir a dignità di maggiore stima, costà, esser lui stato chielto per pubblica lettera Cardinale a Martin V. si che non è gran fatto, che Papa Leone X. ne facesse espressissima dimostrazione d'esserui stato Canonico; o ver che Anton Pucci a certa interrogazione fattagli da Carlo quinto, in ordine alla sua eloquenza (a cui era stato mandato Legato da Clemente VII. che lo fece poi Cardinale) altro non rispondesse: d'esser nato ciuile [dato luogo alla modestia, perchè poteva dir nobilissimo] e Canonico Fiorentino, quasi che gli auesse voluto dire d'essere stato d'vn Collegio d'Vomini, a' quali allo splendor de' natali congiunta la pratica delle leggi, e d'ogni studio graue sotto a quell'ottima disciplina, er'atta a produr Vomini di grandissimo valore. Ed a questo proposito di stima, raccontasi dall'Ammirato nel libro 29. che venuti in Firenze nel 1517. tre Cardinali Legati a Latere, inuiati all'Imperatore, e a' due Rè di Spagna, e Francia, nel visitar che

fecero la Signoria scesa in Ringhiera, nacque contesa fra' Canonici, e' Collegj in riguardo della precedenza; onde i Canonici risolutamente montati a Cavallo, si spinsero innanzi fra le Famiglie de' Cardinali, non aspettando decisione, e di metter in dubbio quel che pareua s'aspettasse loro de iure. L'Abito che portan'oggi di Rocetto, Batolo, e Cappapagonazza scura, hebbero da Leone X. a guisa de' Protonotarj partecipanti; come fosse stato per auanti, non sappiamo, si può credere che fosse riguarduole assai, mentre si dimostra per lettera scritta dalla Repubblica a Papa Eugenio IV. nel 1439. per la qual gli si domanda la moderazion dell'Abito de' Canonici di S. Lorenzo, che per concessione di lui, lo portauan simile a questi, non senza ammirazione, e scandolo, diceusi, del Popolo; il che c'induce stima anche vn'istruzione data si a gli Ambasciatori mandati nel 1474. a Sixto IV. si legge, impetretete, che i Canonici della nostra Cattedrale possin portar i Batoli, e l'Abito come que' di Pisa, si che si chiedeua rosso, che tale era, ed è ancor oggi, stato conceduto già a quell'insigne Metropoli. Le Dignità antiche di questo Capitolo eran cinque; la prima, la Propositura, che sopr'intendeuua alla celebrazion dell'Vfizio Diuino eol canto, se ne fa menzione in vna Bolla del 1036. diretta da Benedetto IX. a Orlando Sanza Florentina Ecclesia prapposito. La secoda l'Arcipresbiterato auenua cura dell'Anime del Collegio, e della Parocchia; nella Chiesa vniuersale s'intendeuua primo Prete, e in Costantinopoli fù chiamato Protopapas, prima dignità di quella gran Metropoli; dubitasi che tale fosse qui a noi, auanti all'istituzione della Propositura; per vedersi in alcuni contratti auanti al mille, l'Arciprete tenere il primo luogo nelle sottoscrizioni. La terza l'Arcidiaconato dispensaua l'entrate del Capitolo, e prouiedeuua le cose necessàrie al viuer de' Canonici, e de' Poveri. La quarta il Primicerio, teneua conto delle Scritture; in Roma, questa dice il Magri, fù vna di quelle dignità, che ne' tempi delle Sedi vacanti, ed anche in assenza de' Pontefici governaua la Chiesa. La quinta era il Tesauriere (se bene il Tesaurierato de iure comuni non è dignità, ma Vfizio) a cui aspettauasi tener conto dell'Esario. Oggi in luogo di questa, e del Primicerio, son subentrate quelle del Decanato, e Suddecanato, capo principale però di tutte è l'Arcidiaconato, al qual per maggior decoro d'vn tanto grado, Pio II. ad istanza de' Capitani di Parte, aggiunse cento scudi di Camera per aumento di sua dote, seorporandogli dall'entrate antiche di S. Maria Sopraporta, oggi detta San Biagio, a cui Calisto III. auenua già soppresso il Priorato, e ridotto lo semplice Parocchia; le costituzioni ordinarono, che doua i Canonici per lor decoro auenuano auere vn Cherico, o Seruitore almeno, che gli accompagnasse per la Città, e luoghi frequentati, all'Arcidiacono se ne prescriuè due: di questo ed anche dell'Arcipresbiterato, e Decanato, se n'aspetta il Padronato a' predet-



predetti Capitani, in vigor di Bolla data in Roma ne' 27. di Luglio nel 1461. ed in Firenze rogatafene carta da Ser Domenico da Figline, e da Ser Luca Fabbroni da Marradi, si riceuette da Tommaso degli Spinellini, che ne fù allora il primo Arcidiacono instituito. C'è però vna Bolla antecedente d'Eugenio IV. data in Firenze nel 1446. per la qual si concede licenza a Pier di Spinello Girolami, possa fondar questa dignità dell' Arcidiaconato, commettendosene l'esecuzione al Cardinal Cesarino del Titolo di Santa Sabina. La propositura dipende da' Consoli dell'Arte della Lana, e l' Suddecanato camminò già ne' descendentì d'Antonio di Puccio Pucci Padre di Lorenzo, e Ruberto Cardinali, statogli concesso da Giulio II. nell' Anno 1510. instituito però per vigore di lettere di Sisto IV. de' 13. Maggio 1482. vnito alla Pieue di S. Leonino al Ponte a Rignano. Ma standosi sul filo della verità, non diamo retta a quel che, per aggrandimento di questi Canonici, disse Iacopo Varano, Uomo per altro di qualche stima, auer loro Bonifazio ottauo, concesso l'vso della Mitria nel modo che la si vede portar a que' di Lucca, par verisimile però considerata la stretta, e vicendeuol amicizia, che passò tra' Fiorentini, e quel Papa, cosa che per non ne costare appresso di noi, che vedut'abbiamo vn mar di Scrittare, riscontro nessuno, ponghiam gran dubbio se la sia stata vera: dichiam bene esser verissimo auer molti di loro nell'antico portato titolo di Cardinale, sottoscriuendosi ne' pubblici strumenti di quel Capitolo; che era allora vn segno di preminenza douuta alle persone costituite più del solito in dignità Ecclesiastica, prima che tal titolo venisse così altamente illustrato dalla Porpora. Son Protonotarj Apostolici aggregati al numero de' Partecipanti, come s'accennò di sopra, da Leone X. facultà, che s'estende [ oltre al poter celebrar Messa con quattro lumi ] ristretta nel Capitolo, in crear Notai, e legittimar Bastardi, nel più ampio, e largo modo, che vn tal Priuilegio conferir si possa. Dall'Imperator Carlo quarto ebbero il ius, nelle Sedi vacanti degli Arciuescoui di dar la Laurea del Dottorato a gli ammaestrati nello Studio di Firenze, famosa vniuersità; in quel di Pisa deuon mandar a Studio, due Gionani nobili, e nel Seminario di Roma due altri, i primi per lascito d'Orazio Pucci Canonico Suddecano; e' secondi della Famiglia de' Corbinelli, oggi qu' estinta, sopravuiendone però vn ramo in Francia. Anton Medici Figliuolo di Maestro Vitale, lasciò che dalle lor mani ogni Fanciulla dello Stato vecchio da Monacarsi, riceuesse certa quantità di danaro per aumento di sua Dote. E Zanobi Mazzinghi [ Gentiluomo morto a' nostri tempi in concetto d'vna straordinaria bontà ] volle, che' frutti del suo Patrimonio lasciati loro, seruissero per i Missionarj da mandarsi in Contado ad insegnar la Dottrina Cristiana.

I Cappellani son sessantadue, anticamente questo numero era molto

minore. L'Ammirato nel lib. 16; porta sotto l'Anno 1392. vn Decreto della Repubblica, che si stacca dalle Riformagioni, vedutoui ancor da noi, per il qual daffi autorità a gli Operaj d'accrescerlo, con parole che anno in se il seguente motiuo, cioè, che se s'era fatta vna spesa così grande per tirar a fine la Fabbrica di quella Chiesa, sarebbesi mancato di darle finimento, e perfezione, ogni volta che il Clero non vi fusse stato numerofo. N'ebbe anco la Signoria impulso da Gregorio XII. per Bolla direttale nel 1407: eseguendosi di poi sotto Eugenio IV. con aggiugnereuifene dodici. In loro ebbe principio nel 1461. l'opera della Carità, che è vna Compagnia, o Congrega da stimarfi molto per la puntualità, con la quale s'elequifcono i Legati di quei, che per si fatto mezzo lasciaron suffragio all'Anime loro. Per segno portan questi in Coro, oltre alla Cotta, vna Pelle vaiata da lor chiamata il Gufo, in vece del quale il Maestro de' Chericij, il Corista, ed il Cirimoniere, che sono i tre primi Vfiziali, vsano vn Batolo nero.

I Chericij passan più di cento. Noi non sappiamo se vn numero così grande si troui in altre Città d'Italia destinato al seruiuo d'vna Chiesa sola. Eugenio IV. dal quale questa Scuola si chiamò il Collegio Eugenio, volse, che solamente trentare di loro partecpassero, finche giunti non fossero all'età Sacerdotale, de' frutti di nouemila nouecento fiorini d'oro, da lui depositati per tal'effetto sul Monte del Comune; a ragione di noue fiorini l'Anno per ciascheduno, ed al Maestro trentacinque: e che arriati a quell'età per il seruiuo prestato alla Chiesa da' quindici Anni fino a' venticinque, s'ammettessero a gli Ordini Sacri, ad titulum paupertatis, senza ricercarsi in loro Patrimonio, o la rendita consueta, prestitta, e ordinata da' Sacri Canonij: Priuilegio singulare, e ch'essendo venuto reuocato da vna dell'importanti Costituzioni del Concilio di Trento, portò necessità lo rinuigorisse Pio V. per mezzo d'vna sua Bolla de' 24. d'Ottobre del 1567. [ e questa è la cagione, perchè in Firenze son forse più Preti, che in qualsiuoglia altra parte religiosa d'Italia. ] Anticamente, nessun poteua aseriuerfi al Chericato, e massime i Figliuoli de' Cittadini Statuali abili al gouerno, se prima non si fossero rappresentati auanti alla Signoria; ch'era vna tacita, e particolar notificazione di quant'intraprendeuan quello Stato, e modo di viuer religioso, lontano dalle faccende pubbliche. E perchè molti, non con quella douuta deuozione, o spirito, che si ricerca, si buttanano sotto quell'incarco sacro, ma per esimersi dagli aggrauij, o tributi, o per non venir costretti andare alla Guerra; ricercossene ne' primi tempi, dice il Magri, licenza particolar dal Principe, o dal Giudice, che è di doue si stacca, a nostro credere il motiuo della Sacra Congregazione ad vn suo Decreto del 1592. del non donere il numero del Clero eccedere il necessario seruiuo della Chiesa, e che ne' Deputati si ricercasse qualità di costumi, ed vn

ed vn candor d'innocenza prima d'ammettergli alla tonsura, con denunziargli in Chiesa a guisa de' Matrimonj, fermò la medesima Congregazione de' riti sotto Gregorio XV. Onde qui per incamminaruisi, ed arriuar di poi degnamente a quella prouetta età dell'Ordine Sacro, molti sono gli Studi, che vi s'intraprendono, de' riti della Chiesa, del Canto fermo, e delle lettere d'vmanità talmente sott'vn'ottima disciplina, e massime nelle cose appartenenti alla Religione, per dar specificatamente luogo all'intenzione di Papa Leone X. che dichiarò per sua Bolla ciò douersi a' Maestri di Scuola, acciò se ne riportasse quella lode data a questo Clero dall'Vghelli nel tomo 3. della sua Italia Sacra, di non ceder in questo la Chiesa nostra a nessuna d'Europa, si che negli Arciuiscouu non portò necessità di dar luogo a quella disposizione del Concilio di Trento, ordinante l'erezione del Seminario, ma ben si vigilare v'assistesse sempre vn buono, e valente Letterato, nel modo che se ne dà lode a Papa Eugenio, che doppo auer, come si disse, eretta la Scuola, vi messe anco per primo Maestro vn M. Piero da Viterbo, talmente erudito, e di lettere, che meritò di poi d'esser fatto Vescouo della sua Patria. Mentre visse S. Antonino vi si lesse Teologia Morale, vtilissimo Studio alla professione, e stato Ecclesiastico, il che vi proseguì di poi anche l'Arciuiscouo Bonarli suo successore. Dicono che il Poggio v'intraprendesse i primi Studj, quegli ch'auendo portato in lui maggiore scienza, fù quel famosissimo Segretario de' due Sommi Pontefici Eugenio, e Niccolò. Vn Giouanni Cutini vi lasciò regole particolari di Gramatica, state vtilissime in que' tempi, e d'vn'ottimo ammaestramento, a chi à raffinato poi il modo dell'insegnarla con facilità.

Vsciremo di Chiesa a considerer la qualità del Campanile, del qual parlandone il Villani, e Simon della Tosa nel suo antico M. S. dicono, si fondasse l'Anno 1334. ne' 28. di Luglio, e che ne benedicesse la pietra il Vescouo Francesco Cingolo, presente la Signoria con tutti i Magistrati, ed anche Simon Salterelli Arciuiscouo di Pisa, scriue Giouan Carlo Domenicano Autore eruditissimo delle cose dell'ordine suo, che può essere che di lì cauasse concetto di far fare a sue spese il Campanile di Santa Maria Nouella di Firenze, per segno dell'esserui stato Professo. Io Stefani descrisse la funzione con dir venisse preferita da vna piccission solenne; e che (leggemmo già in alcuni ricordi scritti vicin'a que' tempi) ne' fondamenti, la Signoria per le mani di Maso di Valore allora Gonfalonier di Giustizia, calasse giù certe Medaglie d'oro con l'impronta da vna parte del medesimo Campanile, come gli stà di presente, e dall'altra le seguenti lettere intorno all'Armi della Repubblica

FLORENT. CIVIT. MAGNIFICENTISSIMÆ P. S. F. C.  
L'ultime lettere deciferate portan questo senso, secondo il Mazzocchi nel libro delle sue abbreviature antiche *proprio sumptu faciendum curauit.*

Nelle Riformagioni leggesi l'istruzione data a Giotto, che ne fu l'Architetto, come lo doueua ordinare, e prescriuere, secondo la volontà, e deliberazion del Consiglio, di cui son'importanti addurne le prime parole, per comprenderli in ciò a che altezza di concetto arriuassee il Popol di Firenze, diceuanlisi adunque, che superata l'intelligenza, etiam, di chi fosse stat'atto a darne giudizio, si costituisse vn'edifizio così magnifico, che per altezza, e qualità dellauoro, ne venisse a superare tanti quanti in quel genere, ne fossero stati fatti da' Greci, o da' Romani ne' tempi della lor più florida potenza: perchè se le Piramidi, i Colossi, e gli alti Obelisehi fù vn de' modi famosi appresso di loro, per il quale, al dir di Plinio, onorauasi chi auena trionfato, pareua che quì ciò si richiedesse con più ragione magnifico, stante il farsi, non ad onore, o per memoria d'vn solo, ma d'vn Popolo intero poderoso, d'animo grande, e libero nell'autorità; motiuo che se lor venne in mente la fama, e l'nome grande, che anno sempre tratto gli Egizij, per quelle lor magnifiche fabbriche acclamate per vna delle sette marauiglie del Mondo, che per altro, come Paesi reconditi, e lontanissimi al nostro Clima, di loro non se n'arebbe così chiara, e diuulgata notizia: ed all'incontro i Bolognesi, e i Sanesi, per altro Popoli generosi, perchè nelle Città loro, costituirono Torri alte sì, ma ordinarie, e talmente spogliate d'ogni adornamento, che sarebbe forse stato meglio se ne fossero astenuti, per non lasciare espresso vn perpetuo ricordo di non auer conseguito quella iode che porta seco la magnificenza del murare. Mentre si fabricaua questo Campanile passò di lì vn Cittadino, non dell'inferiori Case di Verona, il qual compresa la qualità dell'Edifizio, ed a che spesa sarebbe arriuato, marauigliatosi disse, che quella non era Fabrica corrispondente alle forze di quella Repubblica, da lui stimate tenui, e di poco valore, mentre a finirla, credeua non fosse stata basteuole la potenza vnita di due gran Monarchi; sentitesi queste, ed altre simil parole dette con vn certo strapazzo, fù subito fatto prigione, doue stato che fù due mesi, condotto alla presenza di Ruggieri Gianni Gonfaloniere, disse, conducete costui a vedere il nostro Erario, acciò gl'impari a parlare, e conosca la potenza di questo Popolo, che non vn Campanile, ma tutta la Città di marmo gli basterebbe l'animo di fare, allora, dice Ser Rustico Moranducci a quel tempo Notaio della Signoria, conobbe, e seppe per qual causa gli era prigione. Quello che allora per detto di costui si considerò per strapazzo, oggi torna a proposito, e in lode, traendosene la potenza del Popolo, e la qualità cospicua dell'Edifizio, che sarebbe dimostrazion basteuole, quando non ci fosse vn Palmieri, che già n'auesse detto *marmorea Turris singularis præstantia splendidissimi operis*, o vero il Cocchi *qua nequit in terris speciosior vlla videri, marmore qua circum versi colore nitet*. U Poliziano non lasciò ancor egli d'alzarla

con.

con voce dicendo *miraris Turrem egregiam Sacro are sonantem*. Et il Biondo nella sua Italia lo scrisse per il più bel Campanile di quanti forse n'abbia il Mondo: onde non è marauiglia se veduto non senza stupore, dice l'Ammirato, da vn'intendente Principe, il cui nome tacque, ma noi sappiamo che fù Carlo quinto, che venne in Firenze nel trenta, gli si sentisse dire, che la farebbe stata degna di tenerli coperta per mostrarla vna volta in molt'anni, che il Popolo tirato dalla curiosità di vederla, vi farebbe venuto da diuerse parti del Mondo; per non gli si poter mettere a paragone, nè a confronto le Torri di Cremona, nè quelle di Venezia, o ver la famosa d'Argentina in Germania, o sì pur il Campanil di Pisa fatto nel 1174. Edifizii tutti celebratissimi. La maggior imperfezione che l'abbia, è l'esser d'Architettura alla Tedesca, ma non in grado eccedente affatto, la buona maniera dell'operare, essendo che allora che la fù fatta, s'eran' appunto per ripigliare quelle buone regole, che fann' oggi con tanto bel garbo risplendere il pregio dell'arte. Se vi si confidera poi la gran diligenza usata nell'intarsature, e committiture di que' marmi di varj colori condotti per mezzo di sottili Seghe da non si poter desiderar da vantaggio, dice il Vasari, si confesserà non esser troppo quel che fin'ora se n'è detto. La sua forma è quadra, in isola, dilatandosi in pianta cento braccia, venticinque per lato, e la sua altezza arriua a cenquarantaquattro, e cinquanta più da vantaggio doueua esser alta, se vi fosse stata fatta sopra vna Piramide da Taddeo Gaddi, che ne tirò innanzi la Fabbrica doppo 'a morte di Giotto, da lui prescrittaui nel suo modello. Le prime Figure piccole vicine a terra, di basso rilieuo, inserite in certi esagoni, quattro per facciata, che giudiziosamente posteui, rappresentano le Scienze vniuersali direttrici di tutte le cose del Mondo, che riconoscendosi parto felice dell'industria, e dell'interna capacità dell'intelletto, sopra in mandorle corrispondenti alle Figure di sotto, son tutte le Virtù sedenti in trono con splendori, e diademe alle fronti, e in mano vn segno, per cui distinguonsi l'vna dall'altra; e perchè alla fine ogni teorica, e atto d'operare dipende, e deriua dal Cielo, senza di cui vano è ogni attentato; più sù in certe gran nicchie sono Statue di tutto rilieuo parte di Donatello, e di Niccolò Aretino, de' Santi del vecchio, e nouo Testamento Auuocati, e Protettori di esse Scienze, e Arti, concetto, che à in sè significato d'esprimer la felicità del Popolo di Firenze, trionfante sotto l'esercizio a confusione de' Magnati, e gente gonfia dal proprio fasto, dalle quali s'era fino a quel tempo abborrito, anzi disprezzate l'arti, come repugnanti all'orgoglio, che porta seco per natura le pretensioni della vera Nobiltà; per questo obseruinsi per segno di maggior espressione, che là doue in ogni Edifizio magnifico, l'uso è porui l'Armi de' Fondatori nelle parti eminenti, e alte per reuerenza, e per lor maggior onore, quiui  
le

le si veggon balse vicine a terra ad vn'altezza assai visibile, affisse in sù' Cordoni delle quattro cantonate, quella della Croce nel primo luogo, messa in mezzo dal Giglio rosso della Città, a fin che si conoscesse, come diceuamo, che quella Fabbrica si era fatta a spese della Città sì, ma sotto il Popolo. Vi son sette Campane, per quel numero famoso, e tanto decantato dalla Chiesa, richiedendosi tal multiplicità, come Campanile di Chiesa principale, capo dell'altre, che deu' anco dare vna certa regola, al rito Ecclesiastico, per la direzion dell'Vfizio Diuino, col suono delle Campane, acciò le Feste si distinguino dalle semplici, e semidoppie, e doppi solenni di prima dalla seconda classe; per questo nel Concilio Aquense, e dalla legge Canonica de Offic. custod. fermata da Giouanni XXII, l'Anno 1320. si determinò, che le Parocchiali fussero due, o tre Campane al più, e gli Oratorj, e Chiese di Religiosi Mendicanti vna solamente; e dal Concilio Lateranense, che nessuna Chiesa ardisse suonar Campane il Sabato Santo, prima della Cattedrale; qui a noi rinouò questa Eucomenica disposizione S. Antonino per mezzo d'vn suo Decreto Sinodale del 1449. il qual venne ne' tempi del Gran Duca Cosimo I. a rimetterfi in luce da' Riformatori dell'Opera, e generalmente di poi nel 1608. dalla Sacra Congregazione de' riti. Dicono, che quando si dissece il Campanile di S. Reparata vi si trouasse vna Campana con vn'Anno, che la mostraua fatta nel 416. cosa che appressò di noi porta qualche difficoltà, ostandole l'opinione quasi di tutti gli Scrittori, che dicono, non esser penetrato l'vso delle Campane in queste parti, prima che del 614. ritrouatane che ne fù l'inuentione da San Paolino, o ver da San Sabiano Papa, come vuol Polidoro in quel suo libro de rerum inuentione. La Campana maggiore, della quale dicono se ne senta il suono otto, o dieci miglia lontano, e che pesa diciotto migliaia, fu fatta l'Anno, come in essa si legge, 1475. al tempo di Giouanni di Niccolò di M. Bettino de' Couoni, e di Niccolò di Lorenzo di Gin Capponi Opera; ed acciochè nessuno la creda la più gran Campana del Mondo, diciamo, essercene in altri luoghi delle maggiori assai più, e particolarmente in Fuld Città della Germania vna, al dir del Kircher Gesuita, che ne pesa trentacinque. Si suonauan già da' Preti, come loro Vfizio proprio, in ordine alle Costituzioni antiche della Chiesa vniuersale, ed anche per vna legge sopra ciò distesa da Carlo Magno nel suo Capitolario, e di questo vi s'offerua vna Porta, che è nell'istesso Campanile assai alta da terra, a confronto della quale se ne vede vn'altra rimurata nella Facciata della Chiesa, che comunicando già l'vna con l'altra per mezzo d'vn caualcauia per quello veniuanni i Preti di Chiesa a sonarle. Queste suonano, oltre alle consuete funzioni, e feste della Chiesa, cinque Auemarie il giorno, e di queste per intenderne ben l'origiue, come deuozione che più frequentata, si si spigne anche maggior desiderio di saperne la cagio=

edagione del come , e quando deriuare . Antichissimo è l'vso fra' Cattolici cotanto lodenole di rifuegliani Fedeli in ore stabilite col suon delle Campane a recitar l'Aue Maria ; Gregorio IX. oltre all'auer istituito , secondo lo Spondano nell' Anno 1239. che alla Consacrazione della Messa solennè si suonassero le Campane con tre tocchi , per ricordare a gli assenti l'atto d'adorazione. douuto a cosi gran Sacramento , ordinò anco , soggiugne il Brouio , in quel medesim' Anno il suonarsi l'Aue Maria del giorno ; e quella delle 24. altri però l'anno per istituite molto prima , cioè da Urbano II. nel 1088, in occasione si pregasse il Signore per il felice progresso dell'esercito , che s'era trasmesso alla recuperazione della Terra Santa . Ma Polidoro , quèlla delle ventiquattro mostra essersene rinouato l'vso ito forse indisuètudine , da Giouanni XXII. In Firenze , questa vi si cominciò a suonare nel 1425. al tempo d'un Gonfalonier de' Manouelli , dicono lo Spinelli , e l'Ammirato . Calisto III. ordinò quella del mezzo giorno , secondo Oderigo Rinaldi , in occasione della Crociata fatta , e trasmessa nel 1455. contro al Turco , la quale chi l'auesse recitata guadagnaua Indulgenza , il che rinouò il Nipote suo Alessandrò VI. nel 1500. in Firenze però par che questa non vi si principiasse prima , che nel 1515. per opera di Leone X. alla quale chi non si fosse inginocchiato , apparisce per deliberazione della Signoria del 1527. cadesse in pena d'un mezzo scudo d'oro d'applicar si al Monte della Pietà ; si che bisognaua far quell'atto deuoto per amore , o per forza . L'Aue Maria delle ventitrè chiamata degli Agonizanti , vi si cominciò a sonare nel 1645. ad istanza di Girolamo Canossa da Pontremoli Auditor della Ruota di Firenze . Quella delle ventun'ora , che vi si suona ogni Venerdì in memoria dell'ora nella quale Giesù Cristo N. S. spirò in Croce , si principiò ne' 16. d'Agosto nel 1675. ad intuitu della feruente pietà del Granduca Cosimo III. deuozione già instituita in Milano da San Carlo , e dilatarasi di poi in molte Città principali d'Italia . L'un'ora di notte , nella quale ne fa menzione il Gauanti , è antica , vlandosi sonarla per i morti doppo la Compieta , che si diceua al tramontar del Sole . In Firenze apparisce esser stato fatto vn lascio all'Opera da Niccolò di Giouanni Borgherini , per il quale par che la vi si principiasse a sonare ne' 14. d'Ottobre del 1589. Quando si sente sonare questa Campana a tocchi , è segno che gli abbrucia in qualche luogo della Città , allora si muouano sessant'Vomini chiamati della Guardia del Fuoco , che diuisi in quatt'ro parti , quindici per Quartiere , partendosi dalle loro residenze sotto quattro Caporioni , chiamati Capi dieci , si portano a soccorrere la parte offesa . Di quell'utilissim' ordine per Firenze [ ch'è Città tanto sottoposta al Fuoco ] se ne fa menzione in vn Decreto dell'Anno 1316. che ci mostra il modo , e la maniera tenuta in que' tempi in occorrenze di tanto pericolo ; vi si dice adunque , che la  
Cam-

Campana che allora sonaua a fuoco: er' vna che staua sù' merli del Palazzo della Signoria, menzionata anche dal Villani a questo proposito, dicendo di più fosse quella, che venne portata già in Firenze dal Castello di Vernio. Se il fuoco s'attaccoua di notte, ogn'vn doueua metter il lume alla finestra, e ne fusun correr a spegnere con i Deputati; se non quei della Parocchia, oue gli abbruciaua, nè meno si poteua andar per la Città, per i sospetti che v'erano allora fra le parti; oggi v'è che tutti i Soldati delle Fortezze, in quell'occorrenza con l'Armi alla mano schierati in sù le mura, si mettin' in parata. Nouecento fiorini d'oro importauan le spese della Guardia del fuoco alla Repubblica, costa per vna nota originale appreso di noi del 1444. oggi ascende a scudi più di mille. Suona anche questa Campana l'inuerno dalla sera d'Ognisanti fino all'vitimo giorno del Carneuale alle tre ore, e mezzo di notte, e questo vi si fa a fin di dar segno a gli Artefici dell'esser giunta l'ora dello fuegliare; di che se ne dà lode al Granduca Cosimo I. auendoui rinouato quest'vso, ch' anticamente vi si faceua per mezzo della Campana di S. Maria Vghi. Quando in cima di questo Campanile, attaccato ad vno stile si vede suentolare vn grande Stendardo con l'arme della Serenissima Casa, quasi signum securitatis, & franchigiæ [ il che si fa molte volte l'Anno, senza le Ferie repentine ] s'intende feriato per i cessanti, e debitori del Pubblico. Ne' tempi della Repubblica, questa sicurtà si faceua per mezzo del porre in testa al Leon di Piazza, chiamato il Marzocco, la Corona d'oro, che è quella medesima che vi si mette ancor oggi nel giorno di San Giouanni, ne parla il Varchi di quest'vso, dicendo fosse solennissimo quel dì, quando quel Leone incoronauasi. Gode questo Campanile l'Immunità Ecclesiastica, si che ogn'vn che vi si rifugge, e ritira è sicuro, e questo non solamente perche gli è cosa annessa, e vnita alla Chiesa, ma in riguardo d'esser drento a que' trenta passi, (discostandosene solamente otto dalla parete della Chiesa) assegnati dalle costituzioni, e Sacri Canoni, e massime da vn Decreto della Sacra Congregazione del 1632. a' Campanili staccati dalle Chiese Cathedrali. Volcuauisi però pigliare nel 1478. Bernardo Bandini, vno de' complici principali della Congiura de' Pazzi, che vi s'era rifuggito credendo follemente d'esserui sicuro; onde la fù bella, perche, mentre la Guardia salua sù per dargli la caccia, egli si calaua giù per di fuori da vna Finestra del prim' ordine, per mezzo d'vna fune d'vna di quelle Campana, e con quella medesima fune con la quale aueua cercato di fuggire la pena del suo gran misfatto, con quella medesima vollero i Fiorentini [ rimandato che fù in Firenze dal Gran Turco, oue s'era fuggito ] fussi impiccato alle Finestre del Palazzo. E questo forse è l'equiuoco che si piglia in credere, che ciò seguisse all'Arciuescouo di Pisa, per esser egli stato Vuomo Ecclesiastico, il che non ardiremmo negare, il che



che non fosse seguito ancora a lui impiccarlo con le funi delle Campane, come quegli che più d'ogn'altro auentura macchiato l'onore, e il rispetto douuto alla Chiesa. Costò questo Campanile, secondo il computo del Fabbri già Ministro dell'Opera, più d'vndici milioni d'oro; molti anno creduto, e ne corre fama costante, che questo danaro uscisse dalle borse de' Lanaioli, per il quale se ne fosse aspettata all'Vniuersità loro dell'Arte della Lana quella generale autorità, e soprintendenza, che ella ebbe già quiui sopra alla Chiesa; non si nega, che l'attualità del contribuirlo non fosse de' Lanaioli, ma si controuerte bene, che in virtù di quell'atto vi potesse quell'Arte pretendere ius, e ragione, come danaro obligato già all'Erario publico in soddisfazione delle solite contribuzioni, e dazzi; leggasi il Villani, e si riconoscerà quell'autorità dell'Arte della Lana onninamente dipendente dalla Repubblica, e come ella gliè là dette nel 1331. statale anco di poi accresciuta da Papa Eugenio IV. sopra all'amplio governo delle cose Sacre. Ma perchè gli affari d'un Tribunale così affaccendato in cose appartenenti al proprio esercizio in tempi, quando il traffico della Lana si proseguiva con gran voce, non comportando questa grand'assistenza a gl'interessi della Chiesa, come il bisogno richiedea, in Consiglio fu deliberato, anche di consenso di Niccolò V. vi si forrogassero in sua vece gli Operai di S. Maria del Fiore istituitiui già assistenti alla Fabbrica; Magistrato che vi risiede ancor oggi con pienissim' autorità, benchè all'elezione d'alcuni Vfiziali, ed' alla reuision de' conti interuenghino i Consoli di quell'Arte, più per memoria, e summo della molta autorità antaui, di quel che vaglia, e possa il lor consenso in validitargli; non ostante che gli apparisca essersi l'anno 1443. ordinato che ogn'atto fosse nullo se non vi concorressa il lor consenso. L'Ammirato considera qui, per vna di quelle operazioni in cui scorge si prudenza ne' Fiorentini, e per consequenza degna di esser tenuta a mente, dice egli, da coloro, i quali a quel che fanno in materia di Fabbriche; desiderano perpetuità tanto quanto lo stato dell'umane cose può sussistere; e questo è, che facendo essi vna nobil muraglia pubblica, Sacra, o profana ch'ella fosse, il costume loro fu elegerle subito a canto vn Magistrato, all'effetto che venendo fatto vn cumulo di danari, e quegli già rinuestiti in beni per ritrarne vn'annua rendita opportuna alle spese dell'edifizio, s'assicura che, o viuino, o inoio gli Vomini Fondatori di esso, sicuramente l'impresa sarà per andare innanzi, senza più affaticarsene l'Erario publico, nè le borse de' priuati Concittadini. Qui però milita, e riconoscesi per vero più che in a'tro luogo questo bel costume, mediante i molti, e perpetui donatiui fattiui da molti gran Personaggi, e massime dal Senato Fiorentino per il predetto fine: considerabili son le due gran Selue del Casentino, e della Romagna, chiamate del Cornuolo, e di Trabatenzoli

harenzoli , e Radiracoli , oggi dette della Falterona , le prime che li furono assegnate per Decreto del 1380. erano state de' Conti di Modigliana , e le seconde nel 1442. de' Conti di Poppi , ambidue Signori del Contado dell' Illustrissima Casa de' Conti Guidi Palatini in Toscana , e priuati di questi , come d' altri stimatissimi mobili per l' insolenza del receder che fecero dall' vbbidienza della Repubblica con disleali ribellioni. Anticamente chi doueua riseder di questo Magistrato , o vero Vfizial perpetuo soprantendere a gl' interessi di quella Sacra Azienda , ricercauasi abilità considerabile , e vna certa intelligenza in materia di murare ; all' effetto di che teneuasi in Palazzo vna borsa particolare , in cui s' imborlauan quegli , che si fossero riconosciuti in ciò di qualche talento , o studio , o ver di razza , o parentado d' Architetti , ingegneri , o professori di Matematica , che fu la cagione fosse di poi al giudizio loro raccomandata la direzione , e cura d' altri Edifizi considerabili per l' opportune resoluzioni del Senato ; fra questi furono ; la Loggia di Piazza , oggi chiamata de' Lanzi ; la Sala Papale allato al Conuento di S. Maria Nuova , oggi incorporata nel Monaster nouuo , situata per Decreto del 1418. per ricouerui Martin V. nel suo ritorno dal Concilio di Costanza , ed ogni gran Personaggio Forestiere , che fosse venuto in Firenze ; i lastrichi delle due Piazze della Signoria , detta oggi del Granduca , e di quella di Santa Maria Nuova ; e nel 1440. pur costà esserglisi sottoposta la Fabbrica della Fortezza di Pisa , deliberata farsi per tener freno a quel Popolo rebelle ; e nel 42. si riducesse ro sotto la loro scorta in grado di migliore struttura le Cittadelle , o Rocche di Babbicua , di S. Niccolò , e Romena , Castelli del Casentino . A fauor di questo medesimo Magistrato per legge del 1296. con impuls portato da quell' stesso motiuo di dar perpetua durata all' Edifizio , fu ordinato , che chi faceua testamento lasciasse a Santa Maria del Fiore , sotto titol di caritatiuo sussidio all' effetto predetto , certo danaro ; il che corroborossi anche nel 1477. per vn' altro Decreto , obligante qualunque Notaio , tanto della Città , che del Contado , a rimetteruene i rogiti , e chi di loro trasgredisse , non solo si costituua sotto vna seuera Censura fulminata da Innocenzio VIII. nel 1490. ma in pena di dieci scudi d' oro , ed alla nullità dell' Istrumento , ed a non se ne poter preuauer in giudizio se prima non se ne pagasse quella tassa ; per questo vi son in Cancelleria note di Testamenti , Codicilli , e i nomi di tutti i Notai , vtilissime , dal 1330. in qua , mediante la cognizion che elle portano alle Scritture dell' Archivio Generale . Nel Cortile auanti che s' entri alla residenza di questo Magistrato , memorabile è appresso a coloro ch' anno buon gusto , e cognizione delle cose cospicue de' Secoli antichi , vna mezza Colonna di trauertino antichissima , essendo che ella serui già per vn di que' termini soliti metter si da' Romani su le Strade maestre per aditare a' Viandanti la distan

distanza del cammino da vn luogo ad vn'altro; stette questo sù la Via Cassia, che conduceua da Chiusi a Firenze, messou, in occasion d'essere stata restaurata [ come quiui si legge ], benchè malageuolmente dall' Imperator Adriano nel terzo del Consolato, che cade nel 120. della salute, e di Roma nell' 870. Si truò in Montè Pulciano, ed il Granduca Cosimo I. ad istanza di Monfig. Borghini sommo amator di memorie, così venerabili, lo fece condurre a Firenze, e ripor quiui esposto al pubblico desiderio de' curiosi, che vi si richiama anche a vedere vna Figura di marmo di Michelagnolo, collocata allato alla Porta di quella Residenza; opera, benchè abbozzata, e cauata poco fuori dalla rozzezza del marmo, s'a non ostante per vn bel parto della sua felicissima mano. Vi son'anco certè grand' Ossa attaccate al muro, che si credono da chi è forse vna lieue cognizione de' Moltri Marini, d'vna Balena delle maggiori che si possin tròtare; noi però ne sospendiamo il giudizio se le sien tali, per esserne in Pisa nel ricetto che introduce al pubblico Giardino de' Semplici, che son certamente assai più maggiori. Nel secondo Cortile notisi alcune Storiette di Figure pictole in marmo, della Vita di S. Giouan Gualberto, ordinate nel 1515. da' Monaci Valombrosani, a Benedetto da Rotezzano Scultore, per adornamento d'vna lor Cappella in S. Trinita di Firenze, in cui douesi trasferire da Passignano il Corpo di quel lor gran Santo Fondatore; queste quantò più son belle, maggiormente scoprono notabili, e disastrosi i danni che apporta la Guerra, e come a corpo a corpo fortemente combattino gli spiriti solenati fuor di scherma, e la ragione sconuolta dal vizio fuor del suo sesso; e questo diciamo per vederli tutte quelle Figure senza testa, ridotte in quella guisa da' Soldati venuti all' assedio nel 30. state però prima, direm così, mal condotte dalle discordie nate fra quei, per altro, riuertitissimi Religiosi, per le quali non si essendo messe in opera, seruiron di mezzo per maggiormente far risplendere la prudenza degli Opera, in auer procurato di saluarle da chi non sapendo destinguer punto le cose ordinarie dalle cospicue, o per dir meglio in quel genere il pan da' sassi, gliene auua vendute per matmi rotti, dimostrandoci che anche, com'alcun disse esser l'opere egregie degli Vomini eccellenti, sottoposte alla Fortuna, e vicendeuolezze di sinistri accidenti.

E perchè la Canonica, che torna situata dalla parte di mezzo giorno, è annessa, come cosa propria alla Cattedrale, come ricetto de' Canonici, e Cappellani, prima di staccarci da questo ragionamento, ci par conueniente dirne alcuna cosa. Nelle Riformazioni è vn Decreto del 1340. per il qual si concede licenza al Vescouo Francesco Cingolo, si edificasse questa Canonica verso la Piazza de' Bonizi [ Famiglia delle prime Consolari ] che è quella che oggi noi chiamiamo di S. Benedetto, stane però la maggior parte incorporata drento alle mura della medesima

fina

fima Canonica, recinta, che ella fù, e resa in Isola dalle molte Case che la circondano. Drento restò rinchiusa l'antica Chiesa di San Pier Caelorum; notissima a gli Antiquari, della quale se ne legge memoria in molte Scritture del Capitolo. Era questa stata edificata fin dell' Anno 722. ad imitazione di quella famosa Badia di San Pier Ciel d'oro, o ver Caeli aurei; stata fatta in Paula da Luitprando Rè de' Longobardi, dal quale alcuni anno creduta fatta ancor questa; il lor. fondamento in dir ciò, è forse sopra ad vna Scrittura esistente pure in quel Capitolo, stipulata nel 1081. sotto l'Imperio del terzo Enrico, che la mostra dependente da quella Badia, stante che vn Don Benedetto Abate di essa, comparso in Firenze, concede a Giovanni Diacono, e Canonico di San Giovanbattista certo terreno vicino a quella Chiesa per annua ricognizione d'otto danari Lucchesi per la Festa di San Pietro, al che per vedersi sottoscritti i Monaci residenti in quel Inogo, si può credere che ella fosse Badia, parimente di quel medesim'Ordine de' Canonici Regolari di Sant' Agostino, come è la predeca di Paula. Il Borghini però nella seconda parte de' suoi discorsi, la tien Chiesa fatta da Specioso Vescovo di Firenze, che venne al Vescouado nel 722. l' Anno 12. di quel medesimo Rè Luitprando. Niccolò quinto nel 1448. ad istanza di S. Antonino, e del Gonfaloniere, e Signoria di Firenze, di Parocchia ridotta al titolo semplice di Cappellania, e quella trasferita in Duomo con riseruarlene il Patronato in faccia degli Operaj, e del Popolo, che aggregato sotto la cura della Cattedrale; spogliata onninamente del culto, fu ridotta ad uso d'Archiuio, o Libreria de' Canonici, come la si vede star di presente; non senza rammarico di chi ben seppe le visite venerabili, fattevi da que' primi nostri Vescou, e come Beatrice Madre della gran Contessa Matilde nel 1072. vi facesse leggere, e promulgare quel che ella donaua a Trasmondo Vescouo di Fiesole. Notinsi le seguenti parole di questa donazione, che dicon così (per dimostrazion di quell'vto antichissimo portato dal Cardinal Bona nella sua Liturgia sù l'autorità di Marculfo Monaco che visse negli Anni 660. e delle costituzioni Imperiali di Carlo-Magno) del porsi in sù gli Altari le Carte di donazione *Cartulam donationis predictae positam fuisse super Altare S. Petri Caeli aurei*. Quinì son molte Scritture in Cartap. forse le più antiche d'Italia, leggendouifene la prima stipulata nel 725. nella florida stagione de' Longobardi, citata da noi molte volte in corroborazione di quel che infin' ora s'è detto, e si dirà in proseguire il Discorso di questa nostr'Opera. Gode questa Canonica l'Immunità Ecclesiastica, con quel rigore, e rispetto douuto in verso di qualsuoglia luogo annesso col Sacro; e questo si vedde l'Anno 1381. perchè ritiratouisi M. Giorgio Scali, quegli, che era stato nel 1375. ammonito, cioè priuato di tutti gli Vizi, da quei che per vna sua Legge fatta contro de' Grandi, se n'eran molto tenuti offesi; gli si sarebbe

rebbe portato rispetto non ostante, come a luogo, a cui il Popolo auuto quell'onore, e quella medesima reuerenza alla Chiesa, o ver' alla franchigia douutasi al Palazzo della propria Signoria, se egli, dice l'Autore, non si fosse arrischiato a scappar di lì vestito da Frate Pinzochero. Come a luogo adunque, a cui deuosi reuerenza in quel che concerne massime l'integrità de' costumi, Innocenzio VIII. proibì nel 1485. il poterui star Donne, che non fossero Parenti de' Canonici o Cappellani.

E perchè l'intenzione nostra è di ragionare ordinatamente delle cose, l'vna doppo l'altra, cioè delle accoste a quelle, di cui di mano in mano se n'è ragionato, non parrà mal fatto, il sentir qui, che si parla prima d'vna Compagnia, che del famoso Tempio di S. Giouanni, come farebbe paruto conuenirsi; e questa è la

Compagnia di S. Zenobi incorporata nella medesima Canonica, à la Porta, che risponde lì dal Campanile con l'Immagine nel Frontespizio di esso Santo della Terra Inuetriata di Luca della Robbia; e prima di passarui drento considerisi vn poco tre gran Sepolcri di Marmo murati nella sua facciata, per tre commendabilissime memorie, peruenute alla nostra età, direm così, per miracolo, essendochè l'opinion comune è, sien l'anzano di que' Sepolcri nominati ne' ricordi antichi del Baldouinetti, e nella Cronaca del Villani, quando dice essersi leuati d'intorno a S. Giouanni l'Arche Sepulcrali, nell'atto di riuertir di marini il suo di fuori l'Anno 1292. per opera d'Arnolfo; onde saranno state facilmente le sepolture di quella prima Nobiltà Romana, venuta in Firenze ab Vrbe condita; asserendo il medesimo Villani, che a S. Giouanni si seppellisse tutta la buona gente, cioè, tutte le persone qualificate, e Nobili, e molto più per vederuisi scolpite le solite fauole de' Gentili, che se bene le Figure rappresentanti il concetto, sono assai ben rose, e consumate dal tempo, si conosce però il lor significato esser del primo, in cui vedesi vna Porta mezz' aperta, dalla quale esce fuori vna Figura ignuda con vn sacchetto in mano, per segno d'vn di quei Gentili credenti l'Anima immortale, perchè chi seguace d'Epicuro non la credeua tale, dauasi a conoscere col faruola ferrata affatto, vedendosene in Roma di questi alcuni notati da chi à ultimamente scritto le cose memorabili di quella gran Città. Nelle Mensole che lo reggono son l'Armi degli Abati, d'vna litra ritta, e de' Ferrantini d'vn campo scaccato, ambedue Famiglie Consolari. Nel secundo è scolpita la morte d'Adone ucciso dal Cignale, fauola diuulgata dagli Scrittori Greci; nelle Mensole è l'Arme de' Lamberti di sei Palle, chiamati per questo da Dante le Palle dell'oro, che tali sono a differenza di quelle de' Medici, che le portan rosse. Nel terzo, il significato delle sei Figure, non s'è saputo, si sà bene esserni drento il Corpo intero di quel

quel M. Forésè degli Adimari figliuolo di Buonaccorso, Capitan generale de' Guelfi in Lombardia, Condottier de' Grandi di Firenze contro del Popolo, e quelli, che per il contratto parentado col Conte Guido nouello, portò a fronte d'ogni nobil Famiglia la grandezza della sua Casa, la quale, come quiui si vede, porta per Arme vn campo diuiso in piano d'oro, e azzurro. Son quelli Sepolcri eleuati, e ben in veduta esposti in su la corrente d'vna Strada frequentatissima, acciò il concetto di chi ve gli fece collocare, forse fù, che leuato il fasto, e la gloria portante in noi incentiui d'ambizione, ricordassero ad ogni Viandante la Morte, e doue alla fin si riduce il nostro vner breue, stante che Monumentum dicitur quasi monens mentem.

Principiò questa Compagnia nel 1281. a ragunarsi in S. Reparata sotto titolo di S. Maria de' Laudesi detta così dal semplice, e comune esercizio spirituale frequentatissimo in que' tempi, del cantar Laudi. Di lei sono scritte nella parete del Duomo vicin al Campanile queste lettere

**S. LAUDENTIVM BEATÆ MARIE VIRGINIS QVI CONGREGANTVR  
IN ECCLIA S. REPARATÆ ANNO DOM. NI  
MCCCX. DE MENSE NOVEMBERIS**

Sotto questo medesimo titolo di S. Maria delle Laudi, ragunansi pur in S. Reparata vn' altra Compagnia assai più antica di questa, la qual per essersi spenta a buon'ora è stata d'incianpo, e d'equiuoco a gli Scrittori degli Annali dell'Ordine de' Serui, e fra essi il Giani, che scrisse questa per quella Cōfraternità, oue i sette Fondatori di quell'Ordine ebbero spirazione d'abbandonare il Mondo, e ritirarsi solitarj su'l Monte Senario; non essendosi accorto, che questo calo, che seguita detta sua nel 1233. farebbe accaduto molto prima alla fondazione della presente Compagnia, mentre il principio suo ella non lo riconosce prima, come detto auiamo, che nell'ottant'vno; il primo che ne scriuesse fù a nostra notizia Fra Zaccheria il trigesimo General de' Serui, che creduta tale congratulatosene con la medesima Compagnia, inserì le seguenti parole in vn diploma del 1517. in occasione d'auerla aggregata a' beni Spirituali di tutto il suo Ordine *cum certò cognouimus, Religionis nostræ Seruorum B. M. initia, & exordia ex eadem Societate, tamquam ex petra Cruce Christi percussa Spiritu Sancto illustrante vberissimo fonte manasse, atq; illius Societatis filios, tamquam oliuarum nouellas surgentes iactis nostræ Religionis fundamentis, &c.* Su questa semplice, ed erronea relazione, la Compagnia fece dipoi dipigner quitti que' sette Beati Fondatori in certi quadri, quali vi si veggon ancor oggi, per ricordo a chi venendoui a scritto ne' futuri tempi, conoscesse a prima giunta qual era stato lo spirito, e lo zelo di quell'adunanza. Oggi non vi si celebra Vfizio, perchè tra' lasciate le Laudi, i Capitani che la gouernano

urnano collegialmente risiedendoui a foggia di Magistrato, attendono ad esquire molti legati raccomandati alla lor pietà, e cura. Ogni quattro non es conferiscono sei dote, ed vna fra l'altre, che portand' vtile in chi la conseguisce di quaranta scudi, secondo la disposizione testamentaria di Domenico Venturati dell' Anno 1649. ricercassi nella famiglia della Fanciulla, che la debe conseguire: il Collegio di primo lustro di civiltà in Firenze in costituirsi in grado. Vi si dispensa a' poveri molto pane nel giorno di S. Tommaso Apostolo in virtù d'vn lascito del 1313. d'vn tal Chele di Maffeo Seraiolo. Da M. Agnolo di Nuto Medico, vi si riconosce infìn dell' Anno 1400. il Patronato della Cappella di S. Maria in Dnomo, e quella di S. Giouan Batista da Bartolo Bindi nel 48. di quel Secolo, e due altre ne conseguì a' nostri tempi per legato di Cammillo del Cegia. Quando si desse il caso che la Famiglia de' Girolami si spegnesse, allora questa Compagnia entra in possesso, in virtù della condizione appolta da Caccino di Rinieri Girolami nel suo Testamento del 1413. di quella lor Torre antica situata là vicino a S. Stefano, nella quale è per segno vna gran Tauola di marmo con vn S. Zanobi, e lettere antiche in esso per ricordo di questo lascito, che obbliga farsi la festa del Santo con quella bell'offerta di cera portata ogni Anno, come si vede ancor'oggi a offerire al Duomo con solennità di Trombe da' Fratelli della Compagnia; i quali anche portati dal zelo d'vn Santo di tanta deuozione, ne ristamparon la Vita sotto i Giunti nel 1559. già diltesa fin del 1475. da Clemente Mazza. La Nonziata a olio, che serue per Tauola, insieme con due Storie bellissime de' fatti di S. Zanobi, cioè, il risuscitar che fece il figliuolo di quella Matrona Franzese, là nel Borgo degli Albizi, e il fiorir dell'Albero nel colmo della più rigida Inuernata, toccato dal Feretro, o Cassa, in cui, sopra le spalle de' Vescoui portauasi il Corpo suo da San Lorenzo al Duomo; gran cosa, di quell'Albero, che si dice fosse vn' Olmo, tra' legnami, se non è il più facile a contaminarsi, non è anche il più forte a resistere all'ingiurie del tempo, se ne conserua quivi vna Tauola assai grande tenuta con reuerenza affissa al muro, senza scorgeuifi magagna, o tarli, benchè sien già scorsi più di mille dugent'anni, che seguito il Miracolo la si legò. Vi son dipinti della più stranagante maniera Greca, vn S. Zanobi a sedere in abito pastorale, e i Santi Eugenio, e Crescenzi dalle bande con quattro miracoli di esso Santo Vescouo, e queste poche parole di carattere barbaro, e mal fatto.

*Questa Tauola fu fatta fare dell' Olmo della Piazza, Gennaio CCCCXX'X.*  
 e accid meglio se ne intendesse la qualità di cosa, ch: in quel genere, è delle venerabili ch'abbia Firenze, sotto vi s'aggiunsero le seguenti

CVM DIVI ZENOBII CORPVS AD EPISCOPALEM BASILICAM TRANSFERRETVR ARCA: QVA CONTINEBATVR CONTACTV ARIDA VL-

MVS IN FRONDES FLORESQ; ERVPIT EX BA HANC EXTRVCTAM  
TABVLAM FIORENTINI CIVES OB TANTI MIRACVLI  
MEMORIAM VENERENTVR.

Staua questa Tavola nell'antico in Duomo, dretto all'Altare di S. Zanobi, e fu dc nata qui, dice il Mazza, dagli Operai più di 200. Anni fà. Dalle Scritture del luogo cauasi anche, oltre a quel che se n'è detto fin qui, auerui S. Andrea Corsini per lettera del 1365. confermate l'Indulgenze de' Vescoui di Fiesole suoi Antecessori.

## Compagnia della Misericordia Nuoua.

**P**Asseremo sù la Piazza del Duomo, all' entrar della quale, seguendo pur da quella mano, si troua la Compagnia della Misericordia Nuoua, la quale, alludente al suo venerabil Istituto, à nella facciata Storie dipinte a fresco da Bernardin Poccetti, delle Sett' Opere della Misericordia. Questa non è quella prima Contraternita, che istituita fosse in Firenze sotto tale esercizio, essendo che quella [ di cui son molte le Scritture che ne parlano ] si spegnese nel 1425. vnita che ella fù di consenso publico al Bigallo, con que' motiui che si diranno, trattando si di quel luogo. Intraprese ben' ella l' Istituto di quell' antica intorno a seppellire i Morti, ed vna delle cose principali per riuocare gli animi a riasumere, e rimetter in rigo, quel che intorno a ciò, s'era con disgusto del Popolo tralasciato, fù il seguente caso, che seguì ne' 13. di Gennaio del 1475. scritto da Filippo Tornabuoni Autor di que' tempi, in vn suo Libro di ricordi, da noi veduto fra le Scritture del Sen. Carlo Strozzi. Morì, dice egli, in Firenze là dretto a S. Croce in Via de' Macci, oggi detta di S. Francesco, vn pouerissim' Uomo, passata l'ora consueta, secondo il costume della Città del venirlo a seppellire, vn di Casa preso animosamente quel Corpo su le spalle coperto, lo portò in Palazzo della Signoria, il Gonfaloniere alla vista di quello spettacolo, sospeso, quasi fuor di sè, disse, che cosa è questa! Quest'è vn' effetto, rispose colui, dell' inosservanza delle Leggi, le quali a voi, & a' vostri Antecessori, Capi, e Direttori del Gouerno, toccaua a farle mātener, e lasciato quini a' suoi piedi quel Cadauero si partì; se ne fece vn gran discorrer per Firenze, diuulgatafi la mattina la stranaganza del fatto, quei che discorreuan le cose per vtilità pubblica, spinson anche il Gonfaloniere a fare in Consiglio, e in priuata adunanza vna feruorosa esortazione al Popolo, mostrando l'importanza del precitato Istituto, acciò si riasumesse; il che  
auendo



auendo avuto effetto con solennità di voti, vintasi dipoi quasi a una voce la seguente pronuisione ne' 30. di Luglio del 1499. vennesi a metter ne' petti vn marauiglioso feruore di quei che intraprefero l'Opere della Pietà, felicitando il progresso della Compagnia. Le parole proprie son le seguenti. Inteso i Magnifici, ed Eccelsi Signori Priori di Libertà, per ricordo degli Otto di Guardia, e Balla della Città di Firenze, come essendo stata lor conceduta la cura del rimediare, e proueuer che nella Città non s'appicchi la Peste; e ricercandosi vn de' più facili, e vtili rimedj, son conuenuti con i Capitani, e Vomini della Compagnia di S. Maria della Misericordia, che essi attendino a tal cosa in benefizio de' Pouerì tanto sani che infermi, e morti etiam di morbo, e di qualunque altra infermità. E desiderando dar loro qualche aiuto, e sussidio, acciò più prontamente possin' attendersi, ordinaron fosse assegnato loro quattro danari per ogni partita da mettersi a entrata da' Camarlinghi, &c. Vi s'accrebbe vn'altra simil pronuisione nel 1500. venutauì dipoi confermata nel prim' Anno del Principato del Duca Alessandro, nel quinto di Cosimo I. e susseguentemente de' Gran Duchi suoi successori. L'effetto di questa liberalità del Senato, deriuaua anche dal sapersi, quanto vn simil atto di pietà l'auesse favorito, e protetto l'Imperator Costantino, per vna Compagnia da lui eretta, e fondata in Costantinopoli di nouecent' Vuomini scelti, parte Bortegai resi esenti da ogni Gabella, accresciuti anche di numero da Giustiniano, e similmente da Anastasio, al dir di Giuliano Antecessor.

**Novell. 3.** Grande è stata l'utilità apportata a Firenze da questa presente, come dall'antica Compagnia della Misericordia, ne' tempi d' vn' estremo bisogno quando per il mal Gontagio, o Peste gli Vomini cercan' al possibile di s'gregarfi, e fuggir il Commercio, e la pratica del Popolo, perchè ella con intrepidezza, e coraggio prese la cura degli ammalati nelle molte volte, che la Città nostra s'è veduta calcata, e fortemente battuta da vn così rigido malore, acciò ella si riducesse in istrada di virtuosamente operare, forse troppo smarritasi dretto alla vana concupiscenza del peccato; mentre non con altro titolo chiamar deuesi la Peste, secondo Marsilio Ficino, che di flagello, o guerra di Dio, alla quale le forze Vmane non vagliano per resistere. Attendasi, e da quel che si racconterà considerarsi, che strage, e che funesto apparato di Morte si sia veduto in Firenze ogni volta che la vi s'è lasciata riuedere, il che è accaduto ventitrè volte secondo la nostra cognizione.

La prima vi successe nel 1325. cagionata dalla guerra ch'ebbero i Fiorentini contro a Castruccio all'Altopascio, nella quale gli Scrittori commemorandola, senza venire a' particolari, dicono, il numero de' morti fosse grandissimo. Quindici anni doppo nel 1340. venne la seconda chiamata fiera pestilenza; i morti furono il setto de' Cittadini,

la maggior parte Principali, e Nobili, in circa a 15. o 16. mila senza quei del Contado, e de' Borghi; ne parlò il Palmieri così *Pestis Florentia XVI. Urbana multitudinis extinxit, & per agrum feda strage de seuit.* Per implorarne l'aiuto, fù per mezzo d'vna solenne Processione, al dir dell' Ammirato, riferito dal Rondinelli, portatouisi il miracolo di S. Ambrogio. Sett'Anni doppo nel 1347. successe la terza, che ne destrusse quattro mila, la maggior parte Donne, e fanciulli poueri. Ma l'Anno doppo 1348. venne la celebre mortalità, chiamata per antonomasia la Peste grande, o ver la moria del Quasant'otto; questa cominciò in Leuante [ benchè si stimasse, come è credibile, vn fuoc' acceso da quel della passata malamente spentosi ] doppo auer desolata tutta l'Asia, e gran parte dell'Europa, portata a Pisa da certi Genouesi, e di quì in Firenze, in cinque mesi che ella vi perseuerò da Aprile infino al Settembre, tutti gli Scrittori s'accordano, e fra questi il Boccaccio, che visse in que' tempi a dir vi morissero cento mila persone, e fra essi Giouanni Villani famoso Storiografo, sessanta mila in Firenze, ed il restante in Contado *Sexaginta hominum millia Florentia intra vrbeu absumpsit, & per Agrum cuncta propè deserta reliquit*, disse il precitato Palmieri, numero così grande, che se ben sappiamo esserne morti in Roma due mila il giorno per vna Peste venutauì ne' tempi di Vespasiano, che è forse delle maggiori di quante se n'abbia memoria; nulladimeno questa la supera, e passa, considerato quanto Roma sempre siastata più numerosa di Popolo, che Firenze; corre fama che allora spentesi molte Famiglie principali, de' casati loro, e della roba se ne vestifero molti di bassa, e di vil condizione, che oggi passan per della prima pezza, se fosse vero, e che si sapesse di chi si parla, non gli apporterebbe scapito alla già concepita Nobiltà, purificatafi, peruenuta all'età nostra per serie di più di trecent'Anni di Citradianza Ciuile; allora, dice il Villani, auanzò la Misericordia vecchia trentacinque mila Fiorini d'oro, ed ogn'altro luogo Pio, e Religioso, messe da parte gran danaro. Scorsi quindici Anni venne la quinta nel 63. la descrive lo Spinelli, non dice il numero de' morti, nota ben'egli fra essi Matteo Villani Storiografo fratello di Giouanni, e Pier da Farnese General de' Fiorentini sepolto in Duomo. La sesta nel 74. ne spese settemila di sessanta mila Persone ch'erano in Firenze; alla qual successò la settima nell'ottantatre; il Palmieri solamente ne disse *Pestilentia Florentinos afflixit*; in tre mesi, e mezzo il numero de' morti arriuò a dugento, e trecento, e taluolta a quattrocento il giorno, talmente che, mediante le Famiglie fuggite per lo spauento in Romagna, e in Lombardia, e molte in Furlì, Firenze si spopolò non men di quel che s'era veduto accadere nella precitata Peste grande. Nel 1400. venne l'ottaua, il numero fù di tremila nella Città solamente; lo Spinelli dice il

terzo

terzo de' Corpi; si chiamò questa la Morta de' Bianchi, da certi Vomini ch'andando Pellegrinando in Compagnia vestiti di bianco, vi restaron quasi tutti morti; allora, dice il Rondinelli in quella sua ben difesa Relazione del Contagio, successe il caso di Ginevra degli Ammiri d'esser seppellira viua sul Cimitero del Duomo. Nel 411. sup. la Nona, fù piccola di sei, e otto il giorno, ma nel Contado, e particolarmente nel Chianti, e nella Valdelsa, assai più replica lo Spinelli; i Cittadini dubitando, che l'auesse a far la medesima strage della passata, spauentati, molti di loro si fuggirono a Pisa, a Pistoia, ed in altri luoghi drento, e fuori dello Stato al numero di 400. Famiglie; in Lombardia ne son' ancor oggi Case titolate, e in gran posto, che si riconoscono, e seruit' allora per fuggir il rigore di quella contingenza. Sei Anni doppo venne la decima nel diciassette, i morti, secondo il Pa'mieri, arriuarono a 16. mila, circa a cencinquanta di L'vndecima nel ventidua fù piccola d'otto, o dieci il giorno, ed anche le due seguenti del trenta, e trentasette. Ma la decimaquarta, che venne nel quarantanoue, chiamata dell' Anguinaia, fù gran Peste, massime in Contado, se ben non si dice il numero de' morti. Ott'Anni doppo nel 65. successe la decimasesta, e la decimasettima nel 79. nella quale trouato si Marfilio Ficino, scrisse quell' vtilissimo Libro intitolato la cura della Peste, ottima istruzione a coloro, che n'anno ragionato doppo di lui, riferì, che se ben' il Popolo s'era fuggito quasi tutto di Firenze, ve ne morirono alle volte non ostante cencinquanta il giorno, ventimila de' quali, che furon sotterrati nel Cimiterio dello Spedale di S. Maria della Scala, doue oggi stanno le Monache di S. Martino, son notati in vn marmo così affisso al muro dalla parte di drento che risponde in Via Poluerosa In questo Cimiterio son seppelliti ventimila Corpi, quali morirono in questo luogo di Peste l'Anno 1479. Requiescant in pace. Delle tre seguenti venute negli Anni 95. 98. e 1509. non se ne fanno particolari. La ventesimaseconda però che durò dal ventidue al 27. fù fierissima pestilenzia, non men famosa, dice il Varchi, delle passate, che durando assai, fece strage quasi d'Vomini infiniti, arriuando il numero a più di cinquecento il giorno, e in tutto a sessantamila, ed altri, e tanti in Contado; fiera anche considerabile per esseruisi rinforzato lo spauento per timor di Guerra, e dalla careltia, che soffersè il Popolo in quell'istante; ne parla Bernardo Segni Scrittor di que' tempi, nella Vita di Niccolò Capponi così, Sa-  
 „ rebbesi per tali vmori, più presto venur' a scandoli, se la Peste in quell'  
 „ Anno non auesse, e la Città, e tutta la Prouincia infestato di maniera  
 „ che fù forza a tendere ad altro, che a queste gare, e badar solamente  
 „ alla salute propria. Rimase la Città abbandonata in gran parte di  
 „ Cittadini, infuriando quel male di forte, che quattrocento il giorno

„ ne moriuon drento, e di fuori tanti, che in tre mesi si fe conto. effer  
 „ morti dugencinguantamila persone tra la Citta, e il Dominio Fiorentino. Prato Castello a dieci miglia lontano a Firenze, fu refugio di  
 „ molti Nobili, che con l'inter Famiglie andarono ad abitarui; onde il  
 „ Gonfaloniere rimasto quasi che solo, amministraua con gran pericolo,  
 „ e molta cura le pubbliche faccende, che tutte nella più parte eran dis-  
 „ messe in fuori, che nelle cose appartenenti allo Stato; imperciocchè il  
 „ Consiglio grande si ragunaua di rado, e doue non si poteta crearui  
 „ Magistrati con men d'ottocento Cittadini, ottenne per quel tempo,  
 „ che si potessero creare col numero di quattrocento; durò per quattro  
 „ mesi la terribil forza del male, benchè per tutto quell' Anno vi restasse  
 „ il seme, che sempre teneua acceso quel fuoco; perciò il Gonfaloniere  
 „ risolutosi piamente con la Signoria, fece venir in Firenze la Vergine  
 „ dell' Impruneta Auuocata della Città nostra, con grandissima deuo-  
 „ zione, e non mai prima vsata, la Signoria scalza vestita di panni pa-  
 „ gonazzi, le andò incontro a S. Felice in Piazza, accompagnata da tut-  
 „ ti i Magistrati scalzi, e da tutto il Popolo, e accompagnaronla alla  
 „ Nunziata con solennissima, e deuotissima pompa. Fin qui il Segni.  
 Per questa Peste fece la Compagnia gran faccende, persuadendocene  
 l' Ammirato mentre disse, marauigliosa si dimostrò la carità vsata da  
 molti di Firenze, particolarmente da vna Compagnia di settantadue  
 Giouani, sotto titolo di San Balthiano Auuocato di essa Confraternita  
 della Misericordia. Fin qui la Peste alquanto mitigata cambiò costu-  
 me, e natura per dir così di lasciarfi riueder tanto spesso nella Città  
 per essersi anche, è da credere, dagli Vomini variato mo di viuere,  
 essendò paruto si spegnesse in loro vna certa natiua, e connatural mali-  
 gnità nel mutar che si fe Governo di Ciuile, nel Principato; tornando  
 a proposito il detto souente de' Pratichi della Scrittura Sacra essersi  
 fortemente il Signore adirato con vn de' tre feuerissimi flagelli alla ma-  
 no di Peste, fame, o Guerra, ogni volta che cresciuta la malizia ne'  
 mortali s'è receduto dalla ragione d'vn giusto, e retto operare. Era-  
 no scorsi centottrè anni dalla predetta vltima Peste, vissutafene la Cit-  
 tà in vn'ottima tranquillità, e pace, sotto gli Auspicj felicissimi della  
 Serenissima Casa de' Medici; quando nel 1630. scopertasi la Peste a  
 Milano, e dipoi condottasi a picchiare alle porte di Bologna, a gran  
 passi se ne veniu a Firenze, doue finalmente scopertauisi in vna Don-  
 na da Trespiano abitante là in sù la Piazza di S. Marco in vna Casa al  
 numero dieci, spauentò fortemente tutta la Città sprouuista; e male  
 in esser degli opportuni rimedj, morti di tanto tempo quei che si sa-  
 rebbon potuti ricordare de' modi, e delle diligenze vsate in accidenti  
 di sì fatta importanza, conuenne ricorrere ad alcuni de' più Sauy della  
 Città, che formassero Magistrato sotto titolo della Sanità, che fu già  
 solito

solito autorizzare, e far pompa delle sue addolorate Bandiere in tempi di sì funesta memoria; le prime sue ordinazioni furono il costituir la Misericordia alla cura di leuar subito dalle Case gli ammalati, e' morti, auuifata che la fosse per polizza da' suoi Ministri sù le relazioni de' Medici, e Cerusichi, e portar quelli a' Lazzaretti, e questi a seppellir ne' Campi Santi fuori delle Porte della Città. Grande fù la diligenza degli Arruolati sotto quella disciplina, e il Cuore con il qual senza temere s'esposero al pericolo, riportandone pubblica lode, cessato che fù il male; essendo che uscì la Compagnia Priciffionalmente alla volta della Nunziata, e di S. Marco alla visita del Corpo di S. Antonio, suonando tutte le Campane, si sentiuano le Persone, dice il Rondinelli, dalle Finestre darle quella medesima lode, che ella riportò già vn'altra volta in simile occasione di Peste d'vn viua, viua la Compagnia della Misericordia, quasi che la salute di tutti si fosse riconosciuta dependere dalla sua diligenza. Scrisse ella i modi, e gli ordini tenuti per ammaestramento de' posteri, quali vedemmo in mano scritti in carta grossa ad vn Senator de' nostri tempi, che seruirono anche d'istruzione, e d'aggiunta a quel che in simili materia lasciò ricordato Fulvio Giubbetti, allora Cancellier di quel Magistrato, ed anche Francesco Rondinelli, che d'ordine del Gran Duca Ferdinando, lasciò quella tanto dotta, ed vtile Relazione del Contagio, acciò se mai, che Dio guardi, la Città ritornasse sotto quelle miserie s'auessero pronti i rimedi, e le cose da ripararsene per quanto auualorar si possono le forze Vmane. Ma prima di staccarci da questo ragionamento di morte, torna a proposito dir qual cosa del modo, e dell'vso, che si tenne nel seppellirgli, che torna molto diferente da quel che oggi si pratica. Scriue Felice Moscardi ne' suoi ricordi M.S. da noi già veduti Originali in mano al Sig. Sen. Carlo Strozzi, come morto che vn'era, i parenti suoi veniuano obligati a condurne il Cadauero in sù la Piazza di S. Giouanni in vna stanza destinata a tal'effetto, alla quale s'alzaua sopra vna Torre detta per questo del Guardamorto, tale la nominarono Ricordano, e il Villani ad altro proposito, qual da noi sarà riferito di sotto. Era questa doue è oggi l'Oratorio del Bigallo, sù la cantonata allo suoltar nel Corso degli Adimari; lì dunque tenuto che vi s'era diciott'ore, i medesimi Parenti lo poteuano far portare alla Parrocchia, o alle Sepolture proprie con quell'onore che auesse comportato il comodo, e la possibilità di ciascheduno, il che stette per vn tempo in arbitrio fin che al disordine trascorso nel lusso, e celebrirà de' mortorj non si pose freno per mezzo dello Statuto Fiorentino, che venne a fermar il modo da tenersi, acciò si distinguessero le Persone, graduate, e insigni, o che moriuano benemeriti della Repubblica, dall'inferiori, e di bassa; ordinò tutt'i Corpi si douessero vestire di Stami-

gna

gna bianca con Cappuccio foderato di bianco; a' Cavalieri però, a' Giudici, e a' Medici fosse lecito foderarlo di Vajo, stante l'esser il Vaio reputatissimo segno delle lor dignità, del quale pendessero anche certi drappelloni dalle Barche attaccati ad vn Drappo d'oro posto a' lor Corpi per Coperta. Il registro di chi moriuu staua in Palazzo della Signoria, fatto, come si costuma ancor oggi, fu le relazioni de' Becchini, o Beccamorti; di presente la cura s'appartiene a' Cancellieri dell'Vniuersità degli Speciali, e Grascia. Ma per tornare alla Compagnia, direm per vltimo, esser questa gouernata da otto Capitani, e d'altre tanti Consiglieri, estratti ogni quattro mesi dalle borse di tutt' il Corpo di numero di settantaque Vomini, chiamati Capi di Guardia, fra' quali si compiacquero esserne i Gran Duchetti Ferdinando II. e Cosimo III. regnante, si come fra' Prelati [ che deuon' esser dieci ] Leone XI. venti Sacerdoti adoperati nelle funzioni, che vi si fanno alla giornata. Quattordici Cittadini Statuali, oggi intesi per Gentiluomini della prima riga, e vent'otto Artisti; altri centocinque chiamati Giornanti, che son quelli, ripartiti quindici per giorno al suon d'vna Campana si muouono dalle lor Botteghe per seppellir morti, o portar in Cataletti gli Ammalati allo Spedal di S. Maria Nuova; ordine ripartito in quell'istesso modo, e con quelle medesime Costituzioni, e Regole accennate di sopra dall'Imperatore Costantino il Magno, le quali qui non si posson mutare se non ne precede licenza dall' Arcivescouo, e da' Capitani del Bigallo, da' quali vennero già sottoscritte ne' 12. d' Aprile del 1576. Può ella per vn'ampio Priuilegio d'Alessandro VI. del 1495. seppellir morti in tutte le Chiese di Firenze, e leuargli da ogni Patrocchia, riporli nelle sue Sepulture, derogando in questo l'autorità di quel Papa a quel che per ragione dell' Ius comune deuesi alle Parochiali; singolarità già conceduta alla Misericordia vecchia da Cosmato de' Migliorati da Sulmona Cardinal Legato in Toscana di Bonifazio IX. al che s'aggiugne vna special dichiarazione che le fece Rinaldo degli Orfini Arcivescouo di Firenze vn'Anno doppo, obligante i Curati, e Rettori della Città, e del Contado a douer seco ne' tempi di Peste accompagnare i Cadaueri alle Sepulture con Croci, e lumi, e chi di loro se ne fusse astenuto cadesse in Censura, e in pena di scudi 25. Ragunauasi ella già fin dell'Anno 1524. in S. Cristofano del Corso degli Adimari, lasciato, che ella ebbe l'Oratorio vecchio dell'antica Compagnia della Misericordia, e n'apparisce Bolla di Clemente VII. quando nel 76. di quel Secolo, desiderando il Gran Duca Francesco d'accrescerle comodo, e maggior decoro, acciò vn'Opera di tant'esempio, e che alla Città apportaua tanto nome non stesse recondita, ma in luogo cospicuo, e visibile, volle, sciolta che ella si fosse per mezzo d'Alfonso Binnarini Vescouo di Camerino, e Visitator Apostolico, dall'obbligò

obbligo già contratto con quella Chiesa, la si trasferisse su la Piazza del Duomo, oue l'è di presente, che fù già stanza dell'antico Tribunale del Magistrato de' Pupilli, celebre, per le cause agitateui di primo giudizio da Auuocati, e Dottori dell'antico Gouerno. Di questo possesso preso dalla Compagnia, sotto titol di libera donazione legguisi nell'Architrave della Porta questo breue ricordo a lettere d'oro *Misericordiae Societati Franc. Med. Mag. Dux Etruriae II. dono dedit An. D. M. D. LXXVI.* Sù l'Altare vedeuisi vna Madonna grande a sedere di Marmo col Figliuolo in braccio, messauì da' Capitani del Bigallo l'Anno 1578. insieme con vn S. Bastiano che stà collocato sopra la Porta della Sagrestia, Sculture ambedue di Benedetto da Maiano celebre nell'arte. Nelle Lunette replicauisi le Sett' Opere della Misericordia corrispondenti alle dipinte a fresco nella Facciata. I Fratelli, che la visitano nel giorno di S. Bastiano, che come principale Auuocato della Peste, vi se ne celebra Festa solenne, acquistano Indulgenza, statui conceduta in perpetuo da Clemente VII. nel 1603. difondendosi in essi in tutti que' loro Esercizi di pietà, e per la Festa di S. Tubbia contitolare. Credeasi senza dubbio esser di quiui deriuato il concetto, ch'ebbe Giulio Terzo di istituire in Roma nel 1551. la celebre Confraternita della Morte con quei Priuilegj, e grazie, alle quali venne questa aggregata dipoi da Pio V. di Santa Memoria. Sotto il medesimo Istituto cammina la Compagnia della Misericordia, fondata in Liorno nel 1595. e nel 1603. chiesero gli Vomini di S. Giouan Batista di Pisa d'esserui aggregati, e quei della Lastra a Signa di poter fondar la loro sotto quel medesimo titol della Misericordia. Pochi passi più là, seguendo il cammino pur da quella mano si troua situato sù la cantonata allo suoltar verso la volta de' Pecori

## Oratorio della Misericordia Vecchia, e Capitani del Bigallo.

**P**Er intender l'origine d'vn luogo insigne, diremo esser necessario sperarsi, non esserci cosa più dannosa, nè di notabil pregiudizio in vna Repubblica, quanto la diuersità della Religione, atta a suscitare nel Popolo nouità, e tumulti, nel modo che ce ne porge occasione di considerer ciò esser auuenuto in Firenze, perchè essendouisi ne' tempi antichi combattuto fra' Cittadini, parte infetti, e macchiati d'Eresia Manichea, in dir che Dio non fosse Creator delle cose visibili, suscitò zelo ne' Cattolici per difesa di tanta verità, venuti a Battaglia, superati, e vinti che gli ebbero con strage là da S. Felicità, doue

«cuc è ancor oggi per segno vna Colonna. Volle San Pier Martire, chiamato in que' tempi Fra Pier da Verona, stat'Autore di quella Battaglia, e quelli, che come Inquisitor Generale in Toscana n'auca efortato i Fiorentini, acciò l'effenzialità di quel che s'era difeso con l'armi, pigliasse forza, e restasse ferma la purità di que' Precetti; che ogni volta, e quando la Città fosse ritornata a cadere in Errori d'Eresia, i Cattolici pronti auessero forze, e danaro da correggergli col valore, e con l'Armi; & a quell'effetto istituì, e messe insieme vna certa quantità d'Uomini zutoruoli, a dodici de' quali dette certi Stendardi, o Gonfaloni bianchi segnati di Croce rossa, acciò richiedendo l'opportunità di riuco accidente, vkiti in Campo, seguitati dal Popolo armato, s'abbattesse l'orgoglio, e l'ardir temerario di chi auesse aperto bocca in materia così graue. A questi Dodici adunque, perchè si trattaua d'arme, di schierare, e condur Popolo a combattere, bisognando; il Santo dette lor titolo di Capitani contro gli Eretici, chiamati d'al Bzouio Crucesignati Militie Iesu Christi, creduti per quei primi Soldati, da' quali ebbe principio così celebre Caualleria, di cui, a detta d'alcuni, l'origine sua sarebbe stata qui in Firenze, il che par duto a sostenere, per celebrarsi dal Bu. fatto nella *Costit. 343. lib. 4.* la Milizia de Crucesignati per la più antica, e nobile di tutte l'altre Milizie Sacre, istituita in aiuto degl'Inquisitori contro gli Eretici, facendosene menzione fin ne' tempi d'Innocenzio III. che visse negli Anni 1198. ed in quei d'Innocenzio IV. trasmessasi all'acquisto della Terra Santa allora che ella venne occupata da Saladino Re de' Saraceni. Appresso de' Greci era dignità Ecclesiastica, portandone per segno, dice il Magri, vna Croce di velluto nel Cappello, che s'estendua da vna parte della falda, infino all'altra estremità con varj colori. Ma questi nostri Caualeri in battaglia, massime in quella Sacra difesa, v'andarono con certe soprauesti bianche con Croci rosse in petto. Adunque da' Crucesignati, Capitani istituiti da S. Pier Martire, ebbe principio la Compagnia di cui farelliamo, intitolata in que' primi tempi di S. Maria, e dipoi della Misericordia, per l'Opere della Pietà che vi s'intrapresero dipoi; arrolati che vi furono gran parte delle Persone di Firenze tant'Uomini, che Donne, portate da vna certa particolar deuotione, che era restata nella Città peruenutauì nuoua della Gloriosa morte del Santo. Oggi truasi vn Libro nella Cancelleria del Bigallo, in cui notati i primi scritti sotto a quel nouello Istituto, à in fronte le seguenti lettere, alquanto lacere, e consumate dal tempo, dicono così. Al nome del Nostro Signore Giesù Cristo, e della sua Santissima pura Madre, Madonna Santa Maria Vergine Reyna del Cielo, e Donna del Mondo. In questo Libro scriuerranno Nomi, e Soprannomi delle Donne del Quartiero de Santo Giouanni della



20 la Città, e del Contado, i quali son della Compagnia Maggiore della  
 21 detta nostra Donna Vergine Gloriosa S. Maria della Cittade di Firen-  
 22 ze, fata, e cominciata per lo Beato Mes. S. Piero Martire, dell'ordi-  
 23 ne de' Frati Predicatori, negli Anni dell' Incarnazione del Nostro Sig.  
 24 Giesù Cristo MCCXL. il dì dell' Ascensione del Nostro Signore. Ci è  
 25 piaciuto per le parole per l'appunto, perchè notandouisi alcune scor-  
 rezioni, e 'a semplicità del dire, si mostri la qualità del Libro Origina-  
 le, e di que' tempi, e come tale douersene tener conto come Reli-  
 quia, sì per l' Antichità portante i nomi, e cognomi delle Persone che  
 ebbero vn tanto zelo in difender la Fede Cattolica, ma molto più co-  
 me vnica Scrittura, e il quanto si possa in quel genere in autentica for-  
 ma mostrare, S. Pier Martire auer fatto in Firenze vn' azione così  
 Gloriosa; per mancar di credito gli Scrittori che la raccontano, non  
 appoggiandò il detto loro a cosa che gli dia forza, e se gli possa pre-  
 star fede. Direm' anche in corroborazione di ciò, esserci vna Tauola  
 antica a canto alla Porta della Residenza de' Capitani d' Orsanmiche-  
 le, e seruatà da pochi; in cui è dipinto il Santo con quel medesimo  
 Stendardo in mano, che' portò in quella Battaglia contro 2' predetti  
 Eretici, il quale ancor oggi si conserua nella Sagrestia di S. Maria No-  
 uella fra le Reliquie, mostrandouisi al Popolo ogn' Anno nel giorno  
 della sua Festa.

Erano adunque stati raccomandati alla pietà di quella Compagnia  
 molti Spedali, per l' Esercizio intrapreso dipoi dell' Opere della Misericordia,  
 e fra essi, il primo fù quello di S. Maria del Bigallo, situato  
 cinque miglia fuori di Firenze, luogo detto Fontana Viua; che posseduto  
 allora dalle Monache di Ripoli apparisce anco esserfene fatto so-  
 lenne Contratto di donazione a nome loro da Ser Baldouino Ruffoli  
 ne' 5. d' Aprile del 1267. portando in essa, e ne' Capitani nome, rite-  
 nut' ancor oggi, del Bigallo; luogo che essendo stato il primo ricetto di  
 quelle Monache, le prime istituite in queste parti da S. Domenico, ed  
 anche per saperfi come fosse edificato da vn Personaggio famoso di  
 que' tempi, qual fù Dioticidiede di Buonaguida del Dado, da noi cre-  
 duto non senza qualche riscontro di Scrittura, stipite dell' antichissima  
 Famiglia de' Lanberti, e per altri requisiti ancora, era Spedale cele-  
 bre, e di qualche maggiore stima di quel che si penserebbe alcuno, che  
 non sà le cose di erudizion particolare, che dir se ne deue altroue; di-  
 rem ben qui auerlo dipoi nel 1503. i Capitani conceduto per abita-  
 zione alle Monache, che vi stanno di presente, parimente dette del Bi-  
 gallo con Annuua ricognizione di cera. Perchè si dica Bigallo, il so-  
 disfarne la curiosità, è vn' indouinare di doue tal voce deriuui, più che  
 con sicurtà portar in chiaro il proprio suo significato; par però vo-  
 glia dire due volte Gallo, intesa la prima lettera B per Bini, o Bis. E  
 qui

qu li detie auuertire, prima di passar auanti, che doppo quest'vnione conie d'altri di dieci Spedali raccomandati sotto alla medesima cura, figu il diuidersene le ragioni in due Corpi destinti, vno sotto il medesimo nome, e titolo di S. Maria del Bigallo alias di San Rier Martire, e l'altro di S. Maria della Misericordia, ambedue al gouerno di Capitani. Il che sperimentatosi con lungo andare vno ineruare, e tor di via la virtù, corroborante l'vnioni delle cose, e per tale conosciutosi da' Padri, armata che fu la Repubblica felicemente all' Anno 1425. in cui par più che in altro tempo, i Fiorentini non combattuti dall'eterne, e disastrose brighe di Guerra fossero intenti fuor di modo a raccomodar lo stato loro, e l'interne direzioni della Città appoggiate al giudizio delle Leggi, si deliberò in Senato, che le predette due Compagnie si riunissero insieme sotto vn medesimo nome di S. Maria del Bigallo, da gouernarsi da otto Capitani risedenti collegialmente a guisa di Magistrato, e che vn segno esteriore ne fosse l'Armi loro ridotte in vno Scudo solo diuiso per lo lungo in parte, da vna la Croce rossa, in Campo nero con vn F., e dall'altra vn M d'oro dalle bande, e dall'altra vn Gallo bianco in azzurro con lettere sotto S. M. B.

Eran fra l'altr' Opere di pietà portate da vn'vso antico, il riceuer quini fanciulli, e fanciulle abbandonate da' lor Genitori, e Parenti; azione vmanissima, e che più d'ogn'altra alzando voce dell'accurata diligenza de' Fiorentini in tener conto del proprio lor sangue, s'era cercato anche di tenerla in vigore al possibile per mezzo d'vn'amplia, e rigorosa disposizione dello Statuto, sotto la Rub. 157. del lib. 3. con le seguenti parole *Quicumq; inuenerit aliquos Pueros, vel puellas vagantes sine custodia, teneatur representare, & assignare in Platea Orti S. Michaelis, vel apud Domum Misericordiae Officiali Deputato. per dictum commune, & chi non l'auesse fatto si punisse con pena di furto, reputandosi ladro; tirati da questa stima non s'eran astenuti di parlarne con lode; Scrittori d'alt' affare di que' tempi, fra' quali il Cocchi altre volte da noi citato in quest'Opera, non dire *haec tenet ambiguo Pueros errore vacantes, Nec pati pereat nescia turba laris, Ita sed haec fido maneat sub culmine donec, reddantur Patribus pignora cara suis.* E Fra Mariano, le cui Opere M.S. son oggi nella Libreria d'Ognisanti di Firenze, la considerò, e descrisse per vna di quelle carità, in cui scorgeuasi la deuotione de' Toscani. Questa dunque giunta ne' tempi del Principato, seguitata ad esercitar. si sotto la cura di quel Magistrato, e sentitosi come Paol Terzo Farnese auena per mezzo d'vna sua Bolla ordinato il modo da leuare, e tener conto de' Figliuoli Abbandonati, in occasion d'essersi nel 1541. eretta in Roma da alcuni Curiali, e Cittadini, vna Compagnia a quell'effetto, e trouandosi appunto il Gran Duca Cosimo I. in fatuore, e in vn' veemente desiderio d'operar cose grandi, massime l'vrgenti, che si fossero*

fero vedute a portare vn'insigne beneficio a' suoi Sudditi, applicò di buona voglia l'animo suo alla disposizione di quel saluteuole auuifo, spinto anche dalla carestia sopraggiunta in que' suoi tempi, che forse più che in altra stagione si vedde pugnere, e fortemente ferrar la pover-  
tà di Firenze, non mar tanta però quanto da miseria s'è veduta ne' no-  
stri battuta la Toscana. Ordinò lo Spedale degli Abbandonati detto di S. Caterina, in cui auendo riserrato i Fanciulli, e le Fanciulle solite già, come dicemmo, ricorrer sotto quel Patrocinio, ottenne da quel Pontefice, acciò il viuere, e la comodità vi fosse più decente, vn singo-  
lar Priuilegio dato in Roma negli otto di Luglio 1543. che relatiuo ad vn'altro suo Breue de' 26. di Giugno dell'Anno antecedente, dichiara-  
ua a' Capitani del Bigallo d'allora, ed a quei che ne' futuri tempi ad elezione de' Gran Duchii vi fossero riseduti, douersi la riuisione gene-  
rale de' Conti di tutti gli Spedali dello Stato vecchio, con poter sene ap-  
plicate gli auanzi di essia beneficio degli Abbandonati, eccettuati per-  
ò i soliti conferirsi in Titolo di perpetuo Benefizio Ecclesiastico, o gli  
annessi a qualche Religione, onninamente segregandoli dalle cor-  
rezioni, e visite dell'Ordinario; il che venne di poi anche a maggior  
cântela di cosa così importante autorizzato dagli Arciuescoui Andrea  
Biondelmonti ne' 17. d' Ottobre del 1543. e dal Cardinal Ridolfi ne'  
19. Nouembre dell'Anno seguente; solennità, che si registrò ne' rogiti  
di Ser Scipion Braccesi, la quale anche molto più s'ampliò, e si fe ce-  
lebre per Bolla di Sisto V. de' 12. Settembre dell' 87. dichiarante, si  
potessero gli Spedali fondati da' Laici, metter in Commenda a fauore  
de' Cattalieri di S. Stefano, quei però non destinati per gl'Infermi, o  
che ne fosse stata solita la Chiesa fin' a quel tempo disporre. Doppo la  
riceuta facoltà, il prim'atto di possesso pubblico, e di Dominio assolu-  
to, che ne facesse quel Magistrato, fù per mezzo d'vn suo Decreto del  
1575. ordinante a' Cancellieri, e Rettori delle Comunità s'aspettasse-  
ro le visite degli Spedali, in ordine all'istruzioni da darli loro nell'an-  
dare in Vfizio. Volle il Gran Duca ricordeuole, come quell'ammini-  
strazione si staccaua dall'Ecclesiastico Dominio, diuenuta Laicale per  
accidente, e per special grazia Pontificia, che nel numero de' tredici  
Gentiluomini da quali ne' futuri tempi doueua uisi formar Magistrato  
sotto il medesimo titolo antico di Capitani del Bigallo, ve ne fosse sem-  
pre vno costituito in Dignità Ecclesiastica, Capo, e Director princi-  
pale di esso, ne costa vn Decreto del Supremo Magistrato de' 17. No-  
uembre del 1542. del quale l'elezione s'appartenesse a gli Arciuescoui;  
concetto portante anche speranza in lui d'vn' ottimo governo, essen-  
do che, chi per ragion dell'Ecclesiastico decoro, riesce offeruante delle  
Diuine Leggi, difficile gli farebbe stato errar nell'vmane faccende, e de-  
fatto s'è veduto con quanta offeruanza si sieno incamminati gl'interes-  
si

si del luogo, decise, e terminate con giustizia le cause raccomandate al giudizio loro. Volle in oltre, che l'autorità congiunta a quel che dicemmo di sopra, s'estendesse in tutte le Cause tanto Ciuili, che Criminali, etiam priuatiue a tutti gli altri Magistrati; ed anche nel pigliarsi l'Eredità deferite a gli Eredi, da essi non accettate, come ampiamente leggesi nella nona Filza de' Rescritti a. 119. In ordine alle Bolle del precitato Pontefice Paol III. gli è Foro competente, ed esecutivo sì Reale, come Personale contro a' Religiosi Preti, e ad ogn'altra Persona Ecclesiastica, dependente dagli Spedali, e massime impunitur que' Ministri trasgressori, a' quali, come si disse, fossero state commesse le visite di essi nel Contado, secondo la precitata Legge del 75. Chi vi risiede, può assisterui senza Lucco, in quell' Abito che più gli piace, ne' Martedì da mattina destinati per la pubblica Audienza, collandone Rescritto de' 14. Gennaio 1585. massi ne i Prelati, a' quali non è mai lecito cambiar l' Abito loro con qualsiuoglia altro Laicale; anzi dicono, che Agnol Marzi Medici Vescouo d' Assisi, il primo che vi venisse eletto, e quegli che fù anco il primo Segretario di Stato del Gran Duca Cosimo I. v'asse venirui col Rocchetto, intendente forse non men richiederli reuerenza, e rispetto in assistere, amministrando Giustizia, di quel che lo richieda il culto alle cose Sacre. Benissimo adunque, e con giudizio sonui adattate le seguenti lettere sopra alla Porta di quell' Audienza di carattere d'oro in rammemorare al Popolo il beneficio lasciatoui di tanta pietà [ che d'Oro parimente è da stimarsi ] da quel Gran Principe Sereniss. Cosmo Magn. D. Hetrurizæ, XII. Viri cum certis pietatis ministerijs, & Pueris derelictis, cum aliqua Ecclesiast. Dignit. Persona, colligendis, & curandis præfecti. Dimostrandonisi ancora la qualità del significato, tacitamente per mezzo d'vna gran Figura dipinta a fresco a canto alla medesima Porta, rappresentante ante la Misericordia ammantata d'vna ricca Toga, e d'vna Fascia, o Stola, che pendendole dalle spalle, in essa in certi tondi, son le Sett' Opere della Misericordia; sta questa in aria in atto maestoso, e di Signoria sopra a Firenze, figuratale sotto con il Popolo a ginocchioni, dimostrazione, che in sè avrebbe forza di palefare a prima giunta, a chi il senso non intendesse di quelle, nè delle seguenti lettere, quello per il Foro, oue per esercizio, e proprio Istituto, trionfa la Pietà pellegrina Omnis Misericordia faciet locum, vniciquæ secundum meritum Operum suorum, & secundum intellectum peregrinationis illius. ANNO MCCCLII. die . . . Septemb. Quii parimente sopra al Portone del Ricetto, nella Pariete, che risponde sù la Piazza, è vna simil Pittura a fresco, che dimostra il modo tenuto nel riceverui anticamente i Fanciulli smarriti, con alcune considerazioni dimostranti quanto si sia da quel tempo in qua variato costume in tale eserci-

esercizio di Pietà. Vi sono anche due altre Storie antiche, degne per il concetto che elle rappresentano di quante se ne sien per scriuere in quest'Opera, esprimenti al viuo due azzion principali fatte in Firenze da S. Pier Martire, cioè il Santo in atto di dare gli Stendar di bianchi, fregiati di Croce rossa, a que' dodici Capitani Cauallieri, da lui istituiti, come dicemmo di sopra, contro gli Eretici Manichei; son considerabili gli Abiti, e le Toghe rosse talari, che gli anno indosso, soppannate di Vaj, co' Maniconi larghi alla Ducale, che non si fa se in altri luoghi si possa vedere vn'esemplare d'vn simil Abito, portato anche da quei che si dissero dipoi nell'Antico, Cauallieri dello Spron d'Oro; espresso così bene quanto quiui, rendendosi anche per questo requisito Pittura singolare. Nell'altra è, quando egli predicando in Mercato Vecchio, comparso il Demonio in forma d'vn Cauallo nero, in atto di correr velocemente sopra del Popolo, che lo staua a sentire, il che conferma, e rende certo quel che alla semplice, e senza prouane dicono gli Scrittori della sua Vita.

Lì in sù la cantonata è l'Oratorio della Misericordia Vecchia, situato appunto doue fù già la Torre del Guardamorto, e la Stanza pubblica all'esposizione de' Cadaueri, commemorata di sopra ad altro proposito. Questo preceduto che si fù da quell'vso, vogliono fosse conceduto in proprio dalla Repubblica a San Pier Martire per residenza de' predetti Cauallieri, da noi però non autenticato con Scrittura, benchè ne ricercassimo riscontro fra i rogiti vecchi di quella Cancelleria, nella quale vedemmo ben Carta di Ser Amideo da Falgano, che diceua esser si ridotto a nome de' Capitani ad vso d'Oratorio, circa all'Anno 1240. dicemmo circa, perchè il millesimo consumato dal tempo, non vi si legge. Le Sculture, delle quali se ne vede ornato il suo di fuori, son d'Andrea Pisano, celebrate dal Vasari le due Madonne, vna di basso rilieuo nel Frontespizio della Porta rimurata, con dir venisse in quella imitata la buona maniera antica. L'altra collocata sopra all'Altare di tutto tondo, con due Angioli dalle bande, il tutto di Marmo, inserito in vn ricco adornamento di Legname dorato, a foggia di tre Tabernacoli, Opera d'vn tal M. Antonio, detto il Carotta, lodeuol Maestro, al dir dell'istess'Autore, in simil lauori d'intaglio; sì come son anche da stimarsi da chi ben'intende la Pittura, certe Storiette a Olio, nel grado dell'Altare, colorite da Ridolfo Grillandai figlio uolo di Domenico, famoso Pittor nell'età sua.

Di qui ci volgeremo al Tempio di S. Giouanni, situato nel mezzo alla Piazza in Isola.

## S A N G I O V A N N I

## PRIMA TEMPIO DI MARTE, E DIPOI DVOMO.



**L'**Inauuertenza, o semplicità che chiamar vogliamo, in auere i nostri Maggiori tralasciata la memoria del come, e del quando la Fabbrica d' vn Tempio così principale, e famoso, auesse auuto principio, a cagionato in noi, che ne vorremmo pur soddisfare il desiderio, e la curiosità de' Popoli, vn tediosissimo Studio, volendone parlare con quel fondamento, e attualità di ragione, che si conuerrebbe; essendo conuenuto camminare sù le cogrietture,

e verisimili, che se ben tal volta son potenti proue in ordine alle cose antiche, sempre però son men certi, dubbiosi, e fallaci di quel che sieno le verità palpabili riconosciute da Scritture Originali. Due son l'openioni gagliarde dell'Edificazione di questo Tempio, fondate sopra alle relazioni delle due oggi celebri Cronache del Villani, e di Ricordano Malespini, Scrittori, che se ben son di quattrocent'anni, qui si reputan moderni, mediante la gran distanza, che corre da que' lor tempi, alla contingenza di questo fatto; lasciandosi per questo ciaschedun libero di poterne far quel giudizio, che più gli piace.

Il Primo, ragionando delle cose noltre di Firenze, toccando l'essenzialità di questo punto, dice queste parole; Treuandosi i Fiorentini  
 „ in florido, e buono state, mediante la Vittoria che'ebbero i Romani,  
 „ di Fiesole, ordinarono di far nella Città loro, vn marauiglioso Tem-  
 „ pio adonor di Marte loro Dio, &c. e dipoi soggiugne, il quale fù  
 „ edificato al tempo, che regnaua Ottauiano Augusto. Alla quale as-  
 „ serzione risponde il detto d'vna Cronaca Manuscritta, nella Libreria  
 di S. Lorenzo, di qualche fede, con dir d'auantaggio si finisse di mu-  
 rare nel trigesimoquinto di quell'Imperio, nell'istess' Anno, che morì  
 Orazio Poeta. Monsig. Vincenzio Borghini, diligentissimo nel com-  
 puto degli Anni relativi alle materie antiche, da lui trattate accurata-  
 mente, non ponendo in ciò difficoltà, anzi apprenando soggiugne,  
 che tale edificazione seguisse circa all' Anno settecento dodici, conta-  
 do si ab Vrbe condita, e della salute quaranta, fondandosi egli per sa-  
 perfi cader quell' Anno nell'ultimo del Consolato d' Augusto, dal qua-

le

le fù condotta qui [ riccuatane autorità dal Triumvirato ] la Colonia, ouero il Municipio, Popolo illustrato dalla partecipazione degli Onori del Senato, tale lo chiamò Liuiò nel terzo Libro delle Guerre Ciuili . Per la qual conuenienza, era vn'esterna dimostrazione della consanguinità congiunta, che passando fra l'vno, e l'altro Popolo, conueniasì veramente l'vnità della Religione, vnico mezzo, dimostrante la qualità de' costumi, e delle geste per deriuatè da vn sol Capo Istitutore. Molto è credibile però, che il Popolo, soggiugne il précitato Borghini, edificato questo Tempio, volesse che fosse a similitudine di quello, che il medesimo Imperatore [ secondo le Medaglie, che vanno attorno ] auèua fatto edificare in Roma a Marte Vitore, in memoria della vendicata morte di Giulio Cesare; questo si deue credere accadesse, non solamente per la predetta ragione, ma anche, per saperfi in oltre, Nazioni straniere essersi mosse acciò, solamente per mera adulazione, o per segno di professata seruitù con i Romani, fra quali i Greci in edificare a Giove Capitolino, vn Tempio simile all'alzato in Roma da Q. Catulo Consolo. Lo confermaron' alcuni, che tal'edificazione di Tempio in Firenze, si richiedesse in riguardo d'Augusto, al quale il Popolo da lui condotto in questo Paese, era in obbligo quasi per natura di far questa, ed altre dimostrazioni di gratitudine. Altri considerando la qualità della Fabbrica ornatissima, e di buon'Architettura, dissero che gli era stato fatto dall'animo grande d'vn'Imperatore di que' tempi, e che questo fosse il medesim'Ottauiano, salito che fù all'Imperio doppo la morte di Giulio Cesare; e l'opinionè loro si fonda, sopra a quell'onoratissimo stimolo, che gli ebbe di lasciare, come dice Suetonio, beneficate le Colonie Romane, di belle, e ricche Fabbriche, massime le dependenti da lui, come fù questa; che però si vede questo, a quello quasi simile di forma, o vero al Panteon, eretto da Marc'Agrippa suo Genero, che varia solamente da questo nostro dal tondo all'ottagono, luorio non di grandissima conseguenza. Riconoscesi anco in ciò conuenienza maggiore nell'esserfi dedicato a Marte, come che Marte creduto Padre di Romulo, primo Autor dell'vno, e l'altro Popolo, si sarebbe perciò conseruata perpetua memoria per mezzo di questo Tempio, d'vn'origine così chiarissima, di cui più d'ogn'altra cosa comportando la ragione che i Fiorentini se ne gloriassero, torna bene si permettesse, che Dante gli chiamasse Popolo di Marte, e che per sfogo della già concepita beneuolenza, e connaturale affezione a quella falsa Deità, soggiugnesse anco, parlando della Statua di esso Marte che staua già nel mezzo del Tempio, nellà dipoi dal Ponte vecchio Sempre con l'Arte sua la farà trista, e se non fosse, che'n sul passo d'Arno, riman' ancor di lui alcuna villa. In questo senso rende vn detto del Villani, arguendo perpetuità

tuità all'edifizio , dall'essere stato fatto , dice egli , sotto ascendente di sì fatta costellazione , che non sarebbe venuto meno in eterno , e ciò asserì trouarsi scritto quiui nel Pauimento il che non è verò , perchè il significato di certe lettere intorno ad vn gran tondo , delle quali se ne fa menzione anche di sotto , portan diuerso senso , mentre non dicono che sarà eterno , ma che Iddio lo voglia mantenere in piedi fino alla fine del Mondo *Destruat hunc ignis cum secula cuncta peribunt.*

La seconda openione recedente in tutto , e per tutto dalla prima , e che non sia mai stato Tempio di Marte , ma fatto , e dedicato nel suo istante a S. Giouan Batista , ne' primi tempi del Culto della Cristiana nostra Religione ; e ne son incentivo le seguenti parole di Ricordano

” Sì come dall'vna parte di Roma è la Chiesa di S. Giouanni Laterano ;  
 ” così la maggior di Firenze è S. Giouan Batista , la quale fù ordinata ,  
 ” e fatta per gli Maestri Romani al tempo della morte di Cristo Anni  
 ” . . . e fondata il dì di Messer S. Giouan Batista a dì 24. Giugno , &c.  
 ” Se la morte di Cristo adunque , non cade ne' tempi d'Ottauiano , ma nel decimottauo di Tiberio , come fondato da Augusto / Diuersità importante , che allontanandosi molto dal detto del Villani , ci dà campo di poterlo considerate , fatto ad imitazione del Batisterio situato a canto alla Basilica Lateranense , per veder si anche alzato a quella similitudine , e forma ; e molto più , se ne' tempi di Costantino si considera , stante la gran conuenienza ch'ebbero que' primi Cristiani di mostrar si reuerenti alle sue Leggi , ed alle cose fatte da lui con imitarle , per auuentura molto più di quel che si fosse richiesto per beneficio fatto a questo Popolo da Ottauiano , essendo che tale gli s'aspettasse per il vassallaggio , e suggestione douuta all'Imperio ; ma Costantino alleggerì tal Vassallaggio nell'atto del permetter che fece , si potesse professar liberamente il Culto della venerabil nostra Religione ; cosa che obbligando molto gli animi , e le volontà di tutti i Cristiani , non è gran fatto se ne mostrasse gratitudine , in quel che specialmente riguardaua la venerazione nel Sacro , in erezioni di Tempj , e Chiese . In oltre , se questo tempio è stato ad vso profano , come si dubita , e crede , in che modo s'è egli conseruato in piedi ? Contro alle seueri Costituzioni , e Leggi Imperiali , imponenti per impulso speciale del Cielo , il buttar si a terra , e destrugger i Tempj de' Gentili , secondo il detto della Sibilla Eritrea , che lo predisse , porta Lattanzio , in ordine a quel che registra il Deuteronomio nel 7. cap. Ma più potente ragione , e non ostante il vederlo in piedi con la parte inferiore ornata di marmi stata in opera altroue , e ciò riconoscesi dall'inegualità loro , perchè i Capitelli , oltre a non esser ben proporzionati alle grossezze delle Colonne , delle quali vna è scannellata , che molto si differenzia dall'altra , son'anco di due Ordini , parte Corintj , e parte Compositi. Vn marmo



marmo adattato ad vn di que' Terrazzini per parapetto ; o sponda , si conosce chiaro vn frammento stato già in opera altroue , perchè murato a rouescio , alcune lettere che sono in esso dalla parte interiore , di carattere antico Romano , tornan col capo all'ingiù , e fanno menzione di Lucio Vero , Fratello di Marc' Antonio , e di Traiano , e Nerua , che visse 160. Anni doppo ad Ottauiano ; onde par pur segno tutto questo di poterlo creder senza replica , fatto di Spoglie de' predetti Tempj abbattuti , concedute (al dir di S. Prospero, Scrittor che visse ne' tempi di S. Agostino) dall' Imperator Onorio a' Cristiani per ornar le Chiese loro ; il che seguì anche in vigor di Legge , di Teodosio il Catolico . In oltre ci par duro , che la statua di Marte , che staua , dicono , nel mezzo del Tempio , il Villani ce la descriu' a Cauallo , quando , per riscontro di Medaglie , portate in fronte da grauissimi Autori Latini , mai i Romani figuraron Marte in quella guisa , riflessione additata anche per molto dubbia , anzi del tutto vana dal Borghini , chiamato la dotta penna de' suoi tempi , auendosi per vna di quelle cose , che tanto si riconoscono vere , e reali seguite ne' giorni del Villani , altr'e tanto sospette , e men certe si rendono le succedute ne' Secoli a lui molto lontani . Nè meno à del probabile , quel Simulacro , che era materia atta a poter incitare , e reuocare il Popolo nouello nella Religione , a ripigliare la tralasciata Idolatria , non si spezzasse , e riducesse in poluere , come s'era fatto in tutti gli altri luoghi , anzi si volesse , contro alle Costituzioni Imperiali custodire , e mantenere , che sarebbe stata vna tacita dimostrazione , ed vn prestar consenso alla non del tutto estinta affezione verso di quella falsa Deità ; molto più , che egli dice ciò non essersi voluto fare per quel che ne sarebbe succeduto , ch'era il tirarsi addosso que' danni , di cui parlauano le memorie antiche , farebbero venuti in quel caso alla Città ; adunque il credere quell'Idolo viuo , e potente auerebbe portato pur ne' Cristiani vn'euidentissimo segno , del non essersi punto in loro nè tralasciata , e nè spenta quella vana credenza , cosa che appresso di noi , e di chi il senso degli affari pubblici conosce , à dell'impossibile . Ma lasciandosi queste , ed altre ragioni nel lor vigore , che dir si potrebbero a fauor di questa seconda opinione , darem finalmente luogo alla fama , che vniforme , e costante corre nel Popolo a prò di quel che da principio diceuamo , dell'esser questo veramente il Tempio di Marte , reliquia venerabilissima , dicono , l' Aretino , e l' Poliziano dimostrante l' Antichità di Firenze ; restati abbattuti dal tempo , e dalle variate contingenze , e mutazioni di quellò Stato , l' Anfiteatro , il Parlascio piccolo , e gli Aquidotti , il Campidoglio , e le Terme , Fabbriche tutte de' primi Tempj , per le quali risplendeua in esse l'vnità de' Costumi , e de' Riti ne' Fiorentini a quei de' Romani , che è doue si raggiraua la pretesa equalità del san-

gue, e l'illustre lor condizione, partecipante, come dicemmo, degli onori di quel gran Senato. Conuentess dunque, vn luogo ch'era stato la sede della principal venerazione del Popolo, famoso per confluenza, non men di quel che si racconta fosse al dit di Hellarico, l'Areopago in Atene, fondato parimente sotto il medesimo titolo, e patrocinio di Marte; lì si ponesse pomposo il primo seggio, in cui in maestà sedesse la Religione nostra trionfante sopra l'estinta Idolatria, dedicato che si fu il Tempio a S. Giouan Batista, nell'atto che la Città, e lo Stato di Firenze si sottopose alla sua protezione; il che fiam costretti a credere seguisse nel 318. cadente nel terzo dell'Imperio di Costantino, e nel Quinto del Pontificato di S. Saluastro; non essendosi prima, che libertà si desse alla Chiesa, potuto professare liberamente il Rito Cattolico; per sostenerli in piedi l'autorità degl'Infedeli Idolatri; benchè Firenze venisse alla Fedè, e sotto lo Stendardo venerabil della Croce, fin sotto Nerone, per mezzo de' Santi Frontino, e Paulino primo Vescouo di Lucca, o ver com'altri disse, di S. Romolo primo Vescouo di Fiesole. Il dedicarsi a S. Giouan Batista, quando le Costituzioni generali della Chiesa nascenti, astringeuono, al dit del Baronio a douersi far ciò sotto l'Inuocazion del Sauatore; ad alcuni par duro il conceder che quello sia stato il primo suo Titolo, portando essi per potente ragione, che gli Scrittori delle cose nostre nominino per la prima Chiesa di Firenze vn S. Saluadore, e fra questi S. Simpliciano Vescouo di Milano, che visse he' tempi di S. Zanobi, del quale auendo scritto la Vita, e venendo alla Traslazione del Corpo suo, e come cauato di S. Lorenzo, trasferito, dice, ad maiorem Ecclesiam S. Saluatoris, ci à dato da sospettare ancora a noi, ben che doppo la confutassimo così arditamente, e ci auerebbe fatto anco maggiore specie, e inutar senso, se quella Vita, scritta per altro da vn Vomo di tanto credito, oggi M.S. nella Libreria di S. Lorenzo, fosse Originale, e di que' tempi, o ver che nelle Scritture pregiate del Capitol Fior. se ne fosse auuto qualche riscontro sicuro, nel modo che costantemente vi si vede costare all'incontro l'esserli chiamato S. Giouanni fin dell' Anno 724. l'opinionè però del nostro Sozzomeno, le cui Opere M. S. son nella Badia di Fiesole, è che il dirsi S. Giouanni fosse, per essernli battezzati i primi Cristiani delle due Città di Fiesole, e Firenze. Vedemmo già vna Moneta d'argento antichissima, di que' primi tempi, che moneta si potette batter in Firenze, che par ne desse qualche motivo, con vn S. Giouanni da vna parte in atto di battezzare, e lettere che diceuano in vece di Batista, Sanctus Ioannes Baptizans, che fa vna forza mirabile al detto del Sozzomeno, portante quella relazione appoggiata ad vn semplice suo riflesso. La più sicura, e certa opinionè però, e che ciò seguisse, in ordine all'esserli i Fiorentini messi sotto la

-sua

sua protezione, e a quella raccomandato lo Stato, e il Dominio, secondo il costume generale di tutti i Cristiani di darli alle Città loro vn Santo Protettore, e Auuocato, in quella guisa, che per auanti erano stati soliti i Gentili sottopor le cose loro importanti a gli Dei, raccontata da diuersi che scrissero la solennità del lor Rito antico.

Come prima Chiesa adunque fù Duomo, la Cattedra, è il Seggio de' Vescou; del qual Titolo, e Dignità privata, che la ne fù dipoi, diuenne Picue, trasferitau la Fonte del Battesimo da S. Reparata circa all'Anno 1128. ed allora quel che vi fù costituito Superiore, e Ministro di quel Sacramento, si disse Plebanus S. Ioannis de Florentia, oggi chiamato Proposto, Capo, e Direttore anche di quel Clero che vi vi-  
zia.

Venghiamo alla Fabbrica, e prima di toccarne l'essenzialità, considerisi il luogo doue l'è situata per cospicuo degno di riflessione; essendo che dall'Istorie nostre si dica, i Fiesolani scesi giù nel piano, eron soliti venirui per comodità de' Mercati in alcuni giorni della Settimana, doue a poco a poco vennessi a dar principio alla Città, e alle prime abitazioni del Popolo, e della Colonia condotta in queste parti da' Romani, asseri Ricordano, il che non controuerte il Villani, anzi corroborando, soggiugne, vi si facefsero i Matrimonij, le Paci, ed ogni grandezza [ per vsar le proprie sue parole ] e solennità di comune; allora tornò questo luogo fuori delle mura del primo cerchio della Città, non passando quelle dalla parte di mezzo giorno, il Campo che si dice oggi de' Calzaioli, o ver del Corso degli Adimari, tirando giù per diritto verso la Piazza dell'Olio, perchè già costituito il Tempio, e quello bisognaua tornasse fuori della Città, per costume stato ne' Romani, in far la maggior parte de' lor Tempij fuor di Roma, e particolarmente nota Vitruuio nel cap. 107. lib. 1. i dedicati a Marte, ed a Vulcano. Alle seconde mura restò drento, con poca dilatazione di Piazza, come quelle che dalla parte di Tramontana non s'estesero per allora gran cosa dalle prime; conuenne allargarla, e ne costa vn Decreto del Senato nelle Riformazioni dell'Anno 1296. che è in fronte vn Decet ex officio debito procurare decorem Ciuitatis Florentia, & maxime in eo quod consistit circa magnificentia Maioris Ecclesie; il che fù per comodo delle Persone che v'interueniuano in gran copia alla solennità de' Giuramenti, e Atti soliti faruifi alla presenza della Signoria da' Forestieri chiamati in Firenze Giudici, e Governatori dell'Armi, o Esecutori della Giustizia, nel modo che si tenne in Raimondo di Cardona che venutoui eletto nel 1325. Capitan del Popolo, vi prese la carica, al dir del Villani, con gran trionfo, e parlamento. Molto più richiedeuauifi questo comodo ne' tempi che i Vescou, ed altri Prelati, vi predicauano; notifi quella particolarità, che non sappiamo esserci

vn'altra Scrittura che parli d'vn'vlo così esemplare, che i Vesconi predicassero sù le Piazze. Forese da Rabatta in vn suo ricordo di carattere antico, racconta, che predicandoui vna mattina a pien Popolo, vn di que' Monaci Cluniacensi, abitanti allora nell'antico Monastero di S. Miniato al Monte, fuor di Firenze, ed esagerando la tenacità delle discorde veglianti in quell'istante fra' Guelfi, e Ghibellini, fù sentito dir queste parole, accennando con vna man'alta verso S. Giouanni, quelle non essersi per quietare, nè por freno all'ardire de' contrarij, fin che quel Tempio non cambiasse spoglia, e sembiante, chi l'vdi non l'intese, ma notate le parole, come dette da vn'Vomo venerabile, e ch'auena gran voce, e credito ne' Cittadini, di lì a poco le si vennero a riconoscer per vere, anzi quasi per vna profezia, posate che furon quelle gare sotto il gouerno del Popolo, in cui variato costume, e modo di viuere, parue che il concetto del Senato fosse il darne vn segno esteriore, col nobilitar la parte di fuori del Tempio, da cui per l'intercession di S. Giouan Batista s'intendeua deriuata la felicità a quel Dominio; venendosi allora, per deliberazione pubblica del 1293. dal semplice suo adornamento di Macigni, a coprir di marmi a Gheroni, così chiamate dal Villani quelle strisce lunghe di marmi bianchi, e neri, che vi si veggono.

È in Isola come dicemmo, di forma Ottagona; qual fusse il suo sembiante, e la forma della sua Architettura antica, appreso di noi non costa; Monfig. Borghini n'inserì nella prima parte de' suoi Discorsi vn disegno, nel modo che se Fimmaginò, più che lo prouasse, con addurne qualche riscontro antico, o frammento di cosa che lo dimostrasse, figurandose lo nella disposizione delle parti non gran cosa differente a come si vede star oggi, eccettuato, che doue di presente gli ha tre Porte, allora n'auesse vna solamente, considerato il costume de' Gentili, ossernato per lo più in tutti i lor Tempij di fargliene vna volta dalla parte di Ponente, che farebbe tornata fitnata in questo con l'Atrio, o Portico assai bene in fuori, che rompe l'ordine andante dell'ottagono. Descrine egli questa Porta con Fronte spizio angolare bene scorniciato, con tre Statue d'Idoli, la principal di Marte sù la sommità del Comignolo. Ed anche come fosse con Scalinate assai ben solleuato da terra, il che non par veramente sùor di proposito, se vero è che si facesse ad imitazione de' Romani, sapendosi certissimo l'vso loro essere stato di fargli alti, solleuati, e in eminenza, acciò, come luoghi venerati con motiuo importante della Religione, gli si portasse reuerenza, e decoro col conoscerli esteriormente differenti dall'abitazioni comuni, e de' priuati; tali furono quei di Diana, del Sole, e di Gioue Tonante, che cento erano gli Scaglioni. al dir di Tacito, per i quali vi si taliaua. Non abbatte questa verità il veder come quivi og-

gi vi si scenda quasi mezzo braccio in cambio di salire, perchè anche nella rotonda di Roma vi si scende, per il terreno rialzato, che dell'vno, e dell'altro se ne vede sotterrata la parte d'appiè ch'essenzialmente gli roabilitaua. Nelle Riforn agieni in due prouisioni pubbliche dell'Anno 1288. s'asegna lib. 100. di Fiorini piccioli per rialzare, diceu'si, adquare, e mattonare la Piazza di S. Giouanni. Il Senator Carlo Strozzi ci asseri d'auerui trouato sotto, fatto cauar' quiuu dalla Porta di verso il Bigallo al quante braccia, vn Cassone di Pietra, e che riconosciute vi s'eran benissimo le Scalere, per le quali in que' primi tempi vi si salua; sì che essendone al tempo d'Arnolfo già sotterrata buona parte della predetta scalinata, e con essa perdutasi anche quella grazia che si richiede nelle Fabbriche di suelta, e bella proporzione, gli conuenne, rinouandolo di marmi, farui per principio vna semplice cornice, in vece di Base, o Piedistallo; alla quale ricorrendo vnitamente attorno, s'alzan pilastri di verde di Prato Corinti quattro per lato, & ad essi i soliti membri d'Architraue, Fregio, e Cornicione, additato dal Vasari, che com'vn pò scarso, si fosse immitato con biasimo di Francesco della Luna Architetto, nella Loggia degl'Innocenti. Sopra si sollicia vn'altr'ordine di Pilastri corrispondenti a quei di sotto, tramezzati dalle Finestre trè per ogni lato, e parimente sopra vn terz'ordine di pilastri assai schiacciati, e in drento, reggenti vna Cornice, che per finimento dà grazia, e decente Modanatura a tutto il restante della Fabbrica, la quale termina in vna Cupola, che vnita a' lati ottagonali, si ferra sopra a foggia di Padiglione; alcuni anno creduto, che non fosse coperto ne' tempi della Gentilità a quel modo, ma scoperto, ferrato solamente dalle pareti; il che fù l'autorità di Varone, Scrittore antichissimo, par si possa negare, e dar loro vna gagliarda repulsa, per essersi veduti così stare in Roma i Tempj parimente d'Ercole, e di Marte, per vna certa più grauità, e reputazione richiestasi, come egli dice, diferente a quel di Diana, delle Muse, o Ninfe, che si faceuano ariosi, e allegri. Solamente era aperto questo nella sommità, a guisa della Rotonda di Roma, auanti che lassù in cima del Padiglione vi fosse posta la lanterna di marmo nel 1150. per deliberazione, dice il Villani, de' Consoli di Calimara, forse per abolire, e leuarui affatto quel che pareua conseruasse memoria d'vn costume antico sì, ma altr'e tanto abborrito, e disprezzato dal Popolo Cristiano, e fedese, il quale in quelle parti cospicue costumò per sempre la Croce in sù vna Palla d'oro per segno di trionfo, e della salute ch'ebbe il Mondo sotto quel venerabilissimo Vessillo. Non par anco da tralasciare prima di staccare da questa parte esteriore, il dir come quiuu attorno eran Sepolcri, e Arche delle prime Famiglie venute in Firenze ab Vibe condita, che è doue si stacca il derto del Villani, che

a San

a San Giouanni si seppellisse tutta la buona gente, cioè tutta la Nobiltà; e che Dante reflettèdo a questo costume chiamasse il Popolo di Firenze l'Onil di S. Giouanni, o ver com'altri dissero, in ordine alla prima voce, Popolo di Marte. Di consenso pubblico furon questi Sepolcri leuati di lì, trè de' quali son quegli che si veggon' oggi, come di sopra si ditte, dalla Compagnia di S. Zanobi; la deliberazione che ne parla, presasi in Consiglio nel 1296. in occasione d'allargarfi la Piazza, dice, *Provideatur quod Sepulcra, sedè Auelli qua, & qui sunt circum circa Ecclesiam S. Ioannis eleuentur, & remoueantur de ipsis locis, & alibi ponantur.* Bisogna però che questo non seguisse subito, perchè il Boccaccio che visse doppo a que' tempi gli commemora nella festa giornata del Decamerone, parlando di quel famoso Guido Caualcanti, che s'era veduto, dice, fra quell'Arche situate fra le Colonne di Porfido; ed il Baldouinetti citato pur di sopra in questo senso, narra, ve ne fufs'vna della sua Famiglia, e de' suoi Consorti Giudi.

Vi s'entra per tre Porte situate ne' lati principali dell'Ottagono, voltati a Oriente, a Mezzogiorno, e a Tramontana, aperteuifi quando si serrò quella sola dalla parte di Ponente. Anno queste da' lati due Colonne composite di verde di Prato, Figure sopra di bronzo di tutto rilieuo alte di più del viuo, e l'Imposte pur di quel metallo dorato, drentoui Figure di rarissimo artificio, certamente il più bello, e il più raro, ch'abbia la Città esposta al Pubblico, per non dir senza tema, il Mondo, auendolo detto prima di noi il Cocchi *quale prius tota, nec factum creditur Orbe, vnde probi claret nomen vbiq; Viri.* Il Buonarruoti, al quale non parue di poter dar loro for se conueniente lode, non le descrisse con altre parole, che d'vn' esserfi potute degnamente adattare alle Porte del Paradiso, Vomo, come ognan sa così grande nell'arte da poterne dar giudizio, e additarne i difetti, se vi fussero stati, in quella guisa che vn gran Matematico del nostro Secolo, riportò lode per alcune macchie occulte scoperte nel Sole; e questo giudicherassi anche auer fondamento maggiore, se si darà luogo a quel che ne dice il Vasari, parlando di quella di mezzo che è la più bella, cioè, che fattosi intendere a tutti i migliori Maestri d'Italia, che comparissero in Firenze, quando per Decreto de' Consoli di Calimara, fù risoluto di poruele, con disegni, e modelli per far maturo giudizio dell'ottimo, e di quel che fosse preualuto a dichiarazione di rarissimi Professori. Quella di verso il Bigallo, che fù la prima che vi si collocasse, è Opera d'Andrea Pisano, gettata, secondo il Vasari sul modello di Giotto, aiutato anche da certi Veneziani. Ne fa menzione il Villani, che nell'Anno 1330. quando la vi s'alzò era de' Consoli de' Mercatanti; corse a vederla tutto Firenze, nota Simon della Tosa, e la Signoria non mai solita andar fuori di Palazzo, se non per le solennità, o per onor di

di gran cosa venne con gli Ambasciatori delle due Corone di Napoli, e di Sicilia. La Repubblica dette per ricompensa al detto Andrea la Cittadinanza, non solita donarsi a' Forestieri, se non a' grandemente benemeriti, o a Signori di grado. V'è in essa a lettere d'oro il nome suo Andreas Vgolini Nini de Pisis: me fecit An. MCCCXXX. notifi quel nome Nino, il quale si tenerò in vn suo Figliuolo che fu parimente Scultore, forse di più nome del Padre. Ripartite in più Quadri, sono in essa Storie della Vita di S. Gionan Batista; sopra la Cornice, le tre Statue alludenti alla sua Decollazione, son di Vincenzio Danti da Perugia.

Nella Porta di mezzo, a cui per la rarità del lauoro s'aspetta maggior lode, si rappresentano in dieci quadri Storie del Testamento Vecchio, da Adamo, fino alla visita che fece la Regina Saba a Salomone; e attorno alcuni Profeti di rilieuo adattati in venti Nicchie, e in sù le cantonate trentaquattro Teste d'Uomini, e di Donne, che veramente non si potendo vedere cosa più bella, nè più rara, fù giusto il chiamarla *Dianimopus*, *Ianua digna polo*, e che il Varchi nel decimo Libro dell'Istoria, ne toccasse vn tasto così, senza derogare alla grauità del Discorso, parlando ad vn certo proposito di Vittorio di Buonacorso Ghiberti, che non per le virtù sue, disse, gli era salito in qualche credito, e reputazione, ma ben sì per quelle de' suoi passati, essendo disceso da quel Lorenzo di Bartoluccio che lauorò le Porte di S. Giouanni, Opera miracolosa certamente, e forse vnica al Mondo.

Vi furon collocate ne' 20. d'Aprile del 1421. asserì il Petriboni Autor che ci ricordò assai bene le cose di quei tempi, dicendone da vantaggio costassero dodì cimila fiorini d'oro, ed vn buò Podere di sopra più di regalo al Ghiberti fatto da' Consoli de' Mercatanti; al qual benchè fosse ricompensa considerabile, mediante la valuta del danaro di que' tempi, maggiore, e più cospicua è però la gloria, che egli, e la sua Famiglia ne trasse, che son poc' Anni si spense, già melsa in riga fra le Nichi; tale è il premio d'vna virtù costante, acquistata dal Ghiberti nell'età verde, che a detta del Vasari non auera più che vent'Anni, quando principiò questa bellissim'Opera, essendo che la beatitudine si prometta a chi succumbe, e calca la disciplina degli Studj ne' prim'Anni del viuer suo. Vi scrisse a lettere d'Oro il nome suo, come similmente d'Oro era stato il talento dimostratoui in condurla a fine. *Lautentij Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum*. Sopra all'Architraue di questa Porta le tre Statue di marmo d'vn Cristo Battezzato da S. Giouan Batista, son parte d'Andrea dal Monte a S. Souino, e parte dal predetto Vincenzio Danti da Perugia.

Dalla curiosità ridotta a questo passo par di sentirci domandare, che origine abbino le due alte, e grosse Colonne di Porfido, colloca-

te dall'vno, e dall'altro lato di quella Porta. Le non sa rebbero, disse Vn per scherzo, posteuì già per additare a guisa delle Colonne d'Ercole il non plus vltra della bellezza delle Porte. Furon queste donate da' Pisani a' Fiorentini, per segno della fedeltà vsata in assistere alla guardia della lor Città, allora che nel 1117. gli eran' iti all'acquisto di Maiorica, e Minorica, Isole addiacenti alla Spagna nel Mar Mediterraneo, di doue ritornati Vittoriosi, fra le Spoglie riportate furon queste Colonne, chiamate del Profferito, che è l'istesso, che dir Porfido, accenna il nostro Vocabolario della Crusca, voce, che sonando etiamdio, la cosa proferta, l'intese in questo senso il Villani, per la predetta proferta fatta da' Pisani a' Fiorentini. Molti dicono, che questo dono seguìse con tal'inganno, ch'ebbe forza di lasciar nome a' Fiorentini di Ciechi, di done l'Ammirato prese occasione di paragonargli a' Popoli di Calcide detti similmente Ciechi da Strambone, e da Plinio. Le nomina incidenteme il Boccaccio con dire forse li motteggiato Betto Brunelleschi da Guido Caualcanti. Son considerabili per la grossezza, e altezza loro, non sapendosi trouarsene di Porfido delle maggiori in altra parte d'Europa, e forse nel Mondo; molto più per essersi già molt'Anni perduta la caua del Porfido là nell'Egitto. E' vn danno, che negli 11. d'Aprile del 1424. allagata la Piazza da vna straordinaria pioggia cadute a terra, dice il Petriboni, si rompersero, che portò necessità, ritirate sù, cerciarle, nel modo che le si veggono stare. Dicono, che non mancasse chi alla semplice, o troppo ardito in dare alle cagioni delle cose reconditissime interpretazione, considerasse la caduta di queste Colonne vn presagio di qualche futura disgrazia, qual fù, disse, il funestissimo successo della Rotta di Zagonara, che seguì ne' 28. di Luglio di quel medesim'Anno, con strage, e danno de' Fiorentini notabile. Osseruì vn concetto degno, da pochissimi considerato, che alle cose nostre sien'andati veramente rastandone il senso per la minuta, per saper le cagioni recondite dagli effetti loro. Pendon quini affisse nella Facciata, due gran pezzi di Catene, oggi quasi mezze rose dal tempo, dimostrante verissimo, essere tutte le cose finalmente venire a fine, e consumarsi, o sien di ferro, di bronzo, o di tenacissimo marmo; le quali serrando già il Porto Pisano, preso che fu nel 1362. da' Fiorentini, per forza d'vn'ostinata Guerra, folsero, attesta il Villani, per disprezzo, strascinate sù certi Carri a Firenze, e postesene parte quini, e ne' luoghi più esposti, e veduti della Città, si volle che le cadessero addosso alle predette Colonne, a fin che, essercio esse per rammemorar sempre la fedeltà de' Fiorentini, e le Colonne l'ingratitude de' Pisani, si conoscesse, quantò malamente folsero state contracambiate da loro, l'azioni della nostra, sempre verso di tutti, gratissima Città. Ribellata si Pisa la seconda volta, nel  
le



le Riformagioni: è vna lettera scritta da' Pisani alla Signoria di que' tempi, dicendole, che vn de' motiui principali di recedere, e far onta alle conuenzioni, e patti già formati con quella Repubblica, eran quelle Catene, essendo che non recedendosi dal tenerle esposte, pareua fosse vn continuo deridere, e burlarsi delle loro antiche disauenture; che però mezzo efficacissimo sarebbe stato per addolcire gli animi loro smareggiati dalla passata seruitù, che le si leuassero di lì; il che non ebbe effetto, anzi fù risposto loro guardassero di non le raddoppiare, con receder dal giusto, per legarsi in vna più dura, e aspra seruitù.

La terza Porta è pur l'imposte di metalio dorato, di mano del medesimo Ghiberti, condotte con altr'e tanta espressione di talento; se ben le Figure che esprimono in venti quadri i fatti più singolari del Testamento Nuovo, dall'Annunziazione fino alla venuta dello Spirito Santo, i Professori l'additino per men ripulite con diligenza, di quel che si vegghino effigiate nella prima. Sopra, le tre Figure grandi di bronzo, d'vn S. Giouan Batista, in mezzo a due Farisei in atto di dirgli Tu quis es? Fatte da Giouan Francesco Rustici con quella squisitezza che ognun vede, e con quanta ce ne rappresentasse il V. fati, con asserir quello per il più bel getto ripulito, che si fosse veduto fin' a quel tempo; da meritarse anche quella lode di più, che sogliono auere tutte le cose maneggiate, e condotte da persone qualificate, e nobili; essendo che la Famiglia de' Rustici, quella, a differenza d'altre di quel Casato, da cui e' discese, fosse di lunga mano fra le beneficate, arte al Gouerno. Dicono, che Papa Eugenio in Firenze in occasione del Concilio, vedute queste Porte, quasi relosi a vile, che la maggior Chiesa del Mondo, doue concorrono tutti gli Vomini della Terra, douesse in quest'ornato finalmente cedere, si risoluesse di farne far vna a S. Pietro simile alla rarità del lauoro a quella di mezzo, dandosene la cura ad Antonio Filarete, ed a Simone fratello di Donato Scultori, persuadendosi forse, che il saper del Ghiberti, morto che fu, si fosse difuso, e passato ne' Professori della sua Nazione, e Patria, come si difonde l'Anima eualmente ne' nostri Corpi; mentre non d'altri, che di Fiorentini, s'è capitale in conduruela.

Chi tirasse sassi in quelle Porte, o ne' marmi, può esser castigato, in vigor d'vna Legge del Lib. 3. dello Statuto, alla quale anche si sottopongono gl'Inreuerenti, che li presso a Luogo così venerabile, giocassero, o vi vendessero Vino a minuto a 50. braccia.

Passeremo a considerare la parte interiore, e prima in generale tutto l'adornamento suo, ripartito così. Alquanto lontane dalle pareti, sono sedici Colonne grosse di granito Orientale, ripartite due per lato, con Capitelli Corinti, e parte Compositi, assai bene intagliati a foglia d'Vlino, con tal diligenza, atta a dimostraruiss l'ottimo dell'Architet-

chitettura descrittà dal Serlio, e dal nostro Leon Batista Alberti, nel lib. 16. de' suoi Discorsi. La Base di marmo è attica, conueniente all'ordine Corintio, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice, son poco più della quarta parte della grossezza delle Colonne di Diametro vn braccio, e vn terzo, e in tutti i lor membri scorgiuisi a getto, e proporzione lodatissima. Negli angoli di ciaschedun de' lati son due Pilastri di marmo scannellati, da' quali vengono tramezzate le Colonne, reggenti sopra certi Terrazzini, che vi rigirano attorno con Colonnette Ioniche, ordine, che non corrispondendo punto alla magnificenza del di sotto, è stata la base, su la quale s'è più affodata l'openione del crederla Fabbrià de' tempi bassi, fatta di pezzi, e spoglie di luoghi abbattuti.

A mano ritta, entrandouisi dalla Porta di mezzo, è vn'Altare di marmo consacrato dall'Arciuescouo di Firenze Pier Niccolini ne' 26. d'Agosto del 1635. Già vi se ne teneua vn di legno a mouibile, solaméte in certe solennità dell'Anno, non essendouisi voluto far di materiale, per tener fermo vn vso antichissimo, del farsi nelle Chiese vn' Altar solo, significante, esserci vn Cristo Salvatore, vna Fede, vna Chiesa, ed vn Sacrificio solo. Dissesi il Sen. Carlo Strozzi, che a suo tempo venuto in Firenze vn' Arciuescouo Greco, il luogo da lui più frequentato, e doue celebraua Messa, su quiui, per auerui, asseriua, riconosciuto espresso quel costume, di cui nè ancor oggi tenacissima la Grecia. Sopra a quest'Altare è vn Crocefisso alto quanto il naturale, creduto da molti fatto di quell'Olmo, che fiori, toccato dal Feretro, in cui si portaua il Corpo di S. Zanobi. Noi con altri abbiamo in questo qualche difficoltà [ lasciata sempre la verità al suo luogo, da giudicarsi da chi in casi così ambigui, à più pratica, e cognizione di noi delle cose ] essendo che, generalmente parlando, l'vso de' Crocefissi non fosse prima nella Chiesa introdotto, che del 680. vstandosi prima la Croce nuda, con vn' Agnello a piè di essa piagato, per i motiui, che si leggono nel Concilio Costantinopolitano, riferito dal Casalio nel lib. 3. de' Sacri, e antichi Riti de' Cristiani. Non potreu dunque questo essere stato fatto di quell'Olmo, che era fiorito poco men di trecent'Anni auanti a quel secolo. In oltre, se tutti gli Scultori erano stati morti nelle Persecuzioni che ebbero i Cristiani per non auere, dice il Baronio, voluto formare nè colpir Idoli; chi fece adunque questo? E se purc alcuno vi restò, difficile, anzi impossibile è il poterla creder fattura di que' tempi oscurissimi, scorgendouisi se non vn'ottima, almeno vna ragioneuol maniera d'operare de' Secoli assai più moderni. La deuozione de' Popoli verso di questa Santifs. Figura è grande, tale leggesi in Agnol Firenzuola, toccata ad vn certo proposito nel Libro di que' suoi varj ragionamenti.

Segue

Seguè da quella mano vn Sepolcro di marmo , alto da terra, accosto àlla parete, che volta verso Ponente, dal qual pende sopra per espressione d'vna certa magnificenza douuta al Personaggio , che v'è seppellito , vn gran Padiglione . Diletto in sù la Cassa vedesi, il Simulacro di bronzo dorato , vestito d' Abito Pontificale , con Mitria in Testa, esprime al naturale Baldassar Coscia Napoletano , opera di Donatello , del qual' anche , sotto alla Cassa son le tre Virtù Teologali, alludenti all'Animo del defunto Baldassarri, quelli, che essendo già stato fatto Cardinal da Bonifazio IX. e dipoi Papa in Bologna nel 1410. sotto nome di Giouanni XXIII. di comun consenso dipoi , fù deposto , e priuato nel Concilio di Costanza , tenuto che gli ebbe quel supremo grado legittimamente quattr'Anni , e dieci mesi , ritornando Cardinal Diacono, creato da Martin V. suo Successore; Dignità , che ottenuta ad istanza de' Fiorentini, fù chiamato il Cardinal di Firenze . Visse dipoi solamente sei mesi , facendo conoscere quanto affligghino , e nuochino l'interne passioni dell'animo , mortosi , com'ognun disse , di dolore in Firenze ne' 21. di Dicembre del 1419. venutoui per riuerir Papa Martino; la di cui prima posata, non fù, comè dice il Platina, in Casa Cosimo de' Medici il Vecchio , ma in quella di Simone di Francesco di Ser Gino , detti oggi Ginori; riccutosi dipoi da' Figliuoli di Santi Chiarucci là detto a Santa Maria Maggiore, doue di presente stanno gli Orlandini . Quini tr'ora, scrive il Petriboni, Autor di que' tempi; e si nota , auer sempre quella Famiglia Chiarucci, che si ritroua oggi in Spagna in stima di nobil condizient, voluto ritener nella descendenza sua, il nome di Baldassarri, da cui si reputò onorata , e resa più celebre da vn' accidente di si fatta memoria . Dicono, che sentitasi dal Papa la morte sua , disse , or ci siamo assicurati in Stato, e la Mitria in Testa; come quegli , che non gli era mai paruto forse , d'assicurarsi per le non estinte affatto aderenze al passato Pontefice . Grandissima fù la pompa delle sue Essequie , perchè essendosi decretato in Consiglio del modo da tenersi , v'intervenue la Signoria con tutti i Magistrati , i Cardinali , i Vescouo , e tutti i Prelati della Corte Pontificia; vi si trouò presente il precitato Petriboni , il quale non ebbe parole più significanti in descriverne la magnificenza , che dir che parue abbruciasero S. Reparata, e S. Giouanni, per la quantità grande de' lumi . Testò v'etimila Fiorini d'oro, de' quali, elettsene Esecutori quattro Gentiluomini principali di que' tempi Bartolomeo Valeri , Niccolò da Vzzano, Giouanni de' Medici, e Vicri Guadagni; se ne applicò mille, per la costruzione del predetto Sepolcro; rendendosi falsa vna certa voce corrente ancor oggi nel Popolaccio , che Cosimo de' Medici s'arricchisse con la roba di questo Papa, lasciategli, dicono, quando s'ebbe a trasferire al Concilio di Costanza, di doue ritornato, e richiesta ,

Rala, vogliono, che Cosimo se ne difendesse con dire, esser pronto a restituirgliene, se gli era Papa Giouanni, ma che li sembraua Baldassar Coscia Napolitano; è quasi impossibile che questo caso seguisse, a chi considera, dice l'Ammirato; in che ricchezza lasciase Giouanni de' Medici Cosimo suo Figliuolo, ch' ebbe nome per questo del primo. Personaggio, che costituito fosse dalla Fortuna in grado; ed anche s'osserua pur per vna ragion forte, il non farsi menzione alcuna in quel Testamento, d'vn'impresito così grande; par più tosto verisimile, che i Fiorentini fossero creditori di lui di qualche gran somma, argumentandosi da vn lor Decreto, che si legge molto fuor del solito delle cose statuite per pubblica deliberazione, e fù, sentitasi la sua deposizione dal Papato l'ordinare ne' 10. di Dicembre del 1415. che tutte l'entrate de' Benefizi Ecclesiastici del lor Dominio vacanti, s'incamerassero, fin che non si sentisse l'elezione del nuouo Pontefice. Notisi la grauità dell'Iscrizione intagliata nella Calsa, appropriata a quel loduol vso praticato in que' tempi con tanta lode, in poche parole dir molto, recedendo da quella prolissità odiosa, che in cambio d'illustrare, rende a vil taluolta Pazzioni, per altro d'Vomini celebratissimi.

IOANNES QVONDAM PAPA  
XXIII. OBIT FLORENTIE---Così sta  
ANNO DOMINI M. CCCCXVIII.  
XI. KALENDAS IANVARII

Non piacque a Papa Martino quest'Epitaffio, anzi gli dette vn gran fastidio, per l'ambiguità del senso, non ben' espresso in quel Quondam, parendoli, che non essendo parola sufficiente, nè atta a poterlo creder morto Cardinale, ma bensì Papa, e per conseguenza concepitolo per vn pregiudizio a sè, e al grado che legittimamente sosteneua di Pontefice; comparue auanti alla Signoria vn suo mandato, con istanza si leuasse, e ponesse in quel cambio Baldassar Coscia Neapolitanus Cardinalis, &c. che quello era il suo titolo della dignità, con la quale auoua terminata la vita, e non la soppressa, e annullata da vn Concilio così vniuersale. I Priori alla domanda, sospesi, dettero quella medesima risposta a lui, che dette Pilato a gli Ebrei d' vn quod scripsi, scripsi, come quelli [disse Ser Pier Doffi, allora Notaio de' Signori, che ne fece ricordo] a' quali parue vn' affetto troppo geloso, e che il dargli retta, sarebbe stato il leuare vn certo lustro alla memoria esposta al Pubblico d'vn Personaggio, di cui si farebbero sempre gloriati d'auerlo seppellito nella Città loro. S'aperse vna volta questo Sepolcro, presente il Cardinal Soderini, quando egli, mediante l'autorità del

del Fratello suo Pier Gonfalonier perpetuo, dominaua in va certo modo Firenze; scriuè il Bellaccio Scarfagni suo Auditore, se ne ritrouasse il Corpo intero, con vn'occhio aperto, e la luce lustrante, che pareua viuò, con la Mitria in Testa, con tutto il restante degli Abiti Pontificj; e con l'Anello, proprio, cadutogli di dito, che usò per Sigillo quando, egli era Papa.

Lì a canto è vn'altro Sepolcro quadro di marmo posato in terra, a foggia d'vn gran Calzone; nel quale è il Corpo d'vn Vescouo di Firenze, chiamato Rinieri, che ne tenne la dignità 42. Anni, dal 1071, al 1113. Fù quegli, che persuase Currado figliuolo dell'Imperatore Arrigo, a receder da' costumi del Padre, e ritirarsi in Firenze, doue, come altroue si disse, morì in gran concetto d'vn'ottimo Cristiano. Di questo Vescouo, ragionandosene nella Serie de' Vescoui, da noi descritta di sotto, il rimettiamo chi ne desiderasse maggior notizia, solamente diremo, esserui intagliati certi versi strauaganti, senza legge, o misura, dice il Borghini, che gli riferisce insieme con l'Abate Vghelli, nella sua Italia Sacra.

Segue la Tribuna, la quale cade appunto, doue fù già la Porta del Tempio, che nel faruola, obligò a sportarsi in fuori assai bene, occupando il luogo, doue fù già l'Atrio, o Portico accennato di sopra, rompendosi i membri principali dell'Architettura interiore, per farle vna magnifica apertura, con Arco a porzion di circolo. Fù questa lauorata a Musaico nel 1225. da vn Frate di San Francesco, chiamato Iacopo da Turruta, e vi se ne legge ricordo, per mezzo di certi versi latini pur di Musaico, ne' peducci della volta; ebbe questi, nome del primo Maestro, che lauorasse di quella materia, e come tale adoperato quui in luogo così principale, a voce di tutto il Popolo, e parimente in Roma in S. Ciouanni Laterano, in S. Maria Maggiore, ed in altri luoghi famosi d'Italia. Questo era il modo, che si tenne già in ornar le Basiliche, e le Chiese Regie, acciò dall'inferiori si distinguessero; non potendo quelle per la grande spesa richiestasi nel Musaico, arriuare a ornarsi di simil lauoro. Vedeuisi anco di Musaico la Cupola con vna gran Figura d'vn Salvatore in vn tondo, e Storie di S. Giovan Batista, descritte dal Vasari per Opere di Andrea Tafi, e d'vn tal Maestro Appolonio Greco, ed i Profeti ne' parapetti de' Terrazzini del Gaddi. Quanta fosse la stima, che se ne fece in que' tempi, ci feruirà il saperne solamente, come alia guardia, e custodia di esso lauoro, si deputasse vn Magistrato di tre Vfiziali, chiamati del Musaico di S. Giouanni, che duran' ancor oggi, con quella facultà antica attribuita loro dal Comune, che si legge nel lib. 1. sotto la 5. Rub. dello Statuto dell'Vniuersità de' Mercatanti, fra' quali si ragunano. L'Altar sotto questa Tribuna, è ben' in Isola, e già tornaua volto dalla parte di Ponente

te per quell'vso antico tenacemente tenuto forte, del douere il Sacerdote celebrandoui voltar la faccia a Leuante, per la ragione detta altrove, fortificatafi anche per vn detto di S. Agostino *Orantes ad Orientem conuertimur vnde Calum surgit*. Voltatosi l'Altare dall'altra parte, in testa vi si collocò vn ricco Tabernacolo di marmo con due Angeli dalle bande scolpiti da Andrea Pisano, i quali oggi restan coperti da vna gran tela, in cui è dipinto da Alesandro Bronzino vn Cristo battezzato da S. Giouanni, che è vn'auanzo, insieme con i dodici Apostoli di stucco, sù certe Base attorno al Tempio, della sontuosità dell'apparato fattoui, per onor della funzion Battismale del Principe Francesco primogenito del Gran Duca Cosimo I. e di Leonora di Toledo.

Segue dall'altra parte vn gran Casson di marmo posato in terra, nel quale, Simon della Tosa, e il Mazza, dicono, esserui drento il Corpo di Giouanni da Velletri, morisse Vesc. di Firenze nel' 1230. Per le Figure scolpiteui di rozza maniera, e ch'alludono ad vna di quelle Faule antiche Romane, si crede vn Sepolcro gentile, già stato intorno a S. Giouanni.

A lato vedesi in vna Nicchia vna S. Maria Madd. di legno alta forse più del viuo di tutto rilieuo, Opera del nostro celebre Donatello, talmente ben fatta, in mostrarfi in quel Corpo estenuato dalla penitenza, scoperto ogni muscolo, che sembra, per vsar le proprie parole del Vasari, vna perfetta notomia benissimo intesa per tutto. Se ne inuaghì Carlo VIII. e ne profferiuua gran prezzo; onde, chi ne fece ricordo, disse, che più tosto la gli si sarebbe donata, stimandosi di tal valore, che il danaro non v'arriuasse, se egli non si fosse partito di Firenze, poco, o nulla, amico della Repubblica, o ver che in Consiglio, doue tutte le cose appartenenti al Comune si discorreuano, non fosse preualuta l'openione di chi diceua, non douersi spogliar la Città delle cose rare, per farsene spettatori di marauiglie i Popoli in altri Paesi, con scapito notabile di quella gran lode douuta a Firenze, Madre seconda d'ingegni così ottimamente raffinati, sotto ogni facultà, e disciplina.

Segue la Fonte del Battesimo, che è vn Pilo di marmo Esagono, alto circa a due braccia, & in esso Storie di Andrea Pisano, alludenti al Battesimo, cioè, secondo che porta il Gauanti, donersi fare in tutti i Batisterij, Cristo in atto d'esser battezzato da S. Giouan Batista. Anticamente staua questo situato in eminenza nel mezzo del Tempio sur vn piano largo in pianta, quanto vedesi oggi mancar di marmo il pavimento. V'eran più Fonti, o Pozzi Sacri, in vn de' quali se n' ha questo notabile, che Dante vi ripescasse vn Fanciullo presolo per i capelli, che v'affogaua, asserì egli nel Canto decimonono dell'Inferno. Era fatto similissimo al Batisterio di Pisa, e la venerazione, con la quale lo  
rispetta-

rispettauaro i Fiorentini , era grande , sì per la funzione Sacra , come per la celebrità degli Vomini , che vi s'eran battezzati , de' quali se ne darà qualche lume di sotto; non ardi, nè volle il Gran Duca Cosimo I. leuarla di lì , datosi che si fù con veemente desiderio , in que' prim' Anni del Principato , in riabbellir le Chiese con più spaziosità , e decoro il leuare i Cori , e le cose che n'impediuanò il transito , come pareua che notabilmente facesse quiui quel Fonte, coangustiandone la Fabrica principale del Tempio . Ma quel che egli non fece , lo permesse dipoi il Gran Duca Francesco , persuasione da Bernardo Buontalenti Architetto , in occasione di fare spiccare , e render all'occhio cospicua la fontuosità dell'apparato , con cui si venne a preparar la funzione Battismale del Principe Filippo suo Primogenito ; e quando la si leuò , che fù ne' 14. di Settembre nel 1577. il ricordo che ne ragiona , tratto dal nostro Zibaldone 90. porta la stima , e quello zelo accennato di sopra , che ne faceua il Popolo ; mentre alcuni furono fin veduti portar via di que' Calcinacci , come se fussero stati venerabili , o Reliquie ; il che non è gran fatto , nè vn'ecceso di ruerenza fuor di proposito , considerata la qualità della cosa , che s'era resa così riguardeuole per l'attuale , e continuo seruzio prestato ad vn de' sette Sacramenti per lo spazio di più di 600 Anni ; di sorte che Dante alzando la voce con il suo Canto suane , ricusò . spiega il Landino , riceuer Corona di Poeta altroue , senon in sù quel Fonte , oue gli aueua , disse , professata la Fede ; intendendo li douersi vn'atto di viuua , e vera generosità , doue la prima grazia del Cielo si dimostra abbondante in purgar l'Anime noltre dall'antico , e vecchio peccato Originale .

Con alta voce omai con alto vello

Ritornarò Poeta , & in sul Fonte

Del mi Battesimo prenderò il Cappello .

Si messe questo Fonte da banda , oue gli è di presente , da' man sinistra all'entrar di Chiesa , non senza significato , o misterio di cosa già fermata dalle Costituzioni generali fin sotto S. Leon Papa l'Anno 408. per sessione del Concilio Ilerdense , che le Fonti del Battesimo tenute infino a quel tempo fuor di Chiesa ne' Portici , introdotte dentro si costituissero da quella mano . Il Magri vedutolo , ne lodò i Fiorentini , e l'addusse per esemplo in quel suo Vocabolario de' Riti Sacri , e come anche , secondo si richiedeuua , fosse vicino alla Cattedrale per comodità de' Vescou , da' quali si soleua già amministrar quel Sacramento . Quiui , altri portati da vn basso , e vnil sentimento di lor medesimi , intendendo non conuenirsi riceuer onore , oue con solennità d'vn sì alto Sacramento , s'eràn già rinunziate le pompe , e la vanità del Mondo , ricusarono l'esserui fatti Cauallieri , disse in publicò Consiglio , afferì il Cambini , Bongianui Gianfigliuzzi , allora che resosi beneme-

rito della Patria, deliberatosi in Senato del 1470. d'investirlo di quell'Ordine, done similmente n'erano stati onorati M. Luca Pitti nel 1463. e nel 68. M. Tommaso Soderini, chiamato lo spettabil Uomo, Padre del Cardinal Francesco, e di Piero Gonfalonier perpetuo; atto, che indotto sen'esempio in chi lo senti fanellar in quella guisa, ne riportò quella lode solita darsi a chi giugne, a superar le passioni in materia così delicata, e connaturale al nostro ambizioso appetito; se ben'altri non l'interpretarono atto di Virtù, ma per la più raffinata superbia del Mondo; con dir che lo facesse per esserne onorato in S. Maria del Fiore, doue infin' a quel tempo, non s'era costumato riceuerui se non Principi, e Sig. Grandi; noi però, che sappiamo per sicuro riscontro, con che fama d' Uomo da bene morisse costui, ei par giusto rigettarne il detto loro. Già vi s'erón rese considerabili pur per segno di gran reuerenza le parole che disse Dino Compagni a' Cittadini ragunati quiui l'Anno 1301. per muouere gli animi loro a depor le zere, e zazzosi in piedi in atto d'accennar a quel Fonte, che sì come da quello auenano comune ereditata la grazia, douesse corrisponderle anche per segno di Fratellanza reciprocamente l'affetto. Dante pur non s'astenne di commemorarlo di nuouo, quando nel XV. Canto del Paradiso, fa dire a Cacciaguida suo tritauo così:

Maria mi diè chiamata in alte grida;

Et nell' antico vostro Baptisteo

Insieme fui Crisliano, & Cacciaguida.

Chi fosse Cacciaguida, e come disceso di sangue Romano, sotto l'antichissimo Casa degli Elisei Frangipani, c'induce a far concetto, come prim Uomo Illustre battezzatoui, che peruenuto sia alla nostra cognizione, dell'alta qualità di que' suoi Concittadini del governo Aristocratico, catechizzati quiui col nome di Crisliani, e dipoi tutti gli altri lor descendenti famosi tanto in Lettere, come in Armi; che Galeazzo Duca di Milano venuto in Firenze l'Anno 1467. entrato in S. Giouanni, e quiui alquanto stando sospeso gli venne domandato da vn Cittadino che l'accompagnaua, cosa considerasse di bello in quella Fabbrica; considerano rispose, quant'Uomini d'arme sono stati battezzati a quel Fonte, che anno non poco trauagliato lo Stato mio di Milano; se glie ne dispiaceua, rispose Coppo Cafferelli (che è quello da cui noi abbiám cauato questo ricordo) bisognaua dirgli, che si ricordasse di quel si diceua per Prouerbio, chi altri tribola, se non posa, per la pace, da lui tante volte, turbata con l'Armi. Vn figliuolo di Carlo Duca di Calauria nato in Firenze, e che parimente ebbe nome Carlo Martello, vi fù battezzato nel 1327. il qual'anche mortoci, fosse sepolto in S. Croce, narra il Villani. A nome poi del Rè Ferrando teneuifi Lucrezia de' Medici, nata del Magnifico Lorenzo, e di Clarice degli



degli Orsini, onor che il medesimo Lorenzo rese dipoi al Duca Galeazzo in tenergli pur a Battesimo in Milano Giouan Galeazzo suo figliuolo, con vn Diamante di regalo a quella Duchessa di tremila fiorini, che non più, e forse meno sarebbe richiesto donare a vn Rè di Corona, considerata per grande la valuta del danaro. Sarebbe vanità la nostra, volere a questo proposito, per maggiormente render ornato, e pingue il presente ragionamento, dir degli Vomini d'alto affare ad vno, ad vno, che vi sono stati battezzati, non solamente per la quantità grande, ma anche, perchè si fatte dicerie lunghe, seruan la regola, e lo stile diritto, e la buona locuzione all'istoria; richiamiamo bensì alla memoria de' Fiorentini, a' quali tocca a reflecterci sopra, qualche dicon dicesse quel nostro Seruo d'Iddio Ipolito Galantini, di cui sperasene presto la Beatificazione solenne, quando visitaua questo Tempio, in considerate, come quiui auendo riceuuto l'Anima purificata da quel Sacrosanto Lauacro, tanti gran Santi di questa Patria i Filippi Benizi, gli Andrei Corsini, gli Antonini, i Filippi Nerj, le Marie Madd. de' Pazzi, ed infiniti Vomini giusti, diceua, guai a me, se io che ò come loro quiui tuffata la Testa, non imiterò l'azzioni in questo pò di tempo che fugge, e passa. Cinque in sei mila Persone l'Anno vi si battezzauano ne' tempi del Villani là intorno al 1338. E a chi parebbe questo numero troppo disorbitante, consideri quel che foggugne Dante, che visse ancor egli circa a que' medesim' Anni, l'Onil di S. Giouanni, cioè il Popolo di Firenze, era il quinto più di quel che gli era stato a tempo di Cacciaguida suo tratauo, che visse circa al 1150. anche parrà più credibile se si reflette a quel che dicon altri, che per la peste grande del 1348. morissero qui centomila Persone, costringendoci a creder la Città abbondantissima di Popolo; è ben vero d'allora in qua, sempre se n'è poi ito diminuendo il numero allaagliarda. Il Varchi che visse 150. Anni fa, lasciò scritto nel lib. 9. che in que' suoi tempi i Battezzati a S. Giouanni, erano l'vn di per l'altro sette, o otto, che aggiugneuono ogn'Anno intorno a duemila settecent'Anime. Oggi questo numero è ito crescendo, perchè, secondo vna nota dataci dal Sen. Strozzi, che fù l'istessa, con la quale ne ragguagliò il Gran Duca Ferdinando II. arriuauano a poco più, e a poco meno di tremila trenta; e s'osserua, che per tanto del detto del Villani, quanto del Varchi, che dello Strozzi, sempre il numero de' Maschi è stato maggiore di quel delle Femmine, e la risposta del perchè è in pronto, in ordine a quella genetica proposizione tanto vera, quanto con euidenza si tocca con mano, la natura tendere, e procurar sempre di far cosa perfetta. Vn costume vi s'è smarrito, degno di ridursi alla memoria, che giunto quasi ne' nostri tempi non è vecchio che non se ne ricordi; le Leuatrici giunte in S. Giouanni poneuon subito le

Creature in terra sopra ad vn gran tondo di Porfido , li poco lontano alla Fonte, tenendouel' alquanto; a che fine si facesse non l'abbiam penetrato, sà però, per vn'atto d'vmiltà per degnamente preparar la Creatura a riceuer la grazia di quel Sacramento. Al Cancelliere dell' Vniuersità de' Mercatanti s'appartiene il tenerne registro puntuale, fattasene prima nota da' Battezzieri, i quali non solamente son' obbligati, secondo vna Costituzione Sinodale del 1517. di Giulio Cardinal de' Medici Arciuescouo di Firenze, e dipoi Clemente VII. a scriuere il giorno, e l'ora delle Natiuità, ma i Nomi, e Casati, tanto de' Battezzati, che de' Compari, e Comari, a fin che s'abbia notizia degl' impedimenti del Matrimonio, e seruin' anche di proua nelle faccende occorrenti, e massime ne' Giudizi Ciuili; diligenza vtilissima; e per tale considerata dal Concilio di Trento, la fermò per consenso comune de' Padri. Alquanto recederono i nostri Antichi da questa cura, non ne costando Scrittura andante, nè Decreto più antico parlante delle Natiuità, che del 1450. da quel tempo in qua, grande è la diligenza, e la puntualità veramente che s'vsa in tener conto di chi nasce di giorno in giorno, sotto gli Anni correnti per ordine d'Alfabeto, eccettuati i Nomi de' Principi di questo Stato, che non vi si scriuono per vn certo rispetto, per venire i Primogeniti battezzati in Duomo, e gli altri nel lor Palazzo Reale. De' nati in Contado, le note fatte da' Rettori si trasmettono nell' Archiuio dell' Arciuescouado. Anticamente il sopra intendere al Battesimo s'aspettò al Capitol Fiorentino, ed in ispecie all' Arciprete chiamato Prouano. Ne costa vna Scrittura del 1280. d'vn'elezione fatta a nome di eslo Capitol, il quale ostando quel che pareua desiderasse la Repubblica, che questa cura si trasferisse ne' Consoli di quell' Vniuersità già soprintendenti dell' Oratorio; doppo vna lunga difesa, Paol II. Barbo, a cui non parendo giusto, nè conuenirsi mai antepor gl'interessi de' priuati, e sottoposti alla volontà d'vn Popolo risoluto, sciolto, e libero nella volontà, ordinò se ne compiacesse quel Senato; il che seguì nel 1466. per carta di Ser Antonio da Figline, prestandoui consenso l' Arciuescouo Neroni, e per lui Ardiccino della Porta da Nouara suo Vicario, e Mico de' Capponi, che era allora Arciprete, e quelli a cui se n'aspettaua la carica, la quale in virtù di quel Contratto si trasferì nel Proposto di S. Giovanni pro tempore, che istituitoui parimente in quell' Anno, se ne riservò l'elezione ne' predetti Consoli, di Persona, che fosse Dottore, e che non auessè men di 30. Anni. Non si poteua già ne' tempi antichi dar di regalo alla Comare, da color che teneuan' a battesimo più che vn Fiorino d'oro, e se ne fece vna rigorosa Legge per mezzo dello Statuto Fiorentino, sotto la Rub. 31. e 32. del Lib. 4. sottomettosene i trasgressori a pena di 10. ducati; e questo fecesi a fin di por freno a quel che

che pareua eccedesse per dir così, la Ciuil condizione, cosa, che non essendosi così facilmente potuta tenere a segno, portò anche nuoua necessitá di moderarne la licenza trascorsa in troppo lusso, per altra Legge del 1345. Ed a questo proposito si racconta, che S. Bernardino da Siena predicando in Firenze quella sua solita, e frequente deuotione del Nome di Giesù, vn de' mezzi per i quali ne persuadesse il Popolo, fù il dir si ponessero al collo de' Bambini, nell'atto del battezzarli, Medaglie improntate di quel Santissimo Nome, nel modo che egli lo mostraua su' Pergami dipinto in Tauola; deuotione intrapresi con tanto zelo, che chi non auesse fatto quell'atto deuoto, pareua [ dice Donato Barbadori ] fosse restato qualche senzialità da compirsi nel Battesimo; ognun la faceua ricca al possibile ornata di Smalti, e Gioie, di prezzo tal'vna di 100. Fiorini, sì che divenuto questo, per altro loduolissimo costume, vn'ambizione insolente, portante negl' inferiori vna certa piú magnificenza, di quel ch'al grado loro si conuenisse, a poco, a poco, si venne a dismettere; che per altro, se si fosse durato fino al giorno d'oggi, darebbe stata memoria degna, portata in Firenze da vn Santo di sì gran fama.

Lì sopra al precitato Fonte in vn gran Tabernacolo affisso al muro, son molte Reliquie insigni, cioè il Dito indice di S. Gio. Batista, con il quale mostrando Cristo al Popolo, disse, Ecce Agnus Dei, e per tale si legge nelle Riformagioni sotto l'Anno 1420. in occasione d'ordinarsi il sodissar le spese di cera, e drappelloni, fatte nel condurlo pricissionalmente quíui dal Monasterio degl' Angioli; dicendouisi, quella essere stata vna Reliquia donata alla Repubblica da Baldassar Coscia Cardinale già Papa. Noi non sappiamo, dandosi luogo alla fede, che hà in questa Scrittura, come poss' esser vero, che l' istesso Dito indice, sia anche, al dir del Sansouino, in Venezia in vna Chiesa di S. Marcuola portatoui da Sebaste l'Anno 1109. l'autentica del nostro è antica, deriuata da vn Papa, ed è per detto d'vna Repubblica, che vuol dire voce d'vn Popolo intero; vorremmo vedere con quale Scrittura autentica, possa dir egli costatamente quello esser tale. Venne in oltre per onor di questa Reliquia parimente ordinato nel 1446. vn' Offerta solenne con l'internento della Signoria, e Magiltrati nel giorno della Decollazione, le parole messe per esordio del Decreto mostrano lo zelo de' Fiorentini d'onorare al possibile questo lor gran Protettore *Certum est q si alicui Sancti Dei debetur honor amolificus à Populo Flor. haberi debet gloriosissimo Patriarcha B. Joanni Baptista, precipuo Procectori huius Populi, & Communis, &c.* V' è vn' Osso d' vn' altro Dito del medesimo Santo; ne parla S. Antonino nell'istoria, con dir lo portasse a Firenze vn certo Nobile, che l'auca riceuuto da vn Soklato familiare dell'Imperatore. Il Boninsegni spiega il nome di costui, in Pepo di Arnolfo di M. Lapo Ruf-

pi Familia antichissima, della quale oggi non resta memoria, se non l'Arme sua nel libro vecchio dell'Armi. Enni pur di esso Santo vn'Osso del Collo, della Mascella sinistra, e parte d'vn Dente, come anche della Croce del Signore; e queste vi peruennero, testifica il medesimo Santo, da vna Nobil Matrona, ch'era stata moglie d'vn Fiorentino Cameriere di Giouanni Cantacuzeno Imperator di Costantinopoli, il quale si fe lecito leuarle della Camera Imperiale, quando da Giouanni Paleologo suo genero fu cacciato dall'Imperio, e costretto a render si Monaco. A costei fin che la visse, l'Arte de' Mercatanti assegnò prouisione di 60. fiorini l'Anno. Del drappo, che si vestì Giesù Cristo, e Reliquie de' SS. Iacopo, e Alesso, ve le portò di Roma nel 1334. vn Monacho dell'Ordin di Vallombrosa, qual dice il Villani, fosse Vomo di Santa vita. Vogliono, che nel 1190. la Città sotto il Governo de' Consoli, ed in tempo, che n'era Rettore M. Ridolfo de' Conti di Capraia, venisse in Firenze il Braccio dell'Apostolo S. Filippo, che pur è lì, per mezzo di Donato di Monpi de' Corbizi Fiorentino, allora Patriarca di Costantinopoli, per auanti stato Arcivescouo d'Acri in Siria, che l'ebbe dalla Regina Isabella moglie del Re di Gierusalemme, e Cipri, nipote di Manuello Imperatore Orientale. Questo, asserirono Simon della Tosa, e il Boninsegni, con i quali s'accorda il Martirologio Fiorentino, solo diuersifica nell'Anno, ponendone la Traslazione, [di cui già celebrauase la Festa] nell'ottauo del Pontificato d'Innocenzio III. che cade nel 1204. queste son le parole *VI. Non. Martij eodem die translato Brachij S. Philippi Apost. in Ciuit. Flor. in Basilica S. Ioannis; Et translatum fuit Anno Dominica Incar. MCCIV. Pontificatus Innocentij III. An. VIII.* questo S. Braccio lo commemora il nostro antico Calendario, con dir s'valse mostrarlo al Popolo il primo giorno di Maggio solennità di S. Filippo, che son già più di trecent'anni che questo si faceua. Per Decreto del 1394. s'ordinò v'intervenisse la Signoria con tutt'i Magistrati; e che l'offerta, aggiunse lo Statuto Fior. lib. 5. fosse d'vn Cero da mandarui da' Rettori, e Consoli di tutte l'Arti; Donatiuo che (secondo quel che noi notammo nell'antico Bulettono) s'apparteneua a' Vescouo soliti in quella mattina, dice il Borghini, celebrarui; ed anche in riguardo di Reliquia così infigne porne Contratti loro il nome di S. Filippo, doppo quelli di S. Reparata, e di S. Zanobi Titolari della Cattedrale. Si portò a Processione con tutto il Chericato il Braccio di Messer S. Filippo Apost. ragiona Matteo Villani nel lib. 4. insieme con la Tauola della Vergine M. dell'Improneta, e la venerabil Testa di S. Zanobi, per implorarsi la pioggia ad vn gran seccore della terra. Per tenerlo con quella reuerenza richiestasi, a volerlo portar fuor di lì si decretò se ne richiedesse licenza dalla Signoria, e da' Consoli de' Mercatanti. Vn Reliquario v'è in oltre d'Oro sodo  
a fog-

à foggia di Libro, che aprendosi mostra la Passione del Signore, intagliata con smalti, e arricchita d'vn filo di Perle grosse, e gioie; nella Coperta son lettere in quella lingua, quali non sapemmo che cosa dicessero, vedute così alla sfuggita.

Mai a nessun s'è permesso il far Sepoltura nel Pauimento di questo Tempio, benchè molti portati da gran deuotione verso di S. Giouan Batista, ne facessero istanza alla Repubblica, e fra questi Bonifazio Lupi da Parma, che pareua gli si facesse vn gran torto in riguardo della nascita, e del titolo che portaua di Marchese di Soragna, e molto più refoi benemerito per la carica sostenuta dell' Armi, obbligandolo, riceuutane repulsa, a fare in via di S. Gallo, sotto il medesimo titolo di S. Giouan Batista, lo Spedale detto dal nome suo, di Bonifazio. Prometteua questi di farui le pareti fra le Colonnæ di Musaico, e di costituirui quattro Cappellani perpetui; rigore di quella antica Legge Canonica accennata di sopra, d'esser si fin' a gl' Imperatori vietato il seppellirsi in Chiesa; profeguitosi anche più tenacemente dalle Repubbliche, di quel che s'abbin fatto gli Ecclesiastici per il rispetto douuto non ad vn solo, ma al Comune in possesso di que' luoghi Sacri; oltre di che è stato conueniente tener quiui sopra di ciò questo rigore per reuerenza del Battesimo, per non conuenirsi Sepolcri nè Sepulture, doue vien costituita la Fonte del Battesimo, asserirono il Guanti, ed altri, molto più per la sua singularità, a differenza d'altri luoghi principali ch'anno drento alle Mura più Fonti Battismali. Vi si notano solamente in esso Pauimento, che è tutto di marmi commessi, eccettuato il luogo doue già, come si disse, staua la Fonte, certe goffissime Figure rappresentanti i dodici Segni dello Zodiaco accomodate intorno ad vn gran tondo, maseui dagli antichi Astronomi, per conoscere il Solstizio estiuo dal Sole, che quando è nella sua maggior altezza, percuote, e batte sù quel marmo passandò per vn fesso della Lanterna, nel modo che dicemmo conoscersi anche in Duomo. Alcuni anno fatto vn gran discorrere sopra a vn Verso intorno alla Figura del Sole che dice così

EN GIRO TORTE SOL CICLOS ET ROTOR IGNE.

non s'accorgendo, che il farsi marauiglia delle cose trite, e praticate da tanti del legger si questo tanto da capo che da piè, e rilenare il medesimo fesso, è vn dar si a conoscer Vomo di poca cognizione; se non venissero scusati stimandogli degni per l' antichità, come fatti là intorno a' tempi di Carlo Magno, ne quali uscì fuori dalla Francia, tal inuentione di compor versi, durando poi, dice il Borghini, passata che la fù in Italia, fin che il buono stile delle Lettere si rauuiò, e corresse sotto la prima disciplina degli Studij di Dante, e del Petrarca.

Intendeuano gli Antichi Fiorentini non esserci più efficace, nè protezione

zezione più potente, da cui venissero felicitati gl'interessi loro, quanto il Patrocinio di S. Giovanni, anzi il maggior onore che vantar potesse Firenze, disse lo Zappara, famoso dicitor de' nostri tempi, in vna Predica in Duomo, per render vie più propizia l'intercessione sua, sì anche per cattiuarsi gli animi de' Popoli in tenergli fermi, e obseruanti delle Leggi, o per far pompa etteriore della grandezza del Dominio, o ver del valor de' Cittadini, furon i Doni, e l'Offerte, alle quali veniuon collretti i Marchesi, Conti, e Signori di gran tenuta, nell'atto delle conuenzioni, e patti; per articol principale, fermati fra essi, e la Repubblica; consistean queste in varie cose, chi in Marche d'argento, come infin nel 1193. doueuanui i Signori del Trebbio, & il Comuni di Certaldo. O in Ciri fino in 50. libbre di peso, come quei di Montemurlo, obligati da' Contiguidi Signori di quel Castello, nel sottoporto a Firenze nel 1219. il che faceua anche Montopoli, venuto pur sotto all'vbbidienza nel 1348. La maggior parte però eran Palij di seta di valuta di 50. Fiorini d'Oro; d'vn tal colto, ve lo doueuanu i Montepulcianesi fin nel 1395. secondo dice lo Statuto per Sindacum Equestrem, vn Pajo foderato di drappo. Ogn'Anno il Conte Vberto di Maremma (che è forse vn'Ascendente a' Conti d'Elci) mandauau vna Ceruia coperta di scarlatto, stante l'esserli egli, dice il Villani, confederato, e messo in lega con i Fiorentini, vinti che furon i Senesi a Quercia grossa l'Anno 1252. Quattro Sparuieri, e vn Can Leuriere, fu l'offerta degli Vomini della Bastia. Finalmente, come cosa che auenua in se grandezza, e che oltre all'Ossequio douuto al Santo, mostraua la potenza del Popolo, si statui vi stessero attaccati alle Mura; onde per la quantita grande, e dalla vilita pomposa che faceuano, non fù Forrelliero entrato nel Tempio, che non se ne marauigliasse, restando sospeso a prima giunta d'vn numero di Palij così grande, e ricco; concetto politico praticato da' Romani, al dir di Tacito, in attaccar, come fece Appio Claudio i Trofei, e le Spoglie nel Tempio di Bellona. Di Regie Donazioni fattenu, delle quali ne costa Scrittura nel Capitol Fior. si legge quella per grande, dell'Imperator Lodouico Pio, rilasciandoui quella quantita d'Oro dontasi da' Fiorentini alla Camera Imperiale; forse per segno della benemerenza acquistata da Carlo Magno suo Padre, allora che fù da essi chiamato restauratore della Cità, e del Popolo oppresso dalla lunga seruitù de' Longobardi. Ottone nel 934. v'offerì duemila Marche di pur' Argento, per riscatto, o suffragio, disse, dell'Anime degl'Imperatori passati, della sua propria Casa, e Sangue, che auenau con l'armi difese le ragioni della Chiesa oppressa, nelle passate Guerre de' Barbari inuadenti l'Italia. Lamberto donò il Campo Regio a petizione, come altroue si disse, d'Agildruda sua Madre, carta data in Rauenna cadente nel Settimo del suo Imperio,

## Prima Tempio di Marte . 107

rio., sotto l'Ind. prima . In oltre considerabile fù Pesibità d'vna Nobil Matrona chiamata Maria di Bernardo, Conforte di Teuzzo della B. M. di Petrone, la quale riceuè a nome della Chiesa S. Podio Vesc. di Firenze, per carta d'Vgo Giudice Imperiale del 990. Nel 1077. seguì quella del Conte Gherardo figliuolo d'Ildebrando, di parte del Castello di Cappiano; con i Serui, e Fedeli sottoposti a quella libera iurisdizione. Ma portandosi in ragionamento a cose più moderne, su le relazioni estratte dalle Riformagioni, in cui notasi, Medaglie d'Oro con l'Immagine di S. Giouan Batista, e lettere da vna parte, che diceuono *Florentina Civitati offequium, & decus nostrae humilitatis*, v'erano state recate in quella mattina della festa allora della Messa Cantata, a nome del Popol basso salito in istato. Tal fù anche con solennità pagato da' Pisani, affermande il Villani, certo Tributo a' Fiorentini, fermatesi che si furon le conuenzioni fra essi, e la Repubblica nel 1342. Le quali di poi non mantenutesi nel lor vigore per l'instabilità di quel Popolo rebelle, successe vna cosa degna da non si tralasciare a questo proposito, ed è, che essendo venuta Pisa a rimettersi nel 1406. sotto il Dominio di Firenze, e considerandosi dalla Signoria di quel tempo, quello per il più important' acquisto che si fosse mai fatto da' Fiorentini, e di quanti anco se ne fosse per isperare, se ben quel di Siena nel penultimo nostro Secolo, non è stato inferiore; fece fare vna Statua d'Oro, che rappresentaua S. Giouan Batista, acciò offerendouisi se ne ringraziasse il Santo, dall'intercession del quale s'intendeua deriuata vna Vittoria così grande. Hora che la vi fù non sò che tempo, come cosa di valore, di consenso pubblico ripigliatafi, e destrutta per soccorso dell'Armata mossa contro al Duca di Milano, che obbligò, e astringe, a farui tale spesa per difendersene, vi si portassero, dice il Varchi, i danari a carrette; della qual cosa, benchè il motivo fosse giusto, e la conuenienza lo richiedesse, seguì con dispiacere, e scandolo grandissimo del Popolo, allora che Pisa nel nouantaquattro ritornò al vomito di nuova Ribellione, attribuendosene la colpa, e il rifiorir dell'accidente, che richiamaua l'Armi de' Fiorentini in Campo, dall'inreuerenza v'fata verso di quel che s'era già donato alla Chiesa, stante il veder risurger quèlla disauentura, sotto la medesima cosa, e qualità di materia oltraggiata; per loche in vece di quella Statua, vi fù recato vno Stendardo ricchissimo, asserì il Rosselli nel suo Diario; che auca da vna parte Pisa, e dall'altra il Popol di Firenze inginocchiato a' suoi piedi con queste lettere *Proceptor noster aspice*. Spiegauauisi ogn'Anno, attaccato incontro a quel che Buonaguisa della Pressa, riportò, narrò il Villani, da Damiana nel 1188. quando la si prese da Gottifredo primo Rè di Gierusalemme, che vi s'era durato tant'Anni a mostrarlo, come cosa onorata, richiamauasi alla considerazione vn'atto celebratissimo, ner

per l'ardito valor d'un tanto Cittadino, in piantarlo il primo, su quelle combattute Mura. Vedeuauisi ancora l'Elmo, e lo Scudo di Guglielmo degli Vbertini Vescono d'Arezzo, preso nella Guerra, che s'ebbe nel 1289. a Campaldino, contro a gli Aretini. Vi si mostra il Carroccio antico, così souente menzionato dal Villani, sul quale suuolando la Bandiera, o lo Stendale del Comune, solito condursi in Campo, di due rade volte, asserisce il Landino, ragionando nel Comento della Milizia, e del valor de' Fiorentini, era tornat' a Casa senza Vittoria. Tutte l'altre Bandiere ancora riportate in Guerra, in occasione delle Città, e Terre soggiogate, ed ogn'altro Trofeo finalmente per Decreto del 1340. vi si doueua esporre attaccato al muro, massime in que' giorni, che la frequenza del Popolo v'era maggiore; è ben vero, che moltiplicati assai bene, su parimente proueduto ne' tempi bassi, si leuassero di lì di mano in mano i men celebri, e importanti, a dichiarazione de' Dieci di Guerra, di consenso anche de' Consoli de' Mercatanti, già destinati in Senato alla Custodia, e Guardia del Tempio, come vedrem di sotto; ce n'è vn ricordo antico del 1271. che ne parla in occasione d'un patto, e d'una conuenzione fermata fra essi Consoli, e il Capitolo Fior. al quale se n'era aspettato fin' a quel tempo l'utile dell'offerte a parte con i Vescoui. Ma prima distaccare il filo da quest'Offerte, riseruando anche il dirne da vantaggio di sotto in occasione della solennità di S. Giouanni; vn lodeuolissimo costume della pietà de' Fiorentini non è da tralasciare, ordinato nel 1291. in que' primi tempi della rinnouazione dello Stato portati in dargli festo da vn veemente desiderio; ed è che i Prigionj soliti liberarsi co' danari del Comune per la Pasqua, e Natale del Signore, si conduceessero Precisamente a S. Giouanni cum Mitrijs in Capite, parola espressa nella Scrittura che ne parla pur nelle Riformagioni, replicandouisi ancora nel Lib. 16. del 1325. con dir che le cause degli Scarcerati talvolta grauissime, portauan in essi misfatto di Criminalità di primo grado; sì che rendeasi l'Offerta più considerabile. I Cittadini Statuali, che si fosser ridotti a quest' eccesso di Criminalità vergognosa, non vi poteuono esser condotti esposti al Pubblico, nè con le predette Mitere in Testa, nè senza, decretarono i Padri l'Anno 1354. portanti motiuo, si rispettasse il Gouerno, e chiaro si tenesse l'onore de' lor Consorti, e Consanguinei, atti a dar voce in Consiglio; ma in quel cambio pigliarsi confino fuori delle Porte della Città in luogo a lor elezione, e beneplacito. Oggi ogni Carcerato che si liberi per si fatto modo senza destirzione dal Cittadino, all'Inciuile, o Rustico, porta vn' Vliuo in mano. Parlo di questa Festa, e dell'ordine tenuto nel celebrarla nell'antico, Goro di Stagio Dati Autor di que' tempi, da cui a confronto dell'uso d'oggi, riconoscemmo per verissimo essere, inutarli i costumi, e le



e le condizioni di tutte le cose col tempo, benchè posate fussero sù la base della ragione da Vomini, a' quali per il giudizio loro, deuesi rispetto, e reuerenza grande. In Firenze portò questa con la mutazione dello Stato, differente stile, e modo di celebrarla con solennità degna di quante se ne faccin da' Popoli in onor de' Santi Protettori; s'è dunque giudicato lodeuol'impiego, dirne così breuemente qual cosa a' Forestieri, per incitargli, leggendone relazione, a muouerfi da' Paesi loro, per venirla a vedere; accertandogli, parrà loro sempre più bella, e maestosa all'occhio, di quel che mai possin fare in accrescerle lustro questi nostri scritti.

Presedono quattro giorni auanti alla Festa di S. Giouanni, Pricisisioni del Clero, con tutte le Regole de' Mendicanti, portandosi alla visita delle Chiese principali de' Quartieri, vna per mattina; la vigilia però vi s'aggiungono tutti i Religiosi, e le Compagnie de' secolari, con Stendardi, Croci, e segni degli Stituti loro, collocati per ordin di precedenza di mano in mano, quei che sono più antichi in Firenze, e non à fundatione Religionis, come alcuno credette. Dreso, vengon portate sotto Baldacchini Reliquie insigni, e fra esse il Dito di S. Gio: Battista; doue elle passano se ne dà segno con apparato; anticamente richissima, dice il Dati, era la mostra delle Tappezzerie, e Fregi, fatta dalle Botteghe là da Mercato Nuouo, doue è, e fù sempre il fondo del Traffico. L'allegrezza de' Popoli in quel giorno di vigilia, concepita dalla futura solennità, cagionando disordine per l'intemperanza delle Persone in scordarsi del digiuno grande, Urbano VIII. per Bolla del 1631. diretta all' Arcinescouo Cosimo de' Bardi, lo trasferì ne' Fiorentini nell'anti Vigilia. La mattina di S. Giouanni compare il Gran Duca in Piazza, alsì sotto la Loggia de' Lanzi in Maestà Reale, col Senato, e con tutti i Magistrati attorno, e dalle bande in truppa quantità grande d'Vomini a' Ceuallo con Paliotti, rappresentanti le Città, Terre, Castelli, e Luoghi principali sottoposti a quello Stato; altri, con Sottocoppe, e Tazze, i Marchesi, Conti, e Signori di Feudo, obligati a prestar quel Vassallaggio, solito darli già nell'antico al Gonfalonier di Giustizia, assiso in Ringhiera in quell'istessa mattina, a canto alla Porta del Palazzo. Finita questa dimostrazione d'ossequio, s'auuian primieramente in ordinanza, alla visita del Tempio di San Giouanni, alcuni gran Carri delle Terre principali; in cima d'vn de' quali, vñ vn'Vomo viuo, che rappresenta S. Gio: Battista, mandato fuori dalla Zecca, per vn'esterna dimostrazione di Trofeo, dell'antica e indipendente facultà, ch'à Firenze di batter moneta; vedeuasi già per grandezza d'vn tanto priuilegio, il Carro coperto tutto di verghe d'Oro, e d'Argento, e quell'Vomo con vn Sacchetto à canto, sparger danari al Popolo, incitandolo a gridare Giglio, Giglio, e Zecca, ed

ed ora Palle, Palle, e Zecca, Zecca. Seguono i Prigioni soliti liberarsi per antico costume in quella mattina; a' quali vanno i Barberi che deuan correre in quel giorno. Dipoi si muoue il Gran Duca con le Corazze Alemanne, e la Guardia de' Tedeschi Alabardieri armati, accon pagnato dagli Ambasciatori, dal Senato Supremo, dal Potestà, e Giudici della Ruota, e tutti i Magistrati, e massime da la Nobiltà, e da' Grandi di quella Corte; il saperne lo stile tenuto nell'antico in questo particolare, rimettiamo il Lettore al precitato Goro Dati, che ne scrisse con puntualità.

Il giorno doppo la solennità del Vespro, ritiratosi tutto il Popolo in sul Corso, calcate le Finestre di Dame con Abiti, e Gioie alla grande; si parte la Caualcata di sù la Piazza di S. Piero, che è la Strada alla fin del Corso, tutti i Cauallieri Principalissimi, tanto della Città, che Forestieri a coppia in ordinanza, e dretto il Gran Duca pur a Cauallo, accompagnato dalla solita Guardia de' Tedeschi, e Corazze, giunto in sul Prato al principio del Corso, e portatosi sur'vn Terrazzino rileuato, di doue fatto cenno, si danno le mosse a' Barberi; spettacolo certamente lieto, e pomposo di quanti se ne possin vedere in quel genere in Italia, sì per gli abbigliamenti, e ricchi addobbi, con i quali la Nobiltà vi si rappresenta ornata, come anche per vna certa particolar lindura, e bella compositione, e grazia, con la quale si veggon' andare sù que' Canalli addesirati; prerogatiua propria, e singolare della Giouè: di Firenze. Antichissimo è l'vso del correrli questo Palio, se vera è la relazione del Villani, qual dice s'ordinasse nell'istesso tempo, che essi vennero alla Fede, e sotto la protezion di San Gionan Batista. Noi fiam certi, che infin nel mille cento tanti, gli era in vso, parlandone Dante nel Can. 16 del Parad. in Persona di Cacciagnida suo tritauo, con dire

Gli Antichi miei, & io nacqui nel loco;

Oue si troua pria l'vltimo Sesto;

Da quel, che corre il vostro annual gioco.

Intendendosi, gl'osa il Landino, per il Giuoco, questo Palio, e per l'vltimo Sesto, quel di S. Piero; certificandoci, che auanti a' tempi di Dante, scorsi assai più di 400. Anni, si corresse per la medesima Strada d'oggi; lo dice anche il Villani, mostrando, che il Duca d'Atene, l'andasse a veder correre nelle Case degli Albizi, le quali sappiam sicuro essere state sempre lì in Por S. Piero, detto dipoi da loro, Borgo degli Albizi. La dirittura del Corso però, variaua lassù al Canto a' Tornaquinci; perchè torcendo dalla parte di Tramontana, i Barberi venivan da S. Paolo, e non dalla Vigna, come e' fann'oggi; comprendendosi dal Lib. 5. dello Statuto, relatiuo ad vna deliberazione fatta sopra di ciò, l'Anno 1391. refasi già la Strada più atta fin del

1356. levati alcuni Casamenti, che n'impediuan la dirittura, e fra essi, nota il Villani, vna Torre de' Tornaquinci andasse per terra in quest'occasione, situata sul Canto di Mercato Vecchio, dirimpetto a S. Pierino, che vi resta ancor oggi per segno, l'Arme loro. Il Duca d'Atene fece foderar questo Palio di Vaio, e dipoi la Signoria l'accrebbe, e lo nobilitò assai più d'un'altro Vaio Grigiato, alquanto differente, con l'Armi nel fregio della Città, del Popolo, e del Comune, con spesa notabile di 300. Fiorini d'oro, della quale se n'aggrauarono i San Gimignanesi, nell'atto del venir sottoposti all'vbbidienza nel 1353. Per venir così corredato, e ricco, correua vn Prouerbio, perseverante ancor oggi nel Popolo, che dice, non gli farebbe onore, se gli auesse il Palio di S. Giouanni addosso; detto per quegli che non si rifanno di qualsiuoglia Abito ricco, per il lor sembiante vile, o pouero, mancante d'vna certa leggiadria, e grazia; così fù detto vna volta a Marsilio Ficino, il qual non ostante, fosse quel grand'Uomo che ognun sa, era piccolo, e sparuto, mostrandoci esser vero, gli Uomini nō si misurare a canne, e l'altezza del talento nō aner che far nulla con la composizione corporea. Questo è stato l'vnico Spettacolo, e l'onor principale, con il quale pretese la Repubblica rallegrare il Popolo, tanto nel giorno solenne di S. Giouanni; quanto in altre occorrenze d'applauso, ed anco in atto dimostrar baldanza, e predominio sopra gl'inimici in tempo di Guerra; il che accadde, secondo il Villani, nel 1288. stando i Fiorentini all'Assedio d'Arezzo, per il Palio fatto correre lungo le Mura di quella Città il giorno di S. Giouanni; seguì anche su le Porte di Pisa, replica l'Ammirato, spintouisi l'Esercito loro nel 1292. ed in Roma, asserisce il Villani nel 1312. seguì il medesimo in dimostrazione di douer trionfare delle discordie de' Colonnese, e Orsini; e nel 37. pur di quel secolo per l'allegrezza dell'Armata ita infin sotto Verona a Fronte dell'Esercito di Mastin della Scala, lo fecero correr auanti a quella Porta. Quando Firenze è stata afflitta, e aggrauata da qualche accidente, non s'è corso il Palio, come nel 1378. mediante la solleuazione del Popolo minuto; per la Peste del 1527. congiunta con l'Assedio, si stette sei Anni, dice l'Ammirato, senza metter Cauallo in riga. Et tanto basti auer detto della Festa di S. Giouanni.

Non è gran tempo, che ita in dissuetudine, per alcune centinaia d'Anni, la Festa della Sacra, la vi s'è ricominciata a celebrare ne' 6. di Nouembre; di che se ne deue dar lode al Sen. Carlo Strozzi, che fra le Scritture del Monast. di S. Felicità ve ne trouasse vna, che mostraua esserui stata fatta tal funzione, per mano d'un Papa, il qual fù Niccolò II. [quelli, che era stato Vescouo di Firenze, sotto nome di Gherardo di Borgogna] nell'Anno secondo del suo Pontificato, che cade nel

1061.

1061. Notizia che fù gratissima alla Città, stante il considerar questa, per l'vndecima Chiesa, stata attualmente Consacrata in Firenze da' Pontefici Romani, citati a' lor luoghi, e per conseguenza memoria degna, l' inserì l' Abate Vghelli, nel Tomo III. dell' Italia Sacra. V' è Perdonone' 13. di Gennaio; giorno, nel quale cade la solenne commemorazione del Battesimo di Cristo. Noi non abbiam trouato Bolla, nè Scrittura di chi ve lo concedesse; sul fondamento però della fama, che nelle cose antiche porta fede, deriua da Giouanni XXIII. cor. roborandola le seguenti parole di Ser Recco Spinelli, dicendo così

„ Si partì di Firenze Papa Giouanni, e andò a Bologna, e diecici Perdono di colpa, e di pena in S. Giouanni, dal dì 12. Gennaio, a tutto il dì 13. detto, confermato dipoi da Papa Martino, e da Papa Eugenio. Che Eugenio lo confermassè, confronta con vna sua lettera data in Firenze nel 1436. registrata nelle Riformag. nel Lib. del 1434. al 37. per la quale apparisce, esserne stato supplicato dalla Repubblica. Non erano in que' tempi solite concedersi sì fatte Indulgenze Plenarie; onde la fama sparlasì di questo, fù grandissima, tirò i Popoli di tutta la Toscana, e costrinse i Fiorentini, a farui vna dimostrazion dell' animo loro, in conceder vi s' esponesse in quel giorno il Dossale di quell' Altare d'argento fodo, che non fù solito, nè permesso mai metterlo fuori, se non per le solennità del comune, ed in ispecie in quelle, che n' accompagnauano il fasto, con gl' interessi pubblici, venendo stabiliti per mezzo de' Giuramenti; essendo che fosse formula andante, fermate che s'erano conuenzioni, e patti in Piazza alla presenza del Popolo, venirne poi a giurar l'ossèruanza sù quell' Altare; tal feceui Raimondo di Cardona nel 13. . Bernardone di Brettagna nel 1395. e il Conte di Pitigliano nel 1485. ed altr' Vomini di gran nome, nell'atto di venirui eletti Capitan Generali. Il Nardi ragiona d'vna Milizia di Giouani, istituita in Firenze nel 1526. che per farne mostra, e nell'istesso tempo si venisse da quegli, a far vn'atto di fedeltà alla Patria, messa in ordinanza, se n' incamminasse, dice egli, alla volta della Piazza di S. Giouanni, sù la quale auanti alla Porta di detta Chiesa, era posto il bellissimo Altare d'argento, che si suole onorare nelle solenni festiuità del Comune, e dipoi loggiugne, ponendo effi la mano sopra il Sacro, e Santo Libro degli Euangelj, che in sur' ogni canto dell' Altare, eran porti loro da' Sacerdoti, pigliuano il solenne giuramento. Sono in esso dieci Storie della Vita di S. Gre: Batista, parte d'vn tal Cione Aretino, e del Verrocchio; ed in ispecie del Pollaiuolo, il S. Giouanni nella nicchia di mezzo; tutt' a trè valenti in quel modo di lauorar di Cesello, asserisce il Vasari, del quale a noi sembra vn' equinoco, il dire, quelle Figure esser di lor mano, considerata l'età molto più lontana, a' tempi, in cui fiorirono; essendo che l' Altare fù fatto nel 1366. secondo

le

le lettere scritte nell'orlo di esso, che dicono così *Anno D: MCCC LV I. inceptum fuit hoc opus doctis tempore Benedicti Nerozzi de Albertis, Pauli Michaelis de Rondinellis, Bernardi D. Cononis de Cononibus, officialium deputatorum*. Il Verrocchio morì nel 1488. se bene egli ciccè nel 1388. & il Pollaiuolo molto doppo. La lode da darli a questo lauoro, benchè antico, farebbe molta, in riguardo della diligenza grande, con la quale si veggon condotte le Figure; ma molto più per considerarsi vn' effetto della magnificenza de' Fiorentini, che vollero, e imitare, e superer anche [ ci si a lecito dir così ] quel che fece Costantino il Magno, in donare Altari d' argento alla Basilica Costantinopolitana di 260. libbre; e Sisto III. offerì quelle di 300. libbre, secondo il Card. Bona, alla Basilica di S. Maria; perchè se quegli non furono superiori di peso a questo nostro, che è sopra a 300. nè meno gli s' auantaggiano per la fattura. Anticamente sù quest' Altare, per accompagnarne la ricchezza, vedeuansi collocata sopra vna Croce d'oro con gioie, che fù vna delle preziose cose, che si destrussero, asserì l' Ammirato, per soccorrer la necessità de' Fiorentini ne' tempi dell' Assedio, mettendouifene in quel cambio vna ben grande d' argento, che vi si vede ancor oggi. Vi s' esponeua anche sul piano di esso vn Parato da Messa, di Tonacelle, Pianeta, e Piuiale, tessuti di Broccato riccio, sopra riccio, tutti d' vn pezzo, senz' alcuna cucitura, mirabilmente nobilitati da più Storie della Vita di S. Gio: da Paol da Verona, diuino in quella professione, dice il Vasari, giurando, che tanto bene non sarebbono state fatte di Pittura, dal Pollaiuolo, del quale ne fù il disegno, quanto egli fece in condurle con l' ago. Vn' effetto di questo Perdono, s' offerui per grazia, da molti forse non penetrato, portante alla cegnizione nostra vn' antichissimo costume de' tempi poco doppo alla primitiua Chiesa, ed è vederli il Tempio in quel giorno, separato, e diuiso per il mezzo da vn' Affito, a fin che le Donne stien separate dagli Vomini, e gli Vomini dalle Donne. Di quest' vso, che aucaua in sè offeruanza stretta di Religione, ne parla il Baronio, sotto l' Anno 57. ed il Magri asserì tal diuisa, essersi chiamata con voce Greca Androna, situata nelle Chiese dalla parte Meridionale. E benchè oggi, che diminuito vi s' è il concorso del Popolo, parebbe tempo da dismetterse ne l' vso, s' è non ostante tenuto forte, per mostrar forse la Città nostra, in questo, ed in ogni Rito così lodeuole, tenacissima, riguardante, massime l' Onestà; o sì vero, per non s' addossar quel biasimo, che pare apporti ne' Cristiani il sapere offeruarsi ciò con molto rigore, in Oriente da tutte le Sette.

A gli affari del Tempio, sopra'ntende l' Vniuersità de' Mercatanti, chiamati nell' Antico i Consoli di Calimara. S' ingannò il Villani, in auer creduto loro in possesso di tal soprantendenza fin del 1150. per-

chè quando appresso di noi non costasse per la seguente Scrittura, che ciò seguì molto doppo, lo terremmo quasi per impossibile, attribuirsi vn' autorità così bella, sopra d'vn luogo così principale riguardante il Pubblico, ad vn' Arte, in tempi quando l'Esercizio s'auera à vile, e ne' trafficanti arruolatiui sotto, non era nè voce, nè abilità al Gouerno, ristretto tutto ne' veri Nobili di sangue, con diuerso stile, e modo di reggersi. La Scrittura è del 1330. esistente nelle Riformag. rogata da Ser Folco, al tempo di M. Currado de' Trinci da Fuligno Potestà, porta queste parole, per motiuo, e per l'efficiente' cagione, di metterne sotto a quel Reggimento de' Consoli la predetta amministrazione. Essendo che si fosse tentato d'alcuni d'occupar l'Opera, e'l Gouerno di S. Giouanni, per strade, e modi indiretti, con scapito delle ragioni della Repubblica, ed in non modicum dedecus, & derogationes iurium Comnis Florentiz, è vn tal detrimento apprendendosi per graue, vennessi a sottoporre appena di rebelle, chi auesse ciò tentato per mezzo d'vna dell'importanti disposizioni dello Statuto, sotto la *Rub. 55. del Lib. 3.* e a raccomandarne la cura alla predetta Vniuersità, allora fra l'Arte la più potente, ripiena d'Uomini riguarduoli, e qualificati, per la qualità dell'Esercizio Mercantile, allora grandemente in florido; autorità, che si rinuigori dipoi nel 33. di quel secolo, costa pur nelle Riformag. per mezzo di nuouo Decreto, imponendo douersi per arruoti a' Consoli, trè Vfiziali da chiamarsi di Magione, ed vno sotto nome di Vice Operaio, che non auesse nè moglie, nè figliuoli, attualmente v'assistesse alla guardia de' Beni resi immuni, e in tutto, e per tutto esenti dall'Ecclesiastica Iurisdizione, come propri del Comun di Firenze, dichiarati tali, per vigor di sentenza riportata in Bologna nel 1315. dal Dott. Gio: Andrea, riferita da M. Lapo da Castiglione nelle sue allegazioni iuridiche. Sotto a questa amministrazione, fù messo nel 1328. S. Eusebio, detto per diminuzione di nome S. Sebbio, Spedale famoso, ricco di Beni, stato vnito di lunga mano alla Repubblica. Ne parlò il Villani nel Lib. 12. raccontando per vn'Ingiustizià del Duca d'Atene, auerlo leuato a' Pouerì della Guardia dell'Arte di Calimata. Era quello situato sul Prato, vicino a Santa Lucia; ma trasferto dipoi fuor di quella Porta, i Consoli lo concessero allé Monache di S. Anna, con vn'obbligo perpetuo di douer tener netta, e pulita la biancheria che s'usa in S. Giouanni.

Pochi passi più là, scendosi di S. Giouanni, dalla Porta verso Tramontana, vedesi nel mezzo della strada, eretta vna Colonna di misto, con vna base tonda, e Croce sopra, per additare, secondo il costume antico, cosa Sacra, o caso accaduto notabile, in ordine pure al Sacro, come interuenne quiui; essendo che la vi fosse posta in vece d'vn'Albero, che nell'Inuernata fiorì, toccato dal Feretro, o Bara, in cui si tralataua

stataua il Corpo di S. Zanobi Vesc. di Fir. da S. Lorenzo al Duomo, ne' 26. di Gennaio del 408. Miracolo famoso, del quale parlan tutti gli Scrittori della Vita di quel Santo; il Cocchi lo toccò così *Post obitum verò tot gessis mira q; Arbor, contactu Feretri floruit vna sui*. La relazione, fu la quale s'autentica quello fatto, posta nell'Iscrizione intagliata in essa Colonna, che se bene il Carattere non è di que' tempi, nè meno lo stile, nè la locuzione si riconosce tale, come prima di noi, auuertì Monsig. Borghini; nulladimeno non resta dubbio, che la pred. Colonna vi fosse collocata in quell'istesso tēpo, o poco doppo, seguito il Miracolo, accertādocene il Villani, con dir che ella vi fosse a suo tempo, e molti Secoli innanzi; sapendosi da Merchionne Stefani Scritt. Antico, che la rinnouazione di quel Carattere, di Romano, diuenuto Longobardo, deriua dall'esser si rotta, smossa. e caduta a terra dall'acque del diluuiio, ch'allagò nel 1333. tutta la Piazza. Nè meno si rende dubbio, il senso delle parole non esser per l'appunto, e vniforme al suo dritto significato, e massime nel tempo espressoui, che è tutta l'importanza, dal quale allontanandosi il Baronio, si conuince d'errore, portando questi la morte di San Zanobi sotto l'Anno 424. quando la traslazione del Corpo suo, seguì nell'otto di quel Secolo; e lo chiarisce il computo degli Anni, che non s'accorda con quei dell'Imperio, essendo che Arcadio morisse nelle Calende di Maggio, nell'istess' Anno 408. onde se ciò fosse seguito tanto doppo, non si sarebbe potuto dire tempore Arcadij, & Onorij, col qual Onorio regnò Teodosio iuniore. Oltre di chè noi siam certi, per detto di Lorenzo Arcivescouo d' Amalfi, antichissimo Scrittore, che S. Zanobi morì veramente nel terzo di quell'Imperio, che cade nel 397. In quest'errore inciampò anche chi scrisse il nostro Martirologio Fiorentino, registrando questa traslazione nel 429. col quale s'accordano, il Mazza, ed altri ingannati Scrittori. L'essenzialità del Miracolo, venne nel 1633. autorizzato dalla S. Congregazione de' Riti, sotto Urbano VIII. che ad istanza di Ferdinando II. e della Gran Duchessa Cristina n'approuò l'Vizio, e le Lezioni del Mattutino da recitarsi in quella Festa doppia, nella quale persevera ancor oggi vn costume antichissimo, secondo vn ricordo nel Capitolo Fior. del conduruisi a piè di quella Colonna dal Clero in quella mattina, il Clanio della Testa di quel Santo a mostrare al Popolo; cosa che v'ha partorito reuerenza, e massime in chi considera, quini più che in altro luogo auere il Signore mostrato vn raggio della sua Diuina Luce; la Repubblica portata da simil cognizione, comandò si rispettasse, proibendo per Legge apposta sotto la Rub. 24. del Lib. 4. dello Statuto, il vender Paglia, o Erba vicino alla Colonna a 300. braccia; come anche vi si douesse lasciar affissa sù la Croce di marmo, vna di quelle Croci di cera, solite attaccarsi nel giorno di S. Agata,

luoghi doue furono le quattro prime Porte della Città, per guardarla dall'influenza del fuoco, a cui ella è stata sempre tanto sottoposta. Questa è l'iscrizione nella Colonna

ANNO AB INCARNATIONE D. CCCCVIII. DIE XXVI. IANVARIII TEMPORIS IMPERATOR. ARKADII ET HONORII ANNO XL. FEBRUA V. DVM DE BASILICA S. LAURENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLOR. CORPVS S. ZENOBI FLORENTINOR. EPISCOPI FERETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARIDA TVNC EXISTENS QVAM CVM FERETRVM S. CORPORIS TEGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQ; FLORENTINI IN LOCO SVBLATÆ ARBORIS HIC HANC COLUMNAM CVM CRUCE IN SIGNO NOTABILI ERXERVNT.

Dreto a San Giouanni, e dirimpetto al Duomo è situato l'Arcivescouado, Palazzo, e Sede magnifica.

## SEDE DELL' ARCIVESCOVADO

D I F I R E N Z E.



Essendo che principalissima sia in vna Città la Cattedra Vescouile, a cui per la Dignità del ministero sublime, in ordine alla Religione, deuesi il primo grado, ci porta necessitá di fauellarne; molto piú riguardandosi alle qualità proprie di questo Arcivescouado, non vnuerfali nè comuni, considerate le condizioni per grandi, e quel che apporta lustro alle Persone proprie ch'anno seduto in vna Seggio così celebrato, attendasi.

E' comune opinione, il primo Vescouo di Firenze, essere stato vn Discepolo di S. Pietro, chiamato Frontino, il quale con S. Paolino primo Vescouo di Lucca, vi predicassero la Fede l'Anno 56. della salute, il primo dell'Imperio di Nerone; onde se vero fosse che a lui vi succedesse S. Romolo, quegli che non si controuerte, sia stato il primo Vescouo di Fiesole; la dignità Vescouile sarebbe prima qui in Firenze, che a Fiesole; cosa da stimarsi; essendo che si creda quello per il primo Vescouado di Toscana. Il Borghini però non lo consente, anzi destruzge quest'opinione, mostrando, che S. Pietro mandasse in vn'istesso



vnistesso tempo, l'vno a Firenze, e l'altro a Fiesole, che non porterebbe anzianità nè maggioranza d'Anni a prò dell'vno, nè dell'altro Vescouado .

Replichiamo ancor qui, quel che noi dicemmo di sopra nel trattato di S. M. del Fiore, il primo titolo di questo Vescouado, essere stato di S. Giouanni, come relatiuo alla principal Chiesa di Firenze, stata sotto a quella denominazione, portante ne' Vescoui il sottoscriverfi tal volta *Sancti Ioannis Seruus, & indignus Episcopus*, o verò *humilis Episcopus S. Ioannis*; e alla generale anche *Sancta Florentina Sedis humilis Episcopus*, o vero *inutilis Episcopus*. Altri ne' tempi bassi aggiunsero tal volta al nome di S. Giouanni que' di S. Zaccbi, e di S. Reparata, come bene spesso leggori nell'antiche Scritture del Capitol Fior. non titolari del Vescouado, ma secondo l'vso con une, come protettori, e difensori della Sede. Tenacissima fù l'affezione a que' Santi, talmente che i Vescoui, postosta, dice il Borghini, la visita al Duomo di San Giouanni, nell'atto del possesso al Vescouado, entrauan prima in S. Reparata per visitarui il Corpo di S. Zanobi, e celebrarui anche la lor prima Messa solenne, senza riguardo, che l'vna, e l'altra premienza s'aspettaua di ragione al Duomo.

La sua Potenza antica fù grande, in riguardo della iurisdizione, e restasi nel temporale col mero, e misto Imperio, cominciataui a fiorire, ed a spargersene il nome, finito che fù l'Imperio, e la Monarchia de' Longobardi sotto Desiderio l'vltimo lor Rè, per il fauor prestato alla Chiesa da Carlo Magno, che trionfò sopra alle forze loro abbattute; venne a riconoscersi in colmo, scorsa felicemente dipoi per tanti Secoli, per la liberalità di Religiosissimi Principi, e Signori Grandi, che considerauano quanto importi, e sia conuenueole sc stener con grandezza, chi porta in fronte il decoro della Religione, notabili son le parole d'vn Priuilegio dell'Imperator Lanberto, dato in Rauenna nell'894. in occasion di sottoporre, ad istanza d'Agildruda sua Madre, il Campo Regio, e la Corte Beneuentana, *Qui pro tempore*, disse, *ibidem Pontifex fuerit, ex nostra Imperiali auctoritate ad honorem eiusdem Florentini Episcopatus potestate possidere*. Il che replicò anche Berengario nell'atto del prestarui consenso, l'Anno doppo sedendo Vescouo Grafulfo. Seguìò Lanberto le vestigie degl'Imperatori suoi Antecessori in portarui beneficio, mosso da zelo, e dal precitato fine, e massime da Carlo Magno, che doppo incoronato in Roma del Diadema Imperiale, gli fece la seguente donazione, spiegata con queste graui parole *Celsissime recordationis Dominus Karolus Magnus Rex Francorum, & Romanorum Imperator Augustus, contulit Episcopatu Florentino, Fiscum publicum de Quaracchi Anno DCCCLVIII.* così leggesi nel Bullettone antico Libro esistente, come altroue dicemmo, nell'Arciuescouado.

all'vbbidienza del Vescouo Andrea, l'Imperator Lodouico nell'837. sottopose gli Vomini, ch' erano stati soliti prestar Oinaggio a Carlo suo Padre, raccomandatosi alle feruenti Orazioni di quel Vescono, Vomo venerabile, e quegli forse, che oggi adorasi per Santo, stante il raccontarsi dagli Scrittori della vita di quello Imperatore, s'an lasse preparando alla Morte, e ad implorarne buona preparazione, per mezzo dell'opere degli Vomini giusti di que' tempi, intimoritone per vna Cometa apparsa. Doppo, leggiamo l'autorità del Vescouado, si dilatasse fuori della Diocesi, per il possesso che gli ebbe da Ottone II. del Pian maggiore in quel di Siena, *Quod erat iuris Imperialis*, dice si, nell'Originale dato nel quinto di quell'Imperio Anno 978. In virtù poi di quel che gli attribuì Ottone III. giunse a possedere in Lucca certe Torri, e Luoghi forti, atti a qualsiuoglia difesa, che per non restar quella Città in vna perpetua suggezione, pericolosa etiam della Libertà, conuenne si ricompensassero con altri beni, secondo il costo, e valore della moneta d'oro Pisana. Ne' tempi poi del Vescono Gottifredo, quegli, che uscì da' Conti Alberti, Nobilissimi Signori del Contado, per la stretta aderenza, o com'altri dissero, consanguinità passata fra essi, e Lottario de' Duchi di Sassonia, quegli, che fù poi il secondo Imperatore di questo Nome, ottenne, nell'Anno primo [ in cui successe in Roma la sua Incoronazione nel 1133. ] la conferma al Vescouado di quattro Castelli, Montegioui, Montebuiano, Montauto, e Montazzi, dubitando egli, tralasciatosene da' Vesconi suoi Antecessori, vn certo continuato possesso, non se ne potesse essere introdotta ragione ne' Fiorentini, che procurauano appunto in que' tempi d'accrescere con ogni loro sforzo, e potere, lo Stato, e'l Dominio; il che venne dipoi ratificato da' Marchesi di Tolcana, Inghiberto nel 1135. e Ilderigo nel 19. sotto l'ottaua Indizione, qual dice confermare *Secutus vestigia Tertij Ottonis, Lottarij Secundi, & Curradi Marchionis.*

Ma perchè in que' tempi, andaua attorno vna tenacissima, anzi barbara, com'altro disse, ragion di Stato, per la quale malamente si veddero spogliati gli Antichi Cattani, o Signori del Contado, de'lor Feudi, e Iurisdizioni Imperiali, com'accenna Ricordano, in occasione della difesa, che ne prese l'Imperator Federigo, fattagliene quella da' medesimi, spogliati delle lor Castella; costrinse quel Vescono Gottifredo a difendersene da' Fiorentini, e la difesa sua fù gagliarda, portata auanti dall'autorità Pontificia temuta da loro, come quella che inoltrata si, preualendo molto in que' tempi all'Imperiale, non s'era veduto forse vn'altro Pontefice Romano armato di zelo in sostenere la libertà, e gl'interessi della Chiesa, quanto Innocenzio II. mosso contro al Conte Ruggieri di Sicilia, per lo sforzo mostrato in occupar-

cuparsi lo Stato di Puglia . Questo Papa penetrata la necessità del Vescouado , e come forse sarebbe giostrato da vn Popolo senza freno , da vna superiorità indipendente , e da Cittadini cupidi di farsi Grandi , tentando ogni mezzo per aprirsi campo , e strada di giugnere a quel suo onorato fine ; doppo auerlo prima dichiarato in publico Concistoro , immediatamente sottoposto alla S. Sede R. , sottoscrissegli ( per intimorirne , chi auesse tentato contrauenire alle Pontificie disposizioni ) vn Priuilegio nel 1142. 3. Kal. Maij , registrato nel medesimo Libro Bullettone , con parole d'vn *Confirmatis Episcopatus Florentino omnia iura & bona sua, & Iurisdictionem* . Il che venne anche dipoi ampliato nel 53. di quel Secolo 17. Kal. Aprilis ; d'Anastasio IV. Questo non fù l'vnico mezzo , per il quale si riconoscesse in alto il poter del Vescouado , nella principal cagione che lo fece grande ; notisi il seguente argomento , che strigne , e fa forza ad vn'amplissima conseguenza .

Erano sparsi per il Contado di Firenze molti Nobili , la maggior parte derivati dall' antico Sangue Longobardo , chiamati Cattani , nome generico , che è vn traslato dalla voce Capitano , significante Signore , tali chiamò il Villani i Buondelmonti , Signori del Castello di Montebuoni , e quei di Spugna , da' quali i Fiorentini comprarono Montegrossoli in Chianti ; conferma il medesimo San Tommaso l'Angelico , nel trattato de Regimine Principum , oue v'è cercando la dipendenza di tal voce Cattano . Questi alle Signorie , e Dominij de' Castelli , lasciati loro da' Rè Longobardi , quando s'impadronirono d'Italia , andauan congiunti , e sottoposti liberamente quei che oggi con voce più larga , e men'obbligante , si dicono Vassalli , ed allora Fedeli , e Colonij ; ne' quali , benchè la natura di quelle Signorie portasse vna seruitù stretta , non piaceua però loro lo strapazzo , nè sostener giogo di vilipendio , salito che fù l'ardire de' Dominanti , ad vn'alterigia insoffribile , o per dir meglio insolente superbia , gonfia da quella lor pregiata indipendenza , credendo solamente si richiedesse per segno di Vassallaggio , quel che si prescriue dalle Leggi , per mezzo de' soliti Tributi Annui , e di pigliar l'Armi in lor difesa , doue , e quando richiedesse la bisogna . Per isgrauarsene , non ebbero miglior modo , nè strada più facile , che gettarsi alla protezione del Vescouo , il quale non auerebbe richiesto da essi , se non vn'atto di fedeltà , tendente più tosto a sostenere vn certo ius onorifico , che obbligo di venir a difender lui , o gli affari del Vescouado , assicurati dalla reuerenza de' Popoli , e dall'immunità della Chiesa , secondo la formula del giuramento , qual ratificauasi ad ogni mutazione di Seggio , con quella solennità descritta nel presitato Bullettone , con diuerso modo , e ordine tenuto dalle Leggi vniuersali , tendenti a questo fine . Sotto

questo giogo dunque, che s'apprese per suave, e mite, grandissima fu la quantità de' Popoli, che vi si sottoposero, ed anche i medesimi Cattani, e Nobili, restati senza Vassalli, e senza protezione dell'Imperio, mancata la forza a chi s'era con animo grande, fatto protettore de' Magnati, stimando essi vn'ottimo mezzo a poter sostenere, e difender quelle, allora abbandonate ragioni, di libere, e indipendenti che l'erano, sottoporle all'aggrauio d'vn perpetuo Feudo, acciò cessato il timore d'esserne spogliati, da chi, come si disse, cercaua con l'Armi, aprirsi campo a maggior grandezza. Con quest'atto, da chiamarsi colore di finta apparenza, si venisse finalmente a partecipare dell'immunità, e del rispetto che si portaua alle cose dipendenti dalla Chiesa, i primi a seriuernisi furono i Castiglioni, secondo ch'accenna il medesimo Bullettone, e la lor renunzia solenne seguì nel 1072. auanti al Vescouo Rinieri delle ragioni del lor Castello di Cercina, quel che poi passò di consenso di essi Castiglioni, e Vescouo, ne' Filitieri, detti ancor eglino fin' al giorno d'oggi, per tal voltura di Feudo, Castiglioni. Dipoi nel 1092. i Buondelmonti, con l'attual possesso di quel lor celebre Castello di Montebuoni, di doue erano stati soliti riceuer Dazio da' Passeggeri. Seguirono quei dal Monte Lorini, a nome d'Orlandino d'Vbalino, e d'Orlando nouello suo figliuolo nel 1184. i quali con tutto il lor Territorio, ed in ispecie il posto nel Plebato di Fagna, con l'annesse Terre, e selue di Treggiaia, promessero con solennità di contratto al Vescouo Bernardo, di non alienare, nè leuarle di sotto al Vescouado, se prima non ne venisse prestato consenso da chi in quella vana rabidignità sedesse. Vennero i Golsi dipoi nel 1222. con il lor Castello di Vico, e gl'Inghinolfi contenute importanti, non men di qual che si fossero, le ragioni d'Ardimanno figliuolo di Fortebraccio, Nobilissimo discendente dal sangue Longobardo, e ascendente a quei, che oggi si dicono della Rena, il quale alla presenza del Vescouo Ardingo, disse, sottoporre parte del Castel Franco, & *iura quas habebat in Ecclesijs S. Stephani de Pitella, & S. Martini de Parneto*. Nel 1252. vennero i Ricafoli con donazione del lor Castello di Montacuto, in Persona d'Vghetto, chiamato a differenza d'altr'Vomini Insigni di quella Casa Vir spectabilis, & generosus. Dipoi il Nobil Mainardo de' Pagani da Susinana, si promesse Fedele al Vescouo Andrea nell'89. di quel Secolo. Ma più d'ogni altr'atto, da cui si riconosce per chiaro il predetto fine, fu quel che molto prima seguì in M. Aldobrandino degli Adimari, perchè auendo questi comprato nel 1226. da' Contiguidi il Castello di Monte di Croce, e parendogli di non lo poter tenere sicuramente, per rispetto della Repubblica, che non gradiua, le Famiglie, benchè d'alto lignaggio, calate sotto quel Governo Popolare, crescessero in tanto potere, nell'istesso giorno

giorno , che lo comprò ; nel medefimo dì , mostrò di riuenderlo al Vefcouo Giouanni , al quale ancora Bellincion' Adimari per l'ifteffo fine , e fotto il medefimo titolo , e color di vendita , auena due Anni auanti fotto pofto Montauto , fituato nell'Alpi di Vitigliana ; e quì s'offerua la forza di quefto concetto , che doue non erano ftate fcudo balteuole l'Armi de' Conti Guidi , a difender in Campo le lor Caftella pofta a Monte di Croce , abbattute , e difatte che le furono nel 1154. da' Fiorentini , e difperando di poter ridurre in miglior grado le lor ragioni , le donarono , afferì Ricordano , al Vefcouado di Firenze , atto a difenderle , e farle viue per la potenza , giunto a poffedere per sì fatto modo 35. Caftella , e fra effe la Fortezza di Molenzano , ftimata vna potentiffima Signoria , di quante fiorirono fotto l'Ecclefiaftico Dominio ; ma per vna certa ftima , che s'auena alle cofe fue , più forti di quel che fi foifero ftate mai l'Armi , e l' poter de' contrarij ; effetto portante in noi il confiderarne maggiori , e più illuftri le qualità antiche , vederlo giunto , come adelfo diremo , a equilibrare in vn certo modo , per l'aderenza preftatagli da' Magnati , e Gente dello Stato politico , la grandezza della Repubblica dominante ; allora che fi veddero opprefsi dalle discordie Ciuili , per l'infoffribil giogo dato loro dal Popolo ; e di quefto ne fù incentiuo a tirarfi fotto la protezione del Vefcouo , veduto che s'era il rifpetto portatogli al tempo delle discordie fra' Bianchi , e Neri , da' Partigiani de' Cerchi , attenutifi di per le mani a' doffo a Sinibaldo Riccomanni , Uomo fanguinolente , ftato feuguace , o la rouina , com'altro diffe , di M. Corfo Donati , crudelmente uccifo dal rabbiofo liuore de' fuoi nemici , non per altro afferì Feozzo Maccanti , che per efsere ftato conofciuto Vafallo del Vefcouo . Quefti tali aderenti eran moltiffimi , e quafi la maggior parte Cittadini de' più qualificati , e di Famiglie principali , come da' Nomi , e Cognomi loro , che fi leggono nel precitato Libro ; i quali per goder di quefta riuerita immunità , non curauan di rinunziare a tutti gli onori della Repubblica , e foggiacere alle pene feueriffime , ftate fulminate contro de' grandi , a fin fi raffrenafse , chi per quefto mezzo , o per ogn'altro modo , e ftada , auelfe cercato vendicar l'ingiurie de' fuoi auerfarij , i Padri però , Vomini fauij di quel Governo , con maturo giudizio [ fapendo ogni gran piaga faldarfi , rimofsa la caufa , che ne partorisce l'effetto ] direuono , non efsersi per porre , e por freno alla badanza del Popolo , folleuato fotto la fcorta di quel vegliante refugio , fe prima non fi fneruaua , e diminuua il vigore alla potenza del Vefcouo , confiderata per efficiente cagione le qualità de' proprij Vefcoui , venute alte , e gonfie per i natali , e dall'aderenza de' lor Confanguinei , e Conforti potenti ; non fi farebbe mai , mantenuta quella , da ftima rfi forse l'vnica cagione di tutto quel difordine ; onde la rifoluzione

luzione prefasi in Senato l'Anno 1375. tefe a questo fine; essendo che fu proibisse espressamente, che nessuno della Città, o Contado, non potesse chiedere, nè accettare alcuna de' Vescouadi di Firenze, e Fiesole, con motino, che parendo giusto, spiegauasi con le seguenti parole eleganti, *Cum propter dignitates Episcopatus Florentini, & Fesulani, quas Cines Comitatus, seu districuales Ciuis. Flor. aliq. consequuntur, ut habentur, & ad praesens magis experientia docente, manifestum est Confortes, atq; Coniuncti ex Stirpe dictorum Episcoporum, in potentiam, & superbiam elati, multa enormia sepe committant in oppressione maxime Popularem Ciuum, multaq; extorsiones sub colore Iustitiae exinde perpetrantur; & ad hoc, ut Sedes Episcopales praedictae possint cum pace, & Iustitia, & pro defensione, & manutensione Libertatis, & pacifici, & tranquilli status Ciuis. Flor. ordinauerunt, &c.* Come Legge importante, che diuulgata s'er- anche per mezzo dello Statuto, sotto la *Rub. 46. del Lib. 3.* e doue specificate particolarmente vennero le Famiglie, a cui posauasi il rigor della Legge, de' Cont' Alberti, Pazzi di Valdarno, Vbertini, oggi Conti di Chitignano, e degli Vbaldini; e parendo vn'ordine che ostasse contro alla libertà della Chiesa, passatane voce in Auignone, Febbero i Fiorentini a difender per giusto, tendente alla pace, auanti a Gregorio XI. fortemente adiratosene, portando essi per lor discolpa, auer l'esperienza mostrato a' Padri loro, assai essersi corrette, e moderate le discordie de' Guelfi, e Ghibellini, per il freno che essi tennero al Vescouado, in non permetter vi sedesse Persona Magnata, e Grande, per tor l'aderenza alle parti, e reprimere a' veri Nobili di Sangue, pretendenti nel Gouerno d'esser preferiti al Popolo, che per euitarne i tumulti, si comportò, e messe conto, che il Vescouado stesse vacante, più tosto dodici Anni, che sodisfarne le pretenzioni si di schiatta degli Vbaldini, come di Lottieri della Tosa; Vomini degni per altro, ma altr'e tanto sospetti, per l'altezza del Natale, e per la potenza della lor condizione, che coltrinse alla fine, a chiamaruisi vn Frate vmile Forestiero, e spogliato per conseguenza d'ogni potere, qual fù quel F. Iacopo Domenicano, Oriundo da Castel Buono, Contado di Perugia. Ma perchè costui visse Vescouo solamente vn' Anno, non dando tempo, che le cose dello Stato s'accomodassero con quiete in fauor del Popolo, anzi preualendo vie più l'autorità de' Grandi, portò necessità s'escludesse anche Tommaso Vescouo di Pistoia, Uomo parimente buono, e di bassa condizione, per leggerui Andrea de' Mozzi dependente da loro, stante che gli era figliuolo di quello Spigliato, accerrimo difensor delle ragioni de' Nobili, portate con eloquente sermone, alla presenza del Cardinal Latino, auca costituita la Casa sua nel numero delle Magnate; l'elezione per questo non fù grata, anzi talmente sospetta, e in odio, che lo coltrinse a manteneruisi

tenernifi, finche l'autorità di effi Magnati non fi vedde rigettata per Legge del 1292. trasferendofi per renunzia fatta al Vefcouado di Vicenza fuor di Stato, e in fuo luogo vi s'eleffe vn Foreftiero, qual fù Francesco de' Mònaldefchi da Bagnorea. Ma alteratofi lo Stato per le fuscitate discordie fra' Bianchi, e' Neri, ca'zionò fi ritornaffe nel 1303. morto il Mònaldefchi, a richiamarui in Sedia il medefimo Lottieri della Tofa, quel che s'era, come dicemmo, efclufo, per non auualorare le pretenfioni non del tutto quiete, nè eftinte de' fuoi Partigiani; ftante che' nafceua di quell'Odaldo, conofciutosi non poco contro alla libertà, tentato che gli ebbe di chiamar libero Signor di Firenze, il Rè Carlo. Il fofpetto che s'ebbe di Lottieri, dette a conofcer per veriffimo, la voce del Popol vnita, e il parer de' molti difficilmente ingannarfi nelle deliberazioni vniuerfali, effendo che quefti fù quel Vefcouo, che poftergata la grauità, e modeltia neceffariffima in ogni Prelato, per efemplo de' Popoli, fattosi protettor de' Bianchi, fra' quali eran la maggior parte de' fuoi Conforti Vifdomini, e Aliotti, feguaci di M. Corso Donati, Armò la Torre del Vefcouado a guifa di Rocca, o Fortezza, rizzandoui vn'Edifizio a Manganella, all'vfo del combatter di que' tempi; sì che non deftinguendofi il potere, nè con vanraggio le forze del Comune, pareuano, dice Simon della Tofa, due Repubbliche, o Signorie diftinte, che combatteffero infieme; allora veddefi, fogg'ugne egli, che cofa vuol dire, vnir forza, a forza, in chi con poca difcrezione, e men fenno d'Vino, lafciaudofi guidar dalle paffioni dell'animo; conduce sè, ed altri in trauagli insoffribili, a deprolar taluolta le miferie d'vn Popolo intero; sì che non trouandofi modo da quietare, e tener freno a coloro, che n'eran reftati fortemente scandolezzati; s'ebbe a por nello Statuto vna Legge, sotto la *Rub. 45. del Lib. 3.* ftarauagante, e non più v dita, che feruiffe di faluaguardia al Vefcouo, e lo teneffe ficuro dall'infolenza del Popolo mal contento, fottomettendofi a pena rigorofa [ da elequirfi da ogni Rettore, o Giudice ] chi temerario auelfe ardito, sotto zelo di pace, dir parole ingiuriofe a' Vefcoui. Quefto fù l'vltimo Prelato de' Grandi, ch'auelfe Firenze, per la forza, e configlio di chi v'amò la quiete, e lo ftar lontan da' tumulti; fuccedutogli Anton dell' Orfo di Famiglia Popolana, che foftenne il decoro, e l'onor del Pastorale, etiam in difenderlo con l'armi, allora che affediata Firenze da Errigo VII. falito egli in fù le Mura, la difefe non men con lode, riportata da que' Vefcoui antichi, che al dir di S. Gregorio Turonense, interuennero nelle Guerre de' Longobardi. E fe fi troua efferne ftato Vefcouo dipoi Agnolo de' Ricafoli, di Famiglia grande, potente, e nobiliffima del Contado; fappifi anche, che per manteneruifi senza fofpetto, e in grazia del Popolo, s'appropriò vn'atto generoffimo; comparfo in Confi-

glio

glio alla presenza de' Padri, rinunziò di chiamarsi più de' Ricafoli, quasi in atto di rigettare la grandezza della sua Casa, col farsi di Popolo, eleggendosi il Cafato de' Serafini, e vn'Arme del tutto diuersa, di due Angioii d'oro in campo azzurro, in vece delle listre rosse, e azzurre in oro, usata già per corpo d'Impresa dalla sua Famiglia. E questo tanto più passò con lode, dimostrandolo d'animo ben composto, quanto che mostrò d'accomodarsi, e sottoporsi ad vna Legge vniuersale, non obbligante però in conto veruno gli Ecclesiastici, Vomini di Chiesa. Non pareua con tutto questo, si fosse leuata affatto la cagione principale, di non poter risurgere, e rinuigorirsi le medesime gare, e discordie fra' Cittadini, mentre ne' Vescoui, non si fosse smorzata, e spenta affatto la speranza, di poter ricorrer protetti sotto il lor Manto; e farebbersi sempre rinuigorita, e mantenuta in forza da vna straordinaria ricchezza, dependente dalla iurisdizione del Contado; vedutasi con quanta larga esibizione di danaro, s'era fatta dal Vescouo Francesco a' Fiorentini, per la compra di Lucca. In oltre non essendo paruto giusto, nè che la ragion di Stato lo richiedesse, il poter di quella Mensa così gagliardo, da ostar, volendo, alle Leggi, & ad ogni Statuto di Repubblica, con pericolo di renderle, e il Dominio disunito, e sneruata la virtù, per l'inequalità delle forze; s'attese questo Consiglio, portato con queste, e con altre viuissime ragioni alla presenza del Popolo, da Vomini sapientissimi, sur' vn ben regolato stimolo di quiete; vi si prouedde per mezzo d'vna Legge, che proibendo l'insignorirsi di Castella libere con Vassalli, senza particolarizzare però, nè toccar punto gl'interessi del Vescouado, mostrando ciò essersi fatto a fin di por freno solamente a' Secolari, e Gente per natura sottoposta al Comune; l'effetto fù mirabile, perchè il Vescouo Giovanni, che intese l'auuiso accompagnato da altri indizi, per non si lasciar diligenza, nè di tentar cosa, che a capo di tal'espugnazione si venisse, rinunziò a' Fiorentini i Castelli di S. Casciano, e Castel Fiorentino, con riseruo della Picue, la qual' ancor oggi è Padronato dell' Arcivescouado; esempio, che serui a' Vescoui successori, d'intraprender quel che in vn caso di tal conuenienza, pareua giusto, non ostar ad vn Popolo grande, e risoluto, amatore in grado eccessiuo della Libertà, portata auanti da zelo di crescer Dominio, si correua rischio, inasprito che si fosse, d'auer gli a cedere alla fine, con smacco, e men reputazione, d' essersi fortemente intaccata la libertà Ecclesiastica; contro alla quale pretese il Popolo cosa maggiore, venendosi di lì a poco, per mezzo d'vn Decreto del 1345. a cui l'Ammirato dà titolo di Legge nefanda, opponendosi in tutto, e per tutto ad vna delle costruzioni principali, tanto della Chiesa, che a gl'Imperiali di Carlo Magno; mentre si venne a dichiarare, qualunque Chericò



rico offendesse alcun Laico, potesse esser punito dal Giudice secolare, e che impetrandosi dal Papa, o da' suoi Legati, Breue di Giudice delegato, non fosse vdito, e che i Parenti, e Propinqui fossero tenuti, sotto pene reali, e personali, di far renunziare alle dette pretenzioni. Questa solamente non fù nè impugnata, nè difesa da Agnolo degli Acciaiuoli, Vescouo a quel tempo, ma quasi che gli auesse perduta la lingua, a dir come dice il medesimo Ammirato, standosene choto, s'auuili, replica il Villani, mostrando vna disonestà pacienza, soggiugne l' Ammirato; disordine, che cagionò effetto peggiore, maggiormente legandosi l' autorità, e quel che tanto per le generali, che particolari costituzioni, e leggi, s'aspettaua loro; essendo che in quell'istess' Anno si proibisse altamente, e con imperio, ad ogni Ministro, Esecutor di Giustizia, il dar Birri, o Famiglia a' Vescoui, per far a loro istanza Prigioni Cittadini, o Forestieri, se prima non ne fosse preceduta licenza dalla Signoria; e che la facultà di poter far portar Arme a' lor Familiari, e Seruitori attuali, non finti, nè simulati, nè men che fossero Cittadini, dependesse per partito solenne, di essa con i Collegj, dichiarò lo Statuto, sotto la Rub. 190. del Lib. 3. Fù tanta la modestia, e il rispetto, che ebbero dipoi i Vescoui, di non mouer cosa, nè risoluere articolo importante, fuor dell'ordine statuito, che notasi, essersi fin' astenuti d'far il titolo di Principe del Romano Imperio, come quello, che essendo venuto in loro per concessione di Carlo quarto, com'altrove si disse, a fauore di tutta la Serie de' Vescoui di Firenze, si portaua pericolo di caricarsi d'odio, di non dar gusto al Popolo, e di generar ne' Padri Direttori del Gouerno, sospetto notabile, con darsi a conoscere aderenti all' autorità Imperiale, nel modo che per tal rispetto si farebbero auuti i Cittadini, vfando Priuilegj, e Titoli speciali, ottenuti da Principi Forestieri, per richiedersi al viuer sotto vna Repubblica, le qualità delle Persone d'vna sol condizione, e stato; e di qui deriuua anche la cagione fin' ora da pochi conosciuta, e meno intesa, portata dal medesimo motiua politico, del non essersi procurato alzar prima il Vescouado a titolo di maggior preminenza, che del 1409 costando nelle Riformag. nel Lib. del 1406. al 10. fosse domandato ad Alessandro V. Filardo, per mezzo dell' Istruzione data a gli Ambasciatori inuiatigli a Pisa, per rallegrarsi della sua asunzione al Pontificato, fosse di Vescouado, fatto Arciuescouado Metropoli, ottenutosi dipoi sotto Martin V. Colonna nel 21. quando richiedenasi ciò molto prima, per grandezza dello Stato, e d'vna Città così principale, a cui non pareua in effetto, che ella douesse cedere a Pisa, di lurga mano fra le Metropoli d'Italia, come soggetta, e sottoposta a Firenze. Di questo anche alcuno disse, esserne stato incentiuo maggiore, l'esempio veduto, con che baldanza, e cuore, s'eran porta-

portati auanti gli Arciuescoui di Milano, gonfi da quel Titolo onoratifissimo, con danno de' lor Sudditi, e de' Popoli circonuicini, che con spesa infossibile, bene speso conuenne per difendersene, comparire in Campo. Che il Villani scriua nel Libro 2. per cosa degna, Carlo Magno auer fra gli Esecutori, lasciati a dispensare a' Poueri Mendicanti, il suo gran Tesoro, fossero in Toscana fra i Vescoui questi di Firenze, è qual cosa, ma più cospicuo però è il repeter qui, l'essenzialità del Priuilegio di Carlo IV. toccato di sopra, per il qual vennero essi illustrati del titolo di Principi del Romano Imperio, e della facultà di sentenziare sopra alle cause decisue di tutta la Toscana, tanto Ciuili, che Criminali; di creare, e costituir Giudici, e Notai, e restituir a gli onor gli Spuri, incapaci, per difetto d' inlegittimità, di Carica, o Magistrato; e che gli Studenti dell' Vniuersità famosa di Firenze, parimente eretta per grazia del medesimo Imperatore, come altre ue dicemmo, da lor ne riceuessero la Laurea del Dottorato; Priuilegio, che riportato dal Cardinale, e Vescouo di Firenze Pietro Corsini, quando con facultà di Legato Apostolico compose, e stabilì in Germania le differenze fra l' Imperatore, e Principi Elettori, venne Legalizzato in Praga ne' 2. Gennaio del 1364. sotto il 9. di quell' Imperio, presenti, Voldimar Rè di Dacia, Ridolfo Duca di Sassonia Principe Elettore, Giouanni Marchese della Morauia, e Ernesto Arciuescouo di Praga. Considerato per amplissimo, e quanto per decoro di quella Sede, meritasse tenerlo in pregio, Leone X. lo rauuud, inserendolo in quel suo diploma del 1515. oue vedesi vnita l' autorità Pontificia all' Imperiale, nel confermar le cose narrate nel primo. Martin V. la dignità accennata di sopra nel 21. Pa' compagno col titol d' Insigne Metropoli, il che replicò anche Leone, che è vn de' tre principali gradi della Chiesa vniuersale chiamato *Princeps Sacerdotum*, massime qui per venir costituita in Città, capo di Stato, principale in Toscana; non superiora però al Pisano, in ordine all' Ecclesiastica precedenza, come solo ad esser Primate, Legato nato in Italia. Riceuè questa Sede in quell'atto solenne, per Suffraganei i Vescoui di Pistoia, e Fiesole, e dipoi negl' infra scritti tempi, quegli del Borgo a S. Sepolcro, di Colle, e di S. Miniato al Tedesco; Vescouadi eretti i tre vltimi, in occasione del farsi quelle Terre Città; il primo da Leone X. ne' 22. Ottobre del 1515. Il secondo da Clemente VIII. ne' 5. Giugno 1592. il terzo da Gregorio XV. ne' 9. d' Ottobre 1622. E qui ritorniamo in luce vna cosa recondita, perchè antica, giugnerà nuoua in questi nostri tempi, come nuoue son' anche tutte le cose dette, e da dirsi in quest' Opera, per esser verute estratte da Scritture particolari, recondite, e di Caratteri difficili; e questa è l'auer i Vescoui di Firenze usato taluolta ne' tempi antichi, titolo di Papa, Episcopus Florentinus

tinus , & Papa , e tal denominazione cofa per Scrittura dell'804. efi-  
 ftente nel Capitol Fiorentino , titolo , che deriuato dal Greco , alcuni  
 portano opinione s'v'faffe anticamente da tutt'i Sacerdoti Cattolici ,  
 ed in ifpecie da' Vefcoui , e da altre Perfone di Superiorità Ecclefiasti-  
 ca , e che duraffe ad effer così comune , fin ne' tempi di S. Eufebio Ve-  
 fcouo Cordubense , che viſſe nell'850. venendo dipoi nel 1073. in vn  
 Concilio celebrato ſotto Gregorio VII. a proibirſi il poterlo dare ad  
 altri , che al Romano Pontefice . Queſto fù forſe vn'incentiuo ch'acce-  
 ſe maggior deſiderio in Eugenio IV. di onorare il Vefcouado , con ap-  
 propriarſelo due Anni , in tempo ch'egli era Papa , nell'ifteſſo modo ,  
 ch'aucua fatto già Niccolò II. e che dipoi ſerui d'augurio feliciffimo a  
 Clemente VII. e a Leono XI. che ſtati quini ancor eglino Arciuefcoui ,  
 diuenero Pontefici .

L'Elezione del Vefcouo di Firenze , fù anticamente nel Clero , e ne'  
 Popoli Dioceſani , in ordine a quel che in generale ſi coſtumaua in tut-  
 te le Cattedrali , per conſenſo , e Legge Eucomenica di Carlo Magno ,  
 e di Lodouico Imp. vniforme alla diſpoſizione del Concilio Laudicen-  
 ſe , che ſotto il quinto Canone , diceſi , tali Elezioni ſi faceſſero per ac-  
 clamazione del Popolo , delle Perfone atte a ſoftener il de coro del Pa-  
 ſtorale . Altri dicono , che ſ'aspettaſſe alle Famiglie Nobili , e a gli Ar-  
 tefici , per v'ia di voti , modo , di cui ne parlò Tertuliano in Apocalif.  
 Noi però crediamo , che i Popoli non deſſero ſuffragio , ma applaude-  
 ſero , e ſolamente acc!amaſſero le Virtù , e' meriti dell'eletto , come  
 dottamente prcua il Cardinal Bellarmino , il qual per quella parola  
 vota , non ſignificare , dice egli , ſuffragio , ma deſiderio ; sì che con-  
 clude , eſſere ſtata ſolamente nel Clero la poteſtà di eleggere il Vefcouo  
 ; e queſto corroboriamo con due Breui l'vn del 1286. d'Onorio IV.  
 in cui diceſi , eleggere egli il Vefcouo di Firenze , per diſcrepanza na-  
 ta fra' Canonaci *Capitulum Eccleſia Florentina eleſſiones duas in diſcordia  
 celebrauit* ; e nell'altro fatto forſe per vn ſimil accidente di diſcordia ,  
 dubitando noi naſceſſe nell'atto di venirſene a nuoua elezione nel 1231.  
 per vederſi che Onorio IX. in quel ſuo Breue ( oggi appreſſo a Michel  
 Cortigiani Propoſto d'Empoli ) dice d'auer eletto il Vefcouo di Firen-  
 ze Ardingo di Pauia , in quel tempo , che tal facultà ſeguitaua pur ne'  
 Canonaci ; eſſendoli certi , che ella veniſſe a mancare in loro , come  
 anche in tutte l'altre Sedi Vefcouili , per Bolla di Giouanni XXII. data  
 in Auignone nel 1322. per lo ſtrepito pur di nuoua diſcordia fra' me-  
 deſimi Canonaci ; riſeruandofene alla Sede Apoſtolica , ſelezioni in  
 generale di tutti i Vefcoui ; onde quì l'vltimo eletto da loro , fù M. An-  
 ton dell'Orſo , ed il primo del Papa , Francesco da Cingolo ; e quì ſi no-  
 ra , che doue era ſtata la cagione d'alterare vn coſtume così antico , e  
 vna facultà così bella , lì anche per il dubbio del poterſi più che in al-  
 tro

tro luogo darfi pertinacia in tenerla forte con proseguirla nelle vacanze; scrisse quel medesimo Papa a' Canonaci vn'altra Bolla, ricordando loro il non recedere dall'essenzialità di quel primo suo indulto, e se altrimenti accadebbe *nunc irritum*, disse, & *inane secus super hoc per quoscumq, scienter, vel ignoranter contingeret attentari*. Non sappiamo in che modo, e sotto qual titolo adunque, morto il Cingolo, i Canonaci tentassero pur l'elezione in vn Filippo Prior di S. Piero Scheraggio, rigettata da Clemente VI. cosa che ci fa sospettare accadese quello, di cui il Papa auera auuto dubbio; noi non lo crediamo, per non dar loro in faccia vn titolo d'ostinatissima stacciataggine. Doppo a que' tempi costa nelle Riformag. per lettere replicate, copia nel nostro Zibald. 80. essersi vsato dalla Repubblica raccomandare a' Papi di mano in mano i soggetti atti, e idonei alla carica Pastorale, costume deriuato dall'antico, accennato di sopra sù l'asserzione del Baronio, portante sotto l'Anno 369. l'essersi chiesto da' Popoli l'elezioni de' Vescoui antichi. Si variò anche quel che già s'era, come s'è detto, tenuto forte per Legge, di non si permetter Vescouo, che fosse natiuo della Città, o del Contado di Firenze; perchè l'vso dipoi fù chiederfi tutta Gente nostrale, con tal sentimento del Popolo, che Gherardo Gherardi, a cui toccò, come Gonfaloniere di Giustizia, a parlare in pubblico a Pio II. Piccolomini, venuto in Firenze nel 1459. passandosene a Mantoua, e spiegargli il desiderio di quel Comune, in chiedergli vn' Arciuescouo, che fosse Fiorentino, vacando allora la Sede per morte di S. Antonino, gli ebbe a dire (non auendogliene il Papa data sicura speranza) Vostra Santità si ricordi, che S. Pietro per non essere stato Romano, fù da lor Crocifisso; voleua dire, che quel compiacersi, e dar consenso douuto dalla Repubblica, secondo le disposizioni de' Canonici, ed in ispecie di Bonifazio III. dichiarato per l'approuazioni douute a' Principi, non l'auerebbe prestato, se non era nazionale, e del Paese. Oggi trattasi questo particolare da' Gran Duchi così; che vacando questo, come anche tutti gli altri Vescouadi dello Stato, fatta ja nomina, drento al tempo preciso, di quattro Soggetti, a lor volontà, e genio, in vno a bene placito de' Pontefici, segue l'elezione.

Vna cosa considerasi per singolare in questo Arciuescouado, degna di sapersi, portata da vn motiuo onorificentissimo, stante il ius acquisito fin ne' tempi antichi sopra di esso, dalla Famiglia de' Visdomini detti per variazion di Casato della Tosa, Tosinghi, Belligiardi, Aliotti, e Cortigiani. E per intenderne ben la qualità, bisogna primieramente sapere, come ogni Vescouado, ne' tempi della Primitiua Chiesa, ebbe Vomini autoreuoli, Grandi, e di prima Stirpe, che con la loro autorità, costituiti alla Guardia, e difesa de' Beni della Chiesa, in assenza de' Vescoui, si domandaron Vicedomini, o vero Economi, che

ché è il proprio per l'amministrazione libera, sopra a quella Ecclesiastica Mensa; e per tali considerati dal Lexicon iuris leggonfi, *Vicedomini qui Domini vice res ipsis administrant*, o ver secondo l'esposizione de' Canonici *Oeconomus, qui ex Clericorum numero Episcopatum administrat*; nell'istesso modo, che porta parimente la voce ne' Secolari *Viccomes*, per l'Vfizio, e carica di soprantendere a gli affari della Iurisdizione de' Conti. Il Baronio gli chiamò Difensori dati alle Chiese, ne' tempi, ne' quali non associata la Religione, era necessario, chi alle cose di quella assistendo, le difendesse dagli Eretici, e barbare Nazioni. Il modo, e la formula da tenerfi negl' eleggerli la prescriue S. Gregorio nell' *Epist. 2. del Lib. 1. Vicedominum enim constituimus, cuius arbitrio Episcopatum commissimus dispensandum*. Il Sigonio, sotto l' Anno 785, annouera que' due Legati, che mandò Adriano I. al Concilio di Costantinopoli, fattagliene istanza da Irene, che vno fù *Petrus Vicedominus Ecclesia*; sì che il tutto mostra (vnito alle Costituzioni di Carlo Magno, in cui parimente fassi menzione de' Vicedomini) l'Vfizio del Vicedominato, essersi introdotto nella Chiesa vniuersale molt'anticamente. Qui in Firenze, secondo il Borghino, auanti al Mille, fù nelle Persone Ecclesiastiche *samquam Dignitas* ad elezione del Capitolo, portandone per esemplo vn Giouanni Canonico, costituito nel primo luogo doppo l'Arcidiacono, che nel 967. cadente ne' tempi del Vescouo Raimbaldo, e del primo Ottone, si sottoscriue ad vn' Istrumento di donazione; e doppo il Mille, che la passasse, soggiugne, ne' Secolari, per vederfi allora Vicedomno vn Dauizo, ereditolo Capo, e Stipite della Famiglia de' Visdomini, antichissima, e del primo Sangue, e da quello, stante l'Vfizio, si dicessero tutti i suoi Descendenti di tal Casato; il che è falso, essendo impossibile per molte ragioni, che fia tale, fù bene vn Descendente da quegli Antichi Visdomini di Firenze, de' quali trouasi memoria fin d'ottocent' Anni fa, sotto quel medesimo Casato, e Cognome, e in possesso d'amministrare con assoluto Dominio, gli affari del Vescouado, talmente che, l'openione costante è, che non ne sieno stati semplici Difensori, ma Fondatori, e per conseguenza Padroni, così apertamente chiamati in tutte le Scritture parlanti di loro in quell'interesse, ed in ispecie in fronte del Bullettone, elegantemente leggesi così *In Christi Nomine, Amen. Sit ad conseruationem, & laudem & gloriam totius Domus, & Progeniarum illorum Nobilium de Ptee dominis, Tosinghis, & Alioſſis, Guardianorum, Custodum, Patronorum, & Defensorum Episcopatus Florentini, vacante Sede, & non vacante, & Dignitatum, Consuetudinum, Iuriam, & Præminentiarum earumdem, & diſſe corum Domus, & Progeniarum*. Molto più per conſiderarſi la forza di quest' articolo, corroborato anche per disposizione delle Leggi, intendendo Lexicon iuris, sotto la voce Padroni nelle

cose Ecclesiastiche, *Hi, qui cum in Ecclesia insigni Beneficium contulerunt, veluti Templum aedificauerunt, aut magno aliquo pronensu illam locupletauerunt.* Gli chiamò tali anche Ricordano nel cap. 34. il Landino nel Comento, & il Vesouo Agruolo degli Acciaiuoli, massime discussata la qualità di questa lor Preminenza, e come se n'aggrauasse realmente il punto di ragione, a parte rei, cioè, sopra d'vn'insigne Benefizio prestato a quel Vesouado, sentenziò contro a' suoi propri Canonaci in vna cosa tritissima, che pareua loro douersi de iure comuni, alla quale non era Legge che gli ostasse, toccando a' Canonaci a metter in Sedia il Vesouo, e non a' Secolari Visdomini, a fauor de' quali fù la sentenza, auualorata, e difesa per rogo di Ser Gialdo dal Borgo a S. Lorenzo nel 1351. Al che andaua congiunta la stima grande, che ne fecero i Pontefici, i quali, quasi che considerassero douersi da' medesimi Visdomini, staccare il compiacersi dell'elezioni de' Vesouoi, portato da vn'antichissima consuetudine, il dargliene patte, lo fece Gregorio IX. per lettera data in Laterano nel quarto del suo Pontificato, della quale nè copia ben'antica in Casa i Cortigiani, ed appresso di noi, in cui dicesi *dilectis Filijs Visdominis, & Guardianis, Patronis Flor. Episcopatus, &c.* stante l'elezione fatta del Vesouo Ardingo. In oltre considerabile è, l'esserli mantenuti in questo Dominio da ministrazione libera per tanti Secoli, senz'ostacolo, nè de' Canonici, o disposizioni de' Concilij Eucumenici, e massime quel di Leone, sotto Gregorio X. nel 1274. che fortemente battendo questo punto, disse, *Nullus de cetero administrationem Dignitatis sub Oeconomatus, vel procuratoris nomine, aut alio quæsito colore in Spiritualibus, vel Temporalibus se immiscere praesumat.* Il che confermò il Concilio Tridentino, riservandone la Potestà, e il Dominio, indotto per ragion di Padronato, solamente ne' Principi, ne' quali si presume vn gran beneficio prestato alla Chiesa. L'addusse per esempio di cosa cospicua, e singolare, Guglielmo Durando, famoso Iuriconsulto, con dire, non auer veduta, nè sentita in altro luogo persistere, che in Firenze, vn'autorità così libera, non sottoposta alla riuisione de' conti, tanto nelle Sedi vacanti, che non vacanti; e Dante che poteua dir molto di questa Casa, come discesa da quel primo Lignaggio, dal quale le Famiglie pigliarono il vero lustro di Nobiltà, assai, e con grandezza gli parue toccarla, quando con parole tendenti a questo fine, disse, nel XVI. del Paradiso

Così facen li Padri di coloro.

Che sempre, che la vostra Chiesa vasa,

Si fanno grassi stando a Concistoro.

Oggi tatta questa preminenza si ristigne in Michel Cortigiani, Proposto d'Empoli, e in Antonio, figliuoli di Ruberto di Michele, vltimi

mi

mi di questa gran Conforteria, a' quali s'aspetta nelle Sedie vacanti il possesso del Palazzo Arciuescouale, e l'amministrazione de' Beni, fino all'Elezion del hucuo Arciuescouo; Dominio sperimentato vltimamente dal pred. Ruberto nel 1670. per morte del Card. Arciuesc. Francesco de' Nerli, ricordandoci d'esserui stati ororati di Tauola, stante l'affezione, che noi, e tutti i nostri professammo a questa Casa Cortigiani, per la già contratta affinità con essa, per mezzo della non men Nobile, che antica Famiglia de' Maringhi, dalla quale nacque la Brigida mia Aucla Materna. Fuori delle vacanze, gli Arciuescoui deon mandare a questa Famiglia, vna Tauola apparecchiata con Viuande sopra cucinate sei voke l'Anno, quattro per le due Pasque. S. Gio: e Giovedì S. sul bel del giorno, che tutti la vegghino, con applauso di Mazzieti, e nell'antico con Trombe; di quest'vso sene parla nel Bulettono, e in vna Scrittura a parte del 1220. appresso a Nelli eredi d'vn ramo di quei della Tosa, leggendouisi l'ordine tenuto nel mandargliene in certi Taglieri, vna porzione, a ciasched. della Famiglia, di tante libbre di Porco salato, vna scodella di Tritura, ed vna Spalla di Castrone arrostita. Ne' tempi antichi, ed ancor oggi, questa ricognizione di Tauola s'aspetta in quelle medesime Solennità, e Feste, alla Famiglia degli Vghi; Priuilegio in essa, che par si deua credere deriuato dall'Vizio, e Carica oneratissima d' Auuocazione prestata in antiquis Temporibus al Vescouado, cogettura, che ha per fondamento vn costume vniuersale, del dar si gli Auuocati alle Chiese, per difesa, in purto di ragione, de' lor Beni; ne parla il Concilio Meletano sotto Innocenzio I. nel 416. e taluolta ne furon soliti disporre gl'Imperatori, come Vizio di grado, e che auuea in sè specie di Nobiltà. In chiaro è, per detto dell' Ammirato, Lottario I. auerne conceduti due a Pietro Vescouo di Volterra, e poi per altri certissimi riscontri, lo diciamo asseritamente, sì come anche non ci par di portar cosa lontana dal vero, a rischio d'andarne con rossore, dir che ciò s'aspettasse a questa Casa, per le molte replicate generazioni di ramo in ramo, che staccatesi dallo stipite con vna d' Arrigo d'Vgo Nobilissimo Caualiere, per origine descendente dal Sangue Romano, si dissero degli Auuocati, siue de Vghis. Fin nel 1365. si veggon questi in possesso della predetta Tauola, mandata loro dal Vesc. Pietro Corsini, che fù poi Cardinale, a Niccolò, a Dante, a Guccio, e ad Albizo *de Domo Nobilium de Vghis de Flor.* Il che ratificò nel 71. il Vescouo Agnolo de' Ricasoli, l'vno, e l'altro per carta di Ser Lorenzo da Lutiano, e similmente il Vescouo Iacopo nel 1406. per Istrumento nel Bulettono. Per queste ragioni, che pareuan portassero eguaglianza di Priuilegio, per esser vniforme in motiuo di fedeltà, e difesa giurata a' Vescouo dagli Vghi, come da' Visdomini, venendo non così bene a distinguersi l'ordine

della precedenza delle Priciffioni, e nell'accompagnature de' Vescou, è nata sempre fra di loro qualche contesa odiosa, con pericolo suscitare le parti, e l'aderenza de' Conforti potenti dell'vna, e dell'altra Casa, di farsi taluolta sanguinosa rissa; vltimamente alzatosi in pretesione grande, Michele Cortigiani, Anolo de' predetti Michele, e Antonio, contro al Senat. Alamanno Vghi, Padre di Carlo Lorenzo, che oggi viue, l'Arciuescouo Alessandro Marzi Medici, fermò per carta di Ser Giuseppe Barni nel 1621. non esser luogo di precedenza, nell'atto d'accompagnare l'Arciuescouo al Duomo, reputandosi ambedue famiglie, in quell'istante, di pari grado, e dignità, rimettendosi all'arbitrio de' Prelati, il preferire, e dar la mano in Carrozza a questo, o a quello.

Dell'Ordine tenuto da' Vescou antichi, sarà bene dire alcuna cosa del modo, e dello stile tenuto in venirui al Possesso, scorgendosi del tutto differete a quel che oggi s'vfa in quest'occasione. Quando venne in Firenze F. Jacopo da Perugia, dell'Ordine de' Predic. eletto Vescouo nel 1286: Nel Bullettone è vna Scrittura, che prescriue la funzione nel riceuerlo in Firenze, per ricordo, o vero per istruzione de' tempi auuenire. Diceuifi adunque, sentitasi la venuta del Vescouo, gli andarano incontro il Potestà, che era in que' tempi il primo Giudice forestiero, e il Capitan del Popolo, accompagnati da' lor Cavalieri, e Ministri di Giustizia, con Trombe, Pifferi, e Cennamelle, ed altri strumenti, all'vso di que' tempi, fin fuor della Porta a S. Pier Gattolini, doue raggranatouisi il Clero, con tutti i Frati, e Regole claustrali, comparianu i Visdomini Custodi del Vescouado, con Grillande d'Vino in testa, e Guanti in mano, a quali toccaua a portare il Baldacchino sopra del Vescouo, che a Cavallo con Piuiale indosso, e Mitria in Testa, se ne veniuua pomposo, e con quella grauità Ecclesiastica che si richiede. Sfilata la Priciffione per ordine verso S. Piero, Chiesa destinata per prima visita. Assistenti al freno del Cauallo stauan due de' più qualificati Cavalieri de' Visdomini, e dietro la Gent'alta, Nobile, e Principale di quella Repubblica. La Signoria sostenuta la grandezza del Senato, non si partiuua di Palazzo, l'incontro, e l' primo Osculum Pacis, datole dal Vescouo, faceuasi alla Porta del Palazzo, scesa in Ringhiera. Arriuato sù la Piazza di S. Piero, scualcaua ad vna Pietra tonda, che v'è ancora quasi nel mezzo di essa, chiamata la Staffa del Vescouo. Il Cauallo era della Badessa di quel Monastero, e la Sella, e il Freno, della Famiglia del Bianco, che dipoi estintasi, passò negli Strozzi per Parentado fra di loro; a fauor de' quali del 1508. nelle Persone d'Alfonso, e Lorenzo, Figliuoli di Filippo, rogatosene Istrumento sù quella Piazza, da vntal Ser Giouanni, presente l'Arciuescouo Cosimo de' Pazzi; contro de' quali suscitata si pretesione in altri  
di



di quella medesima Famiglia Strozzi, a chi di loro toccasse, ne costa sentenza del Magistrato Supremo, sotto l'Anno 1567. fondata sur'vn lungo Processo, esistente in quella Cancelleria. Entrato in Chiesa, e statoui alquanto in Sedia, se n'andaua in Conuento, a riposare in vn ricco appartamento preparatogli da quelle Monache, restando seco a conuito alcuni principali del Clero, e de' Visdomini, fino al giorno seguente; e qui notisi vna cosa singolare, portata da vna consuetudine antichissima, del dar che faceua il Vescouo l'Anello alla Badessa, figurato per vna specie di Sposalizio Spirituale di lui con la Chiesa; di che n'apparisce rogito in quel Conuento di Ser Rinieri da Maiano del 1301 per vna tal funzione fattau dal Vescouo Lottieri, a petizione di quella Badessa, e Monache, che diceuano la volesse mantenere, non derogare, e torre al Monastero quel che s'era offeruato da' Vescoui antichi, suoi Antecessori. Il Varchi commemora quest'vso nel Lib. 13. ragionando dell'entrata solenne, che fece l'Arciuescouo Buon-

delmonti, dicendo così, Se n'andò nella Chiesa di S. Piero, doue  
 „ fatte l'antiche, e solite Cimonomie, sposò la Badessa del luogo, dando  
 „ le l'Anello. Ne' Consiglieri è vna Scrittura che mostra, che a tenerle  
 il Dito in quell'atto, toccaua, pur per antica consuetudine al Maggior  
 Nato della Famiglia degli Albizi, e che ciò s'era fatto al tempo dell'  
 Arciuescouo Altouiti, con vn'Anello di scudi 200. di valuta. Vscen-  
 do di li alla volta di S. Reparata, in terra tutta la Strada si copriua di  
 Panni di Lana, per l'vso che aucuano i Vesconi d'andare scalzi, senza  
 Sandali prescritti dal Cirimoniale, come vna delle cose appartenenti  
 all'Abito Pontificio, e questo faceuasi per vna certa dimostrazione  
 d'vmità; se ne troua Scrittura del 1386. ed anche il Borghino ne ra-  
 giona, che forse er'vn'atto d'esempio singolare, non vsato, che noi  
 sappiamo da' Vesconi di nessun'altra Città. Chi pensò, e tenne per  
 fermo, che S. Antonino fosse il primo a venirui a quel mò scalzo, s'in-  
 ganna, vedendosi quante prima si fosse vsato farlo, è ben vero che  
 quest'atto in lui, si più celebre, perchè doue gli altri s'erano scalzati  
 a S. Piero, egli lo fece alla Porta della Città. Il primo a tralasciarlo,  
 fù l'Arciuescouo de' Pazzi, non trouando noi, chi dipoi l'abbia pro-  
 seguito. Nel Borgo degli Albizi, il Vescouo con lumi si poneua a  
 ginocchioni nel mezzo della Strada, sopra ad vn Lastrone di marmo,  
 che v'è ancor oggi per contraffegno del luogo proprio, doue S. Zano-  
 bi risuscitò quel Fanciullo Franzese, il qual marmo scassinato, e rotto  
 da sì gran tempo, essendosi certi, che v'era fin ne' tempi di Lorenzo  
 Arciuescouo d'Amalfi, che visse poco di là dal Mille, commemoran-  
 dolo nella Vita da lui scritta del Santo, con dire, che il Signore vi mo-  
 strasse vn continuo miracolo di spezzarsi, e romperfi le ruote alle  
 Carrette, e Carri, che vi fossero passate sopra; lo rinouò il Sen. Giu-  
 lio

lio del Caccia, Amator diligentissimo di memorie così belle, e venerabili; voraua il Vescouo, e l'orazione sua era, li si rappresentasse, a qual Santità di Pastore succedendo nel Seggio, douesse esser continuo stimolo al cuore d'imitare. Giunto a S. Reparata, e visitatoui il Corpo del medesimo Santo, se ne passaua a S. Giouanni, e di li al Vescouo. do nella Cappella di S. Vincenzio, ch'era l'ultimo termine della funzione, rappresentate che gli erano da' Visdomini le Chiaui, per segno del possesso, e la Carta di promessa a nome del Clero, di due mila fiorini d'oro, sotto titolo di Cattedratico tributo, menzionato da' Canonici, e ne' rogiti di Ser Benedetto di Maestro Martino, rinouatosene Decreto nel 1304. dal Vescouo Lottieri.

Direm' adesso quel che s'appartiene all'estensua dimostrazione del Palazzo, Sede di questo Arciuescouado, il quale nell'antico, con l'istesso nome relatiuo, al titolo di S. Giouanni portato da' Vescoui, spesse volte nominasi anch'egli *Palatium S. Ioannis*, o vero *Episcopium B. Ioannis*, sonando l'istesso la parola Episcopio, che Palazzo Vescouile. Dalla sua situazione, e posto, che tornaua in que' primi tempi, accossio alle Mura del primo Cerchio della Città, vna delle quattro Porte di essa, volta dalla parte di Tramontana, per la quale s'introduceua il Popolo dalla Lombardia, si chiamò del Vescouo, e taluolta di Duomo, secondo Ricordano, cosa che a bastanza dimostraci, senza incazzarla da vantaggio con argomenti, e proue più forti, l'antichità del Palazzo, per vna delle prime, e pubbliche Fabbriche di Firenze. Non è credibile però, che fosse fatto auanti all'Imperio di Costantino, perchè in que' tempi intelici, ne' quali non furon prospere, nè alzate in eminenza le cose venerabili della Religione, siam certi, che i Vescoui, che ne sono il principal sostegno, se ne stessero priuati, vmi, nascosti in luoghi abietti, all'vso de' primi Cristiani, per le Buche, e Catacombe, e non agiati, nè in quella comodità indotta si dipoi in loro, spente le persecuzioni alla Chiesa sotto Teodosio, detto per quello il Cattolico. Concludentemente n' adduchiam memoria dell'897. [che sarà per auuentura la più antica, che trouar se ne possa] in occasione d'esserui stato già il Pubblico Tribunale della Giustizia, tempo, che cade nel decimo dell'Imperio d'Arnulfo, così porta da original Diploma il Fiorentini Lucchese, Scrittor de' nostri tempi *Ama- deus Comes Palatii, cum venisses in Ciuitate Flor. in Domo Episcopii ipsius Ciuitatis in Atrio ante Basilicam S. Ioannis Bapt. sta in iudicio; resideres, vna simul cum Alberto Marchio, Iusticias faciendas, residentibus; &c.* Il Borghino dubitò, questo esser vn Palazzo edificato sopra le rouine di qual che Regio Edifizio, ne' tempi de' Gentili, per esser credibile, dice egli, ne fossero molti drento, e fuori della Città, e massime quiui per la vicinanza del Tempio di Marte, doue il concorso del Popolo era mag-  
giore,

giore, e la Sede principale de' veri Nobili di Sangue, e per conseguenza, le cose più cospicue, e degne di Firenze, le quali, era stato concetto di farle con magnificenza, e grandezza, corrispondenti alle già costituite in Roma; e questo più costantemente gli lo fè credere, l'essersi trouato nel Cortile molto sotto Terra, vn Pauimento di Porfidi, e Serpentine lauorato a Musaico, con tal'Arte, richiestasi, dice egli, per ornamento di qualche superba Fabbrica; molto più lo conferma il sapersi gli Edifizj pubblici, massime i Sacri, essersi alzati sopra all'abbattute memorie dell'estinta superstizione, quasi in atto d'Imperio, e prodominio, calcata dal vero culto della Cristiana nostra Religione. La forma che egli à di presente, non è totalmente l'antica; essendo che, oltre all'essere stato accresciuto, e assai restaurato da' Visdomini in varj tempi, ed in ispecie, vacando la Sede nel 1235. secondo dicono le seguenti Lettere, intagliate sotto alle lor Armi, affisse in quella Torre scapezzata, volta da S. Giovanni sopra alla Rimessa degli Arciuescoui *Ecclesia Florentina Pastore vacante, Nobiles Viri Vicedomini Custodes, & Defensores Episcopatus Florentini, hoc opus fieri fecerunt Anno D. M. CC. LXXXV. Ind. XV.* Seguì anche nel 1321. vacando pur la Sede, morto Anton dell'Orto, restaurandouisi il Cortile, vi si messero allora quelle due Colonne, auanti al ricetto dell'Audienza delle Cause. Nelle Riformag. è vna Lettera registrata al Lib. 1458. al 65. che mostra essersi domandato dalla Repubblica a Pio II. Piccolomini, per mezzo dell'Ambasciat. Pier degli Acciaiuoli, l'aggrauio del Clero, fino in 15. mila Fiorini d'oro per restauratio, e renderlo più decente, notabilmente, massime dalla parte di verso S. Giovanni, obbligando, per non ferrar la Strada, che vi passa di mezzo, a far comune la vecchia, con la nuoua abitazione, con quel Caucauua assai largo, e magnifico, che vi si vede ancor oggi, doue per segno è l'Arme di quel Papa. Ma essendo questo Palazzo nel 1533. abbruciato, com'accenna l'Iscrizione nel Cortile, talmente che, il Varchi dice, ardesse la parte di verso S. Giovanni, sin da' Fondamenti, e ritornato alquanto in essere dall'Arciuescouo Buondelmonti, obligò anche l'animo grande del Successore Alessandro de' Medici, quegli che fù al Pontificato, chiamato Leone, a farui cosa maggiore, con Fabbrica degna di lui, in quegli Appartamenti, che rispondon dalla parte più cospicua, esposta alla vista, volta verso la Piazza, talmente maestosi, con vn bell'ordin di Finestre scorniciate, che par dichin'al Popolo che non sapesse, quella esser Fabbrica fatta da vn Papa, col nome di Leone, e tanto basti; ed anche col disegno di Giouananton Dosi, certamente vn de' priu' Architetti di que' tempi, che prescrisse il tirarla auanti, e il ciuerne di simil ornamento, ogni parte; tal'era il concetto di quell'Arciuescouo, se visuto non fosse dipoi fatto Papa, solamente 26. giorni,

ni, lasciare a Firenze di sè questa degna memoria, la quale inuita esser-  
ne a parte, con darle perfezione, o l'Eminentissimo Cardinal Nerli,  
che v'è di presente, o i Prelati che vi verranno a rifedere ne' futur i tem-  
pi, ponendo ni. l'Armi loro sù la Cantonata, volta da S. Maria Mag-  
giore, a confronto di quella di Leone, sù l'altro lato abbigliata de' so-  
liti Trofei, e segni Papali di Triregno, e Chiau, con queste breui lettere  
LEONI XI. P. M. OB MERITA IN ECC. FLOR. QVAM  
XXXII. AN. REXIT ET HAS ÆD RESTITVTAS.

Dall' Arcivescouo Alessandro Marzi Medici, sù perfezionata la parte  
interiore, con Soffitte, ornamenti di Porte, fregi a grottesca, ed altre  
Pitture di costo, per il valore degli Vomini, che le lauorarono, e par-  
ticolarméte allo scender della Scala, vna Storia a fresco di Matteo Ros-  
selli, di quando S. Antonino col Clero innanzi, venne al possesso dell'  
Arcivescouado, a piè scalzi. Restaurò l'Audienza delle Cause, pur  
con Pitture nelle Lunette di Niccodemo Ferrucci, e ne' Peducci delle  
Volte i Ritratti degli Arcivescoui passati, con l'Armi, Nomi, e Co-  
gnomi loro, semplicemente per ricordo, ed insomma con altri orna-  
menti, ne' quali in tutti è l'Arme sua, per renderla visibile a gli occhi  
di gran Popolo, che del contiacuo frequenta quel Foro insigne, come  
dependente dall'autorità d'vn' Arcivescouado, che gode Priuilegio di  
Leone X. di poterui conuenire i Laici, e Gente sottoposta al Giudizio  
Secolare; essendone però stata contracambiata la Repubblica, con  
molte grazie, e priuilegi conceduti da lui in beneficio, e scuuenimen-  
to di essa, etiam sopra i beni degli stessi Cherici, e Persone Ecclesiasti-  
che. Quando all'autorità de' Vescouo si prestò maggior consenso nel-  
le Cause d'agitar si nel Foro, tendenti al Criminale, s'ordinò ancho  
fin sotto Eugenio F. che ciaschedun Vescouado auesse la sua Prigione;  
quì la c'è, e n'abbiam vn particolare, che ci è paruto degno di dirsi,  
ed è l'aauerui S. Antonino tenuto Prigione il Piuano Arlotto, a conto  
delle sue Facezie, e patticolarmente d'vna, tacitarsi per degni rispet-  
ti, si considera però lo zelo del Santo in sostener la Giustizia indifferen-  
tamente, posposto l'affetto della Parentela stretta, che passaua fra esso,  
e il Piuano. Vi ridusse in buona forma l'Archiuo, costituendone la  
Porta, per comodità della Cancelleria, e Cause, lì vicino al Foro;  
vscita poco auanti a que' suo tempi, cioè nel 1587. vna Bolla di Sisto  
V. imponente a carico de' Vescouo, il constituir l'Archiuo, per mag-  
gior sicurtà, e riscontro de' beni della Chiesa; richiesesi quìui mag-  
giormente questa cura, per esserui nato vn disordine di Scritture gran-  
dissimo per l'inauertenza di chi messouì Custode, le lasciò disunite,  
e confuse, e molto più in preda all'incendio, che vi seguì, commemo-  
rato di sopra ad altro proposito, perdita, dolorosa in chi sapeut,  
e sa che cosa vuol dir mancàza di Scritture di tanta importanza; pershè

in

ai effe erano i fatti più riguardeuoli tendenti al Sacro, de' noſtri anti-  
chiſſimi Padri, atti a chiarire ogni difficoltà, e riſoluere ogni dubbio  
ne' giudizi contenzioſi; non potendofi l'animo dar pace, che intende  
mancaſi in quell' iſteſſo tempo, che la Scrittura ſi perde, relazione di co-  
ſa ſeguira, che mai più, ſe non ci s' intromette miracolo, può ritor-  
nare in luce. Vi ſon reſtati gli Atti Beneficiali dal 1350. in qua, i pri-  
mi rogati da Ser Antonio di Zucchero d' Alciftio. I Ciuili non s' affon-  
dan più, che circa al 1489. Alla rinfuſa vi ſon molte Scritture, la  
maggior parte in Cartapecora, aſſai antiche, reſtate lì per accidente,  
ed altre legate in Libri, e fra eſſi il Bulettono, da noi tante volte cita-  
to, per autentica delle coſe dette in queſt' Iſtoria; eſſendoui regiſtrate  
per via d' Inuentario tutte le ragioni antiche del Veſcouado, tanto di  
Feudi, e Liuelli, che d' Iurisdizioni, e giuramenti di fedeltà; ordina-  
to da' Viſdomini nel 1321. autorizzato da più Notai, e vltimamente  
per Bolla di Siſto IV. nel 1483. copia in Caſa Cortigiani.

**R**iſponde anche ſu quel Cortile la Chieſa di S. Saluatore, la  
Porta della quale torna ſu la Piazza dell' Olio, oggi Cappella  
dell' Arciuefcouado, o ver' Oratorio della Congregazione  
de' Cherici, il quale ſerue quiui in vece dell' antica Cappella  
di S. Vincenzio, ch' era ſtata conſacrata nel 1344. dal Veſc. degl' Ac-  
ciaiuoli. e doue nel 1199. s' eran legalizzate le conuenzioni della Lega  
fermata tra Fiorentini, ed Ildebrando Veſc. di Vokerra, di non muo-  
uerſi contro al Caſtello di Simiſonte; queſta incorporata nella nuoua  
fabbrica del Palazzo, ſucceſſe S. Saluatore, vnitoui in quella vece da Eu-  
genio IV. per Bolla del 1441. copia nel Bulettono, dandofene la cura,  
che ella auca, come Parrocchia delle 36. a S. Ruſſello. Il Viſtani dice,  
che l' era Chieſa ſtata fatta lì per memoria d' vna, ch' auca nel 415. cam-  
biato titolo; e ſembante in quello di S. Reparata, ottenuta che s' ebbe  
Vittoria contro de' Gotti; noi paſſiam con ſilenzio queſto punto, per  
eſſerſi toccato, e diſeſo a baſtanza con le coſe, che lo rendono impoſſi-  
bile a crederlo, nel diſcorſo di S. M. del Fiore. Direm bene, appreſſo  
di noi coſtare vna Scrittura, eſtratta dall' Archiuio de' Monaci di Ce-  
ſtello, che la moſtra molto antica, nominandola nel 1129. in occaſione  
d' eſeruiſi ſottoſcritto il Veſc. Gottifredo, per validitare quel che do-  
naua alla Pieve di S. Stefano a Campo Pauli, detta dipoi Campoli *bo-  
ſatum eſt in Eccleſia S. Saluatoris iuxta Palatium S. Ioannis poſita*. Ed in  
altre in cui per leggerſi *Actum in Eccleſia S. Saluatoris ad Bancum iuris*  
facile è che ella ſeruiſſe già per Audienza delle Cauſe, già che i ragio-  
namenti pubblici, e l' ammiſtrazione della Giuſtizia ſi faceua nelle  
Chieſe, per validità maggiore degl' Atti, e de' giuramenti ſoliti preſtarſi  
ne' Giudizij contenzioſi.

Li Vaſari, che non ſapeua come Pittore, queſte relazioni antecedenti

la mette principiatà nel 1221. col disegno di Lapo Padre d' Arnolfo, douena dire (per non escludere affatto il detto suo) restaurata, cadendo per l'antichità; ed anche conoscere com'Architetto, che in questo non merita scusa, che le Colonnette ben' adattate nella facciata, con Archi sopra girati con grazia a porzion di circolo, non eran fattura di que' tempi bassi, in cui il modo dell'operare differentissimo a quello, stato alla Tedesca, Gotico, e Barbaro.

Leone XI. quando fù Arciuescouo, fornò di Pitture a fresco, di Batista Naldini, adattando all'Altare in vece di Tauola vn Salvatore sedente in Maestà, in atto di benedir la Città di Firenze, che gli è figurata sotto, con la Verg. Maria, e S. Gio: Batista, che glie ne raccomandano; e nelle due Spalliere alle Sedie laterali, dall'vno, e dall'altro lato dell'Altare, di man del medesimo, ma a Olio, il peccato de' nostri primi Parenti, e la Vergine Annunziata di Santi di Tito. In fronte della Cappella affissa nell'Arco è l'Arme di quell'Arciuescouo de' Medici, la quale, okre alle Palle, à vn Drago nella parte superiore dello scudo d'oro, in campo rosso; Impresa de' Buoncompagni di Bologna, de' quali ne fù Gregorio XIII. che lo fece Cardinale del titolo di S. Cirriaco, che è vn segno di gratitudine vsatosi da' Prelati verso de' Pontefici benefattori. Nel 1668. vi si principiò a ragunare vna Congregazione di Chierici secolari, sotto quel medesimo titolo di S. Salvatore, che à per Istituto l'istruiruisi quelli ne' costumi Religiosi, per degna preparazione all'Ordine Sacro; Disciplina, di cui ne fù zelante promotore Lorenzo Antinori, che morì non son molt'Anni, con fama d'vn ottimo Sacerdote, appronate che le furono le Collituzioni, Innocenzio XI. nel 1676. le concesse 125. Scudi d'Oro di Camera, annui, e perpetui, per suo mantenimento, da estrarsi dalla Pieue di Campoli.

Ma ripigliandosi il discorso di quel che s'appartiene al Palazzo; sembrerà memoria degna ad alcuni, che non reflcttano a cosa maggiore, il dir che vi fosse riceuuto nel 1202. il primo Potestà di Firenze, chiamato dal Villani, Gualterotto da Milano; o ver che nel 75. di quel Secolo v'abitasse l'Imperator Baldouino Greco, che con Gregorio X. e Carlo Rè di Napoli, se ne passauano in Francia al Concilio di Leone. Noi però considerando con più vantaggio le qualità di que' tanti Prelati, che v'anno abitato, come lor appartamento proprio, non di passo, ma permanenti, resolo, chi riguarda uole per la Santità, e costumi integerrimi, chi per le lettrere al sommo del giudizio in pregio, o Natali chiarissimi, o ver per l'azioni, e casi interuenuti loro di somma importanza. Qui fermatici con studio particolare, ne rappresenteremo ordinatamente la Serie, vn Vescouo doppo l'altro sin ne' presenti tempi, con suario però di 260. Anni, cioè dall' Imperio di Claudio, fin a Costantino, e dalla declinazione dell' Imperio, per quel

quel tempo , che l'Italia stette infestata da' Gotti , da' Vandali , e Longobardi fino a Carlo Magno , non auendosi notizia di nessun Vescouo di que' tempi , per difetto di Scritture , o ver come più verisimile dalle guerre , e trauagli d'allora , che se mai non vi furono , non si saranno potuti trouare nè da noi , nè da altri .

- 1 S. Frontino . Il Borghino , e l'Vghelli presumono , più che prouino , questo essere stato ordinato primo Vescouo di Firenze da S. Pietro , nell'atto del mandaruelo a predicare , secondo il Villani , la Fede al tempo di Nerone ; però è verisimile , mentre non si controuerte , S. Paolino che venne seco , fosse ancor egli il primo Vescouo di Lucca ; esclusane vna gagliarda opinione , alla quale danno luogo i medesimi Autori , S. Romolo essere stato veramente il nostro primo Vescouo , non separata la Diocesi di Firenze da quella di Fiesole , anzi come Capò dell'vna , e dell'altra , si dicesse Vescouo di Fiesole , allora principalissima Città in Toscana
- 2 S. Felice . Per testimonio di S. Ottato Vescouo Meleuitano in Affrica , interuenne nel Concilio Romano sotto S. Melchiade Papa nel 313. per cagione de' Donatisti Eretici .
- 3 S. Teodoro . Ne fa menzione S. Simpliciano Vescouo di Milano , nella Vita , che egli scrisse di S. Zanobi , e le Tauole Fiorentine , sotto l'Anno 361 .
- 4 S. Zanobi . Simon della Tosa , antico Scrittore , lo pone eletto Vescouo nel 376. lo conferma l'Vghelli ; il Palmieri però lo registra nel 73. l'Anno 7. di S. Damaso Papa , dal quale fù ordinato Metropolitano di tutta la Toscana . Giouanni Tortelli Aretino , riferito dal Surio nel Tom. 3. fù le relazioni di S. Simpliciano , ci à fatto fortemente dubitare , che auanti d'esser Vescouo , fosse Cardinale , nel numero de' Diaconi , come fù Pelagio , alzandosene concetto fù queste parole *Diaconum Romana Ecclesia , ac Sedis Apostolica à Damaso Papa Institutum* . Morì secondo Lorenzo Arciuefcouo d'Amalfi , nel terzo dell'Imperio d'Arcadio , che cade nel 397. L'Vghelli la registra nel 407. il che non par verisimile , essendosi traslatato il Corpo suo l'Anno doppo . Il Martirologio ne fa menzione ne' 25. di Maggio , in cui in Firenze celebrasi la sua Festa di prima classe , come contitolate , e principalissimo Auuocato della Metropoli . Onoratissima è la memoria che ne fa S. Paolino , lasciandosi quì il ridirne le parole , riservandole di sopra ad altro proposito , solamente aggiungiamo , scriuesse di lui , oltre a' citati di sotto , Vgolin Verini alcuni versi dedicati a Mattias Rè d'Vngheria , i quali oggi M.S. son nella celebre Libreria del Card. Francesco Barberini .

5. S. An-

- 5 S. Andrea. Se n'è notizia dal saperfi egli auer traslatato il Corpo di S. Zanobi. L'elezione sua cade poco dopo al 397. E' dubbio, se questo sia quell'Andrea, del quale celebrasene la Festa ne' 26. di Febbraio, o veramente quell'Andrea Vescouo pur di Firenze, che visse, come direm di sotto nell'890.
- 6 S. Maurizio. Giouan Villani ne fa menzione con dir fosse morto a gran tormento, dalla Gente di Totila Rè de' Goti, ne' 28. di Giugno del 450. il che rendesi più certo dal saperfi, il medesimo auer anche con grande strazio fatti morire S. Ercolano Vescouo di Perugia, e quello di Populonia chiamato Cerbone. Il Razzi toccò S. Maurizio nel 1. Vol. de' SS. e B. Tosc.
- 7 N . . . . Di questo non se ne fa il Nome, trouandosi nella Lettera di Pelagio I. portata da Graziano nel Decreto, Autor che visse circa al 556. intitolata solamente al Vescouo di Firenze.
- 8 Reparato. Interuenne in Roma al Concilio, sotto Agatone Papa nel 669. in cui confutata l'Eresia de' Monteliti, egli vi si sottoscrisse con titolo di Cristiana modestia, dice il Borghino *Reparatus exiguus Episcopus Sancta Ecelesia Florentina*. E ciò accadde, regnando Pertarito il decimoterzo Rè de' Longobardi.
- 9 Specioso. Donò a' Canonaci la Corte di Cintoia in fù la Greue, per carta nel Capitolo Fior. stipulata nel 12. di Luitprando cadente, secondo il Borghino nel 722. o ver nel 24. Anno, col quale s' accorda l'Indizione; istrumento di carattere Longobardo, del qual oggi non sappiamo se ne troui più Scrittura, mancato, attesta il Cardinal Bona, intorno al mille, o nel mille cento. Vogliono, e fra questi il Borghino, che questo Vescouo edificasse S. Pier-Cœlorum nella Canonica, per l'affezione mostrata a Luitprando Rè de' Longobardi, che auera similmente edificato in Paui, sotto quel titolo, la celebre Badia Cœli Aurei.
- 10 Tommaso. Interuenne nel Concilio Romano, sotto Zaccaria Papa nel 743. l'Anno terzo dell'Imperio di Costantino Copronimo.
- 11 Raimbaldo. Interuenne nel Concilio Romano, sotto Eugenio II. nell'826.
- 12 Ardingo. A sua istanza l'Imperator Lodouico Pio ratifica al Vescouado la donazione della Badiuola di S. Andrea in Mercato Vecchio, ordinandouli Badessa Berta Figliuola del Conte Vipoldo. A tempo suo l'autorità de' Vescouoi s'accrebbe in punire i delitti criminali, per indulto dell'Imperator Lottario, copia appresso di noi.
- 13 Andrea. Fù presente in Milano all'Incoronazione di Carlo Caluo Rè d'Italia, Fratello dell'Imperator Lottario, fatta dall'Archi-



- Arcivescovo Asperto nell' 886. ed alla sentenza data a favore di Gherardo Vescovo di Lucca. Resta dubbio, se questo sia quell' Andrea, a cui la Chiesa dà Titolo di Santo, o il primo nominato di sopra. Si troua Vescovo fin nell' 893. per il consenso prefato da lui in quell' Anno, all'istituzione della Badessa di S. Andrea di Firenze.
- 14 Grafolfo. Ricentè dall' Imperator Lamberto il Campo Regio nell' 898. per la Chiesa di S. Gio: Batista. Per causa di Pietro Vescovo di Lucca, interuenne nel 902. in Roma, con altri Vescou, presente Benedetto IV.
- 15 Raimbaldo. Donò la Pieve di Signa a' Canonaci nel 930. intesa nelle Scritture antiche, sotto la voce Exinea, o vero, offerua il Borghino, Sinea. Al tempo suo i Preti di Firenze, i preferiti in carica, ed alla cura delle Parrocchie, portauan titolo di Cardinale, l'istesso, con il quale oggi risplende con tanta maestà il grado del prim'ordine de' Prelati della Chiesa.
- 16 Sichelmo. Secondo il Borghino, fù Uomo di S. Vita, trouandosi in alcune Scritture chiamato *Beatissimus*, noi però l'abbiamo più tosto per vn' titol comune vnito alla Dignità, solito darli in que' tempi a tutt' i Vescou, sapendosi, e l'abbiamo accennato di sotto, essarsi anche dato loro quel di Papa. Si trouò in Rauenna al Concilio, sotto Giovanni XII. sottoscrinendosi nel 968. all'erezione dell' Arcivescovo Maldeburgense.
- 17 S. Podio, o Poggio. Alcuni lo credon natiuo di Gomella appresso a Patria. Riebbe la Badiuola di S. Andrea in Mercato Vecchio, dal Marchese Vgo, nipote di quell' Vgo d' Argli Rè d' Italia, e figliuolo d' Vberto, pur Marchese di Toscana, da lui, fin a quel tempo, tenuta a Eiuello; beni, i quali vn' egli dipoi alla Mensa Capitolare. Morì nel 1002. celebrandosene la Festa nel 28. di Maggio, vt in Martirol. Romano.
- 18 Guido. Eletto nel 1002. si troua viuere fin nel sei, fra le Scritture di Mont' Vliueto.
- 19 Ildebrando. Restaurò la Badia di S. Miniato al Monte, talmente che in alcune Scritture se ne chiamò Fondatore, auendole in oltre assegnata rendita nel 1013. per alimento di que' Monaci Cluniacensi.
- 20 Lamberto. Confermò nel 1028. la pred. donazione a S. Miniato, e notabilmente l'arricchì d'altri beni. Fù Uomo di Santa Vita, tale ce lo rappresenta S. Piero Damiano, scrittor delle sue azioni, e fatti, grandemente lodandolo a Niccolò II. persuaso dal B. Teuzzone Monaco della Badia di Firenze, rinunziò nel 32. il Vescouado, facendosi Religioso claustrale.

- 21 Atto. Riordinò l'osservanza ne' Canonaci del conuiuere insieme, attribuendo alla Mensa loro, nuoue entrate nel 1036.
- 22 Gherardo di Borgogna, altri dicono di Sauoia. Eletto circa al 1046. Nel 54. dichiara qual sieno i Padroni dell'antica Canonica di S. Andrea a Mosciano, per lettera appressò a' Monaci di S. Iacopo sopr' Arno, copia ne' nostri Spogli. Nel 59. fù fatto Papa, sotto nome di Niccolò II. predetogli dal B. Teuzzone Monaco, Scherzando S. Pier Damiano disse, che gli era douere, che Firenze ritenendo a Roma vedova il Corpo del suo estinto Pontefice Stefano IX. glie ne rendesse vno. Benchè Papa non rinunziò il Vesconado, morendo ne' 7. di Giugno del 1061. fù sepolto in Duomo.
- 23 Pietro. Alcuni l'hanno creduto S. Pier Damiano, ma il Borghino dice di nò, come veramente non fù; essendo questi quel Pietro mezza Barba da Pavia, che conuinto di Simonia, Oderigo Rinaldi porta nell'Epitome, fosse deposto nel 1063. da Alessandro II.
- 24 Pietro. Eletto nel 1063. chiamato a distinzione del Vesconu rigettato *Venerabilem Virum*, ed egli usò sottoscriuerfi Pietro il Cattolico. Confermò nel 67. i beni alle Monache di S. Pier Maggiore, offerti loro da vna Nobil Matrona chiamata Gista, carta in quel Monastero, Copia ne' nostri Spogli. Nel 68. approvò la sentenza data in Lucca da Beatrice Madre della Contessa Matilde, a fauore di Broccardo Arcidiacono di quella Città.
- 25 Rinieri. Eletto nel 1071. fù cagione, che Pasquale II. ragunasse Concilio in Firenze; per rigettare la vana opinione sua sparsasi, che il Mondo douesse finire in que' tempi. Il P. Francesco Longo da Coriolano nella somma de' Concilj, nominandolo a questo proposito, per errore lo chiama Fruenzio. Confermò Beni al Monastero di S. Felicità di Firenze, ed alcune Decime douutegli da Secolari nel 1077. Que' due mila 500. Fiorentini Crucesignati, che si mossero all'acquisto della Terra Santa, sotto Gottifredo Buglione, furon persuasi da quello Vesconu, asserisce l'Ammirato, con Giouanfrancesco Allegri da Bologna nel trattato della Crociata. Morì nel 1113. ed è sepolto in S. Giouanni con Epitaffio portato dall'Vghelli nell'Italia Sacra.
- 26 Gottifredo. De' Cont' Alberti, eletto nel 1113. e nel 27. per carta nel Bulettono, riceuè da Currado Marchese di Toscana, quegli che fù poi Imperatore, l'Alloggio che gli auca nel Territorio Fiorentino, nominato sotto la voce Albergheria Regia. Nel 29. per rogo di Ser Caroccio, appresso a' Monaci di Cestello, leggesi col titolo di *Venerabilis*, in occasione dell'elezione fatta del Piuano di Campoli, detta allora S. Stefano a Campo-paoli.

paoli . Dal Clero fù accusato a Pasquale II. per Simoniaco , ma giuftificatofi , e refosi in chiaro , apparifce per Bolla di quel Papa del 1116. efferfene agramente riprefi gli Accufatori . Nel 41. donò la Chiesa di S. Michele in Palchetto , alias delle Trombe, alle Monache di S. Ambrogio . Morì in quell' Anno . Che fia de' Cont' Alberti , lo dice apertamente vna Scrittura nelle Riformazioni , moftRANDOLO congiunto , e ftrettamente Parente di quel Lottario , ch' edificò la Badia di Settimo , il quale non fi rende dubbio fia di quella Casa .

- 27 Atto . Eletto nel 1143. confermò al Monaftero di S. Pier Maggiore la Chiesa di S. Felice a Ema , ed altri beni ; perlichè vien nominato nel Priuilegio d' Anastasio IV. del 1154. appreffo a quelle Monache . Morì in quell' Anno 54.
- 28 Ambrogio . Monaco Valombrofano , eletto nel 1155. altri dicono erroneamente nel 57. venendo noi con vna Scrittura effistente nella Badia di Ripoli ; in cui vedefi , come Vefcouo , confermar nel 56. a F. Orlando la Chiesa di S. Niccolò a Cafarza . Morì nel 58.
- 29 Giulio . Eletto nel 1158. nel 63. conferma Beni a S. M. Nouella, Carta di Ser Galizio appreffo a que' Frati . Stette Vefcouo fin nel 64. intermeffofi lo Scifma , per il quale vi subentrò vno Zanobi , che fette folamente fin nel 1172. ritornandoui egli a rifedere l' Anno doppio . Morì nell' 81.
- 30 Bernardo . Eletto nel 1182. Nell' 87. fù prefente alla Sacra di S. Donato a Torri , oggi detto in Poluerofa , fattau da Gherardo Arciuefcouo di Rauenna . Morì nell' 89.
- 31 Pietro . Eletto nel 1189. Fù quegli , che nel 90. ricenè con follenità il Braccio dell' Apoftolo S. Filippo , ripofto in S. Giouanni . Morì nel 1205.
- 32 Giouanni . Da Velletri Canonico Regolare, e Priore di S. Friano di Lucca , eletto nel 1205. Si trouò nel 6. con Rinieri Vefcouo di Fiefole , a confaccrar S. Iacopo in Campo Corbolini . Nel 9. riportò fentenza registrata nel Bulettone , contro al Vefcouo di Siena , foprà la Pieue di S. Agnefa a Poggibonfi . Accompañò a Roma Ottone IV. affiftendogli all' Incoronazione , fatta da Innocenzio III. ed alla Sacra di S. Vincenzio , ed Anastasio , celebratauifi fotto quel Papa . Nel 21. concesse a' Monaci di Settimo , la Chiesa di S. Friano di Firenze, Carta di Ser Rinieri in Cefello ; ed a' Frati di S. Francesco , il Conuento chiamato il Bosco a' Frati , vicino a Scarperia ; ftato edificato già dagli Vbaldini , per gli antichi Monaci di S. Bafilio . Nel 29. approuò l' iftituzione delle Monache di Pian di Ripoli , le prime ordinate in quefte parti

- parti dell'Istituto Domenicano. Morì nel 30. seppellito in S. Giovanni con Epitaffio, riferito dall'Italia Sacra.
- 33 Ardingo. Canonico di Pavia. Che fosse Fiorentino, e della Famiglia de' Forzbolchi com'alcun credette, lo lasciamo indeciso, non ne costando appresso di noi Scrittura, apparisce bene Bolla di Gregorio IX. diretta a' Visdomini, a' quali si dà parte della sua elezione, che seguì nel 1230. Introdusse nel 36. i Cisterciensi nel Monasterio di Settimo, luati di quivi gli antichi Monaci di S. Benedetto, Procurò la libertà di Pier Saraceno, spedito Nunzio all'Imperator Federigo; e che l'Armi mosse contro a' Confederati si deponessero, I Cattani da Barberino, Nobilissima Casa del Contado, di cui ne viue oggi Pier Cattani, venne sotto l'ubbidienza di questo Vescouo nel 1239. con vn solenne giuramento di fedeltà, Carta nel Bullettone. Morì nel 49.
- 34 Filippo. Fontana da Ferrara, di doue essendo Vescouo, fù trasferito a Firenze nel 1250. e l'Anno doppo per essersi portato all'Arciuescouado di Rauenna, non fù noto in questa Serie, lo tacque il Borghino, ed altri; riassumendosene notizia da Giouananton Vignali Cancellier dell'Arciuescouado, Uomo, ch'ebbe buona cognizione delle cose antiche, dal quale auemmo questa, ed vn'altra memoria degna.
- 35 Giouanni. De' Mangiadori da S. Miniato, essendo Arcidiacono di Lucca, fù eletto nel 1251. Innocenzio IV. lo deputò legato in Francia, contro a' fautori di Federigo II. Alcuni dicono, fosse anco Autor della pace tra' Guelfi, e Gh'bellini, fermarasi presente Gregorio X. Concesse in quell' istess' Anno 51. la Chiesa di S. Lucia su' Prato a gli Vmiliati, oggi spenti. Nel 69. ridusse ad v'lo di Monasterio, l'antico Conuento degli Eremitani, detto S. Matteo in Lepore, ed oggi in Arcetri, Carta appresso a quelle Monache, di Ser Bene da Vaglia. Morì nel 74.
- 36 F. Iacopo. Da Castelbuono del Contado di Perugia, dell'Ordine de' Predicatori. Alcuni lo fanno degli Alessi, figliuolo d'vn Rinuccio, Eletto doppo molte contese fra' Canonaci, per le quali tutte la Sede vacante dodici Anni, da Onorio IV. l'Anno 1286. Morì in quell'Anno.
- 37 Andrea. De' Mozzi, figliuolo di Spigliato. Eletto nel 1287. nell' 8. riceuè fedeltà dagli Vbaldini, Signori in Contado. Portò beneficio alla Famiglia de' Giandonati, nelle Persone de' Cau. Giandonato, e Tano, di Guernieri, Carta nel Bullettone, sotto l'Anno 1292. Nel 94. fù trasferito al Vescouado di Vicenza, toccato da Dante in questo senso, spiega il Landino, ciò gli accadeffe per essere stat' Uomo di cattiu costumi, Di là portato il Corpo

- Corpo suo a Firenze, fù sepolto in S. Gregorio, Chiesa edificata dalla sua Famiglia nel 73, di quel secolo.
- 38 Francesco. De' Menaldeschi Vescouo d'Oruicto, e di Melfi, eletto, dicono, di Firenze nel 1295. Ma noi ve lo trouiam nominato infin nel 91. ne' 9. di Febbraio; Carta appresso a' Frati di S. Croce, e nel 96. per Istrumento di Ser Grazia d'Arrigo, pur quivi esistente, appariscono ordinatamente capitolate le cose che si douuono offeruare intorno al potersi portar l'Abito de' Frati Minori. Nel 97. consacrò la Chiesa di S. Giouanni Evangelista alla Porta a Faenza, Carta in S. Saji, doue furono trasferite quelle Monache che vi stauano. Nel 98. benedisse la Pietra delle Mura di Firenze, secondo il Villani. Morì nel 1301.
- 39 Lottieri. Della Tosa, figliuolo d' Odaldo, trasferito qui da Vescouado di Faenza nel 1302. Per difesa de' Bianchi, di cui egli s'era fatto Capo, come di Famiglia Magnate, armò il Palazzo, con scandolo di chi sapeua quanta de' essere la grauita, e modestia de' Prelati. Morì nel 9. e non fù sepolto in S. M. Nouella, in quell'Arca che dice l'Vghelli alla Cappella de' Picasoli, perche il v'è Tedice Alietti Vesc. di Fiesole, con vn'Epitaffio composto da noi.
- 40 Antonio. Dell'Orso Fiorentino, dal Vescouado di Fiesole fù trasferito a Firenze nel 1309. Vni nel 20. al Monasterio di Settimo S. Bartolommeo a Buonsollazzo, vna delle Badie edificate dal Conte Vgo. Nell'11. si trouò presente alla traslazione del Corpo della B. Vmiltà Fondatrice del Monast. di Faenza, Carta appresso a' quelle Monache, e nel Bullertone apparisce la Locazione fatta al Nobil Uomo Andrea di Bino de' Salterelli. Come Prelato di cuore, il Boccaccio gli dette lode di valoroso, e difensor della Patria, perche non ritenuto da rispetto di qualche taluolta ritardato l'azzioni generose, salito armato fù le mura col Clero, la difese da Errigo VII. Morì nel 21. ed in lui mancò ne' Canonici la nominazione de' Vescoui, come altroue dicemmo, in occasione di ragionar in Duomo dell'Arca, doue è il suo Corpo.
- 41 Francesco. De' Siluestri da Cingolo, figliuolo di Baldo, Eletto nel 1323. stato già Vescouo di Sinigaglia, e di Rimini. Il Villani ne ragiona, come stato presente alla fedeltà giurata da M. Marco Visconti, nel Palazzo della Signoria di Firenze, alla presenza di quel Senato, e de' Vescoui di Fiesole, e Spoleti. L'Ammirato tocca il danaro che proferì questo Vescouo a' Fiorentini, per l'acquisto di Lucca, in tempo dell'Armi in Campo, e d'vna volontà pronta, solleuata a quell'impresa. Nel 30. ritrouò il

- Corpo di S. Zanobi; e nel 31. in lui, nell'Arcivescouo di Pisa, e nel Vescouo di Lucca, pur per detto dell'Ammirato, essersi da Papa Giouanni XXII. rimesse le differenze vertenti tra' Fiorentini, e' Pisani, per cagion delle Gabelle; che portata da lui in Auignone nel 33. in Corte di quel Papa, di doue ritornossene Nanzio Apostolico, con autorità di comporre le differenze fra le Comunità di Firenze, di Pisa, e Siena, per conto della Città di Massa. Reformag. Lib. 15. Nel 41. dette licenza a Turin Baldesi d'edificare il Monasterio di S. Baldassarri fuor di Firenze in esecuzione del Testamento di Grannotto suo Fratello. Carta appresso a quelle Monache, di Ser Benedetto di Maestro Martino.
- 42 F. Agnolo degli Acciaiuoli dell'Ordine de' Predicatori, figliuolo di Monte. Dall'Aquila, fù trasferito a Firenze nel 1342. Fù capo di Congiura, secondo il Villani, contro al Duca d'Atene, scacciato di Firenze a furia di Popolo; e che tenesse luogo principale nella riordinazione del gouerno, per ilquale passò Vfizio reuerente con Clemente VI. mandatogli Ambasciatore nel 43. Rinunziò, che ci costringe a credere ritornasse di nuovo a quello dell'Aquila, e non a Monte Casiro, come dice l'Vghelli, stante il fauor prestatogli da' Rè di Napoli, appresso de' quali sostenne già carica di primo Consigliere di Stato. Se ne dolsono i Fiorentini per lettera nelle Reformag. Lib. del 1349. al 51. col Papa, parendo loro, che anteporre quella Città a Firenze, fosse stato vn'ingrato contracambiar l'affetto de' Cittadini, e quel dolce desiderio, che spigne gli animi all'amor della Patria. Morì nel 57. e fù seppellito con gran pompa, a spese del Rè Lodouico. Nella Libreria di S. Maria Nouella, è la sua Vita M.S. da quel F. Giouancarlo Domenicano, a cui il Borghino dette lode d'erudito Scrittore de' suoi tempi, e F. Leandro Alberti annouera esso Cardinale fra gli Vomini Illustri dell'Ordine suo.
- 43 Francesco. Che fosse da Todi, e della Famiglia degli Atti, l'Ammirato giouane non lo consente, dice Fiorentino, tale, noi lo trouammo nominato da Innocenzio VI. in vna sua lettera scritta a' Fiorentini, mostrando di condolerli [ fatto Cardinale nel 56. e Penitenzier maggiore ] in sentire, che rinunziasse, disse, parergli strano come lor Cittadino volesse antepor quella Sede, ad vn'altra. Si vede anche da quella lettera, essersi chiesto Vescouo [ rinunziato, che gl'ebbe ] F. Michele degl'Arnolli Fior. dell'Ordine de' Minori, allora Inquisitore dell'Eretica prauità. Morì di Pestè in Auignone nel 61. l'Epitaffio postoui lo chiama il Cardinal di Firenze.
- 44 Filippo. Dell'Antella, figliuolo di Neri; eletto nel 1356. stato  
fin

- fu nel 49. Vescouo di Ferrara; nelle Riformag. Lib. del 1349. al 51. leggesi, i Fiorentini essersi rallegrati con Clemente VI. dell'elezione seguita in vn lor Citradino, da tutti reputato degno di quell'onore, che portò concetto in quel Papa di mandarlo Legato in Italia, per la Lega da concludersi contro all' Arcivescouo di Milano. Morì nel 61. Sepolto in Duomo con Epitaffio.
- 45 Pietro. Corsini figliuolo di Tommaso L. C. da Volterra. Fù trasferito a Firenze nel 1361. e nel 69. Urbano V. lo fece Cardinale, ritornato, che fù di Germania suo Legato de Latere, appresso a Carlo IV. dal quale fu fatto Principe del Romano Imperio, insieme con i suoi successori Vescoui, come ampiamente s'è detto in Duomo, oue gli è seppellito.
- 46 Angelo. De' Ricafoli, figliuolo del Cau. Bindaccio. Dal Vescouado d' Auerfa, e Sorano, fu trasferito a Firenze nel 1370. Noi discorremmo di sopra, come egli rinunziasse alla Conforteria, e Cafato de' Ricafoli, facesse di Popolo, sotto nome de' Serafini, resterà il dirne d'auuantaggio, solamente, come per certa querela datagli, fosse rimosso, e trasferito nell'ottantatè a Faenza, e di poi al Vescouado d'Arezzo. Resta dubbio, come facendo egli Testamento nel 88. si potesse nominare Vescouo di Firenze, se n'era stato priuato cinqu'Anni auanti.
- 47 Angelo. Degl' Acciaiuoli, figliuolo di Iacopo, trasferito dal Vescouado Rapolano, nel 1384. per Bolla d' Urbano VI. il quale lo fece Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso. Rinunziò nel 87. chiamato a Napoli, a gouernare gl'affari di quel Regno, nell'infanzia del Rè Ladislao, dal qual Cardinale, fù incoronato, ricuperato, che si fù il Regno d'Vngheria. Tenne in Commenda la Badia di Firenze, costandone procura del 1385. in Francesco Zabarella da Padoua, quello, che fù ancor egli Card. e Arcivescouo di Firenze, ed in Pier Ciardi, ambidue Dottori di Leggi.
- 48 F. Bartolommeo. Degl' Vrali da Padoua, Generale dell'Ordine de' Minori, trasferito a Firenze nel 1387. doppo, fatto Cardinale nel 89. da Bonifazio IX. Rinunziò.
- 49 F. Onofrio. dell'Ordine di S. Agostino. Alcuni fanno credito di Firenze, della Famiglia degli Steccuti, altri de' Visdomini, e fra questi l'Ammirato il vecchio; Scipione il giouane, affermò, che fosse Fiorentino; tutti errano, perche non adducendo csi Scrittura, che lo confermi tale, prestaa luogo ad vna relazione delle Riformag. che confronta, e s'accorda col detto del Boighino, chiamandolo da Comacchio, o da Chioggia, in occasione di raccomandarlo a nome de' Fiorentini al Papa. Da Volterra nel 1390. si trasferì a Firenze, e in quell'istante la Repubblica se ne rallegerò

- rallegrò col Pontefice, lodandolo d'esserli dato alla Chiesa loro, vn dignissimo Prelato; fra' soggetti propostigli, fra' quali furono F. Iacopo degl' Altouti Domenicano, stato dipoi Vesc. di Fiesole, Girolamo d' Auzano, e F. Lodouico de' Marsili Agostiniano. Nel 1400. fù depolito, e trasferito a Comacchio, per esser paruto al Papa, che il fauor che prestaua a quella Repubblica, con vna certa straordinaria affezione, si venisse a derogare, e a rendersi fuor di ragione gl'affari della Iurisdizione Ecclesiastica; seguì con disgusto de' Fiorentini, i quali mostrandogli quella per vna malignità de' suoi mal' affezionati, lo pregauano non lo volesse rimouere. Consecrò nel 94. la Chiesa della Certosa, e come Uomo celebre nelle lettere, il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori gli dà titolo d'Insigne; e l' Iserizione nel suo Sepolcro in S. Spirito di Magnus Theologus.
- 50 Alamanno. Degli Adimari, figliuolo del Cau. Filippo. Eletto di Dicèbre del 1400. rinuziò ne' 22. pur di Dicembre del 1401. fatto Arciuesc. di Taranto, doppo di Pisa, e Cardinale nel 11. da Gioahni XXIII. del titolo di S. Eusebio. Il Bonzino non fece menzione di lui in questa Serie, non essendosi abbattuto a vedere vna Bolla di Bonifazio IX. esistente nell'Archiuio Generale, in cui diceasi d'auer eletto Vescouo di Firenze Alamanno Adimari Piuano di S. Stefano a Modigliana; tale lo commemora il P. Oldouino, dicendone di più, fosse Legato di Giovanni XXIII. al Rè di Castiglia, per far lega contro a' Saraceni; e di Martin V. in Aragona a ridur Pietro di Luna Antipapa, all'vbbidienza.
- 51 Iacopo. Dal Terranio; l'Vghelli lo chiama de' Paladini. Dall'Arciuescouado di Taranto venne a Firenze nel 1401. Interuenne nel Concilio Pisano, in cui fù eletto Alessandro V. Filardo, e l'Anno doppo si trasferì al Vescouado di Spoleti.
- 52 Francesco. Zabarella da Padoua; eletto nel 1410. Nel seguente Giovanni XXIII. lo fece Cardinal, e si chiamò il Cardinal di Firenze, del titolo de' SS. Cosimo, e Damiano. Spedito Legato all'Imperator Sigismondo, nell'atto del ragunarsi il Concilio di Costanza, nel quale se la Morte sua, che cadde nel 17. di quel Secolo, non s'interponeua, correua rischio di restarui Papa; essendo già Uomo di Lettere celebratissimo, sperimentatosi nello Studio Fiorentino, in cui lesse Legge Canonica.
- 53 ✠ Amerigo. Corsini figliuolo di M. Filippo; fù Referendario Apostolico, e Arcidiacono Baiocense, Città della Normandia in Francia. Fù eletto Vescouo nel 1411. e nel 21. sublimata la Chiesa nostra alla dignità di Metropoli da Martin V. Colonna, questi fù il primo Arciuescouo di Firenze, con special dono della Cap-  
pa



- pa Magna Roſſa alla Cardinalizia; vſata portare da' Succellori Arciueſcoui fin' al preſente . Per lettera ſcritta a Bartolommeo Bardi Ambaſciatore a Roma, ne' 23. di Nouembre dell'Anno ſe-  
guente ſi vede lui eſſere ſtato chieſto a nome de' Fiorentini, Cardi-  
nale al predetto Papa . Morì nel 34.
- 54.✠ Giouanni . Vitelleschi da Corneto . Traslato da Ricanati a  
Firenze nel 1435. Nel 37. Eugenio IV. lo fece Cardinale del ti-  
tolo di S. Cecilia, e Patriarca d'Aleſſandria . La Famiglia ſua  
era ſtata già aggregata alla Ciuità di Firenze, trouandofene ri-  
cordo nelle Riformag. fin dell'Anno 1434. che generò in lui af-  
fezione grandiffima verſo della Città, vſando egli ſpeſſo chia-  
mar Firenze ſua amata Patria, con deſiderio di difenderla etiam  
con l'Armi biſogmando, nel modo, che ſi veddero da lui rinui-  
gorite, e portate in grado le tralſciate Iuriſdizioni nella Chie-  
ſa, talmente che il Papa inſoſpettitone, lo ritenne in Caſtel S. An-  
gelo, doue ferito per diſefa fatta, morì nel 38.
- 55.✠ Lodouico . Degli Scarampi, figliuolo di M. Biagio Medico da  
Treuifi, o ver da Padoua, detto mezza Ruota dall'Arme ſua, o  
dal Caſato della Madre, ſecondo Agnol Portinari, e Bernardino  
Scardeonio . Ancor' egli fù Medico, Cameriere, e intimo fami-  
liare, dice l'Ammirato, di Papa Eugenio, col quale interuenne  
nel Concilio Fior. aſſantoui Arciueſcouo nel 1438. tralſciata  
ch'egli ebbe la Chieſa Traguriente, permutando queſta Sede col  
Patriarcato d'Aquilea, eletto che fù Cardinale del titolo di S. Lo-  
renzo in Damaso nel 49. per benemerenza del valor moſtrato nel-  
l'Armi, contro al Duca di Milano, vſcito in Campo Condcttier  
Generale della Lega, nella quale eran anche i Fiorentini, che co-  
ſtretti da queſt'Atto di generoſità, lo vollero contracambiare  
con aſcriuere alla lor Ciuità nel 1440. i Deſcendenti per linea  
maſculina di Girolamo ſuo fratello, e di Francesco d'Andrea ſuo  
Nipote, con parole efficaciffime, eſprimenti vn deſiderio viuo  
in benificar quella Caſa Scarampi, la qual' anche godeua a que-  
ſto conto Caſe in Firenze là in Parione, incorporate da' Marche-  
ſi Corſini nella Fabbrica di quel lor gran Palazzo .
- 56.✠ Bartolommeo . Zabarella da Padoua, figliuolo d'Andrea, e  
Nipote del predetto Cardinal Francesco . Traslato dall'Arci-  
ueſcouado di Spalatro a Firenze nel 1440. Morì nel 45. alcuni  
credono Veſcouo di Sutri, ritiratoſi in Roma, aſſiſtente in ca-  
rica di Referendario .
- 57.✠ S. Antonino . Frate Domenicano, eletto nel 1445. nelle Riform-  
mag. è vn' iſtruzione nel Lib. del 1444. al 46. data a Paol da Diac-  
ceto Ambaſciatore a Roma, al qual s'ordina ringrazi il Papa del-  
l'elezio .

elezione fatta nella persona di lui, per il contento anutosi dal Popolo, in sentirlo d'esempio, e di dottrina; ma dubitandosi non volesse accettare, lo pregavano gli si facesse comandamento, acciò la speranza di tutta quella Repubblica non restasse vana; ancora v'è vn'altra lettera scritta a lui proprio, efortandolo a venire a Firenze quanto prima, per il contento sentitosi, si replica, estremamente da tutti, della sua elezione. Le Sentenze sue furono senz'appello, per la fama grande, che correua in que' tempi dell'integrità de' suoi Costumi, che giunta in Concistoro, vacando la Sede per morte di Niccolò V. nello Scrutinio della nuova elezione, che seguì in Calisto III. dicono, vi si trouassero due Voti dati a S. Antonino per esser Papa. Morì nel 59. Il Padre suo fù Ser Niccolò di Pierozzo Notaio Cittadino originario, e la Madre, Tommasa Nucci figliuola d'vn Cenni. Ebbe vn Fratello che morì giovane, e due Sorelle Maritate, Francesca, e Niccolosa, l'vna a vn certo Lorenzo di Giovanni d'Ambrogio, e l'altra a Domenico di M. Giuanni dell'Offa; tū per conseguenza l'ultimo della sua Casa, conoscendosi tale dal Testamento del Padre, rogato nel 1416. da Ser Zanchi di Niccolò, in cui vedesi istituito erede vniuersale Frat' Antonio dell'Ordine de' Predicatori suo figliuolo. Come si possa esser detto de' Frilli, non sappiamo, c'è ben noto, egli essersi sottoscritto, non con altre parole, che di Frat' Antonio di Ser Niccolò Pierozzi da Firenze, e talvolta solamente Pierozzi, che mette in chiaro, auer egli in vece di Casato, vsato il nome dell'Auolo, secondo la corrente, e modo di nominarsi la maggior parte delle Famiglie, quelle massime, che non si staccano, e deriuano da vn'origine illustre, come par si possa credere fosse egli. Noi crediamo il primo a dir che fosse di tal Casato Frilli, essere stato vn Frate di quell'Ordine, chiamato Fra Giouannaria de' Tolosani da Colle, in vn suo Manuscritto del 1523. veduto da noi nella Libreria di S. Domenico di Fiesole, il quale racconta fossero già tre Fratelli de' Forciglioni, oriundi dalla Picue di Morello, dal primo chiamato Cenni ne descendesse S. Antonino, e dal secondo detto Lorenzo, i Frilli; sì che quando questo fosse vero, il Santo, a tutto rigore sarebbe de' Forciglioni, e non de' Frilli, congiunto ben di Sangue con essi, da potersi dir Consorte di stipite. Vna cosa sola dice il Tolosani, che par ne dia qualche colore, ed è che da Nannozzo il terzo fratello de' predetti, n'uscisse il Piuano Arlotto, noto per le sue facezie, mediante il saperfi, il Santo auergli detto più volte andasse a desinar seco, in cambio di buttarfi all'Osteria, quando dalla Picue veniua a Firenze, spinto, par  
 si dena

si denà credere, sì per sostenere in lui il decoro dell' Abito; ma anche da quella stretta congiunzione di Sangue, che sarebbe passata fra di loro, se così stesse il vincolo dell' Agnazione figuratoci dal Tolofani.

58. † Orlando. De' Bonarli, Auditor del Sacro Palazzo, eletto ne' 4. di Maggio del 1459. nelle Riformag. è vna Lettera scritta in Bologna da Pio II. alla Repubblica, dandole parte di tal' elezione fatta. Francesco da Castiglione nel suo Manuscritto nella Libreria di S. Marco, lo loda così, in occasione di dir come consacraste nel 61. l' Altar di S. Lorenzo, *Vita probitate, & Doctrina iuris Insignis*. Morì ne' 10. Febbrajo di quell' Anno.
59. † Giouanni. De' Neroni figliuolo di Nigi. Vicario di Pio II. Da Volterra se ne passò a Firenze nel 1462. dandosene parte da quel Pontefice alla Repubblica, per Lettera de' 5. d' Aprile del 61. alla quale v'è congiunta vn'altra pur nelle Riformagioni, nel Lib. 1444. al 46. che mostra essergli stato raccomandato a nome di tutto il Popolo. Morì nel 73. esiliato dalla Patria, dimostrato che si fù, acerrimo in sostenere le discordie Ciuili contro de' Medici.
60. † F. Piero. De' Riarj da Sauona, dell' Ordin Minore, eletto nel 1473. stato già nel 71. fatto Cardinale, e Patriarca di Costantinopoli da Silto IV. di cui era Nipote, e suo Legato de' Latere in Italia. Morì nel 64.
61. † Rinaldo. Degli Orfini Romano; eletto nel 1474. per il desiderio mostrato al Papa, da Matteo Palmieri Ambasciatore, per Lettera della Repubblica degli 11. Gen. 73. Rinunziò nel 1508. riceuuto che gli ebbe titolo d' Arciuescouo Cesariense in partibus.
62. † Cosimo. De' Pazzi figliuolo di Guglielmo. Della sua elezione, che seguì ne' 7. di Luglio 1508. Giulio II. ne dà parte alla Repubblica per Lettera nelle Riformag. *filza 23.* in cui ratificasi la renunzia fatta dall' Orfini, nel Pazzi, allora Vescouo d' Arezzo, e in possesso di nome di gran Filosofo, ed Oratore, così chiamato da F. Mariano Scrittore d' Vomini *Illustri Homo tam doctrina magnitudine, quam meritis prudentia celebris*, e similmente gratissima fù la memoria d' alta stima, che ne fece il Guicciardino. Alla Venerabile Suor Domenica dal Paradiso, dette licenza nell' 11. di fondare il Monasterio della Crocetta. Fù Ambasciatore a Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli, accampatosi in quel di Prato con l' Esercito Spagnuolo nel 12. e nel 13. si rallegrò per la Repubblica, con Papa Leone X. di cui era Cugino, dell' asunzione al Pontificato. Morì in quell' Anno.
63. † Giulio. De' Medici, figliuolo di Giuliano, che fù morto nella

- Congiura de' Pazzi; Cugino di Leon X. e gran Prior di Capua. Fù eletto nel 1513. e nel medesimo Anno Cardinale del titolo di S. M. in Domenica . Nel 15. ottenne da Leone la conferma de' Privilegij di Carlo IV. e delle Rubriche Rosse nel 17. a favore dell' Arcivescovo . Nel 23. fatto Papa; si chiamò Clemente VII. creazione, la quale, come che la portò vn segnalato Benefizio alla Casa de' Medici, ancor oggi se ne reitera solenne memoria ne' 19. di Nouembre .
64. Niccolò . De' Ridolfi . Nelle Riformag. è vna Lettera *fl. 31.* scritta ne' 14. di Gennaio 1524. da Clemente VII. alla Repub. dicendole d'auerli eletto il Ridolfi suo Nipote . Rinunziò nel 32.
65. Andrea . De' Buòdelmonsi, figliuolo di Gio: Batista eletto nel 1532. non con lode, anzi con gran biasimo, dice il Varchi, sapendosi per tutto, auer egli comprato quella dignità dal Card. Ridolfi . Riceuè nel 36. alla Porta del Duomo l'Imperator Carlo V. venuto in Firenze dal Duca Alessandro suo genero . Morì nel 43. ritornandoui in Sedia il predetto Ridolfi, che glie ne auca rinunziato sub conditione .
66. Antonio . Degli Altouiti; eletto nel 1548. Morì nel 73. in quell'istess' Anno che consacrò la Chiesa della Madonna della Pace, Conuento de' Frati Foglianti di S. Bernardo . Il Corpo suo è in S. Apostolo ( Chiesa beneficata molto dalla sua Famiglia ) in vn Sepolcro di marmo lenato da terra con Epitaffio; orò nell' atto del portaruelo, F. Crisofano Amarano da Siena Agostiniano, il quale lo rappresentò di costumi integerrimi, marauiglioso dialettico, e filosofo acutissimo, il che dissi anche il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori .
67. Alessandro . De' Medici, figliuolo del Senat. Ottauiano . Da Pistoia, fù trasferito a Firenze nel 1574. Gregorio XIII. nell'83. lo fece Cardinale, e Clemente VIII. speditolo Legato in Francia, concluse la Pace tra Errigo IV. e Filippo Secondo Rè di Spagna . Morto Clemente VIII. fù fatto Papa nel 1. d'Aprile del 1605. si chiamò Leone XI. grado, statogh predetto da S. Filippo Neri, e da S. Maria Madd. de' Pazzi, passando sene per Firenze, alla volta della predetta Legazione, ma che sarebbe morto presto, disse ella, come seguì ne' 27. di quel medesimo Mese; ed allora scrisse sotto il suo Ritratto posto in Pisa nella Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano, stato ancor egli di quel numero Olim Filius nunc Pater . Se così presto non si fosse morto, si farebbero veduti alzati gli Arcivescovi Fiorentini in titolo di Patriarchi, tal fù il concetto suo, ritrouatose gli in Camera stabilito .
68. Alessandro . De' Marzi Medici, figliuolo di Vincenzio . Dal Vesco.

## Arciuefconado .

153

Vefconado di Fiefole venne a Firenze nel 1605. Riceuè in Duomo Maria Madd. d'Austria, Sorella dell'Imperat. Ferdinando II. passandofene nell'otto, Moglie del Gran D. Cosimo II. Morì nel 30. confacrata che egli ebbe la Chiesa delle Monache di Boldrone fuor di Firenze; ed anche prestato fauore al Seruo di Dio Ipolito Galantini, nell'istituire la Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo.

- 69✠ Cosimo. Bardi de' Conti di Vernio, figliuolo di Giouanni. Eletto nel 1630. stato già Vice Legato d'Anignone, e Vescouo di Carpentras. Morì nel 31. in lode sua orò Francesco Maria Gualterotti Canonico Fior. ornato Dicitore di que' tempi.
- 70✠ Piero. De' Niccolini, figliuolo del Senator Lorenzo; eletto nel 1632. Morì nel 51. con lode d'vn vigilantissimo Prelato.
- 71✠ Francesco. De' Nerli, figliuolo del Senat. Federigo. Dal Vescouado di Pistoia, si trasferì a Firenze nel 1652. nel 69. Clemente IX. Rospigliosi lo fece Cardinale. Morì nel 70.
- 72✠ Francesco. De' Nerli, figliuolo del Senat. Piero; Nipote del predetto Cardinal Francesco. Eletto nel 1670, Doppo essere stato nel 58. promosso all'Abbreuiatura di Parco Maiori; nel 66. alla Vicelegazione di Bologna, e nel 68. Protonotario Apostolico partecipante, e collocato Segretario dell'vna, e dell'altra Segnatura. Clemente X. nel 70. lo spedì Nunzio ordinario in Polonia, e nel 71. si portò a Vienna all'Imperat. Leopoldo; la qual funzione fece anche in Francia nel 72. appresso a Luigi XIV. riportandone quella tanto pregiata lode di prudentissimo Prelato, per segno, o ver presagio della futura dignità Cardinalizia, qua fottenne da Clemente X. l'Anno seguente, del titolo di San Matteo in Merullana; come anche di salire nello scorrer degli Anni a maggior altezza di grado, desideratagli comunemente da' Popoli, e da noi, che gli procurammo per mezzo di quest'Istoria perpetua lode. segue *569.*

## Chiesa di San Ruffello alla Piazza dell'Olio.

**D** Reto all'Arciuefconado, dalla parte volta verso Ponente, risponde la Chiesa di S. Ruffello, Parrocchia delle 36. Vn Prete, che ne tenne la Cura poco più di cent'Anni sono, credette S. Ruffello ( del quale ce n'è in questo Paese pochissima notizia ) essere stato Vescouo di Rauenna, per l'interptra-  
zione =

zione, che par si possa darè a certe Lettere poste d'intaglio da esso, nell'Architraue della Porta, che dicono così

ROFILLI VBTVS HOC SANCTI VENERARE SACELLVM  
PONTIFICIS QVO SVB LETA RAVENNA FVIT. M. DXX.CII  
o. vero, che auendo egli pigliato S. Ruffello, in vece di quel S. Ruffo Vescouo di Capua, si figurò per quella parola laeta, che Rauenna auesse auuto occasione di rallegrarsi d'un suo Cittadino, qual fù egli, discepolo del primo suo Vescouo S. Apollinari. Nè l'vna, nè l'altra openione è vera, perchè mai nessuno ch'auesse nome Ruffo, o Ruffello, è stato Vescouo di Rauenna. Secondariamente, quel S. Ruffo Vescouo di Capua fù Martire, e questo a cui è dedicata la Chiesa, è Vescouo semplice, di quello, il Martirologio registra la Festa sua ne' 17. d'Agosto, e di questo ne 18. di Luglio, che confronta col medesimo Martirologio Romano, ultimamente ristampato, ed anche per riscontro di poter asserire San Ruffello, sotto di cui è questa Chiesa, essere stato Greco, e Vescouo di Furlimpopoli Città della Romagna, già detta Emilia, il qual per esser fiorito molto nell'antico, cioè nel 382. ne' tempi di Teodosio, è cagionato ne' nostri tempi vn'oscurità così grande de' suoi fatti.

Che la sia antica, non occorre dubitarne. La Strada che l'è auanti, oggi detta la Piazza dell'Olio, per il Mercato che vi se ne fa, anticamente, chiamauasi de' Commessarj del Vescouo, ce n'è Scrittura nel Capitol Fior. del 1198. che la chiama a quel modo, in occasione da segnar confino ad vn Casolare venduto da Sassolo di Spaualdo, a Chiaro Prior di S. M. Maggiore. Posto, dice, *in Parochia S. Rofilli super Placiam Commissariorum Episcopi Flor. propè Palatium ipsius Episcopi*, e la Piazzuola che l'è dretto si diceua de' Cauallari, per l'abitazioni di quei, che sotto quella voce Cauallaro, s'intesero i Corrieri, o Postiglioni deputati per seruizio della Repubblica.

Di questa Chiesa, se ne parla nelle medesime Scritture del Capitol; in vna del 1077. che cade nel 21. dell'Imperio del IV. Errigo, presente, dice, all'offerta che fece Aldobrandino di Teuzzo alla Canonica, Giouanni di Bonizzo del Popolo di S. Ruffello, l'antico ascendente a quei, che si dissero poi de' Bezzoli, de' quali resta ancor quiui nel lor Palazzo di sù la Cantonata, per suoltar dal Canto alla Paglia a S. Maria Maggiore, l'Arme d'vna Branca di Leone a danaiata. Pur vi se ne replica memoria nel 1236. in Persona di Simone Rettor di essa, a cui dettessi mandato di procura, a prò della riforma fattasi del Clero Fior. vacando la Sede. Eugenio IV. nel 1441. v'accrebbe la Parrocchia, aggregandole tutta quella di S. Salvatore, ridotto che fù, per le ragioni dette di sopra, Oratorio semplice; restando l'vno, e l'altro beneficio, sotto l'Ordinario, nel modo, e con quelle ragioni del Ius presentandi,

di, dimostrate da Ser Lando Fortini ne' rogiti del 1353.

Vedevisi sopra alla Porta per di fuori, vn Dio Padre di mezzo rilieno, e per di dentro vna Madonna; Opere ambidue dell'inuetriatura famosa di Luca della Robbia. V'è anche vna Vergine Maria col Figliuolo in collo, che per esser di Iacopo da Pontormo, e non dell'inferiori cose che facesse, è fortuna per quella Chiesa, che la sia dipinta sul Muro, e disgrazia, per qualche famosa Galleria, doue son solite trasportar da' luoghi pubblici, le cose di sì fatto valore, perchè a quest'ora non vi sarebbe nè men la copia. Sotto l'Altar Maggiore, rinchiuso in vna Cassa dorata, è il Corpo di S. Armenia Martire, trasferito in ne' due di Maggio del 1646. dal Cimiterio di Calipodio, per il favor prestato dal Marchese Paol del Bufolo, parente d'Innocenzio X. a M. Pier Lachi già quini Rettore.

Vi si raguna sotto titolo della Santiss. Trinità, vna Compagnia, la quale fù istituita quasi ne' nostri tempi da Francesco Rondinelli, Gentiluomo di Lettere, e di quell'integrità, che innalza l'Vomo al sommo della lode; morto Vergine, portò alla Sepoltura la Grillanda di rose, solita porsi in Testa a' Giouanetti, che noiano nel fior dell'innocenza. Il numero de' Fratelli è di 33. per gli

Anni che il Sig. visse in questa Vita, e tre sono le sue Tornate principali, cioè, per S. Croce

di Maggio, la Domenica doppo Santa Croce di Settembre, e per S.

Francesco, che palefan l'Isti-

tuto suo per venerabi-

le, in commem-

merare la

Passio-

ne

di Cri-

sto, trasfe-

rendo si a piè scal-

zi alla visita delle Cro-

ci, fù la Costa fuori della Por-

ta a San Miniato, deuotione

istituita sotto nome del-

la Via Crucis nel 1628,

da vn Padre del-

l' Osseruan-

za.

»»

S A N L O R E N Z O  
 INSIGNE COLLEGIATA DETTA GIA'  
 LA BASILICA AMBROSIANA.



Vendo noi ragionato della preminenza, e del decoro dovuto alla Cattedrale di Firenze; resta il dimostrare doppo quella, qual sia la stima, e la reuerenza grande che si deue alla Chiesa di S. Lorenzo, in considerazione de' titoli che ella porta di Basilica, e d'insigne Collegiata, ed anche molto più per ragione d'vna venerabilissima memoria, in ordine a rendersi in chiaro le qualità de' Personaggi notiffimi, e di gran fama, che concorsero alla sua fondazione; si anche per l'antichità [ se a quella deuessi nome di venerabile, quanto più di essa se n'affonda, e da lontano se ne riconosce la radice ] essendo già scorsi più di mille trecent' Anni che la si fondò, e per tutti que' modi d'amplificazione di stile eroico, solito eccitare gl'Ingegni Vmani alla lode; tale ci si rappresenterà all'occhio, se accompagnata dalla considerazione dell'intelletto, applicherem l'animo a quel che noi ne siam per dire, con quello stimolo d'antepor sempre la verità a tutte le cose, acciò spicchi in fronte la fede, e la reuerenza dovuta.

Non è adunque da mettersi in disputa ( benchè si tratti quì di cosa fuor di modo antica ) che la prima Chiesa di S. Lorenzo non fosse edificata da vna nobil Matrona chiamata Giuliana, stante il nominarcela a questo proposito, Autori antichi, e di gran fede, e fra questi S. Paulino antichissimo Scrittore; che le dà titolo di Donna Illustre, non vsato, nè consueto conferirsi in que' tempi, se non alle Persone qualificate, e di chiarissimo Sangue, *Iuliana Piduæ Illustris Femina, Templum quod erexerat, &c.* Il Borghino, sì le parole di S. Ambrogio nell'esortazione, che fece il Santo alle Vergini, lodando molto il martirio, e la pietà di lei in quest'atto, ce la descrive Donna, più ornata di religiosità, che de' beni di fortuna, cioè: che non ostante ricca s'annanzaua in essa la bontà; modo, tenuto dallui, in dimostrar sotto metafora la Santità di lei; che è di doue forse è nato l'equiuoco d'alcuni, in tener questa, per quella Giuliana, che forse assai più ricca della nostra, fiorì in Bologna quasi ne' medesimi tempi, edificò Chiesa, ed ebbe



ebbe ancor ella i medesimi concetti di pietà Cristiana , anzi nome d' Santissima Donna , e come tale commemorata dal Martirologio Romano ; con questa distinzion però , nota il Baronio con dire , di Giuliana da Bologna , ne trattano le Tauole della medesima Chiesa ; ma quella , di cui parla S. Ambrogio nella predetta esortazione alle Vergini , è cosa chiara , fosse vna nobilissima Donna di Firenze , la quale eresse quiui l' Illustre Basilica , che S. Ambrogio dedicò . Si che , son due Giuliane vne in vn'istesso tempo , Vedoue , e di nome per la lor Santità , al che si sottoscrivono il Borghino , ed il Razzi , con dir non esser gran fatto , perchè vn'altra dell'istesso nome , visse poco lontano a que' tempi in Costantinopoli , talmente affezionata al nome Cristiano , che mai fù possibile distorla dal difender pubblicamente il Concilio Calcedonense . In che tempo per l'appunto seguisse questa fondazione , non lo dice S. Paolino , si comprende però dalle parole di S. Ambrogio ; dette in lode di essa Giuliana , accadesse nel 393. ne' tempi di Teodosio il Cattolico , dicendo tale è adunque la Santa Vedoua Giuliana , la quale à preparato , ed offerro a Dio questo Tempio , che noi oggi dedichiamo , &c. Stante il saper si , il Santo non essersi partito prima di Milano , per venire a Bologna , e dipoi a Firenze , che quattr' Anni auanti alla sua morte , seguita nel 97. di quel Secolo . Fermato ben questo punto , noi senza dubbio , seguendo l'openione d'alcuni , probabilmente la crediamo la prima Chiesa stata dedicata in Toscana a S. Lorenzo , con magnificenza tale , a cui conuenientemente si richiedesse nome di Regia Fabbrica , sotto titol di Basilica , e la funzione della Sacra , non permessa ; auuertisce il Lottario , se non nelle Chiese grandi , e cospicue ; molto più essendoni stato chiamato a faruela , che è quel che importa , non vn Vescouo ordinario , o vn Prelato semplice secondo la corrente , ma il prim' Uomo costituito in dignità , che auesse la Chiesa , e il Mondo tutto in que' tempi sì per Santità , come per Dottrina . Il dir si , che i Fiorentini , come imitatori dell'azioni de' Romani , e massime de' Riti appartenenti alla Religione , ne permettessero l'edificazione fuori della Città , corrispondente a quella , che il Magno Costantino edificò , ancor egli ad onor di S. Lorenzo , fuori delle Mura di Roma ; non è fuor di proposito , si come non è del tutto vana l'openione di quelli , che portano per secondo motiuo , esserui seguito ciò , come Fabbricaalzata sopra alle rouine , d'vn di quegli Edifizj de' Gentili , che spartiti in tre Nauate aperte da ogni lato , e in testa la Tribuna , e Residenza del Giudice , seruiuono per le cause , e faccende comuni , e per le resoluzioni da dar si taluolta , a gli affari della Repubblica , chiamati per la lor magnificenza Basiliche ; cioè Vasilcon in Greco , che suona Case Regie , afferi il Baronio sù l'autorità di Vitruuio , Scrittor del modo di fabbricarle . Ma quel che

fa.

La mirabil forza a questo proposito, è l'esserli chiamate per questa ca-  
 gione, con tal voce, le prime Chiese alzate dagl' Imperatori Cristia-  
 ni, sopra a quell'istesse Basiliche Gentili, attesta Ausonio Gallo, nell'  
 atto di ringraziare l'Imperator Graziano per il Consolato *Basilica  
 olim negotijs plenè nunc votis, pro tua salute susceptis*. Che tal' Edifizj  
 fossero in Firenze, milita la ragione predetta, e conuenientissimo è il  
 crederlo, per l'imitazione auutasi souente alle cose de' Romani; molto  
 più che i Toscani, al dir di Valerio Massimo, furono i primi Inuentori  
 de' Riti, e Cirimonie, e d'ogn'altra cosa appartenente al pubblico  
 interesse, trasmessosene dipoi l'uso ne' Romani, desiderosi molto del-  
 l'appartenenze al buon gouerno, ed a gli Ordini della Giustizia. Sup-  
 posto questo per vero, non sarebbe vano il detto dell' Ammirato, in  
 chiamarla Fabbrica riparata, cioè, solamente restaurata, e ridotta ad  
 uso Cattolico dalla predetta Giuliana, e non del tutto eccitata da' fon-  
 damenti, ch'auerebbe portato necessità il riconosceruifi almeno la  
 magnificenza, e vaghezza dell'Edifizio antico, per la quale s'era stata  
 detta Basilica, con il qual titolo seguìto a denominarsi, e taluolta pre-  
 termettendosi il proprio suo nome di S. Lorenzo, per antonomasia il  
 Popolo l'ha sempre poi chiamata la Basilica Ambrosiana, come quegli,  
 al quale è stata, e sarà sempre grata la memoria lasciata li da vn sì gran  
 Santo Dottore; il quale, oltre all'auerui, come detto auiamo, fatta  
 la Sacra, e collocatoui il Corpo del Beatissimo Marco Papa, statogli  
 donato da S. Damaso, sotto vn'Altare da lui eretta dalla parte d'O-  
 rientale, insieme con le Reliquie de' SS. Martiri Vitale, e Agricola, da  
 lui ritrouate in Bologna nel Cimiterio de' Giudei, ed al contatto di  
 quelle nell'atto del portaruele, vistosi a pien Popolo, dice S. Padhino,  
 illuminato vn Cieco, il qual serui dipoi alla Basilica, asserì S. Agostino  
 nel Lib. 9. delle confessioni; vi resuscitò anche, presente mè, soggiu-  
 gne S. Simpliciano, Pansofio figliuolo di Pansofia venerabil Matrona;  
 in lode, e commendazione de' quali, scritto vn Libro, lo pose sotto al  
 Capo di esso Pansofio, che tornò a morire. Ma quel che fù più notabi-  
 le è la promessa fattaua a' Fiorentini di visitargli spesso, e d'esser fauo-  
 renole alla lor Città, il che s'auuerò doppo la sua morte, atempo de'  
 Gotti, per la Vittoria che n'ebbero sotto la condotta di Stilicone,  
 comparso il Santo in atto d'orare a piè di quell'Altare, replica S. Pao-  
 lino, il qual dice auergliene detto S. Zanobi. Di qui nacque la deuo-  
 zione celebrata per grande, da chi scrisse la Vita di S. Zanobi, che gli  
 ebbe a quella Basilica, interuenendoui spesso, con lasciar anche d'esser-  
 ui sepolto, che partorì nell'atto (com'altroue si disse, del trasferirsi di  
 li al Duomo il Corpo suo) il Miracolo dell'Olmo fiorito nel cuor dell'  
 Inuernata, obbligando chi ne fe memoria in quella Colonna là in sù  
 la Piazza di S. Giouanni, a dir di S. Lorenzo incidentemente queste  
 parole

parole , che mostrano almeno esser egli già in piedi avanti all' Anno 408. che seguì il predetto Miracolo *Dum de Basilica S. Laurentij ad maiorem Ecclesiam Flor. Corpus S. Zenobij Flor. Episcopi secreto portaretur , &c.* Tornaua questa Chiesa in que' prim' Anni fuori della Città , fra essa è la Strada detta ancor oggi Borgo S. Lorenzo , perchè le Mura del primo Cerchio da quella parte , non passauano il Canto alla Paglia , messà poi drento alle seconde , la Porta che vi s'aperse nel 1078. si disse parimente di S. Lorenzo . Sì che comprendendosi d'vn' antichità , che passata più di Mill' Anni , senza mai correr fortuna di restarata , minacciando rouina , come accade di tutte le cose , al tempo , e a' rigori della stagione sottoposte ; ella come venisse adunque a cambiar sembiante , e la spoglia vecchia in quella ornatissima Fabbrica , che oggi vi si vede , non sarà se non bene ridirne il caso , che ne dette motiuo , e incitò gli animi de' Fiorentini , sempre nelle loro azioni generosi .

Era si conseruata vna la memoria di quella promessa fatta da S. Ambrogio alla Città ; per la quale volendosene implorare l'aiuto , allora che conueniu a far gagliarda difesa contro all' Arciuéscouo di Milano , la Signoria di quel tempo , crebbe quiui nella Chiesa vecchia , ad onor suo vna Cappella ; done ristornate che furono nel 1423. l'Armi in campo , contro ad vn fierissimo Principe pur Milanese , qual fù Filippo Maria Visconti : e in sul vigor della Guerra , ritorsò il Popolo con straordinario apparato di umi a quell' Altare , s'attaccò fuoco alla soffitta , senza riparo , reso la Chiesa ( che già era , come dicemmo , arsa dal tempo , e consumata dagli Anni ) contaminata di sorte , che costrinse a pensare a cosa maggiore , e a rimuouerne la pianta , non senza comun dispiacere , per douersi destruggere vn Luogo così venerabile , e di tanta memoria ; sì anche spauentatisi fieramente gli animi di coloro intendenti le cose di Stato , che tennero quell'accidente per vn presagio pessimo a' successi di quella Guerra , ed in effetto l'esperienza mostrò , che essendosi maggiormente temuta la potenza del Duca , cagionasse [ porta Ser Bartolommeo , allora Notaio della Signoria , ne' suoi ricordi ] l'acconsentire alla pace , ed a sottoscriueruisi con disauantaggio de' Fiorentini pretendenti , fossero le ragioni loro superiori , a tutte l'altre de' Collegati .

Era salito appunto in que' tempi , in vna gran riputazione il murare , con quella sorte d'adornamento , messo in campo dall'arte raffinata , e venuta in colmo , per le buone regole riprésesi dell' Architettura ; con le quali era si data in que' tempi magnifica proporzione a molte Chiese , e luoghi famosi sparsi per l'Italia ; or de in csecuzione di quel che intorno alla nuoua Fabbrica , s'era già pensato di fare da' Canonici di quella Chiesa , si vede nel Libro delle pronuisioni pubbli-  
che

che del 1418. essere stata conceduta loro per tal'effetto, vna Straduola, chiamata la Via de' Preti, che tornaua là dretto intorno a doue è oggi il Coro; abitata da gente vile, & depressa famæ. Aggiuntesi alla volontà già mossa a questo onorato fine, le disposizioni d'alcune principali Famiglie di quella numerosa Parrocchia, e fra esse, che risplendevano con autorità per la forza del danaro, erano i Rondinelli, i Ginori, quei della Stufa, i Martelli, i Neroni, i Ciai, i Marignolli, e i Corsi, quei, che a distinzione d'altri, portan per Arme vn'Achilpenzolo contre Rolez e queste esibitesi alla spesa, il concetto loro fù di condurla di Martoni alla semplice, a quella grandezza prescritta da vn Modello fatto dal Prior della Chiesa, Uomo, dice il Vasari, più di lettere, che di sperienza di Fabbriche (sferzando con questa sua modestia di parlare, chi non bene istruito, ardisce temerario metter le mani in vna scienza a lui di meno studio) e non con quell'adornamento portato già dall'vso, e dalla stagione, che fioriuua assai più, in accomodar con ricchezza simili Edifizj pubblici; cosa che pareua strana, e da non si credere s'auesse a lasciar per danaro, quel che si doueua costituir perpetuo, esposto, e in faccia, per dir così d'vn Mondo intero; molto più che il potere, e la forza, più, e meno s'auualora quando in vn sol volere s'vnisce, e ristriigne la volontà de' molti; ma septasi di grazia, che doue il poter loro, che creder si douea grandissimo, in questa congiuntura, superato da vn solo, produsse l'effetto, che si dirà, lasciando ritordato, che non solamente la forza basti a condurre a onorato fine l'impresa, ma la grandezza, e generosità dell'animo superi, e vinca di gran lunga ogni difficoltà, per riposarne vn'eterna lode; e questo diciamo, perchè essendo appunto in que' tempi, per maggiormente salire in alto, e farsi conosciuer per grande la condizione de' Medici, in grado di costituirsi fuori dello Stato Ciuile, per la generosità de' suoi alzati già dalla fortuna; in persona, massime di Giouanni figliuolo d'Auerardo detto Bicci, nipote di Chiarissimo, e descendente da vn'altro Auerardo, e Padre di Cosimo i Magnifico, e di Lorenzo, Stipite felice de Gran Duchj regnanti. Questi, a cui piacque fuor di modo farsi di nome, e trarsi fuor dalla comune, ed anche per fondamento reale di Virtù, da seruorosi stimoli di Cristiana pietà incitato, esibitosi principal autor di quella Fabbrica, con lasciar luogo alle predette Famiglie nelle Cappelle, mutato disegno, e variato parere, vnitosi al purgatissimo intendere di Filippo di Ser Brunellesco, noto per il primo Architetto di que' tempi, se ne venne a stabilire il concetto, ed all'atto del buttarne il primo fondamento; quando che gl'accadde vna cosa, da non si tralasciare a questo proposito, ridettaci da chi si trouò presente, ed è, che il Popolo istigato, e messo su, come si credette, da alcuni de' principali di quella Parrocchia, più per

per inuidia contro a chi col danaro alla mano, si metteua ad vn'impresa così onorata, e di nome, che per difesa di veder conseruate, come egli diceua, le memorie venerabili, e così grate alla Città, come era quella; minacciò di muouerfi armato, ogni volta che si fosse veduto muouer di lì pur vn passo; di sorte che, conuenne reprimere l'ardire di chi in quel tempo di Repubblica, ardiua superbo alzar la Testa, senza rispetto a quel che s'era già decretato dalla Signoria nel 1425. seuerissimamente imponendo silenzio a qualunque persona di grado, e molto più in muouerfi contro a quell'atto, a cui i tresgressori sottometteuansi a pena della Testa. Si venne adunque a faruene la funzione solenne in quell' Anno, alla quale, com'era solito nelle cose grandi, fu presente tutto quel Senato, la Nobiltà, e principali dello Stato, con l'Arcivescovo Amerigo Corsini, che seruato l'ordine della Cerimonia, calò giù ne' fondamenti alcune Medaglie d'argento, improntate, con che figura, e lettere, non lo dice chi ce ne trasmesse notizia. Questo seguì ne' 16. d'Agosto, e si nota, che la mattina precedente fattavi per Bando conuocazione di tutto il Popolo, fu ordinato stessero assistenti in sù la Piazza di S. Lorenzo, i sedici Gonfalonieri delle Compagnie armati sotto i Penionieri, acciò si togliesse il sospetto ch'ebbero i Padri, non vi si rinuigorissero con tumulto, e solleuazione, le gare non spente nè piegate alla volontà vnitasi co' molti in quell'atto. Se ne venne a tirar sù la Fabbrica, e a darle finimento in breue, benchè la Mole dell'Edifizio fosse grande, per non esserui mancato nè l'animo, nè il danaro in chi vi s'era così volontariamente esibito; molto più subentrato in vece di Giouanni de' Medici, Cosimo suo figliuo. lo di non men desiderio di lui, che la si finisse splendidamente, di sorte che, riflettendo il Cocchi al danaro spesoui, si portò a dirne queste parole *Laurentiana Domus seculo neglecta priori, emicat impensis aurea facta suis*, E quasi che gloria maggiore alla Casa de' Medici, non paresse a Papa Leone, che deriuato fosse dall'animo de' suoi antenati, che questa, scioltasi per segno, e sfogo di liberalità di esso Cosimo, chiamato forse per questo il Padre della Patria, suo Proauo, lo commemorò nel Privilegio fatto a quella Chiesa, esistente in quell'Archiuo, con queste parole *Cosmus Proauus noster Templum à fundamentis in Civitate Flor. operoso sumptu mirifice exornauit*. Che dicesse *operoso sumptu*, cioè, fatto con magnificenza non fu parola, nè epitetto fuor di proposito, anzi conuenientissimo, se si riguarda all'estensiuo materiale dell'Edifizio che ripartito in tre Nauate separate da grosse Colonne di Pietra Serena, sette per banda, d'vn braccio, e 11. soldi di diametro; con distendersi esse Nauate in 144. braccia, e in larghezza 36. senza lo spazio occupato dalle Cappelle, che assai sportando in drento, prestan luogo all'viziatura, e Sacrifici; la trauerfa della Cro-

te arriva a 60. L'Ordine è Corintio, con Capitelli diligentemente intagliati a foglia d'Acanto, a' quali posa vn dado scorniciato, che facendo più suelta, e soltuata la proporzione della Colonna, dà sfogo, e maestà maggiore a gli Archi giratiui a porzion di circolo, doppiamente scorniciati, con festoni, ed altri ornamenti d'intaglio, vnitamente ricorrendo giù per tutta la Chiesa l'Architrave, il fregio, e il cornicione, e sopra le Finestre pur ornate di concii, ferrandosi per vltimo termine la Soffitta ripartita con Rosoni d'intaglio dorati, e con Palle alludenti all'Arme de' Medici; le Nauate Laterali però, sono in volta a mezza botte. Sopra a gli Archi principali, a' quali terminano l'aste, e le tranerse della Croce, posa vna Cupola tonda, e in testa, nella parte superiore, il Core parimente coperto a Soffitta. Nell'estremità de' bracci della Crociata, son le due Sagrestie quadre, coperte a Cupola, delle quali se ne diranno di sotto i particolari, nel discorso andante giù per ordine delle Cappelle che son dieci per lato, tramezzate l'vna dall'altra da pilastri scannellati. Il Vasari osserua in questa Fabbrica per difetto notabile, cosa veramente da non si poter difender per buona, il posar che fanno sul piano le Colonne, senza vn dado sotto, che fosse tant'alto, quanto è il piano a' pilastri posati sù le scalere; il che fa parere, dice egli, zoppa tutta quell'opera, non per difetto del Brunellesco seggignone, ma di chi emulando il suo talento, consigliò douersi fare a quel modo, toccatoeli, doppo la sua morte, a metter in opera quel suo, per altro lodatissimo Modello, tendente all'ottima disposizione, ed alla rarità dell'Arte, che staccandosi da vn'ingegno eleuato, e celebre, infinita è stata la lode, che n'è sempre tratto quell'Edifizio, dagl'intendenti professori d'Architettura. Fra Luca dal Borgo dell'Ordine de' Minori, che vñle 200. Anni sono, nel Libro intitolato de Diuina proportione p. 1. parlando dell'Architettura, la qual risurle, dice egli, in Firenze, mediante il fauor prestatole da Lorenzo de' Medici il Magnifico, pone questa, S. Spirito, e il Capitolo di S. Croce, architettate dal medesimo Brunellesco, per delle degne Fabbriche d'Italia. I non veder niss'za Facciata, seguendo il destino, dirèm così, di tutte laltre Chiese di Firenze non principiate, o se principiate non finite affatto d'ornare, è accaduto per il troppo gran concetto auuto di da' Medici di faruella straordinariamente bella sul modello del Euenarruoti, il qual oggi di legno, si vede nel ricetto della Libreria di quella Chiesa, ed vn disegno in Casa i medesimi Buonarruoti; da' quali si conosce, che se l'interna magnificenza descritta infìn qui è grande, maggiore sarebbe stata non offante l'esterna, per l'altezza del concetto a marauiglia prescrittoui dall'Autore, a cui il Mondo alzandolo per eccesso di lode, dà titolo di Diuino. Noi non possiam credere, non gli s'abbia vna volta a dar luogo, suogliato

gliato l'animo de' Gran Duchi, o di qualche Principe di quella Serenissima Famiglia, a' quali s'appartiene il farlo, considerata, come ognun direbbe, per memoria, che vnita a quel tutto statoui già fatto nell'interno da' loro Antenati, con quella generosità breuemente accennata, farebbe scoppio grandissimo. Passeremo in Chiesa. e giù giù per ordine si descriueranno le Cappelle, vna doppo l'altra, attenenti alle Famiglie Nobili di quella Parrocchia, state a parte, come dicemmo, alla costruzione della Chiesa. La prima a man ritta è la

1 Cappella de' Medici. La Tauola, in cui si rappresenta la Nacità di Cristo, è di mano di Raffaellin del Garbo. Gregorio XIII. nel 1576. lo fece Altar Priuilegiato.

2 Cappella de' Ginori, di quelli che portano per aggiunta nell'arme vn Giglio d'oro in azzurro, stante il Priuilegio fatto a Antonio di Giuliano Ginori dal Rè Rinieri l'Anno 1442. La Tauola è bellissima, rappresentante lo Sposalizio di nostra Donna, dipinto dal Rosso, quegli, il quale essendo stato in grado d'eccessiua beneuolenza con Francesco I. Rè di Francia, s'acquistò voce di Regio Pittore, nulla giouando però a rattenerlo dall'infelice fine che fece, di darsi il veleno da sé.

3 Cappella dell'Inghirami, chiamati della penna d'argento, qual portan nell'Arme in vna listra azzurra a sghenibo. La Tauola è antica, dipinta insù l'asse con vn S. Lorenzo alla Greca.

4 Cappella de' Martelli, il Martirio di S. Gismondo, che vi si vede a tempera, è di Giorgio Vasari. Vi si legge memoria in marmo nel muro, di Baccio Martelli, Ammiraglio del Mare, e condottier di Galere d'Errigo Rè di Francia, e del Gran Duca Cosimo I. ne' suoi felici progressi allo Stato.

5 Cappella de' Ginori, d'vn ramo descendente da Gabbriello di Pier Ginori, che fù Cavaliere, e Conte, e Podestà di Milano, l'Anno 1494. La Tauola d'vn Crocifisso con quattro Santi, dipinte . . . . .

6 Cappella de' Medici, chiamati del Magnifico Ottauiano. La Tauola è di Fra Bartolomeo di S. Marco, figuratiui tutti i Santi Protettori della Città, ordinata, secondo il Vasari, da Pier Soderini Gonfalonier perpetuo, per douersi collotare nella Sala grande del Consiglio, all'inuocazione de' Cittadini soliti ragunarsi.

Nel ricetto della Porta che segue, affisso al muro vedesi vn Lastrone di Pietra, di quelli che son soliti porsi sopra alle Sepulture; nel mezzo v'è scolpita vn'Arme di sei Palte, che parendo de' Medici, fù per tale portato di Grecia, da vn luogo detto il Braccio di Maino, a donare, al Gran Duca Cosimo II, il quale creduto lo appartenere alla Casa sua gli fu gratissimo, ricompensandone colui che ve lo portò, cò Prouisione fin che visse; ci par gran cosa, che s'auesse a croderlo de' Medici, quando le lettere che vi sono attorno, dicono degli Abati, in persona

di quel Ristico, che a noi è noto per i Libri delle Riformag. esser morto in quelle parti esiliato di Firenze, com'erano stati similmente altri di quella nobilissima Casa, seguaci de' Ghibellini, per sentenza del 1268. notati nel Libro del Chiodo alla Parte. Le Lettere, benchè strauaganti, e mal fatte, intagliate in esso Lastrone, dicono così

✠ HIC IACET RVSTICVS FILIVS D. . . . DE ABATIS  
DE FLORENCIA COLM.

7 Cappella in testa della Crociata, è de' Neroni, chiamati nell'antico de' Dietisalui nobilissimi per condizione, a' quali in persona di Dietisalui di Nerone, i Principi di Salerno dettero la Caualleria, e l'uso dell'Arme, per aggiunta alla loro dell'Archipenzolo vaiato, azzurro in rosso. Alcune Figure in marmo di basso, e tutto rilieuo, nel Tabernacolo del Santissimo, son di Donatello.

A canto segue la Sagrestia nuova, o ver la Cappella de' Principi, per depositarvisi i Corpi loro, altri dissero, Regio ricetto a' lor Cadaueri. Per tal'effetto Fordinò Leone X. nel 1520. profegnendola di poi Clemente VII. sul disegno già fatto da Michelagnolo, il quale la ripartì in pilastri scannellati corinti di pietra serena, che anno certi be' Capitelli incagliati a grottesca controsei, e maschore, di mano di Silvio da Fiesole, raro in quella professione. Sopra s'alza la Cupola, nella quale il Vasari attribuisce lode a Giovanni da Udine, per i festoni, rosomi, e d'altri lauori di stucco dorati che vi si veggono. Nelle due facciate laterali, son collocati in alto sopra a base due Sepolcri di marmo, oue son le Ceneri, in quello, all'entrar della Porta, di Giuliano Duca di Nemurs, figliuolo di Lorenzo di Pier de' Medici il Magnifico, Fratello del predetto Leone, Cugino di Clemente VII. e Padre del Cardinal Ipolito de' Medici. Nell'altro a dirimpetto, di Lorenzo Duca d'Urbino, figliuolo di Piero, Cugino di esso Papa Clemente, Padre d'Alessandro primo Duca di Firenze, e della Regina Caterina, che fù Madre di tre Rè Cristianissimi, vittima descendente da Costantino il vecchio; l'vno morì ne' 18. di Marzo nel 1516. e l'altro nel 18. Sopra vi si veggono i lor Simlacri alti quanto il viuo, sedenti in certe Nicchie, o Tabernacoli lunghi di marmo, vestiti alla militare, ed a' Sepolcri a diacere son quattro Statue, alludenti al dolore, ed al pianto, che si presume ne facesse il Popolo tocco dalla loro beneficenza, simboleggiate per i termini, in cui sono scompartite l'Ore del viuer nostro, cioè l'Aurora, Giorno, Notte, e Cleopuscolo. Il dir che queste sieno Sculture di Michelagnolo, forse sarebbe bastato a persuaderne il valore, e la rarità che vi si scorge, mediante la fama grande dell'Autore; se il desiderio non ci spignesse a dirne pur qualcosa di nuovo, aggiunto a' tanti che n'anno con alta lode fauellato. Che il Vasari chiamasse marauigliosa questa Sagrestia respectiue a queste Sculture



re , si reputa vn nulla , ma che dicesse in vna delle sue Elezioni pubbliche nell' Accademia , che mettesse tanto studio nell' Arte sua , sopra alle doti della natura , che quando mai non fosse noto in Firenze , ne' tempi fioriti del Magnifico Lorenzo de' Medici , che volle , e pote dagli animo , ma nella Scitia di qualche bassa Stirpe , sotto qualch' Vomo barbaro , e indisciplinato , ad ogni modo sarebbe stato Michelagnolo , cioè , vnico Pittore , singolare Scultore , e perfettissimo Architetto . Se i fatti , e l'azzioni di que' Duchi firon grandi , per le quali se ne spargesse fama , maggiore è stato il nome loro , per cagione di quelle Statue , portato in lontanissimi Paesi da persone che le son venute a vedere . Carlo V. trasferitoui la mattina che partì di Firenze gli pareua , disse , asserì il Varchi Lib. 4. d'auerle a sentir parlare , e rizzar da sedere ; vn Cherico ferratoui , si racconta gridasse forte , gli s'aprisse , per la paura ch'ebbe de' lor sembianti che gli parnero viui mouenti . L'allogare a Michelagnolo queste Statue , non fù motiuo principale in Clemente VII. il valor suo , secondo alcuni , ma vn certo sfogo d'ira concepita verso di lui , in essersene egli più d'ogn'altro tirato addosso , di quanti appresso a quel Papa grauemente si rendessero contumaci ; per la libertà difesa con tropp'affezione , e studio ne' tempi dell'assedio , essendogli sentito dire , che il priuarlo di vita sarebbe stato vno spegnere , e tor dal Mondo la Scultura ; nulladimeno vi lauorò con studio , dice Ascanio Condiui , spinto sempre più dalla paura , che dall' amore . In oltre è in questa Cappella vna Madonna di sua mano non finita , alra più del viuo , col Figliuolo in collo , messa in mezzo da vn San Cosimo , scolpito da Giouannagnolo Montorsoli Frate de' Serui , e da vn San Damiano di Raffael da Monte Lupo , sommamente lodato da tutti , ed a cui il Vasari dette nome di bellissima Statua . Solamente quelle sopra i Sepolcri vanno fuori intagliate in rame , fin dell' Anno 1570. In vn di que' Sepolcri v'è anche il Corpo del Duca Alessandro , che fù ammazzato da Lorenzin de' Medici suo Cugino ; morte offeruata per vna fatalità , o destino insuperabile , essendosi date vnitamente a confronto all' vltimo periodo del viuer suo , tutte le cose cadenti nel numero sei , cioè il dì 6. di Gennaio del 1536. in Sabato , a 6. ore di notte . Serue in oltre questa Cappella per deposito de' Corpi de' Gran Duchi , e Principi del Sangue , collocati in terra sotto certe breui iscrizioni , come per ricordo , e non in forma d'Elogio elegante , secondo il merito , e la grandezza loro connerrebbe , donendosi di lì trasferirgli nella Cappella che si va preparando dreto al Coro , della quale se ne diranno i particolari di sotto . In testa affisso al muro , son le parole d'vn Breue di Paol V. Borghese de' 23. di Gennaio 1610. per le quali si concede suffragio , per la liberazion d'vn' Anima , ad ogni sacerdote celebrante di requie a quell'Altare ; supplicato il Papa da

Madama **Cristina di Loreno**, per il Gran Duca **Ferdinando I.** suo Marito, morto nel 1609. il quale auca ancor egli procurato quiui perpetuo suffragio all'Anime de' suoi antenati, e descendenti, con lasciare vna celebrazione continoua di Messe, e i Sette Salmi in certi giorni della settimana.

8: Cappella de' **Ciai**, detti anche nell'antico del **Bambo**, statone di tal nome il Padre di **Ridolfo Ciai**, il primo che portasse in quella Casa il Gonfalonierato di Giustizia l'Anno 1403. La Tauola è di . . . .

9 Cappella di **Quei della Stufa**, chiamati nell'antico de' **Lotteringhi**, da quel **Lotteringo Padre d'Andrea** che la fondò, ed **Auolo d'V. go** celebre **Iurisconsulto**, ascendente a' viuenti oggi sotto tal **Calato della Stufa**, ed a quei che furon già **Marchesi del Calcione**. La Tauola della venuta de' **Magi**, dipinse **Girolamo Macchietti** detto il **Crocifittajo**.

✠ 10. Cappella maggiore de' **Medici** del ramo grosso, **Fondatori della Chiesa**. A' questa l'Altare innanzi, solleuato, e ben in Isola, prestando dreto comodo spazio al **Coro**, alle pareti del quale veggonsi due **Storie a fresco** di **Iacopo da Pontormo**, vna del **Diluuiio vniuersale**, e l'altra della **resurrezion de' Morti**. Impazzò, par che accenni il **Va. sari**, prima che ne staccasse il **Pennello**, auuicuppatosi in considerat troppo al viuo, e ridurre all'atto d'espression naturale, le qualità di quei malinconici, e funesti accidenti, che in vero gli scorci sono stranuaganti, e l'attitudini sconnoite. Sotto quell'Altare, che è il luogo proprio delle **Reliquie**, sono i **Corpi de' Santi Marco Papa, Amato Abate, e Concordia M.** che vi furono traslatati, secondo **Francesco da Castiglione** Scrittore delle lor **Vite**, negli 11. di **Novembre del 1444.** dalla Cappella li accanto di **S. Concordia**. Furon questi, dice il medesimo **Castiglione**, donati da **S. Damaso Papa** a **S. Ambrogio**, ed egli a **S. Zanebi**, collocatini d'ambidue; il che confronta anche con le relazioni di quel **Capitolo**, accompagnate però con vn'equiuoco notabile; che **S. Ambrogio** riceuette i predetti **SS. Corpi di Marco, e di Concordia**, passa bene, come quegli che fiorirono molt'auanti di lui, ma **S. Amato**, che morì più di 200. Anni doppo, non sappiamo come si possa dir questo, non rendendosi in dubbio, eg'li esser quell'**Amato Abate**, di cui scriue la **Vita** il **Surio**, che fiorì nel **Monasterio di S. Romurico**, ne' tempi di **Dagoberto Rè di Francia** Anno 630. relazione sicura, portata dal **Baronio** nell'annotazioni al **Martirologio Romano**, ne' 13. di **Settembre**, ponendolo sepolto in quelle parti nella **Basilica di S. Maria**; come poi, e da chi sia stato portato in questa, non sappiamo. Negli altri due anno luogo le predette relazioni, essendo che si sa benissimo, **S. Marco** che fù **Romano**, figliuolo di **Prisco**, succedesse **Papa** a **S. Siluestro**, viuente l'**Imperator Costantino**, e che

che se ne facesse la deposizione del suo S. Corpo nel Cimiterio di Balbina, sù la Via Ardeatina ne' 7. d' Ottobre del 336. lo dicono molti riferiti pur dal Baronio; e parimente S. Concordia, la quale, parlando il medesimo Martirologio ne' 13. d' Agosto, patì in Roma sotto Valeriano, e fù sepolta nel Cimiterio Verano; commemorandogli ambidue l'antico nostro Calendario, con dir che, a venerare i lor Corpi, correua in que' tempi gran Popolo a S. Lorenzo. La Cassa doue gli stanno serrati, fù dal Gran Duca Ferdinando II. soppannata d'Argento, con Lettere *Corpora Sanctorum Marci Papa, Amati Abbatibus, & Concordia Martiris, in pace sepulta sunt, & uiuent Nominacorum in aeternum. Ferdinandus II. Magnus Dux Etruria M. DCXXII.*

Fù Consacrato quest' Altare da Ruggieri degl' Vbaldini Arciuesc. di Pisa, con autorità del Card. Latino, quando nel 1279. venne in Firenze Legato di Niccolò III. rinouandouela nel 1461. l'Arciuescovo Bonaroli, replica il precitato Castiglione, includendouisi allora vna Testa, dell'XI. mila Vergini, con lasciarui ambidue Indulgenza, la quale vnita a quelle dateui già ne' Mercoledì da Fracesco Vescouo di Firenze nel 1338. da Giouanni Vescouo di Spoleti nel 1355. e da Lorenzo Vescouo Acaiese, che n'apparisce carta di Ser Pietro d'Antonio del 1425. tirò gran gente all'acquisto di così gran Perdono, che è di doue ebbero principio i Mercati de' Mercoledì. Vi celebrò il Cardinale, e Arciuescovo di Siena, Giouanni Piccolomini, alla presenza di Papa Leone, passandosene a Bologna per abboccarsi con Francesco Rè di Francia; ed in quella mattina si nota esserui stati fatti Cavalieri D. Agostino de' Marsili, e Bonino de' Bianchi, Ambasciatori Bolognesi, col dono alla Chiesa, ritornatoui l' Anno seguente, d'vn' Ostenorio di Cristallo di Monte con gioie di gran valuta. Vi celebrò anche il Cardinale Anton Pucci Santi quattro, sommo Penitenziere, con quella solennità richiesta al Congiunto, per il Matrimonio contratto dal Duca Alessandro, con la Margherita figliuola dell'Imperatore Carlo V. che seguì ne' 13. di Giugno del 1535. presenti il Cardinal Cibo, e la Vice Regina di Napoli, Donna già di D. Carlo della Noia.

E qui s'osserra mantenuta vna lodeuolissima disposizione de' Canonici, ed in ispecie del Concilio Bragarense, celebrato in Portogallo sotto Giouanni III. di non si permettere nelle Basiliche il seppellir Morti, per reuerenza delle Reliquie de' SS. Martiri; essendo che appiù di quell'Altare, nel mezzo del pavemento, si vede memoria in marmo, accerchiata da vn gran tondo di Serpentinì, e Porfidi, con quattr' Armi de' Medici in sù lati principali, ma non già il Corpo è a quel pari, di Cosimo Padre della Patria, che ella rappresenta, riposto giù sotto le Volte, con tutti gli altri Personaggi sepolti in quella Chiesa, senza veruna Iscrizione di loro nel pavemento di sopra, per segno della dis-

renza, che passar deue fra quelli, e lui, come Fondatore della Chiesa, sì anche, come Vomo che segregato molto dalla corrente, non ebbe pari in que' suoi tempi felici, quando la fama delle Persone degne, camminaua sù l'ali della fortuna, mentre per detto di chi ben ne seppe le qualità, si sbrigò con dirne solamente *Vir potens, & famosus in toto Mundo; ad numquam*, aggiunse il Volterrano, *priuato talis potentia, neque in erudito sapientia par*. Arbitro, e delle cose graui della Repubblica, e d'Italia, potendosi dire che il Conte Francesco Sforza se ne passasse ad ottenere Corona in Milano, per il fauor prestatoli da lui. Più di 300 mila Fiorini d'oro, importò, secondo lo Spinelli, quel che egli spese in erezioni di Chiese, ed in pubblici, e priuati Edifizi, o per 400. mila, porta il Guicciardino, o a quattro milioni d'oro, se vera è la relazione del Giouio, e ad vn milione, soggiugne, quel che dette per l'amor di Dio, di cui ne venne così largamente ricompensato dal Cielo, che egli ebbe a dir quella bella sentenza ridetta souente su Pulpiti, di non auer mai, non ostante, trouato debitore il Signore, a' suoi Libri. Nelle Riformag. elegantemente difesa da Ser Bartolommeo Guidi Cancelliere, leggesi la prouisione del darlegli [ morto che' fù nel primo d'Agosto 1464. ] l'onorato titolo di Pater Patriæ, ma conferito a nessuno in quella Repubblica, e di rado da' Romani; il che essendosi accompagnato da vna pompa straordinaria, fatta a spese di quel Comune, in trasferirui il Corpo alla Sepoltura, ci fa venire in mente ciò essersi fatto verso Fabio Massimo, quando a prò de' cinque Consolati da lui retti con somma lode, ognun fece a gara, dice L. i. uio, a prestar danari per onor del suo Cadauero. Le Lettere intagliate sù il Lastrone dicono così

COSMVS MEDICES HIC SITVS EST  
DECRETO PVBLICO PATER PATRIÆ  
VIXIT ANNOS LXXV. M. III. D. XX.

11 Cappella de' Rondinelli, de' quali si crede essere stato il primo Altare della Chiesa vecchia, descendentì dall'antico Vieri del bello, sotto nome di quei da Rondinaia, de' quali ne son' ancor oggi vn ramo in Ferrara col titol di March: si, e F. Giouan Batista Caualiere, che nel 1605. fondò a prò di questa Casa la Commenda di Malta di S. Gio: Batista a Souigliana.

12 Cappella de' Ginori, illustrati della Commenda di Malta, detta di S. Anton del Ferro. La Tauola è dipinta sù l'Asse alla Greca.

S'entra nella Sagrestia vecchia, coperta a Cupola, a guisa d'vn Tempio, sul Modello, come s'accennò di sotto, del Brunellesco, ne' triangoli che la reggono, sono i quattro Euangelisti in certi tondi, lauorati di

ti di stucco da Donatello, insieme con l'imposte delle Porte di bronzo ne' ricetti, ripiene di Santi, e Figure, ed vn Lauamane di marmo bellissimo, nel quale ebbe parte ancora il Verrocchio, attesta il Vasari. Nel mezzo sotto vna gran Tauola di marmo, posa in terra vna Cassa Sepulcrale pur di marmo, arricchita di festoni, e Figure, in cui è Giouanni de' Medici, nato d'Auerardo detto Bicci, e di Iacopa degli Spini, nobilissima Gentildonna di que' tempi, il qual morì nel 1428. con buon nome di pratico nell'Armi, difesa ch'egli ebbe la Scarperia, elettoi Condottier di Fanti, allora che la venne assediata dall'Arcivescovo di Milano. Da Costui, e da Piccarda figliuola d'Adouardo de' Bueri sua Moglie, quini parimente sepoka, discesero le due felicissime Lipee, l'vna, che costituita da Cosimo Pater Patriæ suo Primogenito, deriuarono due Pontefici Leone, e Clemente, e tre Duchi, fin nella quinta descendenza, nella Regina Caterina Madre di trè Rè Cristianissimi; l'altra da Lorenzo Secondogenito, felicemente profeguendo, cammina ne' presenti Gran Duchi. Per la stima che si fa da ogni Letterato di buon gusto, dell'Opere del Poliziano, si anche per le qualità de' Personaggi che si tratta, non è stato possibile tralasciar i versi intagliati in quella Cassa, che dicono così.

*Simerita in Patriam, si gloria, sanguis, & omni,  
Longamanus, nigra libera morte forent,  
Viueret eu Patriæ casta cum coniuge felix,  
Auxilium miseris, portus, & aura suis:  
Omnia sed quando superantur morte, Ioannes  
Hoc Mausoleo, tuque Picarda, iaces,  
Ergo senex mæret, Iuuenis, Puer, omnis, & ætas;  
Orba parente suo, Patria mæsta gemit.*

Vi sono depositati il Gran Duca Cosimo I. che morì ne' 21. d'Aprile del 1574. gouernato ch'egli ebbe lo Stato 37. Anni, trè Mesi, e 12. giorni, con quella lode, e grauità necessaria n'olto, a sostener la maestà del Principato, rappresentataci dal Cini Scrittore della sua Vita. E Maria Saluiati sua Madre, il Cardinal Giouanni, e Grazia suoi figliuoli, de' quali vi son per ricordo queste lettere.

MARIA SALVIATA COSMI MEDICIS FLORENTIÆ  
ET SENARVM DV CIS MATER  
ET IOANNES S. R. E. CARDINALIS  
VNA CVM GRATIA FRATRÈ  
AMBO MIRIFICÆ INDOLIS ADOLESCENTES  
ET EIVSDEM COSMI FILI HIC AD TEMPVS  
QVLESCVNT.

13. Cappella de' Medici, doue è vna Madonna dipinta sù l'Asse, eredita

ereduta di S. Zanobi, e per tale descritta nelle *Costituzioni* di questa Chiesa, par duro a crederl'Opera d'vn' antichità così grande, al giudizio de' periti, e professori dell'Arte. Da vna parte nella grossezza del muro, sopra a base levata da terra, posa vn gran Sepolcro di porfido, arricchito sù le cantonate con girari di fogliami di bronzo, lauorati così bene, dice il Vasari, e con sì gran pratica, e diligenza dal Verrocchio, che non par possibile, che di getto si possa veder cosa migliore; ce lo dimostran tale, se ben qualsiuoglia non pratico di simil lauori lo dirà, l'vna è, il leggerfi in vn Manuscritto, che quando si scoperse, il Popolo quasi che fosse chiamato a vedere vna marauiglia del Mondo, vi corse tutto Firenze; l'altra è il vederlo andar attorno per le mani di tutti stampato in Rame fin dell'Anno 1570. da Cornelio Cort Fiammingo, che per ordinario le cose rare, e di pregio da richiamar a' sensi la marauiglia, son quelle che s'espongono al Pubblico. In esso sono i Corpi di Piero, e di Giouanni de' Medici, figliuoli di Cosimo Pater Patrie, e Nipoti respettiue di quel Giouanni, di cui s'è ragionato di sotto, sepolto nel mezzo di Sagrestia, a' quali, secondo n'asserisce l'Iscrizione intagliataui in vn tondo di Serpentino, fece lor quella bella memoria senza risparmio di spesa, il magnifico Lorenzo, e Giuliano, nati di esso Piero, e di Lucrezia Tornabuoni, l'vn Padre di Papa Leone, e l'altro, che fù ammazzato nel 1478. nella Congiura de' Pazzi, di Clemente VII. Le parole son queste

PETRO ET IOHANNI DE MEDICIS COSMI PP. F.

PET. VIX. AN. LIII. M. V. D. XV.

IOHAN. AN. XLII. M. III. D. XXVIII.

H. M. H. N. S.

LAURENT. ET IVL. PETRI F. POSVER. PATRI PATRVOQVE  
MCCCCLXXII.

L'abbreviatura di quelle cinque lettere, è cauata dall'Iscrizioni antiche Romane, deciferata porta questo senso, hoc Monumentum habet redes non fecuntur.

14 Cappella de' Martelli, de' quali l'Arme affissaua è di Donatello, d'vn Grifone d'oro rampante, in vece di quella che gli usaron già portare di due Martelli in croce, alludenti al Casato loro.

Voltandosi nella naue di mezzo, nella prima Muraglia, il Martirio di S. Lorenzo che vi si vede, è d'Agno! Bronzino.

15 Cappella degli Aldobrandini, chiamati di Madonna, da Giuanna degli Altouti, maritata a Benci Carucci, detti così nell'antico, e talvolta del Nero, nominatosene Giorgio, nato di quell'Aldobrandino, da cui i descendentì pigliarono il Casato degli Aldobrandini, e fù Ipolito, che sotto nome di Clemente VIII. fù Papa, l'altro di pr:

ma

ma grandezza, portante in quella Casa il Principato, che oggi cammina nella Prineipeffa di Rossano . La Tauola del Martirio di S. Bastiano è dell'Empoli ; il vederlo dipinto giovane , è errore , secondo il Baronio , douendosi figurar vecchio , tal vedesi in Roma , dice egli , in vn fatto a Musaico in S. Pietro in Vincola . L' Adornamento di Pietra serena , nel quale è inserita questa Pittura , essendo stato con ottimo giudizio dell'Architetto , benissimo adattato alla proporzione della Cappella , mostra , e costituisce per conseguenza l'ordine , con il quale douerebbonfi vna volta ridur vniformi tutte quell'altre Cappelle ; contetto auutosi dal Cardinal Pietro Aldobrandini , nipote di esso Clemente VIII. che la restaurò , per lasciarui , disse , quel Modello , perchè come Prelato , che non men badò a quel che in ordine alla Carica , e dignità sua gli s'aspettaua , ebbe anche buon gusto , e diletto nell'Architettura ; studio veramente da grandi , e da chi d il Cernello scarico d'ignoranza , si senti dire non restar indreto da perfezionare il fatto con tanta magnificenza , ed arte , che l'vnir a quel disegno corintio le Cappelle .

16 Cappella de' Taddei , creduti da alcuni discesi da' Donati , de' quali ne fu M. Corso nobilissimo Caualiere ; non ardiremmo a fermar però , non ne costando appresso di noi Scrittura , direm bene , eglino profeguita la generosità dell'antico lor costituente Taddeo di M. Riconosciuto , auer imparentato con la Casa de' Duchi di Clues , generosissima Stirpe . La Tauola del S. Antonio , dipinse . . . . .

17 Cappella de' Cambini , a' quali fu ascendente quell'Andrea Scrittore dell'Illoria di Firenze , e la Vita di Carlo VII. Rè di Francia .

18 Cappella de' Neroni de' medesimi accennati di sopra , attenente in proprio a quel Nigi di Nerone , Padre dell' Arcivescouo Giouanni . La Tauola è antica , dipinta su l'Asse in oro .

19 Cappella de' Medici descendenti da M. Vieri , e da Raffaello fatto Conte Palatino da Leon X. Portan questi nello Scudo la Croce del Popolo , accerchiata d'Vlivo . Il Martirio che vi si vede di S. Arcadio , e' Compagni , vna delle miglior' Opere , asserì il Vasari , fatte da Giouannanton Sogliani .

20 Cappella de' Marignolli de' quali nel Secol nostro fu Curzio , noto in Poesia ; e nell'antico quel Rustico , che nel 1244. per la bandiera portata in Campo in vna zuffa , morì con nome d'inuitto , e valoroso seguace de' Guelfi ; talmente che i Canonici di quella Chiesa , ebbero a disotterrarne il Corpo suo , e tenerlo nascosto , dice Ricordano , acciò non ne seguisse strazio , saliti i Ghibellini in istato .

Vi son'ancora due Pulpiti considerabili , situati lungo la naue di mezzo , fra le Colonne sotto i prim'archi ; essendo che eleuati da terra su otto Colonne di misto , si veggon'ornati da vna parte di Figure di bronzo

bronzo di basso rilieuo, da Bertoldo, allieuo di Donatello, del qual è il disegno, rappresentanti Storie della Vita di Gesù Cristo, fatte veramente con grand'arte; perchè essendo questi ordinati, vno per dirui l'Euangelio, e l'altro per predicarui, secondo l'vso stato molto anticamente nella Chiesa, al dir di Cassiodoro, di constituir Pulpiti per tal'effetto, conuenina ornargli per sì fatto modo, per reuerenza sì del ministerio, come in sodisfazione di chi fissando l'occhio, assistendoui, si sodisfaceffe in cosa rara, e d'esempio.

La Porta principale, e messa in mezzo da due Colonne grosse, eguali a quelle della Nauata, alle quali posa vn Terrazzino che mette in vna Stanzetta cauata con industria nella grossezza di quel muro; doue si conseruano cento insigni Reliquie, ripartite in 50. Vasi arricchiti di gioie su' fondi d'argento, la maggior parte lauorati da Valerio Vicentino, raro in quella professione. Queste stettero già appresso a gl'Imperatori di Costantinopoli, ma caduta la Grecia sotto l'Imperio del Turco, Leone X. per tor pur qual cosa importante di sotto alla barbaria scorsauì, le trasferì a Roma, e di lì Clemente VII. saluate che l'ebbe da' Soldati inuadenti col Sacco quell'alma Città, le mandò a Firenze ne' 13. di Dicembre del 1532. Il Varchi nel Lib. 13. e l'Ammirato celebrano la Solennità per grande, con la quale le vi furon riceute, in ordine al rito antico, ridettoci da Teodoro Scrittore che visse ne' tempi del secondo Teodosio, in occasione d'essersi trasferite l'Osia di S. Gio: Grisostomo d'Antiochia in Costantinopoli. Solamente vna volta l'Anno nel giorno della Pasqua di Resurrezione si mostrano queste Reliquie da quel Terrazzino, con Indulgenza a chi v'è presente, per concessione di quel Papa; ed in quell'atto d'aprirsi quella Stanza, da dirsi propriamente venerabilissimo ricetta, non vi possono esser presenti se non 14. Persone, compresi i due mandati, l'vno dalla Serenissima Casa, e l'altro dallo Spedalingo degl'Innocenti, che col Prior della Chiesa ne tengono ciascheduno vna Chiaue, sottomettendosi a pena di scomunica se in questo si contrauenisse, ed anche chi di lassù ardisse scenderle, o darne minima parte a persona, etiam che fosse Principe, Rè, o Regina, tal fù lo zelo di Clemente in quella sua Bolla, conseruare in alta stima la reuerenza douuta a Reliquie così insigni, e venerabili, i nomi delle quali, perchè eterna deu'esser la memoria de' Santi, gratissimo c'è stato il lasciargli per questo mezzo ricordati, per accenderne vie più la venerazione, di chi lasciando in terra i Corpi loro riueriti, denono riassunti lassù nel Cielo risplendere più che il Sole. Quattro sun le Spine del Signore che vi sono, e parte della sua venerab. Corona. Del Legno della Zana, vn pezzo del Presenio, parte della Colonna, e del Legno della Santa Croce. Del Latte della Vergine Maria. Della Nuca di S. Bartolommeo Apostolo. Va  
Braccio,



Braccio, e due Ossa delle Gambe di S. Andrea Apost. Le Spalle di S. Eudomio Greco. Vn Piede di S. Maria Cleofè. La Mascella di San Lambertò Vescono. Vn Dito di S. Caterina V. e M. Vn Braccio di S. Brigida. Vna Costola di S. Eazzero, quel che il Sig. risuscitò da morte. Vn Dente di S. Marta. Parte della Mascella del Protom. S. Stefano. Vn Braccio di S. Anastasia. Vna Costola di S. Erina V. Vn Braccio di S. Cosimo. Vn Braccio di S. Gregorio Nazianzeno. Parte del Braccio di S. Niccolò Vescono, ed vn'altro di S. Marcello PP. e M. Vno Stinco di S. Leonardo Conf. La Mascella intera di S. M. Maddalena, e parte de' suoi Capelli. Vna Costola di S. Rocco. Parte della Graticola di S. Lorenzo. Parte d'vna Mano di S. Cipr. M. Vna Mano con la Pelle di S. Sabina. Parte della Schiena di S. Giovanni Elemosinario. Parte del Capo di S. Nichita Greca. Il Capo con il Collo, e la Camicia di S. Michele, martirizzato nella Città di Nicomedia. Queste com'infigni, vi se ne deuè l'Vfizio, ordinato in generale dalla S. Congregazione de' Riti; qui però se ne celebra la Festa, imposta dalle Costituzioni del luogo, ne' 13. di Dicembre, giorno che le vi furon trasferite.

Ma prima di staccarci in riflettere all'accennata disposizione materiale, ci torna a mente come ben vi spiccano, e vi s'accomodano, per le replicate relazioni che vanno attorno, gli apparati dell'Essequie, portate dall'Vso, da cho la Casa de' Medici regna, sollevata al gouerno di questo felicissimo Stato, vi li son sempre fatte suntuosissime, e regie, perchè regie anche sono state le memorie funebri di chi s'è di mano in mano deplorata la Morte, tanto de' Gran Duchi, e Principi di quel sangue, quanto degl'Imperatori, Rè, e Arciduchi lor congiunti, e parenti; in lode de' quali oraron quiui a pien Popolo i primà soggetti di belle Lettere, e dell'ornata dicitara; vn Varchi, ornamento della Lingua Toscana, l'Angeli, e vn Pic. Vettori, ambidue eloquentissimi; Marcello Adriani grand'Vomo, degno successor di Gio: Batista, e di Marcello suoi antenati, e Benedetto Buonmattei direttor della Lingua; lasciando per ora di ridir per modestia di chi viue, la lode riportatane da molti eruditi Dicitori, e fra questi Alessandro Segni, il Can. Luigi Strozzi, Luigi Ricafoli Rucellai, ed ultimamente Luigi Alessandrini, che portato dal genio su' l'bel fior degli Anni, lodò nel 76. la morta Claudia Felice Austriaca, Moglie del presente Imperator Leopoldo.

Dalla parte di mezzogiorno, contigua alla Chiesa è la Canonica, lunga 144. braccia in quadro, ripartita in Camere raddoppiate, che rispondono su due piani coperti a foggia di Logge, l'vno sopra l'altro, retti da due Ordini di Colonne Ioniche di pietra serena, ordinateui pur dal Brunellesco. A chi v'entra gli dà subito nell'occhio vna gran Nicchia,

Nicchia, o Tabernacolo lungo di marmo, col fondo di nero di Prato, nel quale è collocata vna Statua di marmo scolpita di tutto rilieuo, e ahapiù del viuo, da Francesco da S. Gallo, rappresentante Paol Gio- uio da Como, Vescouo di Nocera, vestito alla Pontificale sedente, e in atto di calcar col gomito alcuni Libri figurati per l'istorie che gli scrisse de' suoi tempi, e gli Elogj degli Vomini Illustri in Arme, e in Lettere, che si leggono tradotti dal latino nel nostro Idioma Toscano, da Ipolito Orio da Ferrara, e dai Domenichi; quegli ch'egli è sotto vn piede, dinotano l'Opere conuinte, e confutate dalla rarità del suo bel talento. Cinque sue Lettere publicate dall'Artinigi, scritte dal Gio- uio in quello stile talmente lodato, per il quale, dicono, meritasse d'es- ser chiamato la penna d'oro, e d'annouerarsi da esso fra i tredici Vo- mini Illustri. Morì nel 1552. ne' tempi del florido dominio de' Gran Duchi Cosimo, e Francesco, che grati della dolce lode sentita si dare alla Casa loro, a contento de' fatti illustrati già de' loro antenati, e massime da Giovanni Padre di esso Cosimo, fattolo far Vescouo, lo vollero anche onorar di Sepolcro in quel luogo solito ritornarsi a de- clamare spesso l'azzioni de' Principi, e Vomini grandi; per questo l'Arme sua vi si vede inquartata con quella de' Medici, e con vn' Agui- la nel mezzo dello scudo, che è l'impresa di Casa Frumenci, Consorti de' Gionì, l'Epitaffio dice così, difeso in il anola di marmo.

PAVLO IOVIO NOVO COMEN. EPISC. NV CERINO  
 HISTORIARVM XVI TEMPORIS SCRIPTORI  
 SEP. QVOD SIBI I TESTAMENTO DECREVERAT  
 POSTERIBVS INTEGRA FIDE POSVERVNT  
 INDVLTENTIA MAXIMORVM OPTIMORVMQ;  
 COSMI ET FRANCISC' HEIRVRIÆ DVCVM  
 A. N. M. D. L. X. X. I. I. I.

Lì presso è vna Testa di marmo in vna Nicchia, fatta per Anton Gio- si J. Consulto, il quale fu Conte Palatino, in virtù di quella generica Legge Imperiale, che dichiara tale chi per 20. Anni legge in l' studio pubblico, come fece egli in quel di Pisa, a fauor del quale, il Magi- strato Supremo nel 1635. dichiarò a relazione di sette Auditori, do- uerseli tal Priuilegio.

Salendosi al secondo Piano, di lì si passa nel ricetto auanti alla celebre Libreria di S. Lorenzo; in cui vi si scorge a prima giunta la la- lita alla Libreria, per vna delle singolari inuencioni del Buonarruoti. E' questa di pietra serena, che ripartita in trè ordini di Scalere, porta sù a vn tratto più Personaggi che la visirano, senza quella notabil de- stinzione di precedenza che si suol incontrare all'entrar de' luoghi stretti. In oltre in ciascheduna delle pareti di questo ricetto, accomodate

modate in esse pur da Michelagnolo con rara proporzione, sei Colonne di quella pietra Corintia, separate da alcuni Tabernacoli, o Nicchie per statue rappresentanti, come luogo di Studio, le Scienze principali. La lunghezza della Libreria è 80. braccia, e larga 20. con 30. Finestre, con ornamenti riquadrati di quell'istessa pietra, ripartite quindici per banda con simetria, e arte. Quarantacinque sono i banchi per lato, su' quali posano i Volumi, che lasciando libero l'andar di mezzo quant'apre, e s'allarga la Porta, in esso si vede vn lavoro di mattoni bianchi, e rossi, che s'accorda, e batte con l'Intaglio a grottesca della Soffitta fatta dal Tasso, e dal Carota, Scultori di legname, nominati ne' lor tempi. Fu questa Libreria principiata a metter insieme da Cosimo Pater Patria, e profeguita di poi con grande stimolo da Lorenzo il Magnifico, suo Nipote; essendo che, egli più d'ogn'altro suo pari dell'età sua fiorisse in Lettere, amasse, e proteggesse ad ogni suo potere, quei che sotto l'onorata disciplina degli Studi, cercarono d'aprirsi strada alla gloria. A quell'effetto, per conquistar Libri singolari d'Uomini di primo nome, spese gran danaro, e in piegò Letterati, inuiandoli per la Grecia, e parte che fu Costantinopoli sotto il Turco, e fra questi il Lascari molto celebrato in materia di cognizione di Libri, i quali, i riportati, non solamente si rice nobbero originali distesi, e scritti nelle lingue Latina, e Greca, come anche negli Idiomi Arabici, Caldei, & Ebraici; la maggior parte però, erano stati preparati per mandar in Vngheria, richiestone il Magnifico da il Rè Mattias Coruino, salito ancor' egli in quel tempo, in vn veemente desiderio di formar Libreria famosa, come quelli, che essendo cogitore, e sufficientemente istrutto nelle lettere, intendeva non esser mezzo più efficace, per vn Rè, o Capirano all'acquisto di gran fama, e applauso vniversale, che l'accompagnar cognizione di esse, a' precetti della Milizia; ma egli essendosi morto in quell'istante, cagionò per sommo favore de' Letterati di questa Patria, che quella porzione di Libri restasse in Firenze a beneficio di quella Libreria; la quale auanti si trasferisse dal Palazzo de' Medici di Via larga, a li, doue l'è di presente, parue che la Fortuna, che taluolta si piglia giuoco d'opporli, e far ostacolo alle cose prosperate, e di stima, tagliasse la strada al finimento di rarità così importante; perchè cacciato di Firenze Pier de' Medici figliuolo del precitato Lorenzo, che non con men talento del Padre, amò, e protesse le Lettere, e reputato si rebelle, e in pena della confiscation de' beni, esposta per conseguenza, tutta la sua ricchissima superlettile al pubblico incanto, e fra essa tutti que' Libri, i quali restarono in potere de' Frati di S. Marco per 3000. fiorini d'oro, mille de quali n'ebbe il Conte d'Argentone Franzese, pretesosi, in persona del Rè Carlo creditor di essi Medici, mostra Ser Anton Ferrini, che si rogò

gò dello sborso; ma ritornata quella Famiglia in Città, e nella sua autorità, e preminenza, la Repubblica nel 1503. glie ne restituì, cauati ch'ella gli ebbe già dalle mani di que' Frati, pretesi in pena dell'attentato contro alla quiete, quando in quel Conuento fù preso il Sauonarola; ed allora, acciò con maggior autorità nelle solleuazioni di Popolo, e d'altri accidenti, venissero difesi con le ragioni, e con quel rispetto, che si porta alle cose della Chiesa, fuzon consegnati a S. Lorenzo, talmente difuniti, e confusi, che il Varchi attribui lode a Lionardo Bartolini, per essersene pigliata cura, ad istanza di M. Giouan Battista Fieggiouanni Rrior della Chiesa, di tenerne conto, che forse ne' tempi dell' Assedio auerebbero, disse, corso molto pericolo, o ver rinchiusi, restar preda vilissima, non pur della poluere, ma delle Tignole, e Topi, lode, foggugne, che v'è congiunta con obbligo douuto gli infieme con la Casa de' Medici, tutti i Letterati, che sono, e che faranno, non essendo mancato vn Biondo nella sua Italia Illustrata, di celebrarne il valore, con dir superi ogn'altra d'Italia, congiunto all'epiteto di famosa Libreria, che la dette Mō sig. Borghini buò cognitore di lettere, o vero sotto antonomastico nome la Libreria Medicea, che porta quell'alta cognizione, che n'anno tutti i Letterati, e massime gli Olttramontani, per i trè Indici, o Repertorj trasmessi in que' Paesi, f'vno da Guglielmo Langio Danese de' Libri Orientali Greci, l'altro da Luça Hostenio d'Amurgo de' più singolari, e il terzo di tutti stampato in Amsterdam da Arrigo Erzio Danese. Il numero vi s'accrebbe però molto da' Pontefici Leone X. e Clemente VII. ed anche da Cosimo I. di sorte che, se non auanza la Vaticana eretta da Sisto IV. celebrata dal Panninio per la più famosa Libreria del Mondo, in ordine alla quantità de' Volumi, non cede nè a lei, nè a nessun'altra d'Italia, per la qualità di essi, come tutti i Manuscritti singularissimi, veramente preziosi, e di grandissima, che è quel che si reputa nell'istesso modo che s'ebbe più per singulare, vna che n'era in Atene non copiosa, che quella dell'Imperator Gordiano con 62000. Volumi. Vi s'offerua vn'altra cosa degna, vnita alla squisitezza della materia da non si poter veder forse in nessun'altra Libreria del Mondo; ed è, che la maggior parte di più di 3000. Libri, sono in Cartapecora con Frontespizi di Figure, e rabelchi, sul fondo di quell'Oro in foglia tanto bello, del quale se n'è oggi spento il modo, e la maniera tenuta nell'antico d'attaccarlo brunito in sù le Carte, miniati da Gherardo, e Vante, celebratissimi in quella professione, che aprendosi alla vista de' Forestieri, fanno vna ricchezza, e nobiltà immensa. Custodi di questa Libreria, sono vn Canonico, e vn Cappellano di quella Chiesa, chiamati con la diuulgata voce Greca, Bibliotecarj, v'fizio, che reputandosi dignità, in Roma si conferisce sempre a vn Cardinale, ed in Costantinopoli,



gran Reliquia, qual douea esser questa Cappella. Porrò il caso, che la potenza, come dir si suole, si riducesse all'atto, cioè, che in pratica si mettesse, quel che s'era da' Principe concepito nell'animo; perchè passando appunto per Firenze in quel tempo, vn Bascià Governatore Principale de' Popoli Orientali, verso del quale difusasi la benignità del Gran Duca, tendente a questo fine, fuor della grandezza solita: mestrarsi ne' Personaggi di quella portata, che vinta la barbaria del trattar Turchesco, l'obbligò, anzi lo strinse a esibirsi di buona voglia di seruirlo a tutto suo potere in quell'affare, benchè ardua, e difficile li paresse la richiesta fattagli. In quest'istante fermatosi il concetto della Fabbrica, sul Modello fatto da D. Giouanni de' Medici, Principe, ch'ebbe gran diletto, e cognizion pratica, più che ordinaria nelle Matematiche. Vi se ne venne all'atto d'alzar la prima Muraglia, buttata che se ne fù la prima pietra ne' 10. di Gennaio del 1604. con quella solennità di richiederui presenti i Principi de' luoghi, i quali qui furon tutti quei della Serenissima Casa, con i Grandi della Corte. Il Gran Duca auisato in fra tanto dell'arriu del Bascià a Gierusalemme, inuidò subito a quella volta Galere con buona monizione da combatter bisognando. Quando a poco a poco rotta di notte vna Pietra, con la quale era collegato il Santo Sepolcro, cauto della Custodia grande doue gli stà ferrato, e fermatosi di portarlo con celerità verso il Mare, due allo sbocco della riuu eran venute le predette Galere, che spinte da prospero vento, si speraua in breue arriuar con esso a dar fondo nel Porto di Liorno; la cosa ridotta a quel segno con segretezza notabile, la scopertero i Greci Scismatici, emuli tenacissimi de' Cattolici, ch'assistono ancor loro in quella Chiesa, asserendo chi di là portò la nuoua a Firenze, che parue vn miracolo, e vn' espresso voler di Dio, di non volere, che il Santo Sepolcro esca delle man de' Turchi, non men di quel che ce lo dimostrasse, se si considera, come non destrutto da' Gentili, non vilipeso, nè guasto da' Giudei; acquistato da' Cristiani, perdendolo, ritorna in poter de' Turchi; onde l'argomento è chiaro, che non fortuna, o caso, ma la mano del Signore sia, torniamo a dire, in volerlo tenere nelle mani di que' nostri Nemici giurati, fin tanto, disse S. Brigida, che i peccati loro fossero maggiori di quei de' Cristiani; Profezia che sgrida, e fortemente riprende la malizia nostra. Cessata dunque la speranza, ma non già la generosità dell'animo di quel Principe in proseguir la Fabbrica, ebbe lungo vn fine secondario d'assegnar quella Cappella per collocarui i Corpi de' Gran Duchi, e Principi di quella Casa, nel modo, e con quell'ordine magnifico, che richiesto alla loro dignità, si sentiuu esserli fabbricato a quell'effetto, in Ispagna da Filippo II. l'Escuriale, sotto il medesimo titolo di S. Lorenzo, ed in Francia i Sepolcri de' Rè Cristia-

Cristianissimi in S. Dionisio, non con tanta spesa però, essendo che qui da ima a somma, son coperte le pareti di Diaspri, pietre dure, e gioie, che vaglian, per dire il vero, vn gran Tesoro, impresa generosissima, non tentata nè da' Greci, nè da' Romani, nè da nessun Monarca del Mondo, che noi sappiamo; vn nulla a questo paragone, è la marauiglia fattasi da Plinio, d'vn filo d'oro inserito fra le commettiture delle pietre, di cui era stato fabbricato vn Tempio in Cizico; nè anche vale, ne si reputa per grande, che Plutarco racconti del Tempio dedicato a Pallade in Iacedemonia, che auca le Porte, le Volte, i Pilastri, e le Colonne di Bronzo. In proua di ciò pretermettendosi la grauità dello stile, e la breuità all'istoria, da noi promessa, e offeruata infin qui, senza tema d'andarne con rossore, toccheremo per la minuta membro per membro dell'Edifizio; auuenga che, ciascheduna parte di esso lauorata, e condotta a quella perfezione, è considerabile; in oltre, noi non sapremmo addur cosa in questa nostr' Opera, da cui alzata la marauiglia, e con essa vn'acclamo vniuersale, fosse degna, o di più pregio, o di maggiore stima di questa. Notisi adunque; la forma sua è ottagona, perchè tornando vnita alla Chiesa per di fuori in testa del Coro, si venisse a darle grazia col variar dal quadro. La circonferenza sua, arriua a 144 braccia, ed il diametro a 48. e la Cupola, che vi s'alza sopra, vnita a' lati dell'ottagono, dal piano alla sommità son 93. Deseriueremo vn de' lati per sufficiente cognizione a gl'intendenti, per venire a sapere il restante, eccettuato però il principale, che torna in testa, che sporgendo indietro, presterà luogo a vn ricchissimo Ciborio, che oggi è in Galleria, da collocaruisi a suo tempo, fatto a foggia d'vn Tempio d'ordine composito, in cui sono Storie del Testamento Vecchio, commesse di diaspri, adattate le macchie naturali di essi, con grand'arte alle parti delle Figure che paian dipinte, e particolarmente vn Cenacolo, al quale la lode data da' Professori, è grandissima; vi son Colonne alte più d'vn braccio, otto di Cristallo di monte, e otto d'Agata nera, e bianca di Siena, con le Basi, e Capitelli, e legature d'oro, ornate di Rubini, Smeraldi, Topazzi, e d'altre simil. Gioie di primo lustro; l'Architraue, e la Cornice son di Lapislaz-zuri, con il fregio d'Amatista. Il Paliotto, o Dossale, pur composto dell'istessa materia, in esso è la Storia della Manna, con tabelchi, vcellami, ed altri lauori di finissima commettitura, in vn campo di Calcedonio orientale. Ma venghiamo alla Cappella, principia da basso, cignendo tutta la Fabbrica, vn Plinto, per parlar co' propri nomi dell'Architettura, altrimenti detto Zocco, di granito dell'Isola di Corsica, e vn dado di diaspro di Sicilia, con l'imbasamento scorniciato di diaspro di Barga, macchiato di bianco, e rosso. Segue il piedi-stallo circondato di diaspro di Fiandra azzurrognolo, con vene bianche,

commessoui drento vna listra di diaspro di Francia giallo , macchiato con altri colori . Sopra, che copre l'imbasamento, è la Cimsa scorniciata di diaspro di Barga , che vi corre tutta l'Opera . I Pilastri principali reggenti gli Archi , a' quall posa la Cupola , anno tre faccie , che mostran la metà d'vn'esagono , ornati , insieme con quegli degli Archi , in varie forme di diaspri , collegate con cornice di rame dorato . Nel mezzo a' predetti Pilastri, ve ne son due altri, alti 14. braccia, e vn terzo , e larghi vno , e vn terzo di diaspro di Barga , con base , e capitelli composti di bronzo dorato , le quali fra' fogliami son luoghi assegnati per i ritratti delle Gran Duchesse . Nel mezzo, tornano sei Arche magnifiche Sepulcrali, in memoria de' Gran Duchi, che posano sopra alla Cimsa dell'imbasamento , quattro delle quali son di granito rosso Orientale , con grana d'altri colori , e termini di diaspro verde di Corsica , con l'Arme de' Medici nel mezzo , che à il Campo di diaspro giallo , con vene di calcidonio , e le Palie di diaspro rosso di Cipro ; sopra vi s'estende vno Strato , o Manto alla Reale, di quel medesimo giallo , con nappe pendenti , e ad esso sopra, vn Guanciaie posa la Corona , l'vno , e l'altra ripiena di Gioie , nelle testate dell'Arche, son due Teste di Leoni di giallo Orientale , con campanelloni in bocca di bronzo dorate . Gli altri due Sepolcri, son di granito dell'Isola di Corsica . L'Iscrizioni ad essi Sepolcri, tornan nel vano dell'imbasamento, circondate da vna fascia di diaspro di Sicilia , con Lettere di calcidonio incassate in porfido , di breuissimo sunto , seruita la gravità dello scriuere alla grande , contenendouisi solamente i Nomi loro , gli Anni che vissero , e che morirono , principiando da Cosimo I. infino a Ferdinando il Quinto Gran Duca , e il Secondo di quel Nome . Sopra all'Arche , in nicchie magnifiche col fondo di paragone , con i lor membri di varj diaspri , vanno collocati i lor Simulacri di bronzo dorato , alti assai più del viuo , e già vi se ne veggon due , vno di Ferdinando I. autor della Cappella , e l'altra di Cosimo II. ambidue fatti al naturale da Pietro Tacca , discepolo del Giambologna , del quale è il Modello del primo . Nel mezzo a' frontespizj angolari di quelle nicchie , in certi scudi di rosso di Corliano , vi s'adatteranno a suo tempo l'Imprese con i lor motti , vsate da' Gran Duchi . Nelle Base principali mettenenti in mezzo le predett' Arche , son l'Armi delle Città sottoposte a quello Stato ; ornate attorno di rabschi con gioie d'intaglio fine , osservandosi in esse l'ordine dell'anzianità , tenuto in distribuirle , perchè doppo Firenze , alla quale si deue il primo luogo , come Metropoli , e Capo di Stato , immediatamente segue Fiesole , che è la più antica di Toscana . Lasciò il predetto Gran Duca Ferdinando , si spendesse ogn'anno in quella Fabbrica gran danaro , acciò dandole perfezione , vi si trasferissero poi le Ceneri de' Descendenti dalla sua linea , e stirpe ,



stirpe, che infin' a quel tempo saranno stati depositati nella Sagrestia nuova, per onoratissima Sepoltura al grado che tennero di sostener lo Scetno, e la Corona dello Stato della Toscana.

Quando questa Chiesa ottenesse nome di Collegiata, con tal numero di Canonici, che ella meritasse titol d'Insigne; non ci bastò l'animo dirlo concludentemente. Per Scrittura però rogata da Ser Lamberto, possiam' asserire, ella esserne in possesso auanti al 1094. ne' tempi del Terzo Errigo, cadente nel trigesim'ottauo di quell'Imperio, stante che, uenendosi a permutare certa terra con il Capitolo della Cattedrale, dicesi in essa ciò farsi, con Pietro Proposto della Chiesa, e Canonica di S. Lorenzo fuor delle Mura, tali son le parole *Qui Petrus in praedicta permutatione cum consilio suorum Canonicorum dedit petium Terra in loco dicto Camporandi*. Sotto nome di Canonica, la si vede in oltre nominata nel 1061. pur per Scrittura esistente in quel Capitolo, che è la sentenza data dalla Contessa Beatrice contro ad essa, ed a fauor della Cattedrale per conto del Campo Regio; sì che si farà ben detto esserui stati Canonici auanti a quell'Anno 94. Il vederli nominato in quell'atto il Proposto, capo de' Canonici, non è per questo, che non ne fosse principale, vn che portasse titolo di Priore, appartenente in que' tempi alle Collegiate, doppo che la specialità di tal nome passò in quello di Cardinale; perchè seruandosi in grado, e per maggior rispetto di quella dignità, a gli atti contenziosi, e di zienda, s'usò nominar ne' Contratti la seconda Persona; dichiam questo per chi non sapendo queste distinzioni antiche, non credesse che S. Lorenzo fosse in possesso in que' tempi nella dignità del Priorato, a' quali poco lontano, cioè, nel 1115. se ne ueggon nominati Priori vn Giouanni, e nel 1143. vn Piero, quegli da Pasquale II. e questi da Innocenzio II. in Bolle esistenti in quell'Archiuio. Il Vescouo Ardingo, costà accrescesse il numero de' Canonici l'Anno 1245. e che desse loro costituzioni, e regole da crederli, secondo quel mo del conuiuere insieme, ordinato nella Chiesa vniuersale, fin ne' tempi, com'altrone accennammo, di S. Pier Damiano. Non c'è Scrittura, che ve ne faccia precisamente menzione di quest'antico, e lodeuol uso, commendato da Santi Padri, e per Lettere alzato, da chi intese ridur con zelo a specchio di religiosità, i costumi della Canonica disciplina, ma restarue ne infin al giorno d'oggi vn segno, che lo dimostra chiaro; ed è la Canonica contigua alla Chiesa nominata di sotto, in cui se non in tutto, almeno in buona parte respira, e resette quell'ordine vniuersale, uenendo separata, e destina da Celle, o Camere per i Canonici, e Preti, con il Refettorio a comune, e le cose a quello appartenenti, scritte nell'ultime lor costituz. talmente che, il Borghino ragionando del significato della uoce Canonico l'adduce per esemplo di singularità di co-

fa, che staccandosi così dall'antico, non si veder, disse, perseverare in altro luogo che lì. Dipoi al predetto numero furon' aggiunti nuovi Canonici fino in 14. in vigor delle Bolle di Pio II. e di Sisto IV. a favor dell'infrastrate Famiglie Fondatrici, de' Medici, Neroni, della Stufa, Aldobrandini, e dipoi da' Cardinali, e da' Daffi ne' Pazzi.

Eugenio IV. concesse a questi Canonici l'vso dell'Alauzia; così chiamato nella Chiesa vniversale, l'Abito Canoniale, che era vn Cappuccio piegato, atto a potersi porre in Capo di pelle di Vaio, il quale essendo antichissimo, se ne fa menzione infin nel 1050. nel Concilio Basilicense, e nell'Istoria Tomacense riferita dal Magri; con qualche differenza però di pelle nelle Collegiate, per la debita distinzione, e per quel maggior decoro, e rispetto douutosi a' Canonici delle Cattedrali; sì che in questi di S. Lorenzo non portando questa sorte d'Abito di differenza nessuna da quello della Metropoli di Firenze, la Repubblica fortemente se ne dolse per Lettera con Papa Eugenio, per la qual si dice, che restandone il Popolo scandolezzato, lo volesse moderate, e ridurre a quella conuenueuol distinzione, che passar deue fra il Duomo, ed. Lorenzo; il che ebbe effetto, apparendo, oltre alla predetta Lettera registrata nelle Riformag. sotto l'Anno 1432: vna Bolla nel Capitolo Fiorentino de' 23. di Dicembre di quell'Anno, che ne commette la causa ne' Cardinali Giordano degli Orsini Vesc. Sabinense, ed in Anton Casini, titolo di S. Marcello. Dismessasi dipoi l'vso de' tempi di Giulio II. l'vso di quella pelle, e introdotto vn' Abito, che auessè in sè maestà, e vn certo maggior decoro conuenueuole al titolo douuto a' Canonici, che son chiamati Cherici di primo grado; Leone X. dopo auerne decorati quegli di S. Maria del Fiore, in questo Capitolo è vna sua Bolla del 1520. che glie ne concede simil di foggia a quello, ma di diferente colore di pagonazzo scuro, al nero, eccettuato il Priore che lo porta dell'istesso color pagonazzo; la Costituzione loro vogliono, che questo deriuasse non da Leone, ma da Gregorio XIII. Buoncompagni, per Bolla del 1583.

Quel Paolo Schiattesi fù Canonico di questa Collegiata, che difese in Roma, presente Eugenio IV. le ragioni del Vesconado di Fiesole, come Vicario del Vescouo Salutati, riportandone sentenza in aumento perpetuo degl'interessi di quella Mensa. Vi fù Domenico Beniucini, cognominato lo Scotino, quegli che scrisse sottilmente in Filosofia, ed in quella diuene non men celebre, di quel che fosse per la Santità della vita; morì nel 1480. annouerato fra gli Scrittori col titolo d'Insigne. Vi fiorì nel 1564. Pier Francesco Giambullati eruditissimo Canonico nelle due Lingue Latina, e Greca, oltre all'essere stato Teologo, e Matematico, per le quali scienze meritò ancor egli dal Pocciano nome d'Insigne. Tacendosi il dir di Francesco Correuia, che fù pur grand'

grand'Uomo nella Musica, compose, e ne scrisse con lode de' Professori di quella cilleuole scienza.

Anticamente a loro s'aspettò l'elezione del Priore, secondo il ius comune, ed al Papa la confermazione, così leggesi nelle Riformag. in vna Lettera scritta nel 1391. a nome della Repubblica da Coluccio Salutati a Bonifazio IX. *petitur confirmatio electionis facta per Canonicos Collegiata Ecclesia S. Laurentij de Florentia de D. Masceo Dolphini in Priorum, &c.* E perchè questa elezione libera senza freno di superiorità secolare, spesso si faceua in Roma di persona forettiera, con danno di quella Chiesa, venendo postergato l'affetto, che s'è alle cose proprie della Patria, si pensò in Senato a petizione de' medesimi Canonici, di por freno al disordine, per mezzo d'vn Decreto del 1417. in cui prescriuè l'ordine che maggiormente frenasse l'ardire di chi l'auesse impetrata; con trasmetterne l'autorità ne' secolari, congiunta a quella de' Canonici ne' tempi dell'elezioni, e questo si procurò con solennità di voti, venisse confermato prima da Pio II. dipoi da Sisto IV. e da Giulio II. della Rouere, da tenersi ne' futuri tempi l'infra scritto modo, vacata che fosse la dignità del Priorato. Primieramente tutti gli Uomini da 18. Anni in sù, nati dalle Famiglie, che anno il ius padronato in quella Chiesa di Canonici, o Cappelle, a' quali aggiugnèsi dodici de' più qualificati, e nobili di quel Popolo, a volontà de' Gran Duchj, che ne rappresentaro tutto il Corpo, per vn tacito consenso di rimetter in riga l'autorità, antica autasi plenaria nell'vniuersale da' Popoli in sì fatte elezioni. Chi de' due eletti da' Canonici, a più numero di voti, messo a partito in comune, resta Prior di S. Lorenzo, che vuol due per autorità, e grado, in cui lo collocò Papa Leone X. vn riuertitissimo Prelato, costituito in vna Città così nobile, Protonotario Apostolico, e quegli, al quale solennemente per Bolla di quel Pontefice del 1515. venne concesso l'vso della Mitria, e Pastorale, da potersene seruir quini sette volte l'Anno, cioè, nella Natiuità, e Resurrezione, per la Pentecoste, e S. Lorenzo, per S. Cosimo, e Damiano, per Ognisanti, e Commemorazion de' Morti; venendo la solennità del Pontefice accompagnata con facultà di dar al Popolo assistenze a quelle celebrazioni 25. giorni d'Indulgenza, etiam se vi fosse presente alcun Vescono, eccettuato però l'Arcivescovo di Firenze, al quale due comandar licenza di poteruisi parare. Voluea Leone, portato ad onorar quel luogo dalla dolce memoria de' suoi Antenati quini sepolti, dargli anche il Baldacchino con oro, se la larghezza del Priuilegio indistinto, non gli fosse paruto vn tor alquanto di preminenza, e quel tanto che s'aspetta di più all'Arcivescovo; volle bene, che potesse ribenedir quella Chiesa in caso di polluzione, gli Abiti Sacerdotali, e Vasi Sacri. La più ardita congiura, che tentata si sia andar at-

torno per l'istorie, contro allo Stato di Firenze, fù ordinata per consiglio d'vn di questi Priori, chiamato Pagno degli Strozzi, che se ne fe capo con Guerrante Marignolli l' Anno 1379. essendo che si douesse, dice l' Ammirato, la mattina del Venerdì Santo, quando le persone eran tutte a sentir la Predica, ad vn cenno di fuoco da farsi quindi sul Campanile, corso il Popolo armato alle Chiese, mandar a fil di Spada la maggior parte de' ragunati, a fin di riordinar poia modo loro il governo della Repubblica.

Vna ricca donazione fù fatta a quel Capitolo nel 1188. da Achilia nobil Matrona, dello Spedale intitolato della Diuina Carità, posto nel Piuere di S. Stefano in Pane, stato edificato dal Marito suo Spina Pezioli, confermandogliene Pasquale II. nel 1115. e Innocenzio II. nel 43. insieme con la Chiesa di S. Marco Vecchio, fuori della Porta a San Gallo, già vnitani da Niccolò II. nel 1059. Ma quel che apparisce considerabile, per Breue dato in Siena nel 1460. fù che Pio II. v' vnisse le Chiese di S. Maria a S. Montana, S. Giusto a Petrognano. Sisto. IV. nell' 82. la Pieue di S. Cresci a Maciuoli, doue stette il Prouano Arlotto. Innocenzio VIII. nell' 86. S. Bartolommeo, posto in Firenze nel Corso degl' Adimari, e Giulio II. nel 1512. la Chiesa di S. Mostiuola nella Diocesi d'Arezzo; e tralasciandosi il dir d'altri Benefizj, commemoreremo per vitimo, quel che più d' ogn' altro si fa noto, le due Badie sottoposteui da Clemente VII. nel 32. per l'effetto, che si disse di sopra, l' vna di S. Gio. Batista a Cerreti, e l' altra di S. Benedetto in Alpe, già Monasterio di Monaci, con il Priorato di S. Barnaba a Gamundi.

Celebre fù la difesa, di cui n'è Carta nel Ballestone, che fece questo Capitolo, di contribuire l'annuo Censo preteso dal Vescouo Giovanni douersi da S. Lorenzo al Vescouado; e per simile Scrittura antica del 1282. appresso alle Monache di S. Salui, si mostra, auer que' Canonici, sotto il Priorato d'Aldobrandino, data licenza alla B. Vnità da Faenza d'edificare drento alla lor Parrochia, il Monastero di S. Giovanni Euangelista, oggi celebre sotto titolo di S. Salui. Non si sà di done deriuasse l' Annua ricognizione d'vna Spalla di Castrone arrosita, che questo Capitolo mandaua alla Famiglia degli Vghi, nel giorno di S. M. Maddalena, per esser dubbio il motiuo della Scrittura, che la commemora, rogata da Ser Guccio nel 1386. dicendouisi solamente per la Padroneria di S. Lorenzo. A' Chierici che v'vfiziano, Pio II. nel 1459. assegnò parte della rendita dello Spedale di S. Bartolommeo a Muggnone, e parte a il lor Maestro d'Vmanità, al quale Innocenzio VIII. dichiarò douerfegli anche la Cappella di S. Bartolommeo; e a quello del Canto fermo, Clemente VII. prouisione da estrarfi dalle due precitate Badie, a fin che sotto Costituzioni, e Regole vi fiorisse lo Studio, e' buon Costumi.

Sotto

Sotto le volte si ragunano due Compagnie di Secolari, l'vna chiamata del Sangue, e l'altra delle Stimate; la prima, alla quale il Principe Francesco concesse quel luogo nel 1573. ebbe principio per mezzo del P. F. Saluestro Franco da Rossano Cappuccino, che auendo predicato lì in S. Lorenzo la Quaresima di quell' Anno, e principiata quella del Venerdì Santo con vn redemisti nos Domine in sanguine tuo, e terminato col detto di S. Paolo, Passio Domini Nostri Iesu Christi sic semper in cordibus nostris, mostrò quanto vtile, e preziosa sia la memoria del Sangue del Signore; onde commossi con veemente desiderio gli animi di 40. Gentiluomini a fondar questa Compagnia, che ne facesse ogni Venerdì perpetua commemorazione sotto costituzioni, e capitoli, che vennero sotto scritti dall' Arcivescovo degli Altouisciesemplo, che tirò a quel fine molti Luoghi di Firenze. Gregorio XIII. vi concesse Indulgenza nel 1586. e Paol V. nel 1612. Vn Crocifisso vi si conserva di metallo, lasciato dal predetto P. Cappuccino, da lui portato in mano, per animar i Cristiani alla Battaglia Nauale del 71. qual dicono mostrasse segno miracoloso in reprimer l'orgoglio degli Auersarj.

L'altra, alla quale Ferdinando I. concesse luogo nel 1596. fù istituita in quell' Anno, ritornata che fù a risiorire la Deuozione delle Stimate di S. Francesco, già permesse la venerazione da Benedetto XI. e dipoi da Paol V. ampliata con applauso vniuersale, per la celebrazione dell' Vizio, con motiuo s'accendesse ne' Popoli l'amor di Giesù Crocifisso; e quel che ne dette sprone in alcuni Vomini deuoti di Firenze, fù l'esser si sentita l'erezione in Roma, d'vna Compagnia sotto quel medesimo titolo delle Stimate, chiamata l'Archiconfraternità nel Rion della Pigna, alla quale venne questa aggregata, e fatta partecipe de' Priuilegj, e Grazie Pontificie di Paol V. e di Clemente VIII. L'orare sotto quelle Volte, ci ritorna a mente il costume antico de' primi Cristiani, portato dal Baronio, del ritirarsi a quel fine d'orare, nelle Crite, o Catacombe, e Luoghi sc' terranei, e nascosti, doue anche morendo, lasciarono i lor Santi Corpi, e Reliquie in tanta stima de' Fedeli. Si riuerisce il suo Istituto, come quello, che tendendo al disprezzo, e a consocer per nulla le cose del Mondo, ordina vna Veste rozza, e di sacco, e l'andar a piè scalzi nelle Priciffioni pubbliche; e a non si permetter da scriueruisi Persona Statuale, cioè Cittadini atti al Guerno, principianti a costituirsi in grado di Nobiltà; e questo, acciò con più vigore vi si mantenesse l'vmità, e il basso sentimento, per opposto stimolo, che à in sè chi desidera costituirsi in posto. Fù già vn'altra Compagnia in Firenze, là vicino al Canto alla Macine, ch'escludeua la Nobiltà, la qual ripiena di Popolaccio, e gente bassa, in cui vaglia la verità, è sempre men virtù, e stimolo d'operar bene, che ne

Nobi-

Nobili, l'ebbe finè per Decreto della Signoria, per esseruffi discorso, e presa resolutione d'andar contro allo Stato, vegliante a favor de' Nobili, che fù quella gran solleuazione di Popolo sotto nome di Ciompi, che con tanto scandolo, legul l'Anno 1378.

Nel ricetto, che cade sotto alla Cappella de' Neroni, de' quali vedesi nella Volta l'Arme loro, è vna Madonna a olio dell'Empoli, col Figliuolo in collo, copia di quella tanto celebre Pittura a fresco d'Andrea del Sarto, di fuor della Porta a Pinti; in compagnia vn S. Francesco, in atto di ricuer le Stimate, è del Balassi Pittor de' nostri tempi.

S'era questa Compagnia ritruata presente a piantar le Croci fuori della Porta a S. Minjato, per la deuotione rinouataui della Via Crucis, come di sopra si disse, l'Anno 1628. ed anche fù la prima che si trasferisse all'Impruneta a render grazie a quella celebre Immagine della Madonna, celsa la Peste nel 34. ed in quell'atto ritirata si a desinare in vna di quelle Ville, a Tauola fù presa resolutione di lasciarui vn bel regalo, d'vna Loggia auanti alla Porta di mezzo, legandosi i Fratelli in parola, chi di fare i Fondamenti, chi le Colonne, e chi vna cosa, e chi vn'altra, sul disegno di Gherardo Siluani Architetto, dal quale con spesa poco mien di due mila scudi, fù condotta a fine d'Ordine composto, nel modo che la si vede stare, contenrandosi di lasciarui vn segno dell'armia sua, in dar luogo alle pretensioni de' Buondelmonti Padroni di quella Picue, con permettere ne Pilastri si ponessero l'Armi loro, e nel mezzo quella della Compagnia di cinque Piaghe rosse in oro, col motto *Diuisi Amoris Vulnera*. A' Poveri deuoti il molto pane nel giorno di S. Bartolommeo, per lascito d'vn di que' Fratelli chiamato Bartolommeo Biancardi.

Li sù la Piazza, è vna Base di marmo, chiamata dal Volgo, la Base di S. Lorenzo, la quale essendo stata già collocata in quella Chiesa, nella Cappella de' Neroni, parsa degna di più vista, fu trasferita quini sur vn palso frequentatissimo, allo sbocco di quattro Strade. È alta sei braccia, lunga 5. e larga 3. con certe belle Colonnette su' quattro lati scannellate doriche, e a per adornamento nelle Metope Trofei Militari, soliti scolpirsi ne' Sepolcri antichi, e ne' ricchi Mausolei, per memoria d'Vomini insigni nell'Armi, chi però a dichiarazion del Senato, non fosse statale, non ve gli auerebbe potuti mettere; per quello, il rigor di quella Legge spiega il valor di Giouanni de' Medici, prima detto Lodouico, che si rese degno d'vna così bella memoria. Essendo che questi fù Padre del Gran Duca Cosimo I. ascendente a linea retta in luogo d'Atauro, al presente regnante Cosimo III. Capitano Illustre, e qualificato anche, non solo per ragione della sua Profapia, ma per quel che gli conferua il Parentado, dal quale era disceso Francesco Sforza suo Bisauolo, quegli, che con felicità di valor di Guerra

Guerra, acquistò, dice il Gionio, lo Stato di Milano a' descendentì della sua Famiglia. In essa vedesi scolpito egli col Baston del comando in mano, in atto di ricever vñili, e reuerenti alcuni Personaggi da lui soggiogati a forza d' Armi, e le Spoglie depositate a' suoi Piedi, riportate a favor della Chiesa, di cui fù sotto Clemente VII. Condottiere, e General famoso dell' Infanteria Italiana. Vi si doueua collocar sopra la Statua del suo Ritratto alsai più alta del viuo, la qual oggi abbozzata è nel Salone del Palazzo Vecchio, di man di Baccio Bandinelli, di cui son' anche le Figure del predetto baso rilieuo, espresse con la buon' arte; fra le quali ven' è vna in atto di portar per aria vn Porco, fatta per scherzo di Baldasar Turini da Pescia, di cui dicono, quello esser il suo ritratto; il qual per questo mezzo dandoci occasione di commemorarlo, con dir fosse quel Turini, che con la carica ch' egli ebbe di Datario di Papa Leone X. onorò sè, e la Patria sua, e insieme considerat per lieue, anzi risultar' in lode, quel che si cercò con biasimo, e sfigo di passione perpetuar ne' marmi.

Dechi passi più là strabua la Chiesa di S. Giouannino.

## San Giouannino Collegio de' PP. Gesuiti.



Ragionando Monsignor Vincenzo Borghini, dell' antico Spedale di S. Giouan Batista, dubitò che questa Chiesa fosse il luogo di quello; mediante il saperfi, come per Decreto pubblico dell' Anno 1596. fosse demolito, e buttato a terra per allargar la Piazza del Duomo, con facultà ne' Deputati di rifarlo in testa alla via degli Spadai, che sarebbe appunto questo luogo ( se la cosa auesse avuto effetto ) essendo che quella Strada, sia l' istessa, e la medesima di quella, che dalle molte abitazioni della Famiglia de' Martelli, tralasciasse il chiamarsi degli Spadai dall' esercizio del far le spade, ch' era tutto lì, per volgarmente dirsi dipoi de' Martelli, Casato che derivò da Martello, Padre di quel Ruberto, che discese già dall' antico Sangue de' Nobili di Stabbiello, Castello sù la Sieue, vi cominciò abitare circa al 1300. Che il Borghini diligentissimo Antiquario, dubitasse di cosa tanto lontana dal vero, ci pare strano, perche se ben' egli non s' abbattè a vederne la fondazione, come ci siano abbattuti noi, nulladimeno glie ne doueuan persuadere l' armi, che vi si veggon' affisse, che portan' attorno con voce chiara, il nome di quella Famiglia che la fondò; oltre di che, incredibile sarebbe stato, il crederla fatta da principio a spese della Repubblica.

ca, e poi comportatoui l'Armi d'vna Famiglia, che non farebbe auenuto, quando anche ella l'auesse restaurata, o notabilmente abbellita, per la reuerenza grande, che si portaua alle cose del publico, ogn'vno gloriandosi d'accoppiare le sue insegne, com'è solito d'applaudere di man in mano il ben'esser di chi regna; questo come concerto vano si rigetta, dicendosi, costar per Scrittura esistente nell'Archiuio di S. Lorenzo, da noi veduta in fonte, questa Chiesa [oggi resa celebre, da quel che ne direm di sotto] s'edificasse sotto titolo di San Giouanni Euangelista, e in stato di semplice Oratorio nel 1349: vn'Anno doppo alla Peste grande, in esecuzione del Testamento di Giouanni di Lando Gori, Uomo ciuile, e di Repubblica, quegli, che con splendore già tratto dalla sua Famiglia, deriuata dall'antico Sangue de' Ghirigori da Careggi Ghibellini, si anche per l'abilità al Governo, lasciò nome nel publico, e a quel Canto là dretto a S. Lorenzo, benchè essa per mutazione di Casato si dicesse de' Ciampelli, da vn di loro chiamato Ciampello, che visse circ' al 1340. Padre di quel Domenico, il primo che portasse in quella Casa la dignità del Priorato. Per altra Carta pur in quell'Archiuio apparisce auer i Canonici di S. Lorenzo, sù l'autorità del lor Capitolo, inibitane la Fabbrica, stante il ius preteso, secondo le disposizioni de' Canonici, e Costituzioni Ecclesiastiche, sopra le ragioni aspettanti alla lor Parrocchia, drento alla quale, si trattaua costituirli, ed essersene rimessa la differenza ne' professori di Legge, Lapo Abate di S. Miniato al Monte, in Gregorio di M. Benciueni, ed in Francesco Prior di S. Apostolo, i quali ristriafero l'importante della Sentenza a questa dichiarazione. Che il Rettore da eleggeruisi da Cambio Nucci, e da Domenico di Ciampello, essecutori del defunto Fondatore, e da' lor figliuoli, e descendenti per linea masculina, douesse prestar sempre vbbidienza, e l'onor douuto a quel Capitolo, da intenderseglì immediatamente sottoposto, senza licenza espressa del quale, non gli fosse lecito in alcun tempo, Sacramentare, ne ricouerui a Sepoltura verun del lor Popolo, eccettuati i Padroni, e Familiari abitanti in essa Chiesa. Di non dirui Messa, auanti la si cantasse in S. Lorenzo, e massime nelle solennità, e feste principali, acciò le Persone solite interuenirui, non si deuiassero. Alla Festa di S. Giouanni Euangelista, interuenisse il Capitolo, con refezione a' principali di esso, restandone il Rettor di poi contracambiato nel giorno di S. Lorenzo, portato che v' auesse vn Cero, per segno della predetta dipendenza.

La Fabbrica, su la quale la s'alzò, da vn Libro di spese fatte in essa, apparisce essere stata costituita sù le Case de' Medici, appartenenti a M. Francesco d'Ardingo Caualiere, vltimo descendente da Buonaguisa, fratello d'Auerardo il vecchio, stante la compra, che seguì per rego di Cante di Guido not. con sborso di 630. fiorini d'Oro. Vedemmo



demmo in oltre vn ricordo molto antico , che parlaua, che all' atto del buttarfene la pietra, interueniffe il Vescono di Firenze Francesco da Todi Cardinale, e la Signoria co' Magistrati; cosa, che ci auerebbe reso ammirazione, in ordine alla solennità prescritta verso d' vn' Oratorio semplice, se non vi si soggiugnesse , ciò esser seguito non senza reclamo del Popolo; a cui pareua si fosse derogato alla disposizione dello Statuto parlante in questo senso, del non muouersi la Signoria di Palazzo, se non per onor di gran cosa; ma che, quella dimostrazione esterna, per la quale sarebbesi lasciato onorato il principio di quella Fabbrica, era seguita in riguardo di Giovanni Gori, come, Vomo morto benemerito della Repubblica, in prestar fauore allo Stato, e alla tranquillità del viner libero, e popolare, frenata che si fù l' audacia de' Grandi ; intendeuasi quella, vna remunerazione di quel suo onoratissimo affetto, solito anche contracambiarsi dal pubblico , con atti di maggior gratitudine, quanto più rendeuasi cospicua la benemerenza, per il beneficio prestato; anzi noi offeruiamo quel che decretato, si pose per Legge nel quinto libro dello Statuto, che par fatto a questo fine d' onore , ed è l' essersi ordinata vn' Offerta solenne , da farsi ogn' Anno a questa Chiesa , nel giorno di S. Giouanni Euangelista, da' Consoli di tutte l' Arti. Vn Iscrizione era nella facciata , che commemoraua la predetta solennità , messauì da' medesimi Gori, a' quali s' apparteneua il gloriarsene, che douette restar sotto, a quel nuouo ornamento di pietre, restandoui solamente affisse in più luoghi, l' Armi loro, di due lire sottili alla schisa, con due Ciambelle alludenti al Casato Ciampelli, ch' è l' istesso , che Gori per agnazione , e Conforteria, come detto auiamo, e queste per dimostrazione del Patronato, del quale , nelle Riformag. è vna Lettera del 1390. scritta a Bonifazio IX. a cui per mezzo di Giouanni Saluini Orator della Repubblica, gli si fece istanza, s' ammettessero le ragioni di Luca Canonico di S. M. Maggiore, come legittimamente presentato da' Padroni , alla Chiesa di S. Gio. Euangelista , e se n' escludesse Bartolommeo Proposto di Prato , che n' aucaua indirettamente procuraro il possesso . Come diuenisse ne' Giesuiti, che di presente v' abitano, vedremo adesso .

Erafi in Roma stabilita di già la Compagnia di Giesù, da S. Ignazio Loiola Spagnuolo, Istituto, che stimato si molto gioueuole alla Repubblica Cristiana, principiaua con grande applauso , e beneuolenza de' Popoli, a dilatarsi in varie Città principali d' Italia , per mezzo d' Vomini di gran sapere, che vi s'erano arrolati ; fra' quali celebrauasi in que' tempi il P. Iacopo Lainex, per vn de' primi soggetti , e quelli che, essendo interuenuto nel Concilio di Trento , n' aucaua riportato parimente nome d' vn gran letterato; a Costui adunque , per far maggiormente risplendere la qualità del suo talento, toccogli in sorte il venire

a Firenze a dar principio al Collegio, si dette questa buona congiuntura. Regnata Cosimo I. in Toscana, con Leonora sua Consorte, nata di D. Pietro Toledo, Marchese di Villafranca, e Vicerè di Napoli; e questa essendole a cuore la Pietà, e le cose appartenenti all' aumento della Religione, eccitata dal sentirsi celebrar fuor di modo, quel nascente Istituto della Compagnia, e come il prestargli fauore, era vn' assicurare il Popol di Firenze, vie più intorno all' importante dell' Anime, e in vn' ottimo ammaestramento nelle Scienze, che sempre vi si farebbe mantenuta gratissima memoria della Pietà Spagnuola, mentre ella, ch' era di quella Nazione, e Patria, auerse portato fauore a quel Religioso, che parimente era di que' medesimi Regni; supite le difficoltà, solite fare specie ne' Principi, nell' introdursi nelli Stati loro nuove Religioni, stante il non derogare a quel che port' auanti la Politica, per vn' de' primi precetti. Prestato adunque, ch' ebbe il Gran Duca a sua istanza consenso al P. Lainex, che con autorità Apostolica, e con vn' istruzion particolare di S. Ignazio, passato se n' era da Roma, a Firenze, per trattar seco vn' s' importante negozio, ne riportò finalmente, che inuiati da S. Ignazio dodici Padri riceuersero in Firenze per principio, e fondo della Compagnia, per allora luogo priuato, nelle Case antiche de' Manetti, nel Fondaccio di S. Spirito, fin tanto si pensasse dar festo, e meglio stabilir le cose sue; e questo seguì nel 1551. correndo l' Anno XI. della fondazione, contandosi dal 1540. in cui la Compagnia venne approuata da Paol III. Farnese, ne' tempi dell' Imperator Carlo V. Si trattarono quiui, finche per mezzo di quella Gran Duchessa, fu dato loro il possesso di quella Chiesa di S. Giouannino, con solennità di contratto di Ser Filippo Franchini de' 12 Giugno del 1557. in cui apparisce riceuer a nome di quel Collegio, le ragioni de' Padroni, il P. Lodouico Coudret da Luzio, allora Proposto, rinunziate in man di Lorenzo de' Buonignori da Empoli Canonico, e Arciprete di Fiesole, e Vicario Generale dell' Arcivescouo Anton degl' Altouiti, da Cristofano di Francesco, e da Lionardo di Girolamo Ciampelli, ciascheduno per metà, come deriuati a linea retta dal precitato Domenico di Ciampello lor Tritauo, quegli, che come dicemmo, n' auera trasmessa ne' suoi descendenti traschi in stirpe, e non in capita, la ragione aspettante a Giouanni di Lando Gori fondatore, in lor come ultimi di quel ramo, e Conferteria liberamente si purificaua; non ostante restassero altri de' Gori, derivati da vn' medesimo stirpite, di cui ne viue oggi Benedetto di Niccolò Auvocato del Collegio de' Nobili; rigettandosi le pretenzioni de' Rondielli, che creduto in que' tempi Benefizio ereditario, erano in possesso fin dell' Anno 1373. di due voci, acquistate dagl' ascendenti loro Rinieri, e Vicri figliuoli d' Andrea. S' eran però quelli nell' atto della rinunzia, riseruata la ricognizione

solita darli a' Padroni, per mantener il summo, e viuo lo splendore del ius onorifico, di 12 libbre di cera, il qual da loro durò a riceuerli fin nel 1587. che morti ambidue senza figliuoli, e lasciata estinta la lor Famiglia, descendente da quel ramo, e liberi i Padri da tal aggrauio, ma non mai da quel che per obligo di gratitudine, fortemente incalcato dalle Leggi municipali, veniuon perpetuamente astretti, a non leuar di quelle Muraglie l'Armi loro. Ma perche questa concessione ostaua ad vn de' principali articoli delle conuenzioni, e parti fermati già, come si disse, fra' Canonici di S. Lorenzo, e' primi costituenti il Benefizio, che proibiuano non dowerli mai per tempo nessuno, concederlo, ne sotto porlo *alicui Religioni, vel loco anelli, vniri, vel incorporari*, appariua, che sempre restasse in poter de' medesimi Canonici, il dar di nullità al fatto, se validato non fosse venuto dal lor consenso, o dall'autorità Pontificia; onde i Padri ne procurarono in Roma la conferma, per Bolla di Rinuccio Farnese, Nipote di Paol III. Cardinale del titolo di S. Angelo, che in quella Sede vacante di Paol IV. tenne luogo di Vicegerente, la qual diretta ne' 28 d' Ottobre del 1559. al Rettore, e Collegio di S. Giouannino di Firenze, fù vniforme, e totalmente in ordine alla disposizion del Contratto; le parole però, che in essa Bolla si leggeuono *cum oneribus, & onoribus*, non restò quiete le pretensioni di que' Canonici, che aucuano per fine di saluare la preminenza douuta alla loro Insigne Collegiata, intendendo essi, che i Gesuiti pigliando la Chiesa, venissero allretti a mantenere in tutto, e per tutto, qualche s'era offeruato fin a quel tempo, in ordine alle prime conuenzioni, cioè, del non poterui amministrar Sacramenti, seppellir morti, ne predicarui, massime ne' tempi della Quaresima; i Padri se ne difesero in virtù de' lor Priuilegi, e grazie Pontificie di Paol III. Farnese, e di Gregorio XIII. Buoncompagni, aggregata che fù la Compagnia, alle Religioni Mendicanti, che la rendeuono immune, ed elente, non solamente dalle predette pretensioni, ma anche da ogni superiorità, e correzione dell' Ordinario, come immediatamente sottoposta al Papa, potendo essi in qualsiuoglia Cas. professa, o luogo di lor Religione, esercitar liberamente qualsiuoglia funzione, o Ministerio Sacro; la cosa s'acquietò, doppo vna lunga agitazione di lite, con notabil disauantaggio de' pretendenti, ridotte le pretensioni ad vn sol capo, cioè, a non poterui predicar la Quaresima; il che se si considera, fù più tosto fauore, che aggrauio, essendo che, sarà sempre più per conoscerli il lor talento, e valore, predicando di State, per il Popolo che vi concorre non ostante il rigor della Stagione, di quel che sien mai per mostrare tutti gl'altri dicitori ne' tempi della Quaresima, quando l'ordinario è d'ogni persona, andare a sentirgli. Restò anche nel suo vigore, l'antica ricognizione di cera, da darli a S. Lorenzo, della quale se ne rinnouò rogito per Ser Frosino Milanese, ne' 4. Feb. 1611.

Auc-

Aueuano in frà tanto i Giesuiti, mentre vegliaua la diferenza, principiata, fin dell' Anno 1580. a restaurare, e ridurre a decenza maggiore, la Fabbrica di quel vecchio Oratorio, cominciato che' fù a salire in credito, l'Istituto loro, conosciutosi per vtile, e venerabile, scopertasi la Pietà d'alcuni Nobili di Firenze, in darle aiuto, cioè, vn Francesco Guadagni, vn' Alfonso de'Pazzi, Antonio Suarez, ed vna Nobil Matrona chiamata Contessa, figliuola di Bandino degli Alessandri, i quali, vnita la spesa a quel che venneui a contribuire Bartolommeo Ammannati, di cui fù anche il disegno, com' Architetto celebre di que'tempi, si ridusse disposto, e ordinato nel modo, che si vede star di presente; e s' osseruò l'acutezza de' Padri, viua, e considerabile in'ogni loro azione, perchè nell'istesso tempo del farli mutar sembante, e la forma antica; procurarono venisse anche a cambiarsi d'Oratorio semplice, in Chiesa, vna, se possibil fosse stato delle celebri dell'Istituto loro, e, questo per mezzo, non solo d'accomodar bene, e ornata la costruzione di essa, per quel che comportaua la strettezza del luogo, ma con aggiungere al Campanile il numero delle Campane, d'vna che v'era stata infin'a quel tempo, come son soliti auere tutti gli altri Oratorj, in tre, concedute, secondo le disposizioni de' Canonj, ed in ispecie del Concilio Aquense, alle Chiese insigni, e principali.

La Facciata è di due ordini d'Architettura, come che due sono i gradi delle Colonne di pietra serena, che vi si veggono, corintie, e doriche, l'vne sopra all'altre, posando le prime ad vn raddoppiato imbassamento, ed a snelti piedistalli alti assai da terra; ad esse ricorrono i soliti membri d'Architraue, fregio, e cornicione, e sopra alle seconde Colonne, alle quali serrasi il Frontespizio angolare, che à in frôte vn nome di Giesù per segno di luogo Sacro, e della Religione, e Padri che vi dimorano, essendo quello il Vessillo, e l'Impresa venerabile di quella Compagnia. In due Nicchie, resta da collocarsi le Statue de' Santi Fondatori Ignazio, e Francesco Xeuerio, torneremo a dire, quel che altroue replicammo, per destino, acciò non si renda bugiarda la voce, che corre de' Fiorentini, del non finir mai, nè darli perfezione a nescuna facciata delle Chiese loro. Il di drento è d'ordine Ionico, ripartito a pilastri lisci, dell'istessa pietra serena, da' quali vengon separate le Cappelle quattro per banda, e le Nicchie, oue sono statue de' dodici Apostoli di stucchi, con Storie sotto in quadri de' lor Martirj, dipinte a olio. Sopra il cornicione andante, s'alzano altri Pilastri schiacciati, corrispondenti a que' di sotto, che tramezzano altri quadri di pittura a fresco d'Alessandro del Barbiero, de' fatti di Cristo. La Soffitta è a mezza botte, e nel voltarla a quella proporzione s'ogata, si riconobbe l'ingegno dell'Architetto Alfonso Parigi; perchè, stante la difficoltà del non poter egli alzar la Chiesa quanto pareua

ua

na bisognasse, in riguardo del Palazzo de' Medici che l'è à ridosso, levò l'asticciuole che tornauan più basse, di quel che richiedea la circonferenza dell'Arco, lasciandoui solamente sostenuti i caualletti, e puntoni da vna semplice intaccatura alla schifa.

Le Cappelle sono vniformi, ornate di fogliami a grottesca di stucchi messi a oro, incluse le Pitture a gli Altari in adornamenti assai ricchi d'intaglio dorato.

1 Nella prima all'entrare a man ritta; vna Veronica in atto di porger a Cristo portante la Croce, il Sudario, è Opera del Cauallier Domenico Passignani.

2 Il Martirio di S. Caterina, è del Bassano Lombardo, e le due Storie à fresco dalle bande de' fatti di essa Santa, del Poccetti.

3 Il B. Francesco Borgia, è d'vn Romano, messouì nel 1671. quando fù Canonizzato da Clemente X. in luogo d'vna S. Elena di Lodouico Buti, che oggi è in Conuento.

4 Il S. Francesco Xeuero, che predica a gl'Indiani, e Nazzioni Barbare, lo dipinse il Cauallier Francesco Curradi.

5 Sotto all'Altar Maggiore sono i Corpi de' SS. Seuero, e' Compagni, martirizzati in Roma, sotto Diocleziano nel 303. commemorandogli il Martirologio ne' 6. di Nouembre. Reliquie così insigni, anticamente non si farebbero tanto facilmente potute portare fuor di Roma, secondo dice S. Gregorio, riferito dal Magri in questo senso. Celebrò a quest'Altare S. Carlo, quando nel 1580. passando sene da Roma a Milano, fù riceuuto in Firenze dal Gran Duca Francesco; e s'offerua, lodasse in quell'atto del comunicarui il Popolo, concorroui in gran copia, la pietà de' Fiorentini, benchè la mescolasse con ramarico, e querela, in riguardo della pompa delle Donne, che gli eran comparse innanzi, dice Gio: Pier Giussano Scrittore della sua Vita, eontropia vanità. Vi son'altre Reliquie insigni, e fra esse vna Testa d'vn de' Martiri Tebei; vna dell' XI. mila Vergini, e due loro Stinchi, e vna Costola. Stanno queste ferrate in due Armadi fissi nelle pareti, dall'vno, e dall'altro lato del predett'Altare, nell'imposte in cambio d'esserui scritto, secondo l'uso comune *Reliquia Sanctorum*, il medesimo significato lo portan quattro Imprese, con i lor motti, giudiziose, e degne dell'ingegno eleuato di que' Padri. Vn Vaso d'oro, con l'Erba sopra Sempreuino *Tusfi autem in perpetuum*. Vn'Incensiere, o Turribile fumante *gratus odor Cælo*. Vna Bilancia calcata da vna parte da Croci, e Spine, e dall'altra con oro, e gemme, che s'alza in alto *non sunt condigne*. Vn'Albero reciso da vn'Accetta *ducit opes*.

A piè di quest'Altare, disteso nel mezzo del pauimento, è vn Lastrone di marmo, sul qual pretesero i Padri d'esprimer in parte l'affetto douuto verso la grata memoria di Benedetto Biffoli, figliuolo di

Tommaso, e nipote d' Agnolo reputatissimo Senatore; essendo che, questi, fù quelli, che in mancanza di figliuoli, vedutasi estinguere, e venir meno la sua Famiglia, ch'era discesa ab antiquo da' Signori di Ginefretto; gli chiamò eredi, ed al possesso del suo ricco Patrimonio, a fin se ne fondasse nelle sue Case in Pinti il Nouiziato, chiamato con voce propria dalle costituzioni di quella Regola *Domus probationis*, ed altre cose volle, e comandò a prò di essi, che si leggou fermate ne' rogiti di Ser Giuseppe Barni, sotto il dì 16. Maggio 1631. Scorgesi l'alta qualità del beneficio, e per conseguenza, in quanta stima restasse appresso di loro, dal vedere, che a nessun'altro, eccettuato ch'a lui, di tanti Benefattori del Collegio, facesse a proprie sue spese in pubblico, memoria così onorata, che à in fronte vn'elegante Epitaffio. Vi se ne legge anche vn'altro de' medesimi Padri, in lode d'vn Giouanetto di Casa Berti, nato de' Medici, a fin che per mezzo suo, morto esemplare nel fior dell'età sua, conosciutasi la Santità risplendere a marauiglia nella Giouentù di primo corso, calcata, e corretta dall'ottima loro educazione, e disciplina, resti ciaschedun persuaso della tenacissima beneuolenza, che porta il Popolo a quel Collegio.

6 Il Sant' Ignazio in atto d'estasi, auanti alla Vergine Maria, è Opera pur del Curradi, espostoui nel giorno solenne della sua Canonizzazione, che seguì ne' 12. Marzo 1632. per Gregorio XV. Lodouisj.

7 La Concezione è del medesimo Curradi, figurata la Vergine in mezzo a due Profeti Reali, con i detti della Scrittura in certe Tauole, alludenti a quel Misterio, e questa è in luogo d'vna Natiuità di Cristo, di Santi di Tito, che oggi è in capo alle Scale del Conuento. Voluano i Padri farle mutar sembiante, cioè, in vece di quei Profeti, collocar S. Ignazio, e S. Francesco Xenerio, per mostrare, a quella Religione alpettarfi celebrare, e difendere ne' Pulpiti, e Cattedre, il punto stretto, e l'essenzialità di quel che di essa Concezione disputan le Scuole. Il che facendosi da quei Religiosi con gran vinezza di ragione, ci somien d'auer letto, che predicandouela vn'Anno il P. Carlo Regio dicitòr famoso, seguì quel mirabil estasi, e rapimento di Spirito al Seruo di Dio Ipolito Galantini, di cui ragiona il Nigetti Scrittòr della sua Vita.

8 La Storia della Cananea, è Opera d'Alessandro Bronzino, e le due Storiette dalle bande a fresco, de' fatti di San Bartolommeo, del Pocetti. Li a piè sotto vn lastrone di marmo, diace Bartolommeo Ammannati, Benefattore, e Architetto della Chiesa, con la Moglie sua, Laura Battiferro, ch'ebbe buona vena, e studio di Poesia, trouandosi di lei versi stampati in lode del Buonarruoti.

9 Gli Angioli son d'Iacopo Ligozzi Veronese; auanti vi staua vn S. Girolamo pur del medesimo Maestro, collocato oggi in Conuento.

Trè

Trè sono gli Angioli principali che vi si veggono, perchè trè solamente nell'ordine Angelico anno nome, cioè, Michele, Gabbriello, e Raffaello, tutti gli altri senza nome specifico, si deuan chiamare con voce generica, Angioli, decretò il Concilio Laudicense, e Carlo Magno nelle sue Eucomeniche Costituzioni.

A' Pilatru son le Croci della Sacra, fatta ne' 28. Ottobre 1665. da Stefan Brancacci Napoletano Arcivescouo d'Andrinopoli, e Nunzio al Gran Duca Ferdinando II. Fù facile persuaderlo a questa funzione, atteso vn desiderio grande che gli ebbe, di lasciar di sè memoria in Firenze, doue ne' tempi del Concilio Fiorentino era morto il Cardinal Niccolò Brancacci suo antenato, se polto in S.M. Nouella nel mezzo di Chiesa. Per cagione adunque di questa Sacra, v'è Indulgenza in quel giorno, come anche per concessione di Gregorio XIII. nel dì solenne di Capo d'Anno, per il titolo del Giesù che porta la Compagnia. Paol V. ve la concesse per S. Gio: Euangelista, e Gregorio XV. per i SS. Ignazio, e Francesco Xeuerio. Urbano VIII. approud nel 1640. la Santa Conuersazione, nella Domenica in fra l'ottaua dell'Epifania, deuozione, insinuata già con zelo dal P. Gio: Domenico Ottonelli da Fanano, che fattosene quivi Autore, traendola nel 34. da' Regni di Napoli, e di Sicilia, mandò fuori vn Libro intitolato, alcuni buoni auuisi intorno alla pericolosa Conuersazione. Da questo Religioso noto a Firenze per l'ottima istruzione datale, ed ancora morendo, per l'odor grato lasciatoui, della sua bontà, vogliono vi fosse introdotta la deuozione della buona Morte; che nel 1648. s'era con applauso, principiata in Roma, sotto la direzione de' medesimi Giesuiti, arricchita poi con Indulgenza d'Alessandro VII. a' Fratelli, che sotto quel titolo della buona Morte, vi si ragunano ne' Venerdì.

Auctua già il Gran Duca Cosimo I. [ insinuato della qualità dell'istituto della Compagnia del Giesù, come a carico suo fosse instruir la Gioventù nelle Lettere ] fatto vn gran concetto, e capitale dell'abilità di que' Padri, alla direzione de' quali, sperando egli, che ridotta che si fosse la Nobiltà, e i buoni Cittadini, per apprendere e le scienze, e quel tanto che di lodeuole, e necessario s'appartiene a' costumi, il radicar bene vn'ottima educazione in quella prima nostra età giouenile; speraua d'auerne a tra quella lode, che si peruiene ad ogni Principe giusto, in dar luogo ad vn' articolo principale delle Leggi Imperiali, imponenti obbligo ne' capi, l'istruire i sottoposti alla lor dizione, e Dominio, stante il conoscersi, dalle scienze deriuare la buona fortuna delle Citrà, e la moderazione, e quiete degli appetiti de' Sudditi; essendo che verissimo sia, vniformi sien per riuscire, secondo Aristotile, i costumi a prò del pubblico interesse, quali furono, o buoni, o rei i precetti dell'educazione, arrinati che s'è all'età virile. In questo ve-

ramente s'è veduto la speranza corroborar in fatto l'intenzione di quel Principe; perchè tralasciando di dir qui, quel che disse l'Ammirato nell'Orazione funebre di Filippo Secondo Rè di Spagna, che doue auera posto il piè la Compagnia del Giesù, l'altre Religioni con l'esempio suo, anno fatto quel miglioramento, e profitto notabile, che da ogni Istituto, o Regola, deue esser per scopo, in riguardo dell'integrità de' costumi, portato in fronte; noi dichiam bene adunque, che l'utile apportato a Firenze per questo mezzo essere stato grande, d'istruir la gioventù, sotto la direzione degli studi di varie scienze, e materie, lette, e publicate da Vomini valenti, consumati in ogni facoltà; se si riguarda pochi esser i Soggetti di stima, e che vantin lettere, che non confessino d'esser usciti da quella disciplina; essendo che, stata la Ciuità di Firenze sin'a quel tempo, istruita da Preti Secolari, la maggior parte di poco talento, e sapere, che quasi per vilipendio, o diminuzione di quel lor magisterio, si chiamauano per lo più Pedanti. La povertà, e Gente bassa si buttaua alla rinfusa, a le quattro Scuole pagate dal Comune, situate ne' Quartieri, e questo per costume antico, parlandosene ne' Libri delle prouisioni dell'Anno 1469. in occasione di dar nuoua facoltà a gli Vfiziali dello Studio Fiorentino, d'eleggere i quattro soliti Maestri di Gramatica. Si che, considerandosi la Virtù, che per ordinario porta reuerenza, e rispetto, faceffe al cuor del Gran Duca Cosimo, vna certa violenza in desiderar di far nota la qualità sublime, di quell'allor nascente Religione; e l'occasione fu pronta, che l'obligò a dichiararsene pubblicamente, perchè il Vescouo di Chiaramonte, che desideraua fondar in Parigi vn Collegio alla Compagnia, richiese da' Padri d'informazione, da lui venne legalizzata con le seguenti parole, portata qui da' Libri publici della Cancelleria de' Configlieri, e da quei dell'Archiuio dell'Auditor di S. A. doue registrata la Supplica de' Padri, notasi, S. Ignazio, che non era ancor morto, nominato alla semplice col titolo di Messer Ignazio Generale della Compagnia *Cosmus Medicus II. Flor. Dux, & eius Consil. omnibus horum serie litterarum, notum esse volumus, Religiosos Clericos, Societatis de Nomine Iesu nuncupate, proximis Annis in Ducali nostra Ciuitate Flor. receptos, in Spiritualibus Exercitijs, Diuina Officia celebrandi, confessiones audiendi, Verbum Diuinum predicandi, Iuuentutis orthodoxae fidei, & litterarum elementis instruenda, ac honestis moribus, vitae probitate, ac honeste conuersationis exemplo ita versari, ut nos, & Subditos nostros, eius Societatis eorumque, qui apud nos diuersantur minimè alienus penituerit, & in dies vberiora speremus. In quorum fidem presentes fieri iussimus, & nostri Sigilli appensione muniri. Dat. Flor. die 24. Maij. 1555.*

Filippo Guazzalotri sottopose a questo Collegio, l'Oratorio di San Bartolommeo in quel di Prato, ratificato per Bolla di Pio V. nel 1567.

e Fran-



e Francesco Cicognini Canonico di S. Maria in Trastevere, raccomandò alla sua cura l'erezione d'un Collegio di Giesuiti, da istituirsi in Prato sua Patria; e da questi si suscitò vn generoso concetto in M. Antonio de' Medici, figliuolo di Maestro Vitale, che postposta ogni abilità d'Vomini atti a gli Studj, tentò la fondazione in Firenze del Seminario de' Nobili, sotto la medesima direzione, e regola, con la quale si gouerna, e regge da' Padri del Giesù, il famoso Seminario Romano, fondato da Gregorio XIII. Buoncompagni; come quelli, che essendo Medico, iscritto ne' graui Studj di Filosofia, si scorgeua da' suoi detti, digeriti sotto quella generica proposizione, non esserci mezzo più potente, nè cosa, che abbia in sè maggior forza, per impadronirsi della volontà dell'Vomo, quanto la Virtù eroica; motiuo, quanto più giusto, tanto più ebbe vigore di voltarui gli animi di molti insigni Benefattori del Collegio, e fra essi Benedetto Biffoli Fondatore del Nouiziato in Pinti, il Sen. Lutozzo Nasi, e il Dottor Pier Ceruieri; sì che vana, e folle rendesi la proposizione d'alcuni, che si persuadon la strada del giugner all'auge della Fortuna, esser vn'audacia, vna presunzione appoggiata ad vna pretension vana, senza il realfondamento di essa virtù.

Vno de' Maestri assistenti alle Scuole, fù quiuui Ruberto Bellarmino da Monte Pulciano, il tanto celebre Cardinale in Lettere, e in grandezza di Vita, degno Nipote di Marcello II. Ceruini. Il Rondinelli celebra la pietà del P. Marcellino degli Albergotti d'Arezzo, per essersi pubblicamente esposto con zelo, in aiuto de' tocchi dal Contagio nel 1633. Ed a noi non par di poter tacere, nè passar con silenzio, la direzione del P. Andrea de' Roffi, sù la quale s'alzò la tanto celebre, e cospicua Santità di S. M. Maddalena de' Pazzi, stato di lei primo Confessore, e direttore, e quegli, del quale ella diceua d'auer imparato il vero modo di far bene l'Orazione mentale, aggiunto alla lettura d'un Libro di ben prepararsi, del P. Guasparri Loatte pur Giesuita.

Lì per fianco, sù la Cantata che risponde in  
Via Larga, è situato il

\* \* \*

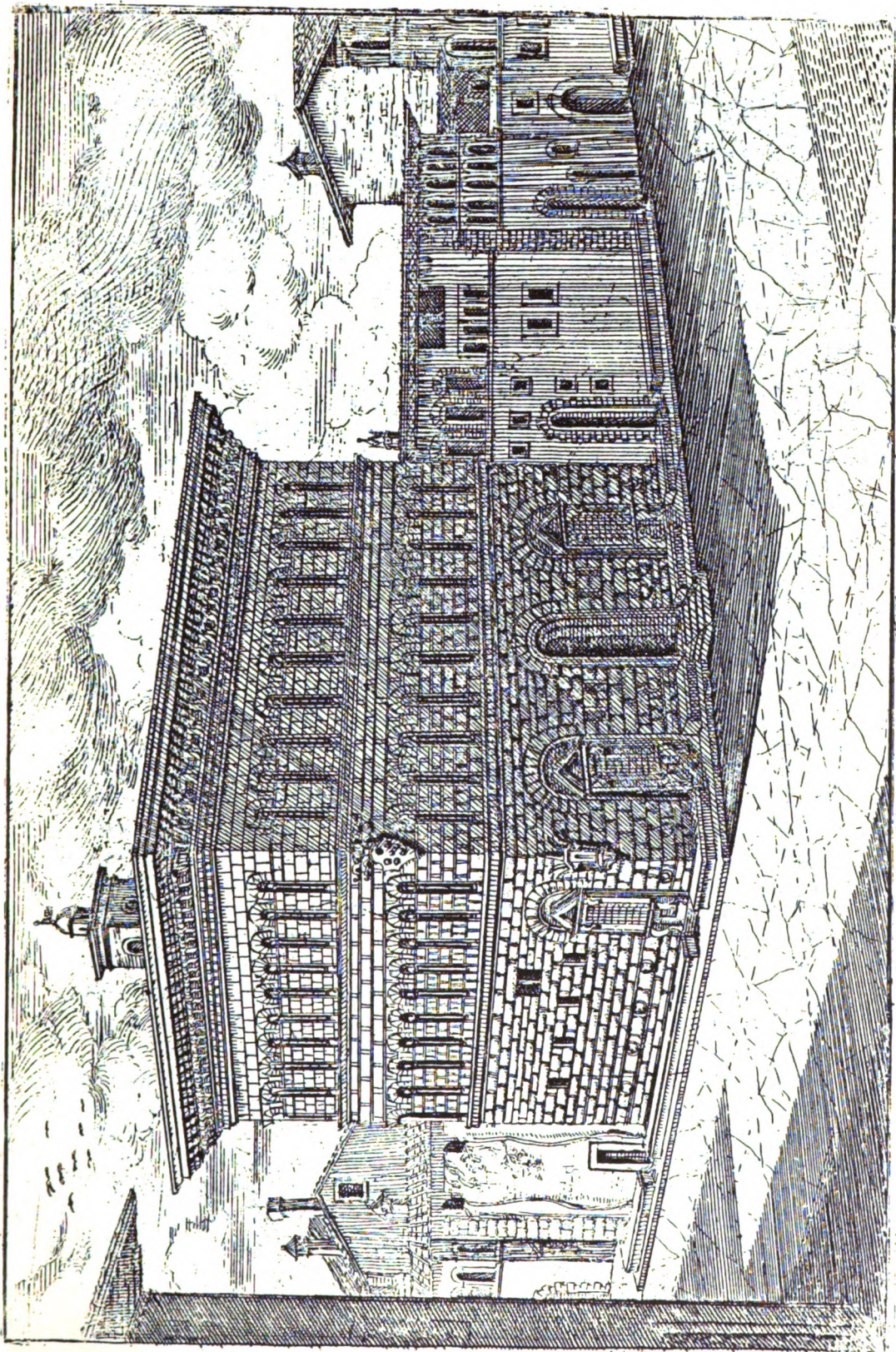
## Palazzo de' Medici, Oggi de' Marchesi Riccardi.



**N**on si potenza in Firenze, ne tempi della Repubblica, cioè, da che vi fu fatta quella Legge dello scapezzarsi, e ridursi ad vna certa misura le Torri, far Edifizio, ch' eccedesse in grandezza le Case, già comunemente ordinate dagli Statuti, a fin che, col far vna Fabbrica forte, non si venissero a costituir forze ne' Sudditi, e priuati Gentiluomini in tal potenza, che volendo, auessero ardir di far difesa, e metter in dubbio l'autorità della Repubblica; l'auerti anche Aristotile nella politica, quando, parlando in questo senso, disse, aspettarli i luoghi forti, e rileuati a' Principi, e non alle Persone priuate, per ragione ancora del richiedersi in esse egualità di stato, talmente diferente, che non si venga a equiparare a quel che per la magnificenza de' Palazzi, si deue d'onore, ed vna certa maestà, a chi con Imperio, gouerna le cose del Pubblico.

Quando Cosimo de' Medici il Vecchio, ebbe applicato l'animo alla Fabbrica di questo Palazzo, fattone far più Modelli, come è solito nelle cose da costituirsi di gran qualità, vno al Brunellesco, e l'altro al Michelozzo, Architetti di gran nome; e questi portati nella Sala grande del Consiglio, ebbe da' Cittadini conosciuti emuli della sua fortuna, vna gagliarda repulsa, sù la difesa delle predette ragioni politiche, paruto loro, come Vomini non auuezzati a vederne allora de' maggiori, auer più sembiante di Fortezza, che di Palazzo. Altri spogliati di passione, e che con Occhio diritto considerauano le cose vtili della Repubblica, lo consentiuono, con dir che non concedendosi, era vn modo di buttar a terra la volontà di qualunque Cittadino, in dimostrar per quel mezzo, la grandezza dell'animo suo, e nell'istesso tempo, leuar quel decoro, e quella bellezza alla Città, acclamata per singolare. E' ben vero che Cosimo, benché fosse il primo Gentiluomo di que' tempi, e che gli fosse riuscito arriuare a tanta autorità, di possedere tamquam Princeps, la volontà di quella Repubblica, sotto quel titolo modesto, e meno odioso in vn gouerno libero, di Pater Patriæ, che pareua conuenirseli il segregarli dal comun trattamento; volle non ostante, come sauiò, moderare gli acuti stimoli dell'ambizione con la temperanza, per mitigar in parte l'invidia degli emuli Concittadini, con eleggere il modello del Michelozzo, men fastoso, e vniche, di quel che apparisse, e fosse per riuscir in opera, quello del Brunellesco,









nellesco , che lo prescriueua , dice il Vasari , con tutte quelle appartenenze richieste , in qualunque Fabbrica Regia ; alto assai più di mole , da situarsi per maggior comodità sù la Piazza di S. Lorenzo: non restò capace il Brunellesco , come s'auesse anteporre l'inferiore all'ottimo , non penetrando forse l'intrinseco del Medici , o se pur il seppe , non gli parue si richiedesse onorare , direm così , l'invidia , col mostrar di farne stima con la modestia sua , in astenersi di stabilir vna cosa eterna ; preso , soggiugne il Vasari , dalla collera , rompesse in mille pezzi quel suo Modello , stimato vna gioia da' Professori che lo veddero .

Se ne principiò adunque la Fabbrica sù la direzione del Michelozzo , circa all'Anno 1430. nella quale , benchè molto tempo vi si spendesse , per la difficoltà de' materiali , la si disse non ostante finita in breue , portati con celerità raddoppiata i manifattori , e Maestri di murare dal danaro abbondeuolmente somministrato da Cosimo , conosciutosi e in questo , e in altre splendide sue operazioni , il Mecenate di que' tempi .

Il Palazzo è quadro , e le due facciate principali del suo di fuori accennate nel disegno , furon coperte nel modo , che le si veggono star di presente , con pietra forte abbozze , espresse sotto i tre Ordini dell'Architettura , l'vno sopra all'altro , di Rustico da terra fino al primo Cornicione , assai bene rileuate , e in fuori ; e di Dorico , e Corintio , di bozze più schiacciate , alla piana . Le Finestre anno gli Archi girati a porzion di circolo , con colonnette nel mezzo composte , e ne' triangoli di esse , sonui scolpite l'Armi de' Medici di sette Palle , a distinzion de' Rami , e delle Case , che da quel medesimo Stipite de' Medici , son venute sù in gran copia , che n'anno portate raluolta otto , e noue ; tale è anche di sette quella grande di sù la cantonata , che fù quella subbiata per vilipendio , quando i Medici nel 27. furon cacciati di Firenze , e messau in vece delle Palle , la Croce del Popolo , la quale stetteui fin che non tornarono alla Città ; s'offerui , che lo Scudo è subbiato , e le Palle rincassate . In quella di mezzo son per aggiunta i tre Gigli della Francia , i primi che vfasse la Famiglia de' Medici , in persona di Piero figliuolo del predetto Cosimo il vecchio , che fù vn dono fatto a lui , ed a Pier Francesco suo Cugino , ascendente a' presenti Gran Duchi , da Carlo VII. quando nel 1450. stette appresso di lui Ambasciatore per la Reptubblica . Il Borghino gli ebbe per vn segno d'aderenza alla Francia , come eran state solite molte famiglie fare , per qualche contrassegno nell'Arme , per la concepita beneuolenza , de' Principi loro aderenti , da' quali n'era deriuato benefizio , o Priuilegio ; in parte de' medesimi angoli , si vede ancora scolpita l'impresa di esso Cosimo , d'vn Diamante con due Penne , con aggiunta della terza dal Magnifico Lorenzo suo Nipote , alludenti , secondo il Giouio , alle

trè Virtù Teologali, con il motto *Semper*. La qual'Impresa, che fondue in vn Campo solo, non passò ne' lor descendenti, seruato il costume antico, dell'vsarsi l'Imprese solamente da que' tali, che se perano elette, e appropriate, così sappiamo della Sfinge nessuno auerla vsata doppo Ottauiano; il che non segue dell'Armi, che come comuni a tutta la Casa, non si posson leuare, secondo la Legge Municipale, de' luoghi pubblici, senza il consenso di tutti, a' quali appartengono. Le trè Finestre inginocchiate, poste su' canti, doue fu già la Loggia de' Medici, son del Buonarruoti, adattateui con sì bella simetria, e Arte ne' Secoli moderni, perchè ne' tempi antichi, non vsauan Finestre basse, stimate in occasione di solleuazioni, e tumulti, men sicure, e forti alla difesa, di quel che si rendessero l'alte da terra ferrate in drento; onde queste, fermato il sospetto, e variato governo, e mò di viuere sotto il Principato, furono le prime Finestre inginocchiate, che si ve desfero in Firenze; e forse in Toscana di quella grandezza, e proporzione. Vna Gelosia di rame traforata, celebrata dal Vasari per Opera del Piloto Orsice, la qual'oggi non vi si vede più, cessata la cagione, per la quale la vi s'era messa, che fù l'vso del far a' fatti in occasione d'allegrezze pubbliche, come seguì il per le nozze d'vna Sorella del Gran D.Franc.maritata al Duca di Ferrara. Stiman'alcuni anche Opera del Buonarruoti, il Cornicione, nella parte superiore al Tetto, al quale i Professori danno qualch'eccezione, per non vi si vedere, dicono, la gentilezza, e leggiadria, che anno tutte l'operazioni materiali, d'vn tanto valent'Vomo; sì come notauisi per errore, il non cader per l'appunto, per inauertenza del Michelozzo, la Finestra di mezzo sopra la Porta principale. Per la quale si passa nella parte interiore in vna Loggia quadra, alla quale rispondon le Porte degli appartamenti terreni, e nel mezzo il Cortile, separato d'alla predetta Loggia, con Colonne di pietra serena, che anno certi be' Capitelli composti, intagliati a foglia d'Vlivo. Nel fregio son' otto tondi di marmo di Carmei antichi, e rovesci di Medaglie, fatti dal famoso Donatello, residuo, dell'antie' ornamento di Scultura eccellente, ch'eran già in questo Palazzo, e fra esse vn Dauid ignudo di bronzo, ako quanto il viuo, fattura di Donatello, che stana collocato in quel Cortile, e di lì trasferito nel Palazzo della Signoria, quando Pier de' Medici s'ebbe nel 94. a partir di Firenze esiliato. Vn'Orfeo fatto a imitazione dell'Apollò di Belvedere di Roma, e vn Laoconte copiato da quell'antico, che è pur in Roma. Opere ambidue del Bandinelli, di li parimente trasferite nel Casinò da San Marco, dal Cardinal Carlo de' Medici. Si sale oggi a' secondi appartamenti [ fin che la Scala magnifica disegnata non è fatta ] per vn' a Chiocciola, rinouataui in luogo della vecchia salita, da' Marchesi Riccardi, che lo posseggono, sul Modello delle

delle molte scale, che di simil inuentione si veggono drento, e fuori di Roma, delle quali vna fra l'altre è bellissima del Vigniuola Architetto, a Capraruola Villa celebratissima de' Signori Farnesi. Così ben si considerò ordinato dall'Ingegniere, per comodità ne' predetti appartamenti superiori, secondi, e terzi, che non si farebbe disuguagliata nè richiesta con più ordine, dice il Vasari, in qualsiuoglia splendidissimo, ed ornatissimo Palazzo Regio, o magnifico, come lo chiamaron altri, o ver con quella lode alta, datagli dal Gionio, del non essersi veduto, disse egli, ne' tempi suoi in Italia, nessun'Edifizio più leggiadro, nè più bello di questo; e molto più ora meriterà, senz'adulazione, questa voce vniuersale, stante l'esser gli state, con giudizio de' moderni Architetti, leuate molte cose, che se ben fatte si scorguono con maestria, e arte, auenan però, secondo l'uso presente, ridotto, e corretto da regole migliori d'Architettura, dell'antico, di Porte non adatte a' riscontri, l'vna doppo l'altra, e li scorniciati di esse, assai più ampliati, resi magnifici, e sfogati, di quel che si vedessero per l'inuentione tollerata fino in questo Secolo, con rossore di chi badando più ad incamminar con vigilanza i pubblici, e priuati interessi, poteva prima rendergli ornati al segno possibile; molto più anche si potrà dir questo, se vi si vedrà, aggiunta quasi altrettanta Facciata, di quell'ordine di bozze magnifico, principiato nell'istesso tempo, che noi scriuemo queste cose, dal Marchese Francesco Riccardi, dalla parte principale, lungo la Via larga.

La Superlettile, e le cose di gran valuta, delle quali n'era stato corredato dagli antichi Medici, lasciandosi il dir delle Pitture a fresco di Giouanni da Udine, collocate nelle Camere terrene, l'Istorie di Giulio Cesare, del Vasari, e di quelle della venuta de' Magi, di cui è ornata la Cappella a fresco, di Benozzo Gozzoli, che dipinse anche buona parte del Campo Santo di Pisa, e della Tavola, in cui è la Natiuità di Cristo, di F. Filippo Lippi. Sarà molto più cosa da non crederfi, da chi prima non seppe, a che segno arrivasse la ricchezza loro; quando a Pier de' Medici, figliuolo del Magnifico Lorenzo, conuenne partirsi di Firenze, l'Argentone Gentiluomo Franzese, che si trouò presente, racconta, marauigliato del ricco addobbo, e delle cose di gran valuta che vi vedde, annouerò fra esse (che ci seruirà a far concetto degl'inferiori) vn Liocorno intero, di valuta di sei, o sette mila scudi, due gran pezzi d'vn'altro, molti bellissimi Vasi d'Agata, e Cammei; e tre mila Medaglie d'oro, e d'argento, di peso di 40. libbre, che in tutta l'Italia, afferì, non fossero certamente altre, e tante così belle, e così buone, e per tali auutesi da Carlo VIII. che appunto al caso fortuito dell'abbandono del Palazzo, vi si trouaua alloggiato, pretesosi creditore di gran somma di danaro, de' Medici, dependente da crediti do-  
uanti

uuti col negozio , e lor ragion di banco in Leone ; se l'approprìò , portandole in Francia , oue oggi si conseruano nella Guardaroba del presente Rè Luigi XIV. onde soggiugne , arriuasle a 100. mila scudi quel che smarri , e perse in quel giorno solo , la Famiglia de' Medici , messo , replica il Giouio , fin con grande scherno della Fortuna , parte di quel ricco arnese al pubblico incanto , alla Porta di quel Palazzo : vi sarebbe succeduto maggiore strazio , e danno in quella furia , per la pretesa ingiuria fatta da' Medici alla Repubblica , se ella ricordeuole de' benefizj prestati a prò di quel Gouerno demogratico , non l'auesse difesa dal Popolo , e dalla Plebaccia ingorda , corsani per saccheggiarlo , dimenticatafi con taccia d'vn'estrema ingratitudine , dice il Varchi , di quante volte , per la protezione prestatale da Cosimo , da Piero , e da Lorenzo il Magnifico , la v'era ricorsa lagrimuole , a domandar loro aiuto , e consiglio , oppressa taluolta malamente dall'ingiuste pretese de' Magnati , non essendo mancato , al dir del medesimo Autore , chi proponesse in Consiglio , e dicesse per le Piazze , soggiugne il Segni nella Vita di Niccolò Capponi , per vno sfogo ueemente di passione , e della poca sodisfazione auuta da Clemente VII. d'abbruciare , e spianarlo infin da' fondamenti .

Il Giouio ragionò di questo Palazzo , e lo magnificò , chiamandolo pubblico Albergo della Nobiltà di tutto il Mondo , e de' principali Personaggi d'Europa , dissero aktri , cioè , di Rè , Imperatori , e Papi ; benche l'abitazioni loro venendo in Firenze , fosse stata preparata per Decreto del 1418. a S. M. Nouella , sotto nome della Sala Papale , o Regia ; e questo seguua , per la grande stima che si facua de' Medici ; essendo che etiam in quel loro stato priuato , e ciuile , gli Ambasciatori , e Personaggi spediti alla Repubblica , prima di condursi in Consiglio auanti alla Signoria , ueniun prima in questo Palazzo a dar conto delle lor commissioni con essi Medici ; che fù quella cosa , che generò poi tant'odio in chi pretendendo eguaglianza , non seppe in quello stato , tollerar in loro tant' autorità , e grandezza , eccedente la ciuil condizione . E qui lasciandosi da parte i Principi riceuuti , e le due Regine , Carlotta di Cipri , e quella di Russia , Figliuola del Rè Tommaso , direm di Carlo VIII. venutoui nel 1494. doue si fè nota la generosità di Pier Capponi , nello stracciargli dinanzi le Capitolazioni , e patti fermati , secondo il Guicciardino , fra la Repubblica , e quel Re , condirgli vi sarebbero stati di quegli , che col suon delle Campane auerebbero risposto al romor delle sue Trombe , mentre le pretese sue non si fossero accomodate , e ridotte al giusto . Nel 1515. vi si riceuè Papa Leone X. nell'andare , e ritornare da Bologna a Firenze ; gli era stata però preparata la Sala Papale a S. M. Nouella , come si conueniua , ma egli ricusò l'andarui , tirato dalla dolce memoria , come disse ,  
di



di quel luogo, doue egli era nato, nutrito, e alleuato; il che auerebbero potuto dire ancora Clemente VII. e molt'altri grand'Uomini di quella Casa. Nel 35. in occasione delle Nozze di Margherita d'Austria, Moglie d'Alessandro de' Medici, Primo Duca di Firenze, v'alloggiorò Carlo V. notando il Landucci nel suo Diario M.S. vn accidente degno di memoria, accadutoui in quell'istante, e fù, l'auerui l'Imperatore riceuuto il Tributo solito darli da'Re di Tunis alla Camera Imperiale, di quattro Caualli, due Cammelli, e otto Falconi: alla solennità di quelle Nozze, a cui il Varchi dette titolo di solennissima Festa, furon presenti in oltre due Cardinali, i primi Magistrati, e le più belle, e nobili Gentildonne, replica egli, state spettatrici di Commedie, e d'vn combattimento a Cauallo in sù la Piazza di S. Lorenzo, sontuosissimo. Il Ruspoli racconta per cosa grande l'apparato, e la sontuosità de' Conuiti, similmente in occasione di Nozze della Clarice degli Orsini, figliuola d'Iacopo, venutauì Moglie nel 1469. del Magnifico Lorenzo. Ed il Borghino celebra quelle d'vna Figliuola di esso Lorenzo, Maritata a Franceschetto Cibo nato d'Innocenzio VIII. alle quali interuennero i primi Signori, e Baroni Romani, restati marauigliati della magnificenza, con la quale furonui trattati, che più, disse egli, non si sarebbe potuto fare a Conuito de' primi Principi d'Europa, ma della prudenza di Lorenzo, fattasi conoscere per grandissima, assai più di quel che ne celebrasse la fama. Dipoi vi seguì ne'9. di Gennaio del 1536. la Creazione del Duca di Firenze, morto Alessandro, nella Persona di Cosimo de' Medici, primo ascendente a' Granduchi regnanti, Giouane allora di 17. Anni, nato di Giouanni alias Endouico, Capitan delle bande nere, e di Maria d'Iacopo Saluiati; alla quale elezione concorse il Senato, e la volontà di tutt'i Padri autoreuoli, e massime la condizione apposta nel Priuilegio da Carlo V. dichiarante douersi sempre quel Principato, al più propinquo degli Agnati di esso Duca Alessandro; allora, dice il Cini, la Plebe che per le Strade gridaua Palle Palle, corsa quiui, le fù lecito quel che, per non derogare al costume richiesto in tali solennità, e feste, per allegrezza maggiore, di saccheggiare il Palazzo, che venne in quell'istante spogliato degli arredi di valuta, rimasti per auanzo de' messi insieme dagli antichi Medici, e da chi v'abitò doppo le seguite turbolenze. Vi stette Cosimo dipoi fatto Duca fin nel 1541. trasferendosi in Piazza, nel pubblico Palazzo, proprio, e vero seggio della dominatione, e Signoria, e con esso condusse il Fisco, dice il medesimo Cini, che staua giù nelle Camere terrene, assegnandogli residenza, e Tribunale, per d'coro maggiore di tant'Vfizio, appresso alla Camera del Comune, doue gli è di presente.

Il Gran Duca Ferdinando trasferì il dominio di questo Palazzo, ne' Marche.

Marchesi Riccardi nel 1659. in persona di Gabbriello del Senator Francesco; Famiglia, che deriuata d'Alemagna, nelle Riformagioni costa, ne fosse stato abilitato dal pubblico, a gli onori della Città fin dell'Anno 1368. Anichino di Riccardo, ascendente diritto in luogo di Tritauo, a Cosimo, padre del Marchese Francesco viuente. In quell'atto di possesso considerando esso Gabbriello, quanta fosse illustre la memoria delle cose operateui, gli venne vn degno concetto, stimato da chi amò con scopo lodeuole mantener viue le memorie de' Grandi, e fù che nel Salone del primo appartamento da nobilitarsi con Pitture, vi si rappresentassero in quadri espresso al viuo, i fatti, e gli accidenti seguiteui, contentandosi d'anteporre in questo il proprio interesse, cioè, di lasciar da parte quel che egli v'auerebbe potuto rappresentare de' suoi proprj Antenati, o l'acquisto che fece Iacopo Riccardi, delle due Signorie de' Castelli, e Fortezze di Monte Vermini in quel di Fermo, riceuuta da Lodouico Sig. di quella Città, circa al 1420. e d'Alica in quel di Pisa, che dell'vna n'apparisce nota alle Decime, e dell'altra in Cartapecora del 1462. in quella Casa, da noi vedutasi in fonte; o ver dell'onore recatogli dalla Corona del suo Marchefato di Chianni, Riualto, Monte Vaso, e Mele, stimando a sè, ed a' suoi, douer'esser sempre più grato quello per attributo di lode, vantare il possesso d'vn luogo così grandemente illustrato dall'azzioni, e fatti di sì gran ricordanza. Da questa Famiglia adunque è stato non solamente restaurato, e ridotti gli appartamenti alla moderna, come s'accennò di sopra, ma risiorito ancora d'vn'arrede ricchissimo, non men forse importante, e di valuta dell'antico, di Statue, e Pitture di valent'Vomini, andandouisi preparando vna Galleria da collocaruisi massime i Vasi di Cristallo, l'Agate, i Diaspri, i Cammei, e le Medaglie con due Tauolette stimate per l'antichità, vna Reliquia, che in vna son intagliate l'Effigie di S. Pietro, e di S. Andrea con Lettere Greche, stata dell'Imperator Costantino; e nell'altra l'Imperatrice Irene in maestà, con due Aquile da' lati, e nel petto l'Effigie di Carlo Magno. L'Anello con la Sfinge, creduto quel proprio, con il quale sigillaua Cesare Augusto; quanto se ne gloriassè d'auerlo Riccardo Riccardi, fratello dell'Auolo del presente Marchese Francesco, insieme con tutte le predette cose da lui conquistate, si comprende non solamente dall'auerlo sottoposto a fidecommisso, ma ancora dalle parole dell'Ammirato, nell'Istoria de'

» Conti Guidi, dicendo così, in vero, quando io considero, che il mio  
 » Riccardo Riccardi a gran ragione si rallegra, che fra le cose sue anti-  
 » che, abbia l'Anello, con cui sigillaua Augusto, si deuon maggiormente  
 » te gloriare i Gran Duchi di Toscana d'auer mantenuta, e conseruata  
 » in vita vna pianta così generosa de' Conti Guidi, Che sia tale, da noi  
 non si controuerte, parendoci molto verisimile, per saperli certo, che

vn de' tre Sigilli vsati da Ottauiano, fù questo della Sfinge, simbolo della segretezza, gli altri due con l'Effigie d'Alessandro Magno, e la sua propria.

Alla fine della medesima Strada di Via larga da quella mano, e che sbocca sù la Piazza di S. Marco è il

## Monasterio di S. Caterina da Siena.

**R**ichiedeuasi che in Firenze, fosse specialmente vn Monasterio cospicuo, dedicato a S. Caterina da Siena; non solo, perchè ella viuendo, onorasse la Città, col venirsi in persona più volte, o ver che intromessasi a nome de' Fiorentini, ne riportasse quella confederazione, e pace, che essi desiderauano con Gregorio XI. trasferitasi, che ella si fù in Auignone, in Corte di quel Papa, costa dalle sue proprie Lettere, scritte di là a' Dieci della Guerra; ma molto più, a nostro credere, è cosa da stimarsi, che a pochi forse sarà nota, l'essersi aggregata la sua Famiglia Benincasa, pur viuente ella, alla ciuità di Firenze; allora che, Benincasa, Bartolommeo, e Stefano figliuoli d'Iacopo, e di Madonna Lapa, e rispettuamente Fratelli carnali della Santa, venendoui ascritti per pubblica prouisione ne' 16. Ottobre 1375. che è stata quell'occasione ad alcunt' d'inciampare, e metter in dubbio l'origine sua, se ella fosse veramente, di Siena, o di Firenze; benchè la voce comune lo dica, il che difeso da vn' Antiquario de' nostri tempi, e da noi in ispecie, che anteposta sempre la verità, ad ogni più viuo affetto, che auer si possa alla Patria, dichiamo, trouassi scritto vno de' sopradetti Fratelli, nella prestanza della segna in Camera Fiscale del 1351. con queste parole, *Benincasa q. Iacobi de Senis* ed in altre Scritture pur esistenti ne' nostri Archiuji alla pubblica lettura, apparisce, che l'Abauo di Santa Caterina, fosse parimente vn'altro Benincasa di Teuzzo da Siena, da cui la Famiglia sua, si dicebbe dipoi, preso quel nome per Casato de' Benincasi, congiunti con i Borghesi gli ascendenti a Paol V. essendo quegli discesi, e deriuati da vn Benciueni, Fratello del predetto Benincasa. Pareua dunque, ritorniamo a dire, che i Fiorentini, dato luogo ad vna deuotione, più di quel che ne porta la comune verso de' Santi, douesse far in verso di lei maggior dimostrazione, di quel che la facesse vna Compagnia di Donne, chiamate nell'antico l'Ammanellate, o ver le Pizzochere di S. Caterina, che infin nel 1461. in cui cade la sua Canonizzazione, si cominciò a ragunare in S. M. Nonella, con l'erezione d'vn semplice Altare, il qual continuauisi ancor oggi, e que-

e quest'eterna dimostrazione, accomodata all'interno affetto de' Fiorentini, sempre stato molto verso di sì gran Santa, non pareua poter si fare, con maggior applauso, e solennità, che con la fondazione d'un Monasterio, sotto titolo, e patrocinio di lei, quando la congiuntura del seguente caso richiamò a sensi la pietà loro. Predicaua in Firenze nel 1494. (in tempo, che quella Città più che in altro stato si gouernaua a nome del Popolo) F. Girolamo Sauonarouola da Ferrara, che colmo di Dottrina spiegata con arte, mouendo mirabilmente gli animi, di chi tirato dalla veemenza del dire, ueniua a sentirlo a S. Marco, vn de' Conuenti principali in Firenze dell'Ordine suo Domenicano, toccato da spirito Ridolfo Rucellai Gentiluomo di quella Patria, deliberò, procurato diuorzio dalla Moglie, di farsi Frate in quel Conuento, sotto nome di Fra Teofilo, e quella prestatone consenso, sciolta dal vincolo del Matrimonio, si ritirò con quiete, vestito l'Abito delle Terziarie di San Domenico, onninamente lasciato il commercio, l'affetto, e la vanità del Mondo, a viuersene in vna Casetta là nella via del Coconero. Era Costei chiamata per auanti Cammilla, Nobile per condizion del natale, essendo che ella fosse di que' Bartolini, che a distinzione d'altri pur Nobili di quel Casato, si dissero Dauanzi, e taluolta degli Scodellari, di cui fù Ne' il terzo lor Gonfaloniere. Questa adunque, ch'al desiderio suo, aggiunse maggior perfezione di spirito, e brama di ritirarsi dal Mondo, più di quel che lo permettesse la perfezion di quell'Abito, accadde per incentiuo maggiore, che la fama portasse appunto in Firenze, vn raro esemplo della Santità di due Suore di quel medesimo Istituto terziario, morte in Ferrara, Fondatrici del Monasterio di S. Caterina da Siena, l'vna chiamata Beatrice, e l'altra Dorotea. Principiata ancor' ella a praticar il modo, e la strada da tenersi alla Fondazione d'un Monasterio, sotto quel medesimo titolo, e nome di S. Caterina, trouò riscontro di gettarne il primo fondamento sù le Case della Famiglia de' Rosselli, lì doue si vede di presente situato, perchè possedute allora da Francesco Rosselli, Padre di trè Fanciulle d'onestissima vita, che con esso lei, disposte s'eran parimente ritirarsi dal Mondo, che furon notate dipoi Donne d'vna straordinaria bontà, notò chi le cose venerabili scrisse di quel Conuento; condiscese egli volentieri a quella lor buona intenzione, la quale come che, portata auanti da spirito, e da vn'impulso particolare del Cielo, si vedde in quell'istante del uenirsen' all'atto, vna cosa, che si stimò Miracolo; perchè partitesi trè Monache da' lor Monasterj, vna da quel di S. Caterina di Pistoia, e due da Piacenza, senza saper l'vna dell'altra, nè d'esser chiamate, nè men conoscer Suor Lucia, vennero in Firenze per dargli istruzione, e modo, con il quale ella si doueua scutenero, nell'atto di rinchiuderuisi le prime Monache; il che seguì princi-

principiato che fù di murare il Monasterio nell'ultimo di Settembre dell'Anno 1500. benedicèdone la pietra vn F. Matteo Domenicano, allora Prior di S. Marco, con facultà di F. Giouacchino Torriani General di quell'Ordine, sotto del quale nel 1509. per Bolla di Giulio II. furon' ammesse le prime Madri a' trè Voti solenni, all'ordinanza dell'altre Monache, con qualche derogazione però, espressa dalla medesima Bolla; essendo che per priuilegio, e grazia del successore Leone, de' 13. Maggio 1521. vennesi a conceder loro, per fermezza, e decoro della Regola, e del Monasterio, lo Scapolare, mossosi e dalla fama che sentiuasi andar attorno la bontà delle Madri, ed anche, perchè fra esse ve ne fuis'vna, della medesima sua Casa, chiamata Suor Agostina di Conte de' Medici. Fauor fù questo, ampliato dipoi da Paol III. Farnese l'Anno 42. di quel Secolo .

Vi fiorirono molte Suore, a cui il Razzi erudito Scrittor delle Vite de' Santi, dà nome di Beate, e fra queste è la predetta suor Agostina, che morì nel 1575. Ma prima di lei ne meritò nome la Fondatrice Suor Lucia, che se ne passò da questa, all'altra vita nel 20. come anche le Suore Bartolommea Martini, e Lorenza Lorini, vna per l'astinenza, e l'altra per gran purità, dicono, ottenessero prima di morire, di veder più volte i lor Angioli custodi, e di sentire il dolce lor canto, in quell'ultim'ore del viuere. E parimente Suor Teodora Landi, morendo, la faccia sua apparì assai risplendente, reflettendo in essa la persona di Gesù Cristo, e ciò leggesi di queste, e d'altre venerabil Donne nelle Cronache di quel Conuento .

Nella Chiesa, consacrata ne' 3. di Febbraio, son due Tauole à gli Altari laterali, dipinte da vna di quelle Monache, chiamata Suor Pratiuilla Nelli, alle quali il Vasari sospeso, com' in Donna fosse vna così ragionevole intelligenza, in risoluer le difficoltà dell'Arte, disse, che l'eran atte a portar marauiglia negli Artefici. La Tauola, che risponde per di dretto sul Coro, è del famoso F. Bartolomeo, alcuni quadri di Matteo Rosselli, del Cavalier Curradi, e di Carlin Dolci, vn' Angiolo Custode, della sua maniera molto diligente. Vi son sei Teste dell'XI. mila Vergini, ed vna d'vn Compagno di San Maurizio, portateui nel 1580. di Colonia, doue martirizzate ne' tempi del primo Teodosio, si veggono le lor Ossa venerabili ancor oggi accatastate. L'Immagine d'vna Madonna, nella Cappella del Dormitorio, tenuta da quelle Monache in gran venerazione, dicono, gettasse sangue, ferita in Prato ne' tempi del Saceo del 1512. da vn Soldato .

Lì sù la Piazza, dalla parte di Tramontana, torna situato il

CONVENTO

## CONVENTO DI SAN MARCO DE' PP. DOMENICANI:



Questo che oggi è vno de' Conuenti principali dell' Ordine di S. Domenico in Toscana, fù però nel primo istante della sua fondazione, sotto i Siluestrini, vna sorte di Monaci neri, sciti da' Valombrosani, per ragione del viuer con maggior osservanza, e strettezza di Regola, di quel che in que' tempi lo permettesse la Monastica disciplina, fattosene autore vn de' loro, da cui prefero anche il nome, chiamato Saluestro de' Cozzolini, natiuo d'Osimo della Marca d'Ancona, il qual morendo nel 1267. a sè lasciò titolo di Beato, ed a sua Monaci fama d'vna bontà grande, tali nominollì il Vescouo di Firenze in vna sua Bolla. Ad istanza adunque di questi [ essendone Prior Generale vn' Andrea da Fabbriano, che risedendo in Montefano Diocesi di Camerino, primo, e principal Conuento di quell' Ordine, taluolta si dissero Siluestrini dell' Eremo di Montefano ] Francesco da Bagnorea Vescouo di Firenze, benedisse la prima Pietra della Chiesa di S. Marco, di cui ragioniamo, negli 8. di Marzo 1299. Indi&. XII. l' Anno V. del Pontificato di Bonifazio VII. presenti Aldobrandino Vescouo di Rieti, e gli Abati de due Insigni Monasterij di S. Maria di Firenze, e di S. Miniato al Monte, tutto il Clero, e per vfar le parole proprie del Contratto, disteso da Ser Bartolo Compagnuzzi Giudice Imperiale, innumerabil moltitudine di Popolo. Ma perchè a questo Contratto, il qual vedemmo originale in cartapeccora nella Libreria di quel Conuento, segue vna Lettera del medesimo Prior Generale, data in Montefano nell' istess' Anno, due mesi doppo alla predetta suuazione, diretta a gli Vomini della Cōfraternita di S. Maria, che si ragunaua allora quini in S. Marco, da cui ella si disse, e chiamasi ancor oggi di S. Marco; ci costringe a credere esserui stato molto per auanti vn' Oratorio sotto il medesimo titolo di S. Marco, abitato già da que' medesimi Monaci per Ospizio, venuto incorporato nella nuoua Fabbrica, per vederli ne' rogiti di Ser Iacopò Lapi, auer questo lor antico possesso partorito, e dato nome di Via Siluestrina a quella Strada, che dalla Piazza di S. Marco passa sù alle Stalle, alla volta delle Mura, chiamata tale per ragion di confino, a certo terreno

reno delle Monache di S. Domenico, appresso alle quali è il predetto rogito del 1403. Prese equiuoco alcuno, che alla forza delle parole del seguente istrumento dette sinistra interpretazione lontana dal vero lor significato, portando detrimento al senso dritto delle due precitate Scritture; essendo che la Carta del primo di Luglio 1300. esistente nel Capitol Fior, rogata da Francesco di Neri da Barberino, famoso Giudice di que' tempi, mostri, quella non essere stata la prima introduzione de' Monaci in quel luogo, venutiui già, come dett' aujamo, molto prima, ma la concessione della Parrocchia alla Chiesa, fattale a nome del predetto Vescouo Francesco, con parole talmente chiare, portanti vn motiuo degno, che ristrette nel senso in breue, dalla Latina, nella nostra lingua, dicono così, Considerandosi, che dretto alle nuoue Mura della Città verso Cafaggio, ed anche fuori delle vecchie, fosse talmente cresciuto il numero degli Abitanti, che bisognaua pronederli nello Spirituale, costituì vna Parrocchia, e quella concesse al Priore, e Frati di San Marco, Chiesa nuouamente eretta in Cafaggio all'Ordine di S. Benedetto di Montefano. La qual Cura d'Anime, tornando a confino a quella di S. Reparata, o pur che con più ragione da essa si smembrasse, s'accese dipoi fra que' Padri, e Canonici del Duomo vna lite, che con durezza agitatafi in Corte Vescouile, s'acquietò, e spensesi finalmente per lodo di Francesco da Cingolo Vescouo di Firenze nel 1337. in cui di consenso delle parti (mostra Ser Benedetto di Maestro Martino che si rogò dell'atto) era sene rimessa la differenza.

Ma essendo auuenuto nello scorrer degli Anni, il decader che fecero que' Monaci dalla Regola, e da quella stretta osservanza acclamata, come dicemmo, per grande con tanta lode; malamente sofferendosi l'azioni loro, da' Popoli costituiti sotto la lor direzione, e cura; ne fecero sconcia querela a Papa Martin V. inniandogli Giouanni di Luca Martini, ascendente a quei, che sotto quel Casato si dicono oggi per aggiunta, dell'Ala; Vomo nobile, animoso, e di bella presenza, portò con zelo le ragioni di chi fortemente doleuasi di quella vilipesa, e strapazzata Religiosità, alla presenza di quel Pontefice; il quale ordinò a Gio: Abate del Monasterio di S. Paolo a ripa d'Arno, che disaminata la causa, e motiui della querela s'etziasse. E perchè accò pagnauasi l'esclusiua domandata dal Popolo, con istanza portata di consenso vniforme, s'introducessero al possesso di quella Chiesa i Domenicani offeruati per la riforma della Regola di fresco intra presa, che se ne viuuan'allora a S. Domenico di Fiesole; sentenziò a fauor loro, non senza vn'estremo rammarico de' Siluestrini, scrisse Ser Giouanni Bandini, da cui fù legalizzata nel 1418. la Sentenza, dalla quale appellandosi effi al Concilio Scismatico di Basilea, benche non se ne sperasse riproua, che auesse sostanza, e vigore, la si difese non ostante da Fra-

O

Gio-

**Giuovanni di Torre Cremata** Domenicano, allora Maestro del Sacro Palazzo, e dipoi il Cardinal di S. Sisto, e da Bartolommeo Martelli, speditoui agente di Cosimo, e Lorenzo de' Medici, fattisi protettori di quella causa, la qual venutavi confermata sconfisse, e totalmente buttò a terra la speranza alle ragioni pretese di quei Religiosi auuersarj. Per qual cagione s'indugiassè poi tanto, a introduruegli non sappiamo, apparendò ciò non esser seguito prima che dell'Anno 1436. per bolla d'Eugenio IV. riuocatafi l'vnore da lui fatta della Chiesa di S. Giorgio sù la Costa, al Conuento di S. Domenico di Fiesole, e quella conceduta a' Siluestrini, in vece di S. Marco, ordinò vi fossero introdotti da tre Vescou, di Taranto, di Treuigi, e di Parentino; solennità non consueta, nè descritta, che noi sappiamo dalle Costituzioni, e Canonj vninersali, molto più per auerui la Signoria di Firenze mandato i proprj Mazzieri destinati alla Guardia del suo Palazzo, secondo dicono le Cronache del Conuento, acciò con maggior fasto, e pompa, facessero i Padri accompagnati al luogo quell'entrata, ed al possesso preteso, pigliato da F. Cipriano da Firenze, Vicario Generale de' Conuenti riformati, primo Priore, e Director dell'Osseruanza.

Vna delle ragioni, che mouesse Eugenio ad esequir volentieri il fatto dell'antecessor suo Martino; sù veramente, se il ver si deue dire, in gran parte la liberalità de' predetti Cosimo, e Lorenzo de' Medici, che promessero, e di restaurarlo, e renderlo Conuento decente, e a quella bellezza, ch'oggi si vede, con spenderui 10. mila Fiorini d'oro; mossi acciò, dicon i Ricordi, da S. Antonino, allora quiui semplice Frate il quale procurò, pur dicon le medesime Croniche, protezione dal Pubblico, per mezzo d'vn decreto de' 5. d'Agosto del 1427. in costituirui protettrice alla custodia, e guardia, l'Vniuersità di Por S. Maria, detta oggi l'Arte della Seta, con vn degno motiuo portato dal consenso di tutti i Nobili concorrenti in Senato, e sù il dirsi, prestarfi protezione a quella Chiesa, per auer propizia, e fauoreuole l'intercessione di S. Marco, in quel modo, che la si vedeu largita, in ordine alla libertà, all'Illustrissimo Dominio de' Veneziani.

Murato adunque il Conuento a spese de' Medici, e ridotto a comodità per adagiaruifi Religiosi d'alt'affare, qualificati, e di Lettere, e la Chiesa ornata di Cappelle, e memorie degne, non dell'inferiori descritte in quest'Opera, non abbellita, nè toccata in nulla da' Medici, eccetto che nell'alzarui in testa la Tribuna con più magnificenza dell'antica, al tempo de' Siluestrini, restando nell'esier suo quella prima proporzione, e corpo di Chiesa, non tolta la semplicità alle pareti, alle quali adattouuifi dipoi le nuoue magnifiche Cappelle, circa all'Anno 1580. sul disegno del Giãbologna Fiammingo, ripartite cinque per lato, con Colonne di pietra bigia, d'ordine Ionico, e Frontespizzi parte  
ango.



angolari diuifi, ed aktri giratiui con grazia, sonui adattate l'Armi de Padroni .

1 La prima delle quali , entrandosi in Chiesa a mano ritta , è della Famiglia de' Becchi chiamati Nettoli , già venuti in Firenze da Lucca ; la fece nell'antico Francesco di Gio: Becchi , il fratello di Guglielmo Vescouo di Fiesole , dottissimo Filosofo . Serue per Tauola vna Nunziata dipinta sul muro da Pietro Cauallini Romano , del quale per crederfi da chi ben conosce le Pitture , e i delineamenti del disegno , pur di sua mano la Nunziata famosa di Firenze , in nulla a questa disferente . Fù sgridato , e ripreso fortemente il Prior di quel Conuento , dice il Firenzuola , perche auendo potuto costituiria , quasi nella medesima venerazione , e credito , nel quale era salita quella de' Serui , col tenerla coperta , e mostrarla così [ per corregger le parole sue ] di fado , e con tanto riseruo , non l'auesse fatto . Del medesimo Pittore , er' anche dipinta tutta la Chiesa a fresco , attesta il Vasari , che s'imbiancò , quando vi vennero i Domenicani . Il Coro d'Angioli , che vi cade sopra dipint' a olio , è di Fabbrizio Boschi .

2 Cappella di quei del Turco . Il S. Tommaso d'Aquino , auanti al Crocifisso , in atto di sentirsi dire , bene scripsisti de me Thoma , è di Santi di Tito .

Tra le Cappelle son' affissi nelle pareti quattr'Epitaffi in marmo , di quattr'Vomini degni di memoria ; il primo , che cade a canto alla sopradetta Cappella , menziona Anton Guidotti Dottore , e Caualiere dello Spron d'Oro , fatto da Odoardo VI. Rè d'Inghilterra , col titol d'vn de' Grandi del suo Regno , conclusasi pace per mezzo suo , fra le due Corone Inghilterra , e Francia ; ammessolo dipoi Cosimo I. nel numero de' Senatori , prima dignità in Firenze .

3 Cappella de' Cambi detti a distinzione d'altri di quel Casato , di Cenni , deriuati da quel Cambio de' Signori di Pallerino , e di Querceto , che con Signorello suo fratello , fassene onoratissima memoria , nel celebre Libro Bullettone , sotto il 1233 . La Vergine Maria con alcuni Santi attorno , Tauola bellissima , è di F. Bartolommeo famoso Pittore .

4 Cappella de' Ricci , deriuati da Ardingo l'antico ascendente , alla venerabile Suor Caterina . Considerauisi per Tauola vna Madonna , di Musaico , la quale stando già collocata in Roma sopra all'Oratorio della Porta Santa , fin ne'tempi di Papa Giouanni VI. che cade nel 703 , si trasferì a Firenze , quando Paol V. col disegno di Carlo Maderno , accrebbe la Naue di mezzo a S. Pietro nel 1606 . Sotto quell'Altare in vn' Arca di marmo , son quattro Corpi Santi , cioè , Sotero Papa , e M. Fortunato M. Cirilla V. e M. e Vittoria V. e M. messiui da Anton de' Ricci Vescouo d'Arezzo . Segue il secondo

Epitaffio di Filippo Lorini Cavalier di S. Michele, e Governator di Normandia, per Lodouico XII. Rè di Francia.

5. Cappella de' Martini dell'Ala, detti così a distinzione d'altri di quel Casato, da vn'Alia azzurra in campo d'argento, portata per impresa della lor Arme. La Tauola è di Matteo Rosselli, d'vna Vergine in atto di Portar dal Cielo l'Immagine di S. Domenico, v'è sotto vna Storietta di S. Martino di chiaro scuro in vece di quella stataui già dipinta da Lorenzo di Bicci.

Sopra alla Porta della Sagrestia in vna gran Tauola di marmo è la memoria di Carattere antico della Sacra fattauì da Eugenio IV. l'attualità della funzione per ò fecerela il Cardinal di S. Marcello, Niccolò Arciapacio da Sorréto Arcivesc. di Capua, ne' 6. di Gen. del 1442. festa dell'Epifania. Con grandissima solennità in riguardo della Persona del Papa, per aueruela senza risparmio di spesa preparata l'Autore della Fabbrica del Conuento, Cosimo de' Medici Pater Patriæ, si anche per essersi venuto ad vn'atto di stabilirsi in Senato, posto per condizione perpetua nel quinto Libro dello Statuto Fior. il venirui ogn'Anno alla visita della Chiesa per l'acquisto del Perdono lasciatoni in quel giorno, tutti i Consoli dell'Arti a Offerta; dalche ne nacque vna cosa da non si tacere, notata da chi antepoendo ogn'interesse con strettezza di politica, e ragion di Stato, lasciò per ricordo, e fù che i Fiorentini, quegli che vantauan prudenza, alti d'ingegno, e che forse aueruan più degli altri, come si suol dire, sale in zucca, reflectendo alla debolezza de' Padri loro, in auer comportato che vn Frate Francesco conuorante semplicemente per di passo in quel Conuento, qual fù il Saonarola da Ferrara, di cui ragionasi di sotto, s'intrigasse, e ponesse bocca con tanta licenza negli affari grani della Repubblica; vna delle cose, per le quali parue loro si correggesse questo trastorso disordine, fù Proibire il proseguirui quell'Offerta, con tal rigore, che l'Autore soggiugne, se ne riprendesse agramente in Consiglio vn che istigato da' Frati a riassumeruela, tralasciata che la s'era con poco suo onore, e men rispetto del Seggio, e del grado che sosteneua di Gonfalonier di Giustizia. Questa è l'Iscrizione.

CVM HOC TEMPLVM MARCO EVANGELISTÆ DICATVM MAGNIFICIS SVMPTIBVS. CL. V. COSMI DE MEDICIS TANDEM ABSOLVTVM ESSET. EVGENIVS IV. ROM. PONTIF. MAXIMA CARDD. ARCHIEPP. EPISCOPP. ALIOꝝQ; SACERDD. FREQUENTIA COMITATVS ID CELEBERRIMO EPIPHANIÆ DIE SOLEMNI MORE SERVATO CONSECRAVIT. TVM ETIAM QVOTANNIS OMNIBVS QVI EODEM DIE FESTO ANNVS STATVSQ; CONSECRATIONIS CIRIMONIAS CASTE PIEQ; CELEBRAVERINT VIVANT VE TEMPORIS LVENDIS PECUNIAS SVIS DEBITI SEPTEM ANNOS TOTIDEMQ; QVADRAGESIMAS APOSTOLICA REMISIT AVCTORITATE MCCCCXLII.

6 Cappel.

6 Cappella Maggiore fù pur accresciuta, e nobilitata di Fabbrica dal medesimo Cosimo de' Medici, con alzarui sopra vna magnifica Tribuna col disegno del Michelozzo, lasciandoui vn segno conuenientissimo a tutti gli Vomini giusti della sua lodeuolissima modestia, e composizion d'animo non ambizioso, nè vano, che fù l'affissar ne' pilastri l'Armi sue, senza permetter si leuassero quelle de' Caponiacchi, da' quali, in persona di M. Fia moglie di Banco Caponiacchi, e figliuola di Ser Pino Buonaccorsi, era stata fatta fin nel 1341. di che ve n' appariua poc'Anni fa vn'Iscrizione in marmo, leuata per dar luogo al nouo adornamento di pietra serena, con la qual sono stati coperti i Pilastri, e l'arcata della Tribuna, con Colonne magnifiche eguali alle laterali; ed allora direm' anche esseruifi smarrito quella tanto lodeuolissima cosa, che per sì lungo tempo era stata tenuta forte da molti Padri di spirito di quel Conuento, ed in ispecie da S. Antonino per vn segno esteriore dell'osservanza antica stataui per mezzo d'vn muro diuisorio alzato a' primi Pilastri, che separando il Coro dalla Chiesa, e i Padri dal commercio, e vista de' Secolari nell'atto d'operare la mente loro vi s'applicaua con maggior attenzione, e quiete. Il concetto è di tirar auanti sotto quella Tribuna l'Altare, che oggi è in testa appoggiato alla parete; ornarlo di marmi, sopraui con la bellissima Tauola di F. Giouanni Domenicano chiamato Angelico, come quelli, che non men valse nella Pittura condotta ad vn'estrema diligenza, che per bontà di vita; ed a quest'ora farebbenufi veduto questo bel l'adornamento, se il pensiero auualorato sù la sposa esibita fare dal Senator Mazzeo Mazzei, col disegno d'Alfonso Parigi Architetto, non si fosse giustamente ritirato. Vi son' affissi alle pareti laterali pur di Pittura sù l'asse, due gran quadri, che seruiun già di Tauole a gli Altari mettenti in mezzo la Porta del Coro; in vno S. Diacinto di man d'Iacopo Ligozzi Veronese, e nell'altro S. Marco alto assai più del naturale, in vna Nicchia, di F. Bartolommeo dalla Porta. Di questa Figura, i Veneziani ne proferiuan gran prezzo; onde ne' ricordi di Francesco Berti costa, che Frati allettati da quell'interesse, acconsentiuano a darlo loro, senza riguardo di priuar la Città d'vn'Opera così bella, e rara, o vero all'espressa proibizione di non si potere estrar fuori di Firenze Pitture senza licenza del Luogotenente dell'Accademia de' Pittori; lo seppe il Gran Duca Cosimo I. in possesso di quell'aunertimento sauiuo, di deriuar non men fama ne' Principi intendenti, dalle fatture eccellenti, che dal Dominio de' Popoli; mandò a dir loro, dato che l'auessero via, si mettesse in ordine di lasciar subito il Conuento, e andarsene fuor dello Stato; rigore incalzato dall'esserghli noto il danno similmente fatto da que' Frati per vn S. Bastiano, pur di man del Frate, venduto, dice il Vasari, a Giouanbatista della Palla, che trasferitolo in

Francia, oggi è fra le cose di gran valuta nella Galleria Regia di Luigi XIV. regnante.

[7 Cappella del Santissimo S. nella quale si passa per vna Porta di marmo, ch'è in fronte l'Arme de' Serragli padroni di essa, lasciati tali in persona del Senator Giuliano, per carta di Gio: Francesco Stibbi, da Francesco di Simon Franceschi nel 1594. Drento è l'Arme di questi Franceschi, che essendo di diferente condizione dalle due Famiglie oggi viuenti sotto quel casato Franceschi, portano vna listra d'argento in piano, vna Stella, e trè Gigli d'oro a il Rastrello rosso. Questa è tutta coperta di marmi tanto le pareti, che il pauimento, con sei gran quadri de' primi Maestri del secol nostro, esprimenti l'altissimo misterio del Sacramento. Nel primo, che serue per Tauola all'Altare, il Cristo in atto di comunicare gli Apolloli, diacenti, secondo il costume degli Ebrei, sù certe Materasse, è di Santi di Tito, finita però da Tiberio suo figliuolo. La Storia della Manna del Cau. Passignani, ed il Sacrificio d'Abramo, d'Iacopo da Empoli. Il saziar le Turbe nel deserto, e lo spezzar del pane presenti i due Discepoli, son del Cau. Curradi; ed il S. Paolo in atto di risuscitare vn Fanciullo, del Biliberti. Tramezzate vengon queste da 12. Tabernacoli, che in otto son dipinti a fresco alcuni Santi dal Poccetti, del quale son anche i rabelschì, e le Figure nella volta, fatte con somma grazia, e spirito. Ne' quattro, i Vangelisti di marmo, e di tutto rilieuo, alti più del viuo, son di Domenico Pieratti, quelli mettentì in mezzo la Tauola, e gli altri di Lodonico Saluietti.

8. Cappella de' Saluiati, la prima delle cospicue, e grandi, sontuosamente ornate, che si veggin in Firenze. Fatta nel 1588. ne' prim'Anni del Principato di Ferdinando I. dal Senator Auerardo, e Antonio figliuoli di Filippo Saluiati, quegli, che originati dallo stipite chiaro di M. Forese di Gottifredo nominato Cavaliere nel 1198. e in ispecie dal ramo d'Alamanno lor' Atauo, ascendente comune a trè Cardinali di quella Casa, a' Duchì di Giuliano, ed a' Marchesi di Montieri, e Bocchiggiano; eran fuor di modo per consequenza, stati alzati al possesso d'vna gran ricchezza, e insieme in quel viuo desiderio d'onore, che spigne gli animi generosi alla gloria, e fortissimo stuolo, massime in coloro, che l'accompagnano con la Religione, e pietà Cristiana. Era di già morto S. Antonino fin dell'Anno 1459. canonizzato dipoi da Adriano VI. funzione ricordata nelle Riformazioni, sotto l'Anno 1520. per il danaro di mille 200. Fiorini d'oro larghi, ordinati si pagassero a tal' effetto da' Camarlinghi del Comune. Il concetto de' Frati fù d'estrar fuori dalla Sepoltura, o Catacomba sotterranea appresso al Coro, quel Santo Corpo, doue egli medesimo auca lasciato di stare, e con vna modesta solennità corrispondente alle tenue

lor forze, collocarlo in luogo decente a sì fatta Reliquia. Quando che esibitisi i predetti Saluiati alla spesa, tirati e dalla pietà, e dallo zelo, come dicemmo, sì anche, perchè gli fù grata la memoria dell'auer il Santo eletto Bernardo lor antenato, vn di quei primi dodici Buonuomini di S. Martino, alla cura de' Pouerì vergognosi, da lui istituiti in Firenze, e che continouan' ancor oggi con tanta lode; ed a quest' effetto, si venne a dar di mano ad vna sontuosa Cappella, la quale condusse in breue sul modello del Gianbologna Architetto, e Scultor Fiammingo, ripartita nel modo che direm' appresso.

Precede auanti vn ricetto, il frontespizio del quale vedesi nobilitato da due grosse Colonne di pietra serena isolate, d'ordine composito, con la girata sopra d'vn' Arco a mezza botte magnifico, che a fronte nella ferratura, posata sopra a base, vna grande Statua di marmo, di S. Antonino; e dalle bande sopra le Colonne, l'Armi de' Saluiati accoppiate con quelle inserite ne' medesimi scudi, de' Nerli, per esserne stata di quella nobilissima Casa la Lessandra, moglie del precitato Auerardo, e di quei da Gagliano, la Lucrezia consorte d'Antonio; rendendoui ornamento ancora la lor impresa del Diamante sopra gli Scudi. L'interno della Cappella è tutto di marmo, ripartito a pilastri scannellati dell'istess'ordine composito, e ne' mezzi principali delle tre facciate, son Pitture a olio inserite in adornamenti scorniciati di marmo con Colonnette ioniche, reggenti sopra frontespizi angolari diuisi. Il Cristo che serue di Tauola all'Altare, in atto di liberar l'Anime de' SS. Padri, è Opera d'Alessandro Allori; il risanarsi il Lebbroso, di Francesco Poppi; e il Salvatore, che chiama S. Matteo sedente al Telonio, di Batista Naldini. La magnificenza però, considerata da chi intende, e che eccede la qualità ordinaria dell'Arte ornata con fasto, consiste in quelle sei Statue di marmo scolpite dal Gianbologna, alte assai più del vno, collocate in certe nicchie col fondo di nero di Prato, due in testa, e quattro dalle bande; sì ancora vi si reputa ricchissim'ornamento, i bassi rilieui de' fatti di S. Antonino, gettati, e condotti a marauiglia sul modello di quel valente Scultore, da vn Frate laico di quell'Ordine chiamato Domenico de' Portigiani da Fiesole, forse discendente da quel Pagno, che fù ancor egli nell'antico nella Scultura di qualche nome. Le Pitture nella Cupoletta, che vi s'alza sopra a ottagono, son del precitato Allori. Sotto l'Altare situato in isola, quasi nel mezzo della Cappella, stà riposto il Corpo del Santo, in vn'Arca di paragone, coperta con l'Esfigie sua vestita d'abito Pontificale; Opera di metallo, del Gianbologna; nella quale vi si scorge lo spirito, e l'ingegno di lui, in auerla fatta similissima al naturale, riconosciuta confrontate, non solamente da' delineamenti del suo ritratto, che va attorno per Firenze; ma da vna cosa da notarsi per

mirabile, ed è che, se ben son già scorsi 220. Anni, che il Santo morì, gli è non ostante intero con la carne, e pelle, poco, o nulla diffimile alla viua, rende maraviglia parendo morto d'vn giorno. Vn Monfig. Romano, che fuor di modo si dilettaua di Reliquie mantenutesi bolle, disse, di tante che ne vedde, nessuna s'era così ben conseruata di questa, accrescendole lode il sentire l'odor suauè che ella getta molto da lontano, e noi lo testifichiamo di sentita.

Vi si ripose adunque traslatato che fù ne' 9. di Maggio 1589. serrato con tre chiauì, due da tenerfi da' Frati, e l'altra dalla Famiglia de' Saluiati descendenti da' predetti fondatori Auerardo, e Antonio, 2. quali fu consegnato quel S. Corpo, per Bolla di Sisto V. registrata ne' rogiti d' Iacopo Cantoni da Diacceto, per riportlo in quella Cappella. Ma perche questa traslazione, che non fù ordinaria, ne men soleane di quante se ne descrina, obligò anche la Città a gloriar sene, non solo con lasciarne memoria, per mezzo d' vna relazione scritta, e publicata da Tomaso Buoninsegni Frate di quel Conuento, che vi si trouò presente; ma ancora per vna esterna, e publica dimostrazione di due gran Pitture a fresco nel ricetto, di man del Cau. Domenico Passignani; in vna, quando quel S. Corpo esposto sur vn ricco Catafalco, gli son attorno, sedenti su certe panche parate, cinque Cardinali, e diciannoue Vescoui, che v'interuennero, con vn di loro in Pulpito in atto di spiegare, orando in quella mattina, le lodi sue, qual fù Vgolin Martelli Vescouo di Granduca. Vi son ritratti al naturale i predetti Saluiati Auerardo, e Antonio, che son quelli in atto di discorrer insieme, volti verso il Popolo, con i Collaretti a Lattuga. Nell'altra, quando gl'è portato su le spalle de' Vescoui per la Città, accompagnato da tutto il Clero, da' Magistrati, da' Principi, e Signori Grandi, venuti a punto in Firenze, alla solennità delle Nozze del Gran Duca Ferdinando I. con Madama Cristina di Loreno; che son quelli portanti il Baldacchino, ritratti pur al naturale, con la foggia propria del vestire, e all'vfanza de' Principi di que' tempi, che non è se non cosa notabile, e curiosa da non si veder in altra parte esposta al pubblico. Il primo è il Gran Duca Ferdinando I. il 2. il Duca di Mantoua il 3. D. Pietro de' Medici, 4. D. Cesare da Este, 5. Francesco Saluiati, 6. Ferrante de' Rossi, 7. i Marchesi di Riano, 8. e della Cornia. A conto di queste Pitture ottenne il Passignano per mezzo de' Saluiati l'onore d'esser fatto in Roma Cavalier di Cristo, come quelle, che manifestandone forse più d'ogn'altra Opera, sia il valore, e il talento, vi si ritrasse al naturale, che è quel viso grasso, rossiccio col Collare a lattuga. Per la Peste del 1630. ne' 5. Dicembre seguì il portarsi, la seconda volta per la Città, il Corpo di questo Santo, da quattro Vescoui, e le mazze dal Gran Duca Ferdinando II. da' Principi del Sangue, dal Duca Iacopo Saluiati, dal Marchese Coloreto, e dal

dal Conte d'Elci . Tralasciandosi per ora il dir quante volte gli è stato esposto in quella Chiesa, all' acclamazioni de' Popoli oppressi da varie calamità, e miserie, e sempre per dir il vero, s' è conosciuta potentissima; e in colmo l'intercessione sua, talmente che i Forestieri ammiratissimi, lo chiamano il Santo, che fa a mò de' Fiorentini . La seguente è l'Iscrizione in marmo, affissa a canto alla Cappella, confermate le cose narrate di S. Antonino .

S. ANTONINI ARCHIEP. FLOR. QVEM ADEIANVS VL. PONT. MAX. IN SS. NVMERVM RETVLIT DE MORTVÈ CORPVS EX PRIORE SEPVLCHRO IN QVO CXXX. ANNIS ANTE CONDITVM FVERAT . HOC IN SACBELVM QVOD AVERARDVS ET ANTONIVS PHILIPPI F.F. AVERARDI N.N. SALVIATI MAGNIS SVMPVIBVS EXBDFICARVNT VT AVGVST. OREM LOCVM TANTO DIVO EXORNARENT QVEM IPSI PIE SANCTEQ. IN PRIMIS COHERENT ALIBI MEDICES ARCHIEP. FLOR. ET S. R. E. PRÆSB. CARD. IVSSV AC DECRETO XISTI V. PONT. MAX. ET SALVIATORVM F.F. ROGATV ET PIETATB PRIVATIM SVA INPVLSIVS SVMMÀ CVRA ET DILIGENTIA CVM MVLTIS PENITVS RECOGNITVM AC PER VRBEM INSIGNI AC PIA POMPA IRCVRLATVM VII. ID. MAII M.DLXXXIX. INCORRVPTVM INTEGRVMQ. VT A SE REPERTVM FVERAT INFERENDVM AC SVB IPSA ARA CONDENDVM CVRAVIT .

Di lì si scende in vn sotterraneo, doue a prima fronte si dà materia a chi v'entra, di ricordarsi della Morte, per il significato della visione di Zecchiel: dell'ossa aride, espressa nella l'auola di quell' Oratorio dal Naldini; essendo che quiui si riponghino i Cadaueri de' Saluiati descendenti da' predetti Fondatori .

La Cappella de' Feisitori di Seta, i quali già si ragunauano in questo Conuento, e oggi da S. M. Nuova. La Tauola dell' Esaltazione della S. Croce è del Cau. F. Lodouico Gigoli; in luogo d' vna dipintani già da Cosimo Rosselli, la qual oggi conseruasi in quella Compagnia .

Segue il terzo Epitafio, affisso fra le Cappelle, in memoria di Giouanni Pico della Mirandola quiui sepolto, famoso in lettere professate ne' tempi di Lorenzo de' Medici: il magnifico, nella celebre Accademia de' Laureati in Firenze; chiamatoui da gli. Vomini celebri coetanei, la Fenice degl'ingegni, tal per antonomasia si riconosce, e ne corre voce fra tutti i Letterati del nostro secolo . Nelle Riformag. è vna deliberazione in forma di Privilegio fatto, diccuasi, a Giouanni de' Pichi Conte della Mirandola, e Concordia, l'Anno 1489. di poter non ostante, le costituzioni della Repubblica, alienar beni immobili sino in sei mila Fiorini d'oro, principiando con questa grauità di parole, *Cum mos sit Reipublica Flor. summa bcnevolentia, & fauoribus semper prosequi, cui praeipue Piro, qui, & generis Nobilitate praeulgeant, & miris tum doctrina tum morum dotibus praeceteris sint excellentes, &c* Mori di 33. An-

ni nel 1494. L'Iscrizione è la seguente, esprimendo assai sotto metafora, la notissima qualità di lui.

IOANNES IACET HIC MIRANDVLA CETERA NORVNT ET TAGVS  
 ET GANGES FORSAN ET ANTIPODES OBIT ANNO SAL.  
 MCCCCLXXXIII. VII. ANN. XXXIII.  
 HIERONYMVS BENIVENIVS NB DISIVNCTVS POST MORTEM LO-  
 CVS OSSA TENERET QVORVM IN VITA ANIMOS CONIVNXIT  
 AMOR HAC HVMO SVPPOSITA PONEND, CVR. OBIT ANNO  
 MDXXXII. VIXIT LXXXIX.

Li v'è anche sotterrato il Poliziano, Uomo parimente di gran lettere, lasciando di star quiui a canto al Pico, ricordeuole della passata amicizia, e d'auerli, morendo, assistito all'interesse graue dell' Anima, si anche all'ultima disposizion testamentaria, in cui sottoscrittosi le parole sue legalizzate da pubblico Notaio: ci seruono a metter in chiaro la di lui condizione, dicenti così *Ego Angelus Polizianus filius Domini Benedicci de Cinis decretorum doctor, & Canonicus Flor.* Fu Discipolo d'Andronico Greco Costantinopolitano, e Maestro, diuenuto grande nelle lettere, di Leone X. e de' suoi fratelli, dice F. Mariano, Lesse in Greco, e in Latino pubblicamente, e nell'idioma volgare scrisse il caso della Congiura de' Pazzi, con tale stile, che il Giouio nell'elogio fattogli la chiama onoratissima Istoria, come quella ch'ebbe forza anche di svegliare l'animo del Varchi nell'Ercolano alla lode, asserendo egli essere stato vn de' tre, sotto de' quali cominciasse, ritirandosi dal Volgo, a lasciar nel comporre quella maniera del tutto plebea, e vile. Morì nel 24. Settembre 1498. Dreto ad vn di quei Confessionarj è la seguente Iscrizione.

POLITIANVS IN HOC TVMVLO IACET ANGELVS VNVM  
 QVI CAPVT ET LINGVAS RES NOVA TREB HABVIT.  
 OBIT ANNO MCCCCLXXXIX. SEPT. XXIV. ETATIS VII.

10 Cappella de' Milanesi, che si distinguono da due altre famiglie di Firenze di quel Casato, dall'esserli chiamati da Prato di done deriuano, e dall'Arme loro di due Branche di Leone d'argento in croce in rosso. La Tavola è bellissima di F. Bartolommeo nominato di sopra, ve la fece porre Gio. Batista Milanese Vescauo di Marisco, vltimo della Casa, della quale se ne chiamano oggi i Couoni per eredità di lui.

Segue la quarta memoria in marmo di Gio. Maria Paolozzi da Gubbio Iuriscorsuto, che morì nel 1565.

11 Cappella de' Turrizi, Il S. Vincenzio in atto di sanare vn'infermo è del Cau. Passignani.

12 Cappella de' Brandolini. La Trasfigurazione la dipinse Gio. Batista Paggi Lombardo. Sarebbe vna bellissima memoria, che il Crocifisso



fisso creduto di man di Giotto dipinto su l'asse, collocato su la Porta, fosse quella cagione, che incitò Dante, per il Popolo concorsoui a vederlo, a dir quelle parole; Credette Cimabue nella Pittura tener lo campo, & ora a Giotto il grido. Il che il del verisimile, per estrarsi da vn ricordo scritto vicin'a que' tempi; ed anche per la diuozione grande che vi s'ebbe anticamente, mostrando Ser Filippo d'Albizzo, Mone Fantini auer lasciat' obbligo per petuo nel 1357. d' vna lampana accesa auanti a quell'Immagine.

Nel ricetto, per il quale si passa alla Sagrestia, è in vna nicchia vn Cristo resucitato, alto più del viuo, assai bene scolpito in marmo, da Anton Nouelli: ve lo pose Agnol Ganucci, che volle per quel mezzo lasciar memoria dell'auer in persona visitati i luoghi Santi di Gierusalemme, doue s'operò la Redenzione nostra. Auanti, vi staua vn Angiol Raffaello di Santi di Tito, che leuatosi di lì, il Card. Carlo de' Medici lo collocò nella Galleria del suo Casino da S. Marco.

In Sagrestia, in vn Armadio in testa della Cappella, son due Spine del Signore, vn'osso di S. Marco, il Cranio di S. Cresci, e due Teste dell'XI. mila Vergini. Tutto l'abito da frate di S. Antonino, senza vna tignola, o magagna, e già son più di 220. Anni che'n'ori; la sua Mitria, e cinque libri scritti di sua mano, cioè, la Somma Teologica diuisa in cinque parti, i Casi di coscienza, e l' Istorie de' suoi tempi, ripartite in tre Volumi, ed altre Reliquie, che si tralasciano.

Il Conuento tor na situato dalla parte di Levante, edificato, come si disse di sopra, a spese di Cosimo Paterpatrie l'Anno 1437. nel quale Vespasiano Scrittore della Vita di Papa Eug. IV. asserì gli riuulsisse, messa mano all'opera, far quel che, a gl' autori di fabbriche, e a' vaghi di murare accade, di spender molto più dello statuito, e fermato; essendo che riconosciuti per deboli i fondamenti vecchi, non atti a sostener muraglie di maggior conieguenza, e peso, anzi talmente frali, che il Villani racconta esser ustatò rouinato dal Vento le mura del Dormentorio l'Anno 1342. Fattone acunque con buon'arte il modello Michelozzo, ch' era l'Architetto carissimo de' Medici, adoperato in tanti Edifizj eretti da loro, ed in ispecie da Cosimo; ve ne spese, 50. mila, in tirar lo su da'fondamenti, ornarlo, renderlo scompartito, e a quella comodità atta a meritar quella lode datagli dal Vasari, in chiamarlo de' belli d'Italia. E ripartito in due Chiostri quadri, retti da Colonne Ioniche, con archi sfogati in volta, e in due dormentorj dalla parte superiore, separati dalla Libreria; distendendosi il recinto per di dreto dalla parte di tramontana, in vn'Orto assai grande per recreazion de' Padri. Il primo Chiostro è tutto dipinto a fresco nelle lunette; e le Pitture sono in ordine alla Vita, non di S. Domenico, fondator di quell'Ordine, come pareua conuenirsi, ma di S. Antonino, considerandosi lui.

lui autore, e quelli per il di cui mezzo si riconobbe la fondazione di quel Conuento, si anche per le cose operate per fondamento, e base della sua insigne Santità, lasciò a' Padri stimolo, e concetto di gloriar-sene altamente. Le Storie, son tutte del Poccetti, eccettuate due di Gismondo Coccapani, vna del Vanni, ed vn'altra di Fabbrizio Boschi, quella, doue il Santo con sferza alla mano, scaccia di S. M. del Fiore i curiosi tumultuanti di veder vna Sposa nouella, che v'entraua. In certe nicchie adattate ne' peducci delle volte, son pur di Pittura le Teste di tre Papi, de' Cardinali, e Vomini insigni di quell'Ordine, con i lor Nomi, e Cognomi sotto. Considerabile è vn Crocifisso dipinto a fresco da F. Gio. Angelico, nella parete a riscontro della Porta principale del Conuento. A queste dalle bande vna Verg. Maria, e vn San Giouanni, di Cecco brauo, pur a fresco; sotto gli serue per base vna Tauola di marmo, in cui è vna lunga Iscrizione dell'origine, e de' progressi felici della Casa de' Fabbroni, quelli, che discendono nell'antico da Pistoia, illustrati dello specioso nome di Famiglia Patrizia; lì appiè è la loro Arme di trè Martelli in vna listra attrauerso, e alla Corona sopra allo Scudo, l'Aquile nere, per segno dell'esser questi, Conti d'Imperio, Priuilegio riportato già da Luca Fabbroni. Risponde anche su quel medesimo Chiosstro il Capitolo, doue è vna gran Tauola del Botticello, fatta per l'Arte della Seta, protettrice, come dicemmo, della Chiesa, in cui stette già collocata ad vn suo Altare. Tutte le Camere anno vn Santo, o Storia dipint'a fresco da F. Gio. Angelico, ed in ispecie in quella che serui per Cosimo de' Medici, in consumarui l'ore grate, e di riposo, con le quali desideraua viuere a se stesso, pernottandoui spesso, chiamata ancor oggi, la Cella di Cosimo, ouer com'altro disse, l'Eugeniana, da Eugenio IV. che vi dormì la notte seguente alla funzione della Sacra. A quel piano risponde vn'Oratorio, con vna bella Tauola all'Altare, di Domenico Grillandajo, e con vn'Indulgenza Perpetua, di Leone X. conceduta a ciaschedun di que' Frati, entrandoui pentito. Mà stando si sul filo delle Pitture, bellissima è vna Presentazione di Cristo nel Nouiziato, pur di man del Frate; ed vn Crocifisso di legno atto più del viuo, di Baccio da Montelupo, leuato a' nostri tempi di sù la Porta del Corò. In testa del Refettorio, si vede opera del Sogliani, d'vn S. Domenico a tauola co' Frati, proueduti di pane miracolosamente; ed vn S. Vincenzio pur del Frate, in atto di predicare.

La Libreria è lunga 80. braccia, e larga 18. in volta, retta da due file di Colonne ioniche, che separauan già l'andar del mezzo, da' banchi, su' quali stauano i Libri, resi oggi con miglior ordine; e sicurezza in Armadji alle pareti. L'istitutui pur Cosimo de' Medici, con buona quantità di libri, la maggior parte conquistati da Niccolò di Bartolommeo Niccoli, Uomo chiaro, noto per grande appresso a' Letterati, chiamato

chiamato dal Mini rificatore della lingua Greca quasi spenta, e dal Poggio, nell'Orazione fattagli alla Morte, toccandone la condizione, lo celebrò, per vn de' descendentì dal sangue illustre de' Signori di Montecaroso nel Mugelio. Morì quest' Uomo, e la ricchezza sua consistendo in libri messi insieme, più che ne ben di fortuna, nel suo testamento stipulato nel 1436. a cui furono esecutori due Letterati celebri di que' tempi, D. Ambrogio General di Camaldoli, e Lionardo Aretino, costa si vendessero all'incanto in sodisfazione de' suoi Creditori, comprati da Cosimo a prò di questa Libreria; alla quale sarebbe derivata maggior fortuna, e nome, se fosse riuscito a' Frati ritenere i libri de' Medici da lor comprati per quattromila scudi, venduti pur all'incanto, quasi ebbero a restituire cò scapito, procurato da chi non era ben' affetto a quel Conuento, veglianti le cose del Sauonarola; ed anche accrescimento di primo studio sarebbe stato, se il concetto di Pico della Mirandola si fosse adempito in lasciarvi tutti i suoi libri qualificati, e rari, riposti dipoi, per accidente che non c'è noto, nella Libreria di S. Antonio di Venezia dal Cardinal Grimani, dice il Sanfouino, venuto possessoro. Vespasiano asserì, che auendo Cosimo de' Medici voluto ordinar questa Libreria, meglio di quel che gli fosse riuscito fare in quella, da lui parimente eretta in S. Giorgio di Venezia, quando nel 1433: ebbe quella Città per confino; ne chiedesse istruzione, e modo di comporla a Tommaso da Serazzana famoso in lettere, quegli, che salito al Pontificato, si chiamò Niccolò V. ordine tenuto ancora in assettar quella della Badia di Fiesole, pur fatta a spese del medesimo Medici, tanto bello che, chi fosse venuto, soggiuene, per i tempi auuenire a far Libreria, non aerebbe potuto cambiar' in meglio quell' inuentario. Il Cocchi mostrò di farne stima, parlandone così, *Hic varia potuit prestanter arte libellus. Quos praelara nimis Bibliotheca tenet; nam simul, & laeta pretiosa volumina lingua; continet, & grae codicis omne genus*. Ed il Santouano esser ella, ditte, fra le più cospicue, e famose Librerie d'Italia. In due Armadjaccanto alla Porta per la quale vi s'entra, son tutti i Manuscritti, la maggior parte originali non stampati, nè in luce, seruendo a gli stampati di riscontro, e correzione utilissima, tenuti per questo in gran custodia, ed anche per freno a chi forse non sapendo, o se pure il seppe, non curando d'aggrauarsi in censura fulminata da Leone X. nel 1519. ardì temerario appropriarsene alcuni.

Appartiene in oltre all'integrità di questo discorso, le cose riguardanti il gouerno, e l'osservanza di que' Frati, che già fatta celebre in S. Domenico di Fiesole, di doue calati, come dissei, vennero quiui più per acclamazione, e voce del Popolo, che per diligenza, o forza fatta in ottenerne il possesso, vi cōtinouarono a fiorire con rileuante aggrandimento, e fasto de' medesimi Popoli, che cerziorati delle loro azioni

zigni buone, se ne passò dipoi il Conuento in riga, fra quei ch'abbracciaron volentieri l'Istituto rigido, e la prim'offeruanza di quell'ordine; imperciocche dalle sue Cronache M.S. e da alcune carte antiche alla rinfusa, degne di fede, apparisce essersi vnito nel 1451. alla Congregazione celebre di Lombardia, di doue separato nel 65. da Marziale Auribello suo Generale, e già salita in credito la qualità de' Padri, di moto proprio d'Alessandro VI. diuenne nel 95. Sede principale de' Conuenti riformati, sotto nome dell'offeruanza di S. Marco, che fù l'istesso che dirsi Capo di quella tanto lodeuol disciplina regolare, che andò attorno in que' tempi con sì gran voce, oggi ridettaci con altrettanta fama da Scrittori di Storie coetanei, e posteriori veridici, non contaminati, nè corrotti dall'inuidia opprimente la ragione; portandone essi principal direttore, e capo, con titoli di Vicario Generale F. Girolamo Sauonaruala da Ferrara; il quale se in questo parue ad alcuni Uomo integerrimo, e di spirito, come dirassi di sotto, il che non controuertiamo, da cui le cose di quel Conuento in buon grado s'accomodassero, non mancò chi di cesse [che forse ebbe maggior cognizione della sua bontà alterata, per non dir malizia] esserui deriuato gran tauaglio, non senza motiuo di ragione, se alle cose si riguarda succeduteui, che da noi toccheransi in parte, e così di passo, nel proseguirne il discorso. Decaduto dunque il Sauonaruala dalla grazia di quel Papa, e da vna certa particolar protezione auuta al Conuento da' Pontefici Romani, toltogli egli per sua Bolla, quella preminenza, lo sottopose, e se vn de' sedici Conuenti, ne quali diuise la Congregazione nuoua di Toscana, che seguì in fiore, fin che Clemente VII. ad istanza del Cardinal Gaetano Protettore, l'vnì, e sottopose alla Prouincia Romana nel 1530. doue gli stà, e posà di presente. Ma per farsi vn passo a dreto, multiplicato il Conuento di Religiosi di spirito, ne' tempi della predetta Offeruanza, cagionò, per poteruegli sostenere con decoro, lo sgrauarsene in parte, con la fondazione del Conuento di S. Maria del Sasso, vicino a Bibbiena Castel del Casentino, Oratorio eretto fin del 1347. da quella Comunità, sotto quel titolo della Madonna apparsau in vn Sasso; tirato quel Popolo dalla fama del viuer Religioso, e costumato, volentieri lo proferì loro; il che fece anche di buona voglia Andrea de' Cresci Gentiluomo di Repubblica, congiunto per agnazione con i Tragualzi, e Crociani da Montereggi, donādo a S. Marco l'Oratorio di S. M. Maddalena nel Pian di Mugnone, da lui eretto nel 1477. confermandouelo dipoi Sisto IV. nel nono del Pontificato; e similmente vi si venne a sottopor quello dell'Assunta di Licceto, fondato dagli Vomini di Gangalandi, e ampliato molto dagli Eredi di Filippo Strozzi. Da vn Manuscripto appresso ad vn di que' Frati, qual fù il P. M. Beccuti, leggemmo esserui ancora

ancora sta vnito lo Spedale antico di S. Giuliano in Verzaia fuor della Porta a S. Friaro, e che ne rogasse carta vn tal Ser Marco d'Antonio; noi ne vedemmo l'esito per altro contratto ne' Monaci di Montuliueto dell'Anno 1451. esistente appresso di loro .

Disfamate poi l'operazioni de' Frati , estraendone su le relazioni delle Cronache , le cospicue , e degne dall'inferiori , considerammo S. Antonino , che visse , e vi consumò così lodeuolmente la vita sua , che, forzato a cambiar la Cella col Palazzo Arciuescouale , da lui con retinenza accettato , mai ritrattato l'affetto da quell'vmile , e basso mò di viuere , che sprona gli animi alla quiete , lo mosse alzar la voce , e dire in Senato presente la Signoria , che se non le fusse piaciuto lo zelo , con il quale difendeva l'immunità , e le cose attenenti alla Chiesa sua , eletto Arciuescouo , rinunziandola , se ne sarebbe tornato volentieri alla sua Cella , accennando con la chiaue in mano , verso S. Marco . Da lui vi derivò quella facultà in forma d'amplio priuilegio ottenuto da Calisto III. fin'a quel tempo vietata , di poter il Conuento tener in proprio ; e quell'effetto mirabile par che corra , da non si tacere a questo proposito , e fù che portata la nuoua in Tunisi di Barberia da certi Mercanti , come in Firenze era morto S. Antonino con grido di gran Santità , e trovandouisi appunto di questo Conuento vn Frate ch' auena rinegato , stato vestito da lui , e chiamato dal suo nome Antonio , toccò nel viuio a quella voce , saltò fuori correndo per le strade , e amaramente piangendo , si disdise alla presenza di tutto il Popolo , costantemente sostenne il martirio . Vi furono di gran bontà , scrive il Razzi , vn F. Santi Schiattesi , F. Niccolò delle Caluane , F. Giuliano dal Borgo , e F. Francesco ; sì come non è di men conseguenza che questo Conuento vanti fra' suoi , Niccolò Sciembergh Tedesco , figliuolo di Teoderigo , quegli , che nel 1536. fatto Cardinale da Paol III. e Arciuescouo di Capua , riconciliò l'Imperator Carlo V. con Clemente VII. e che deputato restasse , dice il Segni , per gratuita ricompensa , e gratità del trattare . Guernator di Firenze , doppo l'assedio , o ver che il Ciaccone seggiugnesse , riscasse fortemente d'esser Papa , morto Clemente ; lasciando a' Padri , morendo , vna larga pensione perpetua da estrarsi dagl'Innocenti , Spedale beneficato da lui , che ricorda loro la sua liberalità , e l'effetto , con il quale postergata la Germania sua patria , non seppe , nè conobbe luogo più atto , nè conueniuole alla vita osseruante , qual desiderò menare , che quiui , cambiata che v'ebbe la seta , e il morbido vestire , con l'vmiltà d'vn' Abito di lana ; del quale se ne vestì anche Ambrogio Caterino Politi Arciuescouo di Consa , la penna d'oro , che scrisse contro a Martin Lutero ; e quattr'altri Frati , che furon Vescouo , due Generali , vno di quell'Ordine , che fù F. Francesco Romei da Castiglion Fiorentino , Uomo di gran nome , che in-  
teruenne

teruenne nel Concilio di Trento, e nel Capitol Generale di Salamanca, doue fù il primo motiuasse la traslazione del Corpo di S. Antonino; e l'altro fra Gio: Maria Canigiani, che mutato quell' Abito Domenicano, in quel de' Monaci di Valombrosa, Leone X. lo deputò nel 1515. General di quella Regola. Quiui furon anche F. Cosimo Tornabuoni, eletto nel 27. primo Commendatore dello Spedale di S. Spirito in Sassia. F. Alberto Campana Lettor pubblico di Metafisica, nella famosa Vniuersità di Padoua, doue morendo nel 1636. vi si seppellì a spese di quella Città. Ma forse il Lettore consapeuole della qualità del Sauonarola, desidererà qui, quel che noi in breue ne distendemmo già sù le relazioni d' Vomini suoi coetanei, fedelissimi, e che il conobbero; richiedendosene dirne qual cosa, stante la strauaganza dell'accidente, datosi in lui, che più rese forse celebre, e noto il Conuento di S. Marco, di quel che lo facessero consapeuole le cose narrate fin qui; non essendo dubbio più valere, ed esser atta a diuulgar fama vn' azzione, benché non del tutto qualificata, e buona, dal modo, e dall'accidente con il quale la s'accompagna.

Chiamauasi costui F. Girolamo de' Sauonaroli, figliuolo d'vn Niccolò Medico Lombardo, oriundo di Ferrara, così ce lo dimostrò Giouanni Pico della Mirandola, vn degli Scrittori della sua Vita, la quale trouamm'anche distesa di carattere antico, nella Libreria d'ognilanti; Uomo, che portando con eloquenza, e spirito grandissimo, la Scrittura Sacra su' pulpiti, correua fama del primo Predicatore erudito di que' tempi, seguitato dalla prima Nobiltà, e dalla maggior parte, ch'è quel che importa, delle persone letterate di Firenze, venuto, che fù di stanza a S. Marco, massime perche, mescolando egli con grazia, il sacro, col profano, e l' autorità della Scrittura co' detti de' Profeti, passando con sodisfazione de' Popoli, la quale accrescendoseli, per crederli Uomo d'vna straordinaria bontà, s'era acquistato nome, dice il Guicciardino, e vn credito grandissimo, a segno tale, che in vna Cronaca M. S. di Bologna, oggi appresso a Francesco, e Agnolo Doni, diceasi, gouernasse lo Stato di Firenze, e che non fosse, soggiugne l' Argentone, Predicatore già mai di tanta reputazione, e credito, quanto egli. Questo non à che far nulla, per concepirne l'alto concetto del Popolo, con quel che ne dicesse vn altro Scrittore di que' tempi, il qual molto ben lo conobbe, e fù Giouanni Guidacci ne' suoi ricordi M. S. appresso di noi con queste proprie parole, Io scriuerò delle cose occorse per volontà, e miracolo di Dio, dimostrate, in far a Firenze per il suo seruo F. Girolamo da Ferrara, Padre per ordine di Dio di quella Città, non solamente spirituale, ma corporale, mandatoui a profetare l'opere sue. Con altezza tale di parole, lo descrisse anche Lorenzo Ruspoli, Uomo che visse in que' tempi, nel suo diario M. S. ed altri stimati

stimati però suoi aderenti, e della Setta de' Piagnoni e ontro a gl' Arrabbiati suoi nemici, ne' quali diuisasi la Città in parte, lo scandolo era grandissimo, e le risse, e gl' odj s'accrebbero al segno maggiore.

Predicaua costui apertamente su' pulpiti, ed in priuato la larghezza del viuer libero, con tal vinezza di ragioni, che più non auerebbe potuto dire con dottrina, e d' esempli ferenti quell' articolo importante, qualsiuog' Vomo consumato sotto la graue disciplina delli studj politici, e di stato, stringendone la materia a quel punto considerabile, del non si conceder mai in vna Repubblica, che vanti in dependenza, l' autorità ristretta ne' pochi, sotto la voce di gouerno Aristocratico, cosa, che appresso a ch'intendeva, ed amaua gl' interessi della libertà, piaceua, e lo lodaua alzandolo infin' alle Stelle, altri, che forse erano i più sanj, lo rigettauano sotto colore del non conuenirsi, che vn Frate forestiero ardisse por' la bocca negl' affari del Comune, mentre quella libertà, con che ne parlaua, si sarebbe disdetta a gli Statuali, e di consiglio, per vna certa reputazione, e grauità douutasi a simili interessi. Gli predicò contro Fra Mariano da Ghinazzano, ancor' egli vn de' dicitori famosi di que' tempi, a intuito del quale, auera il Magnifico Lorenzo de' Medici fondato all' Ordine suo Agostiniano, il celebre Conuento di S. Gallo, riducendosi a dir di lui auanti a Papa Alessandro queste parole, forse più potenti d' vn colpo di spada, ascinde hoc mostrum ab Ecclesia Dei Beatissime Pater. Il Papa, che sapeua con quanta licenza parlaua in paese di lui, e dell' autorità sua, e come ammonitone con censura pertinace resistesse, sumentato dagl' Arrabbiati, e dalla gente zelante la quiete della Città, ordinò alla fine fosse fatto prigioniero, che seguì non senza gran tumulto, e morte d' alcuni, per la gagliarda difesa, che ne fecero gl' aderenti Piagnoni alle porte di quel Conuento, e Chiesa di S. Marco, che per entraruj fù necessario dargli fuoco; fù condotto in Piazza della Signoria, oggi detta del Granduca, disfaminato che' fù, presenti Monsig. Remolino Spagnuolo Commissario Apostolico, mandato in Firenze a quest' effetto, F. Giouacchino de' Torriani da Venezia Generale di quell' Ordine, e la Signoria tutta in Ringhiera parata di scarlatta, che si doueua più tosto di selpa nera, dice vn' autor di que' tempi, acciò la qualità dello spettacolo accompagnasse il lugubre, e funesto accidente; oue sur vn palco ben' alto da terra, morto fù abbruciato nel 1498. con taccia massime di trasgressor pertinace degl' ordini Pontificij; e seco furono al medesimo supplicio condotti due suoi compagni Frati, l' vno Domenico da Pescia, e l' altro Saluestro de' Marruffi di Famiglia Fiorentina, per altro onorata, e ciuile, conuinti d' auere in ispecie riuelata la confessione. Il Petriboni, che vi si trouò;

P

scriffe

scriffe per cosa mirabile, il non essersi il Sauonaruoia in quel punto di tanto spauento [in cui non è delinquente per costante che sia, che non s'atterrisca] cambiato di volto, ne auilitosi, anzi intrepido, e costante nel modo, che s'era mostrato in tutte le sue azioni, cosa, che più tosto accrebbe ne' contrarij, soggiugne l'Autore, rancore, e collera, che compassione d'auer alla fine condotto vn pouero Frate a quel segno di miseria; i suoi Partigiani l'ebbero per costanza solita mostrarli ne' Giusti incontrare a viso aperto, e virilmente sostenere senza paura la morte, lo Spinelli pur autor di que' tempi, racconta, si buttassero, abbruciato che fù, le Ceneri in Arno, acciò disse, i Piagnoni, e gente adolorata per la sua morte, non ne facessero Idolatria; affezione fù quella così tenace, e gagliarda, che sta serpeggiando di padre in figliuolo, e di tempo in tempo auanzata, resta ancor uiua in alcuni, quali non nominiamo per degni rispetti, che se bene in questo non ardiscon palesarsi, fanno però vn certo sforzo di tirare, come dice il Prouerbio, il sasso, e nasconder la mano, mandando ogn' Anno ne' 23. di Maggio, nel qual giorno cade l'Anniuersario della sua morte, a fiorire ben di notte, e in su l'ora addormentata, quel luogo per l'appunto, doue fù piantato lo Stile, che v'è per segno vn tassello di marmo, poco lontano alla Fonte, e ben vero, riconoscersi in quell'atto uiuer similmente i suoi contrarij, per que' fiori, che vengon taluolta mescolati con sterco, potendolo noi asserir di vedura non son molt' Anni; v'è stato fin chi senza tema d'esserne fortemente ripreso, ardì pubblicare in rame il suo Ritratto con raggi alla fronte, e cō la parola *Beatus Hieronymus Sauonarua Ferrariensis Ord. Prædic.* qual vedemmo non senza ammirazione, in mano a Giouâni Renzi Dottor di buon gusto, in fare scelta di cose pellegrine antiche. Vna Medaglia assai ben grande è appresso a' PP. di S. Marco, in cui è parimente il suo Ritratto in profilo, con vn Crocifisso, e titolo di dottissimo, douutoli in ordine al suo sapere, e talento, *Hieronymus Sauonaruoia Ord. Pre. Vir doctiss.*

Ma per ritornare vn passo a dretto, morto il Frate, restò la medesima emulazione, e gara fra' Cittadini, che partorì diuersi effetti, ed vn fra gl'altri notabile da non si tacere, ch'apporterà reuerenza maggiore in chi non seppe per auuentura, quanta se ne deua alle cose Sacre; Tanal de' Nerli, ch'era stato acerrimo contro di lui, procurò dipoi a onta, e per smacco de' suoi seguaci, si mandasse sù l'Asino per Firenze la Campana di S. Marco, quella, che di presente vi suona, sotto protesto d'auer sonato a marte'lo la notte che fù preso F. Girolamo, con addurne la grauezza, essendo che, il sonare in quell'atto fosse, diceua egli, vn impedire, ed vn modo d' esimersi con franchigia dagl' ordini esecutiui



cutiui della Repubblica contro alle seuerissime costituzioni, e leggi, che il proibiuano; onde quella condotta a S. Francesco al Monte a donare a que' Frati, e stata che la fù in terra alquanti mesi, prima di porsi in quel Can. panile, quando seguì, la prima volta, che la vi sonasse fù a morto, portatoui a seppellire il Corpo del predetto Tanai, in vna delle due Cappelle ch'è la Famiglia de' Nerli in quella Chiesa, non senz' ammirazione di chi seppe, e riconobbe per vero l'assioma trito, Iddio non pagare il Sabato, i nostri misfatti, ma riseruarfene il castigo a otta, e tempo. Di que' atto se ne scandalizzarono tutti gli zelanti la Religione, e massime i Padri di quella reueritissima Regola Domenicana, costandone nelle Riformag. vna lettera del lor Procurator generale, scritta con tale ardenza, e sagacità alla Signoria di quel tempo, che serui di gagliardo sprone, che la Campana ritornasse a S. Marco, perchè si venne a considerare più sfogo di passione, e d'ira, che per quell'atto di franchigia prettso, essendo che esser comune l'openione de' Dottori, ridettaci oggi dal Diana, poterfi sonare a martello, caso che si dubitasse vilipendio delle cose sacre dal Popolo solleuato senza freno, a fin d'esimerle con la conuocazione della gente ben'afetta, e familiare. Furon anche per vn tale sfogo di passione, o com' altri dissero, per zelo di stirpare affatto gli scandoli, che ripullurar poteuano, ne' Cittadini, incitati dagl'intrinsici aderenti del Frate, e filiiati da quel Conuento molti Padri, e ne costa nel precirato Archiuio lettera di F. Iacopo di Sicilia Vicario generale in Toscana, per la quale si dà conto alla Signoria d'esserfi quelli rassegnati ne' Conuenti dati loro per confino in varie parti d'Italia. Ma questo non bastò per smorzare affatto quella pericolosa aderenza, sì ne medesimi Frati, come ne' partigiani, e seguaci Sauonaruoilisti, anzi più forti, o per dir meglio, ostinati che mai, non fù senza cagione il temerne, per non scompigliar maggiormente le cose del gouerno accomodato di fresco sotto Niccolò Capponi, a cui, fatto Gonfaloniere negl'ultimi Anni della Repubblica bisognò, dice il Varchi, per acquistar si lode, e l'aura popolare, fauorisse in pubblico, ed in priuato le cose dipendenti da quel Conuento, portate auanti da vn F. Bartolomeo da Faenza, che senza tema, o rispetto di poterne riceuere alla fine vna seuerissima mortificazione, andaua seminando que' medesimi dommi e concetti di F. Girolamo, con altri Frati uniti a gl'aderenti secolari, potenti in quello Stato, per tati forse da speranza di poter anche per mezzo loro, cambiar fortuna dall'umiltà di Frate in meglio, la licenza loro, se dir non voleffimo temerità, giunse con tema di scandolo graue, e disturbo ne' tempi del Principato, ed a rendersi per consequenza più degna di riprensione, trattandosi d'vna

pianta nouella , ed vn gouerno nascente in persona del Duca Cosimo , combattuto a punto da' mal contenti di quella mutazione di stato , gli faceuono all'orecchio, il più odioso suon del Mondo, certe male intese politiche seminate da loro sù quell'andare, vna massime, qual per degni rispetti tacemmo, per men taccia d' Vomini per altro reueritissimi, si mosse egli non a sdegno [ perche in vn Principe generoso non è giusto, ne richieder si vendetta per grandezza d'animo, con rancore notabile contro de' Sudditi, ed in ispecie Religiosi di quella professata osservanza, ma per conuenienza indifferente in mantener quel che s' aspetta, e richiede alla giustizia ] a mandar a dir loro, come anche a que' Frati commoranti ne' Conuenti di Fiesole, e della Maddalen a del Pian di Mugnone, tempo vn mese all'auuto comandamento sbrattassero di quini sotto protesto, o colore, disse Ser Paolo Angeni nel suo Diario M. S. d'auer comentato le prediche del Sauonaruoia, restate in quella contumacia, e disprezzo, che ogn' vn sà di non se ne poter punto discorrere, non che predicarle alla Plebe, e Popolo ignorante, come essi faceuono mescolandoui [ per vsar la propria parola del Cini scrittore della vita di esso Duca ] assurdamente nelle cose dello Stato temporale, con biasimo in loro, che morti al mondo, doue non badare alla Cella, e a inferir ne' Popoli la diuozione, e' l culto; questo passò con solennità di Decreto de' Configlieri de' 13. Agosto 1545. registrato nel lib. 10. di quella Cancelleria, per il quale si venne a proibir loro il portar via di lì, la Libreria, la Campana, e le Tauole a gl' Altari, eccettuati i mobili del Conuento, e quattro Padri vi restassero, cioè Francesco de' Medici, Niccolò Biliotti, Domenico, e Matteo degli Strozzi; onde auendo il Duca concesso in quell'istante il Conuento a gl' Agostiniani Lombardi, in ricompensa di quel lor magnifico Monasterio di S. Gallo demolito per l'assedio, il Papa però, a cui non parendo giusto si facesse vno smacco così notabile ad vna Religion principale, e tanto benemerita della Chiesa, procurò vi fossero rimessi, precedente promessa larga di mai più por la bocca in materia così delicata, e sospetta, ed allora s'affondò, e si sparse affatto la Setta del Sauonaruoia, ch' auera durato tanto tempo, riportandone quel Principe saggio, quella lode in reprimere l'audacia ita fuor di sesto, e scherma, che non auera potuto conseguire vna Repubblica ripiena d' Vomini fauj, e d' alto affare, dimostrante in ciò l' esperienza sù la massima reale de' Politici, esser lo Stato d' vn Principe solo, sempre più buono, ottimo, e qualificato, di quel de molti, o de' pochi quantunque prudenti, e fauj.

Dalla parte di ponente, di costa al predetto Conuento, torna situato il

Casino

**C**Asino, o ver Palazzo fabbricato dal Gran Duca Brancesco, circa all'Anno 1570. mostrando, che si fosse indotto a ciò, da quell' affezione dolce, e comune alle cose proprie, che tanto violentano, e portan calore all'animo nostro, essendo che egli intendesse congingerne la fabbrica al Giardino antico de' Medici, fatto dal Magnifico Lorenzo, per diporto, e suago dalle cose graui della Repubblica, menzionato dal Vasari con parole larghissime, si comprende che' fosse ornato d'vna ragunata, e scelta di cose rare, cioè di Statue, Pitture, Cammei, e d' altre singularità di mano de' migliori Maestri, che mai fossero stati, disse egli, in Italia, per ricetto, o scuola, come fu veramente, d'ogni persona di bell' ingegno, e massime de' Nobili protetti da lui, vero Mecenate, come persone in cui è sempre più forte, e viuua la disposizione alle cose magnanime, e di spirito, che non è nelle Genti basse, truiuali, e vili.

Tornò adunque la fabbrica di questo Palazzo, vnita a quel Giardino, il quale situato in sù la cantonata, che dalla Piazza di S. Marco suolta in via di S. Gallo, chiamata con l'antico vocabolo, Cafaggio, in sù l'angolo della quale, resta ancor oggi per segno l'Arme de' Medici, si stungò, e distese verso la tramontana, doue bisognò per darle luogo leuar di lì la Compagnia di S. Marco, che vi s'era cominciata a ragunare, uscita che ella fù dal Conuento di S. Marco nel 1506. e trasferirla nella Via di S. Gallo, oue lè di presente. Venne ripartito l'Edifizio da Bernardo Bontalenti Architetto fra' moderni, di quel nome che ogn'vn sà, in tre ordini d'appartamenti corrispondenti i principali alle finestre della facciata esteriore, che ricorre in sù la strada, ornate di conci di pietra bigia, con frontespizj angolari dinisi in quelle da basso, e a porzion di circolo, con alcune gran nicchie, festoni, e maschere alle mensole, che ne reggono i dauanzali, le quali cinque per banda metton' in mezzo la Porta con arco a mezzo tondo, che à in fronte l'Arme de' Medici coperta per specialità d'vna Ciarpa, o Manto alla Reale, che quando non vi fosse Corona, e che l'Arme già nota non si riconoscesse per de' Medici regnanti, quell'abbigliamento di Manto farebbe sufficiente a dirlo a chi non sapesse douersi a' Principi veramente, e alle Famiglie di prima stirpe, e come nell' antico a nessun veniuua permesso portarlo su' l' rigore di legge di Carlo Mag. che intese forse di destingner con vn segno esteriore apparente la nobiltà Romana, dalla Longobarda, da lui parimente separata, e destinta da costituzioni, e leggi seguitate di poi da altri Imperadori, ch'ebbero stimolo di portar' in al o la reuerenza, e il decoro douuto massime a chi giugne per fauore del Cielo a grado di dominante. Gli appartamenti interiori rispondon sur

vn cortile, o prateria alla rustica, sportanti in d'entro assai bene, fannata, con vn'ordine di finestre, parte nobilitate da' sconiciati, e coci della istessa pietra, e in testa vè vn saluatico con quattro Statue di marmo all'entrata, maggiori del viuo, sù certe bass alte, che subito danno nel vecchio a chi v'entra. Di lì si passa nel Giardino de' fiori, dalla parte di tramontana, con vna gran Vasca nel mezzo, & ad essa vn' Orfeo di marmo sù piedistallo assai ben rileuato, opera del Bandinelli, insieme con vn. Laoconte, canato da quell'antico greco di Belvedere di Romani V'erant' altre Statue, che per essersene fatta stima, di lì si trasportarono nella Galleria de' Granduchi insieme con alcune Urne antiche con iscrizioni tanto stimate dagl' Antiquarj, di quelle proprie, doue furon soliti i Romani ripor le Ceneri de' lor defunti qualificati, e nobili. Fù aceto scinto questo Palazzo da Don Antonio de' Medici Principe, e Cauallier di Malta Prior di Pisa, figliuolo del precatato Gran Duca Francesco. Di poi da Papa Leone XI. che v'abitò quando gli era Cardinale, e Arciuescouo di Firenze, lasciandou scritto il nome suo ne gl'architravi delle porte, e l'Impresa in quello della Cappella, che risponde in sul cortile, d'vn mazzetto di rose col motto sic florui. Ed ultimamente dal Cardinale P. Carlo Decano, che vi stette fino alla sua morte, con fabbrica fù tirato a confino alla Compagnia dello Scalzo, per comodità della Libreria da lui istituita copiosa di Volumi, quali vedemmo già per mezzo d' Iacopo d' Esau Martellini Bibliotecario eruditissimo, mostro carissimo amico. Li a canto è la

**C**ompagnia dello Scalzo, sotto l'invocazione di S. Gio: Batista, che tornandogli contigua dalla parte di tramontana, nell'antico confinava per di dretto da ponente, al Monasterio de' Monaci Celestini, detti di S. Pier del Martone, sul terreno de' quali ad vso d'Orto, fù fabbricata l'Anno 1378. Le costituzioni gliene approuò S. Antonino nel 1453. e doue egli pose la mano sottoscrivendole, sta oggi vn velo, che le copre per reuerenza. Per grazia di lui v'è Indulgenza nelle prime Domeniche del Mese; la quale vi s'accrebbe per Breue di Clemente VIII. del 1593. auendou prima Pio VI di felice memoria nel 69. per Bolla riferita dal Gianì scrittore degl'annali de' Serui, attribuito il poter trasferire i Corpi de' Fratelli da ogni Parrocchia nella Nonziata nelle sue Sepulture. La Consacrò nel 90. il Cardinale Alessandro de' Medici Arciuescouo di Firenze, quello, che al Pontificato si chiamò Leone XI. Di Pitture; all'Altare vè vna Tavola di Lorenzo di Credi, e nel ricetto vn Crocifisso di legno, di Giulian da S. Gallo, e dodici storie a fresco di chiaro scuro, ripartite in dodici

quadri, della vita di S. Gio. Batista, lauorate da Andrea del Sarto, e celebrate due del Franciabigio, celebrate dal Vasari, e da Teodoro Cruzer Fiammingo, per mezzo di stampa in rame, dedicate fin nel 1618, al Gran Duca Cosimo II. E perchè non è forestiero professore di pittura, o persona di spirito che non se ne diletta, che non le venga a vedere, passando per Firenze, vi capitò vn Franzese il quale non si sa se fusse matto, o che da impulso d' inuidia mosso, le scorbiò con inchiostro, o con bitumaccio, che vi si vede ancor' oggi, dispiaque l' atto, consideratosi vn' auuilir la virtù eroica, e l' onor, per dir così, di tutta la Città, si cercò di lui con animo, se si fosse trouato, di farli prouare il rigor della legge, che c'è contro a chi tantol'atdisce vilipendere, e oltraggiare per si fatto modo, le cose pubbliche massime e riguardanti il sacro. . Nessua Cittadino statuale poteua esser già di questa Compagnia, ma oggi che la Cittadinanza è mista [ ritòrnerebbe a dir Dante con più ragione ] di Campi, di Certaldo, e di Figline, pura uedeasi nell' ultim' artista, non vi s' offerua il decreto, tenuto in tanto rigore nell' antico, che essendosene escluso vn tal Giovanni del qual c' astenemmo dire il casato, volle più tosto rinunziare per atto publico alla Città, ch'esserne raso, viuendouisi allora veramente sotto quella vera disciplina secolare, desiderata molto riassumerfi, smarrita che la si fù. V' è del legno della S. Croce, e che ella sia tale, ve n'è vedemmo scrittura, che dice, come per farne sperienza, buttata nel fuoco non abbruciasse, doppo, che vn certo Pietropaolo da Viterbo, ve la donò l' Anno 1465, v' è vna dote per lascito di Lisabetta Pesci, nel giorno di S. Giovanni decollato, e vn' altra ogni quattro mesi alle fanciulle de' fratelli. Di là passandosi dreto alle mura dell' orto di S. Marco, si troua dalla parte di leuante il

## Monasterio delle Monache di San Domenico .



Velli, che van dreto a quel tanto diletteuole, e vago desiderio di saper le cose per diritto, e con verità, cioè, conoscer gl' effetti dalle caus: loro; sentino il principio, e di doue si stacca, e dipende l' origine del primo monasterio di Donne veltite dell' Abito venerabile di S. Domenico, in queste parti .

Era stato fondato in Pian di Ripoli, luogo lontano a Firenze circa a tre miglia vn' Oratorio, sotto titolo di S. Iacopo, da vn gentiluomo di

quella Patria, nominato Diomicitidiede di Buonaguida del Dado, creduto discendente dalla molto nobile Stirpe de' Lambertini, chiamati da Dante sotto metafora, le Palle dell'Oro; della qual fondazione, si anche come ne fosse da lui trasferita ragione in Giovanni Vescouo di Firenze ce n'è rogito di Ser Restauo Giudice del 1214. al qual si riferisce vn'altro istrumento originale stipulato nel 1229. a nome del medesimo Vescouo, che di consenso de' suoi Canonici a parte in que' tempi delle graui, e importanti resolutioni alle cose del Vescouado, trasferì tutto quel ius, e dominio acquistato, in certe Donne chiamate di Santissima Vita [ che è doue si fonda, e s'alza la stima, che s'attribuisce al principio del Monasterio ] già ritirateuissi a conuiuere insieme; il che mostra, e palesa l'equiuoco preso da F. Giouan Carlo, dal Maluenda, e da altri Scrittori di quell'Ordine, in creder che l'atto del possesso dependesse non dal Vescouo, ma da lor propij Frati, suppostane donazione fatta loro dal fondatore nella prima lor venuta in queste parti, mentre non si nega, che questo non fosse il primo ricetto della Religione Domenicana, anzi si ratifica largamente con proue, sicure nel trattato, che noi faremo di S. M. Nouella; si controuerte bene, che il predetto Diomicitidiede fondatore, già spogliatosene nell'atto della predetta donazione al Vescouo, lo potesse trasferire ne' Frati; bisogna adunque che essi riceuuto dal Vescouo sub conditione, che non derogasse, o portasse pregiudizio alle ragioni del dominio utile, e diretto, lo rilassassero nelle sue mani, venuti ad abitare dentro in Città, e non alle Monache, che ne riceueron liberamente possesso iuridico, dal precitato Vescouo Giouanni, in virtù del predetto istrumento. S'annichila anche, e confonde vn'altro errore preso da que' medesimi Scrittori, in dir che a quelle prime Suore, desse l'Abito con le proprie mani S. Domenico, quando a detta loro fù in Firenze nel 1221. essendo certo, la venuta che vi fece il Santo, cader nel 16. e non nel 21. per le ragioni fondate sù le scritture, che s'addurranno pur nel trattato di S. M. Nouella; oltre di che, se le furono istituite, e messe sotto l'Ordin Domenicano nel 29. come riceuer l'Abito, e le costituzioni di quella Regola nel sedici? standosi in dubbio, che ne men nel 29. ma nel 50. ne' tempi d'Innocenzio IV. vi si sottomettessero, come dimostreremo appresso, essendosene sin a quel tempo vissute senza Regola scritta, o statuto particolare, sotto il semplice nome delle Sorelle, e Donne rinchiusa a Ripoli, tali nominansi in molti contratti di lasciti, e caritatiui sussidj fatti loro, stante che fù allora molto frequentato l'uso nelle Donne antiche, massime di vita celibe, e ritirata, vuerse ne così alla semplice, sotto quel nome, o titolo generico, dell'ammantolate

late, o Pinzochere della penitenza. Ma venghiamo all'essenzialità del fatto; crebbe il Conuento di Ripoli, per la protezione, e difesa prestatagli da quel Vescouo Giouanni, in gran reputazione, e stima, annouerandouisi Donne della prima Nobiltà di Firenze, tali leggonfi nelle loro scritture replicatamente, sotto la parola valde Nobiles, epitetto facile portare a specchio l'integrità de' costumi, per la virtù, che a maraviglia si rende operante ne' Nobili, e persone alleuate bene, e per diritto, molto più quando l'esempio dell'operazioni buone, e lodeuoli, s'alzan su l'Alj della fama, nel modo che seguì qui, sentitossi in que' tempi Donne Romane parimente nobilissime, abbandonare il mondo, la ricchezza, il fatto, e lo splendor della Stirpe, essersi ritirate a viuere vnilmente in S. Maria in Trasteuere a S. Sisto, Monasterio in cui furon vestite dell'abito per le proprie mani di S. Domenico, ed a quella sua prima regola sottopostesi, talmente rigida, che etiam dalle persone vili, e basse, atte a sostener con più fortezza il disagio, e la macerazione nella carne, venne ricusata. Di queste nostre di Firenze, la deliberazione fù sottoporfi da principio all'antico istituto di S. Agostino, mostra il precitato F. Gionan Carlo, al quale s'erano anche aggregati di già i Domenicani, supplicatone Innocenzio IV. allora in Leone, al Concilio, contro all'Imperator Federigo, il quale ne' 27. d'Agosto del 1250. ordinò, tagliara la strada ad ogni openione in contrario, che al giudizio di quei Padri, anche di consenso del Generale, e Prouinciale loro di Toscana, la direzione, e cura del Monasterio s'aspettasse, e libero, e in arbitrio delle Madri fosse il tenere in proprio, derogando in questo per singularità di Priuilegio, ad vno articolo principale delle costituzioni, e regole de' Mendicanti. Sotto questa disciplina adunque non rigida, relesi non ostante inosservanti, costa per carta appresso di loro, che querelatesi con quel Papa, di quel modo di viuere, paruto loro ad istigazione, e impulso de' Parenti, indiscreto, non desse loro orecchio, anzi essendogli paruto vn modo di leuar quel vigore, e quella reuerenza donuta a' Priuilegi, e lettere Apostoliche, massime l'incalzanti lo zelo della Religione, com'eran quelle; la specialità del viuere, Regolare, e costumato, sgridatole, ordinò, che le ritornassero sotto a quella vbbidienza, e che ad Vgo, titolo di S. Sabina, primo Cardinale di quell'Ordine, se ne appartenesse la cura, e la correzione loro, autorità, che staccatafi dal Palazzo Lateranense nel 1254. oggi originale si conserua in questo Monastero, qual vedemmo con sodisfazione estrema, per reuerenza d'vn tanto Cardinale, tenuto, e per le lettere nelle quali fù celebratissimo, e per Santità venerabile. Vi vedemmo anche tra le molte scritture in cartapeccora, su le quali fondasi le giustificazioni

stificazio ni importare alla luce le cose memorabili di questo per ogni lato cospicuo, a venerabil Monasterio, vna lettera scritta di Viterbo nel 1257. in forma Breuis da Alessandro IV. [doue s'era trasferito per per prestar orecchio all'accordo tra' Genouesi, e' Veneziani] a' Padri di quell'Ordine, da ragunarsi in Parigi al Capitol Generale, in raccomandazione di queste Monache, il che fece similmente Clemente IV. pur per lettera data in Viterbo.

Aueua il Monasterio riceuuta nel 1280. vna ricca donazione da vna Nobil Matrona chiamata Rauenna figliuola di M. Simone de' Donati, di cui ne fù Messer Corso famosissimo Caualiere, e moglie di Bello Ferrantini, mediante Suor Lucia Ferrantini, sua figliuola, e preuedutosi dal detto Corso Donati fratello di essa donatrice, l'aggrauio da imporsi assai più del consueto a quel Conuento, dagl' Ecclesiastici per soccorso del Regno di Sicilia combattuto da Pietro Rè d' Aragona, alzatosi in arme lo difese a tutto suo potere, e benchè questo si giudicasse vn'atto portato come giouane dalla caldezza del sangue, mai ingannato dalla fortuna, ne da consigli, che anno in sè taluolta più dell'ardito, che del sicuro, saputo si a Roma si lodò il fatto per generoso; e zelante, in quej modo, che se n'attribuisce lode a chi intraprende difesa de' negozj ridotti a termine cattiuo, e fuor di speranza l'auuenturarli in costitur quelli in tranquillo itato, subentra in luogo di ragione, e di prudenza, e de fatto l'effetto fù palese, mirabile, e degno d'esempio, venendoui Onorio IV. a sua contemplazione a concedere l'esenzione generale delle Decime, la qual di poi si ratificò in ampia forma da Bonifazio VIII. per breue dato in Ciuitauecchia, e da Benedetto XI. ambidue certiorati in oltre delle buonissime qualità del Monasterio, non tacite, anzi portate per celebri da Giouancarolo, in spiegar la Santità delle Madri, in essersi veduta da vna di loro, l'Anima di S. Pier Martire, gloriosa, nell'atto del salirsene al Cielo, martirizzato che fù in quel di Como, e che similmente la Beata Vmilia de' Cerchi s' induceffe, stimandole molto, a cauar la piuma d'vna sua coltrice per accomodargliene vn letto, dice F. Vito da Cortona scrittore della sua vita, la qual oggi sarà ampliata, e corretta da Francesco Cionacci oseruatore diligente della lingua; esempio caritatiuo fù questo, che spinse anche la Contessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo di Capraia, da nominarsi altre volte in questa Cronaca, iù la relazione del suo Testamento zelante del 1278. a beneficiarle fuor di modo.

Il ridursi poi pieno alla Città, stete che le furono vn tempo a Ripoli, che seguì nel 1292. non ci par di poter credere auuenisse, come i sopracitati Autori scriuono, da timor di Guerra infestante il Contado; perchè



chè se quelli intendono, delle deriuanti da' Guelfi, e Ghibellini, già s'eran quiete; accomodatosi, che si fù lo Stato con pace, al tempo del secondo Popolo dominante la Repubblica; e l'Armi mosse da' Fiorentini contro a' Pisani, condotte in campo da Gentile degl'Orsini Romano, sotto Insegna Reale portataui da Geri Spini; non eran da temersi, come inuiate assai fuori del lor Territorio, e Dominio; ci par più giusto il motivo portato da Ser Andrea Sapiti, che si rogò dell'atto di trasferirle a Firenze ne' 20. di Settembre di quell'anno, cioè, per il numero delle Monache cresciuto molto, non comportaua, che vn Conuento così grosso di Donne sfasciato, e immunito stesse in Contado lontano dalla Città, per quell'ottimo, e generico consiglio de' Padri, portato ultimamente dal Concilio di Trento, a specchio di regola da tenerli in questo da' Vescoui, in ridur loro ne' luoghi sempre più sicuri, atti alla difesa; onde sotto F. Stefano da Bisanzione, ottauo lor Generale partite, e separate le Monache in due parti, e similmente i lor beni, da formarlene due Conuenti, tegù questa traslazione con solennità accompagnate le Monache da' lor Parenti nobili, alle abitazioni de' Cerchi in por S. Piero, sin che si stabilisse loro, a queste il luogo doue le son di presente, & all'altre là nella via della Scala in S. Iacopo del Panzano, che ritenne l'antico cognome di Ripoli. Fù tentato per via di compra d'introdur queste nel Conuento antico di S. Giliò a canto allo Spedale di S. M. Nuova, essendo venuti a punto in quel tempo estinti certi Religiosi, che s'abitauano, chiamati i Frati delle Sacca; e sarebbe seguito, se Gian della Bella protettor con altri nobili, per condurre a fine il disegno fatto sopra di ciò, non si fusse subito sul bel del trattato, auuto a partir di Firenze esiliato; con scompiglio notabile degl'aderenti suoi, e in fauor di chi senza ostacolo, intercette lettere di Bonifazio VIII. procuraua inpossessarne, come accadde, il predetto Spedale contiguo a quel Conuento.

Quelle adunque firmatesi lì in Cafaggio luogo allora largo, e disabitato, ebbero campo d'agiaruifi largamente, e di far vn Monasterio comodo, atto a ricouer gran numero di Monache militanti sotto il proprio nome di S. Domenico, a onor del quale, dedicandosi quiui la Chiesa, Francesco da Bagnorea Vesc. di Firenze, ne benedisse la pietra, negl'Anni 1297. fabbrica per di que' tempi tenui, e penuriosi, essendo che il murar con grandezza era in vso, massime in chi venua a partecipare delle contribuzioni pubbliche, si chiamò quella non ostante Opus plurimum sumptuosum, in occasion d'vn'Indulgenza pubblicata da quel Vescouo, per incitare i Popoli a contribuirui. Riuscì d'Architettura barbara, secondo il mo di fare di que' tempi incapaci delle buone

buone regole dell'operare; essendo che la volta possi fù certe Colonne di pietra, lunghe, e sottili, talmente fuor d'ogni proporzione, e metodo, che incitano per la stravaganza i Professori dell'Arte, andarle a vedere, e riconoscer in esse l'ignoranza antica; lontano alla ragione è il crederle di quel F. Giouanni, o ver di F. Ristoro da Campi, che tanto lodeuolmente architettarono la Chiesa di S. M. Nouella, perchè in quella se bene antica, si vede simetria, e ordine tanto lodeuole, non disprente, ne disdiceuole etiam in questi nostri tempi illustrati. Oggi all'Altare sono state adattate Colonne doriche, a spese de' Conti della Gherardesca, mediante vna Monaca di quel Conuento, nata di quel Falto, e nobilissimo Lignaggio, con pittura in essa di Pier Maria Baldi, vno degl'allieui valenti del Volterrano, rappresentante il darli dalla Verg. Maria, il Rosario a S. Domenico, in luogo d'vna Tauola antica del Verrocchio. In Conuento è vn S. Eustachio con altri quadri del Cavalier Curradi bellissimi, fatti, disse egli, per sfogo d'arte, mediante la viuua speranza di douersi saluare, portato dall'orazioni di quelle Madri stimate venerabili, alle quali ci raccomandiamo ancor noi, che Dio fa con quanta diligenza, e studio, procurammo al Conuento loro questa gratissima memoria.

Vi sono i Corpi de' SS. MM. Esistercora, e Vitale fanciullo, procurati in Roma dal Cimiterio di Calisto, e quiui inuiati, e riposti nel 1648. da quel Gio. Batista Rinuccini Principe Arcivescouo di Fermo, benemerito della Chiesa, per la Cattolica esortazione data all'Ibernia, da cui si spiegò, e scrisse così bene in prosa, il Cappuccino Scozzese, al sommo della lode degl'Uomini intendenti. V'eran però stati mandati auanti fin nel 45. da Monsig. Gio. Batista Altieri, allora Vicegerente, e poi Cardinale, d'ordine d'Vrbano VIII. l'ossa de' SS. MM. Erasmo, Sodale, ed Esuperia, estratte da quel medesimo Cimiterio, Ma molto prima nel Secolo antecedente, sotto l'Anno 1577. vi comparue del Legno della S. Croce, per dono di Suor Caterina de' Ricci, che fù vn segno, e vna dimostrazione viuua, di quel desiderio, col quale ella auueua bramato professar quiui quella disciplina, con cui visse, e morì in Prato col titol di Venerabile. Parte di quel Velo v'è ancora della Vergine Maria, che si conserua, al dir del Caccino Domenicano nella sua Istoria Ecclesiastica, nel Conuento di S. Francesco d'Assisi,

A' Visitanti la Chiesa ne' trè giorni della Santiss. Resurrezione, per Breue di Pio IV. de' Medici del 1560. v'è Indulgenza perpetua conceduta viuz vocis Oraculo, testifica Guido Alcanio Sforza Cardinale di S. Maria in Via Lata, a cui dettesi autorità di farne nota; e Gregorio XIII. Buoncompagni, la concesse alle Monache; entrando in vn lo-

ro

ro Oratorio del Presepio , ne' giorni della Nonziara, Ascensione, e Natiuità di Cristo, ed in altre solennità descritte nel Breue dato in Roma nel 1584.

Essendo che il Monasterio teneffe ne' tempi antichi preminenza, e il primo luogo nell'ordine suo, doppo i due celebri di Pruliani in Francia, e di San Sisto in Roma, a' quali toccò in sorte l' istituzione per indulto proprio di S. Domenico; e di questa sua riguardeuol qualità sparfasene fama portata etiam dall' esemplo, il quale trasferitosi in molte Donne sottoposte a quell' offeruante disciplina, gl' effetti furon mirabili, e le cose operate marauigliose in queste, di cui ragioniamo, taciute qui per non allungare il filo alla breuità, solamente diremo quel che non seppe passar con silenzio Dino Compagni, in portar alla considerazione nostra, quelchè fece il Baschiera de' Tosinehi, che essendogli conuenuto partir di Firenze per fuggir dalla furia del Popolo solleuato contro de' Bianchi, di cui egli era stato fautor principale, e dubitando, che la rabbia, e il liuore de' suoi nemici, non si venisse a sfogare in due suoi Nepoti ricche [allora commoranti crediamo, e non Monache in quel Monasterio, stante l' Autor non se ne dichiarare] le trasse fuori di lì per forza, atto, che se bene allora nel bolzor degl' animi alterati parue disordine, e mal fatto, fù lodeuole, scampar il Conuento da vn' euidente pericolo d'esser notabilmente vilipeso, con que' rigori soliti apportarli dal Popolo solleuato senza freno, o ver senza la generosità d' animo tendente all' vmano.

Ma come che tutte le cose nello scórre degl' Anni si variano, etiam l' inclinazioni, e modi dell' operare con spirito di religiosità; quelchè accennammo faceffe il Monasterio, con grande edificazione de' Popoli, in richiamare l' Offeruanza smarritasi in altre Religiose Claustrali, bisognò lo riceuesse ancor' egli da altre, allentatosi alquanto nello spirito, e nel vigor della Regola; allora che Pio V. di Santa memoria, che l'aucau visitato quando era Religioso semplice, v' ordinò la Riforma la quale seguì nel 1566. per mezzo d' alcune Monache di quell' ordine, cauate da S. Lucia di Via di S. Gallo, auendone egli prima scritto, e passato vsizio per lettera col Gran Duca Cosimo I. volto in quel tempo alla direzione etiam de' Sudditi Religiosi; con zelo di non men tempra, e qualità, di quelchè se n' aspetti a gl' Ecclesiastici Superiori; onde suo fù il consiglio, che la cura del Conuento stata fin' a quel tempo ne' Frati di S. M. Nouella, si desse a quelli di S. Marco, con questo bellissimo motiuo degno non d'vn Principe fecolare, in cui è propria la generosità marziale, e bellica, ma de' più faui Religiosi del Mondo, in dir che, se la Guerra fattaci dal Demonio è continoua, e senza interposizione di tempo, altr' e tanta, diceua, douess' esser la cura non intermittente

ne' Superiori, per riportarne vittoria. Rinouò l'antico Decreto portato per Legge dallo Statuto Fior. in proibirui il giuoco innanzi, o a lato al Monasterio, al quale per segno di questa sua paterna, e regia affezione, qual desiderando continouarui egli, e' suoi Serenissimi Successori, piantò li a canto, e in su 'l terreno del medesimo Monasterio, il Giardino de' Semplici, del qual diremo adesso.

**E**ssendo che il Gran Duca Cosimo I. fosse su 'l fior di quegl'Anni, che son soliti portar vigore ne' Regnanti, per aumento alle cose dello Stato, conduceffe a linea perpetua de' suoi Serenissimi descendenti trentasei stiora del Terreno delle predette Monache, per annua ricognizione, e canone fermato per carta di Ser Scipion Braccesi nel 154.. Il fine, e il concetto suo in far questo fù alto, ed vna di quelle cose, che forse non men degna di lode, di quante ne portasse in luce, l'animo suo grande a prò di quello Stato felice, nel modo, che per simil cosa se n'attribuì da Galeno a gl' Imperatori Romani, prestanti fanore a ch'intraprese diletto, e studio intorno alla qualità così vtile, e bella de' Semplici. Ci par gran cosa, che quest'azione non si scriuesse fra le cospicue di quel Principe; imperciocchè non è chi non sappia, ne facilmente non sia noto, esser vtile, e necessaria la Dottrina de' Medicamenti, e il conoscerne per conseguenza sensatamente i Semplici, l'Erbe, ed ogni Pianta, che si richiedono, e son conuenienti in essi. Ne parlò Dioscoride, chiamato per l'alta cognizione che n'ebbe, Principe di tutti gli Scrittori Botanici, sciolte le difficoltà, conosciuta la natura intrinseca, talmente ne portò cognizione atta a far periti i Medici, sperimentato, e dotto ogni Professore di tal materia; auendone egli nobilitato, per maggior'espressione d'un ragionamento, che ne fece, con Disegni somiglianti alle Pianta naturali, state diuulgate dipoi dal Mattiolo, in quel genere notissimo Scrittore. Crateua Erbolario, e Andreã Medico, ebbero fra gl'Antichi gran nome ne' Semplici, e fra' moderni Tileo Basso, Nicerato, Petronio, ed altri; essendo che senza la cognizione di quelli, non si poter medicare, asseri il medesimo Dioscoride, se non a ventura, fortuitamente, o a caso, cognizione, soggiugne egli, non s'acquistare sù la lettura de' Libri, ma dalla pratica, e instruzione attuale, che se ne riceue con l'occhio, dalle Pianta naturali; perchè mai le cose artifiziate, e dipinte, riescon così perfette, e simili a gl'Originali viui. Fù adunque questo Giardino ordinato da quel Principe, per il fine predetto, portante ne' Suddiri studio, e cognizione vtilissima di Pianta medicinali, quali procurò da Paesi lontani sù la direzione d'Voinini valentissimi, ed in ispecie di M. Luca Ghini chiamato, da chi in que' tempi il concbbe, l'Erbolario famoso

mofo, a cui, ed a coloro da deputarufi con abilità, e fcienza, affegnò prouuifione perpetua, acciò da effi con lettura, fi portaffe cognizione negli Studiosi, e vaghi di tal materia, nel modo, che fufficientemente, daffene iftruzione nella famofa Vniuerfità di Pifa, a cui è fimilmente congiunto vn Giardino celebre, iftituito dal predetto Gran Duca, e da Ferdinando I. fuo figliuolo ampliato.

La bellezza poi di quefto Giardino, accompagnata dalla predetta vtilità, confifte nello fcompartimento del Terreno, ingegnofamente fatto in varie Figure Matematiche, quelle, che effendo neceffarie per feparare, e diftinguere, l'vna dall'altra qualità de' Semplici, ne porta i Serlio molti difegni, con modo di fargli, che fi fon me'fi in opera in Viridarij famofi congiunti alle Fabbriche di Palazzi, per parte de' loro adornamenti. Vien quefto feparato, e deftinato in quattro parti da Viali, o Strade coperte di Lauro a mezza botte, che formando vna Croce, partendofi effe a linea retta, dalle quattro cantonate del quadro in cui è il contenuto del Giardino lungo per ogni lato 224. braccia, sboccano fur vn' Ifoletta a ottagono, costituita con fimetria, e grazia nel mezzo di effo, doue vede fi vna gran Vafca, o Viuaio, in cui corre vn' Acqua per Canale, fin dal Mugnone, Fiume che bagna le radici de' Monti di Fiefole, dalla parte Meridionale, che vi fa mofta alzata in alto fur vn Alcò di rame. Qui ui a' noftri tempi affogò Niccolò della Luna Gentiluomo di quefta Patria, nel quale notammo vna cofa, che parue deftino, che doueffe morire in acqua, ed in lui fpegnerfi la Famiglia, la qual derouaua molto nell'antico, da vn ch'ebbe nome Beuilacqua. Vi fon' anche giù per le pròde in Vafi, quantità grande d'argumi nobili, di varie forti, fiorami bizzarri, e di capricciofo artificio raffinato con inuenzione, e ftudio talmente da poterfi render quafi alterabile la Natura, ne' vegetabili. Nell' Architraue della Porta per la quale vi s'entra, è fculpita l' Arme di quel Principe, e Corona fopra con Perle, e non con punte, a cui così alla femplice corrifpondono le fequenti parole nel fregio, COSMVS MED. FLORENTIÆ DVX II. per feigno del non acquiftato per allora Dominio di Siena, che portò aggiunta la parola, & Senat um, al titolo di poi di Magni Ducis Etruriæ.

**V**N' altro effetto fi fcorge in quefto luogo, che torna contiguo alle Stalle, praticato parimente da' Principi Regnanti, per falute degli Stati, e ammaeftramento de' Sudditi; effendo che s' ingannò chi credette la grandezza d' vn affoluto Signore confiftere folamente nell' animo, e in vn trattar pofitiuo, e non nelle cofe materiali, vtili, e permanenti a beneficio pubblico, per le quali fi deftinguono i Principi da' Popoli, come da' Politici vien comune-

muncemente detto . Vna di queste tali cose , adunque son le Stalle , fatte quiui per vso di Caualli di rispetto, e stima, fin dell'Anno 1515. da Lorenzo de' Medici Duca d'Vrbino; quando che il GranDuca Cosimo I. mosso dal precitato concetto, v'istituì la Cauallerizza , per ammaestramento della Giouentù Nobile di Firenze, e Forestiera; essendo che la Milizia sia il sostegno degli Stati, e come tale preualere alle lettere, vollero i Romani, per i Trionfi riportati a prò di quella lor gran Repubblica, deputandoui Cosimo, ed i Gran Duchi suoi Successori, Vomini peritissimi in quell' esercizio del maneggiar Caualli addestrati. Il primo fù Rustico Piccardini Nobil Romano, vn Lorenzo Palmieri detto Lorenzino, il qual morendo ne meritò lode, e la Testa di marmo del suo Ritratto nella Nonziata con Epitaffio, che spiega a misura quanto valesse; sotto di questi, e d' altri venutiui doppo di loro, s'è addestrata la Nobiltà di primo Lignaggio, etiam della Germania, e del Piamonte . L' Ammirato negl' Opuscoli, mostrando primieramente per Lettera scritta alla Gran Duchessa Madama di Loreno, la necessità conueniente, che à il Principe della Cauallerizza, esagera lo zelo, e la premura vsata in ispecie dal GranDuca Ferdinando I. in tener protetto, e in grado questo Studio vtillissimo in occasion di Guerra, con esemplo d' essersi saluata la Vita al Rè Ferdinando, nella Rotta di Sarno, da vn suo Paggio ammaestrato; e veramente chi à cuore in petto, e animo tale d' esporfi in campo, e a fronte di barbara Nazione, douerebbe non tralasciare di paslar sotto a vn così lodeuol' esercizio portante in questi tali, diremmo noi, obbligo d' Vmanità, stimolo di Coscienza, ed vna viua, e certa speranza di potere all' occorrenze grandemente giouare al Principe, in difesa dello Stato, e della Cristianità, spignendosi addosso a' Nemici della nostra S. Fede .

Assistente con titolo di Cauallerizzo Maggiore, è sempre vno de' principali Titolati di quella Corte, essendoui al presente il Marchese Francesco Riccardi; carica onoratissima solita nell' antico conferirsi a certi Vecchioni, nota Luitprando in Leg. riferito dal Magri, deputati alla cura delle Stalle Imperiali in Costantinopoli, detti in Greco Mandragerontes . Vna delle cose, delle quali, Andrea Guffoni Ambasciator Veneziano, nel 1570. appresso al Gran Duca Francesco, ragguagliasse la Repubblica, vedute in Firenze cospicue, tendenti all' ottimo gouerno di Stato, furon queste Stalle, allora con 150. Caualli da Opera, e da maneggio; poteua egli anche considerare il luogo doue si tengono, da poterlo creder non inferiore a qualsuoglia altro ricetta, o stanza destinata per tale effetto, che vi par quasi troppo accomodato con lindura, e con adornamento disdiceuole; essendo che separare esse Stalle in due Stanzoni in volta retta da 64. Colonne di pietra serena doriche

doriche, vengono separate le corsie del mezzo a' lati de' Caualli, con tutte l'appartenenze utili e necessarie a quell' esercizio, di Portici, Prateria e Nizza: notandonisi le qualità de' Caualli espresse al viuo sotto varj pelami o mantelli, soliti stare in esse Stalle estratti da Paesi principalissimi, doue le più nobili e famose razze fioriscono, dipinti da Alessandro Bronzino Allori a fresco in vna gran muraglia del Portico, esprimenti, e la bizzarria e la generosità, che à in sè il Canallo, animal notissimo, fra tutti il più nobie e 'l più necessario a' Principi ne' tempi di guerra e di pace: giustamente di che gloriantosene come detto autamo, Ferdinando I. ordinata che v'ebbe quella pittura, e che in essa se ne ritraessero sei de' più belli e pregiati viui a quel tempo, le pose sotto il seguente Epitaffio in marmo, per testimonio del precitato suo lodeuolissimo zelo.

FERD. MED. M. D. ETR. III. VMBRATILE  
CVRRICVLVM AD EXERCENDAM IVENTVTBM FLOR. EQVESTRIS  
MILITIE STVDIOSAM ET AD DIRIGENDA CORPORA EQVORVM  
ÆDIFICANDVM PINGENDVM ORNANDVM CVRAVIT.  
A N. D. M. D L X X X I I.

Questo Pitaffio è in ordine al senso della Scrizione che segue, posta nella Nizza sei Anni auanti dal Gran Duca Francesco suo Fratello, erettai come vna delle parti, e forse la principale, in quell' esercizio di star bene, con forza e con lindura a Cauallo, in atto, massime di correr Lancia in Giostra: studio nobilissimo, e che essendosi molte volte rappresentato in Firenze con straordinaria solennità e festa, serbiamo il dirne i particolari ne' luoghi proprij, doue di mano in mano si fatto spettacolo accade, presente la prima Nobiltà d'Italia.

FRANCISCVS MEDICES MAGNVS ETRVSCOR. DVX II.  
QVOD NOBILISSIMOꝝ. ADOLESCENTIVM QVI EQVESTRIS SPLEN-  
DORÈ SE ORNARI CVPIVNT IN PRIMISQVE IOANNIS PRATRIS  
COMMODO FIBRET HVNC IN EQVO SE EXERCENDI  
LOCVM EXTRVI IVSSIT.  
RVSTICO PICCARDINIO EQVORVM MAGISTRO  
ANNO S. M. D L X X X V I.

Noi recedendo dall' utilità, che apporta il Cauallo, e dando luogo ad vn' affezione pura e naturale, diremmo cose grandissime e disorbittanti, accadute in Vomini di senno, tirati, anzi violentati direm così, da questa simpatia, se il tempo e il desiderio di non tediare ce' l' permettesse. Ci fa vna volta vn Patriarca di Costantinopoli, chiamato Teofilato, talmente vago di Caualli, che tenendone dua mila in Stalla, nutriti di sinocchi, Mandorle e pistacchi, facendoli lauare fin con vini odoriferi e balsami, e sentendo vna mattina che vna Caualla auena parto-

Q

parto-

partorito, non si ritenne d' affrettare il Sacrificio della Messa; per andare a vedere il Puledro nato: onde dicono, e fra questi Curapalate, riferito dal Magri, ne fosse castigato, nel batter caualcando in vn muro, talmente che portandogli lo sputo del sangue, si morì in breue miseramente idropico: Vn' esempio n' è in Firenze in Carlo Cappelli Nobil Veneziano, fatto simile a Lucio Vero e a Cesare, in seppellir Caualli con onore, auendouene sotterrato vno l' Anno dell' Assedio 1530. che vi fu Ambasciadore, co' l' seguente Pittaggio in marmo, affisso nelle Sponde d' Arno là dalla Piazza de' Castellani, che ancor oggi vi si legge: azione, che s' è fin sentita celebrare su' Pulpiti, in dimostrazione di quanta bella cosa sia la gratitudine, se ella s' è così negli animi gentili diffusa eziandio apprò degli animali.

OSSA EQVI CAROLI CAPELLI  
 LEGATI VNETI  
 NON INGRATVS HERVS SONIPES  
 MEMORANDE SEPVLCHRVM  
 HOC TIBI PRO MERITIS HÆC MONIMENTA DEDIT  
 OBSSA VRBB  
 M.D. XXX. III. ID. MART.

**N**EL medesimo ricetto di mura è il Serraglio de' Lioni, ripartito in più Cortili separati, in cui stanno Animali di varie qualita e razze feroci, e indomite.

Quando i Fiorentini cominciassero a tenerli ferrati, se ben non in questo luogo, come diremo di sotto, non c'è noto, lo credemmo però costume antichissimo, deriuato in loro da' Romani soliti nutrirgli per due ragioni corrispondenti alla magnanimità di quel gran Popolo, della quale furono sempre a parte i Fiorentini, e non perche essi, secondo il Lesco, volessero mostrarfi grati alla Corona di Scozia, che porta per Arme il Leone, per la lor libertà difesa dal Rè Guglielmo: essendo che la prima cagione fù l'intenderfi dall' vno e dall' altro Popolo, la iurisdizione pretesa indipendente, tener sotto quel vincolo rinchiusa e ristretta la potenza nemica, figurata nel Leone in forze superiore a tutti gli animali, che in voce Greca suona Re; in Roma si usò souente questo costume, parlando se ne in occasione di S. Marcello Papa in *catabulum vt Bestiarum qua publicè alebantur*, e quando Marco Antonio legò Lioni al gogo facendoli tirare il Carro nel trionfo ciuile di Giulio Cesare per la Vittoria di Farfaglia, cosa che non s'era mai più veduta appresso a' Romani, allora s' indouinò, e s' ebbe per presagio, dice Plinio, Vomini crudeli, ed altrettanto generosi di que' tempi, douer si ridurre in seruitù. La seconda ragione fù il farne pubblica



blica pompa negli Spettacoli, e Feste, nelle quali si costumò per gioco esporli a fronte de' condannati a morte, e massime di quei che professarono la nostra S. Fede, per ritirargli intimoriti dal confessarla, in *Amphiteatrum*, si parla di S. Prisca, *Leoni obicitur*. Così ancora s'usò in Firenze, non rendendosi in dubbio su l'autorità di savissimi Antiquarj, ed in ispecie Monsig. Borghini, esserui stato esposto alle Bestie, nell' Anfiteatro là da S. Croce ne' tempi di Decio, S. Miniato, ed anche, secondo alcuni, S. Lorenzo, prima che se ne passasse a Roma, iui martirizzato con tanto trionfo, e palma. Nelle Cacce, l'opinion del medesimo Borghini su'l testo di Plinio, è interuenissero in Roma quattrocento, e secento Lioni alla volta, senza le Bestie di simil ferocità, che forse erano senza numero. Quando in Firenze ne' tempi bassi, lasciato che si fù l'esporui così al pubblico i condannati, veniva destinato a perpetua Carcere qualch' Uomo facinoroso, feroce, e sospetto, preso in guerra, o in campagna, bellissime erano le parole del Giudice Esecutor di Giustizia, a questo proposito, nel sentenziarli a quella pena, dette per formula generica ne' lor mandati esecutiui *habeatur cura, & custodia, & cautè retineatur sicut Leo in stabulo*, cioè, che di loro s'auesse non men diligenza, e cura di quel che ne comportasse la ferocità del Leone in tenerlo ferrato, simbolo, sotto del quale venendo espresso, come dicemmo di sopra, il potere della Repubblica dominante, somministrò motivo a' Padri ad vna voce concorrenti in Senato, in deliberare nel 1318. che l'Uomo da costituirsi alla guardia de' Lioni, fosse onoratissimo, qualificato, e nobile, con abilità a' tre Maggiori, subito ottenuto l'Vfizio, recedendosi dal comune istituto inalzare i Cittadini al godimento prima d'esserfi pagate per trent'Anni le grauezze al Comune, che in Consiglio, e in Ringhiera sedesse fra' Cavalieri, e che nell' esteriore si disferenziasse dal comun trattamento nella Persona, con qualche notabil contrassegno; e qui notammo vna deliberazione straordinariamente curiosa a questo proposito, portata etiam da' medesimi Libri delle Riformagioni, nostri autoreuoli Direttori in dar luce a queste qualificate notizie, nella quale, oltre al riseruarfene l'elezione alla signoria, per Legge etiam portata dallo Statuto, dicefi, essendo che l'vso di quella Stagione portasse negli Uomini Ciuili, e di Repubblica, l'andar del tutto rasi, e senza pelo, e volendosi che la guardia de' Lioni in questo si disferenziasse, e riconoscesse a prima giunta tra il Popolo come Uomo in Vfizio, s'ordinò, che tenesse basette, e barba assai lunga; e questo essendosi obseruato molto tempo, quasi tutto il Secolo del 1300. e parte del 400. prima che tal' v'sanza si dismettesse dell'andar rasi, la Gente lo chiamaua l'Uomo brutto, e le Donne per far paura a' Fanciulli, l'Orco, di doue alcuno tenne certissima opinione deriuasse in Firenze tal voce, noi però l'abbiam per più antica su l'asserzione

no di Scrittura rogata da Ser Bellincione Cacciafuori del 1293. esistente in Camera Fiscale, che serue per coperta d'vn Libro, leggendouisi come si querelasse auanti al Potestà vna Donna, che per auer detto ad vn Fanciullo, ecco l'Orco, con non sò che benda al Viso, calcato giù per vna Scala s'era morto di repente.

Aueuano i Fiorentini mossi dal predetto concetto di stima, pigliato molto nell'antico il Leone per impresa della Città loro, e quello fatto scolpire ne' luoghi principali, e pubblici, e massime doue teneuasi ragione ad Bancum iuris, per mostrar in essi l'indipendenza del Dominio, ed in ispecie quattro assai ben grandi scolpiti dall'Orgagna, sù gli Spigoli delle cantonate del Palazzo della Signoria, proprio Seggio della dominazione di quel Popolo, ricordati dal Villani, sotto l'Anno 1354. e in cima all'Aste del Campanile per Banderuola, o Stendale, Antonio Guidotti, che ve lo promosse nel 1453. allora sedendo de' Signori, disse in Senato per voltarui gli animi de' Padri, queste parole mirabili a quel proposito, che se in cima delle Chiese, o Campanili si poneuono le Croci, vessillo, o segno, sotto di cui trionfò, e trionfa la Religione nostra, quiui doueasi il Leone, simbolo dell'indipendenza pretesa in quel gouerno Popolare; il che ebbe forza non solo di rinuigorire il costume d'vsar per Sigillo l'Ercole creduto Fondator di Firenze, con la pelle del Leone addosso, fatto ancor oggi per sì fatta memoria dal Supremo Magistrato; ma che si fermasse per Legge l'additar franchigia per i Cessanti, ogni volta che si fosse veduta Corona in testa al Leone di sù la Ringhiera, di che per farne maggior conto, seguuiua solamente, dice il Varchi, ne' giorni solenni, e di trionfo.

E qui camminandosi sul filo diritto di questa stima, tiriamo in questo senso le parole del Villani nel Libro sexto, si stimasse vn crimen laesa il toccar le cose de' Lioni, mentre a detta sua, vno ne venisse condannato in mille lire, per essersi appropriato vn Cancellò vecchio, che gli aueua tenuti serrati; o ver che altri dicessero, consideramm in questo senso, ne sarebbero deriuati sempre felicissimi augurj a Firenze, mentre vi falsero stati Lioni, e pessimi mancati che vi fulsero; e a questo proposito, l'allegrezza fatta dalla Gente sù grande, replica il Villani, ogni volta che ve ne nacquero, il che accadde replicatamente, sei nel 1337. e quattro nel 55. pur di quel Secolo, da lui chiamata magnificenza della Città, e fortuna del Popolo; all'incontro per vna zuffa seguita fra di loro, con morte d'vna Lionessa, o ver quando vn'Asino co' calci n'ammazzò vno nel Cortile della Signoria, s'ebbe per pessimo augurio, scoprendosi in vero la semplicità di que'tempi, da ritrattarsi con biasimo in vn conto, e per altre da ridirsi con lode tanto, quanto ella scopre, e sgrida la malizia, che scorre nel Secolo nostro, in colmo d'vn'estre ma miseria. Di qui è, che molti potenti, e grandi Principi

Principi, per conformarsi al genio de' Fiorentini, conosciuto il lor debole, e come dir si suole, doue temeuono il solletico, n'ebbero da loro molti de' viui, e nel ricenergli, grandissima si nota l' allegrezza della Gente, credendo arriuasse a Firenze la felicità, e l' gaudio. Il primo a mandaruenne fù Bonifazio VIII. nel 1302. menzionato dal Villani; il Giouo, e lo Spinelli ragionano della Giraffa animale di marauigliosa altezza, donata nel 1487. a Lorenzo del Medici, da Gaitbeio Soldano d'Egitto. Son noti i due Tigri inuiati da Pietro di Toledo Vicerè di Napoli nel 1542. al GranDuca Cosimo suo Genero. Nelle Riformazioni è vno stanziamento fatto nel 1347. di fiorini 105. da pagarsi a vn tal Ser Guglielmo, per due Lioni venduti alla Signoria di quel tempo, ed altri nel 78. per fiorini 150. che per esserne stata la Città alcun tempo senza, grande fù la festa nel ricenergli, asserì il Buoninsegni, dalla quale s'arguenta non rincrescesse alla Repubblica la spesa annua, benchè in alimentargli arriuasse a somma considerabile; se ne parla nello Statuto del Potestà Rubr. 37. Lib. 4. ordinandosi nel 1321. che il nutrirgli co' l danaro del Pubblico, s'aspettasse a' Camerarij del Comune, e l'elezione de' Vfiziali alla Signoria; per la Balia del 1471. apparisce essersi messa all'incanto la carne loro, a chi per meno offeriuua dargliela. Il Sansouino ragiona di certi Lioni, che furon dalla Signoria mandati a' Veneziani, quali messero in luoghi fabbricati a posta, insieme con vn Leopardo auuto dal Prete Ianni. Vna volta cadè da que' Terrazzini vn Giouane, che era stato solito dargli mangiare, il Leone in quel chiuso riconosciuolo, non lo toccò, anzi curuatosi in terra, con le zampe, e mouimento di coda, mostraua l'allegrarfene; s'attribuì a Miracolo, e se n'attacò Voto alla Nunziata, asserì il Berti, che ne fè ricordo, di quel che direbbesi, con qualche fondamento di ragione, deriuare, e dependere dalle cause seconde, operanti per impulso, e estinto naturale, perche etiam nelle Bestie può darfi tanta cognizione di gratitudine, atta a confondere chi il bel dono della ragione smarrisce: Seneca nel Lib. de Beneficijs, racconta a questo proposito, d'vn' Uomo, che auendo leuato dal piè d'vn Lior e vno stecco, o spina, e dipoi scorso alquanto tempo, condannato quel tale ad essere esposto alle Fiere, fra le quali era quel Leone, che riconosciuolo non solamente non l'offese, ma contro a gl'altri Animali ne prese difesa. La natura del Leone è assai men crudele della Tigre, che non s'addomestica mai; se non gli si dà noia, o che la fame non l' inferocisca, fugge più tosto, che gl' incontri cimento con l'Uomo, l'attesta Plinio, ed altri Scrittori naturali, la difesa tentata fare dal Duca d'Atene si stimò folle, in volere rintuzzare la furia del Popolo di Firenze solleuatosegli contro, con lasciar andar fuori tutti i Lioni, perchè facilmente auerebbero cercato lo scampo senza danno d'alcuno, essendosi veduto chiaro nel caso raccontato dal Villa-

ni d'vn Lione, che uscito di Stia, correndo per Firenze, prese, in bocca vn Fanciullo, la Madre sua animosamente andatagl' incontro glielo cauò di bocca, come non vn Lione, ma vna Pecora fusse stato; e similmente scappatone vn'altro, al dir dello Spinelli, non offese nessuno; mansuetudine, e tema in vn'Animal così feroce, e generoso, che fortemente riprende la barbarie di esso Duca d'Atene, cagione inportate del tanto fremito, e rancore, ch'ebbe il Popolo, di cacciarlo di Firenze, con grande strage de' suoi alla Porta del Palazzo; er'ito a parlargli vn Cittadino, per la nobiltà, e seguito de' principali di quel tempo [di cui non disse il nome, Ser Giouanni di Ser Nigi, che ne fece ricordo, qual vedemmo già appresso al Cavalier Ser Nigi] per chiedergli non sò che grazia, e fra le parole dettegli, mescolò quelle della Scrittura, Noli esse sicut Leo, in Domo tua, il Duca, che non intese la metafora portata al senso, che la benignità sua, non come Lione, ma Agnello mansuetto, volesse favorirlo in quell' affare; ouer che, figurare vn Principe al Lione, per la sua magnanimità, e potenza è lode, e non biasimo, come egli se lo credette, guardatolo in viso, con occhio torto addirato; voltatosi a' suoi, disse, o là, tagliate la lingua a costui, acciò egli impari a parlare co' Principi regnanti, rigor di giustizia fuor di misura barbara, dice l'Autore, usato per intimorire i Grandi del gouerno, con i quali era colui inparentato, e seguace principale. Voleua ancora, che nessun portasse per Arme il Lione, usando egli incoronato, e con due code, l'arebbe fermato per Legge, se alcuni Nobili, che già lo faceuano per impresa delle Case loro, non fossero ricorsi, e dettogli auuertisse di non derogare in questo, a'lor Priuilegi, e grazie riceuute già, chi da' Conti di Borgogna, e di Fiandra, e chi da' Reali di Bramanza, e Inghilterra, in donargli l'uso delle proprie lor' Armi espresse con Lione di variato colore.

Qui non discorreremo delle Fette, nelle quali furono quest'Animali espolti sù le Piazze all'uso degli Spettacoli antichi Romani, riseruandosi il parlarne ne' proprj luoghi, doue tali solennità accaddero, che sarà con diletto, di chi brama ragnaglio di quante volte seguisse, ed in specie d'vna Caccia di sedici Lioni, con Orsi, Lupi, ed altre Fiere esposte sù la Piazza della Signoria, a fronte d'Asini, Caualli, e Tori, presente Giouan Galeazzo Visconti, ed altri gran Principi venuti in Corte di Pio II. allora in Firenze; sentiremo in oltre ordinatamente tempo per tempo, dall'antico passare al moderno, cioè, all'ultima Caccia [in cui sieno interuenuti Lioni, perche non sempre s'è usato trargli fuori] fatta per applauso delle Nozze di Vittoria della Rouere Granduchessa viuente, con Ferdinando II. direm ben cosa qui richiesta all'essenzialità di questa materia, prima di staccarne la penna, come la Stanza, o Serraglio loro antico, fosse primieramente a canto alla  
**Zecca**

Zecca, e dipoi là dreto al Palazzo Vecchio , che risponaento elsi fù la strada, che sbocca da S. Firenze, la si disse , e si dice ancora , se ben non con tanta voce, de' Lioni ; quiui gli commemora il Villani , e similmente Goro di Stagio Dati, nella sua Istoria M. S. con questa erudizio. ,, ne mirabile in questo senso . Dreto al Palazzo della Signoria son due ,, belli Palazzi, ne' quali stà nell'vno il Capitano, e nell'altro l'Essecutore, ,, che son due Rettori forestieri, sopra alle ragioni Criminali ; e dreto a ,, loro è vna gran Casa con vn gran Cortile , doue stanno sempre assai ,, Lioni, che figliano quasi ogn' Anno, e ora quando mi partij, ve ne la- ,, sciai ventiquattro, trà maschi, e femmine . Di li adunque il Gran Duca Cosimo nel 50. gli trasferì in questo luogo, che era vn recinto d'vn' ab- razione magnifica appartenente all'Vniuersità de' Mercatanti , da essi destinata fin dell'Anno 1430. su 'l modello di Lorenzo di Bicci, per la Sapienza, in ordine al lascito di Niccolò da Vzzano gran Cittadino , del quale vi resta di quel suo onratissimo concetto , memoria nella facciata, dell'Arme sua di trè listre in piano, e trè stelle sotto al Rastrel- lo, corrispondente a quella, che essa Profapia à nella Cappella maggio- re in Santa Lucia di là d'Arno, e nel Castello da Vzzano oggi disfatto, di cui ella ebbe già Signoria, e Dominio , all'ordine de' Cattani , non essendosi potuto quella sua disposizione proseguire, stante l'essersi dal- la Repubblica occupato il danaro, da lui lasciato abbondeuole per tal' effetto, nelle Guerre accadute per difesa della propria libertà, non sen- za vn replicato sospiro di tutti i Letterati consapeuoli del fatto . Vole- ua egli [ come gliè sempre vero, cader concetti alti negl'animi genero- si ] v' assistessero Proueditori i Consoli di quell'Arte, e che la quantità degli Studenti da deputarsi da loro , sotto la direzione d'Vomini sapientissimi , fossero mezzi della Città , e mezzi del Contado , con vn modo bellissimo da manteneruegli , il quale quì attesa la breuità, trala- sciamo , per ridirlo con più forza nel trattato dello Studio Fiorentino ; quel disgusto, che n'ebbero i Letterati intendenti, esser la Sapienza acquistata sotto la disciplina degli Studj, fortissimo sostegno degli Stati, per giugnere al sommo dell'onore , in loro molto più s'accrebbe, inte- fosi, luogo destinato per tanto decoro , seruisse per Serraglio di Bestie indomite per opposto gagliardo alla Virtù ; se ne dolse Giouan Vitto- rio Soderini, per lettera scritta a Siluio Piccolomini , la quale ornatif- sima di parole, e di concetti alti, con estrema consolazione, vedemmo già ir mano al Senator Carlo Strozzi . Auanti però fù ricetta de' Frati di S. Marco, per concessione del 1496. de' medesimi Consoli, cresciuti essi frati di numero, mediante le Prediche del Sauonarola ; chi guar- dasse sotto , trouerebbe vna Strada , o Andito , che faceua comune il transito di li a Couento . Doppo di loro vi stettero per concessione di Clemente VII. le Monache di S. Giouannino, fin che doppo l'assedio fù

dato loro luogo in Via di S. Gallo, doue stanno di presente, sotto nome delle Caualleresse di S. Giouanni Ierosolimitano .

Torniamo a' Lioni, collocati, che vi furono, e tornando essi, come ognun sà, dirimpetto, e assai vicini allo Spedale di S. Matteo, lo Spedaligo di quel tempo, che era allora vn tal M. Simone Gini da Loro, a cui parendo mediante il rugito, e lo strepito continuo, che fanno quegl' Animali, vn tor la quiete, e quel tanto di riposo vtile, e necessario a gl' Ammalati, se ne dolse col Gran Duca, il qual non gli dette retta, benchè lo zelo suo pareffe discreto, e giusto, mandandogli a dire, che gli stesse cheto, sperando, che quel rugito fosse per esser vn buon recipe a gl' oppressi dal letargo; il Campana Secretario, scriue, lo dicesse per correzione delle sue parole gonfie in domandar la grazia . . . . .

Passeremo allo Spedale di S. Matteo, che à la Loggia per la quale vi s'entra, sboccando sù la Piazza di S. Marco .

## Spedale di San Matteo detto di Lemmo .



Ondatore di questo Spedale, ch'è vn de' quattro principali di Fir. fù Lemmo figliuolo di Balduccio, e nipote d'vn Vinci da Montecatini . Quest'atto, che à in sè specialità di concetto, e chi è per apportar fama, e stima reuerente verso d'vn Uomo, a cui fù tanto domestica, e familiare la liberalità in souenire le miserie altrui, c'obbliga a far qui digressione, per toccar in breue la condizione sua, la quale se alcuno la credette derivata da vn Lignaggio nobile della Germania, ouer come alcun disse per retaggio da' Conti Albertini, a ppresso di noi, se ben fuor di proua, farebbe credibile, per l'esperienza, che dimostra esser difficile generarsi negl'Vomini vili, e di bassa, desiderio d'onore, se prima non si trae la Virtù purificata dalle replicate generazioni degl' Antenati illustri, e ben vero, che quando egli non fusse stato tale, non si nega la magnanimità dell'animo in nessuno, per impulso particolare del Cielo, che non manca dell'aiuto suo, a chi a sè medesimo non resiste, essendo che negl'Vomini generosi il retto proposito supera, e vince ogni difficoltà. Costui adunque calato a Firenze, da quel Castello, ascritto sotto l'Vniuersità del Cambio, vna delle sett'Arti maggiori, alzato dalla Fortuna al possesso d'vna grossa ricchezza, tentò, e ottenne d'essere abilitato a gl'onori di quella Repubblica felice, per prouisione del 1365. modo, che si tenne in alzare in grado solamente i benemeriti del Senato; ed anche di contrar parentado con tre Case principali di Firenze, per tre sue figliuole maritate, vna negl' Antellesi, l'altra a quei del

del Bene, e la terza ne' Medici del ramo grosso, cioè, a Francesco d' Auierardo detto Bicci di Giovanni padre di Cosimo, e Lorenzo, da' quali deriuarono i Pontefici, e' Granduchi regnanti; questo fù lo sforzo, e l'onor. che' trasse dalla prole di Caterina sua moglie, nata d'Orlanduccio da Corticella onoratissima Famiglia di Parma, rimasto che' fù senza speranza di figliuoli maschi, ed essendo solito andar vagando, e l'animo in libertà, quando ad vn'estremo simile vn si riduce, gli venne in mente la pietà, e il sorrogar ne' Pouerì di Cristo, il danaro acquistato, con l'erezione di questo Spedale, intendendo douersi a Dio per atto di giustizia, qualche con talento, e perspicacità d'intelletto, vn s'è procacciato, venendosi per tale strada a superar tutti que'modi soliti eccitare, e destare gl'ingegni vmani alla lode, la quale auendo portato in lui, primà d'applicarsi a questo desiderio di lasciar' esemplo di pietà Cristiana, è insieme onoratissima memoria nella Cappella della Nunnziata di Firenze, che portasse splendore a' descendentì di Barone suo fratello, già che' si vedeva, come dicemmo, fuor di speranza di poter propagare la sua generazione, se la morte l'auesse preuenuto alla stipulazione del suo primo Testamento fatto in Padoua l'Anno 1375. che volatosi d'openione, giusto il detto deambulatoria esser la volontà dell'Vomo, lasciò campo alla Famiglia de' Medici di poteruifi dipoi sodisfare, feceni ben'ogni lui quell'istante la Sepoltura a piè di quella Cappella, che vi si vede ancor oggi con Arme, e Lettere alla Longobarda, sopra ad vn Lastrone di marmo.

Aueuan le Monache di S. Niccolò, quiui contigue [ voltatosi Lemmo alla fondazione dello Spedale ] ottenuto dal Vescouo cinque stiora di terra in Casaggio, luogo di buon'aria, largo, e non ristretto d'abitazioni contigue, onde il patto con il quale egli si strinse con esse, fù, ceduto, che gl'auessero quel ius acquisito sopr' a quel terreno emphiteotico, cioè il Conuento, e Chiesa, che quelle Monache intendeuono edificarui sopra, si sarebbe fatto a sue spese, con lasciarui luogo sufficiente, dalla parte verso tramontana per lo Spedale; così succinta è la relazione del patto, la quale traem no da vn semplice ricordo appresso allo Spedale, che per non esser ne di que'tempi, mal composto, e peggio scritto, non gli si sarebbe dato retta, se il significato suo non battesse l'euidenza del fatto, per l'Armi sue, che si veggono ancor oggi affisse in più luoghi di quella Chiesa, e Conuento. Morì Lemmo auanti d'esse, principio alla fabbrica, della quale ne raccomandò la cura a' Consoli del Cambio, suoi eredi, ed essecutori per rogo di Ser Manno da Vellano, ne' 24. Maggio del 1389. in cui leggemmo le clausole importanti, e'modi da tenerfi circa alla direzione del gouerno.

Venne adunque da loro a darfi di mano all'Opera, la quale s'ordinò nel modo, che ella si vede star di presente, in ordine al materiale. Sot-

to a vna grāh Loggia in volta, retta da Colonne alla Gotica, che risponde sù quella Piazza, tornan situate le Porte degli Spedali degl'Vomini, e delle Donne, messe in mezzo da vna, per la quale si passa in vn Cortile con Loggia attorno in volta ornata di Colonnette doriche, corrispondenti a gl'appartamenti degli Spedalingshi, e Seruenti. In fondo, cioè, alla parte di dreto, s'apre vn grande spazio ad vso di Giardino di piante, e agrumi nobili. In sù le cantonate principali della prima Loggia, esposte alla vista di chi comparisce sù la Piazza, son' affisse l'Armi del Fondatore di due Branche di Lione alla schisa, simili a quelle de' Risaliti, che variano solamente ne' colori, dall'argento, in nero, notandouisi, che per esser in pietra senza colori, acciò la predetta destinzione v' apparisca, v'è fuor dello Scudo aggiunte vn' L, e vn' E, prime lettere del nome Lemmo fondatore. Sopra all'arco di mezzo, vedesi l'Impresa dell'Vniuersità del Cambio, padrona dello Spedale, che à in sè vn notabil significato, imprimente stima in chi per auuentura non sapesse [ ora, che l'Arti son per terra ]-quanta glie se ne fosse aspettata già ne' tempi antichi; perchè il campo su' l quale posa quell'Impresa, è seminato di Gigli con rastrello, per segno dell'aderenza stretta auutasi dall'Arti, ed in ispecie dalle sette maggiori, che vna sù questa del Cambio, alla Stirpe Regia del Rè Carlo Protettrice de' Guelfi.

In testa dello Spedale degl'Vomini, all'Altare è vna Tauola con cinque Santi dipinti in sù l'asse alla Greca, fra' quali è S. Niccolò Vesconte di Bari, a cui il fondatore dedicò lo Spedale, e non a S. Matteo, che si disse doppo, per esser l'Avvocato del Cambio, dal quale gli fù dedicata la Chiesa, come si dirà di sotto. Lì inferito nella parete, alto da terra, è il Corpo del Fondatore in Calsa di marmo, posata sopra ad vn imbasamento nobile, di pilastretti scannellati corintj, a' quali gira sopra vn'Archo, a porzion di circolo intagliato a festone, con buon' arte; v'è scolpito il suo Ritratto in profilo, e lettere del Poliziano, che dicono così

QVI SPECTAS INGENS ÆDIFICIUM HOS PES  
AVTOREM ILLIVS ME LEMMVM BALDVCCIVM  
IN SALVTARI NE PRÆTERI PLVR. VIVENS CONGESSI  
SED EORVM HOC SOLVM DEO QVOD DICAVI  
DEFVNCTVS TENEQ.  
VALE ET QVOD RECTE NOS FECISSE PVTA IMITARE.

Epitaffio, che non gonfia, ma vmile, e modesto, richiama in noi il disprezzo della vanità, e a riconoscer dureuoli, eccitanti, e di merito l'operazioni virtuose; tale è il senso in nostra lingua; o Pellegrino, che passi, e vedi questo grand'Edifizio, non passar che non saluti, e preghi per me Lemmo Balducci, feci molte cose viuendo, solamente questo dedicato a Dio ritengo, il quale se giudichi ben fatto immitalo

In



In cosa dir volle l'erudito Poliziano, che fortemente stringendoci con la Virtù all'acquisto della Celeste Patria, ne percuotono il senso le parole di S. Paolo *Caritas fraternitatis maneat in vobis, & Hospitalitatem nolite obliuisci*. Sembrerà verissimo a chi, ben riduce la potenza della considerazione all'atto, sù l'euidenza dimostrante, ridursi alla fine, in breue spazio, o in vn pugno di Cenere ben trita, l'Ossa di coloro massime, che cercaron l'acquisto dell'Oro, sotto le stentate Carte della Mercatura, a' seguaci della quale resti impresso, preghiamo il Signore, vn respice finem. Ottantatrè Anni doppo la morte di questo pietoso Cittadino, sù messo quiui il Corpo suo traslatato ne' 19. Gennaio del 1472. dalla Chiesa delle Monache di S. Niccolò, accompagnato da sedici Gentiluomini con drappelloni, da tutto il Clero, e Frati di più Religioni, dall'Arte del Cambio, con il Vescouo di Cetharca Suffraganeo dell'Arciuescouo di Firenze, il qual cantò la Messa interposta dall'Orazione del P. Antonio Schiattesi Domenicano, spiegata in lode di esso Fondatore; questo dimostra quanto sien variati gl' vsi di que' tempi, a' nostri, oggi non si permettendo dalla Chiesa, traslazione, ne difumar Corpi con solennità, se non que'de' Santi, e Beati; ossequio, del qual furon tenacissimi gl' Antichi, per vn certo sfogo reuerente, verso di chi così benemerito del Pubblico, dauasegli titolo di Venerabil' Uomo.

Il Vasari v'annouera vn S. Antonio Abbate, ed vn S. Cosimo, e vn S. Damiano, per delle prime pitture di Paol Vccello; e similmente alcune figure di Lorenzo di Credi, ed anche cinque Storie a fresco assai ben grandi, della Passione di Cristo Gran cosa; che della Carità ordinataui dal Fondatore, la descendenza del fratello suo, s'auelse alla fine a ridurre a termine d'auerne di bisogno, essendoui morto, circa all'Anno 1560. Barone di Giouanni Balducci, non l'ultimo però di quella nobil Famiglia, della quale alcuni ne viuon' oggi in Monopoli Città del Regno di Napoli, riconoscemmo dall' Albero suo stato fatto da vn Antiquario de' nostri tempi, ed anche esso Barone per nipote di Pier Balducci allora Cavalier di Rodi, oggi direbbesi di Malta.

Chi si riduce a morire in questo luogo, acquista vn' Indulgenza concedutau in articulo mortis, da Eugenio IV. che s'estende anche a beneficio degli Spedalinghi, e Seruenti, con plenaria facultà d'assoluergli, aggiunte Giulio II. da' casi riseruati alla Santa Sede.

Le Pitture a fresco nelle lunette del Cortile, son di man del Poccetti, fatteui a fin d'eccitar desiderio di gratitudine, douutosi a Benefattori de' Luoghi pij; vedendouisi giù per ordine de' tempi, ritratti al naturale tutti quelli, che lasciarono allo Spedale, vestiti, le Donne con abiti lugubri, grani, e da Matrona, e gl'Vomini a quel tempo di Repubblica, con Lucchi, o Toghe rosse alla ciuile; e ne' peducci delle volte in vicchie

nicchie, l'Effigie degli Spedalinghi, gl'vni, e gl'altri con Iscrizioni de' nomi, e cognomi loro, fra' quali è Francesco Capponi Proposto Fiorentino, fratello di Ferrante Senatore, Cavaliere, e Auditore di S. A. S. e similmente l' Abbate Francesco Ermini, l' vno, e l'altro morto a' nostri tempi, da' quali auemmo largo campo di poterli sodisfare, sopra le molte Scritture originali, che sono in quel luogo, per dar fondamento quel tanto, che se n' è accennato; Nel Frontespizio della Porta principale di questo Cortile, si vede di marmo ritratto al naturale il Fondatore con abito alla Ciuile, posato sopra all' architrave.

Di là dalla parte di mezzo giorno, si passa nello Spedale delle Donne, sù l'istess'ordine di quel degl'Vomini, gouernato da Monache seruenti in buon numero, e congiunta ad esso segue la Chiesa in testa della Loggia, la quale fù edificata da' Consoli del Cambio, ad onor di S. Matteo lor Protettore, che per esser quello il quanto d'Edifizio pubblico, che mai sia stato fatto in Firenze, ad onor di lui, s'ottenne in Senato ne' 28. d'Aprile del 1447. vn' Offerta solenne da farsi dalle Capitani d'Arti, per la Festa di S. Matteo, la quale vi s'accrebbe da' Cambiatori, per larga contribuzione a parte, felicitati nel traffico dalla protezione sua; vn di questi, che per nome si disse Urbano d'Iacopo Bartolini [di quelli, che portan per Arme, a distinzione d'altri, vn Leone rampante con vna rama in branca] talmente affezionato a quell'esercizio nobile, e per conseguenza deuoto del Santo, che vn de' suoi legati da eseguirsi in perpetuo, per rogo di Ser Iacopo di Ser Stefano, il dì doppo la Festa di S. Matteo, nella quale, obbligo è anche degli Spedalinghi protempore, il far dare a' Poneri, alla Porta di quello Spedale, quattro staia di Pane cotto, caricata l'inosservanza dalla ricaducità a prò degl'Innocenti, d'vn Poder grosso, lasciato per fondo di questo legato, da Anselmo di Giouanni da S. Miniato al Tedesco, disteso per carta di Ser Anton Vespucci, dell'Anno 1483. Vi son trè Cappelle, nella maggiore lodasi il Ciborio per cosa rara, per la proporzione, e ottima simetria, con la quale egli s'adatta alla grandezza della Tribuna, che vi s'alza sopra con Archi a porzion di circolo a' pilastri scannellati composti, disegno del Poccetti, del quale son'anche alcune Storiette a olio, inserite in quel Ciborio, e similmente le figure, le grottesche, e' fogliami a fresco di essa Tribuna, e della volta di sotto al Coro delle Monache. Alle Cappelle laterali, ornate di pilastri composti, vn' Assunta, che vi si vede è dell'Empoli, ed il martirio di S. . . . del Caccini. La Consacrò Pier Camoiani Aretino Vescouo di Fiesole ne' 6. Dicen bre del 1560, e da vn Libro in cartapecora coperto d'asse qu'ui esistente, vedemmo essere state incluse nella Lapida dell'Altar maggiore, per requisito richiestosi in quell'atto Sacro, Reliquie de'Santi Matteo, Niccolò, e Simone, che son parte di quelle, che si

conferuano in S. Maria del Fiore nella Cappella della Croce, e tratte da Gio. Batista de' Serui, chiamato in quel ricordo, il Venerabile Vomo. V' è sepolto Anibale Bentiuogli da Bologna Arcivescovo di Tebe, che fù Nunzio al Granduca Ferdinando II. e carissimo a Francesco Capponi Spedalingo, dal quale, morto nel 1663. gli fù assegnato quiui luogo di sepoltura con Epitaffio dipinto su 'l muro, assai elegantemente disteso a prò di quella Casa Bentiuoglio, per vn tallo grato che ne tocca, dell' essere ella stata già Signora di Bologna.

E questo Spedale sotto la iurisdizione laicale, libera dell' Arte del Cambio, vna delle sette maggiori istituite nell' antico al sostegno della Repubblica, alla quale tornando sotto l' immediata protezione, ed oggi del Principato, non ostante in questo le parole del Fondatore, nè il ius di ragion Canonica, alla quale egli il sottopose, nè anche che se ne facesse da' Consoli solennità di Contratto nel 1389. auanti a Bartolommeo Vescouo di Firenze, mediante l' aspettarli a' Principi per natura le cose appartenenti in generale a' Sudditi laici; onde da questa forza tirata la Repubblica, Eugenio IV. nell' assolverlo l' Anno 1443. dall' aggrauio comune, a cui son' obbligati e sottoposti tutti i luoghi Ecclesiastici pagare alla Santa Sede, ebbe a dire si facesse special menzione di derogare a questo priuilegio concessio allo Spedale e Consoli del Cambio, ed il motivo fù, che se bene quel Pontefice contracambiò sempre volentieri l' affetto mostratogli da' Fiorentini, in questo però, trattandosi di cosa gelosa in detrimento di Cassa Papale, parue tenace; onde tentato ch' ebbe M. Paolo Santafede Commissario Apostolico d' aggrauarlo, se ne fece vn reclamo grandissimo con autorità in M. Luca degli Albizzi Oratore a Roma, acciò lo difendesse con dire, lo scandol sarebbe stato grandissimo e l' esemplo pessimo, mentre le rendite lasciate da' Secolari a quel pio e religioso fine, si fossero conuertite a prò di cosa tanto lontana dall' intenzione loro; affare importante fù questo, che per torne ogni pretensione, si procurò lo confermasse Giulio II. per Bolla del 1503. che toccasse in specie questo punto d' immunità, aggrauato sulle parole de' priuilegij quiui già conceduti da' suoi antecessori Pontefici: in ordine a che l' elezione dello Spedalingo s' aspettasse a' predetti Consoli di persona non ammogliata, che portasse Toga o Mantello bigio talare, che l' additasse, disse il Fondatore, per lo Spedalingo di S. Matteo, con autorità che s' estendesse solamente nella direzione attuale del gouerno, e l' amministrazione a' Consoli, i quali a tal' effetto vi douessero interuenire alla visita quattro volte l' Anno, cioè, ad ogni mutazione di Seggio di tre mesi in tre mesi, a fin che tolta l' indipendenza, si venisse a tagliar la strada a' disordini in Spedalingshi inauuertenti, o vero che auessero posposta la retta coscienza

scienza allo 'ncrefso, che derogasse all'intenzione principale di esso Fondatore, in bramarlo benifizio esente principalmente dall' ingordigia de' Ministri, vennesi nel 1544. per Decreto di quel Magistrato ad vna dichiarazione seuera, la quale leggemmo nel precitato Libro coperto d'alse, tra'corfosi in quello in qualche disordine, per la troppa autorità presasi dagli Spedalinghi, oltre a quella che in specie s' appartien loro ne' padronati delle due Cappelle di S. Saluestro in S. Piero Scheraggio, e della Misericordia in S. Pier maggiore, della Chiesa di S. Maria e S. Iacopo d' Acone, sottopostauì nel 1530. da Lapo e Zanobi Talani Filipetri; e dell' Oratorio di Colognole, eretto ne' tempi di Paul III. Farnese da D. Gostanza moglie di Francesco da Calauccchia. Inferita nella fabbrica di esso Spedale dretta a gli appartamenti che rispondono sù l' Orto, è la

**C**ompagnia di S. Girolamo, vna delle quattro Buche; così chiamansi in Firenze i luoghi sacri di ragunata Secolarefca, doue s'vsa pernottare. Il principio di questa, fù su'l Monte di Fiesole luogo detto Belcaro, ne' 25. di Marzo solennità della Nunziata del 1410. a esortazione, come alcuni credette, del B. Carlo nato d'Antonio dell' Illustrissima famiglia de' Conti Guidi, specialmente di quel ramo, che tenne Signoria di Montegranelli nel Casentino, il quale auca poc' auanti fondato in quel luogo l' Ordine suo di S. Girolamo, preso dalla Compagnia per contitolare, aggiunto al nome che ella porta di S. Maria della Pietà. Scesa di lassù a Firenze, accò si prestasse comodità maggiore a' Cittadini soliti internenirvi, prese luogo quiui in S. Matteo, concedutole dall' Arte del Cambio per fiorini 800. mostra Ser Anton Vespucci, che se ne rogò ne' 6. Luglio 1471. L' Istituto suo, che venne approuato da Amerigo Corsini primo Arcieuescouo di Firenze, è vna degna memoria del' vso antico anutosi da' Cristiani, di star per le Chiese veglianti le notti precedenti alle Solennità e Feste chiamate le Vigilie, e da Tertuliano nocturne conuocationes; costume, che lodeuolmente proseguitosi lungo tempo, vogliono, che da S. Ambrogio si dismettesse cauto in abuso, o vero, secondo il Casalio da Bonifazio I. che visse dopo di lui nel 419. Che si riuogorisse in Firenze per quello mezzo, dopo tanto tempo scorsò, grande fu la consolazione degli Vomini sanj, che ne sapeuono l' origine veramente, e con quanta religiosità e spirito si fosse osservato da tanti Santi Padri. Quiui e ne predetti tre luoghi di notte, autosi in gran venerazione quello modo d' orare nel e notti ananti alle Domeniche, per richiamare con esercizi rari di pietà, a' sensi la contrizione delle colpe commesse ne' giorni della settimana, lo'ntrapresero, a' criuendouisi vn S. Bernardino da Siena, il precitato B. Carlo,

e moltissimi Vomini di bontà , e senno , intendenti questo mezzo efficace , per arriurare alla Santità eroica , e sicuri al forte sostegno della Virtù direttrice de'buoni costumi , i quali se per mantenerli in noi , anno bisogno delle Leggi , e le Leggi per offeruarsi , de'buoni costumi , riconoscemmo dal Ruolo , o Tauola , doue sono scritti i nomi de'Fratelli antichi , esserui stati buona parte di quegl' Vomini di Repubblica , alzati dall'Vniuersale , per acclamo d'auer bene , e con giudizio gouernata la cima delle cose di quello Stato felice ; oltre a' due Pontefici Paolo II. Barbo Veneziano , e Leone XI. due Cardinali , Anton Carraro pur da Venezia , e Niccola Acciaiuoli oggi viuente , e molti Vesco- ui di nome . Degne di riflessione in ordine alla stima di quest' Istituto , sono in oltre le seguenti due relazioni , estratte al nostro solito da scrit- ture d'indubitata fede ; la prima dice , come essendo preualuto in Con- siglio , l'openione del douersi tor via l' abbufo scorso con troppo dis- ordine del discorrere , che si faceua nelle Compagnie , le cose apparte- nenti allo Stato , in vece di lodare Iddio , e mortificar la Carne , al qua- le effetto sono istituite , e fondate , decretatosi nel 1419. che tutte si ser- uassero , a questa sola per grazia speciale a parte , notò Ser Piero Doffi , allora assistente alle deliberazioni di quel Senato , si concesse il proseguire , quasi che s'intendesse il compendio , e la perfezione di tutte l'altre , fosse li , atta a inferire , e la Virtù , e quel Celeste lume ne- cessario nelle Persone di gouerno ; tale la stimarono i Legislatori de' Capitoli di S. Antonio in Pinti , pur Compagnia , e Buca di notte , che vollero fondarla , dissero in essi Capitoli , ad immitazione , e spirito di quella di S. Girolamo , chiamata dal Poccianti , la Confraternità de'Contemplanti . Della seconda relazione mirabili son le seguenti parole alte , e pregnanti , di Vespasiano Arrighi Scrittore della Vita del Cardinal Giuliano Cesarini titolo di S. Angelo , il primo personaggio insigne , che interuenisse nel Concilio Fiorentino , le quali per quant' Oro è al Mondo , non l'aueremmo lasciate portarle qui per exten- sum , benchè ci parese alquanto derogare alla breuità promessa in quest'Opera , per non tacere vna memoria molto illustrante la vene- razione di questo luogo , la quale crediamo esser per apportare con- solazione estrema , a'Fratelli presenti , ed a quelli , che verranno ascritti ne' futuri tempi , sotto quella disciplina , disse adunque così Vespasiano , che visse in que'tempi , riferitane la propria locuzione dall' Abate Vghelli nel Tomo 3. della sua Italia Sacra .

„ Era , ed è ancor' oggi vna Compagnia nello Spedale di Lemmo , in-  
 „ titolata in S. Girolamo , che si raguna ogni Sabato sera , vi si dice cert'  
 „ Vfizio , dipoi vi si fa la disciplina , che era vna deuota cosa , e massi-  
 „ me a quel tempo , che v'erano molt' Vomini di condizione , e di mara-  
 „ uigliosi costumi : intesa il Cardinale la fama loro , in più de' Sabati ,  
 v' anda-

» v'andaua accompagnato con due , o trè di Casa , dipoi come egli era  
 » entrato drento, licenziaua quelli, che l'auenuano accompagnato, e tor-  
 » nauan pet lui all' ora auenua ordinato; entrava nell'Oratorio, e fatta  
 » la sua deuotione, si poneua a desco del Governatore, e voleua gli stes-  
 » se a' lato, staua a tutto l'Vfizio, e faceua la disciplina come gl'alti; era  
 » in quel tempo, quando veniuano all'atto della disciplina, tanti pian-  
 » ti, e singozzi, e tanta mirabil deuotione, che non è cuore si duro, che  
 » non fosse mosso, e massime quando parlaua Bartolomeo di Ser Bene-  
 » detto [ è della Famiglia de' Fortini ] che per esser buonissim'Vomo, e de-  
 » uotissimo, ed auer vna lingua onnipotente, non è Vomo per duro,  
 » che fosse, che egli non auesse fatto muouere. Auenua il Cardinale gran-  
 » dissima deuotione in questa Compagnia, come è detto, essendo io di  
 » non molta età, vn di andando alla sua Signoria mi domandò, se io  
 » era in Compagnia niuna di quelle de' Fanciulli, risposi di nò, vedete  
 » Carità inaudita di Signore, che mi disse, io voglio che tu entri in quel-  
 » la di Ser Antonio di Mariano, andrai da mia parte, e così fè; fin qui  
 » Vespasiano. Preghiamo i Fratelli, che per i tempi saranno di questo  
 » S. Luogo, a far leggere il precitato ricordo, almeno vna volta l'Anno,  
 » dal Governatore, in corpo di Compagnia, a consolazione di lor me-  
 » desimi, con applicar doppo, vna di quelle trè Auemarie, solite dirsi  
 » in fine della tornata, per noi, che gliene procurammo, scriuendolo,  
 » ouer per l'affetto gratuito, dimostraroni come vn de' Fratelli indegna-  
 » mente venutoui ascritto, già son molt'Anni, per mezzo d' vn nostro  
 » carissimo Gentiluomo, il quale, dolor ci fù, che non morisse in questo  
 » parti, acciò almeno, grati del beneficio, gl'auessimo potuto assistere  
 » in quell' estremo. I primi dodici Buonomini di S. Martino, eletti da  
 » S. Antonino, alla cura de' Vergognosi, v'acresce splendore, il saper si  
 » fossero Vomini principali, e di spirito tratto da quella seruente disci-  
 » plina; e similmente come la direzione a' Fanciulli della Purificazione,  
 » alias di S. Marco, vi s'aspettasse *ad quem protectio, & cura dicta Societatis  
 » Puerorum spectat*. Parole d' vn Manuscritto antico, appresso al P. M.  
 » Beccuti di S. Marco.

Chi entrasse in questo luogo, e non v'fasse silenzio, in tacer fuor di lì  
 la forma del gouerno, o la qualità specifica degl'Vomini, che v' inter-  
 uengono, si sottopone a pena d'esserne raso, la quale, quando l'osser-  
 uanza de' rini, sosteneuasi con più rigore, auerebbe portato vn biasi-  
 mo notabile, e similmente se alcuno tentasse ascrueruisi, che fosse già  
 stato riceuto in vna delle prederte quattro Buche, dalle quali si tie-  
 ne in questo reciproca, e rigorosa obseruanza.

Come Confraternita aggregata all'Ordine di S. Girolamo, fù fat-  
 ta partecipe di tutte le sue Indulgenze, acquistandone i Fratelli parte,  
 in talre vna Scala, che dal ricetto porta sù al Dormitorio, alla visi-  
 ta

ta d'un Crocifisso deuoto , nella Cappella , che gl' è in testa , e di beni temporali a prò di essi caduti in miseria , notabile è il sollieuo , che si conferisce loro .

Vi si vede nel ricetto , il titol della Compagnia , espresso dal Vignali in vna Pietà a olio ; alcune Storie a fresco di terra verde , d'un' allieuo di Paolo Vccello , e la Vergine Maria , con vn S. Girolamo , di man dell'Empoli all' Altare , su' l quale similmente posa di pittura vna Testa d'un Salvatore , credito d' Alberto Duro . Di Reliquie v'è la Testa del B. Carlo , quelli , che fù , come diceinno , Fondator dell' Ordine di S. Girolamo , la quale essendo stata portata da Venezia , oue morì nel 1417. a Fiesole nel Conuento suo , fù trasferita in questo luogo , per mezzo di me Scrittore , che fui inuiato dalla Compagnia , spenta che fù da Clemente IX. quella Religione ; per autentica vi si recò anche vn' Iscrizione in marmo , antica , della quale queste son le parole

HAC VRNA B COMITIBVS MONTIS GRANELLI  
CAROLI NOSTRÆ RELIGIONIS AVCTORIS QVI  
CRUCEM CHRISTI FERVENTI CARITATE TVLIT.  
GOLBNDVM CAPVT IACBT OBIIT AVTEM VBNETIIS  
ANNO M. CCCCXVII. V. SEPTEMBRIS.

Benchè il Razzi ; scriuendone la Vita l' annoueri fra' Beati , e Santi Toscani , e che da altri similmente gli sia stato dato titol di Beato , nulladimeno non ardi la Compagnia , verso di quella , benchè insigne Reliquia , darle culto , ne venerazione pubblica con lumi , se prima non ne fosse preceduto [ secondo la dichiarazione d' Urbano VIII. ] real consenso dalla Chiesa , che per simil modo strettamente proibisce anche darli culto , o ver dipignere con splendori , o raggi alla fronte , nessuno , che dal Popolo venisse acclamato per Venerabile . Dalla parte di mezzo di , torna contiguo allo Spedale il

## Monasterio delle Monache di S. Niccolò in Via del Cocomero.



Opra alle predette cinque stiora di terra , si fondò il presente Monasterio , accresciuto , e condotto a quell' altezza di fabbrica , nel modo , che oggi si vede stàte , da Lemmo Balducci , di cui nel frontespizio della Chiesa , e in altri luoghi del Monasterio è affissa l' Arme sua , delle due Branche in croce alla schisa , nominate di sopra ; non perche egli ne fosse Istitutore , ne per auerui promossa la Regola , per appartenersene titolo , e lode , a chi diremo appresso : ma ben sì del patto solenne fermato con quelle Monache cedenti in lui , come s' accennò di sopra ,

R

le ra-

le ragioni di quel terreno emphiteotico . Realmente parlando di dell'origine , e di quel che all'istituzione di quest' Monasterio s'appartiene , Fondatore ne fù il Cavaliero Niccolò Gianfigliuzzi , descendentì , come alcun credette , da' Conti Gangalandi nobilissimi ratione Sanguinis , come vna delle cinque Famiglie priuilegiate dal Marchese Vgo ; Il fatto passò così , datafi in lui necessità di trasferirsi in Auignone , per appropriarsi vn ricco valente acquistato dal Padre suo , ch' ebbe nome Castello , per diminutiuo portato dall' vso d'abbreuiare i nomi , Tello , stato seguace in quelle parti della Corte Romana , ne' tempi di Clemente V. volle , come ad ogn' Vomo prudente , e sauiò richiedesi , prima d' inuiarsi a quella volta , accomodare gl' interessi suoi a fauore d' vn suo figliuolo infante chiamato Giouanni , nato di D. Ghita di M. Alamanno degl' Adinari , parimente nobilissima Donna , appose per prima condizione nel Testamento riferito ne' rogiti di Ser Filippo Gualterotti da Tignano , che morendo esso suo figliuolo , come auenne , in pupillare età , sostituirà Giesù Cristo , cioè , l' erezione d' vn Monasterio di Donne offeruanti la Regola de' Frati Minori : in esecuzione di ciò , apparisce per Carta del 1331. pur di esso Ser Filippo , essersi compromesso fra gl' Essecutori , e la Famiglia de' Gianfigliuzzi , per alcune differenze nate in assegnare i proprj beni lasciati dal Testatore , all' erezione del Monasterio , battendo la difficoltà fra le parti , in non esser paruto conuenueuole , ridurre a quell' vso Monastico , le Case antiche della predetta Famiglia Gianfigliuzzi , opprimendosi in quell' istante , se ciò si veniua a concedere , vna memoria degna scorsa per tanti secoli in vn replicato , e continuo possesso , che si riconosceua indotto , e costituito quini con Palazzo , e Torre da quel Giouanni figliuolo d' Azzo , il primo antenato , da cui s' inducessero essi sotto quel Casato , oltre di che non si giudicaua ben fatto , mettere a muro , confinanti , e contigui Vomini , e Donne , cioè , i Monaci di quella Badia , in vna certa tacita occasione prossima , atta a indursi a pericolo nello scorrer de' tempi ; al che concorsa la volontà del Vescouo , e assegnato luogo quì all' effetto predetto , costà essersene finalmente per le mani di Francesco da Cingolo Vescouo di Firenze , buttato il primo fondamento della Chiesa , ne' 25. Febbraio del 1340. accompagnata la funzione , dalla solita Indulgenza de' quaranta giorni , la quale portando ne' visitanti perpetuo perdono , vi s' accrebbe anche dipoi , in quell' istesso dì cadente nella prima Domenica di Quaresima , per Bolla di Sisto IV. del 1481. funzione solenne , della quale se ne vede vn' Iscrizione affissa alle pareti , da vna parte dell' Altar maggiore , e dall' altra quella , in cui comemorasi la Sacra , replicata anche per le proprie lettere lasciate quini da quel Vescouo , che similmente ve la fece , quali leggemmo originali in quel Conuento , accoppiate con vn Casò parutoci degno di

reflessio ;



reflessione, e da notar si non solo per tornare a proposito alla materia, che si tratta, ma per portarsi alla cognizione d'vna tenacissima ragion di Stato, che etiam pospone talvolta ogn'effetto intrinseco, ed estrinseco, nutrito in noi verso le cose della Religione importanti; e la forza sua, consiste in sapere, come in Firenze doueanfi per Decreto fermato nell'antico, singularmente onorare con l'intervento della Signoria, e seguito di tutto il Senato, i principj degl'Edifizj pubblici Sacri; i riguardanti etiam la magnificenza del Comune, nell'atto del buttar-sene la pietra, acciò si venisse ad inalzare il motiuo de' Canonj antichi promouenti in simil caso, la solennità delle funzioni: questo costume onoratissimo, fù praticato sonente da quella Repubblica, solamente, quì s'astenne la Signoria venire, ne niuno di quei, allora sedenti al governo, stante, dicefi nel ricordo, D. Piera de' Bardi, che cauata con due altre Monache, dal Monasterio di S. Ambrogio, per dare, ordinataui prima Badessa, principio alla Regola di S. Benedetto, era Zia d'vno de' principali complici, congiurati contro alla Repubblica, che fù de' Bardi, seguitato in questo occulto misfatto, dalla Famiglia Frescobaldi. Ma per variazione de'tempi soliti portar differenti costumi, si dette questo seguente Caso prospero per il Monasterio: agitauasi nella Corte Episcopale di Firenze, non sò che causa attenente al medesimo Conuento, e dubitandosi dalle Monache dell'intera lealtà del Giudice, in protegger con vntaggio notabile, le pretese della parte, ricorse alla Signoria, & ad vno in ispecie, che appunto ne sedeu, chiamato Bastian Monti parente stretto d'vna di loro, che messa a filo la volontà de' Collegati in difenderle a segno così gagliardo, e potente, che la lite non solo terminò in fauor loro, ma fu cosa importante, che vi s'ottenesse da Papa Giouanni XXIII. che segregato il Monasterio, dalla ragion di quel Foro, immediatamente restasse sottoposto alla Sede Apostolica, immune, ed esente da ogn'altra Ecclesiastica Iurisdizione; Priuilegio, che confermato da molti Sommi Pontefici, ed in ispecie da Paol III. Farnese, per Bolla del 1549. vi perseverò, e resse con vigore, fin che il Concilio di Trento non ritornò a rimettere i Claustrali sotto l'antico dominio de' Vescou, delegati in questo della Romana Sede.

Otto fù il numero delle Monache fondatrici, trè delle quali, come s'accennò, firon cauate dal Monasterio di S. Ambrogio, per l'istruzione, che vi si douea dare alle incipienti la Regola, non de' Frati Minori, che non sappiamo come si recedesse dall'intenzione del Fondatore, con anteporui in vece, quella di S. Benedetto; il qual numero vi s'accrebbe per Bolla di Benedetto XII. data in Auignone nel 1336. fino in dodici, commettendone la cura al Vescouo di Pistoia, per il cui mezzo stabilitosi il Monasterio in grado, Sisto IV. nel 1481. lo fè

partecipe di tutti i Priuilegj, e grazie ampliamente concedute à quell'Ordine Monastico, in cui specificasi vn' Indulgenza in forma di Giubileo, da conseguirsi da esse Monache, vna volta in vita, ed vna in articulo mortis. Leone XI. auanti, che' fosse fatto Pontefice, v'era stato Governatore affezionatissimo, lasciandoui per memoria sua, vna Nunziata, esprimente vna certa particolar deuotione, ed insieme rammemora a quelle RR. Madri, qualche egli soleua spesso ricordar loro l'osservanza della Regola, mantenutasi illibata fino a que' suoi tempi, senza punto correr pericolo di contaminarsi, ne di venire agitata da pubbliche correzioni, o riforme, che fù quel motiuo d'affezione singulare in S. Antonino, che l'indusse a visitarle così spesso, come a se carissime Sorelle nel Signore, trè di loro, ch'erano state da lui consacrate, notammo in vn Libro vecchio di ricordi, vi morissero con fama d'vna straordinaria bontà.

La Chiesa, ch'era stata decorata fin ne' tempi di Clemente VI. d'vn' Indulgenza perpetua a chi la visitasse ne' giorni, e Feste principali, come per Bolla data in Anignone nel 1343. apparisce sottoscritta da più Vescouo principali, fra quali notammo il nostro di Firenze, Agnolo degl' Acciaiuoli, e quel di Fiesole, Fuligno Carboni: ed anche dipoi, per altro Diploma dato in Firenze nel 1508. ve l'accrebbe ne' giorni di San Niccolò, e Natiuità del Signore, il Cardinal Francesco titolo di S. Cecilia Legato de latere. Vi ritornò la funzion della Sacra Antonio degl' Altoniti Arcivescovo di Firenze, nella seconda Domenica di Luglio del 1568. essendosene smarrita forse la memoria dell'antica benedizione fatta dal predetto Francesco Cingolo. Nella Capp. la maggiore è vna Tauola dipinta sù l'ass. alla greca, e similmente le due agl' Altari laterali, a piè del presbiterio son tendenti a quella maniera, co'l fondo d' Oro; circa al titolo, e fondazione di quella dalla parte del Conuento, s'aspetta fin dell'Anno 1477. ad Amideo degl' Amidei Prior di S. Romolo di Firenze, che portò nel Rettore protempore vn'obbligo notabile, scritto ne' rogiti di Ser Giouanni di Guiduccio, in ordine al Breue di conferma di Sisto IV. e questo è di doner egli assistere, accompagnare, e celebrar Messa a' condannati a Morte, e portar per lor conforto vn paellino confetto di trè oncie, il qual' obbligo con puntualità s'osserva ancor'oggi, cercandosi da quelle Monache, alle quali se n'aspetta il Padronato, insieme con lo Spedalinho di S. Maria Nuova, e Governatore della Compagnia de' Neri, di conferirla ad vn Sacerdote degno, atto, e idoneo ad vn Ministerio importante la salute di que' Miseri delinquenti, in confortargli in quell'estremo. Quella al dirimpetto è sotto il titolo di S. Margherita, per esserui di essa parte d'vn Braccio; Sisto IV. lo fece Altar priuilegiato, eretto che' fù da Giouannaria Benintendi, da conferirsi parimente da quel-

le Mo-

le Monache, alle quali il Cardinal Niccolò Ridolfi Arcivescovo di Firenze, vni lo Spedale di S. Lazzerò a Calenzano, per Carta di Ser Giovanni Paganucci del 1527. e similmente iui v' è vna Bolla data in Siena nel 1334. che ne ragiona, ridotto ad vso Ecclesiastico, con facultà di poteruifi celebrare, del Cardinal Giovanni titolo di S. Teodoro Legato in Toscana, ad istanza de' Fondatori Bartolo Niccoli, e Angiolino Martini. Vi son sepolti trè Gouernatori di quel Conuento, che stimati, per la retta amministrazione vsataui, Vomini di gran fede, ne riportarono ricompensa molto desiderabile, che ferise il viuò d'ogn'animo grande, ed è il vederni l' Effigj loro scolpite in marmo, con lettere attorno, che in vno dicon così HIC IACET D. PETRVS DOMINICI VALLISRVBBIANÆ PLEBANVS ET GVBERNATOR FIDFLIS HVIVS SACRI MONASTERII OBIIT AN. D. M. CCCCLXV. Dall' Arme, che v' è scolpita d'vn Grifone rampante con sbarra a trauerso, e Rastrello, e Gigli sopra, lo crediam' Vomo uscito dalla Famiglia de' Migliorotti nobili per il godimento de' trè Maggiori, preueniente in loro da Migliorotto figliuolo di Rosso, che visse nel 1310. lustro a cui s' adattò molto più quel titol di Dominus, di quelchè generalmente lo meritino i Piouani, che son chiamati *fratres Episcopi*. Vn de' predetti tre è Domenico Benciuenni Canonico Fiorentino, dal quale il Conuento riconosce il ius di conferire certe Dote annus; e perchè vi son sempre state Donne delle prime Case di Firenze, fù luogo anteposto, e reputato conuenevole alla funzion del tenerfi a Battesimo nel 1661. da Ferdinando Carlo Arciduca d' Austria, con Anna de' Medici, sua Moglie, la Carlotta Luisa; nata di Don Carlo Dudleo Duca di Nortumbria, Conte di Varviche, e Lincestre, discendente dal Sangue Regio d' Inghilterra, e di D. Maria Guffier de' Duchetti d' Aquitania; presenti col seguito della prima Nobiltà, le Granduchesse Vittoria della Rouere, e la Margherita Luisa d' Orleans. Passeremo alla Nunziata, di lì poco distante.

\* \* \*

\*

R 3

CON.

# CONVENTO DELLA NONZIATA GIA' SANTA MARIA IN CAFAGGIO DELL' ORDINE DE' SERVI.

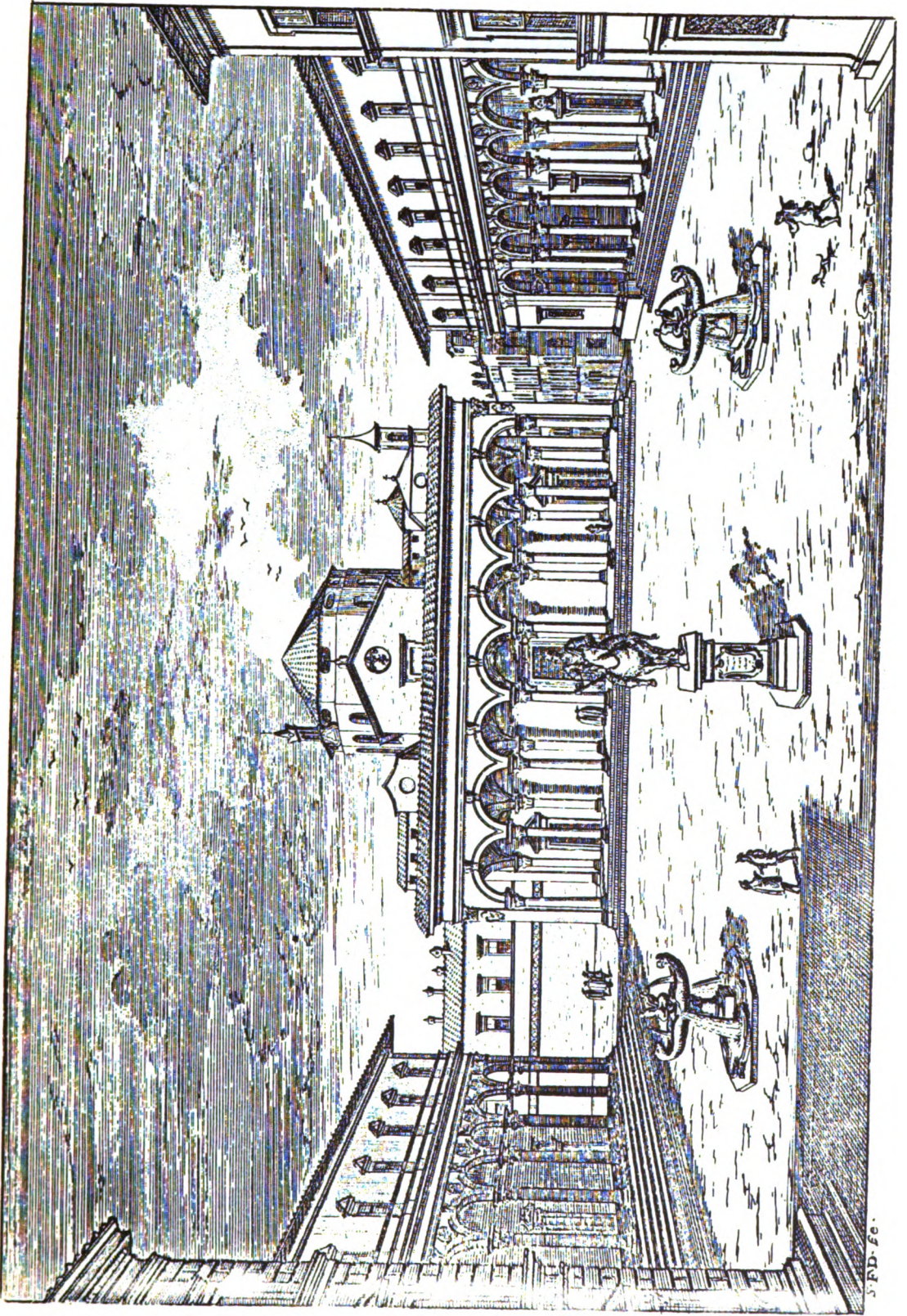


Otentissima, e conuenevoli ragione è portar qui in chiaro, sù l'evidenza de' fatti, le seguenti cose serenti a marauiglia il punto importante dell' intenzione nostra, il rappresentare al viuo [tralasciata l'ostentazione contaminatrice d' ogni più grazie la faccenda e per la diritta strada della Verità, il principio di questo Conuento venerabile, in cui in maestà si riconosce sedere la Religione de' Serui, e per conseguenza gli si richiede, come capo dell' Ordine, preminenza, e vna certa stima superiore a tutti que' luoghi, benchè celebratissimi, che vi militan sotto, sparsi drento, e fuori d' Italia; ragione, che portando in esso vn' lodeuolissimo requisito, si necessita a toccarne l'origine, e la prima fondazione seguita quiui, auanti di passare all'estensua delle cose, che eli s'appartengano.

L'auerli adunque a mettere in luce, con proua sicura, questo principio di Religione così illustre, ci si rese molto difficile il farlo, senza Scrittura, o riscontro originale, che portasse maggiore autorità di quel che faccino gl'Autori, che n'anno trattato; perchè come moderni, e Frati di quell'Ordine, ne quali si suppone affezione particolare, e quel tanto dolce desiderio, che spigne, anzi violenta gl'animi all'aggrandimento delle cose proprie, non à forza, e non milita la ragione portata per decision di Ruota in dir che *Scriptores quando simul conueniunt, semper illis fidem adhibitam esse*; onde sforzandoci la necessità dell'accidente, per rintracciarne più purificata, e netta la verità, andremo difaminando l'asserzioni de' predetti Autori, con additarne le difficoltà.

Il Giani Scrittore degl'Annali di quell'Ordine, sù l'autorità d'vna Cronaca M. S. toccando questo punto, porta la qualità del successo così. Sette Mercanti di Firenze, assistenti alla solennità dell' Assunta ne' 16. d'Agosto dell'Anno 1233. in vna Compagnia de' Laudesi di S. Maria Maggiore là dal Duomo [creduta, glosa egli erroneamente, quella, che oggi si chiama di S. Zanobi] toccati da Spirito Celeste, che mosse in loro ardente desiderio d'abbandonare il Mondo, si ritirassero





S.P.D. 66.



rassero solitarj su' l Monte Senario, luogo lontan da Firenze circa sette miglia, detto Biugliano, situato là verso l'Alpi dell'Appennino, e che di lì sparsasi la fama di quella loro S. Conuersione, si venisse a stabilire in essi la Religione de'Serui, per acclamazion del Popolo solito in que'tempi costituire, e portare in alto la bonrà altrui; al che s'aggiunse il fauore del Vescouo Ardingo, il quale conosciuta quella retta intenzione d'operare, oltre all'auer donato loro parte di quella Selua, gli dette anche l'Istituzione, e Regola di S. Agostino, la quale confermò dipoi nel 36. di quel Secolo, Rinieri Capocci da Viterbo Cardinale di S. Maria in Cosmedin Legato in Toscana d'Innocenzio IV. di Casa Conti, che douett'essere la prima approuazione, e la seconda nel 1303. per Bolla di Benedetto XI. creduta dal Barboza per la prima. Si costituì adunque, e fondò la Sede del primo Conuento Collegiato all'Ordine de'Serui in cima di quel Monte, *in quo* [ disse Silto IV. in vna sua Bolla toccante questo principio] *ditus Ordo principium, & originem sumpserat*; ampliato dipoi da'Benefattori zelanti il progresso felice di quel nuouo Istituto, ed in ispecie dalla Famiglia della Stufa, grata verso la dolce memoria di Lotteringo suo antenato, che finì bene, e santamente quivi il viuer suo, doppo auerui con lode, sostenuta la carica di sesto Generale di quell'Ordine, al quale soggiugne, e replica il medesimo Gianì, fosse pur per grazia di quel Vescouo Ardingo, conceduto l'vso d'vn' Oratorio antico di S. Maria in Cafaggio, per Ospizio o ricetto a' Frati, quando scesi da quel Monte, fosse conuenuto loro prouuedersi le cose necessarie al viuere; mezzo, che aprì largo campo, anzi l'vnica strada per dilatarsi la Religione de'Serui, vscendo dalle Selue del Senario; se vera è adunque la relazione sua, che per altro non ci fù possibile trouarne riscontro; quest'è il luogo su' l quale è fondata la Chiesa oggi famosa della Nonziata, già S. Maria in Cafaggio; Cafaggio era allora vn Borgo in Campagna, confinante con le Mura del secondo Cerchio della Città, dalla parte di tramontana, fuori della Porta di Balla, ch'era là su al principio della Via de'Serui; ne' nostri Repertorj è Scrittura replicata, che mostra, come si farà anche toccato altroue, questa voce Cafaggio essersi detta, e deriuata da *Domus Faggi*, cioè, Casa del Faggio, lo commemora sotto quella voce, il Villani ragionando d'Arrigo III. che l'Anno 1080. assediò Firenze da quella parte; e di quì nacque l'openione d'alcuni, che è in sè del credibile in soggiugnere, come essendosi da'Fiorentini attribuito a fauore speciale del Cielo, il difenderli così coraggiosamente la libertà, contro ad vno Imperatore munito di volonrà, e forza d' Esercito poderoso, voleffero per felicitarne la memoria, edificarui il predetto Oratorio in onor della Vergine Maria, dalla quale specialmente vennero sempre felicitati gl'interessi graui della Città; il chè sarebbe for-



za alla precitata opinione del Giani, in presumertelo, più che ve lo prouì con Scrittura, che' vi fosse prima si fondasse il Conuento, per' chè mai si chiama Oratorio a confino alle quattro stiora di terra, sù le quali si presume fondato esso Conuento, e Chiesa, contrattate per carta di Ser Guglielmo di Forese Giudice, dell' Anno 1250. correndo l'Indizione ottava, da Buonvicino Frenario, figliuolo di Cece, da Orlando d'Aldobrandino Drudoli, e da Benciueni di Guernieri, a Arrigo Baldouini, che le riceuè a nome della S. Sede Romana, e del Papa, allora Innocenzio IV. dal qual Contratto, che ne traemmo copia dall'originale in cartapecora, nell'Archiuio della Nonziata, si stabilisce, e ferma bene il punto essenziale, sgharrato, e mal' inteso dagli Scrittori di quell'Ordine, in stabilir sicuramente l'origine, e il primo fondamento del Conuento in Firenze, fondata già la Religione su'l Monte Senario, essendo chè vi si dica, riseruarfi i frutti di quel terreno comprato per centuna lira Pisana, al Vescouo di Firenze protempore, da farlene limosina a' Frati di Monte Senario, il che mostra la reale loro esistenza in quel luogo, per allora non calati, nè venuti giù alla Città, prima di riceuerne possesso, il chè quando per l'appunto seguisse, appresso di noi resta indeciso, per le Scritture susseguenti, che mancano, dalle quali si sarebbe potuto veder anche, quella prima ragione, che ne trasferì in essi possesso, e nuoua denominazione, e titolo di *Fratres S. Maria in Casaggio, o Casadio*, leggemmo anche in alcune Scritture *Ordinis S. Augustini*, ouer *Seruatorum S. Maria*, in vece del dirsi *Fratres Montis Senarij*; per detto d'altra Scrittura, a quella susseguente, pur' originale in quell'Archiuio, distesa sotto l'istess' Anno 1250. restammo sospesi come così presto, fermato concetto, e le volontà de' molti, ridottesi in vn sol volere, e sentenza, si trattasse di buttar quini i fondamenti d'vna Chiesa così magnifica; auuenga chè, per quella carta in forma di Breue Apostolico, apparisca, auere il Cardinal Pietro titolo di S. Giorgio ad Vellum aureum Legato in Toscana, conceduta, nella XII. Cal di Marzo, licenza a Buonfigliuolo Vescouo di Siena [vacando in Firenze la Sede per] a Morte d'Ardingo] di benedirne la pietra; ed anche come esso Vescouo trasferisse la predetta facoltà in Buonfigliuolo primo General di quell'Ordine, pur vi costa per altro Diploma dato in Siena, sotto la stipulazione, e rogito di Giouanni norajo, cadente nella XVI. Cal. d'Aprile di quel medesimo Anno, il chè douette seguire, secondo il Giani, negli otto di Settembre, con quella solennità, ci gioua credere, prescritta da' Canonì, e dalle Costituzioni della Repubblica di Firenze, che gouernata allora da' veri, e antichi Nobili di Sangue, senza la comunanza, o mescolio di Gente bassa, è da credere, che ella s'accompagnasse con fasto, e con quella dimostrazione d'animo grande, solito darfi per propria Sede della Nobiltà.

Fatta-



Fattane adunque la funzione, e principiata la Fabbrica, per industria di que' Frati *Opere sumptuoso*, leggesi nel Breue di Clemente IV. dato in Perugia nel 1263. nel quale per dirsi in oltre, non esser possibile condurre a fine con le proprie lor facultà, vn' Opera di quella stima, che serui di sprone, in muouer l' animo, per altro religioso di quel Papa a conceder loro le limosine, che fossero venute offerte, e largite da' Fedeli delle due Diogesi di Firenze, e Fiesole, esortati per mezzo di quel Breue, che prometteua loro in quell' atto di pietà, il perdono de' peccati, ci costringe a tener per vere, anzi verissime le pretensioni de' Falconieri, sopra a quella Chiesa, in auere [ non ostante ch' il principio fussi de' Padri ] potuto dire, e sostenere a fronte d' ogni ragione in contrario, d'auerla fatta tutta Chiarissimo di Falconiere ascendente generoso a quei, che di così per altro nobilissima Famiglia, ne viuon' oggi, diuisi in trè Case in Firenze, e in Roma, cioè, a Paolo Francesco d' Orazio, a Paolo di Piero, ed a Francesco di Ruberto: essendo chè non si controuerte auer' egli, ch'era vn qualificato, e ricco Gentiluomo di que' tempi, zelante la Religione, domandato, e ottenuto per Bolla d' Urbano IV. data in Oruieto nel 1264, d' applicare a quella Fabbrica, facultà tali d'auerne potuto legittima mente meritare largo titolo di Fondatore, comprendendosi tale, sotto quelle trè voci senza replica, scritte quini nel suo Sepolcro d' vn *fundari, edificari, & compleri fecit totam presentem Ecclesiam*, e che susseguentemente si replicate con forza, ch' aggraua il medesimo requisito, per mezzo similmente d' vn' Iscrizione antica originale, e di que' tempi, intagliata in marmo, affissa al muro a canto alla Porta principale di quella Chiesa, la quale con stil sostenuto, benchè rozzo, e con qualche errore, che non s' è corretto, per non alterare in nulla, quelchè arreca etiam venerazione all' antichità, porta in chiaro così l'essenzialità del fatto,

Ha così

✠ DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICATOR NOBILIS  
 ECCLESIAE FVIT HVIVS HONORIS AMATOR VIRGINIS AD LAVDEM  
 CVI CLARA PROPAGU NEPOTVM FVIT IN OCTVBRIVM CEPIT  
 AMABILE VOTVM BIS SEXCENTENVS ERAT ANNVS BISQ; NOVENVS  
 ET QVATER VNDENVS NATI DE VIRGINE PLENVS POST ET  
 INVNDENS ANNIS CONTINOVATVM HOC OPVS FVIT EXPLETVM  
 GRATO DECORIB PARATVM TOTA SVB AVGVSTO FVIT HOC  
 DOMVS HEDIFICATA INQ; DIE SACRA COLITVA  
 QVA VIRGO BEATA.

Al medesimo significato corrispondono ancora, altre parole antiche, intagliate quini nell' orlo scorniciato della Porta, la quale è in fronte l' Arme di essi Falconieri, d' vna Scala schacchata d' argento, e d' azzurro, in campo rosso, con due Falconi alludenti al Casato, che mettono in mezzo lo scudo.

DE

DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICAVIT HANC  
PIVS ECCLESIAM VIRGO BEAVIT ET EVIT  
AD VOTVM SVA CARA PROPAGO NEPOTVM.

Non ostante le parole di questi due Epitaffi, o per dir meglio trè, con prese quelle del Sepolcro di esso Chiarissimo, che s'adducan di sotto, sien larghe, e che in esse si supponga vn tacito consenso *ratione cessionis iuriam in totum*, per aggrauarlene l'articolo principale di ragione ne' Falconieri escludente ogni pretensione de' Frati in esso Benefizio a parte rei, prestato da essi Falconieri, con animo veramente regio, venne nulladimeno fortemente agitato da que' Frati pretendenti, benchè la precitata Scrittura fosse giusta, e che la materia l'additasse con euidenza, non esserle gli douuto titol di Fondatore, ma d'amplificatore, come erroneamente lo chiamò l'Ammirato, che serui d'inciampo a' medesimi Padri, i quali per conseguenza molto meno, diceuono, essersi potuto dire nell'Epitaffio, quella parola *totam presentem Ecclesiam* in pregiudizio loro, e del Pubblico, in considerazione del danaro largamente contribuito in varj tempi, estratto dall'Erario del Comune su le replicate deliberazioni del Senato, ed in ispecie nel 1444. e 52. per l'Edifizio fattoui in accrescerla, vollero assillar ne' muri alzati allora sopra alle pareti vecchie, il Segno del lor Conuento, cosa ch'aurebbe alterato molto le ragioni de' Falconieri, non permettendosi dalle Leggi, se in questo senso si considera, e bene se n'intende il detto loro metter' Arme, o Segno doue ne sieno altre, in pregiudizio de' primi, principali, e diretti costituenti, per l'incompetenza del Padronato additato per natura, sopra que' luoghi, in cui si veggano stare; allora s'attacò vna lite ostinatissima tra' Frati, ed essi Falconieri, intendenti, che difeso a più non posso vn dominio così importante, acquistato ab antiquo da Chiarissimo loro ascendente principale, d'auer procurato per quel mezzo, di sostenere in grado vn bene molto illustrante la serie perpetua de' lor Successori, e consanguinei: di sorte chè doppo essersene disteso vn Processo lunghissimo, e quello venuto al Giudizio dell'Arciuescouo S. Antonino, in cui compromessesi le parti, sentenziò, riducendone l'importante a questi capi, estratti da' rogiti di Ser Paolo Benciueni de' 29, Gennaio 1455. pena mille fiorini d'Oro a' Frati, da incorrerui ipso facto a fauore de' Falconieri, ogni volta, e quando le loro Armi, o Iscrizioni epigrammate affisse, fosser rimosse, o leuate da' luoghi loro, per segno della ragione pretesa etiam del ius onorifico, il quale venendo caricato da vn'annua, e perpetua ricognizione di Cera, da darli a ciascheduno di quella Casa. nel giorno della Purificazione, mantenesse viuo nella memoria di que' Padri, spronandogli a ricordarsi, e a rendersi grati del Benefizio così

si largamente prestato loro da vna Profapia tanto Nobile, e generosa, e non offare all'euidenza del fatto, per scruarfi di quel forte biasimo [ se mai in loro fosse stato, contro alla professata religiosità di cui incaricalene i recedenti dalla verità conosciuta.

Ma venghian o all'Edifizio come disposto, diferente oggi molto dall'antico, per quelhè ne mostra vn disegno fatto circa a più di dugent' Anni fa, da persona ben'intendente l'Architettura, oggi appresso a' figliuoli di GiouannAntonio Vignali, già Cancelliere dell' Arcivescouado, dal quale si conosce a confronto dell'inserito in quell'Opera poco, o nulla dissimile dall'intagliato dal Callotti Frammingo, quanto si sia nobilitato, e aggrandito dimostrandosi anche da quelhè ne diremo in voce, ragionato, che si farà d'alcune cose, che gli precedono.

La Strada, quale principiando dal Duomo a linea retta conduce alla volta di questa Chiesa, sboccando sù la Piazza, che l'è auanti chiamandosi molto nell' antico da vna nobil Famiglia de' Malogitani, si cominciò a dir si la Via de' Serui dalla Religione, che fattasi grandemente di nome, oscuro, e tolse quel tanto d'onore, che apportan le cose pubbliche, per si fatto modo ad vna Casa; e similmente vie più diffusasi nel Popolo tal voce, disse si anche de' Serui vna delle Porte della Città, oggi rimurata là dretto alla medesima Chiesa, fra le due Porte principali, dice il Varchi, di S. Gallo, e Pinti. La Piazza [ della quale n'apparisce Contratto di vendita fatta dal Vescouo Giouanni, come terreno appartenente al Vescouado di Firenze, insieme con gran parte di quella Contrada di Casaggio, mostra l'antico Bullettone, da noi citato tante volte; in Buonfigliuolo vn de' sette Fondatori, e General di quell'Ordine ] è quadra, e assai ben larga per ogni lato, ornata nelle parti laterali d'vn Colonnato con Loggie, dalle quali ella riceue sembante di Teatro. Nel mezzo sopra Base assai ben'alta, e solennata dal piano si vede la Statua Equestre di Metallo, del GranDuca Ferdinando I. fattura di Pietro Tacca, nella cigna del Cauallo è scritto *De' Metalli rapiti al fiero Trace*, cioè, calcata, e sottoposta, dir si volle, a' Principi Cristiani la potenza barbara, e nemica. Nelle testate della Base ornate di Bronzo, in vna, che si porge all'occhio di chi subito comparisce in Piazza, son le seguenti lettere graui

FERDINANDO PRIMÒ MAGNO ETRVRIÆ DVCI  
FERDINANDVS SECVNDVS NEPOS.  
ANN. SAL. MDCXL.

Nell'altra è l'Impresa di quel Principe d'vno Sciame d'Api, con il lor Rè nel mezzo, e col motto MAIESTATE TANTVM stimata grane, e delle belle, che inuentasse Scipion Bargagli Gentiluomo Senese  
valen-

valentissimo al parer de' Sauj, in inuentare sì fatte composizioni, mediante il Motto giudizioso, che essendo al dir del Giouio, l' Anima dell' Impresa, per intenderfi vn traslato, o metafora portante occulta similitudine dal proprio senso, molto significhi in due parole; di questa Impresa ne fù anche in que' tempi, viuente esso Principe, improntato il Louescio d' vna sua Medaglia, che oggi si vede andare attorno per le mani de' curiosi di sì fatte memorie. L'erozioni così in Pubblico di Statue, fù vn tacito, e importantissimo concetto de' Romani, in onor degl' Vomini grandi, attesta Suetonio, mostrando essersi ciò fatto a fin d'accendere negl'animi generosi, Virtù portante al desiderio della gloria; Tacito commemora questo lodeuolissimo costume, e similmente Tranquillo in raccontare come Augusto facesse collocare la Statua di Pompeo, dirimpetto alla Loggia del Teatro; onor fù questo, che per darsegli stima maggiore, si venne a fermare nel Codice l'immunità con titolo *de ijs qui ad Statuas confugiunt*, di che onoratissimo è il motiuo *voluerunt Romani Principes suis Statuis hanc tribuere Maiestatem*; di questa medesima lode, ci pare anche di poter dire, ne riportasse il Gran Duca Ferdinando II. in auer procurato in Piazza frequentatissima all'Auolo suo vna conueneuole, e sì fatta memoria, la quale parue suegliasse, e inserisse vn simil concetto ne' Rè di Spagna, per le due Statue, che parimente Equestri, gettate pur dal Tacca Artefice famoso di questa Patria, vna in onore di Filippo III. e l'altra di Filippo IV. furon collocate drento, e fuori di Madrid nel Parco del Fiume, detto la Casa del Campo, e nel Ritiro, ambedue Ville Regie.

Dall' vna, e dall'altra parte della Piazza son due Fontane, alte, e sollevate dal piano sù Base di marmo, gettate di Bronzo pur dal medesimo Tacca; l'inuentione recede dallo stile ordinario d'alzar acqua con scherzo, vedendouisi in ciascheduna due Mostri Marini, che con le ginocchia piegate, e gambe a coda marina auiticchiate insieme, voltandosi le spalle alquanto chinati, mostrano di vomitare acqua, qual cade in certe Vasche a foggia di nicchie, e di lì in altre a piè delle Basi, in cui sono rapportati festoni di getto composti d'Animali acquatici. Il concetto fù di collocarle in Liorno, ma parendo al Gran Duca Ferdinando II. che vna fattura così bella si richiedesse in Città, per onor d'vn luogo così fattamente frequentato da vn Popolo sottile, e d'ingegno vago, ordinò nel 1643. vi si collocassero.

In testa della Piazza dalla parte di tramontana torna la Chiesa, alla quale precede contigua vna gran Loggia, che s'accompagna con l'ornamento delle due laterali, commemorate di sopra; questa [ che a prima giunta dà in fronte a chi si porta alla visita di quel Santissimo Luogo, e doue sta, direm con gran biasimo di chi ben' intende quanta reuerenza vi si deue, la Nobiltà vagando per onor delle Dame, ne  
giorni

giorni solenni ] è in volta retta da Colonne corintie di pietra serena, della quale ne son parimente ornati gl' Archi, che vi giran sopra a mezza botte, disegno di Giouanni Caccini Romano, tirato sù l' andare dell' Arco di mezzo, fattoni già da Anton da San Gallo fin ne' tempi di Papa Leone X. del quale v' è l' Arme, e vna degna Pittura a fresco del Pontormo, alludente al merito suo, espresso per mezzo delle due figure, che la mettono in mezzo, della Fede, e della Carità, virtù principali, delle quali se ne stimò ben' ornato, l' animo d' vn tanto Pontefice. Nel fregio sù alto alla sommità del Tetto trà l' Architraue, e la Cornice, a lettere grandi, nel modo con il quale restettemmo fossero soliti scriuere i Romani i nomi dell' Imperatori loro negl' Archi, e ne' Mausolei magnifici, si leggon quelli così d' Alessandro, e Ruberto Pucci, figliuoli di Pandolfo, e nipoti del Cardinal Ruberto, a spese de' quali fù fatto quell' Edifizio,

ALEXANDER ET ROBERTVS PVCCII FRATRES DEI GENITRICI  
M. D C. I.

Ne' Pilastri principali sù le cantonate è l' Arme loro in marmo, d' vna Testa di Moro in campo d' argento, che con benda alla fronte drentoni trè Martelli a foggia di T allude alla voce Saracini, che fù l' antico Cafato di quella Famiglia, dettasi de' Pucci da Iacopo per diminutiuo chiamato Puccio, quelli, che figliuolo, e Padre d' vn Benintendi, se ne legge memoria nel Libro antico del Rifacimento de' danni a' Guelfi, sotto l' Anno 1260. Frè Porte vi rispondono ornate di conchi dell' istessa pietra, per le due laterali si passa in Conuento, e nell' Oratorio di S. Bastiano, de' quali se ne discorre di sotto, e la principale del mezzo mette nel Cortile contiguo alla Chiesa, quadro sostenuto pur da Colonne corintie, con Archi di sùeta proporzione, ch' anno in fronte l' Arme de' Medici da quali fù fabbricato, ed in essa si nota l' Impresa delle Palle subbiate dal Popolo, quando nel 1527. furon cacciati di Firenze la terza volta, ne ragiona il Varchi biasimandone l' atto con parole, quali s' addurranno di sotto, in occasione del parlare, che noi faremo de' Voti leuati di Chiesa, e collocati parte in questo Chiostro, mediante il poco rispetto vsato alle cose già date alla Chiesa, alle Imagini de' due Pontefici Leone, e Clemente messe quiui per Voti, e meno alla reputazione di quella Casa; essendo ch' è stimasi grane il ricouer' vilipendio nell' Arme onoratissimo segno alludente allo splendore delle Famiglie, richiedendosi veramente a chi è Nobile, o Ciuile, separato, e destinto onninamente dalla Plebe, alla quale non si deue l' uso dell' Arme, per questo quando la Repubblica di Firenze intese fare smacco a M. Giorgio Scali, presagio della sua morte, fù, dice l' Autore, il prostrare a terra subbiate l' Armi sue, e questo in vigor di Legge, e

ge, e pena, che s'estende anche in chi con intacco di Cassa, violentasse gl'interessi del Principe, o del Pubblico. E' ripartito questo Chioſtro in sedici quadri, in dodici de' quali sono Storie a fresco, parte della Vergine Maria, e parte di S. Filippo Benizi propagatore di quell'Ordine del Serui; l'Assunta che è la prima all'entrare a man ritta, è di mano del Rosso, la Visitazione del Pontormo, lo Spozalizio del Francia-bigio, la Natiuità, e venuta de' Magi d' Andrea del Sarto, del quale son'anche eccellentemente lauorate, tutte quelle dall'altra banda, de' fatti di S. Filippo, eccettuate quelle, doue il Santo si rappresenta in atto di vestir l'Abiro de'Serui, che è di Cosimo Rosselli, e la Natiuità di Cristo, di chiaro scuro d' Alesso Baldouinetti, ambidue Pittori antichi. Considerabili vi son'anche certe Storiette di figure piccole dipinte a olio sù l'asse, da Fra Giouanni Angelico Domenicano, con tanta diligenza, che paian propriamente miniate a punta di pennello; eran queste vn'ornamento degli sportelli adattati già alla custodia dell'argenterie, e cose di pregio, che si teneuon ferrate in quel Tabernacolo in testa del ricetto della Cappella della Nunziata. E perchè li più che in altro luogo risplendono, e si riconoscono per eccellenti l'Ope-  
red'Andrea del Sarto, fù ben fatto vi si mettesse il suo Ritratto in vna nicchia espresso al naturale da Raffaello da Montelupo, iacciò restasse viuua, benchè morta, l'Effigie d' vn' Uomo da Dio dotato di sì bel dono, qual viene espresso anche per la forza, che ne portan le parole dell'Epitaffio, se bene assai meglio con stil sostenuto, e graue l'auerèbon fatto, le diltese già da Pier Vettori letterato di quel gran grido, che ognun sà, state cambiate con le seguenti, da chi sempre ne meriterà titolo d'inconsiderato, perchè fù vn'anteporre il buono all'ottimo, e la mediocrità dello stile, all'eroica dicitura, dimostrandoci la Fortuna [per dir qualche ne disse il Vasari] che non solo gl' influsi de' fati possono in vita, ma ancora nelle memorie doppo la morte, e noi in vece del fato aueremmo detto l' ignoranza, che milita sempre, e senza requie contro alla virtù pellegrina.

ANDREÆ SARTIO FLORENTINO PICTORI CELEBERR.  
 QVI CVM HOC V-STIBVLVM PICTVRA TANTVM NON LOQVEN-  
 TÈ DECORASSET AC RELIQVIS HVIVS VENER. TEMPLI ORNA-  
 MENTIS EXIMIA ARTIS SVÆ ORNAMENTA ADIVNXISSET IN DEIPA-  
 RAM VIRG NEM RELIGIOSE AFFECTVS IN EO RECONDI VOLVIT.  
 FR. LAVRENTIVS HVIVS CÆNOBII PRÆFECTVS HOC VIRTVTIS  
 ILLIVS ET SVÆ PATRVMQ; GRATI ANIMI MONVMENTVM P.  
 M . D C V I .

Alle due Colonne vicine alla Porta per la quale s'entra in Chiesa, le due Pile di bronzo, che vi si veggono appoggiate, son di Francesco Susini, fatte a spese di Francesco Paolanti, di cui è memoria li a piè

piè nel pavimento di marmo . Vn S. Giouanni pur di getto opera di Pagno de'Portigiani da Fiesole, vi si vede sopr'alla terza Pila a canto alla Porta .

La Chiesa è ripartita in vna Naue sola in Croce , con cinque Cappelle per lato , che assai bene sporgendosi in drento , prestan buona comodità a' Diuini Sacrifici , sono in volta , con Archi a mezzo circolo , e le Colonne, dalle quali si leparano l' vna dall'altra, oggi tornando roze, e basse alla proporzione della pariete che gl'è sopra, mediante l'accrescimento fattouï molto doppo , sopra il primo fondamento , si deuono ridurre a decenza d'Architettura alla moderna , per lascito del Cauallier Priore Donato dell' Antella Senator Fiorentino , zelante in questo , e in maggior cosa il decoro di quella Chiesa , per auer egli tenuto per costante vn di que'sette Beati Fondatori essere stato della sua Casa ; sopr' alla Naue di mezzo ricorre andante'la Soffitta nobilitata d' intaglio messo a Oro in campo azzurro , e da vn gran quadro, in cui è di pittura a olio, vn'Assunta di Baldassatri Franceschni dettò il Volterrano , vicini a quella Soffitta accompagnano la splendidezza di quel lauoro dieci gran quadri dipinti a fresco, cinque per banda alle parieti, da Cosimò Vluelli, doue si rappresentano alcuni Miracoli più singolari della Nunziata . In testa s'apre con Arco magnifico la Tribuna , doue ripartite in giro son noue Cappelle , con Coro nel mezzo , tondo adattatouï con giudizio dall' Architetto , e con biasimo di chi facendo il faccente, lo ridusse angolare , credendo riporzarne lode co' l'oppornarlo di marmi misti . Torneremo da capo per additar nelle Cappelle le memorie , e le cose notabili , che vi si veggono , della prima adunque all'entrare a man ritta .

1 Cappella di quei del Palagio Consorti degl' Aghinetti , de'quali ne furono il Cauallier Tommaso , e Giouanni suo fratello , Gentiluomini onoratissimi ne'tempi della Repubblica , quiui sepolti con Epitaffi eleganti, intagliati in Tauole di Paragone affissi alle parieti , estratti dalle vecchie memorie nella restaurazione di quella Cappella, fatta da Guido , e da Lodouico del Palagio , con marmi scorniciati all'Altare , in cui è inserita vna bella Tauola dell' Empoli , con la Vergine Maria , e S. Niccolò a' piedi , del quale, per essere a lui dedicata fin del 1353. sono Storie a fresco di Matteo Rosselli , in vece dello già fatte dall' antico Taddeo Gaddi .

2 Cappella de' Macinghi già chiamati Razzanti , fatta nel 1371. da Niccolò di Rinieri Macinghi quiui sepolto , quelli , che aggiunse all' Arme sua di trè Lunè d' oro in triangolo in campo rosso , la Sbarra a trauerso piena di Gigli d'oro in azzurro, per dono conseguito a fauore de' descendenti suoi dal Rè Lodouico , riceunto che' l' ebbe Ambasciatore nel 1347. V'era già vna Tauola antica dipinta su l'asse , e doppo

vi stette in quel cambio vna Natiuità di Cristo, la qual' oggi è in Conuento, trasferitauì per poruene vna di Pier Dandini, oue è figurato il B. Gionacchino Piccolomini Religioso di quell'Ordine.

3 Cappella, che essendo già stata fatta da' Cresci chiamati Tragualzi, o Crociani, e tal volta da Montereoggi di doue discesero, cioè, nel 1364. da Lorenzo, e Bartolommeo di Piero di Cresci del Buono Tragualzi, peruenne nel 1650. in Fabrizio Coloreto Barone di Valsa, Marchese di S. Soffia, e Cauallier Priore dell' Vnigiana, che dal Frioli sua Patria, passatosene in queste parti al seruizio di quest' Altezze, fù Maestro di Camera di Ferdinando I. e di Cosimo II. e Maiordomo, e Configlier di Stato di Ferdinando II. il quale quiui, e altre dette segno della sua pietà, per il danaro largamente speso in questa Cappella in soppanarla col disegno di Matteo Nigetri Architetto, di marmi scorniciati, e Tauola all' Altare del Martirio di S. Lucia, d' Iacopo Vignali, e nella volta figure a fresco del Volterrano, in luogo di certo antiche Pitture dell' Orgagna, di cui fauellla il Vasari esserui state fatte fare a spese della predetta Famiglia Cresci.

4 Cappella de' Cortigiani, che sono vn ramo de' Visdomini, Consorti della Tosa, e Tosinghi di nobilissimo Sangue, del quale se ne ragiona in quest' Opera, ne' trattati dell' Arcivescouado, e di S. Michel Vildomini, Padroni dell' vno, e dell' altro Benefizio. La Tauola d' vn Cristo in atto di risanare vna piaga al B. Pellegrino Seruita: è opera dell' Vlielli, collocataui a spese di F. Calisto Catani, Religioso molto zelante in aumentar decoro a quella Chiesa.

5 Cappella de' Medici di quei che a distinzione de' molti di quel Casato, portano aggiunto nell' Arme il Rastrello rosso, e Gigli d' oro. In quel Sepolcro di marmo inserito nella parete è Orlando de' Medici figliuolo di Guccio, quelli, che nel 1451. fù fatto Caualiere aureato dall' Imperator Federigo, solennemente in S. Maria del Fiore. Vi furon subbiate le Palle dal Popolo sollevatosi contro di loro nel 27. come accennammo di sopra, benchè questo fosse vn ramo, e vna descenza molto esente dalla pretesa contumacia, deriuando nell' antico a linea retta da Lippo padre di M. Alamanno Caualiere, diramatafi da quei, che si dissero Medici di Cafaggiuolo. L' Inscrizione, che non fù tocca dice così

SEP. ORLANDO MEDICI EQVITI FLOR. CLARISS.  
CIVIQ: DE R. B. MERITO PIENTISS. FILII PARENTI OPT. F. CVR.  
VIX. AN. LXXV. M. VI.

Vno de' suoi descendenti fù Tommato Caualiere di S. Stefano, e Ammiraglio di gran nome, parimente sepolto lì con nobil dimostrazione di Sepolcro al muro. V' è vn Cristo deposto dalla Croce, di Pietro Perugino, il quale essendo stato fatto a spese d' Iacopo Federighi



ghi Canalier di Malta, per vn suo Altare demolito nel dargli luogo quiui, se ne leuò vna d'Andrea del Caltagno, dipinta, dice il Vasari, per Orlando de' Medici. L'Architettura finta di marmo, ed il restante delle Pitture a fresco, son dell'Vliuelli. Notisi lì sotto all'Altare vn marmo, che le serue per dossale, in cui sono scolpite tre Teste vnite insieme vna in faccia, e due in profilo, esprimenti la Santissima Trinità; oggi questo modo di figurarla è proibito, Urbano VIII. ne fece abbruciar certe similmente dipinte con tre faccie, ne men si potrebbe, benchè venga tollerato, figurare Dio Padre con Faccia d'Vomo, falsamente condannato per abuso notabile da' Fedeli Orientali, vsandolo essi esprimere con vna mano fra le Nuuole, su la forza del motiuo auuto da' Padri de' due Concilj Costantinopolitano, e Niceno in concedere allo Spirito Santo forma visibile, sotto specie di Colomba, per essere apparso più volte, riserui il Magri, a quel modo.

6 Cappella de' Billi, la fece Salvatore di Bartolommeo, quelli, che spedito a Napoli dalla Repubblica, riuette la ragione di Pier de' Medici cacciato di Firenze nel 94. Il Cristo risuscitato, che vi si vede, è opéra di Domenico Pugliani, copia d'vno così bello del Frate, che inuaghito se ne il Cardinal P. Carlo de' Medici lo volle, e l'ottenne; di trasferendolo all'Altar della Cappella nel suo Casino da San Marco. Originali vi resta vn Santo Rocco di tutto rilieuo, alto quanto il vino, di man d'vn Franzese chiamato Giouanni. L'ornamento rabelcato di marmo di questa Cappella accompagna la grazia di simil lauoro nel parapetto, o Sponda de l'Organo, che l'è sopra, fattura in quanto alla composizione del suono, di quel medesimo Maestro Noseri da Cortona, che fece quel principale del Duomo. Segue voltando nel Braccio della Croceda

7 Cappella della Compagnia de' Tedeschi, e Fiamminghi, della quale riseruiamo il discorrerne di sotto, direm ben qui la Tauola, che vi si vede d'vna S. Barbera, con S. Corino Auuocati di quelle Nazioni, esser di mano di Cosimo Rosselli. A' pilastri son due Teste di marmo; di due Vomini di quella medesima Nazione qualificati nelle loro professioni; cioè, Giovanni Stradano nella pittura, e Lorenzo Palmieri commemorato di sopra, nella Cauallerizza.

8 Cappella de' Falconieri, de' quali sotto l'altroni di marmo son alcuni Vomini principali sepolti, e similmente in vn'Arca al muro, con lettere alla Longobarda, è facopo di Guido Falconieri descendente da Chiarissimo l'accennato Fondatore della Chiesa, del quale, e de' suoi Aui magni, primi progenitori costituenti quella Casa in sì alto splendore di Nobiltà, in cui s'è veduta salire etiam a' tempi nostri, per la dignità Cardinalizia ottenuta da Lelio Falconieri in stima del Pontificato & ne vedemmo Scrittura originale nell'Archiuio de' Serui,

rogata da Ser Buonafede Giudice Imperiale del 1214. Stette sotto quell'Altare, il Corpo della B. Giuliana Falconieri, assai più di 200. Anni, cioè, fin dell'Anno 1596. che trasferitosi parte d'un Braccio a Monte Senario, e l'Osso maggiore d'vna Gamba in Germania, nel Conuento delle Monache de'Serui, ad istanza dell' Arciduchessa Anna Giuliana, il restante si conserua in quella Sagrestia. Che la B. Giuliana, della quale Innocenzio XI. le permesse pubblico culto ne' 26. Luglio del 1678. nascesse del predetto Chiarissimo, come ancora, che ella fosse Sorella del B. Alessio, vno de' Sette Fondatori di quell' Ordine, appresso di noi non ne costa giustificazione, se non le relazioni d' Autori moderni; sù ben'ella, per sicuro riscontro, Istitutrice delle Suore del terz'Ordine, chiamate nell'antico con voce generica, le Pinzochere ammantellate della Vergine Maria de' sette Dolori, alle quali per il fauor prestato a intuito di quella Beata, la Famiglia de' Falconieri concesse l'uso di quella Cappella, doue da Marteo Rosselli si vede dipinta essa B. Giuliana orante a piè della Vergine Maria, con ricco adornamento di grottesche a fresco. La prima, che vi s'arrolasse, l'Ammirato, dice d'vna nobil Matrona moglie di Cialdo de' Cancellieri da Pistoia, illustrandone dipoi l'Istituto, con la bontà de' costumi, a segno d'auerne ottenuto titolo di Beata la Lisabetta del Touaglia, che morì nel 1486. ed altre Gentildonne pur di Firenze, sapemmo auerne proseguita la Regola con gran lode, cioè, la Lessandra Saluiati, Margherita degl'Adimari, Caterina Guadagni, e la Piera Peruzzi, le quali fuor di modo alzate da spirito, e da zelo di viuer con esempio notabile, vn nobilissimo concetto nacque in loro, che fù di dar mano alla fondazione d'un Monasterio sotto quell' Ordine de' Serui, in che concorrea anche la Famiglia de'Pucci, esibendo loro le proprie Case sù la Piazza della Nunziata, doue è di presente il Palazzo de' Grifoni; e pareua giusto [ se l'effetto, che nasceua da vna causa così bella ] che doue aneua quella Religione fiorito negl'Vomini, risplendesse anche la Santità nelle Donne ritirate per sì fatto modo dal Mondo a vita claustrale, assai prima, che il Cielo ne facesse parte alla predetta Arciduchessa Anna Giuliana, di fondarlo nel 1612. in Ispruch, sotto titolo della Purificazione.

9 Cappella de' Bandinelli; la fondò nel 1348. Bindo di Lapo de' Pazzi, de quali resta l'Arme nel frontespizio, conceduta a Baccio Bandinelli Famoso Scultore, di cui con lettere, e con vna degna fattura d'un Cristo morto, alte quanto il vino, sostenuto da Nicodemo, che è il suo ritratto, volle lasciar di sè quella duplicata memoria, per l'Arme che parimente scolpitan, della Croce di S. Diago, della cui nobilissima Caualleria fù egli, come altroue si disse, per grazia di Carlo V. accoppiata con la Palla de' trè Gigli d'oro de' Medici, per beneficio di Cosimo I.

Nella

Nella prima costruzione della Chiesa l'Altar maggiore venendo situato al principio delle Scalere, con Arme in fronte de' Falconieri fondatori; quando chè Lodouico Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco primo Marchese di Mantoua, e Capitan generale in que' tempi de' Fiorentini, ritornato vittorioso da vna mossa d'arme famosa, per la potenza concorsau di tutti i principi d'Italia, deliberò attribuitosi ciò a grazia speciale del Cielo, assegnare due mila fiorini d'oro larghi douutigli dal Comune di Firenze per tal dipendenza d'Arme, in accrescimento di questa Chiesa, con quella magnifica Tribuna, che vi si vede. A questo conto venne ordinato dalla Batta del 1452. a gl' Vfficiali del Monte, pagassero a tal' effetto la predetta somma in debito di esse Lodouico Condottier Generale. Ne fu Architetto Leon Battista Alberti, il qual fattone modello, il Vasari n'attribuisce lode a vn'al Luca Fancelli, inauerlo messo in opera non men con giudizio, e arte, di quel che se n'aspettana all'Alberti, stimato il primo professore di que' tempi, onde vogliono, che Luca condotto da quel Principe a Mantoua, la sua Casa restataui, si dicesse dipoi dal nome suo de' Luchi. E questo Edifizio tondo da ima a somma vnito, e senza suario nell'ordine, coperto sopra a Cupola a porzion di circolo; sù la circonferenza posano noue Cappelle sfondate in dentro similmente a semicircolo, il qual si ved' anche negl' Archi di pietra serena, retti da pilastri corintj, che adattati con mirabil' artificio, e grazia, dice il Vasari, alla generale rotondità della Fabbrica, l'occhio s'inganna, non scorgendouisi punto la difficoltà dell'operare. Attorno vi si vede in più luoghi affisa l'Arme di quella Casa Gonzaga, diuisa in due Corpi d'impresa, cioè la prima, che ella v'asse portare di certe liste in piano d'oro e nere, con due Lioni rampanti ne' due quarti dello Scudo, bianchi in campo rosso, quali riceuè, dice il Loschi da Carlo IV. nel 1354. che era l'Insegna del Regno suo di Boemia; la seconda, che ne formano il corpo principale, sèn quatter' Aquile nere a'lati d'vna Croce rossa in campo d'oro, che fù similmente vn dono fatto nel 1433. dall'Imperator Sigismondo, al Marchese Giouan Francesco Gonzaga, il quarto Auolo a Federigo primo Duca di Mantoua istituito da Carlo V. Vi si vede ancora scolpita l'impresa sua d'vn sole col motto *NON DVM IN VNITIS*, stimata molto per l'oculta qualità del significato, molto più come antica in tempi trascurati, e non in vso a sì fatte composizioni, come è diuenuto poi, sottoposta l'Arte, e lo studio al giudizio d'Vomini sapientissimi. Nel fregio a lettere d'Oro in azzurro, nel modo accennato solito scriuer negl' Edifizj famosi i nomi de' Principi costituenti, si legge così

**LVDOVICVS GONZAGA II. MARCHIO MANTVÆ VIRGINI GENL-  
TRICI RELIGIONIS CAUSA POSVIT AN. SAL. M. CCCCLXXVI.**

S a

Ma

Ma si come la natura degl' Edifizj fondati da Signori grandi è, che si riconosca in essi sempre vna certa magnificenza di più, di quelchè ne portano i dependenti da persone basse incapaci d'operare così altamente, procurò e ottenne il Cardin. Francesco Gonzaga figliuolo del preclaro Marchese Lodouico, da Sisto IV. l' vnione a quel Conuento della Badia di S. Gaudenzio in Alpe, per Bolla del 1482. a fin che delle rendite sue si mantenesse quell' Edifizio perpetuo, in ogni secolo per celebrare la pietà d' vn Principe di quella gran Casa, portante ne' suoi posterì ( che tale è la natura dell' opere bone aumentar felicità ) il titolo di Serenissimo, donato a' Monarchi di primo seggio, e allo splendore di Prosapia Reale. Era stato soprantendente di questa fabbrica Pier-di-Lapo del Tonaglia, come quelli, che essendo intimo familiare di quel Marchese, e in carica di suo Tesauriere, s' era, oltre a quelchè suol portare di lode vn' accurato seruizio, acquistato appresso di lui beneuolenza grandissima, della quale se ne tocca vn' talto con le seguenti parole nella Bolla data vn' Anno auanti da quel medesimo Papa *considerans prefatus Ludouicus Marchio iam maiorem, quam alias Cappellas opera, industria, & diligentia prefati Petri ad debitam perfectionem dignè, & laudabiliter fuisse deductas, ex hoc, ac etiam propter beneuolentiam, quam dictus Ludouicus geribat*, lo venne a riconoscere grato del beneficio, in fargli donazione di lei di quelle Cappelle con l' Altar maggiore, il quale indusse dipoi a trasferirne dominio, sotto 'l medesimo titol di donazione, nello Spedale degl' Innocenti, che le dette poi a varie Famiglie, riseruandosi solam ente il Tonaglia vna semplice Sepoltura a piè del presbiterio, in cui s' osserua per aggiunta all' Arme sua, la prefata Impresa del Sole de' Gonzaghi. Era stata già ornata la Cappella maggiore, con giudizio del medesimo Architetto, d' vn' Ciborio oirondato da raddoppiate Colonne, che vi faceuano, adattare con tutti i lor membri dell' Architettura, vn magnifico ornamento dorato, a guisa d' arco trionfale, fattura stimata molto per lo' n' taglio di Bartolommeo d' Agnolo, chiamato dal Giani vn' eccellente Legnaiuolo, molto più per le pitture rare inserite in esso, di Pietro Perugino, e questo essendosi leuato, con biasimo di tutta la Città, da chi presumendo di sè, senza la debita cognizione delle cose, ardì configliare, e por le mani in far cambiar sembianze e fortuna, all' operazioni calate dal giudizio d' Uomini consumati sotto vna rigida disciplina, non sapendo quelli pagarli con grande attributo di lode, sempre più la magnificenza nelle cose, di qualche possa mai apportare stima il Ciborio collocato in quella vece, benchè la materia il richieda essendo d' argento di valuta di sei in sette mila scudi; Questo fu fatto a spese d' vn' Isteo fatto Cristiano, qual fu M. Antonio de' Medici figliuolo di Marullo Vitale, ed è grandemente considerabile il motiuo, che

che l'indusse ad vn'esteriorità d'atto così degno , in dir che , il Signore, accettasse da lui quella piccol' offerta , per l'interno , e viuuo desiderio , che gl'auca , d'ornare vn luogo , done preziosità di cosa così grande & douca conseruare . Sono da'lati di quest' Altare, sopr' alle Porte del Coro due Statue alte più del viuuo , scolpite da vn Frate di quell' Ordine chiamato Giouan Vincenzio Casali, queste , parute buone ad vn Baron Tedesco intendente il Disegno , e l'arte assai comodamente , et odò con dire , stimarle molto più in considerazione d'auerle condotte a quel segno vn' Uomo , alla profession del-quale , richiedeuasi il Breniario , e non lo Scarpello ; offeruiuisi in oltre , due Fanciulli ignudi di marmo, in atto di regger certi Vitjsci , collocati sopr' a due pilastri , dall'vno , e dall'altro lato del presbiterio, scolpiti dall' Ammannato , per parte d'ornamento d' vn Sepolcro del Nari , del quale se n'è vede il restante nel secondo Chiostro . Considerate , che si saranno le due Statue pur di marmo , di S. Pietro , e di S. Paolo , del Caccini , collocate a' pilastri principali della Tribuna , ripiglieremo il filo tralasciato delle Cappelle , la prima adunque , che segue da quella banda , cioè , dalla parte di levante è la

10 Cappella de'Tebalducci Consorti de'Guccialferri, e de'Malespini , quei però di Ricordano , attesta egli nell'Istoria , detti oggi Giacomini da Giacomino di Goggio Tebalducci , Auolo secondo , ad Antonio General Commissario de' Fiorentini , contro' Pisani . La S. Anna , che vi si vede è fattura d'Antonio di Donnino , e parimente la Beata Giuliana Falconieri , che se n'è fatto capitale in proua del culto richiestosi alla sua Beatificazione .

11 Cappella , che fù nel primo luogo de'Bardi , dipoi degl'Accolti , d'Arezzo , in persona di Marcello Segretario della Repubblica , figliuolo di Benedetto , che fù Cardinale , e nipote di Piero , pur Cardinale , di quella Casa Accolti , i quali congiuntisi in Parentado con i Buontalenti , essi l'ornaron di marmi , e pitture del Biliberti , dello Sposalizio di S. Caterina V.M. e le figure della voka , e dalle bande del Vignali . Ne' pilastri è l'Arme di questa Casa Buontalenti , d'vn quartiere diuiso alla schisa d'oro, e verde , con due stelle in esso , e sopra per vederuisi il Rastrello rosso , e Gigli d'oro , che sono vn segno certo dell'aderenza , ch' ebbero le Famiglie nobili alla Stirpe d' Angiò , di Carlo primo Rè di Napoli , Protettore de'Guelfi , ci fa credere quelchè etiam da ogn' intendente s' approuerebbe per vero , qui ciò deriuare dalla predetta cagione d'aderenza prestata a quella Corona Reale , da Struffetto Buontalenti figliuolo di Buonaccorso da Signa , il qual viuendo in que'tempi Notaio del Comun di Firenze , reputatissimo per la qualità del Ministerio , si comprende molto aderente a quello Stato , vegliante a fauor de'Guelfi , per le molte cose importanti , fermate dalla

blica, e da lui legalizzate ne' Libri delle Riformagioni, in varj tempi ed in ispecie ne' Capitoli 33. sotto l' Anno 1255. l' accordo, e la fine fermata alla presenza de' Consoli, fra i Fiorentini, e gl' Aretini Guelfi.

12 Cappella de' Brunaccini, quelli, che in possesso della vera Nobiltà, molto nell' antico, sotto nome di Caleffi Ghibellini seguaci dell' Imperator Federigo II. si costituirono in obbligo di nominarsi Brunaccini da Brunaccino figliuolo d' Iacopo Caleffi, e di tralasciare l' Arme loro antica, d' vna Croce alla schisa, nera in campo d' argento, qual registra il Libro vecchio dell' Armi, fin nel 1302. in luogo delle Branche rosse, con Stella, e Giglio in oro, vrate portare fin' al presente da questa Casa. La Tauola del Cieco nato all' Altare, dipinta dal Cavalier Passignani, v'è in vece d' vn quadro d' Andrea del Sarto, fatto per Giuliano figliuolo di Bartolomeo Scala da Colle, Segretario, e Cavaliere della Repubblica di Firenze, padrone nel primo luogo di questa Cappella; dalle bande le due pitture pur a olio, vna è di Pietro Sorsi Sanese, e l'altra dell' Empoli.

13 Cappella di quei del Giocondo. Il S. Francesco in atto di ricever le Stimate, è di Domenico Puligo, e la volta in cui sono a fresco alcuni Martiri, d' Antonio di Donnino Mazzieri, nominati dal Firenzuolo con vn certo epiteto [ il qual non aueremmo ardire nominare, senza additarlo Scrittore inauuertente ] detto in occasione d' vn che raccomandandosegli ottenne non sò che grazia.

14 Cappella del Giambologna Fiammingo Scultore, o Cavalier di Cristo molto celebre, dal quale fù ornata, e ripartita con ordine d' Architettura in Colonne di pietra serena corintie, e in bassi rilievi di metallo, della Passion di Cristo, con Statue sopra di marmo, collocate in certe nicchie alte poco men del naturale, fatte di sua mano, eccettuate quelle del Francauilla, che sono in testa, che metton in mezzo vn quadro, in cui è vna Pietà d' Iacopo Ligozzi; pittura, con la quale s'accompagnano le due laterali, della Natiuità del Signore del Paggi, e della Resurrezione del Passignani, le figure a fresco in cui scorge si grazia al possibile, son del Poccetti. All' Altare, la Madonna, che vi si vede inserita in vn Tabernacolo di marmo, fù di Forese Falconieri, da lui fatta dipignere nel 1362. secondo l' Iscrizione, che ella è dretto, la quale dice ancora la donasse Paol Falconieri al Giambologna, che promesse ornarla come si conueniu vn' Imagine, che auendo in que' tempi antichi mostrato Miracoli sotto l' inuocazione della Madonna del Soccorso, tirò anche i Popoli alla venerazione di questa Cappella, la quale fù già de' Pucci con l' Arme loro in fronte, retroceduta a' Frati, applicatifi a fabbrica più generosa, e di maggior conseguenza nell' Oratorio di S. Bastiano, nel modo, che direm di sotto. Lodeuole è il motiuo dell' Epitaffio, che vi si legge in marmo, perchè fù la forza d' vn

Un genio , o per dir meglio applicazion vecmente alla Virtù eroica, messo in Giambologna, posposta etiam l'affezione de' Parenti, pose a parte di quella Cappella tutti i Fiamminghi professori delle due nobili Arti, Architettura, e Scultura, da lui professate con tanto studio, deputandola Sepoltura per i lor Cadaveri, quasi che l'intendesse rinuogorirsi desiderio d'operare, vnita la Virtù a' Corpi loro estinti.

IOANNES BOLOGNIA BELGA MEDICOR. PPR. NOBILIS ALVMNVS EQVES MILITIAE I. CHRISTI SCVLPTVRA ET ARCHITECTVRA CLARVS VIRTVTE NOTVS MORIBVS ET PIETATE INSIGNIS SACELLVM DEO SEP. SIBI CVNCTISQ; BELGIS EARVMDEM ARTIVM CVLTORIBVS P. AN. D. M. DIC.

15 Cappella de' Guadagni, che è in vece d'vna stata pur fatta in quella Chiesa fin nel 1329, da Gherardo di Migliore, nipote di quel Guadagno, da cui s'è costituita sotto tal Casato, Famiglia così illustre, per le replicate, e folte dignità, ed in ispecie per lo splendore, che le reca la Corona del Marchesato suo di S. Lorino del Conte. Nel nostro Libro antico dell'Armi, v'è questa de' Guadagni, all'ordinanza delle Famiglie Magnate, d'vna Croce d'oro dentata in campo rosso, qual si vede impressa ne' pilastri, che mettono in mezzo vna Resurrezione d'Agnol Bronzini.

16 Cappella de' Romoli detti Belleananti; chi gli credette discesi ab antiquo da Fiesole non s'ingannò, asserendolo su' l'tenue, ma verissimo contraffegno delle due Lune aggiunte alla sbarra, nello Scudo dell'Arme loro, quivi scolpita. La Vergine Maria con alcuni Santi attorno, son di Pietro Perugino.

17 Cappella de' Donati Lombardi, i quali a distinzione de' nostri antichi Donati, portano per Arme due listre in piano, con tre rose rosse, ch'è l'istess'Impresa de' Donati nobil Veneziani. La Tavola, è di Simon Pignoni, e similmente i due quadri dalle bande, in luogo d'vn S. Michele del Cerainolo, che v'era stato già collocato da' padroni di quella, Vido, e Antonio Beniuieni, celebratissimi Medici de' lor tempi, quivi sepolti, de' quali resta al presente l'Arme ne' pilastri, d'vna Luna bianca, a destinzione d'altri dell'istesso Casato Beniuieni, che vissero ne' tempi del Consolato, quali, secondo il nostro Libro vecchio, l'Arme fu vna Croce vaiata.

18 Cappella di quei dell'Antella, pretesi descendenti ex latere fratris, dal B. Manetto, vn de' sette Fondatori di quell'Ordine; il Senator Donato dell'Antella, vi fece a questo fine, dipignere i fatti di esso Beato, ed in ispecie, in quanto alla qualità della pittura, vno vi se ne nota per bellissimo di Christofan Bronzino, figliuolo d'Alessandro Allori del quale è la Tavola di questa Cappella, che fu già degli Squarciafiapi Signori di Mortenana: rappresentandosi in esso quadro quel

Beato in atto, che parato all'Altare risani vn Mutolo storpiato, vedendouisi imitato per l'appunto quell'adornamento di legao dorato a foggia d'Arco trionfale, che staua già come dicemmo, per custodia del Ciborio all'Altar Maggiore. Segue a piè del pilastro principale della Tribuna, sù la nauata vn

Sepolcro di marmo, sopra del quale, mezzo a diacere figurato vestito d'abito alla Pontificale, è Agnolo di Michele Marzi Medici Vescouo d'Assisi, scolpito da Francesco da Sangallo, Prelato, che essendosi reputato molto valente ne' negozj, e maneggi di Stato, in que primi tempi, veglianti le difficoltà del Principato in Alessandro Duca di Firenze, e in Cosimo I. di cui fù Segretario, ne riportò, conosciuto benemerito affezionatissimo di quella, allora Illustrissima, ed oggi Serenissima Famiglia, il poterli egli, e' suoi consanguinei chiamare de' Medici, per aggiunta al Casato loro de' Marzi, e nell' Arme l' vso d' vna delle lor Palle rosse, espressa quiui nella Base ne' due Scudi, mettenti in mezzo l'Iscrizione, & ad essi Motto alludente al beneficio, che dice DEI ET TVI MVNERE. Qui serua d' istruzione, e lume a chi non sapesse il costume antico in figurare i Principi, e gl'Vomini grandi benchè estinti, a Cavallo superbi, e generosi; e Prelati per altro sublimi, e con vantaggio superiori ad essi, per il maneggio degl'interessi graui della Chiesa, vmi a diacere in atto messo su i lor Sepolcri, prostra, e sicura, è la risposta, toccare a loro a persuadere al Popolo in atto pratico la Morte, per esser lor'Vfizio il predicargliene. Ebbe questo vn nipote, che fù Vescouo di Marsico, chiamato Martio, il quale essendo stato creduto dal Sansouino nel trattato della Venezia, per questo d'Assisi, lo celebra anch'egli per Vomo stato in gran fortuna appresso al primo Duca di Firenze, della quale in florido, se ne riconoscono oggi i descendenti da Vincenzio suo fratello per le dignità di primo lustro reiterate in loro, e massime in Alessandro, che sedè dignissimo Arciuecouo di Firenze etiam in stima di maggior grado.

19 Cappella de' Tedaldi detti nell' antico, diminutiue locutionis, Tedaldini, che seguaci potenti dell'Imperio, come Ghibellini, nel vigor delle discordie contr' a' Guelfi, costrettisi in obbligo a mutar Casato in Tedaldo, nato di M. Rinuccino illustre Caualiere di que' tempi, e d'aggiugnere all'Arme loro per segno dell' alterigia domata, il Leone azzutro rampante sopr' alle listre rosse raddoppiate, già vsate da essi in campo d'oro, il chè rigetta l'opinion d'alcuni, in aueruelo creduto per dono di Papa Celestino V. stante il saperli l'Arme sua essere stata il Leone, e che Tedaldo, portati con vantaggio gl'interessi della Chiesa, di cui fù Capitan generale, contro a' suoi Ribelli, ne restasse benemerito per sì fatto modo di trasferirne perpetua memoria ne' posteri



posteri. La Tavola in cui è di man del Volterrano vn S. Filippo Benizi, e nel frontespizio vn S. Giovanni Euangelista, al quale la fù dedicata fin nel 1450. da Pierozzo Tedaldi, vi fù posta, ornata così di marmi, in vece d'vna di Pier di Cosimo, qual ebbe il Cardinal P. Leopoldo de' Medici trasferendola nel Palazzo de' Pitti, in occasione della Canonization di S. Filippo; che seguì con solennissimo apparato sotto Clemente X. benchè per relazione da noi estratta dalle Riformagioni, e compiaciutone que' RR. Padri, che ce ne fecero replicate istanze, costì, la Repubblica la domandasse per Lettera a Calisto III. fin nel 1456. permettendosene la Festa, qual descrive il Martirologio Fiorentino disteso in que' tempi così *XVII. Kal. Septembris apud Tudertinam Civitatem Natale B. Philippi Ord. Sernor. S. M. de Flor. oriundus, Quiui*, estratte dal Corpo suo, che è in in Todi, si conservano parte della Testa, e Tonacella. Alle pareti è memoria del Senator Giovanni Tedaldi, splendor di quella Casa illustre per altro, come dicemmo, Aretto consanguineo al R. P. M. Euangelista, degno per le sue Virtù d'assai maggior grado, di quelchè già con lode traesso per la carica sostenuta di Provinciale di quell'Ordine. Segue la

Sagrestia fatta fare da' Capitani di Parte nel 1459. con spesa di fiorini 500. d'Oro, che portò obbligo in que' Frati [ vedemmo in vn Libro coperto d'asse nella lor Cancelleria ] d'accompagnar due di loro, i predetti Capitani; quando dal lor Tribunale, partendosi vanno a pricissione all'Oratorio d'Orbatello. Nel ricetto è vna Pietà di Cesar Dandini a vna Cappelletta, che fù già di certi del Fede, ed vna Madonna del Cavalier Passignani, all'Altar di luogo destinato per custodia delle Reliquie, cioè di trè Corpi Santi, che son quelli, della B. Giuliana Falconieri, della B. Giouanna, che morì nel 1367. ed d'vn Martire antico chiamato S. Aurelio, recatoui da' Falconieri nel 1674. dal Cimiterio di Lucina, insieme con vn pezzo di pietra, in cui è scritto il nome suo, con le seguenti Lettere, le quali abbreviate diuersamente dallo stile delle molte estratte di Roma, danno da speculare a' Curiosi dell'Antichità recondite *AVR. SIRICVS QVBI. AN. XXVIII. IS P. EIVS. IN P.* Vi son'anche due Teste, vna dell'XI. mila Vergini, e l'altra di S. Placido M. che fù vn dono del Cardinale P. Leopoldo de' Medici, ritornatosene dal Conclauo di Clemente X. fatto al P. Calisto Catani, per segno veramente della stima, che faceua di lui, come Religioso zelante il culto, e la venerazione, ritorniamo a dire, di quella Chiesa. V'è in oltre vn di que' Danari d'argento legato in oro, con il quale, dicono, fosse venduto Giesù Cristo, ve lo donò Regolo Coccapani da Carpi per carta del 1619, di Ser Alessandro d'Albizzo; di questa sorte Moneta n'abbiam veduta altrove tenuta patimente con reuerenza, per la voce predetta, che ne corre che

che le sien tali lo consente lo Spondano, ma Costantin Belli nel trattato delle Medaglie tradotto dal Pattino, dice in contrario con forti ragioni, mostrando esser conueniente il credere, che la Moneta con la quale se ne ricompensò Giuda del Tradimento, fosse la propria degli Ebrei, quella che si spendeva allora in Gierusalemme, coniatà con la Verga d'Aron, e Lettere Ebraiche, e nel rovescio il Calice della Manna, e non questa, che si riconosce di Rodi, per auer da vna parte la Testa con raggi di quel Colosso, e dall'altra vna Rosa detta in greco Rodion per il nome della Città, e Isola. Clemente VII. proibì con censura l'estrat da quella Sagrestia paramenti, argenti, & ogn'altra cosa di pregio, destinata per vso della Chiesa. Segue la

20 Cappella de Villani in testa del braccio della Croce, chiamati a distinzione d'altri, Stoldi, quali benchè spenti ne corre oggi gran nome, per non esser chi non sappia, o senza ricordare le Storie del Villani, difese da trè Vomini veridici di quella Casa, in raccontar le cose de' lor tempi. A' pilastri si vede vn Grifone rampante nero in oro, con Rastrello rosso a trauerso, e dentellata rossa, attorno allo Scudo, che è l'Impresa loro, replicata nella Tauola dell'Altare, in cui è la Vergine Maria con Santi attorno dipint' in sù l'asse all'antica, sopra i quali posa vn Crocifisso di legno, che se que' Frati lo leuassero di lì decadono dal lascito fatto loro nel 1454. da Iacopo Villani, quel che pose a piè dell'Altare vn istrone di marmo, & in esso i nomi de' predetti Scrittori suoi antenati Zio, e Auo magno, CVIUS, leggesi, PATRVVS MAGNVS ET AVVS FLORENTINÆ VRBIS GESTA SCRIPSERVNT. Gregorio XIII. lo fece perpetuo Altar Priuilegiato, e le parole nel Breuis si legghono affisse alla parete in Tauola di marmo.

21 Cappella de' Grazi; sù già de' Buti chiamati del Delfino, qual fù l'Impresa dell'Arme loro, Nobili per il godimento del Priorato in persona di Buonaiuro, da cui era stata fatta in suffragio dell'Anima di Niccolò suo padre, di questi non v'è più memoria, perchè spentisi, que' Padri si compiacquero trasferirla nella predetta Famiglia Grazi, in persona di Gio. Francesco Canon. di S. Lorenzo, il quale per alludere alla professione di M. Paolo detto il Franzesino suo Fratello Sonator di Pifferi, volle, restaurandola di marmi sù l' disegno del Cavalier Radi Cortonese, che il Volterrano figurasse nella volta vn coro d'Angioli, in atto di sonar varj Strumenti, qual fece con buon' arte. Li dretto al muro sù la nauata, e sotto all'Organo, che corrisponde al primo torna la

22 Cappella de' Palli, nella quale è vn' Assunta di Cesar Dandini.

23 Cappella de' Rabatti, la fece Antonio nipote di M. Forese famoso Iuriconsulto, del quale gl'Aui suoi, si dissero de' Quattrouenti, da

da Rabatta, luogo nel Mugello, vicino al Borgo a S. Lorenzo, differenti però in ordine alla consanguinità, e agnazione a quei, che dal medesimo luogo descendendo, si disse pur de' Rabatti; con l'aggiunta de' Poggialini, che son'oggi Conti nel Frioli, che portano diverse Arme da questi, di sei Monti con due Ali rosse in argento, alle cinque Stelle d'oro in azzurro, quasi si veggono quivi scolpite ne' Pilastri. Vè vn' Assunta di Pietro Perugino, che stana già all' Altar maggiore, volta dalla parte del Coro, e quando di là la si collocò in questa Cappella, si trasferì altroue vn' S. Giuanni, che vi staua, alto più del viuo, stato creduto da alcuni scolpito da Donatello, non però delle cose migliori che faceffe.

24. Cappella de' Galli, de' quali, dall' Arme, che vi si vede d'vn Gallo nero, con sbarra a trauerso piena di Gigli, si riconoscon per differenti da altri di quel Casato, e massime da' nominati da Dante in possesso della prima Nobiltà, fin ne' tempi del Consolato, che portauan' vn Gallo d'oro in campo rosso, ouero da quei delle tre Faine nere in argento, che si nominaron Galli molto nell' antico, e per conseguenza molto meno poter si credere, come alcun disse, quini essere il Corpo d'Albertaccio Galli, quelli, di cui si racconta, ardito in spiegar l'imbalsciata al Duca di Milano, che ammiratosene dicesse, non vn Gallo, ma vn Leone sc'fegli parato sentire. Il Crocifisso, che vi si vede, è pittura dello Stradano Fiammingo.

25. Cappella de' Montauti. La Tavola è d' Alessandro Allori, copia di quel famoso Giudizio di Michelagnolo, che è in Roma nella Cappella Papale, del qual dicess, che per esser le figure degl' Vomini, e delle Donne dipinte ignude, volesse Pio V. farle leuare, ma che auuertito del danno, che si sarebbe apportato all'Arte, per l'eccellenza d'opera così rara, se n'alteneffe. Il Lion d'oro in campo rosso, che vi si vede andante sopr' all' Impresa di costoro, d'vn Archipenzolo, o Squadra, con tre Stelle d'oro in azzurro, a' lati dello Scudo, fu vndono d'Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, fatto a Bastiano Montauti, Vomo d'industria, e sede singulare, così additato dall' Iscrizione, quini nel suo Sepolcro.

26. Cappella de' Gagliani, i quali benchè l'Arme loro sia del tutto differente da quella degl' Vbaldini detti da vn luogo di lor Signoria da Gagliano; e che le Scritture sien chiare in mostrargli onninamente variati, e dellinti di consanguinità, e stipite; Alfonso Gagliani volle non ostante, che questo gli seruisse di riflesso per maggiormente illustrare la sua Casa, già Nobile per altro, inquattando l'Arme sua del Leone rampante, e listre a trauerso allo Scudo, con i Teschio degl' Vbaldini, qual pose scolpito a' lati dell' Altare, da lui restaurato nel 1623. in occasione di dedicarlo a' cinque Santi Canonizzati da Gregorio.

gorio XV. quindi espressi dal Can. Curradi, e lettere sotto, le quali principian così ANFOLSVS ANTONII PETRI EX CLARISSIMA VBALDINORVM A GAGLIANO FAMILIA ET C. Segue la

27 Cappella della SS. NVNZIATA di Firenze, così detta per antonomasia, mediante la celebrità del nome sparsoi oggi mai in tutte le parti d'Italia, compiaciutosi il Signore d'operar cose grandi lì più che in altro luogo, ad intercessione di lei; ci parue per questo commendabile la nostra diligenza, giusto il desiderio del Popolo, in ricercare il quando, e da chi, Opera così fatta fosse dipinta, essendo più conuenevole, e onorato lo studio intorno alle cose per sì fatto modo acclamate, di quelchè di gran lunga s'aspetti, e richieda nelle meno famose, in risoluere in esse l'ambiguo, e dal fondo solleuare la verità d'ogni più recondito requisito.

Ne principieremo a discorrere sù l'autorità d'un Padre di quell'Ordine, chiamato F. Paol Fauanti, il quale professando lettere ne'tempi di Pier de'Medici, figliuolo di Cosimo PP. in vn suo Dialogo a lui dedicato, poco più di 200. Anni alla nostra età distante, oggi M.S. nella Libreria di S. Lorenzo, disse, che' la dipignesse vn tal Bartolommeo, il chè confermarono altri Scrittori, ne'quali benchè contesti, e uniformi in asserirlo tale, come Frati di quella medesima Regola, e che in essi si suppone quella dolce affezione, che tanto spigne, e muoue ad amare le cose proprie, non milita in loro il dirsi dalla Legge *Scriptores quando simul conueniunt semper illis fidem adhibitam esse*, e de fatto Iacopo Cocchi Donati, che non fu Frate, ma ben sì coetanco del medesimo Tauanti, non consente, che ella fosse di man di Bartolommeo, ma d'un Gionanni *Ioannes nomine non Iosio, non Cimabue minor*, disse nel suo M. S. nella Libreria d'Ognisanti, intitolato *Teotocoon, idest, de Vita, & Obitu Virg. Mariae*. Ne meno il Varchi s'accorda, asserendola nel Lib. 4. dell'istoria Pittura di Giotto, benchè, soggiunse, il Volgo creda, ed alcuni superstiziosi contendino, lei esser di mano propria di S. Luca, o ver del Gaddi, dissero altri. Sì che questa varietà di pareri, accresce, e maggiormente auualora l'asserzione del Vasari professor di pittura, il quale sù l'euidenza della maniera molto diuersa, e variata dallo stile, e modo strauagante del dipigner nel Secolo del 1200. porta per verissimo, quelchè etiam da altri Professori non si controverte, ella esser Opera di Pietro Cauallini Romano discepolo di Giotto, quelli, di cui è parimente a Roma il Crocifisso, che parlò a S. Brigida, e questa è l'essenzialità delle sue parole. Se non pur il detto Crocifisso, ma ancora se il fatto è sì infiniti Miracoli, vna nostra Donna, la quale per lo migliore non intendo nominare, se ben' è famosissima in tutta Italia, e se bene son più che certo, e chiarissimo per la maniera del dipignere, ch'ell' è di man di Pietro. Afferzione, ch'essca-

ch' essendo , come dicemmo , d' Uomo di pittura , e' arebbe persuaso a crederla tale , dipinta per conseguenza nel 1352. se più non valesse senza dubbio la fama , che *in rebus multis antiquis habetur pro veritate*, la quale corroborata da Scrittori di grandissima autorità e stima , si celebra fattura del 1252. e con molta ragione , costando ne' libri di quel Conuento , come i Vesconi antichi furon soliti predicarsi nel giorno della Nunziata , bandita che se n' era la Festa con trombe ; e come il Vesc. Gio. Mangiadori celebrasse a quell' Altare , a cui si votasse Alessandro IV. nel 1256. e S. Filippo Benizi si dedicasse Religioso di quell' Ordine ; venerazione , che indottasi in quel primo instante , persuade a marauiglia quelchè passa a voce di molti , e si crede vero il Volto di lei essere stato dipinto da vn' Angiolo .

Quale sia stata la venerazione antica , che à costè nell' età nostra portato in alto , e in lontane parti la fama di lei , vorremmo , che arrestato il passo , e coll' orecchio teso si badasse a qualche sublimato fur' vn' ala di maggior volo apparirà purificato , sù l' euidenza de' proprj fatti , de' quali ne saranno vn tocco gagliardo per introduzione al discorso i Voti ; perchè essendo questa vna viuissima dimostrazione del culto esterno , che dar si possa all' Immagini de' Santi , pe' quali si distingue la vera dalla falsa venerazione , stati in vso per sì fatta cagione , sin ne' tempi di Teodosio il Cattolico , attesta Teodoro , ci saranno potente motiuo di farne giustamente vn gran concetto , non solamente per la quantità grande , che riempiuatene le mura di quella Chiesa , conuene attaccarne il restante al palco di essa , calati giù a mezz' aria con certe funi ; ma per la qualità de' Personaggi , ch' e' rappresentauano , tutti in figura , alti quanto il viuo ritratti al naturale , co' visi , e mani di cera , da Valentuomini in quel genere di lauoro , fra' quali celebra il Vasari il Cerainolo , ed alcuni altri , che fattisi di nome in quel mestiere , si dissero sa l' Immagini , per aggiunta al Casato loro de' Benintendi . Non poteva , alzato , che sù quest' ossequio dalla fama , metter Voto alla Nunziata in figura , chi non er' Uomo di Repubblica , abile a' tre maggiori , nel modo che per vn simil Decreto pubblico , era stato più nell' antico ordinato nelli Stendardi e pennoni in Orsanmichele , come diremo a suo luogo : richiedendosi questa specie d' onore , che fu in alta stima appresso a' Romani , a' Principi o vero a' gli Vomini alzati in titolo di graduati e benemeriti della Patria , *inter beneficia principalia* [ attesta l' Epingeo de iure Insignium ] *ad postulationem Civitatum . erant Statua . & Imagines* . In Firenze s' usò talvolta aggiugnere per mezzo di essi , pena a' delinquenti famosi , leuando con strapazzo i lor Voti di Chiesa , come indegni di quell' onore , che ricercava conuersazione d' Vomini giusti , e non di chi tocco da sinderesi di coscienza ; aborrendo la vir-

tù

tù se ne rende incapace; così fu fatto ad vno che fallito nel più nefando e doloso modo che seguir possa, fu detto in Consiglio che gli si leuasse dalla Nunziata il Voto suo di notte, prima, che 'l Popolo vi corresse per farne strapazzo; equità, che s'addolci per questo mezzo dice l'Autore, considerata la qualità de' congiunti di quel tale, Nobili a quel tempo ed oggi molto più qualificati, il perche c'astenermmo nominarlo, scopo principale in noi non dir cosa che offenda la buona fama nè le qualità di nessuno. Il Varchi ragiona dell'Imagine di Pier Soderini leuata di lì per sì fatto modo nel 1512. con taccia che essendo egli Gonfaloniere a vita non auesse retti, ne ben gouernati gl'interessi della Repubb. a pericolo della libertà: azione per mio giudizio e con molta ragione biasimata, soggiugne, perche l'oprazioni vmane, in ordine a gl'interessi politici, non posson derogare a gli atti di pietà, che deprimino, o leuino in verun conto quelchè può esser di aumento alla venerazione delle cose sacre, come vna fra l'altre sono i Voti, e in effetto si vedde di lì a poco corretto questo disordine, come veramente meritaua, dagli Vomini sau, ricollocatenui le Statue con onore e decoro, le quali vi si veggono ancor' oggi. Due casi succeduti in que' Voti ci tennero sospesi, come cadendo da sè senz'effetto ecati furono vn' annunzio di future disgrazie; perchè tre giorni auanti che 'l Duca Alessandro fosse ammazzato, cascò la Statua sua fattura di Benuenuto Cellini, e dette addosso ad vn de' Tornabuoni suo Cortigiano fauorito, segno della morte del Duca e della protezione sua, che doueua finire in quel tale, restette chi ne racconta l' accidente, soggiugnendo, che vn simil caso funesto auuenisse anche poc' anni auanti in Spinello Luca berti, che restò soffogato dal palco della Camera doue dormiua, vn giorno dopo che il voto di Bernardo suo padre cadesse nella Nunziata. Ma torniamo alla Storia; era questo vn' apparato di Voti magnifico, talmente che, non sapemmo se in altra parte d' Europa ad Imagine sacra o a Reliquia insigne, ne fosse vn' altro, molto più considerato l'ordine e con quanto giudizio v' era stato accomodato e disposto, tutta la Nobiltà antica di Firenze, collocata da vna parte, tempo per tempo, con Lucchi e Vesti talari addosso alla Ciuile, dall' altra i Forestieri Signori d' ogni grado, e dignità, sei Pontefici Romani figurati con ricchi Piuiali e Regni in capo, Cardinali con le lor Porpore, Imperatori e Rè, fra' quali v'erano Federico III. che ve lo lasciò nel passarsene per Firenze alla volta di Roma nel 1451. e similmente nel 74. Cristerno Re di Dacia, e 'l Rè di Aragona. Da vna banda erano i Capitani, Condottieri, Soldati e gente d' Arme la più famosa ch' auesse auuto quell' età, sù Destrieri, armata con Morioni e Targhe, e in esse l' Ar-  
gieri

gieri o Cimiero a pennone, nelle quali di basso rilievo, o di pittura, si vedean l'Imprese e l'Armi delle Case loro, e fra questi, Giovanni Hunniade padre di Mattias Coruino Rè d'Vngheria, superato, che egli ebbe l'esercito Turchesco. Pietro dal Verme inclitus Dux Lotharinghus, era scritto nella base che il sosteneua, e similmente Pippo Spano degli Scolari tutto armato avea le striscie nere nella Corazza, Impresa dell'Arme sua. S'incitaua a prima giunta la deuotione in chi v'entrata alla vista di que'Voti schierati e messi giù giù per ordine, e con esca, stima e reuerenza grande d'un luogo, così altamente venerato dalla pietà Cristiana, etiam da' Turchi, passato, che fù per Firenze nel 1471. vn Bascia principale, il quale per condursi felicemente ne' suoi Paesi disse, offerirui per auer propizia in quel viaggio lungo la Vergine Maria, chi ne fè ricordo asseri, il Popolo essersene ammirato, com'vno inumano barbaro, sperasse l'intercessione di chi non credendo, non ne permette per conseguenza venerazione nè culto. Con tutto questo grand' argomento che far deuesi di luogo così venerato come diceuamo, per mezzo delle predette cose esteriori, non sapemmo il concetto, nè qual fosse l'animo di que' Padri, in spogliar la Chiesa d'un arredo tanto ricco di Voti, a rischio di diminuirui, e renderui fiacca la deuotione, che s' aumenta, e mirabilmente s'ingagliardisce per sì fatto modo, ci gioua credere, che il Popolo sagace similmente non intendendo i lor fini modesti, alla gagliarda ne mormorasse e massime i maligni, ch' anno come s' v'sa dir' a Firenze, tutto il ceruello nella lingua: e in vero apprò loro sussiste vn' articolo di ragione viuissimo, perche, non potendo lo 'ntelletto nostro arriuate così facilmente a conoscere le cause alla produzione degli effetti; d' vn' efficacissimo mezzo son le cose apparenti di Boti, di Pitture, ed altre materie simili esteriori, sufficienti ad ogn' idiota per concepirne maggior aumento di spirito, di speranza, e di fede più viua alla intercessione de' Santi: onde non è gran fatto, che 'l Popolo se ne dolesse, e stima'se priuata la Chiesa d' vna bellissima memoria, commemorata da tanti, e dalla Repubblica altamente lodando esca Chiesa in lettere scritte, vna nel 1444. *Quanta pietate, & Religione; Templum alma Virginis Mariae dicatum apud Seruos notum esse arbitramur eoque de hac re scribere minime necessarium esse ducimus.* E l' altra nel nouanzette soggiurta al Cardinale Giouanni titolo di Sant' Angelo, *Quod frequenti concussu, & sincera Hominum deuotio cuiusque gentis, & ordinis ad Ecclesiam, in hac Civitate nostra B. M. V. Ordinis Sernor. dictum iam diu fuit, qua semper rel. gione coluit non latere scimus, ob illius Sacram. magipera, qua sola omnium Sanctissima, se Deum simul, & Hominem parituraj*  
 ab

*ab Angelo nuntiari meruit.* Ed in altro tempo scriuendo ella a M Riccardo Becchi, suo Ambasciatore, soggiunse: V è noto in quanta venerazione e deuotione sia sempre stato il Conuento de' Serui, per le cose mirabili operate da Dio, mediante quel Celeste Tempio.

Molti narrano i miracoli della Nunziata di Firenze, de' quali per vn tocco così di passo, direm quelchè marauigliatolene, non le, pe l'Ammirato tacer nella Storia, per 'l molto, che dir se ne potrebbe, *ob suam*, legge si nelle Riformagioni in vna Lettera del 1497. in *Hominibus pietatem quosic Miracula ostendit*, s'erano, dice egli, fatte in Firenze le Nozze nel 1486. fra le due famiglie Albizi e Tornabuoni, e finitane la celebrità, alla quale interuenne il Conte di Tendiglia, si trouò mancate due Tazze d'argento, l' indiziato a torto fatto prigione con animo di far gli vn brutto scherzo, quando la mattina, che seguì alla sua carcerazione si trouò, non si sà come, portato nella Nunziata il ch'è s' ammirò non men di quello, che miracolosamente riuscisse a due Giouani inuocata la Nunziata, liberarsi dalle mani de' Turchi, itiui Schiaui sù l' Isola di S. Maria in Tremito: Che Leon X. adunque, in vn suo Breue, disse *Sacellum Diuae Mariae Annuntiate in toto Orbe celebratissimum*, non fù vn trasporto dell'amor suo alla Patria, come alcun direbbe, per l' effetto mirabile concorrente in oltre alla illustrazione di questa gran fama, ch' è 'l tener si per costante il Volto di quella Immagine venerabilissima, Angelico, fatto di propria mano d' vn' Angiolo, e per tale ce lo confermano il Tauanti il Giani il Bocchi, che ne fece vn Trattato ex professo ragguagliandone F. Agostino Gerner Tedesco, ed egli lo 'mperadore Leopoldo così *Angelica Imaginem manu solutam esse, & costans habet traditio, & celeberrima restantur Miracula &c.* il calo secondo costoro, fu, che terminata si dal Pittore tutta la figura eccetto il Volto della Vergine, la quale stà in atto di sedere con le mani basse congiunte insieme, s'adormentasse, e svegliatosi, lo ritrouasse fatto.

Benchè noi non trouassimo mai nelle Riformagioni riscontro d' vn Decreto della Signoria citato dal Giani, qual dice confermasse Eugenio IV. di non si poterla scoprire senza licenza della medesima Signoria, ci gioua crederlo per vero, perche vna cosa così fuor del solito illustrata dal Cielo, si conueniua tenerla coperta, mostrarla di rado e con retinenza, come s' era lungo tempo con strettezza possibile osseruato, e di questo, chiare son le parole del Varchi, scritte nel 1527. mostrand' d' ammirarsi della larghezza, colla quale Niccolò Capponi allora Gonfaloniere, per renderui grazie della libertà recuperata, permise il tenerla fuor del solito scoperta: la Tauola, dice egli, la quale con grandissima deuotione si ferba nella principal Cappella della Chiesa de' Serui, che non suole se non di rado mostrarsi a Personaggi



„ Personaggi grandi, stette mentre durò la Pricissione come s'era per  
 „ partito della Signoria deliberato, scoperta sempre, il che non auuen-  
 „ ne, che io sappia o creda mai più, &c. Vn' altra volta seguì lo stesso  
 „ restato dopo la mutazione dello Stato, cioè in arbitrio de' Padri, non  
 „ senza qualche dispiacere del Granduca Cosimo I. che mostratone sen-  
 „ so co'l Priore del Conuento, le sue parole mandategli per Lettera de'  
 „ 4. Maggio del 1558. qual' estraemmo da quell' Archiuio, furono,  
 „ *pe. nostro carissimo*, intendendo noi, che nel passar le Compagnie  
 „ pricissionalmente per quella Chiesa, esserfi scoperta la Nunziata, non  
 „ senza qualche confusione e disordine per 'l gran concorso, che vi s'  
 „ era fatto; e conoscendo quanto importi al mantenimento della deuo-  
 „ zione, vi commettiamo che di qui innanzi, non la possiate mai più  
 „ mostrare a persona senza nostra licenza espressa, e non d'altri, e se la  
 „ mostrerete, che crediam di nò, vi dimostreremo quanto sia grande il  
 „ conto, che la volontà nostra è che se ne tenga. Questa Lettera fù an-  
 „ tedente alla resolutione prefata di poi dal medesimo Principe, per  
 „ maggiormente por freno e tor del tutto occasione di nuouo disordi-  
 „ ne, mentre ciò fosse stato in arbitrio de' Padri, a' quali assegnando  
 „ vna delle due Chiani, che la serrano, e l' altra volte stesse sempre ap-  
 „ presso a' suoi descendenti Granduchi, nella lor Guardaroba, che  
 „ vuol dire per rispetto di precedenza douuta loro, ma se ne verreb-  
 „ be all'atto di scoprirla senza lor consenso espresso, il quale per ordi-  
 „ nario non s' estende se non in Personaggi grandi titolati e di Stato,  
 „ talmente con strettezza e riguardo in questo essenzialissimo requisi-  
 „ to, che degna d' vn mondo si rese vna risposta, che dette a questo  
 „ proposito vn Cortigiano a Carlo IX. da noi letta in vn M. S. delle  
 „ cose della Francia, da lui interrogato vna mattina chi fosse la Fa-  
 „ miglia Cibo, non perchè non ne sapesse la condizione e l' altezza del  
 „ grado, dice l'Autore, come Casa Illustrissima in Italia, padrona di  
 „ Stati, ma per non auere in quello stante altro che ragionare; colui,  
 „ che n'era molto ben' informato, pratico Gentiluomo delle cose di  
 „ quella Prouincia, dopo auergliene fatto lodeuolissimo encomio, serrò  
 „ così, io non saprei dir da vantaggio a V. Maestà, che se vn di questa  
 „ Famiglia andasse a Turino gli si scoprirebbe la Sacra Sindone, e se a  
 „ Firenze la Nunziata, ambedue non solite mostrarfi se non a Perso-  
 „ naggi d'alta qualità e stato. Qui si vede veramente operare l' inten-  
 „ zione ch' è la Chiesa, in permettere che l' Imagini e figure de' Santi  
 „ stien coperte, perchè, essendo questo vn modo mirabile d' accrescere  
 „ in noi reuerenza e ossaquo, e con esso deuozione e fiducia all' inter-  
 „ cessioni loro, l' esperienza porta, cola, che non segue forse in altro  
 „ luogo, vn Popolo, che con voce alta vnitamente gridi misericordia  
 „ de' peccati fuor di moda commonendosi con lagrime ogni volta, che

ella si scopre e mostra; di forte che, par quasi che la gente in eccesso di deubzione, non mai tanta però che basti al merito ed alla grandezza della Santissima Vergine, abbiabilogno dell' auviso del Sacro Concilio di Trento, che dice a proposito dell' Immagini; *in ijs non credatur in esse aliqua Diuinitas, vel virtus, propter quam sine colenda, sed quoniam bonas qui eis exhibetur refertur ad prototypa, que illa representant &c.* On le giustamente trar se ne può quella conseguenza, che se'l Popolo bene instrutto in questo non erra, qual sia la veemenza del suo spirito, che lo induce a darne in verso di quella SS. Figura, vn'così ardente e viuissimo affetto di venerazione; soppressi in vn subito al susurrò di tanta voce etiandio quegli che non son così facili a commouersi nè con lagrime nè con sospiri, inteneritisi alla vista di quel venerabilissimo Volto.

Sù la medesima ragione si permettono anche maggior quantità di lumi alle Immagini de' Santi; di quelchè si faccia a gli Altari del Santissimo Sacramento, a cui si richiede la principale venerazione, come de fatto si vede cinquanta Lampane alla Cappella della Nonziata, e a quella del Santissimo assai meno: perchè, se bene l'onore si fa a' Santi, in questo o in altro modo che si faccia, il tutto però si riferisce a Dio principio d' ogni nostro bene, vnico oggetto e termine d' ogni venerazione. . . . . Aremmo potuto qui fare vn lungo catalogo di quegli, che s' indussero a lasciarui Lampane accese di dì e di notte, e fra essi cospicuo fù Pier de' Medici figliuolo di Cosimo Pater Patriæ, fatta che e' v' ebbe la Cappella ornata di grosse Colonne di marmo accannellate corintie e d' altri intagli ricchi all' Arme ed all' impresa sua del Diamante, tutto co' il disegno del Michelozzo: ve ne lasciò 30. benissimo lauorate di cesello, ed altrettante Gio. Rè di Portogallo, liberato che si vedde da eminente pericolo di guerra. Offerte tutte ricchissime degne veramente dell' animo grande di personaggi tali: furono due volte distrutte, vna l' Anno 1418. per soccorso di que' Frati, che vennero rifatte dipoi assai più ricche da Papa Martino; e l' altra nel 1529. per l' assedio di Firenze con rammarico di molti, alcuni portati da zelo di religione, altri da genio o inclinazione naturale di biasimar sempre le resoluzioni di chi gouerna con maturità di giudizio, oltre all' essere vn' atto d' irreuerenza, condannato dalle Leggi, e molti per essersene a questo conto puniti seueramente, si dette non ostante questo caso, che vn di questi tali chiamato Ruberto Bonfi più ardito che zelante, stato de' Priori due anni auanti, cupido di farsi capo di cosa che gli auesse potuto apportar nome d' Uomo grandemente affezionato a gl' interessi della Repubblica: comparso auanti alla Signoria, ne fece vn' solennissimo rammarico, mescolandoui certe parole ardite e pic-

piccanti, in dir che, il mal consiglio d'alcuni sarebbe stato alla fine la rovina di quella Repubblica; i Priori, che lo conosceuon per altro Uomo sano, civile, e per conseguenza, atto a sapere il rispetto, che si dene, in por bocca negl'interessi del Comune, e come fosse lecito a' Principi, e Governatori di Stato, seruirsi delle cose della Chiesa, quando la necessità si vedesse serrata tra l'vscio, e 'l muro, ammiratissime, l'vn con l'altro guardandosi in viso, mandato, che l' ebbero fuori, e richiamatolo drento, vn di loro gli disse, che quella Signoria, lo stimaua caduto in pena di tre mila fiorini d'oro, e l'esilio a beneplacito degl'Otto di Guardia, gastigo, che fù solito darsi a chi ardiua emendare, e correggere, massime così alla sfacciata, le resoluzioni decretate del Senato, stimandosi disturbatore della quiete pubblica, Veramente intendendo il GranDuca Cosimo I. per prima massima sù la retta ragion di Stato, quanto importi ne' Regnanti aumentare, e mantener vie più il Culto, e la Religione viua nel Popolo, salito, che fù in Stato, a medicare, com'akun disse, le piaghe di quella Repubblica, risarci quel danno, per mezzo d' vn Podere posto a Cascina, assegnato a quel Conuento, per rogo di Ser Giovanni Conti del 1544. che portau'obbligo per trent'Anni, d' vna Lampana ogn' Anno di cinque libbre, e finite, sei Calici di 50. Scudi l'vno, e due Candellieri di 50. libbre l'vno; esempio viuo fù questo, e di luce, che tali son sempre l'opezzazioni virtuose de' Grandi, che serui in accrescere zelo, ne' suoi Principi successori, e con esso amore in tener ricca, e fornita d' Argento, quell'a Cappella, collocandoni Ferdinando I, il Dossale all' Altare, in cui si vede egli espresso dal Gianbologna, in atto d'orare auanti alla Nunziata, con lettere nel fregio **VERGINI DESPARAT DICAVIT FERDINANDVS MEDICES MAGNVS DVX ETR. III. M.DC.** che veramente fù vn bel dono con due Candellieroni dalle bande, di gran valuta, quali fece nel tempo, che gl' era Cardinale, fatto Granduca dette vn segno mirabile della sua denozione, facendo imprimer nelle Monete la Nunziata nel modo, che e sa sta lì, il che seguì anche Cosimo II. Il Principe D. Lorenzo suo figliuolo, pose sopr'all' Altare il grado, nel mezzo al quale posa la Testa d' vn Salvatore d' Andrea del Sarto, il tutto inserito in Argento seminato di Gioie, in fronte, dell'adornamento intorno alla S. Imagine vi si replica **LAURENTI VS FERD. MAG. DVC. ETR. FILIVS EX VOTO M.DC. XXIIII.** Il GranDuca Francesco doppo auerne permessa copia, e inuiatola a S. Carlo, la quale collocò nel Duomo di Milano, e similmente in Spagna a Filippo III, di mano d' Alessandro Allori, ed vn' a Venezia ad istanza della Granduchessa sua Moglie; gli cadde veramente nell'animo vno splendido, e nobilissimo concetto, che fù di trasferire all' Altar Maggiore quella SS. Imagine, e con essa tutto, e assai più adornamen-

to di quelchè v' si vegga di presente benchè ricco; se in lui non fosse preualuto il timore di perder l'Immagine, recidendosi il muro, che si doueua portare là sù tutto d'vn pezzo, benchè gl' Architetti, e gl' Ingegneri di quel tempo, tenessero in contrario, e massime Bernardo Buonatalenti ilmatò vn grand' Uomo, che fù detto delle Girandole, dall' inuenzioni de' Fuochi lauorati, che recò di Spagna.

Prima, che la Signoria vecchia, dato luogo al nuouo Magistrato, si portasse, per v'lar la propria parola *at respondendum Syndacatui in Curia D. Podestatis*, l'obbligo fù, fermato per Decreto de 1452. di douersi ella trasferire alla Nunziata, doue ogni Sabato eran parimente tenuti andare i Sonatori di Palazzo di Pifferi, Tromboni, e d'altri Strumenti all' v'lo di que'tempi, e mancando *in pena cassationis Officij*, dicefi nel predetto Decreto, il quale, per onore del medesimo luogo, si riferisce, e chiama vna deliberazione antecedente del 1394, per la quale v'era stat' ordinato vn' Offerta solenne di tutti i Consoli dell' Arti ne' 25. di Marzo. Gl' Vomini con gl' Vliui in mano, per segno d'auere in Steccato, direm così; combattuto alle strette con la Morte, v'isti da' Lazzeretti cessate le Pelli, furon soliti andare a renderui grazie, asserì il Rondinelli nella sua Relazione del Contagio; ed oggi restringendosi tutto quell' esemplo di pietà ne' nostri Principi Regnanti, non passa faccenda, o negozio graue, o vero ardua risoluzione, ne viaggio da intraprendersi, prima di farui visita, qual venne ricordata loro da Cosimo II. con dire, buona fortuna allo Stato di Toscana, se le speranze de' successori Granduchi, si fossero per depositar sempre sù quell' Altare venerabile, ch' era stato consacrato nel primo Gennaio del 1452. dal Cardinal Guglielmo Arciuescouo Rotomacense di Real Stirpe, vn secolo auanti, che se ne venisse all' atto nella Chiesa da Antonio de' Monti titolo di S. Prassede, commessogliene da Papa Leone nel 1516. doue auenano celebrato due Pontefici Martino V. Colonna Romano, ed Eugenio IV. Coldomieri da Venezia, vn S. Carlo Borromeo da Milano, e doue si può dire si stabilisse la volontà, e con essa infusione di quel grande spirito, nel B. Luigi Gonzaga, disponendolo a farui il primo Voto solenne di Castità, e a quel magnanimo dispregio del Mondo, per la grandezza della Stirpe, di cui per segno ne fù l'esser' egli in Corte de' Serenissimi di Toscana; ma più lo riconoscemmo anche luogo di grandissima deuotione, per il Giubbileo perpetuo, che vi s'acquista, visitandolo in tutte le Feste della Madonna, concessero Leone X. Giulio III. e Gregorio XIII. Vrb. no VIII. dette facultà, a quattro Penitenzieri, d' assoluerui in ogni tempo da' Casi riseruati nel modo, che ella si vede praticare nella S. Casa di Loreto, e dal Priore di questo Conuento, già per concessione di Leone X. per le Feste della V.M. di Settembre, e di S. Bastiano. Priuilegio  
cospicuo

ospicio sù questo d'Urbano, che non c'è di lui in Firenze maggior cosa, che lo manifesti, e dichiarati affezionatissimo Pontefice alla sua Patria, ed alla dolce memoria de' suoi Antenati, da' quali scorse, e trapassò così felicemente la Virtù eroica, che lo ridusse alla fine al sommo dell'onore. Nell'andito, per il quale si passa nel primo Chiofstro del Conuento, dalla parte di ponente, si legge in marmo il contenuto di esso Priuilegio, conceduto nel 1626. ad istanza di Ferdinando II. e del Cardinale P. Carlo suo Zio, che principia **A D L A N D A S A N I M A S & C.**

Li allato si vede la Testa di marmo in vna Nicchia, opera del Caccini, di Bragio Curini da Pontremoli, Jurisconsulto reputato ne'tempi de' Granduchi Cosimo, e Francesco,

Addirimpetto, in due altre Nicchie pur di marmo sono i Ritratti al naturale, scolpiti da Orazio Mochi, di M. Vitale de' Medici, e di Alessandro suo figliuolo, il quale con Antonio suo fratello, divenuti piiffimi Cristiani, detestato, che gl'ebbero l'Ebraismo insieme co'l Padre, fecero quivi vna bella Cappella, nella quale si passa per vna Porta di marmi, messa in mezzo dalle predette due Nicchie, che à fronte l'Armedi Palle, riccupa insieme co'l Casato de' Medici, nell'atto del Battesimo, che si dette loro a nome di Ferdinando I. con lode grandissima; essendo chè a lui riuscisse veramente estrar da quella pessima Nazione, vna condizion d'Uomini virtuosissimi Filosofi, professori di Medicina, in quell'istesso modo che gl'auuenne a S. Leon Papa, che battezzato quel Piero, e dal nome suo, vnitosi a quel di lui, dettisi i descendenti suoi de' Pierleoni, sù quella degna Profapia, nota a pratici dell' Istorie, Consorti, com' alcun credette, degl' Augusti Frangipani. All' Altare di quella Cappella, è vna bella Tauola del Vignali, la Vergine M. in atto d'essere Assunta al Cielo, con alcuni Santi sotto inginocchioni, e da vna banda a fresco, il ratto di S. Paolo di Cecco Brauo, e per esser luogo destinato alla custodia della ricca super erbile della Nunziata, attorno vi si veggono certi Ariadioni riccamente intagliati.

Nell' Lunette del Chiofstro, che segue, il primo de' due, ne' quali è ripartito il Conuento fabbricato già su'l disegno del Cronaca, e del Baglioni, è dipinta a fresco l'origine, e' progressi della Religione de' Serui, desunti in 24. Storie giu giu per ordine, con le lor dichiarazioni sotto, la maggior parte di mano del Poccetti, il restante di Ventura Salinbeni da Siena, di Matteo Rosselli, e d'vn Frate di quell'Ordine, chiamato Arsenio Mascagni; ma più di queste, benchè pitture lodate, molto si stima rara vna Vergine Maria, co'l figliuolo in collo, dipinta pur a fresco da Andrea del Satto, sopr' alla Porta, per la quale si passa in Chiesa, chiamata la Madonna del Sacco, da

vn Sacco su'l quale s'appoggia vn S. Giuseppe figurato da vna banda, che dicono, pien di Grano, fosse la ricompensa, ch'egli ebbe di quella fattura, della quale disse Tiziano, venuto in Firenze a posta a vederla, maggiore douerle lode, di quella benche grande, da lui sentita celebrar dalla fama. Li sotto si vede appoggiato alla parete, alto da terra vn Sepolcro a foggia d'Arca, o Cassone, in cui è il Corpo di Chiarissimo Falconieri Fondator della Chiesa, e come tale, vi si veggono scolpiti, oltre all'Arme sua, due Falconi dalle bande, alludenti, come si disse di sopra, al Casato Falconieri, posando sopra il tetto di essa Chiesa, ed anche lo replicano le parole dell'Epitaffio

✠ SEP. PROVIDI VIRI DOMINI CLARISSIMI DE FALCONERIS  
QVI PRO REMEDIO SVB ANIME FVNDARI EDIFICARE ET COM-  
PLERI FECIT TOTAM PRESENTEM ECCLESIAM AD HONOREM  
DEI ET BEATE MARIE VIRGINIS GLORIOSE— così senza dittonghi.

Dalla banda della Chiesa si vede affisso vn'Vomo armato a Cavallo alto affai meno del naturale, scolpito in marmo, il quale rappresenta quel Guglielmo Berardi, o Bertaldi, come 'lo chiamò l'Ammirato, che militando in carica di Siniscalco, o ver con titolo di Luogotenente di M. Amerigo di Narbona Cavaliere, e Capitano, lasciato a' Fiorentini dal Principe Carlo, figliuolo di Carlo Rè di Napoli J morì nella Retra data a gl'Aretini l'Anno 1289. dicendone il Villani, fra gl'Vomini di rinomio, vi restaron morti M. Guglielmo Berardi Balio di M. Amerigo, &c. la parola Balio, che non si troua nell'antico vsata così per tutto, e che oggi porta diuersissimo senso, esemplificandola il nostro Vocabolario della Crusca, su'l detto di Scrittori antichi, significa Balia, grado principale d'autorità, l'istesso, che dir Siniscalco. Nell'orlo della Base son queste lettere

AN. D. MCCCXXXIX HIC IACET D. GVIGLIELMVS BALIVS  
OLIM D. AMERIGHI DE NERBONA.

Su'l medesimo Chiostro risponde il Capitolo de' Frati, ch'è in fronte l'Arme de' Macinghi, da' quali fù edificato circa all'Anno 1388. in persona di Zanchi figliuolo di quel Neri, da cui i Fiorentini ebbero la Città d'Arezzo, ribellata dal Rè Carlo, di pittura vi si veggono vn Cenacolo, e vn Purgatorio del Poccetti, due quadri d' Andrea Boscoli, e due di Cecco Brauo, con figure a fresco del medesimo.

Nel mezzo al Cortile del secondo Chiostro, sopra Base rileuata con Iscrizione in essa, alludente alla Religione, che v'è sopra figurata di marmo, è d'Orazio Mochi; ed alla parete in vna nicchia la Fede, Statua alta più del viuo, di Bartolommeo Ammannati, quale accompagna la Carità, e la Speranza, dipinte a fresco pur da Cecco Brauo; stà questa in atto di calcar co' piedi vn'Vomo in terra prostrato, figurato per il Mondo, di cui riportasi Vittoria, mediante

a Fede, ma essendo che, quella Statua fosse stata fatta per collocarsi su' l Sepolcro di Mario Nari Romano, per segno della Vittoria avuta di Francesco Musi, da lui vinto, e superato in Duello, non fù comportato, che la vi si mettesse, come mezzo di vendetta, solennemente dannato dal ius Canonico, e Ciuile, ed in ispecie da Giulio II. per Bolla del 1509. che proibisce etiam il Seppellire in Chiesa, i Corpi di coloro, che morissero in Duello, la pena del quale in questo Stato s' estende fino alla Forca, e confiscazion de' beni, alla priuazion degl' onori, dignità, e feudi, con taccia di perpetua infamia, che s' estende ancora ne' complici dell' vna, e dell' altra parte; e la forza si è, che niuno deuesi così volontario, mettere a sbaraglio, e a pericolo della Vita, non gli' mancando onest i mezzi di far ciuilmente apparire la sua innocenza, e di rileuarsi dalla fama, e dall' onore oppresso; onde fù benissimo fatto per l' esempio, che se ne poteua ritrarre, non ve ne restasse memoria, e che si portasse a senso tutto diuerso, dal primo significato, le lettere scritte nella Base HAEC EST VICTORIA QUAE VINCIT MUNDVM FIDES NOSTRA. Lì accanto s' entra nella

Cappella de' Pittori; luogo, ch' essendo già stato fabbricato da' Benizzi, vna delle Famiglie antiche del Sesto Oltrarno, per memoria di S. Filippo suo antenato, fù venduto a Frati nel 1496. da Giouanni di Matteo Benizzi, creduto sene l' ultimo discendente, insieme con la ragione, che alla medesima Famiglia s' aspettava, sopr' al primo Chiosstro da essa parimente eretto molto nell' antico, con speranza, che spegnendosi la Casa sua, se ne fosse per tener da essi Frati, vn gran conto, come quelli, a' quali s' apparteneua gloriarfi di cosa, che auerebbe ricordato loro il nobil Natale di S. Filippo, la sua Santità eroica accoppiata co' l' titolo, che gli si deuè di Propagatore insigne di quell' Ordine; ma essi con tutto ciò lo concessero all' Accademia del Disegno, da cui venne abolita, ogni memoria. S' indussero i Padri, persuasi a questo da F. Giouan Maria Montorsì, che auende alle Lettere, congiunto estremo diletto, e Rudio nella Scultura, passaua per Uomo di gran sapere, di poca men voce, di quanti in que' suoi tempi la professassero con lode: a costui adunque così ornato d' ingegno, vogliono cadeste in mente vn concetto degno d' vn Principe, di collocare, e porre in luogo decente, e ornato, l' Accademia de' Pittori, considerata sì l' eccellenza, e la nobiltà delle trè Arti, Pittura, Scultura, e Architettura; come anche l' essersi in Toscana, o per dir meglio in Firenze principal Sede dell' eroico talento, rinuigierita, e presa forza da Cimabue, la vecchia maniera Greca, principio, e fondamento dell' Arte, notabilmente aumentarsi di poi sotto la disciplina di Giotto, largo campo a' Professori venuti sù doppo di lui, di collocarla in quella naturalezza, che ella si vede di presente. Conueniuasi adun-

que molto più à quest' Accademia, qualche Firenze à per costume di ridurre gl' Artesi ci di tutti i membri separatamente in luoghi Sacri ciascheduno da per sè , acciò, doppo gl' esercizio dell' Anima, operi anco in essi la confabulazione, e conferenza delle cose concernenti all' operazioni loro, per vn mezzo efficace di rinuigorirsi, e ritornare in spirito, chi con viuacità d' intelletto, si porta a riflettere, e meditar cose alte.

La prima ragunata di Pittori [ cresciuti in gran numero, mediante la Scuola fiorita ne' tempi, e doppo la morte di Giotto, come diremo con più distinzione, e metodo nel trattato pur dell' Accademia là in Via della Crocetta, oue ella risiede ] fù nello Spedal' vecchio di S. Maria Nuoua, di consenso de' Portinari padroni di esso, oue ridottisi sotto titol di Compagnia di S. Luca, e all' osseruanza d'alcune Costituzioni, e Capitoli, ci pare di poter credere, per il riscontro, che se n' à da' rogiti di Ser Lorenzo Bandini, ciò seguisse pochi mesi, o per dir meglio, giorni doppo all' Anno 1404. nel quale, vengon sottoscritti da Iacopo Vesouo di Firenze, tenbrandoci a prima giunta, senz' appoggio di Scrittura, vn' equiuoco del Vasari, in dir che la predetta fondazione seguisse nel 1350. Di lì co' l' fauore prestatole dal Gran Duca Cosimo I. suo benigno Protettore, se ne passò nel 1563. in questa Cappella, adornata d'vn concetto nobile, perchè ciascheduna delle predette trè Arti, separate l'vna dall'altra vi fanno pompa, l'vnità però in esse si riconosce nel portaruisi i Cadaueri tanto de' Pittori, che degli Scultori, e degl' Architetti a seppellir con onore, bassi all' uso de' Cavalieri, in vna Sepoltura sola, in cui è fra gl' altri il Corpo del Pontormo, la quale à similmete scolpiti nel chiusino in comune tutti gli strumenti dell' Arte, vniti etiam alla gloria, e all' immortalità del nome col motto FLOREAT SEMPER VEL INVITA MORTE. La Pittura vi si vede figurata di man del Vasari in vn S. Luca, in atto di dipigner la Madonna, nell' istesso modo, che l'era stata già colorita da Iacopo di Casentino, per l' Altare del predetto Oratorio vecchio; l' Architettura, finse Santi di Tito, vna beila Gionane alata, coronata d'Alloro, in atto di mostrare a Salomone la pianta del suo marauiglioso Tempio, presenti tutti gl' Architetti di nome, ritratti al naturale, viui nel Secolo del 1500. e la Scultura vi s' esprime in dodici Statue lauorate da diuersi a gara, e stimol d'onore, collocate in certe Nicchie a sedere, grandi più del naturale. All' Altare, d' Agnolo Allori, vna SS. Trinità pnr a fresco, titolo principale dell' Accademia, per inuocarlene particolarmente l' intercessione, simboleggiata nelle trè Corone, che essa Accademia porta co' l' motto LEVA DI TERRA AL CIEL NOSTR' INTELLETO; delle quali Arti, ed in ispecie della Pittura, vi se ne fa vn marauiglioso apparato con pompa



pa nel giorno di S. Luca, esponendosi in primo luogo, per accompagnare la solennità di quella Festa, alla quale interuencono il Luogotenente, e Consoli dell'Accademia, le più rare pitture della Città, talvolta al numero di 600. pezzi; e nel secondo, a fin di mostrare a gran popolo [ per ritrarne vn'acclamazione, vn grido ] l'eccellenza dell'Arte, a marauiglia salita in alto in questo Paese, a'Professori del quale, Giouani, benchè per natura d'ingegno, e spirito eleuato, rauuiui, e serua di sprone in portarsi auanti nella pittura, che marauigliosamente aiuta, sollicua, e protegge, chi in essa si fa valente, come da Oratori famosi, spiegandosene le lodi in quel giorno, si sente dire, ritornando alla memoria, qual sia stata la fama degl'Artefici fioriti in questa Città, seconda d'Uomini grandi, da noi toccati assai bene nel trattato dell'Accademia; doue richiamiamo il Lettore, che c'assista a sentirne assai maggior ragguaglio.

In testa della Scala, per la quale si sale al Nouiziato, di pittura a fresco, vi si vede vna Pietà d'Andrea del Sarto, e nell'Orto, pur di man del medesimo, è la Parabola della Vigna, di chiaro scuro, con alcune figure dello Stradano, nella Cappella, che gl'è in testa.

Nel Refettorio, del quale fù Architetto Neri Fiorauanti nel 1362. si figura da Santi di Tito con buon disegno, da vna parte, Cristo a Tavola co' i Fariseo, e con la Maddalena a' piedi del Saluatore, dall'altra la Manna (di mano di Fra Arsenio) piouere a gl'Ebrei, che porta qui questo significato mirabile, d'esserusi reiterato questo fauor del Cielo, per le commestibili, e cose necessarie al viuere Religioso in alto decoro, in alimento oggi quasi al numero di 130. Frati, considerato lo stato antico del Conuento, come tenue, spogliato d'entrate, e di presente pingue, e abbondante di prouenti, e beni stabili, mediante i lasciti fatti a que' Frati chiamati spesso ne' Contratti, in tali occasioni distesi, che scopre la stima fattane, *Fratres Venerabiles S. M. Ord. Seruor.* Veramente non si può negare, non ci facesse specio illor viuere antico, onesto, con parsimonia, e lontano dalle delizie, e cibi delicati; e a questo proposito grate ci furon le parole del Testamento di Buonaguida Tolosini, distese nel 1329. ne' rogiti di Ser Tingo da Petrognano, come Fra Paolo, allora Prior del Conuento, ricusasse accettare *Pietantiam Piscium nobilium pro Testudinibus, & Limacibus edendis in Vigilia B. Petri Apostoli.* Doppo, cresciuto alquanto il numero de' Padri, i lasciti fatti a prò di quel Refettorio, furon molti, e grandi, fra' quali notammo quel di Mone Fantini, che per esser stato Biadaiuolo, e di balsa nascita, ci dimostrerà qual sieno state l'Offerte degl'Uomini qualificati, e Nobili; vn Callron grosso, disse lasciarui per Pietanza perpetua, nel giorno di S. Giouanni decollato, due staia di Pan cotto, molto Vino, ed altre cose contenute ne' rogiti di

di Ser Filippo d'Albizzo del 1357. La mattina di S. Bastiano vi si riceuono a desinare i due più vecchi della Famiglia Pucci, per lascito, del qual se ne vede rogito del 1464. di Ser Giouanni Cecchi, fatto al Conuento, da Antonio di Puccio Pucci, padre, e auolo de' due Cardinali Pucci, il quale intese per sì fatta maniera, onorar la memoria d' vn Santo Auuocato principale della Casa sua, stante l'vso antico d'applaudire i Martiri, ne' giorni delle lor Feste, con i Conuiti nelle Chiese; e nell'istesso tempo, lasciar qualificati i suoi descendenti, e consanguinei, auuenga che, poche sien quelle Famiglie, alle quali sia caduto in mente procurarsi vna ricognizione così onorifica, e perpetua.

La Libreria, che vi è assai copiosa di Volumi, fù accresciuta nel 1318. da F. Cristofano Fiorentino, letteraro di stima, appresso al Comun di Firenze, di cui tenne carica d' Oratore; dipoi da F. Iacopo Tauanti General dell'Ordine, che procurò scomunica di Paol V. contro a chi auesse ardito estrar di quini alcun Libro.

Non è stato possibile alla fin tacere, ne passar con silenzio, per non allungar troppo la materia, quelchè scopre, e viepiù aggrandisce, e magnifica la qualità del Conuento, portato per vltimo periodo del discorso, sù la verità de' propj fatti, a questa chiarezza, e lustro. Che Niccolò IV. lo dichiarasse Conuento immediatamente sotto la protezione della S. Sede, si fa noto per Bolla data in Rieti nel 1288. l'Anno primo di quel Pontificato, reggendosi l'Ordine da Lotteringo della Stufa; il sesto Generale, succeduto a S. Filippo Benizzi; Priuilegio, qual venne confermato dipoi da Bonifazio VIII. similmente per Bolla data in Laterano nel 1300. Ma molto più nell'antico, similmente si chiarisce alla cognizione nostra, per mezzo d'vn Breue del famoso Cardinal Vgo titolo di S. Sabina, per il quale, spedito in Anagni nel 1259. Anno sesto del Pontificato d' Alessadro IV. s' assoluano i Padri incorsi nell'irregularità, per auer'essi celebrato nel tempo dell' Interdetto, post' a Firenze da quel Papa, creditifene esenti, e immuni, come Chiesa, che tornaua allora assai ben fuori delle mura della Città. Vn'altra simil facultà d'assoluzione, da poterfene quelli preualere in Confessori, a lor'elezione, vna volta in Vita, ed vna in Morte, fù quella, che gl'ottennero da Innocenzio VIII. riferita dal Bzouio ne'gl' Annali. Ma quelchè più ne ferisce il punto principale, è la confidenza, che ebbero i Governatori dello Stato antico di Firenze in questi Padri, rimessisi al giudizio loro, solleuato, che si fù il Popol minuto nel 1378. dice Gin Capponi nella sua Istoria M. S. cosa, che solleua l'animo nostro a considerar maggiori, e più cospicue le qualità del Conuento, di quelchè se lo figurasse chi non era a bastanza instruito del mezzo, per il quale s'auanza la Virtù eroica, essendo chè, se bene gl'è verissimo, la bontà della vita, ridursi sempre più familia-

re

re, e domestica ne' Religiosi Claustrali, di qualche ella si dimostri, e scopra ne' Secolari liberi dall' osservanza Regolare, e alladimeno gli è vantaggio, che essa s'accompagni con acclamazione del Popolo, da cui, quando se ne trae vna voce vnita, si stima premio della vera lode, e quel tanto, che conseguir si possa di stima onoratissima dell'azioni proprie, quale, qui considerammo auere ottenuto il Conuento, ammessi, che furon Custodi dell'Erario pubblico nel 1343. carica di somma confidenza, e fede, F. Agostino Benni, e F. Bartolommeo Danicci, e nell'istess'Anno F. Antonio, e F. Cristofano, ed anco dipoi F. Alberto, con titolo d'Oratori, e Teologi del Comun di Firenze, dal quale, quattro di que' sei Religiosi, che sono usciti di li Vescou, furono eletti a richiesta de' Fiorentini con acclamazioni lodeuolissime; leggemmo nelle Riformagioni, fatte a' Pontefici a nome della Repubblica, con più sue Lettere, fra le quali vna ci parue la più degna, scritta nel 1458. a Pio II. Piccolomini, raccomandandogli l'Vomo prestantissimo F. Mariano già Vescouo di Cortona, degno, diceuasi, di qualunque sublime grado, e dignità, alla quale pregauano volerlo sublimare. Gregorio XIII. sottopose al giudizio di quindici di loro, la soprantendenza delle cose importanti al Conuento, per suauone con larghezza di parole dal Cardinal Antonio de' Monti, titolo di S. Preffede: le Comunità, e Popoli stretti, e legati a questo vincolo di stima, si mossero, primieramente il Cavalier M. Pino, nato di M. Francesco de' Brunelleschi, nobilissima Casa, a condizione, per carta rogata nel 1362. da Ser Niccolò Cecchi, il suo Testamento così, che in mancanza di figliuoli postumi, eredi fossero i Frati de' Serui, per douer dodici di loro far continua residenza in vn suo luogo posto a Castello, da ridursi Conuento sotto titolo di S. Maria della Petraia; il chè similmente fece Giouanni Pulci l' Anno doppo, d'vn suo Podere in Mugello, detto Lombardino, per douerui stare, altr'e tanti Frati, costa per Scrittura oggi appresso a' Capitani d'O.S.M. I Popoli di S. Martino a Lubaco, insieme con la Famiglia de' Pazzi, a' quali s'apparteneua il padronato di quella Pieue, ve la sottoposero nel 1478. per carta di Agnolo da Cascese, alla quale di poi Giulio II. nel 1504. vnì l' Oratorio, oggi celebre, sotto nome della Madonna del Sasso. Sisto IV. nel 1482. sottopose la Badia di S. Gaudenzio sotto l'Alpe, ch'era stato nell'antico vn'insigne Benefizio collegiato dell'Ordine di S. Benedetto, il chè seguì ad istanza del Cardinal Francesco Gonzaga, per il fine accennato di sopra. Leone X. nel 1516. similmente persuaso dal Cardinal Lorenzo Pucci, con la condizione, che direm di sotto, v' vnì la Prioria di S. Maria d'Elmo. Nel 97. pur di quel Secolo, e per rogo di Ser Luca da Bibbona, seguì il darli loro il possesso dell'Oratorio di S. Maria di Rosignano, dagl'Vomini di quel Castello.

Castello. E nel 1502. dalla Comunità di Castiglion del Terziere, la lor Chiesa della Nunziata, il chè similmente seguì nel 1507 di quella di Firenzuola, confermatani per Breue dato in Firenze il Cardinal Giulio de' Medici. Nel 1524 per rogo di ser Francesco Nelli da Castelfranco, vi passò l'Oratorio della Madonna di Legoli, e nel 36. per donazione degl'Uomini di S. Piero a Castello, quello di Cascina. Ma con tutto questo, più considerabile ci parue, che i Cavalieri di Malta de' Regni di Spagna, volesero ancor'essi seguitar quest' esempio, in sottomettere a quest'Ordine nel 1497. vna lor Chiesa di S. Michele, detta della Cucuas, che fosse in tutto, e per tutto dependente dal Conuento di Firenze, nella direzione, e modo del gouerno; reggendosi in quel tempo, in osservanza al maggior segno, mediante la Riforma seguitaui ne' tempi d'Eugenio IV. ad istanza del Cardinal Giuliano Cesarini, di marauigliosa memoria, da noi altre volte nominato, che venuto in Firenze. abitò in questo Conuento, e in quell'istante informò della Regola, e come a que la fossero corrispondenti l'azioni, e portamenti de' Padri; e alui ch'era delicato, e di costumi fortissimi, auendo dato noia, quelchè ad vn'altro sarebbe forse paruto conuenevole stato di Religione, non stretto, ne violento, sotto l'asprezza di rigorosa disciplina, ne procurò la Riforma, commessurata da Vespasiano Arrighi, Scrittore della sua Vita, con quelle proprie parole, riferite dall'Vghelli nel Tomo 3. dell'Italia Sacra, e da noi portate qui acciò gl'apparisca sempre non dirsi, ne essersi detto cosa in quest'Opera, che non abbia il suo real fondamento di Scrittori. O

Strumenti originali; Non gli parendo disse, che ne' Serui si viuesse con quell'onor di Dio arebbe voluto, fù con Papa Eugenio, che molto era volto, che tutte le Religioni fossero offeruanti, ordinò riformarlo, e messeru l'Osseruanza, e tutti i Frati, che v'erano gli mandò via, che non ve ne rimase sol'vno, e messeru vna degna Osseruanza del medesim'Ordine, e istituì quella Casa, come Casa di Religione, e tutto il tempo stette in Firenze, ve la conseruò, che erano due degni Monasteri S. Marco, e quello, in quel tempo, &c. fin qui Vespasiano: veramente s'è veduto con quanto splendore s'è poi sempre mantenuo offeruante, di sorte chè Clemente VIII. sperò, che la rigidezza del viuere, che s'vsa a Monte Senario, sottoponendolo a' Superiori della Nunziata, come fece per Bolla del 1593. si farebbe non offante, auumentata, e corretta, sotto la lor direzione, e gouerno. I Religiosi poi qualificati, oltre a' predetti nominati di sopra, paratici degni di memoria, con altri, che annouerar si potrebbero, furono Iacopo Soldi, e F. Michele, che interuennero nel Concilio Fiorentino; F. Matteo Chinotti, in quello di Basilea, che seguendò la parte di Felice V. Antipapa, s'vniò dipoi a' piedi di Niccola V. il quale lo ricobbe

riobbe Vescovo di Cortona, vn di que'sei, che dicemmo, potere il Conuento vantare d'auer auuto, al sommo dell'onore; oltre a F. Niccolò della Stufa, che scrisse contro a' falsi Articoli di Martin Lutero. F. Arcangiol Gianì, il quale distese gl'Annali de'Ordine suo, con stil sostenuto nell'Idioma latino, s'acquistò buonissima lode; in essi notammo alcune cose, che si sonó adattate a questo discorso, altre, che paruteci repugnare alla verità de'casi succeduti, si son lasciate, per non confondere l'autorità, per altro cospicua d'vn tanto Scrittore, con il quale c'accordiamo a dire, dodici essere stati fin'al presente i Generali dell'Ordine Fiorentini, usciti da questo Conuento della Nunziata, contandosi dal B. Buonfigliuolo Monaldi, ch' fù il primo, e susseguentemente dag'altri, che lo riduero in ogni parte celebratissimo. Passeremo all'

**O**ratorio di S. Bastiano, contiguo alla Chiesa, nel quale v'entra per vna delle trè Porte di sotto la Loggia della Nunziata. Questo, essendo stato già, secondo alcuno, fabbricato dalla Famiglia de' Manetti, di que'che portan per Arme vna striscia attrauerso allo Scudo, si spensero molto nell'antico, passò ne'Pucci, per concessione de'Frati, i quali ad vn lor Libro segnato C nero, apparisc'esser seguito ciò nel 1452. in persona d'Antonio di Puccio Pucci, Uomo di Repubblica reputatissimo, e Padre di due Cardinali, il quale v'assegnò per dote quattro Case, e due mila fiorini d'oro, v'aggiunse Dionisio suo fratello; arriuata la discendenza d'Antonio nel bisnipote suo Ruberto, figliuolo di Pandolfo, Cavalier Bali di S. Stefano, da lui, nell'Anno 1627 su'l Disegno del Caccini, s'ornò di marmi misti, di colonne, e pilastri d'ordine Corintio, con Cupola, forse singolare in quel genere d'ornamento, essendo ch'è, ripartita a quadri scorniciati co'l fondo d'azzurro Ultramarino, v'è posan sopra rapportate con arte, Corone, e Rose di Madreperle, accompagnate nel fregio con pitture del Poccetti. Alle pareti son trè quadri a olio, vn per banda, inseriti in Tabernacoli scorniciati di marmo, in testa sopr'all'Altare, situato in isola, il martirio di S. Bastiano, è d'Antonio del Polaiuolo, e dalle bande vn del Poppi, e l'altro d'Aurelio Lomi Senese, i quali posan sopra alle mostre Sepulcrali di marmo, con i ritratti di basso rilieuo di trè Cardinali di quella Casa, morti, e sotterati in Roma in S. Maria sopra alla Minerua, insieme con Einilio Cavalier di Malta, che fù Generale di S. Chiesa, ne'tempi di Clemente VIII. de'quali, e d'altri grand'Uomini, sono in quest'Oratorio le Memorie, e gli Elogj intagliati in paragone, quello in lode del Fondatore, dice così, lasciandosi per breuità gl'altri benchè dignissime composizioni.

ANTO-

ANTONIO PUCCIO PUCI F. HVIYS SACELLI FVNDATORI  
 LAURENTII ET ROBERTI CARDD. ET ALI BERTIYS PUCCI  
 PAULI III. P. M. SORORIS CONIVGIS PATRI OPTIMO  
 ET ANTONI CARD. PATRVO ROBERTVS PUC. PROA-  
 VO EVO INTER RELIQVOS FAMILIÆ PROCERES RECENSENDO P.  
 A. D. M. D. C. V. I.

Nell'Altare sta ferrato vn Braccio di S. Bastiano, del quale per patto, che seguì nel 1597. rogato Ser Andrea Andreini, s'aspetta il tenerne la Chiave a' Frati, non si sà come i Pucci recedessero dall'onorificenza, che porta ne' Scolari il tener custodia de'le Reliquie, superlectili, e cose Sacre, spiegata dal Torre *de passis full. success.* che l'esemplifica, mostrandolo ins non incompetente ne' Laici. La Famiglia de' Pucci fu parzialissima de' Medici, da' quali protetti salirono in gran fortuna, onde si notò nel predetto Antonio per atto degno di gratitudine, verso Cosimo PP. in portar suffragio perpetuo all'Anima sua, obbligando i Frati a far nell'Annuersario, cosa, che essendo piaciuta in estremo a Papa Leone X. considerata la facilità, che à in sè, per difetto dell'umana condizione, di scordarsi de'benefizj, quanto più cospicui, e di rilieuo, doppo essersene dichiarato con parole, e co' fatti, in chiamar Lorenzo suo figliuolo Cardinale del titolo Santi Quattro, volse etiam, che vna sua Indulgenza applicarasi a quell'Oratorio, fosse parimente perpetua, da conseguirsi nel giorno di S. Bastiano, con facultà al Priore del luogo [leggemmo in Bolla data in Firenze ne' 17. Gennaio del 1516. esistente nell'Archiuio de'Serni] di constituir quattro Confessori, che potessero assoluere da' Casi riservati, in quel giorno stato solito nell'antico onorarli dalla Repubblica, con offerta di tutte le Capitadini, cosa essersi deliberato nel 1457. con parole *ad Altare S. Sebastiani in Ecclesia S. M. de Sernis oblationem sollempniter fiendam &c.* Di Chiesa si passa nella

**C**ompagnia di S. Barbera della nazione Tedesca, e Fiammingha, la quale, come che ella fù solita commorare, e por Casa in Firenze, molto nell'antico, procurò l'Edifizio di questa Compagnia, a proprie sue spese, l'Anno 1448. con i Frati de'Serui, cedenti in essa le ragioni del ius congruo, per rogo di Ser Bartolommeo Ciai, sotto nome di Teutonici Oltramontani, così detti da Teutone Dio adorato dalla Gentilità di quel Popolo. Questo però non è stato ne il primo, ne il secondo luogo di ragunata, ch'abbia fatto in Firenze la precitata Nazione, fauellandosene nelle Riformagioni sin nell'Anno 1347. in persona di certi Soldti Oltramontani, che domandarono alla Signoria di quel tempo, vn luogo dalla Porta a S. Gallo, al Canto alla Macine, per edificarui vno Spedale sotto nome di S. Giorgio, Nel 1420, si vede da' rogiti di Stefano di Paolo che

che la maggior Parte di costoro essendo venuti in Firenze, dell' Alemagna bassa Tessitori di Lana, e in quella auanzatifi, quando la Città sotto tale Esercizio fioriuu, diuisi in due parti, vna di là d' Arno, in Camaldoli, e l'altra di qua, doue ancor'oggi si dice Via Tedesca; si ragunauano sotto titolo di S. Cornelio P. M. nella Chiesa de' Monaci di S. Salvatore di Camaldoli, luogo refosi disabitato per l'Assedio, necessitati parte di loro a leuarsi di là, dettero principio alla Compagnia del Chiodo, ed altri a questa di S. Barbera, alla quale nel 1451. il Cardinal Pietro titolo di S. Marco, e Vescouo di Vicenza, che fu dipoi Papa Paolo II. da Venezia di Casa Barbo, concesse vn' Indulgenza da conseguirsi da chi vi s'acriue, che sia, o Tedesco, o Fiammingho, la quale venne anche dipoi ampliata da Paul V. nel 1618. Oltre ad vn'insigne Reliquia d'vn Piede di S. Barbera, è in questa Compagnia vna Testa dell'XI. mila Vergini, cauata di Colonia Città dell' Alemagna, doue i Corpi loro sono accatastati, donataui dall' Arciduchessa Maria Maddalena, per vn segno amoreuole verso la sua, da lei chiamata carissima Nazione, considerando ella, non esser cosa vmana, ne prudente, spogliarsi del tutto d'affetto alle buone, e giouenoli operazioni verso la Patria. V'è anche vn Braccio di S. Cornelio P. M. vno Stinco di S. Cipriano, e alquanta della Testa di S. Quirino, Lì appresso torna la

**C**ompagnia di S. Bastiano, nella quale si passa dalla Strada, che costeggia la muraglia della Chiesa per di dreto. Vogliono, che questa fosse vna ragunata d'Vomini nell'antico, istituita sotto nome di S. Maria de' Laudesi, da S. Filippo Benizzi, e dal B. Gherardo da Villamagna, Canalier seruente Ierosolimitano, e Terziario di S. Francesco; negl' 8. Settembre del 1263. i quali furon dipoi suoi Contitolari, fin chè nel 1533. per Voto fattosi, vscita la Città dalla Peste del 27. prese essa Compagnia per Auvocato S. Bastiano, recata, che vi fu nell'istesso tempo parte della sua Testa, da Giouan Batista Nasi Protonotario Apostolico, Cherico di Camera, e Camerier secreto di Papa Leon X. della qual Reliquia inclusa in vn Reliquiario ricco, se n'è questa memoria, d'esserfi portata a processione per l'ultima Peste del 1632. il chè similmente segue ogn' Anno nel giorno della sua Festa, accoppiata con il Braccio, del quale dicemmo, tenersi serrato nell'Oratorio de' Pucci. Da quella Famiglia Nasi [spentasi a' nostri tempi nel Senator Lutozzo, benchè Nasi, si chiamano vn ramo degl' Alamanni, da lui istituiti eredi di tal Casato] ebbe la Compagnia vna Reliquia del precitato B. Gherardo, estratta dalla Picue di Villamagna, oue in vn' Arca si conserua il Corpo suo, riuertito da gran Popolo, con lapeuole di quelchè ne scriue il Razzi, si del-

la

la rigidezza menata in quella solitudine, come de' suoi Miracoli: dicono, che da S. Filippo deriuasse la grazia, di cui la Compagnia, tanto se ne pregia, e loda, d'essere aggregata all'Orazioni di tutto l'Ordine de'Serui; per Lettera data in Arezzo nel 1273. assistendoui egli Generale; questa, che noi sappiamo è la più antica aggregazione, pigliato, che se ne fù l'uso dalle Religioni Cluniacensi, e Cisterciensi, fin ne' tempi di Gelasio II. registra lo Spondano all'Anno 1118. Alla correzione de'Capitoli, che vi seguì nel 1451. assistè deputato da S. Antonino, quel F. Mariano de'Serui, che fù poi Vescouo di Cortona. Fù Consacrata dal Cardinale Antonio de'Monti, ne' 17. Gennaio del 1516. ornata, che ella venne di pittura, d'vna Vergine Maria, di Lorenzo di Credi, e d'vn S. Bastiano d'Andrea del Sarto, il quale da vna Freccia, che tiene in mano, per segno del Martirio, deriuò, il nominarsi la Compagnia del Freccione, che se bene era voce, per la quale si distinguena questa, da quella, che si raguna di là d'Arno, pur sotto titolo di S. Bastiano, a' Fratelli non piaceua, che ella si dicesse così, per l'equiuoco inonorato, che corre a Firenze, di dar la Freccia, o vero mouendo a riso, sente ndosi chiamare nelle pubbliche Processioni, procurarono fosse leuato, non descritta, ne nominata a quel modo. Fin qui le cose de'Serui, contenute drento alle Mura del lor Conuento, e Chiesa, passeremo a sei altre Compagnie pur di Secolari, che seguitano in immediatamente vna doppo l'altra, di là dalla strada; la prima è la

**C**ompagnia de'Calzolari, sotto titolo de'SS. Crespino, e Crespigliano; quelli, che vi s'ascribono, son tutti Prof. fiori di tal'Arte, che fù nell'antico vna delle quattordici minori, nelle qualera ripartiro il gouerno della Repubblica. Principiò nel 1502. al Canto alla Macine, oue oggi è situato il Palazzo de' Castelli, oggi posseduto da' Marucelli, e' primi, che s'introducessero, promotori la pietà, sotto il patrocinio de' predetti Santi auocati di quel Mestiere, furono i Tedeschi Calzolari, ch'abitauano a Firenze, a' quali s'vnirono i nostri. Giouan Domenico Beuilacqua vi lasciò dote ogn' Anno alle Fanciulle de' Fratelli, fatti etian partecipi d'vn' Indulgenza concessa nel 1627. da Urbano VIII. nelle tre Feste principali della Madonna, e in quella di S. Crespino, di cui v'è Reliquia, e pitture a fresco de' fatti della sua Vita. di mano d'vn tal Domenico del Buono. A canto segue la

**C**ompagnia della Nunziata, ornata similmente di pitture a fresco del Poccetti, quelle peid, che rappresentando i Martirj degl'Apostoli, si veggono attorno alla Loggietta del primo ricetto, perchè l'altre nelle Lunette di Compagnia, son



fon del Naldini. Priuilegio fù . che Pio V. di santa memoria concedesse facultà a questa Compagnia di poter cauare i Corpi de' Fratelli da ogni Parrocchia, e portargli a seppellire in vna sua Sepoltura, nella Chiesa de' Serui. Ogni quattro mesi vi son Dote alle fanciulle. Poco più là si scende nella

**C**ompagnia di S. Lorenzino in piano, detta così a destinazione di quella, che salendo, si dice in palco, situata là ne' Chiestri di S. Maria Nouella. Il Principio suo fu, nel Conuento de' Serui l'Anno 1447. doue i Capitoli le vennero sottoscritti da S. Antonino. Di sì passatalene nello Spedale degl'Innocenti, nel 93. di quel Secolo prese luogo oue ella è di presente: se vero è adunque che la fondazione sua seguisse in quell' Anno 47. resta dubbio il Croci' fiso, che vi si conserva dipinto sù l'aste alla greca, sia vno di quelli delle Compagnie de' Bianchi, portat' in Firenze molto più nell' antico; per l'accidente, che si dirà altrone, di questo non se ne parla nel modo, che gli è seguito poi, ricorso il Popolo al Sig. per mezzo di quella miracolosa imagine. Sette volte ci costa, essersi con pompa solenne, trasferita per Firenze or per ottenere la serenità dell'aria, or la pioggia, ouero, acciò s'impetrasse la pace dal Cielo, addiratosi pe' peccati della Gente, battuta in varie maniere. La prima seguì ne' 26. di Nouembre del 1570. mediante vna gran pioggia, ch' aucau inondato, e messo sotto tutta la Campagna, fù accompagnata da 26. Compagnie, da' Principi di Toscana, e da tutto il Popolo deuoto; e l'ultima, per lasciar quelle di mezzo, seguì nel 1642. per implorarsi parto felice alla Gran Duchessa Vittoria della Rouere, sapendosi quanto importi ottener da Dio vna Guida, vn Capo, vn buon Principe atto a sostenere, e gouernare vno Stato così importante; e si veddero veramente esaudite l'orazioni del Popolo, essendo ch' allora nascèse il Gran Duca Cosimo III. felicemente regnante, del quale, qui tacciamo l'azioni sue degne di grandissima lode, sù l'euidenza de' propri fatti. Paol V. nel 1611. vi lasciò Indulgenza, oltre a quelle, che son moltissime, le quali acquistano i Fratelli aggregati alla Confraternità di S. Marcello dt' Roma; ed anco maggiormente vi si farebbero accresciute, se la malizia solita germogliare, doue il parere de' buoni può ributtarsi da' molti concorrenti in giudizio, non si fosse opposta in leuar di lì il seruo di Dio Ipolito Galantini, a pena fatto, che v'ebbe la prima tornata, eletto Guardiano di comun consenso, costretto a rinunziare l'Vfizio, e andarsene; chi ben conosceua la santità di quell'Vomo, l'indouinarono in dir che quello sarebbe stato vn'atto di dolorosa memoria per quella Compagnia, da deuersile quel rimprovero, ma senza consolazione, già detto a maggior proposito

V

d'vn

d'vn volui, & noluiſti congregare pul'os ſuos ſub alas ſi vedde prima, che il Seruo di Dio ſi partiſſe di li, perchè in dar'egli a' Fratelli, ſù la ſoglia dell'Vſcio l'vltimo addio, non fù chi di loro non piagneſſe, dice l'Autore. Di Pittura a freſco v'è il Martirio di S. Lorenzo del Poccetti. Segue la

**C**ompagnia di S. Iob, ſu'l canto della Via della Crocetta, al quale torna per ſegno vn Tabernacolo del Franciabigio, di cui v'è ſimilmente la Tauola all'Altare d'vna Vergine Maria, S. Iob, e S. Gio. Baſiſta, e dalle bande due Angioli, con vn Dio Padre del Caualler Paſſignani, del quale è ancora la Viſitazione ad vn ſecondo Altare. Clemente VIII. principiata che ella fu già a ragunarſi fin nel 1499. vi conſeſſe Indulgenza, e ſimilmente Paul V. Di li paſſeremo nella

**C**ompagnia di S. Iacopo detta del Nicchio, la quale principiò nel 1490. nel Campaccio inſieme con la Conſfraternità del Reſurrexit; di quiui, doppo auer ſeduto in varj luoghi, venne in queſto fabbricato co'l diſegno del Gianbologna, che è forſe il più magnifico, e il più bell vaſo di Compagnia, di quante ne ſieno nella Città, ornato d'vna pittura all'Altare di Lorenzo Lippi, del martirio di S. Iacopo, con vna Aſſunta ſopra del medefimo, l'vna, e l'altra condotta a ſpeſe de' Ricciardeſchi d'Anghiari, ſopr'alla Porta per di drento, in vn ricchiſſimo adornamento, come bene il merita, ſi vede vn S. Iacopo, con due fanciulli inginocchiati, veſtiti di veſte bianca a cappuccio, di mano d'Andrea dei Sarto, fatto per ſegno della Compagnia, da portarſi a proceſſione. Nel 1579. aggregata la Compagnia al Gonfalone della Vergine Maria di Roma, acquiſtò ſimilmente nome del Gonfalone di S. Iacopo, doue fu ſolito predicare quel gran Seruo di Dio F. Bartolommeo da Salutio, che ſi tirò dretto tutta la Città. Paſſata la Piazza ſi troua la

**C**ompagnia di S. Filippo Benizzi, l'vltima delle predette otto, che principiò nel 1583. ſotto la Voſta degl'Innocenti in vn' Oratorio, che fu incorporato dipoi, in accreſcere, e tirar auanti la Fabbrica di quello Spedale. Fu preſagio, che ella ſi doueſſe iſtituire da ſett'Vomini, douendosi dipoi nel 94. aggregare e metter ſotto all'Ordine de' Serui, ſimboleggiati pe'ſette Beati Fondatori, pigliando S. Filippo per ſuo Conuolare, eſſendo già ſotto nome del Crociſſo, che porta iſtituto di meditaruiſe ne ogni Venerdì la Paſſione, fatta per queſto Santiffimo eſercizio, partecipe nel 1613. dell'Indulgenze largamente concedute all'Archiconſfraternità del

de l Crocifisso di S. Marcello di Roma; e di quella d'Vrbano VIII. in specie del 1626. Nel ricetta si vede vn S. Filippo del Vignali, in atto di sentirsi intonare dagl'Angioli la GLORIA IN EXCELSIS, celebrando egli la prima Messa, ed anche di Carlin Dolci, colorito su'l taffetà il medesimo Santo alzato in Gloria. Ogn' Anno vi son due Doti, ed vna Spina del Signore fra le Reliquie, che vi si conseruano, Sù la medesima Piazza torna lo

## SPEDALE DI SANTA MARIA DEGL' INNOCENTI.



Erissimo si rese sù l'euidenza de'fatti, lo stimolo onorato auutosi dalla Repubblica di Firenze in alzare, e tener viua la Religione, acciò, ella come vnico sostegno delle Leggi, d'ogni Statuto, e del bene esser di tutti, assistendole, spronasse vie più gl'animi generosi in portarne auanti il culto, e la pietà; nulladimeno essendo le cose, benchè con buonissimi motiui ordinate, messe poi sotto la censura de'molti, variassero senso, per la diuersità de'pa-

reri mossi, o dall'ignoranza in ferire il punto dell'importanti faccende, o dalla malizia in dir contro alla verità conosciuta, furon taluolta la rouina di cose bellissime, cimentata sene l'opportuna resolutione, sotto il parere ostinato de'lor suffragj: l'esperienza c' esemplifica in questo caso proposto, che si fu in Consiglio da'Padri zelanti l'erezione di questo Spedale; essendo chè, con motiuo tanto giusto, s'intendesse di correggere, e por freno al disordine de'Fanciulli lasciati per le strade dall'impietà crudele, non se ne vincesse il partito alla prima, e la difficoltà d'alcuni mascherati con zelo del bene esser di quella Repubblica, credurasi felice ogni volta, che dilatato le si fosse l'Imperio, senza intraprendere, e por mano a que'mezzi ottimi, che ve la poteuon condurre, diceuono [ conuocata la Signoria in Consiglio ne' 25. Ottobre del 1421. ] quello non esser tempo di toccar per nulla l'Eranio Pubblico, conuenendo preparar l'Armi contro al Rè Luigi, che di lì a poco intendeu a passar sene all'acquisto d. Napoli, o vero atender con i Genouesi la compra di Liorno, con sberlo di cento mila fiorini d'oro, ragioni, che parute potenti, portate con viuezza di parole a fronte d'ogni zelo, e d'vna retta intenzione di chi fauoriua l'erezione dello Spedale, cominciua a perdersi d'animo; quando fa-

lito in Bigoncia [ che così chiamauasi in quel tempo il luogo , doue bene spisso arringando il Cancellier Maggiore , spiegaua al Popolo le Deliberazioni del Senato ] Lionardo Aretino , Uomo , che ornato di tutti que' modi atti a persuadere , e rimuouer etiam l'ostinazione più dura , e pertinace , esemplificando la qualità del fatto , con lodeuolissimi accidenti seguiti , e massime coll'umanità di Traiano , che si fe nota , e grata al Popolo Romano , disse , più per simil mezzo d'auer ordinato fossero i Fanciulli , e le Fanciulle nati di parenti pueri , nutriti del Pubblico , che per l'acquisto della Dacia , o Mesopotamia da lui vinta con tanto trionfo ; serrando egli il discorso , con dir per ultimo , come quella Repubblica si doueua ricordare , quanto il Signore l'auesse felicitata , proseguiti , e alzati in colmo gl'interessi suoi , che per la pietà degl'Uomini suoi antenati Legislatori di sanissimi decreti , tendenti ad vn fine d'abbatter l'azioni non totalmente buone ; quanto più da loro si farebbero confuse le peruerse , l'inumane , e le repugnanti alle Leggi di natura d'abbandonare i propri parti ; questo eccesso mi gioua credere , non sia per cadere in mente di nessuno di chi m'ascolta , ma , stante il non ci poter noi compromettere , Signori miei , dell'azioni de'nostri successori , che dalle nostre degenerando , sia loro per parer buono vn luogo , che oggi si va cercando di preparare doue essi abbin'occasione d'occultare , e tor dalle fronti loro quel rossore , il quale non sarà possibile nascondere , ne celare , per la colpa di fragilità contratta , nel cospetto dell'Altissimo Iddio ; detto questo , e volendo egli seguitare a dire , il Popolo di cui se n'era ripiena la Sala , susurrando , e dipoi alzando la voce , gridaua , dice l'Autore , viuua M. Lionardo d'Arezzo , non gli fù possibile ir' auanti , ma con celerità si notò , non essersi vinto partito di cosa così graue , con maggior applauso e sodisfazione di quella , la quale staccandosi per concetto venuto in mente a' Consoli dell'Arte di San S. Maria , detta oggi della Sera , e a loro per pubblico consenso datasene la cura , e la soprintendenza generale , doppo auer quella alzata la fabbrica dello Spedale fù sessantotto stiora di terreno comprato per 1700. fiorini d'oro , da Rinaldo degl'Albizzi figliuolo di M. Maso , per carra di Ser Lodouico Bertini dalle Tauernelle degl'8. Aprile 1419. si venne all'atto d'aprirlo , imitato che fu per Bando pubblico tutto il Popolo alla cirimonia , la quale come dependente da vna Repubblica così eccelsa , s'era preparata solennissima , introducendosi Benozzo Federighi Vecouo di Fiesole , che con Paol Santafede Nanzio appresso a quella Signoria , e il Patriarca di Gierusalemme allora in Firenze per suoi affari , benedisse quella nuoua Casa , secondo la forma del Rituale , dedicandola ad onor della Vergine Maria degl'Innocenti , presenti la Signoria , i Magistrati , e tutto il Popolo ;

zione

zione, vestito, che fù d'Abito nero, co'l segno d'un Bambino in petto vn tal Lapo Pacini, che fù il primo Oblato, o Commesso ch'auesse lo Spedale, del quale è memoria li nel mezzo di Chiesa, con arme, e Lettere alla Longobarda; equì ci scusi il Lettore, se gli parrà cosa friole, il dir come tredici giorni doppo s'offeruò, la prima Creatura, che vi s'esponesse fosse femmina, e che chiamatafi Agata, Monsignor Borghini Spedaligo v'ereggesse a questo fine vn'Altare ad onor di S. Agata, ed vn'altro alla Croce, perchè in giorno di Venerdì ella vi fù portata.

Costò l'erezione di questo Spedale, computata la Dote assegnatagli, trenta mila fiorini d'oro, di sorte chè, Benedettò Dei antico Scrittore l'ebbe [ per quel che alla muraglia s'apparteneua ] per vn grande, e cospicuo Edifizio, che si fosse fabbricato a'suoi tempi, chiamato quasi in tutte le Scritture antiche che ne parlano, con questa parola *pulcherrimum Hadificium*, e questa lode consiste non solamente nella magnificenza, ma più in vna certa perfezione, e metodo in essersi accomodato atto alle faccende di quel ministerio, con giudizio raro di Filippo di Ser Brunellesco che n'ebbe la cura, il quale adattatosi allo stile antico tenuto dagl'Architetti della prima età, in costruir Loggia, o Portico magnifico auanti alle Fabbriche di rilieuo, allarghatosi assai bene verso la Piazza, su'l terreno riceuto da'Consoli per beneficio degl'Vfiziali di Torre, vi piantò similmente vna Loggia assai bene sfogata, e in alto, su'l piano d'vn' eminente scalinata; perchè oltre all'auerui collocato vn'ordine di Colonne corintie assai bene sulte, sono gl'Archi ancora giratiui sopra a porzion di circolo, molto ben proporzionati a quella misura. Sopra ricorrono i soliti membri dell'Architettura, & ad essi le Finestre con frontespizj angolarj a gl'appartamenti principali dello Spedale, ciascheduna cadente sopr'ad ogn'Arco. L'adornamento suo, oltre ad esser composto di pietra bigia scorniciata, consiste ne'triangoli trà vn'Arco, a l'altro, doue spiccan fuori adattati con grazia certi Bambini fasciati, di basso rilieuo, in tondi co'l fondo d'azzurro, lauorati di terra inuetriata da Andrea nipote di Luca della Robbia, il tanto famoso Maestro in quel genere, e mò di lauorare, che fanno, per dir il vero, vista, e ricco l'Edifizio a marauiglia. Ma quelchè più d'ogn'altra cosa fa specie son le Teste di marmo de'quattro primi Granduchi, scolpite da Giouan Batista Sermei da Fiesole, le quali posate sopr' a gl'architravi nel mezzo a'frontespizj di uisi delle Porte, che rispondono sotto la Loggia, par chè arrestato chi di lì passa con vn siste Viator, dichino al Forestiero la pietà non degenerante dal suo istituto, e motò in operar cose grandi; e al Fiorentino, il seruore de'suoi Principi in prosequirla guidata dalla prudenza solita sostener lo Scettro d'ogni

d'ogni regnante, insegnando loro non esser virtù più potente, ne attar dilatare il nome d'un Monarca, d'un Grande. quanto il porger aiuto a chi cade, e la mano a' desiderosi d'alzarsi; e per questo si nota esser paruto più conueniente, e più giusto in quel luogo, scriver sotto alla Testa del Gran Duca Cosimo I. PATER ET BENEFACTOR HOSPITALIS INNOCENTIVM, in vece del titolo dountogli, benchè diuulgato, e di sommo onore, di MAGNVS DVX ET VRIBVS e che ad esso epiteto corrispondessero le lettere scritte sotto al ritratto del nipote suo Cosimo II. collocato in nicchia in fronte dell'Arco NOMEN AVI COSMVS REVERENS, ATQVE INCLYTA FACTA MDCXII. La Loggia è ornata in oltre di pitture del Poccetti, nella volta, e nelle due facciate dalle bandè, in vna delle quali torna situata la Buca, o Finestrella, per la quale s'introducono le Creature nello Spedale, larga a misura solamente da capirui le nate di fresco, per rigettarsi all'euato in Casa de' parenti; e a questo proposito dignissimo è il caso, raccontato così da' Giouanni Sernigi antico Scrittore di certe ricordanze priuate di sua Casa. Vna notte sù l'ora del balordo parola propria dell'Autore ] sù picchiato a quella Finestra, per introdursi vn Bambino nato allora, ma talmente compresso, e grosso di capo, che doppo aueruelo ben malmenato, or di qua, e or di là, mancato, che si sù quel tale di speranza di poteruelo far passare, rincrescendogli auerlo a riportare in dretto, scioccamente se lasciò vscir di bocca, qualchè mai in tal caso farebbe stato conueniente, e disse auuertite questo è figliuolo del tale, e nominò vn Personaggio di quei, che nel maneggio de' negozj di Stato, a suo modo menano a quel tempo la ballata attorno, il quale tacemmo, per non essere a parte di quel biasimo, di cui ci parue assai bene se n'incaricasse quel tale; al suono di quelle parole, accoppiate da contrasegni da poterseglì prestar sede, si cercò modo, dice l'Autore, esse per la Finestra, o per l'Vscio vi passasse. Questa Creatura adunque, che si chiamò Lorenzo, peruenuto all'età di diciott'Anni, in cui è solito lo Spedale tenerui i Giouani a bada, dato segno di quello spirito ereditato da vn tanto Padre, lo Spedalingo lo raccomandò ad vn Gentiluomo Fiorentino di Casa Ramagianti, con il quale passatosene in Levante, e quiui diuenuto prode in Arme, doppo molti Anni di grado sostenuto con nome di Mammaluco, che porta in que' Paesi dignità militare, che s'estende infino all'elezione del Gran Soldano, arriuò a tale, che saluata la vita al medesimo Soldano, d'esser fatto Signore di Damasco Città principalissima della Soria; fin qui il nostro manuscritto, col qual confronta, e batte la relazione di Lodouico Bartema Bolognese, che nel Discorso de'suoi Viaggi stampati, disse, d'auerui veduta l'Arme di Firenze, sù quattro Cantonate d'vna Fortez-

za da lui fabbricata in quel luogo, e come esso morendo, soggiunse, il Popolo lo stimasse vn Santo, cioè la crediamo vna fama d'Vomo spiritoso, e magnanimo, da non essersene forse mai più veduto vn simile in quelle parti, da gloriarlene Firenze in questo Madre seconda d'Vomini di sì fatto talento. Sopra a quella Finestra rinouata con pittura dallo Squarcialupi Spedaligo furono adattate, e con giudizio, le parole del Salmo decimosesto *Patres nostri dereliquerunt nos, Dominus autem assumpsit nos*; in vece di quelle del Cocchi Donati, che parlando di questo luogo sotto nome di Casa, disse, *Hæc fouet expositos tanquam mater alumnos, ritè traens pueris nomen ab innocuis.*

Per vna delle trè Porte di sotto la Loggia s'entra in Chiesa, situata allato allo Spedale dalla parte di tramontana, che è in fronte vn Dio Padre d'vn pittore antico chiamato Graffione, e a prima giunta sù la Pila dell'acqua santa vn Bambin di marmo, da' Professori stimato del Gianbologna, del quale sù allieuo il Sermei nominato di sopra, e qui, mediante l'esser di sua mano similmente le due Teste di marmo d'vn Cristo Coronato di spine, e d'vna nostra Donna alle mensole delle due Porte laterali. L'Altar maggiore, in cui è di pittura, vna venuta de' Magi bellissima di Domenico Grillandaio, fu consacrato dall'Arcivescouo S. Antonino negl' 11. Aprile del 1451. atto, del quale essendosi celebrato con solennità presente tutta la Signoria di Firenze, rogata sene carta per Ser Vbetto di Martino da S. Donato in Poggio, fù inclusa, e ferrata drento a quell'Altare insieme con le Reliquie de' SS. Innocenti, e d'Abdon, e Sennen MME d'Eugenio, e Crescenzo Conf. sicchè per quelle sante Ceneri melseui da vn Santo di tanto nome, si anco per esserui stato sotto collocato ne' 29. d' Ottobre del 1679. da D. Teodoro Baldini Abate Valombrosano al presente Spedaligo, il Corpo di S. Mario, che è vn di que' quattro Santi che di Persia condotti a Roma, vi furon martirizzati sotto Claudio, è vn' Altare venerabilissimo, considerata in oltre, l'Indulgenza concessaui da Eugenio IV. nel giorno della Nunziata. A gl' Altari laterali due per banda, nel primo a man ritta, che è della Famiglia de' Lenzi, si vede vn Cristo deposto dalla Croce, di man d'vu certo Vlinieri allieuo di Poppi. Nel secondo, in vna Tauola di Matteo Rosselli fatta per il Pieri Spedaligo, son figurati S. Martino, e S. Gallo titolari de' due Spedali, che furono vniti a questo, come diremo di sotto. Addirimpetto, la Nunziata è fattura di Filippo Latini, e a canto la Tauola nella Cappella di quei del Pugliese, di Pier di Cosimo. Appiè del presbiterio dell'Altar maggiore è sepolto Monsignor Vincenzio Borghini, che fù Monaco Cassinese, e dipoi quindi dignissimo Spedaligo, l' Iscrizione è breue, secondo lo stile di commemorare con grauità gl'Vomini grandi, intendendosi cessare

la celebrità del nome li, doue la virtù desiste d'operare, o vero il parlare qualche è già noto, e diuulgato, non è totalmente sauo concetto.

VINCENTII BORGHINI OSSA  
OBIIT ANNO M.D.LXXX. DIE XV. AVGVSTI  
VIX. AN. LXIII. MEN. IX. DIES XX.

Che fama aueffe il Borghini ne' suoi tempi d'indagatore delle cose antiche, si comprende dall'Elogio fattogli dal Bocchi, e da' suoi profondi discorsi, alla lettura de' quali, per suellere, e cauar dal fondo molte recondite erudizioni, ci confessamo obligati insieme con tutti quelli, crediamo, ne' quali sarà desiderio, e stimolo di studiar bene quelle materie.

Per la Porta di mezzo, si passa nel primo Cortile ornato attorno d'vn colonnato di pietra serena corintio; alle lunette sono i Ritratti di gran parte, o vero de' più insigni Benefattori dello Spedale, e questo a fine d'incitar con l'esempio d'Vomini sauissimi l'animo alla pietà, non mai stanca ne Jalsa d'operar cose grandi, in chi l'intraprende; attendasi questo punto di sotto, spiegato in parte in ordine a' lasciati fatti al luogo. Di li si passa in vn'altro Cortile. che è in testa vn grand'Orto, doue per rinfresco delle piante, scopre l'acqua per certi canali, tirata sù per mezzo d'vn'ingegnoso Istrumento di due Ruote, che girate da vn Cauallo s'empiano, e si votano con ordine successiuo certi Secchioni a cassetta, che vi giran sopra. L'inuenzione, che è bellissima, non nacque li, essendo molto antica, e come tale descritta da Vitruuio nel decimo Libro dell'Architettura, e dal nostro Bonaiuto Lorini, esemplificata nel suo trattato delle Fortificazioni, è ben vero che li si crede fosse il primo luogo, doue ella si cominciasse a vsare in Firenze. Il Malatesti con vn de' suoi Enimmi la tocca così

*Quindi sgorgando in lago in più torrensi  
Alle vene di quei l' Acque consegna  
Che pe' materni error son Innocenti.*

Auendo Eugenio IV. lodata l'erezione dello Spedale in publico Conciatorio, come quelli, a cui era paruta vna di quelle azioni generose de' Toscani antichi a prò del comune interesse; onde con motiuo giusto d'animare chi desideroso d'aprirsi campo alla gloria, e all'immortalità del nome, venne con replicate concessioni, ed vna in specie, a confermare ne' predetti Consoli quelchè non ostante come Fondatori, pareva s'aspettasse loro de iure, l'elezione dello Spedalingo da chiamarsi Priore degl'Innocenti, senza necessità di venir confermato dall'Ecclesiastico, o dall'Ordinario, e che in loro stesse il poterlo rimuouere in caso di mal gouerno, sottoponendo etiam al giudizio loro insieme co' trentasei del Consiglio, e degl'Operai, la correzione degli Statuti, e cose concernenti gl'interessi dello Spedale



dale . Volle, che la persona da deputarsi a quella cura fosse Laico, libero, e sciolto da ogn'interesse dependente da qualsiuoglia Benefizio Ecclesiastico, per douere assistere ad vn ministeriò di tanta briga, & ad vn luogo reso esente, priuilegiato, e immune da ogni superiorità Ecclesiastica. solamente sottoposto alla Repubblica, come relativo da' predetti Consoli laici, ed oggi a' GranDuchi suoi legittimi successori, a' quali s'aspetta questo ius, e l'autorità libera alle cose concernenti l'amministraxione, dependendo da loro l'elezione di quattro Operai soprantendenti, insieme con i Consoli dell'Arte, che v'interuencono alla visita quattro volte l'Anno; nell'antico fù pena la Testa, la confiscation de' Beni, ed altri danni a qualunque persona di grado, o condizione che l'auesse impetrato, si deliberò nel 1421. di consenso di tutta la Signoria con parole zelanti, dalle quali si comprendea il conto da tenersi di cosa molto illustrante, e con ragione, il nome di quella Repubblica; di che più d'ogn'altra cosa, che legger si possa nelle Riformagioni a questo proposito ci son parate degne quelle scritte per esordio d'vna Deliberazione presasi nell'Anno 1513. a nome della Balìa, che son queste . Considerando i Magnifici, ed Eccelsi Signori, ed altri speciali Cittadini della presente Balìa, le grandi, e laudabili opere di Carità che si son vsate, e continuamente s'vsano nello Spedale degl'Innocenti, e in quello di S. Maria Nuova; e quanta fama, e onore abbin recato, e rechino alla Città di Firenze, e quanto tali cose sien grate, e accettate nel cospetto dell'Onnipotente Iddio, e che volendo confessare il vero, si può assolutamente dire, quelli essere stati, ed esser duc ferme, e solide Colonne del mantenimento di questa eccelsa Repubblica, e della sua libertà, &c. E in vna supplica fatta per auanti, non sò per quaiò interesse, a cui douea prestar consenso la Signoria del 1456. appò dello Spedale, si dice, *Et etiam quia manutentio dicti Hospitalis cadit, ad gloriam singularem huius Ciuitatis, precipue apud exterar Christianas Nationes.* Ed all'Autore altre volte citato in quest'Opera, manuscritto nella Libreria d'Ognisanti, serui di proua, e argomento certo in dimostrar viua, e seruente la carità de'Toscani.

Può questo Spedale per Legge municipale del 1421. accettare l'eredità deferite dagl'Autori degl'Innocenti, ancorchè da loro non fossero state adite, cosa, che essendo singularità di Priuilegio, il poterlo qui mettere in luce, ne ringraziamo l'Avuocato Matteo Mercati, dal quale, come persona ch'à sempre portato grand'amore alle cose antiche, nel modo, che gli si vien lode d'impareggiabile in vigilare alle molte cariche degl'interessi pubblici, sostenute con gran lode, auemmo questa, ed alcune altre notizie stateci sommamente grate . Può similamente egli valerli contro a' suoi debitori, e Meretrici, chiamato

mato per Decreto del 1553. e 57. nelle loro eredità, il Monasterio delle Conuertite ogni volta, e quando che egli accettasse Monaca alcuna persona, che non fosse Meritrice, con facultà allo Spedalingo di riuederli i conti, e pigliarsi gl'auanzi delle predette eredità soprabbondanti al Monasterio. Le cause che nascessero de'Putti, sommariamente son rimesse all'arbitrio degl'Operai, da'quali dipende anco il castigo, oltre ad vna senera scomunica di Clemente VII. contro a chi con fraude, occupasse beni dello Spedale.

Il Cardinal Niccolò Scembergh Tedesco Arciuelscuo di Capua, vi procurò da Clemente VII. l'vnione della Badia di S. Salvatore a Spugna, antica dell'Ordine Valombrosano, da lui tenuta a quel tempo in Commenda, la quale dipoi incorporandola di li Clemente VIII. per vnirla alla Mensa Episcopale di Colle, quando quella nobil Terra nel 1592. si fece Città ad istanza del GranDuca Ferdinando I. se ne ricompensò lo Spedale con la Badia di S. Donnino vicina alle mura di Vifa, stata pur sotto il medesim'Ordine Valombrosano, e con la Chiesa di S. Maria a Limite nella Diocesi di Pistoia. Pier Soderini chiamato in questo Contratto *Princeps, & perpetuus Vexillifer Iustitia*, lo beneficiò nel 1511. co'beni che furon già parte dell'antico patrimonio de' Bentinogli Signori di Bologna, e il GranDuca Cosimo I. nel 68. con quelli di Grosseto, che fù la più florida entrata che vi portasse beneficio. Ma quel che più d'ogni altra cosa inalza la condizione del luogo oltre a due Chiese curate, e noue benefizj semplici } sono i trè famosi, e principali Spedali vnitiui negl'infra scritti tempi. Il primo fù quello di S. Maria a S. Gallo, che situato fuori di quella Porta, restò spianato per l'assedio; era stato questo nell'antico sotto la cura degl'Agostiniani, donato dipoi nel 1214. dal proprio fondatore, che fù Guidalotto figliuolo del Voito dell'Orco, al Cardinal Vgo titolo di S. Sabina; ma spentasi la descendenza sua in Bartolommeo di Niccolò, che si disse de'Guidalorchi, vna delle principali Famiglie di Firenze ne'tempi del florido gouerno Consolare, Pio II. Piccolomini l'vnì a gl'Innocenti l'Anno 1463. Il secondo fù lo Spedale di S. Maria della Scala, destinato molto nell'antico da Cione Pollini ad vso della medesima Carità di riceuer Bambini, fermata sene l'vnione di consenso di quella Famiglia Pollini con patti, e cose contenute ne'rogiti di Ser Raffael Baldesi, le quali vennero dipoi confermate da Paol III. per Bolla del 1535. che si spiegheranno nel dil corso del Monasterio di S. Martino là in via della Scala, luogo di esso Spedale. Il terzo fu quello di S. Maria della Scala a S. Gimignano per beneficio di Giulio III. fattoui nel 1554. ad istanza del GranDuca Cosimo I.

Nicola V. lo se partecipe nel 1454. de'Priuilegj amplamente conceduti dalla S. Sede Apostolica allo Spedale di S. Maria Nuova, e la Repubblica

pubblica a quei già fatti da lei a' Capitani d'Orsanmichele, e chè dalle Cause rimosso ogni appello, avesse nell'esecuzioni il Braccio Regio, e Paul III. aggiunse vn Giudice Conseruatore nelle Cause passue. Pio V. il quale nominiamo oggi con molta reuerenza, per il titolo che porta di Beato, lo liberò da' Quindoni, tributo solito darfi da tutti luoghi Ecclesiastici alla Camera Apostolica, auendo lo Spedale vn simil benefizio d'esenzionè dalle prestanze, e dazj del Comun di Firenze, ricenuto per Deliberazione dell' Anno 1425. e nel 70. pur di quel secolo, in attribuirsegli certa quantità di Danaro delle Condennagioni Criminali. Gli s'aspetta anche il terzo de' legati non adempiti a fauore della Fabbrica di S. Pietro di Roma, per conuenzione, e patto fermato trà essa Fabbrica, e'l Gran Duca Cosimo I. l' Anno 1561. ne' tempi di Pio IV. come luogo dichiarato suo Depositario in questo Stato, costa nella 6. Filza della Pratica segreta.

Tralasciamo il molto che dir si potrebbe del modo, e con che regola si regge questo Luogo per non c' allungare, solamente basti il dire esserene molte volte cinesa l'istruzione da diuersi Principi desiderosi d' empiplificarla ne' loro Stati, come in Londra Metropoli dell' Inghilterra le ne mandò vn' esemplare, disseci Monsignore Squarcialupi amicissimo nostro, e Benedetto Varchi, che visse 150. Anni fa, ragionando delle cose di Firenze nel Lib. nono dell' Istoria, ne fece vn breue Compendio dicendo così Euui oltre a questi Spedali, il non mai basteuolmente lodato, quello degl' Innocenti, chiamato volgarmente i Nocenti, il quale, in vn grandissimo Calamento, con due grandissimi Orti, raccetta, nutrisce, veste, ed ammaestra con ciò che fa di mestiero, tutti i Bambini, e tutte le Bambine, che per qualunque cagione, da qualunque Persona portati vi sono, solo, che possino per vna Buca capite d' vna Finestretta ferrata, fatta a quel fine; il numero de' quali senza Serui, e Ministri, i quali bisògnano per alleuarli, quando son pochi trapassa mille. Spende questo Spedale, ogn' anno Scudi vndici mila, de' quali n' a d' entrata sette mila cinquecento in beni stabili, e tremila 500. e più, gliene da il Pubblico in danari contanti di Limosina, fin qui le parole del Varchi. Oggi il numero di queste Creature arriua molto più sù, fino in trè in quattro mila, e s' offeruò per cosa mirabile da Francesco Rondinelli, e come tale descritta nella sua relazione del Contagio, che solamente dieci di loro, e non più, morissero nell' vltima Peste, attribuitosi alla diligenza, che svssò di laurarli subito, che vi veniuon portati con Accetti fortissimi, aiuarati però molto più è da credere dall' innocenza loro, per esser la Peste vn' effetto terribile del peccato. I masti vi s' alimentano fino all' età di diciott' Anni, e le Femmine, alle quali non toccasse in sorte maritarsi, olla seruitù in qualche Casa onorata, che

vi stanno a vita, e l'ordine con il quale esse si disferenziano l'vna da l'altra, è bellissimo, perchè le Farciulle fino ne' 25. Anni veston di bianco; l'adulte fin ne' 45. d'azzurro, e le vecchie di nero, per adatterlegli la parola *aesperascit, quoniam inclinata iam dies peregrinationis earum*. I masti si presumon tutti nati d' inlegettimo matrimonio, che porta in loro necessit  della grazia del Principe in restituirgii in grado, ogni volta si volessero vsciti di l  render Ciuili, abili a gl'Vfizi della Citt : anticamente la maggior parte di costoro veniuu legittimara chi da questo, o da quel priuilegiato del titolo di Conte Palatino, che portaua feco tal facult  insieme con la Creazione de' Notai, riseruandosi per  l'attualit  di poter godere per Decreto a parte della Signoria, dichiar  ella nel 1466. Legge, che s'offeru  da mettere i naturali propj, fin nel 1495. rigettandosi da l  in l  i descendenti loro fin nella terza generazione, nota il Guidacci: oggi, questo st  in arbitrio de' GranDuchi, ne quali l'vna, e l'altra facult  si ristrigne, che venne dichiarata per Legge del 1570. e 75. comprendesi dalla Filza 1. di Paol Vinta lor Segretario, che porta in capite vn *non attendantur legitimaciones in his Statibus, nisi facta a Serenissimis Magnis Ducibus*, L'Ammirato negl' Opuscoli adduce buonissime ragioni in prouare la Giouent  che s'allieua, e nutrisce in simili Spedali, esser pi  atta a poter riuscire valorosa nel mestiero della Guerra, di qualunque che l'intraprenda; e la forza di ci , dice egli, consistere nell' essere sciolta, e libera dalla paterna podest , e dependente da vn solo; ne persuase Sisto V. scriuendogli in occasione d'andar contro al Turco, e similmente al GranDuca Ferdinando I. s'ingegn  di persuader questo profittenuole auertimento allo Stato suo: cosa, che percuot do gagliardo questo punto s  l'euidenza de' fatti, aueremmo potuto descriuere molt'Vomini valorosi in Arme vsciti da questo Spedale, aggiunti a quelli, a cui si dett  lo specialissimo caso di fortuna raccontato di sopra, essendo in questo genere appresso di noi notizie bellissime, se non ci auesse ritenuto, e posto silenzio quello stimolo, che deuesi riconoscere in fronte d'ogni Persona onerata, ch'abbia senno, e fior di gentilezza, in tacer quelch  si dubita apporti danno, e pregiudizio altrui; essendo ch  parlandone, faremmo venuti a necessit  di parlare per descendenti loro alcune Famiglie oggi Ciuili, e del numero delle Nobili; dall'altro canto sarebbe tornato appr  dello Spedale toccar questo tafo cos  onoreuole, e per la Patria ancora, se bene essendo eila Madre talmente feconda, siaci lecito replicarla, d'Vomini eleuatissimi, e d'alto affare che non accrescendole lustro, si sarebbe pi  tosto acquistato quel biasimo di debil concetto in chi credesse aggiugnere, acqua al Mare portandouene, ouer rigettarsi con quel detto *Numera Stellas Celi, & arenas Maris si potes*. All'entrar della Via de' Serui si troua la Chiesa della Concezione.

CON.

## Concezione Congrega di Preti . 317



HE i Fiorentini sieno stati sempre deuotissimi della Madre di Dio, non c'è chi ne dubiti; vn'atto d'ossequio straordinariamente lodeuole verso il Misterio dell'Immacolata Concezione notammo per cosa singulare, che per esser antico, e da noi estratto da Scritture non così note, esce oggi alla luce facendosi consapeuole per mezzo di queste carte non imbrattate, ac rese a vile colla verità mascherata, adulatori l'Autore dall'amor della Patria in cosa di tanto rilieuo, ma dalla chiarezza d'vn fatto pubblico seguito nel modo che diremo appresso.

Noi supponghiamo nella maggior parte degl'Vomini che studiamo, la graue disputa stata nell'antico fra Maeltri in diuinità [che così furono chiamati i Teologi da' nostri maggiori] se la Vergine Maria contraesse, o nò il Peccato Originale, mediante le parole della Scrittura Sacra *Omnes in Adam peccauerunt*, qualità di materia, che venuta diueramente agitata or detta in vn modo, e or nell'altro, partori quell'effetto, che si riconosce in tutte le cose benchè in sè gagliarde, e robuste, quando disunita la virtù che opera, si rendono deboli, e fiacche. Essendo che smarritosi generalmente nel Popolo, giuanti i nostri Antenati all'età del 1400. quello zelo, e quella deuozione al Misterio della Concezione, che s'era praticata assai ben nell'antico, cioè, fin nell'841. per la festiuità celebrata dal Patriarca Aquilienne figliuolo del Rè Carlo di Francia, da S. Anselmo grauissimo Dottore e Vescono Canturiense nel 1073. e da' Canonici di Leone fin nel 1136. In questo tempo adunque del predetto Secolo 1400. quando il Popolo staua perplesso, e in vn certo modo sospesane la deuozione non essendo per allora venuto al Pontificato vn Sisto IV. che la riducesse per Bolla del 1471. in alta stima, e venerazione; allora dichiamo si rese cospicua la Pietà de' Fiorentini, perchè prima d'ogn'altra Nazione che si sentisse nuouamente mossa da questo lodeuolissimo zelo di venerare la Vergine Maria sotto quel titolo di Concezione, che peruenuta ci sia a notizia, pubblicarono vn Decreto nel 1440. al quale, letto che fù in Raghiera doue erano state solite esporfi tutte le cose graui, prestò consenso tutto 'l Popolo conuocatoui al suono della Campana grossa vniforme gridando si faccia, ch'era il vero segno della volontà vnita alle deliberazioni del Senato; per il qual Decreto veniuasi a comandare con pena a' trasgressori, si solennizzasse la festa della Concezione ogni Anno a Botteghe ferrate, e che la Signoria, che fù solita uscendo di Palazzo, onorare le funzioni di prima solennità, andasse negl' 8. di Dicembre a offerite a S. Maria del Fiore assistendoui alla Messa; tali son.

son le parole dell'original Diploma d'itelo nelle Riformagioni con-  
grauità, ma semplice, e men commendabile per lo stile solito ricono-  
scersi ne' Cancellieri, che furon sempre per dire il vero, Vomini di  
gran lettere *Pietate ac Religione moti Magnifici & Potentes DD. Priores,*  
*& Vexillifer Iustitię Populi, & Communis Flor. deliberauerunt die 12. Men-*  
*sis Aprilis Anno D. 1440. Indit. 3. Quod dies Conceptionis, seu verius*  
*Sanctificationis Conceptionis gloriosissima semper Virginis Maria, que est*  
*dies octaua Mensis Decembris, quolibet Anno celebretur in ciuitate Flor.*  
*apotecis clausis, sub pana librarum 25. cuiuslibet non seruanti, vice qualibet*  
*auferenda, & Comuni Flor. applicanda. Item qd D. Priores, & Vexillifer*  
*Iustitia, vna cum eorum Collegijs, teneantur quolibet Anno ire Die 6. ad*  
*Ecclesiam S. Maria del Fiore ad oblationem cum torchiectis accensis, secun-*  
*dum consuetudinem, qua in similibus obseruatur, & sic obseruari debeat*  
*quolibet Anno sub panis in ordinamentis consensus. Item qd Dies 8. Mensis*  
*Decembris quolibet Anno intelligatur esse, & sit feriata in omnibus. & per*  
*eterna; & quo ad omnes, & omnia eo modo, & formu, & prout est feria-*  
*ta dies Dominica secundum Statuta, & ordinamenta Communis predicti.)*

Co maggior veemenza notamno in ostre, pur nelle Riformagioni  
in vn libro appaste, profegnisse in questo la deuozione del Popolo,  
il quale la potenza delle sue parole dette in Consiglio nel 1448. si  
fossero ridotte all'atto d'eseguirsi, si sarebbe veduto in Firenze vn se-  
condo effetto considerabile della predetta sua deuozione, e culto ver-  
so la Concezione; essendo chè a Fiorentini sarebbe donuto nome  
del primo Popolo Religioso, che si fosse ridotto ad vn'atto di tanta  
piccià in eregger Chiesa a spese pubbliche sotto quel titolo venerabi-  
le, nel modo che se n'aspetta lode a Roma per la fabbrica del Mona-  
sterio della Concezione per beneficio di Giulio II. nel 1503. che si  
presume, se la penna nostra non erra, il primo luogo fondato a quel-  
la reuerenza, e culto in Italia però torniamo a dire, perchè fuori di  
essa ci fù noto il Tempio sontuoso eretto in Granata fin dell'Anno  
1471. alla Concezione dal Cardinal Pietro di Mendozza Arcivescouo  
Primate, e Legato Apotolico in Spagna, in effecuzione del Voto  
fatto dal Cattolico Rè Ferdinando V. per la Vittoria riportata de  
Mori. Si douerà non ostante stimar molto la qualità dell' attentato in  
atto, che sarà sempre per ricordare lo zelo di questo Religiosissimo  
Popolo Fiorentino, essendo chè quel primo soggiugnere, e mettere in  
campo cose nuoue singularmente alte per la qualità della stima, che  
vi concorre, quantunque non s' eseguischino, son considerabili, e  
sempre si paeano con attributo di gran lode; senza esserle ostacolo il  
sauio detto *Frustra illa potentia, que non reducitnr ad actum.* Doppo  
Roma noi pensiamo di non c'ingannar punto a creder la Chiesa di cui  
ragioniamo essere stata la prima doppo il predetto Monasterio fab-  
bricato

bricato alla Concezione; siccome replichiamo per impareggiabile lo zelo accennato de' Fiorentini verso quel Misterio, prima che venisse così altamente venerato da altre Nazioni, e Popoli Italici; in prova di ciò aggiungiamo esserne certissima dimostrazione le parole scolpite a lettere d'oro nel frontespizio della Porta di questa Chiesa, che cauate di seno alla Scrittura; sono il più nobil concetto, che spieghi, e manifesti al viuo il desiderio della Chiesa, a cui s'vn quello del Popol di Firenze, che s'esemplifica con animo si diuulgasse per tutto il nome della Concezione; **CONCEPTIO TUA D. G. V. GAUDIUM ANNUNTIAVIT VNIVERSO MUNDO; O VERO** come altri voluono vi si scriuesse *à Mari vsque ad Mare; & a terminos Orbis terrarum*. In oltre offeruissi la forza di questo desiderio espresso nelle seguenti parole portate di consenso di tutto 'l Senato; quando vscita Firenze dalla Peste delvenzette si rinuouò dalla Repubblica l'antico suo Decreto portato da noi di sopra per extensum, e fin si stabilisse, e le s'auesse; procurò ella; **venerazione perpetua.**

» [Anno 1527. Lib. coperto d'asse] Esaminandosi Magnifici, ed Eccelsi  
 » Signori, quanto questa Città sia stata pe'tempi passati in continua  
 » protezione della gloriosissima Madre dell'Onnipotente Iddio, e da  
 » quante auuersità, e grauissimi pericoli per sua intercessione appresso  
 » al suo Vnigenito Figliuolo sia stata liberata, ed vltimamente non auu-  
 » to rispetto alla moltitudine de' peccati nostri à ottenuto, che l'Onni-  
 » potente, e Immortale Iddio abbi riuocato il durissimo fragello della  
 » Peste, e per non essere ingrati di tali beneficj, ma volendosi in qualche  
 » parte in pubblico riconoscere, ordinarono, che ogn'Anno in perpetuo  
 » in futuro il dì otto del mese di Dicembre, nel qual giorno si celebra  
 » la deuotissima festiuità della gloriosiss. Vergine Maria sia feriato,  
 » libero, e sicuro nella Città per ciascun debito pubblico, e priuato etiam  
 » per i Cessanti, co'l far pubblicamente bandire, e comandare  
 » ne' luoghi consueti della Città tre giorni auanti a detta Festiuità, e  
 » qualunque persona, che non ardisca, o presuma in modo alcuno tener  
 » la sua Bottega, o Esercizj aperti, o a sportello sotto pena di fiorini  
 » 10. lar. d'oro. E che ogn'Anno detti Eccelsi Signori debbino far  
 » celebrare nella Chiesa Cattedrale vna Messa solenne, alla quale sietti  
 » presenti eglino, e' Collegj, con dispensare molte limosine, in cui è  
 » virtù di spegnere l'ardore delle concupiscenze nostre. Dicono, ed in  
 » specie il racconta Tommaso Gualterotti, che vi si trouò presente, nel  
 » Lib. di Ricordanze familiari di Casa sua, che dalle parole dette da  
 » Niccolò Capponi allora Gonsaloniere per vn'Anno in esortare il Pò-  
 » polo a questa pietà nell'atto d'essersi per mandare attorno i Bossoli del  
 » partito, nessuno fù che non piagnesse di quei che seduono in Ringhiera,  
 » fra' quali er'io Scrittore molto vicino alle panche de' Collegj; ed  
 » eli

egli talmente afflitto in veder quel Popolo così atrocemente percosso da quel flagello, ben si scorse, soggiugne, quanto amore, e cordial tenerezza d'affetto scorre per le vene de'nati di gentilissimo Sangue, a segno quasi di poter far di lui quella funesta memoria, di cui parla la Scrittura leguiste in Giuda, che guida principale del Popolo *migravit propter afflictionem Ierusalem*. Vedemmo par nelle Riformagioni douc pola la grauità d'ogn'atto all'illustrazione di questa nostr'Opera, vn libro appart, del quale ci scordammo il titolo, che vi si diceua come in Consiglio, appien Popolo; si fosse sospeso il giudizio, e presa dilazione al partito da pigliarsi in stanziare 3500. fiorini d'oro, per l'erezione di questa Chiesa della Concezione, mediante vn che disse non esser noto, se ciò si farebbe potuto fare senza vna espressa, e particolar licenza dell'Ecclesiastico; cosa, della quale non essendocene in Consiglio mai più discorso, entrata la Signoria in brighe gravissime per l'assedio succeduro poco di là, suani, e vsci di mente a' Padri vn sì bel concetto, il quale s'effettuò nel modo che diremo appresso, stabilito, e fermato che si fu il Principato nella Casa de'Medici regnanti.

Aueua Leone X. dato molti segni della sua amoreuole affezione verso Firenze sua Patria dilettissima come egli solea chiamarla, e fra essi beneficj notabili furon quei fatti al Clero, con esortazioni pubbliche in tempo, che egli stette in Firenze per mezzo dell' Arcuescovo di Siena, che orò a nome suo alla presenza di tutti gl' Ecclesiastici, i quali animati apporrar in ato, e con decenza il decoro dell' Abito, non era in Firenze Toga che non intraprendesse gara, o per meglio dire virtuoso stimolo di portarsi auanti. Alcuni Sacerdoti però, per dar maggiormente nel genio al Papa [ secondo il costume solito in cercar sempre d'vnirsi all'intenzioni lodeuoli di chi di mano in mano sostien lo Sceptro del comando ] si ritirarono 18. di loro l'Anno 1517. nella Chiesa di S. Maria sopr' Arno sotto titolo de' Preti della Concezione, sapendo essi quanto Leone fosse deuotissimo di quel Misterio. Quelli riceuute le Costituzioni sottoscritte nel 21. dal Cardinal Giulio de' Medici Arcuescovo di Firenze, e dipoi Papa sotto nome di Clemente VII. le quali accenneremo di sotto, cresciuti di numero, mediante l'vnione fatta loro d'vn'altra Congrega di Preti, che auenan cominciato quasi ne' medesimi tempi a ragunarsi sotto titolo della Trinità in S. Maria in Campo, con patti registrati ne' Protocolli di Ser Piero dal Ponte a Sieue del 1. Marzo 1531. vennero vsciti di là in S. Michele Bisdonini, e dipoi a costituir la lor sede in questo luogo edificato a lor proprie spese sul terreno, di cui ne costa vn Contratto di compra del 1539. che chiama per di dreto a confino la Via de' Fibbiai antica sotto tal nome dal Misterio ch'era tutto lì di far Fibbie di Cuoro



Cuoio alle Scarfelle vrate portare da ogni Negoziante. Fauori quest' erezione M. Lionardo Buonafede Vescouo di Cortona, ch'era stato Frate Certosino, nato d'Antonio Gentiluomo della nostra Città onoratissimo; e questa sua liberalità fu la stessa, colla quale beneficò ancora i Monasterj di S. Iacopo in Via Ghibellina, e di S. Giuseppe alla Porta a Pinti, lasciando in ciascheduno l'Arme sua d'vn Toro rosso sopra d'vn Monte azzurro in campo d'oro, quì ella si vede scolpita nella porta, la qual'oggi, per esser la Chiesa stata capouolta, resta rimurata. Aneua Papa Leone XI. quando era Arciuescouo di Firenze Cardinale titolo di S. Ciriaco in Termis, ed vn dignissimo Prelato di quanti vantasse a quel tempo la Chiesa di Dio, onorato questo luogo coll'auer mostrato desiderio d'esserui ascritto; volle di più per vn segno esenziale dell' affetto suo, venirui con solennità, e pompa alla funzione della Sacra, la quale seguì il dì 20. Gennaio 1584, sedosi preparate le Croci, che si doueou vnere col Sacro Crisma nelle basi delle nicchie in cui sono i dodici Apostoli alti più del vno, separati da 12. Storie della Vita di Cristo, e della Vergine Maria, il tutto dipinto a fresco parte dal Naldino, e parte dal Poccetti, ed vna dal Cigoli, che restò sotto all'adornamento dell'Altar maggiore ultimamente restaurato come si dirà appresso; concetto che trasse lode dall'vniuersale, perchè capouolta la Chiesa affinchè la Porta d'apriruissi in vece della vecchia, tornando sù la corrente d'vna strada, frequentatissima, s'appagasse l'occhio del Popolo che vi si sarebbe introdotto in più copia, in cosa di maggior decenza. Ne'nostri Spogli e stratti da' Ricordi di lealtà, e fede, talmente che por dubbio a' detti loro sarebbe vn tor l'Anima alla verità delle cose seguite, costa, che quel Cardinale di proprio moto ordinasse, che la memoria da lasciaruissi di quell'atto col nome suo in fronte, fosse a lettere d'oro, e non nere douutefi a gl'inferiori, e di men lustro; modo che si tenne nell'antico in disferenziar l'opere, e l'azioni de' Principi, e Repubbliche, richiesto etiam dalla ragione naturale, perchè essi solamente meritano de condigno l'illustrazione del nome, sendo eletti da Dio Stelle di prima grandezza al gouerno de' Popoli. Anticamente era pena graue a chi auesse ciò tentato praticata anche con rigore dalla Repubblica per disposizione de'suoi Decreti, e Leggi delle quali parlanti in questo senso non ne vedemmo alcuna municipale, ma ne venimmo ben in chiaro dal seguente caso, in cui si comprendano, da noi raccontato così di passo su l'autorità de' predetti Ricordi MS. *Querelato vn Cittadino alla Signoria d'auer in pubblico affisso vn Pittaſſo in lode di suo Padre a lettere d'oro, che era stato nella Repubblica Canalier prede, del qual l'Autore tacque il nome che ce ne dispiace, di non poter quì portare alla luce chi procurò vnirsi all'inuitto valore*

di questo Popolo, il Gonfaloniere, ch'era allora Benedetto di Ciar-  
do della Casa Torrigiani, comparso gli quel tale auanti: disse, chi  
v'ha insegnato porre in abbuso, e in disuetudine i Decreti di questa  
Eccelsa Repubblica? Non sapete voi che c'è proibitione graue com-  
memorare i fatti de' priuati a lettere d'oro, richiedendo si ciò solamen-  
te al Comune, andate, soggiunse, e per tutt'oggi tignetele di nero,  
acciò non paghiate la pena con Oro, co'l quale tentate esemplificar e  
la vostra Superbia.

La Cappella maggiore, la quale era stata fatta dal precitato Velco-  
no Buonafede, fù a' nostri tempi restaurata, assistente Pierfrancesco  
Siluani Architetto, nobilmente di marmi a spese della Famiglia de'  
Passerini di quelli, che a distinctione d'altri di quello nobil Casato,  
portan per Arme vna Squadra d'argento drentoui tre Rose rosse  
in campo azzurro, descendenti dall'antico Bartolommeo di Zanobi  
tritauro d'Alessandro Passerini figliuolo di Lorenzo, che viue oggi in  
carica di Maestro di Campo, e Castellano della Fortezza di Pistoia, l  
del quale per la sua grandezza d'animo, e per lo smisurato ardore de  
suo bellicoso ingegno, ammiratosene il Conte Gualdo giunto nell'Isto-  
ria a trattar della battaglia Cesarea seguita a Villa Viziofa sotto lo'm-  
perador Leopoldo l'Anno 1665. disse, fra' Capitani, che fecero l'vizio  
loro fù il Passerini, il quale restò l'vltimo presso al suo reggimento,  
mentre tutti gl'altri eran morti, o feriti. Nella Tauola dipinta già  
da Ridolfo Grillandaio fratello di Domenico il famoso dipintore,  
adattata con grazia sopr'a quell'Altare in mezzo a due gran Colonne  
scannellate corintie, vna cosa notammo degna di riflessione, ed è il  
vedernisi ritratto al naturale, colle mani giunte in atto d'orare, vesti-  
to da Frate di S. Domenico, Ambrogio Caterino Politi Senese Arcieue-  
scouo di Consa, il quale chiese in grazia d'esserui posto, per segno  
della sua ilarità d'animo in confessare apertamente quelchè già da' suoi  
Religiosi frati, era stato agramente difeso intorno al Misterio della  
Concezione. A' due Altari laterali, in vno che è della Famiglia de'  
Campani, si vede vna Tauola d'vn'allieno del Pignoni, di due An-  
geli in atto di sostenere vn Tabernacolo, in cui è vna nostra Donna  
pur di pittura a olio; e nell'altro vn Crocifisso di legno alto men del  
naturale di Taddeo Curradi fondatore della Cappella Padre di Fran-  
cesco, che fu Cavalier di Cristo, e Pittore, da noi molto con rispet-  
to nominato in quell'Opera. Quiui si scorge la forza del genio mi-  
rabile in facilitare l'accesso all'eccellenza di tutte le cose, essendo chè  
il predetto Taddeo senza direttore, o maestro, che lo struisse nell'ar-  
te, mosso da vna inclinazione veemente, operasse con quella bella  
leggiadria, e grazia quanta ne mostra quella Figura; ne' nostri tempi  
vna simil dono si riconosce ancora in Carlo Galestruzzi Fiorentino,  
che

che parimente in figure in legno vale assai, impastate di tal grazia, che non s'acquisterà mai, se vno studiasse mill'Anni, il simile dicasi di Bernardin Poccetti, e di Pier Dandini nella Pittura.

Lo Statuto di questa Congrega, essendo chè nel modo dell'vfiziare si riconosca per il medesimo dell'altre tre ragunate di Preti, che sotto nome pur di Congreghe sono in Firenze, che deriuato da quella del Pellegrino, che è la maggiore, e fra esse la più antica, riseruiamo al luogo suo il fauellarne con ordine più specifico, solamente qui direm quello in cui egli varia, e si riconosce diferente, che è nel numero, e nella qualità de' Sacerdoti che vi s'ascriuono a elezione, e voto di lor medesimi; perchè determinato senza poter preterire douer'esser solamente di 50. le Costituzioni, che vi si rinouarono il dì 24. Agosto 1585. al tempo del Cardinale Arciuescouo Alessandro de' Medici, vogliono, che sieno abitanti in Firenze, non apostati, ne fuggitiui d'alcuna Religione Regolare. Dodici della Metropolitana, Otto della Collegiata di S. Lorenzo, Sei di S. Giouanni, e Venzei della Città, retti, e gouernati da vn di loro chiamato il Priore, co' suoi Vfiziali, ogni quattro mesi Seggio nuouo. Apprò di questo Collegio s'estendono l'Indulgenze, e' Priuilegi Pontificj di Paolo III. come aggregato all'Archiconfraternità della Concezione di S. Lorenzo in Damaso, per Bolla d'Alessandro Vescouo Ostiense chiamato il Cardinal Farnese protettor di essa, e similmente a quelle concesse da Giulio III. alle Chiese, e Luoghi fondati sotto quello specialissimo titolo dell'Immacolata Concezione, alla quale deue il Popolo di Firenze per Voto fatto a nome di tutti noi nazionali natiui di questa bella Patria l' Anno dell'ultima Peste 1631. il digiuno nella vigilia della sua Festiuità, ed il Clero l'Vfizio solenne coll'Ottaua di più, l'incaricò Alessandro VII. per Breue de 14. Settembre 1665. diretto al Gran-Duca Ferdinando II. da lui supplicato con quello zelo, e motiuo di deuozione espressa in quella parola del Breue *egregia deuotio erga Gloriosissimam Virginem Dei Genitricis Mariam, Ferdinandi Etruria Magni Ducis*. Noi ancora con altrettanta volontà, deliberata, pronta, e sincera le dedichiamo tutto l'csequio possibile con vmità pregandola a farlo creditore di quelchè rimanesse debitrice la debole, e piccola facultà del nostro talento in fauellarne. Di lì poco lontano, voltando a man manca, dal primo canto ver so leuante, si troua il celebre

\* \*  
\*

X 2 MONASTERIO

324  
**MONASTERIO DI SANTA MARIA  
 DEGL' ANGELI.**



Arueci cosa di rilieuo la stima, e la reuerenza grande ch'ebbe il Popolo di Firenze all'Ordine venerabile di Camaldoli, perchè se bene questo come scopo, e massima principale, da noi altroue dimostrata con viuissime ragioni conuenirsi alla Republica, che fù gouernara da Vomini che sapouono la forza che à in sè la Religione in sostenere, e tener ferma l'vnione fra Cittadini non discrepanti co' Magnati, per lo timore che ella induce nelle menti di chi gouerna. Nulladimeno qui appresso di noi si fa nota vna stima, che dimostra singularità di Priuilegio, considerato in questo genere l'vso e'l modo del trattare per molto inferiore, co' l quale essa Republica intese portarsi generalmente con tutti i Conuenti, e Religioni claustrali, e questa nostra riflessione batte all' auer noi rinuenuto, come l'Eremo di Camaldoli situato in Toscana su' Monti dell' Appennino, giunto che fù ad ottener titolo di Sacro a voce di tutta la gente, per la Santità di que' primi Padri seguaci del Fondatore loro S. Romualdo, che s'era dilatata per tutto, allora il Comune di Firenze conuocati in Consiglio i Sauj Legislatori all'importanti resolutioni del Senato, narrato primieramente quanto auesse potuto svegliare fuor del solito l'animo religioso di quel Popolo, a far per mezzo de' suoi suffragj, e Voti larghissimo beneficio al Sac. Eremo di Camaldoli, intendeva, per sodisfar maggiormente al suo giusto desiderio, ordinare che quella Religione s'introducesse a Firenze nella Chiesa di S. Saluadore situata fuori delle mura della Città, ch'era chiamata nelle Scritture antiche *S. Saluatoris de Pedemontis* per vn Monte che gl'era in testa tornandogli alla falda, luogo che oggi serue per ricetto de' Mendicanti, ritenendo però la Contrada nome di Camaldoli, non ostante che i Padri che v'eran venuti a bitare fin nel 1100. co' l B. Ridolfo che v'introdusse la Regola, si partissero di lì l' Anno dell' assedio di Firenze, per cederlo alle Monache Caualleresse, come a suo luogo più diffusamente diremo. Questo desiderio, in ordine alla predetta singularità di Priuilegio, proseguito nel Popolo, peruenne alla nostra cognizione per mezzo d' altri Decreti, ed in specie piacquecene vno che parue toccare al viuio l'essenzialità dell'articolo, per la qualità dell' interesse, che tendeva all'immunità dell'Erario publico, da non si po-

## Monasterio degl' Angeli . 325

si potere esemplificarlo con altri , a' quali fosse vn tal Priuilegio conceduto , se non co gl' Insigni benemeriti della Repubblica, perchè doppo essersi fin dell' Anno 1382. per deliberazione pubblica, preso l' Eremo di Camaldoli, sotto la protezion del Comune, promesso il braccio Regio, e la difesa de' fedeli, e cose delle Iurisdizioni sue, ed in specie di Moggiona, si venne nel 1446. a sciorlo, e renderlo esente dalle gabelle, con parole ch'anno in sè efficacia, e altezza di concetto *Ob sincceram*, leggesi, *ac singularem deuotionem, qua habetur Sacro Eremo Camald. moti Mag. & Excelsi DD. Priores, & Vexillifer Inst. Populi Flor. & vt illa omni tempore praeseruetur atq. augeatur in conseruationem, & augmentum incl yta Ciu itatis Flor. cui diu, vt Locus non subditus, sed confederatus, & sèu recomendatus ipsa Sacra Eremus, & eius Territorium esse dignoscitur*. Il chè venuto co'l medesimo vigore, e zelo confermato da' Granduchi regnanti, segue, *de nobis, & de Estruria Principum felicissima Familia, ac de Vniuersa Reipublica Christiana optimè meritum*. Ancora ci fù noto, come la medesima Religione ottenesse molto nell'antico, la Chiesa di S. Felice in Piazza, Badia insigne, ed vno de' principali luoghi di quell'Ordine sotto nome de' Monaci di Monte Corona, venne meno ancor ella per l'assedio, introdottesi le Mouache di S. Pier Martire; sicchè oggi esistente in Firenze resta solamente all'Ordine il Monasterio degl' Angeli di cui parliamo, istituito, e fondato, nel modo che diremo appresso, in tutte le parti vniforme all' Eremo maggiore, tanto nella costruzione, e fabbrica materiale quanto alla maniera, e modo del viuere sotto l'Eremitica disciplina.

Guiccone d'Arezzo adunque [di cui fa menzione Dante nel Canto xvi. del Purgat. Poeta, e Caualiere ascritto alla Milizia de' Gaudenti sotto nome della Vergine Maria a cui s'era similmente artolata quasi tutta la prima Nobiltà di Sangue] auendo desiderato lasciar di sè cosa, che maggiormente illustrasse, e portasse onore alla sua Casa, che discesa era, come alcu credette dall'antico Stipite de' SS. di Moreale, ordinò per rogito di Ser Buonaui di Stefano, riferito [per lo fine che direm di sotto] da Ser Zeno dal Borgo a S. Sepolcro, la fondazione d'vn Monasterio dell'Ordine Camaldolese, stretto si che si fù con patti, e conuenzioni fù la validità del predetto Istrumento, con Don Fridiano allora Prior Generale dell'Eremo, al quale essendo restato in arbitrio l'elezione del luogo, doue tal fondazione si douesse costituire, richiamata a' sensi la gratitudine douutasi a' Fiorentini pe' benefizi prestati a' Padri suoi predecessori, ed acciò anche maggiormente mantenuti in sede, e viuì gl'affetti loro, si venisse a riconoscere vigorosa la medesima protezione, elesse in Firenze questo luogo, oue si vede star di presente, che tornaua allora poco fuori della Città, e vicino alla Porta di Balla alle Mura del scòdo Cerchio, chiamato Casagginuolo insieme con

vna gran parte di quella Contrada . Ed a quell' effetto la risoluzione del predetto Contratto stipulato il dì 14. Gennaio 1295. Ind. VIII. mostra, per la la cula sopra di ciò conferita da quel Generale a Orlando Monaco chiamato Venerabilem Virum, se ne venisse all'atto, cono- cataui la Signoria, i Magistrati co'l seguito di tutto'l Popolo: Bona- iuto che v'interuenne come Notaio assistente alle Deliberazioni pub- bliche in vn suo Libro MS. qual vedemmo originale intitolato Expen- sarum, vi si legge a questo proposito cosa che non ci parue da trala- sciare, e fù che il Gonfaloniere portato dall'vso tratto dalle Costitu- zioni dello'imperio vnite alle Leggi municipali di quella Repubblica, calasse giù ne'fondamenti insieme co'l Vescono di Firenze, dugentin- quanta di quelle stesse monete Pisane coniate da vna parte d'vn'Aqui- la, per segno della protezione Imperiale aiutasi da' Pisani, ch'erano state lasciate dal Fondatore per la prima mossa di calcina venendoui- fene all'atto nel primo getto, che seguì nel Terreno di cui costando carta di compra di Ser Cipriano del già Riccomanno, venimmo in- cognizione che' fosse stato di quei dell'Alluodo in persona d'Alluodo figliuolo di Chiarissimo, nominato nella celebre Sconfitta di Monta- perti, nato da vna delle prime Famiglie Consolari di Firenze, pri- ma, che il Popol basso, e la gente di vile, e rustica condizione mac- chiafse il candore della vera nobiltà di sangue, meschiandosi ne'Pa- rentadi, e nel governo. Il fine, e l'intenzione per la quale se ne venis- se all'atto la mostran cogi le parole del medesimo strumento *Pro faciēdo, & costruēdo nouum Locum Eremiticum Eremiti Camaldulensiss, & Oratoriū S. Mariae de Angelis*, titolo che dett' anche nome a quella Strada, lungo la quale buttandouisi la pietra s'alzò il primo fondamento di costa, es- sendosi quella fin' a quel tempo chiamata degl' Alfani, che fù simil- mente vna Famiglia Nobile di quel Sesto, contigua alla predetta dell' Alluodo colle sue Case, sulle quali s'ampliò dipoi il Monasterio come diremo appresso; la quale Strada continua ancor' oggi a dirsi degl' Angeli, dal Canto della Viade'Serui fin per diritto verso leuante a quello della Catena .

Fù questo primo Edifizio eretto a tutto rigore di Regola Eremitica secondo l'accennato dalle Cronache del Conuento, che buttan questo particolare, cioè, che altro respiro, o lume penetrasse l' Oratorio, che per vna Buca, o Finestra del Tetto assai ben piccola, lasciando il descriuere la rigidezza delle Celle onninamente segregate dal com- mercio, e da quello suago, di cui il priuarfene ogn'animo grande che conosca, abborrisca, e fugga la vanità del Mondo acquista gran lode. Ma variatoni governo, e quella rigidezza del viuer Eremitico, nel modo, che direm di sotto, si cercò anche da que'Religiosi trattarsi di sotto a quella disciplina, di costituirsi in posto più lucente atto a far

nel

nel Popolo maggior figura, auvalorati da alcuni principali, come da vn Luchino dell' Illustrissima famiglia de' Visconti da Milano, allora in Firenze stante il Parentado contratto cogli Strozzi, d'vn Giouanni de' Medici, dal Conte di Carmignola, e da altri, fu intorno al 1348. quasi riordinato del tutto, dilatatosene il circuito su'l suolo, che fu ab antico della nobil Famiglia degl' Alfani, la quale auendo quiui Palazzi, e Case per segno dell' illustre qualita della Stirpe portato dall' vso nelle principali, la Via da cui poc' auanti dicemmo essersi chiamata degl' Angeli, s'era detta an'a quel tempo degl' Alfani. Questa rinnouazione di fabbrica riconosciutasi in pianta puntualmente battere sull' antico fondamento, vi s'è adattato, e fatto poco auanti a' nostri tempi da Gherardo Silvani Architetto di buon nome il bello Edifizio che vi si vede, sconuolto, e buttato a terra qualche consumato dal tempo, o dall' vltima dismetta, altrimenti portando lo stile del murare con magnificenza, venne ordinato così.

Dall' vno, e dall' altro lato torna alla Chiesa volta a tramontana vn Chiofiro, e dalla parte superiore verso mezzo giorno vn' altro contiguo ad vn grand' Orto, a quali s' alzan sopra amplj Dormitorj, che tornano tutt' a tre alle volte de' predetti Chiofiri, rette quelle de' due primi da vn Colonnato dorico con archi a porzion di circolo, e il terzo da pilastri dello stess' ordine. La Porta della Chiesa, che ricorre sulla Strada, accompagnando lo scorniciato la Testa di marmo d' vna Vergine Maria di man del Caccini, alla mensola a cui ella s' adatta per vaghezza dell' occhio di chi s' introduce alla visita del luogo; mette in vn ricetto assai stretto chiamato l' Oratorio delle Donne; essendo chè mantenendouisi ancora quel non meno antico, che lodeuolissimo costume, con tanto rigore tenuto forte, di segregarle dalla vista de' Monaci, solamente si permette loro il poterui sentir Messa a gl' Altari laterali situati in testa a due gran Finestroni doppiamente ferrati. In quest' Oratorio adunque per ornamento, si vede incontro alla porta vna Tauola del Paggi Fiammingo, la quale tornando rara al giudizio degl' Vomini che intendano, v'è fuori per le mani di tutti per mezzo di stampa in rame. Questa posa sopra ad vn dossale di marmo scorniciato, in cui son drento i Corpi di tre Beati di quell' Ordine, Saluestro, Iacopo, e Paola vergine, che vi si collocarono nel 1598. dall' Abate D. Silvano Razzi, ch' ebbe, per dire il vero, quello stimolo onorato, da darsene lo dea qualunque che lo ntraprenda, d' abbellire, e render decente il luogo, doue il signore ci chiamò a professar la Regola, e l' osseruanza de' suoi precetti. In esso son queste lettere.

SILVESTRI HIC SVNT CONVERSI MONACHIQ.  
IACOBI VIRGINIS AC PAVLÆ OSSA BEATA COLE  
SILVANVS RAG. HVIVS MONAST. CÆNOBITA P. C.  
AN. DOMINI M D I I C .

Nelle Vite loro scritte nel 1394. da vn di que' Monaci chiamato D. Zanobi Tantini, riferite dal precitato D. Siluano nel primo tomo de' Santi, e Beati Toscani, poste in luce con molto ornamento di lingua, si dice, come il B. Siluestro morì l'Anno della Peste grande 1348. e che fosse di Val di Siena, lo conferma anche D. Tommaso Mini; che ne scrisse doppo di loro, asserendolo di più per della Famiglia de' Cardinali, di quelli, che discesi di là, ne' sono ancor'oggi in Firenze in esercizio nobili. Il B. Iacopo morì nel 1345. e fu de' Geri, di quali non sappiamo, per esserci state nell'antico di tal Casato più Famiglie, e per non essersi anche allargati con più parole i predetti Scrittori che ne Parlano. La B. Paola fu di Firenze, e fiorì ne' medesimi tempi, terziaria di quell'Ordine all'vso di portar Abito secondo la semplicità di quella stagione. Fu però Monaca rinchiusa nel Monastero di S. Margherita li addirimpetto, che restò destrutto per la cagione, che direm di sotto nel commemorarne l'vnione al Conuento.

Nella Cappella a mano ritta vna delle due laterali accennate di sopra, che già fu della Famiglia degli Spini, e oggi de' Ticci di quei, ch'a distinzione d'altri di quel Casato, portan per Arme tre Gigli d'oro in vna lista azzurra attrauerfo, con due rose rosse dalle bande posate in campo, d'argento; vi si vede la Tauola d'vn Lazzero resuscitato del Poccetti, del quale son'anche le Figure a fresco alle pareti, e quelle della Cupoletta rare per la grazia, e freschezza del colorito a detta de' Professori di buon gusto, a quali ci riferisiamo. Sotto quell'Altare, seruato l'antico costume del tenersi le Reliquie de' Santi, sono in vna Cassa [posta già in Chiesa appresso all'Altar grande rincontrò a quella di cui si dirà appresso] della Croce, ed vn Chiodo del Signore, ci dicono le seguenti lettere scritte nell'orlo di essa Cassa

CRVCIS, AC CLAVI HAC VENERANTVR IN ARCA,  
OSSAQ, SANCTORVM FVSVS HVMOQ, CRVOR.

Per autentica di quel Chiodo queste son le proprie parole scritte in antico a carattere rosso, alle quali, preghiamo s'applichi, e vi si distenda l'orecchio, mediante il lor senso che apporta, e venerazione, e lodenol curiosità intorno alle cose Sacre, *hic de duodecim Clavis Factus ab Imperatore Costantino ex instigatione B. Helena ex vno Clauo de tribus Clavis D. N. J. C. videl. de illo distemperato in mixto cum tanto ferro, ex quanto facti fuerunt XII. Clavi ad similitudinem XII. Apostolorum, ex quibus hic est vnus, qui fuit D. Napoleonis de Vrsinis.*

Addirimpetto torna quell'altra Cappella laterale, che fu già del Conte Guido da Battifolle, e di Gherardesca sua moglie, Illustrissima Profapia del Calentino: oggi vi si vede memoria in marmo, che discorre di Girolamo Minucci da Voltterra, da cui fu rinouata, stato Cavalier di S. Stefano, e Camerier Cortigiano d'onore del Gran

Duca



Duca Ferdinando I. Sotto l'Altare in vna Cassa di Bronzo, lauorata da Lorenzo Chiberti celebratissimo per le Porte di S. Gicuanni, ornata a festone, e scorniciata al modo di additar Festa, e quel giubilo, che si deuè al trionfo de' Martiri; essendo chè quui stien serrate le Reliquie [ benchè l' Iscrizione dica Corpi ] de' SS. MM. Proto, Diacinto, e Nemesio, Ennuchi di S. Eugenia V. martirizzati in Roma sotto Gallieno, afferma il nostro Martirologio Fiorentino, e sepolti nella Via Salaria, ma non nell' Anno 251: come egli accenna, che non percuote, ne batte l'età di quell' Imperio; essendo chè Gallieno con Valeriano suo fratello iuniorè regnassero dal 62. al 71. di quel secolo. Il Baronio commemorandogli si ristigne a quelle parole *Horum illubris memoria erat Roma cuius confessionem Symacus Papa exornauit*. Di doue, ci gioua credere, i Corpi loro si trasferissero ben nell' antico, parte in S. Saluadore in Trasteuere, che poi nel 1592. ne' tempi di Clemente VIII. di li furono con solennità vltimamente descritta dall' Alueri, trasportate a S. Giouanni de' Fiorentini; e l'altra parte, che son queste, in quel d' Arezzo in S. Saluadore a Seluamonda, Chiesa, che fu sotto quell' Ordine di Camaldoli, la quale essendo rouinata, la Bolla che ne parla, per la quale Martin V. concede a' Monaci degli Angeli il poterle di là trasferire a Firenze, e raporle quui, il chè seguì per mezzo di Cosimo, e Lorenzo de' Medici figliuoli di Giouanni, dice, come elle vi s'eran ritrouate miracolosamente *inuene* leggeuifi, *miraculosè fuerunt Reliquia BB. MM. Proti, & Iacintby, & Nemesij*. Alla moltitudine del Popolo concorso alla solennità della loro traslazione ne' 5. Gennaio del 1421. concesse Martino Indulgenza, e similmente Eugenio, da conseguirfi negli 11. di Settembre giorno della lor Festa, onorata anche da Cosimo con vn lascito perpetuo, da impiegarfene parte nella pietanza, o desinare a' Monaci, che fù vn di que' modi, altroue da noi accennato, tenuto da gl' antichi Cristiani in applaudere al trionfo de' Martiri, ponendosi a Tauola nelle Chiese doppo la celebrazione dell' Vfizio Diuino. Da vna parte di quella Cassa queste son le lettere, che vi si leggono *HIC CONDITA SVNT CORPORA SANCTORVM MARTIRVM PROTI, ET HYACINTI, ET NEMESII. E nell' altra CLARISS. VIRI COSMVS, ET LAURENTIVS FF. MEDICES NEGLECTAS DIVSS. RELIQUIAS MM. RELIGIOSO STUDIO, AC FIDELIS. PIETATE SVIS SVMPITIBVS HIS ÆREIS LOCVLIS CONDENDAS COLENDASQ. CVRARVNT*. Ogni volta che si visita questa Cappella Minucci, s'acquista Indulgenza conceduta ( secondo le lettere quui in vn marmo ) dal Cardinale Alessandro Riario Bolognese Legato de' Latere nel 1581. la qual possono acquistare anche le Donne insieme con quella data alla Chiesa interiore, come diremo appresso

appreso da Papa Leone X. ne Lunedì della prima Settimana di Quaresima.

L'ordine co'l quale vi si veggon dispensate le Cappelle, l'osservammo per lo stesso di quelchè secondo il Cardinal Bona nella Liturgia, fù antichissimo rito appreso a' Greci, in separarle l'vna dall'altra sparse così per lo Monasterio, ma più conuenevole è il crederlo vn costume d'vna certa ritiratezza, e quiete ne' diuini Sacrifizj, douutasi massime a' Religiosi di Vita Eremitica. Nella Chiesa ve n'è vna sola, la quale s'appartenne già, mostra il nostro Sepoluario vecchio, a' Quaratesi, ed oggi nobilmente restaurata, a i Ramirez Montaluo Famiglia nobile di Spagna, deriuata da Areuolo luogo assai cospicuo della Castiglia vecchia, e per auanti, secondo alcuno, da Olmedo Città del medesimo Regno. Li appiè sotto vn lastrone di marmo è D. Antonio figliuolo di D. Giouanni Montalui, proauo di quei che ne viuon' oggi Cauallieri di Santo Stefano, Cortigiano favorito del Gran Duca Cosimo I. al quale in carica di Maiordomo sostenesse, dice il Cini, il Manto Reale nell'atto d'irsene in Cappella per riceuere da Pio V. la Corona, e' l Titolo di Granduca di Toscana, ricompensatone il suo fedel seruizio colla Signoria della Sassetta di Feudo libero in quel di Volterra. A' capitelli delle Colonne scannellate corintie, che s'alzano alla scalinata del Presbiterio è l'Arme di questa Casa Montaluo, con più imprese inferite in elsa, secondo l'vso ch'è la Spagna di por negli Scudi le contratte da' Parentadi. Vi si vede vn'Incoronazione all'Altare d'Alessandro Allori Padre di Christofano Bronzino famoso dipintore, la quale v'è in vece d'vna Tauola, in cui rappresentauasi il medesimo Misterio dell'Incoronazione di nostra Donna, per di mano di quel D. Lorenzo Monaco, del quale il Vasari scriue la Vita. Le figure nella Soffitta son del medesimo Alessandro, e le due Storie a fresco alle pareti laterali vna di Giovanmaria Butteri, che rappresenta il Transito di S. Benedetto, e l'altra il trasferirsi il suo S. Corpo alle Sepoltura, di Francesco Mati. A quell'Altare, per obbligo perpetuo contratto da Bartolommeo Guaſconi con quel Monasterio, per carta di Ser Andrea Dei del 1394. detesi celebrare la Festa della Concezione, che appreso di noi non ne costando maggior notizia di persona priuata, che l'ordinasse più nell'antico, parueci perciò gratissima memoria vnita a quel tanto, che di essa venerabil Concezione dicemmo nel passato discerlo.

Appiè del medesimo Presbiterio sotto vna gran lastra di marmo è Benedetto Varchi ripostouisi a spese del Granduca Cosimo I. con Essequie di solennissimo Vizio, alle quali orò il Cau. Lionardo Saluiati dottissim'Vomo. Chi fosse il Varchi, Filosofo, Poeta, e Scrittore

tore della Storia Fiorentina divisa in 16 Libri, non è chi non lo sappia, e massime quelli che van dretto all'eloquenza del proprio fauellat Toscano, in cui egli somitamente valse col titolo di doctissimum Viram, per le Lezioni filosofiche morali, spiegate nell'Accadèmia di Firenze, della quale fù il primo Lettore. Ce lo figuraron vn grand' Uomo, Pier Vettori, l'Angeli, e similmente il Vittorelli toccandolo onoratamente nell'aggiunta al Ciaccone; di sorte che l'Abate D. Silvano, che apprese da lui lo stile della buona locuzione, e la purità della nostra lingua, colla quale ne scrisse la Vita, desiderando maggiormente di strignerlo al seno della memoria de' posterì almeno della sua Patria, a cui tanto giouò, compose le seguenti parole, le sè intagliare in quel marmo,

BENED. VARCHIO POETÆ PHILOS. ATQ. HISTORICO  
 QVI CVM ANNO LXIII. SVMMA ANIMI LIBERTATE SINE VLLA  
 AVARITIA AVT AMBITIONE IVCVNDE VIXISSET OBIIT NON  
 INVITVS XVI. KL. DECE. MDLXVI.  
 SILV. RAC. SACRÆ HVIVS ÆDIS CÆNOBITA  
 AMICO OPTIMO P. C.

Secondo la relazione del Ciaccone, che per ordinario la verità batte le cose che racconta, vi douerebbe anch'esser memoria di Pietro Frias Spagnuolo, Cardinale del titolo di S. Sabina, che morto in Firenze nel 1420. ritornatosene con Papa Martino dal Concilio di Costanza, fosse seppellito in Ecclesia S. M. de Angelis de Flor. asserì egli. L' Indulgenza, che s'acquista da chi visita la Chiesa nelle Feste della Madonna, di S. Michele, e di S. Giouan Batista, concessa il Cardinale Napoleone del titolo di S. Adriano, Legato in Romagna per Breue dato in Furlù l' Anno secondo di Clemente V. aggiunta a quella, che vi lasciò ne' 14. di Settembre S. Antonino nell'atto del consecrarla: e similmente Leone X. l'illustrò per simil modo lasciandoui quell'Indulgenza ne' Lunedì della prima Settimana di Quaresima, di cui dicemmo di sopra ne sien partecipe anche le Donne entrando nell'Oratorio; nella Bolla data in Firenze nel 1516. riconoscemmo in Leone quel desiderio, che suol'essere predominio degi' animi grandi in riconoscersi grati o co fatti, o colle parole verso di chi s'è alcun beneficio ricevuto, perche venuto egli alla visita del Monasterio, e ricordandosi degli Anni della sua prima età bene spesi sotto l'educazione di que' Padri, per fondamento della bell'indole alla altezza del Triregno, ne dette vn tocco mirabile in quella Bolla così *In quo adolescentia nostra ten-pore diutius versati, ac penè educati fuimus. Auctan anche onorato questo luogo venédolo a visitare i Pontefici Giouanni XXIII. ed Eugenio IV.*

Nell'Altar di Sagrestia, al qual torna sopra vna pittura di Nicodemò

demo Ferrucci, e da'lati vna Nunziata del medesimo, stanno riposte molte Reliquie insigne, e fra esse ne uotammo alcune paruteci le più singolari, cioè, vn'Osso della spalla di S. Anna Madre di nostra Donna, estratto dal Corpo suo, il qual'oggi si conserua nella Cattedrale d' Apt Città della Prouenza al concorso di gran Popolo. La Testa di S. Gregorio Nazianzeno, ed vna dell' XI. mila Vergini. Parte della Mascella di S. Ignazio M. vn pezzo di Stinco, o Gamba dell' Apostolo S. Andrea, ed vn'altra di S. Riccardo Rè. Vna mano di S. Marina, il Cranio di S. Basilisco, ed vn Bastone di S. Giuseppe, del quale, l' obbligo proposto ci spinse, a ricercarne l'autentica, in cui si presume aumento, e profitto di più seruente deuozione, e facendone diligenza piacqueci in quell'occasione la risposta d' vn que' Padri, che non era fra essi il più ignorante in dir, che ne fossero vna gran riprova le grazie, che il Signore mostraua del continuo nel portarlo attorno alle Partorienti.

Nella prima Cappella, che si troua auanti s'entri in Chiesa [ordinata nel 1355. da Niccolò di Tingo de' Segni, vno degl' ascendenti a quei che ne viuon' oggi in riga delle prime Famiglie] si vede vna Tavola di F. Giouanni Angelico d'vn Paradiso, e vn' Inferno di figure piccole, descritte con lode dal Vasari.

Nel Chioi tro ( che si troua all' Entrar della Porta del Conuento, alla quale per di dentro si veggon' adattati vn S. Benedetto, e vn S. Romualdo del Poccetti, col' Arme delle due Colombe dell' Eremo, accoppiata con quella del Conuento ) torna la Capella degl' Alberti, detti anticamente del Giudice, Signori di Catenaia, secondo alcuno, persuaso dall' espresso segno che essi poran nell' Arme come quiui si vede, d'vna Catena in croce alla schifa d' argento in azzurro, ma noi diciamo dall' antiche possessioni loro in quel luogo, e per conseguenza consorti de' Grinsi, che parimente discendono di lassù Cattani, differenti in tutto in ordine alla varietà dello Stipite, a gl' Alberti di S. Maria Nouella. Vi è vna Tavola dipinta in sull' altè di quelle che stauangia fuor di Porta nella Chiesa di S. Benedetto rouinata per l' Assedio, fattura del precitato D. Lorenzo Monaco, del quale è ancora quella che si vede nella stanza del Camarlingo, che fu estratta dalla medesima Chiesa stataui collocata fin dell' Anno 1456. ad vna Cappella de' Villani detti di Leo a differenza de' Villani degli Storiografi, che si chiamarono Stoldi per aggiunta al Casato.

Nel secondo Chioi tro dalla parte di ponente, si vede, adattata nelle lunette giù difesa per filo, la Vita di S. Romualdo primo Istitutore di quell' Ordine Eremitico, creduta di mano d' vn tal Mascagni, che fu po' Frate in Montesenario, chiamato F. Arsenio, eccettuate però le tre Storie della Creazione de' nostri primi parenti, e quella doue si figura

gura il buttarsi i fondamenti del S. Eremo di Camaldoli, che son del Poccetti, con alcune figure a' soprapposti degl'Vsci, che vi rispondono, a'quali nel mezzo a' Frontespizj loro angularj diuisi, tornano le Teste di marmo de' Santi principali di quella Religione, parte scolpite dal Caccini, e parte da Pietro Francanilla Fiammingo, e fra esse (adattate su certe basi con quella grazia, della quale aspettafene lode a qualunque che operi con giudizio) è D. Ambrogio Generale dell'Ordine, fatto esprimere con accuratezza possibile al naturale da D. Siluano, acciò i delineamenti, e le fattezze ne' Volti, come espresse al viuo, e portate dalla natura alla luce ne Grandi si riconoscessero; essendo che D. Ambrogio fosse al giuditio de' molti, che ne fauellarono altamente ornato di Scienza graue, che c'obligò a dirne di sotto così di passo, cosa di gran lustro.

Rispondono su questo Chiostro le Porte di due Cappelle, e quella del Capitolo, doue ne son sei. La prima delle due è di quei da Filicaja, e la seconda [ priuilegiata da Gregorio XIII. ] de' Nobili, fatta da quel Bernardo di Cino, il quale essendo de' Benuenuti, si cominciò a chiamare de' Nobili, mediante il priuilegio che egli riportò nel 1379. da Carlo il sauiò, Re di Francia, co' Gigli d'oro nella fascia attraverso allo Scudo azzurro, vsati come quiui si vede, da' suoi descendenti, che sono oltre a quei di Firenze i SS. di Moretel nel Delfinato. La prima delle sei in testa del Capitolo è di quei del Palagio, che vann'attorno nell'antico sotto nome di Neri di Lippo, che ne son'oggi descendenti gl'abitanti in Roma in cariche onoratissime. La Seconda della Stufa detta già de' Lotteringhi, come altroue accennammo. La terza di Tellino Dini, che s'è creduto lo stipite de' Dini della Ceruia, spenti a' nostri tempi. La quarta de' Ghiberti chiamati dall'Impresa dell'Arme loro i Ghiberti dell'Aquila, del tutto diferenti da quei di Lorenzo, che fece le Porte di S. Giouanni. La Quinta de' Benini formichi, detti così a diferenza di quei, che dello stesso Casato si dicono Neldi. E la sesta de' Corfi descendenti da Corso di Buonamico, vsiti crediamo dallo stipite de' Cattani da Diacceto, vna delle prime Famiglie del Contado, per le ragioni, che ne persuadono.

Da quella parte verso ponente alle mura del Monasterio sull'angolo del Castellaccio, si vede vn Tempio magnifico non finito, ordinato col modello del famoso Filippo di Ser Brunellesco, dall'Vniuersità de' Mercatanti dettasi di Calimara, in effecuzione, e patto fermato con Filippo detto Pippo Spano degli Scolari Conte di Temesuar, e d'Ozora, per carta di Ser Tommaso da Parma, per la quale dichiarauasi come Matteo di Stefano suo fratello Caualiere, e Despoto di Rascia, auelse per Testamento dell'Anno 1426. disteso more Vngarico nella Città di Varadino, disposta l'erezione d'vn Monasterio all'Ordine

Ordine di Camaldoli, e similmente Andrea di Filippo Scolari Vescom di quella Città vn'altro della stessa Regola; e come essendo donuro allo Spano da loro lasciato erede, ritornarsene in Vngheria richiamato dalla Milizia, che da lui vi s'era sostenuta con tanto trionfo portata a nome del prim'Uomo d'Arme strenuo, e valorosissimo, acciò alle pie, e sagge volontà loro si prestasse luogo, n'assegnò la cura a' Consoli della predetta Vniuersità, lasciati effecutori sulla fede di carta legalizzata per forma appaltaua dallo'mperadore Sigismondo. I quali Consoli considerata la spesa, e'l danaro assegnato non esser sufficiente, ne atto a condurre a fine due edifizij di tanto rilieuo, onde tralasciatene l'effecuzione con dispensa di Papa Martino, ed anche con de-roga della Signoria del 1427. si venne ad eseguirsi le volontà loro in questo Tempio. Ma per gl'accidenti di sinistra fortuna, dalla quale bene spesso s'agitano le cose doue la virtù maggiormente si ristigne, non ebbe finimento, restando così imperfetto nel modo, che si vede stare. Da quelchè v'è di fatto, e dal modello del proprio Architetto, esistente quivi nella stanza del Camarlingo, si comprende, che douesse perfezionato, riuscir d'vna fabbrica bellissima, e di bizzarra inuenzione, come la chiamò, e con ragione, il Vasari; perche recedutosi dallo stile ordinario, anzi del tutto differente da qualche s'vsaua in dar sesto alle Chiese, e luoghi Sacri, si costituì di forma ottagonata, da collocarsi in ciaschedun de'lati vna Cappella, e che il diametro suo si distendesse 30 braccia, e dal piano alla sommità, che si douea ferrare a Cupola con Lanterna sopra, si farebbe alzata fino in 46. Il concetto del Granduca Cosimo I. che fu mirabile in tutte le cose, che gli vennero in mente di stanzo, e bellezza allo Stato suo, volueua senza derogare, o portar pregiudizio alla Famiglia degli Scolari, de' quali n'erano allora vn ramo in Firenze, vn'altro nella Marca Triuigiana, ed altri pur in Firenze se ne stauano sconosciuti sotto nome di Colombani, non essendosi scoperti per allora quelli esser veramente discendenti da Filippo di Francesco del Rosso degli Scolari nobil del Contado tritano di Verginio padre di Raffaello ] introdurai l'Accademia del Disegno, che allora fiorendo sotto gl'auspicij d'vn tanto Principe, Premettendola, aggrauate le borse de' Professori delle tre nobili Arti Pittura, Scultura, ed Architettura, darle finimento, e perfezione, e la cosa in vero sarebbe seguita con gran lustro, se non si fosse da legittime ragioni raffrenata la volontà del Granduca in procurarne l'effecuzione, considerata la pompa delle Pitture collocate a gl'Altari de' prim'Uomini, che spinti da zelo d'acquistarsi Palma a concorso, e per gara di chi all'arringo, auerebbe cercato modo giugner con ogni sforzo d'espressione alla meta, si farebbero veduti in esse miracoli dell'arte impressi anche nelle Statue, e cose formate da ripartiruisi attorno

attorno, nelle quali per la medesima cagione ci gioua credere, si sarebbe veduta; ritorniamo a dire, scolpita, e di rilieuo la marauiglia mai rimirata da occhio mortale in rerum natura, se dir non volessi no che ella si fosse affacciata in sostener la mano così felicemente di Fidia, di Michelagnolo, e d'altri.

Il Refettorio ( ch' è in fronte vn Cenacolo a fresco di man di Ridolfo del Grillandaio, quattro Storie alle pareti di Giouanni Martinelli de' fatti di S. Benedetto, e sopr' alla porta vn' Abramo a Tauola co' tre Angeli, che è del Vignali ) porta obbligo perpetuo del ricauerui a desinare tre volte l' Anno i Consoli, poc' auanti nominati, dell' Vniuersità de' Mercatanti, e la Famiglia de' Corsi, ne' giorni di S. Antonio, e di S. Lorenzo, e questi sono in esecuzione di legati fatti al Monasterio negl' infra scritti tempi. Il primo, per il quale vi si pongono a Tauola i predetti Consoli, si stacca da vn tal Sandro del Buono, e da Remigio de' Malefici, rogato nel 1400. da Ser Andrea di Ser Bene, e da Ser Giouanni Guardì. Il secondo da Domenico di Francesco Corsi per carta di Ser Guido di M. Tommaso del 1415. obbligo contratto col Monasterio grà di S. Benedetto fuor della Porta a Pinti, che spianato per l' Assedio, venne a carico di questi Monaci teleguirlo, eredi d'ogui sua facoltà. Vn' Anno fu inuitato a questo desinare ( mediante la conuenzione che à la predetta Famiglia Corsi, di poterui condursi seco cinque Compagni ) vn tale Arrigo di Spigliato, il quale notò, e scrisse in vn suo Libro di ricordi MS. vna cosa che gli dette occasione, disse egli, d'ammirarsi dell' integrità di quei Religiosi; perchè essendo egli peruenuto di conferua con tutti gl' Vomini di quella Famiglia, al Monasterio, allora come si disse fuor della Porta, e paratosi in incontro il Priore, il qual veduto ch' egli ebbe fra loro due Giouani di bellissimo aspetto, che pareuan proprio due Donzelle, figliuoli di Bartolo Corsi, che fù il terzo lor Gonfalonier di Giustizia, natosogli scrupolo, come quelli, che essendo sauissimo, e tutto d'vn pezzo, secondo che s'usa dire degl' Vomini integerrimi, intendendo se gli appartenesse vna seuera, e rigida vigilanza all' importante interesse delle coscienze di que' Monaci, forse più di quello farebbe gli conuenuto, tiratomi da parte disse mi nell' orecchio chi fu' sero que' Giouani, e inteso chi gli erano, vi prego, soggiunse, a farmi grazia di procurare con que' Messeri [ titolo usato in que' tempi in vece di Signori ] si contentino per quella volta di stare a Tauola in Foresteria separatamente da' Monaci, e segui, &c. il ch'è ci somministra ragione da sostener per vero quelch'è vn sauio de' nostri tempi diceua, correr differenza grandissima, fra la bontà, e sodezza antica, a quella d'oggiorno, per restar dubbio se vn Superiore giugneste a coscienza tanto delicata, di riparare i Sudditi, e gente a se raccomandata da quelle minime contingenze

tingenze atte a ferire, e macchiar l'Anima con vno sguardo, o applicazione che ci trapassi la mente per gli oggetti veduti. Non sappiamo come non vi si continui fino a' giorni nostri il conuitare similmente i Consoli del Cambio, mostrandoci Ser Guardino il Testamento d'Angelo di Giovanni da Vzzano del 1421. in cui leggesi apprò loro tal ricognizione essersi lasciata nella Domenica dell' Vliuo, la quale sarebbe anche appartenuta a chi ne' futuri tempi, fosse disceso per linea da Bernardo da Vzzano di lui stretto consanguineo, e di quello stesso stirpe, che disceso era ab antico da' Cattani da Vzzano di Valdineuole.

Ma trasferendoci alle cose del gouerno, e considerando noi come necessarissimo sia ottimo giudizio in sostenerlo con lode, per mezzo dall'esempio, che più con veemenza incita, e muoue gli animi nostri ad operare, di quelchè ne sien'atte le parole; l'esperienza ce lo dimostrò nella Regola, che vniforme, e in nulla degenerante dal Sacro Eremitico, praticata da Santissimi Padri, venuti, che vi furono in quello stante della fondazione del Monasterio, si vedde la forza del predetto esempio quant'operasse sotto la rigidezza del viuere Eremitico quieto eritirato dal Mondo; essendo che essi furon lume a que' belli, e tanti virtuosi ingegni, che in ogni età vi son fioriti: Il gouerno totalmente dependente dall'Eremitico maggiore vi durò fin nel 1348. perche allora l'elezione del Priore che infino a quel tempo s'era riconosciuta dependere di lui, venne qui ne' Padri, i quali di lor consenso ne' prese la dignità D. Filippo Nelli Fiorentino, che fù il primo Monaco degli Angeli, che v'ottenesse tal superiorità di Priorato, e: dopo di lui D. Iacopo commemorato di sopra, di così Santissima Vita, che le Cronache dicono, come venisse illustrato il transito suo, vedutasi che se ne fu l'Anima salire al Cielo, che si riconobbe quel tanto potente mezzo, sparsafene la fama, per cui accrebbeuifi nome, e reuerenza grandissima, tale la comprendemmo dall' vso del mandare che faceva la Repubblica a raccomandarsi a' Monaci degli Angeli, ogni volta, che implorar doueasi grazia da Dio a qualche prauo interesse del Comune, credutosi sufficiente mezzo a tener viua la speranza del Senato: credito, che trapassato nel Popolo a forza d'vn'eroica Santità vnita, e serrata benchè in molti fosse in vn sol corpo d'vomini virtuosissimi, cagionò vn' effetto, che ci dette da pensare, non arriuando per dir così l' intelletto nostro a comprendere, come Iddio permettesse, che ella fosse poi efficiente cagione d'vna sciagura grandissima in grado di souuertire, e mandare a terra il Monasterio: perchè essendo si creduto dalla gente ricca, e dal fior della Nobiltà di Firenze, che ogni gran cosa, che rifuggita si fosse sotto la custodia di que' Padri, sarebbe guardata, e riuersita come sacrosanta per dir così, s'arrischiò ella a rifuggirui di buon



buon cuore vn ricchissimo valente d'oro, d'argento, e d'altre cose di prezzo, sentito che si fu nel dì 21. di Giugno 1368. il Popolo sollevato contro alla Repub. e comto a gl' Uomini che la governauano fuori dell'onesto, correr per Firenze abbruciando, e rubando le Case de Principali con grandissima furia, consapeuole del ricco deposito, giunta ne vna truppa al Monasterio di ben diecimila persone, superata la forza di chi professando benemerenza al Luogho, e rispetto a quelchè vi meritaua titolo di Sacro, corroui al romore s'era messo con armata mano alla difesa della Porta. La Sacrestia si saluò per la repulsa gagliarda di Guido del Palagio, e di Vieri de' Medici fermatoui ben' il piede in sulla soglia, attribuitasi però a grazia del Cielo, che desse a loro vigore di quella sorte, di resistere alla moltitudine senza freno, o legge, che il ritenesse; acciò la reuerenza immune a' Sacri arredi, e il douuto rispetto alle Reliquie, non andasse per terra, che fu vn' accender in esso maggior ferocità, e rancore, perchè doppo essersi veduti morti cinque di que' Monaci, si venne per vltimo fuor di modo all'inumano; essendosi staccato vn di quelli correndo per lo Monasterio cercando fuoco per abbruciarlo, e fu miracolo non seguisse, perchè quelli prima che giugneste ad vna Lampana accesa in vna di quelle Cappelle nascoste, ella da per se stessa si spense. Fu predetto questo lagrimeuole spettacolo molt' Anni auanti dalla B. Paola, dice il Razzi, commemorata di sopra; e di sotto la ritoccheremo ad altro proposito; lo scrisse Gin Capponi per ricordo di gravità di cosa non più vdiata, e che non richiede esemplificazione d'accidente di maggior enormità, ne trattarono altri Autori, che vissero in que' tempi, e massime con penna tinta di buon' inchiostro, le Cronache del Monasterio, serrandolo per fine con dir ch'è il valente perduto in quel giorno solo, arriuasse a 200. mila fiorini d'oro, non compreso quelchè non a prezzo, e che ne con oro riscattar si può, cioè, lo spauento, i feriti, e la gente morta, che non ci richiesero per esprimer ne il danno gl'osa, ne maggior parola, che il dire si consideri per grandissimo, e questo basti; altri però considerarono per graue quelchè si stimò deriuasse dal predetto accidente, e fu che i Monaci trattassero di sottrarsi da quel rigoroso viuere Eremitico, in occasione di porre essi la mano alla rinnuouazione del Monasterio; che fosse per adagiarsi con maggior comodità, et ch'è seguit con maraglia nuoua alzata ad ambe le parti sul terreno degli Asanis; allora il vincer loro [tralasciato il rigore dell'Eremitica disciplina] si ridusse allo Struto Cenobitico di S. Benedetto, che vi portò anche variazione d'abito più ampio, e meno rosso di quelchè s'era visto infino a quel tempo; di sorte che come son tutte le cose solite mutar si colla stagione; e portar negl' Uomini, [allentato il freno che gli tenenza a segno] nuoua qualità di co-

Num. i fa necessario, scorsoui l'abuso in troppo disordine fin' a dirsi  
 per Bolla d'Innocenzio VIII. data nel 1493. le cose essersi ridotte a  
 termine di temere della rovina totale del Monasterio, dissipati i beni,  
 violata la Regola, e gli Statuti dell'Ordine per terra, che suogliato  
 lo zelo del pastoral'ufficio di quel Pontefice, vi s'ordinasse la riforma,  
 impostasene la cura al General di Camaldoli, ed all' Abate di S. Ma-  
 ria di Firenze, auendoui l'antecessore suo Alessandro VI. nel 92. fer-  
 mato, che il Priore s'eleggesse secondo il rito della Congregazione di  
 S. Michele a Muriano, alla quale Giulio II. nel 1506. sottopose anche  
 il Monasterio, con gusto, e soddisfazione estrema de' Monaci, com-  
 prendemmo da vna Lettera nelle Riformagioni, nella quale si sup-  
 plica la Signoria da vn tal Abate Basilio a tagliar la strada al disegno  
 loro, che era procuratisi fauore, e mezzo del Cardinal di Siena Pro-  
 tettor dell'Ordine, d'vnirsi alla Congregazion di Lombardia, per  
 sottrarsi dall'obbedienza dell'Eremo maggiore. Lo riformò anche  
 Clemente VII. l'Anno 1524. per mezzo di D. Ignazio Abate Cassi-  
 nense, ed auendo tutto questo cagionato ne' popoli vna certa impres-  
 sione non buona, si venne in Consiglio a segno di discorrere, che  
 leuati di lì i Monaci, il luogo si concedesse a certe Monache, e la cosa  
 farebbe riuscita, venuto che si fosse all'atto d'auualorare la volontà  
 de' Cittadini, mandandosi attorno i Bolsoli del partito, se le parole  
 ardenti, e fuor di festo di Giovanni Benini autoreuole in quel Consi-  
 glio, non auessero intimorito, e posto freno a chi risoluto di far qual-  
 la mutazione, s'era dimenticato, o non seppe mai, quanto fossero ita-  
 te apprò di quella Repubblica l'Orazioni di que' Padri antichi, rizza-  
 tosi in piè disse, che infino alla morte l'auerebbe difeso, stimando che il  
 por la Vita per vna cagione, ch' auena in se motiuo così giusto, fa-  
 rebbe stato vn' acquistarfi palma, e lode perpetua: se questa Fa-  
 miglia de' Benini fosse viua oggi, quanto sarebbe douere per quell'ac-  
 to generoso, che rese sempre gloriosi chi meritò di giugnere a  
 conseguirne lode, che i Padri le auessero fatto quell'osequio, douuto  
 a chi nell' antico giunse al bel titolo di liberator Patriæ, se ci si  
 permette far paragone dalle cose grandi, all' inferiori, e di men con-  
 to. Questo fu vn tal beneficio, che saluata, direm così, la vita al  
 Monasterio, e la strada al proseguire in tanti virtuosi Monaci, che  
 in nulla degeranti dall' azioni de' lor sau' antenati, mirabile fu l'  
 amore portato loro dal Granduca Cosimo I. che volle prender la soz-  
 gia, e il color dell' abito loro pa' Cavalieri della Religione di S. Stefa-  
 no, ch' egli era per fondare, sentitone parere da D. Benedetto Cati  
 allora quini Abate, sicchè fermatesi le cose del Monasterio in pacifi-  
 co stato, vltimamente Paol V. nel 1607. diuiso l'Ordine Camaldolen-  
 se in quattro Prouincie, lo dichiarò sottoposto alla Toscana a cui toc-  
 na in

già in seno, e principale fra' Monasterj di essa Provincia; essendo che dodici sono stati i Generali dell'Ordine, e fra essi D. Ambrogio fu il quarto, quelli di cui ragionando tutti gli Scrittori, che del valore degl'Uomini illustri in lettere scriuessero, non ci parue ne ragione, ne metodo buono passarlo con silenzio, acciò si comprenda egli esser maggiore dal dirne quelchè altri tacquero, o non si seppe dall'vniuersale, consistendo per lo più l'eroica crudizloue ne' Manuscritti. Costui fu da Portico di Romagna, figliuolo di Cinenni de' Trauersari, molto giouane professò la Regola sotto quell' Abito Camaldolense, e nelle due Lingue Latina, e Greca diuenuto marauiglioso, il Palmieri che lo conobbe, e lo sentì quasi oracolo disputare con altissima Teologia nelle grandi Sessioni del Concilio Fiorentino, ne fauelò così principiano l'Elogio colla grauità dello stile d'vn *Mitra celebratæ vltro, citroq. inuicemq. linguam fidelissimæ, & summo ornatu reddidit Ambrosius Ord. Camald. Generalis Abbas, Latina, Græcæq. lingua accuratè doctus, & bonis omnibus disciplinis ornatus, in eo Concilio clarus habetur*. Morì nel 1439. nello stels' Anno che si dette fine al Concilio, e si notarono per segno delle non men dotte, che integerrime geste, alcuni gigli bianchi natigli sopr' alla Sepoltura appresso all' Eremo di Camaldoli; qui resta il suo Simalacro di marmo affisso come dicemmo nel secondo Chicstro, con queste breui parole *AMBROS. GENERAL. CAMALDULENSIS GRÆCÆ AC LATINÆ LINGVÆ PERITISS.* la breuità del nostro stile, non ci permette il dirne d'auantaggio, basti questo tocco per il molto. Vi fiorirono in oltre F. Angelo Teutonico, F. Salustro, e F. Iacopo, che son Beati. L' Abate Bartolommeo del Caccia morì nel 1635. in vn gran concetto, tale lo celebra il Pitaffio sopra alla Sepoltura sua in Capitolo, fu figliuolo del Sen. Cosimo del Caccia, fratello d'Alessandro Vescouo di Pistoia, e Zio di Giulio il quarto Senatore di quella Casa, co'l quale fummo in strettissima amicizia, per lo diletto, che egli ebbe allo studio delle cose antiche tendenti all'erudizione della Storia. D. Pietro Candido fu stimato nella Lingua Greca, e akresi D. Filippo Fantoni lettor di Filosofia nell'Vniuersità di Pisa. D. Siluano Razzi stampò l'Opere sue con felicissimo stile di lingua Toscana. Alcuni vassero nella Pittura a punta di pennello su Libri da Choro, di colori viuacissimi e d'Orì macinati, e in foglia arricchita, attaccatiui in vn modo, e con vn Secreto tale, che s'è oggi perduto per noltra disgrazia: fra le cose belle che si mostrano a chi viene a visitare il Monasterio, son questi Libri, riguarduoli anche sì per lo Carattere grosso, come per le Note aggiustate al canto fermo, fatte da vn di loro in specie, chiamato D. Iacopo, il quale essendo stato fra' molti che v'attesero il più valente, le mani sue staccatelegli, morto che fu più 300. Anni fa

Si conseruano ancor'oggi in vna Casacca in Sacrestia per memoria del valor mostrato in quel modo di scriuerre. A questo proposito vndeeno particolare estraemmo dalle Cronache; ed è che mostrati questi Libri a Papa Leone X. quando, come dicemmo, nel sedici fu alla visita del Monasterio, ed egli, che non meno se n'ammirò di quelchè la bellezza loro richiedesse, disse, chè se fossero stati all'vso della Chiesa Romana come gferano alla Monastia, gl'auerebbe pagati col por sopra ad ogni Nota vn Giulio; e in vero quelle furono voci d'Oracolo, come son quasi tutte le parole de' Pontefici, perche gli stessi Professori ne quali è la vera cognizione di si fatte materie se n'ammirano, benchè oggi la qualità del miniare porti di ferente stile, e giunta a vna perfezione grandissima per mezzo d'alcuni, che in nostri tempi l'anno professara, come Giouanbatista Stefaneschi Frate di Montesenario, e Ipolito Galantini Cappuccino eccellentissimi; co' quali per lo diletto che n'aurammo nell'ore che trapassaron perà nostra più florida, contraemmo strettissima amicizia. Vi fu in oltre quel D. Lorenzo, di cui feride la Vita il Vasari con lode, portandolo nrriga de' primi Pittori dell'età sua celebratissima d'Uomini di gran valore; e similmente molti altri s'adattarono a quell'esercizio, che veramente è consuetudine, ad vna vita ritirata lontana dal Mondo, e dalle brighe del secolo; oggi per memoria di costoro, e d'altri che si farebbero potuti raccontare; resta vn sol Conuerso che dipigne chiamato F. Vincenzio, del quale è fattura vna nostra Donna Assunta adattata in Chiesa alla parete del Coro.

Agnolo Vesouo di Firenze nel 1342: v'vni il Monasterio di S. Margherita, in cui dicemmo fiorisse la B. Paola, che situato si' addiritto petto doue oggi torna la Casa de' Giugni Marchesi di Camporosso, stata fabbricata da' Fiorentini su quelle rouine per auer così chietto essa Beata morendo a' Padri, finito che vi fosse il numero delle Monache, con dire non conuenirsi ridurre ad vso profano vn luogo tante volte illustrato dal Signore apparsole. Nel 1395. furono i Monaci fondatori del Monasterio di S. Benedetto fuor' del la Porta a Pinti, in virtù di legato di Jacopo Ricci, costa ne' rogiti di Ser Paolo Riccoldi che restò poi ne' Sobborghi rouinati dall'Assedio, doue per esser fiorita la santità a marauiglia, non fu a chi non ne dolesse la perdita, parendo, disse vn' Autor di que'tempi. che fosse mancata quella recreazione onesta. che vi riceueuono gl'Uomini dalla conferenza delle cose spirituali. Giouanni XXIII. Coscia v'vni le Badie di S. Piero a Cerreto, e di S. Giovanni decollato detto il Sasso, per Bolla data fuor di Firenze a S. Antonio del Vesouo l'Anno 1414. Dopo, Martin V. sottopose S. Gennaro di Capolona, che passò poi per concessione di Pio V. nella famiglia della Stufa, ed Innocenzio VIII. i Monasterj

nafterj di S. Maria a Vertiche , di S. Agata , e S. Cristofano al Monte a Sanfouino , quali beneficj ve gli confermò Giulio II. nel 1508. e Paolo III. nel 43. v' aggiunse lo Spedale di S. Friano in quel di Pisa .

L'Abate à facultà da Bonifazio IX. per Breue del 1396. d' assoluere i Monaci dall' Irregularità a' quali l' antecessore suo Gregorio XI. auca conceduta fin nel 1377. per simil Diploma dato in Auignone, Indulgenza in articolo mortis . Deue anche egli concorrere all' elezioni di tre Cappellani , vno nella Chiesa di S. Lorenzo di Pereto , in S. Lucia nella via de' Bardi , e nella Picue all' Impruneta ; i primi due deriuano da Testamenti , vno d' Andrea degl' Albizi per Carta di Ser Lorenzo di Giannino del 1388. e l' altro di Agnolo da Vzzano per Ser Guardino nel 1421. il terzo si stacca dal Cardinale Antonio d' e' Casini per contratto di Ser Gualparri di Giouanni del 1430. Per priuilegio di Giouanni XXIII. può il Monasterio eleggerfi vn Giudice conservatore , e che le cause dependenti da' suoi interessi propj , si riconoscessero dagli Vfciali delle diminuzioni de' debiti del Comune , sommaramente , de plano , senza strepito , o figura di giudizio , fu per dem liberatione della Repubblica del 1393.

Se a noi per dire il vero non fosse paruto apportar tedio , in vece di sodisfare a quella curiosità onesta per lo nostro fine secondario in scriuer queste cose , all' illustrazione di Firenze , aueremmo potuto particularizare quel tutto che si sarebbe appartenuto al Monasterio mediante vna gran copia di notizie , che sono ne' nostri Repertorj , estratte [ con applicazione , e studio al nostro solito d' operare doue il genio porge ] dalle Scritture originali quiui esistenti , che son moltissime , antiche , e tutte in cartapeora tenute con buonissim' ordine in certe Casette , separato Secolo per Secolo , che lo daremmo per norma buonissima in tutti i luoghi doue similmente ne son quantità , leuato il disordine del tenerle così alla rinfusa che arreca , come à fatto in noi , disagio , e tempo grandissimo il rinuenire le notizie delle cose dette , e da dirsi in quest' Opera ; adunque mediante l' esistenza di queste Scritture , ci parue cosa strana , che D. Siluano abbia detto nella Vita del B. Salustro , che tutte le Scritture perissero nel sacco dato al Monasterio , salvo vn Libro chiamato Registro vecchio ; bisogna confessare pochi esser quelli che non errano etiam nelle cose doue si presume cognizione , e scienza grandissima . Congiunto al Monasterio dalla parte di mezzo di torna lo Spedale di S. Maria Nuova girandoni si dalla via della

Pergola .

Y 3

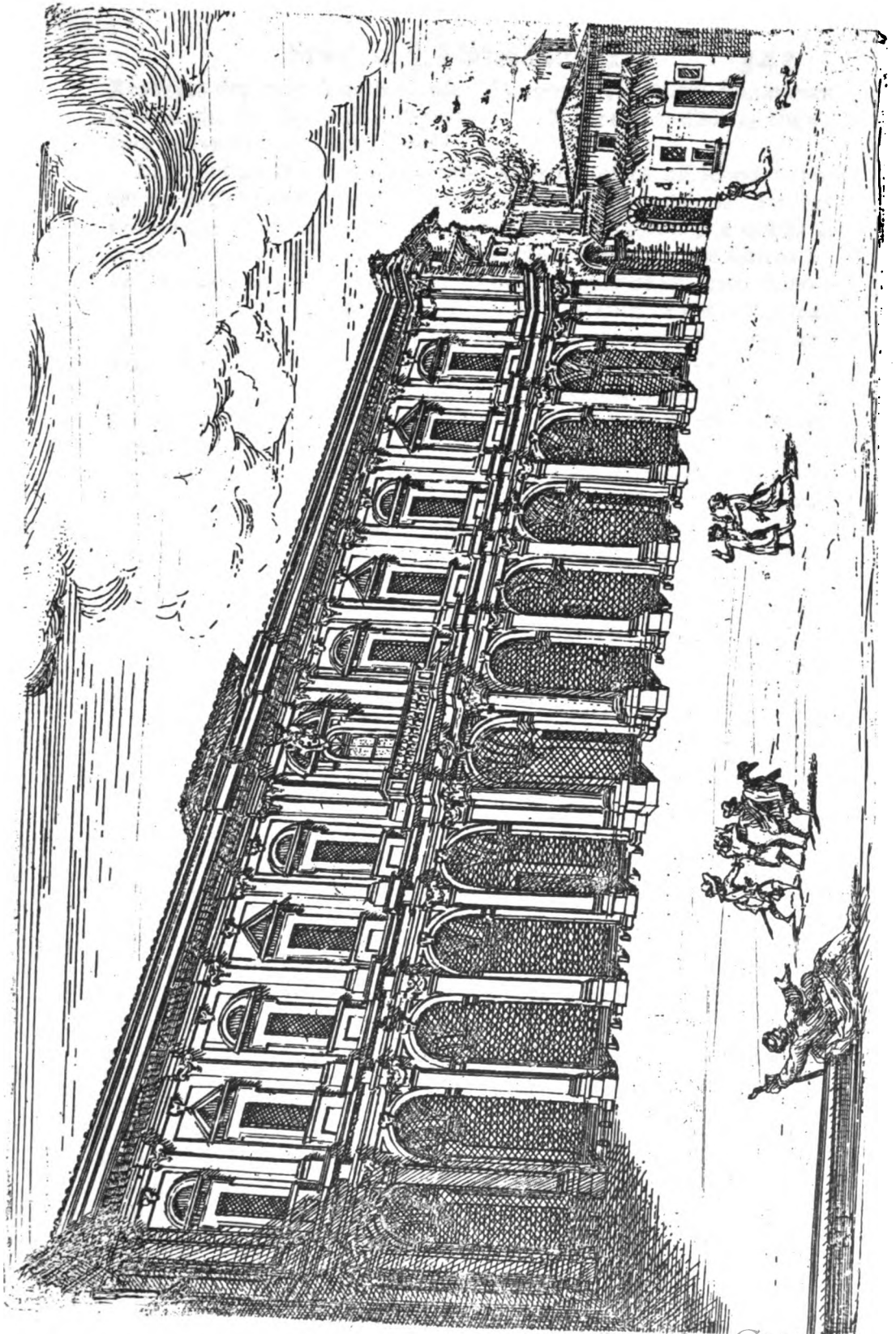
SPE.

## SPEDALE DI S. MARIA NVOVA E CHIESA DI S. EGIDIO,



Stendo che in Toscana questo luogo venerabile Sede principale dell' Ospitalità, c' obbligasse a non passar con silenzio, anzi con solennità ridire quelchè in ordine ad essa Ospitalità tralasciammo ne' passati ragionamenti, oue similmente le medesime opere di pietà professandoli, pareua che la materia il richiedesse scusarne con larghezza di Scrittura, massime essendo questo vn punto, di cui per non essere molto bene intratto il Popolo, farà colpo, come quelli che non considera le cose antiche, molte, ne variate dallo stato presente, dagl' Anni, e dalle vicende uolezze de' tempi, smarriti gl' vsi, e le maniere tenute nelle' istituzioni loro, portaron nuouo modo d'operare.

Due furono nell'antico le qualità degli Spedali, Ecclesiastica, e Laicale, che tendeuono ad vn medesimo fine. La prima, sulla verità delle nostre antiche scritture municipali, la considerammo rinuigorita sull'estremità del uenir meno la grandezza dello' mperio, portata auanti marauigliosamente la Chiesa, per la seruente religiofità del Clero, e de' Monaci, che viuendo in comune fioriuono coll' esempio degno di quella lode, che condusse in alto, e in così sublime stato la santità de' Claustrali antichi; perchè non era Collegiata, Badia, o Monasterio, che non auesse a canto lo Spedale, a cui attribuiauansi gli auanzi delle lor Mense, che viuendo sobri, e con parsimonia, taluolta era più questo, ch' andaua per sì fatto modo a beneficio de' pueri, che l'impiegato in esse. Questa sorte adunque di spedali portat' auanti dallo zelo Ecclesiastico, eran indipendenti da ogni superiorità; o regia, o ciuile, benchè dal ciuile, cioè da' Laici deriuassero realmente le sultanze, e quelle rendite, dalle quali si manteneuono gli Spedali: perchè i lasciti loro diretti principalmente alle Mense, il nutrirgli deriuaua per motiuo degl' Ecclesiastici, sicchè ad essi, e non ad altrise n'aspettauua lode, e titolo di fondatori, e v'ficiali d' vna carica, che s'apparteneua veramente a loro, come cura di primo precetto, illustre, e che chiarifica la virtù dell'operare massime ne' Religiosi, che l'intraprendon per diritto; e di questa natura furono gli Spedali tanto famosi ne' tempi antichi di S. Giouanni, e di S. Re-  
Repa-







Reparata dependenti dalla Mensa de' Canonici, e quelli similmente della Badia di Firenze di S. Pancrazio, di S. Piero, e d'altri, che s'andranno toccando, a' lor luoghi.

La seconda qualità, venuta meno la prima circa all' Anno 1250. derivò dall'esserfi introdotta l'Ospitalità ne' Secolari, da' quali furono nominatamente dependenti le fondazioni, e dotazioni; e questa si considera intrapresa da loro per due cagioni, cioè, per lo diritto fine, che auer deuesi in esercizio così buono, ouer da vn certo stimolo d'aprirsi lodeuolissimo campo alla gloria, al fasto; e per ben' intendere questo punto essenziale alla materia che si tratta, bisogna suppor per verissimo, come variatosi il gouerno della Repubblica, e quello fermato si bene a fauor del Popolo, per escluderne i Magnati, e gente dell'antico dominio aristocratico, conuenisse si fermasse per legge, che qualunque auesse portato beneficio al Comune fosse benemerito di quel reggimento, di cui intendesi andar voce: onde molti Nobili di sangue, che n'erano esclusi per rimettersi in riga praticaron questa strada sperimentandola potentissimo mezzo in portar massime utilità alle persone oppresse, helle quali, è per lo più gran lena in acclamare l'operazioni altrui: & acciò anche maggior voce se ne spargesse, alcuni scrissero in fronte degli Spedali da loro eretti Arme Patronorum Reip. & Populi Flor. benemerentium, in vece di qualche su' solito portarsi, Soli Deo O.M. honor, & gloria, che ueniua a coprire le altro fine ambizioso fosse stato in loro non così apertamente dannato dalla modestia. La forza di questo pubblico beneficio quanto giouasse, l'offernammo da Amideo Scarfagnu, che racconta il seguente caso in diario MS. Merto Corso Donati Cau. insigne, i suoi partigiani, e gente di seguito comparsi in Senato non ebbero voce, ne parole di maggiore spirito, per le quasi si mouessero gli animi de' Padri a vendicare il sangue suo sparto da' suoi nemici congiurati, quanto il ricordar loro, dice egli, l'antico beneficio fatto a quel Popolo dalla Casa Donati, nell'erezione dello Spedale di S. Paolo in Pinti, nel quale ancor'oggi portando l'Arme sua in fronte vi si continua a ricuere i Pellegrini; onde la considerazione dello stesso notiuo c'indusse a dubitar molto, che quello fosse il fine, e l'intenzione similmente di Folco Portinari in por la mano così liberale all'opera di S. Maria Nuoua, considerata la necessità per grande, ch'egli ebbe d'intraprender per ottimo questo mezzo, egli, che trouandosi originato da vna Famiglia potente ghibellina, costretta a rigettare il fasto, e l'alterigia, per sentenza d'Isnaldo Vicario di Carlo I. Rè di Napoli, spentosi lo' imperio al trionfo de' Guelfi, pareua conuenirgli trouar modo di sottrarsi da quella contumacia rinuigorita per consenso vniuersale del Popolo, e de' fatto ne seguì l'effetto, veduto

tosi egli, nel vigor del Decreto, seder due volte de'Priori, dignità  
 suprema, che non men ricercaua confidenza d'Uomini ben'affetti  
 che vna di quellazioni di pubblica vtilità, fra le quali fu ron princi-  
 palmente gli atti di sussidio caritativo, e massime nell'erezioni degli  
 Spedali come quelli che più toccano l'interesse comune essenzialmente  
 necessario, e vrgente. Egli dunque per segno maggiore di generosi-  
 tà venne a dar mano in vita alla fondazione di S. M. Nuova, e nell'  
 Anno 1287. ne' 15. di Gennaio correndo l'Indizione prima per Testa-  
 mento, a costituirui la dote al sostentamento de'Poueri, a prescriuer ne'  
 suoi descendenti l'elezione dello Spedalingo, e l'ordine da tenersi in  
 eseguire vn' opera di tanta pietà. Ne'benedisse la pietra con quella  
 solennità altroue toccata in quest'Opera, il Vescouo di Firenze ch'era  
 allora Andrea de'Mozzi, presente la Signoria, i Magistrati, e gran-  
 dissima quantità di Popolo, co'due Vfciali principali forestieri il Po-  
 dettà, e l'Capitano esecutore della Giustizia, insieme con vn An-  
 basciator Regio della Corona di Napoli, nel luogo primieramente  
 destinato per lo Spedale degli Uomini, ch'era stato terreno di Giral-  
 do di Tignoso ascendente a que'che si disse, o si dicono ancor'og-  
 gi dal suo nome Giraldi, tale lo comprendemmo da vn Contratto di  
 vendita scritta nel 1275. da Ser Benedetto Capitani a nome de' Frati  
 di S. Egidio, alla qual Chiesa, allora fuori delle Mura, e lungo le  
 fosse della Città tornaua a confino, insieme con altra terra, la quale  
 ebbe Folcho per Bolla di Gregorio IV. acciò allargandosi si rendesse  
 l'Ospitalità a comodo maggiore. Ma perchè l'effetto mirabile della  
 Carità solita germogliare, e viepiù alzarfi sul suo real fondamento  
 con più forza vi si riconoscesse, accadde il venirsi a rimouere, e a  
 darfi fine al Conuento di S. Egidio, quiui come dicemmo, contiguo  
 alla fabbrica del nuovo Spedale. Era questa vna certa forte di Frati  
 [ l'Abito de'quali non sapemmo rinuenire ] chiamati della penitenza,  
 e taluolta delle Saccha, o Sacchati vedemmo in molti Contratti, ed  
 in specie nel testamento della Contessa Beatrice figliuola del Conte  
 Ridolfo di Capraia, che se loro fu'rogiti di Ser Rinaldo da Signa, vn  
 bel legato; onde per degni rispetti, che furon noti alla Sautità di Bo-  
 nifazio VIII. venutosi a termine di vender quel Conuento, escluse  
 che furon le Monache di Ripoli, che appunto venute in Firenze per  
 fuggire i pericoli della Campagna lo domandauano, se n'impossesò  
 Benedetto di Ridolfo da Montebonello, il primo Spedalingo eletto  
 dal Fondatore, per fiorini d'oro 2140. per solennità di Contratto  
 celebrato nell' Anno 1296. in ordine al beneplacito Apostolico di  
 quel Papa diretto al Vescouo di Firenze; cosa che illustrò, e messe  
 spirito ne' progressi dello Spedale, per la generosità di chi desidera-  
 do ridurlo in alto stato, vi procuraua anche maggior capacità, e lar-  
 ghezza

ghezza di sito, come segue, tanto nello Spedale degl'Uomini, che delle Donne, con stanze, e luoghi utili, e necessari a quel ministero, il quale essendo cresciuto viepiù per la quantità de' poveri, arriuato finalmente a' nostri tempi in vn poderoso stato a segno che sincera, e verace riuscirà la lode, che gli daremo nel proseguirne il discorso.

In ordine adunque a quelchè s'appartiene alla Fabbrica, toccheremo nel primo luogo lo Spedal vecchio delle Doane, che torna dalla parte di mezzo di incontro alla Chiesa di S. Egidio, ricorrendoui la strada detta di S. Gilio, che attacca con quella de' Cresci, Famiglia, nobile che discesa da Montereggi, v'ebbe molto nell'antico le sue Gasse, nelle quali ancor'oggi [ benchè nobilitate con restaurazione di fabbrica dagli Alessandrini ] è l'Arme in fronte di due monti, e lista attrauerfo allo Scudo. Dall'altra parte costeggiando la Via delle Pape, termina sulla Strada che si dice dell'Oriuolo, e nell'antico degl'Albertinelli, da'quali si et'anche chiamata vna Porta della Città, alle mura del secondo Cerchio da quella parte. Questo Spedale e lungo 108. braccia, e largo 16. à l'Altare in testa, sul quale staua già vna Tauola d'Andrea del Castagnio, drentoni la Nunziata, la quale fu delle prime pitture a olio che si vedessero in Toscana, ritrattasi che se ne fu l'inuentione in Fiandra da Giouanni da Bruggia, e trasferita in Italia da Antoniello da Messina; vi si vedeua ritratto al naturale Folcho Portinari, e similmente il Falganaccio, quelli, che faluò la vita a Cosimo de'Medici fatto prigione in Palazzo, con mille scudi di regalo depositati quini appresso allo Spedalingo, portati a Bernardo G . . . . allora Gonfaloniere. In vece di questa pittura vi se ne vede vna assai più moderna d'Alessandro Allori, collocatavi dall'Accademia de' Pittori, che vi s'era ragunata sotto titolo di Compagnia di S. Luca fin dell'Anno 1350. Quini sul presbiterio, appoggiato alla parete, dalla banda del Vangelo, sporta in fuori vn Sepolcro, in cui è il Corpo del Fondatore Folcho, fatto a quella foggia richiestasi per singularità di merito in chi moriuu in que' tempi grato per sì fatto modo, e con voce d'essersegli douuto nome di venerabile; essendo che il coprirsi le Case Sepulcrari con frontespizio a padiglione, sostenuto, e alto da terra, solse segno di grandezza di primo lustro, e similmente l'auerlo situato così vicino all'Altare, quando l'vso portaua riporre i Corpi etiam de' personaggi grandi pe' Cimiterj nascosti, e nelle Critte, o Catacombe, così segue di Costantino posto in Atrio Basilicaz. Nel dorsale è scolpita l'Arma sua d'vna Porta alludente al Casato Portinari, e due Leoni rampanti dalle bande neri in campo d'oro, ch'è vna di quell'Imprese, che disferenzian le Famiglie Romane dalle Longobarde; essendo che i Romani ( come auuertisce Francesco de' Pietri nella Storia Na-

poletana

poletana, v'fussero portar per Arme Corpi, e Figure, e' Longobardi Strifele, Fascie, o Campi dimisi per lo mezzo, o a schifo, come son quelle de' Buondelmonti, de' Donati, degli Adimari, e simili: Attorno alla Casa di letta mezza Longobarda son queste lettere

HIC IACET FOLCHVS DE PORTINARIS QVI FVIT FVNDATOR  
ET EDIFICATOR HVIV ECCLISÆ ET HOSPITALIS S. MARIE  
NOVÆ DECESSIT ANNO MCCCLXXXVIII. DIE XXXI. DECEMBRIS  
CVIVS ANIMA PRO DEI MISERICORDIA REQVIESCAT  
IN PACE AMEN.

Ei appiè è Manetto Portinari vn de' quattro suoi figliuoli, e di Cilia di Gherardo Caponsacchi principalissima Casa, sotto vn Latrone di marmo, in cui è scolpito egli vestito alla Civile, morto nel 1334. nel colmo della pubblica felicità.

Quasi è dismessa l'Ospitalità, riccuendosi oggi le Donne del nuovo Spedale dalla parte di tramontana a canto a quello degl' Vontini, separati l'vno dall'altro dalla Chiesa, che vi torna nel mezzo, con ala, e largura auanti, insufficiente all' altezza della fabbrica, alla quale, come ben si comprende dal disegno che s'adduce, fà a prima giunta vna ricca apparenza di ben'accomodata Architettura vna Loggia appoggiata alle pareti, sotto alla quale rispondono le Porte vnitamente ricorrendo a linea retta, de' predetti Spedali, e Chiesa.

Questa è in volta sostenuta da diec' Archi a porzion di circolo, a pilastri raddoppiati composti, parte di pietra serena, di cui n'è vestita la parte interiore, come men battuta dall'intemperie dell'aria, più frate, e atta a schoggiarsi, che non è la forte, della quale n'è ornato il di fuori, sopra ricorrono i membri dell' Architettura, l'architrave, il fregio, e la cornice andante con oggetto ben' in fuori, che serue alle Finestre, che vi poson sopra al riscontro delle sommità de' predetti diec' Archi, ricche di conci con frontespizj angolari, per le quali passano i lumi a gl'appartamenti degli Spedalinghi, tramezzate da vn second' ordine di pilastri, ch'anno ne' capitelli la Gruccia, segno vsato dallo Spedale. Nel mezzo torna vn Terrazzo con balustrata nobilmente sostenuta all' altezza della predetta cornice, da due colonne della stessa pietra serena, sollevate assai bene su suelti piedistalli, che sportando alquanto in fuori, additano il passo con destinazione giudiziosamente fatta, al luogo più degno, e onorato, ch'è la Chiesa; sopra bene adattata a quella proporzione scappa fuori l'Arme de' Granduchi, co' ritratti sotto alle mensole degl' Archi, di Cosimo II. e di Ferdinando II. scolpiti in marmo l'vno dal Caccini, e l'altro dal Cennini, per segno della pietà, in proteggere e sostener quell' luogo, di cui s'aspetta loro il padronato. Fu questa Loggia, cella quale se ne loderà chiunque abbia fior di talento, fatta nel 1611.

ful

fu disegno di Bernårdo Buontalenti Architetto di gran nome, detto fi delle Girandole, dall'inuentione de' fuochi lauorati, che recò di Spagna; traſferitouiſi al ſeruzio di Filippo II. Nelle Innette ſono Storie a freſco della Vita di Criſto, di man d' Antonio dalle Pomarance. che per eſſer nelle figure alcuni difetti da tollerarſi da chi à diſcrezione; o ſa la difficoltà dell' operate, ſe ne diceua per Firenze queſto concetto, che gl' Ammalati ſtuan drento, e gli Storpiati fuora: auua queſti con miglior maniera dipinto li pur a freſco in vna facciata grande nella riuolta attato alla Chieſa; lo Spedalingo Bernaba degli Oddi Monaco Oliuetano, in atto di moſtrare al GranDuca Coſimo II. il diſegno di queſt' Edifizio, ambidue ritratti al naturale, inſieme coll' Arciduchessa Maria Maddalena, i Principi del ſangue, e molti Cortigiani not' a quel tempo. Queſta pittura fu danno, che l' andaffe giù, maggiore però fu l' vtile, eſſendo conuenuto che ella preſtaſſe adito alla nuoua Loggia, che vnirſi douea alla già fatta, in ordine alla quale vi reſta vn Pitaffio, da cui ſcorgeſi quel dolce deſiderio ch' à la maggior parte de' gl' Vomini naturalmente moſſi da ſumo d' onesta ambizione: perchè quello Spedalingo poſpoſta la modestia a quelchè com' onemente biaſimafi porſi in bocca la propria lode, narrò, prima di venire al punto, per lo quale poneua li quell' Iſcrizione, com' egli foſſe Signore di Liſciano, e gl' Oddi benemeriti dell' antico gouerno Fiorentino, apprò del quale militaſſero in carica di reputatiſſima qualità.

Prima d'entrare in Chieſa conueniente è che ſi dica il ſignificato delle due Storie dipinte a freſco da Lorenzo di Bicci, dall' vno, e dall' altro lato della Porta, che vi reca ſtima, e reuerenza grandiffima. Era lo Spedale ſalito in poterè per l' abbondanza de' legati, e caritatiui ſuffidj pnblici: onde com' è ſolito l' animo noſtro portarſi auanti, e reſſettere viepiù coſe maggiori, giunto che vn' è in forze ſuperiori allo ſtato, in cui viueſi: eſſendoſi conue' euolmente ridotto in miglior grado di fabbrica, al tempo dell' ottauo Spedalingo Michele di Froſino da Panzano, diſceſo da' Filidolſi vna delle nobil Famiglie del Contado; che parue s' aueraſſe in lui quelchè non ſi rende dubbio, venire in mente ſempre con più forza concetti alti, e ſublimi in chi trae col natale la chiarezza del ſangue; eſſendo chè, egli dato ſeſto alla Chieſa, e di piccola che l' era fatta la maggiore, procurafſe anche che ella portafſe in fronte vn luſtro di prima grandezza talmente atto a diſonderſi ne' poſteri, da non ſe ne potere ſcor dare così per fretta, o con quella facilità, colla quale il tempo ingordo, ſmarrisce, affonda, e conſuma memorie ſimilmente belliffime; e queſto auuenne in auer procurato, che vn Pontefice Romano la veniſſe a conſacrare in perſona, dataſi l' occasione di Martino V. che

era

era stato suo ben' affetto Cardinale sotto nome d'Oddo Colonna, fatto Papa nel Concilio di Costanza, e di là venuto a Firenze, conseruasse viua quella bencuolenza, per la quale s'inducesse ad vn'atto di tanta celebrità, e festa, negli 8. Settembre. 1420. preparatisi la funzione, parate le mura a festone; accomodato lo strato, e' l' Solio Pontificio al luogo suo, doue egli seder douea, i Cardinali, i Patriarchi, i Primati, gl' Arcivescoui, e' Vescoui, e tutto l'ordine del Chericato: Conti, Baroni, e Signori temporali, accomodati a' lati per l'onor douuto alla grandezza del Tritegno; il Pontefice stando così, l'agnerfi delle Croci, e l'agitarfi attorno lo fece il Cardinale Antonio Carraro da Venezia Vescouo Portuense, detto il Cardinale di Bologna, nipote di Gregorio XII. Carraro. Nelle Rifor. maggiori è vna Scrittura che ragiona di questa Sacra, mediante l'esserfi conceduto dalla Signoria, che v'interuenne con tutti i Magistrati, elenzione, e libero il passo a' Cessanti, e a' Debitori di qualunque somma del Comune, eccettuati i Banditi, e Ribelli, a poterui venire a pigliare il Perdono lasciato da Papa Martino dal dì 7. Settembre per tutto il dì 10. dello stesso mese; principia la Prouisione con questa grauità di parole; le quali se non ci fosse paruto derogare allo stile che è da tenerfi al breue; l'auremmo addotte tutte per estensum nel modo ch'elle stanno registrate in quel pubblico Archiuio doue questa, e similmente altre cose si leggono d'Vomini eruditissimi: *Quantum misericordia Opera, qua sine intermissione aguntur, ad sanitatem pauperum infirmorum in Hospit. S. Mariae Nouae languentium Floren. regimini totiq; Populo gratiss. sint, & accepta, omnimodo possibili ostendere cupientes Mag. & Poten. DD. Priores, & Vex. Iust. Populi, & Cels. Flor. Ea propt. considerantes qualiter &c.*

In vna di quelle Storie si rappresenta il Papa ritratto al naturale, co'l Regno in testa, e lo Spedalingo Michel da Panzano inginocchiato co'l Piuiale addosso in atto di baciargli la mano, e dretto a lui similmente genuflessi si veggono i Seruenti, e Ministri dello Spedale vestiti d'vn cert' Abito bigio talare con cappuccio a gusca de'terziarj di San Francesco di ferente di foggia a qualche vi s'vs' oggi. Nell'altra è figurato il medesimo Spedalingo appiè del Solio domandar la conferma de' Priuilegj, e grazie conceduteci da' Pontefici suoi predecessori con vn' Abito nero alla foggia di Cappa monacale.

Sopr' a quella Porta è vna Incoronazione di nostra Donna, posata sopr'all'architrave, condotta a quel segno di basso rilieuo dorato, che per mostrarla di Dello Fiorentino valente in quel genere, e mò di lauorare; il Vasari disse come il Rè di Spagna lo facesse Cavaliere, e come egli ottenesse le Bandiere ritornatose alla Patria, che non si dauano se non a chi si fosse reso per sì fatto modo benemerito della Repubblica.

Serue

Serue il all'entrat di Chiesa per Tazza, o Pila dell'Acqua Santa, vn Vaglio in mano ad vna Statua di marmo alta quantò il viuo, di Raffaello Petrucci detto il Sordo allieuo del Giambologna, che rappresenta quella Vergine vestale che accusata d'incesto, portò per segno della innocenza sua; dice Valerio Massimo, l'acqua del Teuere in vn Vaglio al Tempio della Dea Veste. Alla prima Cappella da quella mano, vna delle cinque, in cui è ripartita la Chiesa, si vede vn S. Antonio da Padoua di Felice Ficherelli detto Riposo, fatto a spese dell' Spedalingo Lodouico Serristori. Nella seconda di Giouan Batista del Milanese similmente Spedalingo, e Vescono di Marfico, la Probatica Piscina del Paggiuamungo. Il Ciborio, e tutto il restante di vaty marmi commessi, per adotamento dell' Altar grande, ve l'adattò Filippo Ricasoli Spedalingo, e Giouan Francesco suo fratello Cavalier di Malta; sopra s'alza su vn Crocifisso alto più del viuo, creduto da alcuni del Giambologna, appresso di noi però con difficoltà, non sapendosi che egli lauorasse mai le sue figure di legno; dalla parete del Coro pende vna pittura d'Alessio Baldouinetti, e sotto l'Altare per lo titolo antico di S. Egidio si rappresenta egli per di man di Diacinto Gimignani da Pistoia, in atto d'essere, come racconta la Storia, ritrouato da' Cacciatori nella Spelonca. Alla quarta, priuilegiata da Gregorio XIII. si vede vn Cristo deposto dalla Croce, d'Alessandro Allori. E nella quinta fatta da Lodouico Incontri Spedalingo, e Cau. di S. Stefano, fratello di Ferdinando Priore, e Marchese di Monteuerde; vn S. Lodouico del Volterrano, in atto di sanar le gauine toccandone gl' infetti: Priuilegio antico, che conceduto da Dio a quella Regia Stirpe, vi continua ancor' oggi.

Lo Spedale degl' Vomini, nel quale riceuendosi solamente gl' Ammalati, il propio suo nome è Nosocomio in greco, per dirsi dalla Glosa al Codice *Locum vbi Aegroti curantur*, voce, per la quale si distingue il Xenodochio deputato per ricetto de' Pellegrini, il Brephe-trophio all'alimento de' Fanciulli, e il Gerotocomio alla custodia de' Vecchi. Questo è diuiso in Croce lungo 280. braccia, e largo 16. misura, alla quale non arrinando nessun'altro Spedale d'Italia, riconoscendosi S. Spirito di Roma, che si farebbe creduto il maggiore, essere 216. menò 54. ci parue ben'adattato, e con giudizio vn'Enigma del Malatesti, che parlandone la figurò sotto questa metafora

*Ab che se colmo son d' affanni, e guai,  
E ogn' vn conuen che la sua Croce porti,  
Mira la Croce mia ch' e grande assai*

Lo Spedalingo Ricasoli lo mighorò notabilmente co'l disegno di Gio. Batista Pieratti nel 1650. prese ch'egli ebbe da' migliori, e meglio

glio accomodati Spedali d'Italia, le cose più singolari che si richiedono necessarie a quell'utilissimo ministerio, oltre a quelchè riguarda l'onrificazione della fabbrica, nobilitandoni le Porte co'l nome suo in fronte; aggrandite le Finestre, per le quali più facilmente si sfogano i fumi, e quelchè di cattivo, generandosi dalle malattie di tanti, esala; ma quelchè fu lodeuolissimo concetto, messo in pratica con acclamo di tutta la Città, e che si cercasse di snellere, e cavar la radice di sesto all'a'nfezione solita nutrirsi dal contatto, e comunanza dello stare insieme in Letta, che essendo tutte di legno tarlato, che Dio sa di quanto tempo fatte, senza correr fortuna di muoversi, o ripulirsi, che pareuano atte più tosto a metter la febbre ne' sani, e negli ammalati la morte, che a rinuigorire la virtù dell'operare, e sapendosi come in molti luoghi principali le Lette fossero di ferro, e particolarmente nello Spedal maggiore di Milano, fondato dal Duca Francesco Sforza, e dalla sua moglie Bianca Visconti, si giu' dicò ottimo il ridurle similmente di ferro al numero di 700. con lindura ch'alletta, e spigne anche le persone ciuili, e nobili a rendersele Ospizio grauo, massime disferenziandonisi la qualità del grado possendosi separatamente alcuni in luoghi destinti dalla gente bassa, e vile nello stesso modo tenuto in Roma, in cui si legge sopr' alla Porta doue tal comodità si presta, queste parole, portare qui, acciò il concetto ch'ebbe Sisto IV. d'inuitarui la Nobiltà spogliata, paratoci degno della pietà d'un tanto Pontefice s' applicasse anche in questo luogo. SIXTVS IV. NOBILIVM CALAMITATE, ET EGRI-  
TVSINE MOTVS SEORSVM AB ALIIS LOCVM IDONEVM DECENTERQ. ORNATVM EIS ATTRIBVIT. I Febbricitanti stanno tutti accosti alle pareti giù per la corrente; le Persone ciuili, e' dependenti dalla Corte de' Granduchi da per se, e similmente i Fanciulli, i Vecchi, i Franzosati, i Feriti, e quelli, che si caua la pietra, in luoghi appartati, distribuiti in quel modo, e con quella buona regola descritta da Leon Batista Alberti, in costituire Spedali con lodeuolissim'ordine, il qual si difonde massime quini in vn'esattezza di gouerno notabile, che ne' diremo appresso, descritto che si farà lo Spedale delle Donne dall'altra parte della Chiesa.

Essendo ch'è le Donne si ricettassero nello Spedal vecchio, e desiderando ridurle in luogo lungo, e largo alla stessa misura di quel degli Uomini, al tempo dello Spedalingo Serristori, ed il concetto, che fu non men bello, che utile, del quale se ne deuè gran lode al presente Monsignor Michele Mariani, allora in carica di Depositario, o Camarlingo, che chiamar si deua; auendo fiso lo sguardo alle cose atte a solleuare, e renderui celebre l'Ospitalità sostegno della virtù eroica, ebbe pensiero di riduruelà tutta da vna parte, acciò la forza, e la



peggliardia, ch'anno in sè tutte le cose vnite, operasse, se non in altro  
 [ lasciato il molto che air se ne potrebbe ] almeno nel tirare auanti la  
 facciata a quella stessa proporzione, e lunghezza della già costituita  
 dall'Qddi, come dicemmo, all'effetto di saperfi, portato dalla spe-  
 rienza d'ogn'arte, concepirsi sempre maggiori, splendidi, e di con-  
 to gli attributi d'vn' interna bellezza, e qualità di cosa, dall'animo  
 nostro che resta preso dal primo aspetto d'vn ricco apparato esterie-  
 re. Assistente a questa nuoua Fabbrica il Pieratti Architetto, se ne  
 venne a buttare il fondamento da Ruberto Strozzi Vesouo di Fiesole  
 il di 10. Giugno correndo l'Anno 57. di questo presente secolo, co-  
 llo'nteruento del Cardinale Principe Gio. Carlo de' Medici, che fu  
 Generale di Spagna, del Gran Duca Ferdinando II. e di tutti gli  
 altri Principi di quella Serenissima Casa, colla Nobiltà, e Popo-  
 lo, in cui è marauiglioso il grido di quelchè desiderasi si diuulghi, e  
 sparga. Giù si calò, oltre alle solite monete d'argento coniate da  
 vna parte coll'effigie di Ferdinando padre del presente Gran Duca  
 Cosimo III. e dall'altra la Impresa sua di Rose co'l motto Gratia  
 obuia vitio quæ sita, vn Pitaffio degno della erudizione, non mai a  
 bastanza lodata, di Francesco Rondinelli Gentiluomo ch'ebbe or-  
 nata la mente del bel candore della innocenza riportandone Corona;  
 se n'adduce le prime lettere, acciò se mai nello scorrer degl'Anni so-  
 liti portare a proda le cose lontane, e le nascoste farle rinascere alla  
 luce, se ne possa riconoscere l'Autore. *TEMPVS OMNIA MISCEV  
 ABSCONDITA POTENTIA PROFERT, ABSCONDITA. EN  
 SI POST LONGAM ANNORVM SERIEM LAPIDEM HVNC  
 INSPICERE CONTIGERIT, HOC TE SCIRE VOLO &c.*  
 Il punto nel quale si calaua giù questa Iscrizione fu offeruato per feli-  
 cissimo allo Spedale da quattro Astrologi assistenti alla funzione, non  
 si ricordando che Socrate bràsima qualunque tenti d'indouinar le co-  
 se future per simil mezzo, Leon Batista Alberti però nel trattato  
 dell'Architettura, se non l'approua, non lo condanna per falso, an-  
 zi par ch'egli inclini a dir di sì, mediante alcuni che dissero impor-  
 tar mol'è offeruare, e aspettare il punto nell'edificazioni, coll'esemple  
 di Lucio Faucio, che notati i successi della fortuna, ritrouò il nata-  
 le di Roma.

In questa Fabbrica dunque s'incorporò parte del Cimitero tanto  
 celebrato di S. Maria Nuova, del quale eran tutte le muraglie copere  
 da ima a somma d'ossa accatastate, e di Scheletri interi compagi-  
 nati, che adatti in certe nicchie di legno a casetta, non si sarebbe  
 potuto vedere in quel genere apparato più copioso, benchè l'vso  
 del distendere, e far pompa così per le mura dell'Vmanità spogliata,  
 sia antico sia ne'tempi di Leone IV. ch'edificò in Roma la Chiesa di  
 S. Salua-

S. Sauadore de Offibus : quando egli andò già, gl'Uomini sodi, e che fanno i mezzi ottini da sostener in piedi la Virtù contrastata dal Vizio, d'Isere, Firenze temi d'auer perduta la memoria della Mor- te, e in vero non è chi non si senta riempier di tremore allo spetta- colo de'fuoi trofei, così copiosamente dimostrate : essendo che fre- no potente alla concupiscenza frate, sia il punto quando vn si ricor- da della Mor- te, chiamata *pulchritudo Cali*, ed all'incontro *obliuio Mortis pulchritudo Mundi*. L'vso era in molti di condurre i figliuoli a veder quell'Olza, e dir loro figliuoli tenete a mente, questo è il no- stro fine, e la miseria della nostra carne, così vedemmo in vn M.S. d'vn che ne si ricordo. Vn giorno a caso s'entrò vn Gionane, che per auentura mi non s'era saputo tenere a freno, dopo essere stato alquanto sopra di se, disse, or m'auueggio che si muore, e non gli uscì di mente vna vista così funesta, ne vna memoria di tanto spauento finchè per por silenzio alla vanità del Secolo, non si rese Frate Cer- cosino. Quini penduono da quegli Scheletri i Versi tanto diuulgati di S. Maria Nuova, composti da M. Castellano de' Castellani, e scrit- ti a carattere grosso in certe tauolette : i primi a dar nell'occhio di chi v'entraua eran questi

*Contemplate Mortal, quel che noi siamo  
In vn punto è bonaccia, e presto pioue,  
In breuo spazio poluere torniamo.*

Sopra alla Porta per di dentro con parole grandi così era scritto

**DIES NOSTRI QVASI VMBRA.**

E sotto di carattere minore seguia vn terzetto di Dante del Canto 16. del Parad.

*Le vostre cose tutte hanno lor Mor- te  
Si come voi; Ma c'è l'alcuna;  
Che dura molto, e le vite son corte.*

Dissero alcuni, e lo conferma la fama, che proua, e fa testo quando l'è costante, che Papa Martino venuto quini, come si disse a consacrar la Chiesa, s'inginocchiase sulla Porta di quel Cimitero, e dicesse di concedere tante Indulgenze quanti erano i granelli d'vn pugno di rena preso, a chi visitandolo auesse orato per quelle Anime, ouer che fosse morto allo Spedale; questo però par molto verisimile benchè non ne costi Scrittura appresso di noi, che non vedemmo il tutto, considerato il desiderio grande ch'ebbe il Popolo, e le Persone scelte di venirui a morire, non solo i Nazionali, ma'Fore- stieri ancora, spinti forse dalla fama di questo gran Perdono : i Landino nel Conento, che dimostra i Fiorentini eccellenti in Dot- trina, dalla quale derivò la grandezza della Città, toccandone per vn dell'effetti S. Maria Nuova eretta a beneficio di tanti poueri, disse quelle

20 queste parole, lodato ch'egli ebbe l'ordine che vi si tiene. Il per  
 21 ch'è mo l'Vomini eterni, nobili, e ricchissimi oppressi in Viaggio  
 22 da alcuna malattia, hanno eletto tal domicilio alla sua cura. Vn ri-  
 gliuolo del Conte Ruberto di Battifolle vi morì, e non gli si fece Iscri-  
 zione, ne memoria nessuna, che così egli medesimo chiese in gra-  
 zia con dire, che tanto sarebbe stato il Corpo suo morto che fosse,  
 che quello di qualunque di bassa, e vil condizione, il punto staua  
 nell'illustrar l'anima con vna buona morte; la Gente che l'auena ve-  
 duto Gionane di primo pelo, bizzarro, sfarzosamente vestito com-  
 parire in Giostra, fatta in Firenze nel 1419. in occasione di Papa  
 Martino, corse tutta a vederlo, cauammo da'nostri ricordi estratti  
 d'Autor di que'tempi, il qual dice, che ogn'vn s'ammirasse di quel suo  
 raro, e pellegrino sentimento. Da' medesimi extraemmo anche vno  
 zelo simile nella Violante principal Matrona di Casa Gambacorti  
 già Signori di Pisa, moglie di Puccio di Francesco Pucci, se non le  
 fosse stato impedito da' Cognati, posponendo quel suo buono, e reli-  
 gioso desiderio, ad vn di que'rispetti vmani ch'anno sempre auuto  
 gran parte nel cuor dell'Vomo, con dir' che non pareua lor conue-  
 niente, che la nobiltà andasse a morire allo Spedale, e a me anche  
 mi par di strano, rispose ella, antepor lo Spedale, come fanno cer-  
 ti, a'Parenti, chiamandolo reda, sentendomi ancor'io non sò da  
 qual violenza costretta a far lo stesso. Compresi adunque questi  
 che volontariamente vi morirono co'necessitati a lasciarui i lor Cor-  
 pi, ebbe per impossibile il medesimo Castellani sapere il numero de'  
 Morti, mentre egli ne medesimi versi soggiugne

*Chi potesse pensar la gente morta,*

*Ch' in questo picciol luogo oggi si chiude,*

*Vedria l' umana vita quanto è corta.*

Noi però da vn certo computo fatto su'Libri dello Spedale, pen-  
 siamo di non c'ingannar punto a dir che gl'arriuino a 300. mila Ca-  
 daueri sepolti quiui dalla fondazione fino al presente Anno 1680.  
 che sono Anni 392. in circa. Il Varchi incidentemente fece menzio-  
 ne di questo Cimitero, perchè ragionando egli nel Lib. 11. dell'  
 Storia de' preparamenti fatti per difesa dell'Armi Imperiali, ne'  
 tempi dell'Assedio, dice, che cercandosi in ogni luogo del Salnitro  
 per far la Poluere non se ne trouasse in più quantità, e abbondanza  
 che nelle Sepulture di S. Maria Nuoua; a molti per auentura giu-  
 gnerà nouo, che il Salnitro, ouer la terra da cui s'estrae, si caui  
 dalle Sepulture, da quelle però doue si fosse dismesso l'vso del seppel-  
 lire, come s'era fatto lì, introdotto il Campo Santo al modo di Ro-  
 ma, e di Pisa, ma non con quella Terra, che recata di Gierusalemme,  
 a facultà di consumare vnCorpo in 24.ore, mescolata però qui la

la fotta di calcina, faceva naturalmente quello effetto, se ben sempre vi trapelaua vn'efalo, che tormentaua il vicinato, massime quando il soffio nel Verno era gagliardo, e nella State, che sarebbe stato suauo per lo refrigerio del calore, era insopportabile: oggi la'nuezione del seppelliruisi è bellissima, perchè nel Cimitero murato di nuouo dalla parte di tramontana nel mezzo all'altre de'due Spedali, tante son le Sepulture, quanti i giorni dell'Anno, se n'adopera vna il dì per que'tanti che vi muoiono, e finito l'Anno si ritorna da capo, doue già consumati i posti, il collocarueno di nuouo non nuoce, ne genera quell'effetto cattiuo, che dall' accarastaruisene molti, a vn tratto farebbe. Era in quell'antico Cimitero vn Giudizio bellissimo di man del Frate, e parte dell' Albertinelli, il quale benchè fosse dipinto sul muro, non si comportò che egli andasse per terra, benchè la spesa sembrasse grande muouerlo dal luogo suo a forza d' Argani, e armature di ferro, per collocarlo nel Cortile a canto allo Spedale delle Donne, insieme con vna Carità oure a fresco di Giouanni da S. Giouanni, che staua già sotto l'Arco attrauerfo alla Via delle Pappè, fu trasportata nello stesso modo.

Anticamente [ secondo il Landino nel luogo citato ] vi si curauano del continuo più di 300. persone vn mese per l'altro, ma per le Pesti, che vennero a Firenze in varj tempi, vn numero assai maggiore, di sorte chè non capendolo, costa, per deliberazione pubblica del 1464. s'ordinasse, che tutt' i crediti del Monte, e le paghe di essi condizionate in faccia dello Spedale infino alla somma di fiorini tremila, si spendessero in edificar fuor delle mura di Firenze vn luogo per gli appestati, e fatto, si chiamasse il Lazzeretto Generale, e finalmente a spese del medesimo s' edificò nel 1477. quello di S. Bastiano là da S. Noferi, nel qual dipoi furono introdotte le Monache di Monticelli, e Montedonni, cauate da' Sobborghi per l'Assedio.

La spesa di questa gran cura, il Varchi scriue che l'arriuasse già a 35. mila fiorini d'oro, ma oggi al doppio più, mediante l'aumento delle sue entrate che vi si dispensan con ordine, e con giudizio raro di chi v'assiste, riconoscendo si con larghezza di maggiore splendore, e con più ragione quechè ne disse il Cocchi Donati a questo proposito 200. Anni fa in quelle parole *Sed nota qua fertur cunctis proponitur vna, Pauperibus locuples semper amica Domus.* Non fu persona ricca ne'tempi antichi massime, che restando non si ricordasse di S. Maria Nuova, in tutto, o in parte chiamandola reda; per la Peste grande del 1348 ebbe ella 25. mila fiorini d'oro, attesta il Villani, che fu vna gran somma, considerato il valore della moneta di que'tempi. Oen' Anno le daua la Repubblica vna grossa limosina, e diceua di mandarla alla Casa del comune, mediante che non è azione

men

men degna da gloriarsi, o il solleuare le calamità, o il contracambiare con premio la generosità de' sudditi, ed anche costa vi s' attribuisse la Tassa d'ogni Traino di legname condotto nella Città. Rigorosa era la pena assegnata dallo Statuto Fiorentino Rub. 50. del Lib. 3. a chi uesse tentato d'occupare i beni dello Spedale, assegnandone la cura d'elegerla al Potestà, e al Capitano essecutor degl'ordini della Giustizia, con quel medesimo vigore, co'l quale s'ettese in generale per disposizione del Concilio Gangrense, in ordine ad vn decreto di Carlo Magno, che comandaua la difesa delle cose per si fatto modo lasciate a beneficio de' Poneri. Nel 1398. venne esenzionato dalle prestanze, e dazj douuti al Comune, il chè gli si confermò dipoi nel 1425. con solennità di Voti pienasene la Sala del Consiglio, portata l'opeta al sommo della lode da Vomini sauissimi, a quali tocco a fauellarne, ricordando a' Padri lo zelo stato negl'antenati loro in prosegurla, massime con vn Priuilegio dell'Anno 1329. per il quale uoleasi che le cause dello Spedale sommariamente, senza strepito, o figura di giudizio si spedissero, da non si ricercare il consiglio del Sauiò, rimosso l'appello, e la nullità nelle fauoreuoli, si mandassero ad esecutione, non ostante le ferie, o giorni priuilegiati per lo Comune; e come proseguendo essi in feruore, per altre due deliberazioni vna del 1340. e 48. si dispose, che potesse pigliare qualunque eredità diferita a' suoi aurori, non ostante che le non adite non si trasmettino; che i Testamenti ualessero scritti da persona priuata, senza Testimonj sufficienti, mancheuoli delle debite solennità, le quali nemmeno si richiedessero nel proceder di ragione, o de fatto iuridicamente secondo lo Statuto, camminando per via di multa.

Eugenio IV. nel 1442. lo liberò dalle decime douute alla Camera, il chè confermarono i Pontefici successori fino a Pio V. dichiarandolo nel 1569. esente da' Quindeni douuti alla medesima Camera Apostolica, co' motiuo degno d'vn tanto Pontefice oggi di Santifs memoria, in dir che, considerata la qualità dello Spedale, e come a beneficio di tanti poneri andasse così bene impiegato il danaro di tanti pijsimi Vomini, lo giudicaua degno di quello sgrauio: con vn simil motiuo Giulio II. v'vni nel 1508. S. Leonino a Panzano, vna delle quattro Pieui sottoposteui, cioè, S. Crestina a Ghigliano in Valdeisa vnita da Leone X. n. l 1515. S. Soffia in Romagna da Clemente VII. nel 24. e quella di S. Pietro a Pitiana nel Valdarno da Giulio III. nel 52. che fu in ordine al lascito fatto allo Spedale da Giovanni di Niccolò Caualcanti, come beneficio antico di sua Casa; maggore però vi s'estende questa iurisdizione, perchè oltre a 15. Priorie, e 33. Beneficj semplici, aspettaegli ancora la soprantendenza di 13. Spèdali sparsi per lo Stato, de' quali tre sono i principali, il Ceppo

di Pittoia, il quale mediante le discordie, che fioriron già tra' Patriatici, e Cancellieri, ve lo sottopose la Repubblica nel 1501. S. Spirito di Pisa, il Gran Duca Cosimo I, Spedale nobilitato appresso di noi con vna memoria degna dal saperli come fosse stato cretto da' Pisani nel 1243. in pena d'auer dato ricetto al Concilio Scismatico, dopo averne di cinqu'Anni sostenuta vna seuera scomunica; a quello come dependente, vi venn' anche trasferto quello di Liorno, abitato da' Frati del B. Gio. di Dio,

L'ordine è quello doue si ristrigne quella lode data allo Spedale di S. Maria Nuoua dal Landino in chiamarlo il primo tra' Cristiani, dalla Signoria vna delle ferme, e solide Colonne del mantenimento della Repubblica, dal Varchi ornamento insigne della Città, e dal Verino *non est in toto, disse, delubrum sauius Orbe, sed melius tacuisse fuit, quã pauca refert*, essendo chè la regola sia l' vnico sostegno delle cose tante più buona più forte, e gagliarda in portar auanti, al desiderio che s'è, che l'operazioni nostre abbin fermezza: onde dalle Costituzioni fermate ne' primi Anni della fondazione dello Spedale, le quali leggemmo in vn Libro in cartapeora, appresso al Marchese Vincenzo Capponi eruditissimo caualiere de' nostri tempi, del qual lib. quelle è il titolo *Magni, & praecellentis Hospitalis titulo S. Mariae Nouae in Vrbe Florentina principium, ordo, & institutio incipit*. Gli Spedalighi, che per i più si domandano Monsignori per vna certa preminenza più conuenevole al grado loro ] come similmente disfezenzansi dalla voce comune quelli di S. Spirito di Roma, chiamati *Præceptores, ac Generales Magistri* ] sono Protonotarj Apostolici, priuilegiati da Bonifazio VIII. e da Niccola V. con facultà d'eleggerli vn Confessoro per la Generale assoluzione in articulo mortis, e da Martino V. ebbero l'uso dell'Altar portatile. La Famiglia loro assistente al seruijo di quella gran cura, arriua a 150 persone ripartite in Preti, Dottori, Maestri, Vñciali, e Gente bassa. Gli Astanti, o Seruenti, a quali assistendo ogni mattina 24. Medici, 4. Cerusici maestri, e Anotomisti, con lettura di Medicina, Chirurgia, Anatomia, Botanica, e di Farmacia, per la qual lettura riducendosi la potenza all'atto, e la pratica, doue la teorica in curare i Corpi non arriua, ad vn' emendatissimo segno di ragione, giunti che sono sufficientemente disciplinati a gl'Anni prestati, che vi star deuono, molto gioua loro il poter dire con vn benseruito nelle mani, quale ottengono alla lor partenza, d'essere stati in S. Maria Nuoua, per lo credito grande che ella è di per se stessa Scuola di medicina. L'Abito di costoro è vna Toghetta nociata lunga fino al ginocchio, anticamente però era talare dello stesso colore, con cappuccio, e il segno della Grucchia cucito dal lato destro, il qual douea portare anche lo

Sps-

Spedalingo dal sinistro . Tutti quelli, che ne' tempi antichi vi s' ascriuono, come Vomini scelti, e di spirito in intraprender il lodeuolissimo seruigio della carità, della quale essi vestendosene doue uono in capo a tre mesi lasciar tutti i lor beni allo Spedale, e far quello anche di sopra più, che oggi esercita con grand' edificazione, la Compagnia della Misericordia in portarui in bara gli ammalati dalle lor Case . Gli Astanti assistono a gli Vomini, e le Monache, che son della Regola di S. Lisabetta, portandosi nello Spedale dal lor Monasterio per vn' andito sotterraneo, seruano alle Donne esattissimamente curandole . Si procura che i Sacerdoti assistenti all' amministrazione de' SS. Sacramenti, sappino le lingue oltramontane, lo comandauano le Costituzioni antiche, e ve lo conferma l' vso scorsoui fino al presente, affinché le Confessioni de' Forestieri, che molti ve ne capitano, sieno vdite, e dati loro ne' propj linguaggi que' conforti tanto grati in vn' estremo passo di morte, così disse vn Tedesco che ammalatouisi grauemente, paruegli di riceuer la salute, e di sentirsi richiamare a' sensi, da vn che intendendo bene la sua Lingua, lo consolaua : Questo buon' ordine adunque del quale lodatene la prudenza de' Ministri, sempre s' è procurato di manteneruelo vno, lontano da quella negligenza, che apporta rossore d' vn biasimo che vitupera, essendo che s' intendesse sostenuto lo Spedale, prosperati etiamdio gli affari della Repubblica, mediante che a' Principi e Governatori degli Stati s' appartien sol euare i Vassalli e Sudditi loro dalle miserie : onde che ella venisse assistita da Vomini qualificati, dependenti dalla loro autorità e dominio, fu consiglio prudente, essendosi veduto da noi come dalla ignoranza per prouisione del 1464. si raccomandasse vn certo graue interesse dello Spedale a gli Operai di S. Maria Nuoua, ch' eran cinque, ridotti poi a quattro dal Duca Alessandro con quella autorità fermata per legge del dì 20. Ottobre 1533. e similmente rinnouata dipoi ne' 7. di Settembre 1607. dal Gran Duca Ferdinando I. con questo bellissimo motiua .

» Sapendo l' Altezza sua Serenissima quanto conuenga ad vn Principe Cattolico auer l'occhio ed il pensiero fiero che i luoghi pij del suo felicissimo Stato, e particolarmente gli Spedali fondati e dotati a beneficio de' suoi poveri Vassalli sien retti e amministrati con vero zelo di pietà &c. Et essendo lo Spedale di S. Maria Nuoua così celebre ed importante, e membrò principalissimo della Città, ornato d' infiniti Priuilegj, dotato d' ampio patrimonio; e parendo che la persona d' vn solo Spedalingo non possa supplire ad vn' amministrazione sì grande, vi deputò quattr' Operai colla medesima autorità in tutto e per tutto in ordine a quella fermata ne' 23. Dicembre 1587. per Decreto del Magistrato Supremo &c.

Era passato il Padronato di questo Spedale in Odoardo Portinari

figliuolo del Cau. Dionigi, il quale ridottoſi vltimo deſcendente di Folco, e per conſeguenza tutta la ragione del beneficio come gentilizio aſpettandoſi a lui giudicò ottimo fine raccomandarlo a' Granduchi, acciò l' elezioni degli Spedalinghi dependendo da ſuprema autorità, ſupremo anche foſſe lo zelo d' incamminarſi per la retta ſtrada d' vn' ottimo gouerno. Se ne venne all' atto per carta legalizzata da Ser Andrea Andreini ne' 24. Ottobre del 1617. ed in eſſa incontrò Odoardo quel benigno ampieſſo, da' quale i Sudditi appariſcono coſì di natura differenti da' Principi in moſtrarſi grati de' beneficij, eſſendo che per lo valore della predetta carta, ſe ne ricompenſaſſe lui d' vna Commenda di S. Stefano, e con la Pieve di S. Giouanni ſn Petroio, a fauore anche de' ſuoi deſcendenti, i quali mancati che foſſero, la Commenda ricadeſſe allo Spedale, con ogni ragione, e ioprantendenza che a quella s' aſpettaſſe, intendendoſi ceſſate le ricognizioni, che fu ſolita ricuere quella Famiglia Portinari per l' onorificenza del Padronato, di cera, medicamenti, e funerali, portati i Corpi loro a ſepellire quivi a piè del presbiterio della Cappella maggiore di S. Egidio, benchè queſto, non ſcordouoli gli Spedalinghi dell' antica liberalità della Famiglia, ſi coſtuma ancor' oggi accompagnarueli con doppieri portati da' Seruenti.

Queſto Spedale ne' tempi della Repubblica ſi mantenne ſempre ſotto la ſua immediata protezione, e dipoi continuò ſotto quella de' Granduchi, de' quali oggi è propio ancora il Padronato, il perchè gode degli ſteſſi priuilegj, che s' aſpettano a gli altri Spedali che ſon ſotto la Regia protezione. Quanto ſia poi riuſcito ottimo queſto concetto di ſottoporre a quella Sereniſ. Caſa vn miniſterio di tanta importàza l' eſperienza il dimoſtrò per l' elezione ch' è caduta lempre in Perſonaggi qualificati e di conto per nascita, e per lo talento ſublimate; atto veramente a quella ſorte di gouerno, maſſime nel preſente Monſig. Mariani, del quale, come Vomo ſperimentato affai in quella azienda, fu da tutti acclamato, e detto, come veramente quella volta s' era dato l' Vomo alla carica, e non la carica all' Vomo, come ſpeſſo ſuol ſuccedere non ſufficientemente conoſciutaſi la qualità delle perſone: e de fatto ne dette ſegno ſubito eletto che vi fù con vn concetto da ſauio letterato, per 'l quale deſtinguonſi le azioni alte e ſublimi dall' inferiori, e fu il dare opera à l' erezione della Libreria con vn' ordine, che ſi diſerenzia molto dalla corrente, perche oltre all' auer voluto che ella foſſe vtile e comune ad ogni ſtudente, ſi doueſſero collocare ſopra gli Scaffali i ritratti di coloro, ch' auerſero laſciato Libri per accreſcimento di eſſa Libreria, dipinti in tela al naturale con Elogj ſotto in commendazione della lor virtuoſa pietà, e già vi ſe ne veggono due, quello di Scipione Ammitati il vecchio Canonico Fior. e di Lorenzo Pucci



Pucci affezionatissimo alle lettere , figliuol del Sen. e Balì Giulio e fratello del Marchese Ruberto , ambidue Benefattori per vn numero grande di Volumi lasciatiui , fra' quali furono gli Spogli , e l' Opere MS. di esso Ammirato , che furon quelle , sulle quali posa la fama che lo fe celebre Scrittore della Storia di Firenze , degl' Opuscoli , e d' altre non men qualificate , che dotte sue composizioni già pubblicate per mezzo della Stampa . Dalla Loggia dinanzi si cala giu in vn sotterraneo , oue si raguna la

**C**ompagnia de' Bianchi , la quale è vna memoria viua dello zelo deuoto del Popolo , dopo tant' Anni di corso lodeuolissimo , portato per motiuo della sua celebre istituzione , essendo chè questa è vna di quelle ragunate d' Vomini , de' quali parlafene principalmente da S. Antonino nel Tom. 3. della Storia , e susseguentemente da altri , che vestitisi di bianco a cappuccio , scorsero , colla' mmagine del Crocifisso innanzi , per ogni Città , e luogo d' Italia , con tale edificazione ( vnitisi ad altri popoli fino al numero di 400. mila persone ) che se io , disse il Santo , non l'auessse veduta , difficilmente mi farei indotto a crederla tale . V' andarono i Nobili , le Donne , i Religiosi , i Cherici , e gli stessi Vescoui vestiti similmente di bianco con capperuccio in testa ; dicono , e lo conferma l' Ammirato , che il principio di questa gran Compagnia deriuasse di là da' Monti , altri specificatamente asseriscono di Spagna , chi di Francia , dalla Scozia , o dall' Inghilterra , la verità è con Scrittura a parte , che nella Lombardia ne' fosse la maggior ragunata , e che di là commossi il Popolo si disfondesse per tutta l' Italia , attelo anche quelchè n' accennano F. Iacopo da Bergamo , ed il Sansouino nelle lor Cronache , se ben con nota , che addita male il tempo , registrandola l' vno , nel 1367. e l' altro , che più s' allontana dal vero , due Anni auanti , non rendendosi sospette in verun conto le parole si de' Capitoli della propria Compagnia , come del precitato S. Antonino , che fu coetaneo a que' tempi , ambidue dicendo , che ciò seguisse sotto quell' Anno 99 . I predetti due Autori vengon dipoi a questo degno particolare d' additar per certo vn di que' Crocifissi portati per sì fatto modo pricissionando , quello di S. Piero del Murrone , che oggi stà in S. Michele Vildomini , del quale si toccheranno altri particolari nel discorso di quella Chiesa ; siccome riferuiamo dire di quello in S. Spirito all' Altar de' Rossi , che s' appartiene alla Compagnia del Croce , esser similmente vn di que' de' Bianchi diuisi , come s' accennò in più partite . Ma per ternare alla Compagnia di cui si ragiona , dopo tre mesi di cammino ciascheduna tornando alla sua Patria , questa dette fondo in S. Piero del Murrone là in via di S. Gal-

Io luogo de' PP. Celestini, ed oggi Monasterio di Monache Cavalte-  
 reste di S. Giuanni Ierololimitano, doue in progresso di tempo qua-  
 si venuta meno, ad essa s'vni vn'altra Compagnia, che si ragunaua  
 nello stesso luogo sotto titolo della Vergine Maria, e taluolta della  
 B. Rosa da Viterbo, ouer del Crocifisso de' Bianchi, cost notasi in vn  
 Breue del Cardinale Antonio Pucci SS. Quattro, che ne ragiona.  
 Di là ella si trasferì qui nel 1552. conuenuto a' Celestini, in grazia del  
 Gran Duca Cosimo I. ceder tutto quel lor Conuento alle predette  
 Monache, per le ragioni che si diranno a suo luogo. A questa Com-  
 pagnia sopra alla Porta vna S. Maria Maddalena di Luca della Rob-  
 bia, e similmente dello stesso vna Pietà, e ne' suoi Capitoli si legge  
 quel medesimo costume osservato in altre radunàze d'Uomini di bassa,  
 di non ammettere fra di loro nessun Cittadino abilitato a gl' onori  
 della Citra, il chè a prima giunta pare vna cosa strana, escludere dal  
 commercio le persone Civili, nelle quali è sempre più chiarezza di  
 costumi, sperienza, e quel talento in agilibus, che non è in chi  
 portato dalla corrente se ne vive sconosciuto, e fra la Plebe; se que-  
 sto per auventura non si difendesse con vn punto di politica d'alcun  
 che disse, esser meglio [ doue gl'indisciplinati preualgano alla ragio-  
 ne ] non s'ammettere il consiglio de'Sau, ma seguitare colla propria  
 deliberazione la fortuna, che taluolta consiste nella prontezza, e  
 in quell'ardir risoluto di chi piglia a fare alcuna cosa di suo compiaci-  
 mento, e valore. Vi si conferiscono tre doti l'Anno alle Fanciulle  
 de' Fratelli, e certa quantità di pane vi si dispensa nella prima Do-  
 menica doppo la Festa di S. Maria Madd. a' Tessitori, che sien del  
 luogo, per lascito del 1478. d'vn tal Costantino di Gherardo inta-  
 gliatore. Gregorio XIII. vi lasciò Indulgenza perpetua, e come  
 Compagnia aggregata all' Archiconfraternità del Gonfalone di Roma  
 ve ne son molte altre. Non ci fu noto il perchè questa sia vna di quel-  
 le tre Compagnie, alle quali tocca accompagnar la mattina, e 'l  
 giorno del Corpus Domini il Santissimo al Duomo, l'auemmo per  
 priuilegio concessole molto nell'antico, con qualche motiuo degno,  
 attesa la precedenza, che ella tiene in questo, a tant'altre Confrater-  
 nite venerabili, che sono in Firenze: il rinuenirlo ci sarebbe stato  
 grato, insieme co' molte altre memorie degne, che similmente si son  
 tralasciate per essersene perduto affatto il ricordo, o pur se c'è na-  
 scosto in luogo, doue non à potuto penetrare il desiderio grande,  
 che noi auemmo di giouare a questa amatissima Patria, doue gl' ante-  
 nati nostri ascrittiuiss, ebbero molto nell'antico l'onorata sede ne'  
 Magistrati: elle si porteranno forse alla luce da chi messo al pari di  
 noi, da vn genio, e da vna volontà vecmente di giouare, si sot-  
 tomerà a studio laborioso sì, ma d'onore, e di gloria, la quale, au-  
 uertiamo

terriamo, se si cerca con tanta ansietà, e fatica, non si deue sperare dal trionfo dell'onore, se prima non gli precede per fondamento la virtù dell'operare. Li poco distante è l'

**V** Fian delle Decime Ecclesiastiche, chiamate così, mediante, che da tutti gli Ecclesiastici beneficiati si contribuiscono appò, e in sussidio dello Studio Pisano; ch'è vn de' casi, per il quale i Chericì possono de iure comuni, essere astretti a conferire co' Secolarj, attesa l' utilità comune, dicono il Deciano, il Menocchio, ed altr. Dottori, che s'attr bu sce dallo Studio. Ma perchè si richiede l'autorità de' superiori Ecclesiastici, ad effetto si venga a dare vna giusta ripartizione sopra a' predetti Beneficiati, molti Pontefici, ch'ebbero zelo di proseguire in cosa di tanta utilità e stima, l'animo grande de' Fiorentini, in sottere appò de' lor sudditi, e persone di qualunque nazione, pubblico, e vniuersale Studio, concessero tali Decime a tempi limitati, e poi ve le confermarono in perpetuo, finche lo Studio duraua. Nelle Riformagioni è vn Decreto del 1429. per il quale la Signoria di quel tempo vigore beneplaciti Apostolici, elegge vn tal' er Duccio not. che ne fosse esattore, ch'è la prima memoria di Decima imposta a' Chericì per lo predetto fine, che si sia da noi veduta. Essecutore Apostolico n'è sempre, vno degli eletti ad vna delle tre dignità nella Metropolitana, cioè dell' Arcidiacono, dell' Arciprete, e del Proposto; og' i è l'Arcidiacono Antonio de' Ricci, e Proueditore Gio. Francesco Aldobrandini, fratello del Cardinal Baccio, vno degli stretti agnati di Clemente VIII. Di là dalla Strada torna la

**C** ompagnia de' Tessitori di drappi, fondata da alcuni Vomini di Lucca, venuti in Firenze in occasione del Tessere, per quello rispetto vi si vede dipinto il Volto Santo, riuerito con tanta celebrità in Lucca, sotto la figura d'vn Crocifisso vestito di panni. Ella stette già in S. Marco, e costa ricordo ne' nostri Spogli, che di li desiderando Cosimo PP. d'acrescer quel Conuento, ella si trasferisse nel 1455. per dar luogo a quella nuoua fabbrica, li doue è all'incontro il Palazzo detto il Casino, e di li per la medesima cagione, cue ella è di presente, per patto conuenuto su' rogiti di Ser Girolamo Baldesi con lo Spedale di S. Maria Nuoua, a cui aspettauasi il padronato di quel luogo, chiamato dal V'sari l'Ala, in occasion di raccontare, come ella seruisse al Ghiberti, accomodata ad vso di Fornace, per fonderuifi le Porte di S. Giouanni. Vn'altra Compagnia vnita a quella, pur di Tessitori ma Lombardi, si ragunaua fuori della Porta a S. Gallo, a canto al Monasterio degli Agostiniani

stiniani di quella medesima nazione Lombarda n'abbiamo scrittura di Ser Domenico da Catignano, che mostra aver' effi sborsato a que' Frati 600. fiorini larghi, per la fabbrica della Cappella maggiore di quella lor Chiesa, ch'andò giù, rovinati i Sobborghi per l'assedio. E in questo luogo vna Tauola di Cosimo Rosselli, del quale il Vasari fa menzione onoratamente scriuendone la Vita, in essa è Eraclio in atto di riportare in Gierusalemme la S. Croce; la qual pittura stando già in S. Marco alla Cappella che v'è la medesima Compagnia, in quel cambio vi si collocò quella bellissima del Cau. Cigoli, restaurati che furono tutti gli Altari di quella Chiesa, col disegno del Giambologna. Quiu solamente, luogo doue si professa disciplina, s'ascriuono i professori del tessere, i quali, nell'antico erano vn terzo del popol minuto, diuiso il restante in Tintori, e Battilani: per l'abbondanza, e fertilità del negozio, fu celebre la potenza degli vni, e degli altri, la quale essendo ch'è generasse negl'animi loro baldanza, e quella sorte d'allegrezza, che suol così bene, e fortemente riuigorire lo spirito, furono vn tempo lo spasso di Firenze, e taluolta la confusione e lo scandolo colla morte di molti, nelle rappresentazioni di pubblico spettacolo sotto nome di potenze o armeggiamenti, come gli chiamò il Villani, da mostrarsi con miglior ragionamento altrove. I Tessitori ebbero l'Imperador del Prato, che superò e vinse in molte solennità e feste i due Rè del Tinta e del Batti, talmente che corse quel fumo di molta ambizione, o per dir meglio d'alterigia senza freno al sommo dello sproposito, l'Autore della Vita del Seruo di Dio Ipolito Galantini, racconta, che egli inferisse spesso ne' suoi ragionamenti pubblici queste parole, dette per rintuzzare e por freno alla baldanza de' Tessitori abitanti sul Prato d'Ognisanti, Prato, Prato tu fiorisci, ma in breue sarai segato, protezia che s'è auuerata, con grande sterminio di lor medesimi, perche non ostante, che l'Arte della Seta lauori assaiissimo, e che le Telaia arriuino a 2214. nulla dimeno pochi son quelli, che comodi posseggino (non diremo d'adantar contanti) ma le miserie, che sufficienti si richiedono per ornamento di Casa balsa, potendosi oggi nelle loro abitazioni giocare di spadone, come si suol dire a Firenze de' luoghi voti e spogliati d'arredo. Vn Tessitore ardito forse più di tutta la Plebaglia, che fu solita correre in Piazza al suono della Campana grossa, quando si solleuaua romore nella Città, fu il primo che ferisse nella gola il figliuolo di Gualtieri Duca d'Atene, tirato di Palazzo a furia di Popolo, che ne fu fatto quello strazio raccontato da Melchionne di Coppo Stefani autor delle cose di que'tempi, con dir che la minima parte fu l'orecchio; quest'atto da alcuno si giudicò generoso e degno di premio per le mani addosso, o cercar di spegnere vn Tiranno, ch'auerebbe

rebbe cercato, serrar la libertà al cuor de' Cittadini, venuto che fosse in maggior pretensione di quella Signoria; altri però ne' se' (perdono il giudizio, mediante, che chi tanto ardisce, offendo talvolta men cauto, che prudente, si rende sospetto di fedeltà e costanza al cittadino di graue interesse e molto più par che lo corrobori il saperli, come i Tessitori esclusi dal beneficio dell'Arte, ch'era di conferire l'abilità a' tre maggiori, come di susamente, e con destinazione diremo nel trattato del gouerno della Repubblica) mai nessun di loro ottenesse Vfficio o Magistrato per il quale s'illustrasse il principio di famiglia, che oggi si possa dir civile, come di tutte l'altre professioni si riconosce sere auuenuto. Vn loe uolissimo costume à questa Compagnia di conferire l'Ospitalità a' Tessitori poveri, che passin l'età di 50 Anni in luogo accomodato li a cauto per quell'uso, a cui deuesse nome di Gerotocomio, che significa in greco ricetto deputato alla custodia de vecchi; e similmente passan con acclamo le doti, che si danno ad ogni Fanciulla figliuola di Tessitore, di quel danaro donuto alla Compagnia dal marchio d'ogni tela, o pesatura di seta. Li a cauto si sale su nella.

**C**ompagnia di S. Maria de' Raccomandati; noi aueremmo creduto, che il chiamarsi a quel modo, fosse deriuato dagli Vomini seruenti, che furon soliti riceuerli nell'antico in S. Maria Nuoua sotto tal voce di Raccomandati, mediante che c'era noto, ella essersi principiata a ragunare fin dell'Anno 1268. quini nello Spedal vecchio delle Donne, se la relazione di scrittura, che posa sull'autorità de' suoi Capitoli, non dicesse in contrario, mostrando che in Roma essendo la Compagnia de' Raccomandati situata nel 1264. in S. Maria Maggiore da alcuni nobili, questa a quella s'vnisse in quell'Anno 68. per Bolla di Clemente IV. con le costituzioni e regole, e con quel medesimo segno, che ella porta d'vna Croce bianca e rossa, ch'è il nome contitolare chiamandosi della Crocetra. Dallo Spedal vecchio si trasferì in testa alla piazza di S. Egidio, con la sua Porta sulla strada de' Cresci, e di li doue ella è di presente, per dar adito alla nuoua Loggia tirata auanti verso ponente, luogo, che fu già vn'ala del predetto Spedale, portandosi in esso per vn'caualcauaia attrauerso alla strada. I Fratelli non possono esser più ne meno di cento, venti solamente di ciaschedun mestiere, acciò la Compagnia multiplicando d'Vomini più d'vn'arte, che d'vn'altra, non restasse alla fine sottoposta a professori d'vn'esercizio solo, escudendosene quella comunanza, che suol così ben dilettare, e rendere affettuosa la conuersione delle persone sane, per quella variazione, ch'apporta studio, e disciplina. Paul V. nel 1616. vi concessè

## 364 Compag. de' Raccomandati.

ecce in urgenza, & alle tante uole di qualunque di loro si dà la Dote, come anche dispensarsi molto pane la matina di S. Piero per talato di Bartolommeo Boccardi, vno de' Fratelli agendo ciascuno di loro faculta di nominare vna famiglia pouera, che sia, o della Parrocchia di S. Piero, o di quella di S. Maria in Campo diretto alla quale la Compagnia torna situata. Passeremo alla Chiesa di S. Michele Visdomini di lì poco lontana, voltando dalla Via de' Cresci.

### San Michele Visdomini de' PP. Celestini.



A venerazione ch'ebbero i Cattolici a S. Michele vniuersalmente disusati molto nell'antico, deriuò dall' essersi eletto principal protettore della Chiesa vedutisi preuenire per sua intercessione e mezzo molti miracoli, attesta il Barone, il quale ancora narra, che Costantino, correndo il ventesimoquinto dello' imperio, edificasse vna Chiesa a' nor sud suoi di Costantinopoli, e similmente Giustiniano molte in diuerse parti con spesa Imperiale liberalissima; onde è da credere che questo nome, e vna fama di venerazione così grande, scorsa in ogni paese doue arriva il culto della Christiana e Cattolica nostra Religione, si difondesse abbondeuolmente, e massime ne' Popoli nel tuor di essa, come s'iam noi Toscani stati sempre in ogni età feruorosi in pagarne con fallo grandissimo l'onore e gli attributi; sicchè il crederci quelle nostre Chiese di Firenze, e le sparse per lo Contado sotto titolo di S. Michele, sieno antichissime, e di que' primi tempi, non è punto suor di proposito, anzi giusto è l'asserirlo. Di questa però ch'è vna delle quattro Chiese di Firenze dedicate a San Michele parrocchia delle 36. ce n'è riscontro più chiaro, che ci addita il tempo in circa, nel quale ella fu fondata, e ciò comprendesi dalla' scrizione attorno ad vn cerchio di pietra in fronte di essa di lettera Longobarda alludente all' Arme de' suoi fondatori Visdomini, che dice così **QVESTO SIGNO E COMVNE DE' VICEDOMINI FIGLIUOLI DELLA TOSA, ALIOTTI, FVNDATORI, E PADRONI DI QVESTA CHIESA**, essendo chè, lascianse fila ragione di ciò posare sopra lo carattere Longobardo, che sono secondo il Cardinal Bona più di 600. Anni che mancò, o vno dalla parola Fundatori, e non Fondatori, come dir douerebbe, col' V, e non coll' O, che parrebbe fatta in tempo così antico, nel quale non s'era per allora separata, ne ben purificata la lingua latina dalla volgare, il punto consiste in vedere vna scrizione posta nella facciata d' vna

d'vua Chiesa parrocchiale in Città, che la chiama fondata da vna famiglia sola in tempo, quando fù grandissimo il rigore tenuto, che le fondazioni delle Parrocchiali seguissero a spese e di consenso comune, acciò, fra gli eguali pretenditori di nobiltà si togliesse l'odio, che si fosse potuto generare nell'animo di chi ambizioso, e cupido d'alzarsi per si fatto mezzo. La Legge di Lottario spiega la egualità di questo costume, imponendo a carico de' Parrocchiani, da lui chiamati sotto nome di figliuoli delle Chiese, il restanrarle, e dar loro il beneficio necessario, da poterne essere astretti, e forzati da' ministri della Repubblica; per questo come Chiesa, che si presume fondata quando vegliaua vn così antichissimo costume, acciò che ella si credesse fatta da' Visdomini, venuti in questo, come nella fondazione dello Arcivescovado, segregati, per altezza di grado dalla corrente, conuenne non ostante scriuerui in fronte a voler che ella si credesse tale da' consapeuoli di quell'uso. Otteruisi anche in quella scrizione la parola Segno, che percuote, e batte la medesima antichità, da noi pretesa dimostrare, come voce usata da' veri Nobili del primo gouerno Aristocratico, quando essi separati dagli inciulli e di basso natale, era l'Arme veramente Signum nobilitatis, ma dipoi per l'inservanza delle Leggi, ed' anche per la pretensione degli Uomini di ruuido sangue, subito ammessi al gouerno pretesero ridursi al pari, e portar' Arme indifferentemente, se non in qualità di stirpe, almeno per reuerenza della Repubblica, per mezzo della quale s' erano qualificati; onde come tali ella si doueua loro, ma non con quella voce Signum, essendo chè, obseruammo, quando la necessità portaua assisar' Arme o Impresa d'alcun Nobile d'ordinario lignaggio, in luogo nel quale ella additasse padronato, si dicesse, Arma Patronorum, il chè s' usò dipoi comunemente da tutti. Ne' nostri spogli è vna scrittura estratta dal Capitol Fiorentino, per la quale questa Chiesa si commemora fin dell' Anno 1101. in cosa diceuasi, acta in Parrocchia S. Michaelis Vicedominorum. Ella fu fabricata doue oggi è S. Maria del Fiore, e di lì conuenne trasferirla li oue è di presente, dentro, e a canto alle Mura del secondo cerchio della Città, anzi per dir meglio, la parete dalla parte di tramontana venneui alzata sopra, come quelle, che ricorrendo lungo la strada de' Cresci tirauano a diritto verso Ponente attrauerso alla Via de' Seruidoue quasi nel mezzo vicino alla cantonata del Palazzo fabricato di nuouo dagli Incontri nobil Volterrani Marchesi di Monteverde, tornaua situata già vna delle Porte di Firenze chiamata di Balla, per la quale introduceuasi chi fosse venuto in Città dalla Lombardia. Il Sen. Carlo Strozzi amicissimo nostro, il quale, come altroue dicemmo ebbe gran nome nelle cose antiche, c' asserì, come abbattutosi a vederui

derui scavar sotto bene affondo, in occasione non sapemmo di che se d'vno acconcime, o fogna, esseruilene riconosciuto notabilissimo contrassegno d'vn' Arco con certi pietroni riquadrati simili, diceua egli, a quei delle mura di Fiesole, edificio antico di più di due mila Anni, che di parte ancor' oggi se ne vede in piedi assai ben' alto là dretto al Duomo. E nominata questa Porta in molte scritte antichissime, fra le quali vna esistente nel Capitol Fiorentino, che dice *Affum extra muros Ciuitatis Flor. in Burgo de Balla*, ed anche si sa certo, come alleciata la Città dalla parte di Cataggio da Arrigo III. il Popolo gli vscisse contro da quella Porta.

Da' Monaci Celestini, venuti quivi come si dirà di sotto, si procurò che la Chiesa s'ornasse con vn'ordin di Cappelle cinque per lato, proporzionate alla lunghezza, e latitudine di essa, state fino a quel tempo senz'ordin d'Architettura: le Colonne son composite due per ciascheduna, con Archi a mezza botte intagliatane la superficie a festone, e con le solite pitture a gli Altari,

1 La prima all'entrar di Chiesa a man ritta è de'Rossi da Bergamo, con vna Natiuità di Christo dell'Empoli, in luogo d'vna S. Cecilia di Mariotto nipote dell'Orgagna, che vi stette collocata a spese di D. Cilia nata de' Boscholi, famiglia nobile, che si disferenzia da alcun'altra di quel Casato dall'Arme di tre Rose in triangolo in vn campo diuiso lo Scudo per lo piano.

2 Cappella de'Pucci Saracini antichissimi di quella Parrocchia, auendonegli noi ritrouati per scrittura fin del 1268. Ebbe caro Francesco Pucci che ve la fece fare, che d'vna memoria così bella tanto apprò della sua Casa, come d'ogni Fiorentino, a cui venga ricordato il costume antico, che fu di far sempre le sepolture o le Cappelle nelle Chiese, oue vn'era di man in mano popolano: per questo la fe fidecommissa sempre ne'due più vecchi della Famiglia, spenta però la linea di Iacopo suo fratello, la qual termina oggi in Monsig. Alessandro Arciprete e Vicario Generale di Firenze. V'è vna Vergine Maria con alcuni Santi di man del Pontorino, la quale portò rischio d'esser di lì trasferita nella Galleria celebre de'Granduchi, se l'Arciduchessa Maria Maddalena, che ne profferiua gran pregio, non si fosse dipoi persuasa, esser meglio li doue la forza non nuoce, allettar l'occhio de'riguardanti massime in cosa, ch'espota al pubblico sia per celebrare il valore de'sudditi, non essendo minor la fama d'vn Principe, che deriui dalle virtù de' Vassalli, che dal dominio, e si'gnoria che n'anno.

3 Cappella de'Macigni già chiamati Razzanti.

4 Cappella de'Petrucci, i quali si mostrano differenti di ramo da' Petrucci Bandoli venuti molto nell'antico da Lezzano, descendenti da Do-



da Domenico di Tano, fatto Conte palatino nel 1439. dallo Imperatore greco Giouanni Paleologo, per l' Arme diuerfa a lissa sopra a' capitelli, d'vna Croce rossa con quattro stelle azzurre a' lati in campo d'oro, e Aquila nera in rosso, quando quegli portan solamente due Stelle alla Croce rossa in argento, ed l' Aquila d' oro in rosso, conceduta da quello Imperatore per privilegio, del quale è copia nel nostro Repertorio 90. estratto dall' originale in Casa loro, disteso nelle tre Lingue greca, latina, e volgare.

5 Cappella de' Visdomini: già vi staua vna di quelle Tauole dipinte alla greca, la quale fù leuata di li e trsferita a S. Margherita a Torri annessa alla Pieue a Carraia, vn de' sei benefizj curati di essi Visdomini oggi Cortigiani, in occasione di collocare in quella Cappella il Crocifisso della Compagnia de' Bianchi, allora che conuenne nel 1552. a' Celestini venuti da S. Pier del Murrone. Questo è vn Crocifisso di legno alto quanto il viuo, portato per l' Italia pricissionando, quando quella gran Compagnia si mosse di Firenze per lo uotiuo narrato di sopra. Fù nota la venerazione ch'ebbe il popolo a quella immagine, per le parole si d' Agnolo Firenzuola, benchè dette in altro senso, ed anche dell' Ammirato specificatamente nella Storia, discorrendone addiungo in ordine a quel ch'è n' asserì il Varchi mostrandola seruorosa e grande, allora che per implorarsi nel 1529. [che fù l' Anno del pianto per Firenze] il Diuin' aiuto, conuenne portarla attorno insieme colla Madonna della mproneta, acciò la Città si liberasse dall' Assedio Imperiale, il che passò con gran pompa, e finilmente due Anni ananti per esimerla dalla Pelle del 27: e da quella del 1631. crudelmente ripercossa al tempo de' nostri Pauri. Ma portato per simil modo a pricissione nel 1557. con intenzione che cessasse di piouere, giunto il Chericato con tutti i Padri, i Principi e Signori temporali, con lo strascico di tutto il Popolo, a mezza la via de' Martelli, chi vi si trouò presente lasciò scritto, che la gente commossa, ad alta voce gridasse misericordia Signore, vedutasi a vn tratto con stupore, allargatasi l' aria, e scopertosi il sereno a guisa d' vna gran finestra, calargiù di repente vn raggio di Sole, ch' appunto percosse e illuminò la cima del Tabernacolo, in cui la venerabile Immagine si portaua, cosa, che oltre alla voce canò per tenerezza, disse egli, le lagrime dagli occhi di tutti. Di questo Crocifisso [ l' effigie del quale multiplicata con stampa, e dedicata al Gran Duca Ferdinando II nel 1624. ] se n' aspetta alla famiglia de' Pecori, descendenti da Dino vocato Pecora, il ius onorifico di cera, e dello' neinocchiatojo auanti, mediante la Cappella fùse loro in S. Pier del Murrone, di doue si traserì quini.

6 Cappella maggiore de' Visdomini. Su'l presbiterio scolpito in

72

vn lastrone di marmo è Bartolo Visdomini figliuolo di M. Vberti Cavaliere a spron d'oro, s'osserua la veste variata che egli à addosso, i due stocchi a' fianchi, con berrettone in testa alla ciuile pur sopparato di vaio, che posa sur vn guanciaie di real funzione, con queste lettere attorno

✠ HIC IACET NOBILIS MILES  
D. BARTOLVS D. VBERTI DE VICEDOMINIS ET FILIORVM  
CVIVS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN.  
A. D. M.CCCXLVI. D. XXVL M. FEB.

Questa sorte di Cavalieri si faceton dalla Repubblica con solennità grandissima, talvolta però l'autorità in ciò si diffuse nel Popolo vsato chieder Cavalieri alla Signoria, sedendo i Padri in Ringhiera giù alla Porta del Palazzo, gli vni e gli altri erano stimatissimi, come Vomini di merito attuale, non supposto, ne falso, difficilmente potendosi ingannare il parere vnitosi per sentenza d'vn Popolo intero, e questa è la differenza che passa fra questi e Cavalieri de' nostri tempi, ne' quali ricercandosi il merito e lo splendore della prosapia fin nella sesta o settima generazione, in quelli attendeasi solamente la virtù propria di qualunque fosse chi si fosse. Chi non era Cavaliere ne Dottore, non si poteua chiamar Nobile ne Mefere, benche fosse stato, direm così, della maggior Casa del Mondo; osseruasi li a piè della scalera similmente scolpito vn'altro Gentiluomo di quella famiglia Visdomini, il quale non ostante che' fosse illustre per lo natale pe' Magistrati sostenuti con lode, nulladimeno perchè non fù Cavaliere ne Dottore, manca di quel titolo di Nobile, e dell'abito Cavalleresco, vedendosi vestito alla semplice, e similmente è tale la scrizione attorno al lastrone che dice così

✠ ANNO D. MCCCXL DIE XXVII. MAII  
HIC IACET BINDVS VANNIS DOMINI NERI DE VICEDOMINIS  
CVIVS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN.

A tempi limitati però, cioè, solamente per que' tanti mesi, o Anni, che vn fosse stato di Magistrato, Vfiziale, o Conmessario del Comune, come Vomo di Repubblica, vestito dell'onore douutole, aspettauasegli quel titol nobilis insieme colla parola potens Vir &c. Sopra a quell'Altare, i Monaci furon soliti tenere ritratto in vn quadro il lor fondatore e padre S. Pier Celestino, per esserui in custodia d'argento vna costola estratta dal Corpo suo, che è in Colle maggio, monasterio di quell'Ordine situato fuori dell' Aquila Città del Regno. Vogliono, che Dante intendesse di lui in quella parola fece per viltate il gran rifiuto, per auer' egli, come è noto, rinunciato il Papato, il Landino però, ingegnandosi ridurla in miglior senso, non per viltà, disse, ma per eccellenza e grandezza d'animo  
il facelse

il faceffe . essendo maggior fortezza lo sprezzare che l'ambire o cercar con desiderio le gran dignitati.

7 Cappella di quei del Palagio, con vn'Assunta dell'Empoli. Vogliono, che vñi ottenessero quel luogo in ricompensa del terreno conceduto a' Fondatori per edificarvifi sopra la Chiesa, argomentando quelli, per essere state quini molto appresso e molto nell'antico le sue abitazioni a foggia di Palazzo, secondo il basso stile e non tenuto nel murar di que'tempi, da cui presero quel Casato del Palagio, essendosi singularizzati in quello.

8 Cappella degli Alessandrini. A' pilastri è l'Arme loro d'vn Leone rampante con corona, che ci persuade il natale di essi deriuato per auventura dal Sangue Romano, atteso, quel che dicemmo sull' autorità di Francesco de' Pietri Napolerano, riconoscer sene la qualità da' Corpi figurati, portati per impresa da' Romani, diversi da' Longobardi, che v'erano striscie, falcie, o campi divisi per lo mezzo: lo corrobora in faccia di questa famiglia il Libro del Chiudo, che manuscritto si legge alla Parte con reuerenza, per essere originale e di quei tempi, in cui è Dino e Ronagio Alessandrini seguaci dello Imperio sotto Federigo, e come tali condannati da Inarido Vicario di Carlo I. Rè di Napoli nel 1268. La Tauola della Resurrezione è del Poppi,

9 Cappella de' Buontalenti, de' quali dicemmo stroue, La Vergine, che vi si vede figurata sotto il misterio della Concezione è del medesimo Poppi.

10 Cappella de' Pelli, l'Arme de' quali assissani è simile a quelle della famiglia nobili de' Nasi e Pollini, d' vna sbarra che diui de lo Scudo per lo mezzo, due ruote sopra e vna sotto. La Tauola d'vn S. Giovanni, che predica alle Turbe è opera del Cav. Passignani. Già in luogo di questa Cappella ve n' era vna de' Cresci Fragnalzi, de' quali a piè son le memorie loro di lettera alla Longobarda su lastroni di marmo, ed vno'nferno era dipinto in quella facciata, a cui tornaua addirimpetto vn Paradiso descritto dal Vasari per di man dell'Orgagna: dipinti al naturale erano in quello'nferno molti Vomini tristi di quella eta, fra' quali il Duca d'Atene co' suoi seguaci come traditori della Signoria di Firenze nel più caro, che è la libertà, i Ladri, le male lingue, e que' che s'eran mostrati contrari al pubblico interesse, che chi gl'auca conosciuti diceua quello è l' tale, così bene v'erano state portate le simiglianze loro dal naturale; passò per proverbio, finché la pittura stette in piedi, il dirsi per Firenze gl'è ritratto in San Michele, e questo basti. Era questo lauoro stato fatto da Matteo di Rossello pittore antico, ciuile e come tale lo ritrouammo nelle Riformagioni tratto de' Capitani d'Orsanmichele fin dell'Anno 1345.

laterale ascendente alla famiglia oggi de' Rosselli; che si staeca da vn Lottieri auolo del predetto Matteo, e di Cosimo suo secondo pittore dominato dal Vasari, il quale come autore di frequentissimi di pittura abbia trascurato il far mention di lui, e di quel' op'ra, costui non si confessa. Benchè la diligenza d'vno scrittore sia grande si nanensarà in cola, da cui egli abbia occasione d'vniulare, e confondere quella eleuazione d'animo, che talvolta portando le pretenzioni noitre fuor di sesto, ci fa scordare d'esser'vomini sottoposti a far'errori da pigliarsi con le molte.

11 Cappella de' Betti detti Bernardi, che a distinzione d' altri di quel casato Betti portano vn Cane ritto diuiso per lo mezzo rosso e bianco in azzurro. La Tàuola è put del Poppi. Tra questa e la penultima Cappella luogo chiamato ostante dagli Architetti, sta quant Leonbattista Alberti, che nè scrisse precetti e regole, è vn Pitafio in marmo d'vn Tedesco per nome Adamo C. u. d' Islesia della nobilitissima Casa a Schlibitz in Altkonau e Kleinwandritz, il quale morì in Firenze di 24. Anni nel 1631. passato sene in Italia, scorsa che egli ebbe la Germania e la Francia. Il motto alludente alla Stella sopra 'l Cimiero, relatiua alle tre figurate nell' Arme sua, dice così *IVSTI VESTELLA FVLGEBVNT*, dalla gente non creduto esser si questo motto vsato prima da quella Cala, ma che vi fosse stato meslo alludente alla bonrà di quel Giouane morto con fama d' integerrimi costumi, si disse per la Città, in occasione d' esser similmente morta in Firenze nello stesso giorno vna Meretrice famosa, come a vn tratto s'era spenta la integrità, e 'l vituperio de' costumi.

Pur di gente forestiera è men oria nel mezzo di Chiesa de' Vitr, vna delle fanaglie nobili di Bergamo in Lombardia, doue potenti e co'l seguito del Popolo, furon Capi di parte in persona di Bertolino, ascendente diritto a Girolamo Viti quiui sepolto sotto vna gran lasira di marmo coll' Arme sua d'vna vite d'oro sur' vn campo diuiso per lo piano e con iscrizione, che lo chiama Patritius Bergomas, padre di Pellegrino integerrimo ne' maneggi pubblici, ed auolo di Girolamo al presente Canonico Fiorentino.

La Chiesa Rettoria semplice, e Patrocchia delle 36, essendosi conferita sempre ad vn Prete secolare, come ella si riducesse dipoi sotto i Celestini, lo toccheremo adesso, pigliandocene bene addreto il filo dalla radice. Eran venuti que' Monaci in Firenze per lo fauore prestato loro da Carlo Duca di Calabria primogenito di Ruberto Rè di Napoli, da S. Spirito di Val. monasterio principale e capo di quell'Ordine, polto in quel di Sulmona Città dell' Abruzzo, e la prima lor sede fu in vn' Oratorio, ch'era stato fabbricato nel 1322. ad onore di S. Maria Maddalena in via di S. Gallo da vn tal Cambio di

Cambia

Cambio mercante Fiorentino, insieme con vna Nobil matrona chiamata Sapia dello Spedito, moglie di Gello de'Sacchetti; il qual luogo ci parue di poter credere ottenessero da' Monaci della Badia di Firenze, sostituiti eredi in persona dello Abate D. Arrigo da' Fondatori, per carta, di cui è copia nel nostro Zibal. 70. di Giouanni di Peretto da Poggibonfi, atteso, che più facilmente c'indusse a farne concetto, lo Stituto degl'vni, e degl'altri essere in poco diferente, come deriuato dalla medesima Regola di S. Benedetto, di cui fu schietto Monaco il lor Fondatore S. Pier Celestino, che s'era chiamato auanti che fosse Papa, Pietro Mozzano dall'Isernia. L'Anno per l'apounto, che n'ebbero il possesso, appreso di noi non è Scrittura che ne parli, fu' rogiti però dello stesso Ser Giouanni e' assicurati bene, come egliu già essendo in quel luogo fin nel 1327. ne riceuessero conferma nel 30. per Breue del Cardinal Giouanni tit. di S. Teodoro Legato di Papa Giouanni XXII. diretto a Tedice Aliotti Velcouo di Fielole. Quiu adunque auendo quelli fermato bene il piede, e saliti in breue in quel credito, ch'è così proprio e familiare d'ogni Religione portarsi auanti a forza d'esempio specchiato, d'Oratorio templice ch'egli era, alzato di fabbrica e ripieno di Monaci di spirito, diuenne Monasterio celebre in Toscana, sotto titolo di S. Pier del Murrone, luogo, oue quel Santo era itato a far penitenza, sotto alla qual voce Murrone parlafene in molte scritte antiche, parte reperiuate ne' nostri Libri estratte dall'Archiuio di que' Padri, e dalle esposte al pubblico nelle Riformagioni, vna fra l'altre ci parue degna di nota, essendo ch'è il Popolo inferuoratosi verso S. Pier Celestino costà s'ordinasse nel 1328. al tempo del Gonfaloniere Pier Bandini Consorti de' Baroncelli, vn'offerta di tutti i Magistrati a quella Chiesa nel giorno della sua Festa. Quiu itati che furono 235 Anni, quando per le vicendeuolezze de'tempi, ch'anno di proprio mostrare variate, non ferme, ne permanenti le cose di questo Mondo, costretti a cambiar quel Monasterio con questo di S. Michele, non senza quella scossa d'animo, che suole in noi apportar la natura, allora ch'è lasciar deuesi il possesso diuenuto caro per la lunghezza del tempo; e questo auenne, perchè essendo appunto lo zelo del Gran Duca Cosimo I. per stabilirsi con quiete il Principato, e con quella lode che si da a qualunque Monarca, ch'intenda non potere a le medesimo risultare maggior felicità, che il deliberare non men per salute d'vn Popolo suddito, e vassallo, che per la esaltazione della Religione, volle, tirato da questo giusto motiuo, prestar fauore a' Religiosi del suo Stato, per quell. in. miglior letto, e condizione di ragione, per esser conuenuto loro perdere, sotto la rouina de' sobborghi, i lor Monasterj e Chiese, e su' essi erano le Monache Cavalleresse di S. Gio,

nanni Ierosolimitano, che stando in quel tempo molto appresso a le mura della Città da quella parte, doue ella facilmente poteva venir battuta dal nemico, leuare di lì e trasferir altrove, fin che le cose si terminassero con quiete, il che essendo auuenuto sotto quel magnanimo Principe, le prime mosse che facesse di lodeuolissimo beneficio, fù il cedere quelle in S. Pier del Murrone, e' Monaci, i quali di buona voglia m'eltrarono d'acconsentire alla permuta, in S. Michele, intronessati la sua autorità to' Padroni di quella Chiesa viu' a quel tempo, solamente ( di sette Casati ne' quali s'era diramato lo stipite de' Visconini ) quei della Tosa, i Tosinghi, e Cortigiani: & ad essi come beneficio gentilizio, il patto si ristrinse a quelle condizioni principali, cioè, che sottoposte a titolo di Cappellania semplice l'entrate della Chiesa andassero sempre a fauore de' Padroni, e libera a' Monaci l'amministrazione della Parrocchia, e quell'onorato stimolo similmente fosse loro, che suol così bene corroborare, e far colpo negl'animi gentili la gratitudine, di non scancellare, o rimuouere da lati l'Armi loro, artefa l'onorificenza, e quel lustro, che non è dato che lo ricompensi, quale arrecar possono l'Armi affisse, viuò contrasegno della nobiltà e del possesso altrui, massime doue elleno a fauor de' descendentj, & ad esempio pubblico, rappresentano la pietà degl'antenatj; e se fosse auuenuto in contrario ( essendoci taluolta uomini indiscreti col ceruello sopra alla berretta, come dir si suote ) oltre alla pena portata dalla Legge, ricordando [ non perchè quelli PP. n' abbin di bisogno ] poterli prouocar tanto sdegno ne' petti di coloro, a' quali esse s' appartengono, che si facesse co'denti a' chi più strappa con scandolo e disordine notabile. Approuate adunque le conuenzioni dal Magistrato supremo nel 1552. dettesent possesso ad vn di que' Monaci Celestini Prouinciale in Toscana, chiamato D. Vincenzo de' Pippi da Cellano in Abruzzo, ne costa carta de' 14. Settembre dello stesso Anno 52. di Ser Piero de' Tauernelli, alla quale andò congiunto il consenso prestato nel 60. dall'Ordinario, e nel 96. l'autorità Pontificia di Clemente VIII. Aldobrandini, per Bolla, che data nella festa Kal. di Giugno. fu diretta a Alessandro de' Medici Cardiale Arcidileuouo di Firenze, che fu Papa sotto nome di Leone XI. E di questa solennità venutosi a fermare scrittura di possesso, si suscitaron le pretenzioni de' Capitani di Parte, a' quali s' aspettaua la metà, perchè essendo quello vn Magistrato sublime, e d'autorità grande, riceuta dalla Repubblica molto nell'antico, sopra beni de' Ribelli, gli si veniu per consequenza ogni atto di ragione di quel padronato appartenutosi a Niccolò e Pietropaolo Tosinghi Cavalier di S. Michele in Francia, suoruociti Ribelli del Grau Duca Cosimo I. figliuoli di quel Ceccotto Capitan di Fanti, di cui si racconta restasse pri-

se prigione in vna battaglia per difesa dell'armi de' Fiorentini, contro  
Pisani nel 1505. Nelle fize dello Auditorato apparisce esser si fatta  
relazione di questa porzion di padronato, al Granduca Cosimo II.  
dal Sen. Niccolò dell' Antella ne' 19. di Marzo 1609.

A' questo Monasterio sotto di sè vna Chiesa in quel di Volterra,   
ch'era stata vnita fin del 1477. al Conuento di S. Spirito di Valua,   
nella quale ogn' Anno succede vna cosa mirabile, da non si tralascia-   
re, se dir deoussi tutti gli accidenti venutici alle mani, pe' quali   
l'animo ci sospende in considerare l'operazioni della natura, a cui   
non arriua lo' atellecto a specularne la cagione e essendo chè, vno   
sciamè di formiche o formiconi alati, volando in quantità grande in   
quella Chiesa v' s' mo' ion tutte su gl' Altari nel giorno di S. Michele,   
chiamato per questo delle formiche, quasi che elleno intendes-   
sero quel ch'è doueremmo intender noi; di consacrare volon-   
tariamente la vita nostra sotto il patrociniò d' vn sì gran-   
to Santo, da cui oome protector principale dell' Anime è giu-   
sto sperarne difesa nel Giudizio tremendo, che far de-   
uesti, e quel trionfo fù nella Celeste patria, che egli   
riportò di Lucifero. Dal medesimo Monasterio   
dependon le sette Doti, che si danno ogn' An-   
no, due nella Domenica di Passione a Fan-   
ciulle del Popolo di S. Martino a Montui,   
fuori della Porta a S. Gallo, per la sci-   
to nel 1655, di Luina Vernazza Ge-   
nouese, moglie di D. Giouanni,   
e cinque nel giorno di S. Fran-   
cesco a quelle della parro-   
chia di San Michele, per   
beneficio del Senatore   
Simone Giugni,   
che morì nel   
1658.

*Fine della Prima Parte.*

**CHIESE E LVOGHI  
CONTENUTI**

*Nella prima Contrada della seconda Parte*

**CHE SEGUE**

- |  |   |
|--|---|
| <b>S. Benedetto alla Piazza delle Pallorcole.</b>              | <b>Visitatione, già San Michele delle Trombe.</b>                         |
| <b>Palazzo de' Duchi Salviati.</b>                             | <b>S. Maria in Potecosa nel Corso degli Adimari al Canto del Giglio</b>   |
| <b>Studio Fiorentino, Accademia Fiorentina, e della Croce.</b> | <b>S. Bartolommeo nel Corso degli Adimari oggi la Via de' Calzaiuoli.</b> |
| <b>Madonna da' Ricci de' PP. delle Scuole Pie.</b>             | <b>S. Cristofano nel Corso degli Adimari.</b>                             |
| <b>S. Maria Alberighi fra' Lanaiuoli.</b>                      |   |



# F I R E N Z E

## I L L V S T R A T A

DA FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE.

PARTE SECONDA DEL PRIMO LIBRO

Prima Contrada.

### S. Benedetto alla Piazza delle Pallottole



Vonissima riproua dell'antichità di questa Chiesa è vna Scrittura ne' nostri Reperctorj, estratta con molt'altre dallo Archiuo de' Monaci di Monte Vlueto abbondante di memorie bellissime, per la quale ella si nomina fin nel 1002. negl'Anni dello' imperio di Basilio e Costantino, fuori delle Mura del primo cerchio della Città *Ecclesia S. Benedicti extra muros Ciuuitatis Florentiae*. Sarebbe facile a chi non distinguendo i tempi, o che non bene

instrutto nell'antichità del paese, creder questa Chiesa per quella, che su già fuori della Porta a pinti, parimente chiamata S. Benedetto *extra muros*, essendo che ella s'edificasse [ come a suo luogo mostrammo ] più di 300. Anni dopo e fu Monasterio dell'Ordine di Camaldoli, e quella sempre in Città parrocchia delle 36. la quale come fuori del primo cerchio, tornaua allo sbocco d'vna delle Porte della Città volta da la parte di mezzo di, che vi s'è mantenuto per contrafegno vn pezzo di muro scalcinato, gl'arpicni della Porta, e l'Arme del Popolo, benchè non antichissima, vi si vede dipinta con lettere *SEMPER RESTITVENDA AC SERVANDA ANTIQVITAS*. Dipoi messa drento al secondo cerchio tornò situata in mezzo a dne

Piazze, ci oè , à quella dinanzi che si disse mosto nell'antico de' Bonizzi, famiglia a Consolare, ch' ebbe quiui le sue Case incorporate nella Canonica , allora che conuenne ampliarla per maggior comodo del Clero della Cattedrale, ed anche gran parte di quella medesima Piazza vi restò drento ; di drento posa su quella delle pallozzole , così detta dal giuoco vsatouisi più che in altra parte della Città , sempre essendo stato solito pigliar le voci per contrassegno delle cose di mano in mano da quelle , le quali superando la comune si sono auanzate e fatte di maggior nome .

Appresso di noi è vna Scrittura bellissima [ estratta dalle Decime Ecclesiastiche , doue ne son molte in cartapecora rifuggite non si sa come , la maggior parte attenenti alla famiglia de' Calderini ] essendo chè stipulata nel 1127. nel secondo di Lottario vniore , si riconoichino i beni di questa Chiesa posti a Montelatico conceduti in Enfitensim da Tedaldo Rettore , che fu per auentura di Casa Tedaldini , a Vberro dal Bagno e a Angiolina sua moglie figliuola di Riccio ; dal quale Vberro detiudò la famiglia de' Bagnesi , che ne fu a' nostri tempi il Sen. Giuliano, e in Modana fioriscono sotto nome di Bellinzini Marchesi di Semele , i quali riassunto quel lor casato Bagnesi , ne viuè oggi Ipolito nato di Laura Bargellini prudentissima Dama .

I Tedaldini antichissimi Gentiluomini, che ne furon Padroni, se cò venisse in loro per auerla fondata o pur come potenti e di numero, assorbite le ragioni de' Popolani, a' quali per lo più si presumeono ex fundatione appartenere le Parrocchiali, questo resta dubbio; e ben chiaro, che non sotto titolo di Popolani, ma di Padroni liberi concorressero alle presentazioni de' Rettori, mostra Ser Lando Fortini, fin dell' Anno 1363. e similmente apparisce esserne stati priuati dallo Ecclesiastico, come Ghibellini seguaci dello' imperador Federigo contro alla Chiesa e per conseguenza contro alla Patria protettrora de' Guelfi, la quale fello incorporo de' lor beni, principalmente delle Case poste nella Via de' Tedaldini, che dipoi si disse dello Studio, collocato che vi fu dalla Repubblica lo Studio generale, come si dirà appresso. Se ne reintegrò Giovanni Tedaldini Caualiere aureato, abborrito giudiziosamente ch' egli ebbe il fasto e l'alterigia de' suoi antenati, insieme con Rinieri suo Consorto, rinunziato per atto pubblico il Casato Tedaldini, odioso al Popolo e chiamato di Rinieri, sul rigore della Legge fulminata contro a chi ardito terdè la libertà, della Repubblica, il bene essere e la pace di quel Comune. Bartolommeo adunque primogenito di lui, vltimo d' vna descendenza così nobile, lo lasciò a S. Maria Nuoua nel 1416. ed ella corrispose subito con vn segno di gratitudine in esporre al pubblico l'Arme de' Tedaldini, scolpita, come ancor oggi si vede, nell' architraue della Porta  
e dal

ed dall'vn de'lati la gruccia dello Spedale : è quest'Arme vn Campo addogato di quattro liste in piano d'argento in rosso, meno vna lista e di differenti colori son quelle che similmente addogate portano a Belfradelli, gl'Amidei, e Magalotti, pur famiglie nobili di Firenze, registrate nel nostro Libro antico dell'Armi, la maggior parte appartenenti a' Magnati del primo gouerno Consolare : l'Armi di questo Libro per essere state colorite nel 1302. porta gran fede, ed è il quanto di riscontro certo si può auere in quel genere, non trouandesi Arme o pochissime espòste al pubblico che arruino o passin' quella età, e noi tanto più caro, quanto che la fortuna ci si dimostrò benigna in estrar fuori dal fondo d'vn' Arca o Cassone d' vn Gentiluomo nostro amico e parziale, notizia così bella; Vedenimo ancora, a proposito di questa Chiesa, ella essersi chiamata de' Tedaldini, e taluolta de' Visdomini, in occasione d'essersi da quella Parrocchia trasferito vn Popolano a seppellire in S. Maria Nouella, vi costa nel'epoluario sotto l'Anno 1374. che si chiamasse de' Visdomini, che così replicasi nel Calendario antico colla parola San Benedetto a Casa Visdomini, fu per auer quelli auute quiui molto contigue le lor Case incorporate nella Canonica. non auendo la Chiesa che far qualla con essi loro, per la quale a medesimi si douesse quella voce aspettarsi a' Tedaldini veramente, i quali perchè venuti in declinazione, e di men grido, che non erano i Visdomini, il Volgo fu solito acclamar sempre, come dicemmo, le cose più cospicue portare a proda e in alto dalla fortuna, dicua per errore a quel modo.

Su'l presbiterio l'Vomo vestito alla ciuile disteso sur'vn lastrone di marmo senza lettere attorno, seruata la grauità antica, che gl'Vomini grandi si douessero saper per fama, si crede lo stesso Giovanni Tedaldini cospicuo fra le tante persone, che illustraron la serie di quella Famiglia, quelli, che operò molto per la quiete del gouerno al tempo, massime, della sollevazione de' Ciompi, onde grato e benemerito ottenesse, costa, dalla Signoria del 1376. che la Festa di S. Benedetto si guardasse a Botteghe scritte, se bene altri scrissero, che ciò fosse deriuato dallo aiuto dell'Armi, che mandate dalla Repubblica sotto la condotta di Currado Tedesco a' Bolognesi, si riducessero in quel giorno in libertà. Aueremmo potuto dir qui [ che sarebbe forse tornato a proposito ] qual fosse l'Abito ciuile de' Fiorentini antichi, se la bisogna non auesse richiesto darne vn tasto gagliardo e di maggior cognizione, si doue si tratterà del gouerno pubblico.

Nel 1553. vi s'vni, per carta di Ser Giovanni Vannucci, S. Bartolommeo a Carmignanello, ed a gli Altari, a' quali son pitture antiche dipinte su l'asse ne'tempi di Cimabue, posano due disposizioni testamentarie di Cappellanie perpetue, vna di Lisabetta Palmieri e l'altra

l'altra da Bartolommeo Acciaiuoli, finita però la discendenza di lui, che termina oggi in Zanobi nato di Maria di Pierfrancesco Alessandrini, ch'è vn ramo d'Acciaiuoli propinquo a M. Niccola gran Siniscalco de' Regni di Napoli e di Sicilia, fondatore della Certosa di Firenze, doue al predetto ramo s'aspetta, con altri della stessa Casa la sepoltura. Li appresso lungo la Via dello Studio, che risponde principalmente su'l Corso torna il

## Palazzo de' Duchi Saluiati .



NON sarebbe stato conueniente, che noi ragionassimo di questo Palazzo, mediante il nostro proponimento che ex professo tende a discorrere delle cose fatte e ordinate dal pubblico, per mostrare quella differenza che passar deue fra 'l Principe e la Nobiltà, esteriormente per mezzo degli Edifizj di pubblica magnificenza: se la considerazione auutasi alla qualità della Casa Saluiati, che lo possiede, in grado di riconoscersi segregata dalla corrente, si anche come luogo illustrato da vn fatto d'eterna memoria, non c'auesse richiamato, mostrando celo errore, quando ciò fosse succeduto; essendo ch'è la virtù non ristretta ne limitata solamente non opera cose grandi ne' Principi, ma in ogni stato e qualità di persone, che le dien ricetta.

Eran le Case di questa nobilissima famiglia Saluiati, state molto nell'antico là dirimpetto alle Stinche, che girauano attorno, e rispondono nella via della Badessa, doue ancor oggi si veggono le sue Armi d'vn Campo addentellato a schifo, affisse su le quattro cantonate di quell'Isola. Ma molto più nello anteo riconoscemmo per Scrittura dataci dal Capit. Cosimo della Rena Gentiluomo e antiquario Fiorentino, essere stata famiglia che possedesse fin nel 1198. vn Palazzo con Torre nel Popolo di S. Procolo, in persona d'Vguccone e Forese figliuoli di Gottifredo che ne son lo stipite, uscito, come alcun credette per antico retaggio da' Caponsacchi di Fiesole; ascendenti per diritta linea ne fu Alamanno d' Iacopo progenitore de' Marchesi di Montieri, che oggi stanno nella Via del Palagio, e de' Duchi di Giuliano autori di questo Palazzo; conuenuto loro per l' altezza del grado, più decete di quelch'è s' vñ o comporti la egualità de' Nobili in vna Città dominata da vn Principe assoluto. Lo fabbricarono su le Case de' Portinari antichi Gentiluomini di quel sesto, i quali s'eran chiamati Portinari dalla Porta della Città alle Mura del primo cerchio, li doue si dice il Canto de' Pazzi, e già del Papa, famiglia spentasi vn tempo là, e doue tornarono a confino i Rauignani colle lor Case nobilitate per lo nome della bella Gualdrada, figliuola

figliuola di Bellincion Berti Raugnani, che n' uici moglie del Conte Guido il vecchio, nel qual passarono vnite alla Signoria ch'ebbe quella gran famiglia Guidi nel Casentino. Su quelle anticaglie adunquealzata la fabbrica del Palazzo con disegno di Bramante Lazzari Architetto di gran nome, che molt' operò in Roma e da' medesimi Saluiati similmente addoperato nella erezione del Palazzo alla Lungara, qual dicono facesse il Cardinal Bernardo Saluiati per ricauerui Francesco I. Rè di Francia, nell'atto di passarsene all' acquisto di Napoli. Questo di Firenze per lo giudizio raro dello Architetto, riuscì comodo e nel sembiante conuenenole a Famiglia d'alta condizione, vniforme a quelchè per regola lasciò scritto Leon Batista Alberti, douersi onorare diferentemente le Case de' Nobili da quelle de' Cittadini, con vn'ordine ne' Cortili o Loggie, che abbin sopra a' capitelli delle Colonne, per maggiore sfarzo e ricchezza d'Architettura, l'architraue, il fregio e la cornice. E adunque nel Cortile vn' ordine di colonne composte, con capitelli nobilmente intagliati a foglia di Acanto, a' quali s' alzano gli Archi a porzion di circolo scorniciati, e similmente le finestre ornate di concia' primi e a' secondi appartamenti. Nel mezzo sopra vno suolto piedistallo si vede vna Statua di marmo alta più del viuo, che rappresenta il Gran Duca Cosimo I. colla corona in testa, lo scettro in mano, e la collana del Tosone, scolpita nella base da vna parte, attorno all'Arme sua, e dall' altra quella de' Saluiati in quartata colla Casa Cibo de' Principi di Massa, per esser stata di quel sangue la moglie di Iacopo Saluiati primo Duca di Giuliano, quelli ch'ebbe concetto di collocaruela, non solamente per lo stimolo che milita con forza in ogni spirito nobile e di fior di talento in onorare le memorie de' Principi Signori d'alto affare; ma ancora acciò si riconoscesse per altezza di fortuna il fauore ricevuto dalla sua Casa per la educazione di quel Gran Duca in quel Palazzo, nella infanzia sotto la buonissima direzione e scorta di Maria Saluiati sua Madre, figliuola di Iacopo e nipote di Giouanni e Bernardo Cardinali, tale è il senso in quella base

HAS INTER MATERNAS AEDES  
 PVER REPTAVIT COSMVS QVAS NVNC STABILI FVLGIT PEDB  
 IN DIADEMATIS MAIESTATE.  
 COSMO MAGNO BTRVRIÆ DVCI PRINCIPI OPT. MAXIMO  
 FERDINANDI REGNANTIS FOBLIC ISSIMO PROAVO  
 IACOBVS SALVIATVS DVX IVLIANI  
 AN. D. MDCXXXI.

Ci tenne sospeso l'animo vn'atto di generosità seguito in questo Palazzo, d'vn Personaggio di quella Casa, che palesa la fede inuiolabile che auer deuesi in non contrauenire o far cosa ch'offenda il rispetto alle

co alle proprie abitazioni: essendo che statoui condotto vna notte vn suo nemico con inganno d'vn che pensò farsi cosa grata, non solamente contro di quello non si mosse, ma dicono che dicelse [con ammirazione e lode grandissima di tutta la Città] niun comodo stimar doueasi tanto grande, che maggio: non fosse il vituperio d'auer rotta la fede allo spizio, quando altrui sotto lo arbitrio ricouerandosi si pone e nudo s'addormenta sopra 'l tuò letto. Celebrò l'età antica Vomini similmente di così stimatissima tempra, che molto illustra e conferisce commendazioni estreme in chi preuakendosene pone in pratica. Passeremo allo Studio Fiorentino, dal quale si nomina la Strada, già detta de' Tedaldini come s' accennò di sopra, ed alle due Accademie Fiorentina e della Crusca, che riseggon nello stesso luogo.

## Studio Fiorentino, Accademia Fiorentina e della Crusca.



L'Antenati nostri, virtuosissimi sotto le molte facultà, in cui lo'ntelletto si ripartisce, considerando principissima cosa porre qualunque che sia e massime i sudditi d'vn Reato felice, in occasione di studiare; vennero in pensiero d'aggiugnere alla Patria loro, felicitata da vn clima sottile e benigno, vna lettura pubblica e generale in tutte le scienze, acciò, sublimati gl'Vomini soliti nascerui di fertillissimo talento, al pari, se non più, di qualunque nazione del Mondo, venisse per sì fatto mezzo alzata la Repubblica al sommo dell'onore, nello stesso modo, che seguì della Grecia, per lo giudizio raro de'Sauy dell'Arcopago, non rendendosi dubbio, il Principe operare ottimamente a procurarsi valorosi Capitani per la guerra, assai meglio però si reputa il tener in consiglio soggetti scienziati e di talento, perchè se la vittoria deriua dalla forza de'molti, il governo d'vn Regno talor si raccomanda e fida al parere d'vn solo letterato, che però, il darli per regola ad ogni Regnante o Governator di Stato, di non si spauentare o muouersi di sesto ne'tempi di sinistra fortuna, mentre il consiglio degl'Vomini maturi resiste, è sauo auuertimento: onde se tale è la scienza, dicono quelli, sostegno e appoggio d'ogni gran Monarchia che desidera perpetuità di gouerno retto con giustizia, e giudichi ogn'Vomo, ch'abbia fior di talento, la necessità dello studio che serua d'ostacolo alle tante contingenze e pericoli, sì per difetto della natura, come pe' costumi deprauati dal vizio. In Firenze, questo punto essenzialissimo in vna generosa Repubblica, da gl'Vomini

mini grandi sedenti sull'onorato sio de' Magistrati, s' intese bene e con forza, allora che quel comune fu per spiegar gran volo e aprir il gran campo alla dilatazion dello Stato, ebbero premura di favorir le Lettere, e lo studio di cui parliamo, che fosse generale, vniforme all'Vniuersita famose di Pavia, Padoua, e di Bologna in Italia, di Parigi e Salamanca in Europa, per i Dottori da conduruisi de' più valorosi; e ciò richiedeuasi molto più, replicauono, attesa la singularità, ch'ebbero i Toscani antichi nelle lettere, nelle quali ananzati, non fu nazione al Mondo che gli superasse, soliti i Romani al dir di Valerzo Maf. mandarli i lor figliuoli all'acquisto delle scienze atte al gouerno di quella lor grandissima Monarchia.

Ma come è solito in vno Stato di Repubblica, restare tal volta la ragione superata e vinta dall'incapacità, che preuale negli Vomini di poco talento, si scelse la esecuzione d' vn Decreto ottenutosi in Consiglio nel 1320. che diceua *Eligantur Doctores in iure Canonico & Ciuili, in Medicina, & in alijs, scētēijs Officialē viles ad Studium generale, &c.* Etendo che alcuni Cittadini per tema d'esser superati da' dott, fossero d'opinionē, che vna profonda dottrina auerebbe più tosto portato di fūtile, che vtilità a gl'interessi della Repubblica, per quel fumo di superbiā solita generarsi ne' letterati, malamente tollerando l'opinionē, benchè buone, de' men disciplinati, portaua disunione e necessitā d'allontanarne i più dott, come fu Dante esiliato dalla Patria, che disse, antepoendo sè a tutti gl'altri, se io vò ch'è stā, se io stò chi vā; ma gl'Vomini che aueruan vramente giudicio, si marauigliauano della debolezza di coloro in vn fatto di tanta chiarezza, essendo che il pregio e' l'valor della Repubblica allora si sarebbe mantenuto sicuro, esseriun quelli, e lontano da ogni contaminazione, ogni volta, e quando ch'è si fosse posto l'orecchio alle persone sapienti, raccomandate le gran resoluzioni al'lor parere e non a gl'indisciplinati e fuor di studio, ne' quali non è ragione graue che preualga al giudicio de' savi; ne menò a' Forestieri, ne' quali non milita con forza lo zelo d'aiutare e difendere la Patria, quando ella venisse ferrata da vn'vrgente necessitā, come egli muoue e spigne i propri Cittadini; così s'era governata, retta, e alzata la Grecia per lo valore de' dotti, & i Cretensi allora vennero dalla medesima lodati, inteso che si sū le Leggi loro tendere all'aumento delle scienze, da introdurli tutte nella Città, come potentissima sorgente della vera felicità vmana, riconscurasi ancora per motivo della Legge Imperiale nello' imporre a carico d'ogni regnante l'vso delle Scuole e Luoghi di studio; perchè se in tutte le azioni vmane grandissima è la potenza della fortuna, quella però è maggiore, che si difonde e passa nelle cose dipendenti dalla dottrina, senza la quale, soggiugne non quelli.

## 382 Accademia Fior. e della Crusca .

non contrariato dalla natura, non esser balteuole a sostenere la Republica con lode, che se fosse tale, cesserebbe la necessit  dello studio, il ch  si sospende, per la differenza che passa fra la virt  e 'l costume, potendo essere tal' vn costumato, ma non virtuoso, in cui ricercasi e 'l buo n'abito e la ragione dell'operare .

Che s'auesse a mettere in disputa vna materia di questa sorte   gran cosa, e nulla in ch  considera la qualit  d vn gouerno popolare, guidato il pi  delle volte dal capriccio o dalla ignoranza a segno tale, chi disse Popolo disse vn pazzo, lontane le sue operazioni dalla verit , asseri il Guicciardino, quanto  , secondo Tolomeo, la Spagna, dall'Italia; alla fine per  tanto s'agita il giudizio de' migliori, che la parte pi  debole resta di sotto, e la ragione a galla, cos  auenne qui cessata la peste grande del 1348. allora ch  riuigoritosi lo spirito e l'operazioni dell'animo dalla virt , abbattuta, come   solito, dal vizio ne'tempi della prosperit , si venne finalmente a dar' opera allo studio nelle Case de' Tedaldini, ch' erano state incorporate dal comune, mediante alcuni Ghibellini ribelli di quella Casa, seguaci dello'imperio nel 1268. contro a' Guelfi Signori di Firenze; Arring  in quell'atto vno de' pi  sau) Cittadini di quel tempo, alla presenza di tutto'l Popolo, solito ragunarsi in Piazza alle resoluzioni d'ogni graue interesse, mostrando, che se tutte le professioni, arti, o scienze eran comuni a tutte le Citt  e Popoli, a Firenze per  furon propriissime le lettere per lo acutissimo ingegno della gente che vi nasce, portate in colmo da Dante, dall'Accursio, dal Villani, e da altri pregiatissimi Padri e vostri Concittadini disse. Si bandi questa noua Vniuersit  per tutta l' Italia, dice Matteo Villani, si sped  in varie parti Vomini a procurarui priuilegi) e le grazie solite conferirsi a gli Studj generali, riportandosene da Clemente VI amplissimo diploma dato in Auignone sotto 11. Kal di Giugno del 1349. con questa bella introduzione di parole: *Attendentes fidei puritatem & deuotionem eximiam, quam Ciuitas Florentina, specialis Ecclesia Romanae filia, ab olim ad ipsam Ecclesiam habuisse dinoscitur, illamq; successione temporum de bono in melius studuit augmentare dignum, duximus, & equitati consonum eximiamus, vs Ciuitas ipsa quam Diuina gratia multarum prerogatiua bonitatum, & fecunditate virtutum gratis  dotauit scientiarum, etiam muneribus ampliaretur &c.* riducendo la facult  ne' Dottori e Scolari a quella istessa eccellenza e qualit  di priuilegio, conceduto da suoi antecessori Pontefici alle prime Vniuersit  del Mondo: in ordine al quale venne studio similmente illustrato da Carlo IV. che fu grazia chiamata da' Regj Longobardi Augustalia praecepta, rilasciandoui tutta la protezione dello'imperio ne' Dottori e Studenti, della quale essendosi la carta solennizzata in Praga l'Anno 1364 correndo



rendo la II. Indizione e la IX. Kal di Gennaio ad essa furon presnti V. Voldemar Rè di Dacia, Ridolfo Duca e Principe elettore, e Er-  
nello Arcivescouo di Praga. Ma quelchè più d'ogni altra cosa par-  
ue grato; fu l'immunità conferitai da' Fiorentini per legge del 1357.  
che s'effese in d'oloro che auessero offeso alcun Dottore o Scolare incor-  
ressero in quelle medesime pene fulminate cōtro qual'unque auesse v'li  
peso, o maltrattato alcun Cittadino *Fiat & reddatur ius idem in omnibus  
offensionibus, & in omnibus causis Civilibus & Criminalibus quod reddi-  
tur, & reddi debet Ciuibus Florentinis, & eisdem penis teneantur quicumq;  
aliquem offenderit quibus deberetur si Ciuem Flor. &c;*

La prima Cattedra fu conferita a Tommaso Corsini Caualiere,  
principaissimo Iurifconsulto, quelli, ch'era stato poc' auanti Am-  
basciatore al Rè d' Vngheria per grauissimo interesse; e il primo, al  
quale si conferisse la laurea del Dottorato in Teologia, o in Diuini-  
tà [ così furon chiamati dal Villani i Teologi di que' tempi Maestri in  
Diuinità ] fu Francesco de' Nerli Agostiniano figliuol di Banchozzo  
con solennità fuor del solito, atteso, che le prime mosse di qualun-  
que impresa, e massime le dependenti da vna eccelsa Repubblica, o  
da vn Principe sourano, son sempre non vili ne basse, ma tendenti  
a vn magnanimo acquisto di lode, per il quale lo splendore si conser-  
ua di sublimità di Stato eccellente. Dopo, sotto le lecture di M. Ste-  
fano del Gallo da Capua, di Francesco Vannozzi da Empoli Dotto-  
ri di Legge ciuile, di M. Lapo da Cattiglioncho Fiorentino, chia-  
mato l'Uomo sapiente, e famoso ne' Decretali, de' due celebratissimi  
Greci Emanuel Chisolera, e Giouanni de' Manuelli detto l'Argiro-  
polo, di M. Francesco Zabarella da Padoua canonista, che fu Vesco-  
uo di Firenze e Cardinale, di M. Niccolò Tignosio da Fuligno filo-  
soso, di Giouanni da Seraualle F. de' Minori Teologo, che fu chielto  
alla Repubblica, per l'ettera nelle Riformagioni, da Innocenzio VIII.  
di M. Paolo da Castro Iurifconsulto, e di altri molti famosissimi  
Dottori, ch'aueremmo potuto porre in questa serie, per le copio-  
sissime memorie appresso di noi, vi s'addottorarono Vomini simil-  
mente di tal chiarezza di nome, che illustri o quell'eta, benchè tanto  
fauorita dalle lettere, con vn riflesso di luce così vecmente e gagliar-  
do, che s'icorta a' letterati fin de' nostri tempi, ed alla Patria nostra  
reca quel douizioso tributo di lode douuto alla virtù mai stanca, ne  
lalsa, come altroue dicemmo, d'operar cose grandi. Di questi,  
pur per breuità lasciammo i nomi, e la memoria di cose bellissime  
danco luogo alle parole di F. Iacopo da Bergamo, che ci par uero in  
ordine a quelle della Cronaca stampata in Norimbergo da Antonio  
Koberger fin del 1493. degne in questo iodeuolissimo senso *Floren-  
tia autem, cuius omnium Italia Ciuitatum flos nuncupetur, & preter pul-*

*adriudicem . & Vrbauitatem . Viros quoque in omni genere virtutum ,  
 praestantiores habuit in primis quidem Theologos , & Philosophos , ac  
 Poetas , &c. Ma queichè più per uote l'essenzialità di questa locc su  
 Petter comparfi in Consiglio alla presenza di tutto 'l Senato , Vomi-  
 ni spediti dalla Grecia , i quali , per relazione di chi eli senti , disse-  
 ro cose altissime di Firenze , chiamando la Città subentrata nel no-  
 me e in quel gran grido di lettere , douutosi negli antichi tempi ad  
 Atene secondisima madre degli Studj . A questa gran voce venuta ,  
 rasi di lungi , voglio no , s'accendesse con più ueemenza il desiderio  
 di chi in que'tempi fauorua grandemente le lettere , e fra essi furono  
 vn Niccolò da Vzzano chiarissimo per lo natale , e per l'autorità che  
 teneua in quel Comune , lasciò , come dicemmo , si fondasse la Sa-  
 piezza là da San Marco , vn Cosimo de' Medici PP. e molto più vn Lo-  
 renzo il Magnifico , perchè usciti questi da vno thipite chiarissimo di  
 quella vera nobiltà , ch'arteca grandezza d'animo , mirabile fu l'a-  
 iuto , che essi prestarono alle lettere ; di Lorenzo furono le seguenti  
 parole , disse il Senat. Carlo Strozzi , date per istruzione a gl' Vli-  
 ziali dello Studio , sotto nome di supplica fatta alla Signoria , acciò ,  
 vi s' ottenesse ququa preuisione di danaro da estrarsi dallo Erario  
 del Comune ; le portiamo per extensum , si in riguardo d' vn Perso-  
 naggio di quella sorte , come per conserit molto alla materia che si  
 tratta . Tutte le fortune e le felicità di questa gloriosa Repubblica ,  
 [ magnifici , ed eccelsi Signori ] si considerano da Dio immortale , e  
 che niuna cosa manehi , la qual possa vna ragione uole e ben' ordina-  
 ta Città onestamente deside are liberta , principato o ricchezze ,  
 munizioni e ornamenti d' vna floritissima Patria , che l' eccellenza e  
 sublimità vostra possiede : vn requisito solo quando che' mancasse  
 [ secondo il giudizio di tutti i buoni e Prudenti Cittadini ] farebbe gran  
 danno a tante prestantissime felicità , e questo è lo studio dell' onora-  
 te scienze , nelle quali ogni perfezione di virtù civile , ogni lume , e  
 splendore delle cose umane e diuine è veramente collocato , con in-  
 finiti esempi degl' antichi Padri , da quali si trae , niuna antica Città  
 sù mai famosa al mondo o d' alcuna memoria cegna , nella quale gli  
 studj delle scienze gloriosamente non fiorissero : e grauemente ci  
 deprebbe , che avanzando questa Città di bellezze , e ornamenti tut-  
 te l'altre d' Italia , non vi si potessero proseguire gli studj , ne' quali  
 consiste l'abità de Cittadini , le comodità nell' vniuersale , sì per l'a-  
 bitare de' gli Scolari forestieri , tutte l' entrate e' prouenti delle gabelle  
 tutte l'arti , e mercanzie ne traggono euidentissima utilità , conue-  
 nendo per forza comprarsi il necessario all' vso della lor vita , colle  
 estranee pecunie da' nostri Artefici , e Mercanti e a' vostri figliuoli  
 eziandio , atti a gli studj , comodo d' auere in casa facultà di studiare ,  
 lenza*

„ senza fatica o disagio, costretti d'andar cercando, fra le straniere e  
 „ non conosciute genti, che per lo spendio son taluolta ritenuti, e così  
 „ molti nobilissimi intelletti atti a far gran frutto e onore alla vostra  
 „ Repubblica miseramente si perderebbero, se non trouassero nella  
 „ propria Città, la dottrina che cercano.

Vn' altro effetto cagionò questo lodeuolissimo zelo de' Fiorentini, e fu che Papa Martino V. volontariamente cedeisse loro la rendita di molti fiorini d'oro annui, da estrarli da tutti gli Ecclesiastici del Dominio Fiorentino, per Bolla del 1429. il che anno fatto e fanno fino a' giorni nostri, i Pontefici successori, come Padri che intesero, per ammaestramento d' ogni Principe Cristiano, douersi benignamente la mano a qualunque Popolo che desidera alzarsi e acuire lo' ngegno suo per sì fatto mezzo: queste son le parole di Papa Martino *Præclara, & fidei merita, quibus dilecti filij, & Populus Florent. apud nos, & Romanam Ecclesiam clarè noscuntur, & Apostolica considerationis intuitu dirigentes & inter arcana nostra protectionis reuoluentes, quod per litterarum studia viri efficiuntur docti. instruantur rudes. prouecti ad altiora perueniunt, ac iustitia colitur publica, quam priuata inducti non indignè, ut in hijs quod ad laudem in ipsa Ciuitate hactenus vixit; feliciter dirigi, & conseruari valeat votis eorum fauorabiliter annuemus.*

Poteuono gli Ecclesiastici beneficiati di cura o d'altra carica che richiedesse residenza, studiare in quest' Vniuersità, per priuilegio di Bonifazio IX. dato in Perugia del 1403. copia nelle Riformag. facultà, che fu poi permessa generalmente dal Concilio Trid. toccata dal Mendes, con dir che, se l' vtilità tendente all' vnuer sale consiste nelle scienze, a' beneficiati si deuono più che ad ogni altro stato di persone, per poter giouare a gl' interessi della Chiesa, e alla salute dell' Anime. A' Lettori, assegnaua lo Statuto ricognizioni larghissime, talmente chè (considerato il valore della moneta di que' tempi) non si sa, o almeno che alla nostra cognizione sia peruenuto, essersi data mai prouisione così grossa. Nessuno che fosse stato Fiorentino, o del distretto, non vi poteua esser deputato Rettore, si fermò per Legge del 1361. 66. e 85. aspettandosi a gl' Vfiziali dello Studio a quali se n' apparteneua l'elezione in ricercar questo requisito, e similmente a' medesimi 'l costituire i Dottori alla Ruota, chiamati in que' tempi *Doctores externi sive forenses*, oggi detti Auditori di Ruota e quattro Maetri di Grammatica per la gente bassa, vno per Quartiere. Vna cosa ci venne notata, che additando la rigidezza del viuere di que' tempi, in questo luogo, oue la virtù si professaua per diritto, da non essersi mai forse sentita essere in altre Vniuersità; ed è che chi degli Scolari auesse sbaugiato più del solito, alla presenza degl' Vfiziali e Dottori, cadeua nel loro arbitrio, stimandosi vn certo

### 386 Accademia Fior. e della Crusca.

detto rilassamento di virtù o di poco rispetto, e non necessità di natura; questo s' er' anche vsato da' Romani con rigore di pena, se ciò fosse succeduto, dice Marziale, auanti a persona di Magistrato.

Ancuano i Fiorentini cercato ogni mezzo, che Pisa Città famosa per lo Dominio, che ella tenne dell' Isole di Sardigna, di Maiorca, e Minorca, si ripopolasse, restata spogliata di gente nel 1406. quando ella venne sotto il lor Dominio e Signoria, non fu giudicato più opportuno, che l' trasferirui lo Studio, anzi per dir meglio, vnire il Fiorentino al Pisano [ essendo chè Pisa per priuilegio dello stesso Pontefice Clemente IV. ottenesse tal facultà due Anni auanti a Firenze ] con speranza, che la frequenza degli Scolari vi sarebbe stata maggiore, sì per la comodità dello sbarco, come Città vicina al Mare, sì anche per poteruifi condurre con più facilità e meno spesa, tutte le cose necessarie al vitto. Seguì questo trasporto l' Anno 1472. registrato ne' libri delle prouuisioni, che consulta l'òpenione di chi non lo eredette, per vederfi in Firenze continuare ancor'oggi le Letture di Teologia morale, delle lingue Greca, Ebraica, e Toscana, e della Istituta, e questo solamente a fine di conseruar memoria d' vno Studio, che fu così celebre ne' suoi tempi, non si perdesse nel proprio luogo, restandoui ancora sopr' alla Porta, la Testa di marmo di Dante Principe sourano dell' eloquenza, l' Armi della Repubblica, con quella dello Studio, d' vn Cherubino rosso in campo d' argento e di lettera grossa antica queste parole **AVDITORIA OMNIUM FACULTATVM STVDII FLOR.** Agli Operai di S. Maria del Fiore s' aspettò il mantener le case dello Studio fin nel 1430. nelle quali in testa dell' andito, il Magnifico Lorenzo fe collocare sur vna base la Musa, figurata per le lettere, in abito donnesco, con vn libro in mano e due flauti, mostrando d' inuitare alla virtù dolcemente col suono. Venne ancora q nesto trasporto di Studio, accompagnato da vn patto conueniente, in riguardo di Firenze principalissima Città e capo di Stato, di scriuer ne' priuilegj laureati. Studio Pisano e Fiorentino, coll' Arme sua del predetto Cherubin rosso.

Questa preminenza s' ebbe anche molto più in considerazione dal Gran Duca Cosimo I. nell'atto di trasferir che' fece nel Consolo della Accademia Fiorentina [ dal medesimo fondata nel 1541. ] l' autorità e quella ecceellenza stata nel Rettore dello Studio, sopra le cause de' Dottori, Scolari, e Librai, con fauori, e grazie a gl' Accademici, che vi si fossero ascritti alla coltiuazione delle belle lettere, acciò l' eloquenza Toscana germogliasse su' l' proprio terreno, oue ella nacque, e di questa sua sauissima disposizione, in cui si scorre affetto di Principe sauiò; queste son le sue parole registrate nel 6. Lib. de' Decreti del Supremo Magistrato, le quali anseponemmo alle relazioni larghissime

fine del Segni, dell'Adriani e del Cini, scrittori di que'tempi: at-  
 » tenti, parla vn GranDuca Principe d'alto affare Considerando quan-  
 » to i fauori e gli aiuti già della felicissima memoria del magnifico  
 » Cosimo de' Medici, nel ridurre a luce ogni smarrit' opera virtuosa,  
 » e massime le buone lettere greche e latine, abbin giouato, non sola-  
 » mente alla nobilissima Patria loro, ma a tutto il mondo, e alla one-  
 » stissima memoria di sì dotte e celebrate lingue; e desiderando come  
 » ottimo Principe della Citta sua, che, i fedelissimi suoi Popoli, au-  
 » cora si faccino ogni or più ricchi e s'onorino di quel buono e bello,  
 » che Iddio ottimo massimo à dato loro; cioè, l'eccellenza della pro-  
 » pia lingua, la quale oggi da gran parte del Mondo è tenuta in gran-  
 » dissimo pregio, sì per la bellezza, nobiltà e grazia sua, molto de-  
 » siderata: Ed acciò; che que' virtuosi e nobilissimi spiriti, che oggi  
 » si trouano e pe' tempi si troueranno nella sua felicissima Accademia  
 » Fiorentina a gloria di Sua Ex. a onore della Patria e ad esaltazione di  
 » loro stessi, aiutati da quella con ogni onestissimo e meritisimo fa-  
 » uore, possin più ardentemente seguirò i detti loro esercizi, inter-  
 » petrando, componendo, e da ogn' altra lingua ogni bella scienza  
 » in questa nostra riducendo, ordina, che l'autorità, onore, priuile-  
 » gij, gradi e tutto quello, che à conseguito e s'appartiene al Rettore  
 » dello Studio di Firenze, da ora innanzi s'appartenga e sia pienamen-  
 » te del magnifico Consolo della detta Accademia, con pienissima au-  
 » torità, e ne' suoi successori in ogni miglior modo &c. Questa adun-  
 » que douea essere il foro e quel celebre tribunale, direm così, della  
 » Lingua Toscana, doue farebbesi reso ragione de' suoi precetti e rego-  
 » le a chi che sia e doue a cenfoni volle il GranDuca Francesco per de-  
 » creto del 1585. s'aspettasse la correzione dell' Opere da darsi in luce,  
 » acciò; non fosse in arbitrio d'ogni ignorante stamparle ripiene d'er-  
 » rori e solecismi. Ma prima di dirne qualcosa, vorremmo, che da  
 » gl'Vomini di balsa lega, ne' quali non è cognizione, ne lettere suffi-  
 » cienti a sapere le cose come passate, s'intendesse, acciò si nutrisca  
 » lo'ntelletto di tutti. Due essere stete le Lingue di questo paese, vna  
 » chiamata Etrusca e l'altra, che è quella di cui parliamo, Toscana  
 » L' Etrusca [ ch'è fu la prima che vi s'vfasse, alla quale successe la se-  
 » conda ] mancò antichissimamente, secondo il Varchi, collo impe-  
 » rio de' Toscani, venuto meno molt' Anni innanzi alla edificazione di  
 » Firenze; lunghezza di tempo così grande, che n'è spento e le voci,  
 » e l' carattere, non potendosi dire asseueratamente con vera scienza  
 » questa è lettera Etrusca, delle molte Iscrizioni barbare che vanno at-  
 » torno, auanzato alla voracità del tempo, disaminata bene la cog-  
 » nizione, che presumon certi, che fanno da bell' ingegni, in dir questa  
 » quella è Etrusca; due sole ragioni (alle quali c'accostiamo ancora

noi ] militan per costoro, ed è il vederle vniformi di carattere, e molte sparse per la Toscana; essendo chè, simili a quelle, che son credute tali; scritte nell'orlo della veste d'vn Console di Bronzo, nella Galleria de Granduchi, che si trouò sotterrato già in quel di Perugia, sono, l'intagliate in vna zampa d'vn' Animal moltruoso pur di bronzo che staua in Arezzo ed oggi in Palazzo vecchio nella Sala a gli appartamenti di Papa Leone; di questo Animal chiamato la Chimera, fa menzione Iacopo Burati nelle vite de' Vesconi di Arezzo, con dir si trouasse dieci braccia sotto terra, nel farsi vn baluardo alle mura di quella Città, d'ordine del Granduca Cosimo I. ma di non auere intese le predette lettere, che ella à nella zampa; il simile confesso il Volterrano, riferito da F. Mariano nel MS. della Toscana, di quelle che si trouarono in Volterra *nulli hominum, disse, dinoscuntur*. Similmente non si trouò nessuno che desse giudizio a quelle che sono in Firenze nelle Case si de' Gaddi, de' Valori, de Buonarruoti, ed in altri luoghi trasferiti dal Contado da Vomini di quelle Nobil famiglie, non men letterati, che diligenti in conseruar memorie così antiche e belle, difendendole col rimurarle in luoghi sicuri, dal tempo, e da chi spogliato di cognizione. l' auerebbe spezzate, e deltrutte. Questa è la maggior ragione, che addur si può della lingua e del carattere Etrusco, esaminati molti che sopra si fatto studio fecero accuratissima riflessione.

La Lingua Toscana, che è quella che si parla di presente, non s'è tratta, ne originata da altre Nazioni e Popoli, ma nata qui nel cuor della Toscana, in Firenze che n' è principalissima sede, per dono particolare del Cielo, coltiuata e ridotta allo stile eroico, e a quella bella fauella desideratissima da tutte le nazioni del Mondo, da vn Dante, da vn Petrarca, da'l Boccaccio, e da altri sapientissimi Vomini venuti sù dopo di loro, che nutriti sotto vn così benigno clima, conferisce il parlarla per vso di natura a tutti quelli che vi nascono, se ben non tutti si preualgono de' mezzi ottimi e necessarj, per pronunziarla e scriuerla bene, come scienza, che auendo regole e precetti ben fondati su la ragione, obbliga tutti coloro che desiderano ornarsene e tenerli lontani da que' barbarismi, che si commettono etiam dalle persone ben nate nella propria Patria, con gran vergogna appresso a' Forestieri, i quali con lo studio cercano di stare a legno, quando l'opere loro si stampano; consistendo l'eccellenza sua non solamente nella qualità de' vocaboli e ortografia, ma ne' precetti della grammatice, che chi non la studia non può sapere, come vn **O** in cambio d'vn' **A**, cioè, andarono, n' vece d' andarono, guasti e non si possa dire; onde per questo accuratissimo studio, intorno al quale tanti c'anno faticato, mai è per esser creduta adulazione quel-

12 *ta del Gionio*, in chiamare i Fiorentini maestri e principi della lin-  
 13 *gua Toscana e singolari in tutte le scienze; ne meno si crederanno*  
 14 *vane le parole del Landino in dir chè, quanto tutte l'altre Italiane*  
 15 *questa s'auanzi, manifesto testimonio ne sia, che nessuno, nel qua-*  
 16 *le apparisca o ingegno o dottrina ne' versi, scrisse mai ne'n prosa,*  
 17 *che non si sforzassi usare il Fiorentino idioma. La lingua Toscana,*  
 18 *dise il Varchi, ch'è la propia e naturale fauella de' Fiorentini, per*  
 19 *lo iudizio de' dotti e facondissimi, la più dolce, la più ricca, e la più*  
 20 *colta, non solamente di tutte le lingue d' Italia, ma di quante s'abbia*  
 21 *oggi contezza,*

Adunque replichiamo, se Firenze è principalissima sede della lin-  
 gua, vi si conueniu vn luogo pubblico, doue a guisa di famosa Uni-  
 uersità, se ne rendesse ragione a chi che sia, in quello stesso modo,  
 che ella si richiese in Atene diuenuta madre delle scienze, sotto i saui  
 dell' Arcopago, acciocchè spinti gl' Accademici da zelo, di poter vie-  
 più con lo studio trasportar opere già state scritte sì in greco, in lati-  
 no, ed in altri remoti linguaggi, nella fauella Toscana, potessero  
 maggiormente arricchirla, con acquistarsi lode di benemeriti gratis-  
 simi della medesima lingua. A questa impresa accintisi dipoi, ne  
 tempi del Granduca Ferdinando I. Vomini di gran sapere, portati  
 similmente da desiderio di poterla arricchire e condurra a maggior  
 altezza di perfezione, col sottoporne i precetti e regole ad vna critica  
 assai più seuera; si fondò vna nuoua Accademia di persone scelte,  
 sotto nome della Crusca, colla 'mpresa d'vn Frullone, e col motto  
 IL PIÙ BEL FIOR NE' COGLIE, acciò s'intendesse, l'appli-  
 cazione sua essersi per difondere, da li auanti, in vagliare e riuag-  
 gliare ogni opera da uscire in luce, purificata da' vocaboli e voci  
 barbare, dagl' articoli non bene adattati alle vocali o consonanti,  
 da' pronomi e congiunzioni de' verbi, ne' quali similmente non be-  
 ne intese, la diserenza, come dicemmo, consiste o in vn' O, o in  
 vn' A, e in tutte l'altre cose doue tonda l'eccellenza della fauella.

Erano stati sotto l'Accademia Fiorentina molti professori di lingua  
 non solamente di Firenze, ma di tutta l'Italia, Germania, Francia,  
 e di altre nobili Prouincie d' Europa, vn Varchi, che ne fu il primo  
 Lettore, vn Lenzoni, il Gelli, chiamato dal Poccianti *excitator*, e  
*honor Accademiae Fiorentinae*, il Giambullari *singulare decus*, il Bembo,  
 l' Ariosto, il Castelletto, e moltissimi altri. Ma venutosi dipoi a  
 ristriugnere il valore ne' predesti nuouo Accademici, a partorito mag-  
 gior frutto dal 1582. in qua, di quelchè s'era veduto da il indietro, per  
 le molte opere, che purificate, sono state ridotte a miglior lezione,  
 celebratissimo è il Vocabolario, dato in luce nel 1612. e nel 22. la  
 seconda dizione con aggiunta, dedicata al Cardinal Francesco Bar-

berini nipote di Urbano VIII. opera, che comprendendo il bel fiore della lingua, era conueniente che egli vscisse da questa Città, che n'è la surgeate, per amhaeltra nent di tutti i Popoli, a' quali quanto sia stata grata, scorgesi dall' Vniuersal desiderio che s' à, che g'escua fuori la terza, la quale si v'è preparando con maggior copia di vocaboli e voci, similmente da persone di valore e studio, e fra questi per dire d'alcuni, il Senat. e Marchese Vincenzio Capponi, il quale accompagna il gran desiderio, che egli à nelle lettere, con vna fioritissima Libreria a proprio suo vso. Alessandro Segni Bibliotecario del Gran Duca Cosimo III. e Segretario dell' Accademia. Prior Caualiere Luigi Rucellai figliuolo di Orazio similmente P. Cau. eruditissimo in questa, e in altre facultà graui. Agostino Nelli, Francesco Redi, e l'Avvocato Agostino Coltellini, veementissimo per dire il vero, in materia di studio, a segno tale d'essergli riuscito sostener con lode vn' Accademia sotto nome d' Apatisti dal 1631. fino all'età nostra deprauiata e così corrotta dal vizio e dal proprio comodo; sicchè come vomo di piccola statura parueci di poter considerare in lui lo stesso talento d'vn Brunellesco celebratissimo Architetto, d'vn Marsilio Ficino sottilissimo filosofo, e d'altri, che piccoli, furono similmente di gran valore: la ragione perchè succeda, la porta Alessandro Affidicio diligentissimo interprete d'Aristotile, dicendo, che l' Anima ristretta in vn corpo piccolo, opera con più veemenza e forza, di quelchè ella faccia dilatata in vn grande; onde mai, soggiugne il Vasari parlando del Brunellesco, si douerebbe torcere il muso, quando s'ineonera in persone, che in aspetti non anno quella prima grazia, o venustà, che douerebbe dar la natura nel venire al Mondo.

## S. Maria degli Alberighi, e la Madonna de' Ricci. de' PP. delle Scuole Pie.



L. dirsi S. Maria degli Alberighi, non ci costringe a crederla Chiesa fatta dalla famiglia Alberighi, come forse alcuno stimerebbe, mediante che le Parrocchiali antiche in Città, per lo più sono state fabbricate dal Popolo, come altrove accennammo; molto più che il medesimo Popolo è oggi in possesso di questo Padronato, fin dell' Anno 1348. mostra Ser Lando Fortini, per vna presentazione seguita in que' tempi; potrebbe essere che noi c'ingannassimo, per esser sempre più i casi, che le leggi, come dir si suole, considerata la famiglia degli Alberighi, per vna delle principali di Firenze, discesa, secondo Ricordano, da Sesto Romano, annoustrata da Dante, fra le degne, de' più



più alti scanti, e da Carlo Magno decorata del Cingolo militare in persona di Filippa Alberighi, ne poteva essere stata in possesso assai più nell'antico, del che appresso di noi non è scrittura che lo dica.

Nel Capitol Fiorentino si nomina Angio Cappellano di questa Chiesa, presente ad vna sentenza dataui nel 1210. da Vgo Canonico Fiesolano Giurice delegato d' Innocenzio III. e similmente nel medesimo Archivio appaſisce Lambetto, che n' fu Rettore nell' 86, intervenire alla riforma del Clero Fiorentino, vacando la sede Episcopale sotto Onorio IV.

V' è vn solo Altare, per l'vso stato ne' Cristiani antichi di figurare in esso l'vnità del nostro capo Giesù Cristo, toccata a questo proposito da S. Ignazio m. e da altri SS. Padri, a similitudine della Legge Mosale, che a vn solo Dio permetteua parimente vn solo Altare nel Tempio di Salomone. Fecesi sù quest' Altare dal Conte Guido nouello vna solenne offerta l' Anno 1269, chiamata sotto nome d'Alteragium, che vuol dire propriamente offerta posta in su' l'Altare, ci piacque ( benchè questa parola ci deſe vn'pò che fare ) vedere vlate nelle nostre Scritture voci così recondite, anche ne' secoli moderni, in ordine a' tempi, ne' quali elle s' vſarono sì da' Greci, come da' Latini, molto nell'antico. Sù l'medesimo Altare ( vn Medico chiamato Bartolommeo di Lodouico Alberighi, allettato forse dall'vniformità di quel Casato antico ) lasciò vn' obbligo nel 1551. per carta di Ser Niccolò Buonamici, si prouedette ogni 10 Anni delle cose necessarie per ornamento e comodo d' vna vſiatura perpetua.

Aueua questa Chiesa vna Nunziata dipinta sul muro sopra alla Porta del fianco per di fuori, che ricorreua sur' vn vicolo, che da questa Piazzuola sboccaua nella Via dello studio, oggi incorporato nell'Oratorio della Madonna de' Ricci, per lo caso che si dirà appresso. Ma prima è necessario intendere vn'vſanza antica di Firenze, che cade molto a proposito alla materia che si tratta: e questo fu il collocare in certi Tabernacoli, quasi sur' ogni cantonata o riscontro di strada, l'immagine di Cristo, della VerGINE Mária, o d'alcun Santo tutelare della Casa, o del Personaggio, che ve lo faceua dipignere, che pareua quello stesso modo tenuto da' Gentili in esporre gi' Idoli loro sulle strade per termini; pigliatosi dipoi da' Cattolici per vn legno esteriore di religione, purgate che furon bene le Città d'Italia dall' Eresie. Si cominciò a introdurre questo lodeuolissimo vſo in Firenze, a persuasione di S. Pier martire, restata la Città nostra per inezzo suo libera dalla Etesia Manichea, prostrataui a forza d'arme. Molti in que' tempi, che lo zelo era viuo, e viua la memoria del Santo, v' accendeano lumi sì di giorno, come di notte: chi lo faceua era tenuto non solamente ottimo Cattolico, che grato al comune, massime di

notte, serueno anche di scorta alla Città, ch' usò in certi tempi tenere i lumi alle finestre pe' sospetti delle fazioni, e gare, ch' eran fra Cittadini, e dipoi eserciuo il traffico, per guardia delle Botteghe e Vedemmo, come la Signoria concedesse licenza del' arme ad vn de' Caualcanti, con patto di tenere il lume dalle tre ore in là, sulla cantonata di Casa sua, posta in Mercato nouo allo sbocco di Casa iara. Ed vno per esser liberato di prigione, condannato per cinqu' anni per sacuchleria commessa, s' obligò di tenerlo in Mercato vecchio per sei anni. Quelli che s' inducuano a ciò per pura deuotione, che furono molti, s' è per mezzo loro trasferito questo buon vso fino a' giorni nostri, somministrando occasione di ricordarci della pietà degl' antenati, e d' vn Santo, che in questo, e in altre sue operazioni tanto giouò alla Città di Firenze.

Era adunque quella Nunziata vn di questi Tabernacoli, dipinta da vn discepolo di Taddeo Gaddi, per nome Giouanni di Iacopo da Milano, che è quello stesso pittore, che noi trouammo nelle Riformagioni conseguire la Cittadinanza nel 1365. E perchè chi ve l' ordinò, fu a nostro credere Rosso di Riccardo de' Ricci, Senat. Romano, vno de' ascendenti di quella nobil famiglia antichissima di questa Parrocchia, per questo la voce seguita a chiamare la Madonna de' Ricci, passata nel Popolo, etiam con maggior grido, per la seguente cagione d' vn caso atroce, che c' esemplifica, quelchè souente suole accadere, vn disordine cagionare vn ordine utile all' Vniuersale; testimonio della virtù che opera lontana dalla intelligenza umana.

Correa l' Anno 1501. e ildi 11. di Luglio, felice per la pace che fuol esser bene prosperare gl' animi, quando ch' vn tale Antonio de' Rinaldeschi [ lo chiamammo vn tale, parola che si deue alle persone sconosciute, e non a lui che fu nobile, perchè chi giugne a lasciarsi trasportar dal vizio e dalle passioni atte a oscurar lo' intelletto, non merita d' esser conosciuto per quelchè gliè ] uscito dell' Osteria del Fico di li poco distante, che ancor' oggi si mantiene sotto il medesimo nome, alterato per la perdita fattau nel giuoco, raccolta di terra vna menata di sterco di Cavallo, lo tirò nel viso di quella Nunziata, ond' è per sentenza del Magistrato degl' Otto fu condannato alla morte, con due ore solamente di difesa. Costui essendo nobile, anzi nobilissimo, secondo l' ordine de' Cittadini di que' tempi, o perche fosse disceso da M. Rinieri sepolto in S. Maria Nouella col titolo d' egregio Cavaliere, o pur dalla Casa de' Soldanieri, da quali per agnazione, n' uscì vn ramo, che si disse molto nell' antico de' Rinaldeschi, si sospese alquanto l' animo de' Padri, comparso la sentenza in Consiglio, per la quale si condannaua ad essere impiccato alle finestre del Palazzo del Potestà: piaccua loro, che la giustizia si tenesse forte per sostegno del

VINEK

ritet politico, con quella differenza però, per la quale si destinasse  
 la nobiltà, dalla plebe, ma sentitassi l' atrocità del caso, non fu chi  
 erollasse il capo, e non l'appruasse per giusta, molto più venendo for-  
 temente incalzata dalla Legge Imperiale, senza limitazione di pena,  
 contro a chi tantò ardisce, con parole *Imaginem Dei, Virginis, & San-  
 ctorum deturpans, percutiens, & frangens punitur pana mortis*, perchè  
 se pena, dice il Boerio, si deve rigorosissima a chi oltraggiasse i Si-  
 mulacri de' Principi, quanto più graue quelle de' Santi? Fu bastato  
 giù da quelle finestre ne' 20. di Luglio colla Veste ciuile indossò lunga  
 fino a' piedi, soppannata di vaio la portauon quelli abiti a gl' Vfiz), e  
 rossa i seduti di Magistrato, che fu segno di maggior rigore, consi-  
 derato il rispetto auutole, a segno, che chi avesse vilipelo alcun Cit-  
 tadino vestito di quell'abito, era punito gratamente, così interuen-  
 ne ad vn che disse, tu sei indegno della veste che tu porti. Vna cosa,  
 per ben dilucidare le circostanze di questo caso, ci sospese l'animo,  
 essendoci paruto, che a Dio più dispiaesse quell' oltraggio fatto alla  
 sua Santissima Madre, che auca in se vilta e disprezzo, che forse  
 qualsuoglia altro misfatto graue, e questo per due ragioni fondate  
 (u' l'euidenza, vna è, perchè benissimo fino al giorno d'oggi, si scorge  
 nel viso a quella SS. Immagine quell'immondizia, senza esserli mai  
 toccata: l'altra, che nel libro della Compagnia del Tempio, doue  
 sono scritti i morti per man della Giustizia, benchè scancellato dalli  
 piena del 1557. solamente di questo caso vi si leggon benissimo le se-  
 guenti parole. Antonio di Giouanni Rinaldeschi fu impiccato alle  
 finestre del Podetta adi 20. di Luglio 1501. la sera a ore vna di notte,  
 fu preso il medesimo di, ebbe due ore di tempo. Costui era gran-  
 beltemmiatore e battitor di padre e auca imbrattato la nostra Don-  
 na di S. Maria Alberighi, dettosi d'vn coltello nella poppa manca,  
 quando si vedde la Famiglia addosso, giudicosi al Tempio, per non  
 esser dal Popolo strascinato, diceua, di grazia d'essere impiccato iui,  
 fugli fatta, e fu sotterrato al Tempio. E perchè è necessatio, che le  
 cose viuino e passino alla memoria de' posteri, non solamente per  
 mezzo de' Libri per steno de' maligni, e a edificazione de' buoni, che  
 tale è stata la nostra intenzione in darne questo prolisso auertimento,  
 ma anche per le pitture, come fu questo caso espresso in vn quadro,  
 che si mostra ogn' Anno il giorno di S. Maria Maddalena, per esser la  
 pittura la carta, sulla quale leggon coloro, ne quali non è principio di  
 lettere, che son per lo più quelli, ch'anno maggior bisogno d'essere  
 auertiti e corretti. De' suoi beni incorporati dal Magistrato n'ap-  
 plicò egli parte alla Fabrica dell' Oratorio, destinato farsi in onor di  
 quella venerabile Immagine, vi contribuì anco il Popolo larghissimo-  
 simo sine, suscitata che venne in vn' buona deuotione. Il segno del  
 predetto.

predetto Magistrato, che è d'un'Vomo a cauallo, fu posto nell'architrave della porta insieme con quella degl' Operai, ne quali per essere stati assistenti, e alla lor cura raccomandata la Fabbrica, è restato il padronato dell'Oratorio, di cui andren toccando per ordine le cose materiali, a' appartenenti alla medesima fabbrica, e prima diremo, come alla porta precede vna Loggia di pietra serena, con colonne composte, disegno di Gherardo Silvani Architetto, fatta nel 1640. dalla famiglia de' Landini chiamati de' tre pesci dall' Arme che portano affissau in fronte, per la quale si distinguono da' Landini da Pratonecchio, che usaron sei monti d'oro, con certe frasche verdi in campo azzurro, ne ni M. Cristofano Cuneo Siere della Signoria, celebre per lo commento di Dante. Vna delle cinque Cappelle, che sono in questo luogo, la prima è di questi Landini de' tre pesci, e già fu della famiglia da Radda, che si distingue da' Fineschi, per la diuersità dell'Arme d'vna Croce a schifo azzurra, con vn Giglio in campo d'oro, restata appie sopra alla sua Sepoltura.

La seconda fu degl' Aliotti del braccio alato, differenti dalle due famiglie dello stesso casato Aliotti, che fiorirono in Firenze molto nell' antico. Oggi l'è de' PP. delle Scuole pie, da' quali è stata rettificata, e dedicata al nome di Maria, perchè essendo essi sotto quel titolo, la festa vi si celebra solennissima nella Domenica dopo l'ottaua della Natiuità della Madonna, coll' Vfizio doppio maggiore, conceduto da Clemente X. nel 1671. ad istanza della Gran Duchessa Margherita Luisa d'Orleans, in questo Stato, e alla Maria Anna Regina di Spagna, in quel Regno nello stesso Anno. In Toscana quest' è il primo Altare eretto a quel SS. Nome, il quale, pochi sapranno, come insip da' Gentili fosse venerato circa a dugent' Anni prima, che la Vergine Maria nascesse, lo dice Genebrando parlando degl' Argonauti, Popoli della Grecia, i quali auendo fondato in Cizzico dell' Espono vn Tempio, celebrato da Plinio per cosa marauigliosa, e consultatis coll' Oracolo d' Apolline Pithio, a chi degl' Iddei si douesse consacrare, rispose, *Maria Verbi aeterni Genitrici*. Sotto l'Altare è il Corpo di S. Clemente, vno di que' Martiri antichi del Cimiterio di Priscilla, donato a que' PP. nel 72. dal Cardinal Gaspero Carpigna lor Protettore. V' è anche vno stincho di S. Bonifazio m.

La terza. Cappella maggiore ornata di Colonne con capitelli corinti a foglia d'olivo, e frontespizio angolare di pietra serena, fu già della famiglia de' Gamberelli, ed oggi de' Nemi consorti de' Corsi di Ser Bartolo. Vi serue per Tauola quella stessa Nunziata dipinta sul muro, di cui s'è ragionato di sopra, la quale stà coperta, sì, per la reuerenza douuta alle immagini sacre, come anche crediamo, per lo motiuo auuto si dalla Chiesa, allora che in Costantinopoli, serue

Durando

Durando, si vedde cosa marauigliosa in vna Madonna, che stando coperta si scopriua da se stessa il Venerdì a vespro, e da se stessa si ritornaua a coprire il Sabato dopo vespro; vna delle cinque ragioni è questa, dalla quale deriua il culto particolare, che dà la Chiesa alla Vergine Maria nel Sabato. Questa venne vna volta mostrata ad vn gran Seruo di Dio, il qual veduto se nel viso quella immondizia, che benissimo si riconosce per qualche è, con tenerezza d'affetto sospirando disse, a voi o Vergine purissima quest'oltraggio? e raccontò in quello stante vn caso narrato anche dal Baronio all'Anno 727. d'vn tal Costantino, che tirato vn sasso alla Madonna, con vn sasso similmente doue l'auua colpita nel viso, restò morto in guerra; ancora auueuae in Milano ad vn'altro, che serico vn Giesù bambino nel collo scaturì sangue, qual cessò veduto che Febbe tutto il Popolo, qui però l'ardire di ce lui continua nell'esistenza di quella materia immonda, quasi chè, torniamo a dire, a Dio sia dispaciuto, più questo accidente, che a in se vltà, che vna ferita benchè maggiore di coltello, fatta a se stesso. V'è similmente a quell'Altare vn Dio padre dipinto a olio da Francesco Mati, in atto di mandare lo Spirito Santo sopra a quella Nunziata, il quale, se s'auessi a seguitare l'opinion d'alcuni, non partebbe ben fatto dipignerlo in forma umana, molto più che esse opinion posano sulle disposizioni de Concily Costantinopolitano, e Niceo, come anche a qualche ne dissero S. Agostino *tale enim simulacrum Deo nefas Christiano in Templo collocare*, e il Damasceno *extreme itaque dementia, atque impietatis fuerit. Diuinum Numen fingere, & figurare*. Ma per vedersi che la Chiesa permette figurarlo in simil modo, cessa la difficoltà, mossa, crediamo, da non esserci maniera, ne modo di esprimerlo a la nostra capacità, che in similitudine umana, più di quelchè ce lo potesse rappresentare vna mano fra le nugole, secondo l'uso di dipignerlo, h'ebbero tanto i Greci, che i Latini. Bartolommeo Minucci nobil Volterrano lasciò su quell'Altare priuilegiato da Clemente X. perpetuo Sacrificio.

La quarta è de' Baniberini e la Tauola, nella quale si rappresenta il paralitico descritto da S. Luca, del Cau. Carradi.

La quinta, di que' del Troscia, mancata nel Capitan Troscia, non son molti Anni, che fù il più brut' Vomo, ch'auesse Firenze ne' suoi tempi, e ne seppe cauar iode, perchè doue ognun s'offende per estinto di natura del proprio biasimo, egli con ilarità d'animo lo sostenne, talmente chè, dicono s'addirasc fortemente d'vna Donna di partito, che gli disse amor mio bello, a mè rispose amor mio bello e? e cominciò a sciorinare: vadia per quelli, che son così tenacemente presi dalla propria vanità, che dolcemente s'addormentano in braccio all'adulazione.

Ma

Ma per non lasciare indietro cosa ch'abbia in sè prerogatiua riguardevole : l'Organo che è in questa Chiesa è notabile , mesco insieme con industria particolare da Alberto del Vinajo Gentiluomo di questa Patria, di gusto dellicatissimo in simil materia ; non à le canne di stagno , ma di legno , il concetto suo era di farle di carta , che sarebbono state di suono assai più dolce , come son quelle d'vn' Organo che è in Ravenna , nella Chiesa di S. Maria in Portico de' Canonici Lateranensi , lodato dallo Abate Celso Rosino , con dire *nullibi , vel paucis saltem in locis conspicitur*

Le Metatrici non possono entrare in questa Chiesa le Domeniche , ne per le feste di precetto , atteso vn decreto dell' Arciuescono Niccolini del 1640. Di là si passa nella

**C**ompagnia di S. Michele , la quale pigliò questo titolo dall' essersi principiata a ragunare in S. Michel delle Tronche ; il dirsi poi degli Stropiccioni , deriva , dall' auere ella vsato già portare attorno vn certo vnguento da rognà , col quale stropicciandone gl' infetti , guarivano . Questo , con altri esercizi di pietà , la resero celebre ne' tempi antichi , fra le molte ragunate d' Vomini secolari ch'erano in Firenze . Noi summo di parere e pensiamo in quello di non c' ingannar punto , in asserire , che il luogo doue tal' vso principiassè , fosse in Firenze veramente , attesa l' attestazione di Errigo Gutberkth Tedesco nella sua Cronologia , che dice , in Toscana essersi principiate nel 1260. le Compagnie de' diciplinati , non ostante che Tommaso Bozio , riferito dal Fabri nelle memorie di Ravenna , asserisca , ciò esser auuenuto in Roma in quel medesim' Anno per mezzo di S. Bonauentura , in quella del Gonfalone , portandola per vna delle cose fatte da lui per onor della Chiesa e dilatata , passata se ta'e vnanza ne' Secolari per tutta l' Italia ; perchè in Firenze erano certamente Compagnie istituite assai più nell' antico , fra l' altre vna in S. Reparata sotto titolo di S. Maria maggiore de' Laudesi , doue ebbero que' sette Fondatori de' Serni , quella mirabile ispirazione l' Anno 1233. di lasciare il mondo . Questa , della quale si tratta , era numerosissima in que' tempi e venne meno , riducendosi solamente a 72. Fratelli , conuenuto riformarla , mediante vn grandissimo disordine , che vi nacque , d' essersi trattato vna delle più ardite congiunte contro alla Repubblica , che mai si raccontassero dalle nostre Storie , al conuenuto della quale spiegheremo altroue : di sorte che per tagliar la strada del tutto allo' inconueniente , si prese resolutione in Consiglio del 1419. che non solamente questa , ma tutte l' altre Compagnie di Firenze si scitassero , eccetto quella di San Girolamo là da S. Marco . Questa stette serrata fino al 1492. e quando si permise il

riapriria, che fu per mezzo del P. Sauonaroula, seguiti con patto, si riconoscessero le qualità di chi pretendeva, ascriveruifi, attè a non lucitare cose nuoue, Vomini scelti e timorati, ne' quali veramente ripigliandouifi nouo seruire, fu la prima Compagnia, che cominciasse andare scalza nelle piccissioni pubbliche, secondo l' vso antichissimo stato ne' Cristiani, riferito da Tertuliano e da S. Girolamo con questa voce *nudapedalia*. Oggi vi si dispensano molte limosine con questo bellissimo ordine, a quel Pouero nominato da Filippo, gliene dà Giouanni, affinchè il danaro, che si stacca dalla Compagnia e non dalle borse de' Fratelli, si tolga il sospetto di poterlo appropriare. Vi si danno doti alle Fanciulle nobili; tanto per monacarsi, che per maritarsi, e tenersi in serbo, e il tutto deriva dall' esortazioni del P. Alessandro Capocchi Domenicano, Uomo, come ognun sa, di vita venerabilissima, che statouì correttore molti Anni, altro non ricordaua per accendere i Fratelli alla carità, che il ripor la speranza della eterna salute nel seno de' Poveri e domandato vna volta da vn di loro, perchè sempre predicasse questo, rispose, la stessa parola di S. Giouanni Euangelista detta a quelli, che similmente gli domandavano, come così spesso esortasse alla dilezione fraterna, *preceptum Domini est*. Le s' appartiene il padronato della Madonna de' Ricci, per concessione degl' Operai, da' quali con che patto vi s' introdussero i PP. delle Scuole pie, lo diremo appresso, per relazione estratta da' rogiti di Ser. Filippo Valentini, fatta ch' aueremo vna breue digressione per intender bene la materia che si tratta.

Giuseppe Calafanzi nato in Peralta Castello della Catalogna, celebre Prouincia della Spagna, nobile per lo natale, discendente da quel Beltramo Calafanzi, noto, per la difesa fatta col' Armi, in favor di quella Corona, contro al Conte Vrgel; instituiti in Roma, sotto il Pontificato di Clemente VIII. la Religione de' Cherici Poveri della Madre di Dio, & essendo egli portato dipoi da maggior desiderio di dilatarla a beneficio de' Popoli da instruirsi ne' costumi e nelle vmane lettere, per introdurla in Firenze (approvata che ella fu nel 1614. da Paolo V Borghese) ne supplicò il Gran Duca Ferdinando II. per memoriale portogli dal P. Francesco Castelli, da Castighion Fiorentino, Prouinciale di Genoua. A prima giunta non si dette orecchio alla domanda, portato il Principe da quello zelo, dal quale son costretti tutti Regnanti, di non caricar gli Stati loro di forestieri, acciò non si restringhino, prouenti e le cose necessarie al virto deuote a' propri sudditi; oltre di chè, qual' è segno della grandezza d' vn Principe, se non il sostenere in alto le grazie da conferirsi a chi le domanda? Portata però la congiuntura del tempo, quando venne supplicato di ciò, motiuo, che aggiunto alle predette ragioni, si  
rendi non

rende non di maggior forza e giusta la risoluzione del Gran Duca, ed era; che l'opera dello struir la Gioventù non pareua necessaria, benchè ella si promettesse da quel buon Padre Fondatore, officiosissima e con ogni possibile accuratezza, mediante l'auer di già messo il piede in Firenze i Gesuiti e tirare in quel primo lor seruore tutta la Città, sotto la lor disciplina. Questa resistenza però, non scosse, ne portò fuor di sesto la di lui speranza (che è doue merita lode la costanza dell'animo; resistere a' colpi d' vna gran percossa) perchè auendo egli in quello stante, penetrato la buona volontà autata a quel suo nuouo Istituto, dal Conte Gaspero Scioppio; quelli, che essendo in que' tempi il primo Vono di lettere ch'auesse il Mondo, teneua anche grande autorità appresso allo' imperadore Ferdinando II. e al Rè di Bœmia suo figliuolo, ritenuto in quelle Corti col titolo di Consigliere di Stato; a lui ebbe ricorso, stimatolo potentissimo mezzo a trattar con l' Altezza di Toscana questo rileuante negozio, come in effetto riuscì tale, con vna facilità mirabile, come quelli, che la credette fortuna; prestar fauore ad vna Religione, che essendo per fiorire sempre viepiù d'Uomini di talento, sarebbe per esser grata appresso di loro la memoria del beneficio, passatone vizio così volentieri, coll' Arciduchessa d' Austria Maria Maddalena, madre del predetto Gran Duca, la quale restasi certa, valer più l'asserzione, per sicurezza del vero, d' vn sol letterato, di quelchè ne sien' atte le dipendenti da mille Uomini spogliati di scienza, sulla quale si regge il Mondo, in breue dette legnata la grazia. Mirabili furon le sue parole; colle quali per lettera ringraziò quella Granduchessa, s'adducano di sotto per estensum, acciò ben si comprendino i costumi, il sapere e la futura speranza; che egli ebbe; de' felici progressi di questa Religione, appò del comune interesse. Con grandissimo mio contento ò sentito; come V. A. S. si sia compiaciuta d' aiutare, e fauorire i Religiosi delle Scuole pie, giudicando (come fanno ancor tutti gl' Uomini di lettere e di giudizio) ch'è come questa nuoua Religione e suo istituto, sarà ben conosciuto da' Principi e Republiche, lo vorranno a gara introdurre per tutto e s'è ne cauerà maggior vtile in publico e in priuato di quelchè può dirsi. Io spero di trouarmi pretto colla Maestà dello' imperadore mio Signore; al qual metterò in considerazione; che per facilitare la propagazione della Fedè Cattolica, non si può trouar cosa più a proposito, che queste Scuole pie, doue gli Eretici stessi concorreranno e vi manderanno i lor figliuoli, poichè vedranno la gran carità di questi Religiosi, senza alcuna apparenza o rispetto benchè minimo, di proprio interesse; ed io non mancherò d' aiutarli col consiglio e di suggerirgli il modo di potere insegnare la lingua latina e dottrina Cristiana.



„ stiana con breuità marauigliosa. Per tanto mi rallegro con V. A. pe' l'  
 „ merito ch' auerà con Dio, in fauorire questi suoi Serui, pregando  
 „ S. D. M. che la conserui lungamente felice, e le faccia vedere l'frutto  
 „ grande, che queste Scuole anno da partorire al pubblico, con chè  
 „ per fine inchinandomi, le sò vmilissima reuerenza, di Milano venti  
 „ Marzo 1630.

Venne in poter de' Padri nel lor primo ingresso nella Città, il Palazzo de' Cerchi, già Signori d' Acone, situato nella Strada, che vn tempo si disse de' Cerchi, ed ora de' Cimatori, di costa all' Oratorio di S. Carlo, con condizione co' Capitani di Parte, antichi soprantendenti alle cose de' Ribelli, d' insegnare alla Giouentù d'ogni sorta, secondo lo Statuto loro, l' vmane lettere; e nel porui il piè sulla soglia, alcuni, che se lo persuasero il Palazzo, oue stette la Signoria di Firenze, al tempo del secondo Popolo, prima, che la residenza sua si fabbricasse in Piazza, detta oggi de' Granduchi, l' ebbero per augurio di buona fortuna, rendendosi le cose tanto più colpicue e memorabili, quanto da' Grandi o da quelli, che dependono dalla loro autorità, si staccano, come per esempio più celebre reputasi la Badia di Fiesole, per essero stata già la Cattedrale di quel Vescouado, di qualche la renda il nome di Cosimo de' Medici Pater P. che in sull' antiche mura la fabbricò con tanta magnificenza. La difficoltà è che questo Palazzo sia quello così onorato dalla maestà del Senato Fiorentino, potendosi con molta ragione dir di no, per valer molto l' autorità del Villani, in questo caso, che  
 „ dice, comel' Anno 1295. il Popolo ragunatosi al Palagio del Podestà,  
 „ ed a Casa i Priori, che stauono allora in Casa Cerchi, dietro a  
 „ S. Brocolo, il che replica in altro Capitolo colla medesima larghezza  
 „ di parole, I Priori non parendo loro esser sicuri, oue abitauano in-  
 „ nanzi, che era nella Casa de' Cerchi bianchi, che era dietro a San-  
 „ Broccio. È questo senza sospetto d' errore di stampa, per leggerfi  
 „ tanto nello stampato, che in vn Manuscritto, oggi nella Libreria  
 „ del Marchese Vincenzio Capponi, che per auentura, se non è l'  
 „ originale, sì per auere in fronte l' Arme dell' Autore, come per lo ca-  
 „ rattere assai bene accosto a que' tempi, è molto da stimarsi per riscon-  
 „ tro dell' vltime dizioni. Ci parue ancora di non potere asserir que-  
 „ sta per la Casa oue morì Santa Vmilia de' Cerchi, che fù Terzia-  
 „ ria di S. Francesco, nata d' Vlnieri di Cerchio, essendoci parute le  
 „ ragioni nostre, in ricercare la verità di questo fatto, di men forza,  
 „ all' addotte dall' vltimo Scrittor Fiorentino, che auendono distesa la  
 „ Vita accuratamente, hà anche toccato molto ben questo tasto, mo-  
 „ strando, che fra le molte Abitazioni auutesi nell' antico da quella  
 „ nobilissima Famiglia Cerchi, tanto nel Popolo di S. Martino, di S. Bro-  
 „ colo

colo di S. Maria in Campo, che in quello di S. Romolo, non possa essere se non quella situata in S. Martino, oggi ridotta ad uso di Spedale, sotto nome della Casa pia del refugio, non ostante che 'l Palazzo di cui si parla, la Torre che gl'era congiunta, ci pareffe quella, ove la Santa morì nel 1246. ridottauisi a menar vita più stretta, restata Vedona .

Torniamo a' Padri . Si dette questo caso, che vn di loro chiamato il P. Angelo Galletti da Castiglion Fiorentino, facesse in Firenze la maggior dimostrazione di pietà, che si vedesse mai ne' tempi di Peste, venutauì nel 1630. perchè esibitosi volontariamente con quello zelo, che suol così bene corroborare ogni azione guidata da vn retto fine d'operare per salute dell'anime, si messe al seruizio degl'infetti, facendo in verso di quelli ogni cura, fino a portare addosso i Cadaveri a seppellirs, atto di tanta costanza, che portarogli nome finche visse del Padre della Peste, e in lui riconosciuo si quell'effetto, solito generarsi dall'azioni magnanime, peruenuto che fù all'orecchio del Granduca Ferdinando II. il quale, come Principe ch' ebbe premura di ricompensare largamente l'opere de' suoi Vassalli, apprò del comune interesse, volle, che da quel Palazzo senza lasciarui l'uso intrapreso delle Scuole, i Padri se ne passassero alla Madonna de' Ricci, con quelle conuenzioni e patti distesi per rogito di Ser Filippo Valentini, ne' 27. Nouembre 1632. fra essi e gl'Operai padroni di quella Chiesa . Partorì anche questo medesim'atto di pietà; diuulgato che si fù, vn' altro effetto mirabile (come è solita la virtù non finire in breue il suo corso o limitata rendersi da veruna difficoltà che le s'opponga) e fù che indottisi i Popoli delle Città e Luoghi circouicini, a credere utilissima l'opera de' Padri nello struir la Giouentù nelle lettere, gli chiesero al Granduca, que' di Colle di Valdelsa, per mezzo del lor Vescouo Vsimbardeo Vsimbardi, Prelato di grande autorità in quella Corte: Cortona spedì tre suoi Gentiluomini, Castiglion Fiorentino Enea Gasci, e la Terra di Cutigliano in quel di Pistoia l'Vomo più degno, tutti con Lettere estratte di consenso pubblico; in vna fra l'altre leggeuasi questo degno concetto, non replicato, nè così comunemente sentitosi andare attorno, debole esser la pace non armata, nè prouuista d'Vomini, che la difendino per mezzo delle scienze, dalle quali se ne speraua l'acquisto sotto la disciplina de' Padri delle Scuole Pie.

Dipoi, accomodate che si furono le cose di questa Religione in Roma, in Toscana, e in altri luoghi cospicui d'Italia, quando ch'è la fortuna, ch'è solita taluolta apportar disturbo notabile su l'ibello dello stabilirsi, si mosse Innocenzio X con desiderio di spegnerla e ne pubblicò vna Bolla ne' 16. di Marzo 1647. per la quale permettenasi largamente à qualunque Religioso di quell'Ordine di lasciarne l'Abito, accidente

accidente quanto più inaspettato dispiacque e fortemente scote l'animo de' Padri, i quali ricorsi al Gran Duca e quelli, che si lodaua dell' opera loro sperimentata profitteuole ne' sudditi, tolse volentieri a proteggerli, come similmente faceua il Rè di Polonia, insieme co' Vescou di quel Regno, penetrato che vi fù il senso di quella Bolla; scrisse al Cardinal Giouan Carlo suo fratello e a Monsignor Fagnani Segretario della Congregazione de' Vescou e Regolari, lettere affettuosissime per la lor conseruazione, della scritta al fratello, queste sono le proprie parole, A dimostrato la speranza, sempre essere stati vtili e di molto profitto alla educazione della Gioventù i Padri delle Scuole pie ed i Luoghi di questi miei Stati, ne quali anno le lor Case, l'anno sperimentato ben grande, essendo anche certo, che non solo colla dottrina, ma anche colla bontà e coll' esempio, anno reso desiderabile la lor conseruazione. Io però raccomando con particolare efficacia alla protezione di V. E. gr' intercessi loro, pregandola a corroborargli con gl' Vfizj suoi, appresso a Sua Santità; e sentendo, che questo affare sia stato commesso a Monsignor Fagnani, con esso, spero, che sarà anche di molto frutto l' interuenzione dell' E. V. se vorrà affettuosamente interporla, come confido e col mio solito desiderio di seruir la bacio a V. E. di cuore le mani. Il Granduca di Toscana.

Giouò questa Lettera e si può dire, che da lei dependa l' esistenza delle scuole pie, perche da Alessandro VII. e dipoi da Clemente IX. non solamente vennero conseruate e restituite in grado, ma le confermarono tutti que' priuilegi e grazie già concesse loro da Gregorio XV. Lodouico, in ordine alle Religioni mendicanti; onde se non si conuiene men lode a chi restituisce vna cosa, che a colui, per il quale ella resurge e si caua di pericolo d' affondarsi o spegnersi, grandissima sarà sempre, crediamo, l' obbligazione, che questa Religione terrà alla serenissima Casa de' Medici.

Sono usciti di questo luogo tre peritissimi Matematici, il P. Clemente, il P. Francesco, detto al secolo D. Famiano Micheli, il qual tenne in Pisa la Cattedra del Galileo suo maestro, & il P. Angelo lodato nella prefazione all' Opera *De motu Animalium*, di Giovanni Alfonso Borelli Napoletano. Il P. Paolo de' Conti Ottonelli da Fanano, fondò in Lombardia la Religione, concetto, che è similmente di dilatarla colla Fondazione d' vn nuouo Conuento nel P. Sigismondo Coccapani Prouinciale in Toscana, Uomo di lettere, lodato nel Museo Cospiano, col titolo di Cigno dell' Arno e di già dal Duca di Modena n' à conseguito il placet, spinto da quell' affetto, non solamente che auer deve ogni zelante Religioso in poter giouamento e lustro all' Ordine suo, ma a' Luoghi di doue qua-

402. S. Maria Alberighi e Mad. de' Ricci.

hincque trae l'origine, essendo che la famiglia sua de' Coccapani discende ab antico da Carpi, specialmente in Modana e in Ferrara risplende in Filippo Antonio Marchese di Fiorano e Spezzano e nel Conte Lodouico, al pari della prima Nobiltà di quegli Stati.

S. Michele in palchetto o delle Trombe, oggi S. Lisabetta Congrega di Preti.



ALLA voce in Palco e per diminutiuo in Palchetto ( atteso l' vso stato molto nell' antico d' abbreviare i nomi ) per la quale questa Chiesa si distingue dall' altre, parrebbe, che ella si potesse creder fatta ne' primi tempi della Cristianità, mediante l' vso conuenevole tratto da' Gentili, di fare i Tempj e' luoghi destinati alla pubblica venerazione, in altro, assai ben solleuati dal suolo, per mostrar distinta la preminenza che rende decoro, dalle abitazioni private; ma sapendosi benissimo quando principiassero nell' vniuersale la venerazione a S. Michele, che portò l' edificarsi sotto quel titolo, Chiese per tutto il Mondo, il chè segui a nostro credere circa al 500. stante l' esser succeduta poco auanti quella mirabile apparizione di S. Michele sul Monte Gargano: ci costringe a crederla edificata circa a que' tempi e non prima e forse assai dopo, per esserci in Firenze altri San Micheli, che sono a nostro parere di maggior' antichità, non essendo verisimile, che tutti si fabbricassero a vn'otta in Città e nel Contado, doue ne son molte dedicate al medesimo Santo.

Di questa, appresso di noi, non è maggiore Scrittura, che del 1141. d' vn Breue dato in Laterano ne' 9. Maggio Indiz. IV. per mano del Cardinal Cancelliere Almerigo, per il quale Innocenzio II. la conferma alle Monache di S. Ambrogio, statui vnita già da Gotifredo Vescoouo di Firenze, in quibus, vi si legge, *Ecclesiam S. Michaelis in Palchetto, sitam intra Ciuitatem Florentiae, cum omnibus suis appenditijs, a Gotifredo Episcopo Florentino vobis canonicè concessam & suo scripto firmatam, proprio nomine iuximus adnotandam, salua Florentina Ecclesia canonica reuerentia.* Altre Scrittute sono ne' nostri Repertory, che la chiamano sotto la medesima voce in Palchetto, le quali si tralasciano per breuità e massime vna lettera del 1252. di Pietro Diacono Cardinal di S. Giorgio ad Vestum aureum, in cui si narra Orlando suo Rettore, presente ad vn certo possesso prelo da Balondo Canonico Fiesolano.

Noi fummo di parere, & ci saremo anche sottoscritti, che la voce

voce delle Trombe, dalla quale ella si disse dipoi, fosse derivata dal titolo dato all'ospita a S. Michele, che come Principe dell' Auustliche Turbe, douendo precedere a Cristo nell' vniversal Giudizio, fu chiamato Tromba e da' Greci *Arxipitategus*, molto più, che noi vedemmo vna volta vna pittura assai bene antica, dou' era San Michele, con vna Tromba in mano e dall'altra vna palla d' oro; come in altre figure dello stesso Santo, che sono in Firenze, si veggono colla medesima palla. L'etimologia adunque di quella voce, per la quale mutammo parere, deriva propriamente da' sonatori delle Trombe, del Comun di Firenze, messi ad abitare tutti insieme in quello Popolo, per Decreto della signoria del 1361, registrato in certi Lib di prouisioni a parte; queste son le parole *Tubatores Communis Florentia, stens in Populo S. Michaelis in Palchetto*, quando la verità delle cose si riduce così in chiaro, cessano l'opinionj e si pos silenzio a chi che sia d'argumentare in contrario, per questo mezzo intendemmo anche le parole d' vn Cittadino, che con gran difficoltà si farebbero intese, dette in Consiglio in occasione di persuader la pace e non la mossa dell' Armi, come si trattaua contro a Papa Gregorio XI. a pericolo di perdersi in campo, dicendo, gloriosa vittoria sarebbe acquistata, allora chè, non si fosse discorso di muouer le Trombe da S. Michele; essendo chè, bisogna sapere, ogni volta che la Repubblica moueua le Armi nel modo e con quell'ordine, che diremo altroue, a' Sonatori toccaua accompagnare i Cavalieri e 'l Caroccio coll' Esercito al Campo, doue era destinata la Guerra: in oltre, sonauan questi a coppia con altri Professoiti di Viola, di Cetera, Pifferi e di altri strumenti di fiato, oggi non più in vso, in tutte le Feste del Comune e doue la Signoria auesse comandato, senza licenza della quale, cadeuono in pena staurita nel 1475. Ogni Sabato alle 23. ore, accomodatifi tutti in ringhiera sopra il Terrazzino di Piazza, si sonaua in onor del Governo e della Giustizia amministratafi con lode in quella Settimana; ancor' oggi è viuo chi si ricorda di questa bell' vsanza, che aueua durato tanto tempo, la quale arrecaua vna certa grandezza e nobiltà e quella sorta di stima, che si deue alle Città principali. Quando ella si dismesse, seguì con dispiacere vniversal, e mediante che si diceua, che quando fosse mancato quel suono, si sarebbe anche fuggita da gl' Vomini l' ilarità d' animo, atta così bene a solleuar lo spirito. Altri, credendola la più bella e la più antica memoria che auesse la Città, la piansero, e con ragione, per tenerfi esser derivata la nuenzione della Tromba da Firenze capo della Tolcana, il chè non è punto fuor di proposito, anzi molto ve risimile, attese le parole di Macrobio, di Strabone e di altri

antichissimi Scrittori, riferiti da Luca di Linda, che n' afferisce i Toscani inuentori, per il chè conueniasi in Firenze, più che in altre Città del Mondo, questo suono, ed anche pareua giusto, che la prima inuentione s' vnisse alla seconda, essendosi adattata la Tromba, solita vsarsi nelle Milizie [ per industria de' Fiorentini ] a' precetti della Musica, sonandosi su gli Organi per diletto. Torniamo alla Chiesa.

Vno degl' esercizi di pietà, intrapresi da' Religiosi di Firenze, allora che la Signoria cercaua modo di ridur Pisa sotto l' antica vbidienza, per mezzo dell' orazioni, ribellatasi la seconda volta, per darsi a Carlo VII. piacque in estremo la preghiera d' alcuni Sacerdoti dell' Oratorio d' O.S.M. alla Vergine Maria, acciò ella visitasse Firenze, nel modo che ella visitò S. Lisabetta e la Chiesa tranagliata dallo Scisma al tempo d' Urbano V. onde ottenutane la grazia, riuntasi Pisa senza mossa d' Armi, accadde [ com' è solito di perpetuar la memoria de' casi di gran rilieuo, seguiti a beneficio comune ] che i Padri intenti a trasmetter ne' posteri vn segno di questo gran beneficio, ricenutosi da Dio, per mezzo della sua SS. Madre nel misterio della Visitazione, procuraron che ciò seguisse per mezzo d' vna Congrega di Preti, da istituirsi sotto quel titolo della Visitazione, nel modo, che il predetto Pontefice Urbano, auca procurato di lasciarne similmente gratissima memoria a' Cristiani, con istituirne la Festa nel 1389. Principiò adunque questa Congrega nel 1494, composta di que' medesimi Preti dell' Oratorio, i quali da Papa Leone nel 1517. ebbero la Chiesa di S. Michele, libera dalla podestà del Popolo, in possesso della elezione del Rettore assistente alla Parrocchia, fin dell' Anno 1475. Allora si pose nel fregio della Porta il titolo *CONGREGATIO VISITATIONIS PRESBITERORVM*, del quale comunemente corre voce nel Popolo, in tutto e per tutto spentosi quello di S. Michele e sopra nel frontespizio figure di mezzo rilieuo, che rappresentano la Vergine Maria in atto di visitar S. Lisabetta, fatte da Andrea della Robbia figliuolo di Marco e nipote di Luca nobile Scultore di terra inuetriata; lo chiamam no nobile, non perchè fosse inuentore di sì bell' Arte, ma come discendente da Domenico di Vanni, onorato nella Repubblica fin dell' Anno 1319. dal quale derivano quelli che sono in Francia Signori di Boliu. A gl' Altari restaurati similmente in quello stante, son pitture di buona mano. La Madonna, che porge la Cintola a S. Tommaso con S. Michele da vna banda, per segno del titolo antico della Chiesa, è dell' Albertinelli. Il Crocifisso con alcuni Santi, di Carlo Portelli da Loro. La Visitazione, stemmo in dubbio, rimettendoc i

tendoci a periti dell' arte, se ella sia veramente di Domenico o di David suo fratello Grillandai, detti de' Bigordi e talvolta de' Curradi, da Currado di Dozzo loro auolo, ciuili al pari di quanti si riconoschino professori antichi di pittura.

Se tutti i Rettori suellero scritte le memorie delle lor Chiese, come è seguito qui per mezzo d' vn tal Teodosio, saremmo in grado di saper molte più cose succedute in Firenze, che c' habbero dato vn gran lume alle generali disposizioni del' a Chiesa; scriue costui in vn Libro di ricordi d' l' 1336. (tolto di mano ad vn Pizzicagnolo, ch' era in atto di stracciarlo, dal Sen. Carlo Strozzi, a cui parue proprio tor di mano alla ignoranza vna gioia.) come la Repubblica donasse a questa Chiesa l' Anno 1287. vn di que' Veli Sacri, i quali tenuti sopra a' Corpi de' SS. Martiri l' vso fu, secondo il Magri, mandarli a donare da' Pontefici a' Principi e Signori grandi, in vece di Reliquie, che non si permetteuono a quel tempo, estrarle fuor di Roma, almeno in tanta abbondanza, come oggi si costuma; era questo vn di que' medesimi Veli, de' quali parla S. Gregorio Magno, scriuendo a Costantina Augusta, di S. Leone Papa, il quale per tor dubbio della virtù loro da certi Greci, tagliandone vno alla lor presenza n' uscì sangue; qual fosse il Papa che lo donasse a' la Repubblica, allora venuta di fresco sotto il gouerno de' Priori, non sapemmo, alle volte è vna certa congiuntura fortuita, che non è per fondamento altro che vna semplice benemeranza di qualche Prete ordinario, appoggiata a qualche Personaggio di Repubblica.

V' era anche, scriue il medesimo vna Campana antichissima, al suono della quale, non sarebbe stato neiluno, che non auesse dato segno di deuotione; e questo per auentura deriuato dalla stima, assai maggiore di quella d' oggi, auutasi alle cose della Chiesa, come quelle che essendo allora uscite di fresco dalle disposizioni de' Canoni e per conseguenza più note, più in vigore e alla memoria de' Popoli, leggendosi come il Cardinal Coloniese, ordinasse che le Campane ( nelle quali si richiede con la grazia da vn Vescouo, secondo la disposizione di Gioauanni XIII. circa all' Anno 968. e forse prima, credemmo, per farcene menzione da Alcuino maestro di Carlo Magno, che fiorì nel 776. ) si sonassero da vn Cherico colla Cotta per atto di reuerenza, il ch'è volle San Carlo s' offeruasse nella sua Chiesa di Bilato. Erano in quella Campna queste parole, e tratte per l' appunto dal medesimo Autore *Temp. Lud. Imp. P. P. F. 2. vl. me f.* che dicono, al tempo di Lodouico Imperatore Protettore del Popolo di Firenze, Appollonio mi fece; se s' intende di Lodouico Pio, può stare, che

che si se chiamato Protettore de' Fiorentini, per essere stato tale anche Carlo Marro suo padre, atteso l' uso, che correua in que' tempi nelle Città libere, di cattiuarsi la beneuolenza de' Principi regnanti, per esser difese e protette da loro alle necessitá che fossero accadute.

Fra le Famiglie Magnate, antiche di questa Parrocchia, furono i Gh. berti colla lor Torre, che vi resta ancor' oggi in piedi ( benchè assai ben scapezzata, come son tutte l' altre ) li sulla cantonata poco distante dalla Chiesa, che risponde sul Corso .. V' è anche l' Arme loro d' vn' Aquila, scolpita nell' Architrave della Porta a canto alla medesima Torre, la quale deu' essere azzurra in campo d' argento, diferente da quelle de' Manieri, de' Malespini, e d' altre famiglie nobili di Firenze, che similmente portano vn' Aquila per Arme.. Geri di Guccio antico progenitore di questa Casa, lasciò per Testamento del 1376. vn' grosso Podere a questa Chiesa, con obbligo del Sacrificio continuo e perpetuo ..

Le Costituzioni della Congrega [ approuate dallo Arciuescovo Andrea Buondelmonti nel 1516. ] non permettono, che il numero de' Preti sia più ne meno di quaranta, con quel medesim' ordine nello elegerli, accennato nel discorso della Concezione, similmente ragunata di Preti secolari, sotto lo stesso titolo di Congrega. I prouenti che s' estraggono dall' entrate lasciateui all' esecuzione di diuersi Sacrifizj perpetui, si domandano la *Corbona*, che è il vero epiteto douuto al danaro da ripartirsi ne' Sacerdoti e Ministri della Chiesa, come voce, che deriuando dallo Ebreo, altro non significa in quella lingua ridotta nella nostra, che luogo d' offerta appró de' medesimi Sacerdoti, se ne fa menzione in San Matteo, in quelle parole *Non licet eos mittere in Corbona*; parlando si del danaro di Giuda che si rigettò. Portano questi Preti [ oltre alla Cotta comune a tutto il Chericato ] il Batolo o Cappuccio nero sulla spalla, per il quale si mostran Sacerdoti di Congrega, perchè quelli delle Collegiate in quel cambio, usano la pelle, per segno di maggior premienza, portatassi nell' antico da tutti i Canonici delle più insigni Cattedrali d' Italia ..



S. Maria



## S. Maria Nepotumcofe, dettafi anche San Donnino .



Ediante la presente struttura, che à in sè tutte quelle parti vsatesi ne' primi tempi in fabbricar le Chiese, piccole e in alto, assai bene sollevate dal suolo, coll' Altar maggiore dalla parte di leuante, col presbiterio segregato dallo spazio, doue staua il Popolo assistente a' Diuini Sacrifizj, si anche per vederla situata nel cuor di Firenze, drento alle Mura del primo cerchio, il crederla fatta auanti al mille, non sarebbe stato suor di proposito, anzi vna chiarissima notizia, in ordine alle disposizioni generali della Chiesa; se il detto del Villani [ Autor per altro stimatissimo, come antico e di fede ] non ci auesse costretto a recedere e tenere in contrario, supponendola fatta dalla Famiglia degl' Adimari, in persona di Cosa, con grauità di parole, dette nel Capitolo X. del Libro IV. parlando delle Famiglie antiche di Firenze, abitanti nel festo di Porta S. Piero. Eraui il lignaggio degl' Adimari, i quali furono estratti di Casa Cosa, che oggi abitano in Porta rossa e S. Maria Nepotecosa fecero eglino: se per auuentura la parola fare, egli non l'auesse presa per restaurare, per essersi taluolta adattata in questo ienio, verso d'vn' Edifizio quasi destrutto e consumato dal tempo. Onde se s' à dar luogo alle predette parole, intefesi per la Fondazione, o restaurazione sua, faremmo certi, che ciò fosse accaduto cent' Anni di qua dal mille, per trouarsi intorno a questo tempo, viuere essi nipoti di Cosa, in vna scrittura dell' Anno 1102 esistente nell' Archiuio de' Monaci di Montuliveto in persona di Bernardo e Giouanni *qui Adimari vocatur, filij B. M. Milonis vocati Pagani Cosa*. Questo fu vn ramo degl' Adimari, che si spense a buon' ora, vscito dal loro stipite principale, che deriuaua da vn' altro Adimaro, il qual visse assai più nello antico, padre d' vn' altro Bernardo, che fu Conte e d' Vbaldo e forse questi fu quello stesso Adimaro, che similmente Conte, si nomina figliuolo di Bonifazio Duca di Spoleti, nato d' Vbaldo, per Scrittura in Cestello del 988; chiarezza tale di sangue, alla quale parrebbero molto repugnanti le parole di Dante, che parlando di questa Cala, disse, *Già venia sù, ma di piccola gente, se non s' intendesse il lor senso, in ordine ad vn punto essenzialissimo della Nobiltà antica di Firenze, che passa con questa distinzione di qualità di sangue, cioè, i Tedeschi, da' quali erano vsciti gl' Adima-*

Et 2

ri di

ri di Legge Ripuaria e tutte l'altre Nazioni Ittaniere (benchè Nobili nel lor genere, si stimauan di gran lunga inferiori a' Romani come Fondatori e Padri di Firenze, della quale origine era Dante e tutte l'altre Famiglie nominate da lui, con parole di grandissimo rispetto e per questo non s'urton parole ch' offendeifero la lor condizione ne meno il detto del Villani, che confessandolo lignaggio nobile, anzi il maggiore o quasi di Firenze, lo limitasse con dire che non era de' più antichi . Torniamo alla Chiesa .

Questa voce Nepotumcose ( che così s' à dire e non Ipotecusi o con altra voce storpiata, come la chiama il Popolo, che sconuolge questa e maggior cosa, che deriui così dall' antico ] è stata interpretara in diue si modi, vltimamente vn Prete statouo Rettore, stillando il ceruello sopra di ciò l' ebbe per deriuata dalla parola greca Ipoticus, che insieme con Agia' Maria, suona lo stesso nella nostra lingua, che S. Maria parturiente; la credè per vera e la scrisse con Carattere greco maiuscolo sull' angolo per di fuori, che vi si vede ancor oggi e de' fatto questa sarebbe stata vna considerazione ingegnosa, data per ripiego alla etimologia di questo nome Nepotumcose, mediante il costume antico, sì de' Greci, come de' Latini, di dedicare quasi tutte le Chiese sotto quel titolo speciale di Santa Maria parturiente, anzi i medesimi Gentili, lo messero in pratica alcuni Secoli prima che la Vergine nascesse: il Casaneo e' il Nauato raccontano, che i Druidi Sacerdoti Idolatri fin vna Città d' lla Francia chiamata Ciartes, in luogo sotterraneo nel Campo oue celebrano i Comitij ] consacrarono vn' Altare alla Madonna con questa Iscrizione *Virgini paritura*: e similmente gli Egizj auvisati dal Profeta Geremia, che douea nel secol d' oro, entrar nell' Egitto vna Vergine col suo figliuolino, per abitare con esso loro, ebbero per consuetudine antichissima d' adorare vna Vergine a diacere sul letto, col suo figliuolo nel presepio, attesta il Canigo .

Il Cocchi Donati Scrittore antico, altre volte citato in questa Opera, nel Libro Theotocon, che vuol dir della vita e morte della Vergine Maria, nel Capitolo doue tratta de' Tempj Romani e Toscani dedicati a lei, porta la ragione di doue deriua il dirsi del Giglio il Canto sul quale torna situata la Chiesa, ed è dice egli da certi Gigli ch' erano stati già scolpiti in essa, per esser fiore ch' allude alla purità della Madonna, queste sono le sue parole

*AEdes occurrit Ipoticosæ mihi ,  
Quam deuota sibi soboles Adimaria quondam ,  
Hic in quatinio condidit ante sita .*

*Scultæ*

*Sculpta loco præbent æternum Lilia nomen ,  
Alma quibus Genitrix assimilata fuit .*

Erano que' Gigli aliai antichi in quella facciata e douettero esser leuati di lì circa al 1281, comprendendosi dalle parole di Ser Buonaccorso Latini dalla Lastra, dette in ordine al Testamento d' Aldobrandino Alfani figliuolo di Brunetto, che lasciò *pro restauratione decimarum, & pro laborerio Ecclesie S. Mariae Nepotumcosæ*, ed allora essendo conuenuto restaurarla, mancò quel segno esteriore, per il quale s'era detto il Canto del Giglio, che continoua ancor oggi a chiamarsi così. Alcuni anno pensato, che questa voce derivi dal Giglio della Città, il quale scelsi o ancor oggi vi si vede sullo spigolo, il chè si rigetta con questa ragione ( quando non fosse sufficiente il detto del precitato Autore ) ed è il douersi tener per certo, il Giglio che è l'Arme di Firenze, quando si vede accoppiato colla Croce del Popolo, come gliè lì, non è più antico, che del 1280: perchè se bene la Croce si pigliò per Arme nel 1250: al tempo del primo Popolo, ella non s'espone però così in pubblico, finchè il Dominio e la Signoria di quella Repubblica non si stabilì bene a fauore del medesimo Popolo, per segno di trionfo contro a' Magnati. Vna Famiglia che fu nobile, oggi spenta, si disse del Giglio da questo Canto, per l'vfanza, che è di pigliarsi i Casati da' luoghi o da' propri nomi e soprannomi; non è sempre regola certa però, tenere, che vna Famiglia, pigli a dirsi dal luogo, oue ella abita o trae l'origine, per essere spesso accaduto, che i luoghi anno preso nome dalle Famiglie, diuote celebri e note, superiori all'altre di pari condizione, derivando le voci pubbliche, sempre dalle cose più cospicue e di fama, come per esempio, da gl' Albizzi si disse e si dice il Borgo degli Albizzi, che già si chiamaua di San Piero; dalla Famiglia de' Pazzi il Canto, dettosi auanti del Papa e similmente il Canto de' Pecori, da' Pecori e da' Ginori la Via de' Ginori: e all'incontro, dalla Via della Stufa là da San Lorenzo, i Torrioni, il Canto della Stufa, i Serui dalla Via de' Serui, i Prosperi si dissero del Vigna, dalla Vigna là da S. Pancrazio e d'altre simili, &c.

Vi sono quattro Cappelle; la prima è de' Pasquali, con vna Tavola della Resurrezione di Cristo, di mano d'vn' alieuo di Cechiro Salviati forse dipintore, ornata d'architettura alla moderna di coesti di pietra serena scorniciata, nella quale si vede l'Arme loro d'vna Ceruia rampante con vna Stella fra le zambe d'argento in azzurro. Fu fondata da Lorenzo Pasquali nel 1350, che se n'assunse il ius presentandi a Cosimo oggi primogenito

di quella Casa, a quale similmente s' appartien la Cappella, sotto il medesimo titolo della Resurrezione in Santa Maria Nouella, della quale, e d'aluni particolari della Famiglia, toccheremo nel trattato da farsi di quella Chiesa.

La Cappella maggiore, fu di que' del Barbigia, deriuati da Ser Ricouero, de quali oggi n' è vn ramo all' Aquila Città del Regno.

La terza, è di que' del Giglio nominati di sopra. Qui sta vn Crocifisso alto men del viuo, del quale, il Mazza Autor che visse più di dugent' Anni fa, seguitato dal Bocchi, dice, come fosse stato fatto di quell' Olmo, che fiori toccato dalla Bara, in cui traslatauasi il Corpo di San Zanobi Vescouo di Firenze: se fosse tale, farebbe vna cosa molto degna e maruigliosa, scorsi già più di mille dugent' Anni che fu fatto, senza consumarsi o ridursi in poluere, come è natura di tutti i legnami, i quali benchè forti e di durata, tutti si contaminano, palsato che gliè vn certo tempo e massime l' Olmo, il qual tagliato e tenuto all' Aria, assoda, ma al coperto s' apre e non dura, dice Leonbatista Alberti. Repugna però la maniera dello 'ntaglio, che non par di quel tempo, quando l'età battuta da' Gotti e Longebarci, lo scolpire e ogni altro buono esercizio s' era quasimente spento; alla maniera, s' aggiuue il vederlo con trè Chiodi, essendosi di già a quel tempo receduto dall' uso antichissimo, che fu di farlo con quattro, non renderosi dubbio, che tanti furono i Chiodi co' quai il Signore fu crocifisso, testificandocelo San Gregorio Turonense, Innocenzio III. ed altri, con quelle chiarissime parole *Christum Dominum, vna nostri causa Crucifixum, non tribus clavibus fixum fuisse* [ *vt hodie vulgo habent Imagines* ] *sed quatuor verius crediderim*, se ne veggon di questi, attesta il medesimo, *non solum ex vetustissimis Louani, Parisijs, & per Germaniam Imaginibus, sed tabellis etiam antiquissimis in Grecia pridem fabricatis &c.* Di questi, in Roma nella Chiesa di S. Clemente, n' è vno e vn' altro nelle Grotte di S. Pietro, qual si crede di 900. Anni. Anticamente Mediante questa voce vniuersale, dell' essere stato fatto di quell' Albero, v' interuenua la maggior parte del Popolo, solito accendersi sempre più alla venerazione di quelle cose, nelle quali sie succeduti accidenti notabili, che quanto piu s' allontanano dalla memoria degli' Vomini, col tempo, ch' il tutto smarrisce e consuma, si smorzano e smorzandosi, vien anche meno a poco a poco il feruore e quell' affetto che s' ebbe loro, così successe qui verso quell' Immagine, onde il richiamarui la deuotione smarrita, accadde per essersi sentito il Caso succeduto in Messina poc' auanti all' Anno della Peste del 1527. d' vn Crocifisso che s' era veduto versar sangue dalle

dalle piaghe, onde non fù Citta in Italia, che non mostrasse le-  
 gno d' vna straordinaria reuerenza alle figure de' Crocifissi, acciò  
 s' ottenesse da Lio il perdon de' peccati e la liberazione da quel  
 graue fragello. Allora a questo ed a' molti Crocifissi venerabili  
 di Firenze, fece il Popolo vna gran dimostrazione di pietà, la  
 quale vi proseguì dipoi con quell' ctemplo, che si dice potentissi-  
 mo, quando s' accompagna da' Principi, come primi direttori d'  
 ogni azione umana; essendo chè, fin che visse la Granduchessa  
 Madama Cristina di Loreno, durò a visitarlo e massime ne' Ve-  
 nerdi di Marzo e al tempo della malattia di Cosimo II. suo figliuo-  
 lo, per il quale ordinò ella, che fusse portato a pricissione per la  
 Città, accompagnato da tutti i Grandi della Corte. Il sentire lo  
 zelo di questa Granduchessa, in vn così lodeuole esercizio, c' in-  
 teneri l' animo, perchè qual' è più degno oggetto della venera-  
 zione del Cristiano, che l' amabilissimo Redentor Crocifisso? Ci  
 souenne d' auer letto a questo proposito, quelchè anche rac-  
 conta il Fabri nelle memorie di Rauenna, d' vn' Ebreo, che auen-  
 done percosso vno nel Costato e il Popolo arrestatolo, il mede-  
 simo Crocifisso [vdendolo ogn' vn che v' era presente] chiedete,  
 disse, a' costui qual maggior segno aspetti dell' amor mio. Sù que-  
 sto Altare sta riposto vn' Osso di S. Donnino M. miracoloso verso  
 de' morsi da' cani rabbiosi, toccati che sono con quella Reliquia,  
 per mezzo della quale sulcitatafi nel Popolo la deuozione, appor-  
 tò nome alla Chiesa, che s' intende per molti più per S. Donnino,  
 che per S. Maria, come voce che staccandosi dall' antico à preso  
 forza, molto più, che la celebrità della sua Festa, si nota nel Ca-  
 lendario antico, espressa con parole, dalle quali argomentasi in-  
 colmo il fior di questa deuozione, inserita nel Popolo per mezzo  
 dell' vso, che fù di spiegarui le sue lodi.

La quarta Cappella è de' Lapi detti Aldobrandi da vn ramo,  
 che vsci dallo stipite loro, senza variazione d' Arme, di cert' onde  
 azzurre e due foglie di fico verdi in campo d' oro, per la quale  
 si destingue questa dalle molte Famiglie de' Lapi, venute sì tanto nell'  
 antico, che nel moderno. Da costoro, vici Filippo di Ser Bru-  
 nellesco Architetto della Cupola di Firenze, rarissimo ingegno: ri-  
 gettandosi l' equiuoco del Vasari, in aserire Arnolfo parimente  
 Architetto, per di questo medesimo langue, sul tenue fondamen-  
 to di certe foglie di fico, fatte scolpire da lui medesimo, per or-  
 namento della Perra del fianco di S. Maria del Fiore, come quel-  
 li, ch' essendo pittore, spogliato, per conseguenza, di Scritture  
 necessarie, a chi vuol toccar bene e con fondamento questi casti,  
 si fece conoscere da chi ben sà, cognitore insufficiente di materie  
 così

così recondite e difficili a 'ndagarfi. Vn' obbligo porta questa Cappella allo Spedaligo di S. Maria Nuova ed è di tenere il lume auanti ad vna nostra Donna, dipinta alla Greca sopr' alla Porta del fianco per di fuori, che serue ancora ne' tempi di notte di scorta alle Botteghe, che vi sono attorno; fù per lascito di Lionardo Lapi, fratello di quel Salueltro Gonfaloniere di Giustizia nel 1460. che dette vn segno dell' onorificenza che sosteneua, sedendo Capo principalissimo e *tanquam Princeps Republica*, per la risposta d' vn *sic volo, sic iubeo*, data ad vn mandato di Francesco Sforza Duca di Milano, senza timore d' esserne ripreso da' Colleghi, come parola ardita, che comprendea in lui autorità assoluta e non ripartita egualmente per voto in essi Colleghi assunri a' trè maggiori, come altroue, destintamente a più opportuno discorso diremo.

V' è sepolto vn Tedesco, morto in Firenze nel 1607. sul fior degl' Anni, chiamato VVolffgago Federigo Trutschler Signore ereditario di Stain Leibnitz, nella Prouincia e Ducato di Stiria, al quale si conuenne [ come a tutti ] Cavalieri della Germania si richiede, dar segno della Nobiltà loro, quando moiono fuor della Patria, modo tenuto similmente da' Romani ] per quui appiè del Presbiterio l' Effigie sua scolpita sur' vn gran lairone di marmo e sopra similmente in vna nicchia affissa alla parete, che è il vero modo d' onorare i Graduati illustri, o per lo valore degl' antenati o per la virtù propia, dicen lo Plinio, non si permettesse appresso a' Romani *Nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium*, ed il Tiraquello, non essersi, soggiugne, douute l' Immagini pubbliche se non a' medesimi Graduati residenti di Magistrato, regola, colla quale si gouernano oggi con sommo rigore, le Prouincie della Germania, Pollonia, Francia e dell' Inghilterra e Fiandra, doue risiede la vera Nobiltà di sangue: in Firenze per decreto di quella Repubblica, questo non si permette a chi, benchè nobile, aueste aunto il Padre o l' Auolo o alcuno de' congiunti, e-belle, fallito o querelato d' auere alterata la sede pubblica o l'erario del Comune, supponendosi ne' predetti casi oscurata la Nobiltà con infamia, atta a disonderfi fin nella terza e quarta generazione. Oggi, che questa pena per vigore di legge, o per altro Decreto respettivamente, qui non obseruandosi più, resta in arbitrio di ciascheduno esporfi così al pubblico, con manifesto pericolo, però, di farsi burlare con taccia d' vna solennissima ambizione, in chi incapace di tale onore, ardisce di farlo; il simile diciamo di coloro, che ardiscono a bella posta stampare sur' vn marmo il titolo di

Nobile o Patrizio, ch' è peggio in chi non è abile a sostenerlo. Nel Proconsolo ( per relazione dataci dal Senator Carlo Strozzi ) douerebbe essere vna Scrittura del 1289. per la quale si veggono g. Adimari in possesso del padronato di questa Chiesa, passato dipoi nel Popolo, per cagione che non ci fù nota.

## San Bartolommeo .



**R**A' molti contrassegni dell' antichità delle Chiese di Firenze, quelle situate drento al primo cerchio delle mura della Città, vno n' è euidentissimo riscontro in questa di S. Bartolommeo, portato da' fatti seguiti generalmente ne' primi tempi della Chiesa, e questo è il Portico, che l' è auanti, palesandosi per vna degna memoria alla cognizione degl' Vomini ben fondati ne' precetti dell' antichità venerabile; perchè se bene la verità delle cose possa sulle Scritture, quando elle però mancano, com' è seguito, destrutte dal tempo, che senza freno o forza che gli resista, ne ridusse la maggior parte al nulla e in poluere, subentrano i marmi, le fabbriche, ed altri simili materiali, ch' essendo di più sochezza, si son' anche con più valore e forza schermiti e difesi dall' ingiurie delle stagioni. Onde per venir bene a purificare l' altezza di quest' antichità, è necessario, che si sappia quelchè a pochi sarà noto, l' vrgenza auutasi da' Cristiani d' ornar le Chiese, allora ch' uscìta la Religione dalle Grotte, nascoste e segregate dal commercio generale, li doue se n' era professato il rito; conuenne per segno di trionfo dell' abbattuta e quasi spenta Idolatria, farne dimostrazione principalmente per mezzo delle Fabbriche, ch' auessero vn sembiante, non solamente del tutto differente dalle abitazioni de' priuati, ma con qualità d' ornamento che eguagliasse la magnificenza e 'l modo tenuto da' Gentili ne' lor Tempj, stimati, per questo requisito famosi e celebri e massime nello esteriore, con frontespizj angolari o a porzion di circolo, con porte scorniciate di pietre o di marmi, alle quali tornassero situati i portici, vsati etiam da' Gentili, per la magnificenza pretesa, da comprendersi a prima vista, e dagl' Ebrei ancora nel lor famoso Tempio, di cui nel Vangelo si fa quella degna memoria parlando di Cristo, che *ambulabat in Porticu Salomonis*: ogni volta adunque che questo Portico, del qual si parla, si riconosce fatto vicino a questi tempi, sostiene vna grand' antichità, che riflette in questa Chiesa.

fa, con motivo di Religione talmente importante, che poco o nulla giova per farlo decadere di stima, il vederlo simile e basso, fabbricato alla semplice, con quattro Colonnette di pietra, capitoli di rozo fogliame e con certi archetti giratini sopra a mezza fronte: se bene anche in questo, la proporzione sua non è così fuor di regola, vnita alla grandezza della Chiesa, che non meriti lode, se si guarda a' precetti dell' Architettura antica, che fu di fare i Portici lunghi quanto le facciate principali delle Chiese e non men larghi del terzo.

Considerandosi in oltre, come le prime Chiese fossero dedicate al auadore, alla Vergine Maria o a gl' Apostoli, per costume generalmente tenuto da' Cristiani, altroue da noi accennato sull' autorità del Baronio, non demmo retta alla opinione d' alcuno, senza tema di riportarne rossore, che si perseguitasse questa Chiesa, fatta là intorno al mille, per essersene in quel tempo fabbricate molte in Italia ad onor di S. Bartolommeo, accresciutaleglì la deuozione, trasferito che si fù da Ottone III. il suo S. Corpo da Beneuento a Roma e riposto nell' Isola Tiberina, tutto passa bene, ma il sapersi di certo, come le Chiese antiche si cominciassero a punto in quel tempo a restaurare e a ridurle maggiori e assai più magnifiche, sì in Italia, in Francia, come in tutte l' altre Prouincie e Luoghi principali, come attestano lo Spondano e 'l Glabro, quasi che i Popoli si rendessero a vile di quella scarsa magnificenza d' animo de' loro antenati; non è per conseguenza credibile, che si comportasse di farne vna nel euor della Città così piccola, nello stesso tempo, che i Fiorentini portati da quello onoratissimo ze'lo, ne fabbricauano vna fuori della Città, ad onor di S. Miniato, con magnificenza reale.

Molte sono le Scritture appresso di noi, che parlàn di questa Chiesa, col nome disteso di S. Bartolommeo e taluolta di S. Bartola, portato così corto dall' vso di diminuire e scortare i nomi, stato così frequente, che non ci rende marauiglia. La prima è nel 1132 strumento di donazione fatto al Monasterio di Maiano, presente Guido Prete della Chiesa di S. Bartolommeo di Firenze. Nel 1241. ella si nomina fra le Scritture di S. Pancrazio a confino a' beni posti alla Fonte, che fu già di Migliorello Prati e nel 64. pur di quel secolo, in occasion di vendita, che fece D. Suae, stata moglie di M. Albizzo Visdomini Cavaliere, figliuola di Tanello dello Scarlatto, vno degl' ascendenti alla Casa degl' Adimari, a' quali nel 1269. fu destrutto il bel Palazzo da' Ghibellini in questo Popolo di S. Bartolo, chiamato *inter dipintores* così leggesi nel Contratto rogato da Ser Salimbene di Dietisalui, esistente-



effidente nel Monastero di S. Ambrogio, Quando noi vedemmo questa scrittura, considerata la forza di quella parola *inter dipintores*, ci parue d'auer trouato vna bellissima cosa, per additarci vna strada la più popolata di Firenze, che si chiamasse de' pittori, con tal voce, che auca superato l'antico suo nome del Corso degl' Adimari, se per auuentura ella non si fosse cominciata a dir d' po, diminuita quella quantità di Professori che vi stauano o per dir meglio vi risedeuono a guisa di fioritissima Accademia o Vniuersità famosa, staccandosi sempre le voci così generali e pubbliche dalle cose più cospicue e di gran nome.

Per quello non ci parue credibile, che la Città nostra così abbondante di Pittori, si riducesse in quel tempo, che ella si presume così in conuio, a mendicar l' arte dalla Grecia; lo disse il Vasari e la sua asserzione (ardimmo senza tenta di riportarcela biasimo) rigettarla con ragioni, che scopron l' equiuoco preso da lui e da chi l' à seguitato non con mighor notizia, che tenda a mostrare l'incependenza, che ebbe Firenze nella pittura. Egli adunque, al quale non fu nota la precitata Scrittura, ch' a marauiglia corroborata la serie de' pittori, che s' è messa insieme da noi, unitamente correndo da Cimabue indietro, fin ne' tempi del secondo Federigo, colle qualità che diremo appresso: pensò che Firenze fosse in quel tempo, Città talmente spogliata di maniera e d' Vomini professori di quella bell' arte, che costretto il Senato da necessità di chi dipignesse per adornamento di essa, a chiamarui i Greci, e questo disse, non perchè e' vedesse mai vn Decreto di quella Signoria; che deliberasse sopra di ciò, ma per essergli paruto greco il modo e la maniera del dipignere de' nostri Pittori, prendasi a queste due gagliarde ragioni, che riduono la verità al suo luogo, con euidenza chiarissima. La prima è, che supposta questa quantità grande di pittori in Firenze, la serie de' quali partendosi dall' antico, è giusto il credere, che in essi fosse maniera propria di dipignere, che si differenziasse dallo stile forestiero e barbaro, come fanno tutte le cose, pigliando natura e qualità di lì doue elle nascono e si nutriscono per lunghezza di tempo, e de' fatto antor' oggi benissimo si riconosce questa differenza, che passa fra la maniera Greca e la nostra di Firenze, a chi bene osserua certe qualità di cose, stimate minuzzie, che son segni certissimi delle pitture greche, fatte di propria mano de' professori di quella nazione, come, lettere del lor carattere, scritto dall' vno e dall' altro lato delle Diademe tonde alle fronti de' Santi, ca loro quasi sempre figurati fino alla cintura, per vna certa lor modestia, gi' abiti, oltre all' esser quasi sempre ornati di cer-

ti lauori all' vnanza del lor paese, son' anche tirati a vnà foggia diferente alla nostra. In Roma, in Venezia, in Milano, ed in altri luoghi d' Italia e particolarmente in Messina, son molte pitture greche, esemplificate dal P. Sanpietri Gesuita, che paragonate colle nostre antiche, si confeseranno adistar di quelle, cioè tirare alquanto a quella maniera, ma non in tutto, per il qual si smarrisca e perda la differenza, che passi fra gl' vni e gl' altri Professori. La seconda ragione, più potente della prima, è che come potrà essersi dato il caso, che Cimabue imparasse i primi precetti dell' arte da que' Maestri, supposti Greci dal Vasari, stati chiamati in S. Maria Nouella a dipignerui la Cappella di S. Luca, se a quel tempo, nel quale egli la imparò, non v' era la Chiesa, non che la Cappella con quelle pitture, la quale venne fatta nella noua fabbrica, all' altezza e proporzione dell' altre, segregate del tutto dalla muraglia della Chiesa vecchia; e per meglio intelligenza di ciò, bisogna suppor per verissimo, come anche il medesimo Vasari confessa, seguitato da altri senza riguardo di confenderli ne' lor propj detti, che di quella Chiesa essendosene buttata la prima pietra nel 1279. e finita di fabbricare di là dal 1300. se Cimabue nacque nel 1240., e nel 60. fatto Maestro, si sentirono andare attorno con grido l' opere sue e nel 1300. morisse, come auera egli potuto imparare l' arte in occasione d' auer vedute dipignere quelle figure? Questi sono errori che non meritano iula appreso di noi, mostrando d' essersi sgharrata la cronologia degl' Anni, che suppone l' auer egli melse giù quelle notizie tali quali esse erano, stategli date da altri, senza disaminarle o farle disaminare da chi era pratico delle cose antiche, e il simil douea fare, chi s' è parimente con troppa sicurezza, appoggiato alla sua autorità, che a cagionato, che non roccatosi bene questo punto, sul quale posa l' indipendenza douuta a Firenze nella pittura, non essersi potuto far restar capaci con più facilità e men contralto certi Critici, di creder quelch' intorno alla eccellenza dell' arte tenuta da Cimabue e da Giotto s' è da loro ignorantemente negato. Si sospenda adunque il giudizio, finchè questo requisito li qual stimammo vn lustro alla Patria, non gli si apporti maggior fianco di Scritture, nel trattato che faremo della Accademia del Disegno, doue speriamo che la pittura farà pompa e mostrerà (peruadendo chi che sia) l' eccellenza, che ella tiene in Firenze, sedendoui in maestà, per mezzo d' Uomini qualificati anche per lo natale, sempre più potente requisito per apprendere le scienze, trar lo intelletto purificato dalla nobiltà degl' antenati, come fù, per darne vn' esemplo così di passo, Maso dipintore figliuolo

figliuolo di Rifaio del Popolo di S. Michele Bisdomini, il quale visse nel 1260. abile al governo in tempo, che la Signoria era ne' Magnati e nelle persone d' alto lignaggio senza la comunanza della gente bassa. Di lui si fa menzione ne' Libri delle prouisioni pubbliche del 1290. per vna compra di Terreno, che e' fece da' Sindachi del Comune di Firenze, posto in quel popolo, e confino colla sua Casa, ed alla Via che oggi si dice de' Serui *iuxta Domum ipsius Masij*, leggeuasi *et pretenditur vsque ad viam mittendam per terrenum Episcopatus Flor. positum extra muros Ciuitatis*. Ebbe vn figliuolo chiamato Spinello, descritto nell' Vniuersità degli Speziali, vna delle sette maggiori fin nel 1320. preteso vno degli ascendenti laterali ad vna famiglia delle nobili di Firenze, chiara già per la statualità conseguita assai più nell' antico. Ghesse o Gese dipintore visse ne' medesimi tempi, figliuolo di Piero fu similmente Nobile, e come tale ebbe Sepoltura in S. Reparata e registrata ne' Libri di quella gran Chiesa, doue nel 1297. fu riposto il Corpo di M. Rignardata *uxor olim Ghesis dipintoris*: deriuò di Mugello e nel Capitolo de' Frati di S. Francesco del Borgo a S. Lorenzo è l' Arme sua d' vn Leone a sedere su se' Monti con lettere, che la mostran fatta da Bene di Gese suo proauo. In Gherardo suo nipote passò la descendenza, che fù de' Signori nel 1346. Oh se' i Valari, benchè diligentissimo, auesse scritto in questi tempi, e vedute queste ed altre notizie di pittura, ritrouate da noi a gran fortuna e studio, auerebbe senza dubbio con assai più vantaggio, sbaragliate e confuse l' asserzioni apocrife e non vere, tanto di Carlo Ridolfi in anteporre a Firenze Venezia, supponendoui la pittura assai più nell' antico, quanto quelle del Conte Carlo Cesar Maluasia, in dir contro al Principato conseguito da Cimabue e da Giotto chiarissimi lumi della Pittura: benchè la fama, facendo così bene l' ufficio suo, viepiù continuando a spargerne voce in ogni luogo, renda superfluo il fauellarne. Torniamo alla Chiesa.

Vna volta scappò dalle mani della Giustizia vn' Omicida e ricoueratosi sotto il Portico di questa Chiesa, venne assicurato per sentenza dell' Arciuescouo Bonarli, perche non essendo questo vn di que' casi proditorj, incapaci d' immunità ed difesa donata a' delinquenti, che nelle Chiese e luoghi sacri si ricouerano, derogò anche alla disposizione dello Statuto, che proibisce a' Rettori, Religiosi e capi dell' Ordine Ecclesiastico di Firenze, il poterli raccettare, pena la priuazione di tutti i Priuilegi riceuuti dalla Repubblica.

Vi son tre Cappelle. La prima è de' Buonaccorsi, i quali a

diferenza d' altre Famiglie dello stesso Casato , portano vn Grifone rampante sur' vn campo diniso per lo piano , con sbarra attraverso. Dettisi talvolta de' Rustici , stipite comune a quei che si chiamano de' Pinadori da vna loro impresa : Ne visse Giovanni Bonaccorsi Velcuo di Colie dignissimo Prelato , fratello del Senator Lorenzo . Vi si veggono in luogo di Tauola alcuni Angioli dipinti sul muro dal Poccetti , in atto reuerente ad vna Testa di rilieuo di San Bartolommeo . Fu già questa Cappella de' Gerini famiglia diferente da quei che son' oggi Marchesi .

La Cappella maggiore fù de' Macci , mancati in Firenze vn tempo fa , vi si vede ancor' oggi l' Arme loro d' vn campo rosso seminato di gigli d' oro , e li appresso sulla cantonata allo sbocco della Via de' Calzaiuoli , venendo da Orsanmichele , resta vestigio della lor Torre , contrassegno di Famiglia potente vissuta ne' tempi del Consolato . Staua già su quell' Altare vna Tauola oggi in Sagrestia , nella quale son dipinti nel più stranagante modo che veder si possa , i fatti di S. Bartolommeo , che forse è quel tanto da poterli mostrare di pittura de' tempi barbari .

Il passar con silenzio l' vso antico della Festa di S. Bartolommeo , sarebbe stato errore il nostro , che ci proponemmo di richiamare alla memoria degli Vomini , qualità di cosa , ch' abbia insè magnificenza e grandezza , se grandi son sempre senza dubbio , l' azioni dipendenti da vn' eccelso Dominio ; ed a questo proposito , diremo , gran cosa esser l' acquisto d' vno imperio , il saperlo conseruare però è maggior lode , co' mezzi che ne son atti , ed vno fra gli altri , che si da per regola certa , è il diuertire il Popolo , tenendolo lontano dall' ozio , in trattenimenti giocondi , che tendino massime alla Religione , per la forza , che ella a d' inferire ne' petti la virtù regolatrice delle passioni . Furono istituite in Firenze con motiuo tendente a questo buon fine , quattro Feste solenni , vna per Quartiere , ordinate da' primi Ingegneri di que' tempi , con macchine , mutazioni di scene , chiamate da' nostri antichi rappresentazioni drammatiche , che è quella sorta di poesia , che congiungendo l' azioni alle voci , à forza d' esprimere ogni maniera di spettacolo o commedia sacra . Vna su questa di S. Bartolommeo , la quale comprendemmo essersi fatta con qualche vantaggio più solenne dell' altre , per leggercene spezialmente memoria ne' Libri delle Deliberazioni del Senato dell' Anno 1471. sì anche , perchè , ella non veniu a farsi ristretta , nè limitata di Popolo per le Chiese come quelle , ma in sulla Piazza di S. Croce a campo aperto , con quella celebrità

celebrità reale v'statufi in onorar la venuta in Firenze di Perfonaggi e gran Signori. Andauano in oltre a v'itar la Chiesa di S. Bartolommeo con offerta, i Sei della Mercanzia, infieme con tutte le Capitudiui dell' Arti, per difpofizione dello Statuto e de' Decreti del 1417. e 25. ficchè delle Fefte fifse, annuali e antiche in onor de' Santi, non fapemmo additarne vn' altra fatta dal Popol Fiorentino, con maggior folennità, che quella di S. Bartolommeo, eccettuata quella di S. Giouanni, che non ebbe pari.

Innocenzio VIII. nel 1486. vn' questa Chiesa al Capitol di S. Lorenzo, con riferuo de' Rector. affiftenti alla cura dell'anime, vno de' quali ne' tempi antichi fu M. Viuiano della Casa, che interuenne nella pace fermatafi in Firenze nel 1380. fra' Guelfi e Ghibellini, alla prefenza del Cardinale Latino.

Mediante il venirui additata cou folennità la Fefte di San Benedetto ne' 21. di Marzo, dal noftro antico Calendario, fotto nome di Sacra, auuertiamo, non donerfi intender la funzione ftatui fatta realmente da vn' Vefcouo, coll' vnzione del Sacro Crifma, come fi cofuma, ma vn' concolfo grande di Popolo. in quel giorno, intefo fi per vn' enafi e modo di parlare in additarlo con balima e cacha, che niente più; attesa l'attestazione del Lotterio, di non prefumerfi ne' tempi antichi tal funzione nelle Chiefe piccole, ma folamente nell' Cattedrali, o Basiliche infigni,

## San Cristofano



Vantunque la lunghezza degl' Anni apporti fempre alterazione alle cofe, a fegno tale, che poco o nulla fi riconofcono le cagioni congiuntive degl' effetti, che gli produffero, refta però fempre vn certo lume negli' Vomiui ben diciplinati negli ftudj dell' antichità, che valfa loro i fuffeffi come accaduti. Quefto fi conofce per vero in questa Chiesa, perchè e bene non c'è Scrittura, che c' afficuri, fe ella folte fondata, o veramente come, e in che Anno venne in potere degl' Adimari, nulladimeno dall' Arme loro gentilizia affiffa nella facciata d' vn Campo diuifo per lo piano d' oro, e azzurro; fi viene molto bene in cognizione, effere effi in poffeffo molto nell' antico, perche effendo questa Famiglia coftratta per le Leggi del 1350. e 78. a mutar' Arme e Cafato, infieme con tutte l' altre Grandi e Magnate di Firenze, fe l' acquisto di questo Padronato [ del quale fi riconofcono a parte

G g a

come

come gentilizio in tutti i loro Consorti d' vn medesimo l'ipite fosse venuto in essi dopo quella Legge, vi si vedrebbero affisse anche l' Armi de medesimi Consorti, che variati di Casato, portarono in oltre, in virtù della medesima Legge d'iferent' Arme dalla gentilizia, cioè a dire, dall' inuentata dal lor primo Autore, nell' atto del pigliarsi ca su il Casato. Venne anche questo medesimo accidente, da due altre cagioni, le quali deriuando assai più nell' antico, corroborano maggiormente l' openione nostra, d' esser vscito il Padronato dallo l'ipite loro, prima della dilatazione de' rami. La prima fu, secondo l' vso generale, perche essendosi quelli d' vna Famiglia principale, alzati in grado, refisi a vile della comunanza de' lor congiunti di men fortuna, cercaron modo di non esser conosciuti d' vn medesimo sangue, spogliandosi e dell' vso dell' Arme e del Casato. E la seconda, a fin di poter godere con libertà e men' ostacolo, gli onori della Repubblica, mediante il diuieto, che si faua fra Consorti non separati, ne diuisi fra di loro. E perchè queste mutazioni son' antiche, delle quali essendo sene perdute per conseguenza le Scritture e gl' atti, molto s' è oscurata la congruazione del sangue, che passa fra l' vna e l' altra Casa, il che obbliga a studio grande per rinuenirla, ed anche non basta quando lo stacco deriua così dall' antico, restandò talvolta la cognizione di ciò in vn filetto ò dentello, attorno allo Scudo di quel colore, del quale fu prima il campo dell' Arme vecchia. Le Conforterie principali [mediante gl' interessi indiuisibili di padronati ò lasciati perpetui, comuni a tutta l'agnazione] son più note: ma doue cessa questo motiuo, non se ne sa quasi nulla, come per esempio, che da Carrani da Montebuoni sien vsciti i Buon delmonti e gli Scolari, gl' Alessandri da gl' Albizzi, i Gualterotti e gl' Harioni da' Bardi, e' Vettori da' Capponi, vgn' vn lo sa: ma, che gl' Aghinolfi e gl' Accorri sieno i medesimi de' Pazzi, i Mazzabecchi degl' Altouiti, i Castellareschi de' Cavalcanti, e' Pontigiani de' Mannelli, non sarà così noto a tutti.

Ma lasciandosi tutto questo da parte, per ripigliare il filo di quelchè al primo argomento s' appartiene, stentimo sospetti, che essendo stata la Casa degl' Adimari potente e di gran seguito, se questo beneficio, in vna Città libera, in cui tutte le Iurisdizioni principali, si presumono indiferentemente appartenere al Popolo, si possa essere indotto in loro, assorbite le ragioni de' Popolani di men numero, concorrenti con essi alle presentazioni de' Rettori, sicchè quello, che s' aspettua in comune, fosse diuenuto proprio, particolare di quella Famiglia, non è fuor di proposito

propósito, per esserlene dati molti casi, e per vederli, che la intenzione della Repubblica fu di por freno a questo disordine, per mezzo dello Statuto, che ordina si difendino le Chiese, e luoghi Ecclesiastici, dalle persone potenti, in cui talvolta l'autorità preuale alla ragione con violenza: il perchè, il Concilio Tridentino richiese da loro giustificazioni e proue de' titoli beneficiati; talvolta però, questo caso è succeduto di consenso de' medesimi Popolani, i quali per cattivarsi la beneuolenza de' grandi, si contentarono volontariamente rilasciare in essi il ius onorifico, che douea difondersi ne' poteri e descendenti loro.

L' Altar maggiore [ lasciando le due laterali, che son de' medesimi Adimari ] fu de' Borghini, de' quali è stato Monsign. Vincenzo Prior degl' Innocenti, diligentissimo indagatore delle venerabili antichità, spiegate ne' suoi discorsi, e quali ci dichiariamo sommamente obbligati, per la erudizione in qualche parte corroborata apprò di questi nostri scritti.

Nel mezzo di Chiesa, sotto vna gran lastra di marmo con iscrizione, son sepoli tre Pittori degl' Allori, cognominati Bronzini, Alessandro, Agnolo e Cristofano; di Agnolo, che valse anche nella Poesia, ne fu onorata menzione il Poeciante nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini; Cristofano, che più di essi ebbe assai maggior fama di valentuomo, fu chiamato da Clemente VIII l'ornamento di Firenze, lode, che derivata da vn Pontefice, oracolo dell' umana sapienza, lo rese degno di questa memoria d' essere stato così seppellito alla grande, non permesso nell' antico. se non alla Nobiltà, per vn segno esteriore della chiarezza del sangue: oggi se questo è in arbitrio d' ogn' vno, accade forse, perchè la Nobiltà Italiana formontata in più alto stato e in maggior pretensione di quelchè ella fosse già, sprezza questa e simili minuzzie, non ostante che esse estremamente si stimino da gl' Ultramontani in possesso della vera Nobiltà.

Nelle Scritture antiche, vien chiamato San Cristofano del Corso, dalla Strada che auanti vi ricorre, e dipoi degl' Adimari, dalle molte abitazioni, con Torre e Loggia, che v' ebbero, assai ben nell' antico. Oggi preuale la voce Calzainoli, dalle molte Botteghe stazze già ad uso del mestiero di far Calze di panno, che si portauano anticamente da tutti, in vece di queste fatte di maglia e s' osservò da chi se ricordo della venuta in Firenze di Carlo Quinto, che per onor della Città, in applauso di quella vfanza, n' auellè vn paio in gamba di Rascia fiorentina.

Alessandro VI, Borgia, auendo vnito questa Chiesa nel 1494. al Canonicato, che a la Famiglia Adimari in Duomo, insieme

con quella di S. Iacopo a Montacutolo. Clemente VII. nel 1524. la sottopose, di consenso de' Padroni, alla Compagnia della Misericordia, lasciandola dipoi sulla validità de' rogiti di Ser Paol Ceccherelli nel 1575: sempre l' vno e l' altro traspare seguì con riseruo della Parrocchia e de' Rettori assistenti alla cura, fra' quali, come titolo stato nell' antico in maggiore stima, fu nel 1263 Oddo della Bella figliuolo di Cione e nipote di Giano, quelli, che per auer procurata la Legge contro a' Magnati e la istituzione del Gonfalonier di Giustizia, fu cacciato di Firenze.

Il Calendario antico v' accenna la Sacra ne' 24' d' Agosto, cioè vn gran concorso di Popolo, compreso sotto quella voce Sacra come dicemmo altroue.

Vn dente di S. Cristofano, ch' è in questa Chiesa, e due che ne sono nella Certosa fuor di Firenze, grossi quanto vna gran nocce, conuincono l' erronea opinione di chi tenne la figura del Santo, vn gieroglifico o emblema della magnificenza e grandezza dell' animo, e non che fosse veramente di statura gigantesca, e di questo il Casalio, n' adduce vn riscontro, che vnito al nostro, è potentissimo, narrando, che Gennadio Patriarca di Costantinopoli, mandasse al Vescouo di Sebenico, vna Coscia collo Stinco, e piede di S. Cristofano, che misurato, se re deduceua alta tutta la figura, non più che cinque braccia, e vn terzo; sicchè, se i pittori lo dipinsero chi dieci e dodici braccia, credendo, che fosse tale, assolutamente s' ingannarono. Si contentino,

per stare sulla verità, di non passare quella misura, alla quale si può dire, forse nessuno essere arriuato di tanti

Vomini stati al Mondo, di statura gigantesca; si tenne per marauiglia vno che visse ne' tempi di Carlo

V. alto non più che quattro braccia, nominato per tutto, il Gigante dello' mperatore:

e a' nostri tempi vna Donna, che

si pretendeua grandissima,

e che a vederla alla

stanza . . mo-

strandosi

con sicumera e per lambicco, come

dir si suole, tirò tutto Firen-

ze, era meno di quat-

tro braccia .

*Fine della Prima Contrada della Seconda Parte  
del Primo Libro.*



SECONDA CONTRADA  
DELLA SECONDA PARTE  
DEL PRIMO LIBRO.

*Chiese, e Luoghi contenuti in essa.*

S. Maria Maggiore.  
S. Michele dagl' Aninori.  
S. Leo tra' Rigattieri.  
S. Donato de' Vecchietti.



S. Miniato fra le Torri.  
Palazzo degli Strozzi  
S. Maria Vghi, e  
S. Apostolo.

SANTA MARIA MAGGIORE  
De' PP. Carmelitani.



HE i Fiorentini antichi, vnissero l' azioni loro a quelle de' Romani, Padri e Professori della vera disciplina, nell' vno e nello altro stato di Religione, lo dicemmo altrove, done si richiese il favellarne: quì conuien replicarlo, trattandosi d' vna materia, che largamente ce l' addita sull' autorità del Villani, il quale sapendo la forza ch' à in sè l' imitazione delle cose dipendenti da' Grandi, per incamminarle ad vn' ottimo fine, disse, ed acciò la Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze, mostrasse similitudine a quella di Roma, il Popolo la fece edificare sotto il medesimo titolo e drento e accosto alle mura del primo Cerchio, come ancora, vi s' eran fatti a quella simiglianza S. Lorenzo, e S. Giovanni, per S. Giovanni Laterano; e ciò seguì, par che credesse, ne' tempi di Carlo Magno, restaurata che egli ebbe la Città l' Anno 801. Noi però, atteso lo zelo de' Fiorentini d' imitare quelchè di mano in mano si faceua da' Romani, la credemmo edificata poco dopo al 367. nel quale, per impulso d' vn cospicuo miracolo, d' esser caduta la Neue sul Monte Esquilino ne' giorni dell' estiuo calore, fù fabbricata quella di Roma nel XV. del Pontificato di Liberio, perchè, se si fosse trasferito, non farebbe stato ne zelo, ne quella lodeuolissima imitazione, degna d' esser celebrata per grande, se npre riconoscendosi vie più il fi-

he per cui s' opera vettore e gagliardo, quando con celerità s' accostò all' oggetto che s' intende imitare. Molto meno sussiste il detto del Monaldi, che n' additò la fondazione ne' tempi de' Magno Costantino, se Costantino finì di regnare, terminando lo Imperio suo colla morte, molti anni avanti, che succedesse quel miracolo, che fu cagione della Fabbrica dell' vna e dell' altra Chiesa, errore, che ci fece auuertiti in disaminar le cose ch' e' dice, se elle per diritto percucron la verità de' fatti seguiti. Per Scrittura di Ser Galizio giudice, rogata nel 1176. Anno XXV. dello Imperio di Federigo Barbarossa, esistente nel Cap. Fior. riconoscemmo per vero, il detto del Vilani, in additarne la situazione, leggendouisi, in occasione d' vn Casolare dato a' linello *extra Murum veterem Ciuitatis, propè Ecclesiam S. Marię Maioris*. Perchè le Mura del primo Cerchio li accolte da la parte di tramontana, partendoti dal Canto alla paglia, tirauano verso ponente, giù per la Strada detta in que' tempi, Contipaldi, da vna Famiglia principale di quella Contrada, alla volta del Centauro, chiamato pure in que' medesimi tempi, il Canto di Panzano, e dipoi de' Carnesecchi, suoltando, camminauano verso mezzo giorno alla volta de' Tornaquinci. Dalla medesima Cartà, vedemmo ancora il grado, che ella tenne di Collegiata da Canonici, ch' è similmente vn segno di dignità, che ce la dimostra uniforme alla celebratissima Basilica di Roma, *Prior S. Marię Maioris*, segun le parole, *cum consensu Canoniorum suorum, concedit in emphiteosin Spartibrigha filij Bonatti, Casolarem*. Ma più nell' antico ne' tempi di Errigo Iuniore, per istrumento del 1021. nel medesimo Archivio, rogata da Ser Orlando Giudice, vi si comprendano i Priori capi del Collegio, sotto la voce Rettori, *N . . . F. Dominici & Miliana Iugalis eius F. B. M. Porcelli, donat medietatem Curtis, zerra, & rei posita Flor. in loco dicto Contipaldi, quibus attribus lateribus Via, a 4. Casa Petri Maleffi, Ecclesie & Oratorij S. Marię Maioris suisque Rectoribus, & alteram medietatem, vendidit eidem Ecclesie, & primum concedit dicta uxori sua facultatem dispensandi pro animabus suis &c.* Essendo ch'è, Rettore era lo stesso di quel ch'è ancor oggi s' v'la chiamare gl' Vomini costituiti al governo de' Popoli; col titol di Governatori, Capi e Conferuatori delle cose attenenti allo Stato d' vn Principe e nello Ecclesiastico, di quello del Capitolo, al qual titolo specialissimo succedero i Priori, sotto de' quali ce la dimostrò Monsig. Borghini, amministrata fin nel 1230. Ma la dignità, ch'è reflette nel Collegio, deriva dallo splendore della Chiesa, nella quale ogni volta, che vi si dimostra straordinariamente, al pari, se non più, d' ogni altro luogo insigne

infigne, si Può concepirne stima più e meno, secondo il lustro da poterle dare per riscontro certo. Ci serua il sapere, come poche son quelle Chiese, delle quali si possa dire, essere state realmente consacrate nè da vn Vescouo e molto meno da vn Papa, mediante, che tal funzione solenne, chiamata da Greci *Enenia*, tenendosi ne' tempi antichi in somma venerazione, non s' vsaua farla, se non nelle Cathedrali o nelle Collegiate principali, secondo il Lotterio, come fu questa, consecrata in persona da vn Pontefice Romano, qual fu Pelagio, testificandocelo le parole scritte nella facciata di Carattere antico, sopr' alla Storia, in cui si rappresenta da Spineilo Aretino, il Papa col Triregno, accompagnato da' Vescou' ammantati di pjuiali e mitrie, in atto di benedirlo, le parole son queste.

**SANCTVS PELAGIVS PAPA CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM  
S. MARIE MAIORIS SVB. A. D. V VI DIE XV. APRILIS.**

Mediante le parole che non son di que' tempi, vi si scopre errore nell' Anno che c'è dato che pensare, qual de' due Pelagij o l' primo o l' secondo fosse quelli, che ve la facesse; ma riflettendo noi ad alcune lettere scritte da Pelagio Secondo al Vescouo di Firenze, riferite dall' Vghelli nell' Italia Sacra, dalle quali si comprende vna certa particolare amicizia, che passò fra di loro, ci parue verisimile fosse egli, che fu fatto Papa nel 579. e non il primo, che assunto Pontefice nel 56. morì nel 61. secondo il computo di Luca Holstenio, che è stato il più diligente Scrittore della Serie cronologica de' Pontefici Romani, alla quale ci confermammo ogni volta, che di loro conuenne parlare. Le Croci vnte col Sacro Crisma, solite affissarsi ne' dodici lati, per segno della funzione, non vi si veggon più, ridotta che fu la Chiesa con tre nauate all' vso delle Basiliche, col Disegno di Buono Architetto, secondo il Vasari, ch' afferì, che ciò seguisse nel 1170 con qual ragione, non sapemmo, forse sull' euidenza dell' Architettura? quello non si regge per due ragioni, la prima, considerata la modanatura de' pilastri, gl' archi quasi tondi, con poco festo acuto, che mostrandò il tempo, in cui si cominciava a tralasciare l' antico modo del murare alla Tedesca o alla Gotica; tornan simili a quelli delle Chiese di S. Pier Maggiore e di S. Romolo in Piazza, l' vna restaurata nel 1304 e l' altra fatta nel 1349. la credemmo adunque rifatta più tosto di qua, che di là dal 1300. In oltre, qual riscontro maggiore può essere, che il vederti, nella volta di mezzo, l' Armi delle Famiglie, dalle quali fu fatta, de' Buoni e de' Fatti, vna d' vn Leone e l' altra d' vn' Aquila.

Aquila; le esse Famiglie non erano sicuramente a vn gran pezzo, salate alla Città da' luoghi, oue discesero in quel secolo del 1100.

In oltre, la Facciata e la Porta, che fu fatta da Terrino Manuelli figliuolo di Giovanni, che si sa quando visse, batte per l'appunto l'età del 1300.; v' è l'Arme sua affissa ne' pilastri, d'vn can pò ciuito in piano rosso e bianco con tre stelle d'oro nella parte di sopra, alcuni gli crederon consorti de' Mancuelli, che si dissero del gioio, dall'impresa che se portarono. Prelesero i Rinbetti, per ragione di parentado, contratto con la Girolama vltima di quella Casa, il padronato di essa facciata, e ottenutolo per sentenza, il concetto loro fù, d'ornarla riccamente di marmi, acciò ella, che sarebbe tornata per adornamento d'vna delle nobili Contrade di Firenze, e fur' vn passo frequente di Forestieri, manifestasse a prima giunta per grandissimo l'animo loro, assegnarono Beni a' Padri di quel Conuento, a' quali, de' frutti percetti, toccherbbe a mettere in esecuzione il disegno, che ne fu fatto da Alfonso Parigi, se la necessità, che non è prescritta, ne circondata da legge, come dir si suole, non gl'auete costretti a conuertirgli in altro. Vnito alla medesima facciata tornaua già situato il Campanile, celebrato dal Varchi, per vna delle belle Torri di Firenze, che scapezzata e ridotta al pari dell'angolo, son poco men di cent'anni, vi resta vna Testa di marmo sita in vna buca, la quale, vogliono, sia d'vna tal Trecca fondatrice di essa Torre, intendendosi sotto questa voce Trecca vna Donna riuedugliola, attesa l'vianza del chiamarsi a quel modo chi compra e vende le cose da mangiate a minuto: noi che ricercammo questo fatto, per sodisfare al Popolo, che seguita pur' ancor' oggi a chiamar Treccha la Campana, che suona là d'Inuerno alle quattr'ore di notte, vedemmo, che sotto a quella Testa è scritto Berta, onde sospettammo, che quello fosse il ritratto della madre di Carlo Magno, ch'ebbe nome Berta figliuola d'Eraclio Imperador di Costantinopoli, perchè oltre a non parer verisimile si facesse vn simulacro di marmo d'vna Donna vile e tanto di bassa, subentra con più ragione il crederlo tale, richiesto ad vna Regina di tanto nome, che per essere stata col figliuolo ben' affetta alla Patria nostra, è da creder che grande fosse ancora il desiderio, di contraccambiarla in questa e in maggior memoria.

Quasi a' nostri tempi, vi si rinnouaron le Cappelle con buon'ordine d'Architettura di Gherardo Siluani, ornate di pilastri scanzellati corintj, con frontespizi a porzion di circolo diuisi e ne' piedistalli l'Armi gentilizie de' Padroni.

1 La prima all' entrar di Chiesa a mano ritta, è de' Rimbotti venuti

venuti nell' antico da S. Miniato al Tedesco, già Terra nobile ed oggi Città. L' Arme loro di tre liste d' oro e tre azzurre, torna simile a quella de' Migliorelli famiglia Consolare, cioè de' tempi del primo Governo, ch' auesse la Città, intendiamo sotto la parola Consolare. La Tauola d' vn S. Alberto in atto di liberare alcuni Ebrei, che affogauan nel Fiume Platano, è opera del Cavalier Cigoli.

2 Cappella de' Panciatichi, descendentì dal Cau. Bartolommeo figliuolo di Bandino, stato de' Grandi di Pistcia, ascritto alla Ciuità di Firenze, per prouisione del 1370. vsò nell' arme, come quiui si vede, la Croce rossa per segno d' auere aderito al Popolo: restammo persuasi, che egli ve l'aggiugneste, perchè nel Sigillo d' vna legittimazione fatta in virtù del priuilegio concesso nel 1368. da Carlo IV. a Diliano Panciatichi, uento da noi nel Conuento del Carmine, lo Scudo è solamente diuiso in piano nero e bianco, che secondo gl' Araldi è vna dell' Armi, per la semplicità della figura, che dimostra vna certa Nobiltà e grandezza di stirpe, da presumersi deriuata, come altroue, in occasione di simili Armi si disse, dal Sangue Longebardo. S' auuerta quindi alla parola Miles, che riguardando la dignità sostenuta di Cavaliere dal predetto Bartolommeo, sempre non si riferisce al valore sperimentato in guerra, ma talvolta a gl' atti di retta giustizia, o vero ad vn consiglio prestato a fauore d' vno Stato, d' vn Regno: così vsò la Repubblica di Firenze, onorarne indifferentemente i suoi Cittadini, con solennità grandissima, coll' Elmo di cinque trauesse, concesso generalmente a tutti i Cavalier militi, abbigliato d' vna treccia o cordone auuolto di vari colori, in vece delle Corone, douute a' Principi, a' Marchesi, e a' Conti. La Tauola d' vna S. Maria Maddalena in atto di Comunicarsi, è di Domenico Pugliani, con i due Santi a fresco nelle nicchie laterali.

3 Cappella del Beccuto, dettisi nell' antico de' Barucci di S. Maria Maggiore, consorti e dello stesso sangue degli Scali e Palermini, attelta Recordano. L' Arme loro d' vna lista alla schiessa bianca in campo rosso, gli differenzia da' Barucci di S. Croce, gl' onorati da Cassene de' Torriani da Milano, Patriarcha d' Aquileia, che morì in Casa loro. La Tauola del S. Biagio fu condotta dal Giusti, sur' vn' abbozzo del Vannino.

4 Cappella de' Carneseccchi, dettisi prima de' Duranti, da Durante di Riccuero, stato de' Pricri nel 1297. Ne' piedistalli è l' Arme loro, insieme con quelle, inserite ne' medesimi scudi gentilizij, della moglie e dell' Auola paterna di Zanobi Carneseccchi, l' vna de' Capponi, e l' altra de' Vellari: ci piace

que

que il detto d' Antonio Stefano Cartari, nel trattato dell' Arme gentilizie, ultimamente messo in luce, con aperta dimostrazione del suo raro ingegno, che disse, quello essere vn modo d' accoppiar l' Armi de' parentadi [ praticato comunemente. ] che mostra, in vno stesso tempo, l' vnione della sede maritale, e la superiorità del Conforte. Nelle nicchie laterali, le Statue di marmo, son delle prime sculture del Caccini, e nella volta, i fatti di St. Zano- bi dipinti a fresco, del Poccetti.

5 Cappella di que' del Beccuto: Vi si legge memoria di Deo sepolto nel 1384 col titolo di Nobile, che auendo lo stesso significato di Cattano e Barone, dauuto a' Signori di libera iurisdizione, la Repubblica di Firenze, che pretendeva tutta l' autorità e l' Dominio ristretto in lei, non lo daua, se non a' Cavalieri, e Dottori, in virtù de' lor Priuilegi onorifici e personali, o a' Cittadini, nell' atto del seder di magistrato, accompagnato colla parola *potens Vir*, come quelli, che intendendosi vestiti del potere e dell' autorità della medesima Repubblica, finito l' vizio, cessaua anche in loro il vno e l' altro titolo: solamente quegli, che moriuano in carica, lo poteuan ritenere, per vna certa maggior reuerenza d' esser morti col manto in dosso di quello eccello dominio. La parola Nobile, per regola generale, quando ella si legge nelle Sepolture, sarà sempre indizio di carica attualmente sostenuta fin' alla morte, in quel tale, a cui ella si riferisce, e per altro il titolo comune negli Statuali, era di *Civis*, di *Spe-ssabilis*, o d' *Onorabilis*, ouer d' Onesto o di Magnifico; il primo in riguardo dell' abilità al gouerno, e gl' altri ( parte de' quali s' erano anche vsati da' Romani ) riguardauano l' azioni, e le virtù proprie de' Cittadini.

6 Altar maggiore de' Cappelli. L' Arme loro è vna di quelle, chiamate dagl' Araldi, parlanti per due versi, cioè, per alludere al Casato, ed al nome di Cappello padre di Brunetto, ed uolo di Barone sepolto quiui onoratamente, sotto vn bassone di marmo. Il Borghini muoue la quistione, se l' Armi parlanti si d' non dire deriuare dal Cognome, o pure il Cognome deriuato dall' Arme, e decide, quando non c' è notizia in contrario, essersi introdotti l' vno e l' altra nello stesso tempo. In questo caso però, benchè il nome di Cappello cada molto nell' antico, ci parue di poterlo creder deriuato dall' Arme, pigliato forse a con-templazione della dignità Cardinalizia, riceuto che ella l' ebbe da Innocenzio IV: nel 1245. Nello scudo si veggono aggiunti i Gigli della Francia, riportati da Filippo Cappelli, spedito dalla Repubblica Ambasciatore a quella Corona. L' ultimo di questa Famiglia

Famiglia fu il Capitano Niccolò, il qual militato ch' ebbe per lo Imperadore, da cui riceuè in custodia Odoardo fratello di Giovanni Rè di Portogallo, fatto prigione in Germania, sentita che si fu la resolutione di quel Regno, tornato a Firenze, l'ornò di Ciborio, di Colonne, e di Statue, il tutto di legno dorato, in luogo d' vna Tavola antica di Agost Gaddi, coetaneo di Spinello Arcino, del quale vi restano alcune Storie a fresco nella Tribuna. Ad vno, che se gli profferì a ornarla tutta di marmi, dette vna risposta degna d' onoratissimo Gentiluomo, e fu il dire, che si farebbe sforzato di farla di legno, se non poteua di marmi, purchè, in memoria de' suoi antenati, generosi in pigliare il primo luogo in quella Chiesa, si mantenesse via al possibile: e cosa, che sgrida e fortemente riprende chi non curando, o a vil prezzo vende le Cappelle, insieme co' Cadaveri de' suoi progenitori, atto, abborrito etiam dalla natura: Asilte Rè degl' Egizj, si racconta, non auesse motuo maggiore, in por freno a' debitori, che il dichiarar per legge, che chi fosse stato preso per debito, desse in pegno l' Ossa di suo padre. Priamo ricuperò il Corpo di Hettore difensor de' Troiani, ed i Romani, quello del primo Scipione, portate a Roma da l'nterno.

7 Cappella de' Carnesecchi, descendenti da Bernardo Conte, Palarino, fatto da Leon X. nel 1515. quelli, ch' ebbe ne' suoi tempi fama di sanissimo Senatore, per essere stato solito vnire i fatti, ad vn sud frèquente detto, Tutte le perdite, che può fare vn' Uomo delle cose del Mondo, non pareggiare vna piccola perdita ammissa, con disprezzo dell' onor proprio.

8 Cappella degl' Orlandini, destinti da cinque altre Famiglie dello stesso Casato, da tre Montoni bianchi ed azzurro, che portan per Arme, la quale vi si vede inquartata con quella de' Concini, chiamati dall' Ammirato Signori di Talla e Conti della Penna, ne fu Concino Marescial di Francia, e la Gineuera moglie del Senator Francesco, da cui fu restaurata di marmi con pitture all' Altare del Baliberti, d' alcuni Santi attorno ad vna immagine antica della Vergine Maria, in vece d' vna Tavola, che vi stette già di mano di Pisello Piselli, e nella volta il ratto d' Elia, del Volterrano, con festoni di stucchi arricchiti d' oro.

9 Cappella de' Carnesecchi. La Tavola di S. Maria Maddalena de' Pazzi, in atto d' esserle mostrati i misteri della Passione, e d' Onorio Marinari; già ve n' era vna di Giotto, principe della pittura, lo chiamò il Fabri nelle memorie di Rauenna.

10 Cappella de' Boni, chiamati del Leone, che portan per Arme. Gli pende dal collo vno bandetto con i tre Gigli della  
Francia

Francia, per donazione fatta a Bono di Giovanni Boni dal Re Rinieri, quando venne a Firenze nel 1443. La Tavola d' vn S. Francesco, che ricorre Cristo nelle braccia la notte del S. Natale, e di Matteo Rosselli: e similmente i due Santi nelle nicchie laterali. Anticamente, quando questa Cappella era di certi Bartolini chiamati di Gherardo, a differenza degli Scodellari, e de' Salimbeni, vi si celebrava la Festa di S. Iuo auvocato de' Pupilli e delle Vedove, nel modo, che ella si fa oggi in S. Stefano; ed essendo sortito vn Canonico di quella Chiesa spogliarne le lodr alla presenza del Magistrato de' Pupilli, la consuetudine era di ferrar quasi sempre il ragionamento, per inanimirlo a bene e con diligenza amministrar quella Cura, con le parole di Carlo Magno, lasciate similmente per ricordo o per dir meglio per Legge vniuersale, a chi pe' tempi ella si fosse appartenuta, *Et Comes Pupillarum, & Orphanorum causas primum audiunt, & in venationem non vadunt illos Jis, quando placitum debent custodire, nec ad partum.* Partum, vuol dir giostra, in questo senso

11. Cappella de' Cerretani, con vna Tavola dello Spirito Santo del Cau. Patignani. A ipese loro, col disegno di Bernaruo Buontalenti, fu fatto l'Organo che v' è sopra, colt Arme di tre Cerri in vna lista attrauerlo; anticamente, ne portauano vn solo, mostra il nostro Libro vecchio dell' Armi, che corrisponde a quelli scolpiti ne' dossali de' lor sepolcri, vno quivi nel Chioistro, in cui è M. Iacopo da Cerreto Giudice e l' altro in S. Maria Nouella, pur nel Chioistro.

Nel mezzo di Chiesa, in vn lastrone di marmo, si legge memoria di lettera alla Longobarda, d' vn Cavaliere Spagnolo dell' Ordine di Montesia, vno de' cinque Militari, fondati nell' Spagna, chiamato Adon Gazo, morto in Firenze ne' tempi, che v' era Papa Eugenio IV. a cui venne Ambasciadore per negozj della sua Religione.

HIC FVIT SEPVLTVS VENERABILIS FRATER ADON GAZO  
PRIOR REVERENDI D. MAGISTRI MILITIE BEATIF. MARIE  
DE MONTESIA DIE XXL FEBR. M.CCCCXXXVI

La Croce, che v' è scolpita, non s' accorda colla descritta dal Barbosa nel Trattato di questa Milizia, istituita da Iacopo II. Re d' Aragona e Valenza, nel 1319. ponendola rossa in campo d' argento, e questa è azzurra in oro: non sapemmo chi de' due Tesi erri, il nostro, come più antico e in luogo esistente senza sospetto di fraude, ci parue gagliardo.

Similmente, sur un' altra lastra di marmo, si leggono i Roloni, sotto



sotto nome di Ristori, come alcun credette, de' quali ne fu Dino famoso Jurisconsulto, ch' ebbe quella bella lode da Baldo, che disse, non esser errore ne' Decretali, per avergli riueduti Dino Rosoni. V' era anche il Sepolcro di Ser Brunetto Latini, ne resta fregno nel Chiostro, in vna delle quattro Colomette, che lo sosteneuano, col' Arme sua di sei Rose e lettere così breui, che mostrano la modestia e la grauita di que' tempi, in commemorare gli uomini letterati e di gran fama, a correzione di quella fastidiosa lode, che corre oggi comune, non distinta ne separata dal merito S. S. BRUNETTI LATINI ET FILIO\*. Suo Padre ebbe nome Buonaccorso, ed vno de' suoi figliuoli Petso, il quale, per l' autorità di Ser Brunetto, favorito da' Rè di Napoli, aggiunse all' Arme il rastrello rosso co' Gigli d'oro, come si vede sotto le volte di S. Maria Nuova. Contrassegno de' Cadetti o Minori, veni dalla Real Cala di Francia, fu il rastrello, e nelle Famiglie toscane indizio certo d'auerle aderito, protetti i Guelfi dal Rè Carlo, ed i Lombardi per l' uso dell' Aquila Imperiale, d' essere stati seguaci di Federigo, principalissimo fautore de' Ghibellini. Tanto fu alto di scienza Ser Brunetto, che voglion preuedesse il sommo grado, che douea tener Danre nelle lettere, stato suo discepolo, e da lui commemorato nel Canto XV. dello inferno.

V' era vn' altra memoria, ch' andò male, nella restaurazione di quella Chiesa, registrata però fedelmente nel nostro Sepolcuario antico, tanto più cara, quanto per mezzo di essa, venimmo consapeuoli del primo inuatore degl' Occhiali, essere stato vn Gentiluomo di questa Patria, così altamente illustrata d' ingegno, in ogni materia, che ne richieda acutezza, questo fu M. Saluino degl' Armati figliuolo d' Armato, di nobilè stirpe, da cui continua ancor' oggi a chiamarsi il Chiasso degl' Armati, quella Vuzza stretta, che tale è il significato di Chiasso, situata là dretto al Centauro. Vedeasi la figura di questo Uomo distesa sur' vn lastrone in Abito Civile e con lettere attorno, che dicuon così

✦ QUI DIACE SALVINO D' ARMATO DEGL' ARMATI DI FIR.  
INVENTOR DEGL' OCCHIALI DIO GLI PERDONI LA PECCATA  
ANNO D. MCCCXVII

Questi è quel tale, non nominato ne espresso dalla Cronaca antica M. S. nel Conuento de' PP. Domenicani di Pisa, citata da Francesco Redi, Medico Eccellentissimo de' nostri tempi, in vna sua erudita Relazione degl' Occhiali, leggendouisi, come Frate Alessandro Spma, che visse in que' medesimi tempi, e che forse, fu Fiorentino e non Pisano, cercasse d' imparar la nomenclazione di fare

fare gl' Occhiali, da vno che sapendola, non la volena insegnare e che da se stesso, trouasse maniera di lauorargli, nello stesso modo, soggiugne il Redi, che gl' aueneua, per vna certa simiglianza di fortuna, al Galileo famosissimo matematico, che sentito e non veduto, come vn Fiammingo auesse raddoppiato l' Occhiale, in vna Canna, detto in greco Telescopio, che mostraua le cose da lontano, collo 'ngegno suo auendone inuacato vn simile, colta sola dottrina delle refrazioni, giugnese fino a' scoprire le macchie nel Sole, ed altre cose non considerate ne vedute nel Cielo; il che parue ricompensasse con vantaggio, il prouerbio volgato e a torto appropriato a' Fiorentini, di Ciechi, mentre il Ciel permette, giugnessero, prima d' ogn' altra Nazione, a specular le cose così alte e da lontano.

Per l' Assunta, s' ordinò nel 1435. venissero in questa Chiesa i Sei di Mercanzia, colle Capitadini di tutte l' Arti, con Offerta, che di quante se ne faccuano in capo all' Anno, questa si diceua Regia, mediante, che allo' ngresso, si daua loro a baciare il Cranio di S. Eamondo M. Rè d' Inghilterra, nota il Benvenuti, ne' suoi eruditissimi ricordi manuscritti. A noi, questa è la più antica memoria, del darsi a baciare le Reliquie de' Santi, tralasciato che si fu generalmente, e poi ripigliato, l' annunziar la pace per mezzo del bacio, con certe tauolette dipinte colla Immagine del Salvatore, introdottesi nella Chiesa, cresciuta la malizia, che rapì da Cristiani, quella semplicità del baciarsi l' vn l' altro in fronte, ritenuto di presente dalla Francia, con lode d' vn' intrinseco e cordiale affetto.

Accennammo di sopra, come questa Chiesa fosse Collegiata da Canonici, secondo l' uso vniversale di tutti i luoghi principali, etiam le Picui, decorate nell' antico di quella dignità, ma qui per specialità si nota, come prima d' ammetterui alcun Canonico, si facessero le proue di nobiltà degl' Auoli primi e secondi, che fossero stati abili al gouerno della Repubblica, ne' tempi del Consolato, e questo, che fù di consenso del Vescouo, si fece a onta del Popolo, leuato ch' egli ebbe di mano a' Magnati la Signoria di Firenze, acciò, egli non aspirasse di porre il piede in quella Chiesa togliendola alle persone, state solite elegeruisi, delle prime famiglie della Città. Vedemmo in vna carta rogata nel 1287. da Ser Medico da Villanoua, le prouanze fatte da vn Manfredi Ragnagnani, per esser Canonico di S. Maria Maggiore, narrando che l' auolo suo Vberto e il trisauo Forellino, fossero stati Consoli, ne' tempi del Serenissimo Imperador Federigo, memoria, tanto più da stimarsi, quanto che c' è pochissima notizia delle persone sedute nel Consolato

Consolato supremo Magistrato, al qual succedettero gl' Anziani, e di poi i Priori dell'Arti. In Germania ancor oggi persiste questo costume, non potendo nessuno esser ammesso a Prelature, Canonicati, o altre dignità Ecclesiastiche, se prima non precedono le proue della Nobiltà, il che similmente con ogni rigore s' osserua in altre Prouincie principali accoste all'Italia. I Canonici di Leone in Francia son tutti Conti, ed in Fiandra le Donne Canoniche istituite da Guido Conte di Fiandra, di consenso di Onorio IV. fanno le prouanze paterne e materne a guisa de' Cauallieri; e forse questo in que' luoghi si sostiene (come far si douerebbe in ogn altro paese) perche, se bene la dignità per se stessa conferisce chiarezza, e luitro alla persona, a cui si s' applica, nulladimeno, quando ella non s' accompagna con la nobiltà del sangue, si dice dignità vacante, li doue per consuetudine, o per costituzione tal requisito si ricerca. Onore di questo Collegio, fu Bartolommeo Santucci da Urbino, figliuolo di M. Agostino, Vescouo di Fossombrone, nominato dal Vghelli, ma con equiuoco nel nome, chiamandolo Girolamo, ed altri molti aueremmo potuto porre nella serie di questi Canonici, addoperati dalla signoria di Firenze in affari grauissimi, a quali s' appartenne il Padronato della Chiesa di S. Bastiano alla Querciuola in Valdimarina, ceduto per carta di Alessandro Braccesi nel 1478 alla Famiglia de' Guasconi. Al Vescouado doueuono essi ricognizione di Censo, notato nel libro Bulettono, antico registro de' Censi, fin nel 1306. che forse si stacca da quella generale contribuzione sotto nome di Cattedratico, donata a' Vescouo da tutti gli Ecclesiastici beneficiati. La Badia di Buonsollazzo dell' Ordine Cisterciense, riceueua da loro ricognizione di Cera, per la festa di S. Bartolommeo, rinouata per carta di Ser Simone da Catignano nel 1351. e similmente alla Famiglia de' Barucci, nominati di sopra per gli stessi del Beccuto, per la Pasqua di Resurrezione, di certe vinande all' vsanza antica, se ne parla nelle Scritture del Capitolo Fior. dell' Anno 1201. in cui nominasi Aluobrandino Barucci, stato Consolo l' Anno seguente.

Già erasi generalmente receduto dall' vso così frequente de' Canonici, a fin di costituire le Cattedrali in maggiore stato, con entrate sufficienti al mantenimento del decoro; ed auendo Leone X. per segno d' affetto a Firenze sua amatissima Patria, come e' solea chiamarla, vnito nel 1515. a quella Metropoli molti benefici, e fra essi questa Chiesa, cagionò, che soppressa la Canonica con riseruo de' beni, l' vso di quella, insieme col carico della Parrocchia, si cedesse nello 'nfrascritto modo, a' Frati Carmelitani della Congregazione di Mantoua. Per chiarir questo punto importantissimo

H

alla

alla materia che si tratta , ci si conceda questa breue digressione non del tutto aliena , ne fuor di proposito .

Cottituita la Sede de' Carmelitani in Firenze , assai ben nell' antico , nel Conuento di la d' Arno , reputato il principale di quell' Ordine in Toscana , ripieno d' Uomini di dottrina rarissimi alla cognizione delle diuine e vmane lettere , tirati alcuni di loro da spirito più solleuato , in aborreire la vanità del Mondo , e viuere sotto maggior disciplina si ritirarono in S. Maria delle Selue , Conuento alla Laltra a Signa , sotto il medesimo Istituto , doue con la direzione di Fra Iacopo d' A berco Fiorentino , promoueuu la riforma dell' Ordine nel 1413. e quella abbracciata si con applauso da' Religiosi venerabili , fra quali , basterà dire , vi fiorì Fr. Angelo di Agostino , con fama d' vna gran Santità , tal lo specificano le parole de' Padri antichi , che ne fecero memoria ne' Libri de' Morti . Scorra la fama di questa riforma in varie parti ; i Riformati , ascrittiuisi in gran numero , per desiderio di dilatarla , e farne vn Conuento segregato , si ridussero a piantarne la Sede principale in Mantoua nel 1425. sotto Pietro Tolosano Vicario Generale , con nome di Congregazione di Mantoua , approuata per Bolla di Eugenio IV. nel 43. il chè afferma anche il Lezzana , che vedde ancor' egli g'atti del Capitolo scritti in que' tempi nel Cammine , ne' quali reflette la ragione , che realmente confuta l' openione d' alcuno , che male informato la credette principiata in Mantoua , leuando a Firenze questo bell' attributo di lode , in difondera nuouo spirito in vna Religione così copiosa di soggetti sparsi in tante parti del Mondo , da potersi chiamar Madre , fondatrice , e scorta della prima sorgente di quella offeruanza , la quale ne' tempi di Pier Soderini ritornò a rimpatriarsi in Firenze nel 1506. ottenuto per mezzo di lui , che sedendo Gonfaloniere perpetuo , faceva figura di Principe , l' Oratorio di S. Clemente in Via di S. Gallo , concesso dipoi alle Monache di S. Agostino , costretti i Carmelitani a partirsene per la strettezza del luogo , riceuerono in quel cambio S. Barnaba da' Consoli degli Speziali , e nel 39. questa Chiesa da' Canonici del Duomo , altri dicono nel 21. co' quali s' accorda il Lezzana , si rigettan però , non portando essi autorità maggiore della nostra ; che posa sur' vn fedelissimo ricordo di que' tempi , che dice , come Maria Saluati , madre del Granduca Cosimo I. sençito , che ella ebbe in Duomo predicare vn Frate di quell' Ordine , chiamato Lino , e piaciuo e la sua eloquenza espressa con mirabil Dottrina , si compiacque d' impiegarsi appò loro . a segno che in breue vennesi da Ser Scipion Braccetti alla stipulazione d' l Contratto co' Canonici , negl' 11. d' Aprile del 1539. e che se ne dette il possesso a F. Antonio de' Ricci da Nouellara Vicario Generale , colta ne' processi di Ser Raffael Baldesi , in cui è simil-

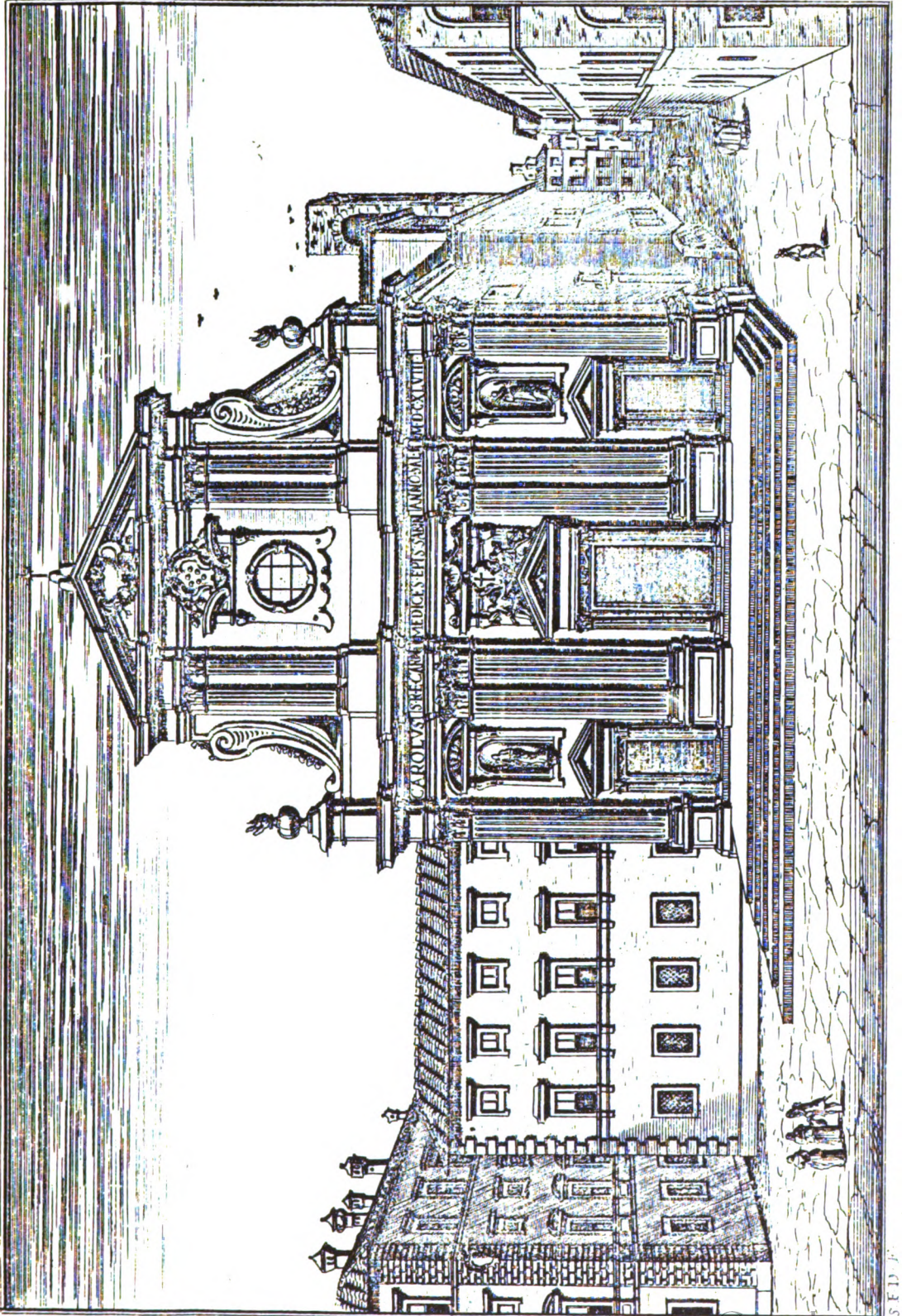
È similmente inferita l'approvazione, che ne fece Paol Terzo nel 49. Stabilito il Conuento col titolo di Sede principale in Toscana, per esser fondato in vna dell' Insigni Chiese di Firenze, si anche per lo Possesso di quattro Conuenti dello stessi' Ordine, sottoposti alla sua direzione, e cura, cioè, quello di S. Maria delle Scieue alla Lastra a Signa; commemorato di sopra, doue, S. Andrea Corsini, si racconta, dicesse la prima Messa, apparlagli la Vergine Maria in quell' arto. Nel 1548. per supplica fatta al Granduca Cosimo I. dalla Comunità d' Anghiari vi si fette pose S. Maria situata in quel Castello. Il Morrocchio in Valdipesa, pur sotto titolo di S. Maria. da Niccolò Serenigi fondato nel 1459. fu nell' 80. donato per carta di Ser Iacopo Benucci da Berzighella a F. Luca de' Lanfranchini da Mantoua, con riserva del Patronato ne' suoi descendenti, i qualj oggi venuti meno in Ranieri figliuolo del Cauallier Lorenzo, se n' aspetta ragione alla Famiglia de' Ruoti, quelli, che ab antico discendono da Montegioni [creduti Consorti de' B'faliti, e Morelli] in persona di Ruota di Brunetto, che nel 1222 per carta nel Bulettone, vendè a Giouanni Vescouo di Firenze, i Castelli di Renzano, Montegufone, e Castro gelato nel Mugello. L'altro è quel della Castellina alle radici di Monte Morello sottopostoui dal Sen Giouanni Boni a requisizion di F. Alberto Lioni; il direttore della grand' anima del Seruo di Dio Ipolito Galantini, quelli, che se cos bene l' vficio di Curato intorno a moribondi, a segno, che la fama lo celebrò per Religioso, che non auendo auuto pari in quell' esercizio, se ne diceua questo prouerbio per Firenze: Frat Alberto del bel morire, Michel' Agnolo del bel vestire, (che era vn Sarto de' Venturini, che faceua tutte le faccende di Firenze) e l' Anna del bel partorire, ch'ei a vna Leuatrice delle prime della Città.

Lì appresso, sul Canto allo sbocco di quattro Strade, chiamato nell' antico. quando e' tornò fuori, e drento alle Mura del primo Cerchio, il Canto di Panzano, dipoi de' Carnesecchi, ed oggi del Centauro, dalla Statua, che ve lo rappresenta scolpito dal Gianbologna sur vna base, nel modo che lo fingono i Poeti mezz' Uomo, e mezzo Cauallo ucciso da Ercole, per vngieroglinico degl' orrendi e mostruosi pensieri spenti dal' a virtù, non che il Centauro si troui, come alcun semplice crederebbe, in rerum natura, proua euidentissimamente il Varchi in vna lezione fatta nell' Accademia Fiorentina della generazion de' Moltri. La rarità della Scultura degna d'esser considerata da chi è, e non è curioso diletto di rimirare cose eccellenti prodotte dall' arte; manifestò per degna di gran lode la modeltia di Ipolito Galantini fondator della Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo, nel camminar per le Strade a occhi bassi, raccontandosi

Raccontandoci dagli Scrittori della sua Vita, che non ostante gli conuenisse passar di lì molto spesso, mai la vedesse, ed vna volta venuto- gli alzati gl'occhi più del solito, domandò al Compagno che cosa fosse quella, non sapete, rispose, che gliè il Centauro? già son molti Anni che vi fu posto: e in vero per concepir bene l'eccellenza di questa Statua, bisogna considerarla la differenza che passa fra le Statue collocate in vna nicchia, che non mostran di sè altro che il dinanzi, a quelle, pos' e sur'vno alto piedistallo isolato, in mezzo ad vna Piazza all'aria aperta, esposte a' raggi del Sole, ed alla luce di tutte l'ore del giorno, che vedute, e da ogni lor parte esaminate, e se vi è fallo d'arte o di mano, sen'offendono gl'occhi d'un Popolo intero: meritano, che la rarità del lauoro sia più che grande, e l'eccellenza dello scarpello al sommo della lode, onde in questa, se cessa l'inuidia e la gara, che suol così facilmente agitare gl'animi de' professori, subentra l'eccezioni che le danno gli Schermicori, dicendo, che se l'Ercole scaricasse il colpo, non sarebbe a tiro di colpire il Centauro, secondo i precetti dell'Arte dello schermir con regola: questa supposto che ella sia vera eccezione, non à forza di leuarle quelchè alla bontà dell'arte s'appartiene, da poterle adattare quella bellissima lode data a Protogene da Apelle, al dir di Plutarco, che ammiratosi d'vna sua pittura disse, *ita obstupuit, vt vox cum defecerit, ingenus labor est amirabile opus*. Li sul medesimo Canto torna la

**C**ompagnia de' Legnaiuoli intitolata in S. Giuseppe, situata nel 1621. in vna delle molte, e antiche Case de' Carnescchi Vi s'accriuono solamente i Professori di quel mestiero, già sottoposti all'Vniuersità de' Maestri, ed oggi de' Fabbricanti, vna delle quattordici Arti minori. Già la ragunata de' Legnaiuoli era in S. Maria Nouella, drento in Conuento; ma per essersi notato, come alcun disse, in vn di loro vn'ardite, che fortemente dispiacque a' PP. Domenicani, d'essere stato il primo a picchiare, quasi capepopolo, alla Porta di S. Marco, per trarne fuori F. Girolamo Saonaruola, abbruciato in Piazza come ognun sà, procurareno, che la Compagnia vi si spegnesse, caso, che hà relazione col seguente, notato nelle ricordanze antiche per l'ardimento, che si scorre similmente in vn'altro Legnaiuolo, che al Duca d'Atene tiranno e Principe falso di Firenze, tessè la congiura tramatagli contro dalla Nobiltà: atto, che conferma le congiure famose, essersi quasi sempre scoperte per mezzo d'Artifici bassi: come fu quella di Catelina, al dir di Liuiio, e questo accade, mediante la ragione, che non à fondamento di virtù atca a sostenerla, non operando vien meno, non potendo dirsi ragione ballenote a discernere il giulto dallo









dallo ingiusto operare, quella che si richiede in vn' Artefice per renderlo vbbidente alla mano, e valente nel mestiere, dependendo ciò dallo'ntelletto purgato sotto la diciplina de' costumi, essendosi veduto per esperienza in molti valent' Voinini, che non ostante spogliati di questo real fondamento, fecero cose bellissime d' intaglio con figure, con fogliami, e particolarmente nel commettere in va piano pezzuoli di sottilissime afficelle, che ordinate a disegno di formare con le naturali tinte de' colori carichi, o dolci, taglianti, o sfumati. perchè non men' arte richiedendosi di quelchè se n' aspetti a' Maestri celebrati nella pittura, alla quale torna questa ingegnosa inuentione molto simile. Vna Tavola di legno è in questa Compagnia d' vno suizzero chiamato Niccolò Teifele, di figure di basso, e più di mezzo rilieuo. stimata assai: lasciando qui il dirsi delle molte opere bellissime sparse per la Città, che s' andranno toccando a' lor luoghi, ouero il celebrare la lode di Bernardo Tasso, che di Legnaiuolo diuenuto Architetto, ebbe fortuna s' alzasse in Firenze col disegno suo, la gran Loggia di Mercato Nuouo, per vso della Nobiltà, che vi spaseggia sotto, lasciando, e al nome suo, e a tutto il Mestiere del legname onoratissima memoria. Alle Figliuole de' Fratelli vi si dà la Dote ogni due Anni, e d' l' Indulgenze della Compagnia di S. Giuseppe di Roma, a cui questa fu aggregata da Alessandro VII. elù indierentemente partecipano.

## SAN MICHELE BERTELLI

OGGI DAGL' ANTINORI

DE' P. P. TEATINI.



Ccennammo altroue, il motiuo per il quale molto ci parue verisimile si fondesse in Italia la deuozion di S. Michele, e particolarmente in Firenze, come Città, che non fù ne retinente, ne pigra in aumentare il culto della Religione, sentitasi la erezione in Puglia del magnifico Tempio sul Monte Galgano apparsoi S. Michele ne' tempi di Gelasio I. In Roma di vn' altro fondato da Papa Bonifazio, cui fà menzione Dione, ed in Costantinopoli dell' accennato dal Baronio negl' Anni 330. stato per auuentura la prima Chiesa cretta.

H h 3

fotto

otto quel titolo venerabile, dopo alla quale è molto verisimile si fabbricasse questa, cui parliamo, accosta alle mura del primo Cerchio della Città, tornò ella in que' primi tempi, costituita in grado di Collegiata fra le molte Chiese di Firenze dedicate a S. Michele, preminenza, che staccandosi assai ben dall' antico, torna a proposito la verità accennata, benchè ristretta dall' incostanza degl' Anni, ci la cion quello di fede per contraffegno certo di ciò: essendo chè se s' auena a dare il primo culto ad vn Santo di sì gran nome, portando uisi lo zelo del Popolo sull' ala di quel primo volo, sempre più uemente e gagliardo in applaudere le primizie di tutte le cose: è giusto il credere si facesse destinto dalla corrente, con qualche preminenza superiore, trattandosi massime d'vn Popolo generoso, atto d'ingegno e solennato di concetti, da sapere ordinar con prudenza, e risoluere con giudizio, quelchè difondendosi ne' posteri sarebbe stato atto a mantenerne la memoria per lunghezza di tempo.

Sotto questo titolo di Collegiata l' annouera Monsig. Borghini, fin ne' tempi del I. condo Federigo, che corrisponde alle Scritture, copia appresso di noi, estrate dal Cap. Fior. parlanti assai più nell' antico, fin nel 1193. vertendo differenza tra Giouanni Priore di questa Canonica [ chiamata Bertelde, offeruammo, e non Bertelli ] e Iacopo Prior di quella di San Paolo, carta di Ser Lotteringo Giudice. Per atto del 1244 di Ser Iacopo, esistente in Cestello, edta, Ardingo Vescouo di Firenze auerui diminuito il numero de' Canonici, reintegratosi dipoi dal Vescouo Lottieri, mostra Ser Benedetto di Maestro Martino, con quelle parol: *Nos Cante Prior, & Parisus, & Rene Canonici Ecclesia S. Michaelis Bertelde, constituti in presentia Vener. P. D. Leterij Episcopi Flor. cupientes. ut in dicta Ecclesia, cultus diuinus augetur: Id Episcopus ordinauit, quod ibi debent esse de cetero Priorem, & tres Canonicos, &c.* La replicano sotto questo onoratissimo nome, le Scritture de' Frati di S. Maria Nouella del 1199, obbligando la Canonica in persona di M. Giouanni, chiamato Venerabil Sacerdote e Canonico di S. Michel Bertelde, a pagare a Paolo, & a' suoi successori Rettori della Chiesa di S. Maria Nouella, due Orzi di puro mosto, al tempo della vendemmia, per le Terre poste al Ponte a Petri- no: e nel Bullettone, antico registro di feudi del Vescouado, per il Terreno di Casale, ella si nota così *Ecclesia S. Michaelis Bertelde tenetur solurre annuatim Episcopatu Flor. pro terris de Casale, in festo S. Ioannis sol dos 2.* Il principio della Canonica, non s'è potuto rintracciare sì per mancanza di Scritture, che appresso di noi non s'affondan più giù, come per essere dell' antichità accennata di sopra, o senza fallo da poterla credere almen costituita ne' tempi di Carlo Magno, età più d'ogni altra frequentatissima di Canonici, quasi in ogni Chiesa, o Pieu.

ò Picue. Vn contrafegno però, non men potente, che vero, de' molti che addur se ne potrebbero, è vna figura d' vn S. Michele, che già affissa si vedea sopra la Porta di maniera strauagante, lunga di viso, occhi stralunati, e fuor di sesto, attitudine strauolta, che posa in punta di piedi, talmente che, non è professore di scultura, che non la giudichi fatta nel colmo della declinazione dello' imperio, la quale trasse seco, e quasi al nulla ridusse la scienza d' ogni bella professione. V' era anche in testa al Coro, vn' altro bruttissimo San. Michele, che confermaua la medesima antichità de' tempi bassi lauorato a musaico, solito ornarsene allora (come lauoro di st' ma superiore alla pittura a fresco, o a tempera) quasi tutte le Chiese principali. Quello che è di marmo resta ancor' oggi rimurato nella parete del Refettorio, e questo si perse nelle rouine della Chiesa vecchia.

Tre cognomi, vniti al titolo di S. Michele à portato questa Chiesa in vari tempi l' vno dopo l' altro, stante la necessità ch' anno tutte le cose, per distinguerli l' vna dall' altra, Il primo fu de' Bertelli o da Bertelli, replicatamente in tutte le Scritture antiche, tanto priuate, che pubbliche, che douett' essere vna famiglia cospicua, ci gioua credere, alzata ne' tempi del Consolato al sommo dell' onore, perchè, non essendole appartenuto il padronato, che fù ad collationem Ordinarij fin nel 1369. e per rogo di Ser Mattio di Cenni, costa, essersene appartenuta ragione alla Famiglia de' Saffetti, subentra con più forza la qualità del lignaggio di essi Bertelli, se non di quel Sesto, almeno di quella Parrocchia superiore ad ogni' altro, celebrando si dalla fama sempre più con acclamazione, le cose cospicue, segregate dal trattamento comune, esemplificandoci questa voce, che diffusasi nel Popolo a fauor degl' Antinori, passati che furono dal lor Quartier S. Spirito, di qua d' Arno, ad abitare circa al 1490. nel Palazzo stato de' Boni delle Catene, numerosi d' Vomini di reputatissima fama, ella ha auro forza di leuarla di bocca al Popolo, corsa per più di secent' Anni a fauor de' Bertelli, a quel tempo diminuiti, se non del tutto venuti meno. Taluolta però, per diuerso accidente staccandosi questa voce, etismio cenni è solito anche dalle cose di biasimo; etto che si fù S. Michele de' Diuoli, da vna figura del Santo, dipinta a canto alla porta, che n' auea molti sotto i piedi, o uero, come alcun disse, da vn Prete, che vi staua esorcizando gli spiritati; si chian.ò a Piazza Padalla, da vn luogo, che colleggiando la Chiesa dalla parte di tran ontana, era vn de' postriboli ordinati dalla Repubblica fin nel 1328. e da' Granduchi per Legge del 1568. e 77. com. ti onorati da' Benuenuti con questa bella ricordanza, che chi v' eue. ritruato vn Giuane, massime in Piazza Padella, che era il più famoso, e non l' auelle ripreso, si farebbe stimato per Vomo di poco af-

setto alla Patria, anzi traditor della medesima, mediante che s'intendesse la educazione protetta da' costumi, atta a sostener la Repubblica con lode, e la cattiva a sconvvertirla, regola tenersi anche da' Lacedemoni, e da' Romani, con tale strettezza di Legge, al dire di Plutarco, che sottoponeua il Vecchio alla pena del Giouane, non auuertito ne corretto da lui. Il Granduca Ferdinando I. dando luogo all'antico Decreto della Signoria del 1418. che ordinaua alle Meretrici lo star lontane da' Conuenti, e Monasterj di Monache a 300. braccia, corroborato da' suoi antecessori Cosimo, e Francesco, concesse quel luogo a' Teatini, per ampliarle, come fecero, il Conuento includendouelo più di mezzo; sicchè d'infame, o vero di ergasteri, cioè, botteghe pubbliche, in cui fabbricandosi l'opere del peccato, si vendea l'onestà a vil prezzo, e diuenuto albergo, oue la mortificazione del senso dell'abbattuta concupiscenza trionfa.

Era la Chiesa di Collegiata ridotta Parrocchia alla cura d'un semplice Rettore, stata conceduta dipoi da Giulio III. a' Monaci Oliuetani, in ricompensa del lor celebre Monasterio di S. Miniato al Monte, ceduto in grazia al Granduca Cosimo I. che volle costituirsi a guardia della Città vna Fortezza; quando, la vicendeuolezza delle cose, che pur si vogliono mostrare vmane sottoposte al tempo, tenuta che l'ebbero quarantun'Anno; si dette caso, s'accendesse nello animo vn veemente desiderio, in chi gouernando in Roma la Religione de' Teatini, di nuouo istituita da S. Gaetano della nobil Famiglia de' Tieni da Vicenza, di dilatarla per tutto, se possibil fosse stato appressò de' costumi ne' professori della Vita religiosa, Cherici, e Sacerdoti, a quel tempo molto rilassata, e fuor dell'osservanza: ed vn de' luoghi principali, doue essi tesero la mira, fu Firenze, venuto ni a questo effetto inuiato da D. Eliseo Proposto Generale, D. Paolo Tolosa, Religioso di grande spirito, e bontà, stato dipoi Vescouo di Bouino, e di Chieti, per trattarne col Granduca Ferdinando I. il quale a prima giunta ne sospesè la grazia, con animo di non vi prestar consenso, ne riflettere alla domanda del Padre, come quelli, che desiderando mantenere i Sudditi abbondanti delle cose necessarie, non stimaua consiglio di Principe sauiò, sorrogarle ne' forestieri, con aceresceruene il numero: risoluzione, che portata in ungo, palesando per vano il tentar più potente mezzo, non scosse, ne portò fuor di sesto l'animo del Padre, al primo colpo di quella repulsa, sapendo, le cose quando si riducono a termine di non restare altra speranza, che la prouuidenza di Dio, l'auuenturarsi, subentra in luogo di ragione; passato, che fu in quello stante, il Pontificato di Gregorio XIV. e d' Innocenzio IX. con veloce passo in poco più d'un'Anno, e succeduto Clemente VIII. Aldobrandini, a pena po-

na posato che egli ebbe il Tirreno al trionfo del possesso Pontificio supplicato da' Padri a volere intrometerli in quello importantissimo negozio, e quelli, a cui come Fiorentino era cara la Patria, desiderando giouarle in cosa di rilieuo degna di lui, volentieri ne parlò col Granduca affettuosissime raccomandazioni, e fecero quel colpo auventurato, solito riconoscersi in chi s'abbatte, tirato da forza di fin patia, vnire e fortemente legare gl'animi in vn sol volere, cercando appunto Ferdinando modo di cattiuarsi, senza ostentazione da Principe generoso, la beneuolenza di lui, per auerlo, e fauoreuole a gl'interessi dello Stato, ed anche, come alcun credette, in collocare Règina di Francia, moglie di Errigo IV. la Principessa Matia sua nipote, figliuola del Granduca Francesco, con quella, dunque, liberalità d'animo, che gli se ne faceua istanza dal Pontefice colla medesima anzi maggiore, le sottoscrisse il Memoriale, presentargli dal suo Auditor Dani.

Restaua l'accordare gl'Oliuetani, applicato, che ebbe il P. Tolosa l'animo a S. Michele, esclusa la Chiesa di S. Iacopo sopr'arno profertagli, i quali dubitando di non permutare la condizione di quel possesso in peggio, come intenne, datagli in quel cambio la Chiesa di S. Apollinari, resisteuon gagliardo a segno di non si concludere, se il Cardinal Pac Cammillo Sfrondato, nipote di Gregorio XIV. non si fosse compiaciuto persuaderne i Monaci, de' quali era Protettore, in grazia del Cardinale Alessandro de' Medici, stato Papa sotto nome di Leone XI. e allora, come Arcivescouo di Firenze, non tralasciando cosa gioueuole al suo pastorale ufficio, fece quella parte con ogni sforzo di zelo, per lasciare, come dicea, a' suoi Sacerdoti Diocesani, vn'esempio viuo della ecclesiastica disciplina, in tauta stima eran saliti Teatini appresso di lui, i quali pigliato che n'ebbero il possesso ne' 23. di Settembre del 1592. in virtù della Bolla di Clemente VIII. de' 7. di Luglio, vn raggio cominciò a risplender quiui della Diuina prouidenza, a cui s'appoggia il lodeuolissimo Scitudo de' Cherici Regolari, che non permettendo chiedere, ne procurare etiamdio per vso proprio le cose necessarie al vitto, si anche come Religiosi forestieri, spogliati di aderenza e di mezzo, rese marauiglia il sentire, che trattassero, in quello stante, di rinnouare da' fondamenti la Chiesa e'l Conuento, da non ne venire così facilmente concetto a nessun Principe grande, ben proueduto de' beni di fortuna, a segno tale, che il Silos Scrittore degl' Annali, racconta, che mostròne essi il modello al Granduca Ferdinando, considerato che l'ebbe e compresane la qualità. lodò il pensiero, e voltatosi ad vn di loro, domandò a quanto sarebbe artiuata la spesa, a sessantamila scudi in circa, rispose quelli, e voi, soggiunse, quanti n'auete, cinquecento

cento scudi, replicò egli, e mentre il Granduca alla risposta stava sospeso guardandolo in viso, Vostr' Altezza, disse vn di loro, non si maravigli, perchè se bene il disegno è grande, maggiore è non ostante la nostra confidenza, che fu lo stesso che dirgli, operar con forza la speranza li, oue la medesima forza manca, alzata dall'umiltà secondo il detto dell' Apostolo *umiliamini sub potenti manu Dei*, e in vero s' è veduto, che non sessanta, ma più di cento venti mila scudi, vi son voluti a darle l'ultima mano. Vu Seruo di Dio, morto a nostri tempi, soleua dire, che la Città auerebbe auuto sempre occasione di riconoscerne gl' effetti, dando solamente vn' occhiata a quella Fabbrica, così luttuosamente fatta, senza verun risparmio di spesa. Sarebbe forse bastato il cenno de' ventimila scudi, per comprenderlo edifizio magnifico a chi bene intende la qualità del murare, se lo stile nostro in fortificar le cose, mostrandole ben dettate l' vna dall' altra, non ci costringesse toccarne maggior tatto, per esser certo, che non ogni fabbrica, fatta etiamdio con grande spesa, si rende sempre degna d'egual lode, o per la qualità dell'ornamento male inteso o per difetto dell' Architettura senza quella giusta proporzione e simetria, che si richiede, o veramente la congiunzione del metotodo che torni male adattato alle parti, alle quali cose non c' è paruto darne biasimo a questa, per essersene fatto il disegno da vn di que' Padri, stato al secolo valente Architetto, chiamato D. Anselmo Cangiano, o vero come altri dissero, da Don Giouanni de' Medici studioso di tal materia, assai più di quelchè in lui comportasse il grado e la qualità di Principe; perfezionato il disegno di poi dagl' Architetti a cui fu raccomandato, prima da Matteo Nigetti, e dipoi da Gherardo Silvani, e da Pierfrancesco suo figliuolo, tutti di buonissima fama in quella onoratissima professione.

Buttatafene dunque la prima pietra da Alessandro <sup>1</sup>Marzimedici Vescouo di Fiesole e dipoi Arcivescouo di Firenze, ne 22. d' Agosto del 1604. alzata con celerità, rese maggiormente espicua la beneficenza della Granduchessa Madama Cristina di Loreno e del Cardinale Carlo de' Medici suo figliuolo, concorsi ambedue con spesa reale, esempio, che essendo sempre più potente, quando si stacca da' Principi, per farsi legge ne' sudditi, indulse Baccio Comi ricchissimo Gentiluomo, Elena e Lisabetta Bonfi, figliuole del Senat. Domenico e sorelle del Cardinal Giouanni, e moltissimi altri, parte de' quali ebbero luogo nelle Cappelle per lasciarui espressa ne' marmi la loro pietà; ed anche serui d' accendere quella generosità vegliante nell' animo del Cardinale Alessandro Peretti detto il Cardinal Montalto, in alzate in Roma apprò della medesima Religione, la Chiesa di S. Andrea della Valle similmente celebre per la magnificenza dell'ornamento e vastità della mole.

L'ordi-

## S. Michele degli Antinori. 443

L'ordine è corintio, disposto in vna naue sola; le pareti son tutte coperte di pietra serena di finissima grana, con pilastri scannellati raddoppiati ne' fodi, e capitelli diligentemente intagliati a foglia d'uliuo, da quali vengon separate le Cappelle quattro per banda foderate di marmi e a gl' Altari con Colonne di rosso di Francia, di giallo di Siena e di nero di Carrara, auunuate da vn delicatissimo pulimento: dagl' Archi, voltati a mezzo circolo, pendon l'Armi gentilizie de' Padroni, con festoni di simile intaglio pendenti da' lati per grandezza. In dodici gran nicchie son le Statue degl' Apostoli di marmo, alti più del vno, quattro del Nouelli, vna del Saluetti, e vna del Cennini, l'altre son modelli e similmente le storie sotto de' lor *mar-  
tirj*. Al secondo cornicione posan le finestre a corda degl' archi, e la volta a mezza botte, assai bene sfogata e in alto. Il passo nelle Cappelle sollevato dal suolo, vien ferrato da vna ricca balaustrata di marmo, che la Chiesa ricorre vnirahente. Le pitture a gl' Altari e quelle nelle volte delle Cappelle, son de' primi Maestri di Firenze, visuti in questo secolo; tirate con mirabil arte di prospettiva; ingannando l'occhio a segno, che l'artificio dal vero, poco o nulla distinguendosi, par tetti conuinta la tanto agitata contesa, chi delle due figliuole del disegno, o la Pittura, o la Scultura tenga il principato sempre più stimandosi vna cosa, che fingendosi paia vera, che la vera non auendo tant'arte, non giugne a farsi creder quella che non è.

La facciata per di fuori, è tutta coperta di pietra forte d'ordine composito, con colonne scannellate alle porte, e sopr'alle due laterali, nicchie, per collocarui le statue de' due Santi Gaetano, e Andrea Auellino, e nel mezzo la Croce della Religione portata per Arme e sotto al comignolo sollevata in alto, spicca fuori quella del Cardinale P. Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, con queste parole nel fregio *CAROLVS MEDICES EPIS. OSTEN. S. R. E. CARD. DECANVS. A. SAL. M. DCLXXII*. Abbigliata solamente di Cappello Cardinalizio, senza la Corona usata da' Cardinali Principi, auanti che Innocenzio X. la proibisse per Bolla del 1645. per renderla dignità vniforme, spogliata anche del titolo di Serenissimo.

La parete di dentro, che similmente ricorre l'ordine prescritto, a' lati della Porta principale, s'alzano su' suelti piedistalli quattro colonne scannellate due per banda, & ad esse vna ricca balaustrata di marmo, che sportando in fuori, presta luogo all'Organo, ed accanto, col quale visi solennizzano le feste principali. Sopra in vn quadro a fresco di Cecco Brauo, è la caduta de' Diuoli fulminati da S. Michele. A' predetti piedistalli le Pile dell'Acqua santa, che visi veggono, a' foggia di due gran nicchie, rette da Angioli di marmo

marino furono scoperti da Domenico Pieratti. Come costume antichissimo di tenere l'Acqua benedetta alle Porte delle Chiese, com'è oratorato dal B. Ilarmino, con le belle parole del S. Pontefice Alessandro, acciò, *Cuncti aspersi sanctificentur, & purificentur*, stando uene vna anticamente fatta dal Cau. F. Antonio Frescobaldi Prior di Pisa, ci richiama alla memoria vn caso seguito al tempo, che vi stauano i Canonici, e fu che il Priore [ ch'era della Casa de' Simoni, detti Buonarruoti ] non venisse con l'Aspersorio a ricever la Signoria alla porta, solita con tutti i Magistrati, interuenirui ogn' Anno alla Festa di S. Michele; Gaglielmo Altouiti, che sedeva Gonfalonier di Giustizia, ritornata che ella se ne sù a Palazzo, lo sè chiamare, e quelli comparsoi in Sala, gli domandò perche s'era astenuto da quell'atto, il Priore, che ogn'altra domanda si pensaua, restò sospeso, orsù, soggiunse, acciò vn'altra volta ve ne ricordiate, questa Signoria vi priua del Sale per vn'Anno. Questa, come memoria che si stacca dall'antico, cioè, dal 1426. la stimammo bellissima, per non esserci, che noi sappiamo, altrettanta relazione certa, che alla Signoria di Firenze, si douesse l'Aspersorio, non ostante, che non se ne possa dubitare, se gli è vero, che ab inmemorabili, non per priuilegio, ma per vna certa conuenienza naturale, si richiama a tutti i Principi di assoluto dominio, si farà douuto ancora a lei, come indipendente, sciolta da ogni vincolo di suggezione, passato ne' Magistrati, nel Supremo, in cui rappresentandosi il Principato, e negl' inferiori, per essere a parte del gouerno, e reggimento publico, vn tal contrassegno di preminenza si richiama.

1 La prima Cappella a man ritta è di que' del Rosso, de' quali n'è Ottauio Vescono di Volterra, differenti da altri di quel Casato, dal Casello d'argento in campo rosso, portato per impresa della lor' Arme. La Tauola è di Antonio Ruggieri allieuo del Vannino, cui sono i due quadri laterali. L'opinion in asserire che S. Andrea non fosse stato Crocifisso in vna Croce come quella di Cristo, ma decussata a foglia della lettera X, come li e in altri luoghi si vede, la ribatte il Molano con dire, trouarsi in S. Vittore vicino a Marsilia la sua Croce, come quella di Cristo; non è errore però, essendo corso per tant'Anni l'uso del dipignerlo a quel modo. Alle fanciulle della Parrocchia, i Yeatini danno la dote nel giorno di S. Andrea, lasciate da Agnolo Bonelli, e dalla Lisabetta Bonfi, morta nel 1611. con fama di sanità, come diremo appresso.

2 Cappella de' Mazzei, fatta dal Sen. Mazzeo; l'Arme loro è vna di quelle chiamate dag' Araldi, parlanti per due versi, per lo Casato, che detiua da Mazzeo di Amerigo, e per le trè Mazze in vna lista attrauerso, d'oro in azzurro. La Tauola, e' due quadri son del  
Vignali



Vignali , e la volta a fresco di Michel Colonna , e di Agostino Martelli .

3 Cappella de' Martelli . Anticamente l' Arme loro , in vece del Grifon rampante d'oro in campo rosso , eran due Martelli in croce alla schisa alludenti al Casato . Vincenzio Martelli Canonico Fiorent. la fondò di rendita di mille scudi , a favore de' suoi Agnati , acciò vn di loro con splendore , douesse sostenere in Roma dignità di Prelato ; figura , che oggi vi si fa da Monfig. Francesco figliuolo del Sen. Marco , stato Nunzio in Polonia con sodisfazione grandissima di questa Corona . Come prima Chiesa de' Teatini in Toscana , questa è similmente la prima Cappella dedicata a il lor Fondatore San Gaetano , beatificato che fu da Urbano VIII. ne' 7. Ottobre del 1629. ad istanza dello' imperador Ferdinando , di Lodouico Rè di Francia , e della Repubblica di Venezia , canonizzato dipoi nel 71. da Clemente X. vi si rappresenta nella Tauola , insieme col B. Andrea Auellino dipinto da Matteo Rosselli ; dal Vignali vn quadro , e dal Pugliano vn' altro , e dal Coccapani la volta ,

Nel braccio della croce , sotto vna gran Tauola della venuta de' Magi , opera del Vannini , torna appoggiato alla parete vn Sepolcro di marmo misto antico , in memoria di cinque Prelati di Casa Bonfi , stati Vescou di Bifiers in Francia , l' vno dopo l' altro ; le parole in fronte , intagliate in lastra di paragone , son di Francesco Rondinelli , altre volte celebrato per Gentiluomo valente in simili Scrizioni funerals , con grauità di stile appropriato , senza l'iperbolico ingrandimento , alla verità de' fatti di chi doueasi da lui celebrar per grande , per la differenza , che passar deue fra la virtù professata con le parole , alla messa in atto pratico , riuscendo all' occasione d' ufarla , tanto minor di se stessa , quanto vn bel disegno in idea è lontano dall' opera in esecuzione . L' Arme loro dalle bande d' vna Ruota d' oro in azzurro , che gli destingue da vn' altra Famiglia Bonfi chiamati nell' antico de' Succhielli , a sopra il Cappello Vescouile verde , e non nero , come si douerebbe , a differenza degl' Arcivescoui e Primati , solamente con sei fiocchi per banda ; nell' antico en' anche la differenza più patente , v' ando i Vescou sopra gli scudi gentilizj la Mitria col Pastorale , insieme colla Corona tauolta di Conte , di Marchese o di Principe d' Imperio , come son quasi tutti i Vescou di Germania , che ne portan per segno la spada . L' ornamento di Sepolcri di simil bellezza con lunghezza di tempo , porta pericolo che faccia guerra alle memorie , che rappresentano ; Leon Batista Alberti n' adduce vn' esemplo , in quelli di C. Cesare , e di Claudio , che per essere stati ricchi , con uolentieri al grado di personaggi tali , sono stati spogliati di sorte che a pena vi restano alcune pietre piccole , oue sono scritti i lor nomi ,

4 Cappella de' Bonfi . La Natiuità di Cristo è del Rosselli , e' quadri di Fabbrizio Boschi . Nell' Altare è il Corpo di S. Arsemio m. ed vna Spina del Signore , li presso son sotterrate due Gentildonne morte con fama di santità l' vna Lisabetta Bonfi moglie di Giouannf Capponi nel 1611. , cui scrisse la Vita Gio. Batista Castaldo Chericò Regolare : e l'altra Fiammetta Arrighetti , consorte di Cammillo Dati , madre di Lionardo Vescouo di Montepuciano , del Sen. Francesco e di Carlo erudite nelle lettere . A canto vi riposa anche il Corpo d' vna Fanciulla vestita del Terz'Ordine di S. Francesco , della quale ce ne lasciò ricordo il P. D. Vincenzio Vguccioni , dicendone fra l' altre cose , si tenesse per costante , che vn Crocifisso , oggi in Casa Grisoj ni , le parlasse , e come conuenuto dopo quattr'Anni scoprirne la cassa . si ritrouasse intero , fresco e non tocco di nulla .

✠ 5 Cappella maggiore . Il Ciborio d' argento sodo , quando in tutte l' altre Chiese gliè di legno , spigne maggiormente con forza lo argomento , in dir quelchè noi diceuamo di sopra della diuina provvidenza operar cose grandi apprò di quella Religione . Fuui collocato dal Senat. Carlo Torrigiani fratello di Luca Arcivescouo di Rauenna , con spesa di seimila scudi , liberalità , che ne generò altrettanta ne' Corsi Marchesi di Caiazzo , a farui vn ricco imbalsamento di marmo per collocaruelo sopra e sotto nel cauo dell' Altare più decentemente i Corpi de' SS. MM. Mario e Maria , messiti nel 1610. dal P. Castaldo , al quale furon donati da Pacecco Marchese di Vigliena , Ambasciadore in Roma ne' tempi di Paol V. A questo Altare fu consacrato Vescouo Sabinense negl' 11. Settembre del 1645. il Cardinal P. Carlo de' Medici , da Anibal Bentiuoglio Arcivescouo di Tebe , Nunzio al Granduca Ferdinando II. da Ruberto Strozzi Vescouo di Fiesole , e da quello di Montepuciano , Alessandro della Stufa , che tanti se ne richieggono in vna funzione così venerabile per antichissimo rito , praticato dalla Chiesa fin ne' tempi degl' Apostoli . Dall' Arco , eguale a' due delle tribune laterali , pende la Croce sopra tre Monti in vn grande scudo , la quale , come inuentata da' Fondatori di quella Religione , è ritenuta da' lor posterì , si domanda impresa gentilizia , che serue per distinguerla dall' altre Religioni claustrali , non diuisa nelle punte con riuolte come quelle de' Cavalieri , ma in tutto simile a quelle che si tengono su gl' Altari , acciò , l' ombra di quel venerabilissimo vestigio , seruisse a que' Religiosi Teatini di scorta per felicemente arriuarè al sommo dell' ouere , non gloriandosi *nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi* . Dal vederla così solleuata da terra pendente da quell' Arco , par chè ricordando il futuro trionfo , che ella tener deue con Cristo nell' ultimo giorno , quando i segreti de' nostri cuori si manifesteranno , metta e freno alle passioni dell' animo , e generi

## S. Michele dagl' Antinori. 447

teri quel rispetto alla S. Croce, massime l'additato dal Concilio Costantinopolitano, sotto Sergio nel 692. che proibì scolpirla ne' pavimenti, acciò, calpestando, non si rendesse a vile l'onor del Mondo, e la gemma reale alle teste coronate de' Monarchi.

Li in testa al Coro, in vna gran nicchia torna situato vn Crocifisso di bronzo alto più del viuo, fattura di Francesco Sufini allieuo di Pietro Tacca famoso nel getto, il quale per esser figurato colia Festa alta, in atto di spirare, parchè si richiedesse men lì, che in altro luogo, mediante, che Paolo IV. che fu vn de' quattro Fondatori di quella Religione, proibisse [ come nota Antonio Caracciolo Scrittore della sua Vita MS. in quella Libreria ] i Crocifissi in quell'atto, per auere occasione di farli cinque e non quattro piaghe; se il collocaruelo, fosse stato dependente dalla volontà de' Padri, come fù da quella del Principe D. Lorenzo, figliuolo del Granduca Ferdinando I. dal quale ebbero in dono; v' avrebbe anche alluso meglio, e con più forza il motto che v' è sopra QUID ULTRA POTUIT FACERE TIBI? richiedendosi all'atto consumato della morte di Cristo. Vn Laico di quell' Ordine chiamato Filippo Maria Galletti, dipinse la Cupola sopra il Coro, di vago colorito, espresso con arte e maestria ragionevolmente, sicchè egli non ne trasse men lode, dell' attribuita ad vn'altro Laico da Modana, morto in quel Conuento; di suo vi si vede in testa del Refettorio, vn gran quadro del saziarsi da Cristo le Turbe nel Deserto.

6 Cappella de' Bonfi. Vi si vede la nuenzione della S. Croce, di mano del Rosselli, il quale in quelchè riguarda la Storia essenzialmente additata dal Baronio, sull'autorità di S. Paolino e Scuro, recede, perchè non vna Femmina risanata, ma vn morto fosse quelli, resuscitato al contatto della S. Croce, il che conferma anche il Breu. Domenicano nelle lezioni di quella Festa. Darà anche fastidio a chi confidera Maccario semplice Vescouo di Gierusalemme, senza priuilegio o dignità, che l'vso del Pallio, o la Stola Patriarcale alla Greca, chiamata Emonphorion, cioè, smerale, se ne vegga adornato, solita conferirsi sotto quella voce Pallio, per contrasegno di supremo grado, a' Patriarchi, a' Primate e a' gli Arcivescoui Metropolitaniani. Sotto l'Altare è il Corpo di S. Giuliano vno de' Martiri eltratto dal Cimiterio di Calisto, per mezzo del March. Gabbriel Riccardi, Residente in Roma ne' tempi d' Innocenzio X. Vn' Anno nel giorno d'Ognisanti [ secondo l'vso ch'ha la Chiesa di espor tutte le Reliquie alla vista del Popolo con apparato di lumi ] sentimmo da vn, che ci era presso, quella bella riflessione fatta tra se e se, detta così a mezza voce; oh se giusto è il credere, che l'anime de' Guerrieri, che s' esposero alla morte per la Patria, sciolte col ferro da' legami del

del Corpo, fieno asunte nel Cielo felicissimo Albergo di quiete; con quanto maggior trionfo sarà succeduto in quelli, che sparsero il proprio sangue per collocare in trono maestoso la Religione e la Fede! fondamento additatoci da S. Felice Papa, che volle si celebrasse il Divin sacrificio sopr'alle Ossa de' Martiri, incluse negl' Altari, *Hic constituit*, scrive Anastasio, *supra Sepulchra, aut memorias Martirum Mis-  
sas celebrari.*

Segue nel lato dextro della Croce, vn' altro Sepolcro, simile al descritto di sopra in memoria del Cardina! Giouanni Bonfi, creato da Paol V. n. l. 1635. in grazia della Regina Maria de' Medici, moglie di Enrico V. cui fu gran Limosiniere. Il Pittaffio è del Rondinelli, distinto parimente in tauca di paragone, colla grauità accennata, Sopra vi torna la Estatazione della Croce del Biliuerti, nella quale si scorge similmente vna di quelle licenze pittoresche, da' tollerarsi male-geuolmente da chi stà sulla forza del rigore storico, vedend' si il Vescouo Zaccaria, vestito d'vn manto corto, in vece di Piuiale, a guisa di quelchè fu solito portare il sommo sacerdote dell'antica Legge; non è loduole in vn Pittore arbitrare in cosa, che porti alterazione alla verità, essendo la pittura il libro degl'ignoranti, che non men colpo farà in essi, imprimendo cattiuu dogmi, di quelchè ne fieno atte le parole d'vn cattiuo Volume, anzi peggio, potendosi il significato di esse con equiuoco, e metafora ritorcere, ma malamente quel della pittura che mostra le cose per diritto, e al naturale.

Vi sono due altre Scrizioni in marmo di Alessandro Segni, Gentiluomo di straordinaria erudizione, in lode degli stretti consanguinei di Pietro, il secondo Cardinale di quella Casa Bonfi, che oggi in Francia Arcivescouo di Narbona, s'ammira quasi Oracolo nelle risoluzioni grauissime del Regno, a cui già assistè con altrettanto talento il Cardinal Gio. Paol Gondi, pur Fiorentino.

7 Cappella degl' Ardinghelli, i quali mancati in Firenze, ne viue oggi vn ramo nell'Aquila Città del Regno, descendenti da vn fratello di Niccolò, creato Cardinale da Paolo III. Farnese. L' Assunta è di Mario Balassi, ch' a fatto tutti i dodici Apostoli intorno al Sepolcro, quando noi sappiamo, per relazione del Damasceno, San Tommaso esser comparso dopo tre giorni, per vedere il Santissimo Corpo della Vergine. I quadri, vno è di Francesco, e l' altro di Alfonso Boschi, e la Volta di Lorenzo Lippi, celebrato anche per vn suo Poema burlesco, pubblicato in Massa, ed in Firenze da molti si legge MS. con estremo diletto. Li poco distante, tornaua nella Chiesa vecchia, la Sepoltura de' Neri, discesi ab antico da Castelfranco di sopra, in persona di Ser Giouanni abauo di S. Filippo Neri, nato di Ser Francesco di Filippo, e di Lucrezia d'Antonio da Mosciano

Mosciano, e non della Famiglia de' Soldi, come anno detto gl' Scrittori della sua Vita, della quale fu l' Abola materna; e similmente è da notarsi l' equiuoco d' auerlo creduto di bassa nascita, parendoci, che chi giugne a poter mostrare i suoi antenati abbi a gl' Vizi per la maggiore, ne' primi Squittrini del 1382. e 91. come egli, in persona del predetto Ser Giouanni, stato Notaio assistente a' Decreti della Signoria nel 1390. e 409. si possa chiamare d' vna Casa nobile, molto più considerata la stima del Notariato, non venuto per allora forrogato nella gente di men condizione. Benchè adunque, la Famiglia de' Neri sia mancata [ se dir non volessimo continuare ne' Baroni del Nero, aggregati come Consorti dal medesimo Santo ] si richiedeva, che li done eran l' Ossa di tutti i suoi antenati, rinouare vna memoria cospicua, essendo certo, se bene i Santi si fanno benemeriti d' vn Mondo intero, verso la Patria però, diuengono Stelle grandi di più benigno influsso. La premura de' Padri in aumentare il decoro della Chiesa, farebbesi mostrata zelante anche in questo se essi l' auessero saputo; nel medesimo modo fatto, in commemorare con epitaffio del Rondinelli, vna Panciulla chiamata Serafina Pezzuola da Vernio, morta nel 1628. con fama di santità, a' dir del Silos scrittore della sua Vita, ornato il Sepolcro del suo ritratto, di man di Carlin Dolci.

8 Cappella de' Franceschi fatta dal Sen. Lorenzo, con Arme d' vna Croce d' oro in azzurro a punte diuise a' giglio. Nella Tavola si vede S. Lorenzo sulla Graticola, dipinto da Pietro da Cortona; ne' quadri laterali gl' atti del medesimo Santo, vno del Rotelli e l' altro dell' Empoli, e nella Volta espresso dal Colonna; si amoltra portato al Cielo con trionfo, concetto, che esprime il sentimento antico della Chiesa tanto Latina, che Greca; figurare quasi in tutte le Chiese vn Santo Martire, acciò, la considerazione si portasse a conoscere il Regno de' Cieli, patir violenza da chi lo stretto, sentiero della mortificazione intraprende. Fr' anche d' esempio l' effigie di S. Lorenzo, espressa da Desiderio Rè. de' Longobardi, nelle monete, acciò, tolta l' avarizia, che suol fortemente agitare gl' animi nostri, s' imparasse a dispensarle a' poveri, con quella liberalità, che e' fece i tesori della Chiesa,

9 Cappella de' Tornaquinci, principata da Gio. Giuseppe nobil Veneziano, detto per aggiunta al Calato, de' Belloni, dalla moglie sua, figliuola del Marchese Belloni. V' è vn quadro del Cau. Curadi, e vn' altro di Gio. Batista Vanni. Di lì si passa nell'

Oratorio degli Antinori; coll' Arme sopra alla Porta che risponde sulla Piazza; ornata la facciata a rabesco di sgraffio da Baccio del Bianco, che fu vn modo, al quale essendo ritenuto per vn regno estero-

450. S. Michele dagl' Antinori.

re di preminenza, se n' appartenne i vso solamente alle Famiglie nobili, auanti alla riforma del 78. intese sotto la voce Statuali; sicchè, quando si vedeua il sembrante d' vna Casa ornata di quello sgraffio, stimandosi molto l'abitari, da chi non essendo di nobil condizione, cercaua quella fumosa esteriorità. Vi si vede il Sepolcro di Alessandro Antinori figliuolo di Niccolò, che ne fu il Fondatore nel 1519. con il ritratto di marmo in vna nicchia, vestito d'abito Senatorio, come vno de' primi istituiti nella riforma del 1532.

Sotto il Pulpito, osseruasi le parole scritte in vn marmo per Lodovico Cigoli, fatto Cavalier di Malta da Paol V. mediante 'l valore dimostrato in S. Pier di Roma nella pittura; limitate sotto la voce *munificencia Pauli V.* in vece di dire, secondo l'vso comune, *Eques Hierosolymitanus*, o *Sancti Ioannis*, passando di consenso tra 'l Papa, e quella nobilissima Religione, che la grazia non deroghi alle sue Costituzioni; auendo Urbano VIII. specificato per Bolla del 1628. che all' elezione del Gran Maestro, non interuenissero i Sacerdoti, i Seruenti, ed ogn' altro fatto Cavaliere senza proua di nobiltà.

Era la Chiesa vecchia stata consecrata negl' 8. di Maggio, secondo vn ricordo estratto dalle memorie di Marian Cecchi: onde nella noua, fatta ch'ella fu con grandissima solennità, da Tommaso Saluiati Vescouo d Arezzo, che morì con fama di santità, venne l' vno e l' altro requisito commemorato dal Rondinelli, sur' vn lastrone di marmo sopr' alla Porta con queste parole

TEMPLVM HOC D. MICHAELI ARCH. CÆLESTIS MILITIÆ PRIN.  
S. QVOD VETVSTA ECCLESIA SOLO ÆQVATA  
CAROLI CARD. MÆD. PRÆCLARA MAGNIF. STATVIT VBI XIII. KAL  
SEPT. A. S. MDC XXXV;  
OB EXIMIAM IN CL. REG. DILECTIONEM EPISCOPVS SABIN.  
INITIARI VOLVIT.  
THOMAS SALVIATVS EPI COPVS ARET. QVADRIENNIO POST  
IV. KAL SEPT. SACRIS CÆREMONIS DD.  
INNOCENTIO X. SVM PONT. FERDINANDO II. M. D. ETRVRIÆ  
PETRO NICCOLINO FLOR. ANT.

La deuotione in suffragio de' Morti, promoutaui con applauso il Lunedì, non fu inuentata da' PP. Teatini, come alcuno poco o nulla informato delle cose succedute ne' tempi antichi, si persuade rebbe, atteso, che sin ne' tempi di Vittore II nel 1056. si costumasse da certi Monaci deuotissimi de' morti, suffragar l' Anime purganti nel Lunedì, per essersi creduto, che cessando dalle pene la Domenica, vi ritornassero il giorno seguente, attesta S. Pier Damiano, *Quelibet anima defunctorum in diebus Dominicis requiescunt, atque à supplicijs feriantur, secunda verò feria, ad ea quibus assignata sunt, penarum ergastula reuertuntur.*

Non

Non è però poca lode la loro, risurgere e mantener viva, vna deuotione così necessaria, di cui, se non in tutto, almeno in gran parte, s'era spento quel primo fetuore al suffragio de' Morti, procurato da Madama Cristina di Loreno, moglie del Granduca Ferdinando I. vi si trasferisse nel 1615. dalla Nunziata, promouuoui, similmente con l'esposizione del Santissimo, poc' anni auanti, persuasa da vna donna per nome Antea, nata nelle montagne di Milano sopra Como, di grandissimo spirito, arriuata ad vna straordinaria familiarità co' Duchi di Savoia e di Mantoua, e co' Serenissimi di Toscana, ad vna beneuolenza grandissima, da' quali ottenne prouisione, che sorrogata apprò di questo suffragio, continoua ancor' oggi a risquotersi da' Padri, sotto nome dell' Antea da Milano; ve n'apparisce il ritratto in Conuento in atto d' orare pe' Morti: la voce però l'ebbe quella Granda Duchessa, e si credette vn' esemplo, che disuolse, com'è solito d'ogni affar che dalle persone alte di grado, si stacchi, diuulgarfi con più fama, giunto in Roma, accendesse l'animo di D. Costanza Magalotti, moglie di D. Carlo Barberini, fratello di Papa Urbano, a procurare, che la deuotione de' morti simile a questa, s'introducesse in S. Andrea della Valle (Chiesa sottoposta alla medesima Relig. Teatina) nella Cappella fatta da quel Papa, ricca di marmi e di pitture.

V'è la Libreria molto abbondante di Volumi, la maggior parte de' l' vltime dizioni. Cinquemila ve ne lasciò Gio. Batista Bandini, Voſno di gran lettere, morto in Roma Canonico di S. Pietro; fra' quali erano alcuni Manuscr. rari, ritenuti da Urbano VIII. per la celebre Biblioteca Vaticana, non senza quel dispiacere, che tanto più scuote l'animo, quanto più irreparabile è il modo di risarcirne la perdita, carissima e di prezzo; disauentura accaduta a Firenze, assai bene spesso, inuidiata la gloria dalla sorte, che v' avrebbero portato i libri, e le memorie composte da Vomini felicissimi d'ingegno, apprò della Patria, statane tante volte spogliata o dal fuoco, o da' propij Cittadini, trasferendole fuor di Stato a beneficio de' Popoli, dalla natura dotati di men talento; sicchè o nell' vno o nell' altro modo, che questa disauentura sia succeduta, si rende Firenze egualmente a confronto della Città d' Alessandria, che sotto vn incendio perse a vn tratto 700. mila Volumi, messi insieme da Tolomeo, ma non già estinse le lacrime degl' affezionati alle lettere del Mondo tutto, per la lettura, che difondendosi, diuien madre comune. L'accrebbero anche Pier Bambelli e Cosimo Filiarchi e da vn del Cegia vi fu lasciato il Priorista, libro M.S. chiamato da quelli, che non fanno che cosa sia la Nobiltà di Firenze, il registro di rutte le Famiglie nobili, essendo chè, molte Case principali d'origine e di sangue chiarissimo, escluse dal gouerno per Legge, sì anche dubitando, sottoposte all'Arti di non

derogare alla generosità degl'antenati progenitori, volontariamente s' astennero di sedere al pari de' Cittadini artefici; essendo difficile accoppiare l'attuale Esercizio colla Nobiltà, senza macchiarne il carattere, se ella, in ordine alle costituzioni generali non si sostien per privilegio. S'auuert, che il predetto Registro non è giusto, sì nelle Armi, come nel numero de' Priori; attribuiti più e meno alle Famiglie, e nelle dignità similmente: si vegga quello delle Riformag. del quale è copia appresso di noi, riordinato con studio da Francesco Segaloni diligentissimo ministro di quell'Archiuio, da cui s' estrarrono le prouanze della Nobiltà.

Oggi da questo Conuento, dipende quello della Madonna di Montenero nel Contado di Linorno, lungo la Marina, stato celebre sotto la cura de' PP. Gesuati; spenti da Clemeute IX. nel 1668. vi s' vni in grazia del Granduca Ferdinando II. per mezzo del quale, protetti i Teatini, posero il piede in Milano nel Monasterio di S. Anna, stato de' Frati di S. Girolamo di Fiesole, estinti dal medesimo Pontefice, e si offerua, cosa, che addita maggiormente il lor felice progresso, esser succeduto o da' Principi di Toscana, o da' Personaggi, che trassero da questa bella Patria, concetto di portare al sommo dell' onore, la virtù di chi che sia, massime d' vna Religione nascente di fresco, che similmente proretta da vn Fiorentino Principe di S. Chiesa, Pietro Aldobrandini, se ne passò in Rauenna nel 1607; nel Conuento dello Spirito Santo: e dipoi in Messina per mezzo d' vn ritratto della Nuzziata di Firenze, portatoui da vn Padre di quell' Ordine, pur Fiorentino, con applauso grandissimo, diffuso oggi in quel Popolo, che sperimenta, non men benigna l' intercessione sua, di quelchè ella si riconosca in Firenze, doue se n' adora l' originale;

Nel Conuento, che s' estende dalla parte di leuante, per ridurlo in isola, già sono incorporate alcune Case antiche della Famiglia degli Agli; da' quali si disse e si dice ancor' oggi, la Piazza che vi ricorre; sulla quale da vna parte si vede vn vestigio della lor Loggia, in vn pilastro, e l' Arme di vn Leone rampante, che per auuentura gli dimostra di sangue Romano, con vna resta d' Agli attorno allo scudo, alludenti al Casato, con queste lettere: HIC ERAT PORTICVS NOBILIS ET ANTIQVAE FAMILIAE DE AGLIS, parole, le quali per essersi messe a' nostri tempi, in cui si presume smatrata quasi affatto la memoria, che cosa fossero veramente le Loggie pubbliche, non torna adeguata la voce Portico al lor proprio significato, perchè essendo le Loggie per vso della Nobiltà, conuenuto ornarle di Colonne con ordine d' Architettura, secondo Leon Batista Alberti, il proprio suo nome s' adatta alla parola *Peristylum* e con ragione, portata dall' esperienza, e dall' vso, che fu il farsi i Politici in Contado



de alla rustica coperti a tettora senza veruno ornamento . Tutte le Famiglie nobili poteuono auer Loggia , ma nou a tutte si richiese auerla , ristignendosi la necessit  , solamente nelle numerose , per ragnarui i Consorti alla confabulazione delle cose appartenenti allo Stato ; sicch  quando si sente dire vna Famiglia auesse Loggia , Torre , o nome di Strada , non   segno di superiorit  , o maggioranza , che destingua la condizione del natale pi  illustre o meno illustre , e gualmente stimandosi in vno Stato di Repubblica ; ma di potenza in ordine all' auere e numerosit  dell e persone . Nell andar de' tempi , questo vantaggio gener  vn certo rispetto odiosissimo al Popolo , salito che' f  al gouerno della Repubblica , malamente soffrendosi , che dell' autorit  pubblica se ne pretendesse parte da' Magnati in esse Logge , mediante l' vso , che obbligaua fin la Giustizia ad vn' atto d' vrbunit  verso di loro , prima di estrar da quelle alcuno che vi fosse rifuggito contumace , priuilegio d' immunit  , tanto pi  forte , e cospicuo , quanto ch  per le Leggi vniuersali si richiede ne' Palazzi pubblici , o sotto alle Statue de' Principi ; onde rinforzati gli Statuti tendenti a questo fine d' abbassar l' autorit  loro , e ridurla vnita in vn sol corpo , si condann  in 300. fiorini d' oro , vno de' Buondelmonti , Per auer fatto difesa in saluar vno , che s' era ricouerato nella lor Loggia in Borgo S. Apostolo , disendogli l' esecutore si ricordasse , che quello non era tempo di spacciare la sua moneta per traboccante , come s' era fatto gi  , anzi per falsa , spentasi l' autorit  de' Magnati sotto lo Stato dominato dal Popolo . Di questa Famiglia Agli , chiarissima per tanti meriti conseguiti con la Repubblica in que' secoli migliori , fondatrice del celebre Conuento di S. Domenico di Fiesole , e d' vna delle Commende di Malta di Firenze , sotto titolo della Nunziata di Muciano nel Mugello , ne viue vn ramo in Ancona , vscito da quei , che si dissero degli Scalogni , ridotti di Pop. nel 1378. e per affinit  contratta nel 1401. da Giouanni del Borgo , con la Filippa di Bernardo degl' Agli , ne discendon' oggi il Cau. Iacopo , e Niccol  del Borgo , quelli , che portan per Arme sei monti in vna lista azzurra extrauerfo allo scudo , stati gi  antenati loro per 80. Anni al seruizio de' Sereniss. di Toscana .

## Santo Leo .



Ediante l' essersi tenuto da molti per Fiorentino S. Leon Papa , primo di questo nome , credemmo pi  sicuramente per vere le parole d' vn frammento di Cronaca , scritta in cartapecora circa a 370. Anni fa , che lo conferma , *Leo Etruscus oriundus Florentia* , molto pi  , che quella asserzione , staccandosi cos  dall' antico , non osta a nessuno Scrittore della

della sua Vita , chiamandolo tutti Toscano . senza ristrignersi al luogo particolare oue nacque . Per dir la verità , trouata che noi l'auemmo già vn tempo , appresso ad vn nostro amoreuol Gentiluomo , autentica sulla lealtà del carattere , ci parue vna delle cose principali e recondite , che escon' oggi alla illustrazione di Firenze ; se bene noi ch' andammo aggiustati in attribuire con sicurezza alla Patria , quelchè realmelmente non posa su riscontro certo , veridico e di fede , ci dette fastidio , che questa Chiesa , fabbricata assai ben nell' antico , non si dedi casse a lui , ma al secondo S. Leon Papa , non sapendosi qual beneficio maggiore potesse egli , che fu di Sicilia , auer fatto alla Città , che obbligasse l' animo de' Fiorentini , a recedere da vna conuenienza così potente , in lasciar memoria d' vn personaggio illustre per santità ; e per dotrina , in ogni paese , e in ogni luogo , oue la stima degl' Uomini grandi , uale : conuenienza , che congiunta colla validità della predetta Cronaca [ se bene scritta assai lontana a' tempi del 440 , in cui visse S. Leon Papa , ] c' auerebbe indotto a credere , che cambiata si dedicasse alla Chiesa da' Rettori , che già ne teneuo la cura , si fosse preso il secondo per il primo S. Leone : se dal nostro Calendario antico di più di 360. Anni , non si registrasse la Festa , solita celebrarsi in que' tempi in onor del secondo ; difficile è l'auerne maggior notizia , per le poche memorie restateci , delle cose succedute auanti al mille , gl'è però assai , il poter dire con sicurezza di scrittura , che più di 360. anni fa , si credesse Fiorentino , a confronto di chi mai s'inducesse a stimarlo deriuato d'altra Patria , sù le cognietture o verisimili , moltissimi de' quali , non auuo forza di percuoter l'autorità d' vn Testo antico e veridico .

Nel Capitol Fiorentino son due Scrittute , che nominan questa Chiesa , vna nel 1051. nello'imperio d' Ottone III. chiamata a conueno alle Terre di Camporegio , possedute da' Canonici della Cattedrale e l' altre nel 1233. in assegnarle i termini della Parrocchia , fra essa e S. Maria Maggiore , nominata in ambedue , sotto il nome diminuito di Leo , e non di Leone ; secondo l' uso ch' ebbero i Fiorentini molto frequente e diliratto taluolta dal proprio senso , che difficilmente sen' intende l'etimologia da chi non è pratico antiquario , portato il nome di Puccio in vece di Iacopo , Gino per Agnolo , o Pepo per Piero . Che Leo sia vna reliquia , come alcun credette della lingua latina ; non c' obbliga a crederlo il sapersi , come ella si spegnese ; o se ne tralasciasse l' uso molti secoli prima , fosse al Mondo S. Leone e che la Chiesa , per conseguenza , si dedicasse a lui , se vero è , che l' idioma latino si parlasse in Firenze comunemente , come lingua vernacula .

Sopr' alla Porta per dinanzi , le due Colombe che vi si veggono , tagliate

intagliati in marmo, in atto di bere ad vn Calice, ci portan similmente vn' erudizione bellissima e reconita, staccandosi da antichi Manuscritti ; imperciocchè per mostrar le Parrocchie diferenti dagli Oratorj e Cappelle, portauon tutte in fronte in que' primi tempi, questo segno, per venire sotto quel bel geroglifico, espressa la comunanza de' Fedeli, cibati ad vna stessa mensa, del Corpo, e Sangue di Cristo, figurata in quel Calice e nelle Colombe essi Fedeli, che vi s' accostano purificati e netti di coscienza. Oggi, dismessosi l' uso di questo segno dalle Chiese parrocchiali, chiamate Mensa del Celeste cibo, lo ritengono le Compagnie, istituite sotto titolo del SS. Sacramento, col Calice, e vn' Ostia sopra solamente : atteso, che da' Secolari zelanti la Religione, s' intraprese la cura di accompagnarlo ogni volta, per qualunque cagione, fosse bisognato portarlo per le strade in que' tempi, che la Città non essendo bene, e del tutto purgata dall' Eresia, si sarebbe diseso bisognando, dalla inreuerenza degli Infedeli e Pagani. Molti, che vanno cercando l' erudizioni antiche, non si sono accorti di questa, che è singulare, stimando quel segno vn rabesco a capriccio dell' Artesice, per adornamento di quella Porta ; e similmente si sarà passato senza riflettere a' due Leoni di marmo, che scappan fuori dalla muraglia a' pilastri dall' vno e dall' altro lato di essa Porta, che facendole ornamento, esprimono anche la grauità usata dagl' antichi, senza lettere, illustrare il significato della cosa figurata sotto metafora o geroglifico, alludendo essi al nome del Santo, a cui è dedicata la Chiesa ; alle teste de' quali, s' eran presi per consuetudine gl' Arrigucci, principali di quella Parrocchia, stati difensori del Vescouado di Fiesole, doue discesero ab antico, secondo Recordano, d' incoronarli il dì di S. Leone con grillande d' oro, costume, che forse si staccua da' Romani, con più forza usato dipoi da' Cattolici, perchè, se l' onore era di chi, dice S. Ambrogio, a uesse incoronata la Testa di marmo d' vn Principe generoso, quanto più quelle de' Santi, che vinsero per sede il Regno de' Cieli.

Vi son tre Cappelle, la maggiore è de' Popolani padroni della Chiesa, per vn' atto di presentazione, rogato da Ser. Iando Fortini fin nel 1349. vn' Anno dopo alla Peste grande .

La seconda è de' Brunelleschi ; già vi si vedeua vn' Arca di marmo leuata da terra, nel modo tenuto anticamente in onorare i Cavalieri e le persone graduate, massime l' Ecclesiastiche ) fatta per Salustro Brunelleschi, descendente da M. Betto illustre e di gran nome : e si nota, che quando s' ebbe a demolir quell' Arca, in ordine alla disposizione di Paolo IV. e del Concilio Tridentino, in proibire il tenerli i Corpi così per aria, si trouò il Cadauere suo intero, non tocco, ne contaminato Jagl' Anni a 50. da che vi fu collocato : chi v'era pre-

sente riferisce , che il Popolo corso a vederlo , stimandola vna cosa insolita , e soprannaturale , sarebbesi indotto a qualche sciocca ostentazione , se non si fosse risotterrato ben presto , per ordine dell' Arcivescovo di que' tempi . Questa è la natura della Plebe , e delle persone ignoranti , da cui nasce la maraniglia , generante il tumulto vestito di denozione , sempre con tre quarti d' irreuerenza . A San Francesco al Monte fuor di Firenze , nacque vn caso simile a' nostri tempi , d' vn Corpo ritrouato cost' intero , con i peli della barba , colla punta del naso , solita esser la prima a contaminarsi , co' genitali senza calare o appassirsi , come naturalmente auuene a qualunque cosa non viuificata dallo Spirito , il Popolo , prima di considerare gl' effetti della natura , atta a conseruar lungo tempo vn Corpo , collocato nell' asciutto , lontan dall'umido , come si presume quel Monte , sollevato e di scolo dagli acquitrini , diceua , che gl' era vn Corpo santo , e dal dire si farebbe venuto a cosa maggiore , se presto non si fosse dato di mano a riporio , raffrenando particolarmente le Donniccirole , che auenian cominciato già a cauarsi di tasca la Corona per toccarlo : chi auesse desiderio di vederlo , si faccia aprir la Sepoltura de' Borgherini nella lor Cappella , che ve lo vedrà a prima giunta , bianco , con vno straccio di camicia indosso ; che par morto d' vn giorno e pure , per vn certo nostro riscontro , sono più di 240. Anni che morì . La 'ntenzione adunque del Concilio , fu di leuare affatto dalle persone deboli questa vana stima , che pareua derogasse , in vn certo modo , alla venerazione douuta alle Reliquie de' Santi , meriteuoli esse solamente di star sollevate da terra , come stelle di prima grandezza al sollieuo dell' vmane miserie ; doueasi a' nobili per ragione del natale , illustrato dalla condizione del sangue , vn contrast' segno in morte , che esprimesse il predominio , e la maestà sostenuta in vita sopr' alle persone basse e incinili , alle quali è proibito , non solamente le Sepulture foppannate di marmo , ma l' alzarle da terra . Qui cade vn' esemplo , che rigetta l' openione di chi non sapendo bene che cosa sia il Libro del Priorista , lo crede l' vnico riscontro della Nobiltà , pretesa la più illustre : perchiè , essendo la Famiglia Brunelleschi , nobilissima per conditione , ascritta per conseguenza nel numero delle grandi , esclusa dal gouerno del Popolo , sotto la denominazione dell' Arti , non ebbe il Priorato , se non vna volta sola , anche nel moderno , cioè , nel 1467. spento , che si fu affatto , il rigor della Legge , e con essa il liuore del Popolo , che auca così fortemente giostrato e vinto la potenza de' Grandi .

La terza Cappella è de' Boni ; v' è ritratto al naturale Lionardo , che la fe fare , auolo del Senat. Giouanni vltimo della Casa , in atto d' orare ad vna Madonna , messa in mezzo da due Santi , di Domenico Grillandaio .

S. DONATO

## San Donato de' Vecchietti .



Ra' Santi auuocati, preff quasi ne' primi tempi della Repubblica, fu S. Donato primo Velcouo d' Arezzo, attelo, le parole d'vn' antico manuscritto *Donatus Episcopus Aresinus, inter Advocatos recipitur*, supposto quaiche beneficio fatto alla Città, che non c'è noto, o vero con più ragioneuol motiuo, secondo il costume antico, di tenerfi bene meriti della Patria, tanto gl' Vomini grandi nati in essa quanto i deriuati dalle Città contigue al dominio, per 'l benigno elima, che dominando la Prouincia, si rende faoreuole all' vno, e all'altro Popolo, il chè succedeua ne' Santi con più ragione, per crederfi, che se la protezone loro si difonde apprò di tutti, con più valore si conseguisce da' Popoli Concittadini, c' inducemmo à credere, che la Chiesa, benchè ella si dica de' Vecchietti è anticamente de' Vecchi, e che ad essi s' appartenga il Padronato, anche molto nell' antico, s' edificasse dal Popolo, indotto o dall' vno, o dall' altro motiuo di gratitudine; ce lo persuade vna Scrittura del 1067. esistente nel Capitol Fiorentino, per leggeruifi solamente il titolo della Chiesa, senza nominarsi de' Vecchietti, dimostrandofi libera di Padronato, non sottoposta a Famiglia particolare, che la traesse fuori dalla consueta e generale iurisdizione del Popolo, in tutte le Chiese antiche parrocchiali, *Vbertus F. B. M. Petroni promisit Ioanni F. B. M. Berta, & Bono F. Corbizzi, non alienare Claustrum Casa, & Terra posit. in Ciuit. Flor. iuxta Capitolium a quo ad 4. partem est Ecclesia S. Donati* Secondariamente, se grandi e generose son sempre l' azioni dipendenti dalla Repubblica, gliè assai, che noi la comprendessimo Collegiata da Canonici, per Scrittura del 1280. pur in quell' Archiuio, che nomina *Bentinegna Canonics Ecclesie S. Donati de Vecchys*, dignità, che non auerebbe ella mai conseguito, se la fondazione sua, fosse stata dependente da vn sol priuato, benchè nobilissimo di sangue, come furono i Vecchietti, Gentiluomini principali, nominati da Dante fin nel 1100. sotto nome di quei del Vecchio, a quali, è verisimile, che la Repubblica raccomandasse o donasse loro il Padronato liberamente, in possesso di presentarui il Rettore fin nel 1355. mostra Ser Lando Fortini per Carta nell' Arciuescouado, vno de' quali nel 1531. fu Vincenzio Duranti, stato dipoi Velcouo d' Oruieto. Può anch' essere, che il ius presentandi, palsato così libero ne' descendenti loro fino a' giorni nostri, immune ed esente da ogni superiorità, per auerle o conferita o aumentata la dote, o veramente apportatole beneficio nella fabbrica, che son que' modi pe' quali la ragion del padronato

drenato si consegue: nota la pietà della famiglia di parte Guelfa in aumentare il culto e la Religione ne' tempi della tirannica persecuzione di Federigo fautore de' Ghibellini, affetto, che scorse per diritta linea di padre in figliuolo, senza smarrirsi o punto smorzarsi di desiderio, si vedde, circa al 1590. quasi del tutto restaurata dal Sen. Bernardo Vecchietti, nobilitato l' Altare con vna Tavola della Verità de' Magi di Santi di Tito, e sopra alla Porta vn S. Donato di mezzo rilieuo, della terra inuetrata della Robbia, ma con equiuoco di chi lo persuase a figurarlo, in atto d'uccidere vn Drago col segno della Croce, perchè ciò non interuenne a San Donato Vescouo di Arezzo, martirizzato sotto Giuliano apostata, nell'Anni del Signore 362. ma ad vn' altro S. Donato, che fu similmente Vescouo e Martire, accenna Sozomeno nella Storia tripartita, accadese nella Città di Euria in Epiro: non mancaua cosa cospicua da esporre al pubblico, attissima ad illustrar la memoria d' vn Santo Tescano così celebre, potendosi rappresentare in quel cambio, in atto di ritornare intero il Calice della Consacrazione, spezzato da' Pagani, ridetto da S. Gregorio e dal Card. Bona in occasione di prouare, i Calici usati vna volta alla consacraz. del Sangue di Cristo, essere stati di vetro. Già il Popolo, che talvolta si veste più di curiosità, che di deuotione, frequentaua più del solito questa Chiesa, per vn' Immagine di Cristo piagato, coronato di spine, colle mani legate da vna fune, che fatto con arte, pareua dicesse a chi lo miraua da qualunque parte, respice in faciem Christi tui, talmente chè, la pittura esprimendo al viuo il senso delle parole, poteuasele adattare il detto di Plinio ad vn ritratto di Minerua in Roma, *aspicientem spectans quacumque aspiceretur.*

Sotto al comignolo, si vede l' Arme di quella Casa, così in alto, per la misella che additar deono quelle, dominio o Padronato, come ella fu della Chiesa, che se non è specie di Signoria sopra a Popolo libero, e assoluto, è segno però d'auerlo beneficiato in cosa, essenzialmente importante gl' interessi della Religione, e dello Stato, a cui allude il motto CANDIDIOR ANIMVS, cioè, sincero, e candido, come sono i cinque e nell' antico i tre Ermellini dell' Impresa, i n difenderlo, sur' vn ente di ragione a fauor del medesimo Popolo, per questo egli non comportò mai che la mutassero, per non tor l' anima al senso di quel bel motto, che così bene v' allude più d' ogni altra misteriosa, sentenza posta a' Cimieri dell' Armi gentilizie da' Gentiluomini antichi, delle quali molte sono nel Salone de' Commessarij di Pistoia, e nel Cortile del Bargello di Firenze, quelle appartenenti alle prime Famiglie Fiorentine, e quelle alle forestiere, stateui Potestà, carica onoratissima, che richie deua titolo di Marchese, o Conte, ma nessuna, se il senso allegorico corrisponde all'impresa, non esprime

Esprime nello stesso tempo, il sentimento zelante l'onor della Patria, come fa questa, passata con soddisfazione di tutti, massime, quando vn di loro in Senato dette quella degna risposta alla presenza de' Padri, la fermezza in soffrir cose grandi, non risplende per l'onor proprio di chi sopporta, ma per utilità del ben pubblico, e vniuersale.

Fra' Beni assegnati per dote alla Chiesa, sono alcune terre al Ponte a Rifredi, poco più d'vn miglio fuor di Firenze, oue, vogliono alcuni, se ben con qualche incertezza, fosse già vn Tempio de' Gentili, li dunque a' nostri tempi, si trouarono due scrizioni Romane, vna di L. Cornificio, colla moglie Preside, e l'altra d'vn Soldato morto forse più di duemil' Anni fa, per nome Sazio, della nostra Tribù Scapzia: il Rettore della Chiesa, le donò al Senat. Carlo Strozzi affezionatissimo antiquario, per condurle alla sua Villa di Montui, doue son moltissime altre scrizioni antiche di quella sorta, collocate alle pareti del Cortile giù giù per ordine, dal Canonico Luigi suo figliuolo, che prosegue l'affetto generoso del Padre in quelli nostri studj venerabili, per esimerle dallo strapazzo del tempo, che va a poco, a poco, quasi tarma, rodendo memorie, per antichità illustri e di eruditissimo lume a gl' Vomini, che ne fanno discorrere. N'è anche vna buona raccolta nel Giardino de' Riccardi in Gualfonda, ed anco nelle Case degli Spigliati, e Buonarruoti, ed in quella de' Vecchietti dirimpetto a questa Chiesa, insieme con vna miscellanea di teste, piedi, gambe, e bassi rilieui, tanto antichi che moderni, e particolarmente vn' Obelisco di granito nero, alto circ' a tre braccia, con geroglifici d'oscurissimo significato, intagliati in esso, vsati dagl' Egizij, per inuentione di Tremegistro; gl'a esplicati il P. Kircher Girolamo nel suo *Edipo Egizzico*, insieme con quelli, a' quali questi tornan simili, dell' Obelisco eretto da Papa Innocenzio X. su la Fonte di Piazza Nauona, e di quello nel Giardino de' Medici alla Trinità de' Monti, taluo il giudizio di chi, in materia così difficile, può stargli a petto, lo celebriamo per dottissimo, non men di quello, che se ne venga lode a Monsig. Michel Mercati, che n' ha anch' esso discorso eruditissimamente.

## Santa Maria Vghi.



Enchè, altroue la forza del nostro discorso, s'estendesse in dimostrare con viuissime ragioni, la edificazione delle Chiese antiche di Firenze Parrocchiali, essersi aspettata al Popolo, non per questo intendemmo negare, che taluolta non si derogasse al costume portato

per vſanza in quella età florida o per difetto della natura incoſtante e non ferma nelle ſue vmane diſpoſizioni o per 'l grado degno di ſtima reuerito dalla gente, materia, che ci perſuade a credere, che ſe bene la Chieſa è antica, e di primo cerchio, coſtituita in tempo, quando vegliando tale vſanza, ſi poſſa eſſer non oſtante preferita la Famiglia degl' Vghi, per ſegno di preminenza, tenuta ne'tempi del Conſolato fra le principali d' origine e chiarezza di ſangue, ſenza dubbio degna d' anteporſi a molte, conſiderato, come l' aſcendente della Caſa, diſceſo ab antico da' Romani, veniſſe, ſecondo Recordano, in Firenze con Vberto Ceſare ne' primi Anni della Fondazione della Città, ed anche non ſi controuerte, che Vgo e M. Vbaldo non portarſero in fronte l' onor della Patria, nell' atto di riceuer da Carlo Magno, il Cingolo militare dello Spron d' oro, il perche, Dante, che intefe nominar per bocca di Cacciaguida ſuo Tritauo, le Famiglie di alto affare fiorite nel 1100. non dubitò di chiamarla illuſtre nel Canto 13. del Paradifo, e 'l Cocchi, di confermarla con vna degna Parafrasi, qualità, che proſeguita nella Repubblica, ebbe forza di portarle queſto vantaggio d' eſſer chiamata fondatrice d' vna delle prime Chieſe di Firenze; non lo controuerte Recordano, dicendo, gl' Vghi ſtauano dretto a coſtoro [ parlando de' Manfredi, Vecchietti e Migliorelli ] doue oggi è ancora S. Maria Vghi, e per loro fu chiamata così; però chè la fecero fare ab antico. Ne meno il Villani, che ſoggiugne, gl' Vghi furono molto grandi e antichiffimi, e furon Fondatori della Chieſa di S. Maria Vghi, e tutto il Poggio di Montui ſu loro. All' aſſerzioni di queſti due antichi Scrittori, corriſpondon le parole della Bolla d' Urbano VIII. riferita di ſotto ad altro propoſito *à Maioribus de Vghis Eccleſiam S. Marię Vgbonis fundatam, & dotatam, eſſe videtur*, e quelle ancora d' vn Ricordo ſcritto nel 1452. da Giorgio Vghi, che parlandone diſſe, Trouo, che la Chieſa di ſanta Maria Vghi in ſu la Piazzuola tra gli Strozzi in Firenze, ſu da' miei Antichi edificata, e dotata, il chè aſſerma ſimilmente il Cocchi

*Alter in antiqua locus eſt notiffimus Vrbe,*

*Quem ſibi Progenies ante dicauit Vga.*

Seguono le Scritture pubbliche, in ordine alle preſentazioni de' Rettori, fatte a nome loro e de' Conſorti Ponzetti e Auuocati, vna del 1261. nell' Archiuio di S. Trinita, concorrenti, Giouanni Cavaliere di Gianboccardo, Vgo, Schiatta e Bindo di Arrigo Cavaliere, Arrigo e Guccio di Auuocato, & Vghetto di Ponzetto Cavaliere. Nel 69. nara controuerſia fra di loro, eſcluſo Guidalotto P. di S. Criſtoſano a Nuouoli vno de' due Rettori eletti da' medefimi a queſta cura, ne fu dato il poſſeſſo a Pace P. di S. Niccolò a Latera, per ſentenza d' Oriando Priore di S. Stefano di Firenze, Giudice delegato



gato del Vescouo Giouanni . La ragione di questo Padronato , passò ne' Monaci Valombrosani , per la cagione , che diremo appresso .

Era la Famiglia degl' Vghi , an ne' tempi di Dante , o per dir meglio di Cacciaguida suo Tritauo , comisciata a declinare e a venir meno di persone , cioè , sul calare , come e' disse nel precitato Canto del Paradiso , disfattasi nelle guerre Ciuili , fra' Guelfi e' Ghibellini , seguaci dello Imperador Federigo , e Rè Manfredi , di sorte chè , la descendenza ridottasi in Dante figliuolo di Bindo Vghi , ed anche per maggior disauentura della Casa , mossosi egli con zelo di seguir l' Armata sacra , pubblicata in que' tempi da Giouanni XXII. contro a' Saraceni , inuiatosi a quella volta , restò Schiau in Barberia , ed in progresso di tempo , credutasi spenta affatto la descendenza di quel ramo , pretesosi vltimo degl' Agnati , vn Manfredi Ponzetti figliuolo d' Andrea , e due Donne Guccia e Lisa , nate di Lotto degli Auuocati , donarono questo Padronato a' Valombrosani in mano di D. Iacopo Abate di S. Trinita , confermandogliene l' Ordinario ne' 15. di Giugno 1332. per carta di Ser. Benedetto di M. Martino . L' Vghi ritornatosene poco dopo a Firenze , riconosciutosi tale qual' era , accasato che si fù , colla Diana de' Medici , figliuola d' Albizzo di Buonagiunta , i Monaci senza contrasto , o principio di lite , gliene rilasciarono la terza parte , e non tutto , come pareua gli s' aspettasse secondo il ius Canonico , a fauore de' Beneficj gentilij e familiari , che non ammettendo trasmigrazione ne transito di ragione , fuori de' Consorti agnati , fu cagione d' vna , non meno fierissima , che ostinata lite , fra essi e 'l Senat. Alamanno Vghi , padre di Niccolò e di Carlo , dignissimi Gentiluomini de' nostri tempi , la quale , non con maggior fumo di ragione difesasi da loro , di quelchè s' auesse la predetta donazione , portò per Sentenza di Alessandro Valoli , Giudice delegato dal Cardinal Carlo de' Medici , de' 14. Settembre 1619. delusa se non in tutto , almeno in parte la loro speranza , dichiarando egli se n' aspettasse a ciascheduna delle parti la metà , alternatiuamente fermata per Bolla d' Urbano VIII. 13. Febbraio del 1632.

Nel 1177. torna Ricordano a nominar questa Chiesa , in occasione d' vn fuoco , che attaccatosi da S. Martino del Vescouo , arse , dice egli , fino a S. Maria Vghi . Nel 1184. corse la sentenza di Bernardo Vescouo di Firenze , in assegnare i termini della Parrocchia con S. Trinita ; e sempre in queste , come in altre Scritture antiche , si nota Rettoria semplice , senza dignità , o titolo superiore , per lo quale si corrobori l' openione vanissima , benchè ella si stacchi dallo antico , d' essere stata vna volta il Dnomo di Firenze ; il difonderli in questo , sarebbe stata doppia vanità , a bastanza la confutano le

Scritture

Scritture addotte, in dimostrazione dello Itato delle Chiese di S. Giovanni e di S. R. parata, l'vna dopo l'altra, illustrata di questa primaria dignità, senza mai rimuoversi, staccandosi dalla prima istituzione del Vescouado : onde per consequenza, non se le dourebbe il primo suon delle Campane, la matina del Sabaro Santo, benchè n' appaifica vn Decreto Sinodale del 1449. fattole col predetto motiuo, dall' Arcivescouo S. Antonino, e riuigorito dipoi dagli Operai di S. Maria del Fiore, perchè, ciò, secondo le disposizioni generali, tanto del Concilio Lateranense, che per detto del Fosch. e Barouio si richiede per segno di preminenza alle Cattedrali.

Ebbe ben' ella vn tempo, incumbenza di sonare alle tre ore di notte là d' inuerno, mediante vna buona Campana, che fatta dal Camparra, celebrato dal Vasari per valente Maestro, si sentiuua molto da lontano; ce n'è vn ricordo antico in Casa Gio. Antonio Vignali, già Cancelliere dell' Arcivescouado, che dice così, Anticamente, ora e sempre, per vso e ordine, alle tre ore, suona vna Campana di S. Maria Vghi, mostrando segno di riposo a tutta la Città, e a quel suono, tutti vniuersalmente lasciano i lor traffichi: la qual Campana suona da Ognisanti fino alla sera di Carnouale, e gl' Artieri non veglian più. Vfsanza, che riordinata dal Granduca Cosimo I. seguita a sonarsi le tre non più da questa, ma da altre Chiese, dal Duomo la Mezza, S. Maria Maggiore le Quattro, e 'l Bargello le Cinque, chiamata la Campana dell'Arme, non potendola porrare da lì in là, chi non è priuilegiato dal Principe, secondo la Legge del 1556.

Per essersi creduto, questa vna delle tre Chiese consacrate in Firenze da S. Pelagio Papa, si leggono di carattere grosso nell' Architraue della Porta, rinuouata circa al 1470, queste parole

HANC S. PELAGIVS PP. CONSECRAVIT P. DIE IAN. AN. CCCCC.

L' Anno 500. che non batte l' età di Pelagio, si palesa per errore, perchè intendendosi di Pelagio II. per le ragioni addotte alroue, l' Anno primo del suo Pontificato, cade nel 579. il giorno torna bene, confacendosi col Calendario antico, che ve ne prescriue la Festa nel primo di Gennaio più di 360. Anni fa, con le Croci alle pareti, che dipinte in que' tempi, auerebbon fatto maggior testimonianza del vero, se elle non fusero state riorite, da chi non sapendo essere vn gran testo, doue mancan le Scritture, le cose lacerate dal tempo, per autentica degl'atti seguiti nell' antico. Nel frontespizio di quella Porta, l' Immagine della Vergine Maria, che vi si vede dipinta a fresco, è di Domenico Grillandaio, vna di quelle pitture Fiorentine, che piaceuono a Pietro da Cortona, e a noi similmente, per stare in quello stesso atto d'abbracciar Giesù Bambino, figurato

figurato in quella che s'è far Gregorio III dice il Molano, in S. Maria Maggiore di Roma. Nella facciata, sono affitte l' A mi de' Padroni, d'vn campo pieno di Vai, che 'lon d' quelle Integne gentilizie, che non parlando, per non alludere la impresa al Cafato, esprimon la condizione del natale per nobilissima, non essendosi vsato il vaio, segno di preminenza e d' vna illustre Caualleria, se non dalle Famiglie principalissime, di gran lunga superiori a quelle, che l' vsarono, per auere esercitato o per essere state descritte n' il Vniuersità de' Vaiai, benchè vna delle sette, che conferua l' abilita a gl' onori per la maggiore.

La Cappella maggiore è degli Strozzi, con vna Tauola della Vergine Maria, dipinta in campo d' oro sull' asse, la quale, per vna certa venerazione che anno in sè, sempre più le cose, che si staccan dall' antico, obbligaua a tenerfi gran parte dell' Anno coperta, con vna tela d' vn S. Tommaso d' Aquino, anuocato della Casa Strozzi, il quale, perche era stato dipinto da Andrea del Sarto, celebratissimo Maeltro, non gli si farebbe potuto adattare il motto di Zeusi e Parrasio *Remoto velo ostendi picturam*, anzi quello com' altri disse, *Tege picturam, vt ostendatur bonum*.

E qui s' offerui a quelchè molti non aueranno badato, spogliata quasi affatto l' età nostra di quelle belle ciuitazioni, inuentate dagli Antichi con misterio: ed è, la Custodia del Santissimo fitta nel muro a canto a' primi pilastri della Tribuna, a guisa d' vn piccol Tabernacolo di marmo, detto Ciborio dal cibarsi, che fanno i Cristiani del Corpo di Cristo, già tenuto serrato con chiaue, ordinò il secondo Concilio Turonense nel 570. ed il Lateranense nel 1192. sotto Innocenzio III. per assicurarlo, che non fosse rubato nè vilipelo, tenendosi allora in certe Colombe d' argento su gl' Altari, come interuenne in persona d' vn certo Seuero. V' anno Cappella anche gli Squarcialupi, già Signori di Mortepana; la Nnziata dipinta a fresco è di Pietro Cauallini, ch' ebbe singular disposizione in dipignerla in quella bella positura, diferente a tant' altre, vsate sin' a que' tempi. V' è anche vn S. Bastiano antico, frecciato con certe saette caricate a balestra e non ad arco vsato oggi, se non qui in altre parti; vna di quelle frecce, strumento di così glorioso martirio, si serba in questo luogo con reuerenza.

E se qualunque cosa, che si stacchi dall' antico per relazione d' Vomini celebratissimi, è sempre oggetto degno di memoria, diremo, la Bottega di Fornaiò a canto alla Chiesa, esser la stessa, di cui parla il Boccaccio in vna delle 100 Nouelle, in occasione del Cisti Fornaiò, che diede il Vino a M. Geri Spini, reso immortale. dal qual Cisti si pretendon descendenti gli Zuti.

Palazzo

## Palazzo degli Strozzi .



Vtti i Cittadini Statuali, a' quali s' aspettasse lo Stato di questa gran Repubblica, doue uono auer Casa in Firenze, non solamente a fin d' abbellirla, o renderla vasta, ornata e di maggior giro, ma acciò per mezzo di questa esteriorità, in essi risplendesse la dignità del Dominio, a differenza di chi non essendo a parte, non conueniuua sostenerne il grado. La pretensione e la gara onoratissima, nata fra Nobili e Nobili, fu in costituirli più e meno ornata, magnifica nel sembiante; abbellita di sgraffio o dell' vna o dell' altra pietra; forte o bigia: stimando, che siccome le azioni si dimostran grandi; in vn' atto espresso con generosità d' animo, più si richiedesse in cosa, che a per molti secoli stabilità e fermezza: alcuni, che più degli altri intesero questo vn mezzo potente, in tramandarne onoratissima memoria ne' posteri, fabbricarono sotto nome di Casa vn Palazzo, per la vastità della mole, maggiore o minore, secondo l' età; conie per esempio, le Case antiche intorno a Mercato vecchio, fabbricate nell' antico da' primi Gentiluomini, oggi la maggior parte ad uso di gente bassa, tutte quelle ch' ebbero Torre o alzati in alto e quella foggia, si dissero Palazzi, *Palatium sive Turrim*, notammo in molte Scritture, e nel Libro antico del risacimento de' danni alla Parte. Ma cresciuta l' età, e con essa il giudizio de' Cittadini potenti, si stetto su rigore fermato dalle regole de' Migliori Architetti, in chiamargli tali, costringendo la Nobiltà, che cominciua a costituirsi in quell' onorato posto, in abitazioni più conuenevoli al grado suo, è necessario per ben distinguersi dalla Plebe, affinché, siccome è proprio, generarsi stima, tanto da quelchè dipende dall' animo quanto dalla ricchezza, che si difonde in vna magnifica fabbrica, partorisce rispetto, e reuerenza maggiore.

Gl' Anni adunque peruenuti al 1489. cominciando a partecipare del Principato, in chi più lo coglieua di mira, per le pretensioni de' principali, e già essendosi per questo mezzo stradata la Famiglia de' Medici, con vna superba alzata di Palazzo in Via larga, che parue vn presagio della futura grandezza, incitò gli eguali pretensori dello arringo, a far lo stesso: primieramente, M. Luca Pitti Cavaliere generoso, che si vantò di far maggiori le finestre del suo Palazzo, chiamato ancor' oggi, benechè posseduto da' Serenissimi di Toscana, de' Pitti, di quelchè fosse la Porta fatta da Cosimo Pater Patrie; e Filippo Strozzi, di condurne vno [ che è quello di cui parliamo ] così lindo, disposto d' Architettura così bene, che l' vno, e l' altro superasse.

álse. Era Filippo ricchissimo Gentiluomo, sollevato dalla fortuna, al pari, se non più, a qualunque dignissimo personaggio, che facesse in que' tempi figura nella Repubblica, sì per la Prosapia illustrata di lungi, come per l' autorità prossima di Matteo suo padre, e dell' auolo Simone prestantissimi Senatori; aspirando forse a grandezza, che lo traesse fuori dello Stato Ciuile, o veto in quello, constituir sè, e' suoi descendenti eguali ad ogni altro nato di gran Casa, intraprese nel predetto Anno 89 la Fabbrica di questo Palazzo, intendendo come sauiò, il fabbricare essere atto da Principe, che induce beneuolenza nel Popolo, in chi lo fa colla magnificenza dell' animo, altrimenti, è vn' espor sè al perpetuo tormento dell' infamia, quando e' non s' accoppia col potere, non arriuando al mezzo; chi non aspira al sommo, e chi non è d' animo grande, auuilisce più della metà ogni azione; operò in lui di forte, questo sentimento, che messo in effecutione il disegno di Benedetto da Maiano, vno de' principali Architetti di que' tempi, ne' 10. di Luglio, notammo nel Diario M. S. del Landucci; serrò la bocca al dirsi, la ragione, ch' à per ofizio di scoprire le fallacie, e per debito emendare gl' errori del senso, non affermò per vero, che l' oggetto ingannatore, e l' occhio ingannato le rappresenti per vere, consistendo la pubblica dimostrazione de' fatti: perchè auendolo fatto in isola, lungò da vna banda 76, braccia, e dall' altra 60. e d' altezza proporzionata altrettanto, venne a superare tutti gl' altri edificati fino a quel tempo, tanto in Firenze, che in Roma, considerata la ricchezza dell' ornamento diuiso ne' tre ordini dell' Architettura, da terra al primo finestrato, Toscano, con bozze alla rustica assai ben rileuate, e in fuori, sopra Composito, più schiacciate, e nel terzo grado, Dorico, assai meno, il tutto di pietra forte, scorniciate le finestre, con archi a porzion di circolo, ne' quali è l' Arme degli Strozzi, tre Lune in vna sbarra in piano, e in triangolo, inserite negl' angoli, alle Colonne in mezzo alle finestre. Sopra per finimento a gronda di tetto, sporta in fuori vn gran Cornicione, con aggetto raro, proporzionato all' altezza del Palazzo, così bene, che non reca diminuzione alla lode di tutti i professori, il dirsi, il Cronaca, che n' ebbe l' incumbenza di tirarlo auanti, morto il Maiano, ne traesse la menzione da vna in Roma, situata a Spogliacristo, consistendo il raro e l' eccellenza maggiore dell' Architettura, nella proporzione, vnitamente, che ella corrisponda alle parti principali.

S' entra per quattro Porte magnifiche, vna per lato, in vn gran Cortile con Loggia in volta, retta da sedici Colonne di pietra serena, con capitelli composti, e non corintij, come dice il Bocchi nelle Bellezze di Firenze, intagliati a foglia d' vliuo, vsato nelle fabbriche

che più nobili, per la finezza del fogliame, condotto con somnà diligenza: sopra son gran finestroni, che metton la luce agl' appartamenti primi, e secondi. E perchè il Palazzo auesse tutte quelle parti auuertite da Leon Batista Alberti, e da altri Scrittori d' Architettura, si procurò, che' tornasse lontano dalla gente bassa, e dal romore delle Botteghe, col fargli ala e piazza da ogni parte, sicchè tornando nello stretto, drento al primo Cerchio, a confino colle mura vecchie della Città, o per dir meglio su le medesime mura, dalla parte di ponente, conuenne buttare a terra molte Case basse, con spesa così grande, che rese dubbio, se quella fosse stata maggiore della richiesta nel Palazzo, non mancando chi considerandola ne dicesse, *fulget etiam in absconditis*.

Le Lumiere, su gli spigoli delle quattro Cantonate per di fuori, non son considerabili solamente per l' artificio, condotto al sommo della lode dal Caparra, Maestro, che in genere di maneggiar ferro non ebbe pari: ma per la grandezza della Casa, richieste per segno delle principali, costituite in dignità, conseguita di comun consenso, o per la maturità del consiglio, o per la celebrità del nome prode in arme, o nelle lettere, alla illustrazione della Patria. Due casi seguiti, costringono a credere, non ssero stato in arbitrio di tutti, auere il Fanale in fronte della facciata, ma con solennità di voti si conseguisse per decreto de' Patri, da' benemeriti della Repubblica, vno de' quali fu Amerigo Vespucci, giunta nouella a Firenze, dell' auere egli, a colpo di gran fortuna, scoperta la quarta parte del Mondo, e ad essa il nome suo, e quel della Patria, con riflesso dureuole per tutti i secoli, si mandarono le Lumiere alla sua Casa di Borg' Ognissanti, per segno della straordinaria allegrezza, che ne fece il Popolo, accese di, e notte del continuo per tre giorni, e similmente, costa, se ne riconcesse benemerito Pier Soderini, eletto Gonfaloniere a vita, il chè s' era conseguito già da M. Tommaso suo padre, Caualiere straordinariamente amato dal Comune. Vna volta sola, replica l' Autor del ricordo, auuenisse in tutto' l' corso della Repubblica, che il fanale si concedesse a Vomini di bassa, pe' l' natale, in persona di Michel di Lando de' Conj, con vna dichiarazione, che lo mostrasse portato dall' applauso, e non dal merito, al sommo dell' onore, non ostante dimostrasse seeno nel seder Gonfalonier di Giustizia, superande la vil condizione, e l' esercizio suo di Scardaffiere. I Nobili di meno stima, poteuano accendere i Merli alle cime delle lor Case, o Palazzi, per conuenienza, che portaua vn cert' obbligo in loro, di fare applauso alle feste del Comitio, alla creazione de' Gonfalonieri, o a qualunque altra repentina solennità, dependente dal Governo, retto dalla fazione, che dominaua, e chi non lo faceua, astenendosi da questo segno esteriore,

esteriore, si sarebbe reso sospetto d' Uomo male affezionato alla Patria, così accenna il Compagni, s' offeruasse ne' Gianfigliuzzi, per per non essersi veduta accesa la lor Torre al trionfo de' Guelfi, al tempo de' Bianchi, e Neri.

Tutto questo adunque, addotto per lode di questo Palazzo, non rese degna di reprehensione la risposta, per altro ardita, e senza quel dovuto rispetto alla Maestà d' vn Rè Carlo VIII. passando di lì sotto il Baldacchino, come s' vfa ricuere i Personaggi di quella sorta, domandò, se quella era la Casa degli Strozzi, e parendo a Pier Capponi, vno degli assistenti, auuilita sotto quel nome di Casa, la magnificenza di quella Fabbrica, rispose, messersi, in cambio di Serenissimo sì, stimandosi, per non essere in que' tempi salito così in alto il murare, che forse poche, o nessuna Regia abitazione le si sarebbe potuta agguagliare, pareua la domanda ironica, accompagnata con strapazzo degno d' esser corretto con arditazza sagace, se bene il biasimo, quanto più s' allontana dal vero, non è biasimo ma lode assai ben grande, quando ella si stacca da' Principi, che sono, *tanquam Deorum*, sapienza del Mondo; vna fabbrica magnifica, fatta con grandezza d' animo, ciascheduno è tenuto a difenderla dal biasimo, come cosa, che esposta al pubblico, rende non men' ornato il nome di chi l' istituì, di quel che è all' vniuersale s' appartenga, vantar per questo mezzo, la generosità de' Concittadini, sempre gratissimi alla Patria.

In che stima falsisse Filippo Strozzi, etiamdio sopr' alle venerande Teste de' primi Senatori, edificato ch' egli ebbe con celerità questo Palazzo, lo dicono le parole, che noi estraemmo dagl' Autori di que' tempi, temperate dalla modestia, più conuenuevole allo stato d' vn Gentiluomo di Repubblica, che d' vn Principe libero; rimosso questo rispetto, non è lode, che non si venisse alla generosità deil' animo suo, per attributo principalissimo, che difusosi in Piero suo figliuolo, similmente nutrito di pensieri altissimi, fino a contrastare colla fortuna, tentò d' impedire il passo in stabilirsi il Principato in Cosimo I. destinato dal Cielo perpetuo Signore di quella gran Repubblica, non senza quella estrema mortificazione, con cui si contraccan bianche le azioni di chi tanto ardisce, e presume alzarli sopr' alle Teste Coronate dalla fortuna incontrastabile. Da Enrico II. Re di Francia conseguì titolo di Maresciale, fra' principali del Regno, per l' affinità già contratta colla Regina Caterina de' Medici, che portò similmente Lorenzo suo fratello al Cardinalato, e il figliuolo alla Cavalleria dello Spirito Santo, la più illustre, che vantar possa la Nobiltà magnate, sotto quella Maestà Cristianissima: ed oggi fra' dignissimi suoi descendenti è Luigi, vn de' quattro Duchi, che onora la Patria sotto Cosimo III. felicissimo Principe. S. Apo-

## S. Apostolo, capo del Sesto di Borgo.



**C**HE il Villani, ridotto sotto la censura de' migliori Scrittori, sia stato conninto in molte cose succedute, lontane a' suoi tempi, apocrife, e non vere, ci dette occasione di auuertir bene, quando gliè conuenuto citarlo; qui ci se n'accrebbe il sospetto all'incertezza delle sue parole, dette in ordine alla fondazione di questa Chiesa, fatta da Carlo Magno, dice egli, nell' 805. ritornando da Roma, soggiornando in Firenze, vi tenesse grandissima festa, e solennità il dì della Pasqua di Resurrexi, per dir come e' dice; se noi euidentemente mostreremo, egli non essere stato, ne in Roma, ne in Firenze, ne meno in Italia in quell' Anno, porterà destrutto l' articolo principale, con le circostanze appresso, inabili a sostenerli; comparischino in questo luogo di verità, gli Scrittori degl' Annali di Francia, Bertiniani, e Metensi e ci dichino essi, che furono coetanei, e Scrittori di' gentissimi delle geste di Carlo Magno, doue era egli nell' 805. rispondono ambidue ad vna voce contesti, in Carisiaco, luogo ceebre della Germania, oue con Leone III. celebrò il Natale del Signore, e la Pasqua in Aquisgrana, fatto che egli ebbe, accompagnare il Papa, per la Bauiera fino a Rauenna; come dunque in Firenze alla fondazione della Chiesa? Non si controuerte, che non vi venisse, e non vi celebrasse il Natale di Cristo, in vece della Pasqua di Resurrezione, ma nel 787. scriuono i medesimi con le seguenti parole *celebrauit gloriosus Rex Natalem Domini in Florentina Ciuitate*, alle quali, ed all' Anno medesimo corrisponde il Sigonio, *itaque numero peditum, equitumque idoneo comparato, ineunte hycme Alpes tanta celeritate superauit, ut solemnina Natalicia Florentia in Etruria celebrauit*. Nel tutto però di costoro dicono mai, che Carlo vi fondasse Chiesa, questa ne altre, state credute sue dal Popolaccio, e da' alcuno de' nostri Scrittori fauolosi, e non veri, con maggior forza subentrano le nostre riflessioni alla illustreazione di questo fatto, non sostenuto dall' autorità del Villani, che tacendo acconsente, ne meno da vn Pitaffio moderno nella facciata della Chiesa, che relatiuo alle sue parole, anche con maggiore sgarro si disgiugne e dilata, chiamandolo nell' 805. Rè di Francia, e non Imperatore, incoronato già nell' 801, dal precitato Pontefice Leone, con questo bel frontespizio di lettere, sottoscritte da lui nel Priuilegio a fauore di Pietro primo Vescouo di Como, nell' 803. Anno 3. dello Imperio, e 'l 31. del Regno di Francia, *Carolus Serenissimus Augustus à Deo ordinatus, magnus pacificus Imperator, Romanum gubernans Imperium, qui & per*

*nise-*



*miser ricordiam Dei, Rex Francorum, & Longobardorum.* La nostra prima riflessione adunque, è, che se noi sian certi, il Borgo aver pigliato il nome dalla Chiesa, come anno fatto gl' altri Borghi, fuori del'c Porte del primo Cerchio della Città, ci gioua credere senza fallo, la Chiesa esserui stata molti secoli prima a' tempi di Carlo Magno, a cui il Borgo, separatoidalla Città, si dicesse di S. Apostolo, altrimenti si farebbe detto di S. Maria sopra a Porta, per la quale s'vsciua fuori da quella parte, che era ancor' essa, vna delle prime Chiese di Firenze, e n' avrebbe ritenuto il nome fino a' nostri tempi, come dura a dirsi Borgo S. Apostolo; Borgo S. Lorenzo, Borgo S. Piero, oggi degl' Albizi, e Borgo S. Paolo, che eran le quattro Chiese fuori di Firenze, in que' primi tempi fatte, e situate negli stessi luoghi, e negli stessi tempi, e sotto i medesimi titoli di quelle di Roma, essendosi da Costantino edificata la Chiesa di S. Apostolo vicino alle Terme, e questa nostra pur tornaua vicino alle Terme, chiamandosi a' ancor' oggi sotto questo nome Terma, la Strada contigua al Borgo S. Apostolo. In oltre, se quella dalla magnificenza d' vn' Imperatore istituita Collegiata, e questa dalla generosità del Popol di Firenze similmente decorata di Canonici, come diremo appresso; E egli credibile, che vn Rè di Francia, Imperator generoso, che portaua titolo di Magno, fondatore di tante Basiliche, in cui ancor' oggi risplende la magnanimità dell' animo suo, ne fondasse vna in Firenze, chiamata la seconda Roma, inferiore a molte edificate dal Comune, repugna il persuaderse lo.

Può ben' essere, althe ci sottoscriuiamo, che all' ossatura vecchia, quasi venuta meno dagl' Anni, volesse, restaurandola con Architettura del primo Maestro di que' tempi, che la pietà portasse ne' futuri tempi, quello stesso zelo di Costantino, se non nella magnificenza, e grandezza dello edificio, almeno con perfezione d' arte, risurta dopo tant' Anni in quell' età propizia: lo testifica il Colonnato, che vi si vede, al giudizio de' migliori Architetti, da' quali non solamente si riconosce antico, ma bellissimo a segno, che non decade da verun' altro costruito, o fondato nella florida stagione d' vn secolo o due propinqui alla nostra, tali son le parole del Vasari, che lo testificano con molt' più forza, di quelchè se n' auesse qualsiuoglia degno Scrittore, in cui non militasse la cognizione vna dell' arte. In Firenze, dice egli, migliorando alquanto l' Architettura, La Chiesa di S. Apostolo, fu edificata da Carlo Magno, su' ancorchè piccola, di bellissima maniera: perchè, oltrechè, i fusi delle Colonne, se ben son di pezzi, hanno molta grazia, e son condotti con bella misura, i capitelli ancora e per gl' archi girati per le volticciuole delle due piccole nauate, mostrano, che in Toscana era rimasto, o vero

„ risorto qualchè buon' Artesice ; in somma l' Architettura di questa  
 „ Chiesa è tale, che Pippo di Ser Brunellesco, non si sdegnò di servirse-  
 „ ne per modello, nel far la Chiesa di S. Spirito, e in quella di S. Lorenz  
 „ zo, nella medesima Città. Fin qui il Vasari nel procimio della pri-  
 „ ma parte alle Vite de' Pittori, soggiugnendo in quella di Andrea Ta-  
 „ fi, per esemp'io del modo tenuto in que' tempi nel murare alla grande,  
 „ Il Buono, che già auca quell'Arte, è mostrato a Filippo di Ser Bru-  
 „ nellesco, a Donatello, & ad altri Maestri di que' tempi, i quali im-  
 „ pararono l'Arte per mezzo di quell'Opera (intende di S. Giovanni)  
 „ e della Chiesa di S. Apostolo di Firenze, Opera di tanta buona ma-  
 „ niera, che tira alla vera bontà antica, auendo, come si è detto di so-  
 „ pra, tutte le Colonne di pezzi, murate, e commesse con tanta dili-  
 „ genza, che si può molto imparare a considerarle in tutte le sue parti.

Due sono i riscontri certi dell' antichità accennata di poco men di  
 900. Anni, vno è dal vederuisi alcune finestre, oggi rimurate, so-  
 pra gl' archi, lunghe, e strette, che la luce passaua per vn fessò largo  
 quasi vn palmo, per lo desiderio auutosi dagl' antichi Cristiani d' o-  
 rare allo scuro, le quali tornan simili a quelle, che si veggonò nella  
 Chiesa di S. Martino del Vesouo, oggi Compagnia de' Sarti, e in quel-  
 la di S. Pietro Scheraggi, l' vna, e l' altra fondata quasi ne' tempi di  
 Carlo Magno. L' altro si riconosce dal tornar oggi tanto bassa, di  
 suolo, mediante il terreno rialzato nello scorrere di tanti secoli, in  
 quello delle Strade, che fondandonisi più il, che in altro luogo, l'acqua  
 traboccata dalle sponde d' Arno, a più volte messo a pericolo della  
 vita alcuni di quel vicinato, e particolarmente sopraggiuntauì la  
 piena del 1557. che per auentura, se non fu delle minori, non fu ne  
 meno delle maggiori venute a Firenze con danno, obbligò il Priore a  
 buttarli a nuoto, per esimer la Custodia del Santissimo, non ostante  
 collocata sur' vn ben altro piedistallo. Il concetto di Bindo Altouiti,  
 proseguì o l' animo grande de' suoi predecessori, in apportar bene-  
 ficio a questa Chiesa, o tenuto che n' ebbe il Padronato, come si di-  
 rà appresso, fu d' alzarla, con spesa eccessiua a forza d' argani, se  
 nouli si fosse interposto il consiglio di Michelagnolo, con dire, si  
 sarebbe guastata la più bella gioia, ch' auesse Firenze, tentato che si  
 fosse di mettere a lieua quelle Colonne fatte di pezzi.

Tutto questo adunque, sulla lealtà de' fatti, mostrandoci la qualità  
 dello Edifizio, di cui n' è anche sempre passata nel Popolo voce, si del-  
 l' essere antico, come d' auerlo fatto fare Carlo Magno, scorsa tena-  
 cemente fino a' tempi nostri; vn' esemplo ce lo testifica, estratto da  
 antichi manuseritti, leggendosi, come fosse detto a Cristerno Rè  
 di Dania, oggi Danmarca, passandosene per Firenze alla volta di  
 Roma nel 1474. esserui vna Chiesa stata fatta da Carlo Magno, la volve  
 vedere

vedere, andandoui colla Signoria, e salutato che egli ebbe l'Altare, voltatosi al Priore, che gli auca data l'Acqua S. alla Porta, disse, Melsere (che così si chiamauan allora anche i Sacerdoti gradnati, al pari de' Cavalieri, e Dottori) vi assicuriamo per il buon Giesù, essere a noi altri Principi, d'vn grand' esempio, la pietà, che persista; e duri, d'vn' Imperatore così generoso, e Cattolico.

Venghiamo alle parti dell'Edifizio, non toccate dal Vafari, acciò vi s' appresti giudizio da chi legge. Le Colonne son di verde di Prato, otto per banda, dalle quali si separa la nave di mezzo, dalle due laterali; e dalle Cappelle sfondate in drento, sei per parte; la base è piana, poco solleuata da terra, l'Ordine è composito co' capitelli intagliati a foglia d'vliuo, raddoppiata la cimasa a gl' archi scorniciati, che vi giran sopra a mezzo circolo, il tutto corrispondendo alle parti, e alla lunghezza della Chiesa, si rende degno di quella gran lode attribuita all'Architettura, quando l' ottimo della proporzione risplende. Il Borghini, come antiquario, lo riconobbe fatto a foggia delle Basiliche antiche de' Gentili, col Tribunale giudiciario alla cognizione delle Cause, voce adattata alle nostre Chiese magnifiche, con più ragione, e alle piccole etiamdio in senso mistico, che adattandosi alla parola greca Basilica, risplende in riguardo del Sacramento che vi assiste, dice il Cardinal Bona, e delle orazioni de' Sacerdoti, giugnendo colla loro efficacia al Tribunale dell'Altissimo.

In fronte della Porta [per passar dalle cose antiche alle moderne] son l'Armi degli Altouiti, per segno del padronato, scolpite da Benedetto da Ronezzano con arte, e sotto al comignolo si veggon di pittura i tre Gigli della Francia, in vno scudo, fatte per Carlo Magno, creduto, come si disse, il fondatore della Chiesa; ma anche questa, per esser moderna, postauì da chi poco sapeua, l'origine di quell'Arme Reale, passa con equivoco, perchè, se bene diuersissime son l'openione degli Araldi, qual fosse veramente l'Arme usata nell'antico da' Rè di Francia, parendo per questo degno di qualche scusa; nulladimeno, sarebbe stato conueniente attaccarsi alla più comune, se s'auua a figurauela in ordine a' tempi, che fu d'vn campo azzurro tutto seminato di Gigli d'oro, e non di tre solamente, come vsi n'oggi, al ch'è si sottoscrive Tritante di S. Amand, ed altri che n'anno trattato ex professo, ma noi con ragione gagliardissima, l'accertiamò sull'autorità d'vn dignissimo Volume, che s'è ritrovato nel fondo d'vn Cassone antichissimo, in cui sono tutte l'Armi delle antiche, e principali Famiglie della Francia, tutte dipinte co' lor nomi scritti di carattere circ'a 500. Anni, che sarebbe stato d'vn gran lume per la erudizione, e diuersità che vi si scorge, al P. Menetrier Gesuito, che n'è trattato vltimamente ex professo, quel

la della Casa Reale; è il predetto campo seminato di Gigli, e non di tre solamente, per allora non inventati, come principiatì ad usare, secondo alcuni, da Carlo VI. che visse nel secolo del 1400.

Alla medesima Porta per di dentro, il Crocifisso dipinto sull' asse, ci dimostra qual fosse la maniera de' nostri Pittori, vissuti più di due secoli avanti a Cimabue, che par greca e non è, fatto del tutto simile, scriuono alcuni, per degna memoria, a quello che chiudè il capo a S. Giouangualberto, dipinto avanti al mille, tenuto coperto sopra all' Altar maggiore di S. Trinita, condottoui a' nostri tempi da S. Miniato al Monte, doue successe vn tanto miracolo. In questo vi s'offerua il Pellicano, che v' è sopra così antico, che conuince l' opazione di chi lo credette inventato a' Crocifissi, da Giouanni II. Rè di Portogallo, vissuto molti Secoli dopo, che anche questo, torna vn' abbaglio il più solenne del mondo; essendo vero, che fu il primo a usarlo, ma sopra al Cimiero dell' Arme gentilizia, col motto *vs Pelliganus*, per esprimere il desiderio, ch' ebbe d' vnirsi all' affetto ardentissimo del Signore, d' aprirsi il seno appò del Mondo, riscattato col suo preziosissimo Sangue; per dire il vero, è grande animo d' vno, metterfi a scriuer cose tanto lontane dal vero, massime, quando elle s' espongono alla luce, che vol dire, sotto vna seuerissima critica de' saui, non per vn' Anno, ma per mille.

Le due prime Cappelle all' entrare a manitta, son di que' del Bene, Famiglia, che si distingue da altre di questo onoratissimo Casato, dall' essersi chiamata nell' antico de' Benucci, fondatori dell' antico Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone, e dall' Arme di due mazze gigliate, in croce alla schisa, d' argento in azzurro, colla impresa adattataui da Antonio di Riccardo, d' vn' Gan mastiro col motto *ELPIVFBLE*, che è vna di quelle Sentenze, che composte d' anima e di corpo, alludendo il motto alla figura, esprimono la generosità dell' animo d' vn' u' tre antenato, differenti dalle due altre, che si compongono di corpo senz' anima, cioè, di figure senza motto o d' anima senza corpo, delle quali ne son molte ne' Palazzi pubblici de' Comaresarij, e particolarmente in quello di Pistoia, estratte da noi, essendoui il Senator Giustio del Caccia, amico e parziale di questo Studio venerabile dell' antichità. V' è in vna di queste Cappelle, la Testa di Pier del Bene figliuolo d' Albertaccio, scolpita in marmo al naturale, rasa è senza barba, che fu degl' vltimi a non la portare, finitane a punto in que' suoi tempi del 1530. l' usanza, che auendo durato tanto tempo, parue che allora, per dir così, gli Vomini per altro sauiissimi, cominciasero auer giudizio, e a conoscere il pregiudizio, che è il privarsi di quel natural decoro, che apporta all' Uomo graue la barba; solamente due, di tante migliaia di persone allora

allora in Firenze, la portauano, dice il Landucci, il Corbizzo, e vn de' Martelli, stimati i più saui, non auendo la persona, per dono della natura, vn contrafegno nella più nobil parte del corpo, di venuta, e grandezza alla espressione dell' animo, molto superiore alla Donna, che l' auere vna bella Barba, e il non l' auere, altrettanto vilipendio, che deroga alla propria condizione, in atto di leggierezza.

3 Cappella degli Altouiti, discesi da M. Altouita Giudice, figliuolo di Dauanzato de' Caccialupi, co' quali non anno che far nulla gli Squarcialupi, i Corbizzi, ne meno i Dauanzati, figurati Consorti da quel buon P. Ab. Gammurrini, sulla simiglianza de' nomi, tenuissimo appoggio, dedurne la consanguinità per la stessa, per esserne iti attorno nell' antico così in gran copia in vece di Casati, che se bastasse, e fosse sufficiente prova, come gliè vn solennissimo assurdo, s' aprirebbe vn gran campo all' ambizione, di pretendere per questo mezzo così facile, l' attacco, con le più nobili, e qualificate Prosapie del Mondo, sicchè ogni cosa si ridurrebbe in vn mar di confusione; s' auertà a quelle sue Genealogie, perchè riconoscendouisi più vn desiderio d' illustrar le Famiglie, che scienza, in materia, che ne ricerca assai, può essere, che lì ve ne sia meno, di quelchè necessariamente si richiede, etiam al giudizio d' ogni vno, che n' abbia notizia mediotremente. La Tauola della Concezione è del Vasari.

4 Cappella de' Borgherini, annouèrati dal Varchi nel Libro nono, parlando degl' vsi della Città, con vna gran lode, chi ben considera la forza dell' articolo in auer detto, che questa fosse vna di quelle nonè Famiglie, che metteuon Tauola, viuendo da Gentiluomini, perchè, non basta alla nobiltà generosa vantare il lustro conseguito dagli Antenati, ma nel beneficiare alla grande, che nasce dalla magnanimità dell' animo, parto della più nobil ceffa intellettuale, ch' abbia l' Uomo sauo, in dimostrarli Vmano, a cui è propizia la fortuna, quanto contraria a' tenaci del danaro.

5 Cappella degli Altouiti, alla quale torna contiguo vn Sepolcro di marmo, sur' vna base assai ben solleuata da terra, con trofei, e arabeschi di finissimo intaglio di Benedetto da Ronezzano, fatto per M. Oddo degli Altouiti Proposto di Prato, Terra, e oggi Città celebre in Toscana: all' Arme sua nelle basi, fu adattata la Grue per impresa col motto ESTO VIGILANS, variato, nota il Bargali, da Carlo Altouiti, in ROBOR INVITVQVE.

6 Cappella degl' Altouiti ch' è sopra vn' Organo, di Maestro Noferi celebre nell' arte.

7 Cappella maggiore degli Altouiti, restaurata col disegno del Dosio, con due Teste di marmo al naturale, vna di Carlo Magno, creduto fondator della Chiesa, e l'altra di Antonio Altouiti Arcivescouo

vescono di Firenze quiui sepoko, col Piraffio che segue, elegantemente disteso con lode della 'ntegrità, in ordine al candor virginale, qual dicono mantenesse illibato,

D. O. M.  
 ANTONIO ALTOVITÆ ARCHIEPISCOPO FLOR.  
 VITÆ INTEGRITATE LITTERARVM SCIENTIA  
 AC MORVM SVAVITATE INCOMPARABILI.  
 IO. BAPTISTA FRATER. P. OBIT AN. SAL. MDLXXIII.  
 V. KAL. IAN. VIX. AN. LII. M. V. D. XX.

Il collocarsi i Corpi de' Vesconi sotto gl' Altari, si riconosce osservato nell' antico, acciò, dice il Cardinal Bona, ne' lor successori fosse vniforme il desiderio, alle cose della Fede.

8 Cappella degli Acciaiuoli, creduti Consorti de' Ferrieri di Vercelli. Per esser questa [in cui oggi si veggono figure di Luca della Robbia, adattate per ornamento della Custodia del Santissimo] stata già, come è anche di presente se s' osserva, l' Arca Sepulcrale di Donato Acciaiuoli figliuolo di Mannino, morto nel 1333. ascendente ad Agnolo Cardinale Ostiense, & 2° cinque Duchi d' Atene, usciti da questo chiarissimo stipite, si rappresenta à chi non sapesse l' etimologia di questo nome Arca, vna bellissima erudizione, grata, quanto recondita; essendo chè, non farà noto, l' Arca che si dice dall' Arca alzato sopra a' Sepolcri a guisa di Padiglione, o Clamide reale, come si vede questo e quelli nella facciata di S. Maria Nouella, essersi appartenuti, a stare sul rigore degl' Anni; a' Signori e Principi di Stato, e dipoi addolcita questa esterna onorificenza, s' vsò in Firenze onorare i Cavalieri dello Spron d' oro e i descendenti loro fino in terzo grado, per segno d' esser stati coperti in vita, col manto dell' onore, e gl' altri, non arri uati a tanta chiarezza, non auerebbero ardito seppellirsi con l' Arca, senza sospetto di riportarne quel biasimo, che si correge più, e meno dal rossore, quanto la pretensione non meriteuole di conseguirlo, s' allontana dalla ragione: vn caso ce lo dimostra in Mone Fantini, il quale, benchè fosse stato Uomo ricco e di Repubblica, seduto de' Dieci, nulla dimeno, persuaso a lasciarsi vn' Sepolcro di quella sorta, rispose, con iilarità d' animo, non soffogato dall' ambizione, a me l' Arca? che sono stato Vinatriere? non piaccia a Dio, che io lasci a' miei Concittadini, vn' esempio, così diltrato dalla ragione. I primi in Firenze a vsar questa foggia di Sepoltura così alla grande, dalla quale n' eran succeduti i Casoni vsati nelle Camere de' Nobili, dipinti di Storie, e d' altre fantasie, secondo il Vasari nella Vita di Dello, furono gli Abbruciati, chiamati per questo da Dante, quei dell' Arca, ritenendola nell' Arme gentilitia. A' lati adunque di questo Sepolcro, è il Leone degl' Acciaiuoli, rampante

rampante, azzurro in campo d'argento, preso forse a imitazione de' Principi, e delle Famiglie, che portatesi nel 1177. alla spedizione sacra nella Soria, presero il Leone per Arme, dice Jo. Spermanno, riferito dal Cartari. Niccola, il Gran Siniscalco de' Regni di Napoli, e di Sicilia, aggiunse al Leone vna banderuola seminata di Gigli della Casa d'Angiò, così si vede sopr' alla Porta del Chiostro grande della Certosa, col motto alludente alla padronanza di quel luogo, come fondatore, *NOLI ESSE SICUT LEO IN DOMO TVA*, è anche la medesima in Borgo S. Apostolo, sopr' alla Porta del Palazzo, destinato da lui per ricetto di 30. Studenti, da conuiuernisi a spese di quel Conuento, lasciato erede di questo suo onoratissimo concetto apprò della Patria, testimonio della pietà generosa de' nostri antichi Gentiluomini. Dal Sen. Donato Acciaiuoli figliuolo del Sen. Ortaiiano, e fratello del Cardinal Niccola, oggi Legato di Ferrara, si ripose sotto questo Altare nel 1661. il Corpo intero del M. San Genuasio, già in Roma nel Cimitero di Ciriace, in cui è in molti, che ne sono in Firenze, risplende la liberalità de' Pontefici moderni, in auer derogato alla proibizione de' loro antecessori, di estrar le Reliquie, e massime l'Insigni fuor di Ròma, così abbondantemente proueduta Firenze, forse permettendolo Dio, acciò la pietà professatauisi sempre, s'accompagnasse allo zelo della Religione Orthodoxa.

8 Cappella de' Fiochi, fatta da Andrea celebre Scrittor de' suoi tempi. La Tauola della Natiuità di Cristo è del Mazzuoli, detto Tommaso da S. Friano.

9 Cappella de' Bonciani, con vna Tauola di Alessandro del Barbicte, S. Michel in atto di combatter con Lucifero. L' antico lo. o, perchè fu Caualiere, vno de' Triumviri al tempo degh' Anziani, portano il Vaio nell' Arme, meriteuolmente vsato da Luigi Bonciani, Configlier dello Imperatore Carlo V. e da Francesco Arciuiescono di Pisa, dignissimi descendenti.

10 Cappella de' Viuiani, detti Franchi o dallo Zambuco, di doue discesero ab antico, con vna Colonna d'argento, e due stelle d'oro nell' Arme in azzurro, a distinzione d' altri dello stesso Casato. La Tauola dello Spirito Santo dipinta sull' asse, è di Spinello Aretino.

11 Cappella degli Altoniti, ascendenti di Pietro, fatto Conte Palatino da Leone X. nel 15. La Crocifissione di Cristo, è Opera di Andrea Boscoli Fiorentino.

12 Cappella de' Carducci, fatta da Lorenzo Orator benemerito della Repubblica, lo notammo in vna Lettera, la prima che noi vedemmo nelle Riformagioni, scritta al Gran Turco nel 1477. in commendazione del predetto Lorenzo, con parole di tanta umanità in lodare

lodare la qualità di quel Principe barbaro, distratte, e così lontana dal vero, che mostrando esser quasi preualute ad ogni atto positivo l'adulazione, sarebbe forse stato bene auerle a Idotte, se il sospetto di portar troppo fuor di strada, la materia che corre, non ci auessero distolto, con intenzione però di distenderle apprò di qualche altro opportuno discorso. La Tauola della Vergine Maria dipinta sulla asse in campo d'oro, è di F. Filippo del Carmine.

S'agita colla medesima forza, l'equiuoco accennato di sopra, e si rigetta colla medesima ragione degli Anni, che non s'accordano con gl'atti, pretesi da chi soggiunse, Turpino Arcivescouo Remense, auerla consacrata nell'805. il dì della Pentecoste, se non fossero per auventura, stati, che non credo, due Turpini Arcivescoui, vno dopo l'altro, o come dir si suole, i due simili in Commedia, tornando in quell'Anno nelle Calende di Giugno, consacrar la Chiesa S. Iacopo in Campo Stella, presente lo' mperadore Carlo Magno, offerua anche per errore notabilissimo, il Borghini; se questo però non fosse seguito nel 787. venuto in Firenze col medesimo Imperadore, restando in arbitrio il crederlo, non costretto, ne segregato da Scrittura, che supisca la difficoltà del testo, così difettofo, e lontano dal vero.

Che ella fosse Collegiata di Canonici, con vn Priore, chiamato nell'antico Cardinale, offeruammo, insieme con Monsignor Borghini, sulle Scritture del Capitol Fiorentino, dalle quali si riconosce anche sotto questo onoratissimo titolo, oggi asceto alla eminenza del grado, la Chiesa di S. Cecilia in Piazza, fin ne' tempi del Vescouo Sichelmo. Qui sò sostennero Vomini di gran lettere, tanto Canoniche, che Ciuili; costando appresso di noi, copia d'vn Breue di Benedetto XII. dato in Auignone nel 1338. estratto dall'Archiuio de' Monaci Celestini, alias di S. Pier del Murrone, ed oggi di S. Michele Bisdomini, pe' quale si commette allo Abate della Badia di Firenze, & al Priore di S. Apostolo, e a quello di S. Maria sopr' a Porta, Dottori di Legge Canonica, la causa, che verteuu fra 'l Capitolo di S. Lorenzo, e 'l Conuento di essi Monaci Celestini: Ma più nell'antico, Vgolotto, che fu per auventura della Casa Altoniti, commemorato dal Pitaffio nella facciata, come Benefattore della Chiesa; fu presente nel 1291. con altri grand' Vomini, al Decreto del Vescouo Francesco, fatto in esecuzione d'vna lettera di F. Matteo Cardinal Portuense, Legato di Niccola IV. pur copia appresso di noi, legalizzata da Marchisello Giudice, per la quale si sottomettono a pena di scomunica, coloro, che auessero portato l'abito bigio de' Frati della Penitenza, non essendo di quella Regola:

Spenta la Collegiata, libera, & esente dalla iurisdizion del Popolo



lo, nell' erezioni de' Canonici, venne in potere dell' Ordinario, dal quale, per Bolla di Clemente V. II. si concessè nel 1532. a Bindo di Antonio Altoniti, con mctiuo, che n' oltre di contraccambiare i benefizj prestati a quella Chiesa da lui e da' suoi generosi ascendenti: che è vn di que' mezzi principali, per cui, come altroue dicemmo, i padronati delle Chiese si conseguiscono, e si perdono ancora, consegniti che si sono, & vn de' casi principali lo porta al ribellarsi dal proprio Principe, leuandosi in arme, secondo il parere de' migliori Dottori; pena, alla quale furon rigorosamente sottoposti i congiurati contro al Granduca Cosimo I. e fra questi per essere stato esso Bindo col seguito de' Iuorusciti, dichiarato Reo di lesa Maestà, il padronato, che sarebbe passato di ragione ne' suoi descendentì restò confiscato e incorporato nel Magistrato della Parte.

Ritorniamo all' antico, base, e fondamento d' ogni atto moderno, in ordine al Borgo S. Apostolo, vno de' quattro, o per dir meglio il principale, alle Porte della Città, come s' è accennato di sopra, il quale per auer portato la insegna d' vn Becco, nella diuisione de' Sesti, nero in campo d' oro, pigliato in occasione de' Beccai, tutti collocati in quel luogo, come dice il Villani, ci porge vn' erudizione bellissima, considerandosi, come la Nobiltà vera, qualificata e in posto, segregata per natura dall' Arte, e dalla vil condizione della plebe di meccanico Esercizio, o da qualsiuoglia altro professore; risplende il costume antico del tenerli la gente bassa nelle pendici, e ne' Borghi, e la Nobiltà nel mezzo della Città, in atto di predominio, straordinariamente destinto dal commercio de' poveri, ne' quali più facilmente si genera l' invidia verso de' Superiori, conuersati con domestichezza. Ma lo' intelletto degl' Vomini Magnati, svegliato da più nobile idea, con animo d' vnire al grado loro, comodità maggiore, riducendosi a stare in abitazioni ampie, e più magnifiche, rimossa la plebe da' Borghi, tirandola indreto sempre alla falda delle nuoue Mura ampliandosi la Città da ogni parte. In questo Borgo vennero molte Famiglie principali di Firenze, ed in progresso di tempo, i Cattani del Contado, spogliati di Signoria dalla Repubblica cresciuta di forze, e fra essi i Buondelmonti vi si collocarono, perduta ch' ebbero sotto il giogo della medesima Repubblica la lor Signoria di Montebuoni nel 1235. e perchè la disuguaglianza del sangue, che passaua fra gl' vni e gl' altri, Romano, e Longobardo, portando disgiunto l' affetto fumentato dall' ambizione, destruttrice di tutti i premj della Virtù, mettendo fuoco nella Repubblica [ogni volta, che fra essi che si pretenduono eguali, si stimauan superiori, disferenziandosi dal comun trattamento] nacque sopra di ciò, in quello Borgo, la prima gara odiosissima e di gran danno alla Città; ed il

motiuo fu, che i Gentiluomini antichi di Firenze, venuti in ab Vr-  
 be condita, alti di concetto, stimandosi di sangue illustrato di lun-  
 gi, con quel vantaggio, che vantâr lo poteuano i Romani, sopra  
 ad ogn' altra Nazione del Mondo, stimauan poco la condizione de'  
 Cattani, come d' origine e Legge Longobarda, barbara, e di vil  
 principio, senza reflettere in loro: a quelchè pareua attributo di  
 maggior conseguenza, a petto alle pretensioni de' Magnati; e Gran-  
 di di Firenze, come di volontà non libera, in tutto e per tutto legata  
 all' arbitrio della Repubblica, restaua in loro vn fumo di ragione,  
 cioè, qualità di Nobiltà generosa e di valore, da chiamarsi più to-  
 sto remota, che prossima, come legata a vincolo di superiorità,  
 nell' atto del comandare, del tutto differente dall' autorità, colla qua-  
 le s' eran retti e gouernati senza freno, o timore, i Signori del  
 Contado, di giustitia indipendente, amministrata ne' lor Colonij,  
 e Vassalli, col mero e misto imperio; che se stimatissimo è lo splen-  
 dore, che si trae da vna Repubblica grande e indipendente, mag-  
 giore è non ostante quello d' vn Signor libero, in cui si è passata, o  
 passi, la Signoria di Terre, o Castella, reputandosi subentrato nell' or-  
 dine del Principato d' assoluta Iurisdizione; sicchè inalmente soffer-  
 rendosi queste agitazioni di pensieri ambiziosi, in chi conueniu cede-  
 sse alla ragione, sostenendo i Buondelmonti a viso aperto, la loro  
 alta condizione, e gl' altri a petto, senza venir meno d' animo, o ce-  
 derlo per quiete della Città, snarrati sotto il fumo dell' ambizione,  
 sfumante dalle Teste, per altro di senno venerabile, de' primi Senatori;  
 essi Buondelmonti; furon chiamati da Dante in questa occasione,  
*La Casa; di che nacque il vostro fiesco, Per lo giusto disdegno che v' hà morti,  
 Et posto fine al vostro viver lieto.* E con ragione, perchè la Città, che  
 auca gustato fin da' primi Anni la quiete, sotto i suoi Cittadini Ro-  
 mani, nobilissimo Municipio, senza cagione, che la prouocasse al  
 pianto, sperimentò l' incoltanza de' medesimi Cittadini, a proprio  
 suo danno, viepiù buttandosi in braccio alla discordia con rancore,  
 talmente accesi ne' petti de' Gualterotti, degl' Inpotuni, de' Giu-  
 di, Conforti de' Balduinetti, che oggi viuono, e di altri principa-  
 li di quel Sesto, concorrenti co' Buondelmonti, in questo dannosissi-  
 mo arringho, che abbandonata la Virtù in porui riparo, conuenne  
 che la giustitia del Cielo, a cui non è forza che resista, ne vigore vma-  
 no, che preualga, e possa, desse segno di vendetta euidente mente  
 permettendo, che li doué era nato quel primo seme di discordia, si  
 anche s' accendesse il primo fuoco nel 1115. che l' estinguesse, dila-  
 tandosi a poco a poco in quella guisa, che se glian portare gl' incenti-  
 ui negl' animi altrui, ardendo senza riparo, dice il Villani, buona  
 parte della Città, o che poca ne rimauesse, soggiugne Simon della  
 Tosa,

Tola, e quelchè più s'ammira, è che i due Fuochi, non minori del primo, venuti a Firenze dipoi, nascessero etiamdio in questo Borgo, o li accosto, vno nel 1327. che portò desolato fra' Palazzi contaminati, quello degl' Angiolotti Fantoni, chiamati, per diminuzione Giotti, dal medesimo Villani, e nel 41. pur di quel secolo, le Case degli stessi Buondelmonti, colla morte di quattro figliuoli di Francesco, nato da M. Rinieri, Caualiere sommamente amato da' Guelfi, nelle più folte discordie, all' acquisto della lor bramata Signoria, ottenuta con applauso di tutto 'l mondo, bene affetto alla Chiesa. Stauan questi in Borgo S. Apostolo, oue ancor' oggi si vede la lor Loggia, rimurata, e ridotta a comodità diferente da quella, a cui furon destinate nell'antico, come altroue si disse, le Loggie; v'aucunano anche i medesimi altre abitazioni onoratissime, come Casa numerosa di Caualiieri, usciti dallo stipite di Rinieri, d' vn' altro Rinieri, padre d' Vguccione e di Rosso, da cui discesero gli Scolari lor Consorti. L' esistenza di queste Case, tornauan sul confino che diuide la Parrocchia di S. Apostolo, da quella di S. Trinita, per sentenza di M. Piero da Gubbio, Vicario d' Antonio dell' Orso Vescouo di Firenze, costa per Scrittura del 1313. nell' Archiuio de' Monaci di S. Trinita di Firenze.

Ma per non lasciare indreto, cosa ch' apporti erudizione, principalissimo oggetto di questa Storia, portata alla illustrazione di Firenze, replicheremo la proposizione accennata di sopra, in ordine al sito delle Mura al primo Cerchio della Citta, alle quali, tornando per di fuori dalla parte di mezo di, il predetto Borgo, e per di dentro la Strada, che dopo tanti secoli, continua a chiamarsi ancor' oggi Terma, cioè, luogo destinato pe' Bagni pubblici, usati da' Romani, con tanta celebrità, e prima da' Greci, da' quali deriva l'etimologia di questo nome Terma, che luona Bagni d' acque calde, pigliate da quelle, che calano alla spiaggia d. Monte Morello nella Valdimerina, noue miglia lontan da Firenze, si conduceuono in questo luogo, chiamato dal Villani, e da Ricordano, Capaccio, dall' acque che vi faceuon capo, scorrendo per lo Contado su gl' Aquidotti, retti da pilastri con archi assai bene alti da terra, secondo il decliuo dell' Acqua: se ne vede ancor' oggi vn vestigio di tre pilastri con due Archi, fuori di Firenze, dida dalla Fortezza da Basso, sur' vn traggero di Strada, che conduce verso il Ponte a Rifredi; e già da essi s' era detta fra l' Arcora, la Chiesa delle Monache di S. Giouanni Euangelista, oggi di S. Salui, rouinata per l' Assedio, tornando ne' Borgo fuori della Porta a Faenza, serratafi per dar luogo alla Fortezza. La magnificenza dello Edifizio, vi si riconosce, benchè questo poco d'auanzo, il tempo l'abbia roso, e assai ben consumato, in atto di cadere, e seppellire  
fatto la

Sotto la rovina quel tanto, che resta oggi riscontro sicuro, dell' essersi unite l' azioni de' Fiorentini antichi, a quelle de' Romani, pretesi del lor sangue; tornando i predetti Aquidotti simili a quelli, che si veggono in Roma in più luoghi, fatti per lo medesimo fine di condurre acque alle Terme e alle Fontane ordinate dagli Imperatori e massime da Agrippa, preteso il primo che facesse Terme in Roma, con grandissima magnificenza, e con motiuo grande, autosi da molti Popoli, che furon similmente imitatori delle loro azioni; auuenga chè, l' uso de' Bagni non fosse inuentato solamente per lo semplice diletto, che arreca il bagnarsi, ma per distrar la fiacchezza, solita generarsi ne' Corpi, dal sangue non rinuigorito per questo mezzo, da cui ne succedeva la robustezza nell' età virile, e ad essa maggior viuerezza di spirito; sicchè la Repubblica ne traeva l' vtilità pretesa da qualunque Principe sauiò, in auer' Vomini di virtù, viui ad ogn' atto, doue se ne ricotta, massime per cagione della Guerre, per rendersi l' animo costante, non indebolito dalle forze del Corpo. E se la edificazione delle Terme, fu atto da Imperatore bene affetto, non si deuè reijutare di minore stima quello de' Fiorentini, che lo imitarono a l' r' spese, con magnificenza non totalmente disuguale; adducendone il Borghino vn riscontro certo, perchè essendo conuenuto, dice egli, rifondar la cantonata là dreto alla Parte, si trouassero molti pezzi di marmi, ed vna Statua in abito Senatorio, che fu per auuentura il Fondatore di quelle Terme, la quale fu portata in Casa de' Gondi da S. Firenze, per porsi sulla Cantonata di quel Palazzo, principiata da Giuliano ricchissimo Gentiluomo. Non sarebbe gran fatto, tenuto da molti per costante, che alle Terme, dismessa che se ne fu l' vfanza, succedessero le Stufe, fabbricate in Firenze, là dreto a S. Lorenzo, nella Via, che si dice ancor' oggi, della Stufa, e da quella i Lotteringhi pigliarono il Casato della Stufa. L' vtilità pretesa ne Bagni, mediante la virtù dell' acque, che naturalmente passando per miniere salubri, si rendono medicinali; ed vna di queste scorteua già sotto S. Margherita a Montici, due miglia fuor di Firenze, luogo, che ridotto a pubblica vtilità, con Edifizio fatto dal Comune, fu del Monasterio di S. Maria degli Scalzi, ed.

oggi di S. Agata, vnitoui da Eugenio IV. appreso alla quale è Scrittura, che ci porta la stira, fatta con voce vniuersale di que' tempi, di questo Bagno, forse simile a quella colla quale vengon celebrati quelli di S. Casciano, e di Lucca.

*Fine della Seconda Parte del Primo Libro.*

**F I R E N Z E**

**I L L V S T R A T A**

**DA FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE**

**PARTE TERZA DEL PRIMO LIBRO.**

**Prima Contrada**

**LVOGHI CONTENVTI IN ESSA**

**S. PIER BVONCONSIGLIO. S. MARIA IN CAMPIDOGLIO  
MERCATO VECCHIO. S. ANDREA.  
S. TOMMASO. GHETTO.**



---

**M . D C . L X X X I V .**



# LA CITTA' DI FIRENZE

ALL' ILLVSTR. E REVEREND. MONSIG.<sup>NO</sup>

ALESSANDRO PVCCI

ARCIPRETE DELLA MET'ROP.

E Vicario Generale di FIRENZE.



**A** GENEROSITA' dell' animo , vna delle agitazioni di spirito, la più eccellente e la più nobile che dir si possa, non à più opportua occasione manifesta in possesso del suo gran valore, di quando ella a beneficio della Patria si diffonde; perchè generandosi questa da vn desiderio ardente che s' à di giouarle in cosa che grandemente, la 'nnalzi viepiù in sfera di maggiore splendore fù azione di tal peso e di tale stima appresso a gli Antichi, che non venne contraccambiata con isborso di miglior moneta, che, o co' Simulacri, Iscrizioni, o Trofei collocati in pubblico alla celebrità del nome di chi se ne rese degno. Incitata da questo medesimo desiderio, non potette l' animo mio contenersi di non dar segno di gratitudine proporzionato al fauore, che la Signoria Vostra Illustrissima à prestato a questa Opera, ch' esce oggi alla luce con tanto applauso; stimando, co' l' metterla a parte del trionfo, che ella è per trarne dall' acclamazione de' Popoli, sia per essere insieme seco vn perpetuarla nel nome di generosissimo Prelato, non punto degenerante nè lontano da tanti grand' Vomini della Casa PVCCI, suoi ascendenti

denti magni ; i quali arricchiti sì dalla natura , come dalla grazia d' vn viuissimo talento di operar sempre a beneficio comune , sepponsi guadagnar bene e con lode , gli applausi di tutta la gente , alzati al Solio di tante dignità ottenute nella Repubblica , e particolarmente pe' tre Cardinalati sostenuti con sodisfazione vniuersale . Gliene dedico adunque e consacro parte coll' affetto , e quello dell' Autore insieme , il quale anch' egli vinto e costretto da questa sua soprabbondante benignità in questo dignissimo affare , desiderandola colma d' ogni contento , che dall' animo suo brammar si possa , inchinatosi carissimamente la riuerisce .

31. Dicembre 1684.



## INTRODVZIONE.



**DVNQVE** (ripigliandosi il detto accennato nella 'ntroduzione al principio dell' Opera) se l' intenzione nostra sù di portare all' Illustrazione di Firenze, tanto il Sacro, che 'l Profano, cioè, ogni qualità di cosa, che l' vna e l' altra materia rendesse degna di memoria; non sarà sconuenevole il sentir che si ragiona in questa Contrada, e nella seguente ancora, de' due Mercati, Vecchio, e Nuovo, e similmente del Ghetto, che è materia molto più diferente, e distratta dal no-

stro principale Soggetto: anzegua chè, noi stimosimo oggetto degno qualunque cosa ordinata o fatta dal Popolo, per esser sempre più potenti, e non forza suffirere le deliberazioni, premute dal giudicio de' molti, che da vn solo, benchè sanissimo fosse. Secondariamente, se la parte Seria, fesse sempre su la scena, senza cambiarsi ne' intermedi di men gravità, difficilmente potrebbeuene cauar lode d' ottima composizione, a guisa di quel chè si pretende operi in vna Pittura, ancorchè bella, l' ornamento d' vna Cornice, o d' vn festone messole attorno, potendo, benchè di men qualità, renderla, in vn certo modo maggiormente vaga, apprezzabile e di stima. Tutta l' Arte consiste nel toccarsi vn tasto a tempo, variare, rimouer le cose, e non tenerle sempre sostenute sur vn medesimo tuono che stracchi; così vedesi anche operar la Natura, ingegnandosi con artificio mostrarsi variata, per cui ella s' acquista nome di bella, etiamdio in vna stessa qualità di materia, prodotta più e men perfetta, acciò l' ottimo parto, che s' oppone allo inferire, maggiormente si riconosca, e s' apprezzi. Il genio di tutti consiste in questo variare e rinariare, chi gli si dimostra contrario, operando diuersamente, resiste al più bell' attributo di lode, ch' abbia la Natura, di sfignere gl' animi alla Virtù, tanto più dolcemente operando, quanto per quello mezzo, si studia d' insinuarla. Per questo adunque credo me. il Sacro o scelsato col Profano, s' abbia a legger con diletto, portato a questo fine con arte e con vn sensato reflectere, che noi facemmo, a quel chè maggiormente può incitarci l' animo, massime dove la verità delle cose narrate trionfa, porta lo stile ornato, che allestando la distrozza, rinuendosi men to' siderabile; sicchè pigliando ella forza dal tempo, più costanti si renderanno gl' effetti d' vn' antichità fondata pe' corso di tanti secoli a consolazione di chi tanto desidera e brama sentire, con sicurtà di Scrittore, vsmo le cose già smarrite, o per dir meglio saluente sepoltte, che se fosse stato facile, come gl' è stato difficile far ciò, etiamdio a

a forza di vn non men fastidioso che lunghissimo studio, la diligenza non sarebbe di tanto nome, come ella è qui per rendersi al giudizio de' Sani, maggiormente nel portarsene auanti il discorso in questa terza Parte. E perche ogn' a' to all' illustrazione dello sceltto, procedo dalla parte più nobile, per chiarezza delle potenze inferiori, in questa mescolanza di cose, con l'ordine tenuto di sopra, ci faremo dal Sacro, cioè, dalle quattro Chiese di Mercato Vecchio, S. Tommaso, S. Maria in Campidoglio, S. Piero Buonconsiglio, e S. Andrea, e sene discorrerà in comune, per essere elleno d'vna stessa antichità grandi ad vn modo e di fabbrica e d'ornamenti simili, riservandose i particolari di sotto in ciacheduna di loro, secondo lo stile tenuto di sopra.



**C**HE la fama delle cose accadute nell' antico sia sostegno della verità, quando ella costantemente corre nel Popolo, il contentirlo non è se non vn' atto di ragione, che persuade, nulladimeno, quando ella non è argomenta ch'atti, restando confusa, in poter della 'gnoranza, preuale il dubbio, se quelchè si dice sia vero onò. Il tempo è per natura di generare a poco a poco, certa ruggine neila memoria degl' Vomini, atta a rimuouer le specie principali delle cose che si raccontano, rendendole molto, se non in tutto distratte dalla verità, alterata taluolta anche dalla Natura, facendoci credere quelchè ci gioua,

Che la voce comunemente celebri per le più antiche Chiese di Firenze, le quattro accennate di sopra intorno a Mercato Vecchio, passa bene, ma qual sia la ragione, che elle sien tali veramente, per mezzo suo il Popolo non ne sa nulla, relassi oggimai così fiacca, e languida, inabile per la vecchiazza a raziocinar bene, e con memoria le cose di tante tempo, non è gran fatto, se più con cenni, che con parole, ella se n' intenc a parlare; onde il ridurla loquace con vna degna parafrasi, sarebbe a nostro credere vn rauuiare vna fiaccola che s' è per spegnere affatto, se al corso del tempo che se ne passa così veloce, in andar dretto con le forbice a notizia così bella, non s' arresta il moto.

Abbisogna danque, per ridurre in chiaro questo fatto, persuader-si primieramente, Mercato Vecchio, per la più antica Contrada di Firenze, abitata dalla prima Nobiltà venuta di Roma, per dar forma e nome di Città, con la residenza de' Giudici al governo della prima Aristograzia. chiamata per questo, Foro giudiciario, come si dirà più apertamente di sotto. Nel cuor di questo recinto, che s'uin quello stante, assai ben piccolo, come son tutte le cose ch' anno dipoi alla magnificenza apportato nome, si fabbricarono le predette quattro Chiese; che si credon le prime di Firenze, con indix certi  
d'esser

d'esser tali, per riconoscersi serrate dentro alla circonferenza delle  
 Mura della Città, non alla falda, ma nel mezzo, fatte certamente,  
 se non ne' tempi del primo Culto, costretto a professarsi privatamen-  
 te e di nascosto, almeno sarà auuenuto ne' tempi di Costantino, per  
 la libertà, eb' ebbero i Cristiani di poter fabbricar Chiese palesemen-  
 te senza timore; e questa prima costruzione, si riconosce anche da'  
 titoli che esse portano di S. Maria, e degl' Apostoli, per essere stati  
 i primi, a' quali per decreto vniversale si dedicassero, tenacemente  
 tenuto forte, anche qualche secolo dopo, che il costume fosse di far-  
 le a onor de' SS. Martiri. Secondariamente, non minor del primo  
 argomento è il vederle basse di fabbrica, alla semplice, senza verun  
 ornamento d' Architettura, usate dipoi con tanta magnificenza,  
 distratto l' animo da quell' vnil sentimento ch' ebbero i Cristiani della  
 primitiua Chiesa, nelle cose materiali, esteriori e sacre, acciò, co-  
 si permettendolo Iddio, restasse nel mondo alla cognizione degl'Vo-  
 mini a venire, come dal basso sentire di virtù Cristiana, s' era solle-  
 uata la Chiesa alle cime d' ogni più alto Edificio, ed alle teste de' Mo-  
 narchi seruisse di scopo d' apprender per Corona reale, l' vnilità, la  
 quale se non auesse penetrato gagliardamente ne' petti di quei primi  
 Cristiani auuezzj già a onorare con maestoso trionfo la superstizione  
 estinta, è gioco forza il credere non si fossero contenuti con tanta mo-  
 destia in quelchè douea dar segno di Religione, conoscitafi la vera  
 dalla falsa adorazione, se le volontà loro non fossero state così distrat-  
 te da quel diuin volere, per buttarne sì profonde radici alla esalta-  
 zione della Chiesa. In oltre considerisi, se si pretendea l' vnilità  
 Cristiana risplendesse, bisognaua operar diuersamente dalla super-  
 ba idolatria, la qual cessata si cominciò a usar la magnificenza, auan-  
 zandosi di tempo in tempo con destinazione notabile, se si  
 riuolge l' occhio alle seconde, e alle terze Chiese fabbricate in Firen-  
 ze, cresciuta l' età, e con essa l' aggrandimento preteso: perchè,  
 quelle di S. Stefano a Ponte, e di S. Piero Scheraggio, fondate, o  
 restaurate, come si crede, ne' tempi di Carlo Magno, son molto  
 maggiori di quelle, e le terze assai più, senza paragone, a se-  
 gno, che la marauiglia se ne ltu pilce, venuto il pio lusso del murare nel  
 secolo del 1200. svegliato da nobil' idea d' vn Popolo generoso, nelle  
 tre Chiese fatte a vn' otta, di S. Maria del Fiore, di S. Maria Nouella,  
 e di S. Croce, e dipoi nel moderno vn S. Lorenzo, e vn S. Spirito, le  
 quali, se per la vastità della mole, come per l' Architettura ornata  
 grandemente risplendono, le prime con tutto ciò sono assai più com-  
 miendabili, per la prima venerazione auutausi, & al predetto vnil  
 sentimento nel fabbricarle. Passiamo a' particolari.

## San Tommaso.



**L** L A Famiglia de' Sizi, s' appartenne il padronato di questa Chiesa, assai ben nell' antico, da essersene potuto difficilmente ritrouare il principio e la cagione perchè ella lo conseguisse. Questa fù vna delle non meno antiche che nobili Famiglie di Firenze, corredata di tutti gl' onori ne' tempi antichi, annouerata da Dante fra le degne de' più alti Scanni, cioè, capace di sedere in Sede Curule, la tanto onorata appresso a' Romani, cui fù Nerlo de' Sizi Consolo di Firenze nel 1203. Con questa Casa è da credere, che i Medici strettissimi di parentado, mediante M. Fuligno di Conte de' Medici, che ne' suoi Ricordi scritti nel 1373. dice, come gl' antenati di lui fossero a parte co' Sizi, d' vna Torre fabbricata fin nel 1163. nel Popolo di S. Tommaso, il chè ci rauuisa, non sarebbe succeduto, se la consanguinità non fosse passata così stretta fra di loro, atteso il costume di non si stringere insieme per sì fatto modo, che obligasse senza vincolo di parentado a difenderli l' vn l' altro nelle sedizioni Ciuili, a cui fine erano fabricate le Torri. Il più forte argomento però è la pretensione, ch' ebbero i Medici co' Sizi sopra questo padronato, per cagione del quale soggiugne lo stesso M. Fuligno, i miei antichi aueruano auuto lite con essi fin nel 1180. auanti a Giulio Vescouo di Firenze, la quale riagitata di poi anche nel 1310. nel 36. presentò l' Ordinario, con riseruo delle ragioni all' vna, e all' altra parte. I Medici fin nel 1311. n' acquistarono vn' altra voce, per donazione di Teglia di Geri de' Sizi in Auerardo di Auerardo, e di poi tutto 'l restante da Giouanni di Cante de' Sizi, che per auventura fu l' vltimo di quella gran Casa, per altra donazione in Giouanni e Saluestro de' Medici, figliuoli di M. Alamanno Cavaliere, per carta di Ser Pier Centellini, del 1349. vn' Anno dopo alla Pesta grande; sicchè venne a stabilirsi perpetuo beneficio familiare nelle due linee de' Medici, cioè, ne' descendenti di Chiarissimo di Lippo e in quella che si disse il ramo di Cafaggiuolo, o lo stipite degl' Auerardi, da' quali discendono i Granduchi, ed ogni altro deriuato da Auerardo d' Auerardo, compreso ne' rogiti di Ser Tino d' Ottauiano da Pulicciano, che rogò la prima presentazione alla Chiesa di S. Tommaso nel 1382.

S' era in oltre conseguito di poi dalla medesima Famiglia Medici, il padronato della Pieue di S. Piero a Siene nel Mugello, da' Signori da Coldaja, per donazione fattate da Giouanni di Ghino, nato di M. Alidosio Cavaliere, rogata nel 1356. da Ser Gialdo dal Borgo a San Lorenzo; ed allora per l' vno e l' altro beneficio, venuta a costituirsi

irfi custode della Chiesa, in quel modo, che vn così bel titolo si conseguisce da' Fondatori e Benefattori insigni di essa, de' quali, il Concilio Emeritense sotto Vitaliano Papa, volle se ne facesse commemorazione nel Canone, *à quibus, disse, eas Ecclesias colat esse constructas, vel aliquid his Sanctis Ecclesijs videntur, aut visi sunt consulisse*: parue, che la fortuna alzata da questa gran benedizione, più che mai si difondesse verso la Casa de' Medici, assistendole in ogni interesse, che fosse bisognato, così benignamente, massime a Cosimo Paterpatrie, con voce vniuersale, che lo celebrasse pe' l' più sanio Vomo di quanti, ne' suoi tempi viuessero con intelligenza motrice in quella gran Repubblica. Auuedutosi egli come ogn' ottimo talento, o dono che faccia grande vna Casa derivare dal Cielo, per mezzo della Chiesa, che così largamente difonde i suoi beneficij, volle ad essa anche lasciare vn segno di gratitudine, e questo s'ingegnò di farlo pubblico, e perpetuo verso la Chiesa di S. Tommaso, d' vn' Offerta da farsi ogn' Anno per la Festa di S. Tommaso da' Sei della Mercanzia colle Capitadini delle 21. Arti, ottenne in Consiglio, sedendo egli Gonfalonier di Giustizia nel 1434. Di chè parue, che il Popolo allora se ne lodasse, vedutesi con voti, secondati i desiderij d' vn' Vomo così benemerito, in cosa tanto pia, e d' esempio, massimamente, perchè vn' Offerta così pubblica, auerebbe apportato maggior applauso a quella festa, chiamata da Dante sotto nome di conforto, ridotto che si fosse alla memoria de' Fiorentini, il nome, e' il pregio d' Vgo Marchese di Toscana figliuolo d' Vberto e nipote d' Vgo d' Aspi Rè d' Italia, morto in quel giorno, e sepolto nella Badia di Firenze, cui fu gran Benefattore, proseguito l' esempio della Contessa Villa sua madre, statane fondatrice; ma poi ripercosso dall' inuidia de' contrarj alla Casa de' Medici, non si tollerò vn' atto, che sendo solito prestarsi dal Popolo, per applauso a gl' interessi felicemente succeduti alla Repubblica, dependesse dall' arbitrio d' vn solo, per felicitarne i suoi interessi priuati, a spese de' Cittadini, che non poteuono venir legati a niuna cosa, che desse segno dell' altrui maggioranza, il tutto ridotto in Senato alla considerazione de' Padri, da Dietisalui Neroni [ famiglia, ch' ostò sempre alla Casa de' Medici, a conto di chè, il loro Arcuescouo Giovanni, stette esiliato di Firenze, anzi morì fuori ] con parole studiate delle quali vedemmo vn' abbozzo assai ben lacero dal tempo, prouando con ragioni sodissime, che ciò non si potea permettere, senza derogare a gl' interessi della Repubblica, in cosa graue, perchè se l' offerire, diceua egli, usato da' Gentili e dipoi da' Cristiani intrapreso con gran solennità, l'atto fu sempre indipendente in rendimento di grazie de' benefizj ricciuti da Dio appò della Repubblica, la quale

acciò l'offerta fosse più grata; ella usò d'offerirò insieme il contributo da' Popoli sotto potestà, in quella guisa, che l'orazioni fatte in con una son più gagliarde, per ottenerli le grazie, *eva de suis offerimus tibi Domine, o vero offerimus praclare Maieitati tuae de suis donis ac donis* cesi con questo motivo, si costumò offerire anticamente appiò della Chiesa e de' Poneti, sicchè non pareua da tollerarsi le contribuzioni d'un Popolo, andassero a contemplazione d'un sol Cittadino, di eguale autorità e peso a tutti gl' altri. Questa con altre tagioni disse agli contal vecmenza, che operò non vi si proseguisse molto tempo dipoi quell'atto di pietà; tanto può l'invidia re' peccati di chi fatto zelo di giouare al pnblico interesse, leua etiamdio, talvolta di su gl' Altari, incensi gratissimi alla Maestà dell' Altissimo con animo sincero offerti. Tuttavia proseguendo Cosimo con quell'atto fine d'operare, cambiata la vecchia Tavola dell' Altar Maggiore, che era stata dipinta nel 1191. da vn tal Marchisello da Firenze, con vna pittura che v' è di presente, d' vn S. Tommaso in atto di ricouer la Cintola dalla Madonna, figurata in aria sopra il Sepolcro, per non esser lungo, oue fosse abbi sognato dipignere quell' Apostolo, che non si fosse fatto in quella positura, venerata dal Popolo straordinariamente, con ceptane deuozione di lunga mano, se vero è, come si tien per costante che fin nel 1141. fosse quel Cingolo venerabile recato in Prato dall' Egitto, da vn tal Michele oriundo da quella nobil Terra, ed oggi Città, Patria d' vn Cardinale Niccolò de Conti Albertini. d' vn Bartolommeo Bocchineri, che fra gl' Uomini d' Arme fioriti a' suoi tempi, non è se non vn gran Guerriero a quei che se ne riconoscon' oggi a linea retta descendenti. Sotto alla Tavola sen questi due versi di ordinaria eleganza. HANC TIBI FIT THOMA VIRTRUM MAX. COSMA; TEMPORE QVO LENZIUS REGIT HAC IN AEDIBUS MATHEVS M. CCCCLX. Da vna banda è l'Arme de' Medici d' otto palle e non di sei, come era stata nell' antico, che tornando per consequenza simile a quelle di molte Famiglie, che parimente ne portauan sei, non apparua differenza veruna dall' vna all' altra, quando fosse abbisognato scolpirla in pietra o marmo, consistendo lo suario solamente ne' colori, molto più comportando la fortuna; ch' era per portare la Casa de' Medici in alto stato, si cisterenziaste con quello segno esteriore, e tizmdio ca la medesima Famiglia Medici, che diramata si assai bene, apparisse lo stipite grosso degli Auerardi destinato e ben separato, essendo alcuna volta seguito per gara fra gl' agnati, congiunti, e firecti di sangue. Dall' altra banda il Toro d' oro rampante, che vi si vede, con sbarra rossa attrauerlo in azzurro, è del predetto Matteo Lenzi, allora quivi Rettore, là quale, benchè molto dimostras-

se

La differenza, che passa fra' Lenzi di Borgo Ognissanti, chiamati della testa di Toro, da loro portata per arme, d' oro in campo azzuro, a' Lenzi descendenti da vn Fratello del predetto Matteo, i quali da quelli furon costretti a chiamarsi Lenzi del Nicchio, ed altri Rotiknzi, in vigor d' vnà Legge indotta dalla consuetudine, che strigne la Famiglia moderna a contrassegnarsi dall' antica, o nel Casato, o nell' Arme, quando l' vno, e l' altro concorre nello stesso significato e nella stessa figura; affinché la Nobiltà, come dicono i Dottori, riferiti dal Tiraquello, che si consegue con tanta accuratezza di costumi, premiata dalle Teste, di tanti tantissimi Antenari, non s' oscuri, accumulata così indistintamente; in più forte caso però, è la Legge Municipale del 1496. che sottopone a pena rigorosa, chi pigliasse, o l' Arme, o l' Casato altrui, senza fondamento di ragione. Ma quelchè più degno alla nostra cognizione si palesa, è che lì, e non in altro luogo, almeno in Firenze, che noi sappiamo, si conserva ancor' oggi sotto quell' Altare, senza rimuoversi o cambiarsi di nulla, il luogo oue, secondo il costume praticato dalla Chiesa anticamente, si tenevano riposte le Reliquie de' Santi, fatto a guisa di Tabernacolo ornato di marmi, con due Angioli in atto d' incensarlo, e di questo costume ne parlano S. Agostino, S. Pier Damiano il Baronio e l' Bellarmino, dicendo, che mai s' usasse dalla Chiesa, depositare alcun Corpo dentro a gl' Altari, se non era Uomo, che fosse morto con fama vniuersale di santità. Altri soggiungono l' usanza de' giuramenti solenni essersi richiesti su questi Altari, acciò chiamandosi Iddio e' Santi in testimonio, la cosa giurata pigliando forza, reputata, e di gran momento diuenisse, atto, che fu detto da' Longobardi *iurare ad Arma Sacrata*, differenti da quelli, che facendosi sopra gl' Euangeli, si dissero *ad Legem Dei se purificare, ad fini desensionem*, spiega il Margarini nel suo Dizionario Longobardo.

In oltre è da sapere, come questa Chiesa auesse dipinto sopr' alla Porta per di fuori vn S. Tommaso in atto di por la mano nel Costato di Cristo, espolto in vn luogo così pubblico e frequentato da gran Popolo, acciò, secondo l' intenzione principale della Chiesa, che è non solo di drittar la mente da' peccati, ma di fortificarla ne' riguardanti le pitture, proponendoci S. Matteo Atelonio, che lascia l' auarizia, Zaccheo, la mezza parte de' suoi beni a' poveri, Giuseppe il casto, azzuffarsi con la lasciuia e vincere, e quiui era senza dubbio stato dipinto S. Tommaso a questo fine, su quel passo di strada così frequente, cioè, di ripercuotere ogni dubbio di Fede, e quella si venisse con maggior vigore a riassumere, rimirandolo in quell' atto tanto celebrato. Questa pittura, ch' era di man di Paolo Uccello, andò male, per la inabilità, ch' anno i colori di conseruarsi lungo tem-

poi

po esposti a' rigori della stagione, non come fa l' Mufaico in refiftere ad ogni sferzata di diaccio, o d' acqua; e quelchè importa fù che col dileguarfi, si veniffero a perdere anche le parole belle, e misteriofe state dipinte sotto al S. Tommaso, che diceuono, **INDIA TRIBUTARIA**, perchè non folamente il fenfo loro alludeua all' India fotto meffafi al Vangelo predicatoui da S. Tommaso, ma per efferfi v' state da' Portughefi nelle Monete, accenna il Molano, e polte quini fopra a quella Porta, per fatto alludente alle cofe inuentate da quella Nazione, tanto benemerita del Negozio e Piazza di Firenze, a fe gno tale, che l' animo del Granduca Cosimo I. accalorato da questa benemerenza, che così di lungi era scorsa fin ne' fuoi tempi, con grande acclamazione de' Popoli sottoposti allo Stato suo, si mosse con vn Priuilegio del 1548. a conceder l' onorato Manto della Ciuità Fiorentina a qualunque Portughefe, che paffato se ne fosse da quel Regno a Firenze.

Gl' Agolanti Dittatori principali ne' tempi della prima Aristograzia, erano Sepoltuari in questa Chiesa; con lettere ritrouate sotto terra non è troppo, rimurate alla sponda del Cimiterio, al quale turnaua presso la lor Loggia, sulla Cantonata disimpetto al Ghetto: n' abbiamo Scritture antichissime, sotto la voce *Lodiu de Agolantibus* tanto difisata da quelchè comunemente s' v' la chijathar la Loggia, *ambulacrum de Xystus*: o veramente *Lobium*, v' stata da' Germani, nota si negli Annali di Godifrido Monaco, che difficilmente se ne troua rifcontro ne' Latini Scrittori. Questa, delle molte Loggie a quel tempo in Firenze, fù forse di maggior nome dell' altre, non folamente in riguardo di questa Famiglia, in ogni età paffata con grido di grande, ma più per efferfi da essa staccato, si crede, il motiuo de' Padri, ita fsegnar pena nello statuto, a' Giuocatori di Dadi e Tauole ne' Portici, Cortili, e Loggie; sì anche, perchè li, quasi tutti i Parentadi di Firenze fra' Nobili si trattassero, a segno che il Canto sul quale ella era situata, continouasse dipoi per lungo tempo, a dirfi del Parentado, attesta Giouanni d' Amideo, Scrittore antico ne' fuoi ricordi M.S. Il quale auend' offeruato lo stile tenutofi in questi trattati di Parentado, senza disparità o difauantaggio di grado, disse, che nella Loggia degli Agolanti, si poteua stare senza sospetto di far Cafaccia, per lo stimolo onorato di chi vi s' intermetteua, che vuol dire, che vn Parentado paffando sotto il giudizio loro, non era pericolo di accumunare vn Cafato nobile, con vn che non fosse stato tale, nel modo, che i Baroncelli, effndo antichi Gentiluomini, fecero Cafaccia con gente di bassa mano, dice Ricordano; dimostrandoci con quanta tenacità si sia sempre rigettata la disparità de' Natali, come atta ad oscurar la chiarezza d' vn sangue purificato di lunga descendenza

L' Arme



L' Arme degl' Agolanti, secondo il nostro Libro Vecchio del 1302, fù vn' Aquila rossa senza gambe in campo d' oro, e non come alcuno s' creduto, quell' Animale scolpito sull' angolo della Chiesa, per di dretto sotto al Campanile, vsata l' Aquila, come Ghibellini aderenti allo' mperio, ma con la destinazione accennata, non potendosi, secondo il Cassaneo, vsare schiette l' Armi de' Principiौरानी. Le Case loro tornauon giù per la Strada, che tira alla volta dell' Arcinefcouado, a confino colla Piazza de' Succhiellina, cost' detta dal mestiero di far Succhielli, chiamata nell' antico de' Medici, dalla Famiglia, che oggi in Toscana persiste e dura con tanto trionfo, staccandosi da Vgo de' Medici o del Medico, leggemmo, padre di Scolajo e Gano, a' quali nel 1269. fù da' Guelfi rifarcito il danno del lor Palazzo rouinato da' Ghibellini su quella Piazza.

Per Lettere di Pio II. Piccolomini, date in Siena nel 1460. ad istanza del precatato Cosimo PP. fù mezza l' enerata di questa Chiesa assegnata a' due Canonicali, fondati in Domo a fauore delle due linee de' Medici, concorrenti alla data di S. Tommaso, restandoui non essente vna rendita così buona, che v' hà tenuti assistenti alla cura, Religiosi vsiti da quel generosissimo stipite, e di presente v' è Marcantonio, figliuolo del Ball' Ferdinando, nipote di Pietropaolo che fù Vescouo d' Alife in Regno, Città del Ducato Laurenzano de' Signor. Gattani.

## S. Maria in Campidoglio.



N' altro contrasegno dell' antichità accennata alle quattro Chiese di Mercato Vecchio, è, che questa si chiama in Campidoglio; perchè riconoscendosi sotto quella voce Campidoglio, vna delle prime azioni fatte da Fiorentini a imitazione de' Romani, non avrebbe ella sortito tal denominazione, se fosse stata fondata assai dopo, sopra alle rouine di que' maestoso Edifizio, abbattuto o dal tempo scorsso de' Secoli, o per l' aderenza aurtasi a' Gotti e Longobardi, nell' Imperio d' Italia, che fù vna seuerissima persecuzione a qualunque cosa fatta da' Romani, o che a quelli ne fosse potuto deriuar nome; o proseguirsi alle operazioni loro; la voce Campidoglio per conseguenza, se non fosse stata sostenuta dalla Chiesa, dettasi molto tempo prima della venuta loro in Italia, in Campidoglio, si sarebbe perduta, sotterrata dal nome, che risurse dipoi in quel luogo, di Foro del Rè, o di Piazza Regia, in vece di Campidoglio, conseguito per la ragione, che è sempre di spignersi auanti con ossequio, alle

alle cime di chi regna, lo fecero i Fiorentini, nell' erezione di S. Pier Celdoro, mostrando d' vnire l' azioni loro a quelle d' vn Rè. benchè di Nazione Longobardo, qual fù Luitprando, che fondò sotto quel titolo di Celdoro, la celebre Basilica di S. Piero in Pauia: e la ragione è il credere, che così sarebbe seguito di questa, se la fondazione sua non a' tempi de' Romani, ma de' Longobardi fosse succeduta. La forza di ciò consiste nell' esistenza del Campidoglio, che realmente da' Fiorentini se ne intraprendesse la Fabbrica: e considerandosi l' affetto loro d' imitare qualunque minima azione fatta dal Senato, in que' primi tempi, che più feruoroso e gagliardo era il desiderio di rendersi vniforme a' suoi costumi e riti, saremo costretti a credere, la fondazione del Campidoglio, che riguardaua vna delle principali azioni de' Romani essersi intrapresa necessariamente in Firenze, e alla illustrazione di qualunque luogo, oue le Colonie e Municipij s' erano difusi e sparsi, mediante la magnificenza, che vi si richiede come Foro, gagliardo di Fabbrica, come Fortezza o Rocca alla guardia della Città, chiamato per questo requisito immune, da' nostri antichi Scrittori Dante, e Villani, Guardingo, cioè, luogo guardato e difeso da Præsidio, e doue l' Altar più venerabile alla superstizione abbattuta, s' eresse a Giove Capitolino, l' uero principalissimo della Religione; e da quest' atto generoso, non se n' stettero etiamdìo Nazioni di stranissimi linguaggi, per mera adulazione alla grandezza de' Romani, quanto più i costretti dalla pretesa condizione del sangue, vi si saranno indotti a tutta lor possa.

Il Villani portò Fondator del Campidoglio, vn tal Marzio, mandato dal Senato, con altri Gentiluomini, alla edificazione di Firenze; Ricordano accennò lo stesso, se ben ne tacque il nome, chiamandolo Signor Romano, cui toccasse in sorte la cura di fare il Campidoglio; a noi però non paruesci verisimile, anzi da non crederci per vero, che se le Fortezze, che son la più importante cosa ch' abbia vno Stato libero, geloso altresì di mantenersi esente dalla potestà d' vn solo, ad vn solo cupido d' alzarsi al sommo dell' onore, se ne desse cura di fondarlo, se questo non si fosse inteso, soprantendente semplicemente ordinato in eseguire la volontà del Popolo e così tornerèbbon bene le parole dell' Aretino, che lo considera fondato da' propri Cittadini, spronati, dice egli, dall' vnire al possibile l' azioni loro a quelle de' Romani progenitori e Padri. Il Poggio vi riconosce per riflesso l' antichità di Firenze, e con ragione, sendo credibile, che vna delle prime Fabbriche pubbliche fatteui, fondata, che fù la Città ne' tempi di Augusto, fosse il Campidoglio; dal che non si disciugne il Monaldi, che vuol che vna delle Porte della Città, alle Mura del primo Corchio, prima di chiamarsi di S. Pancrazio, si discesse

esse del Campidoglio, perchè situata ella doue oggi è il Canto al Tornaquinci, ed egli da quella parte allungandosi verso Ponente, fin sulla Piazza di S. Donato, le tornaua molto vicino; n'abbiamo Scrittura nel Capitol Fiorentino, che lo chiama a confino fin nel 1067 a quella Chiesa.

Ne' tempi de' Longobardi, fin che lo 'mperio loro durò in Italia, con diuerso stile di gouerno da' Romani, il Campidoglio, oue risedeua il Senato Fiorentino, all' amministrazione della Giustizia, si disse *Forum Domini Regis*, questa è l'opensione d' vn de' nostri Scrittori, il quale, per non auer veduto due Scritture nell' Archiuio de' Monaci di Montuliueto, che lo nominano sotto la medesima voce di Foro Regio, fin nel 1013. e 24. imperando Errigo II. si persuase, che ella s'afondasse collo 'mperio Longobardo, venuto men, sotto Desiderio, soggiogato da Carlo Magno più di 300. Anni prima. Dopo a gl' Anni predetti, si douette riprincipiare a chiamarlo Campidoglio, per la Scrittura citata del 1057. e dal Villani ancora molto più nel moderno, in occasione di raccontare come Totile Re de' Gotti soggiornando in Firenze, cercasse, per rendersi la Città soggetta e le volontà de' Nobili obbedienti al cenno dello 'mperio, di spegnerne i Principali, facendogli ammazzare occultamente nel Palazzo del Campidoglio, oue gl' abitaua, di doue scorrendo il sangue in Arno giù per vna gora o fogna si scoprìse il tradimento. Altri dicono per mezzo d' vna Donna, ch' osseruò, che di quanti Cittadini v' erano entrati, n'essuno se n'era veduto vscite: e da questa dimora così di passo, fattani da vn Rè di quella sorta, di tanta forza e di tanto potere, se vera fù la relazione del Villano, può essere si dicesse *Forum Regis*, già che la parola Guardingo, secondo il Volsio, suona dignità di Custode di Palazzo Regio, che sconuolgerebbe il parere di chi s'indusse a crederlo così detto dalle Leggi, e dalla Giustizia amministrataui, all' vso introdotto in Italia nell' vno e nell' altro Imperio Gotico, e Longobardo, benchè l' indipendenza dello Stato di Firenze il rigetti.

Ma per tornare al Campidoglio, essendo chè; fosse fatto da vn. Popolo magnanimo, da vna Città impastata della medesima generosità Romana, è da credere meritasse anche parte di quella gran loda data a quel di Roma da Plinio, e da tutte le lingue, con fama, che non s'è mai stancata di celebrarlo con le sue cento Trombe d' argento, chiamandolo Albergo d' gno quaggiù in terra, degl' Iddij, e che tanto giugnese a superare tutte le marauiglie del Mondo, quanto le cose terrene, sono inferiori alle diuine. Con tutto questo presumendosi vero, chi ne desiderasse vn vestigio, e vn contrasegno benchè minimo, della sua magnificenza di fabbrica alla reale, dureb'be

rebbe fatica à ritrouaruelo , tanto è stato in ogni stagione combattuto da' soliti desiderj , ch' à la natura di mutarsi , o dagl' accidenti repentini di Fuochi , accadutiui bene spesso , ed vno fra gl' altri , sulle relazioni del Villani , fece non men danno a Firenze , di quelchè ne riceuette Roma , sotto Nerone , e se qualcosa a fortuna v' era restato , lo finì di consumare similmente vn' altro Fuoco terribile accaduto ne' 13. di Gennaio del 1536. sei giorni dopo alla morte del Duca Alessandro , che l' vno e l' altro accidente fù l' vltimo presagio delle disgrazie accadute alla Repubblica , per felicitarsi dipoi sotto gl' auspici della Serenissima Casa de' Medici .

Nella parte più sollevata del Campidoglio [ accosta a vna largura che v' è anc' oggi , chiamata Piazza Luna , dalla Famiglia della Luna , che vi rispondea col suo Palazzo per di dretto , situato sul Corso dirimpetto a S. Pier Buonconsiglio ] l' opinione di tutti gl' Antiquarj , concorre fosse situato il Tempio di Giove Capitolino , la forza della quale , cui acconsente il Borghino ed altri , piglia vigore dall' vso vniuersale , d' imitarsi le cose de' Romani senza suario , preso , torniamo a replicare , col medesimo fine d' ostequio , ancora dalle Nazioni remote , come per esempio gl' Antiocheni , che similmente fecero vn Tempio dedicato al medesimo Giove Capitolino , dice il Borghini , mostrando , che dal capo , membro principale del Corpo , tutte le parti inferiori vbbidiscono , cioè , all' azioni di quel gran lume , non fu Popolo , che non ne pigliasse scorta , operando etiamdio per mera adulazione . Sopra a questo Tempio , voglion si fabbricasse questa Chiesa di S. Maria , come a Roma nel medesimo luogo Campidoglio , Araceli sotto lo stesso titolo di S. Maria , costa auuenisse , cambiatafi la falsa , con la vera Religione , ambedue collocate in alto assai bene , se si considera quanti scalini vi si salgono . E quanti più vi se ne saluan già , prima ch' il terreno rialzasse sei , o sette braccia quella parte , tanto frequentata dal Popolo , più che in altra di Firenze ; ed il fine degl' Antichi fu convenientissimo indotto per regola di Vitruuio , intendendosi di costituire il Tempio così in alto , per dignità e predominio alle fabbriche inferiori d' vso profano , generando reuerenza sublimemente douuta al Sacro , etiamdio alle cose che da quello dependono .

Questa adunque accomodatafi all' vso della nascente Religione , s' oserua ancor' oggi , ripartita ne' tre spazj , soliti farsi in tutte le Chiese di que' primi tempi , descritti dal Concilio Lodicense , dal Baronio , dal Borghini , e da altri . Nel primo all' entrare pe' Catecumeni , il secondo pe' Fedeli Cristiani , e l' terzo pe' Sacerdoti e Ministri , dettosi dipoi il Coro , dicono alcuni , *à concordia rauenensium* o *veru à corona Circumstantium* , dal quale ; secondo le Costituzioni Apostoliche

Apostoliche, i Laici sono esclusi. Nella Porta è l'Arme d'Urbano V. Papa nel 1368. scolpita in vno de' due Pilastrì, e nell' altro le Chiaui della Chiesa, solite portarsi ne' tempi di Sede vacante, come è da presumersi fosse allora, quando fu fatta quella Porta, colla Tiara, o Triregno Pontificio, sopra ambedue gli Scudi, in cambio dell'Ombrella, o Padiglione, come s' usa oggi portare vacando la S. Sede: e si nota, che siccome a' Sepolcri de' Papi non s' assistan le Chiaui sopra alle loro Arme gentilizie, per segno della potestà cessata; ma solamente il Triregno in dimostrazione della dignità ottenuta, che sempre rimane, li ancora si vede così a quella d' Urbano, con le tre Corone Pontificie, le quali, secondo l' Angeli, l' Alamanni, e l' Vittorelli, pareuaci di poterle credere inuentate dal medesimo Papa Urbano, se le ragioni gagliarde del Cartari, toccate a questo proposito, nel suo Prodromo Gentilizio, ciò non si rigettasse, volendo la prima volta ponesse S. Siluestro, la seconda Bonifazio VIII., e la terza Benedetto XII. che visse molt' Anni dopo a Urbano V.

Il significato di queste due Armi in quella Porta, non rinnenimmo, se per auentura, non fosse auuenuto da' vso frequente d' assistarsi quasi in tutte le Fabbriche pubbliche, e massime ne' luoghi sacri, le Chiaui della Chiesa, e molte volte de' Pontefici stati benemeriti della Repubblica, felicitata per mezzo della Chiesa, con trionfo riportato da' Guelfi, pe' l'quale diuennero Signori di Firenze, può essere anche, recedendosi dalla prima, per venire alla seconda considerazione, in ordine alla Famiglia degli Strinati Alfieri, alla quale appartenendo il Padronato, e non costando appresso di noi, il quando, ne' l' come ella lo conseguisse, l'ottenne forse da quel Pontefice Urbano; onde l' assistarsi l' Arme sua, conuenisse per segno di quella gratitudine, che si ricerca sia più perpetua, quanto più ella è in possesso degl' animi gentili, facendogli grati de' Beneficij; tale considerasi la condizione nobile nella Famiglia Strinati, per tanti secoli annouerati nel numero de' Grandi di Firenze, la gloria del nome, e l' illustrazione del sangue d' Asiero Padre d' Uberto loro antenato, chiamato nel Libro Bullettone *de Foro veteri*, attesa l' esistenza delle sue Case lì vicino alla Chiesa.

V' è anche nella facciata l' Arme loro dipinta in que' medesimi tempi, di stile fattili attraverso allo Scudo d' oro in campo rosso, con sbarra in piano d' argento: reiterata ancora nell' Altar maggiore, che sono i dua lati degni, che s' aspettano [oue non è abuso, che receda dalla consuetudine antica] a' padroni delle Chiese, per nota del predominio in fronte di esse, e nell' Altare il grado della dignità per ogni parte riguarduole. Oggi questo Benefizio [al quale Rete già vixta la Chiesa di S. Bartolommeo a' Trisanti, durante la Vt-  
ta di

di Lorenzo Pucci, che fu dipoi vno de' tre Cardinali di quella gran Casa ( di familiare diuenne alternatiuo col Capitano di Parte l' Anno 1672. in virtù della ragione già conseguitati in pena dell' attentato contro al Granduca Cosimo I. pe' il quale si costrinse la Casa Strinati , a lasciar Firenze , e a ritirarsi a Cesena , oue facendo figura di primi Gentiluomini , a voluto la fortuna unire in essi il dolore , ch'arrecò il perder con vn' esilio lungo la Patria , massime così bella , e con essa lo splendore natio , ve' uoto meno , e con una speranza , prima d'ottenere benigno rescritto della pena contratta .

Qui ritorniamo a dire , come , non ostante , che il nostro studio tendesse al a etimologia de' nomi antichi , sparsi nella nostra gran scuola di critture , ci dette fastidio la voce *Odigitria* , come assai ben distirrata dal senso comune , lettasi da noi in due Contratti di vendita vno nel 119 . di Ser Buonafede , e l' altro del 1201 , di Ser Amideo , Giu' lici Imperiali , con queste parole nella prima *hac ecclesia fuerunt in Ecclesia S. Mariae qua dicitur in Capitolio , aliter Odigitria* : La seconda *absum fuit apud S. Mariam in Capitolio qua etiam Odigitria dicitur* . Ma perchè il seruo diritto delle cose , si palesa a chi lo ricerca con diligenza , la trouammo deriuata dal greco , significando guida , o scorta , così fu detta vn' Immagine della Madonna , dipinta da S. Luca nel famoso Tempio di Costantinopoli , nominata così dal Damasceno con queste parole volrate nel nostro idioma , che dicono , Ammutischino le labbra degl' empj , che non adorano la sua S. Immagine , dal Santissimo Luca Euangelista dipinta , oh Vergine Odigitria . Da questa voce si vede , e dalle molte sparse per le Scritture antiche , da portarsi a' lor luoghi , che la nostra riflessione non fu Cattua , anzi torna bene auer creduto , che Firenze ne' tempi , ne' quali fiorì l' Esarcato in Italia , auesse amiltà e corrispondenza grande con la Grecia , il perchè molte sue voci s' introducestero in Toscana , tra lasciate si a poco a poco , o se si dicono son tanto strauolte , e acconsuetudinate colla nostra fauella , che più non si riconoscono . Ci fu consolazione sapere dal P. Sanpieri scrittor delle cose di Messina , essere in quella Città , vna Chiesa intitolata S. Maria Odigitria , nella quale concorre tutta la deuozione di quel Popolo , collo stesso seruore praticato in Costantinopoli verso la predetta SS. Immagine , in occasione di pricissioni , e d' altre solennità , raccontate da Zonaro e Cedreno nelle Vite d' Eraclio e di Leone Isauo . Così i Fiorentini s' erano guadagnati i primi applausi di deuozione in questa Chiesa , toccata dal Cocchi Scrittore antico , altre volte citato , confermando l' origine del suo principal cognome così

*Virginis alta Donna parua fit illa licet ,*

*Quae Capitolina cognomen ad aras propinqua*

*Sumpsit ubi Sedes Imperialis erat ,  
Roma nam similem vestitus Florentia formavit .*

S. Pier Buonconsiglio .



Antichità pretesa alle quattro Chiese di Mercato vecchio, riconoscesi anche dal titolo, che questa porta di S. Piero, non solamente, perche a gl' Apostoli si convenissero le prime dedecazioni, dopo quelle douute al Salvatore, e alla Vergine Maria, come altrone dicemmo, ma per ragione, che c' induce a considerare, che Firenze restasi degna per ogni atto, d'esser chiamata la seconda Roma. conueniasi che ella principalmente ne desse segno verso la Religione. Onde se in Roma la prima Chiesa dedicata a gl' Apostoli, su a S. Pietro, secondo il Baronio, ed il Cardinal Bona, portandone le parole d' vn Codice antichissimo esistente in Libreria della Regina di Suezia, *Roma dedicatio primæ Ecclesie a B. Petro consecrata, & constructa*, è da credere, che anco qui pochi mesi dipoi, si facesse lo stesso, in questo luogo cinto dal primo Cerchio, nobilitato dal Campidoglio, e dalle abitazioni de' primi della Città; sicchè di quante dedecazioni fatte dentro e fuori di Firenze al Principe degl' Apostoli, questa è, senza replica la prima, alla quale, per distinguerla dall' altro, v'è congiunta la parola Buonconsiglio, con difficoltà, in saper sene bene il significato, non ostante che molte sieno le ragioni verisimili, e molto accoste a esplicarcelo.

Due ne diremo solamente, portandoci nel rigettarle, alla cognizione d' alcune cose degne di sapersi. La prima, che si stacca dalle voce del Popolo, si fonda sopra 'l detto della Donna accennata di sopra, preso per buon consiglio d' auuertimento dato da lei a' Cittadini, di non entrar nel Palazzo del Campidoglio; oue molti eran restati sotto la tirannide di Totila, caso, che appreso di noi, portaua difficoltà, che lo destrugge, ogni volta, che a terra cade la cagione alla produzione dell' effetto che lo sostiene; mentre toccandosi con mano, che ne Attila Rè degl' Vnni, ne Totila Rè de' Gotti, non esser mai stati in Firenze, cessa quella cagione del chiamarsi Cittadini in quel Palazzo, e per conseguenza il detto della Donna si rende nullo. Certo è che se il Vitiani, dal quale se ne stacca tutta la cicakta, intende d' Attila, come par douesse e non di Totila, che visse cent' Anni dopo di lui, s' iugannò in dir ch'è soggiornasse in Firenze, se fu arrestato sul Mincio, dall' incontro di Papa Leone, *Alliam*, dice il Palmieri, seguito dal Baronio, *post miserabilem Venetie*

*via eadem a Leone Pont. sic exoratum. & ad sua Regia reuersum. &c. Se*  
 di Totile, parimente, il detto suo si rigetta con forza, sull' autorità  
 di Procopio Cesariense, Scrittor delle guerre de Goti, alle quali fu  
 29 presente sotto Bellisario, asserì egli medesimo, dicendo, Totile,  
 30 finita questa Guerra, mandò l' Esercito suo non molto dopo, contro  
 31 a Giustino e contro alla Città di Firenze, ponendoui l' Assedio in-  
 32 torno alle mura; fu soccorsa da' Romani, richiessi da Giustino, con  
 33 vn' Esercito grosso, che costrinse i Goti a ritirarsi a Muciassa, luo-  
 34 go lontan da Firenze vna giornata, sin qui Procopio, Con questa  
 ragione si rigettan similmente gli Scrittori incitati dal medesimo Vil-  
 lani, a dir che Attila destruggesse Firenze, riedificandola dipoi  
 Carlo Magno. La seconda ragione, che vuol che la voce Buoncon-  
 siglio, derini da qualche consiglio pubblico di cosa rileuante, per  
 cui meritasse nome di Buonconsiglio, non si rigetta con tanta fran-  
 chezza, atteso il costume tratto da' Romani, di ragunarsi ne' Tempj  
 a consigliare gli affari della Repubblica, e dipoi nelle Chiese che s'  
 usasse, acconsente il Borghino, nel toccare anch' egli la derivazio-  
 ne di questa voce; anzi noi lo credemmo necessario, perchè facen-  
 dosi i Consigli, per porre in chiaro le cose dubbie, accomunate al-  
 la diuersità de' pareri e sentenze, più facilmente si trattassero con  
 sincerità, e fede, per reuerenza del luogo, in cui si tene Christo  
 summo Giudice, assistente in modo particolare, in quella guisa,  
 che l' autorità del Papa o per dir meglio la sua propria persona ope-  
 rerebbe per necessità, assistendo nel Concilio per faruisi vultuosi le re-  
 soluzioni da pigliarsi appò della Chiesa, o veramente par che anche  
 facesse lo stesso, la presenza d' vn Personaggio di stima, ponendo  
 freno a molti disordini, che nascono ne' Consigli, particolarmente  
 quando le risoluzioni presesi per voto de' Consiglieri, conuenuta si  
 ratificassero con giuramento, acciò pigliassero maggior forza in sta-  
 bilità, nello stesso modo che ne giuramenti accennati a troue, si ri-  
 chiede la solennità sopr' a gl' Altari alle Reliquie de' Santi. Faciò  
 ragione del Senato giurato, che si figura in questa nostra fedeltà pro-  
 messa a Dio; essendo che appresso a' Romani s' usasse, che i Sena-  
 tori chiamassero gl' Iddei in testimonio di bene, e fedelmente ammi-  
 nistrar le cose della Repubblica. Dalle parole di S. Giustino M. com-  
 prendemmo queste confabulazioni essersi fatte nelle Chiese general-  
 mente ne' tempi anti hi, delle quali venura a calar' era e con essa que-  
 sta usanza ne' moderni, così ne fau. Il. l' Arcetmo con vn' esemplo de-  
 35 guo, relatiuo alle nostre cose: dopo le prime conuenzioni, dice  
 36 egli, annessi co' Pisani, sottomettedoghli all' obbedienza, et eleuen-  
 37 do' il Popol di Firenze in reputazione, edificarono il Palazzo del Po-  
 38 tiffa, oue le residenze de' Consoli e de' Giudici abitassero, soliti  
 stare



stare nelle Case priuate e a ragunare i Consigli del popolo per le Chiese, fin qu' l' Aretino; e si nota, che questo costume, che si riconosce così staccar dall' antico, essersi continuato dipoi, quasi per tutto 'l corso della Repubblica, ora in S. Piero Scheraggio, ed ora in S. Stefano, oue nella prima [ per dirne d' alcuna, delle molte ragunate noteci ] fu la creazione nel 1298. del Gonfaloniere di Giustizia, guida dell' Armi, e capo principalissimo del Popolo vt Princeps. Sicchè per la forza di questa consuetudine, non par così da rigettarsi apertamente questa seconda openione, mentre non ci fosse relazione certa, il nome Buonconfiglio esser deriuato da qualche Personaggio statone fondatore o benefattore insigne, o che li abicasse con gran fama d' Uomo in qualche affare singularissimo, essendo succeduto spesso in que' tempi, pigliare a dirsi le cose dalle predette cagioni in Firenze, e altroue, come per esemplo, la Santa Casa si chiamò di Loreto, secondo l' Astolfi, da Laureta Gentildonna di Recanati Padrona delnogo, oue ella si posò la prima volta, portata in Italia dalla Schiauonia nel 1294.

Sopra alla Porta per di fuori, la Madonna col Figliuolo in collo, che vi si vede, fattura di mezzo rilieuo di Luca della Robbia, dette occasione ad alcuno di crederla vna di quelle cose fatte senza 'l pieno della ragione, dicendo, che se la Chiesa era dedicata a S. Piero, vn' immagine di S. Piero conueniuauisi, che n' additasse a prima giunta il titolo, e non vna Madonua; in quella guisa, che l'Armi de' padroni si pongono in fronte de' beneficj per segno del possesso, e non quella del Principe dominante, che pur douerebbersi, e molti l' anno fatto, sì per reuerenza della souranità del Dominio, come per tornare a quello in vn certo modo soggette, benchè libere apparischino, tutte le cose, che si posseggono: alchè si risponde, che se ben le Chiese son dedicate a' Santi, la lor dedicazione principale però è a Dio, sotto titolo di *Locus Dei*, detta da' Greci *Kyriaca* e da' Latini *Dominica*, per la ragione addotta da Eusebio nell' Orazione celebrata in lode di Costantino; onde per questo, conuenientissimo è il porre tanto nel le facciate delle Porte principali, che nelle Taule a gl' Altar maggiori, Cristo nel primo luogo, con Santi dalle bande, e 'l titolare della Chiesa alla destra, come quasi in tutt' i luoghi si vede.

Aspettanasi al Popolo il padronato di questa Chiesa, il quale, perchè nulla con men' affetto si strigne, di quelchè in comune si possiede, dette a conoscere per verissimo quelch' è solito dirsi, vn solo abile talvolta a valer per mille, e mille non valer per la metà d'vn solo; poichè senza riflettere all' onorificenza de' padronati, che sono specie di quella tanto stimata inuidizione, che passando di padre in figliuolo ne portano per lunga serie d' Anni illustrata la descendenza,

se ne spogliò per donazione in M. Lelio Torelli da Fano primo Auditore e segretario del Granduca Cosimo I. con quella forza di ragione distesa da Ser Gio. Piero Carmignani nel 1564. per cui legitimamente acquistasi dominio che passa ne' descendentì ogni volta, che 'l consenso prestato da' Popoli che donano, la ragione della cosa donata si possiede senza interpellazione di causa, essendo questo beneficio passato liberamente in F. Antonio suo nipote Cau. di Malta, ultimo per auventura di quella Casa Torelli, egli similmente per donazione distesa da Ser Frosino dalla Volpaia nel 1608: lo trasferì nella Famiglia da Sommaia, per esserne parente stretto, ed essa, acciò fosse nota la qualità del padronato, pose l'Arme sua sopr' alla porta per di fuori con queste lettere PATRONATUS DD. A SOMMAIA, forse per far noto anche la sua antica condizione, per l' altezza degl' anni fuggitasi dalla cognizione degl' Vomini, ristretta per modestia nelle due lettere DD, che dicon Signori, in possesso, come Nobili già del Contado, del Castello di Sommaia nella Valdimarina, direttamente aspettati loro quel titolo di Signori o Cattani, che è lo stesso, portato in fronte etiandio da ogn' altra Casa, che auesse aiuto per simil modo dominio, col mero e misto imperio ne' tempi antichi, usato con temperanza per dar luogo alla Repubblica, che cresciuta di forze alle iurisdizioni abbattute de' medesimi Cattani, pretendeua andasse congiunta alla 'ndependenza della Signoria la singularità del titolo, il quale da' Cattani da lì in qua per questo rispetto, non s' usò alle loro armi affisse altre parole che *Arma patronorum*, e taluolta *ac defensorum huius Flebis*, così leggesi, per darne vn' esemplo, nelle due Pieui dell' Impruneta e di S. Piero in Bossolo, possedute da' Buondelmonti, Casa di quell' alta qualità e potenza, che non ostante d'esser tale, s'astenne di usar titolo di maggiore ondrificenza,

Risistemmo ad vna lettera nelle Riformagioni nel Libro dal 1444. al 46. che mostra come la Signoria, che anco sostenuta nello scriuere all'uso di tutti i Principiौरani, per sostenere la maestà del grado o se pure il fanno, segue in materie graui, scrisse all' Arcivescouo di Firenze, domandando s' ammettesse l' elezione fatta dal Popolo di S. Pier Buonconsiglio, del Rettore a quella Chiesa, con rigettarne l' eletto dal suo Vicario, non per altro, che molto preme ad ogni regnante, sostenere le ragioni de' sudditi, per l' assoluta potestà che n' anno.

Fin nel 1199. per scrittura di Ser Lotteringo Giudice, si nominò Scraffino Rettor di questo luogo, arbitro in causa vertente fra la Canonica di S. Michel Betteldè, e la Chiesa di S. Maria Nouella, allora parrocchia semplice, di lunga mano prima che ella venisse posseduta da' Domenicani. Nel 1264. per scrittura di Ser Berlinghieri di ta-

lento

lento, se ne chiama principalmente Canonico vn tal Guido, il che c'arrebbe fatto specie, in creder che ella auesse già sostenuto titolo di Collegiata, se maggiore non fosse stato il numero delle Scritture vedute, che la nominano Rettoria o Parrocchia delle 36. alla quale costa anche appresso di noi, per passate dallo antico al moderno, trasfero vnite le Chiese di S. Paolo a Mosciano, e S. Stefano a Vgnano, dal 1564. all' 83. Già per relazione del nostro Calendario antico, celebrauansi la Festa di S. Margherita con gran concorso di Popolo, chiamata per questo sotto nome di Sacra, e similmente quella di San Lorenzo faceuansi non con men solennità, per lascito di Lorenzo di Mico del 1390. quelli, che trouandosi godere il Priorato nel 1388. per la minore, corregge quelchè spesso si rigetta nelle Semblee, stimancosi la minore spogliata affatto di quella chiarezza di Nobiltà pretesa, dimostrandoci la speranza in quest' Uomo, nel quale l'atto del costituirsi per la minore, come necessitato dalle Leggi, e non volontario, non gli portò quel pregiudizio preteso da chi non intende la forza, sulla quale s'aggraua l'atto dell'oscurarsi la condizione del sangue, illustrato già dagli Antenati, come in tal caso fù egli, nato de' Michi da Quona. Punto da toccarsi con dottrina, nel trattato che faremo della Nobiltà di Firenze, nel Secondo Libro, sulle generali e municipali Costituzioni.

Staua già sull' Altar maggiore, vna Tauola dipinta sull' asse alla greca, leuata da vn tal Rettore de' Caiaci, per collocarvene vna di sua mano, non senza disgusto di tutti quelli, che fanno la stima douuta alle cose venerate dal Popolo, per lunghezza di tempo immemorabile, come vna di quelle prime pitture, di quando l' uso cominciò del tenerci l' immagini de' Santi a quegli Altari destinati custodia del Santissimo, non vi s' erano usate per auanti, acciò la sola venerazione douutasi a tanto Sacramento, non la distraesse l' occhio de' riguardanti nel rimirarle, e con esso la mente deuiarsi dall' oggetto principale, fine, che reflette anch' oggi nell' ordinarci dalla Chiesa, che li doue s' espone il Ss. Sacramento stia coperta la Tauola. Ne' vasi d' argento di gran valuta, e ne' paramenti sontuosi consisteva l' ornamento di questi Altari in que' tempi, *Vasisque aureis omni genere gemmarum clluscentibus fuisse*, attesta il Cardinal Bona, sull' autorità di Teodoro, parlando de' Tempj edificati da Costantino Magno.

V' è Cappella eretta in titolo dalla Famiglia de' Baldinotti, che credendosi ab antico discesi da Volterra, insieme con vn ramo, che n' è in Pistoia, ne fù per auentura quel Bene Baldinotti, stato vno de' Configlieri nel 1278. Oggi viue in Roma Cesare Baldinotti Marchese di Rota, e Signore delle Baronie del Tufo, Pietrafecca, e d'altri luoghi nel Regno di Napoli. fratello di D. Costanza moglie del Mar-

chese di Palombara della Casa Sauelli. Se noi avessimo per ultimo auto a dar retta al detto d'vn' antiquario de' nostri tempi, Clarissimo per la dignità di Senatore, che s'estenne con somma lode, saremmo tenuti a credere, il Pozzo ch' è questa Chiesa accanto alla Porta per di fuori, vna di quelle Fonti o Cisterne, usate da' Cristiani per purificarfi le mani prima di entrare in Chiesa, vso, toccato da S. Paolino, da Eusebio e da altri Padri antichi, seruendo oggi in quel cambio, e con più forza l'Acqua santa nelle pile all'entrare, alla purificazione de' peccati veniali; resta però in arbitrio il crederlo tale, se bene par ce ne persuada il luogo, oue egli è situato.

## Sant' Andrea .



EL Capitol Fiorentino son molte Scritture antiche, che s'appartengono a questa Chiesa, dimostrando la Badia: la prima che cade nell' 852. Indizione. 1. manifesta, come Lodouico l'Anno terzo dello 'mperio e l' trigesimo di Lottario suo padre, confermasse alla Canonica di S. Gio. Batista, la Badiola di S. Andrea, posta in Firenze, ad istanza del Vescouo Ardingo, rilasciando in lui, e ne' suoi successori Vesconi il governo, e la ricognizione annua, ch' era stata solita darfi da quella Badia al Palazzo Imperiale, così leggesi nel Diploma stipulato da Simperto Giudice ex iussione Imperatoris; il qual censo, atteso il costume indotto da vna certa consuetudine antica, dauasi per ricognizione di padronato, posseduto col titolo di fondazione, o d' altro beneficio insigne da' successori agnati; sicchè il vederla sotto quella iurisdizione imperiale, non sarebbe gran fatto, che ciò fosse aueruto per auerla fondata qualche Imperatore o Rè Longobardo, nella florida stagione del dominio in Italia, onde come cosa propria annessa al medesimo dominio se ne passasse poi non solamente nella linea argusta de' Carolingi, ma ancora nel primo, e nel secondo Ottone della Casa Serenissima di Sassonia, ottenuto ch' ebbero la Corona, e le ragioni dello 'mperio, obligò, che doue fin' a quel tempo, gli atti a sauer della Canonica, o Vescouado, erano stati limitati, non sciolti ne liberi dalla potestà imperiale, ma sempre sotto titol di conferma, che Ottone II. il Rosso, con solennità di priuilegio la donasse alla Canonica, *Qualiter Imperator Otto, leggesi nel Bullettone, de nauis Episcopo Florentino Monasterium S. Andrea de Florentia, cum omnibus bonis suis. Anno 977.*

Rettentemmo in oltre a quelchè apporta forza alla natura del beneficio, espresso nel titol di Badia, portato per onorificenza de' Fondatori

datori, come son soliti acclamarfi le cose de' grandi, con titoli speciosi, segregati dalla corrente, la quale onorificenza in questo caso risplendeua per la dote ricca assegnata per fondo del beneficio, che restò a S. Poggio Vescouo di Firenze da Vgo Marchese di Toscana, nipote d' Vgo d' Arli Rè d' Italia, da cui era stata tenuta a liucello, unita alla Mensa de' Canonici nel 990. fù vn gran mobile al sostentamento della lor vita professata in comune.

Era giunto a quella età dell' 852. il costume del tenerfi le Fanciulle sotto la diciplina, fino all' età nuziale, talmente antico, che per detto di Gioseppe Ebreo, riferito dal Baronio, 900. Celle erano intorno al Tempio di Salomone destinate a ciò, oue vogliono alcuni Dottori, a' quali aderisce S. Ambrogio, stesè la Vergine Maria riferata in que' primi Anni dell' adolescenza, acciò, *ingenui purum sanctesq; inducere mores*; disse Gio. Batista da Mantoua ne' suoi Versi de *Virgine in Templo oblata*. La Chiesa lo ritenne, e fiorendo ne' tempi del precitato S. Dottore, molte furon le sue esortazioni alle Vergini, riferite da S. Paolino, e da noi ad altro proposito, che sono infino a' giorni nostri celebratissime. Vno di questi luoghi adunque, fu questa Chiesa di S. Andrea *Vbi parua Congregatio Puellarum esse videtur*, narrasi in esso Contratto, per veniruisi a dire, come, secondo il comandamento dello 'mperatore, indotto dal Vescouo Ardingo, doueuauisi stabilire in quel cambio vn Conuento di Monache, fomentati i Vescoui di que' tempi, da vna delle costituzioni di Carlo Magno, che diceua *de Monasterijs vbi Nunnae sunt regulari sedenti, volumus, vt in vno loco Congregatio fiat regularis, & Episcopus provideat vbi fieri possit*. Notifi la parola *Nunnae* o ver *Nonna*, che così eran chiamate le Monache di que' tempi, spiega S. Girolarno in Epist. de Virginitate seruanda, *casta vocantur, & Nonna*, e similmente l' Arcivescouo Bonifazio chiamò *Monasteria Nonnarum*, e con ragione, attesà la voce *Nonna*, che significa l' Auola paterna o materna, graue di senno per l' età, coronata del titol di Madonna, vsato ancor' oggi per onore ne' Monasterj più cospicui, e venerabili.

La prima Badessa alla istituzione del Monistero, fu la Sorella del Vescouo Ardingo, chiamata Radburga e la seconda Berta figliuola d' VVepoldo Conte Palatino, ambedue di nobilissimo Sangue, sì per la qualità de' Vescoui, in cui risplendeua per lo più la illustrazione del natale, come anche per la dignità de' Conti, che s' estendeua ne' primi personaggi di que' tempi, detti Palatini dal Palazzo Imperiale costituitiuisi assistenti alle sentenze degl' Imperatori, e dipoi da Carlo Magno Giudici deputati vno per Città, la quale taluoka riceuensi da' Principiौरान in feudo, co' l' Territorio attornole; che dal loro titolo si disse *Contado, Vbi Comes dominatur, & ius descendum*, dice il

Sigonio de Regno Italiae, chiamato anche Iudiciaria, quello spazio occupato dalla iurisdizione de' Conti per voce Longobarda, ritenuti tali, finchè allargatifi i Contadi alle Città grosse, si divisero in Vicariati e Potestarie. A noi, quello fu il primo Monistero di Monache e in Italia non dubitammo di poterlo credere 'l più antico, di quanti se ne possa prouare la Fondazione pe' scrittura autentica, originale e vera, e non per detto d' Autori, che taluolta si sono auantaggiati in additare l' antichità d' vn luogo o per malizia, o per errore, più di quechè si conuenga e sia giusto alla cognizione inalterabile del vero; perchè essendo l'istituzione delle Monache nata ad vn tempo con le fondazioni delle Religioni Claustrali, secondo il Suarez, riferito dal P. Pellizzari, nel suo trattato de' Monialibus, il crederne de' fondati molti secoli prima all' 800. è conuenientissimo, commemorandosi l' uso della Consecrazione delle Vergini, da S. Ignazio M. da S. Girolamo, da S. Gregorio e da altri SS. Padri, da' quali se n' argomenta l' antichità dello Istituto. Osseruammo in oltre, che se la fondazione di questo Monistero si fece dal Vescouo di Firenze per impulso di legge Impetiale, come dicemmo, parueci, di poter credere, che a quell' andasse congiunto motiuo d' imitarsi, quelchè era seguito in Rauenna ne' tempi dell' Esarcato, per la buona corrispondenza, che passando fra' Fiorentini, e la nazione Greca, si volle dedicare in Firenze Chiesa a' due Santi Arcuescoui di quella Città, S. Apollinari, e S. Procolo, onde è verisimile, si vollesse anche istituirui le Monache, che fossero e dell' Ordine di S. Benedetto e in vn luogo pur dedicato a S. Andrea, come in Rauenna s' era fatto.

Ildebrando l' vni a S. Miniato al Monte nel 1013. allora Badia celebre dell' Ordine Cluniacense, per carta d' Alberigo Not. chiamato sì in questa, come in altre Scritture del medesimo Vescouo, e di Lamberto suo successore, in atto di confermaruelo *Cenobium S. Andreae*, sospettammo, per lo diuerso significato dalla parola Monistero, cui era stato detto per auanti, se in vere di Monache, vi fossero stat' introdotti Frati, a' quali propriamente s' adatta la voce Cenobio, diuersa dal Monistero, esseruan mo per detto di Dante, del Bocaccio, e de' Latini antichi, aggiustati molto in esseruare la proprietà della lingua. La diuersità della parola e' induse a qualche probabilità, perchè saper do noi, come quell' e Monache si trasferirero a S. Martino a Mensola, lu' Monti di Fiesole, luogo oggi posseduto da' Monaci della Badia di Firenze spente che esse furono da Niccolò V. nel 1450. e non essendoci noto il quando questo trasporto di qui a lassù seguisse, non sarebbe gran fatto, che allora fosse auuenuto, quando 'l titolo di Monistero si vede mancare.

In tutti i Contratti dal mille in qua, egli è chiamato *Cambium S. Andreae*

*area positum in Civitate Florentia, propè Forum Domini Regis, et propè Arcum*, la difficoltà è del saperfi, che Arco fosse quello, a cui la Chiesa è chiamata a confino, lasciandosi di repeter qui la voce Foro del Rè, toccata di sopra nel trattato del Campidoglio; essendo chè spogliarsi di notizie, e di Scrittori di que'tempi, non è così facile dar nel segno, se per auventura non fosse buona la riflessione del Borghini, il quale, sapendo come antiquario pratico degl' vsi de' Romani, gl' Archi essersi alzati in Roma per segno di trionfo, se lo immaginò vn di quelli fatto per onore d' alcun gran Cittadino, benemerito della Repubblica di Firenze e forse d' vn degl' Elisei, a' quali non solamente tornaua contiguo alle lor Case, situate alla bocca del Mercato, ma que'chè strigne è il leggerfi in due scritture del 1283. e 84. *D. Bonacursus de Eliseis de Arcu Index*. Più verisimile però è che fosse l' Arco del trionfo; richietto in tutte le Città, oue le spoglie de' nemici, e l' insegne delle vittorie si ponuano, con Storie, Statue, e gl' Epitaffij in lode di chi s' aspettava quella pubblica e perpetua memoria, riconoscendosi dall' immunità che' godeua, secondo Ricordano, che parlando degl' Elisei lo tocca, dicendo, che chi fosse stato menato alla Giustizia e auessse potuto ricouerarsi sotto a quella Volta, era campato da ogni persona, queste son le sue parole, *privilegio*, che vnito solamente alla condizione de' Principi e delle Repubbliche, assicura ne' Palazzi, e sotto alle loro Statue, qualunque si rifugge, riconoscendosi anche tale dalla situazione del luogo, descritto da Leon Batista Alberti, per regola, che forse si stacca da Vitruuio, che impone collocare questa sorta d' Archi trionfali, doue la Via finisce nel Mercato o nella Piazza, acciò dalla frequenza del Popolo, più cospicua il valor del trionfo risplenda.

Vno di quegl' effetti, pe' l'qual la natura varia con desiderio tutte le cose etiaudio le stabili della Chiesa, si riconosce qui nell' onorificenza de' titoli variati di Badia, in quello di Monistero e Conuento, e dipoi di Rettoria, ce n' è Scrittura presso di noi del 1163. che nomina Bonico Rettor di S. Andrea, in atto d' essimersi colla vendita d' alcuni beni, dall' aggrauio posto a gl' Ecclesiastici da ilo' *imperator Federigo*, si sottoscriue, insieme col Vescono Giulio, e con Cipriano, e Galizio Giudici Imperiali, *Ego Bonicus Ecclesia S. Andrea sita Flor. Dei gratia Rector*. Sotto questo medesimo titolo, ella tenne luogo nella conuocazione di tutto 'l Clero Diocesano, fatta in tempo di sede vacante, nel 1286. Nel 91. tale si sottoscriue Simone, con altri Rettori della Città, alla sentenza data dal Vescono Francesco contro a chi auessse portato indebitamente l' Abito de' Frati Minori, e similmente nel 96. colla, il medesimo Rettore auere, d' ordine dello stesso Vescono, prescritta la Regola e dato l' Abito di S. Agostino, alle prime Monache fondatrici di S. Maria sul Prato. Con

Con tutto questo, acconsentiamo di buona voglia al detto del Borghino, che la tenne vna delle 15. Priorie dopo a 67 Anni predetti, ratificasi con Scrittura appresso alle Monache di Maiano, che chiama, **Giuanni Masi Cherico, e Canonico di S. Andrea de Foro veteri**; e perchè ogni Collegiata di que' tempi, eccettuate le Cattedrali, la dignità maggiore risedeua nel Priore capo de' Canonici, così se ne parla nel Bullettone *Episcopus Florentinus dimisit confirmationem Ecclesia S. Andrea, reseruata sibi Cura Populi, uisitatione, & correctione Prioris Ecclesia Anno 1292.* e per Scrittura rogata nel medesimo Anno, da **Giuanni Perfetti da Poggibonfi**, costa auere il medesimo Vescouo ch' era **Andrea de' Mozzi**, rinunziato al Capitolo la Chiesa, e l'ius di confermarui il Rettore, prestando luogo alla pretensione del Popolo, il quale per Istrumento di **Scr Berlinghiero del 1264.** disse, aspettarfegli per antica, e approuata consuetudine quella elezione, la qual venne collocata in **P. Bonatto**, acconsentendolo il Capitolo, ch' è senza dubbio vna di quelle potestà, che si trasmettono da' Principi ne' sudditi, volentieri indifonderli per questo mezzo l' amore in tenerfegli ben' affetti; perchè se bene il Popol di Firenze fù indipendente, nullad meno è verisimile, che la facultà sopra di ciò, disusasi per inculto Imperiale ne' Popoli, a' quali tutte l' elezioni alle Parrocchiali, etiamdio, quelle de' Vescoui s' appartennero vn tempo, s' accalorasse anch' egli per questo mezzo elettivo. Oggi questo Popolo non v' d' più voce, deperdendo l' elezione dal Capitolo Fiorentino, in cui veglian le ragioni del Padronato, e frutti di quella ricchissima dote, la quale dicemmo tenesse a linello vn **Marchese Vgo**, Principe d' altissimo affare, e da **Eugenio IV.** nel 1433. messa in Commenda a fauore del Vescouo di Sidonia, per segno d' vna straordinaria benemeranza contratta con quel Papa.

**Monfig. Borghini** mostra di non credere la Fabbrica presente di questa Chiesa per l' antica, presumendola rifatta sulle fondamenta antiche, destrutta dal fuoco di **Neri Abati**. Se questa cagione o per altra, che accaduta sia nello scorrer de' tempi, è motiuo, che ci persuade. presumendosi che lo Edifizio, se ben fatto in tempi barbari, douesse almeno per grandezza corrispondere all' animo generoso de' Fondatori c'erenissimi per lo natale, e al nome suo di **Badia**, alla quale per lo più v' congiunto quello di **Basilica**, nelle parti murate con magnificenza, sì nella Chiesa diuisa in tre nauate, come ne' contigui appartamenti del Monistero, che dell' vno, ne dell' altro non vi si scorge vestigio veruno, se qual cosa resta che ne dia segno, è la foggia del Campanile, il quale presumendosi non tocco, ne mucato dal modo tenuto nel murargli alle Chiese insigni, e collegiate, per differenziarle dalle Parrocchie semplici, si facouano tondi o quadri, alti, coperti



perci a piramide, o a padiglione, n'abbiamo scrittura che ne parli  
 assai ben nell'antico, de' tenerli offeruato questo costume ito in disuetu-  
 dine, talmente che resta in arbitrio di tutti quelchè s'era offeruato  
 per legge. Nel restante, della dignità de' titoli ottenuti, non ne  
 porta segno più di quelchè se n'è dimostrata ne' discorsi antecedenti  
 alle tte Chiese di Mercato Vecchio, nessuna delle quali, non è fuor  
 di ragione il credere, sia stata mai consagrata co' l' Sagro Crisma, so-  
 lennemente per le mani de' Vescoui alle Croci affisse ne' muri, non  
 perchè il rito del consagrar le Chiese non sia antico, calato dal Vec-  
 chio nel nuouo Testamento, tramandato dagl' Apostoli a' successori  
 delle Chiese tant' Orientali, che Occidentali, e dagl' vni, e dagl' al-  
 tri ritenuto di comun consenso, ma ben sì, perchè vna tanta solen-  
 nità, sostenuta dagl' antichi Padri fuor di modo, non si costumò  
 farla se non nelle Basiliche, nelle Cattedrali, o luoghi insigni; l' au-  
 uerti il Lotterio nel Lib. de Re benefic. ed altri apportandone esempio  
 nella fatta da S. Siluestro, per onor della celebre Basilica Lateranen-  
 se, che fu la prima, che si consagrasse, cessate le persecuzioni, e con  
 esse il timore de' Cristiani ritenutisi in ciò, per non lasciare in caso di  
 fuga, al vilipendio degl' infedeli, Chiese consagrate, se si parla del-  
 le pubbliche, e solenni fatte da' Vesconi, diferentemente dalle pri-  
 uate, con certe cerimonie mosaiche, e dalle tratte dall' Apostolica  
 istituzione. E qui s' auuerta in oltre ( e serua per tutto, done tal  
 materia conuenisse toccare ) la differenza che passa fra queste Chiese  
 non consagrate e le consagrate, è che in quelle, che son tali si ri-  
 chiede la persona del Vescouo, principale in tutto l' Ordine Ecclesia-  
 stico alla conciliazione in caso di polluzione, effusion di sangue, o  
 d' altro accidente : done nella non consagrata vn semplice Sacerdote  
 è sufficiente con l' Acqua esorcizata, non potendo ne meno nascere  
 difficoltà in questi luoghi non consagrati, se gl' Altari sieno o non sie-  
 no stati eretti con licenza del Vescouo, restando in tal caso in arbi-  
 trio de' Rettori e Preti, secondo Bartolommeo Fumi nella sua Som-  
 ma Aurea.

Fra le molte Famiglie di primo Cerchio Consolari, delle quali sù  
 memoria in questa Chiesa, vna era quella degl' Amieri, in persona di  
 M. Foglia Caualiere, del quale ancor' oggi, per il grado sostenuto  
 di primato, a' quanti ne fiorissero in quella Casa, si veggono scol-  
 pite alle mensole nelle finestre del sno Palazzo situato il presso, certe  
 foglie di fico alludenti al suo nome, celebre fra' primi graduati  
 de' suoi tempi, descendente da Amiero di Cosa, nominato ancora  
 egli ne' rogiti di Ser Federigo da Capraia, per l' atto conuenuto in  
 quel Palazzo, conuocatoui il Consiglio generale sotto Guido da Co-  
 reggia, Capitan di parte Guelfa l' Anno 1278. Era stato questo  
 posseduto

posseduto già con lo stesso nome di Palazzo, da Nerli, la condizione de' quali per nobilissima, esprime Ricordano, chiamandogli Gentiluomini antichi, che è il proprio epiteto douuto a' primi Personaggi, per la differenza che passa fra 'l Nobile, e 'l Gentiluomo, potendo chi che sia di basso natale, divenir Nobile in vn subito, promosso in carica da Nobile, etiandio per priuilegio; ma il dirsi Gentiluomo e esser tale in sostanza, consiste nel riconoscersi discendente per linea illustrata da lontano, tanto quanto ne pretendono, le fere blee di Malta e S. Stefano, che è di 200. Anni, in cui si presume purificata la rozzezza del sangue, che è doue consiste la voce Gentiluomo, cioè, Uomo aggentilito a forza d' Anni, e d' onori conseguiti senza la congiunzione degl' esercizi vili, e meccanici. Mirabile è a questo proposito il caso raccontato da Ser Amideo ne' suoi ricordi scritti in tempo di Republica, succeduto in Consiglio per cagione di precedenza fra le Famiglie de' Cerretani, e de' Lapi, quelli, che portan per Arme vn Leone in vna lista, e parendo a chi vi s' intromesse, disorbitante la pretensione di Tommaso Lapi, domandogli, quasi in collera, se 'l suo ardire arriuaua a tanto, di pretendere di star del pari, co' Gentiluomini; egli, che poteua al più vantarsi dell' auolo seduto di Magistrato; il chè ci dimostra che anche in que' tempi di Republica, che la pretensione della nobiltà soppressa dalla egualità de' Cittadini, a tempo, e a luogo alzaua la testa, e 'l più e 'l meno dell' essere altrui, si riuedeua per la minuta, mai però con tanta critica e così del continuo, come oggi si fa, con biasimo; che vitupera, se con parole dette fuor di stagione, vno fa pompa dell' eccellenza sua. Passiamo auanti.

V' è in oltre nel mezzo di Chiesa, scolpito di rilieuo sur vn lastrone, Simone Migliorelli, nato di M. Aldobrandino Giudice, che vi fu Priore, l' Arme de' quali registra il nostro Libro vecchio, di tre liste azzurre in oro attauerso, portate da certi ch'erano a' giorni nostri nel Piemonte, ci fu detto per cosa certa, usciti di Firenze per le Guerre civili antiche, presumendosi dello stesso sangue, illustrato fin ne' tempi del Consolato. Di lui abbiamo il Testamento, rogato nel 1337. da Ser Filippo Duranti, che lo chiama *Venerabilis Sacerdos, & Prior S. Andrea de Foro veteri*, sottoscritto da Giouanni di Cennino quini Canonico, lasciata reda con condizione d' esserui sepolto, ma senza lettere nel lastrone, crediamo lasciasse in voce, per quella virtuosa modestia, che tanto stringe gl' animi degl' antichi Padri, se bene la grauità degl' Uomini grandi lo permesse seppellirsi senza lettere, appoggiando la cognizione loro, e della Casa nell' Arme, affissa nel Sepolcro. Quiui per ricordo vedemmo ancora, la consuetudine del Senato antico al tempo degl' Anzani, essere stata d' interuenire alla

alla funzione delle Ceneri nel primo giorno di Quaresima ; sicchè ; il rito celebrato dal Magri per antichissimo, co' l' motino della Chiesa generale *ut nostra nobis calamitas ad memoriam renocetur, & memineribus, quia pulvis sumus*, si scorge tale similmente per l' altezza de' gl' Anni ne' quali fiorì l' aristograzia sotto i predetti Anziani.

Ogn' Anno costumauansi in okre, cosa, che persiste ancor' oggi, vna di quell' Offerte, che sarebbero state chiamate da gl' Antichi, ostensine, cioè, additanti con misterio la propria qualità dell' oggetto, a cui l' Offerta era indirizzata ; sospendendosi in mezzodi Chiesa ogn' Anno nel giorno di S. Andrea, certi pesci viui in vna palla di vetro ; alludenti tacitamente allo esercizio, da cui il Signore chiamò quel Santo all' Apostolato, con promessa di far lui e' l' fratello pescatori d' Vomini, atto d' offerire, che incita la deuotione di chi vi fissa lo sguardo, per questo giustissimo motiuo, atutosi da vn Nobil di Firenze in proseguirvi vn' atto di pietà così bello, inmentantoni alsa più nell' antico da altri, e questi fù Giouanni Saluini figliuolo di Miliano, ne' costa ricordo che narra, come egli fosse consueto ogni Anno il dì di quella solennità, solita celebrarsi con grand' applauso, mandarvi parte d' vna certa quantità di pesci, quali riceuua dalla Repubblica in tutti i giorni magheri dell' Anno, grata del beneficio fattole in Roma, appteso a Bonifazio IX. Speditomi Ambasciadore nel 1390. o poco prima, ci piacque tanto quell'atto di pietà, del quale se n' et' anche lodata la Signoria, adducendolo per esempio fra' mok' vñ loduoli de' suoi Cittadini, a Mattias Coruino Rè d' Vngheria, desideroso d' intenderne ragguglio, che mosoci lo spirito in ricercare la condizione di lui, e chi da lui fosse deriuato, più di quelchè richiedesse la bisogna, lo ritrouammo morto senza figliuoli, ma da vn suo fratello chiamato Alessandro, Zio di M. Saluino Canonico Fiorentino, vedemmo esserne disceso [ secondo l' osseruatione fatta da M. Francesco Segaloni, buono Antiquario de' nostri tempi ] Andrea Saluini figliuolo di Piermaria, ministro della Magona per lo Serenissimo Granduca Cosimo III.

La pariete della Chiesa ricorre per di dreto sulla Calimara, vna delle strade più famose di Firenze, per cagione del Negozio antico, dettasi Callis in latino, e nella nostra lingua Calle, così chiamò Dante il cammino, ed altri scrittori del secolo migliore, in senso di strada ertosa, e difficile, vnitasi alla voce mala; per vn' ertoso, e difficil Calle; cantò vn che si dolqua della forte, di auer perduto il fior del suo patrin onio, con vn Mercante di Calimara, Francesca, la chiamò il Villani, da' panni fabbricati a quell' vsanza. Quando Calimara abbrucò la prima volta nel 1304. per opera di quel malnagio Neri degl' Abati, comè s' è accennato di sopra, credendo di spegnere

gnere l'aterigia de' suoi Consorti Magnati, seguaci, dice il Villani, in quella suscitata discordia, la parte Nera, allora, si smarrì il fior della ricchezza di Firenze, per lo valore che n'era quiui, più che a altra parte della Città, destinata ad uso di Mercanzia, celebrandosi quello per vno incendio, che non men danno apportasse, per la quantità delle Botteghe destrutte. di quelchè la fama celebri per grande, i seguiti per opera de' Tarquinj, de' Neroni, o ver di quelli, che abbruciò, per rendersi celebre, il Tempio di Diana in Efeso.

Che vn Fuoco così grande seguisse in vn luogo così carico di traffico, e che più volte non con men danno del primo, vi si reiterasse ancora, parue vn di que' colpi, de' quali seruesi bene spesso la Fortuna, per deludere le speranze de' Mercanti, affidati troppo nel negozio, e nelle vmane faccende. Ne pianse Firenze, e di quella perdita raccingatafene le lagrime, baldanzosa con vn fremito indecibile, andandosene gonfia la pretensione de' Mercanti di Calimara; quando giunta l'eta al secolo nostro, felice per altro, sotto la scorta del Gran Duca Ferdinando I. accadde il riattaccarsi il fuoco circ' alle sei ore di notte la d'inverno, ne' 26. di Febbraio del 1601. che spinto da vn soffio gagliardo di vento, dalla bocca di Mercato vecchio, giù per quella Strada, scorse fino al secondo Canto, e lì più per Diuin volere, che opera vmana s' apprestasse, s' arrestò, attribuendosene la grazia ad vna Immagine della Madonna, già dipintauì in vn Tabernacolo, sotto al quale furon messi questi Versi a lettere d' oro, quali vi si leggono ancor' oggi, cemposti da Gio. Batista Strozzi, vn de' migliori soggetti, che dipoi facesse scoppio nella Poesia, doicendosi d' auere a principiare a cantare, lì donec la memoria farebbe stata per molti suoi Concittadini lagrimeuole per vn tempo,

*Arse, ruppe, spezzò, l' orribil Fuoco,  
Fin quì volando, ma l' Immagin pia,  
Ogni poter troncolli in questo loco.*

Ma perchè sempre ion più gagliarde a imprimerfi nella memoria degl' Vomini, gl' oggetti in figura, di quelchè ne sieno atte le specie, e le considerazioni, che ci passan per la mente, ogn' Anno in quel giorno vi s' espone il Caso seguito, dipinto in vn quadro al naturale, con lagrime di molte Famiglie, etiandio d' alcune nobili, che priuate della roba, e delle ragioni de' lor crediti, scritti su' Libri, ne portano ancor' oggi, come dir si suole, stracciato il petto e' panni.

Da questa Strada, si disse di Calimara, il Tribunale de' Mercanti, ottenuto ch' ebbero il primo luogo fra le sett' Arti Maggiori, riformato lo Stato a fauor del Popolo l' Anno 1282. a beneficio de' quali andò, fra le molte disposizioni dello Statuto, vna per cui proibiuasi a' Mercanti, eccettuati quelli di Calimara, la vendita de' panni Oltramontani

montani, che è doue si stacca la voce di Calimara francesca, per lo traffico abbondeuolmente passato con quella Nazione, e con altre ancora assai ben nell' antico, talmente che, i Mercanti, ne' qual'era modo di negoziar con fede, sù dichiarato dallo Statuto, non potessero vender panno, se non alla Canna di Calimara. E benchè non abbia il Burchiello, Poeta oggi celebrato dalla fama delle sue rime burlesche, che far nulla co'l ragionamento, che corre a fauor de' Mercanti, lo toccheremo non ostante così di passo, per esser' egli stato Barbiero in Calimara l'Anno 1432. nel quale si matricola sotto nome di Domenico di Giouanni uocato Burchiello, del Popolo di Maria Nouella, il chè non seppe Antonfrancesco Doni, comentatore delle sue Opere citate dalla Crusca, bastandogli solamente il soprano nome noto per tutto, non lo ricercò così per la minuta, come pareua si conuenisse, per non esser men requisito alla celebrazione dell' opere lodate, la qualità dell' Autore, etiandio ne' Personaggi d' altissimo affare, diuenuti grandi da vn vil principio, acciò lo splendore che termina nel fine, maggiormente risplenda,

Torniamo alla Chiesa, la quale, secondo il Villani, venne collocata nel mezzo della Città, a guisa di quella di Roma, in que' primi tempi; ma dipoi ampliata, il centro della circonferenza si riconobbe, per detto del medesimo in Calimara, sì dalla Porta dell' Arca della Lara, che v'è per segno vna pietra come vn passatoio; osservato anche da Niccolò detto il Tribolo e da Benuenuto dalla Volpaia, due ekuatissimi ingegni de' lor tempi, nella pianta che e' fecero di Firenze per Clemente VII. che se la tenne in Camera fin che visse, dice il Varchi; onde se questo è vero, ed anche che Firenze torni nel mezzo della Toscana, come anno creduto alcuni, sarebbersi trouato il punto alla linea di sì gran circonferenza, salua l'eccezione che ne vien data, se vera fosse.

L' Vniuersità de' Linaiuoli, vna delle 14. minori, risiede sulla Piazza di S. Andrea, con vn Frontespizio che serue per Architrave della Porta, seminato di Gigli e d' vn rastrello di sette'denti, uisato in que'tempi, ne' quali la protezione della gran Casa d' Angiò, militaua apprò loro e similmente quella della Chiesa; di cui v'è scolpita l' Arme delle Chiauì, e quelle della Repubblica. Questa ha per Pretettore [ come anno tutte l' Arti di Firenze ] San Marco, colla stessa impresa del Leone alato e Libro aperto, portato da' Veneziani,

MERCATO

## Mercato Vecchio .



**L**L E Città grandi più che in altro luogo, si richieggono i Mercati continui per le cose vsuali, non men di quelchè i Magistrati vi si riconoscono utili al reggimento della Giustizia, perchè se questi tengono a freno il Popolo, il vendere, e 'l comprare lo sostiene, cambiandosi la mercanzia in oro, e l'oro che riuigorisce l'animo, innalza le Famiglie dal basso all'alta condizione della Ciuità: Ebbero i Romani per costume il contrattare su' Mercati, chiamati fori o piazze destinate a ciò, e molte ne furono di entro e fuori di Roma, attesta Cicerone, e fra essi furon celebrati sotto la voce Foro, il Liuiio, il Giulio, l'Aurelio, e'l Sempronio, istituiti per comodo de' Mercanti, concorrenti alle Fiere da tutta la Prouincia. A noi non fu Terra, o Castello, che incitato da questo buon costume, non auesse in certi giorni solenni dell' Anno il Mercato, ed il più famoso credesi quello d' Empoli, per la voce che in parte ritiene dal latino *Emporium*. In Firenze furono molti luoghi destinati per vendere, e comprare, secondo lo stile auuto da' Romani nello istituire il Foro Piscario, il Boario, l'Olitorio &c. Il primo, che comprendea tutte le cose vsuali, si fece ne' primi tempi della Città, intorno al Tempio di S. Giouanni, come parte più frequentata dal Popolo, auanti che Firenze si cingesse di Mura, oue vogliono, che scendendo la gente dalle parti circunvicine, si cominciasse a popolare, e a farsi grande come a Fiesole, ch'era la Metropoli dello Stato, sicchè dalla necessità che auca il Popolo del Mercato, si venne in progresso di tempo a collocarlo nella parte più cospicua della Città, che è la Piazza oue grè di presente, la quale, perchè tornaua cor rigua al Tribunale della Giustizia, ed al Palazzo Senatorio, si disse Foro del Rè, forse da qualche Rè de' Longobardi, ne' tempi del lor dominio in Italia, che atti acendo colla forza la beneuolenza de' Popoli, tutte le cose già stabilite da' Romani, o si mischiarono o con nuouo nomi e titoli si dissero: che però il chiamarsi ella del Rè, deriuu da quella ragione, vnita alla voce Foro, vsata da' Romani e prima da' Greci e mai da' Longobardi, che noi sappiamo; così furon chiamati in Roma, il Latino, il Cesareo e l'Augusto ed altri luoghi, oue la Giustizia e le cose graui della Repubblica si consultauano, *de quibus Sedilia Iudicantium consiciuntur*, disse Platone.

Ma perchè sotto la medesima voce Foro, s' intendon' anche le Piazze ad uso di vendere e comprare, con mehra più ragione e forza, ella s' adatta quini, sì in riguardo del Tribunale, come per lo Mercato

caro stituito che vi fù quando per la 'ncompetenza ch'anno i Palazzi supremi è massime i Giudiciarj co' luoghi di traffico, conuene trafserirlo altrone, in parte più cospicua e del tutto lontana da' tumulti soliti fuscitar si, doue la Plebe più che in altra parte si raggira; lo disse Aristotile nel settimo della politica, e Leonbatista Alberti similmente, parlando delle abitazioni de' Magistrati e de' Principi, da collocarsi sempre lontane da vna tal molestia. Quando questa mutazione di Piazza ad vso di Mercato, seguisse, non lo rinuenimmo così per l' appunto, è però conueniente persuadersela assai ben nell' antico, dalle parole di Dante, che disse, come i Caponfacchi eran già calati nel Mercato da Fiesole, fin ne' tempi di Cacciauida suo tritauo, vissuto nel 1150. ed altre relazioni ci farebbero state, confermandocela già Piazza di Mercato, in quel Secolo del millecento, le quali si son tralasciate, essendoci paruto più conueniente toccar così di passo, la nobiltà di quella Contrada, e le Famiglie di chiarissimo lignaggio, che faceuon corona al Tribunale, ne' tempi del gouerno aristocratico, per chi difficilmente se ne persuaderebbe vedendola oggi in possesso del più vile, e basso esercizio di Mercatura, sì anche c'è gioco forza credere riceuesse lustro dagl' ornamenti del Foro in quella guisa, che la fama celebra ancor oggi per cosa singulare del Mondo, i fatti in Roma oue solamente poteuansi seppellire gl' Imperatori e' gran Capitani, dice Plutarco, leggendosi di Traiano, che morto in Selencia, trasferito a Roma, fu sepolto nel Foro. La preminenza del grado tenuta dalle Famiglie di Firenze, fù celebrata da' nostri antichi Scrittori: Ricordano disse de' Tosinghi, e della lor Torre di marmo fatta a colonnelli, rouinata nel Mercato da' Ghibellini, i Nerli, gl' Amieri, i Tornaquinci, i Medici, gli Agolanti, gl' Alfieri Strinati e molte altri principali v' abitarono ne' tempi antichi, fin che l'età permesse,alzata dal vso cambiar l' antica colla moderna magnificenza, allargata che si fù la Città di Mura, restando in poter della Plebe, e dell' esercizio vile quel luogo, con vtilità di Dazi e Gabelle douuti alla Repubblica, con quella iuridica ragione, che le si possono esigere di su' Mercati da tutti i Principi di Stato.

Di quattro sorte d' Artefici bassi è composto questo Mercato, senza quelli, che v' vfan per transito, Beccai, Pizzicagnoli, Pescisiuoli, Barulli o Ruenduglioli, chiamati nell' antico Treconi; i primi e secondi solamente ebbero abilità a gl' Vfcij e' l' Consolato sotto titolo dell' Vniuersità de' Beccai, vna delle quattordici minori, escludendosene quegli' Artefici, che auenano in sè più del vile, men' attè a sostenere il decoro della Ciuità con la' ntegrità de' costumi, reputandoci la virtù dell' operare inpotente e men gagliarda, doue trionfa nel-

fa nella propria sfera la virtù dell'animo; per questa ragione [ che milita fortemente contro al Popolaccio, sempre a sospetto tacciato di maleficio ] si stette a tocca e non tocca, se anche i Beccai si douean rendere statuali, perchè se bene la Repubblica cercò modo d'abbatter le pretensioni de' Nobili, con riempiere il governo d'Artefici, nulladimeno si procurò de' più attui a sostenerlo con quiete, e con giudizio, rigettando sene i facinorosi, fra' quali stimauansi i Beccai più di tutti, come auuezzati nel sangue, non era loro men l'uso della ferità nelle Bestie, disse vno in Senato, di quechè se ne richieda per uccider vn' Uomo . I Pesciaiuoli e Treconì o che si stimassero più atti a sdruciolare, veniuon costretti al giuramento auanti a' Consoli della Grascia, di bene e fedelmente portarsi ne' loro esercizi meccanici, andando in questo al par de' Magnati, quelli per tenerli lontani dalla fraude, e questi per freno tirati troppo su dal bollore del sangue, si strigneuano similmente sotto vn rigoroso giuramento di fedeltà, gl' vni e gl' altri per le nostre Leggi municipali.

A' Beccai non era lecito in que' tempi vender carne di Vitella, se non a peso di stadera, s'ordinò nel 1330. nota il Villani, senza mischiarla con altre carni inferiori e di men prezzo, cadendo in pena, se la testa dell'Animale attaccata alla pelle, non si fosse tenuta su'l desco, al prezzo fermato da' Sei della Grascia. Il Vitello o 'l Bue maschio, non si sarebbe potuto ammazzare, se non auesse auuto men d' vn' Anno, la Vitella da Pasqua fino allo Spirito Santo, e la Porcina a mezzo Settembre, ordinò il Granduca Cosimo I. nel 1559. e 60.

Sempre s'è procurato, che la Città stia abbondante di pesce, massime la Quaresima, come cibo talmente grato, che il dirsi dal Magri, s'adorasse in vna Città d' Egitto, non è duro il crederlo, per sua dandoci molto più l'essenzione da ogni aggrauio. data da' nostri antichi a coloro che ce l'auessero portato di Mare o di Lago, a tu e che la Lampreda stimata in que' tempi il più nobil pesce, non coltata più di dieci soldi la libbra e lo Storione sei. L'Anno 1413. fu presentato alla Signoria di Firenze vna Sirena, pescata nel Mar Mediterraneo, poco lontano da Liorno, la quale, come cosa insolita corse tutto Firenze a vederla; auca il viso di Donna alquanto rossigno, le membra vmane similmente di color di carne fino al pettignone, le coscie a scaglia con la coda di pesce biforcata: il Gonfaloniere, che era allora Filippo Giugni, la fece ritrarre in vn quadro al muro dell' Audienza, oue stette lungo tempo. La relazione di questo fatto, quando non ci fosse venuto autentificato per verissimo da scrittor di que' tempi, saremmo accertati darci le Sirene al Mondo, non per detto de' Poeti, che si potrebbe dubitar di fauola, se bene per quello che da lor si finge, Plutarco lo raccontò per verità, le Sirene



Sirene addormentare i passeggieri col canto, in quella guisa, che le Meretrici inducono con la dolcezza del ragionare, la gioventù alla vanità de' loro amori; raccontando il P. Sacchino Gesuita, come in vn' Isola dell' India detta Manaria, l' Anno 1560. se ne pescassero sedici a vna tirata di rete, sette maschi, e noue femine, ed il P. Sani-pieri pur Gesuita, ce lo conferma in vna pescata nel 1642. nel Mare accosto all' Isola di Malta. Il Pesce, ch' era stato solito portarsi già in Firenze, da' Laghi di Bientina e di Fucecchio, e da ogn' altro luogo propinquo, si vendeua appiè del Ponte Vecchio, al prezzo fermato dalla Grascia, all' vnanza d' oggi, doue di presente son le Botteghe nuoue degl' Archibuseri, quando 'l gouerno rimoderatosi dal Granduca Cosimo I. intento ad ogni atto che alla Città apportar potesse maggior decoro, lo trasferì in Mercato Vecchio, sotto vna Loggia assai più ciuile, ornata di varie sorti di Pesci, scolpiti in certi tondi di pietra nel fregio, che l' additano a prima giunta per lo Foro piscario, destinato a quella vendita, con questo Epitaffio in fronte.

FORVM PISCARIVM Q. VSQ; ADHVC TEMPORIBVS  
 QVADRAGESIMALIBVS AD PONTEM VETEREM FREQVENTABATVR  
 NVNC ILLVSTRISS. ET EXCELLENTISS. MAGNVS COSMVS MED.  
 FLOR. ET SENAR. DVX II. ET FRANCISCVS BIVS FILIVS PRINCEPS  
 OPT. VT HIC CONTINVO PISCES VENDANTVR MVLTO MAIORI  
 SVMPTV AC MAGNIFICENTIA QVAM ANTEA ILLIC EXTRVCTVM  
 FV BRAT ÆDIFICANDVM CVR.  
 M . D L X V I I I .

Il Pesce d' Arno, seruiua alla Mensa della Signoria, e pe' l Proconsolo vna volta l' Arno, per la dignità che sosteneua sopr' a' Giudici e Notai e perchè i Pescatori eran tenuti a farlo senza premio, nacque 'l prouerbio, pescar pe' l Proconsolo, cioè, durar fatica per impouerire. Si dice anche per prouerbio, gl'è vn pesce fuor dell' acqua, o non sa se è carne o pesce, d' vn che non sappia che far di sè, o d' vn che non sa quelchè si sia.

Se fosse accacuto ne' tempi antichi, venderli a' Pollainoli o Trecconi di questo Mercato, alcuno Sparuiere, Falkone, Astore, o Terzuolo, eran tenuti farli bandire per renderli a di chi fosserò. Le Quaglie non vi si poteuono contrattare se non ne' Mesi d' Agosto, di Settembre e Ottobre. Queste ed altre cose vtili, ordinate da' Vomini saussimi, si procurò di tenerle forti con intimorirne la Plebe, so lita per difetto di ragione a trasgredirle, quando il gastigo, che non è atto atterriria da lontano, non se le mostra d' appresso, col tenere del continuo su quella Piazza, la sur e inarberata da vna parte, e dall' altra la base d' vna Colonna assai ben' alta, per esporui i malfattori con scherno congiunto alla pena, alla quale son condannati dalla

N a

Giusti-

Giustizia, a farvi con Mitere e Cartelli, chiamandosi stare in Berlino o in Gogna, acciò, la vergogna moderi l'ardire; in chi è solito, abbandonato dalla virtù, sdruciolare ne' vizi *Moderator cupiditatis est pudor*, detto forse da Cicerone per lo costume ch' ebbero similmente i Romani, di esporli sur vn riato, detto la pietra scelerata, o vero *Solarium expositionis*, oue salito il Banditore, publicaua i lor misfatti, taluolta presenti l'Imperatori, attesta Anastasio.

Chi non se n'atterrisce [quando anche par che ne riceua torto, in vn certo modo, la Statua della Douizia che v'è sopra, scolpita con tant' arte da Donatello, che non se n'arrossisce o copre il volto, perchè ella è di sasso] è doue la maluagità d'vn' Uomo possa arriuare. N.º Nobili; a quali è propria la vergogna, era gastigo assai più senero, indotto dalle Leggi con questo motiuo di ragione, che se bene la Nobiltà è vna gioia lucidissima, la quale il Principe deue difendere e proteggere come ornamento della sua Corona, nulladimeno, perchè lo scopo suo principalissimo è la Giustizia, non deue tener conto di chi non curando sè, cerca d'oscurare la condizione del sangue; col vituperio, ordinandosi, che questi tali s'esponessero con Mitere e Cartelli d'infamia, in Piazza allato al Marzocco, in tempo quando la Signoria scelsa in Ringhiera, tutto il Popolo v'era ragunato alle deliberazioni del Senato, e questo era il luogo de' Nobili; e la Colonna destinata per la Plebe, la quale spogliata di Ciuità, non era scorno, che si difondesse ne' descendentì o ne' Conforti suoi, come faceua in quelli, priuandogli fin nella terza generazione degl' Vfizj.

Il rigore di questa Legge si mitigò, ma con diuersità di pareri, di chi considerando la natura di coloro, talmente superiora alla virtù dell' operar rettamente, perduta la vergogna, senza la quale *nihil rectum, nihil honestum esse potest*, poco o nulla se ne poteua sperare, che giouato fosse alla Repubblica; non ostante preualse il parere, che quando la pena non venisse espressa dalla Legge, restasse il Nobile all' arbitrio del Giudice con vantaggio; perchè l'vsare indignità, che s'era tenuta in loro fino a quel tempo, cosa graue, non vuol dire commettere alcuna cosa scelerata, ma per proprio dritto mancare di conseguire quell' onore, che per dritto li si conuerrebbe; doue per lo contrario vsare sceleratezza, non è mancar d'onore, ma far cosa, che non conuiene al Nobile; onde que' Ministri, che procedono ne' meriti e demeriti co' Nobili e ignobili, con vna stessa misura, senza considerare la diuersità, che fra l'vno e l'altro v'ha mescolata la natura e la fortuna, non la 'ntendono. Con la Plebe macchiata ne' vizj, che diremo appresso, si può punire a tutto rigore di giustizia a quella Colonna con quello zelo espresso dalle parole della legge Giu.

ge Giulia, indotta dagl' Imperatori Costanzio e Costante *Iubemus insurgere Leges, armari iura gladio victore, ut exquisitis poenis subdantur infames, qui sunt, vel qui futuri sunt rei.* E de' fatto la pena de' Bestemmiatori, assegnata dallo Statuto, vi s' esegui in vn tal Michels da Prato, detto il Ciofo, dice il Varchi, a cui fu forata la lingua, con limitazione di maggior castigo però, douuto à chi tant' ardisce estendendosi oltre al taglio della lingua, al fuoco.

Altri vi s' esposero per la Sodomia, condannati dagl' Vfciali di Notte, Magistrato istituito nel 1431. sopr' a questo nefando vizio, parimente con limitazione, che si sarebbe potuto dire verso della Repubblica madre indulgente e compassionevole *pro magno peccato paululum supplicij satis patri*, auuegna chè, attese le parole di Baldo, questi tali, douerebbonli castigar col fuoco al pari degl' Eretici: e tanto batti per lo molto, che dir si sarebbe potuto della Giustizia, usata da' Fiorentini in tener freno al vizio, mortificato in vn luogo così frequentato dalla Picche, che se n' imbratta facilmente senza ritegno.

La Colonna di cui si parla, non fu piantata lì nel 1428. per lo fine predetto, ma con quello onorato sentimento autosi da tutte le Nazioni nobili, e particolarmente da' Romani in persona di Cesare, che similmente collocò nel foro Romano, la Colonna miliaria per termine alle linee rette, sulle quali tornauan situate le Porte principali di Roma; operando qui anche per lo fine secondario, aggiunta, che vi sù sopra la Statua della Douizia, scolpita, come dicemmo, dal Donatello raro nell' Arte: perche essendo luogo conspicuo, per la celebrità del Mercato, e come tale considerato dalle molte copie, che ne son per le Case de' Gentiluomini, tratte da vna, che ne fece già Filippo Napoletano in tela, si venisse a dimostrarlo tale a ogni forestiero che vi passasse, espressa la Statua in quella forma consueta figurarsi dagl' antichi l'abbondanza, con vna cesta di frutte in testa e sotto 'l braccio il cornucopia, e con ragione, per essere stato chiamato da' nostri antichi, il Giardino di Firenze, o per dir meglio l'insigne di tutti gl' altri Mercati dello Stato, così se lo persuase Anton Putci poeta antico del 1373. in vn Capitolo intitolato le bellezze di Mercato vecchio.

*Ciò Firenze, e se 'l parlar non erra,  
Mercato vecchio, nel Mondo è alimento,  
A ogni altra Piazza il pregio ferra.*

Questa Statua di Statua, per lo significato predetto, non sù vna nouisa. ch' apparsse la prima lode a' Fiorentini, se bene co' l' giuditio loro eleuatissimo, furono atti a inuentar cose maggiori, sapendosi da chi à punto di cognizione delle Storie Romane, Massimiano auer ancor egli collocata la Statua dell' Abbondanza sù'l

Mercati, inducendo i popoli a farle ossequio d' incenso e di profumi, prima, che all'atto del vendere e del comprare si venisse .

Ma perche su Mercati è solito succeder le risse e tumulti, per lo stulto naturale ch' è la Plebe di nouità, a consolazione della bassezza del suo stato contro a più potenti, in questo, come sempre carico di Popolo, seguirono cose straordinarie, benchè preuedute da' Fiorentini, si procurasse tagliar loro la strada, con decreti e pene seuerissime, e non bastò, che più volte non vi si reiterassero con strepito e danno grandissimo di tutta la Città, se si riguarda quanto male seguisse nel 1378. sollevata si la gente bassa contro alla Nobiltà, o vero da quelle prime voci, che'l Popolo minuto, dette quindi in Mercato Vecchio [ secondo il Villani e i Cantanti autor della Storia di quei tempi ]: contro al Duca d' Atene, che se bene fu cosa grata alla Repubblica, per sottrarsi dalla Signoria d'vn Tiranno di quella sorta, ma a dimeno imparò ella da quell'atto di baldanza, sconuolto e senza freno a conoscere quella ragion di stato più da vicino, esagerata da molti, in dir che li più gagliarda riesce l'audacia, atta a succitarsi con vantaggio, doue per l'vnione de' molti, ben che disarmati, la potenza resistera alla ragione: onde s'ordinò, che li più ch' altra parte della Città, frequentata dalla gente bassa, si guardasse diligentemente tanto di di che di notte, con guardie e lumi sulle cantonate che vi sboccano, e non ferui, benchè tal diligenza fosse grande, proseguita fin negli ultimi tempi della Repubblica, sollevato il Popolo contro a' Soldati de' Medici, sedendo Gouernier di Giuitizi Niccolò Capponi dice il Segni, se n' insospetì il Duca Alessandro, come caso succeduto accosto a' primi Anni del Principato, conseguito poco dipoi, che sono per vche cominci a regnare i più zelosi, operò in lui, che l'ardire del Popolo cedesse, seruandolo di forze, col tener netto Mercato Vecchio di Birboni e Furfanti, soliti, dice il Varchi, ragunaruisi la notte a dormire a mucchj. Proibendosi anche etiamdi per questo riguardo, il venderuisi per vn tempo, se bene l'Ammirato dice, si facette per leuare affatto il sospetto della Peste, stata poc' auanti in Firenze, che più ch' altra cosa, cagione del riattaccarsi è l' conuersare insieme, massime con le persone basse .

E siccome vi si porterebbe pericolo nel conuersare, che la Virtù mescolata col vizio s' infettasse, così la nostra lingua rischerebbe di perdere il suo bel lustro, che ella è nel profferirsi, se quelli, che veramente la posseggono, conuersassero troppo alla domestica su'l Mercato, per la diuersità delle persone d' ogni sorta, che vi calan dal Mugello, dal Casentino, dalla Romagna, e da altri luoghi dello Stato, ch' anno vocaboli e pronunzie stranissime, che vnite alla favelletta della Plebe, fanno vn misto il più ridicoloso del Mondo, e pur siamo

fianno in vna Città, che è la surgente del bel parlare con lindura; come dunque potranno profferirla bene e scriuerla meglio senza solecismi, chi è di lingua del tutto lontana dalla nostra?

Se dicemmo nel tralasciato discorso, il fuoco essersi attaccato in Calimara, per distrar la baldanza de' Mercanti, qui forse seguì per confonder la malizia della Plebe, non vna ma più volte, con grandissimo danno di quelle Botteghe, cariche a quel tempo di mercanzia e d'oro, e fù nel 1232. per raccontarne alcuno de' maggiori, apprefosi nelle Case de' Caponsacchi, con la morte, dice Ricordano, di ventidue persone, fra Vomini, Donne, e Fanciulli, e similmente non con men danno seguì nel 1468. chiamandolo il Ruspoli vn grandissimo incendio, quasi simile a quello summo per dire, persuasi da relazioni che se n'anno, accaduto in Londra a' nostri tempi, benchè le Case non fossero di legno, ma di pietra come son oggi. Gl' Vomini di giudizio, e che temean la Giustizia Diuina, senza il volere della quale nulla accade di prospero o di sinistro all' vmana natura, n' attribuinan la cagione alla licenza, che si pigliaua il Popolo d' vsar ni ne' giorni delle Feste, proibito dalla Chiesa, e dalle Costituzioni, etian di de' Principi Secolari, con tanto zelo, quanto ne dimostrò Carlo Magno, nel proibir per Legge inuiolabile, il venderè su' Mercati ne' giorni delle Domeniche.

Non auca Firenze, come accennammo di sopra, in que' primi tempi, Piazza maggiore di questa, ne che per onore della Nobiltà, e del Regio Tribunale, si richiedesse festeggiarui con solennità, vedemmo in vna Cronaca MS. nella Libreria della Badia di Fiesole, fin ne' tempi di Teodosio il Cattolico, vi s' introduceste l'vso della Festa del Ferragosto, ch'era stata chiamata da' Romani *Festus epularum*, sotto lo stesso nome, non tralasciata ne spenta in quell' età, e similmente le Saturnali faceuannisi con tutto il Popolo, non più in onor di Saturno, estimalene la memoria, ma per applauso del gouerno Civile, che poi si conuertirono ne' suoni al Terrazzino del Palazzo della Signoria, ch' anno durato quasi fino a' giorni nostri. Consistean queste Feste ne' Conuiti, ne' quali, i Seruidori eran seruiti da Padroni con facultà in vno, che portaua titolo di Re, di comandare a tutti i Conuitati, vsanza similmente praticata da' Romani, dice Tacito, proseguitasi in Firenze di poi sotto nome di Potenze del Popolo minuto, lungo tempo finche il Granduca Cosimo II. per le disorbitanti spese alle borse degl' Artefici, che vi si faceuano, la leuò.

Auca S. Pier Martire da Verona, predicato su questa Piazza, e in quell' atto d' inserire i dogmi della Fede Cattolica agl' Eretici Manichei, de' quali era infetta la Città, essendosi veduto correr sopra all' Vdienza il Demonio in forma d' vn Cauallo nero, in quel modo

modò che e' si vede dipinto ancor' oggi, nella facciata della Misericordia vecchia, che risponde sulla Piazza di S. Giovanni, e come tale lo riferiscono gli Scrittori della Vita del Santo, e fra essi il Razzi, fù per contrasigno del luogo proprio, oue questo accadde. è doue il Santo era stato a predicare, affissa al muro vna Madonna in vn Tabernacolo, la quale perchè consumata dal tempo essendo sull' asse, come fanno tutte le cose, massime quelle ch' anno per fondamento vn legno, ch' alla fine s' infradicia o si corrompe, si rinnovò di pietra a spese della Repubblica, con vna nostra Donna similmente dipinta sull' asse da Jacopo di Casentino, chiamata oggi la Madonna di Mercato e già della Tromba, da vn. Chiasuolo, che le tornaua dretto; auanti alla quale tutti i delinquenti nel passarsene al patibolo s' inginocchiano, acciò, lì doue si pretende che 'l gattigo serua d' esempio, abbia maggior campo di farlo, co' l' tratteneruegli alquanto. Anticamente il Sacerdote che l' vsiziaua, per l' obbligo contratto fm nel 1506. colla Vniuersità degli Speziali, a' quali fù raccomandato quel Tabernacolo nel 1367. aspettana a leuare il Corpo di Cristo presenti loro, il chè oggi fassi dal Cappellano del Tempio alla Porta alla Croce, doue eseguirà la Giustizia, i Corpi loro si seppelliscono e se n' accatastaua l' Ossa per esempio dell' vmana fragilità.

## Ghetto



Anno 1430. vennero gl' Ebrei in Firenze: il motiuo, che n' ebbe la Repubblica, indotto dall' Ammirato nella Storia, ci parue indegno del suo giudizio, solleuato per altro con buonissime riflessioni di politica a' precetti della ragione, in posporre la lealtà de' Cristiani a gl' Ebrei, dicendo, come per sollieuo della povertà di Firenze, oppressa non poco dall' vsure, sostenute ne' tempi della Guerra contro a' Lucchesi, si deliberasse introduruegli con facultà di prestare e pigliare al più quattro danari per lira: cercare la sincerità del negozio, doue non è Fedè e lume di verità, è vn' assurdo, che troppo pregiudica crederlo in chi ebbe senno, massime ne' traffichi, ne' negozj, e in ogn' altro affare, al pari, se non più, ad ogn' altro Popolo di raffinato giudizio, desto, per conseguenza, in conoscere la natura inclinata al male, di quell' ostinata e perfida nazione, tante volte per tale palesata al Mondo tutto, con scherno e ludibrio alla fine di sè medesima. Queste o simil parole le diceuano gl' Vomini saui in Consiglio, chiamati alla deliberazione di questo fatto, contro a chi non auendo tanto conoscimento, nè esperienza di gouerno pubblico, credeua l' ammettergli, vtilità e non disastro

disastro de'rinare alla Repubblica alla fine; fra gl' altri con vinezza di parole, si senti Niccolò Rittafede allora Gonfalonier di Giustizia, non che non fosse Vomo di talento, sollevato a quella suprema dignità, non men dalla fortuna, che dal Popolo in acclamaruelo, onde infospettitafene la gente in pigliarsela così a petto, non mancò chi dièsse esserui condisceto, tirato da vn buonissimo regalo, asserì il Magaldi autòr di que' tempi, e che forse fu vn di quelli, che n' andarono malissimo sodisfatti, e con ragione, per la esperienza vedutasi dipoi comparire in scena con vn rimorso di coscienza e altrettanto biasimo ne' descendenti di quegli, stati fauoreuoli di quella pubblica deliberazione; auuegna chè, scorsi non più che 50. Anni dal dì della riceuta autorità di prestare a lucre limitato e giulto de' foli 4. danari per lira, si trouò auer guadagnato la somma di 49. milioni e 792. migliaia e 556. fiorini, grossi 7. e danari 7, cosa che se noi non l'auessimo veduta e letta ne' Libri delle Riformagioni, non men con attenzione, che con ammirarcene per la disorbitanza della somma, malageuolmente l' aremmo creduta, benchè supponessimo grande il danaro, che correua allora per la Piazza di Firenze. Auuedutosene, il Popolo gridò ad vna voce auanti alla signoria scelsa in Ringhiera la mattina de' 13. d' Agosto dell' Anno 1495. che gl' Ebrei si scacciassero di Firenze, e si fece ben presto, intimotitosi il Senato per quelchè facilmente sarebbe auuenuto contro a chi portaua fauore a gl' Ebrei, sollevato che si fosse: e si nota per detto del medesimo, che tanto fosse lo zelo de' Padri in lasciarne memoria, accid mai per tempo nessuno la Repubblica si fidasse di loro in materia d' interesse, che 'l Cancelliere assistente a' Decreti, ebbe ordine di distendere con questo esordio di parole, la resolutione presasi di comun consenso, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* Considerata la pestifera voragine e 'l pessimo verme dell' vsura già sopportata dalla vostra Città e dominio, circa a' danni di quella perfida e d' Iddio inimica setta Ebraica: & è certo esser peccato irremissibile, non tanto a chi l' esenta, ma etiam a qualunque a quella porge presidio e fauore; e per ouviare a tal pregiudizio e rouina dell' anime, e per preseruazione del vostro benigno e mansuetò Popolo, per esortazioni e ricordo e documento di molti buoni Religiosi e Predicatori singularissimi, diligentemente vilto tal vsura col tempo, infinito danno moltiplicare, e massime auendo da principio solamente con fiorini cento cominciato in 50. Anni moltiplicare tal vsura, &c.

Vedemmo anche i motiui della Legge, fra le molte di Ruberto di Ser Mariano Cecchi, stampate nel 1496. da Francesco di Dino Peri, che mostran l' vtilità dello scacciarli, quali tralasciammo per non far

maggior volume . Ma perchè la diversità de' pareri è quella , che conduce talvolta in rovina irreparabile vna Repubblica , preuatendo l'incostanza de' men saui : si venne di là a pochi mesi a richiamarli con solennità di voti , cosa , che saputasi da' Popoli circonvicini , se ne fece in Venezia vna bella risata , dicendo sarebbe ben istato a Fiorentini , che scortasi dagl' Ebrei l' affezione loro , s' impadronissero del lor Dominio , se così era facile succiatogli il sangue dalle vene , ritornar nella lor grazia . Si sentivano i Predicatori da' pulpiti esagerare l' azioni degl' Ebrei per false , piene di fraude e d' inganno , con tutto ciò nessun Cittadino nobile si ritenne , di prestarli fauore , anzi dubitandosi , che tale zelo non fosse per accendere il Popolo a vna conuenienza predicatagli per giusta , di leuar loro quel danaro di sotto , come rubato e di mal' acquisto , la Signoria sotto protesto di disturbo che fosse potuto nascere , non riguardando alla dottrina di d' vn di loro Frate di S. Francesco , nè che fosse della Casa de' Visconti di Milano , fattolo accompagnare , dice l' Ammirato , fuori della Città , gli si dette tempo tre giorni a vscir fuor dello Stato ; tanto son vecementi le resoluzioni d' vna Repubblica , sempre più gelosa d' vn Principe affo'nto .

Venuti adunque gl' Ebrei in Firenze , e messi nel Popolo di S. Iacopo sopr' Arno , in vna Via , che si dice ancor' oggi de' Giudei , a confini col Chiasso de' Ramaglianti , e a quello de' Pagoni ; quando che 'l Granduca Cosimo I. datosi ne' primi Anni del Principato a riaccomodar le cose della Città , in meglio grado , di quelchè lasciate l' auessero la Repubblica , pensò anche di collocare gl' Ebrei in luogo più proportionato , secondo la disposizione della Bolla di Paol IV. Caraffa , vscita fuori appunto in que' suoi tempi , per la quale si comandaua generalmente a tutti , che gl' Ebrei si tenessero vnti insieme , riserrati in luoghi del tutto separati da' Cristiani , con que' motiui d' vn Pastore , ch' ama la salute del suo gregge , i quali furono al Granduca Cosimo I. di stimolo maggiore a darui di mano , di là trasferendogli nel luogo , oue son di presente l' Anno 1571. fattolo accomodare all' vso mosaico , con vna Sinagoga sola , e dipoi con due , cresciutoni il numero degl' Ebrei , i quali per confermarfi maggiormente al lor rito antico , d' auere alla sommità delle Case , i Terrazzini con parapetti o sponde in cambio di Tettera , chiamati dalla Scrittura Solarj , parlando di Davide , spasseggiasse nel Solario del suo Real Palazzo , quando vedde Bezabea *se lanantem super Solarium suum* , e dal Vangelo similmente vengon nominati sotto la voce Tetti , *qui fuerit in Tetto , ne descendat tollere aliquem de Domo sua* , auerebbero voluto , che 'l Granduca gl' auesse compiaciuti in questo , che pareua vn desiderio giusto , d' vnirsi al possibile alle cose , per le quali si fossero conosciuti



scitti per veri Ebrei, non superstiziosi, ne vani, come pareua indubitate il Popolo; non li dette orecchio, stimandolo comodo, e non zelo di quella usanza; Ita oggimai in disuetudine per la lunghezza del tempo.

Il Popolo durò fatica a chiamarlo Ghetto, benchè con tal voce si chiamassero a quel tempo, quasi tutti i luoghi degl' Ebrei in Italia e particolarmente in Venezia, douè vuole il Sansouino, si stacchi la voce Ghetto, da vn' Isola chiamata moko prima fosse data a gl' Ebrei; a Firenze Ghetto è vn nome che deriva da Vghetto diminutiuo d'Vgo; e la difficoltà in chiamarlo tale, fu per essersi detto di lunga mano, la Casa del Postribolo, fra' molti luoghi destinati alle Meretrici l' Anno 1328. questo era il più famoso, destinato a tal' effetto con quella stessa considerazione di S. Agostino, che disse douersi i luoghi comuni ne' Palazzi, acciò non se ne sporchi tutto il restante, l' auuertì anche S. Antonino, che volle si richiamassero nella Città le Meretrici, o vi sen' accrescesse il numero, acciò lo sfogo della concupiscenza, seguisse in cosa di minor' offesa. Notammo a questo proposito vna Costituzione da non si tralasciare, ed è che se alcuna Donna nata di Famiglia nobile, si fosse per auentura ridotta Meretrice in vn di questi luoghi pubblici, cadeua in pena d' esser frustata ignuda per tutto Firenze; tennero i Romani ancor' essi alle lor Donne nate bene, cioè, a quelle ch' auessero aunto il Padre, l' Auolo, o l' Marito Cavaliere, dice Facito, questo freno, ma non con vn castigo così severo, che venisse maggiormente a macchiare la reputazione de' congiunti, spogliati di danaro da essersene.

L' infamia adunque sedente in trono, fu scaualcata dalla perfidia e in quell' atto di possesso, fu detto dagl' Vomini desti, che considerano le cose per diritto, vn Diavolo scaccia l' altro, attesa la mafuagità della generazione Ebraica, chiamata da Cristo *praua, & adultera*. Vna delle cose lodeuolissime, fermate dalla Repubblica di Firenze, per Decreto l' Anno 1433. e confermata nel 63. e 71. fu 'l volere, che gl' Ebrei portassero addosso vn segno visibile, per lo quale si distinguessero da' Cristiani, con quello stesso motiuo del Ius comune, del Concilio Lateranense sotto Innocenzio III. e de' Pontefici Paol IV. e Pio V. e questo fosse vn pezzo di panno tondo di color giallo su 'l petto a gl' Vomini, e alle Donne vn nastro dello stesso colore, pendente da vna manica, il qual dipoi per Legge del Granduca Cosimo I. nel 1566. si conuertì nel cucuzzolo del Cappello, soppannato pur di giallo, portandone egli quello stesso seruore della Repubblica e le stesse parole di lei, che dice non così, Esser conueniente; tanto per la gloria e onore della Religione Cristiana, quanto anco per l' esempio, e buona istituzione de' Fedeli, che chi vive fuori del gregge di Gesù Cristo

- „ Cristo e cammina ostinatamente a gran passi all' eterna dannazione ,  
 „ come fa 'l G.udeo , sia conosciuto e con qualche apparente segno di-  
 „ stinto da' Cristiani , e come egli intrinsecamente è contrario e nemico .  
 „ della verità , così anco estrinsecamente si riconosca e appaia , &c.

La pena era di cento fiorini d' oro , a chi si fosse astenuto di portar-  
 lo , ridotta poi dal Magist. de'gl' Otto nel 1567. a 50. Anno però sem-  
 pre cercato d' occultarcelo o n' vn modo o n' vn altro , etiamdio a for-  
 za di danari , come fanu' oggi , con grandissimo lor biasimo , mo-  
 strando di vergognarsi della Legge che professano , contro al costume  
 di tutte l'altre Sette , che non se n' astengono , anzi gloriandosi del loro  
 Stituto , lo difenderebbono forse anche a costo del proprio sangue bi-  
 sognando ; sarebbe vn bel Cavaliero quello , che s' astenesse di por-  
 tar la Croce , credendo che ella gl' apporti gran reuerenza e onore .

- L' Ebreo col far questo , par che confessi tacitamente , non per ve-  
 ro quel che crede , e per conseguenza di non esser nè Ebreo , nè Cri-  
 stiano , ma quelchè fa da Ebreo , lo faccia per esimersi da quella' pe-  
 na seuerissima , fulminata contro a gl' Vomini Ateisti , Setta iniquissi-  
 ma , il chè non crediamo , benchè alquanto ce ne persuadino le pa-  
 role del P. Manara nel libro intitolato le Notti maliconiche , che di-  
 ce così , La pietà , che vfano gl' Ebrei in aiutarli fra di loro è gran-  
 de e che forse sgrida e riprende la nostra , non si stacca però da virtù ;  
 ma da timore di mantener viuo quel modo di viuer libero , licenzio-  
 so e nefando , dannato anche dalla sua propria legge ; lo disse anche  
 Francesco Carboni da Venezia , nel libro intitolato le piaghe dell'  
 Ebraismo . Che gl' Ebrei abbin procurato di strapazzare l' immagi-  
 ni de' Santi , i dogmi e le Costituzioni de' Sagri Canonj , come per  
 molti casi seguiti , etiamdio in Firenze , da darlene vn tasto di sotto ,  
 non è gran fatto , essendo diuer sissima la loro dalla nostra Religione ,  
 ma che gl' abbin alterato la Bibbia , fondamento della lor Legge ,  
 con sensi diuersi , lontani dalla 'nterpetrazione de' lor propj Rabini  
 antichi e veraci , questo è vn po troppo , a segno tale , che Giouan-  
 ni XXII. nel 1319. ebbe a por freno a questa lor malizia , proibendo  
 loro il Talmuth , che è vn Libro scritto da' più tristi Rabini ch' abbia  
 auuto l' Ebraismo , comandando , che ne fosse cercato nelle lor Case  
 e ritrouatolo s' abbruciasse . In Firenze successe questo caso l' Anno  
 1493. riferito dal Landucci nel suo Diario MS. d' vn' Ebreo , che di-  
 lettandosi di sgraffiare gl' occhi alle Immagini de' Santi , e d' imbrat-  
 tarle di sterco , veduto dal Popolo , fece al Corpo suo , morto a fu-  
 ria di fessate , vno strapazzo grandissimo , strascinandolo per tutta  
 la Città , che è vna di quelle retribuzioni , douuta al sangue sparso con  
 tanta barbaria da' primi Santi della Chiesa e fra essi S. Stefano , mor-  
 to a gran tormento sotto le pietre . In Aix Città della Prouenza rac-  
 conta

conta il Mattei nella storia di Francia, d'un astro, che per aver detto vna bestemmia contro alla Beatissima Vergine nostra Signora, fu condannato ad essere abbruciato vivo, benchè al Rè Renato di Sicilia, la Sinagoga profferisse vndicimila fiorini per liberarlo, non gli volle accettare, per dar luogo all' onor d' Iddio così atrocemente offeso da vn villissimo verme.

Che gl' Ebrei adunque, che son di tanto cattiuo esemplo, si comportin nelle Città, nelli Stati, e ne' Regni de' Cristiani, piu son le ragioni, ed vna fra l'altre, che ei persuade, succede per questa grandezza pretesa da' Principi magnanimi, i quali non si credon potenti a bastanza, se a' lor Dominio, oltre a' sudditi naturali, non soggiugano Popoli di varie nazioni, di lingua e di legge straniera: cost' intesero i Romani, a' quali non parue fermato lo' imperio, che corrisposto fosse alla generosità e grandezza dell' animo loro, finchè vbbidenti non si riducesero a' Roma per trionfo, le più remote Nazioni soggiugate con l' Armi; e se questo stimolo di grandezza s'estende ancora in tener ne' Serragli auuinta la ferocità de' Leoni, delle Tigri e degl' Orsi, con quanta più ragione seguirà degl' Ebrei, che alla fine non son bestie, se bene il Popolo li chiama tali, anche per tenerli loro a guisa di quelle, ristretti ne' Serragli, frenata la lor peruersa natura da vn lor cenno, non che da vna legge seuera.

Se nella Spagna non si comportano, da che vi furon cacciati dal Rè Ferdinando nel 1492. segue per zelo di Religione sommamente in que' Rè, che si pregiano di portar' in fronte la purità del titolo di Cattolico. Roma gl' abbraccia però come Madre comune e Firenze non gli rigetta, come tenace delle sue S. costituzioni, sperando di guadagnare assai, se vn' Ebreo in mill' Anni si convertisse o dall' esemplo o dall' esortazioni de' suoi Cittadini, zelanti la salute dell' anime, mediante la difficoltà tanto più gagliarda e forte a supirsi, quanto l'ostinazione torna in grado superiore alla 'ngnoranza, ch'alla fine si vince persuasa dalle ragioni. Che di quini dunque tanti se ne sien tirati fuori, è gloria non piccola la nostra poterlo raccontare, e massime Rabini di lettere, duri per reputazione loro a persuadersi di nuoua legge, non allettati dal bene stare o dal cambiar la miseria in miglior fortuna; ed vn de' casi seguì con marauiglia di tutta la Gente, in Maestro Vitale Vomo di Medicina, praticeo della Scrittura Sacra, professata con titolo di Rabino famoso, solito darli dalla Sinagoga a' più saputi dell' Ebraismo, che a noi torna lo stesso di Maestro in Sacra Teologia, è la conuersione sua per mirabile si riconobbe per l' effetto che ne seguì dipoi, battezzato che fu a S. Giouanna con due suoi figliuoli, presente quasi tutta la Nobiltà di Firenze, a del Granduca Francesco; auuegnà chè, non essendosi potute tenere.

tenere da zelo in confutar con dottrina la falsità di quella Legge Mo-  
saica, scoperta a gl' Ebrei concorsi a sentirlo in S. Croce, apportò  
diletto ne' Cristiani; de' quali non fù nel suno che non s'intenerisse  
se con lagrime, ne Ebreo, che non se n'accendesse d'ira o di Idegno  
sentendosi così toccar nel viuo, riferì chi vi si trouò presente, oltre  
alle parole dell' opera sua, stampata sotto titolo d' Omilie contro gl'  
Ebrei, che ne fa fede.

Erafi più che mai dato a conoscere a Firenze estrinsicamente, per in-  
niquo l' odio portato da questa Nazione a' Cristiani, per mezzo d'  
vn Predicatore famoso di que' tempi, il qual diceua fra l' altre cose  
sull' autorità di S. Girolamo, riferito da S. Epifanio, come tre volte  
il giorno gl' Ebrei maledicono i Cristiani, e come per questa cagione  
il Concilio Costantinopolitano e Agatense proibisse, l' elser medi-  
cati da loro, il mangiar seco, e l' conuersare similmente alla dome-  
stica, vietato anche dalla Legge Canonica. Quando, essendosi di-  
mostrato in Firenze vn' altro effetto, da cui manifestauasi per Setta  
corrotta tanto nell' Anima, che nel Corpo, e fù per cagione, non  
senza marauiglia di tutta la Gente, che la Carne toccata da loro  
nell'atto del cercare, secondo il lor costume, de' polmoni se sono at-  
taccati alle costole, infradiciuasi; onde non trouandosi chi la volesse  
per nulla, s' ebbe a decretare nel 1477, per quiete del Popolo, che  
vn Beccaiolo solamente potesse vender carne a gl' Ebrei: e da allora in  
quà, passatane la voce di padre in figliuolo, molti, che per auen-  
tura sono i più sau, non ardirbbero di passare di Ghetto, non che  
conuersare domesticamente con loro, tanto e' l' cattiuo concerto che  
vn' anno, vinti anche dalla ragione, che persuade chi considera, se  
augurio di funesto auuenimento, fù a gl' antichi lo scontrarsi in vn  
Moro, che non era altro alla fine, che vna pelle tinta dall' ardore del  
Sole di color nero, qual presagio maggiore di disgrazie da temersi,  
deu'essere in coloro, che s' accompagnano ne' macchiati di s' linida  
coscienza; priuati e de' Profeti, e del Tempio, de' Pontefici,  
e de' Sacerdoti, che furono intelligenza motrice di quel gran Popolo  
eletto da Dio a sostener lo Scettro della Giudea. Maggior timore  
accrefcer deuesi, in chi postergato ogni rispetto, che alla dignità di  
Cristiano s' appartiene, si soggetta, se rue volontariamente alla più  
vil nazione del Mondo, non sapendo quante son le Costituzioni,  
quante le Leggi, che proibiscono all' Ebreo tener soggetto e schiatio  
il Cristiano, volendo che' possa riscattarsi, senza ricompensa di da-  
naro sborsato per conquistarlo: articolo di ragione, che milita  
etiandio a favor di quegli, ch' essendo lor Serui e non Cristiani, ab-  
bino intenzione di farsi.

Se lo 'nteresse conuersando con gl' Ebrei, non potesse apportare  
altro

altro, che vn'iuic pregiudizio al Corpo, farebbe caso da auuertirsi non ostante, che apportar non potesse danno di maggior conseguenza all' Anima, figurato sotto nome di peste, essendosi ne' luoghi grandemente offesi dal Contagio, veduto, come il male cedesse, scacciati gl' Ebrei, racconta Ammiano auuenisse a' Lacedemoni Popoli della Grecia, auuifati, che e' ne furono da S. Niceto. In Firenze si stimò ottimo rimedio per l'ultima peste, proibire a' Cristiani l'entrare in Ghetto, pena la Galera a gl' Ebrei riceuendonegli, dice il Rondinelli, sì per la strettezza del luogo, atta a infettarsi maggiormente, come anche per vn certo cattiu' odore, che esala per natura da gl' Ebrei, i quali son chiamati per questo, dal precitato Ammiano, puzzolenti, che gl' auuifisce al maggior segno, per non esserci creatura al Mondo, che viuendo puzzi se non morta, esteriormente dimostrandosi tali, morti nello interno alla grazia, che viuifica; onde il farlehe strapazzo non è marauiglia, in quella guisa, che vn verme della Terra credendosi uelenoso, o sordido si calpesterebbe non reflettendosi alla memoria del nome di Ebreo, nè allo Scettro, benchè seppellito sotto la rouina di quello'imperio Giudaico: promesso da Dio a Abramo Patriarca di quel gran Popolo, dal quale, o da Eber, secondo S. Tommaso, si diffuse la lingua Ebraica, diuisi i Linguaggi per la superbia degl' edificatori della Torre di Babel: con tutto questo, a cui osta anche il grandissimo strapazzo che ne fece Tito, che non è cuore non s' intenerisca, o grandemente se n' ammiri, sentendolo raccontare da Gioseffo Ebreo. Non à mai giouato Legge, ne rigor di Statuto a tenere a freno la Gente, che non sfoghi in loro con scherni e villanie lo sdegno, tiratani a forza d' antipatia naturale, benchè la carità somma e ueemente nel Cristiano, l' obblighi a difonder la beneuolenza sua nello amare sì'l fedele, come lo infedele, il Turco, e l' Eretico, lo Scita, e l' Ebreo, compatendo alla miseria di tutti, in quella guisa che vn Padre porgerrebbe la mano in sostenere vn suo carissimo figliuolo, in atto di precipitarsi nel fondo d' vn' altissima rupe, come prossimo nostro.

La Repubblica assegnò pene a chi con parole o fatti gl' oltraggiasse, e similmente i Granduchi lo fecero per atto di giustitia; onde se non si comporta onorarli l' Ebreo in verun conto espressamente proibito da Paolo IV. darlegli del signore o del vosignoria, o altri segni fare, pe' quali potessero venire in stima, non si volle per questo, ne seguisse vn vilipendio odioso; se poi qualche barletta onesta, senza scandolo e che altro non ne potesse risultare alla fine, che vna bella rasata, si comporta, come per esemplo quella che segui loro in Firenze, non son grand' Anni, fatta da Francesco Falconetti Caualiere di S. Stefano, con vn motiuo onoratissimo degno di lui, che era sta-

to

fo fatto Conte per aver letto 30. Anni nello Studio Pisano . Aueua questo Cavaliere su 'l confino d' vn suo Podere, fuor della Porta a San Friano lungo la Strada maestra, vn Tabernacolo, in cui da vna parte era dipinta vna Madonna a fresco, appunto in atto di guardare sul Campo, done allora si sotterrauano gl' Ebrei, i quali non potendo soffrire di vederuela, doppo auer contrastato e detto fra di loro quelchè fosse da fare sopra di ciò, e risolutisi di rastare 'l Cavaliere se e' si fosse contentato d' imbiancarla o in altra maniera scancelarla che ella non si vedesse più, con profferirli 300. Scudi di regalo : egli, fatta che gli fu la domanda, mostrò d' accettare volentieri il partito ; onde sborsato il danaro in tante piastre nuoue, dato in vn buon Maestro pratico nel dipignere a fresco, in vna notte a lume di torcia, vi fece fare in vece di quella Madonna vn bel Crocifisso, il quale vi si vede ancor' oggi, con questo motto a lettere d'oro MORS MEA VITA TVA. Vedutolo gl' Ebrei, che parne si rinnouelasse in loro quel tolle tolle, tutti infuriati andaron subito a darne parte al Granduca, allora Cosimo II. il quale informato, ma facendole vista di non ne saper nulla, messosi sulla grauità, sentita la querela, rispose, non saper conoscere, che torto auesse fatto loro quel Cavaliere, se 'l patro essendo di leuar la Madonua, e' v' a posto vn Crocifisso : ci par più tosto questa vn' ingiuria fatta a lui, venire a querelarsi d'vn Gentiluomo di quella qualità, che à osseruato la promessa tanto bene, andate, e parlatene adagio, e con rispetto, e soprattutto guardatemi di non offendere in nulla quella figura, perchè non a lui, ma a noi toccherebbe a difenderla. Se ne fece per Firenze vna bella risata, e massime da gl' inuitati, finchè durò quel danaro, alla Tauola di quel Cavaliere, il quale, come quelli, ch' auerebbe regalato gl' Ebrei, per kuarlegli d' attorno, ne giòi grandemente, datosi a credere, che ogni sinistro accidente di grandini, tempeste, o di cattine ricolte, che venute fossero sopra a quel Podere, succedessero per auernegli così vicini. Oh se questa burla fosse accaduta ne'tempi del Boccaccio, quanto bene si farebbe adattata al Decamerone per vna delle sue cento Nouelle, degna da anteporsi al caso, che e' descriue cou tanta bontà di Lingua, d' vn' Ebreo Franzese, nel ragionamento della prima giornata. Torniamo a proposito.

Le Cause degl' Ebrei, cho s' erano appartenute al Magistrato degl' Otto fin dell' Anno 1471, tanto nel Civile, che nel Criminale, oggi al Giudizio de' Sei di Mercanzia s' aspetta il Mercantile senza l' appello, rimessoui dal Granduca Cosimo III. dal quale s' è anche, con zelo di vero Principe Catolico, pubblicata vna Legge con pena di 300. Scudi all' Ebreo, che trouato fosse con Donna Cristiana di mala vita, ampliando la pena, e l' arbitrio del Giudice, che vo-

leua

leua restasse men' aggrauato in quello caso l' Ebreo, che 'l Cristiano, conuinno di questo delitto, perchè vn Cristiano impacciandosi con vn' Ebreo, il parto seguirebbe la condizione della Donna sotto la Legge Mosaica, il chè differentemente succederebbe, copulandosi l' Ebreo con vna Cristiana, nascerebbe per conseguenza vn Cristiano. Anticamente dubitandosi che vn disordine di questa sorta potesse seguire, o esser seguito, senza essersi palefato, stando gl' Ebrei, come s' è detto, vicini a' Pagoni, vn de' luoghi destinati per le Meretrici, si volle, che vna delle contribuzioni, dalle quali essi veniuono aggrauati dalla Rep. andasse per questo rispetto a sanore del Monastero delle Conuertite; parte se n' attribui dipoi alla Mensa della Signoria, ed alla fabbrica di S. Spirito, riordinata in quei tempi così bello e magnifico ornamento, acciò l'onor di Dio offeso in questo, e in altri casi atrocemente dalla lor perfidia, venisse ricompensato in qualche maggiormente reuena alla lor natura, che sarebbe di non aumentare in nulla il culto venerabile della nostra Religione, ma di distruggerlo affatto. Oggi per la benignità de' Principi di questo Stato, non soggiaciono più a simili aggraua, per mera liberalità, che datafi a conoscere per grande seruise in ammollirli l' ostinazione. Da questa benignità adunque beneficiati e sempre con speranza di conseguirla maggiore, vennero a questa pubblica dimostrazione, viuendo Cosimo I. di collocare sulla Piazza del Ghetto vn suo ritratto di marmo, con lettere Ebraiche, che in nostra lingua diceuono COSIMO I. GRANDUCA DI TOSCANA NOSTRO PROTETTORE. Saputo che l' ebbe, con grandissimo dispiacere mostrandosene addirato fortemente, comandò subito che ella fosse leuata di lì, e che quelle lettere fosser del tutto scancellate, perchè oltre a non conuenirsi a nessun Principe Cattolico, titolo di protettore di nessuna Setta, e a lui massime, che essendosi appunto stabilito nel Principato con lo zelo della Religione, conueniuauer l'occhio a tutte quelle cose, che gl' auessero potuto diminuir quella voce conseguita di comun consenso, di zelante sopra a questo religioso motivo, pe' l' quale Pio V. era così di buona voglia condiscelo a portar la Corona reale in testa di Granduca di Toscana. Può ben tollerarsi ne' Principi titolo di difensore, che s' estende con ragione in sostenere la Giustizia apprd di tutti indifferentemente; oltre di chè, se le Statue, e Simulacri de' Monarchi, che son la luce del Mondo, il sostegno delle Leggi, moderatrici de' costumi, per aumento della virtù e freno del vizio, si deuon collocare ne' Campidogli, ne' Senati, ne' Teatri, ne' Fori, e ne' luoghi più onorati delle Città, che improprietà sarebbe stata, veder quello d' vn Principe così scruato, posto in mezzo alla lordura, strapazzato dalla sordidezza del costume, che

che più a 'l tormento del biasimo, che a gl' incentini della lode, sarebbe stata esposta, senza poterfene difendere. Volle bene, che il beneficio di non gl' auere scacciati d'alla Città, si manifestasse a' Cristiani capaci d' intenderlo, per mezzo dell' Arme sua, collocata sopr' alla Porta del Ghetto a questo fine, non per di drento, ma per di fuori, insieme con quella di Francesco suo figliuolo, allora Principe regnante, per la cessione fattagli dal padre in vita del Dominio, ed anche con quella di Casa d' Austria, mediante la Regina Giouanna sua moglie, figliuola dello' mperatore Ferdinando, con questa Scrizione sotto, acciò, se l' Arme non fosse stata bastevole a persuaderli della pietà sua, come ostinati e di dura ceruice, lo facessero le parole, dalle quali vinti per lo fouerchio amore d'vn Principe, ch' altro non bramò, che la salute loro, con maggior ragione dir si potesse, *Perditio tua ex te, Israel.*

COSMVS MED. MAG. ETRVRIÆ DVX  
 ET SERENISS. PRINCEPS F. SVMMÆ IN OMNES,  
 PIETATIS ERGO HOC IN LOCO HÆBREOS A CHRISTIANORVM  
 CÆTV SECREGATOS VOLVERVNT NON AVTEM IECTOS VT  
 LBVISSIMO CHRISTI IVGO CERVICES DVRISSIMAS  
 BONORVM EXEMPLO DOMANDAS FACILE  
 ET IPSI POSSINT.  
 ANNO D. M. D. L. X. X. I.

Questa è la prima Scrizione pubblica, veduta da noi, che dia titolo di Serenissimo al Primogenito del Granduca, per la cessione del Dominio, come dicemmo; anticamente osservammo, il titolo de' Principi di questa qualità d' altissimo affare, essere stato l' Illustrissimo, e de' Primogeniti l' Illustre e 'l Magnifico, così leggeli nelle Riformagioni in vna lettera del 1289. *Pro onorando Illustrissimum Virum D. Karolum II. Ierusalem, & Sicilia Regem*, e in vn'altra del 1325. *Illustri ac Magnificus Vir, Karolus Dux Calabria filius Roberti Regis Sicilie*. Venendo in ciò conuinta l' alta pretenzione di qualche priuato d' oggi, in pretender l' Illustrissimo, non essendo nè in carica, nè in possesso d' vna Nobiltà qualificata, per essersi dichiarato l' Anno 1624 s' aspettasse a' Sessa ori sedenti del Magistrato Supremo, e di Clarissimo quando e non sedcuono.

*Fine della Prima Contrada della Terza Parte  
 del Primo Libro.*


SECONDA



# SECONDA CONTRADA DELLA TERZA PARTE

FINE DEL PRIMO LIBRO.

*Chiese, e Luoghi contenuti in essa.*

Oratorio d' Orsanmichele,   
Capitani d' O. S. M.  
Oratorio di San Michele, oggi  
San Carlo.  
Vniuersità dell'Arte della Lana.



Archiuo Generale,  
S. Miniato frà le Torri.  
Monte di Pietà,   
Mercato Nuouo.

## ORATORIO DELLA MADONNA D' ORSANMICHELE, E

### Capitani d' O. S. M.



**N** Orsanmichele [ ch' è vna delle Contrade principali di Firenze ] sette il Supremo Magistrato de' Consoli, il Tribunal della Giustizia, e' Giudici forestieri, alla direzione del pubblico gouerno. Moke son le Scritture d' atti concernenti allo stato di grande imporranza, che ne parlano; per detto del Tommasi nella Storia di Siena, vno fù, la fedekà giurata a' Fiorentini, da gl' Vomini del Castello di Poggibonfi nella Valdelsa, detto nelle Scritture latine Podiobonizi. Nel 1219. vi seguirono le conuenzioni, e' patti tra i Fiorentini e' Contignidi, in ordine al Castello di Montemurlo in quel di Prato, cui fauella Dante nel canto xvi. del Paradiso, nel terzetto che principia, Sariafi Montemurlo ancor de' Conti. Nel 1260. corseui sentenza contro a Guinizzo da Coldaia, nato di M. Vgo Gualiere, e contro a Iacopo di Rustichello da Sommaia, ambidue Signori in Contado, dell' inclito sangue Longobardo. E nel 62. pur di quel seculo, vi si rigettarono le pretenzioni di Alberto e Landinozzo, figliuoli di Albertino de' Mascherini da S. Piero a Sieue, dello stesso sangue Longobardo, ma non nel numero de' Cattani, che son gli stessi

O o

di

di quelli, che in altri paesi, e massime nel Regno di Napoli, si dice con Baroni, a' quali per chiamarsi tali, sù necessaria in que' tempi, la iurisdizione ne' Vassalli e Colonij, col mero e misto imperio, e se ne nota Giudice Manfredi de' Caroni, chiamato; nella carta che noi vedemmo; *Illustris Vir, Dei gratia Podestas Flor sedens pro Tribunali, in Curia Sextus Porta Domus, sita in Orto. S. Michaelis ad pedem Palatij filiorum Spigliati Cambi Mozzi, ad causas cognoscendas* &c. che così s' intitolauano i Ministri principali della Repubblica, col Dei gratia, attesa l'indipendenza del gouerno, accennata nel principio di questo Libro assai bene, nel trattato dell' Origine di Firenze.

Allargatafi la Città, e l' vno e l' altro Tribunale collocato in luoghi fabbricati con assai più magnificenza, dettosi principio in Orsanmichele al Palazzo a guisa d' vna gran Torre per la conserua de' Grani, e Biade del Comune, buttata a terra la Loggia fatta di mattoni, col disegno di Arnolfo l' Anno 1284. che s' era fondata sopra all' antica Chiesa di S. Michele, di cui, come diremo, si conserua il titolo nell' Oratorio, che oggi si dice S. Carlo. Il motino principale fu che, salita la Repub. in grand' altezza per mezzo del Negozio, sù di far collare il valor delle molte ricchezze conquistate dall' Arti, che auendo trionfato; protette dalla Chiesa, e da Carlo I. Rè di Napoli a prò dello Stato felicemente conseruatosi libero, pakasse a g' occhi di tutti, e seruisse d' esempio ne' futuri tempi, di mai auuilirsi ne l' ozio; si decretò dunque, che l' ornamento principale dell' Edifizio, fossero i Santi Auuocati dell' Arti, i lor Gonfalonj, portati in guerra in difesa dello Stato contro a' Magnati, espressi in certi tondi sopra a' Tabernacoli, cui collocar si douessero le Statue de' predetti Santi Auuocati, di bronzo per le Maggiori, e di marmo per le minori, collocate giugà per ordine, nella parte esteriore dello Edifizio, il quale ripartito in due grand' appartamenti l' vno sopr' al' altro, fosse retto da dodici grossi pilaltri, il tutto di pietra forte, nobilitate le finestre di Colonne di marmo, & ad esse ne' triangoli, l' Armi della Chiesa, e della Real Casa d' Angiò, per le ragioni accennate, e in sulle quattro cantonate, assai ben' alte da terra per la eccellenza del grado, quelle della Repubblica di Giglio, e Croce rossa in campo d' argento.

Se ne buttò la prima pietra ne' 29 di Luglio del 1337. presnte la Signoria, tutti i Magistrati, i Giudici forestieri, seguitati da tutta la gente, col Vescouo di quei tempi Francesco da Cingolo. La funzione, che si faccua a nome de' Guelfi, ch'eran quelli che dominauan la Città, mai ridottasi in sì felice stato quanto allora, s' accompagnò anche col getto di monete d' oro, e d' argento, coniate da vna parte con l' Edifizio, e lettere VT MAGNIFICENTIA

PPLA

PPLI FLOR. ARTIVM, ET ARTIFICVM OSTENDATVR, edall' altra parte l'Armi della Repubblica, e del medesimo Popolo si leggeua REX PVB. ET PPLI, DECVS, ET HONOR. Chi la racconta, che per auventura vi fu presente, dice di più, come an. che l' Ambasciatore d' Arezzo, vi buttasse non sò che moneta piccola anome della sua Città, per mostrare d' aludere a'le cose fatte da' Fiorentini, com' è solito, dice egli, ridere in faccia, o per mera adulazione far tutto quello, che di mano in mano si giudica possa esser grato a chi regna, per darli nell' vmore; e soggiugne, che questo fù vn tal Francesco dal Borro, che forse nacque di quel Migliore dal Borro Giudice, itofene di Firenze, come Ghibellino nel 1268. il quale non ci si rese difficile crederlo l' ascendente magno alla famiglia dal Borro, cui oggi viue con tanta fama, e splendore nell' Armi, il Marchese Niccolò, nato del Marchese Alessandro famoso Capitan Generale, e di Penelope Fantoni Ricci, Nobilissima Dama Saneſe. Ne fu Archiretto Andrea Orgagna succeduto a Giotto soprantendente a gl' Edifizj del Comune, il quale fu predetti dodici pilastri con capitelli a foglia d' Acanto rustica, ne tirò sù la Fabbrica in breue, per la larga contribuzione di tutte l' Arti, e massime di quella di Por S: Maria, detta della Seta, alla quale fu data per decreto, la soprantendenza, e l'onore di condurla a fine, procurandosi, che ogni cosa vi facesse pompa, nelle Statue principalmente da collocarsi ne' predetti Tabernacoli, o nicchie incrostrate di marmi, scolpite a'le più del viuo a perfezione d' arte, da' primi professori, senza veran rispiarmo di spesa, in ricompensa del lor valore: così tendono le parole della prouisione prefata in Senato

» sopra di ciò — Sapendosi quanto importi dar cuore a chi operando  
 » con industria per mero parto dello'ntelletto, circa a lasciar di sè o-  
 » noratissimo nome, e fama alla Patria, per mezzo di fatture rare: si  
 » vuole, che largamente se ne ricompensin quelli, che già sono stati  
 » eletti a far pompa del lor talento, e sapere, intorno alle Statue d' Or-  
 » sanmichele &c. E veramente quanto possin giouare le parole d'vna  
 Repubblica, o d' vn Principe, accompagnate con larghe ricogni-  
 zioni, manifestasi in queste vndici Statue, che s'acclamauo lo sfor-  
 zo dell' arte, ed vna in particolare si celebra assaiissimo, figurata per  
 vn S. Giorgio di man di Donatello, indottosi il Bocchi, stimando-  
 lo vn miracolo dello scarpello, a scriuerne vn Libro exprofesso, in-  
 titolato l' eccellenza della Statua di San Giorgio di Donatello, stam-  
 pato in Firenze da' Mareſcotti nel 1584. In essa reſtando vn sa-  
 piente professore de' nostri tempi, voleua dirne gran cose, ma ar-  
 restato dalla marauiglia tacque; il suo concetto era di lodarla così, la  
 freddezza del marmo, resistere solamente a credetla viua, si che più

vigoroso restasse il dubbio agitato dalle scuole , qual delle due cose prevenga , o la natura , o l' arte , la quale come scienza , parto più squisito dell'ontelletto , produce effetti nobilissimi nelle facoltà più difficili .

Aucua quiui cominciato a far miracoli vna Madonna dipinta in vn pilastro di quella prima Loggia , fatta di mattoni da Arnolfo l' Anno 1284. come s'è detto di sopra , e crescendo questi a voce di tutta la gente ; il Villani arrestato il corso alla Storia , come cosa infolita , e di gran lustro , ne scrisse queste parole — Adi 3. di Luglio 1291. si cominciò a mostrare grandi , e aperti miracoli nella Città di Firenze per vna figura di S. Maria dipinta in vn pilastro della Loggia di Orsanmichele , doue si vende il grano , sanando infermi , e rizzando attratti , e sanando imperuerfati visibilmente in gran quantità . Lo stesso afferma S. Antonino nella Storia , e Sozzomeno da Pistoia nel suo antico M. S. nella Libreria di Fiesole . Vi concorrea l' Popolo da ogni parte con larghissime offerte , e voti , asseriscono i medesimi , e nelle Riformagioni son due Lettere , per le quali apparisce auerne la Repubblica dato parte a Urbano V. e a Gregorio XI. *Ad quod fere leggesi nella prima , concurrant Homines de varijs Mundi partibus , e nella seconda , Nimis honorabilis , & vbi magna multitudo Populi concurrunt ;* talmente chè si costrinse la Signoria col voto di tutti i Padri a ferrar quella Loggia , e di Piazza già destinata alla vendita del Grano , ridurla ad vso d' Oratorio , non senza qualche rammarico degli Vomini che s' intendeuono d' Architettura , stimando , che conuenendo ferrarla da ogni parte da pilastro a pilastro , fosse leuare la bellezza all' più bella , e maestosa fabbrica , ch'ausse Firenze in quel genere , consistendo nel vederla in isola , aperta , sostenuta quelela gran mole su que' pilastri suelti a gli Archi girati sopra a mezza botte , che furono i primi , lasciato il sesto acuto , che si vedessero in Toscana , e non quelli della Loggia di Piazza , come pare abbia creduto il Vasari , che venne ordinata si facesse assai dopo nel 1373. colla direzione del medesimo Architetto Orgagna . Vn Franzese passando per Firenze alla volta di Roma Architetto di Clemente VI. nello stesso tempo che vi s' era dato di mano , disse , se io non sapessi qual fosse la religiosità de' Fiorentini , e che forza ella abbia , cui conuiene ogn' altro interesse si posponga , darei loro vn grandissimo , confermando anch'egli , la bellezza sua estremamente lodeuole , consistere in quel transito libero da vna parte all' altra , con quella gran Torre sopra .

Fu in quello stante dipinta tutta la volta d' azzurro seminato di stel'e d' oro , e figure del vecchio , e nuouo Testamento , da Jacopo di Casentino , e finalmente i pilastri con pitture a fresco de' Santi Auocati

uocati dell' Arti ; ed alquanto dopo fù collocata quella Immagine miracolosa , in vn Tabernacolo di marmo , coperto d' vna Tribuna a cupola , circondata da vna ricca balaustrata , la quale posa sur' vna scalinata pur di marmo , & ad essa l' Altare assai bene in eminenza , fatto secondo il costume antico , sì de' Greci , come de' Latini , che fù di tenere i Laici assistenti a' diuini Sagrifizij , lontani , secondo la disposizione de' Concilij , e massime del Turonense , in quelle parole , *¶ Et Laici secus Altare , quo sacra ministeria celebrantur ; inter Clericos , tam ad vigilias , quam Missas stare penitus non præsument , sed pars illa , qua ad Cancellos versus Altare diuiditur , Choris tantum psallentium pateat Clericorum .* Non sapremmo additare vn luogo simile , mantenutosi fino a' giorni nostri cospicuo , quanto egli è venerabile , per quella gran reuerenza ch' ebbero gli antichi alla Messa , e al Sacerdote che la celebra , stando in alto veduto da ogni parte . Vn' altro costume antico vi s' osserua nello' mbalamento , che era di ornar le Cappelle , e gl' Altari di Storie , come quini si vede , de' fatti della Madonna , arricchiti di rabeſchi , e d' altre cose deuote , atte ad incitar maggiormente la deuozione ne' Popoli ; non è Cappella di que' tempi , doue questo lodeuol requisito riconoscer si possa , fatto con molta squisitezza d' arte , così lodata dal Cocchi Autore antico nel suo M. S. *Quorum compages contextitur arte , vt vix aliud par videatur opus .* Tendemmo dretto alle parole del Vasari , il qual se bene fu Vomo di pittura , e che di quella scrisse , nel toccar la Madonna che sta coperta su quell' Altare , ci parue vn' equiuoco il suo in accitarla per di mano d' Vgolino Saneſe , perchè considerata l'età sua [ se vero è che e' morisse nel 1349. ] difficile è che nel 1284. fosse così ben' abile a dipignere in vn luogo così pubblico , e a nome d' vna Repubblica così eccelsa , che creder si può senza fallo , vi s' adoperasse vn Maestro assai bene sperimentato , e pratico in quel mestiero , molto più [ ch' è argomento più forte ] se quella Madonna credutasi da lui d' Vgolino , era stata dipinta a fresco in vn pilastro di quella Loggia fatta di mattoni , come di presente dipinta sull' asse ? che anche per la maniera molto differente al giudizio de' professori , non si giudica etiamdio quella , che oggi vi si vede d' Vgolino , essendo quello vn mò di fare praticato assai più nell' antico , di sorte che da' delineamenti della figura , che molto s' accosta alla maniera greca , se dir non volessimo tutta essere a quella corrispondente , talmente , che essendo rozza , e goffa , torna bene il dirsi esser più atte a far miracoli più le brutte , che le belle pitture de' Santi , per la ragione addotta dal Niuizano nel trattato de Nuptialibus , mediante , che la mente , dice egli , non venendo a diltrarsi nel contemplarne l' artificio , la fede si riduce più gagliarda alla produzione del mira-

colo , e ne porta l' esempio di San Gregorio , in aver fatto leuar di Roma molte Statue antiche , acciò la deuozione de' pellegrini , non venisse superata dalla souerchia curiosità in rimirarne la bellezza .

C'è stato chi à creduto , che da questa Immagine chiamata da tutti la Madonna d' Orsanmichele , abbin le donne principali di Firenze , preso a dirsi madonne , e per diminuzione Monne , o Monne , che così chiama il Boccaccio vna Gentildonna de' Pulci , e similmente il Varchi , la moglie di Iacopo Saluiati , oggi Duchi di Giuliano , Dama la più degna , e la più venerabile che mai , dice egli , per verun tempo , in alcuna Città si trouasse ; del qual titolo si contentauano allora le più cospicue Donne d' Italia , aggiugne il Cini , annouerando fra esse la madre del Gran Duca Cosimo Primo , Maria Saluiati , e molti altri esempi se ne potrebbero addurre .

Erafi presa dalla Repubblica per Auuocata speciale la Madonna d' Orsanmichele a voce di tutto'l popolo , conuocato in Piazza ne' 13. d' Agosto nel 1365. al suono della Campana grossa , com' era solito farsi in tutte le resoluzioni graui , cagionò da lì in poi vna gran deuozione , e insieme rispetto grandissimo verso dell' Oratorio nelli Statuali Vomini di gouerno , de' quali nessuno , attestano i ricordi que' temp' , vi si sarebbe accostato con liuda coscienza , per farui giuramento , priuato , o solenne , secondo il costume indotossi in essi Statuali , giurare su qu' Altare venerabile , di rettamente amministrare le cose della Repubblica , tenendosi per certo , se la 'ntenzione loro non fosse stata sincera , che lì si sarebbero veduti subito que' gran gastighi , che seguivano in altri luoghi , e particolarmente in Turone al dir di S. Gregorio Turonense , nel giurarsi il falso sull' Altare , pur d' vna Madonna venerabile .

Da questa gran reuerenza , accompagnata da questo timore , ne seguì vn' ordine , e fu che ad ogni Cittadino statale s' aspettasse mandare in Orsanmichele vn drappellone , o targa , se era ltato Uomo d' arme , solamente però a quelli della Maggiore ; perchè essendo lo scopo principale di tal' offerta , offerire per lo buon gouerno della Repubblica , battua , che solamente i principali facessero quella eterna , e pubblica dimostrazione a nome di tutti ; per etier verissimo , ogni azione buona , che si faccia da' Capi , e Gouernatori degli Stati , veduta da gl' inferiori sudditi , seruir loro d' ottimo esempio . Ed a questo fine retto dalla pietà , che più desiderar non si poteua in questo luogo , s' intendeva questa solamente l' Offerta ciuile , di quante a capo d' Anno se ne facessero ; si conuertì non ostante in altrettanta ambizione , solleuati i Cittadini della minore , pretensori anch' essi di quella onoreuolezza , a segno tale , che conuenne alla Repubblica decretare , che ciò fosse in arbitrio di tutti , insospet-  
tita

tita, che la gara nata da quella singolarità, souerchiamente cresciuta, che ella fosse, producesse alla fine, effetti diuersissimi dalla retta intenzione de' Padri, benchè il Popolo di Firenze gagliardamente stimolato da questa pietà d' offerire, fosse molto, se non più naturalmente inclinato quasi ogni altra Nazione del Mondo, lodandosi Pausania in Arimno Toscano, il primo forestiero ch' offerisse doni a Giove Olimpo. Onde rilassata la Legge, il Popolo inuentò dipoi, vna nuoua offerta tutta diuersa dalla prima, introdottiuifi i boti, figure d' Uomini ritratti al naturale, alti quanto il viuo colle teste, e mani di cera colorita, con capelliere, vestimenti, foggie, ed ogni altro ornamento all' vsanza di que' tempi; modo, che ritenutosi dipoi, se n' empì ogni altro luogo di deuotione, massime la Nunziata di Firenze. Notammo a questo proposito, che fra molti professori di far boti, venuti su in quello stante, fu Iacopo Benintendi, e dipoi Zanobi suo figliuolo, e Orsino suo nipote, ed altri della medesima famiglia, la quale si venne a distinguere da altre dello stesso casato Benintendi, preso a dirsi fa l' Immagini, o del Cerainolo, onorata in persona di esso Zanobi, che sedè de' Signori nel 1435. 75. e 84. e dipoi i lor descendenti fino ne' vltimi tempi della Repubblica.

La maggior parte di quelli che si votauano a quella Madonna, accompagnauano il boto, taluolta con somma di fiorini larghissime depositati nelle mani de' Capitani economi, e custodi deputati dalla Repubblica, sopra ad ogni offerta, che vi fosse venuta fatta da' Popoli, che spetialmente per le feste delle Sante Mari, eran soliti venir in pellegrinaggio di tutta la Toscana, dice il Villani. Considerabilissimi furono i lasciti, che vi fece la gente morta per la Peste grande nel 1348. che arriuarono a 35. migliaia di fiorini d' oro, chiamato da Matteo Villani, e con ragione, vn tesoro incredibile, sì per lo valore della moneta, sì anche perchè, computato il fiorino d' oro dodici lire, e non sò che di più, per esserci in questo varia lezione, fù vn valente di più di 60. mila scudi, che non si legge vn lascito così grosso tutto in vn colpo, fosse fatto a nessuno altro luogo, ch' auesse in que' tempi conseguito voce di venerabile. L' effetto di tutto questo, deriuato da sì alta cagione, con stupore generatosi nelle menti di tutta la gente alla vista di que' miracoli, non si può qui se non rigettarsi il detto di Gio. Villani, il quale se bene è veridico nelle cose de' suoi tempi, è da creder però, che taluolta la semplicità antica fosse ancora in lui, in scriuere alcuna cosa sentita si dire dal Popolaccio, e non da' Sau; sembrandoci molto duro, che i Frati Predicatori, e ancora i Minori, maestri in diuinità, come si chiamauano allora i Teologi, non dessero fede a que' miracoli,

onde cadessero, dice, in grand' infamia de' Fiorentini, supposto, che e' lo facessero per invidia: credere in Vomini di sì fatta qualità e scienza, l' invidia in materia così gelosa di cuko, e di fede, è cosa molto giusta confutarla con ogni arditrezza.

V' è vn' Altare dedicato a S. Anna, figurataui sopra di marmo alta più del vino, da Francesco da Sangallo, a spese de' Capitani, i quali nel 1526. intesero di ridurre con miglior ordine intrapreso da' moderni nelle fabbriche sacre, la cappella antica, stata creta quini dalla Repubblica ad onor di S. Anna, con sborso di tremila fiorini d' oro, fin dell' Anno 1349. mediante, che in quel giorno dedicato alla sua festa, si ca' ciò di Firenze Gualtieri Duca d' Atene, ch' era, col fauore de' Nobili contro al Popolo, di Capitan generale, diuenuto Signor di Firenze. La Signoria per questo, v' interueniua all' offerta colle Capitandini dell' Arti, si correua il palio; ed altre cose di somma allegrezza faceuanfi per quella festa, la quale, asseri il Villani si guardasse a' suoi tempi, come Pasqua, ordinata per Legge dello Statuto, con questa bella introduzione di parole *Pro honore Republica, & ad perpetuam memoriam libertatis Ciuitatis Flor. Et vt Ciuibus mentibus sit infixum, qualiter die S. Anna de Mense Julij. Populus Flor. per Dei gratiam, & virtutem bonorum exitus, a tyrannide Athenarum Ducis liberatus.*

Appoggiato ad vn pilastro nel mezzo tra l' vna e l' altra Cappella, è vn Crocifisso di legno alto più del vino, il quale per esser antico, è anche mal fatto, parendo vn corpo d' vn Contadino messo in croce, ma la rozzezza dell' Arte, che non à che far nulla colla deuozione, alcuni si burlauano d' vn Gentiluomo, che se ne lodaua per la più bella scultura del Mondo, può essere gli ritpose vno, che ella, che non è Scultore, nè di razza di Scultori, lodi la copia, come innamorata dell' originale; concetto, che penetrato non sò come, all' orecchio del Bernino, se vero fu che se ne valesse nel ritratto fatto per lo Rè presente Luigi XIV. dicendo alla Regina che lo lodaua, Vostra Maestà loda la copia, perche è innamorata dell' originale. Sulla autorità d' tutti gli Scrittori della Vita di S. Antonino, non ci parue d' accontentire ad alcuno, che credette quel Crocifisso auer parlato ad esso Santo, che si vede dipinto a piè della Croce, il chè dinota, come dicono essi, che e' fosse consueto orarui, auanti prima di esser Frate.

Trouerebbersi in pochi luoghi, il Ladron buono dipinto così nell' antico, come si vede quini nel pilastro dirimpetto al predetto Crocifisso, mediante la Chiesa non essere stata consueta darli venerazione, come a gl' altri Santi, acciò la gente dall' esempio suo, non si riducesse a penitenza negl' vltimi estremi della vita a pericolo di perdersi.



derfi. Il Pittore con giudizio, non solo l' a figurato confitto con chiodi, ma anche legate le gambe con funi, affinché il Martirio di esso, non si confondesse con quel di Cristo, così dice il Molano, essere stata consueta la Chiesa di fare.

Considerabile è vna pittura dipinta a fresco in vn' esagono, nel secondo pilastro dalla parte volta a tramontana, e questa è vna S. Maria Maddalena di Andrea del Sarto, di cui non ebbe cognizione il Vasari scrittore della sua Vita, la quale v' è in esecuzione del Testamento di Niccolò della Tosa, che lasciò a carico de' Capitani, se ne celebrasse la festa, e chi ne fece ricordo di stanche, come ella era stata dipinta da lui dopo al Cenacolo di S. Salvi, poco fuor di Firenze, stimata la più bell' opera che e' facesse, e narra questo alo, colle medesime parole del Varchi, auuenuto, in occasione della ruina de' Sobborghi. l' Anno dell' Assedio di Firenze — Io dirò, dice egli, cosa incredibile, ma vera; auendo vna moltitudine, parte di Contadini, e parte di Soldati, con vna di queste macchine, gettata a terra buona parte della Chiesa, e del Conuento di San Salvi, quando furon giunti colla rouina in luogo, doue si scoperse loro il Refettorio, nel quale, di mano di Andrea del Sarto, era dipinto vn Cenacolo; a vn tratto tutti questi, come se fosse loro cadute le braccia, e la lingua, si fermarono, e tacquero, e pieni d' inusitato stupore, non vollero andar più oltre colla rouina, cagione, che ancor oggi si può veder con marauiglia di chi maggiormente intendi de, vna delle più belle dipinture dell' Vniuerso.

V' è anche sotto l' Organo, vna disputa di Cristo, dipinta a fresco da Agno Gaddi. Molti sentendo ricordare in tale occasione d' esercizio, la famiglia de' Gaddi, la credon peruenuta a quella Nobiltà cospicua, d' Ambascerie, Marchesati, Cardinalati, & ad ogni altra onoratissima carica, per mezzo della pittura; perchè, parlando si generalmente, che alle cose di Firenze vnisce, non può, né è potuto mai l' arte conferir la nobiltà generosa, ma bensì la statualità, cioè, l' abilità prossima a gli onori della Repubblica, in capo a quegli Anni preferiti dalle Leggi, alla purgazione del sangue. Agnolo predetto, Taddeo suo Padre, e Gaddo suo auolo, se spogliati della Statualità, non furon Nobili ratione sanguinis, benchè fossero stati i primi Romani del Mondo in pittura. La gloria della Casa Gaddi è, che ella si riconosca seduta de' Priori per la maggiore nel 1437. e dipoi illustrata di tutte le cariche, se non volessimo dire, riunito in lei lo splendore della Nobiltà, per trouarsi Gaddo figliuolo di Corso ( da cui si stacca il casato de' Gaddi, e non de' Gaddo pittore, come anno creduto il Monaldi, & altri ) essere stato vno de' Ghbellini del Seclo di S. Pancrazio, e come si è stabi-

lito

dito nel 1268. al tempo del Rè Carlo; e questo pur sarà vn punto da toccarsi con miglior dichiarazione nel secondo Libro, che tornerà vniforme a quekhè della nobiltà pretesa, se ne dice in questo.

In vna delle porte, che stà serrata, è vna Madonna alta più del vino, col figliuolo in collo di marmo, scultura d' vn tal Simone alieno del Brunellesco, la qual fatta per l'Arte degli Speziali, stando nel lor Tabernacolo; o nicchia, alla parete dell' Oratorio per di fuori; fu messa drento, e la cagione di ciò fu, perche il Popolo nel 1628. a voce di chi asseriuu con giuramento, d'auerle veduti aprire e serrare gl'occhi, corseui attorno in grandissima quantità, che s'ebbe per vn pronostico della peste, che venne poco dipoi a Firenze nel 30. per esser quasi sempre alle cose finitire, preceduta qualche segno straordinario, per auufo del Popolo, che si emendi, e si ritiri da' diletti, e dalla vanità del Mondo; prima che l'gastigo gli venga addosso. Questa figura di nostra Donna, stando fuori come s'è detto, successe similmente vn'altro caso in tempo di Repubblica; da non si tacere; e fù che vn' Ebreo sfogasse in verso di lei quella inclinazione maligna, e l'odio pessimo che à il Giudeo all'immagini de' Santi, percuotendola con vn ferro, veduto, morto, e strascinato per tutta la Città, fu tutt' vna, scriue vn' Autor di que' tempi, chiamandolo marrano, che in voce siriza suona Manaratha, che è lo stesso appreso a gl' Ebrei, scomunicato, maladetto, o Giudeo apostata dalla Legge mosaica, secondo il Magi. Se non fosse il rigor delle Leggi, e lo spauento de' gran gallighi dati a gl' Ebrei, farebbono in dispregio della Religione nostra cose stranissime; in Ferrara ne fu impiccato vno, per auer tirato vn' archibufata, pur ad vn' immagine della Vergine Maria, racconta il Clarol; & in Perugia vn' altro che le tirò vn falso, fu scorticato viuo, e tante, e tant' altre cose e segredate seguite, c' auuertiscono a star' oculati. Queste son le parole intagliate nella base per memoria di questo fatto —  
 HANC FERRO EFFIGIEM PETIIT. IVDÆVS, ET INDEX,  
 IPSE SVI VVLGO DILANIATVS OBIT M. CCCCLXXXIII.

La soprantendenza dell' Oratorio, dicemmo, esserli aspettata a' Capitani, detti per questo d' Orsanmichele: qui volendosene dir cosa di maggior sostanza, fa di mestiere toccar l'origine loro, e mostrare, di dove si stacchi veramente la voce Capitano. Ogn' vn saprà, che i Capitani son Romani d' arme principali in guerra, ma questi che non son tali, la ragione è diuersa, roccata altroue, non quanto bisognaua per manifestarla bene. Onde, per maggiore intelligenza di ciò, aggiungiamo, i Longobardi assegnate le Castella, e luoghi conquistati in Italia a' principali dell' Esercito, s'eran detti Cattani, cioè, Capitani, Signori del Contado, qui Capita-

nei

## Parte Terza del Primo Lib. 339

*nei appellabantur in Tuscia, & Lombardia*, spiega Roffredo da Benevento in Lib. de Libell. e secondo lo Spelman. erano vn grado superiore a' Baroni, e' lor giudizj auenan l' appello a' Conti, giudici delegati da' Marchesi, Signori principalissimi della Prouincia; sì chè in riguardo della loro autorità, e dominio, si giudicò, che questo titolo Capitano s' adattasse benissimo alle persone di Magistrato, ch' anno l' autorità dal Principe, e in virtù di quella, non è onore, che se le possa paragonare, se non con quello dello stesso Principe. Vennessi per questo a formar il Magistrato sotto questa voce Capitani, affinchè l' amministrazione de' Beni dell' Oratorio stesse più sicura sotto la Repubblica, esente da ogni pretensione dell' Ecclesiastico, dandosegli in oltre facultà di potere validitar l' obbligazioni dotali con Mondrardo, ponendosene per la inuolabile osseruanza, queste parole nello Statuto, *Non valeant, neque obseruentur, nisi iuramentum prestitum fuerit coram Capitaneis, B. M. Orti S. Michaelis*, lo stesso confermò la Ruota Fiorentina nel 1515. *Vxor in renunciatione iuris hypoteca sua Dotis, iebet iuramentum prestare in presentia DD. Capit. Orti S. Michaelis*. Sono nelle Riformazioni Coltituzioni rogate da Sei Mariano nel 1382. a pro de questo Magistrato; per le quali prouocato d' Vomini sceti di tutta bontà, e garbo, a voce de' PP. in Consiglio, e non per trattà, vennessi a tagliar la strada al disordine succeduto re' secuti per auanti all' amministrazione del ricco valente lasciato all' Oratorio, ed alla lor cura raccomandato dalla gente morta per la Pette grande del 1348 con scandolo ch' e dura ancor' oggi, dir si potrebbe, per la memoria che ne lasciò Matteo Villani nella Storia, che s' è stampata, in dir chè, con poca onesta intenzione vennessi dispensato a' poueri quel gran tesoro, appropriandose lo essi Capitani a lor medesimi, che in poco tempo si consumò, non a grado, disse, di Dio, nè della Madre, diuenendo di poi la più gelosa amministrazione pubblica, che conferit si potesse, con lode di tutta la Città, nominati quelli, che v' erano ausunti, in vece di Capitani, i Buonuomini d' Orsanmichele, souuenendo la gente oppressa, e massime ne' tempi delle Carestie, che molte furono; titolo, che s' è conseguito dalla Nobiltà, che alsibe oggil con tanto nome, in vece di questo Magistrato, alla carità ne' poueri vergognosi di S. Martino, con coltituzioni, e tego e lasciate loro da S. Antonino, gl' vni, e gl' altri con quello zelo tanto desiderato dalle generali coltituzioni della Chiesa, e de' Principi, ed in specie dal Concilio Gangrense, e da Carlo Magno, che sapendo, etiamdio per beneficio degli Stati, quanto importa zelare a pro de' Poueri, sotto posero anche a pene grauissime, chi auesse defraudato le cose lasciate a beneficio loro. Sommanuò questo Magistrato gran da-

naro

narò per le fabbriche de' Monasteri di Chiarito, e di Lapo fuori della Porta a san Gallo, detto di S. Maria del Fiore, o ver di San Gio. Batista di Pietrafitta, calato ch' e' vi fù da Fiesole ne' tempi di S. Andrea Corsini, e similmente di quello di S. Giorgio a Capraia, Monastero pur di Monache, collaudone Scrittura di Ser Michele de' Ghinolfi da Lucardo nel 1342. e di Ser Saluestro Saluestri del 1405.

**F**Ra' molti Benefizj Ecclesiastici, di Chiesa, Spedali, e Cappelle lasciate alla cura di quel Magistrato è l' Oratorio di San Michele vecchio, oggi detto S. Carlo, situato il poco lontano a quella residenza; il quale fu fabbricato in vece dell' antica Chiesa di S. Michele in Orto, cui dicemmo di sopra, si demolìse per far Piazza, & ad essa s' alzasse la Loggia del grano, secondo il Villani, che fra le cose vere dette da lui fuori de' suoi tempi, vna è questa, mediante l'auer' egli detto anche, come ella era sottoposta alla Badia di Nonantola in Lombardia, che confronta colla Bolla d' Innocenzio III. data in Viterbo nel 1209. vedura di noi tra le Scritture antiche appresso alle Monache del Paradiso fuor di Firenze, che dice, come quel Papa confermase a quella Badia detta di S. Sauestro, oltre alla Chiesa di S. Felice, e di S. Maria in Mamma, nel Castello di S. Mariano nel Valdarno di sopra, la Chiesa di S. Michele, intus Florentiz, come questo seguìse, non sapemmo, ce lo persuademmo però, auuenìse in dimostrazione d'affetto auutosi da' Fiorentini a qualche Rè de' Longobardi, ne' tempi del lor florido dominio in Italia, per essere stata edificata quella Badia, come costa per la medesima Bolla, da Astufo, succeduto Rè a Raghno il Santo nel 749. che fu quelli, al tempo del quale mancò l' Escarato in Rauenna, come attesta Paol Diacono, ed anche per essersi veduto edificato in Firenze a quella contemplazione, come altroue si disse S. Pier Cieldoro, simile al fatto in Paula da Luitprando, il XIII Rè di quella nazione Longobarda, della quale spentosi lo 'imperio in Desiderio, vinto e superato in guerra da Carlo Magno, e quali tutte le cose ritornate sotto a' lor primi fondatori, couctte anche la Repubblica riasumere il padronato di questa Chiesa. Qui ci cadde vn dubbio, prima che noi venissimmo in cognizione del vero, se riedificata la Chiesa, fosse stato il Senato costretto in pena dell' attentato, a visitarla ogn' Anno nel giorno di S. Michele, col seguito di tutti i Magistrati, perchè anche in Venezia il Doge, e quella Signoria fù costretta a trasferirsi in perpetuo alla Chiesa di S. Gimignaro, dimostra pur per far Piazza senza la debita licenza. Trouammo, che questa visita non a questo fine si facesse dalla Repubblica di Firenze, ma per offerirui il primo saggio del Vino, il giorno di S. Michele, del quale recatosene parte la mattina alla Mensa de' Priori, ciaschoduno

duno di loro faceva salute al Gonfaloniere , ed egli per la salute di tutto 'l Popolo , voltatosi a' Priori ; v'anza , che può esser si traeffe da' Romani , stati soliti anch' essi , narra Plinio , di bere il primo mosto nell' vltimo giorno di Settembre , al banchetto di Minerua , in onore della Dea Metrina . C' è Scrittura , oltre ad vn ricordo , che ce lo descrive per costume antichissimo , sotto nome di pubblico salute , e non di Brindisfi , ch' è vocabolo Tedesco , non molti Anni , che s' vfa in Firenze incitare a bere col Brindisfi , attesta Monsignor della Casa nel suo pulitissimo Galateo , citato dal Menagio nell' origine della Lingua Italiana .

Nel frontespizio della Porta di quest' Oratorio , è vn S. Michele antico a fresco , alato , con diadema alla greca , con vna palla d' oro nella mano sinistra , e nella destra la lancia che ferisce il Dragone , che egli hà sotto i piedi : questo fu l' vso tenuto da gl' antichi in figurarlo così , anche assai prima , vedendosene vno antichissimo sull' asse , in Ognissanti di Firenze , nel ricetto auanti al Refettorio , il quale à di più la Stola alla greca alla veste talare , che in altre pitture si vede soppannata di vai , o d' ermellini , pelle , ch' essendo simbolo della purita , e candidezza dell' animo , adattata a' Principi sovrani nelle lor vesti reali , par propria a lui , spirito , ch' è chiamato Principe della Celeste Milizia , difensor della Chiesa , e dell' Animo .

La Cappella maggiore è de' Pilli , consorti degl' Erri , conceduta loro da' Capitani ; in esecuzione di legato fatto da Bindo illustre Cavaliere di quella Casa nel 1376 . L' Arme loro affissa alla ferratura dell' arco della Tribuna , composta d' vna lista vaiata per lo lungo , è quella , cui s' fa menzione Dante , nominando essi per vna delle famiglie principali in tempo del Consolato , per bocca di Cacciaguida dicendo , già era grande la Colonna del vaio ; e fù vn dire , assai sotto quella metafora , perchè le famiglie nobili veramente , di sangue generoso , vn de' modi per disferenziarsi dagl' inferiori in cosa che le palesasse per tali nello esteriore , fù il vaio , portato nell' Armi gentilizie ; come quello , del quale essendo state solite ornarsi le vesti de' Cavalieri aureati , s' era ritenuto anche per impresa da ogni Casa più abbondante di Cavalieri , com' era seguito in Francia , in Alemagna , in Inghilterra , ed in altre Prouincie , e Regni , dove della nobiltà si fa grandissima stima . Ben' è vero il vaio non è sempre in tutte le famiglie di Firenze , contrassegno certo di Cavalleria , perchè se bene c'era vna Legge antica , per la quale si permetteua il portarlo solamente a quelle , ch' auessero auuti Cavalieri , o Dottori , revedutosi da essa ( forse per confonder affatto le pretese di Magnati , essi solamente credutisi capaci di quell' onore ) se ne permesse l' vso nell' Armi gentilizie , d' ogni persona bas  
fa

la incetratrice di vai, o che di quelli lauorasse; onde non se ne può far subito giudizio retto; e sicuro, senza disaminare la qualità delle famiglie che lo portano; se elle sian d' alta, o di bassa condizione, capaci di tale onoreuolezza, tenuta forte nelle Prouincie accennate, ed anche in quelle di Spagna, Pollonia, e Fiandra, e similmente nella Moscouia, Gozia, e Noruegia, e ne' paesi Settentrionali, oue l'accuratezza in ciò palesa subito in ogni minimo contrassegno, chi vn'è. Torniamo alla Cappella.

Si ved' oggi su quell' Altare, in luogo d'vn S. Michele del Parmigiano, vn S. Carlo del Rosselli, fatto fare dalla Compagnia de' Lombardi, introdottauisi per la seguente cagione. Ragunauasi questa nell' antico, nel Conuento de' PP. Celestini, detto di San Pier del Murrone, la in Via di S. Gallo, doue oggi stanno le Monache di Malta di S. Giouannino, e dipoi in S. Miniato frà le Torri, ottenne in grazia del Gran Duca Cosimo II. da' Capitani, quell' Oratorio nel 1616. acciò le Reliquie di S. Carlo, d' vn pezzo di Canicia, che egli ebbe in dosso alla sua morte, e d' vna Spugna inzuppata del suo Sangue, s' onorassero in vn luogo capace di maggior frequenza di Popolo, inuiate, ch' esse furono a Firenze, dal Cardinal Federigo Borromei Arciuescouo di Milano, e nipote del Santo, con questo degno motiuo. Sapeua quel Cardinale, come la famiglia Borromei, che discesa era a Firenze da S. Miniato al Tedesco nel 1347. in persona di M. Borromeo di Lazzerino de' Franchi, che così s' eran chiamati prima di dirsi Borromei, dal predetto M. Borromeo Giudice; inparentatafi co' Vitaliani di Milano, per vna figliuola di Alessandro nato di M. Filippo Borromei, essi in virtù dell' affinità contratta circ' al 1410. tralasciato il loro antico Casato Vitaliani, s' eran detti de' Borromei, che fù la cosa, che conuenientemente lo strinse ad onorar Firenze, prima d' ogni altra Città d' Italia, per poterfi dire alla fine con verità, esser deriuata da lei, vna illustrazione così particolare, poco men di quelchè se ne possa, e deua vantar Milano, che possiede intero quel Santo Corpo, che generato dall' antico sangue di Firenze, sì anche per riconoscerlo deriuato da S. Miniato sottoposto al suo Dominio, ella gradi molto, che Gregorio XV. Lodouiso fatto lo Città nel 1622. disse queste parole nella Bolla,

*Ab ipso quoque Oppido tanquam, nobilem illam Borromeorum gentem ex quo S. Carolus, olim Archiep. Mediolanensis, S. Collegij R. E. Cardinalium, originem duxisse.*



Vniuer-

Vniuersità dell' Arte della Lana.



**N**A delle sett' Arti maggiori di Firenze, stata nell' antico in gran potere è quella della Lana, la quale, se da' Fiorentini non s' inuentò; com' esercizio, che fù comune a tutte le Nazioni per l' vtilità ch' egli appor- ta, ricuette da essi, non è ch' il nieghi, vna perfezio- ne grande, ridottofi con molta più industria, e sapere, il mo- do del tesser panni di gran valuta, di quelchè s' era fatto ne' tempi antichi in molte Città principali d' Europa, alle quali Firenze in questo, per la stima, che se ne fece lungo tempo, preualse con lo- de, ché non men si diffonde in chi inuenta alcuna cosa gioueuole, che in quello, che alle cose inuentate aggiunge Arte, e perfezione senza pari. D' vn grandissimo giouamento furono alla Città in questo mestiero, se dir si deue la verità, i Frati Vmiliati professori di La- na; perchè venuti questi in Firenze da lor Conuento d' Alessandria, di done essi ebbero principio fin nel 1184. al tempo dello' mperadore Federigo Barbarossa, in vna Scrittura del 1251. per la quale il Vesco- uo Giovanni Mangiadori concede loro la Chiesa di S. Lucia sul Pra- to, stati che furono alquanto in S. Donato a Torri, oggi in Polue- rosa fuor di Firenze, si dice *Per quos Civitas ipsa floret, vt comode artem suam, videlicet, Lanificium texere pannos, & vendere, ex qui- bus possent percipere alimenta, cum labore manuum suarum*, e de fatto si vedde, ch' auendo colla 'ndustria loro giouato molto alla Città, e la Città a loro, per lo credito da lei già concepito nell' arte, auere eff' fatta da' fondamenti la Chiesa, e 'l Conuento d' Ognissanti, do- ue stann' oggi gli Zoccolanti, conseguito, spenta la Religione degl' Vmiliati da Pio V. in pena dell' eccesso commesso da vn di loro, nel- la persona di S. Carlo, onde non fù gran fatto che si vedessero assun- ti, grata la Repubblica del beneficio, custodi dell' Erario del Co- mune, cenzionati da' suoi aggrauai, che era etiamdio negl' Eccle- siastici pr' uilegio grandissimo.

Il gagliardo potere de' Lanaiuoli di Firenze giunto nel 1311. so- uerchiamente gonfio dall' ambizione, ch' è sempre vn' effetto che deriuu dalla forza non regolata dalla ragione, cagionò che si a' essi si rumoteggiasse, dice il Villani, per cagione del Consolato; pre- tendendolo ne' soli professori d' Lana, e non ne' matricolati sempli- cemente alla Lana, com' non atti a giudicar beue le cose, che a quel mestiero s' apparteneuano, l' imborasazione si facesse di essi pro- fessori Lanaiuoli, se ben non statuali, priui dell' abilità a g' v'fici del- la Repubblica; e da quello riconoscer si può, che non basta per cre-

crederfi Civile, abile ad ogni proua di Nobiltà, vantarsi degl' antenati seduti de' Consoli di cialchedun' Arte maggiore, o minore; mediante, che tale abilità indotta in essi in virtù dell' esercizio attualmente professato, non potena indurre veruna chiarezza di sangue, bastuole a trasmettere ne' descendenti la Nobiltà pretesa, che non per altro mezzo si conseguua, che dalla Statualità, intendendosi allora Vomini di Repubblica, a' quali se ne appartenesse lo Stato; punto essenziale da toccarsi altroue con maggior dichiarazione, che dimostri del tutto vana l' openione del Volgo, che crede senz' altro, sempre Nobili i descendenti da' professori dell' Arti, e massime quelli delle Maggiori. Si può ben dire, e con ragione, che quelli della maggiore auuan vantaggio, che non auuan quelli della minore, perchè presumendosi essi Mercanti grossi, in esercizio che richiedendo meno agitazione di corpo, venne meno per conseguenza a pregiudicare alla persona, decide il Cardinal Tosco, dicendo, essere di miglior condizione il Mercante che incetta, e vende indigrosso, di quello, che spaccia lo 'ncetrato con artificio a minuto: onde per questa ragione si stimeranno sempre di miglior qualità i Fondachi, e Merciai, de' Legnaiuoli, de' Magnani, de' Muratori, e d' altri Artefici meccanici, che si procacciano il viuere più colla fatica, che colla 'ndustria.

Trecento erano in Firenze le Botteghe di Lana ne' tempi del Villani, e 60. in 80. mila i panni fabbricati vn' Anno per l' altro, attesta egli; e se vera è la relazione mandata al Senato Veneto da Andrea Guffoni Ambasciadore al Granduca Francesco, qual vedemmo in mano a Iacopo Martellini già Bibliotecario del Cardinal P. Carlo de' Medici, a due milioni d' oro arriuò la valuta delle Rascie fatte in Firenze di tutto garbo nel 1578. Consideri cialcheduno, che popolo bisognasse in vn' impiego così vasto, e che utilità se ne traesse, potendosi facilmente credere, vna piccola tassa estratta da quest' Arte ella sola fosse sufficiente a condurre a fine vna delle maggiori fabbriche, che s' intraprendessero dalla Repubblica: ond' Eugenio IV. non seppe assicurar meglio il danaro ch' e' lasciaua a fauor de' Chierici di S. Maria del Fiore, che in potere de' Consoli di questa medesim' Arte, la quale fù anche, in ricompensa de' tanti benefizj prestati alla Repubblica, fatta custode di quella gran Chiesa nel 1331. confermataui da Gregorio XII. Per Bolla data in Lucca nel 1407. e da Giouanni XXIII. nel 15. L' effetto fù che essa vi fondasse dodici Canonici, con entrata sufficiente a mantenerui il decoro, de' quali si legge men:oria nel privilegio di Papa Leone, fatta a' Canonici del 1515. *Quorum maior pars de iure Patronatus laicorum videlicet dilectorum Consulium Artis Lana Cinitatis Flor.* Mà quicchè e p' u considerabilo



siderabile è, che Eugenio IV. sottoposto alla Repubblica a il Monte della Vernia ne' 28. di Lug. del 1432. ed ella auendolo raccomandato a questa Vniuersità per mezzo d'vn Decreto, che principia *Religionis cultum, ac obseruantia regularis augmentum, toto mentis affectu fauoribus prosequentes &c.* giunse si può dire a possedere il Padronato d'vn luogo il più celebre al pari, se non più di quanti ne siano fuori, e dentro d' Italia, e in ogni altra parte del Mondo, per non esser paese doue la Religione, o almeno la fama delle cose operate da San. Francesco non sia peruenuta. Luogo, che si stima per detto di tanti, e particolarmente di S. Bernardino da Siena, vn di que' Monti che s'a' aprirono alla morte di Cristo, e che marauiglioso è il vederuifi scissure, e spezzature di sassi grandissimi, che paion sostenuti più per miracolo, che dalla natura; e che Idèio per maggior memoria della sua Santissima Passione, volse rinouarui le sacrate Stimate nel Corpo di quel gran Santo. Visitato da' Pontefici, da gl' Imperatori, da' Rè, e Regine, illustrato di fabbriche da tanti gran Personaggi, privilegiato a beneficio de' Popoli di varie Nazioni e Regni, che del continuo lo visitano, è dominio non ordinario, se delle cose illustrate dalla grazia del Cielo, far si deue differenza più, e meno in chi le possiede; confermato le fù dal medesimo Papa solennemente per bolla data in Firen. nel 1436. con questo bello esordio *Inter ceteras tamen, & Relig. Domum S. Francisci de Auernia vulgarter nuncupatur, Aretina Diocef. in qua venerab. Confessor B. Franciscus admirate eius vita sanctin onia, fundamenta eiecit, quibus Catholica Fidei, adificia veluti solidissimis Columnis, usque in hodiernum diem fulciri noscuntur. Considerationi nostrae intuitum dirigimus, ut quemadmodum specialis prerogatiua a B. Francisco illic peracta penitentiis stimatibus. q. Saluatoris nostri miraculose in suo Corpore receptis, illustratum. Ita eo amplius concedente Domino augeatur &c.*

La breuità non ci permesse dir qui tutte le cose, che noi notammo di quel Santo Monte, se bene promettiamo nel secondo Libro di descriuerne il tutto, in occasione della Cappa di S. Francesco in Ognissanti, e già in S. Saluadore fuor di Firenze, recataui' dal Castello di Montauto de' Conti Barbolani, preso dalla Repubblica nel 1502. Ritorniamo all'Arte, e diciamo in oltre, come per la quantità de' sottoposti, diuisi in più membri di esercizi aggregati sotto quel nome generico di lana, si richiese vn Tribunale ch' auesse nelle cause Ciuili, vn Giudice forestiero senz' appello alle Sentenze de' Consoli, chiamati Rettori nelle Scritture antiche, ed in vna del 1250. gli leggeremo, i quali concedono a' Frati Vmiliati, come vtili alla Città, Terreni, e Case nel Popolo di S. Paolo, e di S. Lucia, creduto quello, sul quale fu da loro edificata dipoi la Chiesa d'Ognissanti.

## Archiuio Generale .



**A**le buonissime cose fatte dal Gran Duca Cosimo I. a prò dello Stato suo, vna si reputa a voce di tutta la gente, la erezione dell' Archiuio Generale, perchè se bene la Repubblica assistita da Vomini di gran sapere, ella non ebbe con tutto ciò a beneficio vniuersale, questo real concetto, premuto dalle teste loro, non ostante ch' e' si sapeffe auerlo Giustiniano comandato per Legge, intrapreso da' Greci sotto nome di *Grammatophylacium*, o vero *Cartaphylacium*, in quo acta Urbis, & Ciuium recondi potuissent, e da' Romani *Tabularium*, o *Scrinium*, cioè, luogo segreto doue son solite conseruarsi le cose preziose, che tali essendo le Scritture, come sostegno di tutte l' operazioni volontarie, meritano d' esser custodite anche come gioie carissime in Scigno, sicure dalla contaminazione e dalla fraude. *Tabularium pro Archiuio*, dice Caluino, *idest loco, in quo Instrumenta littera Tabulaq; recondentur*: detto Sacratio Romano, di doue Tacito, attesta il Borghino, caudè per maggiore autentica della Storia sua, gl' atti pubblici del Senato custoditi in esso, presa la voce Sacra per la cosa vera, e d' indubitata fede.

Aueuano i Fiorentini non è dubbio, premuto assai, che le Scritture appartenenti alla Repubblica, al suo gouerno, e allo 'nteresse dello Stato, con ogni diligenza possibile, si conseruassero in molti luoghi destinati a tal' effetto: con proibizione e spressa da M. Niccola Caualiere della Tavola da Ferrara, Potestà di Firenze nel 1339. di non mostrarle senza l' assistenza de' Ministri, e co' lumi. All' incontro, che tanta poca cura si tenesse di quelle de' Cittadini, permettendosi che i Protocolli, che son di tanta gelosia, come molto importanti, passassero dopo la morte de' Notai, negl' eredi degli eredi loro, con gran pregiudizio degl' interessi privati, e della fede pubblica, non rattenuta la malignità per la diligenza non vsata da quelli, a' quali s' apparteneua tenerne conto, poteuon venir facilmente alterati da molti accidenti, che dar si possono nelle Scritture, etiamdio per difetto della natura; inauuertenza, che si pagò non con altro sborso, nè con non men danno, che con la perdita de' propj beni, priuata la gente di poter giustificare in Giudizio, le sue ragioni vere, e non finte. Quello che alquanto, se non in tutto, correggeua questo disordine era, che fatto vn Contratto il Notaio richiesto ch' e' fosse, nè desse copia a gl' interessati, che on quelle tante cartapecore vscite dalle Case, e date in potere di Artefici, l'anno destrutte senza verun riguardo, o se ritenute in else  
Case

Cose in luoghi nascosti, con poc' accuratezza, sono state facilmente  
 rose da' Topi, adoperate per turar fiaschi, far pergamene, & altre  
 cose simili, con dispregio grandissimo, inauertentemente di me-  
 morie bellissime, che mai più potranno ritornare alla luce. Ancor  
 ché tardi auuedutasi la Repubblica di questo disordine, decretò nel  
 „ 1518. così — Inteso i Magnifici, ed Eccelsi SS. Priori di Libertà,  
 „ quanto disordine e danno quasi ogni dì resulta a molte persone par-  
 „ ticolari, Vniuersità, e Luoghi pij, per non esser tenute le Imbre-  
 „ uiature, e' Protocolli, le Scritture, e' Rogiti de' Notai, ed in que'  
 „ luoghi, ed appresso a quelle persone, oue conseruar si douerebbo-  
 „ no, secondo gli Statuti, e ordini antichi, delle quali spesse volte  
 „ molti Libri si trouano essere stati venduti, e dati a' Pizzicagnoli, e  
 „ ad altri Artefici, che gli stracciano, come cose di vil prezzo; il per-  
 „ che ordiniamo si deputi da' Consolj de' Giudici, e Notai, vn' Ar-  
 „ chiuiò appresso di loro, con Armadi, o Cassoni per conseruarle,  
 „ con facoltà di potere costringere ogni Notario, o rede di Notario, a  
 „ portaruele, per mezzo del Magistrato degl' Otto. I Custodi delle  
 „ quali partecipino della metà delle copie, ed il restante vadia a  
 „ beneficio de' figliuoli, o Nipoti di Fratello de' Notai morti, sotto-  
 „ ponendo a pena di Fiorini dieci larghi ogn' Artefice, e Bottegaio,  
 „ che senza licenza del Proconsolo, comprasse Scritture latine, o vol-  
 „ gari &c. Questa Legge serui al Gran Duca Cosimo, di portarsi a  
 maggior concetto nella erezione dell' Archiuio Generale, arrecato-  
 felo a carico di buon Principe, tenere la fede pubblica, protetta a  
 segno, che ella desse ne' suoi tempi e ne' futuri, materia di lodarsene  
 ogn' altro souerano Governatore di Stato, spinto da desiderio d' ap-  
 portar' ogni gran beneficio a' sudditi. Fatta, che egli ebbe elezio-  
 ne del luogo atto a poter saluare le Scritture dal fuoco, e dall' acqua,  
 solleuato molte braccia da terra, e in isola, comandò a' Popoli di  
 tutte le Città dello Stato vecchio, che tutte le Scritture rogate, tan-  
 to antiche, che moderne vi si portassero, e comparauene in breue  
 vna grandissima quantità, si dette principio all' Archiuio nelle Ca-  
 iende di Marzo del 1569. con questo bellissimo esordio in fronte del  
 primo Decreto alle Costituzioni pubblicate dal supremo Magistrato,  
 ne' 13. di Dicembre dello stesso Anno.

„ Non essendo cosa alcuna già mai in animo al Sereniss. Cosimo de'  
 „ Medici Gran Duca di Toscana clementissimo Principe, e Signor no-  
 „ stro, oltre all' onore del grande Iddio, che giouare alla sua dilet-  
 „ tissima Città di Firenze: e conoscendo l' A. S. quanti disordini, e  
 „ inconuenienti son nati per la poca fede d' alcuni [ senza offesa de'  
 „ buoni ] e per la poca cura, e diligenza, che da molti s' è tenuta, e  
 „ tiene nel maneggiar le Scritture pubbliche, per le quali si conserua

„ la memoria di tutti i negozj , e se bene più volte è venuto à S. A. in  
 „ considerazione per i tempi adreto , di promettere in ciò a quanto  
 „ conviene , non avendo eseguito fin' ora le condizioni , e qualità per  
 „ dar luogo di mano in mano alle cose più importanti , concernenti il  
 „ Governo , lo 'nperio , e la conservazione de' suoi felicissimi Stati ;  
 „ però ora la Dio grazia , con la quiete , e tranquillità di quelli , se  
 „ ne forge qualche comodità , eseguisce in questo il già concepito de-  
 „ siderio &c. Dopo averlo raccomandato ad vn Magistrato d' Vomini  
 „ probatissimi , chiamati Conservadori dello Archiuio , acciò si desse  
 „ a chi che sia segno di fede . quanta se ne richiede in vn luogo di tan-  
 „ ta importanza , vi lasciò Leggi , e Statuti vtilissimi , distesi con tan-  
 „ ta puntualità , e giudizio , che Urbano VIII. non seppe seruirsi d' al-  
 „ tra istruzione , o metodo migliore , caduto che gli fu nel pensiero  
 „ di perfezionare in Roma l' Archiuio eretto da Giulio II. nel 1509. e  
 „ da Sisto IV. nulla aggiugnendo allo statuito dal Gran Duca Cosimo ,  
 „ che volle fra l'altre cose importanti , che vna fosse , che i Notai , da'  
 „ quali maneggiar si deuo la fede pubblica , non men con lealtà , che  
 „ intelligenza sufficiente nella legalità de' Contratti , prima di darli  
 „ l'oro l'autorità di rogare , venissero disfamati non solamente dal  
 „ Proconsolo capo de' Giudici , e Notai , nel modo vsato anticamente  
 „ , ma anche da' Conservadori dell' Archiuio , e dalla Pratica Se-  
 „ greta , a' quali etiamdio costasse della qualità de' lor costumi ; pri-  
 „ ma d' apprezzarli idonei , e sufficienti all' esercizio del Notariato ,  
 „ chiamato dignità di Collegio , da S. Gregorio , e da altri , celebra-  
 „ to , e con ragione , per cosa di gran conseguenza , per non essere  
 „ stat' Vomo , vsito dalle più cospicue , e generose famiglie , tanto di  
 „ Firenze , che d' altre ue , che sdegnato se ne fosse , senza sospetto di  
 „ derogare alla Nobiltà pretesa ; perchè qual' è autorità delegata più  
 „ illustre , che riconoscer si possa in vn priuato , che di venir' Vomo  
 „ di tanta fede , che a quella aggiugner non se ne possa , o veruna ec-  
 „ cezzione che la contami ni ne' Giudizj contenziosi , etiamdio di  
 „ grandissima conseguenza , sostenendosi sempre vigorosa , molto più  
 „ per deriuare da vn Principe indipendente , qual' è il Gran Duca di  
 „ Toscana , che d'egli , il Papa , e Veneziani , solamente in Italia ,  
 „ autorità di trasmettere ne' Sudditi loro la Fede pubblica : e per que-  
 „ sto il desiderio di Cosimo III. essendo stato di collocarla ne' Nobili ,  
 „ ch' operan sempre più stimolati dall' onore , di qualche facin le per-  
 „ sone basse , dichiarò per la Legge del 1673. a relazione di tre suoi  
 „ Auditori forestieri , che il Notariato non potesse apportare verun  
 „ pregiudizio alla Nobiltà , posseduta da chi che sia indifferentemente .  
 „ L' obbligo , ch' anno tutti i Notai dello Stato vecchio , dalla ere-  
 „ zione dell' Archiuio in quà , è di trasmetterui le copie de' Contratti  
 „ ogni

ogni Anno, e doppo la lor morte i Protocolli originali, con darne la metà del guadagno di quelchè si caua dalle copie, agl'eredi loro in infinito; e questo si fa a fine, che lontani gl'originali da ogni sospetto di fraude, risplenda con molto più vantaggio l'autorità ch'è d' l' Archiuo, in autenticare tutte le scritture, che da esso si faceano. Itante chè, *concurrente auctoritate loci*, dice lo Scaccia, & *fidelitate custodie, facile presumi potest, quod scriptura recepta in Archiuo, fuit fide aigna*, molto più collazionate le copie, con gl'originali diligentemente da' Ministri, e sottoscritte da vn de' Conservadori dell' Archiuo, non si posson, nè deuono in vorun-modo rigettare in Giudizio. Se bello fù l'ordine tenuto da' Romani nel publicare al Mondo l'azzioni degl' Romani insigni, e degl' Imperatori massime, colle Medaglie, coniate colla più colpicua, fatta a beneficio della Repubblica, da celebrarsi per grande, fù ben fatto, che tenutasi altresì vna delle migliori quella dell' Archiuo, se ne pubblicasse vna medaglia, che s'è poi disfusa per tutto, coll'effigie del Gran Duca Cosimo, e l'suo nome da vna parte, e dall'altra la Porta dell' Archiuo aperta con molti Libri in essa, figurati pe' Protocolli, con Corona al frontespizio, e lettere attorno che dicono *PUBLICAE UTILITATI*. Alla Porta, per la quale si passa sù all' Archiuo, situata sù la Calimara, vna delle Strade più frequentate di Firenze, è l'Arme di quel Granduca col Tolone, e nell' Architraue lettere d' oro che dicono così

ARCHIUIVM HOC PERPETVITATI PVBLICORVM  
MONIMENTORVM CONSERVANDÆ DICATVM  
SERENISS. COS. MED. EREXIT  
QVAMPRIM. MAGNVS DVX HETRVR. SALVTATVS.  
REGIAQ. CORONA INSIGNITVS EST. M. DLXIX.

E similmente nello architraue della quarta porta, che mette nello stanza de' Protocolli, doue non s'ammettano se non i Ministri senza lumi e senza fopco, si legge pure a lettere d' oro

FIDELI PVB. SERENISS. COS. MED. MAG. DVX ETR.  
EREXIT CAL. MARTIIS M. D. LXXIX.

## San Miniato frà le Torri.



HE i Fiorentini edificassero tante Chiese a onor di San Miniato, e particolarmente la Basilica sul Monte poco fuor di Firenze, ch'è il luogo proprio doue e' morì, salitouj con la Testa nelle mani, a guisa d' vn' altro S. Dionisio, e che per tutta la Diocesi Fiorentina se ne celebra l'ista doppia, non è gran fatto, credere in loro quella pietà comune a tutti i Popoli, d'onorare, i Santi sempre più degli

degli altri in que' luoghi doue s' offerlero i martirj, presi eziandio a questo conto Protettori particolari delle Città. Ma qui però militerebbe vn' altra ragione più forte, se vera fosse l' openione del Borghini, che ebbe S. Miniato per Fiorentino, e non Armeno, nè figliuolo d' vn Rè d' Armenia, come lo tenne il Villani, non ostante, che nella Tribuna di quella Chiesa, si vegga il Santo colla corona Reale, e lettere Sanctus Miniatus Rex Armeniæ; perchè essendo quella pittura di mosaico, fatta intorno al 1100. molti per conseguenza i secoli scorsi dalla sua morte, che cadde sotto Decio nel 252. o com' altri dicono nel 58. potettero gl' antichi, smarrita la memoria di tanto tempo, equiuocare in questo, e moko più gl' altri, che succeduti doppo, che n' ebbero manco lume; ben' è vero, che se il detto del Villano non si può qui assolutamente rigettare, nè meno è conuenevole tenerlo per sicuro, anzi sospetto tanto quanto le cose dette fuor de' suoi tempi comportano. Nessun' altro Scrittore antico ce l' hà figurato forestiero; il Surio, e' due Martirologij, Romano, e Fiorentino, scritto poco doppo al Villani, non dicono ch' e' fosse Armeno, nè men S. Antonino nella Storia, il Razzi, che scrisse solamente le Vite de' Santi Toscani, par ch' annouerandolo fra essi, anch' egli lo reputasse tale.

La Chiesa di S. Miniato al Monte, accresciuta di fabbrica dal Vesouo Ildebrando, col' aiuto dello 'mperadore Arrigo, persuaso, come si tien per certo, dalla moglie Gunigonda, era in piedi fin ne' tempi di Carlo Magno, la riconoscemmo per Scrittura sotto la voce Confessione, per esser come dicemmo, il luogo proprio doue'l Santo morì, e stette lunghissimo tempo collocato il suo corpo: questa adunque di cui parliamo, non solamente per la struttura, quanto per essere in Città drento al primo Cerchio, la credemmo di poco men d' antichità di quella, anche per lo Cognome ch' ella porta di S. Miniato fra le Torri, che n' è vn gran contraffegno; atteso, ch' noi siam certi, i primi Casamenti essersi vlati fare colle Torri a canto, o quasi tutte a guisa di Torri, chiamati nelle Scritture antiche *Palatium, siue Turrim, aut Turrim cum Palatio*, e che elle s' vlassero in Firenze poco dopo, se dir non volessi no nelli stessi tempi della sua edificazione, non è da dubitarne, per l'uso introdotto sene molto prima in Toscana, o che dalla medesima s' inuentasse, dicendo apertamente Dionisio Alicarnasseo, e' l' Giambullari, ch' e' fosse vn modo per difendersi dall' inimici, e ne portano il caso in Reto Capitan Toscano, che muni il passo con Torri alle barbare Nazioni inuadenti l' Italia: sarebbe dunque vn' antichità molto considerabile dirsi fra le Torri, che è quasi più di mill' Anni, che ne mancò l' vnanza.

Vedem-

## Parte Terza del Primo Lib. 551

Vedemmo vn frammento di Scrittura del 1106. stipulato nello stesso Anno del Secondo Concilio Fiorentino, sotto Pasquale II. nel quale si legge *Ecclesia S. Miniati, qua dicitur inter Turres, vel Testimonij Fidei*, ci giunse nuouo questo secondo cognome, pensando, che la parola *Testimonij Fidei*, si fosse conuenuta solamente in que' luoghi, doue eran come si disse, seguiti i martirj, detti anche da' Greci, *memoria martyrum, loci Confessionis, o martiria*, attesta Eusebio, parlando delle molte Chiese di Costantinopoli, chiamate si anche taluolta *ad palmas*, per segno delle vittorie ottenute da' ssi Martiri: onde bisogna credere che ancora alle Chiese dedicate loro, essersi conuenuto vno de' predetti titoli, non si controuertendo il martirio di S. Miniato, non esser seguito lì, ma di là dalla Croce, al Golgo, detto S. Candida, poco lontano dal luogo, doue oggi si conducon quelli, che muoion per mano della Giustizia, fuori della Porta alla Croce. Leggemmo anche nella medesima Scrittura, essersi costumato quell' vso antico del dar si a baciare al Popolo assistente alla Messa, il Libro degl' Euangeli dal Diacono, che si proibì dipoi da Onorio III. nel 1221. dichiarando, che ciò s' aspettasse solamente a' Rè, in riguardo della lor preminenza, e dell' Olio S. col quale s' vngono. V' è vn Libro da Coro nel quale si fa ricordo, come Papa Pelagio la consagrasse nel 507. mà per non s' accordare col tempo, in cui visse il primo, e l' secondo Pelagio, ci rese qualche dubbio se la relazione sia buona, molto più che lo scritto non è di que' tempi a vn gran pezzo.

Il Padronato fù nell' antico in due famiglie Consolari, Pilastrì e Palermìni, e ne costa memoria rogata nel 1303. da Ser Aldobrandino di Consiglio, che dice, come a Ruggierino, e Soldo de' Pilastrì, se n' aspettasse la metà, la quale per carta di Ser Lotto di Rinieri di M. Vgolino da Castagnuolo, peruenuta in Pilastrò figliuolo di D. Nesa, ed essa che fu figliuola di Ruggierino del Marinaio, moglie di Cione de' Pilastrì, chiamata *Reuerenda Mulier Tertij Ordinis Predicatorum*, la donò a' Monaci Cisterciensi di Settimo, insieme col ius presentandi alle Chiese di S. Giorgio a Ruballa, e di S. Donato a Scopeto; l' altra metà, pur per donazione rogata da Ser Simone di Dino da Gambassi, passò nel 1344. nelli Spinellini, in persona di M. Niccola di Lapo da Castelfiorentino, Dottor celebre de' suoi tempi, e nelli Strozzi descendenti da Soldo di M. Vbertino, per vna voce a giudicata loro per sentenza del Cardinale Zabarella, *vt iacet in fil. Beneficiorum illorum de Lutsano*, e si nota, essersene dato loro il possedio col Mazziere della Signoria, ch' era vn Priuilegio confermato alla Repubblica da Eugenio IV. costa per Lettera mandata a Roma a Giannozzo Manetti, Oratore a Niccola V. nel 1450. nella quale

quale si narra l'ordinò tenuto in volere, che le pretensioni de' litiganti i benefici Ecclesiastici, scritte che ell' erano da' Notai della Signoria, si desse il Manziere a chi di loro ne riportava la sentenza favorevole, da' Dottori deputati sopra di ciò, il che venne dipoi anche consentito da Alessandro VI. in vna sua lettera nelle Riformag. del 1499. esortando la Signoria a volere, che il possesso della Pieve di S. Andrea a Cercina, si desse al Cardinale B. titolo di S. Agata, che fu Bartolommeo di Martino Spagnuolo Vescono Segobienese, ottenuta contro a Francesco da Castiglione Chericò Fiorentino; e questa è la stessa ragione ch'anno i Gran Duchi, di non dar possesso di beneficio Ecclesiastico, se prima non ne precede licenza del lor primo Audatore.

Donuevano gl' antichi Rettori di questa Chiesa, ricognoscere ogn' Anno per la festa di S. Miniato, le predette famiglie, di certe viuande cutinate, se messe in Catini di legno con rami d'alloro, mandarle alle Case loro a suon di Trombe, su l' ora di Terza, affinché l' onorificenza di quel Padronato, che molto era cospicuo in Città il possederlo, si manifestasse, e pigliasse quella forza; ch'anno sempre le cose, quando vengono fatte alla presenza di molti Testimonij di veduta. L' Altar maggiore, sul quale è vna Tanola del Castagno, era già dou'è oggi la Porta, con vna Madonna di Luca della Robbia bellissima, e a canto di pittura a fresco, vn S. Critofano del Pollaiuolo, ch'è vn danno che il tempo l'abbia quasi consumato a fatto, lodato per vna delle migliori, e più proporzionate figure, che veduta si fosse in que' tempi, d' altezza di dieci braccia, da quei ch' anno ragionato di pittura, ed vno fù il Razzi nel Compendio alle Vite del Vasari, a cui esso Razzi nel distenderle, serui d' vn grande aiuto in quello, che in materia di Storia recede dalla pittura, e non Monsignor Borghini, come molti credono, il ch'è dimostreremo apertamente nel secondo Libro.

Nestramutar quell' Akare ( cessato il costume antico ch' era di collocare gl' Altari dalla parte di levante, per la ragione addotta altoue ) andò male vna Scrizione di Manuccio de' Palermi Canone dello Spron d' oro, morto nel 1312. seppellito con grande onore, canato di Casa colla Bara parata a drappelloni soppannati di Vai, colla Mula couertata coll' Arme sua d' vn Leone rampante verde in campo d' argento: chi ne fè ricordo dice, da costui essere uscito vn ramo, che si disse de' Lotteringhi, che spentosi nella terza generazione, chiarisce questo non esser lo stipite nè de' Lotteringhi; detti oggi della Stufa, ne di quei del Riccio, che discendon da Piero vocato Riccio, nato di Baldo di Neri de' Lotteringhi vissuto nel 1400. Casa, da cui uscì Pièr Crinito, figliuolo di Bartolommeo



Tommeo, e di Lisa di Beltramone de' Tosinchi nobilissima prosapia, Vno nominato dal Giouio, dal Sansouino, e da altri Letterati di gran nome.

## Monte della Pietà.



Carica d'ogni buon governo di Repubblica, o di Principe ben assistito da lodeuolissimo zelo di giouare in cosa che generalmente apporti beneficio, e massime a' Sudditi men proueduti de' beni di fortuna, è il Monte, eretto con vn cumulo di danari destinati a tal effetto carpitarsi gratis, colle condizioni, che diremo appresso.

Persuasa la Repubblica di Firenze da Frà Girolamo Sauonaruoia Ferrarese, dettosi principio a farne vno sotto titolo della Pietà nel 1495, e l'motino fù non solamente l'accennato, mà il sottrarre la pouertà tiranneggiata insoffribilmente dall'vsure degl' Ebrei, iniquissimi nello illecito guadagno, il quale, quanto s'auanzasse con marauiglia di tutta la gente, eziandio ancor' oggi per la memoria, che ne restane' Libri pubblici delle Riformagioni, da noi posta in luce a maggior confusione loro, nel trattato del Ghetto, non è difficile il credere, che il Mariani nella Storia di Trento, racconti per relazione tratta dalla Vita del B. Bernardino da Feltro, come vn di loro pagasse alla Repubblica ventimila fiorini d'oro, per impedire, che l'erezione di questo Monte non andasse innanzi.

Fù ordinato con tutte quelle condizioni lecite, prescritte da' Sacri Canonì, approuate da' Pontefici di prestarli danari a' poveri, sotto titolo di Pietà Cristiana, vera e non finta, e fra le principali sono, che vnuerualmente s'vniscono, è che il Danaro, che si presta da' Monte, si dia per bencue tempo al più per vn' Anno, acciò il bechzio si renda giueuole a molti, e spirato il termine, il pegno preso, a fin di stimolare chi fosse negligente in restituirlo, si può vendere, e del ristretto appropriare vna parte a' Ministri, che non passi due per cento, ordinò Paol V. nel 1611. ma prima, ciò s'era approuato per lecite, senza sospetto d'vsura, da Leon X. nel Concilio Lateranense, oltre al parere de' Dottori, e fra essi il Toletò, e'l Nauarro, che lodano i Monti eretti con questo bell'ordine di pietà. Quattro sono i luoghi dependenti dal Monte, che prestan danari a questo fine, con grandissima utilità de' poveri, che si possono facilmente sottrarre dalle improuise necessitá, che son que' colpi, che più offendendo, fann'anche risplendere, e tener per grande l'aiuto che le si presta.

Era questo luogo l'abitazione antica de' Lamberti, quelli, che  
Dante

Dante chiama sotto metafora, le palle dell' oro , portate nell' Arme loro in azzurro ; nobilissimi per condizione, deriuato lo stipite loro, dall' alto lignaggio, qual sù, e sarà sempre quello, che venne o da Fiesole, o da Roma ab Vrbe condita, a segno, che il medesimo soggiugne, Fiorian Fiorenza in tutt' i lor gran fatti . Come, Ghibellini, fazione, a cui s' aggregò le principali Famiglie di Firenze, cadute in pena della confiscazione de' Beni, la Repubblica lo incorporò, donandolo all' Arte de' Fabbricanti, potente per la quantità de' membri minori, che vi si comprenduono, della quale v' è l' Arme d' vn Leone rampante con frasca in branca nello scudo, che posa in vn campo digigli della Real Casa di Napoli protettrice dell' Arti . Ma il Gran Duca Cosimo I. auendole dato luogo sotto gl' Vfizj da lui eretti con magnificenza di fabbrica, per maggior comodità de' litiganti, ridotti i Magistrati tutti insieme, lo concesse a gl' Otto Gentiluomini assistenti sotto nome degl' Vfiziali del Monte della Pietà, cui se ne vede l' impresa, in quella guisa, che ella è solita figurarsi, vn Cristo morto sopr' al Sepolcro .

## MERCATO NVOVO.



A Piazza principale della Negoziazione Ciuile, come è solita auere ogni Città grande, è Mercato nuouo : chiamato nell' antico Foro, *iuxta Portam S. Mariae propè Forum*, leggesi in vn Contratto nel Capitol Fior. del 1307. benchè questa voce anche s' adatti a Tribunali, doue si rende ragione . Abbruciatosene parte, suscitata la discordia fra' Bianchi, e' Neri nel 1304. con grandissimo danno di quella Contrada, incendiata,

come narra il Villani, da quel maluagio e pessimo Ciolo degli Abati, sollevatosi contro a' suoi medesimi Consorti, la Repubblica lo restaurò, riducendolo più accomodato alla qualità del traffico e alla ciuità de' Mercanti, tale è il motiuo della Prouisione, che principia *Multum necessarium, & honorabilis Ciuitatis, maxime propter multitudinem Mercatorum, tam ciuilium, quam forensium, qui inibi moram trahunt* . Ogni sforzo sù conueniente si facelse, per l' vnica speranza di poterli ridurre a felicità maggiore per mezzo del Negozio, mutato, che si sù io Stato di Firenze, e' l' suo antico gouerno aristocratico, nella demograzia sotto l' Arti . I modi tenuti per

per arruarui, richieggono, che se ne parli con maggior cognizione in questo luogo ch'è la sede principale del Negozio. Ma prima di venire alle strette, è necessario che si sappia, il motivo, ch'ebbe la Repubblica di mutar lo Stato suo, tutto diuerso dall' antico governo aristocratico, ondè diremo, come scorsi molti secoli, e sempre restasi la Repubblica da' Magnati di sangue Romano, Fiesolano, e Longobardo, pretesosi vn Corpo ciuile, illustrato dalla più alta Nobiltà, che vantar si potesse, lo scopo loro principale fù, il tenerli lontani da ogni esercizio d' arte, o d' altro, che contaminar la potesse. All' incontro il Popolo, ch' era suddiaciuto loro, senz' auer potuto mai partecipare di verun' Vizio, o Magistrato, gonfio per le molte ricchezze conquistate coll' arte, alzatosi, pretesse d' arrogarsi il gouerno, e di sottrarsi dal giogo sofferto, e gli riuscì, doppo molte bartaglie ciuili, protetto dalla Chiesa, e dal Rè Carlo di Napoli, superare l' alterigia de' Nobili, collocando la Repubblica in vna sfera tutta diuersa dall' antica, con Leggi rigorosissime, per le quali si venisse a costringer quelli a far' arte, altrimenti s' intendessero non solamente priui d' ogni ragione di Stato, ma come sospetti se ne riputassero nemici giurati, muniti gl' Artefici d' armi, e di Gonfaloni, per segno di vittoria, si venne finalmente con gran trionfo a collocar i Mercanti capi principali della negoziazione Ciuile in vna grandissima autorità, insieme con tutti gl' altri Professori. I Nobili spogliati di forze bastevoli a poter sperar la conquista della Signoria perduta, con odio impracabile, stimandolo vn' affronto fatto allo Città, e al decoro della Repubblica non con altro mezzo era diuenuta reputatissima al pari d' ogn' altra pretesasi illustre, se non con la chiarezza dell' animo generoso de' loro antenati, e da essi che n' eran descendenti sostenuta con non men cuore, s' elessero più tosto parte di loro, di abbandonar la roba, e la Patria, che suddiacere a quella chiamata da essi vna nefanda Legge, la quale etiandio con più sagacità, e rigore, si rinnouò dipoi nel 1378. e si pose nello Statuto, citata dall' Angiolo nel Config. 33.

Altri che parvero i più sanj, anzi sanissimi, con vna ragione fortissima, riflettendo all' autorità indipendente di quella Repubblica sovrana nel comando, se l' attribuirono a gran fortuna, venir costretti per Legge a far quello, che mai farebbe stato lecito di fare volontariamente, senza sospetto certo, d' essersi potuta oscurare la Nobiltà pretesa, impacciandosi coll' Arti, dalle quali è necessario, dice il Tiraq. colla comune de' Dottori, che i Nobili se n' astenghino. Ondè essendo ciò verissimo, trar se ne può questa potentissima conseguenza, non essersi potuta la Nobiltà generosa di Firenze costretta a far' Arte, in verun modo oscurare, mediante che l' atto fù

si forzato, e non volontario, e per conseguenza non potette contaminarla, in quella guisa, che l'anima nostra non s'aggrava di colpa, se la volontà non acconsente all'atto vizioso, dir si può in questo caso, con ragione certissima. Prerogativa la più considerabile, e la più degna, che vanta si possa da Firenze, sopra ad ogni altra Città mercantile, che non auendo forzato i suoi Cittadini a far' arte, sottopostiuii quelli volontariamente, non possono in niun modo esser si da quel soverchio pregiudizio, che apportan l'arti per natura alla Nobiltà generosa, in que' luoghi doue ella si potette dir tale, passando molta differenza da quella a quella, che, o dal Principe, o dalla Repubblica si conseguisce: punto, che ponderato da noi con molto studio, stante che da questo risulta qualità superiore ad ogni altra cosa, che addotta, o che addur si possa alla illustrazione di Firenze, conuenno anche ritoccarla altroue, eziandio con ragione più abbondante.

In questa mescolanza di Professori, Nobili, e non nobili, passò vna differenza notabile ordinata con giuditio, perchè diuisa la maggiore dalla minore, e s'ò, separate l'Arti principali, che in materia d' esercizio attuale richiedendo meno agitazione di corpo e men fatica, nella maggiore si dette campo a' Nobili, a scrittuii, di poter si sostenere con men pregiudizio della persona, di qualche lo contraesse nelle minori la gente bassa. punto toccato anche di sopra, e da ritoccar si nel secondo Lib. sull'istoria del Card. Fosco, che dice benissimo a quello proposito, *Artifex, dicitur is qui certam Artem exerceat, & mercimonium eius & eam exerceat, & vendat cum Artificio, ad differentiam Mercatoris.* In questa è la ragione, perchè al Mercante si desse più, che ad ogni altro Uomo di Repubblica, i primi Seggi, le prime Cariche, facoltà di poter parlarne in Consiglio publico, nominati con titoli specialissimi di Nobili, di prudentissimi, di magnifici, e di circospetti, credendo si in loro operar molto con vantaggio la chiarezza d'vno spirito purificato, e nobile, atto a sostenere la giustizia e l'onore della Repubblica, di quel che egli operi, non purgata bene la rozzezza del sangue, e de' fieri Mercanti grossi negoziando alla grande con generosità mandata in modo che richiede vn tal esercizio, sentenziato da Cicerone, che dice *Mercatura si magna, & copiosa, non admodum vituperanda, si tenuis est, sordida putanda est.* Ebbro per questo i Mercanti Fiorentini vn tratto nobile, vna dolezza, e lealtà di trattare, che gli rese gratissimi ad ogni Nazione, che conuertito si ne descendenti loro in vn humo d'ambizione, ambita con troppo fatto, a cagionare la rouina della mercatura sostegno del ben publico, sdegnatisi del titolo di Mercante, pretelero d'esser chiamati Negozianti

zianti, come più generico, s'adatta anche più alla gravità de' Negozi d'ogni specie, etiam a quelli de' Principi, che s'agitano alla giornata sotto la stessa voce negozio. Dipoi venuto loro in testa vn più viuo desiderio d'alzarsi, posposto ogn'interesse, senza riguardo alla tenuità de' pronenti naturali, non atti a mantener fiorita la Piazza, del tutto resoselo a vile, a fatto mettere strida fino alle stelle alla gente, che non con altro appoggio sostenendosi, cambiarono il goir nella fatica, in vn' estrema miseria nell'ozio; il padre dicena al figliuolo la disgrazia, ch' a Firenze sarebbe accaduta in questo caso di collocarsi in agio e comodità abborrita tanto dagli antichi; ed vno frà gli altri auvedutosene, allo spuntare di questo fumo d'ambizione, ne fece vn ricordo bellissimo, degno della Stampa, e alla materia massime, che si tratta, tornando molto proporzionato, n'addurremo le proprie parole puntate. Finge questi, che vna mattina comparìa la Mercatura ammantata alla reale di Scettro, e Corona in Mercato nuouo, e fatto che ella ebbe cenno alla gente solita ragunarsi sù l'ora del negozio dicesse, così

„ La grandezza de' benefizj, Signori miei, richiede corrispon-  
 „ denza, altrimenti sarebbe vn persuadere a se medesimo, o che non  
 „ furono grandi, o se grandi, s'intende pagarli colla ngritudine; il  
 „ crederlo in animi gentili, paruemj a prima giunta vn affronto; ma  
 „ toccandosi con mano, la Mercatura ch' è tanto sublimato i vostri  
 „ maggiori, con ricchezze straordinarie mai concesute ad altro Po-  
 „ polo in tant'abbondanza, non sò come voi vi possiate esimer da vn  
 „ biasimo così incomparabile. Non vorrei a prima giunta farui ar-  
 „ rossire il volto, col ricordarui il merito di quello gran beneficio,  
 „ conseguito tanto a fauore de' pubblici, che de' priuati interessi, ne'  
 „ tempi trascorsi della Repubblica: e già che la gravità della materia il  
 „ richiede, ditemi, che Iddio vi guardi, chi è di voi che non sap-  
 „ pia, come, e per quale strada Firenze conseguisse la sua felicità sì a  
 „ tempo del primo, che del secondo Popolo, abbattute le forze della  
 „ Nobiltà, nemica giurata del traffico, obbligati i ben' affetti alle  
 „ Leggi popolari, che altro non ebbero per fine, che di tener sub-  
 „ imata la mercatura, che acclamata s'era con voce vniuersale, l'ani-  
 „ ma del Mondo, il sostegno, e la felicità degli Stati, se l'erano i  
 „ Fiorentini stretta al seno con vincolo indissolubile. Vero è che le  
 „ ricchezze non conferiscono Nobiltà, come beni di fortuna, che an-  
 „ che dalle persone vili si possono acquistare, son però vn mezzo es-  
 „ senzialissimo in aumento della potenza, e del pubblico splendore,  
 „ solamente sostenendosi sù questa fortissima base, alla quale la bellez-  
 „ za, e l'ornamento d'ogni grand'edifizio si sostiene. A che altez-  
 „ za di luce arriuaste in voi, riconoscerassi dalla lunga serie degl'Anni,  
 „ in cui

,, in cui vissutafene Firenze quasi sepolta alla cognizione de' Popoli,  
 ,, contenta d' vna mediocre sorte nutrita d' ozio più che di forze; e di  
 ,, altezza di concerti in tenersi lontana da ogni minimo esercizio ;  
 ,, quando la fortuna, che propizia, e familiare si fa, a chi l' afferra  
 ,, per lo crine, nel passarfene così felicemente da vn paese ad vn' altro  
 ,, ritenuta dal popolo, promesse a lei offeruanza inuiolabile alle sue leg-  
 ,, gi, ed ella a lui d' essergli propizia rispose, leuato che' si fosse di ma-  
 ,, no lo scettro, e la Corona di testa all' ambizione scioperata nemica  
 ,, d' ogni bene, per conferirla alla Mercatura madre dell' abbon-  
 ,, za: e di subito il Popolo Guelfo messosi in arme debellò, vinse, e  
 ,, destrusse l' ostinazione de' Magnati Ghibellini, protetto dalla Chie-  
 ,, sa e dal Rè Carlo, còntro allo' mperadore Federigo; fatto questo,  
 ,, e riordinatosi tutto lo Stato a fauore del medesimo Popolo, trion-  
 ,, fante sopra all' estinte pretensioni degl' auersarj, allora veramente  
 ,, cominciò Firenze a chiamarsi Repubblica sotto i Priori dell' Arti,  
 ,, illuminata da vn raggio della diuina grazia, in auer conosciuto,  
 ,, ch' alla necessità del Paese, altro mezzo, nè scampo non vera per  
 ,, conseguire la felicità pretesa, che lo studio dell' vmane lettere, e  
 ,, negoziazione ciuile: tutte le Leggi vniformi in quello a quelle de'  
 ,, Greci, e de' Romani, tesero a quel fine, moderate le passioni, le  
 ,, foggie, e l' lusso abborrito, ridotti gl' animi in vn sol volere, si sta-  
 ,, bilì la Città in vn perfetto gouerno demogratico, e in breue tempo  
 ,, ebbe tanta forza alla celebrità del suo nome, che ella potette degna-  
 ,, mente conseguir titolo di Metropoli, temuta da' Principi cupidi d'  
 ,, insignorirsi del suo Dominio, rigettati gl' auersarj, e l' armi con-  
 ,, fuse colle vittorie ottenute còntro a' primi Monarchi d' Europa, tut-  
 ,, to a forza di danaro, che tanto ben riuuigorisce l' animo, quanto  
 ,, senza timore d' impouerirsi, si può largamente spendere. Se Iddio,  
 ,, ch' ordinò tutte le cose con somma prouuidenza, non fece fertili le  
 ,, vostre Campagne, pose però nello' intelletto vostro, vna tal viuez-  
 ,, za di Spirito, atto a comprendere ogni scienza, e qualità di nego-  
 ,, zio, che superetiamdio in grado più eccellente la immaginazione  
 ,, alle cose naturali: si può sapere vn terreno ben coltiuato quanto  
 ,, può rendere, ma non si fa già vn' Uomo collo' ngegno suo, nato  
 ,, sotto quello felicissimo clima, quanto a sè, alla Patria, e al Mon-  
 ,, do tutto possa giouare. Chi è di voi ascoltanti, che conoscendo  
 ,, verità così chiara, s' elegga vna vita ch' abbia per fine di smarrire  
 ,, gl' Anni nell' ozio, nell' agio, e nella morbidezza del viuere, stra-  
 ,, da, per la quale nessun mai peruenne alla immortalità del nome,  
 ,, sedendo in piuma, disse il vostro Dante, in fama, non si vien, nè  
 ,, sotto coltre. Che marauiglia, che Catone assomigli la Vita vma-  
 ,, na al ferro, il quale se non s' esercita vien consumato dalla ruggine;

sò che

„ sò che Tacito accenna nella Storia *Picia erunt donec Homines*, mà non  
 „ in grado tanto eccessiuo, che la persona venga a sottrarsi dal porger  
 „ la mano alla virtù che cadendo sotto al vizio, sia per solleuarsi so-  
 „ pra di lei con trionfo, disse chi parlò della Monarchia Romana,  
 „ che non declinò, nè venne meno; se non quando il valor de' suoi  
 „ Cittadini si seppellì nell' agio, e le Città più famose non per altro se  
 „ ne son' ite in rouina, che per auer seguitato questo pessimo diletto.  
 „ Che gionua vantarsi degl' Accursi, de' Danti, de' Petrarchi, degli  
 „ Amerighi, de' Michelagnoli, de' Galilei, e di tanti e tanti grand'  
 „ Vomini, che sono stati lo splendore di questa Patria, e l' acclama-  
 „ zione de' Popoli, se non si cerca d' imitarli in quell' ambizione ono-  
 „ rata, che fa correre velocemente l' Uomo per la strada diritta della  
 „ virtù pellegrina; se 'l nome loro s'acclamò etiamdio di consenso  
 „ degl' auuersarj emuli della lor fortuna, come quella, che cammi-  
 „ nando con pleclara intenzione d' animo, non si ferma fin tanto,  
 „ che dà chi la seguita non si conseguiscono g'effetti delle cose, che  
 „ nelle imprese sono le principali, dou' è la corrispondenza? Leg-  
 „ gete, e trouerete nelle vostre Scritture, il danaro promesso da' Mer-  
 „ canti a nome della Repubblica allo 'mperator Ruberto, lo fece re-  
 „ stare in Italia contro al Duca di Milano; leggete Ser Amideo Scrit-  
 „ tore antico delle vostre memorie, Auer Niccola V. conceduta allo  
 „ Ambasciadore di Firenze, la Sala Regia, solita darli alle Teste Co-  
 „ ronate, conosciutosi il titolo d' eccelsa, e di potentissima, essersi  
 „ conseguito dalla Repubblica, per mezzo de' Negozianti, da' qua-  
 „ li fù anche mantenuta nel suo antico vigore di libertà, accresciutole  
 „ lo Stato collo sborso di centò mila fiorini d' oro per la compra fatta  
 „ di Livorno nel 1421. dimostrazione certa, le ricchezze de' Sudditi  
 „ conferire allo Stato de' Principi, ed a' medesimi Sudditi strada faci-  
 „ le di peruenire alle più sublimi felicità del Mondo. A che fine pen-  
 „ sate voi si decretasse nel 1302. che di nelsun matricolato nell' Vni-  
 „ uersità de' Mercacanti non se ne potesse far cattura in Mercato nouo  
 „ sù l' ora del Negozio, e tre ore dopo, se non per dar' animo a chi  
 „ era di tanto profitto, distesosi in tutti i paesi Orientali con beneuo-  
 „ lenza di tutti quei Principi, la quale si procurò mantenerla con  
 „ regali fatti loro, e d' vn grosso ne ragiona il Varchi, vinto per  
 „ pronuisione nel 1527. per mandarsi al Gran Turco, ed a' suoi Ba-  
 „ scia. Si consideri in oltre, a quanto potere fulse giunta la sperien-  
 „ za del negozio, auanti che i Fiorentini facessero la lor prima nauig-  
 „ gazione nella Inghilterra, e nella Fiandra nel 1427. con acquisto di  
 „ 150. mila fiorini d' oro; Se Dante che visse più d' vn secolo prima  
 „ auca acclamata la Città con quelle parole da molti intese in questo  
 „ senso di felicità, Godi o Fiorenza po' che se s' ode, Che per  
 „ Mare

„ Mare, e per Terra batti l' ali, &c. ci si manifesta, che molto mag-  
 „ giore sarebbe stata la Fortuna, e con essa la lode, se le cose così feli-  
 „ cen-ente succedute dopo a' Negozianti, fossero accadute ne' tempi  
 „ di Dante, o d' altro Scrittore antico, certamente si sarebbe sentito  
 „ dire più di quelchè ne disse il Villani, il lor traffico giugneste a segno  
 „ di cœndire gran parte de' Cristiani, e come il danaro speso nelle  
 „ Guerre in trent'anni, arriuasse, soggiugne Goro di Sragio Dati, a  
 „ più di 287. some di fiorini d' oro, di libbre quattrocento per soma,  
 „ la maggior parte usciti pur dalle borse de' medesimi Mercanti, ricchi  
 „ a tal segno, che non era in loro men lo splendore, e la gloria con-  
 „ seguita per mezzo dell' industria, di quella chè venisse prodotta dalla  
 „ generosità dell' animo; e questo potere, sarebb' egli stato ma' tanto,  
 „ da somministrar danari a' Franzesi seguaci di Piero Strozzi, tentato  
 „ ch' egli ebbe d' opporsi al Principato conseguito con tanta lode dal  
 „ Granduca Cosimo I. e pur lo racconta l' Ammirato, che se l' ardire  
 „ fù degno di biasimo, si loda però in questo caso la potenza, benchè  
 „ odiosa per natura, e si dice costasse più il valente d' vn sol Nego-  
 „ ziante di que' tempi, che tutto quelchè oggi, stetti per dire, pos-  
 „ siede tutta la Piazza di Firenze: Napoli v'è anche di presente, dir  
 „ per prouerbio in esprimere vn ricco personaggio, sarebb' egli mai  
 „ vn Mercante Fiorentino. Mai si fece sborso rileuante con sicurez-  
 „ za, che non passasse per le lor mani, fra' molti casi ch' addur ve ne  
 „ potrei vi serua quello; la Regina Margherita, e Ladislao Rè di  
 „ Boemia, fidò per lettera legalizzata in Gaeta nel 1388. da Ser Anto-  
 „ nio Circi, vna gran quantità d' oro da pagarli dalla Giouanna, e  
 „ Agnesa Duchesse di Durazzo, sorelle della predetta Regina, a  
 „ A' essandro degl' Albizi, e a M. Biagio Guasconi, due de' principali  
 „ della piazza. Sentite questo caso: persuasa la Repubblica, da'  
 „ Mercanti nel 1252. battè il fiorino d' oro, il quale essendo per-  
 „ uenuto alle mani del Rè di Turis, ammiratosene, non tanto per-  
 „ chè e' fosse ben fatto, quanto per la perfezione della lega, venne gli  
 „ desiderio di sapere che moneta era quella, ed auendone domanda-  
 „ to a certi Mercanti Pisani dimoranti in quelle parti, risposero, che  
 „ ell' era di certi Montanari Arabi, gente rustica, e inciuile, il Rè,  
 „ che non era vn balordo, accortosi della malizia, disse, qual' è la  
 „ vostra [ che non s' era per allora battuta in Pisa moneta d' oro ] e fat-  
 „ to venire a sè vn Giouane chiamato Pela Gua'ducci Fiorentino mer-  
 „ cante in Barberia, interrogato di ciò, rispose, noi poveri Mon-  
 „ tanari siam venuti a questo potere di batter moneta d' oro, per le  
 „ molte vittorie auute sopr' a quest' Vomini ricchi di Mare, conobbe  
 „ il Rè il valore della nazione Fiorentina, e con priuilegi che le con-  
 „ cesse, stimandola vtilissima allo Stato suo, intese animarla alla na-  
 „ uigazione



„ uigazione in que' paesi, caso, che ci palesa per verissime le parole  
 „ di Pulidoro, la Mercatura esser molto atta a' introdurre commercio,  
 „ non solo co' Principi, e co' Regni, ma anche colla gente barbara,  
 „ la quale benchè diuisa da vastissimi Mari, da montagne altissime, e  
 „ da folte boscaglie, con tutto ciò, spinta dal bisogno che vno à dello  
 „ altro, passa fra di loro grandissima corrispondenza. Sò che la na-  
 „ tura de' Popoli, è inclinata a sperar più di quelchè si deue, e a tol-  
 „ lerar meno di quel ch' è necessario, ed annoiarsi dello Stato presente  
 „ sperando meglio nel futuro, tuttauia deuesi, Signori miei, con  
 „ moderazione retta dalla ragione, perche non è prudenza posporre  
 „ vn bene euidente a vn' vtilità che si spera, massime per strada non  
 „ battuta così frequentemente dalla fortuna, la quale difficilissimo è  
 „ che tende all' insania, crederla propizia, e in vece d' ossequiarla  
 „ farne strapazzo, con vilipendio intollerabile, che alla fine a sè me-  
 „ desimo progiudichi, senza veruna equità de' Popoli, che non com-  
 „ patendo se ne ridino; dette queste parole, e volendo ella soggiu-  
 „ gnere, ma accortasi che il discorso non era grato, anzi parutole,  
 „ che alcuni de' principali se ne burlassero, leuatafi in collera, disse,  
 „ tal sia di tè Firenze, se l' mio auuertimento non ti basta o non ti gio-  
 „ ua, e detto sparì; fin qui l' Autore.

„ Ogn' vno si farebbe anneduto, ch' ell' eran parole buttate al ven-  
 to, altri tempi si farebbe cure; se tutta l' Italia s' era messa in agio, cam-  
 biato costume, abito, e modo di viuere alla grande, tutto diuer-  
 so dall' antico, aucrebbono i Fiorentini fatto vn gran torto a lor  
 medesimi e perseverare in quello stato, senza far pompa della loro  
 nobiltà, de' titoli, e preminenze, già conseguite ne' tempi anti-  
 chi al pari d' ogni Nazione illustrissima: non è degno di biasimo  
 chi s' vnisce all' vltanza che corre nell' vniuersale, massime, in cosa  
 che conferisce all' aumento di maggiore splendore, e molto più chi  
 vien costretto a farlo in riguardo del Principato, che ricerca da  
 Sudditi per grandezza della Corte, personaggi della prima stirpe,  
 titolati di prima riga, e Cavalieri d' ogni sorta. Se Firenze auca  
 cambiato fortuna, passato il gouerno suo democratico nella Mo-  
 narchia, con vn Principato in vna Casa del suo sangue, toccaua a'  
 suoi medesimi Gentiluomini a sostenerlo, e fargli tutto l'onore pos-  
 sibile, non richiedendosegli meno vn' ossequioso corteggio, che le  
 fortezze e munizioni da guerra, per la stima che viepiù si genera  
 ne' Popoli in assicurarfi lo Stato. Comple a' Principi, che il titolo  
 di Gentiluomo, che si douerebbe solamente alle Famiglie patrizie,  
 e similmente quello d' Illustrissimo, stato già nell' antico ne' Rè, co-  
 me altroue si disse, si dia indifferentemente a tutti, computati nell'  
 ordine della Nobiltà, e similmente che tutti si chiamino Cavalieri,

benchè il dirsi Cavaliere sia vna dignità personale, douuta per segno del valore sperimentato in guerra, che non passando ne' discendenti, non se ne potrebbe preuarere chi da Cavalieri discende, può ben dirsi Nobile per l'onorificenza che da quella carica, o da altri onori che conseguiti si sieno dalla famiglia, drento al termine di 200. Anni prescritti dalle Leggi vniuersali.

Strinse però l'animo del Gran Duca Cosimo I. lo stimolo prudentemente retto su la ragione di mantener felice lo Stato suo, sostenutasi la Mercatura, e l'affetto cordiale, che v'ebbe la gente, più che mai si rinuigorisse, e ne fece apparire vn segno, che apertamente manifestasse la stima ch'è ne faceua, in applicarsi ad vn atto d'onorificenza sommamente buono per incitaruella, per mezzo della Loggia eretta da lui su quella Piazza di Mercato nuouo, con venti grosse Colonne della pietra del fossato d'ordine composto, in volta, e con archi girati a mezza botte, il tutto col disegno di Bernardo Tasso, chiamato dal Varchi, nobile Architetto, benchè fosse stato vn' eccellente professor di legname, se ben'egli non riportò tutta la lode douuta all'Edifizio, per i pilastri di pietra forte aggiunti sulle quattro cantonate per maggior rinforzo di esso, da Bernardo Buontalenti professore di grandissimo nome, adattandouli otto nicchie da porri Statue di marmo alludenti alla Mercatura, e che la principale fosse Mercurio col Caudice, e vna borsa sopraui vn Gallo, figurato da' Poeti per l'Avvocato de' Mercanti; come fabbrica fatta da vn Principe grande, vi si richiese il Piraffio, il quale fatto lo studiare da Vomo intendente, prima che vi si inettesse, farebbe piaciuto alla Nobiltà scioperata, in possesso d'vlarui più, che non faceuauano i Mercanti veri, vi si scrinisse in vece della parola *Negotiantibus in Foro, Patritijs, ac Nobilibus commorantibus in Foro extruxit*; ma l'Gran Duca che lo faceua con animo di preltare, come dicemmo, fauore a' Negozianti, & ad onor d'vna Piazza annouerata già fra le 25. Piazze di negozio dichiarate da Clémentte VII. sotto nome della Fiera di Bisenzona, non si timosse, anzi volle, per maggior dimostrazione del concetto suo, che quelle lettere fossero messe d'oro, come d'oro son tutte le cose che da' Principiौरani si staccano.

COSMVS MEDICVS FLORENT. DVX II.  
PVBLICÆ MAGNIFICENTIÆ ET SALVBKITATIS ERGO PORTICVM  
TRANSVERSO COLVNNARVM ORDINE VNDIQVE PERMEABILEM  
ADVERSVS OMNEM CÆLI CONTVMBELIAM NEGOTIANTIBVS  
IN FORO CIVIBVS SVIS EXTRVXIT.  
M . D . Y L V I I I .

La scala a chiocciola, che dal piano porta su alla cima della Loggia

gia, cauata in vn di que' pilastri ingegnosamente dal Buontalenti, somministrò al Gran Duca nuouo concetto alla sicurezza delle Scritture dell' Archiuio, volendo, che le copie d'ogni contratto vi si portassero, accomodate in vn grande Stanzone, acciò se mai si desse qualch' accidente negl' Originali, restassero quelle per riscontro della Fede pubblica; onde perchè mai nessuno crederebbe tanta quantità di Scritture in vn luogo sì ristretto, bellissima quanto difficile è vn' enigma del Malatesti, ch'auendo toccato le Colonne così, Per dieci Vomini hò gambe, e non mi muouo; vn passo d' ond' io son per ire attorno, soggiugne, capo pien di lettere mi ritrouo, e non istudio mai notte, nè giorno. Ferdinando II. vi lasciò anch' egli memoria, per l' acqua, che condotta da lui a Firenze, vi scaturisce dalla bocca d' vn Cignale di Bronzo formato da Pietro Tacca sur' vn di marmo pario greco, ch' è nella Galleria de' Gran Duchi. Ma la Repubblica nell' antico, ad imitazione de' Romani, che posero anch' essi nel Foro l' Oriuolo a Sole, come narra Plinio, ve ne collocò vno ma a ruota, cui fa menzione il Cocchi, fatto da vn tale Pietro Inglese, e rinnouato dipoi da Lorenzo della Volpaia marauiglioso in quel mestiero, così lo chiama il Vasari, in occasione dell' Oriuolo ch' e' fece nella Sala del Palazzo della Signoria.

Nel mezzo della Loggia è vna Pietra tonda di marmo bianco, e nero, memorabile per due cose seguite ne' tempi della Repubblica, la prima è del Carroccio, del quale conuiene darne qui questa erudizione alla capacità di chi legge. Questo era vn Carro con vno stile alto, retto da quattro stanghe, & ad esso lo stendardo della Repubblica coll' Arme sua, e con vna Campana sotto che sonaua quando il Comun di Firenze auea guerra, conducendouelo per segno d' indipendenza; auuegna che l' uso del Carroccio non l' aueuano se non le Città libere, e assolute, e le non libere per priuilegio dagli Imperatori, così l' ottennero i Cremonesi da Arrigo ad istanza di Berta Augusta, chiamato per questo da loro Berta, o Berticciuola, secondo il Magri. Il credere che i Milanesi sieno stati i primi a usarlo, com' asserisce Anton dal Campo nella Storia di Cremona, è cosa da risolvere adagio, per riconoscersene Firenze in possesso assai ben nell' antico, quanto è supponghiamo, la cognizione che s' ha dello Stato indipendente, essendone esso chiarissimo contrassegno, e come tale teneuasi custodito con grandissima diligenza, quasi come cosa venerabile, o sacra, nella Canonica di S. Giovanni in tempo di pace, e in tempo di guerra tirato fuori riccamente abbigliato, comportaua la ragione s' accompagnasse, come dice il Villani, da' Conti, da' Castellani, e dalle persone graduate nella milizia, in Mercato nuouo, poneuasi sopr' a quella pietra fatta a guisa d' vna ruota

ta, e di lì conduceua si al Campo con trionfo al suono di quella Campana. Non si poteua fare il maggior' onore a Principe nessuno nel venire a Firenze, che mandarli incontro il Carroccio, così si fece, dice il Villani, al Card. Latino, Legato in Romagna, venutoui d'ordine di Niccola III. per comporre le differenze fra' Guelfi, e Ghibellini nel 1279. modo, che è quasi lo stesso tenuto in Venezia, di por drento alla Città ogni Forestiero di quella gran portata, col Bucentoro riccamente parato.

La seconda è, che fu quella pietra, dismessò l' uso del Carroccio, s' vsasse per lungo tempo farui battere il culo a' Mercanti falliti, cioè, acculattarne gli, presi dalla Giustizia, o dal Popolo, che era il più nefando disonore, che dar si potesse in disprezzo della persona, della casa, e della reputazione di tutti i congiunti di quel tale che falliu; li militauan contro tutte le Leggi, e tutta la forza del Comune, espressa nel Lib. 3. dello Statuto Rub. 1. de Cessantibus, & fugitiuis. dichiarando quelli, quasi ribelli nemici giurati della Repubblica, colla priuazione d'ogni dignità, e beneficio del Comune ne' figliuoli, e descendenti loro per linea masculina: il chè venne confermato anche dal Gran Duca Francesco nel 1582. per Legge, la quale non ostante non parue rigorosa, attesa la Bolla Gregoriana, che priuaua loro etiam di della immunità della Chiesa. Vn tocco della grauità del fallire in que' tempi, lo dà il Villani, al quale essendo paruto non men cosa circospetta, degna di commemorarsi nella Storia sua, di quelchè alla grauità della medesima si richiedesse, narrò d'alcuni d' vna famiglia principale, Mercanti de' maggiori d'Italia, falliti a suo tempo, cosa, alla quale per lo freno rigorosissimo, che le si teneua, stimauasi vn grandissimo disordine, e non bastaua la cessione de' Beni, nè nessun' altra cosa per esimersi da quella vergogna, che suol esser ne' Ciuili amatori dell' onore, vna seuerissima mortificazione, ch' alla perdita del danaro s' antepone, bisognaua suddiacerui, *ostendendo pudenda, & percutiendo lapidem culo nudo*, dice Guido Papa, parlando di questo gastigo vsato anche in Leone; per altro egli era vn ridicoloso mò di gattigare, come si piglia oggi da' ragazzi per scherzo, taluolta fatto dalla gente della Piazza in vece della Giustizia, come interuenne ad vno, che contro alle costituzioni della Chiesa, e della Bolla in Cæna Domini, auena contrattato con certi Marinareschi Turchi, ferro, poluere, ed altre cose da Guerra, allettato da vn guadagno souerchio, per poter mantenere la moglie, e la Casa sua, con assa' più maggior fasto, di quekhe al suo stato si richiedesse: belle son le parole messe in bocca a Plutone dal Lippi pittore nel suo Poema burlesco, che dice Riferra il muro, che c' è qui d' auanti, Donne che feron già per ambizione

bizione, D' apparir gioiellate, e lucenti, Dar il cu'o al marito in fu il Lastrone. Er' anche vn grande smacco l' esser toccato in Mercato nuouo per debito, per qualche ne segue, di poter' esser preso ogni Cittadino statuale, spirato il termine delle 24. ore; il Ceccherelli nel Lib. del e Sentenze del Duca Alessandro stampato in Venezia, racconta d' vno de' principali, al quale accadde questo caso vna mattina a pien Popolo, che stimato se lo vn' affronto troppo in pregiudizio della sua nascita, e del parentado ch' egli auca col medesimo Duca, corse subito a condolerse seco, che così venisse strapazzata la Nobità: Io giudico rispose il Duca, che tu lo paghi, perche se non à auuto rispetto a farti toccare, n' auerà meno a farti pigliare, che farà più vergogna.

L'omicidio commesso in Mercato nuouo si pagaua colla Testa ipso facto, colla confiscazion de' beni, e rebelle egli e' suoi figliuoli, e le ferite con sangue con mille fiorini, questa era l'immunità, che godeua quella Piazza, done per maggior sicurtà s'è proibito nel 1347. il poteruosi portar Arme, acciò maggiormente si venisse assicurarla da que' tumulti, e solleuazioni di popolo succeduti nell' antico, or per cagione d' annullare le Leggi fatte contro a' Grandi nel 1295. aruolatasi la gente sotto la bandiera di Geri Spini, o che le borse del Priorato s' ardessero, non essendo piaciuto al Popolo solleuato nel 1382. l' ordine tenuto nello squittinare. Se si permettesse a' Garzoni delle Botteghe il farui a' s'essi 15. giorni auanti alla Festa di S. Giouanni, che ne dura ancor' oggi l' vltanza, benchè perniciosia si sperimenti sempre con danno di qualcheduno, fù a fin di tener ricordato il modo violento, che s' vsò nel cacciar di Firenze il Duca d' Atene, con grandissimo strapazzo del suo propio sangue, e deriuando questo da sì alta cagione, il recedere sarebbe tenuto dagl' antichi per cattiuo augurio, disse Ser Poi pedante nella Corte de' Donati, in vna Lettera scritta a M. Pier Bembo da Venezia, che fù poi Cardinale.

La mattina sù l' ora del Negozio, si raguna sotto a quella Loggia tutta la Nobità di Fir. come fa quella di Venezia nel Brolio, con vn ordine bellissimo tenuto nel conuersare con destinazione notabile, offeruandosi, che se tre tono gli spazzi della Loggia seperati dalle Colonne, tre son' anche i modi che vi si tiene nello spasseggiare; i vecchi Senatori destinti da gl' huomini di mezza età, e questi da' giouani di primo pelo, cosa, che s' induce anche per estinto naturale, non potendo esser ne' Giouani quella grauità, e sauezza generata da gl' anni ne' vecchi, nè meno que' concetti fondati sulla esperienza, che essi anno delle cose del Mondo, e così non può esser loro grata la conuersazione de' giouani, pieni per lo più di vanità, e leggierezza

leggieratezza, e d' appetito sensuale per lo bollore del sangue.

Oggi che la Nobiltà fa assai più figura, di quelchè ella si facesse nell' antico viuendo alla grande, vna bella cosa sarebbe vederla tutta vnita sotto a quella Loggia, e non sparsa com' ella è pe' l' Mondo, itasene vna gran parte fuor di Firenze per le discordie, e gare Ciuili, che con tanto disordine vi s' agitarono, per non auer mai la Città, disse il Varchi, sperimentato fortuna da sapere fra le famiglie Nobili introdur la pace, l' vnione, e quella vicendevol benenolenza che eterna rende la libertà delle Repubbliche, così vedesi Venezia, che con tanta lode si sostiene, per questo, e per ogn' altro requisito di sanissima politica. Altre per altre cagioni volontariamente ebbero tanto cuore di abbandonare il dote della Patria, che tanto stringe, si refero abitatori perpetui in altre Città, e di tutte ce lo faremmo reso a carico farne nota in questo Libro, se possibil fosse stato, e non difficilissimo saper di tutte, a consolazione di lor medesime, sentirsi ricordar d' vna Patria così celebre, che generò loro con tanto spirito, e a lei altresì di sommo contento, riconoscere dopo tanto tempo scorsò i suoi figliuoli, con affetto di tenerissima madre. Pure strignendoci la conuenienza, che Firenze sappia dou' è di presente il suo sangue illustrato da generosi e sùe azioni, tenuto che n' auemmo dreto a moltissimi Vomini degni di sede, a relazione mandateci, & ad altre sicure notizie, rinuenimmo quelle delle quali facciam nota, promettendo nel Secondo Libro, aggiugnerne altre, se ce ne sarà data notizia.

Faremoci primieramente dalla Toscana, e diremo essere in Arezzo que' della Fioraja, vn ramo degli Squarcialupi già Signori di Mortenana. In Pisa i Vernacci descendenti da Biudo de' Signori nel 1290. In Lucca i Buonfigliuoli, e' Minutoli.

In Roma i Barberini Principi di Palestrina, i Nerli, i Sacchetti, Capponi, e' Baldinotti, tutti Marchesi. Gli Altouti, Falconieri, Soderini, Carducci, del Palagio, Cicciapaci, da Filicaia, Ardinghelli, e' Baccelli chiamati nell' antico de' Mazzinghi da Peretola, de' quali fù il B. Angelo Carmelitano.

In Napoli, e nel Regno, i Medici Principi d' Ottauiano, da Sommaia Duchì, i Lottieri Principi di Collepietra, e Marchesi di Grassignano, gl' Adimari, i Dati, i Berlinghieri, i Caualcanti, i Guazza'otri, gli Spini, i Minutoli nobili di Seggio, i Vellati, Gherucci, i Lucardesi, i Dazzi, i Buondelmonti SS. di Bassano. All' Aquila gl' Ardinghelli, i Micceri, e del Barbigia. In Bari i Carducci, e Rossi. In Cosenza i Caualcanti, e' Morelli. In Monopoli i Balducci di Lemmo. Nella Calabria, in Ocranto i Fagni, i Carducci, i Caualcanti, e' Morelli. In Auerfa gl' Adimari.

In Sicilia

In Sicilia, in Palermo gl'Vberti, e' Ricciardi. In Melsina i Gualconi, i Boscoli, e' Bargellini. Nella Marca, in Ancona gl'Agli, e' Betti. Nella Romagna, in Cesena gl'Albizi, in Rimini gli Strinati. In Urbino gl'Vbaldini C. di Aspetchio. In Gubbio i Baldinacci già Adimari.

In Lombardia, in Bologna i C. Bianchi, i C. Zani, i C. Rosfi, i C. Segni, gli Zanchini, Scali, della Volta, Bandini, e' Bargellini. In Ferrara i Marchesi Machiaueli, Rondinelli C. di Canossa, i C. Fiaschi, Freicobaldi, e Perondoli. In Mantova i C. Strozzi, e' Gherardini. In Parma, Anselmi, Boscoli, e' discesi da Malaccio. In Venezia, Tornaquinci, Manini, Ottobuoni, e Soderini. In Trevisi, Adimari, e Scolari. Nel Friuli, C. Rabatti, Brunelleschi, e Bombeni. In Padova C. Borromei. In Verona, Gherardini, e Danti da Dante Alighieri. In Milano, i Marchesi Firenze già de' Talenti. In Cremona, Agolanti. In Torino, Compagni Cavalieri di S. Maurizio.

In Germania i C. Serui; In Salisburgh Rondinelli; in Norimbergo Girolami del Testa; in Praga, Miniati B. di Pitino, Concini, e Talducci.

In Ungheria, Ciacchi Battoni, e' Grazzini da Staggia.

In Dalmazia, Mangioni, Beccanugi, e' Baetelli.

In Polonia, Pazzi, Tedaldi SS. di Soli, Mattei, Pandolfini, del Pace, e Bandinelli, discesi da Baccio Cau. di S. Iago.

In Moscouia, Gualconi, e Pazzi.

In Francia, Gondi Duchi di Retz; i Duchi di Scione, pretesi de' C. Alberti, Falconi Marchesi di Charleval, Doni M. di Beauchamp, M. Corbinelli, Alamanni C. di Concurfol, Baglioni C. della Sala, Bartoli C. di Castellù, Cambi filituchi C. di Alepinto, Capponi C. di Feugerots, Gherardini C. d'Irlandia, Gianni C. di Rispe, Bonfi C. di Bifiers, B. di Canraluco, Peruzzi B. di Lauris, Guadagni B. di Aureux, Cipriani B. di Cabries, Anselmi SS. di Gincas, e Bloac, Baroneelli SS. di Giavon, Berlinghieri SS. di Grandbois, Giouanni SS. di Chasteau, Arrighetti SS. di Mirabello, della Robbia SS. di Bolù, Nobili SS. di Moretel, Altouiti, Alberti, Bandini, Bardi, Caualcanti, Cei, Lorini, Orlandini del Polla, Saluiati, Soderini, Strozzi, Falconetti, Pescioni, Francini, Onorati, Cerretani, Pazzi, del Bene, Adimari, Sizj dell' alie rosse, del Bria, Albizzi, e del Ciriagia.

In Fiandra, Taddei, parenti della Casa Cleues.

In Inghilterra, Ridolfi di Borgo.

In Irlandia, Gherardini SS. di Childaja, e Desmond, e gl' Aldobrandini Bellincioni.

In Spagna

In Spagna, i Santi Chiarucci, Federighi, Bucherelli Canalieri di S. Iago, Fantoni, Bartoluni fiodellari, e Bartolommei detti già de' Verloni: I Maiorta', gl' Vlineri del Guazza-

In Portogallo, gl' Orlandi, già SS. di Massagrossa in quel di Pisa, de' quali è in Firenze Francesco Cavalier di S. Stefano.

Nell' Indie i Milanesi d' Arzago, o Terzago discesi da Milano nell' antico, Brancaeci, N retti, Brucianesi, Acciaiuoli, e Canal-canti. Nella China, Barducci Cherichini, Rasponi, e Corsali, che v' andarono con Amerigo Vespucci. Nell' Indie Occidentali son due Pronincie contigue alla nuoua Spagna, l' vna di S. Marta, e l'altra del Fiume, o Rio dell' Maccia, nelle quali per lo Rè Cattolico fu Governatore, e Capitan Generale vn cugino del nostro Cavaliere Zanobi Bettini, chiamato D. Giovanni del Capitan Matteo, vedemmo nelle Riformagioni in vn Diploma, nel quale Cosimo II. in occasione ch' attestare la qualità di questa Famiglia,

si legge *Singulari nobilitatis splendore refulget*, ce lo ratifi-

ca in que' due importantissimi gouerni. E per vltimo

dichiamo, come vn tal Cecco di Vanni

oriundo Ji Sena in quel di Scarperia,

detto Cecco dal Borgo nominato nelle

prouisioni del 1400, colli-

tui sè, e' suoi descen-

denti Conti di Mon-

teriso nell' A-

bruzzo.



*Fine del Primo Libro .*



## CORREZIONE, E AGGIUNTA.

**F** V' errore il dire a carte 92. e 403. Strambone per Strabone. A 127. Onorio IX. per Gregorio IX. A 255. Fiammingo per Genouefe. A 313. tre volte e non quattro vanno i Consoli all' visita degl' Innocenti. A 348. Carraro per Correr o. A 457. S. Donato non fu il primo Vescono di Arezzo. A 318. separaret e non teneret. A 495. auanti e non dopo venisse Benedetto XII. a Urbano V. La relazione della Vittoria a 158. promessa a' Fiorentini da S. Ambrogio contro a' Goti, l' ebbe S. Paolino da Panofia matrona, e non da S. Zanobi. La parola far Calaccia a 488. si piglia anche in senso d' accomunare il Casato con gente di bassa, dice Ricordano. Gli errori di Stampa, che non ne va mai senza, e particolarmente qui per non essere stato bene inteso l' Autore dal Compositore delle lettere nel dettare è scorso senza emenda vn la per ella, e vn gli, o li per egli, e applaudere per applaudire a 188. ed altre cose simili, che tutte si rimettano alla discrezion de' Lettore sanio e non mordace.

Alla indipendenza dello Stato, aggiungasi, la stima che se ne faces da' Principiौरानी, in dar parte alla Repubblica, da' Papi, non solamente dell' elezioni fatte a sua richiesta de' promossi a' Vesconadi, & ad ogni altro beneficio Ecclesiastico del suo Dominio; ma eziandio da gl' Imperatori delle loro Coronazioni. Lo fece fra' molti Carlo IV. coronato in Roma dal Card. Officene in vece del Papa, e la Lettera presentata da Lionardo da Castiglione Arcetino, era sigillata sub secreto Sigillo, qui olim fuit, leggesi, diuz recordationis Henrici Romanorum Imperatoris semper Augusti, Aui nostri karissimi, die .i.v. Aprilis 1352. An. 1X. Regni, & primus Imperij. E ciò maggiormente additasi in grado di eccellenza, per non essersi costumato in que' tempi né scrivere, né sigillare con tal Sigillo, se non a' Principi indipendenti, e d' altissimo affare, sempre solito farsi ciò in carta rossa, con arme, e lettere dello Imperadore tanto Orientale, che Occidentale, dimostrandoci l' uso del piombo, essere stato proprio de' Pontefici Romani; e che que' Principi, che n'anno facultà d' usarlo, l' ottenessero per singolar privilegio, Venezia da Alessandro III. [ se bene il Sanfouino ve lo proua più nell' antico ] e' Granduchi di Toscana da Leone, conceduto alla Repubblica nel 1515. e similmente fu la Repubblica in possesso di domandare i Cardinali, e n' appariscono Lettere scritte a Martino V. nel 1422. per Dino Peccori Canonico Fior. e a Pio II. nel 59. per Filippo de' Medici Vesc. d' Arezzo con queste parole *Nemo iure indignos dixerit, qui aliquem Cinem nostrum in Sacro Cardinalium cetero habeamus, presertim, quia Civitas hec inter Italica Vrbes non postrema Religione integrata rebus gestis . . . . sibi peperit*.

Due Scritture sono in Lucca, corroboranti la serie de' Vesconi, la prima in Andrea, stipulata nel 22. dello Imperio di Lodouico xv. Kal Ian. Ind v. An. 871. E la seconda in Grafulfo nel 4. di Marzo Ind v. correndo il vj. di Lamberto An 897. Per detto dell' Abate nel Config. l' Arcivesc. Amerigo Corsini interuenne nel Concilio di Siena sotto Martino V. Colonna. E che secondo Lapo, nessuno Religioso potea professare in Firenze istituto, o Religione, senza licenzia de' Vesconi. Alla serie degli Arcivescovi, aggiungiamo, Iacopo Antonio Morigia da Milano, eletto nel 1682.

R r

[ fatta

[ fatta che n' ebbe renunzia il Card. Francesco de' Nerli ] stato Bernabita, e Vescouo di S. Miniato al Tedesco ; Vomo veramente degno di quell' onore, non solo per l' eminenza del merito suo attuale, ma per quelchè conferir può la nobiltà del sangue alla gentilezza del costume. Appresso di noi è copia d' vna Bolla di Gregorio XII. data in Lucca nel 1408. per la quale si concede il Priorato di Milano a F. Antonio Morigia Cavaliero Ierosolimitano, stato in F. Antonio Grimaldi da Genoua. È come anche da Filippo Duca di Milano, la Casa sua ottenesse nel 1447. vn nobil Feudo che cammina in essa fino al presente. Questo è stato il primo Claustrale dopo S. Antonino, che morì nel 1459. e' l' primo forestiero da 200. Anni in qua, che abbia seduto in vna Sede ambita da tanti suggeriti degni della Patria.

Dello Stud o Pisano doueuamo dire, com' e' fosse istituito cinque, e non due Anni auanti quello di Firenze da Clemente VI. per Bolla nelle Rifor. data in Auignone apud Villam Nouam 1344. 3. Non. Sept. An. 2. leggendo u si Statuimus, & ordinamus, vt in Pisana Civitate de cetero sit Studium generale, illud perpetuis temporibus in ea vigeat in Sacra pagina, Iure Canonico, & Ciuile. Attesa poi l' antica celebrità di quello Studio i Granduchi Cosimo I. e Ferdinando I. desiderosi che ella vi si mantenesse per mezzo della numerosità degli Studenti, proibirono nel 1543. e 88 che nessun potesse studiare fuori dello Stato loro in altra Vniuersità.

C' abbattemmo stampato che si fu del Per sone a S. Giovanni, a vederne la Bolla originale, data in Firenze apud S. Antonium extra muros, da Giovanni XXIII. Coscia ne' 13. Lugl. 1414. introdotta uel già la deuotione del Baresimo di Cristo molto auanti; costando nelle Rifor. come la Repubblica in aumento di essa, proibisse fin nel 1401. il traffico a botteghe aperte con pena in quel di 13. in cui ne cade la solennità: e come si domandasse per Lettera de' 7. Aprile 1403. a Bonifazio IX. Tomacelli, l' indulgenza viforme a quella conceduta a S. Gio. Laterano nello stesso giorno 13. Quai die, leggeuasi, publica sanctione decreuimus, Baptismatis D. N. I. C. solemnem cum Ecclesia Romana facere mentionem, deuoteq; festiuitatem illam annuis temporibus celebrare. Martino V. ve l' accettbbe per Bolla data in Firenze nel 20. e similmente Leone ve lo confermò e ampliò nel 15. con vn motiuo d' affezione speciale verso la Città, e del S. Precuratore, per essersi chiamato Giovanni prima che e' fosse Papa.

Della B. Vm liana de' Cerchi, in ordine alla sua Festa solita celebrarsi nell' antico, aggiungiamo, il laticio che fece Marabottino de' Tornaquinci a' Frati di S. Croce, vt ipsi, leggesi ne' protocolli di Ser Giovanni di Gino da Prato del 1383. tenentur facere annualiter Festum S. Vmilianę in eorum Ecclesia.

Della madre di S. Filippo Neri, diciamo in oltre, costarne la Scritta del parentado in Gabella, rogata da Ser Iacopo Migliorelli nel 1513. che proua, il Santo nato nel 15 non poter' essere le non della prima moglie, chiamata Lucrezia d' Antonio di Franco da Mosciano, famiglia disrence però da quella, che principia nel Priorato con vn Gonfaloniere Mari di Spinello da Mosciano seduto nel 1302. Altre cose notabili direm di lui nel secondo Lib. alla Congregazione dell' Oratorio, fondata qui da Pietro Bini Gentiluomo Fiorentino nel 1614.

Se le nostre parole non s' accordano colle intagliate nella facciata di S. Michele a gli Antiquari, viene per dato e fatto di que' Padri, i quali, prima di stamparle, e loro di potuele, ci dissero si dicesse 1682. che fu quando

ella si finì di murare, e non quando ella si principiò nel 48. come parca men conueniente in ordine anche al titolo d' Ostense, e non Sabinese, che fu l' vltimo Vescouado del Cardinale P. Carlo de' Medici, come Decano del Sacro Collegio.

S' auuertà, che non tutti i Nobili del Contado son d' vna stessa natura, e qualità cospicua; essendo che due furono le condizioni di essi Nobili molto differenti fra di loro, l' vna in considerazione de' Cattani padroni [ come s' è accennato in molti luoghi ] di tenute e feudi lasciati loro da' Longobardi, che oggi si direbbono Baroni, col mero e misto impero. L' altra de' Cittadini, i quali in virtù della loro statualità reuerente in auer sedute, o potuto sedere di Magistrato nella Repubblica, si dissero anch' essi Nobili di Contado, indottiuili per varj acci lenti: onde per la gran differenza che passa fra di loro, non basta solamente la parola Nobile per indurne stima al pari, che giustamente in riguardo dell' eccellenza de' primi, sarebbe vn paragonare il Sole luminoso alle Stelle, che riceuono luce per riflesso, mentre ogni Citta tino traua la sua dignità limitata dalle Leggi della Repubblica. Serua questo per vn cenno di quel molto, che se ne dirà anche nel secondo Libro nel trattato della Nobiltà generosa di Firenze.

La gente consapuoale di questo nostro granue studio, avrebbe pur voluto sapere qual fosse il Casato di S. Giouangualberto, mediante la diuersità de' pareri corsi fino al presente, di chi l' à tenuto de' Visdomini, e chi degli Azzini, senza verun fondamento di ragione; l' aueremo compiaciuta, se fosse venuto a proposito fauellarne in questo Libro, come faremo nel secondo, doue rigettato l' equiuoco, lo mostreremo con Scritture certe, e disceso dallo stipite chiarissimo de' Signori di Montebuoni di Valdigreue di sangue Longobardo, che dettòne parte Buondelmonti e Scolari, e parte dalla lor Signoria di Petroio di Valdipesa, ritenuto il generico, e l' antico titolo di Cattani, si dissero de' Ruffi, da Ruffo di Pagano, nipote d' Vgo fratello del Santo, nati di Gualberto; il qual' Vgo non fù l' ucciso; il perche egli s' inducesse a perdonare al' inimico, ma vn suo propinquo, atte se le parole di S. Atto Vescouo di Pistoia, coetaneo e primo Scrittore della sua Vita, saluo però per reuerenza delle sue Lezioni, se ciò s' inducesse mai a miglior notizia; che derogasse al detto d' Autore di tanta autorità e fede. Nè meno ci parrà da sostenere in verun modo per degli Aldobrandini S. Pietro Igneo Cardinale dello stesso Oruine Valombrosano?

Per Lettera della Repubblica scritta nel 1482. all' Arcivescovo di Firenze, ed a Pier Filippo Pandolfini Oratore a Sisto IV. si domanda, che la 'ndulgenza concessa a S. Maria del Fiore per la solennità della Nunziata; sia ampliata in alcune circostanze, secondo il desiderio degli Operai di quella gran Metropolitana.

Parlammo in più luoghi dell' Armi affisse, ma non dicemmo dello zelo antosi dal Gran Duca Cosimo in proibire nel 1571. il leuarle o scancellarle, in qualsiuoglia modo in pregiudizio del ius onorifico, che passa in tutti i discendenti agnati; onde per la stessa ragione si decretò nel 1496. contro a chi pigliasse il Casato o l' Arme altrui, non essendo lecito procurare di vestirsi a bella posta della nobiltà che non è sua, e chi vi s' induce, giuò e che iudicià aila pena di falsario, dice il Tiraquello riferito dal Tosco. Tanto basti per ora. Ferd. Leop. del Migliore Antiquario e Accademico Apatita.

AD FERDINANDVM LEOPOLDVM  
DEL MIGLIORE.

ILLVSTRIS AC RELIGIOSVS VIR

SIGISMVNDVS A. S. SYLVERIO COCCAPANI

SCOLARVM PIARVM PRÆPOS. PROVINCIALIS ETRVRIÆ  
ET S. OFFICII CONSVLTOR.

**D***VM studio ad lucem renocas per secula longa  
Blattis, ac Tineis, que tumulanda forent;  
Plurima, que Patria, fuerant incognita Terra  
Nota etiam Externis Tu, Leopolde, facis.  
Si fuit illustris semper Florentia; post hac,  
Quod vivat Mundo. Clarior, ipse dabis.*



# A P P R O V A Z I O N I

Il P. M. Domenico Vinta Domenicano si compiaccia vedere se  
nella presente Storia sia alcuna cosa contro la S. Fede , e buoni co-  
stumi , e riferisca.

*Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.*

*Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vicario Gen.*

In conformità degli ordini di V. S. Illustrissima hò attentamente  
letto , e diligentemente considerato questo primo Libro dell' Illu-  
strazione di Firenze ; nè c' ho trouato cosa alcuna contro alla S. Fe-  
de Cattolica , o buoni costumi , ma vn talento marauiglioso dell'  
Autore nell' indagare felicemente l' antichità più recondite , e vna  
erudizione singolarissima circa alle materie Istoriche , che però lo  
giudico degno delle Stampe , se così piace a V. S. Illustriss. &c.

*F. Dom. Vinta Domenicano Professore di Sac. Teol. mano pr.*

Attesa la suddetta relazione si stampi .

*Niccolò Castellani Vic. Gen. Fior.*

Il M. R. P. Sigismondo di S. Siluerio Coccapani delle Scuole Pie  
esamini attentamente il presente Libro inscritto *Firenze Città Nobil-  
issima illustrata da Ferd. Leopoldo del Migliore* , e riferisca .

*F. Cef. Pallaucino da Mil. dell' Ord. M. C. Vic. Gen. del S. Off. di Fir.*

*Reuerendissimo Padre*

Nella lettura di questo primo Libro dell' Illustrazion di Firenze ,  
non hò osseruato cosa repugnante alle regole della Stampa , ma  
somma erudizione , che renderà molto benemerito alla Patria , e  
illustre a tu to 'l Mondo studioso , l' Autore . In fede di che &c.

*Sigismondo di S. Siluerio Coccapani Assist. Gen. de' C. R. delle Scuole  
Pie , e Consulore del S. Vizio mano pr.*

Imprimatur .

*F. Caf. Pallaucinus S. T. D. Vic. Gen. S. Off. Fior.*

*Ruberto Pandolfini Sen. e Audit. di S. A. S.*

# TAVOLA

- A** *Bbondanza come figurata* 515.  
*Abbruiature di lettere* 170.  
*Abitazioni de' Principi* 511.  
*Abito de' Frati della penitenza* 476. de' *Minori* 145.  
*Accademia Fior. e della Crusca* 380. de' *Pittori* 345. 416.  
*Acculattare i Mercanti* 564.  
*Aquile nell' Armi* 431.  
*Acqua tirata su' cō ingegno* 312.  
*Acqua Santa all' e Porte* 444.  
*Affezione a' Caualli* 241.  
*F. Alessandro Capocchi* 397.  
*Alfonso Borelli Matem.* 401.  
*Altari vn solo* 94. 391. come ornati 112. 499. come situati 10. 97. 533.  
*S. Ambrogio* 157. 158. 166.  
*D. Ambrogio Generale di Camaldoli* 45. 157. 158. 166.  
*Amor della libertà* 39.  
*S. Andrea Corsini* 68.  
*Anello di S. Zanobi* 28. d' *Augusto* 204.  
*Ancona* 567.  
*Antichità di Firenze* 85.  
*S. Antonino* 16. 55. 64. 103. 133. 136. 149. 210. 214. 219. 219. 223. 230. 260. 266. 311. 331. 359. 462. 305.  
*Ambale Bentiuoglio Arcivescovo di Tebe* 253.  
*Architettura lodata* 469.  
*Archi trionfali* 503. *sepulcrali pe' Cavalieri* 474.  
*Archiuio* 136. 546.  
*Arezzo* 34. 37. 108. 111. 197. 252. 325. 388. 450. 457. 566.  
*Armi Romane quali* 345. *donate a' Nobili* 365. *accoppiate* 427. de' *Principi* 229. de' *Cardinali*, e *Pescosi* 443. 445. de' *Re di Francia* 471. de' *Cavalieri* 541. *parlanti* 426. 444. 458. *non si denano alla Plebe* 269. *ne' leuare* 200. 571.  
*Arte non pregiudita alla Nobiltà* 555.  
*Artefici quali* 556.  
*Aspersorio a' Principi* 444. 471.  
*Astrologi vtili* 352.  
*Auocati de' Pescosi* 131.
- B** *Acciare le Reliquie* 432.  
*Bagni antichi* 479.  
*Baldassar Coscia Pp.* 95. 103.  
*Baroni quali* 530. 571.  
*Bari* 566.  
*F. Bartolomeo da Salutio* 306.  
*Basiliche* 157. 471.  
*Battaglie in Firenze* 75.  
*Bembo* 34.  
*Benedetto Varchi filosofo* 330.  
*Benefattori delle Chiese* 485.  
*S. Bernardino da Siena* 103. 254.  
*Bergamo* 366. 370.  
*Berlina luogo d' infamia* 514.  
*Bestemiatori come castigati* 515.  
*Bibliotecari, e lor dignità* 176.  
*Bologna* 156. 167. 253. 567.  
*Borgo S. Sepolcro* 126.  
*Boti* 535. 285.  
*Ser Brunetto Latini* 431.  
*Burchiello* 509.  
*Burla fatta a' gli Ebrei* 526.
- C** *Alici di vetro* 458.  
*Camerino* 19. 74.  
*Campana*

*Campara sull' Asino* 216.  
*Campane* 58. 192. 405. 462.  
*Campauili* 60. 504.  
*Canonici* 47. 181. 49. 127. 182.  
 52. 53.  
*Cappa di S. Francesco* 545.  
*Cappelle alla Greca* 330.  
*Capua* 383.  
*Carattere Longobardo* 364.  
*Cardinali Casizi* 182. *Cesarino*  
 45. 53. 255. *Giordano* 182. *Sciemb-  
 ergh* 223. *Acciaiuoli* 255. *Corfini*  
 21. *Frias* 331. *Bellarmino* 197. *V-  
 go* 49. 233.  
*S. Carlo* 393. 405. 542.  
*B. Carlo da M. Granelli* 254. 257.  
*Carroccio* 108. 563.  
*Casa di Loreto* 49.  
*Casa di Lorena* 29. *di Chiaramö-  
 te* 31. *di Toledo* 36.  
*Casiti* 409. 420.  
*Cassone Patriar di Aquilea* 427.  
*Cattano* 119. 529. 538. 571.  
*Catacombe* 26. 185.  
*Catene de' Pisani* 93.  
*S. Caterina da Siena* 205.  
*Sua Caterina de Ricci* 236.  
*Cavalieri antichi* 73. 368. 450.  
*Gautenti* 225. *a Spron d'oro* 46. 81.  
 99. 386. 474. *di Montefia* 430. 427.  
*del Tosone* 41.  
*Cavallerizza* 240.  
*Centaurio* 435.  
*Cesena* 568.  
*Chiese* 7. 365. 492. 497.  
*Chiasso* 431.  
*Chiozi di Cristo* 328. 410.  
*Cimieri* 458.  
*Cintola di Pr* 0 486.  
*Cognizione dell Erbe* 238.  
*Colle* 126. 314. 400.  
*Colonna antica* 62. 515.

*Colonne di porfido* 92.  
*Concezione della V. M.* 317.  
*Concilij celebrati in Firenze* 45.  
*Conziura de' Pazzi* 42.  
*Conti* 36. 367. 429. 501. 502.  
 36. 112. 62. 120. 204. 379. 391.  
 519. 62. 62. 104. 344. 106. 217.  
 118. 122. 122. 142. 327. 328.  
 429. 545.  
*Cosimo de' Medici* PP. 167. 175.  
 198. 210. 212. 213. 219. 220.  
*Costantinopoli* 31. 32. 45. 104.  
*Corbona* 406.  
*Corrieri* 154.  
*Corpi de' Vesconi* 474.  
*S. Cristofano* 422.  
*Croce* 94 *di S. Andrea* 444.  
*Croce rossa nell' Arme* 427.  
*Crocifisso* 41. 94. 410. 411. 447.  
 472. 530.  
*Currado d' Arrigo Imp.* 36. 97.  
*Cruccignati* 76.

**D** *Anari della vendita di Cri-  
 sto* 281.  
*Dante* 33. 98. 99. 336.  
*Deuozione de' Morti* 450. *della  
 buona morte* 195.  
*Dio Padre* 395.  
*Difensori de' Vesconi* 129.  
*Duchesse di Durazzo* 560.  
*Duch. di Calabria* 10. *d' Atene*  
 110. 111. 114. 146. 245. 245.  
 362. 362. 474. *di Ferrara* 200. *di  
 Mantoua* 216. *di Nocturnbria* 261.  
*di Milano* 100. 350. *di Nemurs* 164.  
*d' Urbino* 164. 240. *di Spoleti* 407.  
*di Giuliano* 214. *di Borgogna* 41.  
 41. *di Sassonia* 118. 120.

**E** *Brei* 521. 522. 538. 553.  
*Elezioni de' Vesc.* 127. 128.  
*Erema*

*Eremiti di Camaldoli* 324.  
*Essequie solenni* 173.

**F** *Aenza* 145.

*Fanali* 466.

*Fanciulle in serbo* 501.

*Far Casaccia* 468 569.

*Far a' sassi* 200. 565.

*Fede pubblica* 548.

*Federigo di Chiaramonte* 31.

*Ferdinando Carlo Arciduca* 32.

*Ferrara* 144. 206. 206. 222.

*Fonti alle Chiese* 500.

*Foro* 510.

*Festa di S. Giovanni* 108.

S. *Filippo Benizzi* 303.

S. *Filippo Neri* 25. 448. 571.

*Fiesole* 126. 143. 145. 182. 199.

252. 254. 260. 308. 309. 351.

306. 371. 378. 391. 399. 402.

442. 446. 455. 511.

*Finestre antiche* 300. 470.

*Fiorino d'oro* 535. 560.

*Fortuna* 195.

*Francia* 567.

*Fuligno* 114. 383.

S. **G** *Aetano* 445.

*Gaspero Scioppio* 398.

*Genova* 375.

*Gentiluomo* 506.

*Giereglifici Egizij* 459.

B. *Gherardo da Villamagna* 303:

*Gesuiti* 189.

S. *Giouanualberto* 571.

*Gio. March. della Moravia* 126.

*Gio. Acuto Inglese* 34.

D. *Gio. de Medici* 178. 442.

*Gio. de Medici Capit.* 186.

*Gio. Paolo Orsini Capit.* 36.

F. *Girolamo Sanonarnola* 206. 222.

224. 247. 397.

*Giuramenti su gli Altari* 112.  
487. 496. 534.

*Governo de' Principi ottimo* 228.

*Grandu:bi di Toscana* 128. 169.

180. 309. 313. 316 325 346. 350.

358. 484. 552. *Cosimo I.* 33. 38.

40. 41. 60. 78. 79. 80. 98. 99. 169.

176. 177. 186. 190. 195. 196.

203. 213. 237. 238. 240. 247.

310. 314. 334. 338. 356. 371.

379. 386. 435. 440. 462. 488.

513. 520. 521. 527. 571. *France-*

*scò* 15. 90 99 193. 229. 241. 387.

523. *Ferdinando I.* 166. 177 185.

216. 239. 240 241. 267. 314. 316.

357. 440. 440. *Cosimo II.* 40. 153.

310. 347. 517. 526. *Ferdinando II.*

32. 74. 101. 115. 167. 203. 216.

268. 323. 351. 367. 397. 397.

400. 452. *Cosimo III.* 59. 74. 185.

305. 467. 526.

*Granduchesse Leonora* 190. *Cri-*

*stina* 166. 216. 411. 442. 451.

*Maria Madd.* 31. 153. 347. 398.

*Vittoria della Rouere* 15. 305. *Mar-*

*gberita Luisa* 261. 394.

*Gran Turco* 475

*Gubbio* 48. 218. 479. 567.

S. **I** *Gnazio Loiola* 190. 196.

*Immagine della Madonna*

290. 392. 395. 533.

*Immortalità dell' Anima* 22.

*Imprese* 193. 199. 200. 230. 472.

*Imperatori Arrigo III.* 36. 45.

*Baldouino* 138. *Costantino* 113.

*Carlo M.* 126. 127 204. 229. 468.

*Carlo IV.* 43. 53. 126. 382. *Carlo V.*

41. 51. 57. 152. 203. 203. 421.

*Federigo III.* 46. *Gio* 45. 104.

*Lamberto* 48. 117. *Ottone II.* 2.

118. *Ottone III.* 2. 48. 118.

*Indipendenza dello Stato* 569.

*Inghil-*



Inghilterra 34. 36.  
Ipoiso Galantini 101. 153. 194.  
305 362 435. 435.  
Iscrizioni Romane 85. 459.

**L** Adron buono 536.  
Laici lontani da gli Altari  
533.

Leoni 242. 243. 455.  
Lette e d' oro 321.  
Letterati 380.  
Lettori 174.  
Lingua Etrusca 387.  
Livorno 75. 307. 356. 452. 559.  
Loggie 452. 488.  
Lucca 118. 142. 142. 143. 144.  
145 146 166. 211. 365.  
Lumiere 466.  
Luoghi della Confessione 551.  
Luogo de Principi in Chiesa 40.

**M** Antona 434. 567.  
Manto sull' Arme 229.  
Marano 538.  
Marchesi di Villafranca 36. 190.  
di Soragna 105. Riccardi 192. 240.  
447. 459. della Cornia 216. di Riano  
116. Coloreto 16. 272. di Campofelnuoli 340. di Monteverde 349.  
di Montieri 378. di Fiorano 240.  
del Calcicne 166.  
S. Maria parturiente 408.  
S. Maria Maddalena de' Pazzi 197.  
Marfilio Picino 22. 111. 390.  
Medaglie antiche 201. 530. 549.  
Memoria della morte 352.  
Messina 410. 452. 567.  
S. Michele come figurato 541.  
Michel di Lando 466.  
Michel Agnolo Buonarruoti 12.  
63. 162. 164. 164. 174. 200. 200.  
Milano 138. 163. 327. 350. 392.

427. 451. 452. 520. 567 569.  
Miracolo di S. Zanobi 115. 133.  
S. Miniato al Tedesco 126. 144.  
252. 427. 542.  
Misericordia figurata 80.  
Monache 501. 502.  
Monte dell' Anernia 545. della  
Pietà 553.  
Montepulciano 106. 446.  
Motti all' Armi 458. 472. 473.  
Alle Reliquie 193.  
Musici lodati 37.  
Musazioni d' Arme, e di Casato  
419.

**N** Apoli 46. 194. 400. 566.  
Niccolò da Tolentino 35.  
Nobili 119. 122. 453. 456. 477.  
478. 498. 571.  
Nobiltà 185. 281. 407. 412.  
421. 432. 499. 514. 537. 555 557.  
Nome di Giesù 103. di Maria  
394.  
Nonna 502.  
Norimbergo 567.  
Notai 548.  
Notariato dignità 548.  
Nonara 102.

**O** Cchiali 431.  
Occhiale del Galileo 432.  
Odigitria che signifi. bi 494.  
Offerire 23 106. 212. 391. 485.  
534.  
Olstraggiare l' immagini 393.  
Organo di carta 396.  
Off. degli antenati 429. di Bale-  
na 63.  
Otranto 566.

**P** Adona 34. 147. 147. 148.  
149. 149. 383. 567.  
Padronati

- Padronati* 420. 457. 477. 497.  
 552.  
*Palermo* 567.  
*Palij* 3. 23. 110.  
*B. Paola* 328. 337. 348.  
*Paol Gionio* 174.  
*Papi Alessandro II.* 2. *Anastasio*  
*IV.* 119. *Bonifazio VIII.* 7 53.  
 245. *Clemente IV* 382. *Clemente*  
*VII.* 172. 176 *Clemente VIII.* 126.  
 440. *Eugenio IV.* 41. 42. 45. 93.  
 212. 220. 331. *Gio XXII.* 49.  
*Gio. XXIII.* 95. 112 331 *Grego-*  
*ria XV.* 126 *Innocenzio II.* 118.  
 181. *Innoc. IV.* 233. *Innoc. VIII.*  
 49. 203. *S. Leone* 99 *Leone .X.* 2.  
*Leone X.* 30. 41. 46. 49. 51. 52 53.  
 59. 126. 126. 164. 167. 172. 176.  
 183. 202. 218. 320. 331. 569. 570.  
*Leone XI.* 74. 135. 152. 230. 321.  
*Martino V.* 41. 209. 347 352 385.  
*Niccolò II.* 29. 111. 127 *Niccolò*  
*V.* 49. 221. *Onorio IV* 234. *Pas-*  
*quale II.* 45 50 *Paolo II.* 101. *Paolo*  
*III.* 78 259. *Pio V.* 12. 237. *Sisto*  
*IV.* 350. *Sisto V.* 136. 316. *Stefano*  
*IX.* 29. *Vittorio II.* 29. 45. *Urba-*  
*no VIII.* 236.  
*Parma* 105. 249. 567.  
*Patriarca di Costantinopoli* 45.  
 104. 241.  
*Paugia* 142. 144.  
*Pelle vaiata* 406.  
*Pellicano a' Crocifissi* 472.  
*Perdonò* 33. 111. 570. 312.  
*Perugia* 48. 91. 132. 144.  
*Pesce* 517.  
*Peste in Firenze* 69.  
*Piacenza* 206.  
*Pico della Mirandola* 217. 221.  
 224.  
*S. Pier Damiano* 5. 48. 50.  
*S. Pietro Igneo* 571.  
*S. Pier Martire* 76. 77. 81. 81.  
 234. 391. 517.  
*S. Pier Celestino* 368. 371.  
*Pietro da Farnese* 19.  
*D. Pietro di Toledo* 36. 190. 245.  
*Pier Crinito* 552.  
*Pionano Arlotto* 136. 150.  
*Pile dell' Acqua Santa* 500.  
*Pisa* 55. 57. 60. 63. 75. 91. 92.  
 98. 107. 107. 111. 146. 239. 314.  
 353. 353. 356. 386. 404. 431.  
*Pistoia* 126. 126. 220. 349. 359.  
 427. 472.  
*Pittura* 418. 487. 345. 213.  
 415. 537.  
*Poggi bonfi* 529.  
*Peluziano* 8. 169. 218. 230 251.  
*Pontremoli* 59.  
*Porte bellissime* 90. 361.  
*Portici alle Chiese* 413.  
*Portughesi* 488.  
*Potenza della Repubb.* 56. 438.  
 458. della Plebe 517.  
*Frato* 189. 196. 207. 218 236.  
 473. 486 515.  
*Prigione ne Vesconadi* 136.  
*Principato* 561.  
*Principi* 195. 198. 291. 561.  
*Principi di Salerno* 164.  
*Priori delle Chiese* 181.  
*Protonosarij Apostolici* 46.  
  
**R** *Astrello nell' Arme* 431.  
*Ravenna* 143. 452. 502.  
*Re Carlo I.* 5. *Carlo VIII.* 41. 98.  
 199. 201. 202. 203. *Cristerno* 12.  
 470. *Francesco I.* 29. *Ladislao* 560.  
*Mattias* 175. *Voldimar* 126. di Tu-  
 nis 203 560.  
*Regine Carlotta* 202. di Russia  
 202.  
  
 Religione

Religione di Malta 450.  
 Reliquie 27. 382. 487.  
 Rettori 424.  
 Ricchezze giuonano alli Stati 559  
 Ridolfo da Camerino 19.  
 Rieti 208.  
 Rinieri da Baschi 20.  
 Roma III. 566.  
 S. Romolo 139.

**S** Abato in onore della Vergine:  
 Maria 395.  
 Sacra 505,  
 Sacramento del Giro 42.  
 Sala Regia 559. e Papale 202.  
 Sanona 151.  
 Scala a chiocciola 200.  
 Scorpioni 17.  
 Segno delle Parrocchiali 455.  
 Sippellire in Chiesà 38. 105. 167.  
 421.  
 Sepolcri 18. 38. 65. 92. 105. 186  
 345 445 455 474.  
 Sepolcro di Cristo 177.  
 Sgraffio nelle facciate 449.  
 Siluestri Monaci 208.  
 Siena 106. 143. 146. 152. 167.  
 205 320. 322  
 Sigillare in piombo 569.  
 Signori del Fribbio 106 di Spu-  
 gna 119. della Saffetta 330. di  
 Catenaià 332.  
 Simulacri pubblici 17. 412.  
 Sirene 512  
 Sodomiti 515.  
 Solarij alle Case 520.  
 Solstizio 33. 05.  
 Sonare il Sabato Santo 58. 462  
 a fuoco 59 a martello 227. l. Ane-  
 marie 58.  
 Spagna 36. 230. 331. 347-394.  
 397. 430. 563.

Spoleti 145. 167.  
 Sposare la Badessa 133.  
 Stalle 240.  
 Star' in Gogna 514.  
 Statue 164. 268. 331.  
 Stola Patriarcale 447.  
 Stimato di S. Francesco 185.  
 Studio Fiorentino 380. e Pisano:  
 386. 570.  
 Stufe 480,

**T** Abernacoli 391.  
 Terme 479.  
 Torri 550.  
 Translazione de' Corpi 251.  
 Tributo a Carlo V. 203.  
 Trombe 403.  
 Trinità 273-395.  
 Turino 567. Tivregno 493.

**V** Alombrosani 208.  
 Vaio 74. 463. 541.  
 Vangelo 551.  
 Veli sacri 405;  
 Venezia 43 242. 245 255 257.  
 4173449. 520. 521. 548 564. 565  
 566 567 569. [569.  
 Vercelli 474. Vesc. di Fir. 139.  
 Verona 34 111. 113. 194. 295.  
 Veste Civile 393. de' Cavalieri  
 81. 308. 541.  
 Vgo Marchese di Toscana 485.  
 Via Cassia 63.  
 Via Crucis 155. 186.  
 Vicedomini del Vesconado 128.  
 129. 132. 134. 435.  
 Vigilie delle Feste 254.  
 Viterbo 55. 231. 360.  
 B. Vmilianà 234. 399. 570.  
 B. Vmiltà 145. 184.  
 Volterra 31. 131. 137. 328.  
 Urne antiche 230.



# TAVOLA

## DELLE FAMIGLIE

### FIORENTINE, E FORESTIERE,

#### NOMINATE IN QUESTO PRIMO LIBRO

#### DELLA FIRENZE ILLUSTRATA.

<b>A</b> Bbati	65. 163. 504. 507.		
Abbruciati	474.		
Accolti d' Arezzo	277.		
Acciaiuoli	49. 50. 125. 130. 135.		
	137. 146. 147. 255. 378. 474. 568.		
Accorri	420.		
Adimari	51. 66. 120. 148. 258.		
	274. 346. 407. 413. 414. 419. 421.		
	566. 566. 166. 567. 567.		
Adriani	22. 173. 387.		
Aghinolfi	420.		
Aghinetti	271.		
Agli	452. 567.		
Agolanti	16. 488. 488. 489. 511.		
	567.		
Marc. Alamanni	303. 567.		
Conti Alberti	118. 122. 142. 567.		
Alberti	113. 332. 350. 351. 379.		
	567.		
Conti Albertini	248. 486.		
Alberighi	390. 391.		
Albertinelli	345.		
Albergotti d' Arezzo	197.		
Marc. Albizzi	110. 133. 253. 288. 308.		
	341. 409. 420. 560. 567. 567.		
Aldighieri, leggi Alighieri	33. 567		
Alessandri	46. 192. 420.		
Alessandrini	173. 345. 369. 378.		
Alessi	144.		
Aldobrandi	16. 411.		
Aldobrandini	8. 170. 182. 361.		
	369. 378. 440. 452. 571. 567.		
Aliotti	123. 128. 364. 371. 394.		
Alfani	326. 327. 337. 409.		
Alfieri	493. 511.		
Allighieri	567.		
Allori	421.		
Altieri	236.		
Marc. Altoviti	133. 148. 152. 170. 185.		
	420. 444. 470. 471. 473. 473.		
	475. 476. 477. 566. 567.		
Dell' Alluodo	326.		
Ammannati	192.		
Amidei	260. 377.		
Amieri	16. 71. 505. 511.		
Angeni	228.		
Angioli	173.		
Angiolotti	479.		
Dell' Antella	14. 24. 146. 248. 271. 279.		
	373.		
Antinori	238. 439. 449.		
Anselmi	567. 167.		
Dell' Arca	474.		
Ardinghelli	448. 566. 566.		
Argenti da Lucca	25.		
Arrighi	300.		
Conti Arrighetti	446. 567.		
Arrighucci	455.		
Arnolfi	146.		
Armati	432.		
D' Arzago da Milano	568.		
Atti	146.		
Avvocati	131. 460. 461.		
Azzini	571.		
<b>B</b> Accelli	566. 567.		
Conti Baglioni	567.		
Marc. Bagnesi	376.		
Balducci	248. 250. 251. 257. 566.		
Baldesi	146.		
Baldinacci	567.		
Marc. Baldinotti	499. 566.		
Baldovinetti	90. 478.		
Baldovini	264.		
Bamberini	395. 566.		
Del Bambo	166.		
Bambelli	451.		
Bandini	43. 60. 371. 451. 567. 567.		
Bandinelli	41. 187. 274. 567.		
Bandoli	366.		
Barbadori	17.		
Del Barbigia	410. 566.		
Prin. Barberini	389. 451. 566.		
Da Barberino	209.		
Conti Bardi	51. 109. 147. 153. 259. 277.		
	420. 567.		

Barducci Cherichini	568.	Bonciani	475.
Bargellini	576. 567. 567.	Bombeni	567.
Baroncelli	371. 488. 567.	Bonarli	151. 167.
Bartoli	567.	Bonelli	444.
Bartolini	176. 206. 252. 430. 568.	ContiBonfi	290. 442. 444. 445. 446. 447
Marc. Bartolommei	568.		448. 448. 567.
Barucci	427. 433.	Bonizi	63. 376.
Conti da Battifolle	353.	Bordoni	7.
Becchi Nettoli	211. 288.	Borghesi da Siena	205.
Beccanugi	567.	Marc. del Borro	531.
Del Beccuto	427. 428.	ContiBorromei	542. 567.
Benini	333. 338.	Borelli da Napoli	401.
Benizi	295.	Del Borgo	453.
Della Bella	235. 422.	Borghini	63. 311. 421.
Del Bello	168.	Borgherini	59. 456. 473.
Bellarmini da Monte Pulciano	197.	Bofcoli	66. 567. 567.
Belfradelli	19. 277.	Bracci	16.
Bellevanti	279.	Brandolini	218.
Belligiardi	128.	Brancacci da Napoli	195.
Marc. Bellinzini	376.	Brancacci	568.
Marc. Belloni	449.	Del Bria	567.
Bencivenni	261.	Brunaccini	278.
Del Bene	249. 472. 567.	Brucianesi	568.
Benincasa da Siena	205.	Brunelleschi	17. 92. 299. 455. 456
Benintendi	260. 285. 535.		567.
Benivieni	282. 279.	Bucherelli	568.
Benzi	295.	ContiBuonarri	151. 567. 567.
Benvenuti	333. 439.	Buonaccorsi	213. 417.
Benucci	472.	Buonfigliuoli	566.
ContiBentivogli da Bologna	36. 253. 314.	Buonfigliuoli da Lucca	566.
	446.	Buonsignori da Empoli	190.
Berardi	294.	Del Buono	335.
Berlinghieri	566. 567.	Buonarruoti	12. 162. 388. 444. 459.
Berti	194.	Buoncompagni da Bologna	138.
Bertini	308.	Buonafede	321. 322.
Bertelli	439.	Buondelmonti	51. 79. 119. 120. 133.
Betti	567.		135. 152. 186. 346. 406. 420. 453
Betti Bernardi	370.		477. 479. 498. 566. 571.
Bettini	45. 568.	Marc. del Bufolo	155.
Bevilacqua	304.	Buonmattei	173.
Bezzoli	152.	Buoni	425. 429. 435. 439. 456.
Bianciardi	186.	Buonifegni	216.
ContiBianchi da Bologna	167. 567.	Buontalenti	277. 292. 347. 366. 562
Del Bianco	132.	Bueri	169.
Biffoli	193. 197.	Burali d' Arezzo	388.
Bigordi	405.	Buti	282.
Billi	273.		
Biliotti	228.	Del C Accia	134. 339. 472.
Bindi	67.	Caccialupi	473.
Bini	570.	Caccini da Roma	269.
Bischeri	10.	Cafferelli	100.
Boccardi	364.	Calafanzi da Catalogna	397.
Bocchineri	486.	Caleffi	278.

Calde.

Calderini	376.	Cervieri	197.
Delle Calvane	223.	Cervini da Monte Pulciano	197.
Cambi	211.	Cesarini	45. 255. 306.
ContiCambi fililuchi	567.	Di Chiaramonte	31.
Di Cambio	370.	Chiarucci	95. 568.
Cambini	99. 171.	Ciai	160. 166.
Camoiani d' Arezzo	252.	Bar. Ciacchi	567.
Campani	248. 322.	Ciardi	147.
Cancellieri da Pistoia	274.	Ciampelli	188. 190.
Canigiani	214.	Cibo Principi di Massa	167. 203.
Canossa da Pontremoli	59.	289. 379.	
Capocchi	397.	Cicciaporci	566.
Cappelli	428.	Cicognini da Prato	196.
Cappelli da Venezia	242.	Cigoli	450.
Capponi 51. 58. 102. 202. 227. 252		Cini	26. 387.
288. 319. 337. 356. 390. 399. 420		Cicinelli da Napoli	46.
427. 446. 446. 467. 516. 566. 567		Ciofi	174.
Caponfacchi d' Arezzo	22.	Cionacci	234.
Caponfacchi 213. 346. 378. 444.		Cipriani	567.
517. 511.		Del Ciragia	567.
Carboni	260.	Cifti	463.
Carboni da Venezia	522.	Coccapani da Carpi	220. 281. 401.
Cardinali	182. 328.	Cocchi	310. 494.
Carducci	475. 566. 566. 566.	Da Coldaia	484. 529.
Carmignani	498.	Marc. Colorette	272.
Carnescocchi 427. 429. 429. 435. 436		Colonnese di Roma	111.
Carraro da Venezia	255. 348.	Colombani	334.
Caroni	530.	Coltellini	390.
Carpigna	394.	Compagni	100. 567.
Cartari da Orvieto 428. 475. 493.		Comi	442.
Carucci	170.	Coni	466.
Della Casa	419. 541.	Concini	449. 567.
Casavecchia	254.	Conti di Chitignano	122.
Casini	182.	Marc. Corbinelli	53. 567.
Casali	277.	Corbizzi	42. 100.
Da Castagniuolo	551.	Marc. della Cornia	216.
Marc. da Castiglione	120. 151. 152.	Correvia	182.
Castellani	352. 353.	Cortigiani	127. 128. 130. 130.
Castelli da Castiglione	120. 397.	131. 272. 367. 372.	
552.		Corfali	568.
Da Castiglionechio	114. 383.	Marc. Corfi	160. 333. 335. 394. 446.
Cattani	51. 119. 144. 281. 333.	Marc. Corfini	21. 32. 68. 126. 131. 147.
Cati	338.	148. 161. 383. 386. 540. 569.	
Cavalcanti	17. 90. 92. 355. 392.	Coscia da Napoli	95. 103.
420. 566. 566. 566. 567. 568.		Covoni	58. 112. 218.
Cavallereschi	420.	Cresci	222. 272. 345. 369.
Del Ceraiuolo	535.	Crociani	222. 272.
Cecchi	519.	Curini da Pontremoli	293.
Ceccherelli	565.	Curradi	322. 405.
Cei	567.	Cutini	55.
Del Cegia	67. 451.		
Cerchi	121. 234. 235. 399. 570.	Del DAdo	77.
Cerretani	420. 506. 567.	Dani	441.

Dandini	172. 331.	Fontana da Ferrara	144.
Danti	33. 91. 567.	Fortini	256. 455.
Dassi	182.	Foraboschi	144.
Dati	37. 108. 246. 247. 560. 566.	Forciglioni	150.
Davanzi	206.	Franchi	475.
Davanzati	44. 473.	Francini	567.
Dazzi	568.	Frangiapani	100.
Conti Delci	106.	Fruenti da Como	174.
Da Diacceto	149.	Franceschi	214. 449.
Dietisalvi	164.	Frescobaldi	259. 444. 567.
Dini	333.	Frilli	150.
Doffi	96.		
Dolfini	183.	<b>G</b> Ai	51.
Donati Lombardi	279.	Gaddi 11. 57. 329. 388. 392.	
Donati	121. 171. 234. 343. 346.	537.	
Marc. Doni	224. 509. 567.	Gaetani	15. 489.
Duranti	427. 457. 506.	Gagliani	215. 283.
		Galantini 101. 153. 194. 305. 340.	
<b>E</b> Lifci	34. 100. 217. 503.	362. 435.	
Ermini	252.	Galli	283.
Erri	541.	Del Gallo da Capua	383.
		Galletti da Castiglione	400.
<b>F</b> Abbrì	27. 61.	Galilei	432.
Fabbroni	52. 220.	Gambacorti	353.
Faffi	425.	Gamberelli	394.
Fagni	566.	Ganucci	219.
Fagnani	401.	Gaschi da Castiglione	400.
Marc. Falconi	567.	Gelli	389.
Falconelli	26.	Geri	328.
Falconetti	525. 567.	Gerini	418.
Falconieri 10. 265. 273. 275. 277.		Gherardi	128.
278. 281. 294. 566.		Gherardini 567. 567. 567. 567.	
Fantini	219. 297. 474.	Conti della Gherardesca	236.
Fantoni	339. 479. 568.	Gherucci	566. 567.
Fantoni Ricci di Siena	531.	Ghiberti	91. 333. 406.
Duc. da Farnese da Roma 19. 70. 191. 201.		Ghini	238.
Federighi	272. 308. 568.	Ghinolfi	540.
Ferrantini	65. 234.	Giacomini	277.
Ferrieri da Vercelli	474.	Giambullari	182. 389.
Ferrini	175.	Giandonati	144.
Conti Fiaschi	567.	Conti Gianni	56. 567.
Ficini	22.	Gianfigliuzzi 51. 99. 258. 467.	
Fiegiovanni	176.	Giannotti	14.
Filiarchi	451.	Del Giglio	409.
Filipetri	254.	Gini da Loro	248.
Da Filicaia	333. 566.	Ginori 95. 160. 163. 163. 168. 409.	
Filitieri	120.	Del Giocondo	278.
Fineschi	394.	Giovanni	567.
Fiochi	475.	Girolami 28. 29. 51. 53. 67. 567.	
Della Fioraia	37. 566.	Giraldi	344.
Marc. Fiorenza	567.	Giubbetti	73.
Firidolfi	347.	Giotti	479.
Firenzuoli	340.	Giovi da Como	174.
		Giudi	



Giudi 90. 478.  
 Marc. Guigni 14. 28. 340. 348. 373. 512.  
 Golf 120  
 Duchi Gondi 448. 480. 567.  
 Duchi Gonzaga di Mantova 29. 275.  
 292. 299.

Gori 188. 189. 190.  
 Gozzolini da Ofmo 208.  
 Grifoni 446.  
 Grillandai 405.  
 Grimani da Venezia 221.  
 Grimaldi da Genova 570.  
 Grinti 332.  
 Grazzi 282.  
 Grazzini 567.  
 Marc. Guadagni 95. 192. 274. 279. 567.  
 Gualducci 560.  
 Gualterotti 153. 420. 478.  
 Guasconi 330. 433. 560. 567. 567.  
 Del Guazza 568.  
 Guffoni da Venezia 240.  
 Guazzalotri da Prato 196. 566.  
 Guiccialferri 277.  
 Guidalorchi 314.  
 Guidacci 224.  
 Conti Guidi 62. 254. 379.  
 Guidi 168.  
 Guidotti 211. 244.  
 Guidalotti 314.

**L**arioni 420.  
 Importuni 478.  
 Marc. Incontri 349. 365.  
 Inghinolfi 120.  
 Inghirami 163.

**L**achi 155.  
 Lamberti 65. 77. 232. 553.  
 Lanfranchini da Mantova 435.  
 Landi 207.  
 Landini da Prato vecchio 37. 394.  
 Lapi 11. 16. 17. 411 506.  
 Latini 409. 431.  
 Lascari 175.  
 Lazzeri 379.  
 Lenzi 311. 486.  
 Lenzoni 389.  
 Lioni 435.  
 Lippi 564.  
 Duchi di Lorena 29.  
 Lorini 120. 207. 212. 312. 567.  
 Prin. Lottieri 566.  
 Lotteringhi 166. 480. 552.

Lucalberti 286.  
 Lucardefi 566.  
 Marc. Lupi da Parma 105.  
 Della Luna 89. 239. 492.

**M**acci 68. 418.  
 Marc. Machiavelli 567.  
 Macinghi 271. 294. 366.  
 Malatesti 14. 23. 40. 312. 349.  
 Conti Magalotti 377. 451.  
 Malefici 335.  
 Malespina 406.  
 Malogniani 267.  
 Conti Malvasia da Bologna 417.  
 Mannelli 32. 420.  
 Mannini 567.  
 Manfredi 460.  
 Mangioni 567.  
 Manetti 190. 301. 551.  
 Mangiadori da S. Miniato 144. 285.  
 543.  
 Manovelli 59. 426.  
 Manieri 406.  
 Marignolli 160. 171. 184.  
 Margherini 487.  
 Maringhi 131.  
 Marfili da Bologna 167.  
 Marfili 20. 148.  
 Mariani 350.  
 Del Marinaio 551.  
 Marucci 35.  
 Marruffi 225.  
 Martelli 51. 160. 163. 170. 187.  
 210. 216. 445.  
 Martellini 230. 344. 544.  
 Mascherini 529.  
 Martini 207. 209. 212. 261.  
 Mattei 567.  
 Mazzinghi 16. 53. 566.  
 Marzimedici 41. 42. 80. 132. 136.  
 152. 280. 442.  
 Mazzabecchi 420.  
 Mazzei 213. 444.  
 Mazzocchi 55.  
 Mazzuoli 475.  
 Medici 14. 25. 26. 27. 37. 39. 42.  
 46. 51. 95. 100. 160. 162. 163.  
 169. 171. 178. 182. 186. 188.  
 194. 200. 207. 210. 212. 213.  
 229. 249. 272. 290. 327. 329.  
 337. 442. 443. 459. 461. 464.  
 467. 484. 489. 566. 569. 571.  
 Mercati 22. 313. 459.  
 Micceri

Micceri	566.	Del P	Acce	667.
Michelini	401.	P	Pacini	309.
Michi da Quona	499.		Pagani da Sufinana	120.
Migliorati	7. 74.		Pandolfini	46. 567. 571.
Migliorotti	261.	Della	Palla	213.
Mighorelli	427. 460. 506.		Paladini	148.
Milanesi	218. 349. 568.	Del	Palagio	271. 333. 337. 369. 566.
Minerbetti	27.		Palmieri	8. 12. 45. 151. 240. 377.
Miniati	567.		Palermi	427. 551. 552.
Minucci da Volterra	328. 395.		Paolofanti	270.
Minutoli	566. 566.		Paolozzi da Gubbio	218.
Monaldeschi da Bagnorea	123. 145.		Palli	282.
Monti	259.	Del	Papa	378.
Montauti	283.		Panciatici	427.
Sig. da Montalvo di Spagna	330.	Da	Panzano	347. 348.
Moranducci	56.		Parigi	196.
Morelli	435. 566. 566.		Paquali	409.
Morigia da Milano	569.		Passerini	322.
Da Mosciano	448. 570.		Pazzi	42. 51. 132. 133. 151. 182.
Mozzi	122. 144. 344. 504. 530.			192. 274. 299. 378. 420. 567.
				567. 567.
<b>N</b> ari	295.		Pazzi di Valdarno	122.
Nasi	197. 303. 369.		Pecori	51. 367. 409. 569.
Nelli	131. 207. 236. 390. 506.		Pelli	369.
Nemi	394.		Peri	519.
Neri	25. 448. 570.		Peretti	442.
Neretti	568.		Perendoli	567.
Marc. Nerli	25. 33. 45. 131. 136. 153.		Peruzzi	274. 567.
	153. 215. 226. 227. 383. 506.		Petribuoni	13. 91. 95. 225.
	511. 566. 570.		Petrucchi	42. 366.
Baroni Del Nero	170. 449.		Pesci	231.
Neroni	13. 102. 151. 160. 164.		Pescioni	567.
	171. 182. 186. 485.		Pezzioli	184.
Nettoli	211.	Conti	Pichi della Mirandola	217.
Niccoli	20. 220. 261.		Piccardini da Roma	240.
Marc. Niccolini	42. 94. 153.	Duc.	Piccolomini da Siena	167. 247.
Nigetti	37.		Pieri	311.
Nini da Pisa	91.		Pierozzi	150.
Nobili	333. 567.		Pilastri	551.
Della Noia da Napoli	167.		Pilli	541.
Nori	42.		Pinadori	418.
Nucci	150. 188.		Pippi	372.
			Pitti	100. 464.
<b>O</b> ddi	347.		Pocchetti	323.
Onorati	567.		Politi da Siena	322.
Orlandi	568.		Pollini	314. 369.
Orlandini	429. 567.		Pontigiani	420.
Dell' Orfo	19. 49. 123. 127. 145.		Ponzetti	460. 461.
Prin. Orfini da Roma	36. 44. 74. 181.		Portelli da Loro	414.
	111. 151. 182. 203. 235.		Portinari	343. 345. 357. 378.
Ottobuoni	36. 567.		Portigiani	215.
Conti Ottonelli da Fanano	195.	Della	Pressa	107.
Dell' Offa	150.		Prosperi	409.

Pucci 51. 51. 53. 53. 167. 269. 274.  
 278. 298. 299. 301. 353. 358.  
 494. 515.  
 Del Pugliese 311.  
 Pulci 299. 534.  
**Q**uaratefi 330.  
**Conti R** Abatta -88. 282. 567.  
 Da **R** Radda 394.  
 Ramaglianti 310. 520.  
 Ravigniani 378. 379. 432.  
 Razzanti 271. 366.  
 Redi 34. 390. 431.  
 Della Rena 120. 378.  
 Renzi 226.  
 Marc. Riari da Savona 42. 151. 329.  
 Riciardeschi d' Anghiari 306.  
 Ricci 211. 236. 340. 361. 392.  
 Ricci da Novellara 434.  
 Del Riccio 552.  
 Bar. Ricafoli 51. 120. 123. 147. 173.  
 349. 349.  
 Ricciardi 567.  
 Marc. Riccardi 15. 198. 200. 201. 204.  
 240. 247. 459.  
 Riccomanni 121.  
 Ridolfi 79. 152. 261. 417. 567.  
 Rimbotti 26. 426. 426.  
 Rinaldeschi 392.  
 Rinieri 376.  
 Marc. Rinuccini 236.  
 Ristori 431.  
 Risaliti 435.  
 Rittafede 519.  
 Della Robbia 30. 309. 360. 404. 458.  
 474. 497. 567.  
 Roffi 566.  
 Romei da Castiglion fiorent. 223.  
 Romoli 279.  
 Rondinelli 73. 113. 151. 155. 160.  
 168. 190. 351. 445. 449. 450.  
 567. 567.  
 Rosoni 430.  
 Roffi 197. 216. 567.  
 Roffi da Bergamo 366.  
 Del Rosso 444.  
 Rosselli 206. 370. 369.  
 Rotilenzi 487.  
 Duchi della Rovere 15. 246. 261. 315.  
 Rucellai 51. 173. 206. 390.  
 Ruffi 571.  
 Ruffoli 77.

Ruoti 435.  
 Ruspi 103.  
 Marc. Ruspoli 42. 214. 568.  
 Rustici 93. 418.  
**S** Acchetti 371. 566.  
 Sapiti 235.  
 Salimbeni 430.  
 Duc. Salviati 169. 203. 214. 274. 330.  
 378. 434. 450. 534. 567.  
 Salvini 189. 507.  
 Salutati 33. 182. 183.  
 Salterelli 55. 145.  
 Sampieri 494.  
 Santi 568.  
 Santucci da Urbino 433.  
 Saracini 366.  
 Saffetti 439.  
 Savelli da Roma 500.  
 Savonaroli da Ferrara 222. 224.  
 Scala 278.  
 Scali 64. 269. 427. 567.  
 Scalogni 435.  
 Scarampi da Trevisi, o da Padova  
 149.  
 Dello Scarlatto 414.  
 Schiattefi 182. 223. 251.  
 Scodellari 206. 430. 568.  
 Scolari 287. 333. 334. 420. 479.  
 567. 571.  
 Scuarcialupi 36. 279. 311. 463. 566.  
 Segaloni 452. 507.  
 Segni 71. 173. 332. 387. 390. 448.  
 567.  
 Serafini 124. 147.  
 Sernigi 435.  
 Serragli 214.  
 Serristori 349. 350.  
 Conti Servi 253. 567.  
 Conti Sforza 168. 236. 350. 412.  
 Silvani 41. 186. 327. 394. 426. 442.  
 Silvestri da Cingolo 145.  
 Simoni 444.  
 Sizi 484. 567.  
 Soderini 40. 96. 100. 163. 247.  
 286. 314. 434. 466. 566. 567. 567.  
 Soldaneri 392.  
 Soldi 449.  
 Da Sommaia 498. 529. 566.  
 Dello Spedito 371.  
 Spigliati 459.  
 Spina 431.  
 Spini 17. 169. 235. 328. 463. 565. 566.

12000

Spinelli	112.
Spinellini	53. 551.
DelloStecchuto	147.
Stefani	362.
Stefaneschi	340.
Strinati	493. 494. 511. 567.
Duc. Strozzi	14. 37. 43. 89. 111. 132. 133. 173. 184. 222. 228. 327. 351. 446. 459. 463. 464. 508 551. 560. 567. 567.
DellaStufa	160. 166. 182. 263. 298. 301. 333. 340. 409. 446. 480. 552.
Suarez	192.
<b>T</b> Addei	171. 567.
Talani	254.
Talducci	567.
Marc. Talenti	567.
Tebalducci	277.
Tedaldi	280. 567.
Tedaldini	280. 376. 377. 377. 382.
Ticci	328.
Tieni da Vicenza	440.
Tignosi da Fuligno	383.
Tolofani da Colle	150.
Tolofini	297.
Di Toledo di Spagna	36. 99. 190.
Tornabuoni	170. 224. 286. 288.
Tornaquinci	111. 449. 511. 567. 570.
Tortelli d' Arezzo	28.
Torelli da Fano	498.
Torriani da Venezia	207. 225.
Torrigiani	322. 446.
Della Tosa	24. 50. 51. 90. 122. 123. 128. 131. 145. 364. 372. 478 537.
Tosinghi	128. 237. 372. 372. 511. 553.
Del Tovaglia	274. 276.
Traversari	339.
Tragualzi	222. 272.
Trinci da Fuligno	114.
Del Troscia	395.
Del Turco	211.
Turini da Pescia	187.
Turriti	218.

<b>V</b> Alori	14. 95. 388.
Vannozzi da Empoli	383.
Varchi	330.
Vasoli	461.
Vbaldini	122. 122. 143. 144. 167. 283. 567.
Vberti	567.
Vbertini d' Arezzo	108. 122.
Vghi	131. 184. 460.
Vecchietti	457. 459. 460.
Velluti	19. 417. 566.
Venturati	67.
Vernacci	566.
Verlioni	568.
Venturini	435.
Vespucci	466. 568.
Vettori	173. 270. 420.
Villani	282. 332.
Del Vigna	409.
Visconti da Milano	145. 246. 327. 350. 520.
Vidomini	50 123. 128. 132. 135. 144. 147. 364. 367. 367. 372. 377. 414. 571.
Vitaliani da Milano.	542.
Vitelleschi da Corneto	149.
Viti da Bergamo	370.
Marc. Vitelli	22.
Vhivieri	568.
DellaVolpaia	509.
DellaVolta	567.
Del Vivaio	596.
Viviani	475.
Vrali da Padova	20. 147.
Vsimbardi	400.
Da Vzzano	95. 148. 247. 336. 341. 384.
<b>Z</b> Abarella da Padova	147. 148. 149. 383.
Zanchini	567.
ContiZani da Bologna	567.
Zuti	463.

**Finito di stampare in Bologna presso la  
Libreria Editrice Forni nell'Aprile 1968**









ART LIBRARY.

DG 733 .M63 1968 C.1  
Firenze città nobilissima Illu  
Stanford University Libraries



3 6105 030 782 598

DG733  
M63  
1968

DG733 De/Migliore.

M63 =

1968

Art Library

Return this book on or before date due.

